ANNO XLVII. FASC. 93 IAN. - IUN. 1978

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

ROMAE

Via dei Penitenzieri, 20

INDEX RERUM

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Subscriptionis pretium in annum 1978: pro Italia Lit. 20.000, extra Italiam U.S. $ 24.00

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redatione:

Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 Roma, Italia - c/c 33329004

Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Pretium singulorum voluminun praecedentium:

Vol. I-XLIV (1932-1975)	lib.	it.	10.000	vel	U.S.	$ 12.00
Vol. XLV-XLVI (1976-1977)	»	»	15.000	»	»	17.65
Index generalis voluminum I-XX (1932-1951)	»	»	7.000	»	»	8.22
» » » XXI-XXX (1952-1961)	»	»	10.000	»	»	12.00
Pretium collectionis (I-XLVI, 1932-1977) cum duplice indice	»	»	531.000	»	»	528.00

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

VOLUMEN XLVII
1978

ROMAE
INSTITUTUM HISTORICUM S. I.
Via dei Penitenzieri, 20

VITA ED ESPERIENZA DI EMANUELE TESAURO NELLA COMPAGNIA DI GESÙ

MARIO ZANARDI S.I. - Torino.

Emanuele Tesauro, nato e vissuto prevalentemente a Torino, tra la fine del Cinquecento (1592) e gli ultimi decenni del Seicento (1675), gesuita dell'antica provincia Milanese dal 1611 al 1635, letterato, partecipe e in più modi legato alla vita della dinastia e della corte sabauda, non è personaggio ignoto o ancora tutto da scoprire ; appartiene, infatti, da tempo alla cultura della società barocca, e non a quella limitatamente piemontese.

---

* Elenchiamo per ordine alfabetico le opere di E. Tesauro, avendo come criterio di citare un'edizione definitiva. A queste edizioni ci riferiamo nel nostro lavoro :

Apologie in difesa de' libri, vol. I, Torino, Bartolomeo Zappata, 1673.

L'arte delle lettere missive, Torino, Bartolomeo Zapatta, 1674.

Campeggiamenti del serenissimo principe Tomaso di Savoia [...], Torino, Bartolomeo Zavatta, 1674.

Il cannocchiale aristotelico, o sia idea dell'arguta e ingeniosa elocuzione che serve a tutta l'arte oratoria, lapidaria e simbolica, esaminata co' principii del divino Aristotele, Torino, Bartolomeo Zavatta, 1670.

Del regno d'Italia sotto i barbari, Torino, Bartolomeo Zavatta, 1663.

Le due croci, ragionamento sacro [...], Torino, Carlo Gianelli, 1653.

Ermegildo, *Edipo*, *Ippolito*, Torino, Bartolomeo Zavatta, 1661.

La filosofia morale derivata dall'alto fonte del grande Aristotele stagirita [...], Torino, Bartolomeo Zapatta, 1672.

Dopo aver goduto stima e anche celebrità da parte dei contemporanei [1], è tornato nel Novecento, per diversa ragione, ad occupare l'interesse della critica, da quando Benedetto Croce nei suoi studi sul Seicento [2] lo ha riproposto all'attenzione comune, comprovata da una produzione che va dalle ricerche biografiche e bibliografiche alla pubblicazione di inediti, dalle sommarie informazioni a più approfondite indagini su opere o aspetti delle sue opere [3]; in parti-

---

Idea delle perfette imprese (testo inedito a cura di M. L. Doglio), Firenze, Olschki, 1975.

Inscriptiones quotquot reperiri potuerunt opera et diligentia Emanuelis Philiberti Panealbi [...], Taurini, Typis Bartholomaei Zapatae, 1670.

Istoria dell'augusta città di Torino [...] *proseguita da Giov. Pietro Giroldi* [...], Torino, Bartolomeo Zappata, 1679.

Istoria della venerabile Compagnia della fede cattolica sotto l'invocazione di san Paolo, Torino, Giovanni Battista Zappata, 1701.

Italia vindicata, in M. L. Doglio, *Una « Apologia» inedita*, cit. nella Bibl.

Il libero arbitrio, in M. L. Doglio, *Un dramma inedito*, cit. nella Bibl.

Memorie istoriche della nobilissima Hasta Pompeia oggi detta città d'Asti, in M. L. Doglio, *Un'inedita storia d'Asti*, cit. nella Bibl.

Oratio synodalis, in *Synodus dioecesana taurinensis prima* [...], Taurini, apud H.H. Io. Dominici Tarini, 1633.

Origine delle guerre civili del Piemonte in seguito de' Campeggiamenti del principe Tomaso di Savoia [...], Colonia, Giacomo Pindo, 1673.

Panegirici, 3 voll., Torino, Bartolomeo Zavatta, 1659-1660.

La politica di Esopo frigio, Ivrea, appresso S. Francesco, 1646. — V. anche note 52 e 78.

Gli scritti elencati nella Bibliografia che pubblichiamo in calce all'articolo, vengono citati con il solo nome dell'autore, più la prima o le prime parole del titolo nel caso di varii scritti di uno stesso autore. Altre abbreviazioni e sigle : *C.A.* = E. Tesauro, *Il cannocchiale aristotelico* ; Cognasso = F. Cognasso, *Storia di Torino* (Milano 1974) ; *Cost.* = *Costituzioni della C. di G.*, trad. it. in Ignazio di Loyola, *Gli scritti* (Torino 1977) 351-652 (cit. per nn. marginali) ; Hayward = F. Hayward, *Storia della Casa di Savoia*, I (Firenze 1955) ; *Inscript.* = E. Tesauro, *Inscriptiones* ; Monti = A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, I (Chieri 1914) ; Pachtler = G. M. Pachtler, *Ratio studiorum et institutiones scholasticae Societatis Jesu per Germaniam olim vigentes*, I-IV (Berlin 1887-1894; ripr., Osnabrück 1968) ; *PP.* = E. Tesauro, *Panegirici.*

[1] Basti per tutte la «fantastica» celebrazione che ne fa F. F. Frugoni, *Del cane di Diogene*, V (Venezia 1687) 220-235 (citazioni anche in Vigliani, 209-212, 245). — Il Tesauro avrà anche l'onore di diventare nel '700 « autore» delle scuole di retorica. Esprimendo un'adesione generale, L. A. Muratori scriveva : « Per mia disavventura il mio gusto nell'eloquenza e nella poesia era il comune d'allora, cioè quello de' concettini e delle acutezze anche false : e il Tesauro si mirava non meno da me, che da altri, qual idolo a cui si offeriva il meglio degl'incensi», ap. G. Getto, *La polemica del barocco*, in *Letteratura e critica nel tempo* (Milano 1968) 272. In particolare, si legge in un'istruzione del 6 febbraio 1737 del p. G. Herman sul piano di studi per i ginnasi della Germania Superiore della Compagnia di Gesù la seguente indicazione : « Pro quarto anno. [...] Tertium erit symbolum cum adjuncta explicatione metrica. Picturae substituenda erit descriptio, qua, quodnam corpus ac lemma symbolo statuatur, exponi ac velut figurari poterit. Quodsi unum symbolum non sufficiat, possunt recitari plura breviora symbola, quibus idem corpus aptandum erit. Locum habere hic potest exercitium styli lapidaris ad exemplum Labbei, Jouglaris, Emmanuelis thesauri (sic), cet.» : Pachtler, IV, 60. Da parte sua F. Venturi, *Settecento riformatore*, I (Torino 1969) 367, osserva, ma in senso spregiativo, citando il Tartarotti : « La cultura stessa di ecclesiastici quali Padre Gaar non poteva nascere che da " que' ginnasi di Germania nei quali è tuttavia in pregio il *Cannocchiale aristotelico* di Emmanuele Tesauro "» (sul p. Gaar, ibid., 366-368). Cf. anche G. P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento* (Bologna 1976) 221, 222, 227. Non solo « autore» di retorica, ma anche di filosofia : cf. Vigliani, 31 nota 2 ; Brizzi, 233.

[2] B. Croce, *I trattatisti* ; Id., *I predicatori.* Entrambi gli articoli sono del 1899.

[3] Cf. Bibliografia, pag. 82.

colare l'impegno dei critici si è rivolto all'opera di teoria retorica, il *Cannocchiale aristotelico*, perché fondamentale a definire la poetica barocca. In questo contesto di studi è dunque utile un lavoro che si concentri a meglio documentare il primo periodo biografico, dal 1592 al 1635, comprensivo degli anni trascorsi dal Tesauro nella Compagnia di Gesù; periodo rimasto assai incerto e di cui tuttavia possediamo un abbondante materiale documentario. È quanto abbiamo fatto, e la ricerca biografica che presentiamo è destinata a meglio delineare i tratti umani e storici della sua personalità, chiarendone disposizioni psicologiche e atteggiamenti spirituali, analoghi a quelli di altre personalità della cultura barocca. In tal senso, oltre ad essere uno spaccato della vita interna del suo ordine, diventa anche un parziale, ma specifico osservatorio sull'inquieta vita del secolo. Altre indagini potranno seguire sull'opera del Tesauro, in particolare su quella oratoria, dominante nel periodo gesuitico insieme all'impegno retorico. Rappresenti, per ora, questo articolo un primo passo d'apertura [4].

I. - Dalla nascita all'ingresso nella Compagnia di Gesù (1592-1611).

1. *La nascita e la famiglia.*

Emanuele Tesauro, figlio del conte Emanuele Alessandro Tesauro e di Margherita Mulazzi, nobildonna astigiana, nacque a Torino in una casa acquistata dal nonno, Antonino Tesauro, e fu battezzato nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo il 28 gennaio 1592 [5].

---

[4] Norme adottate nella trascrizione dei testi. Per i testi manoscritti si è seguito un criterio conservativo, fatta eccezione per maiuscole e punteggiatura, che sono state modernizzate e regolarizzate; sono stati integrati apostrofi e accenti; le abbreviazioni (non generalmente le sigle) sono state sciolte. Per i testi secenteschi a stampa, si è intervenuti così: si è eliminata la *h* etimologica o pseudoetimologica; si è distinta *u* da *v*; i nessi *ti* e *-tti*, seguiti da vocale, sono stati mutati in *zi*; si è resa *et* con *e*, con *ed* davanti a parola che cominci con *e*; si sono modernizzate e regolarizzate maiuscole e punteggiatura, elisioni e accenti; sono state divise combinazioni verbali come *senon* (= *se non*), *ilquale* (= *il quale*), ecc. Nei testi sia manoscritti che a stampa si è uniformata la *j* in *i*.

[5] Circa il nome e il cognome di Emanuele Tesauro si leggono le varianti: Emmanuele, Emmanuel, Emanuel, ecc., per il nome; Tessauro, o latinamente, Thesauro, per il cognome. La firma autografa ci dà: Emanuele (talora Emanuel) Tesauro (ad es. ARSI, *Rom. 117*, f. 54v ecc.). Sul cognome e sulle sue varianti, cf. I. M. Sacco, *Fossano nel tempo del duca Emanuele Filiberto*, in *Bibl. Soc. stor. subalpina*, 108 (Torino 1928) 169 nota 1; e anche Dervieux, 671 nota 4. — Al padre e alla madre, morti rispettivamente nel 1621 e nel 1625 (Dervieux, 654), Emanuele Tesauro dedicò due elogi sepolcrali sinteticamente biografici (*Inscript.*, 352-4). Si leggevano nella cappella di famiglia (nota infatti il Panealbo: « Fossanensi in urbe [...] sacellum est, [...] egregia structura pie atque eleganter ornatum, ubi familiae sepulcrum et maiorum simulacra [...] »: 352), che era nella chiesa di S. Francesco, dei minori conventuali, demolita dopo la Rivoluzione Francese (Vigliani, 208 e nota 3). — Ricordo della madre è anche nelle *Memorie storiche* [...] *della città d'Asti*, 181, dove E. Tesauro dice dell'obbligo che sente di scriverne per « reverente affetto verso la mia patria materna ». — Il cognome della madre è registrato come Mulazzi da A. Manno, *Patriziato subalpino* (dattiloscritto presso la Bibl. naz. di Torino), sub voce *Thesauro*, p. 140, ripreso da Dervieux, 654, mentre Vigliani, 11, scrive Mulazza. — La casa dove nacque, acquistata dal

Era l'ultimo e settimo nato tra i figli maschi di una nobile famiglia piemontese, insediata a Fossano da varie generazioni; una famiglia, i cui membri, oltre ad avere sostenuto e sostenere tuttora numerose cariche nella magistratura, nel senato e in diverse responsabilità di governo, distinguendosi per particolari legami di fedeltà e di servizio alla Casa di Savoia, potevano anche vantare una continuata tradizione di studi e di lettere [6]. I Tesauro, che per

---

nonno, corrisponderebbe a quella sita in via S. Domenico n. 8-10, come afferma G. Claretta, *L'abitazione de' Tesauri in Torino* (Torino 1876), estratto dal vol. I degli *Atti della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, 113-118 (già citato in Dervieux, 654 e 672 nota 8). La casa si trova sotto la parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo, ove il Tesauro fu battezzato. — Non esiste documento che precisi anno e giorno di nascita. Il registro dei battesimi presso la chiesa di Sant'Agostino in Torino (un tempo SS. Giacomo e Filippo) ci trasmette solo il giorno, il mese, l'anno del battesimo. L'atto battesimale è già stato reso noto dal Dervieux, 672 nota 9, ma poiché si riscontrano inesattezze ed omissioni, lo trascriviamo nuovamente: « 1592, Genaro [...] Io frate Paulo Ursino di Savigliano, vicecurato in San Giacomo in Turino [...] | 28 del medesimo: ho batteggiato Emanuelle, figlio delli magnifici giugali il signor Allesandro Tesauro et la signora Margherita, astesana; padrini, il molto illustre signor Carlo Emanuelle, conte di Cresentino, et la signora Giovanna Tizzone Merla di Lione, moglie del signor Gaspare Merla di Turino»: Torino, Archivio della Chiesa di Sant'Agostino, *Reg. Parrocchiale*, *Batt.*, *B. 1°*, *1551-1617*, f. 102 rv. Si può congetturare che la nascita sia dello stesso mese ed anno. Nei « cataloghi triennali» della Compagnia di Gesù, nel catalogo primo, in cui veniva registrato il « curriculum» del singolo religioso, oltre il luogo d'origine si indicava, non sempre in modo esatto, il numero degli anni del soggetto alla data di compilazione del catalogo, ma normalmente non la data di nascita. Così nel 1614, a settembre (mese di compilazione del catalogo) E. Tesauro è detto di anni 22 (ARSI, *Med. 47*, f. 239, n. 81); nel 1615 (maggio), di anni 23 (*Med. 48*, f. 83v, n. 89); nel 1619, di anni 27 (ibid., f. 154, n. 10); nel 1625, di anni 33 (*Med. 49*, f. 11, n. 30); nel 1628 (maggio), di anni 35 (ibid., f. 102v, n. 13); nel 1633 (settembre), di anni 42 (ibid., f. 199v, n. 12). Mese (dicembre) e anno di nascita (1594), sono registrati una sola volta (ARSI, *Neap. 81*, f. 287, n. 69); ma l'anno è errato. — Il Tesauro fu detto talora « fossanese» (*Med. 1*, f. 223); così anche il Frugoni, *Del cane di Diogene*, V (Venezia 1687) 228, a margine (cit. anche in Vigliani, 211 nota 3): « Fossano in Piemonte fu la patria del Tesauro, più celebre per lui che Itaca per Ulisse». Ma l'atto di battesimo e tutti i cataloghi triennali lo dicono « torinese». L'errore si spiega col fatto che Fossano è la città « unde [...] progenitores oriundi » (*Inscript.*, 537). Anche suo padre, Alessandro, era nato a Fossano (nel 1558).

[6] Come settimo ed ultimo nato di discendenza maschile lo riporta il Manno, op. cit. (sopra, nota 5), 140 (che non indica discendenza femminile). G. A. Paruzza nell'elogio riportato in A. Rossotti, *Syllabus scriptorum Pedemontii* (Monteregali 1667) 191, lo dice: « natu omnium minimus, maioribus maior fuit». Vedi anche *Inscript.*, 537, ove E. Tesauro si dichiara « septimus [...] nepos» di Gaspare Antonio Tesauro. — Sull'insediamento dei Tesauro a Fossano, scrive G. Claretta, op. cit. (sopra, nota 5), 3s: « Fra le famiglie che cominciarono a maggioreggiare in Fossano sul principio del secolo xvi, vuol essere annoverata quella dei Tesauro, che se non apparteneva a quelle dodici antichissime famiglie dette di piazza, rinomate sin quando quella città reggevasi a popolo, vuole però essere considerata ed apprezzata in età più recente, siccome madre feconda di eletti ingegni, che nelle lettere e particolarmente nella magistratura non poco ebbero a distinguersi». Da Fossano i Tesauro erano « per ragioni di uffizi venuti a Torino» (ibid., 8). — Sulla genealogia dei Tesauro della linea di Salmour (e, in particolare, sulla famiglia di Emanuele), cf. Manno, 137-141. Dai ms. del Manno dipende sostanzialmente Dervieux, 654 e 671s note 4, 5, 6, 7, a cui solo, in seguito, ci riferiremo. Ai Tesauro, Emanuele dedicò una serie di elogi sepolcrali (*Inscript.*, 532-550), che sono altrettante essenziali biografie. — I legami di fedeltà e di servizio dei Tesauro ai Savoia, costantemente professati anche da Emanuele, sono dichiarati nell'elogio sepolcrale composto per il trisavolo Pietro. Dopo aver detto del suo impegno perché, in momenti di grave incertezza politica, il Piemonte « invictissimum iuxta et suavissimum | sabaudorum principum dominatum caeteris anteferret [...]», prosegue: « Exinde, reciproco fructu, | Thesauros Sabaudi semper fidos: | Sabaudos Thesauri semper beneficos, | Sunt experti» (*Inscript.*, 550).

la linea di Salmour risalgono sino al 1314, avevano acquisito titolo nobiliare nel 1524 con il bisavo di Emanuele, Antonio (1480-1564), « medico e filosofo assai apprezzato», creato « eques auratus» dall'imperatore Carlo V e investito della signoria di Salmour dal duca Emanuele Filiberto [7]. Figlio di Antonio e avo di Emanuele fu Antonino († 1593), professore alla facoltà di legge nell'università di Torino, magistrato, senatore e poi presidente del Senato pedemontano [8]. Tra i figli di Antonino si segnalarono Gaspare Antonio († 24 dic. 1617), che lasciò diverse opere di giurisprudenza [9]; Margherita, sposa di Francesco Emanuele di Savoia, conte di Collegno, poetessa e autrice del poema *De coelo et Deo* [10]; Alessandro (1558-1621), padre di Emanuele, che ottenne, nel 1608, dal duca Carlo Emanuele I che il suo feudo di Salmour venisse eretto in contea: uomo di governo, ricoprì varie cariche, tra cui quella di sovrintendente di Mirafiori; letterato, è nelle storie letterarie notato autore di un poema didascalico, *La Sereide* [11].

Dei sei fratelli di Emanuele (Filiberto, Lodovico, Carlo Antonio,

---

[7] DERVIEUX, 654 e 671 nota 4.

[8] DERVIEUX, 654 e 672 nota 5. Vedi anche *Inscript.*, 535, dove il Panealbo ricorda il suo commento alle decisioni del Senato pedemontano, « hoc est, subtiliores [...] disputationes atque oracula [...]» (ibid.). E. Tesauro nomina Antonino insieme allo zio Gaspare Antonio nel panegirico *La fenice* (*PP.*, I, 205) e li elogia con numerose altre personalità che avevano reso celebri gli Stati sabaudi: « Questa è pur quella provincia, che diede a' teologi san Massimo e santo Anselmo, Ugon Cardinale, Angelo, Silvestro, l'Astense e l'Ostiense; a' filosofi il Giavello, l'Argentero, il Botero; agli oratori un Crispo Vibio, un Marcello Epiro, de' romani rostri due fulmini; a' legisti il Cravetta, il Surdo, l'Osasco, il Morozzo, gli due Tesauri, e tanti oracoli quanti scrittori». Di Antonino è pure riferito un aneddoto arguto nel *C.A.*, 47: « Famoso nella mia patria è lo scherzo di Antonino mio avo, il quale, avendo un palagio de' più ampli e agiati del suo tempo, e perciò sempre occupato dagli ambasciadori stranieri in modo che a lui ne rimaneva il dominio diritto e l'utile ad altri, egli ne vendé la metà, e sopra la porta fisse una tabella di marmo con questo parole: DIMIDIUM PLUS TOTO; con la qual sentenza il divin Platone insegnava che la virtù consiste nella mediocrità, non nell'eccesso». Se ne parla ancora in *C.A.*, 735. — Per la moglie di Antonino, Dorotea, si veda l'elogio sepolcrale in *Inscript.*, 536.

[9] Cf. DERVIEUX, 672 nota 6. *Inscript.*, 536s, ne riporta l'elogio sepolcrale, ove si legge: « Emmanuel Thesaurus, septimus ex fratre nepos, | Monumentum hoc, | Quod non posuit heres, exheres ponit. | Quamquam dignius diuturniusque monumentum | Suis sibi in voluminibos ipse construxerit patruus». Ricordiamo: *Additiones ad decisiones Antonii patris*, Taurini 1604; *De augmento et variatione monetarum*, ib. 1607; 1614; *De censibus*, ib. 1612; *Quaestionum forensium libri IV*, ib. 1621: cf. T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, II (1846) 79 nota 3.

[10] Cf. DERVIEUX, 672 nota 6. È celebrata in *Inscript.*, 538: « Forma supra matronas, doctrina ultra sexum; | Vera videri poterat Minerva, nisi nupsisset. [...] Viduitatem simul et orbitatem prolixam, | Non lugendo, sed legendo sustinuit [...]».

[11] DERVIEUX, 654. — La *Sereide*, « il primo poema didascalico che siasi stampato [1585] in Piemonte» (DERVIEUX, 654), è definita dal Della Chiesa « un'opera dei bigatti che fanno la seta»: F. A. DELLA CHIESA - A. ROSSOTTI, nuova compilazione di O. DE ROSSI, *Scrittori piemontesi savoiardi nizzardi* (Torino 1790) 4. Assai encomiata da T. VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte* (Torino 1841) 202-204, è ricordata da Quadrio, Tiraboschi, F. Re, Ginguené, A. Belloni: cf. VIGLIANI, 218 nota 1. E. Tesauro nell'*Istoria della venerabile Compagnia [...] di San Paolo*, 61, attesta anche come nel 1599 il duca Carlo Emanuele I, « per celebrare le solenni esequie ad un tempo al re Filippo suo suocero e all'infante sua moglie», aveva « commessa l'invenzione e la direzione del funebre apparato ad Alessandro Tesauro, conte di Salmor».

Lorenzo, Stefano, Teodoro)[12], Lodovico è quello che intrattenne con lui uno stretto rapporto tutelare, intervenendo direttamente nelle sue future vicende. Personaggio autorevole in città e a corte, fu primo lettore di diritto all'università di Torino, senatore, presidente del marchesato di Saluzzo. Cultore delle lettere, fu amico, corrispondente e appassionato ammiratore del Marino, disputando, in difesa di un sonetto di lui, contro Ferrante Carli[13]. Ed è proprio

---

[12] DERVIEUX, 672 nota 7. Vedi anche *Inscript.*, 533 nota 2. — Di Lorenzo il Dervieux dice che morì in guerra (il Panealbo precisa : a Grana, nella guerra per il Monferrato) e che Teodoro, agostiniano, fu priore nel 1626 in Sant'Agostino in Torino. — Carlo Antonio e Stefano furono gesuiti, ottimi religiosi entrambi, a differenza del loro turbolento fratello. Per Carlo Antonio Tesauro, cf. SOMMERVOGEL, VII, 1968, che dà l'elenco delle opere da lui composte. Vi attingiamo anche qualche notizia biografica, integrando e correggendo i dati erronei di nascita e di morte. C. A. Tesauro nacque a Torino l'8 luglio 1585 (ARSI, *Rom. 58*, f. 225, n. 6). Conseguì il dottorato utriusque iuris (*Rom. 55*, f. 111v, n. 80) insegnando diritto civile e canonico per 8 anni (loc. cit.) a Pisa e a Torino. Fu abate di S. Pietro di Muleggio di Vercelli (DERVIEUX, 672 nota 7). Entrò in noviziato a Roma il 7 settembre 1617 (*Rom. 80*, f. 5v), insegnò 6 anni teologia morale e fu per 20 anni penitenziere in Vaticano. Emise la professione solenne di quattro voti l'8 settembre 1630 (*Rom. 58*, f. 225, n. 6). Morì a Roma il 3 gennaio 1654 (*Rom. 81*, f. 141). Un qualificante giudizio ce n'è offerto nel catalogo triennale del 1645 : « Vir apprime doctus legum et canonum, ut propterea a magnis viris et principibus consulatur frequenter, quorum tamen amicitias et consuetudinem potius vitat, impatiens sustinere molestias ad eam rem necessarias, quamvis, cum animum ad studia inclinet, non sit difficilis in consiliis dandis et describendis ; quae si in publicum ederet, faceret operae pretium. Habet motus iracundiae valde celeres, et est disciplinae severioris, ut alienas culpas nec sustineat nec condonet, unde non videtur idoneus ad gubernandum»: *Rom. 58*, f. 32, n. 7. — Stefano Tesauro, di cui diamo qualche dato biografico inedito, è nato nel 1591 (è detto di anni 31 nel catalogo triennale compilato il 12 settembre 1622 : ARSI, *Med. 48*, f. 259). Entrato nella Compagnia di Gesù nell'agosto del 1607, vi studiò un anno retorica, 3 filosofia e 4 teologia. Insegnò 2 anni grammatica e 2 umanità. Nel periodo del magistero e della teologia (dal 1613 al 1621) fu per vari anni insieme con Emanuele nello stesso collegio di Brera. Dopo la terza probazione nel 1622 (loc. cit.), passò al collegio di Vercelli per 2 anni (1622-23 ; 1623-24 : *Med. 1*, f. 96v e 103v), poi al collegio di Torino (1623-1624 : ibid. f. 123) come prefetto della congregazione dei nobili. Morì a Torino il 3 marzo 1625 (ibid., f. 118). Scrive il p. generale Vitelleschi al rettore di Torino, 29 marzo 1625 : « Ho avuta la lettera di V. R. delli 3 stante con mio particolare dispiacere, con la nuova della perdita del p. Stefano Tesauro, del quale se bene restiamo privi, habbiamo però occasione di consolarci per la speranza che possiamo havere d'haverlo guadagnato in cielo» : *Med. 25*, f. 225v. — Cogliamo l'occasione da questa prima lettera citata del Vitelleschi per notare che tutte le sue lettere sono inviate da Roma.

[13] DERVIEUX, 672 nota 7. Vedi anche ROSSOTTI, op. cit. (sopra, nota 6), 407-408 ; DELLA CHIESA - ROSSOTTI, op. cit. (sopra, nota 11), 85-86 e 114 ; VALLAURI, op. cit. (sopra, nota 11), 337 e 509. — Per i suoi rapporti d'amicizia e letterari col Marino, v. G. B. MARINO, *Lettere*, a cura di Marziano Guglielminetti (Torino 1966). — Segni di affettuosa amicizia verso Lodovico Tesauro è dato riscontrare nelle numerose lettere del Marino a Lorenzo Scoto, cappellano del card. Maurizio di Savoia, scrittegli fra il 1615 e il 1623 : vedi MARINO, 197, 199, 289, 327, 337, 361, 558. Verso Lodovico Tesauro la fiducia del Marino è tale che, afferma, nelle sue « mani confiderei l'anima istessa» : *ibid.*, 233. Ancora scrive di lui, che è « tesoro veramente non meno d'incomparabile gentilezza che di scelta e peregrina erudizione» : ibid., 241. E in una lettera da Parigi del 1621, sempre a Lorenzo Scoto, terminando : « Saluterete da mia parte i miei carissimi signori Tesauri, specialmente il signor Lodovico, e ricordategli ch'io sono quel di sempre ; ma non gli scrivo per non fastidirlo» : ibid., 302. Familiarità del Marino con Lodovico Tesauro denotano pure certe incombenze materiali a lui affidate come quelle relative alla custodia di alcune « casse» : ibid., 232, 233-234, 281-282, 297, 302. Si fa anche riferimento a Lodovico Tesauro, come destinatario di opere del Marino: ibid., 262 (sull'invio de *La Sampogna*). Altra volta, Lodovico Tesauro compare come intermediario nella consegna a G. B. Ciotti dei « sei volumi [...] delle *Dicerie*» : ibid., 193.

il Marino, in una sua lettera al Carli, ad offrircene, condensati in pochi tratti, le qualità e lo stato sociale: « [...] personaggio che per beni di fortuna, per aderenze di parenti e d'amici, per valore, per ingegno, e soprattutto per una sua natural vivacità di natura spiritosa e sensitiva, merita d'essere temuto da chi lo offende» [14]; ove sono anche descritti i caratteri di una società che esaltava potenza di censo, importanza di relazioni, acutezza d'ingegno ed aggressività di parola. L'amicizia con il Marino rappresenta un singolare punto di contatto dei Tesauro con uno degli esponenti tipici del Seicento letterario [15].

2. *Primi studi.*

Nulla sappiamo per documentazione diretta della prima formazione di E. Tesauro. Probabilmente ebbe in casa la prima istruzione

---

Quanto alla difesa che Lodovico Tesauro fece di un sonetto del Marino, si veda innanzitutto quanto ne scrive F. Ferrari ne *La Vita del Cav. Marino*: « Le differenze poi ch'ebbe con Ferrante Carli si cagionarono perché, avendo il cavalier Marino composto un sonetto sopra la *Vita di Santa Maria Egiziaca* da Raffaello Rabbia descritta, e mandatolo a Bologna, il Carli in una nobile raunanza censurò la composizione in quelle parti dove il leone " magnanima fera di Lerna " appellato veniva; dicendo che l'idra, non il leone, in Lerna, e che in Neme e in altri luoghi il leone si trova. Era Ferrante Carli, come soggetto nelle scienze e nelle lettere d'approvato valore, di grandissima stima in Bologna; però come l'opposizione trovò credito appresso alcuni, così tanto più acuti furono gli stimoli de' marineschi, che il tutto scrissero al Marino, aggiungendo forse al vero mille menzogne per inasprir l'animo del cavaliere e per inorridir con spine e cicute i fioriti e dolci campi d'una virtuosa amicizia. Rispose però il conte Lodovico Tesauro alla censura; ma perché ciò seguì con molte punture e alla apologia con altrettanta acrimonia (un luogo di Nonno, poeta greco, secondo il Carli mal inteso dal Tesauro chiosandosi) fu anche risposto; però totalmente s'inasprirono il poeta e 'l censore, con biasimo di coloro che di seminar zizanie barbaramente pur sempre s'affaticano»: ibid., 635. La difesa venne pubblicata a Venezia nel 1614 col titolo *Ragioni in difesa di un sonetto del Cavalier Marino.* In merito ne scriveva lo stesso Marino al Carli, il 22 febbraio 1614: « Alla opposizione si ha preso assunto di rispondere il signor Conte Lodovico Tesauro, cavaliere che per molte condizioni qualificate non dovrà esser da lei ragionevolmente sdegnato nel concorso di questa disputa. Già la *Difesa* è in Vinegia sotto le stampe, né io potrei senza nota della mia riputazione disformarla, né sarei più a tempo ancorché volessi»: ibid., 170. Altri riferimenti alla *Difesa*, ibid., 171, 175, 178, 184 (dove il Marino accenna all'appassionato slancio di Lodovico Tesauro: « il signor Tesauro credo che scriva a V. S. E per Dio! era risoluto di venire a posta a Bologna per dar delle stringhe a cotesto ...; e l'avrebbe fatto s'io non l'avessi dissuaso, poiché, mentre si tratta per via di lettere disputando, non si deono eccedere i termini della modestia»), 241; alla « replica» di Lodovico Tesauro (*Annotazioni intorno all'« Essamina» di Ferrante Carlo*) a un successivo intervento polemico del Carli, ibid., 186 s; e infine alle « due *Difese*», ibid., 193. Sulla « difesa» del Marino da parte di Lodovico Tesauro, cf. F. Croce, *Tre momenti del barocco letterario italiano* (Firenze 1966) 98, 112 nota 1, 113, 139, da inserire nella più generale discussione sull'*Adone* (cf. ibid., 95-135). Si veda inoltre C. Delcorno, *Un avversario del Marino: Ferrante Carli*, in *Studi secenteschi*, 16 (1975) 69-93. — Sulla vita letteraria in questi anni alla corte di Torino, vedi G. Rua, *Poeti alla Corte di Carlo Emanuele I di Savoia* (Torino 1899), in specie per il Marino, 113-149; e T. Vallauri, *Il cavaliere Marino in Piemonte* (Torino 1847).

[14] Lettera a Ferrante Carli da Torino, 24 dicembre 1614, in Marino, op. cit. (sopra, nota 13), 186s.

[15] Per l'influsso del Marino sull'opera, in specie oratoria, di E. Tesauro, si possono vedere Vento; Pozzi, *Saggio*; *Introduzione* a Marino, 65; Raimondi, *Una data*, 63-75; F. Croce, *Tre momenti*, cit., 151 nota 2; Id., *Critica*, 500-506.

e poi iniziò un corso regolare di studi nel collegio aperto dai gesuiti in Torino [16].

Il collegio di Torino [17], a differenza di quello di Mondovì e di Chambéry, dovuti al duca Emanuele Filiberto, fu fondato grazie alla generosità di privati. Il primo impulso fu dato da Giovanni Antonio Albosco, uno dei sette fondatori che costituirono la celebre Compagnia di S. Paolo, sorta in Torino il 25 gennaio 1563. Fondatore ne fu invece il signor Alerame, della nobile famiglia dei Beccuti, concorrendovi successivamente anche il duca, che concedeva ai padri di costituirvi una cattedra di retorica e un'altra di greco. Intanto il collegio aveva ottenuto una nuova sede, passando dalle casette di S. Benedetto nella casa dell'Albosco, poco lontano da S. Benedetto, tra il monastero di Santa Croce e la Cittadella, a Porta Susa. Una più solida garanzia economica gli venne anche offerta mediante il testamento del Beccuti, con cui egli dichiarava il collegio suo erede universale. I padri passarono allora (1574) nel suo palazzo, dove nel 1575 furono anche trasferite in un oratorio le reliquie dei santi martiri Solutore, Avventore, Ottavio, in onore dei quali i padri eressero, conforme a impegno assunto, una grande chiesa, detta appunto dei SS. Martiri, contigua e comunicante col collegio; iniziata subito, verrà portata a termine nel 1619 [18].

In seguito nel collegio, alle due cattedre universitarie di retorica e di greco si unirono le classi di umanità e di grammatica. Almeno fin dal 1597 si teneva anche la scuola di teologia morale, frequentata nel 1605 oltre che da parroci e sacerdoti, anche da francescani, agostiniani, carmelitani; ma solo nel 1625, a complemento, furono erette e dotate dal duca cattedre di filosofia e teologia.

Si aprì presto, intorno al 1575, un convitto per alunni interni nella casa dei Beccuti. Nel 1578 il numero degli scolari era di 120, e si sarebbe raddoppiato se la casa fosse stata capace di accoglierli. Pare che si trattasse di una specie di convitto di nobili, anche se non ne aveva il titolo né accoglieva esclusivamente nobili. Nelle « annuae» del collegio del 1605 si legge: « Le nostre scuole non sono mai state più illustri per numero di scolari e per nobiltà di convittori. Fra questi ben quarantotto sono fregiati dei titoli o di marchese, o di conte, o di abate» [19].

---

[16] Cf. DERVIEUX, 654.

[17] Sul collegio di Torino attingiamo ogni informazione da MONTI, 153-179. Sulla fondazione del collegio di Torino e sul suo primo sviluppo scrive E. Tesauro nell'*Istoria della venerabile Compagnia* [...] *di san Paolo*, 31-54.

[18] La chiesa dei SS. Martiri, a cui è ancora contigua la costruzione dell'antico collegio, è situata nell'attuale via Garibaldi.

[19] MONTI, 177; e in genere sull'attività scolare, 174-179. Sui « collegi dei nobili», cf. G. P. BRIZZI, op. cit. (sopra, nota 1), 13-70. L'opera potrà essere consultata utilmente anche circa i « modi e processi» educativi nelle scuole della Compagnia di Gesù, 183-292, per i quali v. anche M. SCADUTO, *Studi e cultura. Il pensiero ignaziano nella sua evoluzione* (Roma 1974). — Non mancavano in collegio le recite teatrali: « Avevano essi le loro recite, e di quella del 1600, che ebbe per soggetto *La conversione di Giosafat*, è detto che "fu celebrata per la più bella cosa che sia mai stata recitata in Torino". A quella del 1604, intitolata *La risurrezione di Cristo*, erano presenti, oltre l'arcivescovo, il nunzio e i tre vescovi di Asti, di Saluzzo e di Mondovì, anche i due principi Tomaso e Maurizio. "Vi concorse poi, si scrive, non solo la nobiltà di Torino, ma anche quella delle città vicine, venuti in quella circostanza per l'esposizione della s. Sindone"». MONTI, 177-178. — Collegate al collegio funzionarono in tempi diversi alcune accademie: quella degli Incogniti (fondata verso il 1585), dei Fulminati (verso la metà del '600), degli Uniti (1710), come ricorda il MONTI, 178 nota 2, rifacendosi a

Tra questa nobiltà venne forse a trovarsi anche Emanuele, se non nel 1605, negli anni successivi, sempre anteriormente al 1611. Nel collegio di Torino[20] egli attese, con ogni probabilità, agli studi inferiori: tre anni di grammatica, uno di umanità, uno di retorica, seguendo il codice scolastico ufficiale per tutta la Compagnia, la *Ratio studiorum*, di recente promulgazione (1599)[21].

3. *L'ingresso nella Compagnia di Gesù.*

Era abbastanza frequente che studenti, formatisi nel collegio a contatto con i padri, chiedessero l'ammissione nella Compagnia di Gesù[22]. Da tempo erano state diramate prescrizioni precise perché non si forzasse alcuno o non si collaborasse al desiderio di giovani che, dimostrando volontà di darsi alla vita religiosa, intendessero attuarla con mezzi non spontanei[23]. Spontaneo e gradito

---

VALLAURI, *Delle società letterarie in Piemonte* (Torino 1844). Della prima accademia fu membro anche Alessandro Tesauro (VALLAURI, 83). Sulla seconda accademia «Fulminalium», cf. ibid., 100-103, e vedi anche *Inscript.*, 482-484, ove se ne illustra l'impresa (la «machina fulminalis» atta a lanciare d'un colpo più giavellotti col motto «Omnes eodem») di cui fu inventore il Tesauro. — Della generale pubblica stima goduta dai padri del collegio è detto in una lettera «annua» del 1605: «Dux, filii, illustrissimi Paulus Tolosa nuntius apostolicus et Carolus Brolia archiepiscopus, praesides, magistratus, religiosi omnium familiarum nostrorum opera utuntur, nuperque coeptum est audiri confessiones nobilium, qui in palatio degunt, saepeque ad sacras aedes honoris ac religionis causa veniunt»; e in un'altra del 1610: «Magna est nostrorum existimatio apud omnes, nobisque gravissima quaeque conscientiae negotia committuntur ab illustrissimis viris, nuncio apostolico et archiepiscopo, praesidibus et magistratibus. Magnus undique confluentium numerus, nostrorum opera utentium». MONTI, 179 nota 2.

[20] Dalla lettera «annua» del 1611 si ricavano queste informazioni sul collegio: «Aluit collegium e nostris 30, 14 sacerdotes, e quorum numero unus praelegit conscientiae casus. Magistros 4: rhetorices unum, alterum humanitatis, grammatices duos, casuum auditores duos; coadiutores 10. Nullus hoc anno desideratus. In partis templi aedificationem insumpti sunt aurei mille fere ex eleemosinis. Quod spectat ad contiones, scholas, christianam doctrinam, missiones et alia eiusmodi, nihil hoc anno a superioribus annis dissimile». Torino, Archivio della curia della provincia torinese, *Litterae annuae collegii taurinensis, 1578-1624, 1629*, f. 75.

[21] Per il testo della *Ratio studiorum*, si veda *Institutum*, III, 158-234, e PACHTLER, II. Traduzione italiana, con introduzione e note: M. BARBERA, *La «Ratio studiorum» e la parte IV delle Costituzioni della Compagnia di Gesù* (Padova 1942). Sulla storia e sui documenti precedenti e preparatori della prima edizione della *Ratio studiorum* (1586), vedi MHSI, *Monumenta Paedagogica* (Matriti 1901), e la nuova edizione, a cura di L. Lukács, I-III (Romae 1965, 1974). Si veda anche PACHTLER, I. — Per gli studi condotti finora dal Tesauro si tengano presenti, della *Ratio studiorum*, le regole generali e particolari riguardanti i vari ordini delle scuole inferiori (grammatica, umanità, retorica) (*Institutum*, III, 203-223) e quelle generali e particolari delle relative accademie (ibid., 228-230 e 232-234). Vedi anche le «Regulae externorum», ibid., 227s.

[22] Nelle «annuae» è corrente leggere notizie come questa dell'anno 1609: «Nomen nostrae Societati dedere octo, et morum integritate et ingenio perspicui [...]»: Torino, Archivio prov. torinese, *Litterae* cit. (sopra, nota 20), f. 61.

[23] Si vedano le pagine che al «reclutamento» dedica SCADUTO, I, 385-391; vedi anche p. 367 nota 98, ove si ammonisce: «[...] li maestri [...] non movino mai scolaro niuno a entrare in nostra Compagnia, quantunque debbono esortarli al servizio di Dio e al timore continuo di sua divina maestà»; e nota 99, dove si narra di un episodio di «fuga», per raggiungere il noviziato.

alla famiglia fu, certo, l'ingresso di Emanuele, che avvenne il 10 dicembre 1611 [24], quattro anni dopo quello del fratello Stefano. Aveva quasi vent'anni.

II. - Dal noviziato alla conclusione degli studi di filosofia (1611-1618).

1. *Il noviziato.*

La Compagnia di Gesù, di cui il Tesauro entrava a far parte, era ormai, nel 1611, un ordine solidamente affermato per il riconoscimento ufficiale della Chiesa, per la sua espansione in luoghi, soggetti ed opere, e per il rilevante sviluppo della sua attività apostolica.

Al suo governo si erano già avvicendati, dopo Ignazio, tre generali (Giacomo Laínez, 1558-1565; Francesco Borgia, 1565-1572; Everardo Mercuriano, 1573-1580) e il quarto, Claudio Acquaviva, la reggeva dal 1581 [25].

Limitandoci alla sola Italia, la Compagnia vi era presente con cinque province: la provincia romana (che comprendeva anche la Repubblica Ragusina), la provincia di Sicilia, la provincia di Napoli, la provincia veneta e la provincia milanese, la quale, più che in Lombardia, si estendeva in Liguria e, meglio ancora, in Piemonte, grazie al favore costante dei duchi di Savoia. La provincia milanese, di 411 soggetti nel 1616, contava casa professa e collegio a Milano e a Genova, due case di probazione (seconda probazione o noviziato), a Genova (Paverano) e ad Arona; collegi a Pavia, Cremona, Torino, Mondovì, Vercelli, Alessandria, Nizza Marittima [26]. Di questa provincia milanese era divenuto membro il Tesauro, che dava inizio, con il noviziato, alla sua formazione religiosa.

Per mancanza di documenti, non ci è possibile dire dove egli abbia trascorso i due anni canonici di noviziato, se a Paverano o ad Arona [27].

---

[24] Per la data d'ingresso del Tesauro nella Compagnia di Gesù, mancando i «cataloghi brevi», cioè le registrazioni annuali dei soggetti delle singole case, dal 1611 al 1614, si vedano i «cataloghi triennali», dove la data d'ingresso registrata è il 10 dicembre 1611 in quello del 1615 (ARSI, *Med. 48*, f. 83v, n. 89) e del 1622 (ARSI, *Neap. 81*, f. 287, n. 69; erroneo è però l'anno 1612), e il 10 novembre 1611 in quello del 1633 (*Med. 49*, f. 199, n. 12). La data del 10 dicembre è da ritenersi quella esatta, stando a quanto scrive il Claretta, II, 452, cit. anche da Vigliani, 218: « [...] il 3 dicembre 1621 [*da correggere*: 1611] in Torino, nella casa di Gaspare Antonio Tesauro consigliere e senatore ducale, alla presenza di monsignore Lazzaro Capris referendario apostolico e di Giorgio Bonada della Trinità, rinunziava ai beni presenti e futuri a favore di chi sarebbe stato primogenito della famiglia e dei discendenti *perché deliberato di entrare nella Compagnia di Gesù*».

[25] Cf. E. Rosa, *I gesuiti dalle origini ai nostri giorni*[3] (Roma 1957) 11-205. Per sant'Ignazio, vedi Tacchi Venturi, II; per il secondo generale, Scaduto, I-II.

[26] Rosa, 200-201.

[27] In quale dei due noviziati sia entrato, non è possibile precisare, mancando, come abbiamo già avvertito, il «catalogo breve» delle case e dei soggetti del 1611. Ma si può congetturare sia quello di Genova; cf. Monti, 239 e 241, da cui lo si può indirettamente desumere. Su Paverano ed Arona, cf. Monti, 75-79 e 250-260. — Il noviziato di Genova, precedentemente fondato in Sampierdarena dal patrizio genovese Bernardo Onza, era stato trasferito nella nuova sede di S. Giovanni di Paverano in seguito a donazione di una casa, avvenuta nel 1594, da parte del signor Giovanni Domenico Lomellino, e in S. Giovanni

Comunque sia, questa biennale esperienza rappresentò per lui, nel complesso, un periodo di solitudine e di separazione, di astensione parziale anche da quegli usi e consuetudini sociali che erano l'incontrare amici e parenti o corrispondere per lettera, o l'uscire liberamente di casa. Lasciò pure da parte gli studi, essendo il fine del noviziato formare l'uomo interiore attraverso l'« abnegatio sui» e il « profectus in virtutibus et devotione». All'attuazione di questo programma era guidato da un padre maestro, che aveva il compito di istruirlo e di seguirlo; a lui doveva aprirsi e manifestarsi.

Durante il biennio di probazione il Tesauro attese ai previsti sei principali esperimenti. Alla fine, riconosciuto dai superiori sodisfacente il suo profitto, valutata da lui ulteriormente la propria vocazione, fu ammesso ai voti semplici e perpetui di povertà, castità ed obbedienza: un primo legame, anche se non definitivo, con l'ordine [28].

2. *L'anno di retorica e l'inizio degli studi filosofici.*

Compiuto il noviziato, il Tesauro tornò agli studi e fu mandato, a tal fine, nel collegio di Brera, a Milano: governavano allora la città gli spagnoli e ne era pastore, oltre che promotore delle lettere e delle arti (la Biblioteca ambrosiana è del 1609 e la Pinacoteca del 1618), l'arcivescovo e cardinale Federico Borromeo.

Il collegio di Brera, di cui entrava a far parte, era il più importante d'Italia e contava ben centosedici gesuiti [29]. Vi arrivò tra

---

rimase fino al 1659. Il noviziato di Arona, invece, primo noviziato della provincia milanese, era sorto per iniziativa di s. Carlo Borromeo, e aveva cominciato a funzionare il 21 marzo 1578. Divenne poi, intorno al 1630, casa di terza probazione, terzo anno di formazione spirituale, da compiersi alla fine degli studi (cf. *Cost.*, 16).

[28] Sul noviziato, *Cost.*, 14, 16, 60, 121, 204, 244, 246, 247, 263, 289. In particolare sui sei esperimenti previsti (il mese di esercizi spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio; servire per un mese in uno o più ospedali, alloggiandovi; peregrinare per un mese, senza denaro, anzi a suo tempo mendicando vitto e alloggio; esercitarsi in casa in uffici vari « umili e bassi »; insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli e a persone rozze, in pubblico e in privato; predicare, a seconda delle circostanze e della possibilità), 64-70. Riporta il Monti, I, 79 nota 1, da una delle « lettere annue » del noviziato di Paverano: « I nostri novitii, per un poco di ricreatione spirituale, queste vacanze, con la direttione della santa obbedienza, non essendogli permesso di stendersi ai pellegrinaggi lontani del santissimo Crocifisso di Lucca o della s. Casa di Loreto, a fine di mantenere l'osservanza dell'esperimento loro, oltre li consueti di Milano, di N. Signora di Chiavari e di Savona, per qualche divoto trattenimento della buona volontà degli altri che rimanevano in Pavirano, hanno fatto alcuni pellegrinaggetti brevi alle terre circonvicine di Parisone, Quarto, Quinto, Nervi e S. Hilario, con andare ad insegnare in quelle chiese la dottrina cristiana le feste».

[29] In generale per la storia di Milano di questi primi decenni del Seicento, cf. *Storia di Milano*, di autori vari, X: *L'età della riforma cattolica (1559-1630)*, e XI: *Il declino spagnolo (1630-1706)* ([Milano], Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1957-58). Si veda anche E. Chinea, *L'istruzione pubblica e privata nello Stato di Milano dal Concilio Tridentino alla Riforma Teresiana (1563-1773)* (Firenze 1953) 39-65 (ove si parla delle « scuole inferiori di latinità ») e 66-100 (ove si parla delle « scuole superiori di scienze »). — Sui gesuiti a Milano e sul collegio di Brera, vedi Scaduto, I, 442-457; L. Dossi, *I gesuiti a Milano, 1563-1970*, in *Giovinezza nostra*, 39 (1970) n. 9. I gesuiti si erano stabiliti in Milano il 24 giugno del 1563, per interessamento di s. Carlo Borromeo, già no-

il 1613 e il 1614 per frequentare l'ultimo anno degli « studi inferiori», la retorica, quasi certamente già studiata per almeno un anno nel collegio di Torino [30]. L'anno scolastico successivo (1614-1615) iniziò sempre a Brera gli studi di filosofia, registrato tra gli studenti di logica [31].

3. *La satira del 1615 e i fatti del 1616.*

Ma gli studi di filosofia, concluso appena il primo anno, subirono un'interruzione. All'origine, la composizione di una satira, da lui anche diffusa in una cerchia assai ristretta di persone del collegio, che richiamò la sempre preoccupata vigilanza dei superiori. Il contenuto della satira non ci è noto, ma dovette essere tale da poter suscitare le reazioni di qualche potente, se fu giudicata pericolosa

---

minato a quella data arcivescovo della città, ma ancora residente a Roma, segretario di Stato di Pio IV, suo zio. S. Carlo, entrato poi in città dopo la morte di Pio IV, diede ai padri l'antica chiesetta di S. Fedele con alcune casette annesse. Insufficienti per il collegio anche quelle case, s. Carlo offrì loro la Braida (Brera) degli Umiliati (da lui soppressi), dove fondarono una università, con gli insegnamenti di s. scrittura, teologia scolastica, casi di morale, matematica, filosofia, lingua greca, lingua ebraica, retorica, umanità, grammatica. Inaugurata solennemente nel novembre 1572, raggiunse con l'anno seguente 199 alunni, dei quali 30 gesuiti. Fu tenuta dai gesuiti fino alla loro soppressione (1773). Sull'organico del collegio di Brera nel 1614, ARSI, *Med. 48*, f. 126. Il Tesauro ricorda l'introduzione delle scuole dei gesuiti in Milano da parte di san Carlo ne *La nutrice*, *PP.*, II, 325. — Anche al posto della vecchia chiesetta di S. Fedele fu eretta la nuova chiesa, opera del Tibaldi, e, vicino ad essa, comperate ed abbattute vecchie abitazioni, si costruì la casa professa, decorosa ed ampia. L'edificio è stato oggi sostituito. — La Villa della Ghisolfa, di cui oggi rimane solo l'antica chiesetta, a circa un miglio e mezzo fuori di Porta Comasina, serviva per il giorno di vacanza del giovedì agli studenti gesuiti.

[30] ARSI, *Med. 47*, f. 239, n. 89, dove si dice aver compiuto un anno di retorica a Brera. Il catalogo del 1622 parla di soli tre mesi (ARSI, *Neap. 81*, f. 287, n. 89), ma non può essere esatto. — Si tenga presente quanto prescriveva la *Ratio studiorum* per gli alunni esterni: « Curandum est, ut alumni nostri sive convictores annum, quoad eius fieri potest, rhetoricam audiant, antequam philosophiam aggrediantur»: «Reg. Rect.» 12, *Institutum*, III, 167. Per gli studenti gesuiti invece non vi era tempo definito ma si prescriveva al provinciale: « Nostros [...] non ante ad philosophiam mittat, quam biennium in rhetorica consumpserint, nisi ratio aetatis, aut aptitudinis, aut aliquid aliud obstare in Domino iudicetur». E poi: « Quod si aliquid indole ingenii ad magnos progressus in his potissimum studiis faciendos praediti sint, ut solidius fundamentum iaciant, videndum erit an operae pretium sit triennium impendere: « Reg. Prov.» 18, ibid., 160. È quindi assai probabile che il Tesauro abbia compiuto i suoi studi retorici soprattutto negli anni antecedenti l'ingresso nella Compagnia. Non si spiegherebbe altrimenti la sua pronta disponibilità all'insegnamento subito dopo la filosofia. — Quanto ai suoi possibili professori di retorica, tanto quelli di Torino (*Med. 48*, f. 16v) che quello di Milano (ibid., f. 80), non meritano particolare menzione, non avendo lasciato dietro di sé né fama né scritti. — Per gli studi di retorica, vedi *Ratio studiorum*, « Reg. prof. rhetoricae» e « Reg. acad. rhetoricae et humanitatis», *Institutum*, III, 209-213 e 232s. Vorremmo però osservare che proprio in questi anni è chiaramente denunciata una crisi della retorica professata nella *Ratio studiorum*. Si veda il documento del 1615, preparato per la congregazione generale, intitolato: *De stylo vitioso in provinciis corrigendo et Cicerone sequendo*, e altri testi, raccolti in ARSI, *Studia 3 c*, fasc. 2 ; cf. anche Pachtler, IV, 181 e 183 (1611). Utile F. de Dainville *L'évolution de l'enseignement de la rhétorique au XVIIe s.*, in *XVIIe siècle* (1968) 20-43.

[31] ARSI, *Med. 1*, f. 6v; *Med. 48*, f. 83v, n. 89. — Per gli studi di filosofia, vedi « Reg. prof. philosophiae», « Reg. prof. philosophiae moralis», « Reg. prof. mathematicae», *Institutum*, III, 189-193 ; e per l'accademia relativa, « Reg. acad. theol. et philosophorum», ibid. 230-232.

alla fama e all'attività dell'ordine, ben sapendosi quanto la sottratta benevolenza di un principe potesse danneggiarla [32].

Il fatto accadde nel settembre del 1615, come ce ne informa una lettera del vicario generale Alber al rettore di Milano del 26 di quel mese: « La leggerezza di quel fratello logico in comporre quella satira mi è dispiaciuta altro tanto quanto è il danno che può apportare alla Compagnia se si venisse a sapere» [33]. Il vicario ingiungeva, pertanto, al provinciale, in attesa di ulteriori decisioni, severi provvedimenti disciplinari, e disponeva il suo allontanamento provvisorio da Milano, a Paverano o ad Arona, cioè nel noviziato [34].

Prontamente però, agli inizi di dicembre, il Tesauro, consapevole dell'errore compiuto, si era affrettato ad esprimere il suo fattivo pentimento al nuovo generale, appena eletto il 15 novembre [35], ottenendone, il 2 gennaio 1616, comprensiva ma ammonitrice risposta, agevolata dal fatto che della satira nulla era trapelato all'esterno. Il Vitelleschi gli richiamava la gravità dell'atto compiuto, perché con quella leggerezza aveva « posto la Compagnia ad evidente pericolo di perdere la reputazione, da non risarcirla per molto tempo» ; e, mentre ne riconosceva la sincera « contritione», tanto da sentirsi indotto a soprassedere a più gravi misure, non mancava di raccomandargli e di sperare che si sarebbe impegnato a essere « molto cauto per l'avvenire», astenendosi da « simili leggerezze» [36].

Il Tesauro tuttavia non riprese subito gli studi: infatti solo nel catalogo breve del 1617 è annoverato tra gli studenti del secondo anno di filosofia [37].

---

[32] Sul delicato e importante rapporto della Compagnia di Gesù coi principi si veda SCADUTO, I, 551-593. Il senso del servizio spirituale prestato ai principi e della loro conseguente amicizia sta in queste parole di Ignazio a Giacomo Miró, provinciale di Portogallo: « del bien de la cabeça participan todos los miembros del cuerpo, y del bien del príncipe todos los súbditos»: MI, *Epp.*, IV, 626.

[33] Alber a Filippo Rinaldi, ARSI, *Med. 23*, f. 396.

[34] Alber a Bernardino Confalonieri: « lascio pensare a V. R. il dispiacere che n'ho sentito [della satira]. V. R. mandarà uno di quei fratelli ad Arona e l'altro a Paverano, assegnandoli buone penitenze, con digiuni et altre mortificationi, che poi alla venuta di V. R. [per la Congregazione generale indetta in novembre] si vedrà il castigo che meritano [...], né si levino dal noviziato senza ordine nostro»: ibid. Aggiunge poi: « ed intanto veda di informarsi destramente come la sentirà l'Altezza di Savoia». Un caso analogo è ricordato in una lettera al Monod del 3 settembre 1633, dove un certo p. Luigi Sisino, nel 1628, fu punito con « più mesi di prigione» e poi con le dimissioni per aver composto « versi burleschi» riguardanti il duca Carlo Emanuele I: ARSI, *Med. 26*, f. 332.

[35] Vitelleschi a Rinaldi, 2 gennaio 1616: « Con lettera di V. R. di 9 passato, ho ricevuto anco quella del fr. Emanuel Tesauro»: *Med. 23*, f. 406.

[36] « L'errore da voi commesso è più grave di quello che apparisce, et quanto più si considera tanto più si fa vedere maggiore, perché havete posto la Compagnia ad evidente pericolo di perder la reputatione, da non risarcirla per molto tempo. Dio vi perdoni, et io, vedendo la vostra contritione, mi sono consolato, et vengo insperando che starete molto cauto per l'avvenire e vi asterrete da simili leggerezze. Volevo procedere con qualche dimostrazione di questo difetto, ma l'ho voluto sospendere con speranza che con li buoni portamenti vostri compenserete li errori et cancellerete la colpa senz'altra penitenza. Starò aspettando buone nuove». Ibid. — Lo stesso perdono e la stessa speranza manifestava in identica data al rettore di Torino, Giuseppe Alemanno: ibid.

[37] ARSI, *Med. 1*, f. 20v, n. 75. Non abbiamo informazioni più precise mancando il cata-

Non ci sembra impropria la congettura che ricollega questa satira a quel moto di lodi ed incitamenti letterari che, proprio negli anni 1614-1615, accompagnava ed esaltava la persona di Carlo Emanuele I nella sua politica antispagnola, iniziata nel 1612 alla morte di Francesco III Gonzaga e chiusa momentaneamente col trattato di Asti della fine di giugno del 1615. Un atteggiamento, quello di Carlo Emanuele, culminato nell'agosto del 1614 con la restituzione alla Spagna del collare del Toson d'oro a segno di una totale rottura [38].

Non è improbabile perciò che il Tesauro abbia partecipato con la sua satira proprio a questa ondata antispagnola capeggiata dal duca Carlo Emanuele, di cui era suddito [39]. Del resto, « contrasti di nazionalità» assai forti avremo ancora occasione di rilevare nello stesso collegio di Brera, protagonisti alcuni religiosi, sudditi piemontesi, e tra essi il Tesauro [40].

L'episodio poteva sembrare e restare per il Tesauro una parentesi spiacevole e rischiosa se alle sue dichiarazioni di pentimento,

---

logo breve del 1616. Non è improbabile che sia stato destinato ad insegnare in una classe inferiore di grammatica.

[38] Sull'atteggiamento antispagnolo di Carlo Emanuele I e sull'entusiasmo partecipe di poeti e letterati (ricordiamo il Marino, il Testi, il Tassoni), vedi A. BELLONI, *Il Seicento* (Milano 1947) 483-485; HAYWARD, 387-389; COGNASSO, 241-244.

[39] Per una curiosa coincidenza (forse non solo tale) questa « satira» tesauriana rimanda a una tarda lettera dello stesso Tesauro riguardante appunto « libelli», « pasquinate», « satire», che qui in parte citiamo: « Havend'io dunque udito il fremito della publica fama, di non so quale scrittura, sotto forma di arguto et ingegnoso dialogo, ma calunnioso et infamatorio libello, contro a' principali ministri di V. A. Reale [Carlo Emanuele II], ho giudicato poterle essere di molto servigio una riflessione gran tempo fa da me fatta sopra simil soggetto, et ora posta in iscritto, ma da niun occhio veduta, non per consigliar principi che hanno Iddio per consigliero, né per rispondere alla scrittura, ch'io non ho letta, né credo bisogni altra risposta che le attioni di que' signori; né per censurar l'autore delle calunnie, ch'io non so qual sia, né credo esser altro che il diavolo, poiché il nome *diabolus* altro non significa se non calunniatore. Ma in quella memoria simplicemente rappresento a quali horribili estremi, a quali tragiche rivolutioni, a quali affanni de' principi, vadano tal volta a terminare i libelli, le pasquinate, le satire, che cominciano con ischerzo contro a' regii ministri; rammemorando il solo esempio di ciò che avvenne a quel gran principe [Vittorio Amedeo I], dal quale il capo di V. A. Reale ha ereditata la prudenza con la corona. Le penne delle stinfalidi, volando, si mutavano in saette, e alle infamatorie scritture succedono attioni infami. Un abisso chiama l'altro: il corso di simili ingegni scapestrati, quando non trova intoppo, altra meta non ha che il proprio et l'altrui precipitio. Basta dire che nel petto dell'invitto Vittorio mai non entrò timore, se non in quella occasione». Don Emanuele Tesauro a sua Altezza Reale, Torino, « di casa», 22 novembre 1674, Torino, Archivio di Stato, *Lettere Particolari*, *Mazzo 8°*, *T*. La lettera è già segnalata e parzialmente citata in DERVIEUX, 651 bis, ma non nella parte da noi riferita.

[40] Già sant'Ignazio, e non solo per motivi di unione e di carità, aveva fissato delle norme al riguardo (*Cost.*, 823) codificate poi in due regole: « In Societate, nec sit, nec sentiatur animorum propensio ad partem alterutram factionis, quae esset fortassis inter principes vel dominos christianos; sed sit potius quidam universalis amor, qui partes omnes (licet sibi invicem contrariae sint) in Domino nostro amplectatur» (« Summarium Constitutionum» 43, *Institutum*, III, 8); « Caveant sibi omnes ab illo affectu, quo aliae de aliis nationibus sinistre sentire aut loqui solent, quin potius et bene sentiant, et peculiari affectu diversas a sua nationes prosequantur in Domino, ac proinde nemo bella, contentionesve inter christianos principes in colloqium inducat» (« Regulae communes» 30, ibid., 11s).

a cui era stato dato credito, avessero corrisposto i fatti. Invece già a metà aprile 1616 partivano per Roma informazioni a suo carico.

Riesce facile supporre che il comportamento, di cui si fa nuova colpa al Tesauro, avesse un preciso legame con quello precedente, tale anzi da meglio spiegarlo. Intanto il Tesauro non appare solo, ma associato ad altri nella mancanza e nella progettata penitenza : « La cosa della penitenza di quei due fratelli piemontesi è cosa assai grave, e consideraremo la dimostrazione che se ne debba fare » [41]. Il rilievo acquista significato quando leggiamo in una successiva lettera del 23 aprile del 1616 che il p. Aiazza, piemontese, « tiene sollevati quei della natione con scritti politici », spiegando così in primo luogo — è legittima ipotesi — i modi di fare del Tesauro [42].

La sua situazione si profilò gravissima. Il nuovo generale, come prima era stato pronto a condonare, si rivelava ora altrettanto fermo nella volontà di dimetterlo. Comunicava contemporaneamente questa sua decisione al provinciale di Milano e ai rettori di Brera e di Torino [43]. A quest'ultimo, in particolare, toccava il compito più delicato : persuadere il signor Lodovico, fratello di Emanuele — personaggio influente, come sappiamo, assai noto in Torino e legato alla corte — perché tutto potesse avvenire non solo « senza dispiacere » di lui, ma anche « senza strepito », convincendolo « a pigliare questa risolutione in bene ». E le ragioni di questa erano chiaramente intuite dal generale, che prevedeva come Emanuele non sarebbe mutato per nulla in futuro, « perché la natura ardita del fratello è tale che infallibilmente necessiterà a questo, onde è meglio licentiarlo adesso che aspettar di farlo di qua a qualche tempo », tanto più che ora « si può trovare qualche buon colore alla cosa » [44].

La possibilità contraria a questa decisione restava nel generale non più che un desiderio sincero, ma estremamente remoto : « certo che mi dispiace grandemente d'esser constretto di venire al taglio con lui ; se egli si volesse accomodare et vivere da religioso, haverei caro di tenerlo ; ma, mentre procede a questo modo, non si deve né è possibile tolerarlo » [45].

---

[41] Vitelleschi al viceprovinciale Tommaso Cerronio (a Milano), 9 aprile 1616, ARSI, *Med. 23*, f. 414v. Anche prima non era stata una impresa solitaria ; vedi lettera cit. alla nota 34.

[42] Vitelleschi al nuovo provinciale Giovanni Argenta (a Milano), ibid., f. 415. Per i contrasti di nazionalità vedi più estesamente il paragrafo IV, 3, p. 36.

[43] Vitelleschi ad Argenta, 23 aprile 1616 : « Per la cosa del fratello Emanuele Tesauro, Torino, al padre rettore di Turino che induca il signor Ludovico suo fratello a pigliare a bene la risolutione che si farà di mandarlo dalla Compagnia come merita » : ibid., f. 415. A Rinaldi nello stesso giorno : « La colpa di Emanuel Tesauro ricerca che sia licentiato dalla Compagnia, et per farlo senza strepito scrivo al p. rettore di Torino che cerchi di persuadere il signor Ludovico suo fratello acciò pigli a bene la risolutione. V. R. informi di tutto il padre, et aspetto la sua risposta per risolvere » : ibid., f. 415v. Ad Alemanno, nello stesso giorno : « Dal p. rettore di Milano V. R. havrà informatione delli mali portamenti del fr. Tesauro, per li quali è necessario licentiarlo dalla Compagnia ; et perché conviene farlo senza dispiacere del signor Lodovico suo fratello, V. R. tratterà con lui, et lo persuada a pigliare questa risolutione in bene, perché la natura ardita del fratello è tale, che infallibilmente necessiterà a questo, onde è meglio licentiarlo adesso che aspettar di farlo di qua a qualche tempo ; et mi avvisi di quello che havrà fatto. V. R. dica al signor Tesauro che questo mio pensiero sarà anco di giovamento al giovine, perché attesa la sua natura potrebbe dar in qualche cosa più grave, che fosse con sconsolatione di tutti ; adesso si può trovare qualche buon colore alla cosa ». Ibid.

[44] Vedi lettera ad Alemanno, cit. alla nota precedente.

[45] Vitelleschi ad Alemanno, 28 maggio 1616, ARSI, *Med. 23*, f. 420v. — In un momento

L'opposizione del signor Lodovico alle dimissioni fu eccezionalmente pronta e aggressiva, anche se umanamente giustificabile. Con un certo impeto non solo obiettava al generale che non si era intervenuti nel precedente errore di Emanuele, per cogliere al balzo la successiva occasione per dimetterlo ; ma anche minacciava di ricorrere al duca.

La risposta del generale sopraggiungeva meditata e dignitosa. Non c'era stato motivo di negare il perdono a Emanuele per quella satira o « canzone» ; anche al signor Lodovico era noto che nessuno n'era venuto a conoscenza ; e pensare che adesso si volesse tornare su un episodio ormai sepolto, era mostrare « d'aver poca cognitione della Compagnia e di me». Quanto alla minaccia di deferire la cosa al duca, egli lo conosceva come persona « non meno savia et giusta che valorosa et magnanima», che « serbarà un'orecchia all'innocenza». Deponeva inoltre a favore della rettitudine dei suoi scopi la schietta « confidenza» con cui l'aveva reso partecipe dell'intera vicenda di Emanuele, nella speranza di averlo collaboratore nell'emendazione ; e, solo questa mancando, egli aveva parlato di dimissioni. Infatti, « se egli si volesse accomodare et vivere da religioso, haverei caro di tenerlo». Quest'ipotesi, che abbiamo già vista formulata in precedenza al rettore di Torino, acquistava ora il valore nuovo di un'ultima speranza, che faceva da ponte alla grazia ormai concessa, ma sottintendeva l'invito al signor Lodovico a un intervento più risoluto nel ricondurre il fratello a un diverso modo di procedere. E quasi a sigillo ribadiva : « né io sono per dissimulare, se in avvenire il fratello Emanuele non procedesse religiosamente [...]». La lettera, insomma, che non mancava di « chiarezza», apriva nello stesso tempo alla benevolenza, tale però da lasciar pensare che non se ne poteva abusare in futuro [46].

---

così delicato, il generale sentiva anche l'esigenza di richiamare il rettore di Milano ad un modo uniforme di giudicare e di parlare del Tesauro, particolarmente nel dare notizie al rettore di Torino, mediatore principale nelle dimissioni. Così Vitelleschi a Rinaldi, 28 maggio 1616 : « Ha fatto bene ad informare il p. rettore di Torino per conto di Emanuel Tesauro, ma lui mi scrive che là non solo non li ha scritto mancamento alcuno, ma alioquin lo loda nell'occasione di una lettera che Tesauro li scrive ; desidero che parliamo tutti all'istesso modo, et di lei ne sono sicurissimo, seben penso che, dopo, V. R. haverà scritto quello che passa» : ibid.

[46] Lettera del 4 giugno 1616 : « Volesse Dio che il fratello Emanuele avesse corrisposto al desiderio che havevo di aiutarlo, et alli segni che ho mostrato d'essermi scordato affatto dell'error passato, come haverà V. S. inteso dal p. rettore, perché non l'haverebbe data occasione di fare quella conclusione, che si ha differita la pena per farla venir maggiore, mostrando d'haver poca cognitione della Compagnia et di me. Né io devo temere di restare in sospetto a niuno, mentre, come V. S. medesima dice, che di quella compositione del fratello nulla si seppe. Intorno a quello che dice di voler ricorrere a cotesta Altezza Serenissima [Carlo Emanuele I], come io l'ho tenuta sempre non meno savia et giusta che valorosa et magnanima, così pensiamo che serbarà un'orecchia all'innocenza ; et è troppo nota la devotione che tutta la Compagnia et io spetialmente professo a codesta Casa Serenissima, come ne può essere sempre assecurato da principalissimi ministri suoi proprii. Et pure, se vedrà quello che io ho scritto [il 28 maggio] al p. rettore di Turino perché lo partecipasse con lei, vedrà che ho hauto dei fini per li quali mi pareva di meritare qualche cosa appresso V. S. Il primo è in fare con confidenza consapevole V. S. di un interesse sì grave di suo fratello, cosa che soglio usar solo con persone da me più stimate et più amorevoli della Compagnia ; il 2º far che per questa via, V. S. unendosi con la religione all'aiuto del f. Emmanuele, si cercasse ogni mezzo perché ella non si vedesse in necessità di venire al taglio ; et per questo vedrà che in quelle io parlo sempre per supposto che il fratello non si emendi ; et però dico che se egli si volesse accomodare, et vivere da religioso, haverei caro di tenerlo. Per ultimo dico a V. S. che chi in questa vita non pretende altro che il servitio

In luglio, dunque, il pericolo delle dimissioni era rientrato, e il generale raccomandava il giovane religioso alla carità, già operante, del nuovo provinciale, rimandando al futuro la decisione mancata, convinto che allora sarebbe « scusato appresso Dio e appresso gl'homini » [47].

Se il signor Lodovico aveva ottenuto ciò che in quel momento voleva, non ottenne però che Emanuele mutasse stile di vita. A distanza di tempo, breve tempo, apparirà la verità delle buone ragioni a dimetterlo, perché in realtà il Tesauro non cambierà per tutti i diciannove anni che ancora passerà nell'ordine, né svestirà mai quel suo carattere « ardito », indipendente e spregiudicato, anche se, dopo tutto, proprio di una personalità energicamente libera e geniale.

4. *Ripresa e fine del corso di filosofia.*

Tornati i tempi quieti, nel successivo anno scolastico 1616-1617 il Tesauro continuava, a Brera, gli studi di filosofia, tra i fisici [48], e li proseguiva tra i metafisici nel 1617-1618 terminandoli senza altro intoppo [49].

III. - Il magistero (1618-1621).

1. *L'insegnamento a Cremona.*

Con la filosofia, il Tesauro concludeva la sua terza esperienza formativa, dopo il noviziato e la retorica. Lo attendeva ora il

---

di Dio et il bene della sua religione, poco si move per minaccie et niente farà per paura; né io sono per dissimulare, se in avvenire il fratello Emanuele non procedesse religiosamente, perché potrà o egli o altri pensare che tutto si faccia per rispetto di quella canzone; della quale però affermo di non essermene più ricordato; et prometto di havermene a ricordar mai. Ho parlato con questa chiarezza confidato nella molta prudenza et amorevolezza di V. S., a cui, ecc.». ARSI, *Med. 23*, ff. 422-423v.

[47] Vitelleschi ad Alemanno (a Torino), 9 luglio 1616: « Per quello tocca al fratello Emanuel Thesauro, ho scritto già al signor Lodovico suo fratello, e non si mancarà di aiutarlo con ogni industria e carità, purché egli si voglia render degno della grazia di restare nella Compagnia; quando però mostri il contrario, sarò scusato appresso Dio e gl'homini » : ibid., f. 428v. Vedi anche la lettera ad Argenta (a Milano), 29 luglio 1616: « Lodo la carità di V. R. verso il fratello Thesauro, e se egli s'agiutarà, come spero, ne riceverò particolar consolatione: però glielo raccomando » : ibid., f. 433.

[48] ARSI, *Med. 1*, f. 20v, n. 75.

[49] Ibid., f. 30, n. 60. — Questi anni di studi filosofici, in particolare di studio della filosofia morale, condotti sotto la guida ideale di Aristotele (cf. *Ratio studiorum*, « Reg. prof. phil. moralis » 1, *Institutum*, III, 192), non saranno senza eco nell'opera futura del Tesauro. — A parte la struttura logico-metafisica del *Cannocchiale aristotelico*, basterà ricordare le quattro edizioni sempre accresciute della *Filosofia morale*, curate dallo stesso Tesauro (Torino, B. Zapata, 1670; Venezia, N. Pezzana, 1671; Bologna, Longhi, 1672; Torino, B. Zapatta, 1672), compendio dell'aristotelica *Etica a Nicomaco*. Questa « senile [...] fatica » (*La filosofia morale*, Torino 1672, p. 5) della sua « ottuagenaria canutezza » (ibid., 569) nasce dal-prendimento di un tempo, ricuperato nella sua attività di precettore, e arricchito dalla continuata meditazione sui testi aristotelici; cf. M. L. Doglio, *Una « Apologia »*, 59-60 e 59 nota 4.

« magistero», periodo non poco importante, posto tra la filosofia e la teologia, dove avrebbe potuto mettere in luce, attraverso incarichi di insegnamento nei gradi inferiori (grammatica, umanità, retorica) nei collegi dell'ordine, le sue specifiche attitudini letterarie e la capacità di contatti sociali. Venne pertanto destinato come « magister» per l'anno scolastico 1618-19 al collegio di Cremona, con l'assegnamento della cattedra più alta, quale professore di retorica, a cui s'aggiungeva l'incarico di prefetto dell'accademia degli studenti [50].

È adesso che si forma e rivela la qualità degli interessi tesauriani che, sostenuti da un'erudizione ricchissima e da una eccezionale abilità tecnica nell'uso degli strumenti dell'elocuzione, si volgono all'oratoria, sia profana che sacra, entrambe ugualmente avvolte di mondane preoccupazioni. Prende avvio la definizione del Tesauro, professore di sicuro successo, retore abile e un poco compiaciuto, condiscendente ai « vizi» del secolo, che trasferisce anche sul pulpito, dove già esegue le sue prime prove di oratore sacro. In tal senso il giudizio che i superiori danno sulle sue capacità combacia con un oggettivo maturarsi di attitudini e complicarsi di gusti: « Talentum habet pro litteris humanioribus, sed inficit nimia italicorum carminum scriptione; item pro concionibus, nisi verborum fuco et sermonis vanitate sibi gloriam quaereret, non auditoribus spirituale bonum» [51].

A Cremona la fama di letterato dovette crescergli intorno assai presto, se già nell'unico anno che vi passò, pronunciò nell'accademia cittadina due discorsi, stampati l'anno dopo (1620): *La gigantomachia* e l'*Oratio in qua probatur academiam cremonensem Animosorum esse verissimum Herculis templum*; senza dire poi della privata, ma osteggiata produzione poetica in italiano, opposta al puro culto delle « litterae humaniores», che segna una nota di più liberi spazi all'interno di un insegnamento chiuso alla lettura e all'imitazione dei « profani» autori della letteratura italiana non solo coeva [52].

[50] Il termine « maestro», che era già in uso all'inizio della Compagnia e si riferiva al grado accademico (« maestro in arti»), venne impiegato per chi, finita la filosofia, faceva il periodo di esperimento nei collegi, detto appunto perciò « magistero». Su di esso, vedi *Cost.*, 371, 391, 417. — Sulla destinazione del Tesauro a Cremona, ARSI, *Med. 1*, f. 39v. — Per il professore di retorica e il prefetto dell'accademia relativa, cf. sopra, nota 30. — Sull'organico del collegio di Cremona (18 gesuiti sacerdoti, 4 maestri, di cui 2 di grammatica, uno di umanità e 1 di retorica), ARSI, *Med. 48*, f. 191. Il collegio era cominciato nel 1600. Cf. M. Marcocchi, *Le origini del Collegio della Beata Vergine di Cremona* (Cremona 1974) 18.

[51] *Med. 48*, f. 177, n. 10.

[52] Per i discorsi — le prime cose a stampa —, Sommervogel, VII, 1943. *La gigantomachia* è anche in *PP.* III, con indicazione di luogo e anno in cui fu pronunciata. Dell'*Oratio* dice F. Arisi: « E. Thesaurus taurinensis, doctrina et genere perspicuus, cum esset e Societate Iesu et Cremonae rethoricae praeceptor, orationem habuit elegantissimam quam Iohannes Baptista Ala, ecclesiae maioris archidiaconus et academicus ingeniosissimus, typis edi curavit anno 1620, Cremonae apud Bartholomaeum et haeredes Barucini Zannii, inscripta *Oratio* [...], dicata Alphonso Lasso de Carilia ill.mo equitum magistro hispano literatissimo, in qua prae ceteris legitur: " Efflorescunt ubique terrarum, ill.me Alphonse, academiae bonarum artium, armorumque veluti refertissimae officinae, ex quibus tamquam ex equo troiano prodeunt viri, qui deinde ad summos honorum gradus non pauci facile provehuntur. Has

2. *L'insegnamento a Milano e l'attività letteraria del periodo milanese.*

A Cremona il Tesauro non si fermò oltre l'anno scolastico 1618-1619, anche se di Cremona si ricorderà ancora nel giugno 1621, per sospettare chissà quali lamenti contro di lui [53]. Impazienza a restare, difficoltà di convivenza, ragioni disciplinari o, piuttosto, questa volta almeno, riconoscimento dei suoi meriti, lo condussero l'anno scolastico 1619-20 a Milano, nuovamente a Brera, in veste di « professor rhetoricae» e di « praefectus academiae humanistarum» [54]. A Brera concluderà il magistero, insegnandovi ancora per il successivo 1620-21 [55].

In questi anni milanesi — in una città che era divenuta per lui quasi altrettanto familiare che Torino — l'attività letteraria del Tesauro ebbe vario modo di esprimersi, provando le sue splendide qualità di retore e accrescendogli la pubblica fama [56]. In occasione della successione di Ferdinando II a Mattia sul trono imperiale, avvenuta il 28 ottobre 1619, compose i *Literarii apparatus, id est*

---

inter academia Animosorum, sic appellamus huiusce civitatis nostrae, si non primas, at nec postremas, ut optime nosti, tenere censenda est". In oratione laudibus extolluntur nonnulli eiusdem academiae principes, et scilicet marchio Ludovicus Barbovius, Maximilianus Trecchus, Ferrans Maggius, Hieronymus Schinchinellus, Alexander Crottus, Nicolaus Soresina». *Cremona literata*, II (Parmae 1706) 263s. — Sull'appellativo di Musanti o Musageti, nel titolo della *Gigantomachia*, osserva l'Arisi : « Verum Thesaurus, ut credo, ex laudibus ibi Herculi attributis, vocat Musagetes academicos Animosos Cremonae» : *ibid.*, III (Parmae 1641) 317. Sugli Animosi si veda lo stesso, ibid., II, 258-267. — Dei vincoli nel leggere libri « profani» sono documento le proibizioni date ai predicatori. Scrive ad esempio il Vitelleschi al provinciale della provincia veneta (a Parma), il 1º febbraio 1620 : « Dicono inoltre che alcuni predicatori hanno il Tasso et altri libri profani ; V. R. li prohibisca, e in luogo di tali libri l'essorti a studiare li Santi Padri, che così compiranno degnamente con l'officio apostolico che hanno» : ARSI, *Ven. 7*, f. 365v. Si vedano anche gli elenchi di libri proibiti ; ad es., ARSI, *Med. 73*, ff. 111-116v, « Nota de' libri d'alcuni collegi della prov. di Milano portati dal p. Fabio Fabii, visitatore 1596 (Genova-Como-Turino-Arona-Brera)». A f. 115 si legge, nell'elenco del collegio di Torino, una serie di libri italiani riuniti con la nota : « sono libri vani». Tra essi le *Rime* del Petrarca, il *Morgante maggiore* del Pulci, *Il cortegiano* del Castiglione, l'*Orlando furioso.* Altri sono catalogati come trattanti « cose d'amore». Tra essi : l'« amoroso» *Convivio* di Dante, l'*Arcadia* del Sannazzaro, le *Rime* del Bembo, le *Notti* dello Straparola. — Interessante anche l'elenco in *Med. 73*, ff. 118-121, fine del '500, riguardante il collegio di Torino, dove sono riuniti libri soggetti e non a censura. A f. 118 si leggono varie opere del Boccaccio (la *Fiammetta*, il *Filocolo*, il *Decameron*) e del Tasso (l'*Aminta*, *La Gerusalemme liberata*). Questi elenchi si giustificano probabilmente con l'apparizione nel 1596 di un nuovo « indice» da parte di Clemente VIII. — Inizia forse in questo periodo (o forse prosegue più intensamente) la familiarità del Tesauro con la letteratura italiana, che vediamo poi con frequenza di autori e anche di testi ricorrere nel *Cannocchiale aristotelico* : per la traduzione in latino di un sonetto del Petrarca, cf. RAIMONDI, *Un esercizio*, 77-94.

[53] Vitelleschi al rettore Pompilio Lambertengo (a Milano), 3 luglio 1621, in cui, riferendosi al Tesauro, lo prega fargli sapere che « del punto di Cremona niuno sin'hora s'è lamentato meco» : ARSI, *Med. 24*, f. 471v.

[54] *Med. 1*, f. 49. — In un « memoriale» del 1622 del p. procuratore di Milano al generale si legge : « Brera, ove d'ordinario si mettono i migliori maestri» : ARSI, *Congr. 56*, f. 92v.

[55] *Med. 1*, f. 70v, n. 93.

[56] Assume certo rilievo in questi anni quanto il Tesauro afferma nel *Cannocchiale aristotelico*, della sua varia esperienza di lettura (« Molti componimenti oratori, molti epici, molti lirici, molti scenici, molte inscrizioni ho lette antique e nuove»: *C.A.*, 2) e di composizione (vedi *C. A.*, 3, dove accenna con modestia all'« insipidezza de' miei propri componimenti»

duodecim Caesares: si tratta di dodici elogi, in forma epigrafica, sui dodici Cesari di Svetonio, seguiti da una serie di distici a commento di episodi o momenti della vita del « Cesare» elogiato [57].

Nello stesso contesto celebrativo, non più politico ma religioso, si colloca la *Sacra celebritas* (1620) in onore di Francesco Saverio, l'apostolo delle Indie, beatificato da Paolo V nell'ottobre 1619. Sono undici elogi in forma epigrafica, illustranti i momenti salienti della vita del Saverio. Gli stessi elogi, rimasti tuttavia inediti, furono ripresi due anni dopo per la sua canonizzazione (con s. Ignazio: 12 marzo 1622) da parte di Gregorio XV — un evento che ebbe ovunque eccezionale risonanza di pubblici festeggiamenti —, ed esposti nelle pubbliche vie di Napoli [58] quando il Tesauro vi risiedeva come studente teologo di primo anno.

A questo genere di letteratura da apparato sono anche da assegnare gli *Extremi honores*, composti in occasione delle onoranze funebri di Filippo III re di Spagna, celebrate a Milano il 7 giugno 1621. Le iscrizioni, intonate alla circostanza e al personaggio, furono collocate all'esterno, sulla facciata, e all'interno della basilica metropolitana [59].

---

che sono poi le *Inscriptiones*, concreto documento della sua attività letteraria minore, ma non meno cospicua, raccolte dal Panealbo, « *ne multorum annorum, imo totius vitae labor interiret*», Prefazione).

[57] *Inscript.*, 193-219. Per le varie ediz., SOMMERVOGEL, VII, 1944; DERVIEUX, 666; VIGLIANI, 219s, 219 nota 4, 222 nota 2. Scrive nella breve introduzione ai *Caesares*, il Panealbo: « Hic igitur est ille iuvenilis adhuc ingenii partus, vel potius impetus, qui licet ab authore ita spretus, ut typis illum suo sine nomine [ma non se ne conoscono anonime: VIGLIANI, 219], velut abortivum, contemptim abiecerit; omnia tamen ingenia ad novum quoddam et vivacissimum scribendi genus vellicando expergefecit»: *Inscript.*, 195. E il Tesauro così li ricorda in *C. A.*, 599: « Quanto a me, io mi appigliai a questo secondo stile [« istorico», « esquisito»] per gli eloggi de' Cesari, come più legibile. Benché, sicome allora io era un garzoncello, non è maraviglia se lo stile sia giovenile, più vivace che sodo». Vedi anche *C. A.*, 598; e cf. sotto, App. VIII. — La « giovenile» edizione sottoposta a revisione, come appare chiaro da un qualunque confronto, fu poi inclusa dal Panealbo nelle *Inscriptiones.*

[58] Gli elogi furono pubblicati poi dal Panealbo (*Inscript.*, 223-287), dei quali anche informa (ibid., 223). Sulle edizioni delle *Inscriptiones*, cf. DERVIEUX, 667s; VIGLIANI, 222 nota 2.

[59] *Inscript.*, 251-269. Queste iscrizioni — ma in una redazione che presenta numerose varianti e anche sostanziali diversità di testo, attestanti un successivo rifacimento di questo primo lavoro —, sono anche contenute nel *Racconto delle sontuose essequie fatte in Milano alli 7 di giugno l'anno 1621 per ordine della catolica maestà del re D. Filippo IV nostro signore alla felicissima memoria di Filippo III suo padre. Dedicato all'illustrissimo sig. Giulio Aresi presidente dell'eccellentissimo Senato. In Milano, per Pandolfo Malatesta stampatore regio camerale, 1621.* Di questo *Racconto* si trova copia alla Raccolta Bertarelli e alla Biblioteca Trivulziana di Milano. Nell'elenco degli incarichi per l'esecuzione di queste esequie leggiamo: « Circa l'invenzione, inscrizioni, versi, pitture, descrizioni di statue, e ogni altra cosa d'ingegno, perché si vedesse maggior unità nella disposizione e conformità nello stile, parve all'illustrissimo sig. presidente Arese, stante nell'ufficio di gran cancelliere, e a gli altri signori di magistrato, si dovesse imporre tutta la machina a un solo auttore, che fu il p. Emanuele Tesauro della Compagnia di Giesù, lettor di rettorica nell'università di Brera, il quale, benché nell'ampiezza dell'argomento astretto dalla brevità del tempo, senz'altro aiuto servì». Questo *Racconto* è attribuito al Tesauro dal SOMMERVOGEL, VII, 1943, e in precedenza dal ROSSOTTI, op. cit. (sopra, nota 6), 186, con altro titolo. Se fosse del Tesauro, « sarebbe [...] il primo saggio di prosa narrativa, e potremmo dire di storiografia, di Emanuele Tesauro; ché nel Seicento la storiografia adempiva anche le funzioni del moderno giornalismo»: VIGLIANI, 221.

Diffusissimo era il costume di impiegare la parola scritta ad ornamento di luoghi pubblici in funzione celebrativa. Un costume sociale e letterario che il Tesauro aveva appreso fin dai suoi primi anni di studi collegiali a Torino. Feste religiose, accoglienze di principi e altre circostanze non ordinarie diventavano occasioni per estendere una pratica svolta di solito tra le pareti della scuola. La gara scolastica si trasformava in decorazione e complemento della vita sociale [60].

Accadeva anche alle modeste declamazioni o recite scolastiche di svilupparsi, in momenti solenni — come l'inaugurazione e la conclusione delle scuole, o la visita di personaggio importante, civile o religioso —, in rappresentazioni di drammi sacri. Chiude appunto l'attività del Tesauro, almeno di quella a noi nota, del periodo milanese, la tragedia latina *Hermenegildus*, recitata in Brera il 26 agosto 1621 [61].

A dir vero, le recite teatrali, in latino, non erano infrequenti nei collegi della Compagnia, considerate parte integrante dell'insegnamento umanistico ; ma le disposizioni della *Ratio studiorum* erano di non favo-

---

[60] Vedi ad es. ARSI, *Med. 76*, f. 235 rv.

[61] L'« Hermenegildus | Tragoedia | Emanuele Thesauro in Braydensi Collegio | Rhetoricae professore | Auctore | Habita die 26 Aug. anno 1621» giace tuttora manoscritta nella Biblioteca reale di Torino (segn. : *Varia 59 bis*), come è già stato segnalato da DERVIEUX, 669; VIGLIANI, 224, e DOGLIO, *Un dramma*, nella Bibl., 164 nota 6. Il manoscritto non è quindi andato perduto, come aveva dichiarato invece il Panealbo (*Inscript.*, 625), che nelle *Inscriptiones* diceva di riportare i cori degli atti I, III e IV (*Inscript.*, 625-634). In realtà nessuno dei tre cori corrisponde a quelli del manoscritto, rispettivamente il « chorus primus puerorum» [ff. 97v-98], il « chorus venatorum» [ff. 106v-107v] e il coro dei « milites, praetor, cives» [ff. 111r-112]. VIGLIANI, 224 (ripreso dalla DOGLIO, art. cit., 164 nota 6) lo fa notare solo per quello dell'atto III, certo posteriore al 1630 per l'accenno ivi contenuto ai prodigi verificatisi alla morte di Carlo Emanuele I (26 luglio 1630), che si dice appena avvenuta. — L'argomento della tragedia, la cui materia il Tesauro dichiara di attingere da Isidoro, Gregorio Magno, Gregorio di Tours, Baronio, Spondano e altri, è proposto a f. 93 : « Hermenegildus, Indegunde uxore ac Leandro [« Leander hispalensis archiepiscopus, qui Hermenegildum ad sanam religionem vocans eiusdem ad Tiberium legatus fuit», f. 93v] suadente, in catholicae religionis consilio firmarat animos. Ob eam causam, noverca odium patris acerbante, regno pulsus, Caesaris [« Tiberius Caesar Thrax a Iustino in imperium cooptatus», f. 93v] praesidio bellum diuturnum Leovigildo patri iustissime intulerat. Nunc, auspice Tiberio Caesare, sponsore fratre Recaredo, qui saepe regnum devoxarat, in patriam postliminio revocatur. Sed brevis pompa ; ob regni invidiam a noverca rursus fratreque sollicitantur irarum faces. Igitur post immensam gloriam, falsarum molitionum insimulatione, cum arrianum pascha detrectaret, a parente, vel invito, violato fidei sacramento, morti expeditur». La tragedia si adattava a perfezione alla Milano spagnolizzante del tempo e alla celebrazione della monarchia cattolica di Spagna (che fu proprio da Recaredo, affidato da Leovigildo pentito al vescovo Leandro, condotta alla fede). L'argomento verrà ripreso nel 1644 da un altro gesuita, il Pallavicino, in un'omonima tragedia. Più tardi, nel 1659, il Tesauro, a richiesta del principe Emanuele Filiberto di Savoia, rifece l'*Hermenegildus* in volgare, che fu rappresentato a corte nell'onomastico della duchessa Cristina, attori gli stessi nobili, e stampato nel 1661 con l'*Edipo* e l'*Ippolito*, derivati anni innanzi dalle omonime tragedie di Seneca per esortazione del principe Tommaso (vedi la dedica dello stampatore in E. TESAURO, *Ermegildo* e a cui se, guono, con frontespizio proprio, l'*Edipo* e l'*Ippolito* ; cf. VIGLIANI, 224). — Sul teatro del Tesauro, vedi sotto, p. 82. — Sul teatro gesuitico in generale, cf. N. GRIFFIN, *Jesuit School Drama : A checklist of critical literature* (London 1976) ; e, dal 1932, cf. l'annua bibliografia in AHSI.

rirle. Trasferendosi la recitazione fuori della scuola, le tragedie si facevano troppo impegnative sia per il tempo occorrente alla preparazione sia per i costumi e le scenografie [62]. Anche a Brera doveva essere così.

Eppure non poco era il desiderio, per non dire l'ambizione, che « maestro» Emanuele provava di veder recitata una sua tragedia. Sarebbe stato un ufficiale riconoscimento delle sue doti, del resto già affermate, e l'apice del suo insegnamento. Indubbia la fama che gliene sarebbe derivata, dato che la recita prevedeva la presenza di ragguardevoli personalità, religiose e civili, di Milano. Un obbiettivo a cui puntava probabilmente da lungo tempo, né trascurabile da uno come lui, così incline, oltre che a un legittimo successo, a pubblici e un po' mondani consensi [63].

Ma il generale non era disposto ad agevolargli la pubblica stima, a cui egli contraddiceva con la scarsa disciplina religiosa. Rinnovata e dichiarata era l'insoddisfazione per il suo comportamento, che andava poi sempre congiunta ad adeguate penitenze. E se il generale godeva della sua « prestezza» nell'eseguirle e dei suoi buoni propositi, non era egualmente disposto a favorirlo nell'ottenere gli aperti applausi di una platea cittadina [64].

---

[62] Si veda nella *Ratio studiorum*, « Reg. prof. rhet.» 19 : « Potest interdum magister brevem aliquam actionem, eclogae scilicet, scenae dialogive, discipulis argumenti loco proponere : ut illa deinde in schola, distributis inter ipsos partibus, sine ullo tamen scenico ornatu, exhibeatur, quae omnium optime conscripta sit» : *Institutum*, III, 213 ; e « Reg. Rect.» 13 : « Tragoediarum et comoediarum, quas non nisi latinas ac rarissimas esse oportet, argumentum sacrum sit ac pium ; neque quidquam actibus interponatur, quod non latinum sit et decorum ; nec persona ulla muliebris vel habitus introducatur» : ibid., 167. Parimenti « Reg. Prov.» 58 : « Comoedias et tragoedias rarissime agi permittat, et non nisi latinas ac decentes et prius aut ipse eas examinet, aut aliis examinandas committat ; eas vero, atque alias id genus actiones, in ecclesiis fieri omnino prohibeat» : ibid., 79. — Sulla frequenza delle recite teatrali presto interverrà il generale Vitelleschi presso i provinciali di Francia l'11 febbraio 1630, scrivendo : « Saepe ad nos delatae sunt querelae de frequentia theatralium actionum, quarum usus in aliquot provinciis obtinuisset ; et incommoda tam multa et tam perspicua sunt visa, ut externi ipsi rem carperent, et nostrorum hominum prudentiam desiderarent, cum plurimum impediri studia adolescentium iis dramatis longioribus constaret. [...] Curabit igitur imprimis R. V. ut non plus quam theatrales actiones duae in anno fiant, quarum altera celebrior sit atque longior in solemni praemiorum distributione ; quae distributio nisi fiat, omittenda illa erit ; altera permitti potest ante quadragesimam professori humanitatis, sed longe brevior, et minus celebris, duarum circiter aut trium horarum, eaque non in atrio habeatur, sed in aula vel schola». E quindi aggiungeva : « Ad haec observandum erit, ut nihil actibus interponatur, quod non sit decorum, honestum, christianis auribus dignum, nihil quod sit ab argumento actionis et nostris moribus alienum ; nihil denique nisi latinum, nisi forte in prologis aut epilogis in gratiam virorum principum et primariorum quibus ea in re gratificandum videatur, ut melius rerum seriem intelligant. Praeterea non permittantur evaginati gladii, qui laedant ; non displosiones bombardarum, aut similis alius armorum usus scholasticis periculosus ; non usus pulveris tormentarii, aut ignis artificialis ; nullae demum saltationes, quae omnia, ut modestae adolescentiae non conveniunt, ad vulgares et circumforaneos comoedos reiiciantur». ARSI, *Epp. NN. 113*, ff. 378-379 (copia del sec. XIX).

[63] Sulla risonanza cittadina e il concorso autorevole che una recita poteva avere, vedi MONTI, 177s.

[64] Vitelleschi a E. Tesauro (a Milano), 6 febbraio 1621 : « Quanto mi dispiacque l'intendere la poca sodisfattione da voi data a codesti superiori et a Dio benedetto col non corrispondere all'obligo vostro, tanto mi è piaciuto d'intendere li buoni propositi che mi scrivete nella vostra delli 29 del passato, e solo mi rimane vivissimo desiderio di vederli posti in pratica, come spero col favor divino che sarà. Voi dovete procurare di dar sodisfattione et attendere da dovero alle cose spirituali per non far torto a Dio benedetto, dal

Il permesso per la recita della tragedia tardò a lungo, per le tenaci resistenze del generale. Le sue risposte furono d'attesa ma sostanzialmente contrarie, esprimendo la sua « difficoltà » per la recita, fosse pure in privato, tanto al provinciale che allo stesso Tesauro e al rettore di Brera. Le motivazioni contrarie erano varie : la ritrosia personale (« io [...] non sono amico di simili attioni ») ; il disturbo arrecato dalla recita ; le preoccupazioni morali (« sempre sogliono restare a noi gli effetti tragici »). Alla fine, per l'appoggio e per le buone ragioni addotte dal rettore di Brera e anche dal provinciale, il permesso venne accordato, ma sempre con un tono di preoccupazione, con l'invito a usare particolar diligenza « acciò che per quanto sarà possibile non ne succedano rumori », e quasi sgomento di quanto concedeva (« per amor del Signore mettiamo fine a simili attioni ») e timoroso per il nessun utile e molto danno che ne poteva derivare all'ordine [65].

---

quale avete ricevuto tanti beneficii e talenti, e per sforzare li superiori ad amarvi, come so che desiderano. Io spero veder fatti, e del resto assicuratevi che troverete in me viscere paterne e desiderio di poter mostrarle in tutte le occorrenze. Il Signore sia tutto il vostro bene ». ARSI, *Med. 24*, f. 419v. Negli stessi termini, alla medesima data, scriveva al rettore di Milano Lambertengo, insistendo : « desidero di veder fatti [...] » : ibid. E al provinciale Giovanni Stefano Menochio, il 13 febbraio, dichiarava : « Rimango ancor io edificato della prestezza del fratello Emanuel Thesauro in fare quella penitenza » : ibid., f. 421v.

[65] Vitelleschi al provinciale, 13 febbraio 1621 : « Circa l'attione da lui composta ho qualche difficoltà in dar licenza per farla recitare, e mi vaglio della commodità del tempo [che cioè la risposta non urge] per pensare all'ultima risposta che dovrò dare, perché vorrei che il tutto si facesse senza disturbo e con servitio del Signore ; ma io, per dirla, non sono amico di simili attioni ». Ibid., f. 421v. — A E. Tesauro (a Milano), 29 maggio : « Non ho potuto rispondere prima alla vostra delli 2 del corrente perché ero fuori di Roma quando venne. Circa il far recitare quella vostra compositione, il p. rettore me ne ha scritto, e risponderò a lui quanto si doverà fare, dopo che nel cospetto divino ne haverò fatta la consideratione che la cosa richiede. La vostra consolatione mi è molto a cuore, e vorrei potervela dare in tutte le occorrenze per maggior servitio del Signore, qual sia sempre in vostra compagnia ». Ibid., f. 453. — Al rettore Lambertengo (a Milano), alla stessa data : « Ho qualche difficoltà in far recitare quella tragedia anche in privato, come il fratello Thesauro propone, perché non si potranno evitar li disturbi che sogliono occorrere in simili attioni. Pure ci farò un poco di consideratione, e forse in piedi di questa potrò darle l'ultima risolutione ». Ibid. Allo stesso, 26 giugno : « Non posso negare che non inchino che si facciano tragedie, perché sempre sogliono restare a noi gli affetti tragici ; però, stante il parere di V. R., mi contento per questa volta che si reciti quella composta dal fratello Thesauro, usando particolar diligenza accioché, per quanto sarà possibile, non ne succedano rumori ; e per amor del Signore mettiamo fine a simili attioni, perché non sogliono portare utile alla Compagnia e possono fargli molto danno ». Ibid., f. 467v. — Al provinciale, alla stessa data : « Più volte il p. rettore di Brera mi ha fatto istanza, come anche V. R., di far recitare una tragedia composta dal fratello Thesauro, et io ho lasciato di rispondere, con pensiero che si desistesse dalla dimanda, perché simili attioni apportano disturbi e poco o nulla utilità, et io non sono inchinato a permetterle ; però per le raggioni che V. R. et il p. rettore mi hanno addotte mi sono alla fine contentato, et ho detto che si faccia, e ne do avviso a V. R. » : ibid., f. 469v. Infine, al rettore di Milano, 3 luglio : « La settimana passata diedi licenza di far recitare la tragedia del fratello Thesauro, al quale V. R. farà saper questo in risposta d'una che mi scrive senza data ». Ibid., f. 471v. — Noto qui, sul finale del suo insegnamento retorico, quanto scrive il VIGLIANI, 225s, a proposito de *L'arte delle lettere missive* : « Agli anni del suo insegnamento nei collegi dei gesuiti va con ogni probabilità riportata la genesi di un'operetta, che venne ristampata solo nel 1674 a Torino per cura di L. F. Morozzo, " lettor primario de' sacri canoni " in quella università : *L'Arte delle lettere missive*, che è un trattato a scopo eminentemente pratico, nel quale già si scorge quello spirito sistematico ed analitico di cui il Tesauro diede la prova più alta nel *Cannocchiale aristotelico*. Quest'opera, che da tempo uscita dal cervello dell'autore " simile alla indefessa fucina di Vulcano " (così il Morozzo), era caduta a lui stesso, " tutto intento

Chiusa la vicenda della tragedia da recitarsi, la situazione tornò acuta nell'agosto, quando il generale intervenne energicamente per sedare i « contrasti di nazionalità» che turbavano gravemente la vita del collegio. Scriveva al provinciale : « Li germogli di nationalità, che di continuo spuntano nel collegio di Brera, mi tengono in grande afflittione, e vado pensando a qualche rimedio». Trattandosi di cosa di « tanta importanza», lo invitava a chiamare « quelli che hanno questa tentazione, e li parli chiaramente con le regole in mano, mostrando loro che hanno spirito diverso da quello che si professa nella Compagnia, e che, perseverando in questo, non potranno essere tra noi» ; e se poi vedevano di « non potersi accomodare alla carità commune», l'unica alternativa era di « andarsene», dal momento che « la Compagnia non comporterà mai questa divisione d'animi».

Veniva associato a queste misure da prendere anche il Tesauro : « L'istesso si intende del fratello Emanuel Thesauro, a cui V. R. li doverà dire che la Compagnia non rimane soddisfatta di lui, domandando atti particolari, e procurerà di indurlo a chiedere licenza di andarsene quietamente ecc., se non vuol davero entrare in spirito ecc., perché l'andare innanzi in questa forma è peggio» [66].

L'eco dei lamenti si prolungò fino a settembre, congiunta al disappunto della concessione fatta della recita, perché così « haverà tanto maggior difficoltà [a dimetterlo], quanto è il credito acquistato». Ed i rimproveri toccarono anche al superiore, per aver mancato nel correggerlo quando era necessario, e « nello haver fatto stampare l'argomento e prohemio della tragedia senza licenza». Ma nulla accadde ; al contrario, nello stesso settembre 1621 il Tesauro fu destinato a Napoli per iniziarvi gli studi di teologia [67].

---

a spender gli ultimi momenti della vita in servigio de' Reali Padroni", in oblio, non risulta essere stata precedentemente stampata». Lo sarà invece in seguito : Venezia 1681, 1688, 1710 e 1719 ; cf. Doglio, *Un'« Apologia»*, 60 nota 9. — De *L'arte delle lettere missive* osserva ancora la Doglio (ibid., 60b), sottolineando la « continuità» dell'opera tesauriana all'interno di « quel movimento di costante oscillazione tra due poli : metafora e storia, cifre essenziali della produzione del Tesauro dalla giovinezza alla morte» : « Preliminarmente, in apertura del capitolo II del Libro I, il Tesauro afferma : " la materia delle lettere missive e la materia delle orazioni retoriche è la medesima, altro non essendo la lettera che una breve orazione in iscritto e la orazione una diffusa lettera a voce " [*L'arte delle lettere missive*, 3]. E ancora, all'inizio del capitolo XI del Libro Quinto, intitolato *Quante siano le differenze delle figure metaforiche*, ribadisce : " Tanto copiosamente abbiam trattata questa materia nel *Cannocchiale aristotelico* e ricercatala dalle sue fonti, che in questo luogo basta di numerarle, come abbiam fatto nella *Filosofia morale* al capitolo terzo del Libro terzodecimo " [op. cit., 251]» : ibid., 60 nota 10. Delle « lettere missive» con riferimento a Giusto Lipsio, autore usato nelle scuole della Compagnia, anche se osteggiato, perché vicino ai protestanti, scrive anche in *C. A.*, 234.

[66] Vitelleschi al provinciale Stefano Menochio, 21 agosto 1621, ARSI, *Med. 24*, f. 494rv. La conseguenza era che molti piemontesi lasciavano la Compagnia. Ne scriveva il Vitelleschi al rettore di Torino, Alemanno, il 6 febbraio 1621 : « L'uscita di tanti piemontesi dispiace più a me che a qualsivoglia altro, ma che si può fare ? essi ne danno causa, et io son obligato a tener purgata la Compagnia per maggior servitio di Dio» : ibid., f. 418v.

[67] Vitelleschi allo stesso, 18 settembre 1621 : « Il fratello Emanuele Thesauro si potrà

IV. - Dalla teologia (1621-1627) al terz'anno di probazione (1627-1628).

1. *Il periodo napoletano e il primo anno di teologia.*

Diversamente da quanto si potrebbe credere, l'iniziativa degli studi teologici fuori della provincia religiosa di Milano non fu presa dal generale ma dal Tesauro, probabilmente in cerca di un ambiente meno prevenuto, per sottrarsi, come egli più tardi scriverà, alle « pregiudicate opinioni et parti» e alle « molte fattioni» ; tanto più che reggeva il collegio di Napoli il piemontese p. Nicola Berzetti, uomo di « virtù», « concetto» e « stima nella religione che tutti sanno», con cui il Tesauro « haveva confidenza» e da cui il generale si riprometteva utile collaborazione [68].

La comunicazione del trasferimento giungeva al rettore di Napoli il 23 ottobre 1621 : « Il f. Emmanuel Tesauro ha desiderato di mutar provincia, et io ho giudicato di mandarlo costà, sperando che debba starvi consolato» [69]. L'annuncio era anche dato al provinciale della provincia napoletana, a cui era presentato come « giovane di buoni talenti» e caldamente raccomandato [70]. L'avventura napoletana, si può ben dire così, stava per cominciare, ma per giungere anche presto a termine. Dopo una visita alla « patria» (Fossano) [71], il Tesauro, nel novembre, doveva essersi incamminato verso Napoli per via di terra e passando per la via

mandare a Napoli per studiare la theologia, ma non doverà passare per Roma in conto niuno. Questo soggetto mi dà occasione di dolermi un poco di V. R. e del p. rettore di Brera, poiché sapevano la poca sodisfattione che la Compagnia ha di lui, e che alla fine, se non ci è gran mutatione, bisognerà venire alla dimissione, la quale haverà tanto maggior difficoltà quanto è il credito acquistato con la tragedia. Io mi risolvevo di non dar licenza che si facesse, ma sono condisceso per l'istanze di V. R. e più del p. rettore. Inoltre credo che li superiori hanno mancato di fare il debito con lui con non correggerlo quando era necessario, come è accaduto, per quanto intendo, nello haver fatto stampare l'argomento e prohemio della tragedia senza licenza». Ibid., f. 507. — Questa stampa separata dell'« argomento» e del « proemio» della tragedia è da aggiungere alla bibliografia inedita del Tesauro, anche se non ne conosciamo copia.

[68] Tesauro al generale, v. App. V. Sul Berzetti v. sotto, nota 89, lett. a Lod. Tesauro; v. anche Della Chiesa, op. cit. (sopra, nota 11), 93s; Sommervogel, I, 1397s; XII, 956. — Sugli studi di teologia, v. *Ratio studiorum*, « Reg. communes omnibus professoribus superiorum facultatum», *Institutum*, III, 172-175 ; « Reg. prof. Sacrae Scripturae», ibid., 175-177 ; « Reg. prof. linguae hebraeae», ibid., 177 ; « Reg. prof. theol. scholasticae», ibid., 178-180, e l'annesso « Catalogus aliquot quaestionum ex Summa S. Thomae», ibid., 180-187 ; « Reg. prof. casuum conscientiae», ibid., 188s ; « Reg. academiae theologorum et philosophorum», ibid., 231s ; « Reg. praefecti academiae ...», ibid., 232.

[69] Vitelleschi a Berzetti (a Napoli), 23 ottobre 1621, ARSI, *Neap. 13*, f. 174v.

[70] Vitelleschi al provinciale Carlo Sangro (a Napoli), alla stessa data, ibid., f. 176v-177.

[71] Vitelleschi al provinciale Gerolamo Dandino (a Milano), 5 novembre 1621 : « Intendo che il p. Stefano Tesauro e il f. Emmanuel Tesauro, credo con licenza del p. Menocchio [il precedente provinciale], sono andati alla patria. V. R. s'informi se il padre li ha data tal licenza, e gli ordini che vada in tavola piccola [penitenza che consisteva nel prendere il pasto a una tavola separata e in ginocchio], perché non poteva darla senza il generale [non essendovi casa della Compagnia dove alloggiare], et perché il p. Stefano o f. Emmanuele dovevano tornare avanti s. Luca [18 ottobre, inizio degli studi] e sono tornati doppo, e il primo solo, dovrà haver la sua correttione, come anche il f. Emmanuele che è rimasto là pur solo, ciascuno secondo la gravità della colpa». ARSI, *Med. 24*, f. 525v. Si noti che il 1621 è l'anno di morte del padre, Alessandro.

di Roma, nonostante la volontà contraria del generale [72]; ma il 4 dicembre non era ancora comparso a Roma, e il generale non solo lamentava l'inopportuna partenza, quando gli studi erano già incominciati, ma anche quel suo viaggiarsene, contro la regola, tutto solo, senza compagno [73]. Ai primi di gennaio doveva essere finalmente giunto, perché il generale lo raccomandava al rettore del collegio e rispondeva ad una lettera di lui da Napoli, in cui si diceva consolato della carità incontrata.

In entrambe le lettere si pone l'accento sulle sue capacità : in quella al superiore, perché « si promuovano i suoi talenti con lo spirito, per maggior servitio del Signore e bene della Compagnia » ; in quella a fratel Emanuele, perché arrivi ad essere « perfettissimo istrumento della mano divina che è stata liberale [...] in dispensar i suoi talenti». Si avverte nel generale un tono religioso, affettuosamente paterno, quando proseguendo gli dice : « Sentirò volentieri sempre migliori nuove di voi, e però mi raccomando che vi portiate da buon servo di Giesù [...]» [74].

Intrapresi dunque gli studi teologici, con l'anno 1622 il Tesauro conduceva a termine il primo dei quattro anni dell'intero corso [75]. Ma l'inquieto studente non si trovava a suo agio neppure a Napoli, e il 5 agosto 1622 avanzava al generale la richiesta di proseguire gli studi in Roma, al collegio romano. Il « disgusto» sperimentato, frutto di chiacchiere che si facevano sul suo conto, non era però titolo valido a concedergli un nuovo trasferimento. D'altra parte, il collegio romano non poteva « ammettere maggior numero del disegnato già» [76]. Né la richiesta avanzata una seconda volta in settembre, adducendo ragioni di salute oltre i giudizi avventati che

---

[72] Vedi lettera cit. sopra, nota 67 ; e la lettera di Vitelleschi al preposito Stefano Menochio (a Genova), 26 nov. 1621, *Med. 24*, f. 525 ; in questa, circa la proibizione di passare per Roma, si aggiunge : « ma non importa».

[73] Vitelleschi al rett. Pompilio Lambertengo (a Milano), dicembre 1621 : « Il f. Tesauro si poteva trattenere costì, giacché erano cominciati i studi, se non vi era commodità di compagno e haveva difficoltà andar per mare a Napoli, come fu scritto di qua che si facesse ; e V. R. haverebbe fatto meglio a ritenerlo. Ancora non è qui comparso. Mi dispiace assai questo andar solo». *Med. 24*, f. 531v.

[74] Vitelleschi a Berzetti, 1 gennaio 1622, ARSI, *Neap. 13*, f. 212, e al f. E. Tesauro (a Napoli), 15 gennaio : « Sento altrettanta consolatione della carità che avete trovata costì, quanto è il desiderio che ho di vedervi perfettissimo istrumento della mano divina, che è stata liberale con voi nel dispensar i suoi talenti. Sentirò volentieri sempre migliori nuove di voi, et però mi raccomando che vi portiate [*canc.* : bene] da buon servo di Giesù, come voglio sperar nella misericordia sua che farete. Egli per sempre vi benedica, e in luogo delle feste di Natale arricchisca il vostro cuore delli pretiosissimi frutti del suo sangue. E voi pregatelo per me». Ibid., f. 221.

[75] *Neap. 102*, f. 148, n. 190. — Sul collegio di Napoli, cf. P. PIRRI, *Giuseppe Valeriano S.I. architetto e pittore (1542-1596)* (Roma 1970) 94-99.

[76] Vitelleschi a Tesauro (a Napoli), 20 agosto 1622 : « Hebbi la settimana passata la vostra delli 5 stante, nella qual accennate alcune ragioni che vi fan desiderare la strada di Roma, e vi compatisco con affetto paterno. Mi rincresce di non potervi consolar come vorrei, perché il collegio romano non può ammettere maggior numero del disegnato già. Non sete solo in udir qualche cosa di disgusto, perché di tutti si parla, e credo che il Signore permetta ciò per essercitar li suoi nell'humiltà e patienza. Procurate voi di fermar ben l'orecchio in udir quello che parla il Signore, e tutto il resto non farà impression niuna, come si vede in molti che non solo non si curano patir disgusti per amor del Signore, ma hanno per favore quando possono nel disprezzo di se stessi conformarsi al medesimo. Egli sia sempre nel vostro cuore, e voi pregatelo per me». *Neap. 13*, f. 340v.

si facevano sul suo conto, ebbe migliore esito, ed egli, d'altra parte, si rimise all'obbedienza [77].

Nello stesso settembre 1622 si offrì al Tesauro una nuova occasione di provare la sua abilità oratoria con un panegirico tenuto il 15: *Inter solemnes inferias I. A. Bovii episcopi molfettani ordinis carmelitanorum.* Composto e pronunciato in lingua latina, fu stampato nel 1623 a cura del priore del convento carmelitano di Napoli [78].

2. *La «scappata» e l'anno punitivo di Sezze.*

Ma gli studi napoletani di Emanuele non andarono oltre il primo anno, turbati da un incidente non così letterario come la satira del 1615.

Detto in breve, doveva esserci cattivo sangue tra Emanuele Tesauro e il suo compagno di camera, un calabrese di nome Roderico Destrise; il contrasto era forse stato troppo facilmente trascu-

---

[77] Vitelleschi a Berzetti, 10 settembre 1622, ibid., f. 353v. A Tesauro, alla stessa data: «Haverei superata alla prima vostra istanza di venir a Roma la difficoltà che si attraversa, se si fosse potuto; e mi dispiace d'essere astretto a confermar quanto in questa stessa materia scrissi nella precedente. Fate dunque animo, e continuate a studiar costì con diligenza, che io spero che l'aria non vi sarà nociva, e con la vostra virtù potrete serrar la bocca di quei che parlano inconsideratamente. Se poi l'esperienza mostrerà altramente, ricorreremo al Signore, acciò ci manifesti meglio la sua santa volontà, e procuraremo di esseguirla con la sua santa gratia. Egli sia sempre in vostra compagnia». Ibid., f. 354.

[78] Sommervogel, VII, 1943. — Che il Tesauro possa ufficialmente predicare, benché non sacerdote, è dovuto a privilegio generale della Compagnia di Gesù, concesso da Paolo III il 3 giugno 1545: *Institutum*, I, 10. — Trattando d'oratoria, la permanenza a Napoli richiama subito la pagina del *Cannocchiale aristotelico* sui «concetti predicabili»: «Debbesi dunque agli spagnuoli la gloria di queste novelle merci, le quali per cagion dell'ispano commercio per terra e per mare, di colà primieramente sbarcarono a Napoli; onde in Italia, che non ancor le conosceva, fur chiamate concetti napolitani, e tosto ritrovarono spaccio appresso a molti, che copiosamente ne fornirono le officine delle lor prediche. Ma finalmente il troppo è troppo, insegnando il nostro autore agli oratori eziandio profani che le metafore si vogliono adoperare per confetti, non per vivanda. Onde non acquistano però gran merto, né grande applauso apresso a' prudenti, coloro che, tralasciata la vera eloquenza e le ragioni intrinseche e sode, che sono i nervi della orazione, tessono tutta la predica, quasi un'incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati, trovandone senza fatica le selve intere ne' moderni commentatori della Scrittura, per disobligarsi del travaglio della contenziosa facondia. Onde il Montolmo medesimo, che prima, come dissi, caminava su le pedate del Bitonto, datosi poscia a questo nuovo stile, dissemi un giorno *ch'egli avea grandi obligazioni a' predicatori napolitani, i quali gli aveano insegnato a predicare con maggior diletto del popolo senza sudare*». *C. A.*, 503s. — È difficile tuttava valutare se e come influì questa breve residenza napoletana, e come si sia intrecciata con la sua ormai progredita abilità retorica. — Tra i padri del collegio può essere ricordato il p. G. B. Mascolo, che fu lettore di retorica per 17 anni. Si veda Sommervogel, V, 666-669, che, insieme ai dati biografici, ne elenca le opere. Richiamiamo l'attenzione solo sugli *Eruditarum lectionum veterum patrum libri acroamatici, sive Medulla patrum, ubi collectum habetur, quod in ipsorum operibus intime reconditur vel acuminis vel eximiae venustatis, cum ponderatione et usu sententiarum ad conciones*; riguardano l'opera di s. Girolamo; la stampa è del 1649. Analoghi lavori riguardano l'opera di sant'Agostino (1652), di sant'Ambrogio (1656), di s. Gregorio Nazianzeno (1660), di s. Basilio Magno (s.d.). È tipico dell'oratoria barocca il suo modo di leggere i padri, selezionando ciò che serve a una predicazione arguta.

rato dai superiori, per cui i loro rapporti erano trascesi al punto che il Tesauro aveva commesso un « eccesso », una « scappata ».

È necessario attendere una lettera del 27 gennaio 1624, per venire a capo di questo « eccesso » o « scappata », che altro non fu che l'aver assestato un « colpo », ma « leggiero », « in luogo oscuro, e da niun veduto », al poco simpatico compagno di camera [79].

Il generale, al primo annuncio dell'accaduto, dichiarava, l'8 ottobre, il suo profondo rincrescimento (« mi è incredibilmente dispiacciuta l'attione del f. Tesauro ») [80]; quindi, fatta consulta la settimana seguente, passava a gravi provvedimenti disciplinari imponendo un trattamento dei colpevoli diverso secondo che il caso era o no pubblico [81]. E proseguiva : « Con questo, si avvisi a Tesauro che, se bene il caso meritava la dimissione, tuttavia, perché egli si riconosce e speriamo che e della scappata sua e della misericordia che la Compagnia li usa si servirà per stimolo di maggior perfettione e il tutto ritornerà in maggior suo bene e della Compagnia, se gli fa la gratia di restare » [82]. Il Tesauro testimoniò di riconoscere la gravità della sua « scappata » avanzando una « proposta » che edificò il generale. Forse chiedeva di sospendere gli studi e di dedicarsi a un energico ripensamento del suo modo di vivere. Ed è forse la ragione per la quale il generale, in attesa del da farsi « per penitenza dell'error passato », lo inviava a Sezze, casa di terza probazione della provincia romana [83].

---

[79] Vitelleschi a Tesauro (a Milano), 27 gennaio 1624 : « Ho veduto quanto avete giudicato rappresentarmi con la vostra delli 2 di ottobre, che mi ha dato materia di compatirvi molto. E perché veggo che sarà di vostra consolatione il sapersi come passò quel vostro errore in Napoli, dico che, secondo le lettere che mi furno scritte da quei superiori, il colpo da voi dato fu leggiero, e in luogo oscuro, e da niun altro veduto. Né essendo questa per altro, desidero che, lasciate le cose passate, attendiate da vero alla perfettione ». ARSI, *Med. 25*, f. 110.

[80] Vitelleschi a Berzetti, 8 ottobre 1622 : « Mi è incredibilmente dispiacciuta l'attione del f. Tesauro. Dio li perdoni. Mi son maravigliato che, havendo V. R. scrupolo di cose di manco peso, non l'habbia avuto in differir il rimedio chiesto, per evitare il disordine, con la mutation della camera. Non nego che ella non habbi havuta ottima intentione, ma in questo caso era obbligata a far la divisione subbito che fu proposta, per levar l'occasione. Consultarò con questi padri quanto si dovrà fare, e V. R. per carità racommandi il negotio al Signore ». ARSI, *Neap. 13*, f. 364v. Il termine « eccesso » e « scappata » ricorreranno nelle lettere seguenti.

[81] Vitelleschi a Berzetti, 15 ottobre 1622 : « Ho consultato il caso del f. Tesauro e Destrise, e dico 1° che il p. rettore, per la negligenza in rimover l'occasione e mutar di camera l'uno di due, faccia una disciplina segreta, con questo però che i consultori e gl'altri consapevoli dell'errore sappiano di questa correttione. Dico 2° che, se il fatto resta segreto, in conto niuno deve publicarsi né darsi occasione di maggior publicità, però potranno trattenersi l'uno e l'altro in offitii bassi et mortificationi ordinarie insino al principio de studi, con altre penitenze [*soprascr.* : segrete ma lunghe] da poi che parerà a V. R., e poi potranno seguitare i studii. Dico però 3° che, se il caso è publico, si rimovano ambidue dalli studii, e l'uno si mandi in qualche novitiato in Sicilia, l'altro in qualche collegio della provincia, per offitii bassi ». Ibid., f. 368v.

[82] Ibidem.

[83] Vitelleschi a Sangro (a Napoli), 5 novembre 1622 : « Son rimasto molto edificato della proposta del f. Emmanuel Tesauro, e veggo che fa da vero. Il Signore lo benedica. V. R. lo mandi a Sezze, con ordine che non arrivi a Roma, e là scriverò quanto si haverà da fare per penitenza dell'error passato ; il quale, con tutto il precetto fatto da V. R., si è publicato pur troppo, come anco quello del f. Roderico. E perché so quel che passa, non mi fido mai di secreti ». Ibid., ff. 380v-381.

Intanto, nonostante il precetto d'obbedienza, il caso non rimase né oscuro né ignoto; fu anzi tanto divulgato, che giunse fino alla corte di Torino, con precisa notizia degli imputati, e a Torino si disse persino che «il f. Tesauro stesse prigione per la colpa»[84]; e in effetti «uno di quei serenissimi principi, quando lo intese, disse che era cosa da galera»[85]. Ancora una volta il generale si sentiva «traffitto» per il «poco buon concetto» che si sarebbe fatto della Compagnia e in specie del collegio. Non si fermò al dolore e provvide con estrema severità perché si rintracciasse il colpevole della divulgazione, sottoponendo a stretto interrogatorio i sospetti, perché il venirne a capo era cosa che gli premeva assai[86]. Chi avesse comunicato per lettera a Torino il fatto, non è chiaro; ma fu lo stesso Tesauro che, nonostante il precetto di non rivelarlo, trasmise all'informatore notizie circostanziate dell'accaduto.

Il quadro mutava radicalmente d'aspetto, tanto da trasformare l'interruzione degli studi e la sistemazione a Sezze[87] in una precisa punizione. Ritardato dal suo cattivo stato di salute, il Tesauro s'incamminò verso Sezze tra il dicembre e il gennaio per associarsi ai padri del terz'anno, istruttore il p. Decio Striverio[88], al quale il generale aveva dato le direttive del caso.

---

[84] Vitelleschi allo stesso, 19 novembre 1622: «Il caso del f. Emanuel Tesauro si è saputo nella corte di Torino, e tanto distintamente che insino ne hanno nominato l'altro fratello per calabrese, aggiungendo anche che il f. Tesauro stesse prigione per la colpa». Ibid., f. 390v.

[85] Lettera a Tesauro, riportata alla nota 87.

[86] Lett. cit. (n. 84): «Mi ha traffitto veramente tal cosa, per la quale si farà [*canc.*: favola la] poco buon concetto della Compagnia, et in particolare cotesto collegio. Però vorrei in tutti li modi venire all'origine, e trovar la persona da cui è uscito questo avviso. V. R. ci pensi, e faccia inquisitione. Io per me, se così parerà a lei, giudico bene che cominci dal p. Reviglione. Lo chiami et astringa sotto precetto e giuramento a dir la verità. Prima, da chi seppe egli il caso; 2° a chi l'ha conferito; 3° a chi n'ha scritto; 4° che cosa n'ha scritto; 5° per mezzo di chi ha mandato la lettera; 6° a richiesta di chi ha fatto tal offitio; 7° se sapesse che Tesauro o altri n'habbino scritto, e che, a chi, per qual via, e simili circostanze che il zelo e la prudenza le soggeriranno. È cosa che mi preme assai, e però glie la raccomando molto». ARSI, *Neap. 13*, f. 390v. — Il p. Reviglione, assai anziano nel 1622 (era nato nel 1559), risiedeva alla casa professa di Napoli ed era torinese (*Neap. 81*, f. 278v, n. 40).

[87] Vitelleschi a Tesauro (a Napoli), 17 dicembre 1622: «Veggo quanto dite nella vostra delli 27 di novembre, ricevuta la settimana passata, e lascio ad altri il credere, come sia scoperto quell'errore, già che voi andate tanto riserbato in manifestarlo. Questo è certo, che la persona che l'ha scritto a Turino l'ha saputo da voi, con tutte le circostanze, e voi non potevate [*canc.*: dirlo] negar al provinciale, stante il precetto, [*soprascr.*: che il dire che havevate paura, è gran vergogna]. Questo secondo errore mi ha afflitto molto più del primo, perché ne rimane svergognata la Compagnia, e voi stesso, perché uno di quei serenissimi prencipi, quando lo intese, rispose esser cosa da galera [v. nota 89]. Or vedete se havete ragione di chieder perdono a Dio con amare lagrime. Andate a Sezze quando sarete in termine di poter far viaggio, e appresso scriverò quanto haverete da fare». Ibid., f. 403. — Scriveva anche al rettore di Torino, p. Marco Aurelio Schelino, il 31 dicembre 1622: «Mi sarebbe molto caro se V. R. si potesse sicuramente informare di quel che il f. Tesauro ha scritto costà, che cosa e a chi, e se si potesse haver qualche lettera del fratello mi sarebbe molto cara. Le raccomando questo punto per maggior servizio di Dio benedetto». ARSI, *Med. 24*, f. 655.

[88] Vedi nota 83, e anche la lettera di Vitelleschi a Sangro (a Napoli), del 10 dicembre 1622: «Ho visto quanto V. R. scrive di Tesauro. Si mandi a Sezze subbito che starà bene, e ivi si farà quello che conviene, conforme ho stabilito col p. Decio instruttore». *Neap. 13*,

Va però detto che il Tesauro non si trovò solo ad affrontare le tempestose conseguenze della sua indisciplina. Varie persone, il cui intervento il generale mostrò di non gradire, si mossero a sua difesa: il provinciale di Milano, il rettore di Napoli, in seguito monsignor Ferrero Ponziglione, interponendo la mediazione del cardinal Maurizio di Savoia, e il conte Lodovico [89].

Il conte Lodovico anzi, a sostegno della propria difesa, aveva persino insinuato che i piemontesi fossero trattati particolarmente male nella Compagnia; al che il generale ribatteva: « L'opinione di

---

f. 401. — Come residente a Sezze è registrato nel« catalogo breve» del 1623: ARSI, *Rom. 80*, f. 44v, n. 90. — Sul collegio di Sezze, vedi P. Pirri - P. Di Rosa, *Il p. Giovanni De Rosis (1538-1610) e lo sviluppo dell'edilizia gesuitica*, AHSI 44 (1975) 3-104 (p. 31-33).

[89] Vitelleschi a Dandino (a Milano), 26 novembre 1622: « Son sicurissimo che, se V. R. fosse stata informata del eccesso fatto dal f. Emanuel Tesauro, haverebbe lasciato di raccommandarlo, stante il suo zelo, ecc.; egli non è degno di tal raccomandatione. Iddio li perdoni». ARSI, *Med. 24*, f. 642v. — A Berzetti (a Napoli), 17 dicembre 1622: « L'essersi publicato il negotio del f. Tesauro in Turino mi è dispiacciuto più del primo errore. Ha in ciò svergognata la Compagnia e se stesso, perché uno di quei serenissimi prencipi, quando l'intese, disse ch'era cosa da galera. Il fratello hora andando con tanta riserba in dire, e non stimando precetti, serra la porta all'intercessione di V. R.». ARSI, *Neap. 13*, f. 405. — A mons. Ponziglione (a Torino), 14 gennaio 1623: «Non è dubbio che, per l'osservanza che professo al serenissimo prencipe cardinale, haverei voluto far cosa maggiore nel negotio del f. Tesauro; ma la qualità dell'eccesso e l'obbligo della giustitia mi ha impedito, e la benignità di S. A. mi fa ora sperare che debba gradire la mia buona volontà come fa V. S. R.ma, alla quale ne rendo molte gratie»: *Med. 25*, f. 5. Sul Ponziglione cf. G. Adriani, *Della vita e dei tempi di monsignor referendario Giansecondo Ferrero-Ponziglione* (Torino 1855) 10-71 e 678. Era agente, auditor generale e primo consigliere del card. Maurizio di Savoia. — Al sig. Lodovico Tesauro, conte di Salmour (Fossano), 14 gennaio 1623: « Come io reputo a mia buona ventura l'haver potuto servir V. S. con l'opra del p. Stefano nostro, con la sodisfattion sua e frutto spiritual di codesta città, che mi significa nella lettera delli 13 di novembre ricevuta la settimana passata, così attribuisco a mia particolar disavventura la scappata del f. Emmanuele, perché ha gravemente offesa la religione, e ha resi inefficaci tutti i mezzi che ho adoperati fin'hora per aiutar i talenti che il Signore li ha dati. L'error commesso è stato gravissimo, e son sicuro che ne farebbe V. S. la medesima stima quando intendesse anche la parte offesa. Andaremo adesso medicando alla meglio, accoppiando la giustitia e misericordia per quanto sarà possibile, e pregarò il Signore che mi faccia accertare con la sua santissima volontà. L'openione di quelli che pensano che li piemontesi siano nella Compagnia mortificati più che gl'altri è falsissima, e potrei addurre molti essempii di rigorose dimostrationi fatte con altri che si son lasciate con li piemontesi e col f. Emmanuele stesso, che in varii tempi n'ha dato occasione. Anzi, per volerlo aiutare da vero, per rispetto de' suoi fratelli, tanto buoni religiosi, e di tutta la sua casa, lo mutai da Milano e lo mandai sotto la cura del p. Berzetti piemontese, della virtù e concetto e stima nella religione che tutti sanno, al quale il fratello Emmanuele havea confidenza; con tutto ciò, non mi è riuscito. Dal che può V. S. rimaner certificata che, come nella Compagnia sono stimati e amati li buoni et virtuosi piemontesi, che non ve ne mancano per gratia del Signore, così si procura, col modo nostro ordinario che si tiene con tutti, d'aiutar quelli che traviano dalla strada di perfetto religioso, non per altro che per puro servitio e gloria della maestà divina, da cui prego a V. S. copiosissime gratie, et mi sarà sempre caro il poterla servire in tutte l'occorrenze, per le quali me gli offero con tutto l'animo». Ibid., f. 5v. — Un intervento diretto del card. Maurizio di Savoia nella vicenda è notato nella tarda lettera di Vitelleschi a Dandino, 18 novembre 1623: « Del f. Emmanuel niuno mi ha parlato né scritto da Turino, né qua da secolari. Solo il serenissimo cardinale mi scrisse una volta molte settimane sono in sua raccomandazione semplicemente perché era di opinione che meritava [*canc.*: una galera] un gastigo esemplare per quello eccesso». Ibid., ff. 91v-92.

quelli che pensano che li piemontesi siano nella Compagnia mortificati più che gl'altri è falsissima [...]» [90].

Appena arrivato a Sezze, il 14 gennaio del 1623 il Tesauro scriveva già al generale lamentando una sua indisposizione e chiedendogli di venire a Roma, per poter meglio aprirsi con lui e discutere le sue difficoltà, ma ne ebbe risposta negativa [91].

Quanto il generale fosse stanco di lui, lo lascia vedere una lettera del febbraio 1623 al p. Decio Striverio : « se dimandasse d'andar a curarsi [*soprascr.* : e starsene] in casa sua, liberarebbe sé e noi di fastidio» [92]. Passeranno ancora dodici anni.

Sul finire dell'anno di penitenza cominciarono a giungere al generale informazioni sul Tesauro, spontanee e d'ufficio.

Il primo a fornirle fu l'istruttore, che in una lettera del 20 agosto dichiarava : « il f. Emanuele Tesauro ha dato molto poca sodisfattione, e vi si notano molte cose rilevanti [...] ». Le « cose rilevanti» diventarono più precise in una lettera del mese seguente. Dopo aver prima accennato che il Tesauro aveva accolto male l'invio punitivo a Sezze, esprimeva un primo compendioso giudizio : « In generale, è libero e sciolto di lingua, e facile in sparlare e censurare». E aggiungeva che non risparmiava né genovesi, né spagnoli, né Casa d'Austria, né i napoletani « in generale et in particolare». Poi, proseguendo : « Mostra alterezza e presuntione, contende arditamente con sacerdoti e persone più dotte di lui, non volendo cedere». E ancora, che reagiva alle penitenze imposte ; che si scusava e negava cose certe riferite sul suo conto, si risentiva delle correzioni, si lasciava andare al sospetto su chi avesse potuto riferire di lui. E concludeva : « In generale, sotto titolo di poca sanità, è vissuto in molte cose a suo modo, né ha fatto alcuni esperimenti, né ha mostrato divotione o humiltà o desiderio d'approfittarsi», e ha preferito la compagnia dei padri del collegio a quella dei padri del terz'anno [93].

Un'altra testimonianza giunse dal p. Giovan Battista Gabrielli, uno di quelli che « hanno mostrato di proteggere detto fratello». Eppure anch'egli confermava sostanzialmente gli stessi difetti, aggiungendo alcune note positive : « Nel restante ha sopportato la mortificatione allegra e pazientemente. Ha fatti gli offitii umili e bassi con prontezza et applicatione ; è molto spreggiatore di sé, facile a contentarsi, de costumi grave» e dotato di « molt'altre buone qualità naturali», per cui merita di essere compatito e raccomandato [94].

---

[90] Lettera a Ludovico Tesauro cit. nella nota 89.

[91] Vitelleschi a Tesauro (a Sezze), 28 gennaio 1623 : « La settimana passata non potei rispondere alla vostra delli 14 stante, come haverei voluto ; la vostra indispositione molto mi dispiace, ma è necessario che la riconosciate come dono di Dio, et vi rimettiate alla sua santissima volontà. La vostra venuta a Roma non è punto necessaria, perché a bocca non mi potreste dire più di quello che potete scrivere. Scrivete pure quanto vi occorre, che vi ascoltarò volentieri, ma di presenza per adesso non giudico farlo. Consolatevi nel Signore e pregate per me». *Rom. 18*, f. 294v. — All'istruttore Decio Striverio (a Sezze), alla stessa data : « Mi persuado che l'indispositione del f. Tesauro non sia andata avanti. Voleva abboccarsi meco, ma non ho giudicato interrompere il suo essercitio, e l'ho essortato a scrivermi quanto desidera». Ibid., f. 297v.

[92] Lettera del 25 febbraio 1623, ibid., f. 311.

[93] Vedi App. II e III.

[94] Vedi App. IV. — Perché è occorso più di un cenno sulla salute del Tesauro, riassu-

Di un altro informatore, poco benevolo al Tesauro, il p. Pappacoda, non ci è giunto nulla. Riferì al generale, probabilmente a voce, di persona, nel suo viaggio di ritorno a Napoli, avendo difficoltà di comunicare ad altri ciò che sapeva, « temendo la lingua del f. Tesauro » [95].

Nell'insieme veniamo a disporre di un preciso ritratto umano e morale, senza smentite future. In particolare, la spregiudicata valutazione di uomini e situazioni, esercitata da una lingua feroce (per cui non mancherà di essere temuto anche assai più tardi) [96], rifiuto della disciplina, indipendenza e libertà nel farsi la sua vita.

La permanenza a Sezze durò ancora un po' di tempo dopo l'estate, in attesa di decisioni [97]. Inviato quindi a Frascati e destinato poi a tornare a Milano, Tesauro, il 20 dicembre, esponeva di là al generale il suo ricorrente desiderio di stabilirsi a Roma. Essendo ancora vivo il ricordo della sua colpa, si professava « indegno di vivere in colleggio romano tra i miei fratelli », e disposto a far da « prefetto nel colleggio inglese o scozzese », « per passar almeno quest'anno come in deposito », dopo il quale — diceva — « più volentieri anderò a finir gli studii a Milano » ; e « il mio contento nascerà non dal vedere le grandezze di Roma, ché son poco curioso, né dal volermi porre in publico teatro, ché so che non mi può essere se non de vergogna, ma dal vivere sotto gl'occhi suoi ». Tutta la lettera era sottilmente tramata sui motivi più vari e, per chi conosceva il Tesauro, palesemente speciosi : tanto era il miraggio di Roma [98].

Il tentativo fallì [99], ed egli benché, disposto « a un santo es-

---

miamo qui quanto si dice delle sue « vires » nei cataloghi triennali : « mediocres » (1614, ARSI, *Med. 47*, f. 239, e 1622, ARSI, *Neap. 81*, f. 287), « bonae » (1615, *Med. 48*, f. 83v ; 1625, ibid., f. 11 ; 1628, ibid., f. 102v ; 1633, *Med. 49*, f. 199), « firmae » (1619, *Med. 48*, f. 154). — Per quanto riguarda invece la sua « complexio naturalis », vedi App. I.

[95] App. III ; vedi anche Vitelleschi a Striverio, 2 settembre 1623, ARSI, *Rom. 18*, f. 381. Il p. Pappacoda era stato ministro nel collegio di Napoli nel 1622 (*Neap. 102*, f. 146v), quando vi studiava il Tesauro.

[96] Cf. lettera del conte Pietro Tesauro a S.A.R., da Torino, 26 gennaio 1672, Torino, Archivio di Stato, *Lettere particolari*, *Mazzo 8°*, *T.*, ove si dice che « ogni ministro teme la pe[n]na di detto abate e fugge l'occasione di contraddir alla sua voluntà ». Il coute Pietro Tesauro, padre di dieci figli, era finito agli arresti a seguito di contrasti economici con don Emanuele Tesauro.

[97] Lettera del 2 settembre 1623 cit. alla nota 95. Vedi anche Vitelleschi al rettore Antonio Mazzarillo (a Sezze), 6 dicembre 1623 : « Mi piace quanto V. R. dice del f. Tesauro, e piglierò col p. provinciale qualche risolutione, giacché lo star a questo modo non è buono né per lui né per la Compagnia » : ARSI, *Rom.* 18, f. 414v.

[98] Vedi App. V. — Il collegio inglese, cioè il seminario per preparare sacerdoti per l'Inghilterra, esisteva dal 1578 ; lo scozzese dal 1600.

[99] Vitelleschi a Tesauro (a Frascati), 27 dicembre 1623 : « Nel giorno del santo Natale ho ricevuto la vostra delli 20 stante. E perciò la risposta non si è mandata prima. Veggo i vostri santi proponimenti, e non posso non sentirne molta consolatione, come quello che vivamente desidero la vostra perfettione [?] per servitio di Dio e aiuto della Compagnia. La vostra dimanda ha difficoltà, perché questi collegii son tutti molto ben provisti, e adesso non vi è occasione di far mutatione alcuna. Mettetevi tutto nelle mani del Signore, come fate con la vostra religiosa rassegnatione, et egli per sua bontà haverà pensiero di voi et vi darà gratia per mettere in essecutione i buoni propositi da voi fatti col favor del medesimo ». *Rom. 18*, f. 420v.

silio in provincie forastiere», dovette incamminarsi di nuovo verso Milano, « città che riconoscerà le mie fatiche, et ha mostrato d'amarmi assai» ; ma riluttante, perché « torno in quel colleggio, onde, per le pregiudicate opinioni et parti, son volentieri partito, stimando men male il vivere tra forastieri con molti stenti, che in patria fra molte fattioni»[100]. Con questo stato d'animo e con rinnovati propositi, vi ritornava dunque dopo appena due anni di lontananza[101].

3. *Il ritorno a Milano : il secondo e terzo anno di teologia.*

Dopo la metà di gennaio del 1624 il generale annunciava la venuta di Emanuele Tesauro ai superiori di Milano, con un invito a mettere una pietra sul suo passato e a dimenticare, « come se hoggi entrasse nella Compagnia, senza niun rispetto alle male sodisfattioni corse sin qui»[102]. Fu poi lo stesso Tesauro a comunicare al generale, il 10 marzo, la nuova del suo « salvo arrivo»[103].

---

[100] Vedi App. V.

[101] Vitelleschi a Dandino, 19 gennaio 1624 : « Si rimanda il f. Emmanuele Tesauro per seguitar i suoi studii in Brera con tal dispositione, che ho speranza che con i suoi buoni portamenti sepellirà tutte le cose passate col aiuto divino» : ARSI, *Med. 25*, f. 108. — Uno strascico economico della permanenza napoletana del Tesauro si legge nella lettera di Vitelleschi a Dandino, 25 novembre 1623 : « A me pare cosa molto dura obligar la provincia di Napoli a pagar la spesa del f. Emmanuele Tesauro, ché, seben il suo difetto è stato commesso là, tuttavia si deve considerare la qualità del soggetto, che in cotesta provincia non haveva dato soddisfattione, come fu sgravata, et aggravata la provincia di Napoli. Con tutto ciò, ci farò maggior consideratione». Ibid., f. 94. — Quest'altra invece, di Vitelleschi al p. Valerio Thieri (procuratore e confessore a Sezze, ARSI, *Rom. 80*, 64v), 27 gennaio 1624, rispecchia preoccupazione per un eventuale ritorno del Tesauro a Sezze : « Ha parlato senza fondamento quello che ha sparso il ritorno costà del f. Tesauro per predicare ecc., perché non ci è stato tal pensiero, e il fratello è andato a Milano a seguitar li suoi studi»: *Rom. 18*, f. 433v. — Lasciando il Tesauro definitivamente a Roma, cogliamo l'occasione per precisare che non si può dire che egli vi abbia mai soggiornato, anche se nei suoi viaggi, prima da Milano a Napoli e poi forse da Sezze a Frascati e certo da Frascati a Milano, vi ha sostato ; vedi in proposito la lettera del Vitelleschi a Tesauro, 28 giugno 1625 : « La vostra venuta a Roma ha difficoltà, perché vi sete stato altre volte, e l'indulgenze che desiderate si dice che si concederanno fuori di Roma dopo l'anno santo» : *Med. 25*, f. 244. Così è da intendersi la frase del Panealbo (*Inscript.*, 489 : « dum Romae degeret») circa il luogo di composizione di due elogi del Tesauro per Urbano VIII, eletto papa il 6 agosto 1623 : *Inscript.*, 487-489. Si tenga tuttavia presente che il secondo elogio contiene un accenno alla peste del 1630.

[102] Vitelleschi al rettore Pompilio Lambertengo (a Milano), 19 gennaio 1624 : « Si rimanda il f. Emmanuele Tesauro per seguitare i suoi studi in cotesto collegio, e viene con dispositione tale, che mi fa sperare di non solo dover dare intera sodisfattione et edificatione, ma anche di doversi portare in maniera che le cose passate restino affatto scordate. Egli viene con molta rassegnatione e risolutione di obbedire, ecc., e però mi dà occasione di raccommandarlo a V. R., come fo con molto affetto per servitio di Dio. Con che, ecc. [*Aggiunta*] Alla quale dico che, come io mi son affatto scordato di quanto intorno al detto fratello è passato sino al dì d'hoggi, così desidero che se ne scordino tutti gli altri superiori ; e V. R. lo dirà in mio nome al suo successore, perché detto fratello sia trattato per l'avvenire come se hoggi entrasse nella Compagnia, senza niun rispetto alle male sodisfattioni corse sin qui». ARSI, *Med. 25*, f. 108. Vedi anche Vitelleschi al p. Stefano Tesauro (a Torino), 3 febbraio 1624, ibid., f. 111 ; all'istruttore Fabrizio Banfo (Arona), ibid., f. 133v. — Di un « partito» diverso sul Tesauro (vedi lettera di Vitelleschi a Dandino, 24 febbraio 1624, ibid., f. 122), non si fece nulla, perché non più « in tempo per metterlo in essecutione».

[103] Vitelleschi a Tesauro (a Milano), 30 marzo 1624 : « Ricevo la vostra delli 10 stante,

Gli inizi buoni [104] non durarono a lungo. A destare le nuove inquietudini del Tesauro ritornavano i contrasti di nazionalità — inevitabili in Brera, che accoglieva religiosi originari di stati diversi —, e poi ancora sempre la sua lingua instancabile nel criticare.

Il p. Dandino, provinciale, scriveva in proposito al generale il 12 giugno : « Mi dispiace dover dare cattive nuove del collegio di Brera, quale li anni passati è vissuto in molta pace. Hora, con occasione de' disgusti che passano tra il signor duca di Savoia et Signori genovesi, viene turbata da spiriti nationali, et già molte cose si sono dette tra piemontesi et genovesi, et una sola ne dirò, che veramente molto mi ha afflitto, perché se quel duca l'intendesse, come mi pare facilissima cosa, sarebbe la rovina nostra in quei stati. Il padre Balbi, venuto qua per sua sanità per ordine de' medici per alcuni giorni, si lasciò uscir di bocca che si maravigliava (o pur, come egli stesso confessa, potrebbe avvenire) che, pigliando essi i denari dei genovesi, alcuno di essi non si risolva di farlo levar dal mondo. Tra piemontesi sono duoi principalmente sopra tutti zelanti, et de' quali io più temo, il padre Mario Clemente Baratta et il f. Emanuel Tesauro» [105].

Fortunatamente, insieme a queste gravi imputazioni, il provinciale ne univa una che esula dalle solite : « Intendo ancora che del padre Albricci et p. Orimbelli, che hanno predicato questa quaresima in questa città, ha fatto una longa scrittura, e mostratala a molti, nella quale fa comparatione di questi duoi, et, anteponendo l'uno, dice che l'altro ha

---

con la nuova del vostro salvo arrivo a Milano e della salute che il Signore vi concede, a cui ne rendo molte gratie, e lo prego che vi tenga sempre ripieno delle sue sante gratie. Di buona voglia vi raccomanderò al nuovo p. rettore quando sarà costì ; e persuadetevi che, come non mi manca volontà di consolarvi dovunque si potrà, così gusterò che i vostri buoni portamenti me ne diano occasione. Il che spero col aiuto divino». Ibid., f. 132.

[104] Vitelleschi a Dandino, 25 maggio 1624 : « Ho due di V. R. delli 22 di aprile e 8 stante, con mia molta consolatione per la buona relatione che mi dà del f. Tesauro. Ne starò aspettando nuove sempre migliori, perché desidero che faccia gran profitto nello spirito e nelle lettere, per servitio del Signore». Ibid., f. 145v.

[105] Dandino a Vitelleschi, 12 giugno 1624, *Med. 94*, f. 125. — Vitelleschi rispondeva, 28 giugno 1624 : « La nationalità rinovata in Brera con quelle occorrenze mi è grandemente dispiacciuta ; giudico però che non se ne faccia publica dimostratione, per non accender maggior fuoco, tanto più che il p. rettore mi dice che già è sopita con gli avvisi, ecc. Delle parole dette dal p. Balbi conviene che V. R. si informi, interrogandolo e facendoli precetto di non dire ad altri quello che sarà da lei interrogato, e scriva qua la sua risposta». *Med. 25*, f. 152v. — Per i fatti a cui allude la lettera, cf. HAYWARD, 392-394. Si tratta dell'ambizioso progetto di Carlo Emanuele I, alleato della Francia contro la Spagna, di impadronirsi di Genova. Carlo Emanuele I marcerà di fatto contro Genova il 9 marzo 1625. L'impresa non ebbe successo, sia per le resistenze incontrate sia perché altri erano gli obbiettivi di Richelieu, che poneva termine alle ostilità con la Spagna con la pace di Monzón (marzo 1626), in cui, tra l'altro, si stabiliva l'intangibilità di Genova. — Sui contrasti di « nazionalità» era così intervenuto il generale in una istruzione del 1617 per il visitatore delle provincie : « Affectus nationalis, utpote pestis Societatis, eradicetur, rogando, obsecrando, increpando ; quare rationes omnes conquirendae, et consultandum serio de remediis, nec dissimulandum, et corrigendi qui errant ; unio inter Nostros curetur, sanentur vulnera, tollantur suspiciones». ARSI, *Epp. NN. 120*, 214, 23°. — Così leggiamo denunciato questo stesso spirito di parte nella congregazione provinciale della provincia milanese del 1625 : « Spiritus nationalitatis, qui paulatim in Societatem irrepit, et magno aliquo ac praesenti remedio indigere videtur». ARSI, *Congr. 58*, f. 61. — Accadde anche che a Torino non fu festeggiata la beatificazione di Francesco Borgia perché spagnolo ; v. Dandino a Vitelleschi, 16 ottobre 1624, *Med. 94*, f. 144v.

un dir basso et plebeio, et simili altre cose. Io non ho potuto ancora vedere la scrittura, ma ho inteso da chi l'ha veduta» [106].

La «longa scrittura» a cui si accenna corrisponde a una prima redazione de *Il giudicio, discorso accademico sopra il talento di due famosi predicatori, l'Albrici e l'Orimbelli*, che sarà poi pubblicato nelle varie edizioni dei suoi «panegirici» [107]. La redazione manoscritta e la redazione edita hanno parzialmente in comune, pur con molte varianti, la parte introduttiva; ma, mentre la redazione stampata contiene sostanzialmente la trattazione di due questioni («l'una, in che consista la diversità di questi due sacri dicitori; l'altra, qual delle due maniere mi sembri la migliore»), la redazione manoscritta le enuncia («in che consista la diversità d'ambedue i predicatori, e qual modo paia migliore e se potria alcuno essere eccellente nell'uno e nell'altro modo») senza svilupparle, offrendo invece la relazione delle circostanze concrete di quel confronto. Assunto infatti a criterio pratico di valore di un predicatore «frequenza e concorso» e «voci e applausi», ci offre il resoconto giornalistico di una settimana di quaresimale, riferendo qualità e caratteristiche dei due predicatori, tipo di ascoltatori e di accoglienze, lasciando poi al lettore il giudizio [108].

Queste rare annotazioni si inserivano tuttavia nel quadro immutato dell'insoddisfazione di chi governava il fratel Tesauro. Pittoresca appare la proposta dello stesso Dandino al generale: «V. P. cerca gente per mandare in settentrione: io le offerisco questi duoi [Tesauro e Baratta], quali giudico sia bene, e per essi e per noi, mandar in paesi lontani, perché qui molto si può da essi temere» [109]. Un'altra proposta, meno «settentrionale», giungeva in agosto: spedirlo a Parma, dove la provincia veneta aveva lo studentato di teologia. E la ragione era che, «per haver fatto altre volte scuola in Brera et essere molto conosciuto

---

[106] Lett. del Dandino cit. alla nota precedente. — Vitelleschi riscontrava il 28 giugno: «Similmente dovrà V. R. veder la scrittura fatta dal f. Tesauro circa quei predicatori, con avvisar qua»; a questo facevano seguito i provvedimenti da usare verso i due maggiori responsabili dei moti «nazionalistici»: «Si tenga col p. Baratta in disciplina con buone penitenze quando mancano. Al f. Tesauro si devono ricordare li buoni propositi e promesse fatte, perché, non attendendole, son obbligato a prendervi rimedio». Ibid., f. 152v. — Sulla «scrittura» scriveva ancora Dandino a Vitelleschi, 10 luglio 1624: «La scrittura di Emanuel Tesauro sopra li predicatori fu mandata costà al padre Menochio. Se V. P. vorrà, la potrà vedere, et io qui ancora la vederò». *Med. 94*, f. 130.

[107] *Il giudicio* è contenuto in *PP.* III, ove è detto «fatto in Milano l'anno 1632». Ma l'edizione dei *Panegirici sacri* del 1633 e quella successiva del 1642, dove pure si trova, lo dicono «fatto in Milano l'anno 1625». Forse fu rielaborato e riproposto, a Milano, nel 1632. — Il testo annotato de *Il giudicio* (ediz. 1633) è anche in RAIMONDI, *Trattatisti*, 9-18. Non conosciamo edizioni singole de *Il giudicio*, né è evidente lo sia quella che pare citata da G. SANTANGELO, *Il secentismo* (Palermo 1966) 16 (ripreso da E. RAIMONDI, *Una data*, 54 nota 5, che inoltre, ci pare erroneamente, afferma il Santangelo ignorare essere del Tesauro). *Il giudicio* riveste particolare importanza in ordine a una definizione del genere dell'oratoria tesauriana.

[108] Diamo in App. VI il testo manoscritto di questa diversa e parziale redazione de *Il giudicio*; manoscritto, ma non di mano del Tesauro.

[109] Vedi lettera cit. alla nota 105.

da secolari, non può essere tenuto a freno come converrebbe»; e, col distaccarlo, «gran bene si farebbe a quel collegio»[110]. In questo clima, che il Tesauro avvertiva come di latente e generale ostilità, si rivelò più apertamente un altro aspetto del suo carattere, la sospettosità, già manifestata ad esempio a Sezze e, prima ancora, dopo il suo anno di Cremona. Ed è perciò che (così il generale al provinciale) «dubitando [...] che un padre havesse riferito al p. rettore le sue gravi mormorationi del governo del p. Claudio, di pia memoria, e d'altri, per accertarsene ricercò da quel padre il giuramento negativo, con tanta istanza, che questi fu astretto a giurare con equivocatione»[111]. Vero è che comune era ormai la reazione contro il «differir [= deferire] al superiore», pur permettendolo le regole della Compagnia ad ogni religioso. Reazione non controllabile neppure con le «buone penitenze», perché dai superiori locali «hormai né per questo né per altro si danno penitenze, perché non vogliono farsi mal volere»[112]. Insomma, concludeva il Dandino, «torno a dire che questo uomo staria men male in altro luogo che in Brera, et in altra provincia che in questa. E forsi di là da' monti»[113]. Ma non fu mandato né a Parma né di là dai monti[114].

---

[110] Dandino a Vitelleschi, 7 agosto 1624, ARSI, *Med. 94*, ff. 133v-134. Vi si parla anche di un certo f. Lanfranco, studente di filosofia, «giovaneto alquanto leggiero e di non molta sodisfattione, ma ben molto unito e legato con Emanuel Tesauro». Per quest'ultimo particolare, v. anche Vitelleschi a Dandino (24 agosto 1624, *Med. 25*, f. 167), che circa Parma rimetteva al provinciale.

[111] Vitelleschi a Dandino, 3 agosto 1624, *Med. 25*, f. 161v, concludendo: «V. R. per carità si informi bene di questo punto, e mi avvisi di quanto haverà trovato». — Dandino rispondeva il 14: «La cosa di Emanuel Tesauro di far giurare quel padre che non l'haveva differito al p. rettore, è verissima [...] ho giudicato bene far mettere il tutto in carta da quel padre, e con questa lo mando a V. P.»: *Med. 94*, f. 136s. Lo diamo in App. VII. — Però il rettore Banfo a Vitelleschi, 18 settembre 1624, *Med. 94*, 264v, notava: «credo bisognava udire anche l'altra parte».

[112] Vedi nota 111, lettera di Dandino a Vitelleschi, f. 136. — Sulla regola di «riferire» al superiore, vedi «Summarium Const.» 9, *Institutum*, III, 4: «Ad maiorem in spiritu profectum, et praecipue ad maiorem submissionem et humilitatem propriam, contentus esse quisque debet, ut omnes errores et defectus ipsius, et res quaecumque, quae notatae in eo et observatae fuerint, superioribus [...] manifestentur». Cf. *Cost.*, 63.

[113] ARSI, *Med. 94*, f. 137.

[114] Vitelleschi a Dandino, 31 agosto 1624: «Se V. R. non ha mandato a Parma il f. Emmanuel Tesauro, per carità non lo mandi, perché voglio consultare quella sua scrittura del giuramento, per vedere di prendervi rimedio più efficace della mutatione»: *Med. 25*, f. 169v. Vedi anche Dandino a Vitelleschi, 18 settembre 1624, *Med. 94*, f. 140. — Un fatto secondario di indisciplina, quasi nota di colore, si ricollega all'«avventura del campanile» e sottolinea l'arroganza di Emanuele verso il p. ministro di Brera che gli imponeva una penitenza. Si legge nella lettera di Vitelleschi a Banfo, 7 settembre 1624 (in risposta d'una del 21 agosto): «Mi son maravigliato che, solendo V. R. scrivermi cose minutissime, non mi habbia avvisato di quello che il p. ministro fece serrando quei tre rettorici nel campanile sino a 4 hore di notte [= le 10 di sera], li quali poi per liberarsi si posero in pericolo di cascare dal tetto; e forse sarebbe ciò accaduto, se un fratello che sentì il rumore non avesse schiodata la serratura del campanile per liberarli. Se ciò è vero, il p. ministro merita una buona penitenza, e scrivo al p. provinciale che gliela dia»: *Med.* 25, f. 170. E in quella di Dandino del 14 agosto, già citata: «Il fatto delli fratelli andati sopra il campanile è stato vero. Ma qui non se n'è fatto molto conto. Il ministro hora è in villa, e ritornando farà la penitenza [...] Ho parlato col p. ministro di Brera per la cosa del campanile, intimandogli la penitenza. Ma egli s'è scusato nel fatto, e nella penitenza m'ha proposto che, havendo egli dato una penitenza ad Emanuele Tesauro, gli rispose che farebbe in modo che se ne pentirebbe, et non andarebbe a Roma per la penitenza, e però sarebbe burlato da tutto il collegio. A me è parso soprasedere; e se a V. P. parerà, m'offerisco io a far la peni-

Piuttosto un discorso chiaro andava fatto sui suoi studi teologici, di cui il primo anno era stato terminato a Napoli, il secondo a Brera dopo l'interruzione di Sezze, e il terzo doveva compiersi, come anche il Tesauro pretendeva, nell'anno scolastico 1624-25 : come « theologus tertii anni » venne infatti registrato in catalogo [115].

Un invito non comune gli toccò nel corso del 1625, quando gli proposero di scrivere una storia della città di Milano. Riferite al futuro storico della città di Torino sono di non poco rilievo queste brevi righe del 24 maggio del generale al provinciale : « Ha V. R. fatto bene a non impegnare il f. Tesauro nell'Historia di Milano, e doverà scusarsi con queli signori, facendo che si contentino di non dare questo carico a persona della Compagnia » [116].

Di non minore significato queste altre pochissime righe del 28 giugno dello stesso anno, indirizzate questa volta al Tesauro : « Ho la vostra delli 8 stante, e per conto delli vostri trovati sopra la rettorica d'Aristotele dico che è necessario che li mandate qua, acciocché si possano fare rivedere ; ché, se bene non si hanno a stampare, conviene però che le compositioni della Compagnia non si diano, massime a tali personaggi, prima d'essere ben riviste » [117]. Ci troviamo, credo, di fronte a quella base di scritti retorici destinati a diventare il *Cannocchiale aristotelico* [118].

---

tenza per lui, perché, stando le cose così, non mi par sia bene mortificarlo più». *Med. 94*, ff. 140 e 142.

[115] Vitelleschi a Dandino, 22 novembre 1624 : « Mi trovo 3 lettere di V. R. delli 30 d'ottobre e 6 stante, e, per quello che tocca alli studii del f. Emanuelle Tesauro, bisogna sapere quanto ha studiato, perché qui troviamo che in Napoli ha studiato il primo anno di teologia, e mentre è stato in Sezze non ha studiato cosa alcuna ; costì ha studiato il 2° anno, così adesso dovrebbe mettersi al 3° anno di teologia come egli pretende, ma V. R. s'informarà meglio»: *Med. 25*, f. 187v. Per il « catalogo breve», ove è registrato, vedi *Med. 1*, f. 121, n. 73.

[116] Vitelleschi a Dandino, 24 maggio 1625, *Med. 25*, f. 238v. — Sugli studi di storia nei collegi della Compagnia, a cui è da ricollegare la preparazione storica del Tesauro, cf. F. DE DAINVILLE, *L'enseignement de l'histoire dans les collèges des jésuites du XVIe au XVIIIe siècle*, in *Entre nous*, n. 185-186 (avril-juin 1952) 85-96, e *L'enseignement de l'histoire et de la géographie et le « Ratio studiorum»*, in *Studi sulla Chiesa antica e l'Umanesimo* (Romae 1954) 123-156.

[117] Vitelleschi a Tesauro, 28 giugno 1625, *Med. 25*, f. 244.

[118] Infatti questa richiesta di esibire a un personaggio importante i suoi « trovati sopra la rettorica di Aristotele» richiama immediatamente alla mente alcuni passi del *Cannocchiale aristotelico*, capaci di dare loro un senso preciso e non improbabile. Il primo nella introduzione del cap. I, ove leggiamo : « con la sola scorta di questo autore [Aristotele], m'accinsi ancor assai giovine all'inchiesta di sì nobile e ingegnosa facultà, per aggiugner quest'ultimo ornamento alle lettere umane, che nel secol nostro da nobili 'ngegni della mia patria erano state a tanta gloria felicemente inalzate. Composi adunque latinamente un giusto volume dell'Arte dell'Argutezza, il qual con le altre mie rettoriche fatiche ancor riposa [...]. Ora avend'io cominciato, alle grandi 'nstanze di molti amici, a permettere o premettere alle stampe il sol volumetto delle Imprese, piccola parte dell'Argutezza, mi è dapoi stato imposto da chi è signor del mio volere, di trattare interamente in italiano, per que' della corte, le due piacevolissime arti, simbolica e lapidaria, che comprendono tutte le argutezze di parole e di figure : quelle negli epigrammi, epitaffi, eloggi e in ogni genere di inscrizioni argute ; queste nelle imprese, emblemi, riversi e in ogni genere di simbolo arguto. Laonde mi son io trovato astretto di valermi delle proprie fatiche in questa tema, replicando molte necessarie notizie dell'Argutezza, per applicarle alla fabrica de'

Di sapore retorico, ma retorico-picaresco, è invece un episodio antecedente del febbraio 1625, come variante della indisciplina del Tesauro.

---

simboli e delle inscrizioni, bella e spiritosa famiglia di sì gran madre». *C.A.*, 3 (e 39). — Il secondo al punto di introdurre il suo breve trattato sulle imprese : « A questa impresa dunque dell'Arte delle Imprese, m'accinsi già di que' tempi, non sol per vaghezza di trarre il mio strale anch'io a questo nobilissimo scopo, ma obligato dagli altri miei componimenti. Perochè, avendo già intrapreso di portare alla luce la grand'Arte dell'Argutezza (ch'io trovai col nome stesso ingombrata e sepellita) con la sola scorta del grande Aristotele, il cui oracolo, quantunque oscuro, a chiunque attentamente l'ascolta dice ogni cosa, ed espeditomi di tutte le altre parti sotto quel genere comprese, pareami restar debitore al mondo di questo maraviglioso parto di sì gran madre. Onde non ad altro oracolo, che a quel medesimo di Aristotele consigliatomi, composi delle imprese un volumetto in disparte, come suggetto più populare ed eroico, e da molti amici, a' quali passò scritto a mano, più disiderato e richiesto. Di quello adunque intendo io qui farti un brieve compendio [...]». *C.A.*, 627-628. — Il terzo nel « chiudimento » dell'opera : « seben dell'*Arguzia* e delle *Imprese* avess'io già gran tempo ordinati duo trattati a parte, l'un latino, l'altro italiano [...] ». *C.A.*, 740. — Questi testi si prestano ad alcune considerazioni utili a meglio definire la genesi dell'opera retorica maggiore del Tesauro. Innanzitutto è molto probabile che egli attendesse da tempo (prima del 1625) a comporre quello che viene definito con le parole « trovati sopra la rettorica di Aristotele ». E non è improbabile che questo lavoro abbia relazione o anche possa identificarsi con il « giusto volume » in latino sull'« Arte dell'Argutezza » (*C.A.*, 3), il primo dei « duo trattati » « già gran tempo avanti ordinati [...] a parte » riguardante l'« *Arguzia* » (*C.A.*, 740) e alla cui elaborazione si era accinto « ancor assai giovine » (*C.A.*, 3) ; e che naturale tempo di gestazione siano stati gli anni del suo insegnamento retorico, a Cremona prima e a Milano poi, tra il 1618 e il 1621. Concomitante o quasi è da ritenersi la gestazione, ma posteriore l'impegno del Tesauro a comporre il secondo dei « duo trattati », riguardante le «*Imprese*» (cf. *C.A.*, 627-628; 740), anch'esso ispirato ad Aristotele, « un volumetto in disparte », « da molti amici, a' quali passò scritto a mano, più disiderato e richiesto » (*C.A.*, 628). Con tutta probabilità il « volumetto » manoscritto corrisponde all'*Idea delle perfette imprese esaminata secondo gli principii di Aristotele* (testo inedito a cura di M. L. Doglio, Firenze 1975), datato dalla Doglio fra il 1622 e il 1629 (per l'anno *post quem*, 1621, cf. Introduzione all'op. cit., 6, nota 5 e 105, nota 178. Si veda anche il significativo riferimento al *Giudicio* [op. cit., 82, nota 114], che è del 1625 e nasce parallelo ai « trovati sopra la retorica di Aristotele »), complementare e integrativo dei « componimenti » su altre specie d'argutezza, dal Tesauro già teorizzate ed esemplificate nel primo trattato (cf. *C.A.*, 627). Che cosa debba intendersi per « componimenti » è detto in *C.A.*, 17 : « Or se in questa maniera di significare una cosa per altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle imprese e di tutte le arguzie, anzi di tutta quanta è la poesia, chi ci niegarà che gli angeli ancora non possano a loro piacere essere poeti e fabricare imprese, emblemi, ieroglifici e ogni arguto componimento ? »). Nell'*Idea* il Tesauro ribadisce quanto già detto in *C.A.*, 627s : « Tra queste più lodevoli maniere di significare, nobilissima è quella che l'impresa chiamiamo, fiore degli eruditi ingegni, ultima meta de' simboli, perfezione delle liberali arti e delizia delle amenissime Muse, la cui perfettissima idea restandoci ancor di trattar, questo dopo gli altri poetici componimenti andaremo con alti principi della sua fonte ricercando » (op. cit., 31).

Le ragioni della composizione di questo secondo trattato sulle imprese ci riconducono innanzitutto alla sua attività di docente di retorica (cf. *Ratio studiorum*, « Reg. prof. rhet. » 12 e 15, *Institutum*, III, 212 ; « Reg. acad. rhet. et humanitatis auditorum » 3, ibid., 233), e poi alla frequente composizione letteraria connessa a quella pratica emulativa e decorativa che erano le « affissioni » private (cf. « Reg. prof. rhet. » 18 ; ibid., 212s ; « Reg. prof. hum. » 10, ibid., 216) e pubbliche di emblemi e imprese (cf. « Reg. acad. rhet. et hum. audit. » 7, ibid., 233 ; e v. ad es. ARSI, *Med. 76*, f. 235rv, che è la relazione di una visita al collegio di Brera nel 1598, oltre che di altri, del duca Carlo Emanuele I di Savoia e della festosa accoglienza : « Tota porticus et claustra collegii vestita peristromatis [= tappeti] tegebantur foetibus ingeniorum, hoc est cultis ex omni genere carminibus, quae emblematis egregie pictis et intimorum sensuum argumentis artificiose excogitatis distinguebantur ». Si vedano anche in *Inscript.*, 251-259 o, meglio, nel *Racconto delle sontuose esequie* [di cui a nota 59] le imprese per l'apparato funebre in onore di Filippo III composte nel 1621 a Mi-

« Mi fu scritto alcune settimane sono — comunicava al Dandino il generale — che il fratello Emanuel Tesauro in una ricreatione haveva col parlare piccato alcuni, e ci fu uno che, sentendosi troppo offeso dalle

---

lano. La composizione di imprese si era addirittura trasformata per il Tesauro in amena esercitazione burlesca: si veda quanto subito proseguiamo a narrare, di cui alla nota 119). D'altra parte, quanto il Tesauro assimila e produce all'interno del suo insegnamento retorico nelle scuole della Compagnia di Gesù, si inscrive in una passata e anche a lui contemporanea e stimolante edizione di opere che emblemi e imprese prendevano a specifico argomento (vedi in merito l'Introduzione di M. L. Doglio all'op. testé cit., 8-24. — Vedi anche, per l'emblemistica all'interno della Compagnia di Gesù: M. Praz, *Studi sul concettismo*, Firenze 1946, p. 219-268 — ma p. 68 [con riferimento a Scipione Bargagli, « un Aristotile in materia di imprese », che studiò filosofia nel collegio dei gesuiti di Siena] già anticipa: « vedremo quanta parte ebbero i gesuiti nella voga degli emblemi e delle imprese » — e, ancora, *Studies in Seventeenth-Century Images*, Roma 1964, p. 233-576, ove bibliografia vastissima di libri di emblemi e di imprese; G. R. Dimler, *A Bibliographical Survey of Jesuit Emblem Authors in German-Speaking Territories: Topography and Themes*, AHSI, t. 45, 1976, p. 129-138; *Jesuit Emblem Books in the Belgian Provinces of the Society 1578-1710: Topogr. a. Themes*, AHSI, t. 46, 1977, p. 377-387; *A Bibliographical Survey... in French Provinces 1618-1726*, AHSI, t. 47, 1978). Lo stesso Tesauro dichiara: « A questa impresa dell'Arte delle Imprese m'accinsi [...] per vaghezza di trarre il mio strale anch'io a questo nobilissimo scopo », oltre che « obligato dagli altri miei componimenti » (*C.A.*, 627), e sollecitato dai « molti amici » (*C.A.*, 628). — È dai trattati sull'« *Arguzia* » e sulle « *Imprese* » che maturò (preceduto dagli « altri duo volumi [mai pubblicati] di osservazioni sopra tutta l'*arte rettorica del divino Aristotele* »: « il primo della persuasione; il secondo degli affetti [...] », solo « concepiti e sgrossati ») « l'ultimo della elocuzione » che è *Il cannocchiale aristotelico* dell'edizione torinese del 1654, « non [...] prima espresso che impresso », e corso « dalla *mente* alla *penna*, e dalla *penna* alla *stampa* [...] » (*C.A.*, 740). In merito scrive compiaciuto il Panealbo nella prefazione delle *Inscriptiones*: « [...] *librum suum* De Argutia *diu sepultum, ut idem author evulgaret, ego ipse obtinueram* ». Dal secondo trattato manoscritto — cioè dall'*Idea* — il Tesauro sarebbe venuto traendo solo il « brieve compendio » sulle imprese (*C.A.*, 628), riproposto con novità di contenuto e di stile, ma con similare struttura, nel *Cannocchiale aristotelico* (*C.A.*, 624-693). Infatti « il sol volumetto delle Imprese, piccola parte dell'Argutezza » (*C.A.*, 3), che già circolava manoscritto (*C.A.*, 628) e che è indotto « a permettere o premettere alle stampe », verrà sostituito, per imposizione di « chi è signor del mio volere » dalla trattazione (e stampa) intera, « in italiano per que' della corte » delle due arti « simbolica e lapidaria, che comprendono tutte le argutezze di parole e di figure [...] » (*C.A.*, 3). A questo punto veniamo spontaneamente condotti a verificare il rapporto esistente tra le due direzioni di ricerca e di impegno compositivo. Diremo brevemente che il rapporto tra i due trattati (quello sull'« *Arguzia* » e l'altro sulle « *Imprese* ») è rapporto di generale a particolare specifico, di tutto a ciò che rappresenta una « piccola parte », di « necessarie notizie dell'argutezza » ad applicazione concreta « alla fabrica de' simboli e delle inscrizioni, bella e spiritosa famiglia di sì gran madre » (*C.A.*, 3). E se il titolo della prima edizione del *Cannocchiale aristotelico* (1654: *Il cannocchiale aristotelico o sia idea delle argutezze eroiche vulgarmente chiamate imprese*, ecc.), privilegia pragmaticamente le imprese, principale applicazione della teoria dell'argutezza, nelle successive edizioni (da quella del 1663 a quella del 1674: *Il cannocchiale aristotelico o sia idea dell'arguta e ingeniosa elocuzione che serve a tutta l'arte oratoria, lapidaria e simbolica*, ecc.), il titolo ricupera la componente teorica generale dell'opera. Si può concludere che il Tesauro abbia avviato le sue « particolari osservazioni [...] sopra l'argutezza, madre d'ogni 'ngegnoso componimento », impegnandosi a una revisione barocca di tutta la « retorica elocuzione » (« la quale ho metafisicando [cioè con un'analisi che adotta lo schema della dottrina metafisica delle quattro cause] ricercato dalla sua fonte »: *C.A.*, 740), procedendo parallelamente a quelle concrete applicazioni che l'epoca e l'ambiente in modo specifico gli chiedevano e che rappresentavano già una costante pratica. Il che avvenne successivamente per le imprese e per i « concetti predicabili » (che con emblemi ed imprese hanno stretta parentela); questi ultimi presenti, con una definita metodologia, fin dai primi panegirici del 1626 (*I mostri*, *PP.* II) e del 1627 (*La margherita*, *PP.* I, e *Il commentario*, *PP.* II), anche se un *Trattato de' concetti predicabili* apparirà la prima volta solo nell'edizione Baglioni di Venezia 1663 del *Cannocchiale aristotelico*. — Sulla

sue parole ingiuriose, l'aspettò per dargli con un bastone, ma la cosa non hebbe effetto, perché il f. Emanuele non passò di là. Scrissi di ciò al p. rettore [119], il quale ha scoperto più di quello che io sapevo; ma veggo che va scusando, e non apprende forse la cosa come è. Si dice dunque che Tesauro fece un'impresa uno per uno alli teologi del primo anno per burla, li quali però non si offesero, come dice il p. rettore. Un solo gli disse che dell'impresa a lui fatta qualche altro si sarebbe risentito. Tesauro raccontò poi che li teologi del primo anno gli l'avevano fatta anch'essi, con fargli un'impresa di due bastoni incrociati col motto: *quae seminaveris, haec metes.* Si pensa da alcuno che sia opera dell'istesso Tesauro» [120].

Intanto, sui fatti recentemente accaduti e non solo su quelli, il generale riceveva le informazioni che aveva egli stesso sollecitato, specialmente quella del provinciale, che scrisse «a lungo» del Tesauro [121]. Così a metà luglio egli prendeva le misure necessarie per

---

genesi del *Cannocchiale aristotelico*, di diversa opinione è la Doglio che lo fa derivare dall'*Idea delle perfette imprese*: cf. Introduzione, cit., 6: « [...] il trattato [...] risulta il logico presupposto dell'opera maggiore [...]»; 6s, 7s. — Sulle anticipazioni del *Cannocchiale aristotelico* nell'opera di E. Tesauro, cf. E. RAIMONDI, *Una data da interpretare*, in *Letteratura barocca*, cit., 51-75. Confronta anche *L'oroscopo*, *PP.* II, 372 e 385 con *C.A.*, 63s. — È di particolare interesse constatare la genesi cronologicamente parallela, nell'ambito dell'insegnamento gesuitico, di altre opere come il *Cannocchiale aristotelico*: *L'agudeza y arte de ingenio* di B. Gracián che si colloca tra il 1627-30 (cf. M. BATLLORI, *Gracián y el barroco*, Roma 1958, p. 35) e il *De acuto et arguto* di M. K. Sarbiewski che si colloca tra il 1619 e il 1627 (cf. M. C. SARBIEWSKI, *Praecepta poëtica*, Varsavia 1958, pp. 1 e 486 nota 6).

[119] Vitelleschi a Banfo, 1 marzo 1625, ove precisa che l'episodio avvenne «nell'ultimo giorno di carnevale», offendendo «malamente nella fama» diversi «con mettere sopranomi» per burla; e aggiunge: « Desidero [...] che si informi minutamente di tutto, col secreto che conviene, e mi avvisi di quanto haverà verificato [...]». ARSI, *Med. 25*, ff. 218v-219.

[120] Vitelleschi a Dandino, 29 marzo 1625, ibid., f. 226v, concludeva: « Quando V. R. sarà alla visita di Brera, faccia diligenza di trovare il netto di questo punto, e mi avisarà, perché sarà, credo, necessario fare qualche gagliarda risolutione». Altre lettere in argomento: a Banfo, 29 marzo 1625: «credo che V. R., in un negotio come questo, haverà fatto il bisogno, il che desidero sapere per vedere se bisognarà far altro»: ibid., f. 226; e 25 aprile: « Col f. Tesauro si farà il debito, col favore del Signore; adesso non è tempo di mandarlo altrove, e basta che s'invigili sopra di lui»: ibid., f. 232v; a Dandino, 3 maggio 1625: « Starò aspettando di intendere quello che V. R. haverà verificato del f. Tesauro, et ancor io mi sono accorto che quel p. rettore è andato superficialmente nelle cose toccanti a questo fratello»: ibid., f. 234v.

[121] Eco di queste informazioni e delle conseguenze facilmente intuibili è già nella lettera del 28 giugno al Tesauro, la stessa ove si davano direttive circa la revisione delle sue ricerche retoriche: « Per conto vostro poi dico che non ho havuto le relationi c'haverei voluto, e che aspettavo dalle promesse da voi fatte qua, onde non mi meraviglio che li superiori non habbino potuto mostrare con voi così buona corrispondenza come voi desiderate. Se voi risolverete di darvi da vero alla divotione e religiosa osservanza, della quale non se ne vede [*aggiunto*: a bastanza] nell'esterno, come si scrive, vederete che li superiori non mancheranno di consolarvi al possibile, come io desidero più di tutti di poter fare». ARSI, *Med. 25*, f. 244rv (e se ne parla ancora in quella al provinciale del 19 luglio 1625, ibid., f. 248v). — È pur vero che il generale lamentava che le informazioni giungessero solo ora, in occasione della consulta di provincia per l'ordinazione sacerdotale: vedi lettera a Pompilio Lambertengo (a Milano), 25 luglio 1625: « Ho la lettera di V. R. delli 9 stante, con la quale sodisfa all'obligo di consultore della provincia [...]. Col f. Tesauro si prende il rimedio, e sarà, credo, efficace. Di questo fratello niuno sin'hora mi ha scritto, et adesso molti notano varie cose, le quali se sono nuove sta bene, ma se sono vecchie, si dovevano scrivere prima. Con tutto

arrivare a una soluzione radicale che era ormai indifferibile. Da una parte, infatti, il Tesauro doveva essere ordinato sacerdote nel seguente anno; dall'altra, mancavano quegli elementi morali e religiosi che ne giustificassero la promozione, perché i « buoni propositi fatti » non si erano mai tradotti in concreti atti di vita. Conveniva, però, che il modo fosse il più soave possibile. E il primo passo fu di proporgli discretamente di passare ad « altra religione di suo gusto, nella quale sarebbero li suoi talenti maggiormente stimati ». Decisione onorevole e saggia, perché in Compagnia, « senza straordinaria mutatione e sodisfattione », non sarebbe mai stato sacerdote.

Questi i termini della lettera del Vitelleschi al provinciale, che ripeteva quanto in analoga lettera avrebbe voluto scrivere allo stesso Tesauro; mancandogliene invece l'« occasione », la lettera a lui indirizzata venne acclusa a quella del suo superiore, perché se ne facesse portavoce [122].

Prima ancora che questa grave lettera giungesse a destinazione, il Tesauro scriveva da Milano, « desideroso » di conoscere dal generale quali erano in concreto i difetti all'origine quell'atmosfera di insoddisfazione, di cui si rendeva ben conto, perché gli precludeva la promozione al sacerdozio. Il generale accedeva volentieri alla richiesta, e glieli enumerava; in sintesi erano: le mancanze non leggere, la sua lingua critica e incontrollata, le scuse continue, e il

---

ciò, come ho detto, si attende al rimedio, e il Signore ci aiutarà per sua infinita bontà». Ibid., f. 250v-251.

[122] Vitelleschi a Dandino, 19 luglio 1625: « Ho veduto quanto V. R. scrive a lungo del f. Emanuel Tesauro, e veggo benissimo che bisogna prendere una risolutione, ma è necessario che sia con modi [*soprascr.*: quanto si può] soavi, ma [*soprascr.*: chiari e risoluti per levare li romori]. Mi pare che convenga darli quest'anno per rivedere le materie che gli mancano in qualche collegio separato, dove attenda a se stesso et allo studio, il che non conviene che faccia in Brera, per levare l'occasioni che gli verrebbero quivi somministrate. E io gli scrivo lamentandomi che non habbia esseguito li buoni propositi fatti, e gli propongo che sarebbe per lui meglio si passasse a qualche altra religione di suo gusto, nella quale sarebbero li suoi talenti maggiormente stimati, persuadendosi che nella Compagnia senza straordinaria mutatione e sodisfattione non sarà consolato: non sarà sacerdote, doverà fare il 3° anno, perché quello che ha fatto è stato per penitenza, e insomma che la Compagnia non si fidarà di lui. Staremo a vedere l'effetto di questa lettera, e forse Dio ci liberarà da questo fastidio, come lo pregarò istantemente, e desidero che faccia anche V. R., [...] alla quale mando la lettera che volevo scrivere al f. Tesauro, accioché gli la legga, e gli dica la sostanza chiaramente. Ho mutato pensiero di scrivere a lui stesso, perché non me n'ha data occasione». ARSI, *Med. 25*, f. 248v. — La lettera che Vitelleschi voleva scrivere a E. Tesauro (a Milano), 19 luglio 1625, ibid., f. 247v-248, diceva: « Ho sin'hora con particolare desiderio aspettato nuove de' vostri buoni portamenti, conforme alli buoni propositi da voi fatti; e con mio dispiacere ho più volte et ultimamente inteso che non vi è emendatione niuna, perché continuate nel procedere di prima, nel trattare e parlare con danno degli altri. A questo modo la cosa non può durare; e però son di parere che, passando ad altra religione di maggior vostra sodisfattione, sareste più consolato, e li vostri talenti sarebbero più stimati: questa risolutione sarebbe bene a voi et alla Compagnia, perché vi dovete persuadere che non dando straordinaria sodisfattione non sarete sacerdote mai. Dovrete fare il 3° anno, perché il fatto già è stato penitenza solamente, oltre che la Compagnia non può fidarsi di voi. Desidero che consideriate questi [punti] e prendiate la risolutione che il Signore vi ispirerà, avvertendo che nella Compagnia non potrete star contento se non mutate verso davero, e continuando longo tempo in dare sodisfattione. Riconoscete questo avviso da affetto paterno e non vi scordate». Ibid., ff. 247v-248.

rifiuto delle penitenze imposte o la mormorazione per quelle accettate. Poi, con benevolenza affettuosa, concludeva: « Ho parlato chiaramente perché vi voglio bene, e pregherò Dio che sia sempre nel vostro cuore» [123].

4. *Al collegio di Mondovì.*

All'inattesa proposta di passare ad altra religione, il Tesauro reagì il 9 agosto con prontezza e decisione, protestando di voler restare nella Compagnia [124].

Subentrò allora l'alternativa già prospettata in antecedenza, qualora egli avesse voluto rimanere, che prevedeva si recasse in qualche « collegio separato» a finire gli studi teologici nel prossimo anno 1625-1626, con la speranza che il seguente terz'anno, da ripetere e senza ritardi, portasse ad una stabile trasformazione [125].

In effetti, per sua scelta (forse perché Fossano non era molto lontana), ma certo non senza interiore riluttanza, fu inviato al collegio di Mondovì, verso cui si diresse con tante buone intenzioni di mutar vita, fermandosi però a Torino, nella speranza di ottenere di ritornare a Brera al principio degli studi per l'« atto piccolo», omettere il quale era per lui una « mortificatione» [126]. Se ne andò,

---

[123] Vitelleschi a Tesauro (a Milano), 16 agosto 1625 : « Giaché nella vostra delli 29 di luglio vi mostrate desideroso d'essere avvisato delli vostri difetti per provvedere l'emendatione, fo volentieri la carità, perché veramente desidero la vostra perfettione, come a bocca vi dissi. Il primo difetto è che voi [*illegg.*] senza [*illegg.*] : mancanze non leggere, e per questo è necessario che dimandiate istantemente l'aiuto di Dio benedetto e cerchiate d'aiutarvi con diligente essame generale e penitenza. Il 2° è la vostra lingua, con la quale non perdonate a niuno, o superiore o suddito che sia, mormorando, ecc., e sempre stimate che vi sia fatto torto. Il 3°, che la carità fraterna per conto vostro patisce, e non vi si può dare una penitenza per tante scuse ; e se pure le fate, mormorate doppo ecc. Se ne potrebbero raccontare degli altri, ma non voglio accrescere il numero per adesso. Solo aggiungo che è necessario che vi risolviate generosamente per divenire huomo di spirito, che questa è la sodisfattione che la Compagnia da voi desidera. Se la darete, l'haverete ancora voi, altramente non sarete mai sacerdote, e non vi doverete lamentare se non di voi stesso. Ho parlato chiaramente perché vi voglio bene, e pregherò Dio che sia sempre nel vostro cuore, ecc. [*Aggiunta*] Il p. provinciale ancora, in mio nome, vi ha avvisato. Io non desidero altro da voi se non l'osservanza delle nostre sante regole». ARSI, *Med. 25*, ff. 258rv. — « Si offerisce a me di portarsi bene ecc. — scriveva lo stesso giorno il generale al provinciale —, gli rispondo che non pretendo altro [...] » : ibid., f. 257v.

[124] Vitelleschi a Tesauro (a Milano), 29 agosto 1625 : « Ho la vostra delli 9 stante, e dico, prima, che quanto il p. provinciale vi ha detto è stato per ordine mio, perché desidero il vostro bene et perché vedo che in altra religione lo trovareste con manco difficoltà ; volendo restare nella Compagnia, come mostrate, et emendarvi da vero, a me sarà di grandissima consolatione e gusto. Dico bensì che sin che starete nella opinione che il difetto sia venuto da altri e non da voi, e che siate maltrattato, ecc., non potrò promettervi. L'emendatione e soddisfattione che la Compagnia desidera, e ciò è che facciate maggior stima delle cose spirituali e della santa humiltà che degli altri talenti. Tanto mi occorre, e desidero che vi persuadiate che, portandovi bene, in me non haverete che da fidarvi. Con che ecc. [*Aggiunta*] In una parola, desidero ch'attendiate da vero all'osservanza delle nostre sante regole». Ibid., f. 262.

[125] Vedi lett. al Dandino della nota 122.

[126] Vitelleschi a Dandino, 23 agosto 1625 : « giaché inclina ad andare a Mondovì per rivedere le sue materie l'anno seguente, V. R. lo potrà mandare» : ARSI, *Med. 25*, f. 260. Allo stesso, 4 ottobre 1625 : « Se il f. Tesauro farà vita nuova, come propone, sarà sua uti-

dunque, a Mondovì, per passarvi il 1626, accompagnato dall'altrui fiducia di vederlo « emendarsi davero »[127].

Fu certo trovandosi a Mondovì che ebbe occasione di tenere, il 3 maggio 1626, nella non lontana Fossano, sua « patria », il panegirico in onore di san Giovenale, protettore della città, davanti a notabili e cittadini. Ma, come sappiamo, non era questo il suo primo saggio di predicazione sacra[128].

La permanenza del Tesauro a Mondovì andò poco oltre il primo semestre del 1626. L'intervento di persone influenti, oltre che risolvere in breve tempo la sua anormale situazione, dispose per la sua venuta a Torino[129].

---

lità e nostra consolatione ». Ibid., f. 268. — A E. Tesauro (a Torino), alla stessa data: « Ero in Tivoli quando venne la vostra lettera delli 27 d'agosto, e per questo non ho risposto prima d'adesso. Hora dico che la vostra obedienza mi ha edificato molto, e mi haverebbe consolato maggiormente se aveste esseguito l'ordine del p. provinciale d'andar dritto a Mondovì, senza andar girando [cioè senza essere andato a Torino]. Desidero che facciate quanto il p. provinciale ha ordinato, contentandovi d'offrire al Signore la mortificatione che voi ne sentirete. Non pare necessario che tornate a Brera al principio de' studii per far l'atto piccolo, perché già si sa che non vi manca habilità per farlo molto bene, et è meglio sfuggire le distrationi de' viaggi senza necessità. State dunque di buona voglia, e datevi da vero allo spirito e a Dio benedetto, da cui ecc. ». Ibid., f. 267. — E al nuovo provinciale Carlo Sangro, 1° nov. 1625, precisava: « Staremo a vedere se, doppo che si sarà rihavuto, si risolverà ad andarvi [a Mondovì] »: ibid., f. 274. — Per l'« atto piccolo », cf. *Ratio studiorum*, « Reg. praefecti studiorum » 7, *Institutum*, III, 169s: « Suo tempore in memoriam redigat superiori, ut, auditis praeceptoribus, statuat, quibusnam, sive totius theologiae, sive partis alicuius theses defendendae sint: qui quidem actus ab his, quibus non est tribuendum recolendae theologiae biennium, habendi sunt anno theologici studii quarto, aut, si aequo pauciores sint theologi quarti anni, tertio; idque, etiam ubi nostri domi theologiam audiunt, externis invitatis, cum aliquo apparatu. Ad generales vero non necesse est ut omnes admittantur, qui peculiares habuerunt; sed ii, qui ingenio et facultate praestant, eligi poterunt: ii vero, qui habituri sunt biennium, biennio ipso actus suos celebrabunt, ut deinde dicetur ».

[127] ARSI, *Med. 1*, f. 114. — Sul collegio di Mondovì, nel complesso, cf. MONTI, 123-132. — Il collegio di Mondovì, primo tra i collegi in Piemonte era stato fondato una prima volta dal duca di Savoia, Emanuele Filiberto, il 4 gennaio 1561, quando con la pace di Cateau-Cambrésis (1559) era rientrato in possesso dei territori perduti dal padre, Carlo III. Gli era stato ispirato da Antonio Possevino, abate commendatario di Sant'Antonio a Fossano e poi gesuita, per provvedere il suo stato di educatori religiosi: cf. SCADUTO, I, 424-426; II, 426-430. Demolito nel 1577, si giungeva nel 1596 ad una seconda fondazione per interessamento del duca Carlo Emanuele I e del Consiglio della città, finanziariamente sostenuta con parte dei proventi del Santuario di Vico. Fin dalla fondazione vi si tennero le scuole di grammatica, umanità e retorica, a cui si aggiunse una cattedra di logica e di filosofia alcuni anni prima del 1610. — Il desiderio di vederlo emendarsi fa coro attorno al Tesauro, come è dato vedere in varie lettere. Vitelleschi al rettore Pompilio Lambertengo (a Milano), 23 agosto 1625: « Ho la lettera di V. R. delli 6 del corrente, e, per quello che tocca al fratello Tesauro, spero che haveremo l'intento con la sua emendatione, se saremo tutti uniti in procurarla. Io gli ho scritto risolutamente che, se non darà soddisfattione alla Compagnia, non potrà averla da noi. Il p. provinciale ancora ha fatto la parte sua bene, e spero che si farà frutto ». ARSI, *Med. 25*, f. 260v. Al rettore F. Banfo (a Milano), 6 settembre 1625: « Mi sarebbe di grandissima consolazione se il f. Tesauro facesse davero come gli ho scritto. Penso che, se tutti fossimo caminati in aiutare detto fratello, si sarebbe visto frutto maggiore. Piaccia a Dio benedetto che si disponga ad emendarsi davero e a dare la sodisfattione nell'osservanza, che la Compagnia da lui desidera ». Ibid., f. 262v.

[128] Il panegirico sacro *I monstri* è compreso in *PP.* II, con l'indicazione del luogo e dell'anno in cui fu tenuto; precedentemente edito nei *Panegirici sacri* del 1633, col titolo *I mostri*.

[129] ARSI, *Med. 1*, f. 128dr, dove risulta tra i « Padri », ma senza P. avanti il nome; infatti il Tesauro non era ancora sacerdote.

5. *Il trasferimento a Torino.*

L'iniziativa in suo favore mosse da quel p. Pietro Monod, suo futuro acerrimo avversario, tra alcuni anni, nello stesso collegio di Torino. Del p. Monod, gesuita savoiardo, possiamo anticipare che godeva della familiarità della corte: già confessore della principessa Maria Cristina, si avviava a diventare istoriografo e consigliere privato di Vittorio Amedeo I.

Con lettera del 30 marzo 1626 il p. Monod era intervenuto una prima volta presso il generale, interponendo « Madama Serenissima », per chiedere la promozione di Emanuele Tesauro al sacerdozio. Vitelleschi, nella sua risposta negativa (« haverei per favore singolare che Madama Serenissima si contentasse di dimettere questo pensiero »), chiamava in causa la sua coscienza (« si tratta di cosa, che il farla mi parrebbe d'offendere la conscienza e di mancare a tutta la Compagnia »). Non appena soddisferà, aggiungeva, « non aspetterò intercessioni, ma io stesso averò pensiero di promuoverlo », e si diceva pronto a cambiar parere se il Tesauro era pronto a mutare stile di vita. Per il momento la cosa non ebbe seguito[130].

A sua difesa il p. Monod intervenne una seconda volta due mesi dopo, chiedendo anzi che il Tesauro fosse inviato a Torino, per di più libero da ogni incarico, per l'anno 1626-27. La lettera che scrisse — eccezionalmente conservataci — permette di aggiungere alcune altre linee al suo ritratto di letterato, retore e predicatore.

Il p. Monod, dopo aver esordito alla lontana, appellandosi all'indulgenza che il generale aveva mostrato verso altri soggetti ben più colpevoli che il Tesauro, proseguiva: « Iam diu est quod poenitentiam et quidem satis gravem agit Emanuel ». Ora da Mondovì le informazioni erano ottime: « scribunt nostri [...] ipsum se valde religiose habere ». Non era che la premessa, per comunicargli, in aggiunta, il favorevole consenso del vescovo ai suoi numerosi sermoni quaresimali, e il largo successo ottenuto, tanto che a Torino « multa [...] de eius eloquentia retulit, ut iam satis ad eum audiendum incensos valde insuper accenderit ». È la prima quaresima, forse, predicata, sia pur parzialmente, dal Tesauro.

Ma il punto era un altro. Avanzava perciò ragioni più pressanti e autoritative, che dovevano convincere il generale a lasciar partire il Tesauro da Mondovì: « Accedit quod serenissimus Dux historiam familiae suae depingendam curavit, singulis autem tabellis elogia apponi desiderat, qualia Emanuel Caesaribus fecit et publicavit [...] ». Al lavoro il Tesauro attendeva già da qualche tempo, ma correzioni, modifiche, varia-

---

[130] Vitelleschi a Pietro Monod (a Torino), 2 maggio 1626: « Per conto del f. Emanuel Tesauro haverei per favore singolare che Madama Serenissima si contentasse di dismettere questo pensiero, perché si tratta di cosa che, in farla, mi parrebbe d'offendere la conscienza e di mancare a tutta la Compagnia; che se bene io desidero obedire al cenno dell'A.S., in questo punto però sarei costretto [*inserito*: con grande mio dispiacere] a scusarmi, per la ragione detta. Il fratello non mostra spirito, e però conviene che si accomodi a che la Compagnia ne riceva sodisfattione. Quando questo ci sarà, non aspettarò intercessioni, ma io stesso averò pensiero di promuoverlo. [*Aggiunta*:] Sin'hora non ha cosa niuna giovato con lui; ma, se si accomoderà, l'abbraciarò con tutto l'affetto del cuor mio, e sentirò per somma consolatione di poterlo consolare ». ARSI, *Med. 25*, f. 317v.

zioni al testo esigevano che fosse a Torino, e così Sua Altezza desiderava. Anzi poiché le pitture erano a Rivoli, non avrebbe potuto avere impegni di scuola. Ma questo concesso, perché non permettergli di predicare a Torino, così come era avvenuto a Mondovì? Lo chiedeva la duchessa, e difficilmente avrebbe trovato scuse da opporgli [131].

Nonostante le resistenze del generale, che non solo rifiutava di promuoverlo al sacerdozio, ma voleva il Tesauro al terz'anno per l'anno successivo, e nonostante le rimostranze perché gli fosse stato concesso di predicare la quaresima a Mondovì, Vitelleschi finiva col rimandargli il terz'anno, per poter attendere alla composizione degli elogi di Rivoli, pur premunendosi che non contenessero qualche possibile offesa ad altri principi [132]. Gli permetteva anche di predicare a Torino l'avvento del 1626 : predicazione che egli tenne con successo, mettendo ancora una volta in luce il suo talento [133].

---

[131] Vedi App. VIII.

[132] Vitelleschi a Monod, 20 giugno 1626 : « Del f. Tesauro mi dispiace di non potere rispondere a V. R. diversamente, perché, come dissi, ci va la conscienza ; in questo vorrei essere compatito, perché non posso fare altrimente. Io non ho saputo che il fratello habbia predicato in Mondovì. Per quello che tocca agl'elogii, desidero che non vi sia cosa che possa offendere, e che non si stampino, e in questo mi riporto nella prudenza di V. R., e lo dirò al serenissimo principe cardinale perché non vorrei che la Compagnia venisse in disgrazia di qualche altro prencipe, essendo obligata di servire tutti, dove si può». *Med. 25*, f. 329a. — Al provinciale C. Sangro, 31 luglio 1626 : « Del f. Emanuel Tesauro V. R. dice benissimo, e si potrà mandare al 3° anno, e pregaremo il Signore che se n'approfitti, accioché si possa di lui prendere qualche risolutione». Ibid., f. 340v. — Allo stesso, 9 ottobre 1626 : « È vero che scrissi al p. Monodi che non havevo difficoltà in quelli elogii che doveva fare il f. Tesauro, ma non si trattò precisamente del quando. Se non si possono differire doppo il 3° anno, del quale è stato avvisato, ecc., sia con la beneditione del Signore, ma si guardi di offendere o piccare altri prencipi, ecc. ; si deve però procurare che si sbrig[h]i prima del 3° anno, se è possibile». Ibid., f. 356v. — Allo stesso, 24 ottobre 1626 : « Il punto del f. Emanuel Tesauro mi obbliga a pensare quello che doverò fare per più gloria divina. È vero che non posso non dolermi di quelli che l'hanno lasciato predicare la quaresima senza saputa di V. R. e mia. Adesso si vede che, se si fosse potuto esseguire la risolutione di non mandarlo a Turino l'anno passato, forse non ci trovariamo in questi intrighi ; ma il Signore ce ne cavarà per sua infinita bontà». Ibid., f. 361. — Sugli « elogi» di Rivoli, vedi *Inscript.*, 440-443 (« ibi enim haec [elogia] leges ut exemplar, hic ut exemplum», p. 440), e *C.A.*, 608-610, ove si discorre delle « inscrizioni che quella gran mente di Carlo Emanuele, già nostro principe, si degnò impormi, per ispiegare i soggetti della gran sala di Rivoli» : « miracolo veramente della pittura, dove i più dotti penelli dell'Europa travagliarono a gara per esprimere il più eroico argomento che sia registrato nelle memorie di questa Casa Regale : cioè, Rodi sostenuta contro a' Turchi e Saraceni dal quarto Amedeo di Savoia, che ne riportò le insegne e 'l nome di Grande» (*C.A.*, 608). Non si tratta di Amedeo IV, ma di Amedeo V ; inoltre il suo intervento armato in difesa di Rodi (celebrato anche dal Chiabrera nell'*Amedeide*, pubblicata nel 1620) è storicamente inattendibile. Vedi P. A. PARAVIA, *Memorie piemontesi di letteratura e di storia* (Torino 1853) 113-141.

[133] Vitelleschi al rettore Monod (a Torino), 31 ottobre 1626 : « Perché mi dicono che conviene, per servitio di Dio, dar licenza che il f. Emanuel Tesauro predichi costì il prossimo avvento, al che se bene havevo qualche difficoltà, con tutto ciò ho stimato bene di concorrere a questa buon'opra nella presente congiuntura e circostanze, onde V. R. potrà permettere, e farà che predichi, con la beneditione del Signore ; e pregarò la maestà sua che segua con sodisfattione e frutto copioso, come spero. Con che ecc. [*Poscritto* :] La quale sa che questo è gusto e volontà di coteste A. A. Ser.me, la quale a me et alla Compagnia tutta sarà sempre commandamento espresso in tutto ciò che sarà mai possibile». ARSI, *Med. 25*, f. 361v. — Allo stesso, 26 dicembre 1626 : « La settimana passata hebbi la let-

Oltre a queste prove oratorie, sono da ricordare nel corso del 1627, e lo anticipiamo qui, tre panegirici e un ragionamento sacro: *Il commentario* sopra la sacratissima Sindone, pronunciato nel duomo di Torino; *La margherita*, sopra s. Margherita vergine e martire, pronunciato il 20 luglio, anche questo in duomo, a Torino, davanti all'infanta Margherita, duchessa di Mantova; *La magnificenza*, pronunziato a Chieri davanti al principe card. Maurizio di Savoia nel giorno della fondazione del noviziato; e il ragionamento sacro *La fuga vittoriosa*, dedicato alla signora Vittoria Rotaria « nel dì del suo monacato in Torino »[134].

6. *L'ordinazione sacerdotale.*

Ma non dimentichiamo: il Tesauro non era ancora stato ordinato sacerdote, ed è così che dal novembre 1626 in poi altre pressioni vennero fatte da Torino al generale perché egli fosse promosso al sacerdozio. Per risposta arrivava la solita obiezione del suo scarso spirito religioso: era necessario che egli desse « la sodisfattione che non ha data nell'humiltà, obedienza, carità fraterna e osservanza delle regole »; e, poi, un'eventuale decisione in merito dipendeva dalla « consulta di provincia »[135]. In particolare, nel marzo del 1627 il generale rispondeva al Monod di lasciare a lui la cura del Tesauro

---

tera di V. R. delli 23 di novembre intorno alla soddisfattione havuta con la licenza da me conceduta al f. Tesauro, e me ne sono rallegrato grandemente per rispetto di V. R., alla quale hebbi particolare risguardo in questo principio del suo governo; altramente haverei avuto occasione di non permettere ciò che si è permesso». Ibid., ff. 372v-373. — Vedi anche allo stesso, 2 gennaio 1627, ibid., f. 375, riportata alla nota 135.

[134] I tre panegirici e il ragionamento sacro sono, con l'indicazione del luogo e dell'anno in cui furono pronunciati, rispettivamente in *PP.* II (*Il commentario*), I (*La margherita* e *La magnificenza*) e III (*La fuga vittoriosa*). I tre panegirici sono anche editi nei *Panegirici sacri* del 1633. De *La magnificenza* fu fatta anche edizione a parte nel 1627, preceduta da una lettera dedicatoria di Lodovico Tesauro a Carlo Emanuele I, datata 17 novembre 1627. Quest'edizione è già segnalata da SOMMERVOGEL, VII, 1943, e da DERVIEUX, 658. Vi è pure una edizione del 1628, pubblicata a Milano « per gl'eredi del q. Giacomo Lantoni », « a instanza di Giovanni Battista Cerri » (copia alla Biblioteca Trivulziana, Milano). Per la data in cui fu pronunciata *La magnificenza*, il MONTI, 242 e nota 2, indica, in modo documentato, il 17 gennaio 1628; ma le lettere di quel gennaio da Roma ad Arona, ove il Tesauro si trovava per il terz'anno, non fanno cenno di un suo viaggio a Chieri; cf. nota 150. Appare anche strana l'anticipata edizione del panegirico da pronunciare. — Sulla fondazione del noviziato di Chieri, cf. MONTI, 239-244.

[135] Vitelleschi a Saugro, 14 novembre 1626: « Qui mi è stata fatta gagliarda istanza per il sacerdotio del f. Emmanuel Tesauro; e mi sono scusato che non posso farlo con buona coscienza, e che bisogna che se ne faccia consulta in provincia, come si suole, e che egli dia la sodisfattione che non ha dato nell'humiltà, obedienza, carità fraterna et osservanza delle regole, ecc. V. R. mi faccia carità di darmi una minuta informatione de' portamenti di questo fratello e della sodisfattione che di lui ci è in provincia, acciò possi valermene; e, quando potrà fare la consulta solita circa il suo sacerdotio, la faccia, e mi dia avviso del parere». ARSI, *Med. 25*, f. 364v. — A Monod, 2 gennaio 1627: « Del talento del f. Tesauro V. R. non mi dice cosa nuova, perché non ne ho mai dubitato, et sempre ho desiderato et procurato che vi siano accompagnate le virtù solide, senza le quali né la Compagnia né il Signore restarà servito dell'opera sua. Quando queste ci saranno, io sarò il primo a promoverlo, perché non posso non desiderare veramente la consolatione dei miei figliuoli per gloria di Dio benedetto». Ibid., f. 375.

e alla sua coscienza la decisione, e in tal senso diceva d'aver risposto a voce al cardinal Maurizio di Savoia, che, «se si disgustarà», non potrà fargliene colpa[136]. Ma entro pochi mesi sarà proprio il cardinal Maurizio il personaggio risolutore di tutte le obiezioni e di tutte le resistenze.

Dal canto suo, il Tesauro non faceva proprio nulla perché si giungesse a benevola decisione:

«Del f. Emanuel Tesauro — scriveva Vitelleschi al provinciale Sangro — intendo adesso che procede con molta libertà, che porta la barba lunga a zazzara», «alla secolaresca», «che sta tutta la mattina in letto, e che non si sa quando senta la messa e faccia oratione, et aggiungono che il serenissimo prencipe cardinale non rimane di lui sodisfatto [...]»[137]. E ancora, scrivendo al Monod: «La libertà di questo fratello è stimata soverchia, e gl'andamenti suoi poco religiosi; nell'edificatione de' [*soprascr. correttiva*: anche con] secolari manca, et è stato notato che in chiesa alla predica si è posto fra cavalieri, parlando, guardando ecc.; nelle liste di casa è trattato da sacerdote, come anche nel ragionare; non sente mai messa in chiesa, et quando si communica comparisce solo a prendere il sagramento, e subito fugge; si è offeso perché da Roma fu scritto maestro Tesauro et non padre»; «rompe quasi con tutti, per la spalla che gli vien data da V. R., e [...] finalmente l'ultima notte di carnevale si trovò in corte presente con V. R., per quanto si raccoglie, a certi balletti, con poca edificatione di quelle Altezze, il che mi è in estremo dispiacciuto»[138].

Come parlare di sacerdozio? Era necessario invece inviarlo senz'altra dilazione al terz'anno, perché il suo caso si decidesse[139].

---

[136] Vitelleschi a Monod, 12 marzo 1627: «Del f. Emanuel Tesauro ho io presa la cura, e desidero che V. R. si contenti di lasciarlo a me, persuadendosi sicuramente che io pretendo solamente il maggior bene del fratello [*aggiunta*: In questo io devo e voglio sodisfare alla mia conscienza], e così mi scusai col signor prencipe cardinale quando me ne parlò, e mi scusarò con ogni altro, e, se si disgustarà, la colpa non sarà mia. Ho tanta confidenza della benignità del serenissimo prencipe cardinale, che non mi pare nuovo l'essempio di pietà dato in cotesta nostra chiesa. Sempre siamo più obligati a servirlo con cotesta serenissima Casa, e però desidero che in questo tutti noi siamo puntualissimi». ARSI, *Med.* 25, f. 394v.

[137] Vitelleschi a Sangro, 9 aprile 1627, ibid. f. 403rv. Vedi anche lettera a G. Alemanno (a Torino), 10 aprile 1627, al quale riferendo le stesse cose aggiunge: «Ho voluto accennarlo a V. R., accioché non si maravigli del modo che si tiene con questo fratello, perché tutto mira al suo bene et al maggior servitio di Dio benedetto [...]»: ibid., f. 401v. L'espressione «alla secolaresca» è nella lett. cit. alla nota seguente. — Vitelleschi (a Carlo Sangro, 23 aprile 1627) accenna anche che Tesauro era stato mandato «solo fuori di Turino alcune miglia, a casa de' suoi, per trattare non so che matrimonio ecc.». E aggiunge: «V. R. si informi dell'andar solo, e, se è vero, non lasci passare senza correttione quello che gli ha dato licenza ecc., incaricando con questa occasione l'osservanza degl'ordini che vi sono». Ibid., f. 407v.

[138] Vitelleschi a Monod, 1 maggio 1627. La lettera apre così: «Per iscarico della mia conscienza et anche di quella di V. R., son astretto di dire quello che più volte ho inteso del f. Emanuel Tesauro, al quale desidero ogni bene, et a questo batte il presente avviso»; e chiude: «Io veggo benissimo la buona intentione di V. R.; ma, se vuol bene davero al fratello Tesauro, è necessario che procuri di rimetterlo nella strada dell'humiltà e dell'osservanze delle regole; altramente non se ne potrà haver bene. Ho parlato chiaro per non mancare al debito mio». ARSI, *Med. 25*, f. 412. — Per il termine «maestro», vedi nota 50.

[139] Vitelleschi a Sangro (a Genova), 28 maggio 1627: «Il f. Tesauro deve andare al 3°

Infatti: « Se questo fratello haverà spirito — aggiungeva il generale in un poscritto alla citata lettera al Monod — sarà un raro operario, con grand'aumento della gloria di Dio, bene dell'anime e servitio della Compagnia; ma, senza quello, a che serviranno i suoi talenti? Et questo è il punto» [140]. Non diverso era il discorso che il generale faceva direttamente al Tesauro, il quale era invece tutto teso a strappargli quanto non voleva concedergli [141].

Anche il p. Monod non diminuiva nella sua insistenza, chiamando in causa le loro Altezze, dimostrando di proteggerlo ad oltranza [142]. Il card. Maurizio si mosse infine a pregare di persona il generale perché decidesse per il sì. Nuova resistenza, reiterato scrupolo di coscienza, intenzione nuovamente espressa che il Tesauro andasse prima al terz'anno [143]. Nuova insistente richiesta del

---

anno, e per carità V. R. disponga questo punto in modo che a suo tempo si possa esseguire; perché, se non entrarà in spirito, non sarà buono per la Compagnia, et il ritenerlo più lungamente in questo modo non conviene, né la conscienza lo può tolerare». Ibid., f. 417rv.

[140] Lettera cit. alla nota 138. Vedi anche a Monod, 29 maggio 1627, ARSI, *Med. 25*, f. 419v.

[141] Vitelleschi a Tesauro (a Torino), 5 giugno 1627: « Quello che ho sempre vivamente desiderato in voi è stato ed è che davero vi diate allo spirito, tagliando tutte le radici che impediscono la pronta obedienza et l'annegatione di voi stesso [*soprascritto*: con humiltà, ecc.]; dal mancamento di questa virtù nasce la poca vostra consolatione, et non da altro, che del resto nella mia buona volontà non havete che desiderare. Lasciatevi governare dal p. provinciale, et io pregarò il Signore che tenga il vostro cuore sempre più ricco dei suoi santi doni». Ibid., f. 422. — Allo stesso, 12 luglio 1627: « In risposta alla vostra delli 21 di giugno dico che niuno più di me desidera la consolatione de' figlioli della Compagnia, et voi potete assicurarvi che sempre mi sarete carissimo se sarete tale quale io desidero. Contentatevi di lasciare a me la cura di voi stesso, sicuro che me ne ricordarò a suo tempo, e in questo haverò [*ms*: havevo] vivo argomento delle tre virtù in voi richieste. Prego il Signore che vi benedica per sempre». Ibid., f. 436v.

[142] Vitelleschi a Monod, 3 luglio 1627: « Per quello che tocca al f. Tesauro, desidero che V. R. si contenti di lasciarne a me la cura, e si persuada che, se potessi a bocca spiegare il mio senso, ne restarebbe sodisfatta, come per sua benignità è rimasto il serenissimo prencipe cardinale. Qui non entra impositione niuna del p. assistente, il quale di questo punto non mi ha parlato mai, ma mi muovo dal vivo desidero che ho del bene spirituale di questo fratello, come si vedrà col favor divino. Ma se coteste A. A. me ne scriveranno, sarò astretto a rispondere quanto ho conferito col serenissimo prencipe cardinale, e scusarmi. Per carità mi lascino fare». ARSI, *Med. 25*, f. 432. [*Aggiunta*:] « La quale [V. R.] è necessario che faccia essa un poco d'essame sopra il parlare, perché le scappano spesso parole che saria meglio il tacerle, e, per dirla a V. R. confidentemente, da più parti sono stato più volte avvisato che né meno mihi parcit, trattandomi da parziale, che cose molto più gravi l'ho passate con l'acqua benedetta, come si suol fare, e solo col f. Tesauro sto su i rigori. Ma io procuro di non essere [parziale] con la grazia del Signore, e del resto lascio dire, né meno hora haverei toccato questi particolari se non havessi veduto la necessità di darle questo avviso; il quale mi creda che da radice [= dalla radice] rimediarà alle male sodisfattioni [del p. provinciale], e V. R. rimarrà consolatissima, come da vero tutti desideriamo». Ibid., f. 433v.

[143] Fitelleschi al card. Maurizio di Savoia (a Torino), 25 luglio 1627: « Sa V. A. Serenissima molto bene quanto cordiale stima fo della gran benignità di cotesta serenissima Casa verso la Compagnia, e quanto desidero vivamente d'accrescerla [*soprascr.*: detta stima] con obedire prontissimamente dove vaglio. Di qua può V. A. raccorre il dispiacere che mi viene cagionato dallo scrupulo di conscienza che mi impedisce di obedire in quello che mi honora di commandarmi intorno al fratello Tesauro, come altre volte ho dichiarato a V. A. Io non cedo a niuno in desiderare l'habilitatione di questo fratello, perché ben veggo

card. Maurizio il 24 agosto. La lettera, conservata negli archivi dell'ordine, pur stesa da un amanuense, porta un codicillo, quasi garanzia, di pugno del cardinale: « Il padre Tesauro è prontissimo al terzo anno, ma prego V.P. a non agiungerli questa nuova mortifficatione di andarvi prima del sacerdotio, ecc. Mi creda che questo importa; lo facia per amor mio» [144]. Finalmente, cedendo a quest'ultima pressione, il 4 settembre 1627 il generale così rispondeva: « Hora che con la suprema autorità, che ha sopra la Compagnia e me espressamente, dichiara la sua volontà, con mio grandissimo gusto vengo all'essecuzione», dando le opportune istruzioni al provinciale. « Confesso a Vostra Altezza che quella parola, "farlo per amor mio", che per eccesso di benignità ha aggiunto di suo pugno, ha spianate tutte le difficoltà, per la cordiale riverenza che professo verso la persona sua, et a sì potente motivo mi sono affatto reso, quando ad ogni altro violento non mi sarei sì facilmente piegato, per la ripugnanza grande che ho in fare le cose per forza»; e concludeva richiamandosi alla rettissima intenzione con cui aveva sempre cercato di agire davanti all'ordine e a Dio [145].

---

che, accompagnando i suoi talenti d'oro con lo smalto dello spirito, può servire il Signore e la Compagnia con molta lode e frutto. Non si ricerca che il fratello dia sodisfattione a persone particolari; né ciò si cerca, né ci sarebbe impedimento da questa parte; ma si ricerca la sodisfattione della Compagnia [*soprascr.*: nell'humiltà, obedienza, ecc.], senza la quale io non posso accomodare la mia conscienza. Doverà andare al 3° anno, dove spero che acquistarà tanto spirito, che mi obligarà a dargli non solo la consolatione che si cerca, et ogni altra che può venire da me, ma a mostrargli continui effetti dell'amor paterno che gli porto. Supplico humilissimamente V. A. Serenissima che con la molta sua benignità mi scusi e mi compatisca». Ibid., f. 440rv. — Vedi anche lett. a Sangro, 31 luglio 1627, ibid., ff. 443v-444.

[144] Card. Maurizio di Savoia a Vitelleschi, da Torino, 24 agosto 1627. La lettera completa è la seguente: « Molto Reverendo Padre, Ho ricevute le tre amorevolissime lettere di V. P. delli 25 et 26 passato; et, come La ringratio affettuosamente del pronto suo consenso per il noviciato che desidero di fondare a Chieri et per l'elettione del p. Giovanni Broglia per confessore del s. prencipe Alessandro d'Este, così haverei grandemente desiderato ch'ella m'havesse insieme gratifficato nel particolare del padre Tesauro, per il quale vengo di nuovo a pregarne instantemente V. P., e di credere ch'io mi muovo in ciò principalmente per il ben et servicio della Compagnia. Et, oltre le raggioni con le quali puotrei facilmente convincere quelle che m'aduce per detta sua, ve ne sono anco molte altre di gran consideratione, ch'io spero di signifficarle in breve a bocca. Che però, assicurandomi V. P. che mi darà questo credito et sodisfattione, non mi stenderò più avvanti che per pregarle da N. Signore ogni contento». ARSI, *Epp. Ext. 3*, f. 347.

[145] Vitelleschi al card. Maurizio di Savoia, 4 settembre 1627: « L'essere io stato assicurato da più vie che il sacerdotio del fratello Tesauro non premeva più che tanto a V. A. Serenissima et l'havere io inteso ch'ella non rimaneva sodisfatto de' portamenti del medesimo, che però ne passava meco officio più per sodisfattione d'altri che per mostrare il suo proprio sentimento, mi ferono, questi due punti, prendere ardire di sospendere l'obedienza tanto dovuta al minimo cenno di V. A. Hora che, con la suprema autorità che ha sopra la Compagnia e me, espressamente dichiara la sua volontà, con mio grandissimo gusto vengo all'essecuzione di quanto commanda, scrivendo al padre provinciale che faccia quanto è necessario perché quanto prima sia il fratello promosso al sacerdotio. Il che fo tanto più volentieri quanto che V. A. mi favorisce d'assicurarmi che Dio benedetto ne restarà molto ben servito. Prendo riverentemente la parola che mi vien data dalla benignità di V. A., e il fratello Tesauro andarà al 3° anno, dove spero che acquistarà tanto accrescimento delle virtù religiose, che si renderà grato a tutti, et a me particolarmente, che non posso non desiderare vivamente la perfettione de' miei padri e fratelli, e per questo fine ho usato tutte le diligenze che si sono fatte sin'hora; che, se restarà dal canto suo, farà gran

Il card. Maurizio gli esprimeva il gusto che gli aveva procurato la lettera, « vedendo il credito grande ch'ella dà alle mie raccomandationi, et la gratia che s'è risoluta di fare al padre Tesauro a mia contemplatione», e lo assicurava che ne resterebbe « ogni giorno più sodisfatta, essendo questo padre di grande riuscita, et pronto sempre di obbedire a tutti li cenni che V.P. comanderà» [146]. Interveniva poi con una certa energia perché si procedesse con maggior sollecitudine a consegnare la patente *extra tempora* per l'ordinazione [147]; e anche più tardi si lamenterà che il provinciale non seguisse prontamente gli ordini del generale e si mostrasse « poco ben affetto verso questo paese e troppo partiale per gl'altri». Il generale provvedeva direttamente alla patente, e la vicenda del sacerdozio giungeva così al suo termine [148].

---

torto al favore che in quest'occasione riceve da V. A., et a me non potrà non essere di grandissima amaritudine. Confesso a V. A. che quella parola, " farlo per amor mio ", che per eccesso di benignità ha aggiunto di suo pugno, ha spianate tutte le difficoltà, per la cordiale riverenza che professo per la persona sua, et a sì potente motivo mi sono affatto reso, quando ad ogni altro violento non mi sarei sì facilmente piegato, per la ripugnanza grande che ho in fare le cose per forza. Del resto veggo d'haver, per grazia di Dio, proceduto in questo negotio tanto rettamente e secondo le costituzioni nostre, che e nel tribunale divino e in qualsivogl'altro non temo d'esserne ripreso giustamente ; e V. A., che ha saputo benissimo tutti li miei pensieri, sarà testimonio irrefragabile della mia rettissima intenzione». ARSI, *Med. 25*, ff. 453v-454.

[146] Lettera del card. Maurizio di Savoia a Vitelleschi, 20 settembre 1627 : « Non puotrei dire a V. P.tà M. R.da il gusto che m'ha dato la sua delli 4 corrente, vedendo il credito grande ch'ella dà alle mie raccomandationi, et la gratia che s'è risoluta di fare al padre Tesauro a mia contemplatione. Di che la ringratio affettuosamente. Et l'assicuro che ne restarà ogni giorno più sodisfatta, essendo questo padre di grande riuscita, et pronto sempre di obbedire a tutti li cenni che V. P. comanderà. Ma perché il padre provinciale fa difficoltà di mandare li *extra tempora* del quale habbiamo di bisogno per finire questo negocio, scusandosi di non haverne l'auttorità, prego V. P. instantemente di volercelo mandare al più presto, affine che si spedischi d'andare al noviciato, et che non vi sia più che dire. Assicurandola che lo terrò per accrescimento di favori, affine di risseutirmene nelli occorrenti di V. P., alla quale per fine m'offro, et prego da N. Signore ogni contento». ARSI, *Epp. Ext. 3*, f. 353. — V. anche Vitelleschi a Sangro, 4 settembre 1627, a cui, comunicando la nuova istanza del card. Maurizio e di aver « stimato bene cedere et accettare la parola di S. A. circa il 3° anno», ordinava : « V. R. lo farà quanto prima promuovere al sacerdotio, mandandogli la patente, che così rispondo a S. A. ; e pregaremo Dio che riesca quello che si spera di lui». ARSI, *Med. 25*, f. 454.

[147] Le ordinazioni, secondo il diritto canonico, si facevano nelle « quattro tempora» ; la Compagnia però aveva il privilegio di poter presentare il candidato al vescovo ordinante anche fuori di tali tempi, esibendo l'opportuna patente.

[148] C'era stato un malinteso, come appare da lettera di Vitelleschi a Sangro, 2 ottobre 1627: « La patente *extra tempora* per il f. Tesauro la poteva fare V. R., stante la mia lettera, e però dissi che lo facesse ordinare mandandogli la patente. Gliela faccia e mandi quanto prima, accioché si essegua con la benedizione del Signore». ARSI, *Med. 25*, f. 460v. — Ma, appena spedita la precedente, arrivò la seconda lettera del card. Maurizio, e il generale si affrettò a spedirgli direttamente la patente ; al card. Maurizio di Savoia (a Torino), 3 ottobre 1627 : « L'onore che mi vien fatto da V. S. Serenissima col ringratiarmi della risolutione presa del f. Tesauro in essecutione del suo cenno, è stato adacquato da una buona mortificatione ; poiché, pensando d'aver fatto qualche cosa in suo servitio, veggo d'haverle cagionato travaglio in scrivere più volte d'un negotio, et è nato dal non sapere precisamente la sua volontà. Obedisco al cenno di V. A. col mandare congionta a questa la patente per l'ordine del fratello Tesauro, della quale due volte havevo scritto al p. provinciale accioché il negotio caminasse per la sua via ; et la supplico umilmente che con

7. *Il terz'anno di probazione ad Arona.*

Come il generale voleva, e fermamente aveva detto allo stesso card. Maurizio nel concedere il sacerdozio, il terz'anno attendeva il padre Tesauro [149].

Recatosi dunque ad Arona, che ne era la sede, sullo scorcio del novembre 1627 [150], lo concludeva probabilmente, perché tale era la consuetudine, dopo la metà del 1628; sappiamo solo che dopo questa sosta raccolta e spirituale, giudicata con « sodisfattione» dai suoi superiori, si trasferì a Novara nello stesso 1628 [151].

---

la sua molta benignità scusi la mia tardanza, come io con ogni più vivo affetto ringrazio la V. A. Serenissima degli honori che mi ha fatto con quest'occasione». Ibid., ff. 460v-461. — A questa lettera il card. Maurizio rispondeva l'8 ottobre 1627: « Ho ricevuto quella di V. P. delli 3 stante, insieme con la patente che si desiderava per il padre Tesauro, che m'è stata di molto gusto, et la ne ringratio affettuosamente, assicurandola che non la ricercarò mai di cosa che non sia in honore et utile della Compagnia et di V. Reverenza, alla quale in questa conformità mando il qui gionto memoriale della città di Cuneo, acciò che sia contenta di comandare che siano consolati in questa loro santa e pia domanda». Dolendosi poi ancora del provinciale, aggiungeva di sua mano: « sicome resto molto obligato della prontezza che mostra con effetti a tutte le mie richieste, così tengo occasione di dolermi del padre provinciale che non esequisca prontamente i suoi ordini e si mostri poco ben affetto verso questo paese, e troppo partiale per gl'altri». ARSI, *Epp. Ext. 3*, f. 360. — A conclusione dell'invio avvenuto, il generale informava e richiamava il provinciale Sangro, 9 ottobre 1627: « Si è poi mandata di qua l'*extra tempora* per il f. Tesauro, e V. R. poteva farla in virtù della mia lettera»: *Med. 25*, f. 462v.

[149] Vitelleschi a Sangro, 16 ottobre 1627: « La promotione del f. Tesauro al sacerdotio non leva che non debba fare il 3° anno, perché deve farlo, et una delle cause per le quali mi sono indotto a farlo ordinare è stata perché il serenissimo cardinale ha data parola che andarà al 3° anno, et hora di nuovo me la conferma; onde, se non potrà andarci quest'anno perché V. R. non può caricare Arona in questi bisogni di Brera, doverà infallibilmente andarvi appresso. È necessario che Tesauro lo faccia quest'anno, e per amor di Dio V. R. così esseguisca». Ibid., f. 464v (circa Brera va notato che i padri « terziani» gravavano per il mantenimento sul collegio di Milano, che in questi anni, per la fabbrica del palazzo, era carico di debiti). — Allo stesso, 13 novembre 1627: « Ha V. R. fatta un'opera ottima di mettere il 3° anno, e spero che il p. Tesauro vi andarà volentieri a questo, et si approfittarà, come tutti desideriamo». Ibid., f. 473v.

[150] Come residente ad Arona viene registrato sul finire del 1627 in ARSI, *Med. 1*, f. 135v, n. 352. — Vedi anche Vitelleschi a Sangro, 11 dicembre 1627: « Ho le lettere di V. R. delli 24 di novembre [...]. Mi rallegro molto che il p. Emanuele Tesauro sia andato al 3° anno; faccia Dio che ne cavi il frutto che tutti desideriamo». *Med. 25*, f. 482. — Al rettore Carlo Lodovico Porro (ad Arona), 29 gennaio 1628: « La lettera di V. R. delli 7 stante, con la relatione di cotesta casa, mi ha apieno consolato con tanto buone nuove, alle quali si aggiunge la sanità di V. R., della quale sento gusto come della propria. Il Signore, che può, gliela confermi lungamente, per suo maggior servitio. La sodisfattione che V. R. riceve dal p. Tesauro mi accresce grandemente il contento, et prego Dio che lo riempia sempre più de' suoi santi doni. V. R. gli significhi questo mio contento, salutandolo caramente da mia parte». *Med. 25*, f. 498.

[151] Così risulta dal « catalogo breve» del 1629, redatto « sub exitum anni 1628», *Med. 1*, f. 145v. — Al termine della relazione di Francesco Casati, prefetto delle cerimonie, dal titolo *Ordine da tenersi nel benedir la prima colonna da porsi nella nuova facciata della chiesa maggiore di Milano* (s.l., s. tip., s.a.) si legge un'iscrizione *De columna excisa*, a firma « Emmanuel Thesaurus Societ. Iesu»; di mano del Casati, in fronte alla relazione, sta la data: 8 luglio 1628 (sabato): cf. PH. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I (Me-

V. - Gli anni del ministero (predicazione, insegnamento) fino all'uscita dalla Compagnia di Gesù (1628-1635).

1. *A Novara.*

A Novara i gesuiti dirigevano uno dei maggiori collegi della provincia milanese, dotato delle scuole inferiori di grammatica, umanità, retorica e di quelle superiori di filosofia e di teologia morale. Benché le trattative per fondarlo fossero state assai lunghe e laboriose, il collegio fu aperto fin dall'autunno del 1624, in concomitanza, probabilmente, dell'officiatura di qualche chiesa od oratorio. Nessuna notizia è però rimasta della vita del collegio nei suoi primi diciotto anni (1624-1642) [152].

A questo collegio venne destinato il Tesauro con un impegno principale, quello di preparare l'esame finale di tutta la teologia e filosofia, il cosiddetto esame « ad gradum», che avrebbe dovuto sostenere a Torino davanti ai quattro esaminatori nominati dal provinciale [153]. Ma nell'ottobre del 1629 non si era ancora deciso ad affrontarlo [154].

Non fu tuttavia l'unico suo impegno. Attese infatti con ogni probabilità alla predicazione del tempo di avvento, « con sodisfattione» [155], e come « concionator» figura nel « catalogo breve» del 1629 [156]. Ormai era chiaro che la sua specializzazione era da configurarsi nell'ambito della predicazione sacra.

2. *A Milano.*

Fin dall'aprile del 1629 il Tesauro era stato richiesto al generale per predicare l'avvento nella chiesa di S. Fedele a Milano [157]. A tale scopo fu destinato a quella residenza nel secondo semestre del

---

diolani 1745) 330. L'iscrizione è già segnalata da Sommervogel, VII, 1944s. Non è possibile di qui congetturare che Tesauro fosse a Milano in quel luglio per quella circostanza, come fa Vigliani, 223 (che indica come data della benedizione il 28 luglio).

[152] Monti, 413-464 (in particolare 423-424 e 437).

[153] Vitelleschi al provinciale Carlo Sangro (a Milano), 13 gennaio 1629, ARSI, *Med. 25*, f. 587v. È detto esame «ad gradum», perché deve verificare la preparazione filosofico-teologica in vista dell'ammissione al «grado» di professo di quattro voti: *Cost.*, 518.

[154] Vitelleschi al provinciale Antonio Marchese (a Milano), 6 ottobre 1629: « Io adesso non ho cosa alcuna contro il p. Emanuel Tesauro; e, quando ben l'havessi, che impedimento apporterebbe all'essame che ha da fare? E però è bene che lo faccia, e V. R. ha fatto molto bene ad avvisarlo de' tre punti che sapeva di lui». *Med. 25*, f. 649v.

[155] Vitelleschi al rettore Carlo Fratta (a Novara), 3 febbraio 1629: « Con molto mio gusto ho intesa la sodisfattione che il p. Tesauro ha data con le prediche, et haverò molto caro di sentirne nuove sempre migliori»: ibid., f. 591.

[156] *Med. 1*, f. 145v.

[157] Vitelleschi a Marchese, 4 maggio 1629, *Med. 25*, f. 592v. Allo stesso, 28 giugno 1629, con questa precisazione: « Penso che la dimanda del p. Tesauro per predicare l'avvento in Milano si intenda nella nostra chiesa di S. Fedele, com'a me è stato scritto; ché, se dovesse predicare nel duomo, già si sa che quella provisione non tocca a noi, né noi procuriamo pulpiti per i nostri predicatori»: ibid., f. 629v. S. Fedele e il duomo sono i due pulpiti sui quali erano già saliti l'Albrizzi e l'Orimbelli, ascoltati e giudicati dal Tesauro; cf. sopra, nota 107.

1629, e vi rimase l'anno successivo 1630[158]. Predicò certo con successo, perché al principio di dicembre a Roma era giunta su di lui una « buona relatione» del provinciale[159].

Ma già il 4 novembre aveva tenuto un panegirico in onore di s. Carlo Borromeo, *La nodrice* ; un altro ne tenne, il 2 dicembre, in onore di s. Francesco Saverio, *L'apostolo delle Indie* ; e un terzo, il 9, *I presagi*, in N. Signora di S. Celso, per la nascita del serenissimo Baldassarre Carlo Domenico, primogenito di Spagna[160].

In quest'ultima circostanza la retorica non aveva trionfato solo sul pulpito, perché in onore dell'Infante di Spagna le autorità avevano organizzato sontuose celebrazioni, incaricando il Tesauro dell'invenzione e delle iscrizioni latine degli apparati, tanto per il rito religioso che per lo spettacolo dei fuochi artificiali, i quali si ebbero il 4 febbraio 1630. Di queste feste religiose e civili fu anche stampato un *Racconto*, attribuito da alcuni al Tesauro[161].

---

158 ARSI, *Med. 1*, f. 149v.

159 Vedi lettera di Vitelleschi del 13 dicembre 1629 a Marchese, cit. alla nota 162.

160 Questi tre panegirici, con il titolo variato per i primi due (*La nutrice*, *Il presagio*), si trovano stampati in *PP.* II, con l'indicazione del luogo e dell'anno in cui furono pronunciati. De *Il presagio* si ha anche un'edizione singola del 1630, col titolo *I presagi* (su cui vedi nota seg. e anche DERVIEUX, 658), titolo conservato anche nell'edizione di Torino del 1633 dei *Panegirici sacri*, dove è anche *La nodrice* e *L'apostolo delle Indie* (vedi sotto, nota 170).

161 Le iscrizioni e gli altri versi, imprese e motti si trovano in *Inscript.*, 299-308. Le iscrizioni principali composte per i fuochi artificiali sono riportate anche in *C. A.*, 603-607, e commentate come « capricciose» *summae* metaforiche. Il racconto stampato delle celebrazioni (copia all'Ambrosiana e alla Biblioteca naz. di Brera) è così intitolato: *Racconto delle publiche allegrezze fatte dalla città di Milano alli IV febbraio MDCXXX per la felice nascita del sereniss. primogenito di Spagna Baldasar Carlo Dominico*, Mediolani, appresso gli eredi di Melchior Malatesta, MDCXXX ; questa edizione è anche descritta da DERVIEUX, 658. Il racconto, relazione giornalistica di cronaca ecclesiastica cittadina, contiene le iscrizioni con non sostanziali variazioni di testo rispetto alla successiva edizione del Panealbo, e, di seguito, *I presagi*, con numerazione propria. La relazione anonima, ma con la dedica degli stampatori a Francesco Landriano « vicario di provisione» e ai « sessanta decurioni del conseglio generale di Milano», datata 6 febbraio 1630, è attribuita al Tesauro da ROSSOTTI, op. cit. (sopra, nota 6), 186 (ripreso da VIGLIANI, 223 e nota 3, che non la ritiene stampata), da SOMMERVOGEL, VII, 1943 (che la cita con un titolo latino), da G. MURATORI (*Memorie storiche della città di Fossano*, Torino 1687, p. 122, cit. anche da DERVIEUX, 668). Leggiamo nel *Racconto* : « Fu donque alli 9 di decembre, nella domenica seconda dell'avvento, celebrata dalla città solennissima festa nella chiesa della beata Vergine presso S. Celso. Chiesa non men opportuna a gli affetti divoti, per la miracolosa imagine di quella santa madre di grazie, che riguardevole per la esquisita ricchezza dell'architettura, pittura e statue ; onde si può ragionevolmente numerare tra le maggiori meraviglie d'Italia. [...] Intervenne invitato a questa solennità l'illustrissimo e eccellentissimo sig. marchese Spinola governatore, sotto baldachino accortinato al canto dell'evangelo, e li Signori Sessanta e quelli di provisione a luoghi loro. Furonvi ancora le arti, e oltre a ciò tanta copia di cavalieri e dame, e tanta folta di popolo, che in poco tempo furono impediti gli ingressi, e ringorgò la moltitudine per le strade. Cantò la messa con nobilissimo decoro monsignor primicerio Giulio Cesare Visconte, nipote dell'illustrissimo signor cardinal Borromeo, a cui assisteva il Clero in bel numero e ricchi addobbamenti ; e rispondeva la musica di scielte voci e instromenti a cinque cori rinforzati, sopra palchi. Doppo l'offertorio entrarono a due a due in fila trecento poverelli vestiti da capo a piedi di panno cremisi o bianco, alternatamente, conforme alla divisa delle arme della città, che gli avea vestiti. [...] Finita la messa, da un alto pergamo per mezzo alla sacra imagine di Nostra Signora fu recitato il panegirico sacro del p. Emanuel Tesauro della Com-

A metà dicembre del 1629, l'eco favorevole che giungeva da Milano indusse il generale, in angustie per la designazione del predicatore da dare al duca di Modena per la vicina quaresima, ad offrire quel pulpito al Tesauro, giudicandolo maturo per questo incarico, il più impegnativo per un oratore sacro. E dal carteggio si vede quanto desiderasse di non venirne deluso [162].

Il Tesauro, però, rifiutava per mancanza di «apparecchio», una motivazione che il generale trovò «legittima», anche se gli raccomandava che si trovasse pronto in futuro [163], ordinando che gli venisse data «commodità» a tal fine [164]. Si recò perciò, tra il giugno e l'agosto del 1630, a Mondovì [165].

---

pagnia di Giesù, per questo e per tutte le altre composizioni eletto da' signori diece decurioni, mentre predicava l'avvento in S. Fedele, nel qual panegirico, che al fin di questo racconto si legge, accompagnò la publica allegrezza con quei felici presagi che fanno al mondo carissimo questo parto. Finito, s'intonò l'inno *Te Deum laudamus*, il qual ripigliato da tutti i cori di musica, colmò i cuori di tenerissimo affetto e diede compimento alla divota allegrezza di questa festa spirituale» (p. 6-8). — L'incarico fa eco a quello precedente del 1621, come anche accenna il Tesauro nel suo panegirico: « [...] potrò in rozze prose testimoniare al mondo la vostra allegrezza nel fortunato natale del regio infante, come già dichiarai con rozzi carmi l'acerbissimo vostro dolore nelle mestissime essequie del suo grand'avo» (dall'ediz. cit. de *I presagi*, 6). Cf. anche *Inscript.*, 299. Quanto allo Spinola, nel medesimo panegirico è definito « verissima idea de' regii ministri, che ne' fatti di guerra e nei consigli della pace, dell'una e dell'altra Pallade merta l'oliva, la cui promozione a sì alti affari fa ben conoscere al mondo quanto sia la prudenza del re che sa eleggere sì prodi e sì prudenti suggetti» : *PP.*, II, 173. Si ricordino sullo Spinola i passi dei capp. XXXI e XXXII dei *Promessi sposi*. Del « trionfale apparato de' fuochi» si legge : « [...] circa la invenzione e componimenti ne imposero il carico [...] al p. Emanuel Tesauro, il pensiero del quale fu interamente approvato dalla Congregazione dei Dieci Signori, e egregiamente esseguito» (*Racconto*, cit., 8).

162 Vitelleschi a Marchese, 13 dicembre 1629 : « Devo provedere il pulpito di Modena per la prossima quaresima, e mi risolvo, nella strettezza nella quale mi trovo, di valermi dell'opera del p. Emmanuel Tesauro, stante la buona relatione che V. R. mi dà, la quale mi fa sperare che darà intiera sodisfattione ; forsi non haverà scritte le prediche in ordine, ma la sua habilità potrà facilmente superare la difficoltà che potrebbe avere per questo capo. V. R. mi faccia carità d'animarlo, con dirgli che io lo mando a Modena con desiderio grande d'accertare a dare sodisfattione a quell'Altezza, come spero che egli potrà dare, e mi sarà di grandissimo gusto. Vorrei di questo punto quanto prima risposta, perché non può star più sospeso, e bisognerebbe cercar altro partito in evento che il p. Tesauro avesse insuperabili difficoltà, il che mi dispiacerebbe assai ; ma spero che non sarà». ARSI, *Med. 25*, ff. 665-665v. — Allo stesso, 5 gennaio 1630, in cui lo sollecitava della risposta : « Aspetto da V. R. risposta se il p. Tesauro può andare a predicare la seguente prossima quaresima a Modena, come le scrissi, e vorrei che potesse, sì perché spero che darà compita sodisfattione, et sia anche perché haverei difficoltà a provedere adesso tanto bene con altri». Ibid., f. 670v. — Al Tesauro poi (in risposta a una sua d'auguri per il nuovo anno), a Milano, il 2 febbraio 1630 : « Hebbi la settimana passata la lettera di V. R. delli 3 di gennaro in testimonio della sua molta carità, della quale la ringratio molto, e prego Dio che in quest'anno e continuamente tenga delle sue gratie ripiena l'anima di V. R., delle cui prediche ho havuto buona relatione dal p. provinciale, e me ne sono in estremo rallegrato. Per questo io desideravo che andasse a Modena la prossima quaresima, e sono rimasto interamente sodisfatto della legittima scusa di V. R., Spero che nell'avvenire haverà sempre maggior apparecchio, e potrà in ogni luogo servire la Compagnia, come io in estremo desidero». Ibid., f. 679.

163 Vedi lettera al Tesauro cit. alla nota 162 e a Marchese, 12 gennaio 1630, ibid., f. 672.

164 Vedi lettera cit. alla nota 159 ; Vitelleschi a Marchese, 24 maggio 1630, ARSI, *Med. 26*, f. 27v ; e allo stesso, 14 giugno 1630, ibid., f. 32v.

165 Vitelleschi allo stesso, 20 sett. 1630, *Med. 26*, f. 58v. La sua andata a Mondovì aveva anche un altro buon motivo : la peste in Milano, che era ormai conclamata. Cf.

Da Milano nel settembre 1631 sarà poi richiesto per la quaresima del 1633[166]. Programmazione oratoria a lungo termine, destinata tuttavia a non realizzarsi mai, perché nel dicembre del 1631 si affacciò quella crisi umana e religiosa che, insieme ad altri eventi, porterà il Tesauro ad abbandonare la Compagnia di Gesù[167].

3. *La stampa delle prediche.*

Frattanto — come in tanti, o troppi, suoi contemporanei — anche nel Tesauro nasceva il desiderio o l'ambizione di far passare le prediche dal pulpito alla stampa.

L'impresa editoriale prese l'avvio da un suo panegirico, pubblicato abusivamente a sua insaputa, stando a quanto egli affermava. È noto che nulla poteva essere stampato se non dopo la revisione eseguita dagli incaricati dell'ordine[168]. Perciò il generale, senza essere pregiudizialmente contrario alla stampa, lamentava questa libertà indebita : « Credo che sarà necessario mettere qualche rimedio efficace, acciocché non si stampino orationi o prediche senza licenza, e senza essere prima ben reviste »[169].

Successivamente, lo stesso Tesauro, il 23 gennaio 1630, chiese di stampare alcune sue orazioni « con l'occasione di fare ristampare quella che è uscita senza sua saputa, ma con molti errori ». I panegirici, « oltre quello che si ristampa, sono uno sopra la santa Sindone e l'altro sopra santa Margherita »[170]. Per il panegirico

---

Storia di Milano (cit. sopra, nota 29), X, 497-557. Si vedano anche i capitoli XXXI e XXXII dei *Promessi sposi.*

166 Vitelleschi al preposito F. Banfo (a Milano), 27 settembre 1631, ARSI, *Med. 26*, f. 153. Più tardi (maggio 1633), l'ambasciatore di Savoia chiederà, in nome di Vittorio Amedeo I, il Tesauro per la quaresima del 1634 : Vitelleschi al provinciale F. Banfo, 21 maggio 1633, ibid., f. 300.

167 Vitelleschi al provinciale Pompilio Lambertengo, 27 dicembre 1631, « Il p. Tesauro haverà difficoltà grande in quel pensiero stando nella Compagnia, se pur l'ha. Già n'era stato avvisato un pezzo fa, e il tempo dirà ». Ibid., f. 176v. — Probabilmente si tratta della « professione », di cui alla nota 182.

168 *Cost.*, 273 e 653.

169 Vitelleschi a Marchese, 19 gennaio 1630, ARSI, *Med. 25*, f. 674. E aggiungeva : « Io non mi lamento del p. Tesauro, mentre dice che non sapeva che quelle sue compositioni si dovessero stampare, come credo, ma insieme, che non saria male il farne un po' di lamento con quelli che l'hanno fatte stampare senza saputa della Compagnia e dell'autore ».

170 Vitelleschi allo stesso, 9 febbraio 1630, ibid., f. 685, precisando : « V. R. le faccia rivedere con diligenza e poi permetta che si stampino, se le parrà ». Al Tesauro (a Milano), alla stessa data, in risposta a una sua del 23 gennaio, dichiarava inoltre : « haverò molto caro che le compositioni escano in luce con intiera sua sodisfattione [*soprascr.* : come spero] ». Non sapremmo dire quale fu l'orazione « uscita senza sua saputa ma con molti errori ». L'edizione voluta dal Tesauro uscì solo più tardi, in unico volume, col titolo *Panegirici sacri*, Torino, appresso gli eredi di Gio. Domenico Tarino, 1633, citata anche in DERVIEUX, 655 e in SOMMERVOGEL, VII, 1944. — Nella dedica alla Reale Altezza della duchessa di Savoia si legge : « Dunque a V. A., come a verissima non dirò dea, ma idea della eloquenza, deono tutti gli uomini sagrificar le sue lingue. Ma io sopra tutti, che già, per debito di suddito e per l'officio, ond'ella mi onora, ho dedicata la mia alle sue glorie. Quella benignità, con cui V. A. ordinariamente si degna porger l'orecchio cortese alla mia voce, non mi lascia dubioso che non sia per volger l'occhio sereno alle mie pagine. Sotto gli auspici di sì gran

I presagi, anch'esso stampato a parte, venne l'ordine che fosse ristampato « con far levare l'affettationi» e « certe cose toccanti alla Roccella, che piccano» e in tal modo « rimediare all'errore» [171].

Questi ultimi accenni non solo dicono che non era cosa facile, specialmente al Tesauro, il prudente riserbo su questioni politiche;

---

nome escano queste primizie per tentar il guado agl'altri volumi. Ché se tra le spine dell'incolto e rozzo mio stile comparisse per aventura, come diceva Senocrate, qualche fioretto, ascriverassi alle altre meraviglie dell'iride [a cui la duchessa è paragonata], che dove inclina, se gravi autori non errano, fa nascer fiori» (2v-3). L'edizione 1633 (ricordata dal Tesauro nella « dedica» dell'edizione Zavatta 1659-60 dei *Panegirici*: « Diedi alle stampe già è qualche tempo, un mio volume di panegirici [...]» : *PP.* I) contiene i seguenti « panegirici» : *La fenice*, *Il commentario*, *La magnificenza*, *La margherita*, *I presagi*, *I mostri*, *L'apostolo delle Indie*, *La nodrice*, *Il paralello della vita e dell'onore*, *Il giudicio* [...] *sopra il talento di due famosi predicatori*, *l'Albrici e l'Orimbelli*. Con gli stessi, seguirono altre edizioni nel 1642, 1647, 1651 (cf. SOMMERVOGEL, VII, 1944; DERVIEUX, 655). In seguito, uscì quella in tre volumi col titolo *Panegirici* (il III vol. *Panegirici e ragionamenti*), Torino, appresso Bartolomeo Zavatta, 1659-1660. Questa raccolta contiene, insieme ad altri, tutti i panegirici dell'edizione 1633, con varianti espressive e testuali che possono anche risultare significative ai fini di un esame stilistico, ma che non sono quantitativamente cospicue. Eccone l'indice. Vol. I: *Il diamante*, *L'eroe*, *Il cilindro*, *La fenice*, *La pace*, *Lo spettacolo*, *La margherita*. Vol. II: *La simpatia*, *Il commentario*, *Il forte armato*, *Il presagio*, *La magnificenza*, *L'aurora*, *I monstri*, *L'apostolo delle Indie*, *La nutrice*, *L'oroscopo*. Vol. III: *La vite rinchiusa*, *Il paralello della vita e dell'onore*, *Il giudicio* [...] *sopra il talento di due famosi predicatori*, *l'Albrici e l'Orimbelli*, *La gigantomachia*, *L'esorcismo*, *La viltà maestosa*, *La fuga vittoriosa*, *La metafisica del niente*, *I miracoli del dolore*, *La tutrice*, *Il memoriale*, *La tragedia*. — Va tuttavia osservato che, negli esemplari da me consultati, il vol. « primo», anche se non reca tale dicitura, presenta un frontespizio in cui compare la data 1659, e ha una numerazione che conclude con il panegirico *La fenice* (1-226), per iniziare nuovamente a partire dal panegirico *La pace*, che aggiunge al frontespizio proprio le indicazioni di stampa: Torino, appresso Bartolomeo Zavatta, 1658. Al frontespizio proprio unisce le stesse indicazioni di luogo, editore, anno il successivo *Lo spettacolo*. Segue, e conclude il vol. a p. 131, *La margherita* che non presenta più le precedenti indicazioni sul proprio frontespizio. Imprecisate restano le ragioni di tale struttura e datazione. — Il secondo volume è datato 1659 e il terzo 1660; ma questo sicuramente non uscì in quell'anno, perché il panegirico funebre *La tragedia* (per Madama Cristina di Francia) che chiude il III vol., fu tenuto il 3 marzo 1664. Se ne deve concludere che il Tesauro iniziò la stampa dei Panegirici nel 1658 e la terminò non prima del 1664. Di operazioni di stampa si raccoglie un diretto cenno in una lettera del Tesauro a Madama Reale, Torino, 14 nov. 1658, Torino, Archivio di Stato, *Lettere particolari*, *Mazzo 8°*, *T* (già citata in DERVIEUX, 656) dove la prega a volergli concedere una « pensione equivalente» all'« abadia di Muleggio», già di suo fratello C. A. Tesauro e poi dall'abate Scaglia di Verrua ora defunto, « mentre — soggiunge — m'impiego nella stampa del panegirico delle sue lodi» : verosimilmente *Il diamante*, che apre il I volume. — Dei *Panegirici* si trovano anche le edizioni in tre voll. Venezia, G. F. Valvasense, 1671, e Venezia, G. G. Hertz, 1671, che non abbiamo avuto tra mano, ma che sono probabilmente invariate nel contenuto rispetto a quella di Torino, B. Zavatta, 1659-60, perché anche il I vol. dell'edizione Venezia, F. Valvasense, 1676, e i tre di Venezia, G. B. Tramontin, 1682, ne contengono gli stessi panegirici: cf. DERVIEUX, 657.

[171] Vitelleschi a Marchese, 14 giugno 1630, ARSI, *Med. 26*, ff. 32v-33. — La parte censurata e omessa nell'ediz. 1633 dei *Panegirici sacri* e in quelle successive, è la seguente: « Stavano a quello scoglio fatale della Rocciella incatenate, quasi due Andromede al sasso, la Fede Catolica e la Riputazion della Francia; già il Dragon di Bretagna stendea l'ale veloci delle sue vele a ingoiarsi l'una e l'altra; già strisciato si era alle rive, e già il Poitù e il Santogne conosceano il fischio di quella fiera, che apunto al secolo passato alla Picardia recò tante lagrime. Tardo pareva ogn'altro sussidio, se l'invittissimo Filippo III, come un altro Perseo, giunto a pena con la sua fama, non proscioglieva il duro nodo di crudelissimo assedio» (p. 9 dell'ediz. de *I presagi* che segue il *Racconto*, di cui si è detto alla nota 161).

ma soprattutto testimonia un maturante interesse verso il suo complesso gioco di guerre e di maneggi. Non poteva certo un oratore sacro dirsene coinvolto, ma pulpito e celebrazione letteraria rappresentavano i primi discreti contatti.

4. *Con lo sguardo verso Torino e la Corte.*

Da quanto si è detto qui e altrove, ci appare dunque un Tesauro sensibile e dialettico rispetto agli avvenimenti politici in generale, e a quelli riguardanti la sua patria piemontese in particolare. Si può anzi notare che a partire dalla conclusione della sua formazione, nel 1628, egli entrò progressivamente nel cerchio vivo della corte, che lo attraeva quasi suo naturale ambiente di vita, tanto che le sue ritrosie ad allontanarsi da Torino sono forse proprio da ricollegare al coltivato segreto desiderio di prendere la strada — imboccata da altri gesuiti come lui in Spagna o in Francia — di predicatori di corte, di storiografi, di confessori e di più o meno occulti consiglieri. Del resto, a Torino, il p. Monod ne era un esempio [172].

Abbiamo già detto dell'andata del Tesauro a Mondovì per sistemare la sua preparazione in vista della predicazione sacra. È perciò probabile che la morte di Carlo Emanuele I, avvenuta a Savigliano il 26 luglio 1630, lo cogliesse quando era già in quella città. Di questo doloroso avvenimento ci resta l'elogio funebre che egli scrisse, come annota il Panealbo, « subito doloris et amoris impetu, eadem qua principem illum amantissimum amisit die». In quella stessa circostanza, subito chiamato da Vittorio Amedeo, ebbe ed eseguì l'incarico di preparare l'apparato funebre per la solenne cerimonia che il duca aveva intenzione di celebrare nell'imponente santuario della Madonna di Vico, eretto dallo stesso Carlo Emanuele presso Mondovì; ne doveva risultare una serie di brevi elogi a illustrazione della storia della sua vita, dipinta su tavole da appendersi alle pareti del tempio. Al fratello Lodovico, senatore ed eccellente oratore, era stato invece assegnato il panegirico funebre. Ma nulla seguì, per gli assorbenti impegni militari di Vittorio Amedeo nella guerra per il Monferrato e, poi, per la sua morte immatura [173].

L'anno 1630 fu triste per il Tesauro e per Torino, non solo per la morte del suo duca, ma anche per la peste, che, portata dalle « bande alemanne» degli imperiali, imperversava nell'Italia centro-settentrionale. Come la Lombardia e Milano (la Milano appestata descritta dal Manzoni), anche il Piemonte e Torino presentavano una

---

[172] È un'inclinazione costante che va dal satirico intervento del 1615 (p. 14), all'accesa partecipazione nazionalista del 1621 e poi del 1624 (pp. 26 e 36), alla collaborazione letteraria per le « pitture» di Rivoli (p. 47), alla predicazione a Torino su richiesta della duchessa (p. 47), ai suoi panegirici « cortigiani» (tra cui *La magnificenza* del 1628 per celebrare il card. Maurizio fondatore del noviziato di Chieri, e i successivi *La pace* del 1631 e *La fenice* del 1632) fino ad essere predicatore di corte. Momento culminante fu la sua adesione alla parte politica del principe Tommaso di Savoia, che seguì poi nelle Fiandre (1635).

[173] L'elogio funebre si trova in *Inscript.*, 495-497, e l'apparato funebre in *Inscript.*, 280-296. Per le notizie relative, vedi le note del Panealbo, *Inscript.*, 280s e 497.

situazione e uno spettacolo desolanti. Il morbo si diffondeva ovunque, nelle località grandi e piccole, e la popolazione ne era letteralmente decimata. Quando la peste cesserà completamente nel 1636, i morti in seguito all'epidemia ascenderanno a trentamila nel solo Piemonte. Corte, Senato, le principali autorità, il grosso della popolazione non tardarono ad allontanarsi da Torino. Per quanto si cercasse di contrastarne la diffusione, i mezzi primitivi usati rivelarono la loro inefficacia. Le chiese vennero chiuse e le messe celebrate sul sagrato. Il lazzaretto, ampliato, occupava una vasta area alla confluenza del Po, della Dora e della Stura, con parecchie centinaia di baracche di legno. Comparvero per le strade, vestiti di un camice di tela grossa e incappucciati, quei personaggi tristi ma necessari che furono i monatti. A rendere più drammatica la situazione, anche a Torino l'immaginazione allucinata diede vita e fece vendetta di poveri e innocenti disgraziati accusati di essere untori. Medici, clero e religiosi, specialmente i cappuccini, si prodigarono generosamente, compiendo ogni sforzo per soccorrere le vittime; e molti ne caddero colpiti dallo stesso male [174].

Si spiega forse così il soggiorno del Tesauro a Fossano, iniziato negli ultimi mesi del 1630 e prolungato, quasi certamente, per alcuni altri mesi del 1631 [175].

Nel 1631 il Tesauro ebbe nuovamente occasione di tradurre — sia pure come letterato e predicatore — la sua partecipazione agli avvenimenti in atto: tra i primi, il risultato politico — effimero risultato — della pace di Cherasco (1631).

È nota l'alternante politica di Carlo Emanuele I, divisa fra guerre, conquiste e cessioni territoriali, arroccata su un individualismo dinastico e su larghe e mal fortunate ambizioni. Dal 1612, morte di Francesco III Gonzaga, fino al trattato di Monzón (1626) fra Richelieu e Filippo IV, Carlo Emanuele si era mostrato accanito avversario degli spagnoli e alleato della Francia. Il trattato di Monzón segnò invece il distacco di Carlo Emanuele I dalla politica di alleanza con la Francia per volgerlo alla ricerca, nell'alleanza con la Spagna, dei vantaggi che non ricavava dalla prima. Negli intricati avvenimenti che seguirono, esercitò compiti di mediatore e di paciere un inviato di Urbano VIII, Giulio Mazzarino, diplomatico abile e intraprendente. Lo vediamo attivo negli anni 1629-1630 al tempo della seconda discesa dei francesi in Italia (la precedente era stata quella conclusasi per Carlo Emanuele con il trattato di Susa dell'11 marzo 1629), prima per tentare, vanamente, un armistizio tra Carlo Emanuele e Richelieu; poi, per arrestare il pericoloso e imminente scontro armato tra francesi e spagnoli sotto le

---

[174] COGNASSO, 247-248; HAYWARD, 433-436. La peste è ricordata dal Tesauro ne *La pace*, *PP.*, I, 35-36. Le «bande alemanne» sono quelle di cui dice il Manzoni all'inizio del cap. XXXI: «La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel Milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia».

[175] ARSI, *Med. 1*, f. 170.

mura di Casale assediata. Il compimento dell'intenso lavoro del Mazzarino per la pace, che egli seppe abilmente tessere, fu il trattato di Cherasco del 6 aprile 1631 [176].

L'opera del Mazzarino e la pace di Cherasco sono oggetto, la prima, di quattro elogi latini inviati privatamente a Urbano VIII, sotto il titolo di *Mercurius sive Iulii Mazarini pro italica pace negotia* [177]; e la seconda, di un panegirico, *La pace*, pronunciato in Cherasco il 7 aprile, « col concorso di tutta la corte» e dei plenipotenziari europei convenuti per la firma del trattato [178]. Ancora in Cherasco pronuncerà, la notte di Natale dello stesso anno, un panegirico sacro intitolato *L'oroscopo*, sulla nascita astrologicamente e spiritualmente felice di Cristo Salvatore [179].

5. *Al collegio di Torino.*

Entro il 1631, il Tesauro si recava a risiedere al collegio di Torino [180], e là lo raggiunse una lettera del generale che, riconoscendo i suoi talenti, gli dimostrava l'intenzione di occuparlo nella predicazione d'avvento e di quaresima, l'invitava ad essere pronto e a prepararsi qualora non lo fosse, e gli ricordava la forzata rinuncia al pulpito di Modena [181]. Il Tesauro, ancora una volta, replicò

---

[176] HAYWARD, 354-409 (in particolare, 382-409) e 419-424; COGNASSO, 242-247 e 249-251. — Tra le « inscriptiones adstrictae numeris» del Tesauro ve n'è una di sette distici elegiaci sullo straripamento del Po (autunno 1629), che « conclude con un augurio alla riuscita di quella faticosa politica di equilibrio che Carlo Emanuele cercava allora, ma invano, di seguire nel disegnarsi del conflitto tra la Francia e l'Impero asburgico per la questione di Mantova» (VIGLIANI, 227): « Prodigiosa pavent laevi spectacula mystae; | Et tumor ille Padi corda timore quatit. | Magnanime insanos deride Carole vates: | Augurium fato dexteriore traho. | Itala dissidiis regio regalibus ardet. | Ut flammam extinguat dat tuus amnis aquas». *Inscript.*, 618. — Ma nel cosiddetto coro dell'atto terzo dell'*Hermenegildus* (*Inscript.*, 627s), dove si parla di prodigi alla morte di Carlo Emanuele I (« Nunc caeco vagus aethere, | Depectit rapidis proelia crinibus | Terror tyrannorum cometa»), il Tesauro si interroga: « Quid cum prodigiis numen | Aut natura cluet?», e poi conclude: « Quid ergo pendens proloqui fatum iuvat? | Ut mala bis noceant timenti». Sono i timori che racchiudono i poco lieti presagi dei futuri contrasti tra « principisti» e « madamisti»; cf. COGNASSO, 249-268.

[177] *Inscript.*, 500-505; VIGLIANI, 228-229. Zio paterno (« patruus») del Mazarino è un altro Giulio Mazarini che il Panealbo definisce « omnium concionatorum e Societate Iesu disertissimus», di cui SOMMERVOGEL, V, 826-829.

[178] Il panegirico con le indicazioni del luogo, anno e giorno in cui fu tenuto, è in *PP.* I. Sulla recita e la data (il mattino seguente la firma della pace, che avvenne nella notte fra il 6 e il 7 aprile) di questo panegirico, ci informa il carmelitano M. F. Voersio da Cherasco nel suo *Diario* manoscritto, cit. da ADRIANI, op. cit. (sopra, nota 89), 244; ma la data indicata non corrisponde a quella riportata in *PP.*, I, 1 (20 aprile). In Cherasco, « luogo salubre e meno esposto alle ingiurie del pestifero influsso», si era rifugiata la corte, risiedendovi per un intero anno, dal 18 agosto 1630 al 27 giugno 1631; cf. ADRIANI, 58 e 244. — Il Tesauro anticipa con questo panegirico, come poi con *La fenice* le future prove di storico sabaudo.

[179] Il panegirico con le indicazioni di luogo, anno e giorno in cui fu tenuto, è in *PP.* II. — È probabile che, sempre per motivi di sicurezza, Cherasco sia restata in qualche modo, anche dopo il giugno 1631, luogo di residenza della corte.

[180] ARSI, *Med.* 1, f. 189v.

[181] Vitelleschi a E. Tesauro (a Torino), 13 marzo 1632: « Con l'occasione d'andar pensando alla dispositione de' predicatori per l'avvento e quaresima seguenti, ho veduto la lista che tengo, e mi sono ricordato del talento di V. R., quale anni sono non potei esserci-

negativamente: non avrebbe accettato di predicare se prima non gli era concessa la professione solenne. Il generale non poté fare altro che comunicargli che tale decisione dipendeva dall'esito del suo esame « ad gradum » e dalle « informazioni » [182]. Dell'esame non sappiamo, ma certo le informazioni sulla sua vita religiosa non deponevano a favore [183]. Fu perciò inutile la rinnovata proposta di predicare la quaresima del 1633 sul pulpito di Modena [184], tanto che l'incarico venne affidato ad altro padre [185]. Siamo alle prime avvisaglie della crisi conclusiva.

Non sembra da escludere in queste resistenze, come già notavamo, il desiderio di non allontanarsi da Torino e dalla corte. In-

---

tare, perché ella non era all'hora apparecchiata per la quaresima di Modena. Vorrei adesso sapere se sta all'ordine, e se non è apparecchiata vorrei che si apparecchiasse, acciochè per la seguente quaresima io potessi occuparla, come desidero, molto bene [*soprascr.*: in qualche buon luogo], per servitio divino et aiuto della Compagnia. Starò aspettando la risposta di V. R., conforme alla sua molta carità e desiderio di meritare per il cielo». *Med. 26*, ff. 199rv.

[182] Vitelleschi al prov. Pompilio Lambertengo, 10 aprile 1632, ibid., f. 205. — A Tesauro (a Torino), 29 maggio 1632: « Ricevo quella di V. R. delli 18 del passato, la quale da un canto mi consola vedendo che può servire nella Compagnia, e dall'altro mi contrista perché mette impedimento non solo nel poterla occupare, ma anche alla consolazione che ella desidera. Poiché la ripugnanza che V. R. mostra di predicare senza la professione, gli pregiudica grandemente in questa materia, nella quale devo guardare alla giustizia et alla conscienza, guidandomi con le informationi che vengono dalle provincie, nelle quali deve spiegarsi la virtù e scienza, che sono li due punti necessari per la professione. Ho sollecitato il p. provinciale che mi mandi l'informatione di V. R., e, subito che sarà venuta, si prenderà resolutione. Intanto vorrei che V. R. levasse ogni impedimento che li può attraversare alla sua consolatione». Ibid., f. 213v-214. — Vedi anche lettera a Lambertengo alla stessa data (ibid., f. 214v), a cui osservava che questa resistenza del Tesauro « non può giovargli, né meno per quel fine». — Sul rifiuto del Tesauro di assumersi responsabilità di predicazione, vedi anche lettera al provinciale Banfo (a Milano), 3 dic. 1633: « Per conto del p. Tesauro ho più volte procurato di provvederlo di pulpito, e non l'ha accettato; non mi pare che io debba far altro»: ibid., ff. 352v-353. — Precisiamo qui che la « professione solenne» di quattro voti (il quarto voto è quello di obbedienza al Sommo Pontefice) rapprresentava per il Tesauro il legame definitivo di maggior « grado», come gesuita, con l'ordine (*Cost.*, 204, 205); ma l'ammissione esigeva eccellenza di dottrina e di virtù (*Cost.*, 12, 516, 518, 519, 819). Sulla dottrina del Tesauro rispondeva l'esame « ad gradum»; sulla virtù le « informazioni» in corso, che, per quel che ormai ne sappiamo, non potevano risultare positive (vedi nota 183).

[183] Vitelleschi a Lambertengo, 11 dicembre 1632: « Intorno alli difetti del p. Tesauro, V. R. non aggiunge la dimostratione che forsi n'havrà fatta, altramenti con lo scrivere solamente a me, ella sa benissimo che non sodisfa al suo officio. Se li difetti che V. R. scrive di detto padre sono veri, se gli deve fare di essi un cappello in refettorio, senza timore che se ne dolga con serenissimi prencipi, li quali senz'altro restaranno edificati della vigilanza de' superiori». ARSI, *Med. 26*, f. 260. — Il « cappello» era un pubblico rimprovero per mancanze commesse, letto, come anche qui si dice, in refettorio.

[184] Vitelleschi a Lambertengo, 31 luglio 1632, ibid., f. 230v. Allo stesso, 4 settembre 1632, ibid., f. 238. — A Tesauro (a Torino), 18 settembre 1632: « È un gran pezzo che scrissi al p. provinciale che avvisasse V. R. per la seguente quaresima nel pulpito di Modena. Et ho aspettato con gran desiderio sin hora la risposta; e, non essendo comparsa né potendo fare senza questa alcune altre dispositioni che restano, mi sono risoluto di scriverle queste poche righe, con le quali propongo a V. R. detto pulpito, con desiderio che l'accetti e mi avvisi subito, acciocché possa pensare ad altri, in evento che ella non possa fare questa carità, e possa parimenti provvedere gli altri predicatori che restano sospesi per questa cagione». Ibid., f. 245.

[185] Vitelleschi a Lambertengo, 16 ottobre 1632, ibid., f. 250.

fatti a Torino continuò a predicare, tenendovi un discorso sacro, *L'esorcismo*, per il giovedì santo del 1632, e un panegirico intitolato *La fenice*, in occasione della nascita del primogenito di Vittorio Amedeo I e di Cristina di Francia, Francesco Giacinto, nato il 14 settembre [186]; e, come già per altre occasioni, organizzò gli apparati festivi in città e a corte [187]. In questo stesso anno predicò anche l'avvento in duomo a Milano, ma ad insaputa dei suoi superiori maggiori, che gli rimproverarono l'ottenuto favore [188].

Continuò a risiedere a Torino anche nell'anno successivo 1633 : in collegio, con l'incarico di « praefectus studiorum inferiorum, atrii et congregationis primae nobilium » ; a corte, con l'altro, ben più ambito e ufficiale, di « concionator Serenissimae », cioè della duchessa Cristina di Francia [189].

Nell'esercizio del primo incarico, oltre a quanto svolse in via ordinaria, intervenne contro la recita di una tragedia, con una strana mutazione di parti, se ricordiamo le analoghe difficoltà da lui incontrate a Brera nel 1621 per la recita della sua tragedia, l'*Her-*

---

186 *L'esorcismo* è in *PP.* III e *La fenice* in *PP.* I ; ivi indicati luogo e anno in cui furono pronunciati. *La fenice* ebbe una sua edizione a parte nello stesso 1632 ; cf. DERVIEUX, 658, che corregge SOMMERVOGEL, VII, 1943, che erroneamente lo data 1633 e indica come luogo di stampa Venezia invece che Torino. Fu anche stampata nei *Panegirici sacri* del 1633 di cui apre l'edizione. Vedi nota 170.

187 Cf. *Inscript.*, 309-320.

188 Vitelleschi al provinciale F. Baufo, 15 gennaio 1633 : « Credo che V. R. non habbia saputo che il p. Tesauro doveva predicare l'avvento nel duomo, altramente il padre Belvedere havrebbe occasione di dolersi d'essere stato posto in questa concorrenza, nella quale l'altro prevale con favori». ARSI, *Med. 26*, f. 268. — Per *Il giudicio*, che in *PP.* III è detto « fatto in Milano l'anno 1632 », vedi sopra, nota 107.

189 ARSI, *Med. 1*, f. 199. Per gli incarichi qui nominati, vedi *Ratio studiorum*, « Reg. praef. studiorum inferiorum », *Institutum*, III, 193-199. L'incarico corrispondeva a quello moderno di preside. — Con « studi inferiori » si intendevano quelli di grammatica, umanità e retorica. — Il riferimento all'« atrio » sottolinea la funzione anche disciplinare di tale ufficio. Vedi in particolare la regola 43 che così diceva : « Nihil, neque in atrio neque in scholis, etiam superioribus, patiatur armorum, nihil otiosorum, nihil concursationum atque clamorum ; nec iuramenta, nec iniurias verbo aut facto illatas, nec inhonestum aut dissolutum quid in eis permittat : si quid acciderit, componat statim, et cum rectore agat, si quid est, quod atrii quietem ullo modo perturbet » (*Institutum*, III, 199), e la regola 44 : « Non modo toto scholarum tempore in atrio, sive in conclavi, unde atrii prospectus pateat, sit assiduus, verum etiam scholas ante datum signum ad ingrediendum interdum lustret ; semperque ad atrii ianuam cunctis exeuntibus praesto sit » (ibid.). La « congregazione mariana » era un'associazione, con finalità religiosa, interna al collegio, che raccoglieva i giovani migliori per pietà e studio. Infatti « congregazione mariana » e « accademia » andavano insieme : vedi *Ratio studiorum*, « Reg. academiae » 2 : « Hoc ex numero omnes censentur, qui sunt ex Congregatione B. Virginis ; eo ipso, quod in illam recipiuntur » (ibid., 228). Sulle congregazioni mariane nel collegio di Torino, vedi MONTI, 178-179. — Della fondazione di « un'altrettale *Congregazione dell'Annunziata* » nel collegio, come quella già fondata dalla Compagnia di S. Paolo, scrive il Tesauro nella sua *Istoria*, cit., 63, esaltandone i frutti di virtù e di scienza, ottenuti « in uno stesso teatro, il qual serve a' discepoli di oratorio e di scuola [...] ». — Sulle congregazioni mariane in genere, cf. SCADUTO, II, 464-467. — Non è possibile precisare il mese in cui ebbe inizio l'incarico di predicatore a corte. Si sa solo che il « catalogo breve » ove si registra tale ufficio fu compilato sul finire del 1632. Da questo incarico deriva la composizione di diversi panegirici e discorsi pronunciati in presenza della duchessa Cristina.

menegildus[190]. Nell'adempimento del secondo ufficio, pronunziò in duomo, davanti alle reali Altezze, una serie di discorsi sacri, e un panegirico, datati o databili tra il 1633 e il 1634. Due vennero recitati durante la novena della Passione: *La tutrice* e *Il memoriale*; altri due, il giovedì santo durante il rito della lavanda dei piedi, *La viltà maestosa*, e il venerdì santo, *I miracoli del dolore*. Invece il 27 novembre indirizzò « a Madama reale e alle serenissime Infanti vestite in abito di Umiliate» il panegirico *Lo spettacolo*, sopra santa Elisabetta di Ungheria, « reina delle Umiliate». Per le « dame dell'umiltà», « nell'aspettazion del santo Natale», è invece il ragionamento sacro *La metafisica del niente*[191]. Appartengono pure al 1633 l'*Oratio synodalis*, pronunciata dal Tesauro in introduzione al primo sinodo diocesano indetto dall'arcivescovo Antonio Provana nell'aprile di quell'anno[192]; e il discorso accademico intitolato *Il paralello della vita e dell'onore*, tenuto nell'accademia dei Solinghi, fondata e presieduta dal principe e cardinale Maurizio di Savoia[193].

---

[190] Vitelleschi a Tesauro (a Torino), 7 maggio 1633: « Le ragioni proposte da V. R. con la sua delli 9 di aprile per differire la recitatione della preparata tragedia sono di molta consideratione; e però, rispondendo al p. viceprovinciale il quale pure mi ha scritto di questo particolare, dirò quanto mi pare necessario, né lascio di maravigliarmi come si sia passato tanto avanti prima d'havere da me licenza. V. R. ha fatto molto bene a dichiararmi il suo sentimento, e io resto intieramente sodisfatto et edificato del suo buon zelo». ARSI, *Med. 26*, f. 293v.

[191] Tutti i discorsi sacri sono contenuti in *PP.* III; in *PP.* I, il panegirico *Lo spettacolo.* Non sono datati *La tutrice, Il memoriale, I miracoli del dolore, La metafisica del niente, Lo spettacolo.* Vanno però collocati tra il 1633-34, quando il Tesauro aveva ancora l'incarico di predicatore ufficiale della duchessa Cristina, come dà a pensare l'argomento di ispirazione liturgica (ecceziou fatta per l'agiografico *Lo spettacolo*) e il destinatario. Il Tesauro uscì dalla Compagnia di Gesù nel giugno del 1635 e non esercitò più il suo incarico almeno dalla fine del 1634: ARSI, *Med. 1*, f. 208v, n. 323.

[192] Si trova nel vol. *Synodus dioecesana taurinensis prima* [...], Taurini, apud H. H. Io. Dominici Tarini, 1633, da p. 5 a p. 28; cit. anche in DERVIEUX, 658. Tratta della condotta di vita che i sacerdoti debbono seguire, come allude questo breve stralcio: « Nondum est sacerdoti satis esse meliorem optimis, nisi, Deo similis incedens, ea semper agat, quae sacro illo apice sint, ac divino vitae genere notabilia»: *Synodus*, 15.

[193] Questo discorso è contenuto in *PP.* III. Scrive il VIGLIANI, 227: « Come è noto, a Torino sotto l'irrequieto Carlo Emanuele si coltivavano con le armi le muse; ed anche questo contribuì, con l'ininterrotta tradizione familiare di fedeltà sabauda, a condurre il Tesauro verso la corte di Torino. Quivi, fin dal 1620 circa, avevano luogo nella vigna del cardinale Maurizio le conversazioni della accademia dei Solinghi, che più tardi saranno detti anche Desiosi, nome che, come il Tesauro attesta, ebbe un'altra accademia fondata pure dal cardinale Maurizio a Roma nel 1626 con il medesimo programma di studi letterari e cavallereschi dell'accademia torinese». Sul card. Maurizio, mecenate: V. E. GIANAZZO DI PAMPARATO, *Il card. Maurizio di Savoia mecenate dei letterati e degli artisti* (Torino 1891), in particolare 19-26, 73-75 e 91-93. Sull'accademia dei Solinghi o Desiosi, vedi T. VALLAURI, *Delle società letterarie in Piemonte* (Torino 1844) 88-99. — Di quella accademia si ricorda membro il Tesauro in *C.A.*, 690: « essend'anch'io [...], contra' meriti, annoverato nell'academia serenissima de' Solinghi [...]». Di essa parla ancora nel panegirico funebre per il card. Maurizio, *Il cilindro*: « E qual cosa era il suo palagio nella patria sua e nella patria comune colà sopra il Tebro, se non una dotta scuola delle virtù morali e d'ogni bell'arte, meritamente da lui chiamata academia de' Solinghi, essendo propia de' magnanimi la solitudine? peroché, sicome osserva il gran filosofo, non trovano con cui più degnamente conversare che seco stessi». *PP.*, I, 154. — Ne fa l'elogio, come Desiosi, paragonandola all'« academia di Atene», ne *Il paralello*, *PP.*, III, 55-57. — Sulla « magnificenza» del card. Maurizio, vedi anche l'omonimo panegirico in *PP.* II.

In questo 1633 si concretarono anche le precedenti intenzioni di pubblicare una raccolta delle prediche: uscirono infatti in un volume otto panegirici e due discorsi accademici — non un avvento, pur predicato più di una volta, né un'intera serie di sermoni quaresimali [194], che qualificassero l'attività oratoria del Tesauro.

6. *Il contrasto con il padre Monod.*

Prima di passare all'episodio fondamentale del 1633 — il contrasto con il Monod —, merita un accenno l'incarico conferito al Tesauro dall'abate Scaglia per la costruzione di una cappella [195]. Veramente, più che l'incarico in sé, contano certe reazioni dei superiori destinate a mettere ancora una volta in evidenza la maturata sfiducia nel suoi confronti. Pur con quell'incarico, non gli fu permesso di tenersi la chiave della camera (del resto in conformità alla regola 11 delle « Regole comuni»), ma soltanto quella dello « scrignolo», contenente i denari per la costruzione, di cui doveva disporre anche il superiore, nell'espresso desiderio di non vedergli maneggiare denari; gli fu anche negato il compagno richiesto come collaboratore [196]. Assistiamo cioè al formarsi di un clima di restrizioni e di tensioni che raggiungerà il culmine nello scontro polemico con il p. Monod.

L'occasione infelice di questo contrasto scaturì da una delle molte iscrizioni latine composte dal Tesauro per celebrare la nascita del principino Francesco Giacinto, figlio di Vittorio Amedeo, nato il 14 settembre 1632. In una, appunto, da collocarsi nella camera del neonato, si affermava che egli era venuto alla luce « oriente sole, regnante Astraea | eandem cum Augusto | sortitum horam atque horoscopum», cioè sotto la costellazione della Vergine, con lo stesso « ascendente» di Augusto. L'opinione astrologica che il Tesauro sosteneva con dimostrazione storico-astronomica, reinterpretando in modo più sottile un passo « molto equivoco e poco inteso» di Svetonio, differiva da un'altra, che egli accusava come derivata da « compilatori», assegnante come ascendente ad Augusto il Capricorno [197]. Di qui la disputa tra il p. Tesauro e il p. Monod, che

---

[194] V. nota 170.

[195] Si tratta dell'abate Filiberto Amedeo Scaglia di Verrua, che fu abate di S. Maria in Silva, ambasciatore in Francia e ministro di Stato (1646), e morì a Torino il 13 nov. 1658: cf. MANNO, op. cit. (sopra, nota 5), 246, sub voce « Scaglia». Fu anche benefattore della chiesa dei SS. Martiri. Vedi Vitelleschi a Tesauro (a Torino), 12 marzo 1633: « non è dubbio che restiamo obbligatissimi al signor abbate Scaglia per il beneficio che fa a codesta chiesa, e io non solamente abbraciarò volentieri l'occasione di ringratiarlo, ma lo servirò sempre con prontezza et affetto straordinario»: ARSI, *Med.* 26, f. 281v.

[196] Vitelleschi a Banfo, 5 marzo 1633, ibid., f. 281; 26 marzo, ibid., f. 286v; 7 maggio, ibid., f. 295; 8 ottobre, ibid., f. 338v. — La regola 11 delle « Reg. communes» diceva: « Nullus ita cubiculum suum claudat, quin aperiri extrinsecus possit; aut arcam seu quidpiam aliud habeat obseratum absque superioris facultate», *Institutum*, III, 10.

[197] Sulle iscrizioni celebrative, vedi nota 186. L'iscrizione contestata nel suo contenuto astrologico è in *Inscript.*, 319. Così la introduce il Panealbo: « Victor etiam Amedeus pater, cum aeterno aliquo monimento geniale cubiculum, regii partus conscium, insignire voluisset,

sotto il nome di « Academico S. I.» l'aveva contraddetto con una stampa dal titolo *Il Capricorno o sia l'oroscopo d'Augusto Cesare*[198]. Vi aveva opposto il Tesauro una sua replica : *La Vergine vero ascendente della natività di Augusto Cesare non dall'incertezza delle medaglie popolarmente cavato, ma dall'ora certissima della nascita e dal vero sito del sole astronomicamente dimostrato, quistione accademica in due discorsi divisa.* Lo scontro letterario degenerò ben presto in aperta e aspra rivalità, che dava a pensare più profonde ragioni di conflitto[199]; questo ci induce a informare in breve sul Monod.

---

famigeratam illam inscriptionem aureis litteris affixit author, quae primum ingeniis, deinde calamis eruditorum, acerrimus fuit Martis campus» (p. 318). — Sull'interpretazione astrologica del Tesauro, vedi il commento del Panealbo in *Inscript.*, 319s. Sul fatto, cf. VIGLIANI, 229-230. Gli interessi astrologici del Tesauro sono anche evidenti nei *Panegirici*, p. es. *PP.* I : *La pace* (p. 19); *PP.* II : *L'aurora*; *L'oroscopo* (centrali le pp. 342-350 e 364-370).

[198] L'opera del Monod edita a Torino, appresso gli eredi di Giovanni Domenico Tarino, 1633, è indicata da SOMMERVOGEL, V, 1220.

[199] La replica del Tesauro, edita a Torino, da Stefano Ridolfo, nel 1633, è indicata da SOMMERVOGEL, VII, 1943s. Non abbiamo avuto tra mano questa edizione. Abbiamo visto invece *Il capricorno scornato overo la monomachia in difesa della Vergine trionfante contro al satirico libello dell'Academico S.I. intitolato Il capricorno*, in Ivrea, appresso S. Francesco, 1642 (di cui, a parte qualche menda, vedi la descrizione in DERVIEUX, 663), e il vol. unico delle *Apologie*, cit., che lo contiene con il titolo *La Vergine trionfante e il Capricorno scornato.* L'asprezza del contrasto, che ora documenteremo, è evidente nella risposta del *Capricorno scornato*, dove il Tesauro punto per punto, in sedici capitoli, riporta e risponde alla « proposta del Capricorno», costellandola a margine con note singole e combinate che suonano : « falso», « empio», « spropositato», « confuso con ignoranza», « contradittorio», « inconcludente», « vano», « sciocco» o « sciocchissimo», « equivoco», « mal citato», ecc. Il tono poi si raccoglie dal « salute» iniziale (citiamo dall'edizione 1673 delle *Apologie*) : « che finalmente [dopo le parole] abbiate fatto stridere sotto i torchi delle stampe un ingiurioso libello spirante fiamme e fuligine, e scatenato contro la Vergine Astrea un orribilissimo Capricorno, fu veramente baldanza meritevole di una risposta laconica in stil di ferro, d'un inchiostro da calzolaio, di una penna stinfalica e di un taglione quadrante in proporzion geometrica all'importunità della provocazione, contra cui si presume il dolo malo ; alla qualità dell'offesa palese, che richiede palese emenda ; e alla forza del giusto dolore, che scusa l'eccesso de' rigorosi risentimenti» (*Apologie*, 1673, p. 59). E ancora dall'apostrofe introduttiva dell'ultimo capitolo : « Non vi replicai che meglio vi stava torcergli 'l collo [al « vostro satirico Capricorno»] sotto al torchietto delle stampe» che « farlo uscire [...] sì indiscretamente ingiurioso contro a persona, la qual per altro non doveva essere odiata, se non perché non v'odiava quanto doveva?» (ibid., 203). Il Tesauro ricorda le sue « pellegrine, ma poco fortunate erudizioni» anche nei *Campeggiamenti*, 111, e in *C.A.*, 690; in un passo poi dell'*Italia vindicata*, « databile al 1666» (DOGLIO *Una « Apologia »*, 62), il Tesauro, associando il Monod al suo nuovo avversario il Le Moyne, così scrive in terza persona : « Attendevano le muse dell'Italia da l'ingegno del conte [Emanuele Tesauro] provocato contro questo o sia Monaco o sia altro Monodo, tornato in vita dall'inferno, monodiane vendette ; ma lui niente più si è commosso di ciò si commovino i morti per le ingiurie, e a me, che biasmavo più tosto l'ostinata tranquillità d'animo del conte che la pazienza, apportò molte ragioni del suo silenzio, quali riferisco come le ho intese : — So, diss'egli, esser da questo Monaco, come già dal Monodo, iniquissimamente provocato, l'uno e l'altro della gallica nazione, l'uno e l'altro militante sotto la regola di sant'Ignazio, l'uno e l'altro sacerdote, l'uno e l'altro chiamato Pietro e l'uno e l'altro pazzo. Ma l'ingegno di questo Monaco s'assomiglia all'ingegno del Monodo cone il bue al Bucefalo ; e quella disputa fu longamente più degna, ché meritava contendersi tra gli ingegni ; perciò mi sono degnato di rispondere al Monodo, non a questo monaco» (p. 67-68 ; il testo, riscontrato sul ms., è da noi letto diversamente in qualche punto). Questa disputa, come già intuì il VIGLIANI, 230s, non fu certo la causa principale dell'uscita del Tesauro dalla Compagnia di Gesù. Fu forse piuttosto l'occasione che fece esplodere definitivamente in lui irrisolti conflitti personali tra libertà e disciplina religiosa, complicati ora da ragioni d'ordine fors'anche politico.

Il p. Pietro Monod era nato nel 1586, a Bonneville, cittadina dell'Alta Savoia non molto distante da Ginevra, e quindi era suddito dei duchi di Savoia. Entrato nella Compagnia di Gesù il 9 o il 10 ottobre 1603, ad Avignone, dopo il noviziato aveva studiato regolarmente filosofia per tre anni e teologia per quattro, dedicandosi all'insegnamento di retorica e di umanità per cinque anni e di filosofia per tre. Assegnato nel 1620 al collegio di Torino, aveva emesso la professione solenne di quattro voti il 28 maggio 1620; aveva poi ricevuto l'incarico ufficiale di confessore della principessa Maria Cristina di Francia, sposa, dal 1619, a Vittorio Amedeo, ed era entrato a far parte del gruppo dei consultori del collegio. Rettore dello stesso dal 1626 al 1628 (nel 1627, lo ricordiamo, aveva sollecitato e ottenuto la venuta del Tesauro da Mondovì a Torino), divenne dal 1629 istoriografo di Casa Savoia, incarico che assolveva ancora nel 1637 [200].

Come istoriografo, aveva sostenuto le parti di Vittorio Amedeo, aspirante al titolo regale quale successore ereditario, dal secolo XV in poi, dei Lusignano di Cipro, benché Venezia lo contestasse, avendo Caterina Cornaro ceduti i diritti alla Serenissima. A rivendicazione del titolo, il Monod aveva fatto uscire, nel 1633, un libro anonimo, posteriore però all'assunzione del titolo da parte di Vittorio Amedeo con motu proprio del 1° gennaio 1633. I Veneziani vi avevano controrisposto con un libello anonimo stampato in Francia. Per un momento le sorti del gesuita Monod e della Compagnia di Gesù erano parse minacciate dalle vendette della Serenissima, — che già manteneva il bando della Compagnia dal suo territorio in seguito all'interdetto del 1606 —, anche se poi il pericolo si era dissolto [201]. In tale

[200] Informazioni biografiche e bibliografia del Monod si trovano in SOMMERVOGEL, V, 1219. Notizie biografiche sul Monod, con particolare sviluppo del periodo dei suoi contrasti col Richelieu (cf. nota 209), si trovano anche in D. VALLE, *Il p. Pietro Monod della Compagnia di Gesù consigliere di Stato e istoriografo della Casa di Savoia e le sue relazioni col cardinal Richelieu*, in *Miscellanea di storia Italiana*, terza serie, tomo XIV (XLV della raccolta) (Torino 1910) 269-355. Nello stesso articolo si può consultare l'utile rassegna bibliografica sullo stesso (274-276). Per parte nostra abbiamo parzialmente rifatto o integrato, attingendo direttamente dalle fonti manoscritte, i dati biografici essenziali anteriori alle ultime vicende degli anni 1637-1644. Precisando: per la data di ingresso nella Compagnia di Gesù, gli studi, l'insegnamento, la professione solenne, ARSI, *Med. 48*, f. 225, n. 9; *Med. 49*, f. 58, n. 3; ibid., f. 97, n. 1; ibid., f. 199, n. 1; *Med. 50*, f. 61, n. 3. Per la sede del noviziato (Avignone), ARSI, *Lugd. 14*, f. 14 (1601); mancano i cataloghi brevi del 1602 e 1603 ove doveva essere registrato come novizio. Per la sua presenza al collegio di Torino nel 1620, con l'incarico di confessore di Maria Cristina, ARSI, *Med. 1*, f. 75v (1621); di consultore di casa, ibid., f. 84 (1622); di rettore del collegio, ibid. f. 128dv (1627, ma compilato «sub exitum 1626») e f. 132v (1628); di istoriografo di corte, ibid., f. 142v (1629); ibid. f. 230 (1637). — Sulla presenza dei gesuiti in Savoia, in particolare a Chambéry, vedi MONTI, 133-152; P. DELATTRE, *Les établissements des jésuites en France depuis quatre siècles*, I (Enghien-Wetteren 1949) 1228-1257. Sui confessori dei principi, *Ordinationes praepositorum generalium*, cap. XI, «De confessariis principum», *Institutum*, III, 281-284.

[201] HAYWARD, 431s. — Questo il titolo del volume anonimo: *Trattato del titolo regio dovuto alla serenissima Casa di Savoia. Insieme con un ristretto delle rivolutioni del reame di Cipri, appartenente alla corona dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo, duca di Savoia, principe di Piemonte, re di Cipri, ...* In Torino, appresso gli eredi di Gio. Domenico Tarino, 1633: SOMMERVOGEL, V, 1220.

circostanza, però, il generale era intervenuto per esprimere al Monod i suoi preoccupati rimproveri sulla pubblicazione anonima [202].

A difesa e protezione del Monod si era a sua volta fatto avanti lo stesso Vittorio Amedeo con una lettera da cui risultava evidente il prestigio acquisito dal Monod e la singolare fiducia in lui riposta come consigliere politico. Merita trascriverla in parte:

« Credo che a V. Paternità sia noto l'affetto mio particolare verso la sua Compagnia, poiché prima d'hora ella può haver saputo la stima che ne faccio, et quanto io deferisca alla bontà e prudenza dei padri di codesto habito. Non niego che, oltre la mia propria inclinatione, mi sono compiaciuto di seguire in questo l'essempio di tanti altri prencipi, i quali col saggio parere dei medesimi padri hanno felicemente accertato le più importanti deliberationi, onde feci anch'io elettione del padre Monod, il quale, congiungendo alle altre sue lodevoli qualità un'essatta cognitione d'historie, mi apparve molto capace, per esser anco nato mio suddito, dei maggiori secreti di questa Casa; et perciò volentieri mi disposi d'aprirgli tutti gl'Archivi delle scritture più riservate, et di rimettere alla sua fede gl'interessi miei più gravi » [203].

In effetti, la personalità del Monod era eminente. I giudizi che se ne davano nell'ordine gli riconoscevano « ingenium sublime » o lo dicevano « ingenii acutissimi et iudicii speculativi et practici eximii; multae prudentiae atque experientiae ». Notavano in particolare: « Profectus in litteris cuiusvis generis maximus. Praecipue excellit in historia. Vir est eruditissimus ». Lo ritenevano, in breve, uomo atto « ad legendum, ad gubernandum, ad negocia tractanda, ad concionandum etiam gallico more ». È pur vero che la sua attitudine a governare era corretta dalla frase: « nisi aulicismus impediret »; e il suo eccellente « giudizio » ridimensionato dall'osservazione: « nisi perturbationibus affectionibusque corrumpatur ».

Temperamento sanguigno e collerico, manifestava « acre nimis ingenium, et praefervidum », che lo rendeva talora « in consiliis [...] praeceps » e non raramente imprudente nell'agire [204]. Autoritario, indipendente, in

---

[202] Vitelleschi al provinciale Banfo (a Genova), 16 luglio 1633, ARSI, *Med. 26*, f. 317 - a Monod (a Torino), 23 luglio 1633, ibid., f. 319; a Banfo, 12 agosto 1634, ibid., ff. 433; 434. — Sul non scrivere e stampare senza nome, allo stesso, 14 ottobre 1634, ibid., f. 457. — Sull'argomento delle stampe anonime e contenenti critiche o satire politiche, vedi anche Vitelleschi al provinciale A. Marchese (a Roma), 24 dic. 1621, ARSI, *Rom. 3*, ff. 61-62; allo stesso, 28 febbraio 1626, ibid. f. 120; allo stesso, 13 agosto 1626, ibid. f. 124.

[203] Vittorio Amedeo I a Vitelleschi, da Torino, 13 agosto 1633, ARSI, *Ext. 32*, f. 170. Vedi anche la risposta di Vitelleschi a Vitt. Amedeo I (a Torino), 9 dicembre 1634, ARSI, *Med. 26*, f. 477v. Già l'anno precedente il generale aveva riscontrato il 3 sett. una lettera del Monod anch'essa del 13 agosto con un'ampia spiegazione di tutti gli aspetti relativi alla pubblicazione anonima: *Med. 26*, ff. 331v-332.

[204] Per questa sequenza di giudizi sulla personalità del Monod, *Med. 48*, f. 227, n. 9 (1622); *Med. 49*, f. 60, n. 3 (1625); ibid., f. 130, n. 1 (1628); ibid., f. 225, n. 1 (1633); *Med. 50*, f. 63, n. 3 (1636). È pure segno indiretto delle indubbie qualità del Monod questo breve tratto di lettera del p. Silvio Perino, da Torino, il 12 agosto 1628, al Vitelleschi: « È stato scritto a Torino che costì si tratta di fare arcivescovo di Turino il p. Pietro Monodo, cosa alla quale come non do credito, così mi obbliga a sapere quello che passa per fare le parti

qualche misura ambizioso, un poco intrigante come ognuno che facesse professione di politica, aveva assimilato le virtù del cortigiano in contraddizione talora con quelle del religioso [205]. Così, ad esempio, nel 1624, scriveva il p. Dandino, provinciale, al generale : « Del collegio di Turino non dirò più, perché V. P. scrive che rimediarà. Solo aggiongo ch'io non vi posso niente, perché il padre Monodo è il provinciale, et il padre rettore ne trema. Anzi dirò che vuole esser generale, poiché già dal principio di maggio ha fatto e nominato il provinciale futuro, come moltissimi sanno in provincia» [206]. E ancora : « Il provinciale di questa provincia nominato dal padre Monodo è il padre Marco Garzoni, e però si crede che, quando egli fu in Turino per la santa Sindone, lo facesse parlare al signor duca et a tutti quell'altri prencipi, come veramente fu fatto» [207].

Strettamente legato alla politica di Vittorio Amedeo I, e poi della reggente Madama Cristina (nel 1638 il suo ufficio registrato nel catalogo è definito con le parole : « ad obsequium Serenissimae Ducissae» [208]), si oppose, quale strenuo difensore della libertà degli

---

della Compagnia [...] » (*Med. 25*, f. 546v), poiché un gesuita professo non può esser fatto prelato che per imposizione del papa.

[205] Già fin dal 1622 il Vitelleschi, scrivendo al Monod (a Torino), 10 dicembre 1622, gli elencava i seguenti difetti : « 1. Si dice che V. R. mostra non dipendere dal superiore per le licenze che ha bisogno per andare fuori, e che tratta negotii de' secolari senza licenza ; 2. che fa donationi anche senza licenza ; 3. che rimane alle volte sola in palazzo a pranzo, mandando il compagno in collegio a desinare ; 4. che ha fatto offitii a favore del signor conte Garaone contro il signor conte di S. Secondo, quale hora si duole della Compagnia ; l'istesso ha fatto per la penitente del p. Silvio [Perino], et l'ha visitata più volte senza licenza ; 5. che tiene disunito il collegio, trattando solo con alcuni suoi amici particolari in camera, e che il suo trattare ha del secolare, e facilmente s'attacca con quelli che non aiutano la disciplina». ARSI, *Med. 24*, f. 646.

[206] G. Dandino, provinciale, da Milano, 14 agosto 1624 a Vitelleschi, *Med. 94*, f. 136. Vedi anche Vitelleschi al provinciale Banfo, 8 luglio 1634, ove si dice che il p. rettore di Torino « non si lascia dominare dal p. Monodi, come V. R. pensa [...] » : *Med. 26*, f. 417v.

[207] Dandino a Vitelleschi, 18 sett. 1624, ibid., f. 140. È uno dei tanti segni di quell'« aulicismus» di cui peccava non solo il Monod. Vecchio male proveniente dalle contaminazioni tra potere politico e Chiesa o ordini religiosi, che così veniva definito : « aulicismus, hoc est aularum frequentandarum studium [...] » : ARSI, *Congr. 50*, f. 14 (1603). Nella congregazione provinciale della provincia veneta del 1606, tra i « mala quaedam non contemnenda» che « videntur serpere», si riconosce il comportamento di coloro che « in principum familiaritatem immodice se insinuant». *Congr.* 51, f. 23. — E così, nel 1603, si esprimeva la congregazione provinciale della provincia romana nel decidere « quae ad congregationem generalem referenda» : « Quia magnopere timendum est ne Societas magnum capiat detrimentum si qui e nostris aut specie officii, aut temporalis emolumenti spe, aut obtentu aliquo spiritualis boni, ut confessionum et concionum, in aulas principum obrepant, et in eorum gratiam et consuetudinem se se insinuent ac dedant, ut inde nequaquam avelli abstrahique patiantur : quin potius favore atque ope principum suffulti, religiosae disciplinae et oboedientiae se subtrahant ; optat nostra congregatio ut, praeter ea remedia quae a quinta congregatione generali allata sunt, valentius aliquod remedium congregatio generalis exquirat». *Congr. 52*, ff. 7-7v. — Vedi anche *Congr. 54*, f. 31v (provincia milanese, 1615) ; *Congr. 60*, f. 76 e f. 83 (prov. milanese, 1628) ; *Congr. 62*, f. 61 e f. 63 (prov. veneta, 1633): « Circa creationem superiorum in ditionibus aliquorum principum, ut R. P. N. Generalis non permittat introduci in Societatem politicam quandam rationem agendi quae est contra libertatem et bonam administrationem Societatis, qua fit ut in iis locis non praeponantur superiores nisi ii qui sunt ex eorundem principum ditione ; praesertim cum constet hoc non curaturos eos principes, nisi a nostris suggereretur».

[208] ARSI, *Med. 1*, f. 230.

stati sabaudi, alle ingerenze francesi; ma, destinato a scontrarsi con Richelieu, subì la vendetta punitiva del potente. Venne, infatti, allontanato da Torino e inviato a Cuneo; quindi, dopo la sua fuga a Mondovì, incarcerato in Savoia, prima a Montmélian nel 1639, e poi, all'inizio del 1640, nel castello di Miolans, ove erano detenuti i colpevoli di delitti comuni. Vi morirà il 31 marzo 1644, assistito dal p. De Beausse, rettore del collegio di Chambéry [209].

Questo l'uomo con cui venne a conflitto il Tesauro, in una polemica che non solo li oppose, ma che dovette assumere toni di singolare asprezza.

Fin dal luglio del 1633 il generale rimproverava la disunione che regnava in collegio, tanto che « li seculari si accorgono delli dispareri d'alcuni, e stimano che vi sia poca carità fra noi», a scapito del « servitio divino» [210].

Al generale era giunta nuova della disputa, ma non era ancora intervenuto; approvava, tuttavia, che il provinciale ne avesse di sua iniziativa proibito la stampa [211]. In realtà la proibizione era stata senza esito, perché anche il generale scriveva d'aver tra mano « la stampa della disputa del p. Tesauro col p. Monodo» [212]. Risolutore fu il

---

[209] Per il periodo storico che va dall'ascesa al declino del Monod, cf. HAYWARD, 419-475; il suo nome ricorre alle pp. 419, 425-426, 431-432, 450, 451, 460-461, 465, 467, 470, 474-475. Per gli ultimi due anni 1637-1639, si vedano in particolare le pp. 464-475 (per il confino a Cuneo, p. 467; per l'incarceramento a Montmélian e poi a Miolans, le pp. 474s). In particolare per gli anni che vanno dal 1637 al 1644, cf. VALLE, art. cit. (sopra, nota 200), 347-355. — Diamo qui alcuni brevi, ma significativi, stralci di lettere inedite (in ARSI), pertinenti agli anni 1637-1639. Una in cui Vittorio Amedeo I scrive da Torino al generale della Compagnia di Gesù, il 15 marzo 1637, ringraziandolo per aver concesso licenza al Monod « nel negotiare gl'interessi del mio servitio alla corte di Francia [...]»: *Epp. Ext. 32*, f. 223. Un'altra in cui Madama Cristina, il 25 febbraio 1638, scrive al generale riconoscendo utili i servizi del Monod, ma, accettando che il Monod sia allontanato da Torino, chiede che sia inviato a Cuneo, luogo non troppo lontano tuttavia per poter disporre ancora di lui: ibid., f. 246. Una terza del 12 gennaio 1639, in cui Madama Cristina motiva al generale la reclusione del Monod a Montmélian in questi termini: per « faire cesser les plaints du roy, monsieur mon frère, et de ses ministres», avendo il Monod continuato anche da Cuneo a « envoyer des advis et des conseils pernicieux à la France chez les ennemis [...]»: ibid., f. 265. È un documento della liquidazione dell'antico confessore della duchessa (lo era già da 8 anni nel 1628, *Med. 49*, f. 97, n. 1) e del consigliere politico.

[210] Vitelleschi a Tesauro (a Torino), 16 luglio 1633: « In quanto a ciò che hora mi scrive, non lascio di lodare il suo buon zelo; vorrei però vedere maggiore unione in cotesto collegio, perché li secolari si accorgono delli dispareri d'alcuni, e stimano che vi sia poca carità fra noi, il che impedisce grandemente il servitio divino. Ha V. R. fatto benissimo a darmi notitia di quanto ha giudicato nel cospetto divino, e già havrà visto quanto sono poco fondati li discorsi che costì si fanno». *Med. 26*, f. 316v.

[211] Vitelleschi al provinciale Banfo, 29 ottobre 1633: « Havevo già saputo la contesa tra li padri Monodi e Tesauro, e V. R. ha fatto benissimo a prohibire che non si stampi. Del resto le copie di lettere che mando con questa a V. R. mostreranno con quanto verità il padre Monodo dica che ho approvato la sua stampa». Ibid., f. 344.

[212] Vitelleschi a Banfo, 5 novembre 1633, ibid., f. 346. — È curioso leggere a distanza di tempo lo stesso Tesauro fare la morale, a proposito di libri stampati senza licenza, a un altro gesuita, il Le Moyne, con cui era in polemica: « S'aggionge ch'avendo il Monaco stampato il suo libello senza alcuna licenza della sua religione, non fu però senza gravissima ingiuria del padre generale, al quale fu dedicato dal libraro in Roma il mio *Cannocchiale*, qual portava in fronte per scudo il nome e l'imagine d'esso generale»; e poi tacciarlo mancante di una carità che egli stesso non aveva mai professato: « Rompendo dunque il perfido

precetto di obbedienza, imposto tanto al Tesauro che al Monod, in termini pressoché uguali, per bloccare del tutto ogni rivalità letteraria, che evidentemente non era più soltanto tale[213]. Di questo richiamo all'ordine lo stesso generale informava il card. Maurizio e il duca di Savoia, chiedendo che interponessero la loro autorità perché cessasse ogni contrasto, a evitare « disgusti maggiori con danno del buon nome della Compagnia »[214].

Monaco la santissima constituzione del patriarca sant'Ignazio d'amar con singular carità le nazioni forestiere, certamente non esser quel libro legittimo parto d'un padre della Compagnia di Giesù, ma lo giudico un parto spurio di qualche libidinoso falso giesuita. Perciò spetta al religiosissimo tribunale della Compagnia di punire col meritato castigo il crime del degenerante compagno». DOGLIO, *Una «Apologia»*, 69 (il testo, riscontrato sul ms., è da noi letto diversamente in qualche punto). — In una precedente lettera, al Banfo 28 agosto 1633, Vitelleschi diceva già, ma riferendosi ad un « panegirico » : « Non ho veduto il panegirico del p. Tesauro ; e V. R. avverta che egli non ha licenza di stampare ; e, ancorché la havesse, gliela rivoco » : ARSI, *Med. 26*, f. 326v.

213 Vitelleschi a Tesauro (a Torino), 31 dicembre 1633 : « Ho inteso con mio particolarissimo disgusto le gare nate tra V. R. e il p. Monodi, per conto di non so che materia data alla stampa senza licenza, che però il p. provinciale ne ha fatta dimostratione. Ma perché veggo che ciò non basta, giaché mi dicono che si preparano apologie per voler ognuno difendere il suo parere, mi sono risoluto, per rimediare a mali maggiori che potrebbono nascere, d'ordinare a V. R., come ordino, con precetto d'obedienza, che bruggi o sopprima tutti li fogli della sua stampa, et inoltre *nec directe nec indirecte*, per sé o per mezzo d'altri, stampi cosa alcuna ; et avverta che questo negotio mi preme grandemente, e spero sicuramente che ella vorrà esser tenuto [più presto] per religioso obediente, che dotto con poca riputatione della Compagnia e sua». Ibid., f. 362. — Vedi anche Vitelleschi a Monod (a Torino), 31 dicembre 1633 : « Mi viene significato che è nata contesa tra V. R. e il p. Emanuel Tesauro per conto di certa stampa, e che si preparano apologie per dar fuori, pretendendo ciascuno di mantenere la sua opinione ; et io non vorrei che dalle cose litterarie si passasse, come è facile, a inconvenienti molto maggiori, con poca reputatione della Compagnia. Per questo mi sono risoluto di prevenire con ordinare a V. R., come ordino, con precetto d'obedienza, che bruggi o sopprima tutti li scritti e stampe nella materia controversa con detto padre, et inoltre *nec directe nec indirecte*, per sé o per mezzo d'altri, scriva o stampi altro circa detta materia. Questo negotio mi preme straordinariamente, e spero che V. R. vorrà più presto parere religioso obediente, che dotto e poco edificativo [*Agg. collocata a margine*: La quale con la sua prudenza non può non vedere quanto mala edificatione cagioni questa contesa a cotesta corte, e già ne scrivono qui, con molta maraviglia e dolore, persone principali amiche], con perdita della riputatione sua e della Compagnia». Ibid., f. 362rv.

214 Vitelleschi al card. Maurizio di Savoia (a Torino), 31 dicembre 1633 : « Li dispareri che [*soprascr.* : con mio grandissimo dispiacere] ho inteso delli pp. Monodo e Tesauro in cose letterarie mi hanno obligato a troncarli [*soprascr.* col conveniente rimedio ; *cancell.* : con imporre ad ambidue precetto d'obedienza acciò] prima che non passino a disgusti maggiori [*soprascr.* : con poca edificatione della corte e con danno del buon nome della Compagnia]. Ho stimato bene [*canc.* : necessario] di darne parte a V. A. Serenissima, dalla cui benignità et autorità mi prometto che favorirà [*canc.* : questa mia risoluzione con mostrare] l'obedienza e mostrarà alli detti padri che ha caro che siano tenuti più obedienti che letterati [*canc.* : del che supplico con tutta l'anima V. A. Serenissima]». Ibid., f. 362v. — Al duca di Savoia (a Torino), alla stessa data : « Ho saputo [*soprascr.* : con mio grandissimo dispiacere] che passano tra li pp. Monodo e Tesauro dispareri in materia letteraria [*soprascr.* : con molta poca edificatione della corte], li quali potrebbero passare a difetti più gravi con danno del buon nome della Compagnia. Per questo mi sono visto obligato a troncarli con applicarvi convenienti rimedii [*canc.* : con imporre precetto d'obedienza ad ambidue che non trattino più di tal materia]. Mi è parso di darne humilmente parte a V. A. Serenissima, alla cui grand'autorità toccherà di [*canc.* : fare che i] mostrare alli detti padri [*soprascr.* : che gusta che] si mostrino non meno obedienti religiosi che dotti, [*canc.* : del che supplico quanto posso V. A. Serenissima , *sostituito da* :] nel che conoscerò maggiormente la protet-

La polemica pubblica terminò, ma non si appianarono con questo i rapporti tra i due religiosi, né vennero meno le persecuzioni, ora latenti, del « Capricorno» (Monod) [215].

Più profonde motivazioni di conflitto sono forse da ricercare nell'atteggiamento politico del Tesauro in quegli anni di non omogenea condotta della corte. È noto che il Tesauro, all'uscita dall'ordine nel giugno del 1635, seguirà il principe Tommaso fuggitivo da Torino, dimostrando di aderire, nella guerra civile tra la reggente Cristina, sostenuta dalla Francia, e i cognati Tommaso e Maurizio, sostenuti dalla Spagna, alla soluzione politica dei secondi [216].

Del resto, proprio in quel 1633 il Tesauro fu implicato in talune pubblicazioni libellistiche, oggetto di due comunicazioni riservate di Alessandro Castracani, nunzio pontificio in Torino, alla S. Sede, una del 29 ottobre e l'altra del 5 novembre. Quegli scritti, avversi alla politica francese in Piemonte — non ignoti al Tesauro, che conosceva forse anche il loro estensore, un certo Lodovico Zambeccari, — provenivano da Milano, ed erano indirizzati a « diversi» personaggi della città, tra cui anche il Tesauro [217].

Ce n'era quanto bastava per rendere del tutto precaria la sua situazione, già così incerta, oscurata anche da numerosi tratti di ambiguità, come appare in un giudizio del 1633, dove della sua « prudentia» si dice che è « perturbationibus animi nimiaque calliditatis professione corrupta» [218].

7. *Le ultime vicende e l'uscita dall'ordine.*

È un fatto che col 1° gennaio 1634 venne deciso il suo allontanamento da Torino (« farà bene V. R. a staccare il p. Tesauro da Torino» [219]). Il Tesauro sembrò dapprima voler replicare al provvedimento, quando era ancora nell'aria, chiedendo le dimissioni dall'ordine. Breve respiro di sollievo per il generale (« io veggo in questo l'effetto della divina providenza, poiché ci manda sì buona occasione per liberarci da questo soggetto»), che pregava il provin-

---

tione che ha della Compagnia e ne restarò obligatissimo alla benignità di V. A. Serenissima. Alla quale, ecc.». Ibid.

[215] Vedi lettera cit. alla nota 234.

[216] Cf. DERVIEUX, 655 ; VIGLIANI, 232-233. Su questo momento storico in cui si formula il contrasto tra « principisti» e « madamisti», vedi HAYWARD, 410-481 ; COGNASSO, 249-268.

[217] Cf. DERVIEUX, 655. — Si legge nella prima comunicazione del 29 ottobre : « È giunta qua da Milano quest'ordinario una scrittura infame, la quale va censurando l'attioni di Nostro Signore con bugie e malignità, e la sostanza è che Sua Beatitudine dovrà scomunicare il re di Francia, benché non lo nomini, et il cardinale di Richelieu. È stata mandata a diversi senza accompagnatura di lettera, ma con la sola sopracoperta, e fra gli altri al p. Tesauro giesuita, che predicò gli anni addietro in Milano. Io non l'ho saputo che questa sera, e non la mando a V. Eminenza [il card. Barberini], sì perché chi l'ha pubblicata qua havrà procurato far lo stesso costì, come ancora perché non contiene altro che livori, e fa nausea a leggerla». Ibid. — Vedi anche VIGLIANI, 231 e nota 2.

[218] ARSI, *Med. 49*, f. 25v, n. 12 (vedi App. I).

[219] Vitelleschi a Banfo, 1 gennaio 1634, *Med. 26*, f. 364.

ciale di dargliene la « patente» con la clausola solita in tali casi, « iustis de causis ipso petente» [220]. Ma nel febbraio il Tesauro ritornava sulla decisione presa. La risposta del superiore generale a questo ripensamento era tutto un invito a fondarsi « in spirito», a mortificare « la soverchia stima» di se stesso, a darsi « all'oratione e mortificatione», condizioni essenziali del successo delle sue nuove intenzioni [221].

Anche il provvedimento di allontanarlo da Torino venne revocato, « perché non dipende dal p. Monodi» [222]. Anzi in marzo il Tesauro si recò a Milano, col presidente Costa, in qualità di consigliere della principessa di Carignano, fermatasi appunto in quella città, quando il consorte principe Tommaso si era diretto da Torino nelle Fiandre [223].

A Torino, tuttavia, nello stesso 1634, tenne ancora un ragionamento sacro, *La vite rinchiusa*, all'illustrissima signora Diana di Frossasco, nella circostanza del suo ingresso nel monastero di Santa Croce, alla presenza di Madama Reale e del principe cardinale compadri [224]; come di quest'anno sono due composizioni destinate ad

---

[220] Vitelleschi a Banfo, 14 gennaio 1634 : « Il p. Emanuele Tesauro mi dimanda di esser licentiato dalla Compagnia, et io veggo in questo l'effetto della divina providenza, poiché ci manda sì buona occasione per liberarci da questo soggetto. V. R. gli mandi subito la patente con la clausola *iustis de causis ipso petente*, e sarà principio dell'accomodamento di quel collegio». Ibid., f. 365v (la patente era la dichiarazione ufficiale di dimissione dall'ordine, che poteva avvenire per vari motivi, secondo la clausola della dichiarazione). — Il medesimo al Tesauro (a Torino), nella stessa data : « Ricevo la lettera di V. R. delli 24 di dicembre ; e, come mi persuado che prima di far quella proposta vi habbia pensato molto bene e si sia davero raccomandata al Signore, così io non devo risolverla senza consideratione et oratione, per accertare con la volontà della maestà sua. Quanto prima mandarò la risolutione al p. provinciale, e dal medesimo V. R. intenderà quanto dovrà fare». Ibid., f. 366. — Speranza e incertezza rivela invece la lettera a Banfo, 11 febbraio 1634 : « Io sono d'opinione che il p. Tesauro accettarà la patente e liberarà la Compagnia da un gran travaglio ; non ne sono però così certo che non vegga che può succedere il contrario». Ibid., f. 375.

[221] Vitelleschi a Tesauro (a Torino), 25 febbraio 1634 : « Ho veduto quanto V. R. dice nella sua delli 11 di febraro ; e, supponendo che voglia far davero, lodo la sua risolutione di voler restare nella Compagnia, perché veggo che può servire molto bene la maestà divina e la religione. Ma, se non si fonda in spirito e non mortifica la soverchia stima di se stessa, è probabile che Dio non concorrerà, e così non potrà restare consolata. Si dia, per amor del Signore, all'oratione e mortificatione, e cominci da adesso a servire il Signore con ogni maggior perfettione possibile, che così sarà grato a tutti, et a me molto particolarmente. Del resto io sono informato da secolari e da nostri che le gare nate da quella stampa hanno dato al publico molta poca edificatione, e però mi sono visto obligato a tagliarle in quel modo. Prego Dio che assodi li buoni desiderii di V. R. e li riduca a perfettione». Ibid., f. 380v. — A Banfo, 4 marzo 1634, che contiene la seguente aggiunta esortatoria per il Tesauro, da cui aveva ricevuto una lett. del 2 luglio, alla quale però non aveva risposto, avendo così voluto il provinciale : « Padre mio carissimo, mettasi in tutto e per tutto nelle mani della santa obedienza, e vedrà quanto differente vita menarà dalla passata. *Dura sunt omnia, et tu solus requies*. Sa bene V. R. che questo è il giuditio che fa sant'Agostino». ARSI, *Med. 26*, f. 383.

[222] Vitelleschi a Banfo, 11 marzo 1634, ibid., f. 385 ; allo stesso, 1 aprile 1634, ibid., f. 391.

[223] Cf. CLARETTA, *Storia*, II, 453 (già cit. in VIGLIANI, 233, nota ᴊ). Ivi pure una breve biografia del Tesauro, p. 452-458. — Il presidente Costa aveva esercitato importantissimi uffici in Savoia, quando ne era governatore il principe Tommaso.

[224] Il ragionamento sacro è in *PP.* III, con l'indicazione del luogo e dell'anno in cui fu pronunciato.

onorare, l'una la difesa di alcune tesi sostenute da C. F. Nicolis, conte di Vernante e Robilante, e, l'altra, a celebrare la laurea conseguita dall'abate Filiberto Scaglia, conte di Verrua [225].

Il minacciato provvedimento d'essere trasferito non era però stato cancellato. A volerlo non era solo il Monod, ma anche Sua Altezza Reale, cui consentiva nell'aprile il generale, suggerendo al provinciale di « rispondere a S. A. che va cercando occupatione per mandarlo altrove, e lo farà con la prima occasione» [226], come poi avvenne nel giugno seguente [227].

Può anche aver influito sulla decisione di allontanare il Tesauro da Torino un fatto accaduto poco dopo i primi di aprile del 1634 — subito dopo la partenza del principe Tommaso —, in cui egli si era trovato indirettamente coinvolto. Gian Tomaso Pasero e il conte Messerati avevano fatto scrivere dal benedettino Valeriano Castiglioni e diffondere anonimo un libello diffamatorio contro la nobiltà saviglianese, con l'intento di addossarne poi la responsabilità agli amici del presidente Cauda, che, godendo la confidenza del duca, destava l'invidia del Pasero, primo segretario di Stato. Ne fu però subito sospettato lo stesso Castiglioni, che, interrogato, accusò per primo il Tesauro, riconosciuto poi senza difficoltà estraneo al fatto [228].

Il p. Tesauro reagì all'ordine di lasciare Torino per Cuneo, dove era stato destinato, chiamando in causa la sua « riputatione», anzi prospettando di nuovo le sue dimissioni. Gli scriveva allora il generale : « vi pensi prima bene, perché questo non è negotio da farsi in fretta» ; se poi rifiutava di partire e decideva di volersene andare, presso il p. rettore stava pronto il documento giuridico necessario [229]. Quando il generale credeva ormai finito il « negotio»

---

[225] *Inscript.*, 459-468 e 510-512.

[226] Vitelleschi a Banfo, 8 aprile 1634, ARSI, *Med. 26*, f. 392.

[227] Vitelleschi a Banfo, 17 giugno 1634, ibid., f. 411.

[228] Sulla vicenda, cf. L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, II (Torino 1846) 417-419 ; E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, V (Firenze 1869) 63-68 ; G. CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia* (Torino 1878) 148-150. L'accusa fu riversata successivamente dal Castiglioni, istigato dal Pasero, sul governatore di Savigliano Ottavio Ruffino, difeso nel dibattimento giudiziario da Lodovico Tesauro, suo genero ; cf. CIBRARIO, 419. Su questi fatti, cf. anche VIGLIANI, 233, che cita Ricotti e Cibrario.

[229] Vitelleschi a Tesauro (a Torino), 24 giugno 1634 : « Si è fatto quanto si è potuto per non cagionare a V. R. la mortificatione che sente in partire da Turino ; e havendo con giuste cause il p. provinciale ordinato che V. R. vada a Cuneo, mi pare che debba far l'obedienza con lasciare a Dio benedetto la cura della sua riputatione, che saprà molto ben honorarla a suo tempo. Se non le basta l'animo di far questo sagrificio alla maestà sua, e vuol partirsi dalla Compagnia, il p. rettore le darà la patente ; ma, per amor del Signore, vi pensi prima bene, perché questo non è negotio da farsi in fretta». ARSI, *Med. 26*, f. 413v. — Sul collegio di Cuneo, cf. MONTI, 465-516 (in particolare, 474, 483) : risulta che l'impegno di fondazione era solo per una scuola di grammatica e una di umanità e di retorica (477). — Al rettore Filiberto de Fanergia (a Torino) Vitelleschi scriveva alla stessa data : « Per quanto scorgo da una lettera del p. Tesauro, s'induce a uscir dalla Compagnia, più presto che partire da Turino, come il p. provinciale ha ordinato ; e io mando qui la sua patente a V. R., accioché gliela dia con la beneditione del Signore. Io gli scrivo in conformità che, non volendosi accomodarsi all'obedienza, se ne vada *in nomine Domini* ; ma, se si accomoda, non si dovrà licentiare. [...] Se il p. Tesauro accettarà la patente, se gli dia la nostra

del p. Tesauro[230], egli decideva di obbedire, aiutato forse a riflettere da una infermità che l'aveva nel frattempo colpito[231]. Né tuttavia la promessa di obbedire significò esecuzione dell'obbedienza[232].

Intanto altri contrasti scoppiarono tra il p. Emanuele e il p. Monod, per un dialogo, la cui recita il Monod aveva cercato di impedire. Era forse l'occasione per risolvere finalmente sul serio di lui. Si riaffacciò la decisione già presa del suo allontanamento, momentaneamente dilazionata. Anzi l'obbedienza diventava adesso una « conditio sine qua non » : « Col p. Emanuele Tesauro convien risolvere : dentro o fuori »[233].

Anche al p. Monod toccava sentirsi rimproverare dal generale per il nuovo scontro. Non vi era, infatti, motivo che egli impedisse la recita del « dialogo », « per aiuto della dottrina christiana », « se non vi era cosa di disgusto ». Né poteva esserci « disgusto », benché egli non lo avesse avuto tra mano, « poiché è divoto e mostra il fine diverso di due giovani, uno che va all'inferno e l'altro al paradiso », ed inoltre era stato recitato « in molti luoghi con molta edificatione ». Era fin troppo palese la ragione della sua ostilità : la composizione era del Tesauro ; e il suo modo di fare denunciava la sua « poca intelligenza [...] con detto padre », ed era causa di poca edificazione dei secolari e della corte, anzi della città, testimone della disunione regnante in collegio. Senza dire delle « burle che si fanno de' dispareri e, come dicono i secolari, delle persecutioni del Capricorno ». Era dunque il caso che « messi da parte tutti gl'altri rispetti », riparasse « verbo et exemplo » i danni procurati alla Compagnia, « che sono forse maggiori che ella non pensa », correggendo un tal modo di procedere[234].

---

lettera che viene con questa ». *Med. 26*, f. 413v. — Vedi anche lettera a Banfo, 1 luglio 1634, ibid., f. 414v. Notiamo che il 24 giugno 1634 è la data erronea di solito addotta come quella dell'uscita del Tesauro dalla Compagnia di Gesù : SOMMERVOGEL, VII, 1943 ; DERVIEUX, 654 ; VIGLIANI, 231, che accenna anche alla data 1635, indicata dal Claretta.

[230] Vitelleschi a Banfo, 8 luglio 1634, ARSI, *Med. 26*, f. 417v.

[231] Vitelleschi a F. de Fanergia, 5 agosto 1634, « Veggo che il Signore con l'infermità del corpo ha sanata quella della mente del p. Tesauro, la cui risolutione d'obedire mi ha molto consolato et edificato » : ibid., f. 429.

[232] Vitelleschi a F. de Fanergia, 19 agosto 1634, dove si dice che, « non volendo accomodarsi all'obedienza, è molto meglio che se ne vada con la beneditione del Signore [...] » : ibid., f. 434. Di qui l'insistenza a vederlo decidersi ad obbedire. Così nella lettera a Banfo, 7 ottobre 1634, si legge : « Conviene che si stia sotto col p. Emanuel Tesauro : o che obedisca, o che se ne vada *in nomine Domini* ; e V. R. stringa, per carità, che così non sta bene in modo veruno » : ibid., f. 453v. E allo stesso, 11 ottobre 1634 : « Mi sono molto rallegrato della risolutione del p. Tesauro, piaccia a Dio che s'accommodi e si stabilisca nella vocatione » : ibid., f. 467v. Infine, ancora, il 23 dicembre : « Ha V. R. fatto molto bene a imporre il precetto al p. Emanuel Tesauro. Vada avanti nell'essecutione, e, non obedendo, gli scriva che non è più della Compagnia, che si vede molto apertamente che non fa per noi ». Ibid., f. 481.

[233] Vitelleschi a Banfo, 2 sett. 1634 : « Col p. Emanuel Tesauro conviene risolvere : dentro o fuori. Se non vuole accomodarsi all'obedienza, se ne vada *in nomine Domini*, e V. R. gli parli molto chiaramente. Il dialogo impedito in Torino in quella forma darà occasione di fare qualche buona provisione, e spero che il Signore ci aiutarà ». Ibid., f. 440v.

[234] Vitelleschi a Monod (a Torino), 2 settembre 1634 : « La settimana passata ricevei

Ma al di là di questa guerra dichiarata stava la volontà del Monod di vedere quanto prima il Tesauro partire da Torino, e se ne doleva col generale per l'ordine già arrivato ma non perfezionato.

---

la lettera di V. R. delli 13 d'agosto, e veggo che l'opinione ch'ella ha del p. rettore è diversa dalla commune, poiché altri sin'hora ne hanno scritto assai bene, e non è gran cosa c'habbia alcuni difetti, de' quali tutti ne habbiamo. In quanto alla persona di V. R., qui sappiamo che egli la stima molto, e di ciò può essere testimonio che per mezzo di V. R. ha procurata l'udienza da S. A. R.; e se in qualche cosa pare che si sia mostrato scarso, si deve attribuire al zelo della rettitudine del governo, del quale vengono universalmente, come ho detto adesso, buone nuove. Confido in Dio benedetto che favorirà il suo talento e verrà anche aiutato dalla nascita del Padre, che lo rende di maggior stima. Il Dialogo, che così mi viene nominato, se non vi era cosa di disgusto, la quale anche si poteva levare, si doveva lasciar recitare per aiuto della dottrina christiana, come è stato fatto in molti luoghi con molta edificatione, come intendo, poiché è divoto e mostra il fine diverso di due giovani, uno che va all'inferno e l'altro al paradiso. L'haverlo V. R. impedito viene attribuito perché la compositione è del p. Tesauro, e, quello che è peggio, li secolari e la corte si saranno confermati nell'opinione che havevano della poca intelligenza di V. R. con detto padre. Io però non ho visto la compositione, e però non posso dire se vi è cosa d'offesa ecc. Del resto a me pare che il p. provinciale ha fatto il possibile per mandare il p. Tesauro da Torino, ma l'infermità del medesimo l'ha costretto a differire, e ha poi esseguito come V. R. ha visto. Serberò sempre l'orecchio per V. R., e non mai la condannarò prima d'ascoltarla. Con che ecc. [*Aggiunta* :] La quale, con la sua molta prudenza, ben vede la necessità che costì ci è che tutte le RR. VV. si unischino a riparare a' danni della poca edificatione data a cotesta città con la disunione ecc. Se V. R. sentisse le cose che sento io qui, e le burle che si fanno de' dispareri, e come dicono i secolari, delle persecutioni del Capricorno ecc., sono sicuro che, per l'amore che porta alla Compagnia, meco si arrossirebbe davero e, messi da parte tutti gl'altri rispetti, attenderebbe *verbo et exemplo* a rifare, come ho detto, i danni, che sono forse maggiori che ella non pensa. Faccialo, padre mio, per amor del Signore, che la Compagnia lo merita, e V. R. glielo deve». ARSI, *Med. 26*, ff. 441rv. — La recita di « dialoghi » come sussidio all'insegnamento della « dottrina cristiana » era consueta. Si veda MONTI, 233, dove si legge a proposito di Chieri, ove era sorta una residenza o missione nel 1613 (231): « La dottrina cristiana delle figlie vien frequentata da un buon numero di signore, e tutti, tanto figli come figlie, sono diligentissimi in chiedere dialoghi, e li imparano a mente, recitandoli poi con molta grazia e prontezza». E a p. 234 nota 1, da una lettera « annua» del 1604 : « Quo facilius pueris christianae doctrinae rudimenta traderentur, visum est adhibere dialogos, ex quibus fructus extitit non vulgaris». Era cosa già sperimentata con successo fin dalla seconda metà del secolo precedente ; cf. TACCHI-VENTURI, I/I, 356 nota 4 : « Aliquot etiam dialogi in eam ipsam doctrinam christianam compositi in summo templo a nostris discipulis fuere recitati, quibus interfuerunt ad tria aut quattuor millia hominum, qui et rebus ipsis, quas illi continebant, et recitantium mira quadam actione, valde delectati sunt et admirati, fructum plurimum inde haurientes, nonnulli et nos benedictionibus prosequentes, quod tam pie iuventutem instituerimus» (lettera quadrimestre di Leone Gigli, Firenze, 15 febbraio 1557). Cf. ancora ibid., 356 e 367s ; e in generale, sull'insegnamento della « dottrina cristiana», le pp. 335-369. Vedi anche SCADUTO, II, 614-621 ; e sul « catechismo dialogato», 617. Il « dialogo» del Tesauro cui qui si accenna, è fuor di dubbio *Il libero arbitrio*, « azione per gli giovani delle scuole della dottrina cristiana». Il particolare del paradiso e dell'inferno, a cui si accenna nella lettera, è esplicito nella conclusione dell'« argomento di tutta l'azione» : « E come Aquilio, impetrato da Dio di partir dal mondo, dagli angioli al cielo è condotto, così l'anima di Lucillo da' demonii alle fiamme d'inferno è miseramente trascinata [...] » ; DOGLIO, *Un dramma*, 175. Già segnalato come manoscritto presso la Biblioteca reale di Torino dal DERVIEUX, 669, e poi da VIGLIANI, 224, è stato edito da M. Luisa Doglio (sopra, nota *). Su questo « dialogo» edito, vedi F. CROCE, « *Il libero arbitrio* », in Bibl. Sulla data di composizione del dialogo nulla si sa di preciso, ma potrebbe essere compresa tra il 1618 ed il 1621, gli anni cioè dell'insegnamento retorico del Tesauro (Cremona-Milano). Il VIGLIANI, 224, e poi la DOGLIO, 167 nota 15, oltre l'ipotesi dei « primi anni dell'insegnamento» avanzano anche quella del tempo del noviziato (Vigliani) o degli « ultimi mesi del noviziato» (Doglio) : ma questa ipotesi, che porterebbe a datare l'opera tra il 1611 e il 1613, è meno probabile, proprio perché un tal comporre non era opera da no-

Se non era stato eseguito — rispondeva Vitelleschi —, sussisteva la buona ragione della sua malattia[235]. Ed è perciò che la partenza per Cuneo fu non solo procrastinata, ma accantonata. Invece al principio del 1635 il Tesauro, secondo suo espresso desiderio e per intervento personale del card. Barberini (probabilmente il nipote del papa), otteneva di recarsi a Fossano per qualche mese, con un compagno, presso il fratello Lodovico, che era infermo[236].

---

vizi. Elemento indicativo per il periodo 1618-1621 è la « professionalità » che presuppone il « dialogo ». E la sua complessità strutturale, la sperimentazione linguistica che pone in atto, l'avveduta applicazione della mistione tragicomica rilevate dalla Doglio, 169-171, si spiegano appunto con l'essere il « dialogo » indirizzato ai « giovani » studenti del collegio (non ai « giovani catechisti » ; Doglio, 167), anzi probabilmente ai suoi stessi alunni, non digiuni di retorica, anche se aperto, e perciò in volgare, a un pubblico esterno, a scopo di istruzione catechetica e di edificazione morale. Ragione esterna, anche se non cogente, per il periodo prossimo al 1621 è la seguente collocazione nello stesso codice manoscritto che contiene *Il libero arbitrio*, dell'*Hermenegildus* che è del 1621 (Doglio, 167 nota 15) ed ha l'elenco delle *Personae* e i cinque atti vergati dalla stessa mano de *Il libero arbitrio* (id., 166 nota 13). E, precisa ancora la Doglio, « dall'esame del *ductus* si potrebbe affermare, con le cautele dovute in tali circostanze, la priorità del *Libero arbitrio* sull'*Hermenegildus* » (ibid.). Infine aggiungiamo che non essendo il Tesauro chiamato « padre » nel ms., si può stabilire con sicurezza che *Il libero arbitrio* non è posteriore al 1628 (anno dell'ordinazione sacerdotale del Tesauro, che solo allora riceve l'appellativo di « padre »). — Particolare considerazione merita l'argomento del « dialogo ». Benché il titolo, *Il libero arbitrio*, richiami la famosa disputa teologica che tra Cinquecento e Seicento si era sviluppata tra domenicani e gesuiti sulla « concordia » fra grazia e libero arbitrio (cf. Doglio, 166 nota 14, che si rifà per gli autori gesuiti al Sommervogel), più probabile punto di riferimento sono gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio. In effetti, il problema teologico rimane sullo sfondo del « dialogo », come anche degli *Esercizi* (cf. Ignazio di Loyola, *Gli scritti* cit., 184, n. 369), mentre dominante è l'aspetto ascetico-morale della libertà umana di fronte alla scelta tra uno stato di vita conforme a virtù o a questa contrario. Il « dialogo » sembra dunque rimandare al « Principio e Fondamento » (op. cit., 100, n. 23) e, più in generale, all'« elezione » o scelta dello stato, che è il cuore degli Esercizi ignaziani (134-138, nn. 169-188) : l'« Argomento » parla di due vie che « la Ragione propone » ai protagonisti Lucillo e Aquilio, i quali, sulle soglie della giovinezza, « deliberano di eleggere uno stato di vita che alla felicità gli conduca » (Doglio, 174) ; e si leggano le scene X e XI del quinto atto (id., 237-242) in parallelo con la meditazione delle « due bandiere » e la contemplazione della « chiamata del re temporale » (Ignazio, op. cit., 127-129, nn. 136-147 ; 118-120, nn. 91-100). Del resto l'influenza di tali aspetti del libretto ignaziano sulla drammaturgia gesuitica non è più un dato da assodare (cf. G. R. Dimler S.I., *A Geographic and Genetic Survey of Jesuit Drama in German-speaking Territories from 1555-1602*, AHSI, t. 43, 1974, p. 137-139 ; v. anche, a proposito della *Flavia* dello Stefonio, il rilievo di M. Fumaroli in *Les fêtes de la Renaissance*, III, Paris 1975, p. 513). Si direbbe però, nel nostro caso, che per il titolo stesso del suo lavoro l'autore si ispirasse agli *Esercizi* : cf. : « in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito » (nel citato Fondamento) ; « non volendosi [gli angeli] servire bene del loro libero arbitrio [...] ed essendo perciò divenuti superbi » (meditazione « dei tre peccati » : 109, n. 50), frase quasi parafrasata nel *Prologo* : « L'arbitrio son che libero chiamate, [...] negli angelici cuori / ho sferzato gl'imperiosi onori » (Doglio, 176).

[235] Vedi lettera cit. alla nota 234, dove leggiamo che « il rettore ha fatto il possibile per mandare il p. Tesauro da Torino, ma l'infermità del medesimo l'ha costretto a differire, e ha poi esseguito come V. R. ha visto ».

[236] Vitelleschi a Banfo, 6 gennaio 1635 : « mandarà il p. Tesauro a Fossano, se pure non vi fosse, perché è necessario per un po' di tempo per cose urgenti, come qui sono stato informato » : ARSI, *Med. 26*, f. 486v. Vedi anche lettera allo stesso, 27 gennaio 1635, dove ritorna insieme l'argomento delle dimissioni : « Del p. Tesauro scrissi a V. R. che si mandasse per qualche tempo a Fossano, dove penso che sarà andato, e ciò per obedire al signor cardinal Barberino, al quale il p. Tesauro haveva rappresentato l'infermità di suo fratello ; ma, se

La « patente » delle dimissioni, per il momento, non era ancora stata accettata, anche se il generale, fin dal gennaio, sembrava volerlo indurre al punto [237]. Ma la decisione era ormai imminente e l'ultimo passo fu compiuto dal Tesauro stesso alcuni mesi più tardi, in giugno, come fu comunicato al provinciale di Milano : « Il già p. Tesauro mi domandò la patente, e l'indrizzai al p. preposito di Milano, come egli desiderava » [238]. Infatti Vitelleschi scriveva il 16 giugno 1635 al p. Carlo Lodovico Porro, preposito della casa professa di Milano presso S. Fedele : « Nell'inchiuso piego viene la patente del p. Emanuel Tesauro per la sua uscita dalla Compagnia, che ha voluto che si mandi in mano di V. R. ; dalla quale egli verrà o mandarà a pigliarla. Gliela dia *in nomine Domini*, giaché non sono giovati tutti li mezzi adoprati per accommodarlo alla disciplina della Compagnia. Il Signore, che può, lo protegga [...] » [239].

Del 16 giugno è anche la lettera di congedo, schietta ed umana, del Vitelleschi al Tesauro, a dimissioni accettate : « La lunga sperienza, che ha mostrato che vostra signoria non poteva accomodarsi con la disciplina della Compagnia, mi fa approvare la risolutione, che ella ha fatta, di cercare la perfettione christiana per altra strada più accomodata alla sua complessione. Mando al p. preposito la speditione, come V. S. accennò, e come non lascio di desiderarle ogni giusto contento, così procurarò di servirla sempre in quello che vaglio, poiché lascia nella Compagnia pegno tale che mi obliga a farlo » [240].

Si concludevano così gli anni di Emanuele Tesauro nella Compagnia di Gesù [241].

---

havesse accettata la patente mandatagli da V. R. sarebbe cosa ottima ; ma, se non l'ha accettata, non facci altro » : ibid., f. 492. E allo stesso, 28 gennaio 1635 : « Il p. Tesauro dovrà stare per qualche mese in Fossano, ma con compagno, e intanto parlerò al signor cardinal Barberino per risolvere del tutto questo punto » : ibid., f. 494. Il cardinal Barberini è, con ogni probabilità, non il fratello di Urbano VIII, card. Antonio, ma il nipote Francesco, potente uomo di curia, facente funzione di segretario di Stato, e generoso mecenate di artisti e di dotti. Anche il Monod, per esortazione del nunzio di Savoia, Fausto Caffarelli, sollecitato dal card. Barberini, non aveva esitato a farsi buon intermediario ; del che si era lagnato con lui il generale : « io, se bene rimango edificato della carità di V. R., tuttavia non havrei voluto che fosse stata prevenuta da tanta autorità per fare un'attione religiosa e tanto propria dei figlioli della Compagnia, che però ho occasione di pensare che detti signori non siano rimasti del tutto edificati [*soprascr.* : né] di V. R. [*soprascr.* : né di detto padre]. Io non posso dir altro, e mi piace molto il ben fatto ». Lettera del 24 febbraio 1635, ibid., f. 502.

[237] Vedi lettera del 27 e 28 gennaio 1635 a Banfo, cit. alla nota 236. Il generale se lo augurava, come già lo sperava prima che il Tesauro partisse per Fossano : « Se il p. Tesauro accettarà la patente, come io molto desidero, farà un gran servizio alla Compagnia » : a Banfo, 24 febbraio 1635, ibid., f. 503.

[238] Vitelleschi a Banfo, 30 giugno 1635 ; ibid., f. 535v.

[239] ARSI, *Med. 26*, f. 531v.

[240] Vitelleschi al signor Emanuele Tesauro (a Milano), 16 giugno 1635, ibid. — Il pegno che Emanuele lasciava in Compagnia era il fratello Carlo Antonio, su cui vedi sopra, nota 12.

[241] E. Tesauro compare registrato per l'ultima volta come presente nel collegio di Torino nel « catalogo breve » del 1635 : *Med. 1*, f. 208v, n. 323. Nel « catalogo breve » del 1636 compare invece tra i « dimissi » : ibid., f. 223. Nel libro dei *Dimissi* (*1573-1640*) sono

8. *Epilogo.*

Lasciato l'ordine, non dovette tardare molto a raggiungere in Fiandra il principe Tommaso di Carignano, perché l'8 settembre dello stesso 1635, festa della Natività della Vergine, pronunciò il panegirico *L'aurora*, nella cappella reale di Bruxelles, in presenza del regio infante cardinale Ferdinando d'Austria e del principe Tommaso[242].

Del contrasto col Monod volle prendersi una rivincita ripubblicando nel 1635 a Colonia « con più libera penna e più chiaro stile »[243] il testo della sua polemica, intitolata ora *La Vergine trionfante e il Capricorno scornato.* Seguirono altre edizioni (1642, 1646), continuando fino all'ultima, lui vivente, del 1673 inserita nel volume delle *Apologie*[244] — sebbene il Monod, scomparso nel 1644, avesse ormai

---

registrate per due volte le sue dimissioni: in data 24 giugno 1634 (ed è la data erronea poi da tutti riportata; vedi sopra, nota 229) e in data 16 giugno 1635. In entrambi i casi identica è la motivazione: « Iustis de causis ipso petente »: ARSI, *Historia 54*, f. 31. La doppia registrazione dipende dal fatto che il 24 giugno 1634 fu mandata una patente di dimissione (sopra, nota 229).

[242] *L'aurora* è in *PP.* II, con l'indicazione del luogo e dell'anno in cui fu pronunciata. — Sui motivi che indussero il principe Tommaso di Savoia a lasciare Torino per le Fiandre, cf. HAYWARD, 444. Per un quadro più completo sui « precedenti storici » e sulla sua « figura », cf. R. QUAZZA, *Tommaso di Savoia-Carignano nelle campagne di Fiandra e di Francia (1635-1638)* (Torino 1941) 1-21. Sulle sue campagne fino al rientro in Italia (1639), ibid., 23-270. — Ci proponiamo di approfondire questo breve e successivo periodo biografico del Tesauro al servizio di Tommaso di Savoia in altra circostanza e con documentazione inedita.

[243] E. TESAURO, *Apologie*, 7.

[244] Cf. VIGLIANI, 234 e nota 2. L'edizione di Colonia è indicata nella *Biografia universale e moderna*, 57 (Venezia 1829) 64; copia alla Bibl. naz. di Parigi. Pare alludervi lo stesso Tesauro in *C.A.*, 691 e nel vol. delle *Apologie*, 7-8. Anzi, ripercorrendo nel « Soggetto » introduttivo delle *Apologie* la storia della sua polemica col Monod e delle relative stampe (*Apologie*, 4-8), così la giustifica: « Ma perché di quel tempo il mio avversario avea nelle mani gli più importanti arcani di questo Stato con la Francia, che poco dapoi, a costo dell'ibero, rupper la nuvola, il prudentissimo principe, conoscendo quel dispettoso ingegno, commandò al gran cancelliere di riveder diligentemente la mia risposta, e farnele la relazione, prima di concedermi l'impressione ». Consegnata al cancelliere « una breve apologia intitolata *La Vergine, oroscopo di Augusto* », « rispettosa e modesta », fu ammessa alla pubblicazione. Ma « non sì tosto comparve alla luce, che l'avversario furiato voltò sossopra il mondo per sepellirla, minacciando di scapezzare tutte le regie negoziazioni, uscendo subito dello Stato, se la mia difesa andava attorno ». « Ma con tutto ciò, non volendo io pregiudicare agli urgenti affari del mio principe, né dovendo soffrire che la innocente Vergine Astrea giacesse in un angolo mentre che il maligno Capricorno scorreva il mondo, giudicai di dar tempo a' suoi negoziati e dipoi sostenere la mia ragione. Alzai dunque la mia divisa di quell'ucello che nelle Fiandre si fa lume con le sue penne, come vedrai nel mio *Cannocchiale aristotelico* alla pagina 691. E volando anch'io a quell'istesso clima, dove il gran Tommaso mi avea chiamato, quivi, con più libera penna e più chiaro stile, sgombrai le tenebre a riparazion del mio onore, consolazion de' miei parenti, riputazion de la mia patria, gloria del real principe » (6-8). Offrendo poi una sintesi dell'opera, dove è dato ancor cogliere l'eco delle antiche diatribe e dei commenti di « parenti » e « amici », così prosegue: « Divisi adunque la mia diffesa in due trattati. Nell'uno, intitolato *La Vergine trionfante*, con piena e facilissima dimostrazione istorica-astronomica trassi dall'error populare questa verità, che la Vergine e non il Capricorno sia stata l'ascendente di Augusto. Nell'altro, intitolato *Il Capricorno scornato*, ciascuna sciocchezza del Capricorno partitamente discopro. Nell'uno e nell'altro ho moderate le mie risposte più di ciò che le leggi di natura e delle genti permettano a' provocati. Che se i parenti e gli amici han voluto frapporre qualche scherzo contra una troppo maligna maledicenza,

ogni diritto a essere risparmiato, anche perché aveva pagato ben al di sopra di ogni augurabile vendetta.

L'eco di queste vicende e l'annuncio di nuovi programmatici impegni [245] sono in un passo del *Cannocchiale aristotelico* [246], che servirà da retorica conclusione a queste note biografiche.

Il Tesauro, scrivendo in prima persona, ricorda un « tempo a me *turbidissimo*, per l'acerba emulazione, che nel mio *Capricorno scornato* puoi tu aver letta », quando « trapassando l'erudite altercazioni d'ingegno a manifeste alterazioni degli animi, deliberai di mutar clima e impiegar la mia *penna* nelle azioni eroiche del *serenissimo principe Tomaso di Savoia*, mio benignissimo mecenate, che colà nelle Fiandre sostenea l'imperio dell'armi regali, come avea fatto il suo grand'avo ».

Fu in tale seguito di circostanze che, « essend'anch'io [...] contra' meriti, annoverato nell'*academia serenissima de' SOLINGHI*, composi per me stesso » un'impresa, programma breve e arguto per il tempo a venire. « Veggend'io dunque gli amici e' parenti miei ramaricati, quasi io m'andassi a involgere in voluntarie tenebre, ignoto in ignoti paesi, sempre ingombrati dalle turbulenze di Marte, volli acennar con questa impresa *ch'eziandio in quel turbido clima di mezza notte, studiarei di farmi chiaro con la mia PENNA* ».

Poi, nei modi convenienti ad un retore consumato, annota : « Esposi adunque in palese la mia enigmatica impresa, animata dal miraculoso penello del cavaliere Isidoro [Bianchi], pingendo in un campo oscuro e notturno quel volante ucello chiamato, nella istoria degli animali, AVIS LUCIDA ; dal Magno Alberto, LUCIDIA ; da' fiamminghi, AVIS IGNITA ; da Fulvio Patavino, MICROPHOENIX ; il quale appunto in que' paesi settentrionali, volando fra le selve Ardenne e Ercinie, nella più folta notte fa lume a se stesso con le sue penne. Proprietà maravigliosa, ma vera ; pellegrina, ma famosa per la testimonianza di Solino, Plinio, Isidoro e

---

nondimeno, sì come il provocante ha tratti li suoi colpi così all'oscuro senza scoprire il suo nome, così rispondendosi ad uno incognito niuna persona si può stimare offesa se volontariamente non si dichiara provocatrice. Nel qual caso, non facendosi ingiuria a chi la cerca, troppo è vero il detto di quel gran santo : — *Nemo laeditur nisi a se ipso* ». *Apologie*, 8. Anche il FRUGONI, op. cit. (sopra, nota 1), V, 221-222, pone l'accento sull'ossessivo ricordo tesauriano del Monod, là quando vede, « sbalordito », « sul convesso » del calessino su cui viaggiava il Tesauro nel fantastico ricevimento al tribunale della critica, la Vergine trionfante con « alle falde un uccello, che sembravami civetta. Ma perché spennacchiato, nol raffigurassi così subito per una *monedola* ». Il Frugoni è cit. anche in VIGLIANI, 234 nota 2. Forse non senza allusione dirà il Tesauro in *C.A.*, 156 : « il brutto e brutal *Capricorno* ». — Quanto al Monod, una sua replica rimase invece manoscritta e interrotta, ed è conservata a Torino, Archivio di Stato, *Storia della Real Casa*, cat. 3a, m. 16, n. 9, col titolo : *Stato della quistione tra l'Academico* [Monod] *et il Dimostrante* [E. Tesauro], e comprende una minuta di 4 carte e una bella copia di 9. Già indicata da VIGLIANI, 230 e nota 4, che però dà il titolo riportato sulla copertina, di mano ottocentesca. Le poche pagine di questa replica interrotta si limitano a negare che alla dissertazione tesauriana « si possa dare il titolo di dimostratione ».

[245] I programmatici impegni sono i lavori storici connessi con il suo servizio devoto presso il principe Tommaso, come riassume VIGLIANI, 234s : « Dalle campagne del principe Tomaso in Fiandra ed in Piemonte trae motivo quella parte dell'attività storiografica del Tesauro che si potrebbe chiamare giornalistica o pubblicistica [...], dal 1639 al 1646. Tutta questa produzione fu sparsamente stampata col titolo di *Campeggiamenti*, affiancato talora da quello di *Istorie*, e ristampate tutte insieme a Torino, nel 1674 ».

[246] *C.A.*, 690-691.

di altri molti storiografi, confermata dalla sperienza degli abitatori, che, caminando la notte per quelle vaste solitudini, adoperano le penne di quegli ucelli in iscambio di faci. Per motto, vi scrissi quell'emistichio NIL OPIS EXTERNAE, spiccato dal panegirico di Claudiano sopra Mallio Teodoro: *Ipsa quidem virtus pretium sibi; solaque late | Fortunae secura nitet: nec fascibus ullis | Erigitur; plausuve petit clarescere Vulgi. | NIL OPIS EXTERNAE cupiens; nil indiga laudis.*

« In fatti, fra quelle turbide contrade ritrovand'io un ciel tranquillo, scrissi il successo di que' CAMPEGGIAMENTI, più illuminando la mia penna con le azioni di quel gran principe che le sue azioni con la mia penna».

Non manca lo stiletto finale e un suggello perentorio: « Ma perché [...] quelle imprese son più ingeniose, che, dirittamente significando un concetto propio e quadrante, un altro ad un tempo ne mirano in torto; volli con la istessa impresa sottocennare al mio emulatore che *quantunque tentato avesse di offuscar gli miei componimenti e sopprimere la mia difesa, nondimeno, eziandio in quell'angolo dell'Europa, più chiare apparir farei le mie ragioni con la mia PENNA*: sicome feci».

Fuori della Compagnia di Gesù, il Tesauro, libero dai vincoli di una disciplina per lui intollerabile, perfezionerà la sua vocazione e professione di letterato dai molteplici interessi, sempre gravitando attorno alla corte, « legato — come dirà in una tarda lettera del 1674 — dalla fiduciaria obligatione di contribuire i pensieri, la voce, gl'inchiostri, il sangue, dove corra il servigio et l'interesse del Real Padrone» [247].

[247] Don Emanuele Tesauro a Sua Altezza Reale, Torino, 22 novembre 1674. Torino, Archivio di Stato, *Lettere particolari*, *Mazzo 8º*, *T.* — La corte resterà sempre l'ambito dell'attività professionale e letteraria del Tesauro. *La politica di Esopo frigio* e *La filosofia morale* sono infatti finalizzate ai suoi incarichi di precettore, che sostenne prima coi figli del principe Tommaso; più tardi, coi figli di Emanuele Filiberto e di quelli del fratello di lui Eugenio Maria, conte di Soissons: VIGLIANI, 236; GAROSCI, *L'«Esopo politico». Il Cannocchiale aristotelico* è sollecitato dal duca e da amici. E rientrano in un contesto cortigiano buona parte delle *Inscriptiones*, quattro dei sette « panegirici» composti dopo il 1635, e le tragedie in volgare, *Ermegildo*, *Edipo*, *Ippolito*. A queste opere sono da unire i successivi scritti polemici, aventi tutti relazione con i *Campeggiamenti*: quelli a proposito delle pubblicazioni del Capriata e del Siri, contenuti nelle *Apologie* (cf. DERVIEUX, 663-664; VIGLIANI, 42-44) e l'*Origine delle guerre civili del Piemonte* contro lo Spondano (DERVIEUX, 666; VIGLIANI, 42). V. anche DOGLIO, *Una « Apologia»*, 60-61.

BIBLIOGRAFIA SU E. TESAURO

Ricordiamo, per punti, gli studi principali, che metteranno anche in luce gli spazi rimasti aperti.

1. Sulla biografia (e bibliografia):

SOMMERVOGEL, VII, 1943-1945.

E. DERVIEUX, *Emanuele Tesauro. Cenni biografici e bibliografia*, in *Miscellanea di storia italiana*, tomo LIII della raccolta, terza serie, tomo XXII (Torino 1932) 651-673 (osserviamo che la numerazione da 651 a 656 è ripetuta due volte).

L. VIGLIANI, *Emanuele Tesauro e la sua opera storiografica*, in *Fonti e studi di storia fossanese* (Fossano 1936) 205-277.

In questi ultimi due si potranno vedere citati i precedenti contributi biografici e bibliografici. Cf. in particolare, VIGLIANI, 215-217.

Nulla detraendo al merito delle tre fonti biografiche indicate, testimoniato dall'uso che se ne è fatto, va rilevato tuttavia che in esse, per quanto attiene al periodo gesuitico, le notizie o sono assenti (DERVIEUX) o scarse o erronee (SOMMERVOGEL, VIGLIANI).

2. Sull'opera oratoria:

S. VENTO, *Le condizioni dell'oratoria nel Seicento* (Milano 1916) 97-106.

G. POZZI, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra del Seicento esemplificata sul P. Emanuele Orchi* (Roma 1954) 147-153.

ID., *Introduzione* a G. B. MARINO, *Dicerie sacre* [...] (Torino 1960) 64s.

3. Sull'opera storica:

VIGLIANI, art. cit.

A. GAROSCI, *Storiografia piemontese tra il Cinque e il Settecento* (Torino 1972) 177-334 (dispense universitarie).

M. L. DOGLIO, *Un'inedita storia di Asti di Emanuele Tesauro*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo* [...] (Torino 1975) 165-181.

4. Sull'opera teatrale:

E. BERTANA, *La tragedia* (Milano s.a.) 151-152.

VIGLIANI, 223s.

F. DOGLIO, *Teatro tragico* (Bologna 1960) CIX.

C. VARESE, *Teatro, prosa, poesia*, in *Storia della letteratura italiana*, VI, *Il Seicento* (Milano 1967) 575, 580-581.

E. RAIMONDI, *Letteratura barocca* (Firenze 1961) 89s.

M. L. DOGLIO, *Un dramma inedito di Emanuele Tesauro*, in *Studi secenteschi*, 10 (1969) 163-242; Introduzione, 163-171.

F. CROCE, *«Il libero arbitrio» del Tesauro*, in *Rassegna della letteratura italiana*, 75 (1971) 3-26.

5. Sul *Cannocchiale aristotelico* (per ordine alfabetico di autore):

R. BARILLI, *Poetica e Retorica* (Milano 1969) 165-175.

S. L. BETHELL, *Gracián, Tesauro and the Nature of metaphysical Wit*, in *The Northern Miscellany of Literary Criticism*, 1 (1953) 19-40.

D. BIANCHI, *Intorno al «Cannocchiale aristotelico»*, in *Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere*, 17 (1960) 325-341.

A. BUCK, *Emanuele Tesauro und die Theorie des Literaturbarock*. Introduzione a *Il cannocchiale aristotelico* (Bad Homburg v.d.H. - Berlin - Zürich 1968), edizione fotostatica dell'edizione 1670. La traduzione italiana, a cura di S. Persichino, in *Ausonia*, 28 (1973) nn. 3-4, p. 9-25.
G. CONTE, *Retorica e logica nell'estetica barocca*, in *Sigma*, 7 (1970) n. 25 (marzo), 54-71.
ID., *La metafora barocca* (Milano 1972).
J. I. COPE, *The 1654 Edition of Emanuele Tesauro's Il cannocchiale aristotelico*, in *Italica*, 39 (1962) 273-275.
M. COSTANZO, *Critica e poetica del primo Seicento*. III : *Studi del Novecento sulle poetiche del barocco (1899-1944)*. *Alessandro Donati*. *Emanuele Tesauro* (Roma 1971) 89-112.
B. CROCE, *I trattatisti italiani sul concettismo e Baltasar Gracián*, in *Problemi di estetica* (Bari 1966) 311-346.
ID., *I predicatori italiani del Seicento e il gusto spagnuolo*, in *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* (Bari 1962) 161-187.
ID., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (Bari 1950) 206-223.
ID., *Storia dell'età barocca in Italia* (Bari 1967) 192s.
F. CROCE, *Le poetiche del Barocco in Italia*, in *Momenti e problemi di storia dell'estetica*, I (Milano 1959) 562-572.
ID., *Critica e trattatistica del barocco*, in *Storia della letteratura italiana*, VI : *Il Seicento* (Milano 1967) 500-506.
F. DI CAPUA, *Il ritmo della prosa latina nel Cannocchiale aristotelico di Emanuele Tesauro*, in *Bollettino di filologia classica*, 18 (1922) 96-99.
M. L. DOGLIO, Introduzione e note a E. TESAURO, *Idea delle perfette imprese (testo inedito)* (Firenze 1975) 5-27 e 27-131.
M. DONÀ, « *Affetti musicali* », in *Studi secenteschi*, 8 (1967) 75-95.
E. DONATO, *Tesauro's Poetics: Through the Looking Glass*, in *Modern Language Notes*, 18 (Baltimore 1963) 15-30.
F. FLORA, *Storia della letteratura italiana*, II-2 : *Il Seicento e il Settecento* (Milano 1948) 643-648.
A. GARCÍA BERRÍO, *B. Gracián y E. Tesauro: Confrontación de sus obras teóricas*, in *España e Italia ante el conceptismo* (Madrid 1968) 79-135.
H. HATZFELD, *Three National Deformations of Aristotele: Tesauro, Gracián, Boileau*, in *Studi secenteschi*, 2 (1961) 3-21.
G. R. HOCKE, *Die Welt als Labyrinth: Manier und Manie in der europäischen Kunst* (Hamburg 1957).
ID., *Il manierismo nella letteratura* (Milano 1965).
C. JANNACO, *Tradizione e rinnovamento nelle poetiche dell'età barocca*, in *Convivium*, 27 (1959) 652-658 (sul Tesauro, 659-663).
ID., *Il Seicento* (Milano 1973) 48-51.
K. P. LANGE, *Theoretiker des literarischen Manierismus. Tesauros und Pellegrinis Lehre der « acutezza » oder von Macht der Sprache* (München 1968).
G. MARZOT, *L'ingegno e il genio del Seicento* (Firenze 1944) 37-64 e 152-154.
J. A. MAZZEO, *Metaphysical Poetry and the Poetic of Correspondence*, in *Journal of the History of Ideas*, 14 (1953) 221-234.
K. H. MEHNERT, *Sal romanus und esprit français. Studien zur Martialrezeption in Frankreich des sechszehnten und siebzehnten Jahrhunderts.* (Bonn, Romanisches Seminar der Universität, 1970), policopiato. In particolare : *Martials Stellung in der manieristiche Poetik: Emmanuele Tesauro und Baltasar Gracián*, 146-155.

L. MENAPACE BRISCA, *L'arguta ed ingegnosa elocuzione. Appunti per una lettura del « Cannocchiale aristotelico»*, in *Aevum*, 43 (1954) 45-60.

G. MORPURGO TAGLIABUE, *Aristotelismo e Barocco*, in *Retorica e Barocco* (Roma 1955) 119-195.

M. NEUMAYR, *Die Schriftpredigt in Barock. Auf Grund der Theorie der katholischen Barockhomiletik* (Paderborn 1938) 139-143.

G. POZZI, *Note prelusive allo stile del « Cannocchiale aristotelico»*, in *Paragone*, 4 (1953) 25-39.

E. RAIMONDI, *Ingegno e metafora nella poetica del Tesauro*, in *Letteratura barocca* (Firenze 1961) 1-32.

ID., *Grammatica e retorica nel pensiero del Tesauro*, ibid., 33-49.

ID., *Una data da interpretare (a proposito del Cannocchiale aristotelico)*, ibid., 51-75.

ID., *Un esercizio petrarchesco di Emanuele Tesauro*, ibid., 77-94.

ID., *Aspetti del grottesco barocco: dal Tesauro al Frugoni*, ibid., 95-139.

ID., *Avventure del mercato editoriale*, in *Anatomie secentesche* (Pisa 1966) 102-109.

M. A. RIGONI, *Tesauro, Emanuele*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, III (Torino 1973) 488-496.

ID., *Impresa*, ibid. II, 340-343.

J. ROUSSET, *La littérature de l'âge Baroque en France: Circé et le Paon* (Paris 1954) 187-189.

C. TRABALZA, *La critica letteraria nel Rinascimento* (Milano 1915) 298-303.

Trattatisti e narratori italiani del Seicento, a cura di E. RAIMONDI (Milano-Napoli 1960) IX-XI, 1-106.

P. TUSCANO, *Appunti sulle prime stampe del « Cannocchiale aristotelico» di Emanuele Tesauro*, in *Giornale storico della letteratura ital.*, 94 (1977) 562-572.

C. VASOLI, *Le imprese del Tesauro*, in *Retorica e barocco* (Roma 1955) 243-249.

6. Su *La politica dell'Esopo frigio*:

A. GAROSCI, *L'« Esopo politico» di Emanuele Tesauro*, in *Studi piemontesi*, 1 (1972) 137-149.

7. Riguarda l'opera « apologetica»:

M. L. DOGLIO, *Una « Apologia» inedita di Emanuele Tesauro: l'« Italia Vindicata»*, in *Lettere italiane*, 29 (1977) 59-69.

8. Rimanda alle *Inscriptiones*:

A. GRISERI, *Le metamorfosi del Barocco* (Torino 1967) 147-178.

9. Per l'epistolario tesauriano edito:

G. CLARETTA, *Storia della reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia*, II (Torino 1869) 456 nota 1.

V. PROMIS, *Lettera inedita di D. Emanuele Tesauro* (Torino 1886). (Estr. dagli *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XXI).

A. NERI, *De minimis* (Genova 1890) 200-201.

DERVIEUX, 656s, che cita e riporta parzialmente alcune lettere.

Vedi anche la lettera pubblicata sotto, App. V.

APPENDICE

I. - GIUDIZI RIPORTATI DAI « CATALOGHI TRIENNALI » SU EMANUELE TESAURO.

La valutazione complessiva del soggetto, riportata nel « catalogo secondo » dei cataloghi triennali, seguiva questo schema: *Ingenium - Iudicium - Prudentia - Experientia - Profectus in litteris - Complexio naturalis - Talentum* — Indichiamo prima d'ogni valutazione il luogo e l'anno di redazione.

Milano 1615, ARSI, *Med. 48*, f. 106v, n. 89: « Ingenio bono. Cetera levis. Complexio multum sanguinia. Aptus ad studia et conciones ».

Cremona 1619, *Med. 48*, f. 177, n. 10: « Ingenii valde boni. Iudicii mediocris. Prudentiae politicae, sed non spiritualis. Rerum habet copiam pro aetate. Complexionis mixtae cholera et melancholia. Talentum habet pro litteris humanioribus, sed inficit nimia italicorum carminum scriptione; item pro concionibus, nisi verborum fuco et sermonis vanitate sibi gloriam quaereret, non auditoribus spirituale bonum ».

Napoli 1622, *Neap. 81*, f. 327v, n. 69: « Est boni ingenii. Iudicii, prudentiae et experientiae mediocris. Bene profecit in litteris. Est complexionis sanguineae. Talentum habet ad litteras humaniores docendas et ad concionandum ».

Milano 1625, *Med. 49*, f. 15, n. 30: « Priora tria bona. Experientia pro aetate. Profectus valde bonus in speculativis et litteris humanioribus. Complexio sanguinea vergens ad cholericam. Aptus ad concionandum, docendas scientias speculativas et rhetoricam ».

Arona 1628, *Med. 49*, f. 105v, n. 23: « Optimum. Modicum. Mediocris. Nulla. Superat mediocritatem. Sanguinea. Ad concionandum, ad docendum omnia ».

Torino 1633, *Med. 49*, f. 225v, n. 12: « Ingenio acri. Iudicio item. Prudentia perturbationibus animi nimiaque calliditatis professione corrupta. Ad philosophica et theologica non ita bonus; in humanioribus melior, itemque in concionibus, si fervor accedat ».

II. - P. DECIO STRIVERIO, ISTRUTTORE, A P. MUZIO VITELLESCHI, GENERALE.

Sezze, 20 agosto 1623. ARSI, *Neap. 195*, f. 73rv.

Molto reverendo padre nostro in Christo, Pax Christi.

Avvicinandosi il fine del 3° anno, e dovendosi, secondo l'ordini, dare informatione al p. provinciale [...]. Accenno a vostra paternità che il f. Emanuele Tesauro ha dato molto poca sodisfattione, e vi si notano molte cose rilevanti, delle quali è necessario sia informata la paternità vostra. E se bene potrò accennarli li capi principali, non dimeno li particolari per copia li sanno questi padri napolitani, massime il p. Francesco Pappacoda, e questi ha difficoltà di dirli in particolare ad altri che a vostra paternità, temendo la lingua del f. Tesauro, per l'esperienza che ne ha havuta in Napoli et anche in Sezze. Il che succederebbe se detto fratello fosse avvisato de' particolari mentre stanno insieme in Sezze. Se a vostra paternità parerà bene, quando detti padri verranno a Roma per tornarsene a Napoli, potranno a bocca informare vostra paternità più piena-

mente, et io v'aggiungerò la mia informatione delli capi principali. E questo modo mi pare più sicuro e quieto, supposta la | notitia che ho de' particolari.

Aggiungo per informatione di vostra paternità che, come il p. Gio. Batt.a Gabrieli, che hora è ministro, e 'l p. Curtio Mariotti hanno mostrato di proteggere detto fratello, la loro informatione è degna di consideratione. Né occorrendomi per hora altro, starò aspettando l'ordine di vostra paternità del modo si debba tenere.

Con raccomandarmi alli suoi santi sacrificii ed orationi.

Da Sezze, 20 d'agosto 1623.

Di vostra paternità servo indegno e figlio in Christo,

Decio Striverio [248].

III. - Lo stesso al medesimo.

Sezze, 11 settembre 1623. ARSI, *Neap. 195*, f. 71rv.

Molto reverendo padre nostro in Christo, Pax Christi.

Accennarò con questa brevemente quel che s'è notato nel f. Emanuele Tesauro, venuto da Napoli al 3° anno.

Da principio ha mostrato di stare mal volentieri al 3° anno e di non meritare questa penitenza, havendo già sodisfatto in Napoli; la conseguenza è stata di non essersene aprofittato.

In varii raggionamenti e publici e privati mostra alienatione da alcune nationi, come da genoesi, spagnoli, Casa d'Austria e napolitani in generale, et in particolare da alcuni, come da p. Carlo Sangri, dal p. Eligio della Marra, del quale, quando intese ch'era stato avvisato per legger teologia, mostrò di sentire che non era idoneo, e che ringratiava Dio di non trovarsi in Napoli. Quando il p. Girolamo Sersale fu chiamato a Roma da vostra paternità, disse che, sotto titolo di far renuntia, era andato per procacciarsi qualche lettura.

In generale, è libero e sciolto di lingua, e facile in sparlare e censurare.

Mostra alterezza e presuntione, contende arditamente con sacerdoti e persone più dotte di lui, non volendo cedere.

Quando se li <è> voluta dare qualche penitenza, si scusa, e nega cose certe e riferite dal compagno [249] dell'instruttore, secondo l'obbligo dell'offitio suo. Quelle poche volte ch'è stato paternamente avvisato dall'instruttore, s'è risentito, e detto che lo fa intisichire. Quando è stato avvisato da' superiori, è andato sospettando da chi l'habbino | potuto sapere, e con simili padri non ha parlato qualche tempo, né meno incontrandosi con loro li ha cavata la beretta, essendo fratello [250], e questo in particolare ha fatto col compagno dell'instruttore.

In generale, sotto titolo di poca sanità, è vissuto in molte cose a suo modo, né ha fatti alcuni esperimenti, né ha mostrato divotione o humiltà o desiderio d'approfittarsi, et ha mostrato d'intendersela più con alcuni

---

[248] Per la collocazione biografica di questo documento e dei due seguenti v. sopra, pp. 33-34.

[249] Cioè, aiutante.

[250] Secondo la 22a delle «Regulae communes», *Institutum*, III, 11.

padri e maestro del collegio che con li padri del 3° anno, che si può temere non l'habbi giovato.

Questo è quanto in sostanza m'occorre di dire a vostra paternità, alli cui santi sacrificii et orationi humilmente mi raccomando.

Da Sezze, 11 di settembre 1623.

Di vostra paternità servo indegno e figlio in Christo,

Decio Striverio

Il p. Pappacoda, caso che vostra paternità voglia rispondergli, desidera che la lettera sia inviata a me, acciò non si sappia da altri.

IV. - P. GIOVANNI BATTISTA GABRIELLI [251] AL P. MUZIO VITELLESCHI, GENERALE.

Sezze, 5 ottobre 1623. ARSI, *Neap. 195*, f. 75.

Molto reverendo in Christo padre nostro, Pax Christi.

Sono stato avvisato dal p. instruttore a scrivere alla paternità sua de' portamenti del f. Emanuele Tesauro; dal quale si è communemente dessiderata più cognitione della gravezza del suo mancamento ecc. 2° È stato troppo libero nel parlare, particolarmente contra i napolitani. 3° Si dessidera che habbi più concetto della Compagnia e della carità e giustitia de' superiori. 4° Se bene mostra in parole di ricevere a fine di bene gl'avisi, in fatti poi ne pigli'aversione contra chi l'avisa, e poco se n'emenda. 5° È molto tenace nelle determinationi; apprensivo sopra modo, massime nella cura della sanità, per la quale e per qualche realtà di male ha poco atteso agl'esercitii spirituali ecc.

Nel restante ha sopportata la mortificatione allegra e patientemente. Ha fatti gl'offitii humili e bassi con prontezza et applicatione. È molto spreggiatore di se stesso, facile a contentarsi, de costumi grave; e, per molt'altre buone qualità naturali, degno d'essere compatito e raccomandato alla paterna carità della paternità sua, come fo' di me stesso, dessideroso della sua santa beneditione.

Di Sezze, 5 d'ottobre 1623.

Di sua paternità servo in Christo e figliuolo indegnissimo,

Giovanni Battista Gabrielli

V. - EMANUELE TESAURO A P. MUZIO VITELLESCHI, GENERALE.

Frascati, 20 dicembre 1623 [252]. ARSI, *Rom. 117*, f. 53rv.

Molto reverendo in Cristo padre nostro, Pax Christi.

Già che non posso di presenza, vengo con questa a gettarmi a' piedi di vostra paternità, ringratiandola con tutto il cuore che si sia degnata mirar più alla sua sviscerata carità, che all'opere mie, havendo superato con le sue misericordie il mio peccato. Io non mi dimenticherò mai di haver da vostra paternità ricevuta spontaneamente tanta gratia, come

---

[251] Maceratese, era entrato nell'ordine a 18 anni nel 1606; il 2 febbraio 1624 diventava coadiutore spirituale; dopo esser stato molti anni rettore, morì in Macerata nel 1657.

[252] Vedi sopra, p. 34.

non potrò mai dimenticarmi di haverla sì indegnamente offesa. Et quante volte mi affliggerà la memoria del mio delitto, tante mi consolerà la memoria della sua indulgenza. Anzi, che a fuggir di qua innanzi le occasioni di offender Iddio et la mia religione, non havrò maggior stimolo dalla deformità delle mie colpe passate, che dalla facilità della paternità vostra in perdonarmele.

Ma per mettermi più in sicuro per l'avvenire et per non haver a pensar ad altro che a servir al Signore con tutte le mie forze, son necessitato a supplicarla di quella sola gratia che David penitente dimandò al Signore: *Ne proicias me a facie tua*, doppo haver ottenuta quella: *Averte faciem tuam a peccatis meis.*

Io veramente riconosco per singolar gratia da vostra paternità il ritornar a Milano; so che non meritavo tanto, et già m'ero preparato a un santo essilio in provincie forastiere; ma in ciò è degna di compassione la mia miseria: che l'andar in altre provincie mi è di gran vergogna, et il ritornar alla mia mi è di gran danno. Perché, sebene torno in quella città che riconoscerà le mie fatiche et ha mostrato d'amarmi assai, nondimeno torno in quel colleggio, onde, per le pregiudicate opinioni et parti, son volentieri partito, stimando men male il vivere tra forastieri con molti stenti, che in patria fra molte fattioni.

Ma perché io son indegno di vivere in colleggio romano fra' miei fratelli, mi offero dadovero a star per prefetto nel colleggio inglese, | o scozzese, per passar almeno quest'anno come in deposito; doppo il quale più volentieri anderò a finir gli studii a Milano. Massime che et la longhezza del viaggio mi toglie troppo tempo, et la malignità de' tempi mi pone in molti pericoli ne' viaggi.

Assecuro la paternità vostra che attenderò tanto a me stesso, che lo star questi pochi mesi in Roma et a me sarà utilissimo per viver sotto gl'occhi suoi, et agl'altri toglierà l'opinione ch'io ambischi tale stanza per ambitione. Né alla provincia di Napoli potrà parer fortunato il mio peccato, perché, oltre alla penitenza già fatta, mi vederà tale in Roma, che mi haverà più tosto compassione che invidia.

Padre generale, questo è il punto dal quale dipende o la mia felicità o la mia miseria, per molti rispetti e conseguenze che Nostro Signore mi fa conoscere: alla Compagnia sarò sempre più utile se vivo contento che misero; il mio contento nascerà non dal vedere le grandezze di Roma, ché son poco curioso, né dal volermi porre in publico teatro, ché so che non mi può essere se non di vergogna; ma dal vivere sotto gl'occhi suoi, non havendo altre informationi che le opere, né altre lettere che le parole.

Ho voluto scrivere queste cose a vostra paternità, facendomi animo a supplicarla di questa gratia, la gratia istessa che già ho ricevuta, confidato in quel sangue del Signore che promise alla Compagnia d'essergli propitia a Roma, che a me ancora costì sarà, più che altrove, propitio con la sua gratia. Al quale quando ciò non paia, il che conoscerò dall'oracolo della volontà di vostra paternità, mi mandi dove vuole; ché, dovonque sarò, canterò le sue misericordie, rimettendo ogni cosa alle sante orationi di vostra paternità, alle quali humilmente mi raccomando.

Frascati, 20 dicembre 1623.

Di vostra paternità molto reverenda humilissimo et indegnissimo figliuolo et servo nel Signore,

Emanuele Tesauro

VI. - [E. Tesauro,] Giudizio su due predicatori della Compagnia di Gesù, il p. Luigi Albrizzi[253] e il p. Angelo Orimbelli[254].

ARSI, *Med. 79*, ff. 208-209.

Chi è troppo sdrucciolo al promettere, suol essere lento all'esseguire; et io, che troppo presto a V. S. obligai la parola de dar il mio giuditio di questi due principi della christiana eloquenza, ho provata sì difficile l'essecutione, quanto mi parve facile la promessa. Imperciochè, se fra mille arti vulgari devesi prender giuditio da non vulgari in quest'arte, come nella lutta da un Agesidamo, negli edificii da un Spintaro, nelle scolture da un Policleto, nelle pitture da un Apelle; né a Hettore par dolce la lode militare se non di bocca di Priamo, nella militia lodatissimo; molto povero di giuditio mi mostrarei nel dar giuditio in quell'arte che, quanto in dignità è superiore alle altre, tanto si rende inferiore il mio

[253] Il p. Luigi Albrizzi nacque a Piacenza il 10 marzo 1579. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1594, e vi compì i suoi studi. Raggiunse presto fama di grande oratore. Scrive il Pirri che «dal primo quaresimale tenuto a Piacenza nel 1608, per ben 42 anni predicò nelle principali città d'Italia». Fu oratore a Roma l'anno santo 1625, e nominato predicatore del palazzo apostolico da Urbano VIII, e poi da Innocenzo X dal 1639 al 1651. Non gli mancarono critiche e denunzie per le sue tendenze politiche (vive simpatie per Odoardo Farnese, spiccata francofilia nel periodo del suo rettorato nel collegio germanico a Roma dal 1637 al 1642). Passò gli ultimi anni nel noviziato di S. Andrea al Quirinale a Roma, dove morì il 27 marzo 1655. Si hanno a stampa tre sue orazioni, le sue *Prediche* quaresimali edite più volte (Venezia 1645, 1659, 1665, 1671, 1676, 1677; Roma 1665), le *Prediche fatte nel palazzo apostolico* (Roma 1652; Venezia 1652, 1658, 1663), i *Panegirici sacri* (postumi, Roma e Venezia 1655). I contemporanei gli riconobbero doti oratorie eccezionali («nell'arte del dire e nella maestà del rappresentare incomparabile al suo tempo» — disse di lui Daniello Bartoli). «Fu un caposcuola» e godette di largo successo tra i giovani che lo imitavano, anche se il suo stile prestava il fianco a evidenti critiche. Non mancano nelle sue prediche «ridondanze retoriche, immagini ardite ed anche bizzarre», ma «v'è sempre una impostazione seria, logica, lineare; bella e interessante la trama, nutrita di dottrina teologica, scritturale e patristica». È tuttavia «probabile [...] che le opere a stampa raccolgano le espressioni migliori» della sua maniera di predicare. Cf. P. Pirri, *Albrizzi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II (Roma 1960) 59-60. L'Albrizzi predicò anche a Torino. Si veda ad es. la risposta del Vitelleschi (11 settembre 1621, ARSI, *Med. 24*, f. 504) alla richiesta del card. Maurizio; e la lett. del Monod (Torino, 21 marzo 1627, *Med. 95*, f. 86-86v) a Vitelleschi.

[254] Il p. Orimbelli fu meno famoso del p. Albrizzi, tant'è vero che nulla è stato stampato delle sue prediche. Notizie biografiche sulla vita, ma soprattutto sulla morte, ce le offre E. de Guilhermy, *Ménologe de la Compagnie de Jésus*, II (Paris 1894) 375s. Aggiungiamo qui alcuni dati biografici inediti. Nato probabilmente nel 1572 (viene detto di anni 50 alla data del 25 aprile 1622: ARSI, *Ven. 39*, f. 5, n. 6), a Verona, entrò nella Compagnia di Gesù il 12 settembre 1598, già con il dottorato *utriusque iuris*. Compì poi gli studi di filosofia e teologia, ed emise la professione di quattro voti il 25 aprile 1613 (ibid.). Sostenne alcune cariche di governo, (ad es. fu per 5 anni rettore a Ferrara e Bologna: ibid., f. 73, n. 1, che riporta queste informazioni nell'anno 1625). Il catalogo triennale (cat. secondo: *Ven. 39*, f. 73, n. 1) del 1625, che lo dice buono di ingegno, di giudizio e di forze («robustus», si precisa nel catalogo del 1622, ibid., f. 5), collerico e sanguigno di complessione, di molta esperienza, con buona preparazione letteraria, riconosce la sua attitudine alla predicazione. E in effetti nel 1628 (ibid., f. 172, n. 3) aveva già al suo attivo venti anni di predicazione. Predicatore certo di talento, oltre che uomo di virtù, appare richiesto (la documentazione è solo indicativa ed incompleta) dal rettore di Torino l'8 giugno 1629, a cui si risponde che «per la seguente quaresima è stato assegnato al duomo di Mantova» (*Med. 25*, f. 624), e ancora dal preposito di Genova il 28 giugno 1629 e viene promesso per il 1632 (ibid., f. 629); e ancora dallo stesso il 27 luglio 1629; la risposta è: «se viverà, come speriamo» (ibid., f. 634). Morì invece il 7 ottobre 1630, a Bologna — dove si trovava già dal 1628 (ibid., f. 172) —, «in servitio infectorum», di peste, ad appena 58 anni (ARSI, *Hist. Soc. 45*, f. 7v).

ingegno, et de que' due personaggi che con l'istessa felicità spennate hanno l'ale della speranza et aggroppate le lingue degli arroganti.

Alessandro, perché haveva miglior peritia dell'uso della spada che de' pennelli, e di pinger il suolo col sangue humano che colorir le tavole con l'humane figure, fu deriso da' fanciulli mentre nel dar giuditio di due ritratti lodava il diffettoso e censurava il perfetto; et io più ragionevolmente sarò schernito da' savii se presumo fraporre il mio parere a queste due perfettissime idee che, come ha trapassati gl'amplissimi termini dell'opinione, così han prescritte angustissime le mete al giuditio. Sono questi due splendidissimi lumi, anzi soli, che, ricreando gli occhi delle generose aquile, sforzano gl'occhi delle vilissime nottole; due fulmini dell'eloquenza, che in un colpo atterrano il vitio con la face e spaventano l'invidia col tuono; gemine colonne che, porgendo più oltre delle stelle, pongono il *non plus ultra* al ben dire. Sì che, se di questi due saviissimi oratori io, d'arte e d'isperienza remotissimo, osassi temerariamente farmi giudice, potrebbesi a me ragionevolmente dire ciò che a' greci disse Anacarsi: *Oratores apud vos sapientissimi sunt, iudices stulti.*

Per queste cause, son stato longamente incerto se io dovessi imitare il vergiliano Palemone che, confessando sé non esser atto a decidere la canora contesa de' due pastori, dichiarolli o tutti due vinti o tutti due vincitori; overo Buna ateniese che, posto giudice fra' calcedonii e gli elei, per sì lungo spatio prolungò la sentenza, che gli compromessori si dimenticorno della lite.

Ma, per l'altra parte, gli è pur certissimo che non vi è arte della quale nessuno possa più agevolmente dare giuditio, che questa dell'eloquenza; anzi, che dove l'altre rifiutano il parere degli ignoranti, questa sola par che rifiuti il giuditio de' dotti. Ennio nell'ingrandir la facondia di Cetego potea recarne il sentimento de' savii et anche il suo; pure il testimonio del volgo ne trasse: *Dictus ollis popularibus olim flos delibutus populi suadaeque medulla.* Et il prencipe dell'eloquenza latina, della contesa fra Demostene et Eschine arbitri non vuole <che> gli orecchi de' popolari.

E veramente se, come insegna Aristotele, il fine intrinseco dell'oratoria prendesi da gl'uditori, e non da i pochi, ma dalla moltitudine, che di alcuni più dotti e di molti più rintuzzati ingegni si compone; chiaro sta quelli stessi dover essere giudici dell'oratore, che sono gl'oggetti dell'oratione. E questa è la cagione che de gl'oratori più spesso accertano gl'empirici, per così chiamare quelli che dall'isperienza de' popolari sintomi attingano i precetti del dire, che i metodici e rationali che i suoi precetti da più alte fonti dell'arti sottilmente derivano. Dal che si può conoscere quanto sii incerta la fortuna degl'oratori, che ha per teatro un mar ondeggiante senza riposo, per giudice un corpo smisurato senza capo, per premio una voce confusa della chiurma senza certezza. Risolvomi adunque, per isdebitarmi con V. S., riferir il giuditio del popolo in questo sì nobil confronto, volendo più tosto essere tenuto essatto osservatore de gl'altrui pareri, che superbo ammiratore del mio. Oltre che, essendo anch'io uno del volgo, stimerò entrar per la mia parte in questo giudicio, mentre ridico il sentimento de' vulgari.

In due modi suole il popolo dar giuditio de gl'oratori: l'uno nella frequenza e concorso, l'altro nelle voci et applausi; et in due classi di persone principalmente il popolo si divide: intelligenti et ignoranti; che perciò nel cimento di Apolline e Marsia fingonsi giudici Minerva e Mida: Minerva per la finezza dell'ingegno, simbolo de' dotti; Mida per gl'orecchi animaleschi, simbolo de' più sciocchi.

Né quella division del popolo in primati et ignobili sarà per hora molto a proposito, conciosia che ancor sotto manti reali si annidano spesso animi plebei, e sotto rustici saii sottilissimi ingegni stan ricoverti; che però Mida, come habbiamo detto, non lasciò d'esser preso per tipo de' plebei, con tutto che fosse incoronato signore di Lidia.

Sonvi pur anche i mezzani, che, a guisa d'uccelli amfibii, non tanto giacciono a terra che non s'alzino alquanto in aere. Ma questi nell'udienze (che non supponiamo già per hora di insensati e stupidi, né di Aristoteli e Platoni) all'uno o l'altro de' due generi agevolmente si riducono.

Ben è | vero che, come i nobili e generosi, per l'inclinatione naturale e per le commodità de' studii e di conversationi, debbonsi supporre più intelligenti e giuditiosi che i mecanici e plebei; così del giuditio della maggior parte de' nobili, come de' dotti et intelligenti, ci varremo.

Hora, per riferire partitamente i pareri di ciascuna predica nella prima settimana dati dal popolo, scesero nell'arena questi due valentissimi atleti alla prima domenica di quaresima secondo l'uso di Milano, ambi con chiarissima et ammirabil fama, et alla fama ugual aspettatione. Et come, all'hora che compaiono in cielo due soli, siegue nell'aria un dubbioso mormorio et un vicendevole parteggiare di contrarii venti; così, al comparir di questa già tanti anni desiderata parilia, diversi pensieri, e fra sé contrarii, et ambigui conflitti di popolari opinioni si udivano. Poiché, come già furono entrambi in diversi tempi da questa città uditi, non mancavano all'uno et all'altro i parteggiani.

Fu il p. Orimbelli honorato di due cardinali, Borromeo e Spinola, hebbe il clero ordinario e nobili assai, che col numero de' popolari stendevano l'auditorio fino alla 2.da colonna, che vuol dire auditorio di sette mila persone. S. Fedele hebbe sei senatori e principali cavaglieri della città, moltissimi dottori del colleggio; e l'universale dell'auditorio, nel quale pur una cappa di colore si vedeva, così subito empì tutti gli angoli della chiesa, che non vi poteva entrare il vento.

Al duomo furno contate 10 carozze; a S. Fedele ne contai 68, al bel principio.

Discorse il p. Orimbelli del non differir la penitenza; discorse il p. Albritio delle tre principali tentationi del demonio.

Quello, come dicono, con ottima voce e presenza benignissima, entrando alla scoperta nel suo discorso con bei passi de' santi padri e frequenti acuti peregrini concetti, vestiti di gratia et avvenenza di schiettissime parole, e poi ardendo mirabilmente nel dire, legò gli animi perturbati e ne gl'occhi di molti addusse le lacrime. Questo tutto per altro capo ammirabile si stimò, cioè per la maestà e mirabile accoppiamento di tutte l'oratorie perfettioni nella presenza, nel gesto, nella canora voce, nella fedeltà di obedientissima memoria; con leggiadra ma grave introduttione, uscendo quasi dal porto, in tre amplificationi maestosissime et abundantissime diede le vele; raccogliendole poi et accostandosi alla moralità, mostrossi altretanto demostenico in convincere, quanto tulliano nell'essaggerare.

Gli applausi destati nella città dall'uno e dall'altro fecero di tutt'e due invaghir il popolo, che, non potendo nell'uno insieme e l'altro luogo trovarsi, stava come ferro tra due calamite, o calamita tra due poli.

Il lunedì hebbe il p. Orimbelli gli medesimi cardinali, poiché il s. cardinale Spinola, stando già in procinto di partire, la stessa mattina vuolse portar seco ancor questo viatico; il popolo crebbe in più di mille persone, ma molti de' nobili desiderorno udire il p. Albritio per alternare; parlò

della gloria con essaggeratione[a] perpetua et acutissimi concetti, ben distessi et intelligibili; andavano esclamando i popolari et dicendo non haver mai udito tal huomo. Il padre Albritio parlò del giuditio, e, doppo haver, con vive et eloquenti imagini poste davanti a gl'occhi, fatto entrar negl'animi un maraviglioso spavento, introdusse un'anima che al divino tribunale leggevasi per se stessa il processo nella sua conscienza, e con horribil sentenza si condannava: invention così straordinaria e così espressa, che fece cambiare l'auditorio di colore. Non parea che potessero crescer più gl'uditori, ma molto si augmentò in qualità; e più moltitudine restò fuori dalle porte. Ambigui ancora di tutti due furono gl'applausi. Del p. Orimbelli disse il cardinale Borromeo che havea trovato un predicatore secondo il suo cuore. L'istesso del p. Albritio dissero due senatori, che per la grande frequenza non hebbero luogo da sedere; un di questi fu il signor senatore Bellone, di tanto giuditio quanto credito, che soggionse parergli un sogno il poter udir quel huomo che tanti anni desiderava d'udire.

Il martedì, giorno critico, per tenersi tribunali, sminuì l'auditorio del p. Orimbelli più di due milla persone, mancandogli ancora in buona parte la nobiltà et i cardinali. Essaggerò con perpetua gradatione la sacerdotale dignità, apportando robba incredibile, con semplice e candida espressione [f. 209] et gratiosi et faceti concetti. Si rarefece ancora l'udienza del p. Albritio, però fu tutta scielta e fiorita così d'huomini come di donne. A proposito del tempio, mostrò quanta cura debbasi tenere del tempio dell'anima; e, scendendo alla moralità et applicatione a tutte sorti di persone, con eloquenza avvivata da energia grandissima convinse e compose.

Mercordì parve che accrebbero l'udienze come prima, però in duomo mancorno molti di qualità, che, come allettati da quel aureo fiume del eloquenza albritiana, lasciorno gli scanni a più basse persone, tanto più che da questa predica cominciò a deteriorare la voce del p. Orimbelli per l'arteria inasprita da soverchia infiammatione. Et, all'incontro, al p. Albritio, nel trattar di questa predica della gratia dottissimamente et efficacissimamente, parea che la gratia e la lena mirabilmente crescesse.

Il giovedì, con egregie e chiare vivezze di concetti e similitudini, e poi con una contention di affetto straordinaria, essortò il p. Orimbelli a far ogni sforzo per far acquisto della gloria. Et il p. Albritio, con sollevato ma ordinato discorso, provò che tutti i mali di corpo, di fortuna ed animo dalle contaggiose scaturiggini del peccato derivano; indi così fervide invettive sparò contro coloro che nello svolgersi dattorno il peccato son lenti, che fe' tremar il cuore a molti e risolversi, come si vide in effetto, di generalmente confessarsi.

Il venerdì trattò il p. Orimbelli copiosissima et alta dottrina della gratia con ameno et popolarissimo stile; trattò il p. Albritio se maggior sia il numero de' salvi che de' ributtati alle fiamme. Si stabilì l'auditorio di tutti e due, in questa predica, nella forma che hora persevera: cioè nel duomo si trova ordinariamente il signor cardinale col clero, pocchi nobili e questi assai serii e maturi, pocchissime donne et va in conseguenza pochi cavaglieretti, ma molta gente mezzana e molti religiosi, ma moltissima plebe mecanica, fino al numero d'otto mila persone; la quale udienza è però molto minore di quella che haveva in duomo [*sic*] il p. Albricio, il quale hora d'ordinario ha ne' coretti i primati della città, spesso

[a] *segue* e *inutile.*

il governatore, la chiesa quanto può capire, e, quanto può esser veduto fuori dalle porte della chiesa, le principali signore, la gioventù de' cavaglieri, e nobili giurisconsulti, e gli tribunali quando sono di libertà.

Ci sarebbero ancor due punti da scriver, cioè in che consista la diversità d'ambedue i predicatori e qual modo paia migliore, e se potria alcuno esser eccellente nell'uno e nell'altro modo. Ma perché et non fanno tanto a proposito per dar raguaglio de' predicatori e perché è cosa assai lunga, io la tralascio [255].

VII. - Relazione del p. Noceto sul giuramento fattogli fare dal f. Tesauro [256].

ARSI, *Med. 94*, ff. 155-156.

Essendo solito Emanuel Tesauro di parlar poco consideratamente d'ogni sorta di persone, massimamente de' superiori, et in particolare del p. Claudio Aquaviva di felice memoria, con dire che tutti adesso, come detto padre, governano con spirito politico, portandosi l'uno l'altro e difendendosi etc. per mantenersi in governo etc.; il fratello Bartolomeo Pensa, che in mia compagnia sentì una volta questo discorso di bocca del detto Emanuele, se n'offese assai, onde scandalizzato mi disse che s'egli fosse stato o più tenero d'età o più giovine nella Compagnia havrebbe ricevuta una pessima impressione più di quello ch'egli mi sapesse mai dire nell'animo suo; però mi pregava ch'io volessi dar parte al p. rettore di ciò ch'havevamo udito con nostri orecchi. Andai dal p. rettore il quale volle, come mi disse, parlare ancora a Pensa, et il detto p. rettore m'affermò di sapere queste e molte altre cose di Emanuele da ben 10 altre persone. Dopo alquanti giorni credo per l'aviso fattoli, sospettando di me, Emanuele mi venne a trovare con dirmi le seguenti parole formali: « P. Noceto, per l'amicitia che è tra di noi, voglio dirle una parola confidentemente. Da un suo grand'amico m'è stato detto, per cosa certa, che V. R. mi tradisce, che però io non mi devo fidare di lei; la mi sente e poi m'accusa. Io a questa persona ho detto che bisogna ben dire che se V. R. mi ha accusato, è molto fuora di sé e di discorso; e non ho voluto credere una tal cosa. Però haverei a caro che | V. R. mi dicesse schiettamente se lei mi ha accusato, perché, non essendo così, io saprò donde vien la cosa, ecc.». Io gli dissi, con equivocatione, che non l'haveva accusato, intendendo nell'animo mio, contra ragione e verità, non dovendo egli essere invitus rationabiliter, ecc. Anzi soggiunsi che io haveva a fare assai a casa mia, ecc.; e che più tosto mi dubitava di lui ch'ei non m'havesse accusato di certe cosucce, ecc. Egli subito fece questo giuramento volendoglielo però io impedire: « Giuro a V. R., per quel Dio trino et uno che credo, che non ho accusato V. R. di nessuna cosa. Voglio bene che V. R. ancora mi giuri di non havermi lei accusato». « Non s'usano, dissi, queste cose tra gli amici e vi deve bastare il mio detto». Egli mi faceva tuttavia instanza; et io mi scusava con dire che i giuramenti non si danno a' galant'huomini, e che a me sempre è sospetto chi giura, ecc. « Insomma, disse egli, a me torna molto il conto che V. R. mi giuri di non havermi accusato e voglio che la mi faccia per ogni modo questo servitio di giurare, perché io so bene quel che dico». Io ad excutiendam hanc molestiam et hominem dimittendum, che per più di 3/4

---

[255] Per la collocazione biografica del documento vedi sopra, p. 36s.

[256] G. B. Noceto, genovese, era professore nel collegio di Brera. — Vedi sopra, p. 38.

d'hora dopo l'essame della sera mi stava tormentando, dissi giusto così: « Se volete ch'io vi giuri, io giuro che non v'ho accusato » ; non intendendo mai nell'animo mio di giurare, massime che non nominava Dio, et ipsum detuleram tantum, non accusaram. Parve che si partisse da me sodisfatto ; ma in meno di due giorni sparse per tutto il collegio, et anche nella casa di S. Fedele [f. 156] fu saputo da molti, che la nation genovese haveva accusata la piemontese, e che mi haveva dato giuramento sopra questo e che bisognava guardarsi da i due, Noceto e Pensa, come da due persone così fatte ; in somma, ci ha fatto tenere per due spioni e traditori dell'amico, ecc., la qual cosa ci ha dato grandissimo disgusto. Dal'hora in qua, che fu il giorno di S. Barnaba [11 giugno] egli non mi saluta più, e di ciò molti se ne sono accorti ; e quel che più mi dispiace, è che molte e molte volte da me salutato non mi ha reso il saluto ; e peggio è che avisatone e dal p. Costanzo e poi dal p. rettore nega, e dice che vi farà riflessione ; e sempre fa alla peggio.

VIII. - P. Pietro Monod a p. Muzio Vitelleschi.

Torino, 1 giugno 1626[257]. ARSI, *Med. 95*, f. 47.

Admodum reverende in Christo pater, Pax Christi.

Unde acceperit paternitas vestra alium a p. Albricio aut uno aliquo e nostris destinatum esse concionatorem in annum proximum pro domo seu cathedrali taurinensi, coniicere non potui ; certum est unius esse serenissimi ducis illic concionatorem constituere, is autem serenissimae dominae id postulanti libentissime annuit, et non ita pridem mihi confirmavit, se peroptare ut p. Albricius veniret, quare paternitas vestram precor ut eorum votis favere satis velit : nam, quod ad serenissimum principem cardinalem spectat, nullam in re fore moram arbitror, scripsi enim ad eum quid hic super hoc negotio actum esset.

Cogor iterum molestus esse pro magistro Emanuele Thesauro, ut paternitas vestra indulgentia illa sua uti velit, quam tot experti sunt, qui adeo graviter deliquerant, ut etiam a Societate deiici mererentur, quos tamen paterna benevolentia sublevandos paternitas vestra humanissime iudicavit. Iam diu est quod poenitentiam, et quidem satis gravem, agit Emanuel, et scribunt nostri monregalenses ipsum se valde religiose habere ; episcopus autem illius civitatis, qui eum per quadragesimam frequentes sermones habentem audivit, tam multa hic de eius eloquentia retulit, ut iam satis ad eum audiendum incensos valde insuper accenderit.

Accedit quod serenissimus dux historiam familiae suae depingendam curavit, singulis autem tabellis elogia apponi desiderat, qualia Emanuel Caesaribus fecit et publicavit, ac iam aliqua ipse iussus elaboravit misitque ; sed cum identidem aliqua mutanda, demenda, adiiciendave sint, ut satisfiat duci singula anxie examinanti, optat sua celsitudo isthic illum habere ad manum anno proximo, ut commodius eius opera uti possit, idque a reverendo patre provinciali postulabit omnino. Videat itaque paternitas vestra quam difficile fieri poterit ut excusationem inveniam apud dominam, cur non similiter hic concionetur atque hoc anno concionatus est apud monregalenses.

[257] Per la collocazione biografica di questa lettera, vedi sopra, p. 46s.

Quod autem obiici posset scholae faciendae illum isthic destinari posse, locum omnino habere non potest : nam, cum picturae illae sint in arce rivoliensi, sex ab hinc milliaribus, ubi frequentissimus est serenissimus dux, necesse erit ut identidem Emanuel eo divertat, ut de illis elogiis cum eo conferat ; quod facere nullo modo posset si scholae addictus esset. Paternitatem itaque vestram, quam demississime possum, obsecro ut his circumstantiis consideratis benignitatis suae maiorem quam summi iuris rationem habere velit, meque ab his liberet angustiis, in quas negotium istud alioqui omnino me coniiciet, cum paternitatis vestrae mandatis obedire statuerim tum in hac tum in omnibus aliis rebus ; aliunde vero non unum scopulum circumspiciam, in quem facile allidere possim. Faciat divini Spiritus aura, quae his festis diebus omnes afflat, ut paternitas vestra exorari se patiatur.

Admodum reverendae paternitatis vestrae humillimus in Christo servus et filius

P. Monodus

Taurini, 1 iunii 1626.

RESUMÉ

Emanuele Tesauro (1592-1675), comme théoricien de la métaphore, est une figure centrale du baroque littéraire italien. L'article, en ressemblant la documentation abondante mais fort dispersée de l'ARSI, illustre, en particulier, les années qu'il vécut dans la Compagnie de Jésus (1611-1635), période jusqu'ici peu et mal connue. Ce qui nous offre en passant un coup d'œil sur la vie interne de l'ordre.

Elève des jésuites à Turin, il entre au noviciat à Gênes (ou Arona), poursuit à Milan ses études de rhétorique et de philosophie, avec un an d'interruption (1615-1616). Il enseigne la rhétorique à Crémone, puis à Milan (1618-1621), commence le cours de théologie à Naples, subit un an de punition au collège de Sezze (1622-1623), continue à Milan et achève au collège de Mondoví (1625-1626). Demandé comme épigraphiste par Charles Emmanuel I, il passe un an à Turin et obtient finalement, sur l'intervention pressante du Cardinal Maurice de Savoie, l'ordination sacerdotale toujours différée. Il fait à Arona son Troisième An de probation, séjourne brièvement à Novara comme prédicateur, puis à Milan avec le même office, passe à Turin les années 1631-1635 comme directeur d'études au collège et prédicateur de la princesse Christine à la Cour. C'est alors qu'éclate le conflit, pas uniquement littéraire, avec le Père Pierre Monod, conseiller politique de Victor Amédée I, jadis son protecteur. Il signe son renvoi de la Compagnie le 16 juin 1635, et rejoint presque aussitôt en Flandre le prince Thomas de Savoie, fugitif au service de l'Espagne.

Homme inquiet, et en ce sens fils de son siècle, Tesauro conserva toujours les caractères d'une « nature hardie », irrégulière et un peu rebelle. Dans l'ordre, il vécut constamment sous la menace d'un renvoi, soit à cause d'accidents particuliers (une satire politique en 1615, une sérieuse incartade — « scappata » — en 1622, la terrible dispute avec Monod en 1633), soit pour son comportement général, incapable qu'il était de supporter la discipline religieuse. Durant sa vie de jésuite, il révéla les dons qui firent de lui un rhéteur raffiné, d'une intelligence vive et plein d'imagination, et un littérateur polyvalent. Comme rhéteur, il eut à enseigner

et à prêcher. Après le brillant début de Crémone, il se distingua dans la prestigieuse chaire de rhétorique de Bréra, et ce furent des années précieuses pour la gestation de l'œuvre maîtresse du «concettismo» italien, *Il cannocchiale aristotelico*. Dignes de mémoire également sa copieuse production mineure, rassemblée dans le volume *Inscriptiones*, dont l'importance sociale est notable, ses œuvres dramatiques (*Il libero arbitrio*, *Hermenegildus*) et ses discours académiques (*La gigantomachia*, etc.).

Déjà à partir des années de sa théologie, son activité d'orateur sacré est bien documentée. Il y obtint aussitôt le succès, mais, une fois destiné à cette carrière, attiré sans doute davantage par la vie à la cour, il manifeste une grande difficulté à se conformer aux cadres d'une prédication méthodique, surtout pour le Carême. Il ne nous reste de lui que trois petits volumes de *Panegirici* (une première édition partielle en un volume est de 1633). Il s'y révèle plus porté à la rhétorique sacrée qu'à l'éloquence sacrée, à laquelle il tente d'appliquer sa théorie du «concetto predicabile».

Une fois sorti de l'ordre, il étendra son œuvre d'écrivain à l'histoire et à la philosophie, demeurant toujours centré, par intérêt et par engagement, sur la cour de Turin des ducs de Savoie.

Parmi les documents publiés en Appendice et qui se rapportent à certains moments importants de sa vie, signalons aussi (n. VI) la première rédaction de ce qui fut ensuite le discours académique intitulé *Il giudicio*.

DIE ÖSTERREICHISCHE JESUITENPROVINZ IM JAHRE 1773

EINE HISTORISCH-STATISTISCHE UNTERSUCHUNG

LADISLAUS SZILAS S.I. - Universität Innsbruck.

I

Die Aufhebung der Gesellschaft Jesu durch das Breve «Dominus ac Redemptor noster» Papst Clemens' XIV. vom 21. Juli 1773 war für Kirche und Welt von historischer Bedeutung. Nicht nur, weil sie einen der ersten Höhepunkte im Kampfe der Kirche mit den Machthabern einer neuen Welt darstellte, sondern auch, weil es das Papsttum selber war, das sich für die kommenden Auseinandersetzungen mit der Säkularisation einer seiner besten Stütze beraubte. Man braucht nur an das Unterrichtswesen zu denken, wo der Jesuitenorden neben anderen Schulorden und kirchlichen Trägern die Hauptlast trug. Nur zu oft geschah es, daß die Kirche jeglichen Einfluß auf die ehemaligen Jesuitenschulen verlor, die der Staat unter seine Aufsicht stellte, oder — will man einen modernen Ausdruck gebrauchen — verstaatlichte.

Die Kirche erlitt aber nicht nur im Unterrichtswesen große Einbuße, sondern ebensosehr wurde die Missionsarbeit — hauptsächlich in Asien und Amerika — für lange Zeit gehemmt und zurückgeworfen. Was Europa betrifft, bedeutete hier die Aufhebung des Ordens für die außerordentliche Seelsorge einen großen Rückschlag. Wohl arbeiteten vielfach die Jesuiten als Lehrer und Weltgeistliche weiter, aber es fehlte ihnen der entscheidende Rückhalt, den nur eine geschlossene Gemeinschaft bieten kann.

Über die Aufhebung der Gesellschaft Jesu, die politischen Hintergründe, Ursachen und Folgen wurde schon viel geschrieben [1]. Weniger erforscht ist dagegen, wer diese Jesuiten waren und was sie taten, als das Unglück über sie hereinbrach. Dies wollen wir nun untersuchen.

Bei dieser Arbeit konnten wir allerdings nicht den ganzen Orden berücksichtigen, sondern beschränkten uns auf die österreichische

[1] Die brauchbarste Darstellung ist immer noch die von L. von PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, Bd. XVI/1, 547-955 und Bd. XVI/2, 160-275.

Jesuitenprovinz. Sie war bei der Aufhebung zahlenmäßig eine der größten Provinzen des Gesamtordens, während ihr Gebiet verschiedene Völker mit sehr unterschiedlichen religiösen, kulturellen und sozialen Verhältnissen umfaßte. Diese Situation bedingte dann auch eine Vielfalt an Arbeiten in Schule und Seelsorge. Am Ende unserer Untersuchung sind wir überzeugt, daß die Ergebnisse über den Rahmen der Ordens- und Kirchengeschichte hinaus auch für die allgemeine Geschichte jener Staaten, die damals zur « Provincia Austriae» gehörten, von Interesse sind.

1. DIE QUELLEN

Als Hauptgrundlage dieser Untersuchung dienten die Kataloge der österreichischen Provinz. Es sind dies verschiedenartige Personenverzeichnisse, die in ihrem Ursprung bis in die Zeit der Ordensgründung zurückreichen. So lesen wir im achten Teil der Konstitutionen des Ordens, wo von der (gegenseitigen) Verbindung der Mitglieder untereinander und mit ihren Oberen die Rede ist, folgendes : « Zur besseren Information über alle soll alle vier Monate von jedem Haus und Kolleg dem Provinzial in doppelter Ausführung ein kurzes Verzeichnis geschickt werden von allen, die es in diesem Hause gibt, und denen, die todeshalber oder aus einem anderen Grund seit dem zuletzt geschickten bis zum Datum des vorliegenden fehlen ; es soll kurz ihre Eigenschaften nennen. Und der Provinzial soll auf die gleiche Weise dem General alle vier Monate die Abschrift der Verzeichnisse von jedem Haus und Kolleg schicken. Denn auf diese Weise wird man mehr Kenntnis von den Personen haben, und der ganze Leib der Gesellschaft wird sich besser zur Ehre Gottes unseres Herrn leiten lassen» [2]. Und weiter unten im neunten Teil, wo die Mittel behandelt werden, die dem Ordensgeneral in der Ausübung seines Amtes helfen sollen, ist angeführt, er solle : « ... ein Verzeichnis von allen Häusern und Kollegien der Gesellschaft mit ihren Einkünften» haben ; « und ein weiteres von allen Personen, die in jeder Provinz sind, nicht nur von den Professen, formierten Koadjutoren und approbierten Studenten, sondern auch von denen, die in der Prüfung sind ; und es sollen darin ihre Namen und Eigenschaften angegeben werden ; dieses Verzeichnis wird er, wenn es angebracht erscheint, jedes Jahr erneuern lassen» [3].

Aus diesen Vorschriften entstanden in der Folgezeit zwei Arten von Katalogen : der Jahres- und der Triennalkatalog.

[2] MI, *Const.*, p. VIII, c. 1, N. Die deutsche Übersetzung ist jewels von Peter KNAUER S.I., *Satzungen der Gesellschaft Jesu* (Frankfurt/M [2]1975).

[3] Ebd., p. IX, c. 6, n. 3.

1.1. Der Jahreskatalog

Statt viermonatlich begnügte sich die Ordensleitung mit dem Jahreskatalog, der auch Kurzkatalog genannt wurde. Er erschien im 18. Jahrhundert vielerorts schon gedruckt. Der offizielle Titel war immer: « Catalogus personarum et officiorum Provinciae N. Societatis Jesu pro anno X.», das heißt, Katalog der Personen und Ämter der Provinz N. der Gesellschaft Jesu für das Jahr X. Uns diente für die Untersuchung der letzte Katalog der österreichischen Provinz vor der Aufhebung der Gesellschaft, also der für das Jahr 1773. Er ist gedruckt. Da weder eine Druckerei noch ein Verlagsort darin angegeben ist, kann man annehmen, daß er in einer der drei Druckereien der Provinz angefertig wurde, wohl in Tyrnau, wo die größte und dem Provinzzentrum nächstliegende Druckerei war. Der Stichtag für die Abfassung ist sicher nicht vor Ende November 1772 anzusetzen, denn die chronologische Liste der in jenem Jahr Verstorbenen schließt mit dem 25. November. Wahrscheinlich war der Stichtag im allgemeinen der 30. November jedes Jahres, da drei im Jahre 1771 Verstorbenen, (und zwar am 29. November, 6. und 11. Dezember) noch hier angeführt sind, wobei der letzte in Wien verstarb und doch nicht im Vorjahrskatalog angeführt wurde. Die Blattgröße des Katalogs beträgt 32 × 20,5 cm. Er umfaßt 34 nur zum Teil numerierte Seiten. Diese sind größtenteils in zwei Spalten gedruckt; 55 davon sind numeriert. Auf der ersten Seite steht der oben angeführte Titel; gleich darunter — als « Spalte 1» numeriert, obwohl die ganze Seitenbreite bedruckt ist — sind der Provinzial, sein Socius und der Brudersekretär genannt. Anschließend folgen schon in zwei Spalten zuerst die Kollegien in alphabetischer Reihenfolge nach den lateinischen Ortsnamen; nachher ebenso die Residenzen und schließlich die Missionsstationen.

In den einzelnen Niederlassungen stehen an erster Stelle der Rektor in Kollegien oder der Obere in den anderen Häusern mit dem lateinischen Vornamen und dem Familiennamen, dann eventuelle andere Ämter, die er bekleidete und schließlich das Datum des Amtsantritts. Ihm folgt der Hausminister und nach diesem erst die Priester in der alphabetischen Reihenfolge ihrer lateinischen Vornamen mit dem vorangesetzten P. = Pater, ihre Arbeiten und Ämter in abgekürzter lateinischer Form. Nach ihnen sind die Magistri gruppiert, bezeichnet mit « M.» Sie waren Lehrer in den Schulen, aber noch nicht Priester. In den Studienhäusern für die — Scholastiker genannte — Ordensjugend, werden in einer hierarchischen Reihenfolge Theologen des vierten, des dritten Jahres usw. angeführt. Ihnen schließen sich unter dem Titel *Coadjutores* die Laienbrüder an. Die Summe der einzelnen Gruppen und die Gesamtzahl schließen das Verzeichnis jeder Niederlassung ab.

In Spalte 51 bis 55 findet man folgende Verzeichnisse: die katechetischen Missionare; die den einzelnen Häusern zugeteilten Missionare (*missionarii stationarii*); die eigentlichen Volksmissionare

(*missionarii Segneriani*); die Feldgeistlichen (ohne Standort, wohl aber mit dem Namen des Regimentes, wo sie dienten); die außerhalb der Provinz weilenden Provinzmitglieder; die Admonitoren und Konsultoren der Hausoberen und schließlich die im Vorjahr Verstorbenen mit Ort und Datum des Todes. Auf den letzten nichtnumerierten Seiten (S. 28-34) befinden sich der Index der Niederlassungen, sowie der der Personen in der alphabetischen Ordnung der Familiennamen, immer in drei Gruppen: Priester, Scholastiker, Brüder, mit der Spaltenzahl.

Diesen Katalog können wir am besten als Ämterkatalog bezeichnen, denn er führt nur an, was die Einzelnen zu tun hatten. Lebensdaten oder sonstige persönliche Angaben sind hier nicht zu finden.

1.2. Der Triennalkatalog

Der Triennalkatalog bekam seinen Namen von der Periodizität. Er wurde in der Regel in jedem dritten Jahr für die Ordenszentrale angefertigt, diente also der inneren Administration für die oberste Leitung der Gesellschaft [4]. Er umfaßte drei Teile: den sogenannten *catalogus primus*, *secundus* und *tertius*.

Der *catalogus primus* bringt die Niederlassungen und die Personen in der gleichen Reihenfolge wie der Ämterkatalog, nur sind die jeweiligen Mitglieder der Häuser mit einer laufenden Nummer versehen. Bei jeder Niederlassung steht am Anfang eine Zusammenfassung der durchgeführten Arbeiten, Zahl der Mitglieder und manchmal in einigen Sätzen Gründung und Geschichte des betreffenden Hauses. Anschließend folgen die Angaben über die einzelnen Jesuiten in sieben Spalten. In den letzten Jahren verwendete man schon vorgedruckte Folienblätter. Die sieben Spalten enthalten folgende Fragen:

1. Vorname, Name, Herkunft (*nomen*, *cognomen*, *patria*); 2. Geburtsdatum und Gesundheitszustand (*aetas*, *vires*); 3. Eintritt in die Gesellschaft, wo aufgenommen und Eintrittsdatum mit Angabe des Noviziates Tyrnau oder Wien (*tempus Societatis*); 4. Studien und Sprachkenntnisse (*studia*, *idiomata*); 5. Arbeiten und bekleidete Ämter in der Gesellschaft (*ministeria Societatis*); 6. erworbener Grad in den Studien (*gradus in literis*); 7. Art und Datum der letzten Gelübde (*gradus in Societate*).

Als Beispiel führe ich aus dem letzten Triennalkatalog vom Jahre 1770 die Angaben des berühmten Historikers und Quellensammlers István Kaprinai an:

1. 48 P. Stephanus Kaprinai Ungarus Ersekujvariensis.
2. Natus 1714. 12. August. Vires habet bonas.
3. Ad Societatem admissus Tyrnaviae, ingressus Viennae 1729. 14. Octobris.

---

[4] ARSI, *Austr. 24-121. Catalogi triennales 1584-1770.*

4. Absolvit philosophiam in Societate triennio Cassoviae, quadriennio theologiam Cassoviae et Tyrnaviae. Callet ungarica bene, germanica et slavonica mediocriter.
5. Docuit magister grammaticam, syntaxim Patakini et Agriae annis singulis. Poesim 1, alterumque rhetoricam Claudiopoli. Absoluta Neosolii tertia probatione egit concionatorem ungaricam an. 1 Nagybanyae, 2 Magno-Varadini, totidem Claudiopoli et Jaurini. Docuit Claudiopoli mathesim an. 2, 3 philosophiam ; 1 Agriae theologiam polemicam, 4 Cassoviae eloquentiam sacram cum historia ecclesiastica ; canones 2, scripturam 3 cum officio examinatoris iurati. Nunc agit historiographum hungaricum in annum quintum.
6. In Societate doctor philosophiae Claudiopoli, theologiae Cassoviae creatus.
7. 4 vota professus Claudiopoli 1747. 15. August.» [5]

Die Angaben sind meistens sehr gewissenhaft angeführt, nur im Katalog von Graz, wo ständig an die 120 Jesuiten weilten, wurden leider in den letzten Katalogen, immer wieder von der gleichen Hand geschrieben, die Angaben über die Sprachkenntnisse gänzlich weggelassen. Dem Katalog ist ein Personenverzeichnis in alphabetischer Reihenfolge der Familiennamen mit Seitenzahl und fortlaufender Nummer vorangesetzt.

Der *catalogus secundus* bringt eine kurze schematische Charakteritsik der Personen : ihre Klugheit, Urteilsfähigkeit, Begabung usw. In ihm sind keine Namen genannt, sondern nur Nummern angegeben. Um diesen Katalog benützen zu können, brauchte man den *catalogus primus*, wo die fortlaufenden Nummern der Jesuiten in den Häusern den Nummern des *catalogus secundus* entsprechen. Es ist klar, daß diese Kataloge nicht gedruckt wurden ; und ihre Benützung ist aus Gründen der Diskretion und der anvertrauten Geheimhaltung von seiten der Ordensleitung nicht erlaubt, obwohl diese Angaben nichts Verletzendes in sich haben. Sie enthalten nur das, was jeder vom anderen nach einigen Monaten gemeinsamen Lebens ohnehin weiß. Für unsere Untersuchung ist dieser Katalog völlig belanglos, wir erwähnten ihn nur, um zu erklären, was er beinhalte.

Der *catalogus tertius* bringt einen Bericht über die wirtschaftliche Lage der einzelnen Häuser.

1.3. Matrikelbücher der Noviziate

In der österreichischen Provinz gab es zwei Noviziate : in Wien und seit 1655 in Trentschin in Oberungarn. Lückenlos ist leider nur das Matrikelbuch von Trentschin erhalten geblieben ; dessen ersten Teil, der die Scholastikernovizen betrifft, hat im Jahre 1942 Antal Petruch veröffentlicht [6]. Die letzte Eintragung ist vom Frühjahr (?)

[5] ARSI, *Austr. 118*, 400.

[6] Antal Petruch S.I., *A trencséni jezsuita noviciátus évkönyve* [Matrikel des Trentschiner Jesuitennoviziates]. Jezsuita Történeti Évkönyv (1942) 266-477. (Publicationes ad historiam S.I. in Hungaria illustrandam. Fontes 6).

1772 : Josephus Zeller, der im Vorjahr sein Noviziat in Wien begann und von da nach Trentschin versetzt wurde. Die anderen im Jahre 1772 eingetretenen Novizen sind nicht mehr eingetragen. Die Gesamtzahl der Novizen im Matrikelbuch ist 1721.

Bei den einzelnen Personen finden wir folgende Angaben:

1) Name (*Nomen*)
2) Geburtsort und -land (*patria, natio*)
3) Geburtsdatum (*aetas in ingressu*)
4) Gesundheitszustand (*vires*)
5) Eintrittsdatum (*tempus quo ingressus est*),
6) wo aufgenommen (*ubi receptus*)
7) Beruf in der Welt (*professio in saeculo*)
8) Sprachkenntnisse (*quas linguas tenet*)
9) Gelübden (*vota*)
10) ob Konvertit (*an haereticus*)

Z.B. von István Katona, dem Verfasser der *Historia critica Regni Hungariae*, lautet die Eintragung im Jahre 1750 : « 1) Stephanus Katona. 2) Ungarus Bolykensis. 3) 1732. 13. Decembris. 4) Bonae. 5) 31. Octobris. 6) Neosolii. 7) Rhetor. 8) Latinam, Ungaricam bene, Slavonicam mediocriter. 9) —. 10) Semper Catholicus» [7].

Abgesehen von der Wichtigkeit der Daten, die auf die persönlichen Angaben der Einzelnen hin erfolgten, ist für uns die Rubrik acht, Sprachkenntnisse, besonders aufschlußreich, denn hier werden Sprachen genannt, die die Novizen zu Hause gelernt und gesprochen haben. In den Kollegien lernten sie weitgehend nur Latein. Ein Vergleich mit den Sprachkenntnissen aus den späteren Ordensjahren, die wir in den Triennalkatalogen finden, zeigt, daß in dieser Beziehung kaum Änderungen eingetreten sind. Eine Ausnahme bilden nur die aus Lateinamerika zurückgekehrten Missionare, bei denen Spanisch, Portugiesisch und Eingeborenensprachen verzeichnet sind, die wir aber in den weiteren Untersuchungen außer acht lassen werden.

Zu der Rubrik zwei: Geburtsort und -land (*natio*), ist eine Erklärung notwending. Die Frage lautet : bedeutet hier *natio* Nationalität oder Landeszugehörigkeit. Eine eindeutige Antwort kann man darauf nicht geben. Bei denjenigen, die aus der österreichischen Provinzhälfte stammen, bezeichnen die Eintragungen konsequenterweise die Landeszugehörigkeit : *Austriacus* stammt aus dem Erzherzogtum Österreich, *Styrus* aus der Steiermark, *Carinthus* aus Kärnten usw. Im südwestlichen Raum der Provinz kommen folgende Bezeichnungen vor — wir setzen in Klammern die laufenden Nummern des Matrikelbuches — : *Croata Zagrabiensis* (1703), *Illyrus Poseganus* (1650), *Italus Liburnensis* (1385). Anders lauten die Eintragungen aus Siebenbürgen : *Transylvanus Nyujtodensis* (1627), *Ungarus Transylvanus Zalathnensis* (1652), *Siculus Csikiensis* (1566),

[7] Ebd., Nr. 1328.

Transsylvanus Siculus (1527). Hier spiegelt sich die alte Tradition Siebenbürgens wider, derzufolge das Land durch Vertreter dreier Nationen, — der Ungarn, Sachsen und Szekler —, administriert wurde. Daher war es auch angebracht, daß ein Bulgare aus Siebenbürgen ausdrücklich vermerkt wurde als: *Bulgarus Hunyadensis* (1525). Bei den Ungarn kommen bis in die zwanziger Jahre des 18. Jahrhunderts oft Nationalitätenbezeichnungen vor, z.B. *Slavus Eperjesiensis* (755) und *Ungarus Eperjesiensis* (756). Später werden alle « Ungarn » genannt, es wird also die Landeszugehörigkeit berücksichtigt. Wahrscheinlich hing auch vieles vom eintragenden Novizenmeister oder seinem Stellvertreter ab. Deshalb sollte man vorsichtig sein, wenn man aus diesen Eintragungen Schlüsse ziehen will, wieviele Novizen sich zu welcher Nationalität bekannten, nicht wie es der Herausgeber des Matrikelbuches in seiner Einleitung gemacht hat [8].

Leider ist das Matrikelbuch des Wiener Noviziates nicht mehr erhalten. Für unsere Untersuchung diente im beschränkten Maß der Handschriftenband: *Examina candidatorum scholasticorum Societatis Iesu ab anno 1699 usque ad annum 1725* [9] für die im Jahre 1773 noch lebenden Jesuiten, die ihr Noviziat in den entsprechenden Jahren in Wien machten. Bei diesen *Examina* wurden die Kandidaten des Ordens nach einem vorgeschriebenen Schema befragt, damit man von ihnen ein erstes Bild hatte und feststellen konnte, ob ein allgemein kirchenrechtliches oder ordensrechtliches Hindernis für die Aufnahme bestände. Das Schema hatte achtzehn Fragen:

1) Name, Geburtsort, -land und -datum.
2) Familienverhältnisse.
3) Ob katholisch erzogen.
4) Berufsfrage.
5) Gesundheitszustand.
6) Äußere Erscheinung.
7) Studien.
8) Allgemeine Charakterisierung.
9) Sprachkenntnisse.
10) Ob er Gelübden, Ehe- oder sonstiges Versprechen gemacht habe.
11) Ob er Schulden habe.
12) Ob er wesentliche Aufnahmehindernisse habe.
13) Ob er im Sinne des Dekretes 28 der sechsten Generalkongregation Neuchrist sei.
14) Ob er entschlossen sei, in den Orden einzutreten.
15) Ob er bereit sei, jegliche Arbeit im Orden anzunehmen.
16) Verzicht auf jedes Erbrecht, wann und wie der Orden es wünsche.
17) Ob er bereit sei zu ertragen, daß seine Fehler den Oberen mitgeteilt werden können.
18) Ihm wurden Sinn und Verpflichtung der Ordensgelübden erklärt.

---

[8] Ebd., 269-70.

[9] Pannonhalma, A Szent Benedek Rend Főkőnyvtára, *E 118* und die Fortsetzung im Provinzarchiv zu Wien.

Bezüglich all dieser Quellen muß man aber unbedingt wissen, daß sie nur zur inneren Administration des Ordens dienten. Sie stellen keinesfalls statistische Erhebungen dar. Ihre Angaben können jedoch ein äußerst wertvolles und sicheres Material für eine historisch-soziologische Untersuchung bieten. Nur in diesem Sinn werden sie in unserer Arbeit benützt.

1.4. *Vorbemerkungen*

Im Laufe der Arbeit werden wir die Sprachkenntnisse der Provinzmitglieder und die Seelsorge für verschiedenen Sprachgruppen in den einzelnen Niederlassungen behandeln. Im südslawischen Raum ergeben sich dabei wegen der verschiedenen Sprachbezeichnungen der Quellen Schwierigkeiten. Es kommen folgende vor: illyrisch, kroatisch, krainisch (*carniolice*) und seltener windisch. Obwohl sie immer auch regionale Zugehörigkeit ausdrücken und die letzten zwei praktisch nur in Krain vorkommen, fassen wir sie unter der Bezeichnung «serbokroatisch» zusammen. Denn eine klare Abgrenzung kann man hier doch nicht schaffen. Dafür reichen die Angaben der Quellen nicht aus. Es kommt nämlich auch vor, daß bei einem Jesuiten folgender Vermerk für Sprachkenntnisse steht: *croat.*, *illyr.*[10] Für uns reicht es aus, daß mit diesen vier Namen das südslawische Element dieses Raumes bezeichnet wird.

Ein anderer Punkt betrifft die Ortsnamen. Es ist in unserem Vielvölkerraum ein schwieriges Problem. Die Quellen benützen stets die lateinische Form. Wir ziehen in unserer Arbeit die deutschen Namen — soweit vorhanden — vor, nur auf der beiliegenden Karte bringen wir die heutigen, dem Staatsgebiet entsprechenden, Namen. Es scheint uns aber nötig, hier am Anfang ein Ortsnamenverzeichnis vorzulegen. In ihm werden nach dem deutschen Namen die lateinische, die heutige und die frühere ungarische Form angegeben. Die heutigen Namen der Karte mit den entsprechenden deutschen sind in das Verzeichnis eingearbeitet. Die deutsche Form ist kursiv gedruckt.

Ortsnamenverzeichnis:

Agram = Zagrabia, Zagreb, Zágráb
Alba Iulia = *Karlsburg*
Baia-Mare = *Großneustadt*
Baia-Sprie = *Oberneustadt*
Banská Bystrica = *Neusohl*
Banská Štiavnica = *Schemnitz*
Bösing = Bazinium, Pezinok, Bazin
Brașov = *Kronstadt*
Bratislava = *Preßburg*
Buda = *Ofen*
Cluj = *Klausenburg*
Eger = *Erlau*

---

[10] ARSI, *Austr. 118*, 171: Iacobus Sassich.

Eperjes = Eperiesinum, Prešov
Erlau = Agria, Eger
Esseg = Essekinum, Osijek, Eszék
Esztergom = *Gran*
Fiume = Flumen S. Viti, Rijeka
Fünfkirchen = Quinque-Ecclesiae, Pécs
Görz = Goritia, Gorizia
Gorizia = *Görz*
Gran = Strigonium, Esztergom
Graz = Graecium
Großneustadt = Nagybanya, Baia-Mare, Nagybánya
Großwardein = Magno-Varadinum, Oradea-Mare, Nagyvárad
Güns = Ginsium, Köszeg
Gyöngyös = Gyöngyősinum
Györ = *Raab*
Hermannstadt = Cibinium, Sibiu, Nagyszeben
Herrengrund = Vallis Dominorum, Špania Dolina, Úrvölgy
Judenburg = Iudenburgum
Karlsburg = Carolina, Alba Iulia, Gyulafehérvár
Kaschau = Cassovia, Košice, Kassa
Kirchdrauf = Scepusium, Spišská Kapitula, Szepeskáptalan
Klagenfurt = Klagenfurtum
Kláštor pod Znievom = *Túróc*
Klausenburg = Claudiopolis, Cluj, Kolozsvár
Kőszeg = *Güns*
Komárno = *Komorn*
Komorn = Comaromium, Komárno, Komárom
Kosice = *Kaschau*
Krems = Crembsium
Kronstadt = Corona, Brașov, Brassó
Laibach = Labacum, Ljubljana
Leoben = Leobium
Leopoldov = *Leopoldstadt*
Leopoldstadt = Leopoldopolis, Leopoldov, Lipótváros
Leutschau = Leutschovia, Levoča, Lőcse
Levoča = *Leutschau*
Linz = Lincium
Liptovsky Mikuláš = *St. Nikolaus in Liptau*
Ljubljana = *Laibach*
Marburg = Marburgum, Maribor
Maribor = *Marburg*
Millstatt = Millstattum
Moticska = Moticska, Motyčky, Martalja
Motyčky = *Moticska*
Neumarkt = Vasarhelynum, Târgu-Mureș, Marosvásárhely
Neusohl = Neosolium, Banská Bystrica, Besztercebánya
Oberneustadt = Felsö-Banya, Baia-Sprie, Felsőbánya
Oderhellen = Udvarhelynum, Odorhei, Székelyudvarhely
Odorhei = *Oderhellen*
Ödenburg = Sopronium, Sopron
Ofen = Buda, Buda / pest /
Oradea-Mare = *Großwardein*
Osijek = *Esseg*

Passau = Passavium
Pécs = *Fünfkirchen*
Peterwardein = Petro-Varadinum, Petrovaradin, Pétervárad
Petrovaradin = *Peterwardein*
Pezinok = *Bösing*
Posseg = Posega, Požega, Pozsega
Požega = *Posseg*
Prešov = *Eperjes*
Preßburg = Posonium, Bratislava, Pozsony
Raab = Iaurinum, Győr
Rijeka = *Fiume*
Rosenau = Rosnavia, Rožnava, Rozsnyó
Rožnava = *Rosenau*
St. Nikolaus in Liptau = S. Nicolaus in Liptovia, Liptovský Mikulás, Liptószentmiklós
Sárospatak = Patakinum, Blatný Potok
Satu-Mare = *Szatmár*
Schemnitz = Schemnitzium, Banska Štiavnica, Selmecbánya
Schurz = Schurczium, Žireč
Sibiu = *Hermannstadt*
Sillein = Solna, Žilina, Zsolna
Skalica = *Skalitz*
Skalitz = Szakolcza, Skalica, Szakolca
Sopron = *Ödenburg*
Špania Dolina = *Herrengrund*
Spišská Kapitula = *Kirchdrauf*
Steyr = Styra
Štiavnické Bane = *Windschacht*
Stuhlweißenburg = Alba Regia, Székesfehérvár
Szatmár = Szathmarinum, Satu-Mare, Szatmár /németi /
Székesfehérvár = *Stuhlweißenburg*
Târgu-Mureş = *Neumarkt*
Temeschburg = Temesvarinum, Timişoara, Temesvár
Timişoara = *Temeschburg*
Traunkirchen = Traunkirchium
Trenčin = *Trentschin*
Trentschin = Trenchinium, Trenčin, Trencsén
Triest = Tergeste, Trieste
Trnava = *Tyrnau*
Túróc = Thuroczium (Varallia), Kláštor pod Znievom, Znióváralja
Tyrnau = Tyrnavia, Trnava, Nagyszombat
Ungvár = Unguarinum, Užhorod
Užhorod = *Ungvár*
Varaždin = *Warasdin*
Warasdin = Varasdinum, Varaždin, Varazsd
Wien = Vienna, Bécs
Wienerneustadt = Neostadium, Bécsújhely
Windschacht = Windschachtum, Štiavnické Bane (Piarg), Szélakna
Zagreb = *Agram*
Žilina = *Sillein*
Žireč = *Schurz*

2. DIE PROVINZ

2.1. Die Entwicklung der Provinz im 18. Jahrhundert

Im Jahre 1700 zählte die österreichische Provinz 1.247 Jesuiten. Die Zahl der Mitglieder schwankt im ersten Jahrzehnt des 18. Jahrhunderts stark [11]. Dies war die Folge des Spanischen Erbfolgekrieges und noch mehr des Aufstandes der Ungarn unter der Führung von Franz II. Rákóczy gegen den Kaiser. Das Noviziat von Trentschin war in den Jahren 1705-1712 geschlossen. In dieser Zeit wurde aus Ungarn praktisch niemand in den Orden aufgenommen. So ging auch die Zahl der Provinzmitglieder bis zum Jahre 1712 auf 1.195 zurück. Von da an begann jedoch ein steiler Aufstieg. In den nächsten zwölf Jahren (1712-1724) verzeichnete die Provinz einen Zuwachs von 320 Mitgliedern und erreichte 1724 einen ersten Höhepunkt mit 1.515 Jesuiten. Die folgenden zwanzig Jahre brachten ein langsameres Wachstum, das auch Schwankungen aufwies. Im Jahre 1744 gab es dennoch 1.643 Jesuiten in der Provinz. Danach setzte die zweite große Wachstumsperiode ein. Die nächsten acht Jahre wiesen im Durchschnitt eine jährliche Zuwachsrate von 24 Mitgliedern auf. 1752 war schon die Zahl 1.848 erreicht. Den absoluten Höhepunkt erklomm sie im Jahre 1767 mit 1.906 Jesuiten. Es zeugt von der großen Lebenskraft der Provinz, daß sie sich trotz mannigfacher und weltweiter Anfeindungen des Ordens stetig entfalten konnte. Erst die letzten sechs Jahre vor der Aufhebung desselben zeigen eine abfallende Tendenz der Mitgliederzahl. Im Katalog für das Jahr 1772 schienen immerhin noch 1.838 Jesuiten auf; und im letzten Jahr zeichnete sich sogar wieder eine ansteigende Tendenz ab und so zählte die Provinz, wie schon vorher erwähnt, 1.845 Jesuiten.

Obwohl die Zahl der Provinzmitglieder im Laufe des 18. Jahrhunderts fast ständig wuchs, war die Zahl der jährlichen Neueintritte größeren Schwankungen unterworfen. Der Durchschnitt ist freilich, mit Ausnahme des ersten Jahrzehnts und der letzten Jahre, relatif hoch. Im Jahre 1700 und 1701 sind 41 beziehungsweise 42 Priesterkandidaten in den Orden aufgenommen worden. Dann aber sank die Zahl wegen der Kriege rapid auf 16 in den Jahren 1706 und 1707. Doch schon zwei Jahre später wurde die Zahl 30 wieder übertroffen, um dann nur im Jahre 1741 mit 28 und zwischen den Jahren 1767 und 1771 darunter abzusinken. Den absoluten Höhepunkt mit 68 Neuzugängen brachten die Jahre 1742 und 1744.

Die Verfolgung des Ordens in den portugiesischen und bourbonischen Ländern in den sechziger Jahren wirkte sich auch in der österreichischen Provinz aus. Die unsichere Zukunft spielte sicher

---

[11] Die folgenden Angaben sind aus den *catalogi breves* der österreichischen Provinz, ARSI, *Austr. 122-130* (*1565-1770*) und *Austr. 230-233* (*1759-1773* Phot.) entnommen.

sowohl bei den möglichen Kandidaten, wie wahrscheinlich auch bei den Jesuiten selbst eine Rolle. Waren im Jahre 1765 43, und 1766 immerhin noch 38 Neuzugänge zu verzeichnen, so gab es in den Jahren 1768 und 1770 deren nur je 22. In den letzten zwei Jahren, wo Novizen aufgenommen wurden, stieg deren Zahl wieder hoffnungsvoll auf 30 beziehungsweise 35 an.

Die Zahl der Brüdernovizen war nicht so großen Schwankungen ausgesetzt, wie die der Priesterkandidaten. Man kann sagen, daß sie im Laufe des 18. Jahrhunderts nie unter zehn, meist jedoch um zwanzig lag. Höhepunkte waren die Jahre 1721 mit 25, 1748-49 mit 26, und 1751 mit 28 Brüdernovizen. In den letzten kritischen Jahren gab es immer noch über zehn Neuzugänge jährlich, 1771 sogar 19 und 1772 noch 15.

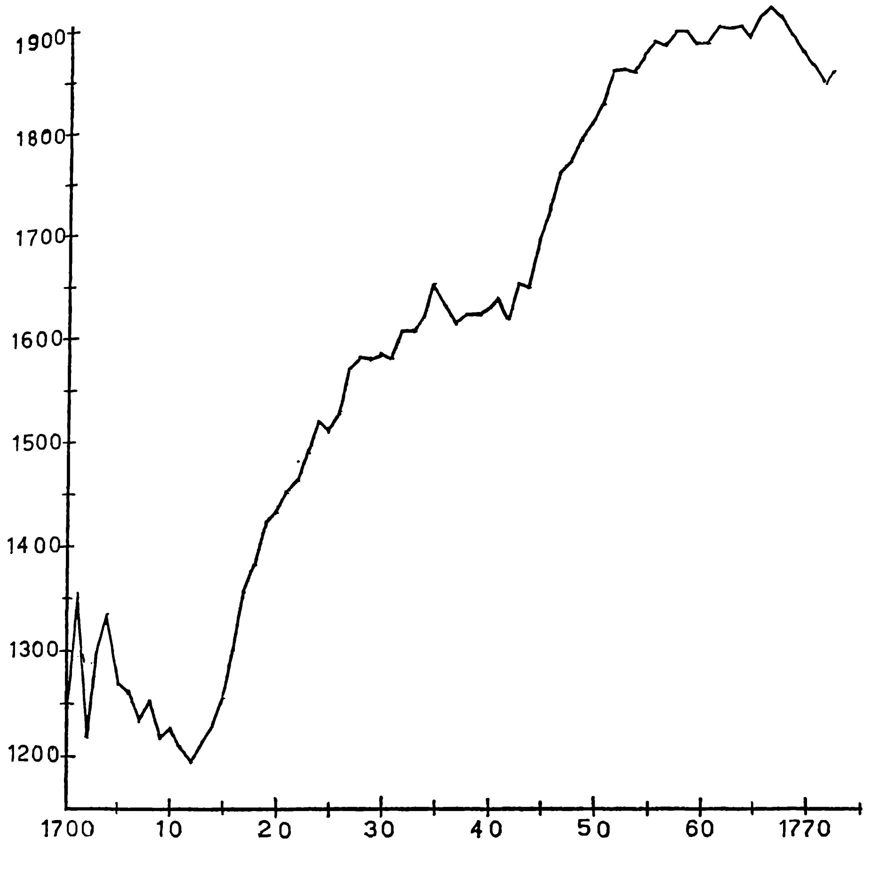
Hatte sich die Zahl der Provinzmitglieder im Laufe des 18. Jahrhunderts auch um 600 erhöht, so kam es in diesem Zeitraum doch kaum mehr zu Neugründungen von Ordenshäusern. Sicher bestand am Anfang des Jahrhunderts — besonders als nach dem Aufstand des Fürsten Franz II. Rákóczy in Ungarn wieder Ruhe herrschte — für die Provinzleitung die dringendste Aufgabe darin, die neuen Niederlassungen, die nach der Befreiung Ungarns von der Türkenherrschaft gegründet worden waren, mit entsprechendem Personal zu versorgen. In den letzten fünfzehn Jahren des 17. Jahrhunderts entstanden nämlich die Kollegien von Ofen und Fünfkirchen in Transdanubien, das von Erlau in der Tiefebene und Posseg in Kroatien-Slawonien, daneben ein Dutzend andere Residenzen und Missionsstationen [12]. Zu diesen Gründungen gehören noch diejenigen der ersten zwei Jahrzehnte des 18. Jahrhunderts, die alle dem religiösen Wiederaufbau Ungarns dienten [13]. In der Folgezeit entstand dann nur noch ein einziges Kolleg: das Theresianum in Wien im Jahre 1746 [14].

---

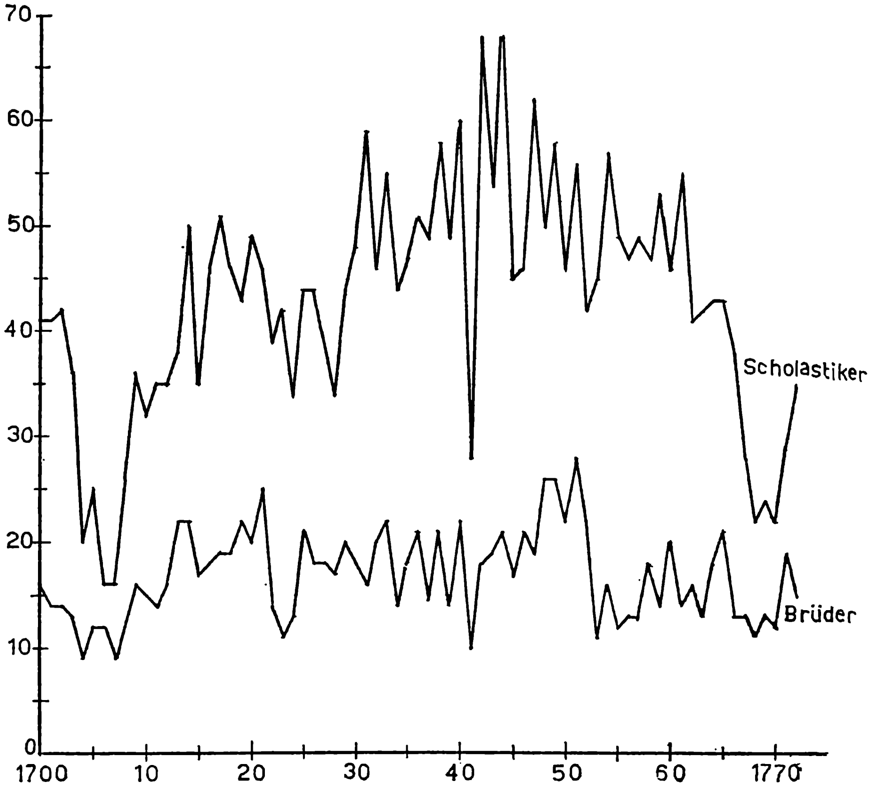
[12] László Velics S.I., *Vázlatok a magyar jezsuiták multjából* [Skizzen aus der Vergangenheit der ungarischen Jesuiten]. 3 Bde. (Budapest 1912-14), II, 119-21.

[13] Ebd., II, 53-56.

[14] Duhr, IV/1, 358-65.



Zahl der Provinzmitglieder in den Jahren 1700-1773



Zahl der Eintritte in den Jahren 1700-1772

2.2. Beschreibung der Provinz

2.2.1. *Das Provinzgebiet*

Die österreichische Provinz umfaßte im Jahre der Aufhebung folgende Länder: Passau mit dem österreichischen Teil des Bistums, das Erzherzogtum Österreich, die Herzogtümer Steiermark, Kärnten und Krain, die Grafschaft Görz, Istrien, das Küstenland oder Liburnien, das historische Ungarn mit dem Königreich Kroatien-Slawonien, sowie die Residenz von Schurz in Nordböhmen [15]. Für die damaligen Verkehrs- und Kommunikationsverhältnisse war es ein riesiges Gebiet. Die Entfernung zwischen den zwei extremsten Niederlassungen Passau und Kronstadt in Siebenbürgen betrug in der Luftlinie fast tausend km.

An Niederlassungen besaß die Provinz 35 Kollegien, 25 Residenzen und 11 Missionsstationen, also insgesamt 71. Die Zahl der Mitglieder, die sich im Provinzgebiet aufhielten, betrug 1.845; davon waren 1.078 Priester, 347 Scholastiker, (von diesen studierten 234 und 113 waren im Schuldienst tätig) und 420 Laienbrüder. Der letzte Katalog der Provinz gibt zwar die Gesamtzahl der Mitglieder mit 1.819 an, die auch Duhr übernimmt [16], tatsächlich hielten sich aber in der Provinz 1.845 Jesuiten auf.

Das Zentrum der Provinz war Wien mit vier großen Häusern: das Wiener Kolleg mit 128, das Probationshaus St. Anna mit 77, das Profeßhaus mit 70 und das Theresianische Kolleg mit 59, also insgesamt 334 Jesuiten. Außer den vier Wiener Niederlassungen gab es im Erzherzogtum Österreich noch vier Kollegien und zwei Residenzen mit 137 Jesuiten. Die Steiermark hatte drei Kollegien und eine Residenz (203 SJ), Kärnten ein Kolleg und eine Residenz (62 SJ), Krain (43 SJ), Görz (35 SJ), Istrien (21 SJ) und Liburnien (23 SJ) hatten je ein Kolleg. Die meisten Niederlassungen waren in Oberungarn, also im Gebiet der heutigen Slowakei und Karpatho-Ukraine: acht Kollegien, neun Residenzen und fünf Missionsstationen mit insgesamt 495 Jesuiten. Transdanubien zählte fünf Kollegien und drei Residenzen (184 SJ), während Siebenbürgen ein Kolleg, sechs Residenzen und drei Missionsstationen (101 SJ) hatte. Im Königreich Kroatien-Slawonien waren drei Kollegien und zwei Missionsstationen (97 SJ). Auffallend ist, daß man in der großen ungarischen Tiefebene kaum Niederlassungen finden kann. Es gab nur im Norden ein Kolleg und zwei Residenzen und im Süden die Missionsstation Temeschburg (insgesamt 58 SJ) [17].

Bei dieser großen Ausdehnung und bei der hohen Zahl der Mitglieder der Provinz fragt man sich, wieso keine Teilung durchgeführt wurde. Tatsächlich beantragte die österreichische Provinzkongregation schon im Jahre 1649 die Abtrennung Ungarns. Von

---

[15] Siehe Karte S. 00.
[16] Duhr, IV/1, 347.
[17] Siehe unten S. 113-114.

da an verstummten die diesbezüglichen Bitten an Rom nicht mehr. Die Gründe für die Trennung formulierte die Provinzkongregation vom Jahre 1658 sehr klar: Wegen der großen Zahl der Provinzmitglieder und Häuser, dazu ihre Entfernung, sei es unmöglich, daß die Jesuiten mit ihrem Provinzial mündlich oder schriftlich häufig verkehren, wie es in den Satzungen des Ordens vorgeschrieben ist. So komme es auch vor, daß einige durch mehrere Jahre hindurch mit ihrem Provinzial keine unmittelbare Verbindung haben. Ebenso schwer sei die Lage des Provinzials. Er habe weder Kraft noch Zeit, der zweiten Regel seines Amtes nachzukommen und die so entfernten zahlreichen Niederlassungen zu besuchen. Wenn er in das Innere von Ungarn reise, müsse er für den übrigen Teil der Provinz einen Stellvertreter ernennen zum Schaden der Geschäfte. Die religiöse Lage weiter Teile der Provinz, besonders Ungarns und Siebenbürgens, erfordere einen leichter zugänglichen Oberen. Die Ernennung eines Vizeprovinzials würde auch keine Neuerung bedeuten. Denn schon früher habe eine Vizeprovinz Siebenbürgen mit den Vizeprovinzälen Carrillo und Argenti bestanden[18].

Diese Gründe blieben auch in der Folgezeit aufrecht. Sie wurden sogar verschärft durch das große Wachstum der Provinz im 18. Jahrhundert. Die Ordensgeneräle antworteten aber entweder, daß sie die Notwendigkeit nicht einsähen oder ausweichend: es werde alles reiflich überlegt. Auch der Wille des Kaisers spielte hier eine nicht unbedeutende Rolle. Ohne seine Einwilligung war nichts zu machen. Als der Kaiser gegen Ende des 17. Jahrhunderts bereit war, seine Zustimmung zu erteilen, verhinderten Kriegsunruhen die Durchführung. Dann kam der antihabsburgische Aufstand des Fürsten Franz II. Rákóczy in den Jahren 1703-11. Im Jahre 1705 ließ der Landtag der Aufständischen von Szécsény dreißig Häuser schließen und 268 Jesuiten, weil sie « Deutschen und Papisten» seien, des Landes verweisen[19].

Man verlangte jedoch die Errichtung einer selbständigen ungarischen Jesuitenprovinz. Nun waren der Ordensgeneral und der Kaiser aber erst recht gegen eine Teilung.

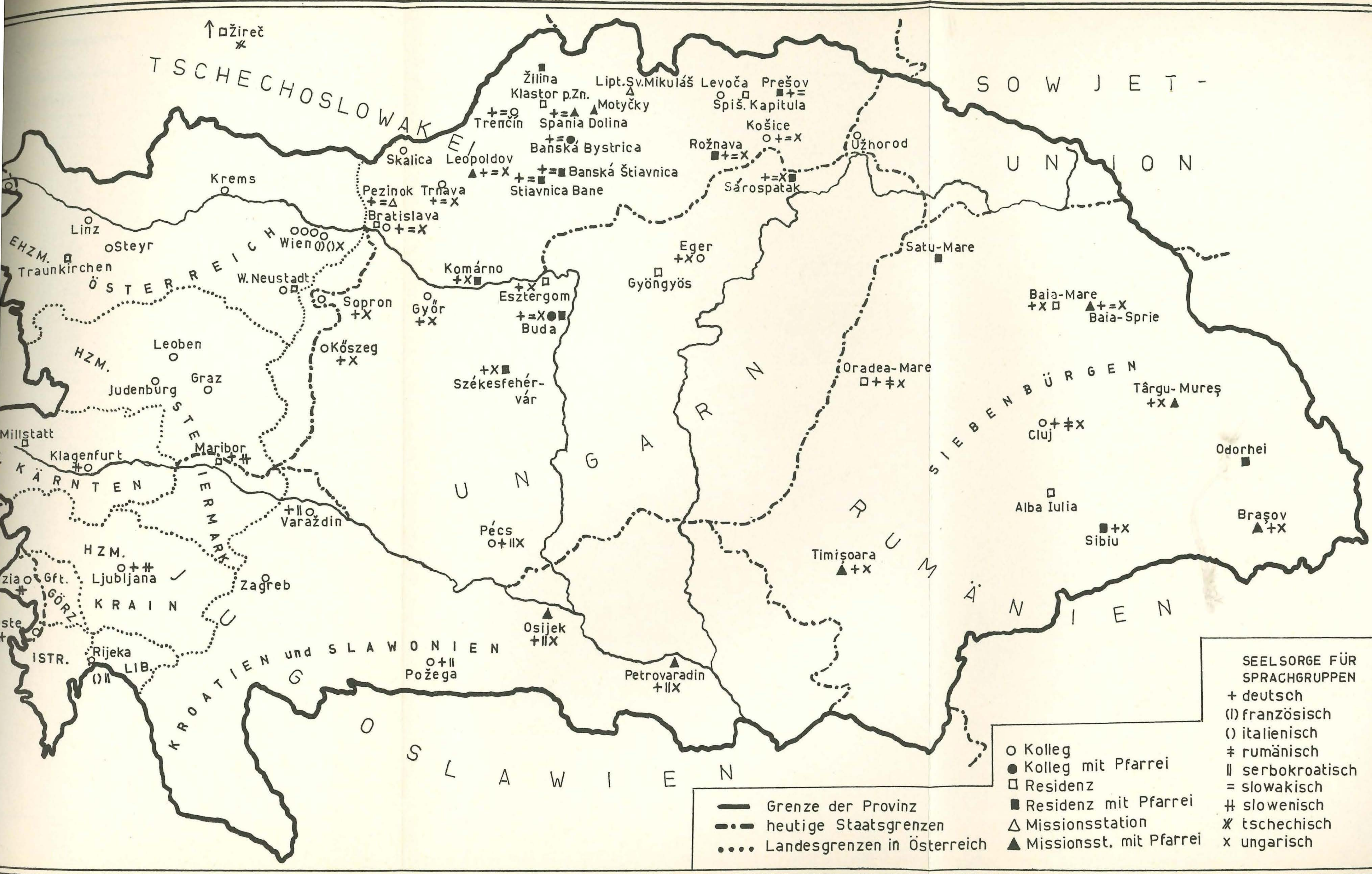
Die Frage wurde indessen immer wieder behandelt. Im Jahre 1737 kam die Provinzkongregation zum Schluß, daß man aus Rücksicht auf den Wiener Hof und die Zeitverhältnisse vom Trennungsplan Abstand nehmen solle[20]. Die nun einsetzende absolutistische Politik des Kaiserhofes, der mit seinen Einheitsbestrebungen in den Ländern der Stephanskrone mehr als genug Schwierigkeiten hatte, konnte in dieser Hinsicht auch auf kirchlichem Gebiet keine Zugeständnisse machen. So blieb die große österreichische Provinz bis zur Aufhebung der Gesellschaft Jesu erhalten.

---

[18] Duhr, III, 185-87.

[19] Egyed Hermann, *A katolikus egyház története Magyarországon 1914-ig* [Geschichte der katholischen Kirche in Ungarn bis zum Jahre 1914] (München 1973) 357.

[20] Duhr, IV/1, 348.



Žireč
TSCHECHOSLOWAKEI
SOWJET-UNION
ÖSTERREICH
UNGARN
RUMÄNIEN
SIEBENBÜRGEN
JUGOSLAWIEN
EHZM.
HZM. STEIERMARK
KÄRNTEN
HZM. KRAIN
Gft. GÖRZ
ISTR.
LIB.
KROATIEN und SLAWONIEN
Žilina
Klastor p.Zn.
Lipt.Sv.Mikuláš
Levoča
Prešov
Motyčky
Spiš. Kapitula
Trenčín
Spania Dolina
Košice
Banská Bystrica
Rožnava
Užhorod
Skalica
Leopoldov
Banská Štiavnica
Krems
Pezinok
Trnava
Štiavnica Bane
Sárospatak
Bratislava
Linz
Steyr
Wien
Traunkirchen
W. Neustadt
Komárno
Eger
Satu-Mare
Esztergom
Gyöngyös
Sopron
Győr
Buda
Baia-Mare
Baia-Sprie
Kőszeg
Leoben
Graz
Judenburg
Székesfehérvár
Oradea-Mare
Târgu-Mureș
Cluj
Millstatt
Maribor
Klagenfurt
Odorhei
Varaždin
Alba Iulia
Pécs
Sibiu
Brașov
Timișoara
Ljubljana
Zagreb
Osijek
Rijeka
Požega
Petrovaradin
Grenze der Provinz
heutige Staatsgrenzen
Landesgrenzen in Österreich
Kolleg
Kolleg mit Pfarrei
Residenz
Residenz mit Pfarrei
Missionsstation
Missionsst. mit Pfarrei
SEELSORGE FÜR SPRACHGRUPPEN
+ deutsch
(I) französisch
() italienisch
ǂ rumänisch
‖ serbokroatisch
= slowakisch
slowenisch
tschechisch
x ungarisch

Die Niederlassungen mit Mitgliederzahl

P = Priester, M = Magister, S = Scholastiker, B = Bruder

	P	M	S	B	*insg.*
Ehzm. Österreich					
Krems	17	4	—	11	32
Linz	31	5	—	11	47
Steyr	13	2	—	7	22
Wien Kolleg	58	—	49	21	128
Wien Noviziat	15	—	32	30	77
Wien Profeßhaus	45	—	—	25	70
Wien Theresianum	50	3	—	6	59
Wienerneustadt	12	2	—	5	19
Traunkirchen	10	—	—	2	12
Wienerneustadt R.	4	—	—	1	5
Insgesamt	255	16	81	119	471
Hzm. Steiermark					
Graz	57	—	45	21	123
Judenburg	20	3	—	6	29
Leoben	19	1	8	12	40
Marburg	9	—	—	2	11
Insgesamt	105	4	53	41	203
Hzm. Kärnten					
Klagenfurt	30	4	—	13	47
Millstatt	11	—	—	4	15
Insgesamt	41	4	—	17	62
Hzm. Krain					
Laibach	27	4	—	12	43
Gft. Görz					
Görz	24	4	—	7	35
Istrien					
Triest	15	1	—	5	21
Liburnien					
Fiume	15	2	—	6	23
Oberungarn					
Kaschau	30	5	17	11	63
Leutschau	13	1	—	7	21
Neusohl	28	2	—	8	38
Preßburg	14	5	—	7	26
Skalitz	12	2	7	7	28
Trentschin	15	2	31	23	71
Tyrnau	59	4	38	19	120
Ungvár	8	1	—	6	15
Eperjes	11	2	—	4	17
Kirchdrauf	6	—	—	—	6
Komorn	15	3	—	3	21
Preßburg R.	7	—	—	4	11
Rosenau	5	2	—	1	8
Schemnitz	13	—	—	3	16
Sillein	7	—	—	—	7
Túróc	5	1	—	1	7

	P	M	S	B	insg.
Windschacht	3	—	—	—	3
Bösing	5	—	—	—	5
Herrengrund	2	—	—	—	2
Leopoldstadt	3	—	—	—	3
Moticska	3	—	—	—	3
St. Nikolaus in L.	4	—	—	—	4
Insgesamt	268	30	93	104	495
Transdanubien					
Fünfkirchen	10	3	—	5	18
Güns	7	3	—	6	16
Ödenburg	17	5	—	9	31
Ofen	21	5	—	11	37
Raab	25	5	7	10	47
Gran	8	1	—	2	11
Ofen Viziváros	4	—	—	—	4
Stuhlweißenburg	17	—	—	3	20
Insgesamt	109	22	7	46	184
Siebenbürgen					
Klausenburg	26	5	—	9	40
Großneustadt	6	—	—	—	6
Großwardein	8	1	—	2	11
Hermannstadt	10	—	—	2	12
Karlsburg	6	—	—	2	8
Oderhellen	6	1	—	—	7
Szatmár	6	—	—	—	6
Kronstadt	3	—	—	—	3
Neumarkt	5	—	—	—	5
Oberneustadt	3	—	—	—	3
Insgesamt	79	7	—	15	101
Ung. Tiefebene					
Erlau	18	5	—	9	32
Gyöngyös	5	1	—	—	6
Sárospatak	8	—	—	2	10
Temeschburg	8	—	—	2	10
Insgesamt	39	6	—	13	58
Kroatien-Slawonien					
Agram	22	5	—	9	36
Posseg	14	2	—	7	23
Warasdin	12	3	—	4	19
Esseg	7	—	—	1	8
Peterwardein	9	—	—	2	11
Insgesamt	64	10	—	23	97
Passau	18	3	—	7	28
Schurz	8	—	—	4	12
Militärseelsorge	9	—	—	—	9
Provinzialat	2	—	—	1	3
Provinz Insgesamt	1078	113	234	420	1845

2.2.2. *Der Personalstand*

Wie vorher erwähnt, zählte die Provinz 1845 Mitglieder, von denen 1078 Priester, 347 Priesteramtskandidaten und 420 Laienbrüder waren. Bei den Scholastikern erfolgte der Eintritt in den Orden in der Regel nach Absolvierung der Rhetorikklasse. Im Durchschnitt waren sie 17 Jahre alt; es kamen aber auch fünfzehn- und sechzehnjährige Kandidaten. Den Ausbildungsweg der Priesteramtskandidaten werden wir später behandeln. Hier genügt es zu erwähnen, daß sie die Priesterweihe nur im Ausnahmefall mit weniger als dreißig Jahren erhielten, oder sie sind als Priester in den Orden aufgenommen worden. Tatsächlich gab es in der Provinz im Jahre 1773 nur zwei achtundzwanzig- und acht neunundzwanzigjährige Priester. Dagegen waren elf dreißig- und drei einunddreißigjährige Scholastiker da [21].

Die Bewältigung der Arbeiten in Schule und Seelsorge hing weitgehend davon ab, wie die altersmäßige Zusammensetzung der Priester in der Provinz war. Von den 1078 Patres konnte man bei 1048 das Lebensalter feststellen. Der jüngste Priester war achtundzwanzig, der älteste sechsundachtzig Jahre alt. Die sehr hohen Eintrittszahlen der vierziger Jahre wirkten sich erst jetzt richtig aus, denn dadurch waren im Jahre 1773 einige starke Jahrgänge im besten Mannesalter und konnten die Hauptlast der verschiedenen Arbeiten tragen. Zahlenmäßig ausgedrückt sah das Altersbild der 1048 Priester nach Dezennien eingeteilt folgendermaßen aus: unter 40 Jahre alt waren 321 oder 30%; zwischen vierzig und fünfzig 337 (32%). Diese zwei Altersgruppen machten also fast zwei Drittel, genau 62%, der Priester aus. Aber auch die Fünfzigjährigen waren noch voll arbeitsfähig. Ihre Zahl betrug 233 oder 22%. Priester, die älter als sechzig Jahre waren, gab es nur 167, das heißt 16%.

Diese altersmäßige Zusammensetzung der Priester mit dem Übergewicht der jüngeren Jahrgänge bedeutete nicht nur für das Jahr 1773, sondern auch für die nächste Zukunft, daß die Provinz ihre Arbeiten mit voll einsatzfähigen Leuten hätte weiterführen können. Dies kann man auch dann behaupten, wenn man den Rückgang des Nachwuchses in Betracht zieht. Der Lebensbaum der Provinz zeigt nämlich bei den Scholastikern eine etwas schmälere Basis, als bei den Priestern. Da es nicht möglich war, die Geburtsdaten der in den letzten drei Jahren vor der Aufhebung eingetretenen Kandidaten, 69 an der Zahl, festzustellen [22], wurden sie auf die Siebzehn- bis Zwanzigjährigen verteilt. Wohl gab es 41 achtundzwanzigjährige Scholastiker, aber die jüngeren Jahrgänge waren bedeutend schwächer. Den Tiefpunkt erreichte die Zahl der dreiundzwanzig Jahre alten Scholastiker; es waren nur 17. Ein etwas hoffnungsvolleres Bild stellt der Lebensbaum der Provinz dar, wo die

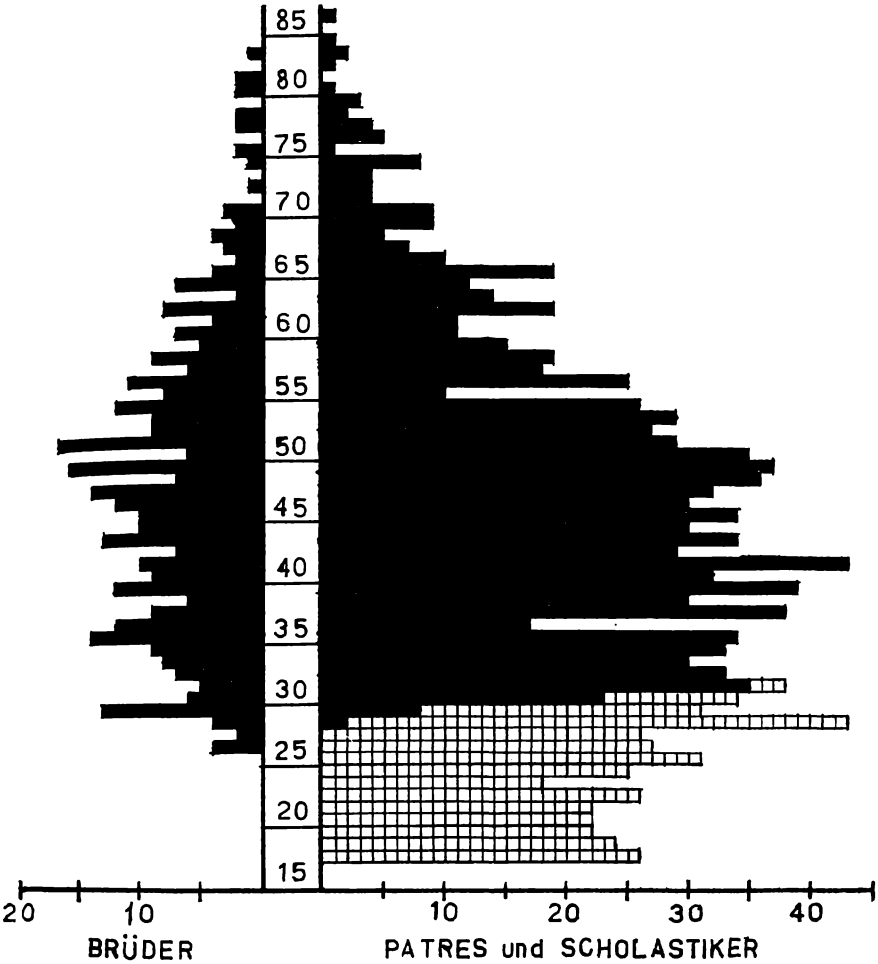
[21] Siehe unten S. 117.

[22] Vom Trentschiner Noviziat blieben nur die im Jahre 1772 Eingetretenen unbekannt.

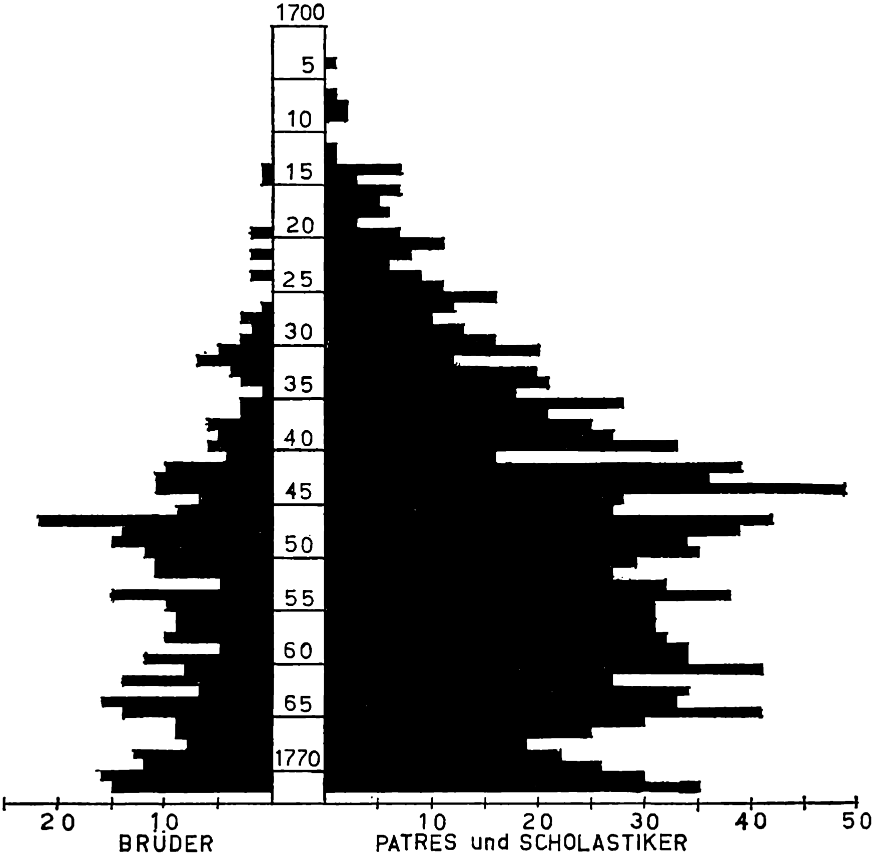
Mitglieder nicht nach dem Alter, sondern nach den im Orden verbrachten Jahren berücksichtigt wurden[23]. Hier sieht man den zahlenmäßigen Rückgang der Eintritte klar. Waren von den Scholastikern, die im Jahre 1765 eingetreten waren, noch 41 da, so sank die Zahl in den folgenden Jahren und erreichte den Tiefpunkt 1768 mit nur 19 Priesteramtskandidaten. Von da an ist aber eine aufsteigende Tendenz bis zum Jahr 1772, wo noch Kandidaten in den Orden aufgenommen wurden, unverkennbar. Besonders einzelne Gebiete der östlichen Provinzhälfte trugen zu dieser Entwicklung bei, wie es im nächsten Kapitel noch gezeigt wird. Der Erholungsprozeß macht aber deutlich, daß die österreichische Provinz voll lebensfähig war und « Krisenjahre» überwinden konnte.

Bei 370 von den 420 Laienbrüdern konnte man noch das Geburtsjahr feststellen. Von den restlichen 50 waren 43 in den letzten drei Jahren vor der Aufhebung der Gesellschaft Jesu in den Orden eingetreten. Da die Brüder bei ihrem Ordenseintritt mindestens zwanzig, aber nur ausnahmsweise über dreißig Jahre alt waren, kann man mit großer Wahrscheinlichkeit diese 43 in die Altersgruppe unter Dreißig einreihen. Das Altersbild der Laienbrüder ist aber auch so weniger günstig, als bei den Priestern. Die jüngste Gruppe, also unter dreißig Jahre alt, umfaßte nur 66 Brüder, das sind 16%. Zwischen dreißig und neununddreißig Jahre alt waren 88 oder 21%. Die nächste dezennale Gruppe war zahlenmäßig die stärkste: 108 Brüder, das sind 26%. Fünfziger waren 92 (22%), Sechziger 43 (11%) Brüder. Zwischen siebzig und dreiundachtzig Jahre alt gab es 16 (4%) Brüder. Ebenso wie bei den Priesteramtskandidaten war auch bei den Laienbrüdern in den letzten drei bis vier Jahren vor der Aufhebung wieder eine, wenn auch kleine, doch steigende Tendenz in der Zahl der Berufe bemerkbar.

[23] Siehe unten S. 118.



Das Lebensalter der Provinzmitglieder



Die Provinzmitglieder nach ihren Eintrittsjahren

2.3. Herkunft der Provinzmitglieder

2.3.1. *Aus dem Provinzgebiet*

Die Tabelle 6 zeigt die Herkunft der Provinzmitglieder. Von den 1845 Jesuiten war es bei 1690, das heißt 91,6%, möglich, den Geburtsort festzustellen. Von diesen stammten 249 oder 13% nicht aus dem Provinzgebiet. Weitere 155 Jesuiten waren unbekannter Herkunft. Im Provinzgebiet waren also 1441 Jesuiten geboren. Wie ihre territoriale Streuung aussah, soll imfolgenden dargestellt werden. Dabei sind verschiedene Fragen zu beantworten. Aus welchen Gebieten stammten nach der absoluten Zahl die meisten Jesuiten? In welchem Verhältnis stand sie zur Bevölkerungszahl der betreffenden Gebiete? Waren die Städte oder die ländlichen Gebiete berufsfreudiger?

Bei der Beantwortung dieser Fragen ergeben sich große Schwierigkeiten. Einerseits erstrecken sich die Geburtsdaten auf das ganze 18. Jahrhundert, in einigen Fällen sogar darüber hinaus. Andererseits gibt es nur für die zweite Hälfte des Jahrhunderts verläßliche Angaben über die Zahl der Bevölkerung. Genauer gesagt, existieren solche Daten für die ungarische Provinzhälfte erst aus den Jahren 1784-7, nämlich die exakt durchgeführte Volkszählung im Königreich Ungarn unter Joseph II[24]. Für das heutige österreichische Staatsgebiet errechnete Kurt Klein in zwei gründlichen Arbeiten die Bevölkerungszahl vom Beginn des 16. Jahrhunderts bis zum Jahre 1869[25]. Klein hat leider die Untersteiermark, sowie das Herzogtum Krain, die Grafschaft Görz und Istrien nicht einbezogen. Für diese Territorien müssen wir, soweit überhaupt vorhanden, wenig sichere Quellen heranziehen. Wir können es deshalb tun, weil uns hier nicht sosehr exakte Statistik, sondern in großen Zügen die Richtung interessiert, aus welchen Territorien relativ mehr Berufe kamen und was für Gefälle zwischen dem westlichen und östlichen Provinzteil besteht. Um aber für diesen Vergleich eine möglichst ähnliche Basis zu haben, und weil sie für die ungarische Provinzhälfte nur aus den Jahren 1784-7 existiert, ziehen wir auch für den österreichischen Teil jene Angaben vor, die diesen Jahren am nächsten stehen.

Auf der genannten Tabelle sind in den einzelnen Territorien auch die Städte angeführt, aus denen mehr als zehn Jesuiten stammten. Dies soll nur eine erste Hilfe sein, uns ein Bild zu machen, wie hoch der Anteil der Städte an der Zahl der Jesuitenberufe war. Bei

---

[24] *Az elsö magyarországi népszámlálás (1784-1787)* [Die erste ungarische Volkszählung] (Budapest 1960).

[25] Kurt Klein, *Die Bevölkerung Österreichs vom Beginn des 16. bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts.* In: H. Helczmanovszki (Hg.), *Beiträge zur Bevölkerungs- und Sozialgeschichte Österreichs.* Nebst einem Überblick über die Entwicklung der Bevölkerungs- und Sozialstatistik (München-Wien 1973) 45-112. Ders., *Österreichs Bevölkerung 1754-1869.* In: *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft,* 113 (1971) 34-62.

der Behandlung der einzelnen Territorien werden wir darauf noch näher eingehen.

In der österreichischen Provinzhälfte kamen die meisten Berufe aus dem Erzherzogtum, das praktisch das heutige Ober- und Niederösterreich umfaßte. Ihre Zahl betrug 434. Für das Jahr 1780 errechnete Klein eine Bevölkerung von 1,575.000 Einwohnern [26]. Danach kam auf je 3.629 Einwohner ein Beruf in den Orden. Bei den Städten steht Wien absolut an der Spitze : 191 Jesuiten stammten aus der Hauptstadt, und zwar 150 Priester, 24 Scholastiker und 17 Laienbrüder. Im Jahre 1783 hatte Wien 207.979 Einwohner. So kam auf je 1.088 ein Ordensberuf. An der zweiten Stelle stand Linz: bei 16.000 Einwohner im Jahre 1784 [27] gab es 27 Berufe. Daraus ergibt sich : je 592 Einwohner ein Jesuit. Für die drei anderen Städte des Erzherzogtums, Krems, Steyr und Wiener-Neustadt haben wir nur die Bevölkerungszahl aus dem Jahre 1754 [28]. Danach ist das Verhältnis zwischen Einwohner-und Berufszahl folgendes :

	Einwohner	*Jesuiten*	*Einw. pro Beruf*
Krems	4.000	11	363
Steyr	7.000	21	333
Wiener-Neustadt . . .	4.500	13	346

Aus weiteren 132 Ortschaften stammten insgesamt 171 Jesuiten.

In der Steiermark kam fast die Hälfte der Berufe aus der Hauptstadt Graz : von insgesamt 130 nicht weniger als 60. Die 70 anderen verteilten sich auf 52 Ortschaften. Bei 510.000 Einwohnern der Steiermark im Jahre 1780 und 130 Berufen kam auf 3.923 Einwohner ein Beruf, während in Graz bei 29.282 Einwohnern (im Jahre 1782) [29] und 60 dort gebürtigen Jesuiten ein Beruf auf 488 Einwohner kam.

In Kärnten gab es 60 Berufe bei einer Bevölkerungszahl von 272.700 im Jahre 1780. Daraus ergibt sich für je einen Beruf die Zahl von 4.545 Einwohnern. Im Jahre 1782 zählte die Hauptstadt Klagenfurt bei 10.291 Einwohnern [30], 20 Jesuiten. Das Verhältnis ist also 1 : 514. Die 40 restlichen Jesuiten stammten aus 33 Orten.

Für das Herzogtum Krain haben wir keine so zuverlässigen Bevölkerungszahlen wie für die vorherigen Territorien. Gürtler errechnete für das Jahr 1772 198.968 Einwohner [31]. 55 Jesuiten stammten aus diesem Herzogtum. Danach käme ein Beruf auf 3.617 Einwohner. Relativ hoch ist die Zahl der in Laibach geborenen Jesuiten : 27. Die anderen stammten aus 20 verschiedenen anderen Orten.

---

[26] KLEIN, *Österreichs Bevölkerung*, 56.

[27] Ebd., 51.

[28] KLEIN, *Die Bevölkerung Österreichs*, 106.

[29] DERS, *Österreichs Bevölkerung*, 52.

[30] Ebd., 53.

[31] Alfred GÜRTLER, *Die Volkszählungen Maria Theresias und Josef II. 1753-1790* (Innsbruck 1909), Tabelle I.

Auch für die Grafschaft Görz gibt es nur die Bevölkerungszahl nach Gürtler [32]. Danach waren im Jahre 1772 dort 115.335 Einwohner. Bei 21 Berufen ergibt sich daraus die Verhältniszahl 1 : 5.492. Aus der Stadt Görz stammten 14, aus 4 anderen Orten 7 Jesuiten. Für Istrien können wir nur die Zahl von 13 Jesuiten aus 4 Orten anführen.

Mit den Zahlen für das Küstenland (Litorale oder Liburnien) haben wir Schwierigkeiten. Dieses Territorium ist nach den Katalogen größer, als das entsprechende Verwaltungsgebiet. Sein östlicher Teil mit der Stadt Fiume wurde in die ungarische Volkszählung als zum Königreich Kroatien-Slawonien gehörig einbezogen. Deshalb ist es nicht möglich, Vergleichszahlen anzugeben. 37 Jesuiten stammten hier: 11 aus 7 verschiedenen Ortschaften und 26 aus Fiume. Diese Stadt hatte nach der ungarischen Volkszählung 5.719 Einwohner [33]; das heißt, daß hier auf je 220 Einwohner ein Beruf entfiel.

Während in der österreichischen Provinzhälfte der nichtkatholische Anteil der Bevölkerung nicht ins Gewicht fiel, muß man ihn in den östlichen Territorien unbedingt berücksichtigen. Leider wurde bei der Volkszählung von 1784-7 die Konfessionszugehörigkeit außer acht gelassen. Da aber seit dem Ende des 18. Jahrhunderts im historischen Ungarn keine größere Verschiebung der konfessionellen Verhältnisse stattfand, können wir den prozentuellen Anteil der Katholiken etwa vom Jahre 1900 auf größere Landesteile, wie z.B. Oberungarn, Siebenbürgen usw., zurückprojizieren. Dazu berechtigt uns auch die Tatsache, daß in Ungarn als einem Agrarland die industrielle Entwicklung erst im 20. Jahrhundert größere Fortschritte machte und in der Bevölkerungsstruktur Änderungen hervorbrachte. Wenn wir also solche Rückschlüsse zwar für größere ländliche Gebiete als gerechtfertigt erachten, halten wir sie für die einzelnen Städte für unzulässig, da sich diese doch rascher und andersartig als das übrige Land entwickelten. Bei ihnen werden wir also die Gesamtzahl der Bevölkerung, wie sie in der Volkszählung von 1784-7 vorhanden ist, berücksichtigen [34].

In der östlichen Provinzhälfte kamen die meisten Berufe aus Oberungarn: 323. Mit 70% Anteil an der Gesamtbevölkerung gab es dort etwa 1,856.000 Katholiken. Das Verhältnis zwischen den Berufen und der Einwohnerzahl ist also 1 : 5.746. In den fünf Städten mit mehr als zehn Berufen ergibt sich folgendes Verhältnis:

	Einwohner	*Jesuiten*	*Einw. pro Beruf*
Komorn	11.970	19	630
Neusohl.	5.053	13	388
Preßburg	28.707	41	700
Schemnitz	18.839	21	897
Tyrnau	7.002	11	636

[32] Ebd.

[33] *Az első magyarországi népszámlálás*, 368.

[34] Zu den folgenden ebd., 50*-51* für die Territorien und 368-369 für die Städte.

In Transdanubien gab es mit 75% Anteil etwa 1,245.000 katholische Einwohner und 185 Berufe. Auf einen Beruf kamen also 6.730 Katholiken. Das Verhältnis in den fünf Städten ist folgendes:

	Einwohner	*Jesuiten*	*Einw. pro Beruf*
Fünfkirchen	8.853	10	885
Güns	5.326	16	333
Ofen	23.919	12	1.993
Raab	13.421	20	671
Stuhlweißenburg . . .	11.816	11	1.074

Die anderen 116 Jesuiten stammten aus 71 anderen Ortschaften.

In der ungarischen Tiefebene waren 55% der Bevölkerung katholisch, also etwa 861.000. Die Zahl der Berufe ist hier unter den ungarischen Territorien die niedrigste: 33 aus 13 Ortschaften. Dementsprechend ist ihr Verhältnis zur Einwohnerzahl sehr hoch: 1 : 26.090.

Siebenbürgen hatte die niedrigste Prozentzahl des katholischen Bevölkerungsanteils: 40%. Dieser entsprach die Einwohnerzahl 783.000. Die 84 Jesuiten kamen aus 57 verschiedenen Ortschaften. Das Verhältnis war also in Siebenbürgen 1 : 9.321.

In Kroatien-Slawonien machte die katholische Bevölkerung 72%, das sind 613.800 Einwohner, aus. 66 Jesuiten stammten aus diesem Land. Das Verhältnis ist also 1 : 9.300. Ungleich besser ist dieses Verhältnis in den zwei Städten mit mehr als zehn Berufen: In Agram ist es bei 2.939 Einwohnern mit 17 Berufen 1 : 172 und in Posseg bei 1.979 Einw. mit 12 Berufen 1 : 165. Die 37 anderen kamen aus 28 anderen Ortschaften.

Aus diesen Angaben ist klar ersichtlich, daß aus der österreichischen Provinzhälfte sowohl absolut, wie auch im Verhältnis zur Bevölkerungszahl mehr Jesuiten stammten. Nach den absoluten Zahlen stehen 750 Berufe aus der österreichischen Provinzhälfte 691 Berufen aus der östlichen Hälfte gegenüber. Im Verhältnis zur Bevölkerungszahl gab es in der österreichischen Provinzhälfte doppelt soviel Berufe als in der ungarischen. Das Verhältnis ist im westlichen Teil der Provinz (ohne Istrien und Küstenland) 1 : 3.817, im östlichen Teil 1 : 7.755, wobei nur die katholische Bevölkerung berücksichtigt wurde. Es scheint, daß in der ungarischen Provinzhälfte bei der Aufnahme strengere Maßstäbe angelegt wurden. Denn die Berufe für den Welt- und Ordensklerus aus den Jesuitenkollegien zeigten ein gerade umgekehrtes Verhältnis, wie wir noch zeigen werden[35].

In der ungarischen Provinzhälfte muß man aber einen weiteren Umstand berücksichtigen; die mehr als hundertfünfzig Jahre währende Türkenherrschaft. Die Befreiung des Landes begann nach der zweiten Belagerung Wiens im Jahre 1683. Ofen wurde 1686 zurück-

[35] Im 2. Teil dieser Arbeit.

erobert, bis zum Jahre 1690 der Großteil der ungarischen Tiefebene, das Banat aber erst mit dem Friedensschluß von Passarowitz im Jahre 1718. Weite Teile des Landes waren ganz entvölkert. Der Wiederaufbau wurde zudem durch den antihabsburgischen Aufstand des Fürsten Franz II. Rákóczy in den Jahren 1703-11 gehemmt. Deshalb ist es nicht verwunderlich, wenn von der ungarischen Tiefebene im Laufe des 18. Jahrhunderts so wenige Berufe kamen, nur 33, wie gezeigt wurde.

Hinzu kam die ungleiche Verteilung der Niederlassungen. Dies war von entscheidender Bedeutung. Fast alle Kandidaten des Ordens kamen aus den Jesuitenkollegien. Die österreichische Provinzhälfte beweist diese Tatsache zur Genüge. Dort hatten auch kleinere Territorien wie das Herzogtum Krain, die Grafschaft Görz, Istrien und das Küstenland ihre Kollegien. Diese waren außerdem meistens die einzigen höheren Schulen im Land, in denen die ganze Schuljugend erzogen wurde.

Anders sah es in der östlichen Provinzhälfte aus. Den österreichischen Verhältnissen am nächsten kam Oberungarn sowohl was die Zahl der Niederlassungen betrifft, wie auch die der Berufe. Dort hatte es freilich auch keine Türkenherrschaft gegeben. Die meisten Ordenshäuser wurden hier schon in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts gegründet. Die Jesuiten waren also, wie in den österreichischen Landesteilen, schon gut bekannt. Das Gleiche gilt für die westlichen Randgebiete Ungarns und Kroatien-Slawoniens.

Die ungarische Tiefebene war aber fast in ihrer ganzen Ausdehnung unter türkischer Herrschaft gewesen. Sie wurde dazu noch nach der Befreiung vom Orden ziemlich vernachlässigt. Niederlassungen gab es nur in den nördlichen Randgebieten: das Kolleg von Erlau seit 1688, die Residenzen Gyöngyös (1633) und Sárospatak (1663) und im Süden die Missionsstation Temeschburg (1717). Hier wirkten im Jahre 1773 bei einer Gesamtbevölkerung von etwa anderthalb Millionen nur 58 Jesuiten, während im kaum größeren Transdanubien 184 und in Oberungarn bei zweieinhalb Millionen Einwohnern 495 Jesuiten tätig waren. Daher ist es also erklärlich, wieso hier im Vergleich zu den anderen Regionen die Zahl der Berufe so niedrig war.

Einige kleinere Städte mit sehr hoher Berufszahl verdienen besondere Erwähnung. In ihnen schien der Orden große Anziehungskraft besessen zu haben. Die Möglichkeit des sozialen Aufstieges spielte dabei zwar sicher eine Rolle, aber auch die religiöse Grundhaltung der Familien. Anders ist es kaum zu erklären, daß in den Städten Agram und Posseg auf weniger als zweihundert Einwohner ein Beruf kam. Fast so gut ist das Verhältnis in Fiume. Auch Laibach mit 27 Berufen ist wohl hierher zu rechnen. Wie man sieht, gehören diese Städte dem südslawischen Raum an.

Leider wurde der soziale Stand der Kandidaten in den Quellen äußerst selten angegeben. Wir können nur mit einer gewissen Sicherheit aufgrund der Geburtsorte feststellen, wie das Verhältnis Stadt-

Land in Bezug auf die Berufe war. Von den 1441 Jesuiten der Provinz stammten 754 aus Städten; das sind 52,3%. In der österreichischen Provinzhälfte kamen von 750 Mitgliedern 454 aus Städten (60,5%), in der ungarischen von 691 genau 300 (43,4%). Die höhere Zahl der Berufe vom Land in Ungarn ist wohl auf die vielen kleineren Schulen neben den voll ausgebauten Kollegien zurückzuführen, die in Verbindung mit Residenzen und manchmal auch mit Missionsstationen geführt wurden. Während in der österreichischen Provinzhälfte nur 17 Jesuitenschulen existierten, gab es deren in Ungarn und Kroatien-Slawonien insgesamt 40.

Bis jetzt haben wir nur die Gesamtzahl der Berufe betrachtet, ohne die Priester, Scholastiker und Laienbrüder zu unterscheiden. Dies wollen wir nun nachholen. Diese Aufschlüsselung bringt Ergänzung und auch gewisse Korrekturen des Gesamtbildes. Eine Tatsache fällt auf den ersten Blick auf: die sehr kleine Zahl der Brüderberufe in einigen Territorien und ganz allgemein in der ungarischen Provinzhälfte. Hier gab es unter den 691 Provinzmitgliedern nur 41 Brüder, das heißt 5,9%. Dagegen waren in der westlichen Provinzhälfte von den 750 Jesuiten 154, oder 20,5% Brüder. Unter den einzelnen Territorien ist der Unterschied noch größer. Während aus dem Erzherzogtum Österreich 93 und aus dem Herzogtum Krain immerhin noch 12 Brüder stammten, kamen aus Istrien und dem Küstenland nur je zwei, aus der Grafschaft Görz sogar nur einer. In Ungarn schneiden Oberungarn mit 22 und Transdanubien mit 14 Brüderberufen noch relativ gut ab. Aus Siebenbürgen stammten aber nur drei, aus Kroatien-Slawonien zwei Brüder, von der ungarischen Tiefebene kein einziger.

Die eine Ursache dieses Faktums ist wohl die Folge einer längeren Entwicklung. Sie liegt in der Sprachkenntnis der Brüder. Sie wird später noch ausführlicher behandelt[36]. Hier genügt es darauf hinzuweisen, daß von den 393 erfaßten Brüdern bei 373 die Muttersprache deutsch war und weitere 18 beherrschten deutsch einigermaßen. Einzig bei sieben Slowaken und einem Kroaten findet man, daß sie nur ihre jeweilige Muttersprache beherrschen. Dies bedeutete aber, daß die Umgangssprache bei den Laienbrüdern deutsch war. Diese Brüder konnten also in den nichtdeutschen Gebieten mit den Einheimischen keinen Kontakt haben, und so waren sie nicht in der Lage, besonders unter der Landjugend, werbend zu wirken. Die aber hat ihrerseits doppelt überlegt, in eine fremdsprachige Gemeinschaft einzutreten. Auch das niedrigere religiöse und kulturelle Niveau der Landbevölkerung spielte hier sicher eine Rolle. Wer aber eine Schule besuchte, wählte wohl eher den Priesterstand. In diese Richtung zeigt auch die hohe Zahl der Priesterberufe gerade aus den Jesuitenkollegien des historischen Ungarn im Vergleich zum österreichischen und südslawischen Raum. Andererseits standen der Provinz immer genügend Brüderkandidaten zur

---

[36] Siehe unten S. 137.

Verfügung, so daß die Provinzleitung sich nicht genötigt sah, in nichtdeutschen Gebieten werben zu müssen. Damit konnte sie auch den Schwierigkeiten aus dem Wege gehen, die eine mehrsprachige Brüderkommunität mit sich gebracht hätte.

Hinzu kam, daß die Brüderkandidaten vor ihrem Eintritt in den Orden größtenteils schon ein Handwerk oder einen anderen Beruf, wie Händler und Musiker usw., ausgeübt hatten. Bei 361 von den 420 Brüdern konnten wir den früheren Beruf feststellen [37]. Aus der Landwirtschaft kamen nur acht Kandidaten, was für die damalige Agrarstruktur weitester Gebiete der Provinz äußerst niedrig ist. Dies auch dann, wenn man die 33 Köche und Küchengehilfen in Betracht zieht. Diesen Beruf haben jene wohl in den Jesuitenkollegien erlernt, wo sie vor ihrem Ordenseintritt Hausangestellte waren. 40 verschiedene, früher ausgeübte Branchen scheinen bei den Brüdern auf. Die größte Berufsgruppe (94) stellten die Schneider. An zweiter Stelle standen die damaligen Chirurgen mit 46 Kandidaten. Sie und die 21 früheren Apotheker bedeuteten sowohl für die Provinz, wie allgemein für die Städte, wo sie eingestellt wurden, einen großen Gewinn. Es gab nämlich bei einigen Niederlassungen des Ordens, die für das allgemeine Gesundheitswesen der Bevölkerung so wichtige Einrichtung einer Apotheke. Weitere Berufssparten mit zahlreicheren Kandidaten waren die Böttcher mit 34, die Händler mit 22 und die Schreiner mit 21 Kandidaten. Die große Vielfalt der anderen Berufe zeigt auch, daß das Niveau der Brüder in der Provinz sehr hoch gewesen ist. Andererseits konnte man mit ihnen leicht jeden Posten besetzen, den der Orden für die Brüder hatte. Sie wurden auch längere Zeit vor ihrem Eintritt in den Orden erprobt. Im Jahre 1773 waren die jüngsten Brüder, von denen wir das Geburtsdatum haben, 26 Jahre alt [38]. Diese Angaben stammen aus dem letzten Triennalkatalog, also von 1770 [39]. Das heißt aber, daß unter 20 Jahren kein Bruderkandidat in den Orden aufgenommen wurde. Dieses reifere Alter bürgte auch für einen freieren und festeren Entschluß bei der Wahl des religiösen Standes.

Das Bild der Herkunft der Provinzmitglieder wäre nicht vollständig, wenn wir das Verhältnis der Zahl der Priester zu jener der Priesteramtskandidaten außer acht ließen. Dies bringt nämlich Ergänzungen zu den Ergebnissen, die am Anfang des Kapitels erarbeitet wurden. Der große zahlenmäßige Unterschied der Brüderberufe zwischen der westlichen und östlichen Provinzhälfte deutete schon an, daß hier größere Klarheit geschaffen werden muß. Aus dem ungarischen und kroatischen Territorium stammten nämlich insgesamt mehr Priester und Scholastiker, als aus dem österreichischen. Zahlenmäßig sah es so aus : 650 kamen aus den östlichen und 596 aus den westlichen Gebieten. Von den 596 Jesuiten der österreichischen

---

[37] Siehe unten S. 133.
[38] Siehe oben S. 117.
[39] ARSI, *Austr. 118.*

Hälfte waren 491 Priester und 105 Priesteramtskandidaten. Man muß aber den Großteil der 50 hier anwesenden Scholastiker unbekannter Herkunft hinzurechnen. Sie sind alle nach dem Jahre 1770, dem letzten Triennalkatalog mit Lebensdaten, in den Orden eingetreten. Auch 28 Priester, deren Herkunft unbekannt ist, weilten in der österreichischen Provinzhälfte, nur kann man bei ihnen mit viel weniger Wahrscheinlichkeit annehmen, daß sie alle von da stammten.

Die Lebensfähigkeit einer religiösen Gemeinschaft, besonders was ihre Zukunft betrifft, hängt nicht zuletzt von der größeren oder kleineren Zahl des Ordensnachwuchses ab. In der österreichischen Provinzhälfte bedeuten die 105 Scholastiker 21,3% der 491 Priester (wenn man die 50 Scholastiker unbekannter Herkunft hinzurechnet: 31,5%). Die einzelnen Territorien sind in dieser Hinsicht ziemlich ausgeglichen, nur das Herzogtum Steiermark weist eine sehr niedrige Prozentzahl auf. Dort gab es bei 92 Priestern nur 12 Scholastiker, das sind 13%.

In der ungarischen Provinzhälfte ist bei jedem Priester die Herkunft bekannt. Dagegen gab es hier 19 Scholastiker, deren Geburtsort unbekannt blieb. Unter ihnen waren 18, die im Jahre 1772 in Trentschin in den Orden eingetreten, aber im Matrikelbuch des Noviziats nicht mehr eingetragen worden sind. Aus dem östlichen Provinzgebiet stammten 485 Priester und 165 Scholastiker. In Prozenten ausgedrückt bedeutete die Zahl der Priesteramtskandidaten 34% der Priester (wenn man die erwähnten 19 hinzurechnet, sogar 37,9%). Hier war also der Anteil der Ordensjugend wirklich hoch. Was aber die Verteilung der Scholastiker nach den einzelnen Territorien betrifft, kann man eine interessante Feststellung machen. Oberungarn, wo der Orden schon seit langem Fuß gefaßt und zahlreiche Niederlassungen hatte sowie von der Türkenherrschaft verschont geblieben war, stellt zwar den absoluten Zahlen nach die meisten Priester (241) und Priesteramtskandidaten (60), doch ist ihr Verhältnis zueinander das niedrigste: 25%, oder 4 : 1. In den anderen Territorien der östlichen Provinzhälfte bewegt sich der prozentuelle Anteil der Scholastiker im Verhältnis zur Zahl der Priester zwischen 41% in Trunsdanubien und genau 50% in der ungarischen Tiefebene. Gerade diese Region, die am längsten und schwersten die Folgen der osmanischen Herrschaft zu tragen hatte, stand, was das zahlenmäßige Verhältnis des Ordensnachwuchses zu den Priestern und so die Zukunft der Provinz betraf, am besten da. Aber auch Siebenbürgen mit 42% und Kroatien-Slawonien mit 45% lagen weit über den Durchschnitt der Provinz. Dieses betrug nämlich, wenn man sämtliche Priester und Scholastiker einbezieht, 32%.

Diese Zahlen zusammen mit der wieder steigenden Tendenz der Berufe in den letzten drei Jahren zeigen, daß in der österreichischen Provinz von einer chronischen Stagnation keine Rede sein kann. Auch der Schock und die momentane Unsicherheit, die durch die Austreibung des Ordens aus den bourbonischen Ländern (1767)

entstanden sind, wurden verhältnismäßig schnell überwunden. Die Lage war besonders in der östlichen Provinzhälfte überaus hoffnungsvoll.

Wenn man die Herkunft der Provinzmitglieder betrachtet, ist es angebracht zu prüfen, wo sie dann tatsächlich in der Arbeit eingesetzt worden sind. Naturgemäß erforderte die Seelsorge in diesem Vielvölkerraum, der die österreichische Provinz eben war, sprachkundige Priester. Die Jesuiten hatten aber auch zahlreiche höhere und mittlere Schulen, wo der Unterricht in lateinischer Sprache erfolgte. Diese beherrschte jeder Kandidat schon bei seiner Aufnahme in den Orden gut. Hier war also die sprachliche Gebundenheit zu der heimatlichen Region nicht unbedingt notwendig. Auch wird die « Internationalität » des Jesuitenordens oft gerühmt und es wird immer wieder auf die Regel verwiesen, die besagt, daß der Jesuit die Sprache jenes Landes, wo er eingesetzt wird, erlernen solle [40]. Auch könnte man daran denken, daß die Provinzleitung Wert darauf legte, die Ordenskleriker während ihrer Studien in verschiedene Teile der Provinz zu schicken, damit sie sowohl eine andere Sprache erlernen als auch in den verschiedenartigen Lebensumständen und Seelsorgsarbeiten Erfahrungen sammeln können, was auch der Einheit der Provinz dienen würde. Dies scheint auch der Herausgeber des Trentschiner Matrikelbuches, A. Petruch, anzunehmen [41].

Nach der Untersuchung des vorliegenden Materials stellt man aber das Gegenteil fest. Das Erlernen von Fremdsprachen blieb auf Einzelfälle beschränkt. Die Angaben des Trentschiner Matrikelbuches, die den Stand vor dem Ordenseintritt wiedergeben, und die Eintragungen zwanzig bis dreißig Jahre später in den Triennalkatalogen beweisen es zur Genüge. Auch die wirklich einfache Möglichkeit, die Scholastiker während ihrer Ausbildungszeit in die andere Provinzhälfte zu schicken, wurde kaum genützt, obwohl die Provinz im westlichen wie im östlichen Teil je ein Novizat — Wien und Trentschin — und je zwei Hochschulen für Philosophie und Theologie — Wien und Graz beziehungsweise Tyrnau und Kaschau — besaß. Auch die Kollegien boten Gelegenheit, die Magistri, die doch fast überall die Mehrheit der Lehrer stellten, auszutauschen; es geschah jedoch nur in sehr kleinem Ausmaß.

So weilten im Jahre 1773 von den 105 in der österreichischen Provinzhälfte geborenen Scholastikern 94 daselbst und nur 11 im ungarischen Teil. Acht von ihnen stammten aus dem Erzherzogtum, zwei aus der Steiermark und einer aus Krain. Von den 165 Scholastikern der ungarischen und kroatisch-slawonischen Gebiete waren 145 daselbst und 20 im österreichischen Provinzteil. Aus der relativ hohen Zahl 7 (von 20 kroatischslawonischen Scholastikern), die sich in der westlichen Provinzhälfte befanden, kann man keine weiterreichenden Folgerungen oder gar Gegenargumente ziehen, denn bei

---

[40] MI, *Const.*, p. IV, c. 8, n. 3.
[41] Petruch (oben, Anm. 6), 269-70.

den Priestern waren von 44 nur 4 dort eingesetzt, obwohl hier in den Nachbargebieten Krain, Liburnien und Istrien keine Sprachprobleme vorhanden gewesen wären. Im allgemeinen ist jedoch bei den Priestern das Bild etwas anders, freilich bedingt durch die Vielfalt der Arbeiten. In der österreichischen Provinzhälfte befanden sich vorwiegend Kollegien, zusammen mit Passau 17. An Residenzen gab es, Schurz in Böhmen eingerechnet, nur 5. In der ungarischen Provinzhälfte war die Zahl der Niederlassungen ungleich höher: 18 Kollegien, 20 Residenzen und 11 Missionsstationen. Hier lag also der Schwerpunkt der Arbeit in der Seelsorge, die Priester erforderte, im Gegensatz zu den Kollegien, wo auch Magistri, nichtgeweihte Ordenskleriker, den Schuldienst versehen konnten. Dies geschah tatsächlich, um möglichst viele Priester für die Seelsorge freistellen zu können. In der österreichischen Provinzhälfte unterrichteten in den 17 Kollegien 37 Magistri; dagegen waren in den 18 Kollegien und in den Schulen der ungarischen Niederlassungen 74 Ordenskleriker tätig. Aber auch so war der östliche Teil auf Priester aus dem westlichen angewiesen. Tatsächlich wirkten von den 491 in der westlichen Provinzhälfte geborenen Priestern 77 in den östlichen Niederlassungen. Der Großteil von ihnen kam aus dem Erzherzogtum Österreich (43) und aus der Steiermark (21). Von der östlichen Provinzhälfte wurden nur ausnahmsweise Priester in die westliche versetzt; die niedrige Zahl (21 von 485 Patres) beweist es. Unter ihnen standen einige noch in den Studien, drei waren Ungarisch-Lehrer am Theresianischen Kolleg, einer Ungarnseelsorger in Wien, weiters Fachleute in Spezialgebieten wie der Mathematiker Pál Makó [42] oder der kaiserliche Hofastronom Maximilian Hell [43], usw. Als Ersatz für die österreichische Hilfe wirkten im Westen 56 Priester, die außerhalb der Provinz geboren waren, gegenüber 18 solchen in der ungarischen Provinzhälfte.

2.3.2. *Die Herkunft derer, die nicht aus dem Provinzgebiet stammten*

Überraschend hoch ist die Zahl jener Jesuiten, die nicht aus dem Gebiet der österreichischen Provinz stammten. Es waren insgesamt 249 oder 13% der Provinzmitglieder. Das größte Kontingent stellte Bayern mit 89 Jesuiten; es folgten Böhmen-Mähren mit 49, das übrige Deutsche Reich mit 43, Tirol mit 24 und Schlesien mit 19. Aus dem heutigen belgischen Gebiet stammten 8, aus Frankreich und Italien je 5, aus Polen 2, aus Albanien, Dänemark, Luxemburg, Schweiz und Spanien je ein Jesuit. Von diesen 249 Provinzmitgliedern bildeten die Laienbrüder die große Mehrheit: 167 oder 67%. Von den 89 aus Bayern stammenden Jesuiten waren nicht weniger als 72 Laienbrüder neben 14 Priestern und 3 Scholastikern;

---

[42] Pál Makó 1724-1793. Cf. POLGÁR, *Bibliographia de historia Societatis Iesu in regnis olim Corona Hungarica unitis (1560-1773)* (Roma 1957) Nr. 1104-1108.

[43] Maximilian Hell 1720-1792. VELICS, *Vázlatok*, III, 14-18.

aus Böhmen-Mähren neben 20 Priestern 29 und aus dem Reichsgebiet neben 6 Priestern und 2 Scholastikern 35 Laienbrüder. Da die meisten Brüder schon vor ihrem Eintritt in den Orden ein Handwerk ausübten, wie noch zu behandeln sein wird, ist anzunehmen, daß sie als Wanderburschen nach Österreich und Ungarn kamen. So waren z.B. von den aus Bayern stammenden Laienbrüdern unter anderem 24 Schneider, 17 Chirurgen und 10 Böttcher; aus dem übrigen Reichsgebiet 19 Schneider, 6 Chirurgen usw.

Von den 74 Priestern waren 56 in der österreichischen und 18 in der ungarischen Provinzhälfte eingesetzt. Diese unregelmäßige Verteilung — im Gegensatz zu den Laienbrüdern, wo sie 84 zu 83 war — ist wohl auf die Sprachkenntnisse zurückzuführen. Ungarisch oder eine der slawischen Sprachen auch nur einigermaßen zu erlernen konnte diesen « Ausländern » kaum zugemutet werden. Dies wird von der Tatsache bewiesen, daß von den 18 in der ungarischen Provinzhälfte tätigen Fremden 10 aus Böhmen und Mähren stammten, die also ohne Schwierigkeiten in Oberungarn unter der slowakischen Bevölkerung auch in der Seelsorge tätig sein konnten. Die acht Scholastiker studierten alle in Graz oder in Wien.

Herkunft der Provinzmitglieder 1

Herkunft	Priester in			Scholastiker in			Brüder in			Insgesamt
	Öst.	Ung.	Insg.	Öst.	Ung.	Insg.	Öst.	Ung.	Insg.	
Ehzm. Österreich										
Wien	133	17	150	24	—	24	14	3	17	191
Krems	5	—	5	2	—	2	1	3	4	11
Linz	15	3	18	4	—	4	3	2	5	27
Steyr	9	3	12	3	—	3	5	1	6	21
W. Neustadt	5	3	8	2	—	2	1	2	3	13
132 andere Orte	66	17	83	22	8	30	36	22	58	171
Insgesamt	233	43	276	57	8	65	60	33	93	434
Hzm. Steiermark										
Graz	38	10	48	6	2	8	3	1	4	60
52 andere Orte	33	11	44	4	—	4	12	10	22	70
Insgesamt	71	21	92	10	2	12	15	11	26	130
Hzm. Kärnten										
Klagenfurt	14	2	16	2	—	2	2	—	2	20
33 andere Orte	13	5	18	6	—	6	13	3	16	40
Insgesamt	27	7	34	8	—	8	15	3	18	60
Hzm. Krain										
Laibach	16	—	16	6	1	7	3	1	4	27
20 andere Orte	18	1	19	1	—	1	7	1	8	28
Insgesamt	34	1	35	7	1	8	10	2	12	55
Gft. Görz										
Görz	9	1	10	4	—	4	—	—	—	14
4 andere Orte	6	—	6	—	—	—	1	—	1	7
Insgesamt	15	1	16	4	—	4	1	—	1	21
Liburnien										
Fiume	18	2	20	4	—	4	2	—	2	26
7 andere Orte	8	1	9	2	—	2	—	—	—	11
Insgesamt	26	3	29	6	—	6	2	—	2	37
Istrien										
4 Orte	8	1	9	2	—	2	1	1	2	13
Österreichische Provinzhälfte Insgesamt	414	77	491	94	11	105	104	50	154	750

Herkunft der Provinzmitglieder 2

Herkunft	Priester in			Scholastiker in			Brüder in			*Insgesamt*
	Öst.	Ung.	Insg.	Öst.	Ung.	Insg.	Öst.	Ung.	Insg.	
Oberungarn										
Komorn	2	12	14	1	2	3	—	2	2	19
Neusohl	1	11	12	—	1	1	—	—	—	13
Preßburg	1	27	28	1	10	11	—	2	2	41
Schemnitz	2	13	15	—	5	5	—	1	1	21
Tyrnau	—	6	6	—	4	4	—	1	1	11
147 andere Orte	6	160	166	2	34	36	—	16	16	218
Insgesamt	12	229	241	4	56	60	—	22	22	323
Transdanubien										
Fünfkirchen	—	8	8	1	1	2	—	—	—	10
Güns	—	11	11	1	3	4	—	1	1	16
Ofen	—	5	5	—	5	5	—	2	2	12
Raab	—	10	10	1	7	8	—	2	2	20
Stuhlweißenburg	—	10	10	—	1	1	—	—	—	11
71 andere Orte	4	73	77	3	27	30	—	9	9	116
Insgesamt	4	117	121	6	44	50	—	14	14	185
Ung. Tiefebene										
13 Orte	1	21	22	2	9	11	—	—	—	33
Kroatien-Slawonien										
Agram	—	9	9	5	3	8	—	—	—	17
Posseg	—	8	8	—	4	4	—	—	—	12
28 andere Orte	4	23	27	2	6	8	—	2	2	37
Insgesamt	4	40	44	7	13	20	—	2	2	66
Siebenbürgen										
57 Orte	—	57	57	1	23	24	1	2	3	84
Ungarische Provinzhälfte Insgesamt	21	464	485	20	145	165	1	40	41	691

Herkunft der Provinzmitglieder [3]

Herkunft	Priester in			Scholastiker in			Brüder in			Insgesamt
	Öst.	Ung.	Insg.	Öst.	Ung.	Insg.	Öst.	Ung.	Insg.	
Bayern	13	1	14	3	—	3	37	35	72	89
Böhmen-Mähren	10	10	20	—	—	—	11	18	29	49
Deutsches Reich	5	1	6	2	—	2	21	14	35	43
Tirol	9	—	9	2	—	2	7	6	13	24
Schlesien	5	2	7	—	—	—	5	7	12	19
Belgien	5	1	6	1	—	1	—	1	1	8
Frankreich	2	—	2	—	—	—	1	2	3	5
Italien	4	1	5	—	—	—	—	—	—	5
Polen	—	1	1	—	—	—	1	—	1	2
Albanien	—	1	1	—	—	—	—	—	—	1
Dänemark	1	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Luxemburg	1	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Schweiz	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1
Spanien	1	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Von Ausserhalb des Provinzgebietes										
Insgesamt	56	18	74	8	—	8	84	83	167	249
Gesamtübersicht										
Österreichische Provinzhälfte	414	77	491	94	11	105	104	50	154	750
Ungarische Provinzhälfte	21	464	485	20	145	165	1	40	41	691
Von Ausserhalb des Provinzgebietes	56	18	74	8	—	8	84	83	167	249
Unbekannt	28	—	28	50	19	69	30	28	58	155
Insgesamt	519	559	1078	172	175	347	219	201	420	1845

Beruf der Brüder vor ihrem Eintritt in den Orden

Schneider	94	Goldschmied	2
Chirurg	46	Hosenschneider	2
Böttcher	34	Kellermeister	2
Koch, Küchengehilfe	33	Maler	2
Händler	22	Musiker	2
Apotheker	21	Student	2
Schreiner	21	Buchhändler	1
Schreiber	13	Bürstenbinder	1
Landw. Arbeiter	8	Eisenhändler	1
Bäcker	6	Gärtner	1
Schmied	6	Handschuhmacher	1
Schuhmacher	5	Konstrukteur	1
Metzger	4	Messerschmied	1
Sattler	4	Ofensetzer	1
Schlosser	4	Spangenmacher	1
Setzer	3	Spengler	1
Uhrmacher	3	Weinbauer	1
Bademeister	2	Zimmermann	1
Bildhauer	2		
Buchbinder	2		361
Gerber	2	Unbekannt	59
Glasbläser	2		
		Insgesamt	420

2.4. Sprachkenntnisse der Provinzmitglieder

2.4.1. *Patres und Scholastiker*

Bei der Beschreibung der Quellen wurde schon erwähnt, daß es für die Provinzleitung in diesem Vielvölkerraum unerläßlich war, zu wissen, welche Sprachen die einzelnen Mitglieder beherrschten. Von den 1.425 Priestern und Scholastikern ist es bei 1.304, also bei 91%, gelungen, die entsprechenden Angaben zu finden [44]. Dabei wurden die Matrikelbücher der Noviziate bevorzugt, denn sie gaben an, welche Sprachkenntnisse die Jesuiten von zu Hause mitbrachten. Besonders das Matrikelbuch des Trentschiner Noviziats leistete wirklich gute Dienste, da die meisten der aus der ungarischen Provinzhälfte stammenden Jesuiten ihre Probezeit dort verbrachten. Da vom Wiener Noviziat das Matrikelbuch nicht mehr existiert, benützten wir für die älteren Priester, die bis zum Jahre 1725 in Wien in den Orden eingetreten sind, den Handschriftenband *Examina Candidatorum* [45], für alle anderen die Triennalkataloge. Auch der Grad der Sprachkenntnisse war meistens vermerkt, wobei *bene* die Muttersprache, beziehungsweise die Muttersprachen bezeichnete. Für die anderen Sprachen kamen Bezeichnungen wie *supra mediocritatem*, *mediocriter*, *infra mediocritatem*, *parum* usw. vor. In der

[44] Siehe unten S. 137.
[45] Siehe oben S. 103.

vorliegenden Untersuchung blieb die lateinische Sprache unberücksichtigt, deren Kenntnis nach dem damaligen Unterrichtssystem für Priesteramtskandidaten eine selbstverständliche Voraussetzung war. Sie wurde in den Quellen immer angeführt, und zwar mit dem Grad *bene*.

Es gab fünfzehn Sprachen, die mit dem Beherrschungsgrad «*gut*» bezeichnet wurden. Von diesen sind aber nur sieben, die allein, ohne Verbindung mit einer anderen gut beherrschten Sprache, stehen. Es sind die folgenden mit der Zahl der Personen in Klammern: deutsch (545), ungarisch (171), slowakisch (89), serbokroatisch (42), italienisch (28), französisch (4) und armenisch (1). Auffallend ist dabei, daß das Slowenische nie allein vorkommt, sondern immer nur in Verbindung mit anderen Sprachen. Außerdem treten noch Flämisch, Polnisch, Rumänisch, Ruthenisch (aus der Karpato-Ukraine), Spanisch, Tschechisch und Türkisch in 29 verschiedenen Verbindungen mit anderen Sprachen auf. Mit niedrigerem Wissensgrad als « gut » finden wir mit Ausnahme des Flämischen, Polnischen, Tschechischen und Türkischen die selben Sprachen. Hinzuzurechnen ist noch ein Jesuit, der einigermaßen die albanische Sprache beherrschte.

Die deutsche Sprache steht an der ersten Stelle. Denn außer den 545 Jesuiten, deren Muttersprache sie war, kommt sie in den Verbindungen noch 297 mal vor. Insgesamt beherrschten also 842 Jesuiten die deutsche Sprache gut, das sind 64,5% der Erfaßten. Die zweitstärkste Sprache in der Provinz war die ungarische. Zu den vorher erwähnten 171 kommen in Verbindungen weitere 221 Ungarischsprechende hinzu, also insgesamt 392, oder 30%. Die weiteren größeren Gruppen sind : Slowakisch 225 (17%), Serbokroatisch 146 (11,1%), Italienisch 99 (7,6%), Französisch 17 (1,3%) und Rumänisch 14 (1%). Die anderen Sprachen wie auch die Zahlen der sie einigermaßen Beherrschenden sind in Tabelle ... angeführt.

880 Jesuiten beherrschten nur eine einzige Sprache gut ; zweisprachig waren in 17 verschiedenen Kombinationen insgesamt 390 und dreisprachig in zwölf Verbindungen 34.

Wenn man diese Zahlen mit den Zahlen der territorialen Herkunft vergleicht, kann man gewisse Folgerungen für die Verbreitung der einzelnen Sprachen in den verschiedenen Ländern ziehen. Eine Beschränkung ist aber hier am Platz. Die Vergleichszahlen beziehen sich ausschließlich auf Leute, die wenigstens Mittelschulbildung besaßen, nicht aber auf die große Masse der Landbevölkerung. Dieser Vergleich zeigt die Vorrangstellung der deutschen Sprache noch klarer. Während 530 Jesuiten, das heißt 37,4%, aus durchwegs deutschen Territorien stammten, wie das Erzherzogtum Österreich, Steiermark, Kärnten, Tirol, Bayern, Schlesien und die übrigen Teile des Deutschen Reiches, gab es 842 (64,5%) deutschsprechende Jesuiten in der Provinz. Aus dem historischen ungarischen Königreich ohne Kroatien-Slawonien stammten 586 (41,4%) Jesuiten, ungarisch sprachen aber nur 392 oder 30%.

Diese Zahlen können uns dazu verhelfen, sich von den Nationalitäten der einzelnen Gebieten der Provinz, freilich mit der oben gemachten Einschränkung, ein Bild zu machen. Dies gelingt umso leichter, als wir in diesem Raum geographisch und auch verwaltungsmäßig gut abgegrenzte Einheiten mit einer oder mehreren dominierenden Sprachen vor uns haben [46].

Ein sprachlich starkes Mischgebiet war der südslawisch-italienische Raum, der die Südsteiermark, das Herzogtum Krain, die Grafschaft Görz, Istrien, das Küstenland (Liburnien oder Litorale) und das Königreich Kroatien-Slawonien umfaßte. Bei 163 von den 173 aus diesen Gebieten stammenden Jesuiten konnten die Sprachkenntnisse ermittelt werden. Slowenisch oder serbokroatisch sprachen etwa drei Viertel; (122). Dabei ist es auffallend, daß das Slowenische als Muttersprache allein gar nie vorkommt, sondern immer nur in Verbindung mit Deutsch oder Italienisch, und zwar in 33 Fällen. Dafür sprachen 42 Jesuiten nur Serbokroatisch (als ihre Muttersprache). Italienisch sprachen 62 (16 sprachen nur italienisch als Muttersprache), also etwas mehr als ein Drittel, während die deutsche Sprache von 41 Jesuiten gut beherrscht wurde; davon sprachen 14 nur deutsch als Muttersprache. Die vier Französisch- und die 2 Ungarischsprechenden fallen hier nicht ins Gewicht. Für die Städte, aus denen mehr als zehn Jesuiten stammten, ist oft, aber nicht ausschließlich, die Vielfalt der gesprochenen Sprachen bezeichnend. So sprachen von den aus Laibach (Herzogtum Krain) stammenden Jesuiten 6 nur deutsch; deutsch und slowenisch jedoch 14; deutsch und italienisch sowie deutsch-italienisch-slowenisch je einer. Aus Görz beherrschten 9 Jesuiten nur italienisch, während je einer auch deutsch und slowenisch konnte. Aus Fiume kamen nur zwei Italiener und ein Deutscher, die keine anderen Sprachen konnten; dafür sprachen italienisch-serbokroatisch: 17, italienisch-serbokroatisch-deutsch: 4. In den Städten des Königreiches Kroatien-Slawonien scheint das Serbokroatische vorherrschend gewesen zu sein. Von den 16 aus Agram gebürtigen Jesuiten sprachen 11 nur kroatisch, 4 auch deutsch und einer auch italienisch. Die 12 Posseger Jesuiten konnten außer dem Serbokroatischen keine andere Sprache gut.

Oberungarn zeigt uns ein interessantes Bild der Nationalitäten. Dazu war es uns auch möglich, für alle 301 aus diesem Provinzgebiet stammenden Jesuiten die Sprachkenntnisse zu ermitteln. Das Matrikelbuch des Trentschiner Noviziates leistete hier wirklich gute Dienste, denn praktisch alle Mitglieder aus Oberungarn haben dort ihre Probezeit verbracht. So sind die diesbezüglichen Vermerke bei ihrem Eintritt in den Orden gemacht worden und spiegeln die Sprachkenntnisse wider, die die Kandidaten von Zuhause mitgebracht haben. Die Hälfte, genauer 152, der aus Oberungarn stammenden Jesuiten sprach nur ihre Muttersprache. Diese relativ hohe Zahl

46 Siehe unten S. 138.

zeigt aber, daß in Oberungarn fest umrissene Sprachgebiete vorhanden waren. Der südliche Teil des Landes war wohl ungarisch, in der Zips und in den Bergstädten um Neusohl dominierte die deutsche Sprache und in den restlichen Landesteilen befanden sich Slowaken. Die größeren Städte, wie Preßburg, Kaschau und das kulturelle Zentrum Tyrnau mit seiner Universität, aber auch andere, waren sicher gemischt. Insgesamt herrschte die slowakische Sprache vor. Mehr als zwei Drittel, 207 Jesuiten, sprachen sie gut, für 78 von ihnen war es die Muttersprache, andere Sprachen konnten sie nicht. Es folgte die ungarische Sprache für 141, also nicht ganz die Hälfte, davon für 40 als einzige Sprache. Ferner gab es 112 deutschsprechende Jesuiten, von denen 34 nur Deutsch gut konnten. Ein Jesuit, der aus der Karpato-Ukraine stammte, sprach ruthenisch. In Oberungarn gab es fünf Städte, aus denen mehr als zehn Jesuiten stammten.

Die zweitgrößte Stadt des damaligen Ungarn war Preßburg; an Bedeutung aber — wegen der Nähe zum kaiserlichen Hof — war sie wohl die wichtigste. 39 Priester und Scholastiker waren gebürtige Preßburger. Bei ihnen herrschte die deutsche Sprache vor: 25 hatten deutsch als Muttersprache ohne Fremdsprachkenntnisse, je einer ungarisch und slowakisch. Weitere 11 waren zweisprachig aufgewachsen: deutsch-ungarisch 10 und deutsch-slowakisch 1. Ein Jesuit beherrschte alle drei Sprachen gut.

Mehr Ungarn finden wir in Komorn: 6 hatten als Muttersprache ungarisch ohne Fremdsprachkenntnisse, und 1 deutsch. Deutsch und ungarisch sprachen 9, ungarisch und slowakisch 1.

In den anderen drei Städten war die Verteilung der Sprachen folgende:

Neusohl: deutsch 2, slowakisch 2, deutsch-slowakisch 8 und slowakisch-ungarisch 1.
Schemnitz: deutsch 3, slowakisch 2, deutsch-slowakisch 14, deutsch-slowakisch-ungarisch 1.
Tyrnau: slowakisch 4, deutsch-slowakisch 4, slowakisch-ungarisch 2.

Ebenso wie in Oberungarn kennen wir auch in Transdanubien, zu dem damals auch das Burgenland mit Eisenstadt gehörte, bei sämtlichen 171 Jesuiten die Sprachen. Ungarisch sprachen 136, davon fast die Hälfte (61), als einzige, d.h. als Muttersprache. Es folgte das Deutsch mit 105, beziehungsweise 30, Jesuiten. Die 8 serbokroatisch Sprechenden stammten aus Fünfkirchen und Umgebung. In Transdanubien sprach die Landbevölkerung mit Ausnahme des Burgenlandes wohl ungarisch, während die Städte gemischtsprachig waren.

Fünfkirchen: ungarisch 4, deutsch 1, ungarisch-serbokroatisch 4, deutsch-ungarisch 1.
Güns: ungarisch 4, deutsch 1, deutsch-ungarisch 10.
Ofen: deutsch 7, deutsch-ungarisch 3.

Sprachkenntnisse

I. Patres und Scholastiker

Sprache	Gut				einigermaßen
	allein	mit and.	*Insg.*	%	
Deutsch	545	297	842	64.5	241
Ungarisch	171	221	392	30	126
Slowakisch	89	136	225	17	71
Serbokroatisch	42	104	146	11	34
Italienisch	28	71	99	7.6	52
Französisch	4	13	17	1.3	44
Rumänisch	—	14	14	1	34
Tschechisch	—	4	4	0	—
Armenisch	1	2	3	0	1
Flämisch	—	1	1	0	—
Polnisch	—	1	1	0	—
Ruthenisch	—	1	1	0	1
Spanisch	—	1	1	0	2
Türkisch	—	1	1	0	—
Albanisch	—	—	—	—	1

II. Brüder

Sprache	Gut				einigermaßen
	allein	mit and.	*Insg.*	%	
Deutsch	315	58	373	94.9	18
Slowakisch	7	24	31	7.9	14
Serbokroatisch	1	24	25	6.3	26
Lateinisch	—	20	20	5	25
Ungarisch	—	12	12	3	20
Italienisch	—	7	7	1.8	4
Französisch	—	2	2	0	—
Polnisch	—	2	2	0	—
Rumänisch	—	1	1	0	2
Tschechisch	—	1	1	0	2

Sprachkenntnisse der Provinzmitglieder auf Grund ihrer territorialen Herkunft

	Deutsch			Ungarisch			Slowakisch			Serbo-kroatisch			Italienisch			Rumänisch			Armenisch		
	allein	mit anderen	*Insgesamt*	allein	mit anderen	*Insgesamt*	allein	mit anderen	*Insgesamt*	allein	mit anderen	*Insgesamt*	allein	mit anderen	*Insgesamt*	allein	mit anderen	*Insgesamt*	allein	mit anderen	*Insgesamt*
Ehzm. Österreich	385	10	395	—	1	1	—	1	1	—	—	—	1	8	9	—	—	—	—	—	—
Steiermark	109	15	124	—	—	—	—	—	—	—	8	8	—	7	7	—	—	—	—	—	—
Kärnten	42	12	54	—	—	—	—	—	—	—	10	10	—	2	2	—	—	—	—	—	—
Krain	9	41	50	—	—	—	—	—	—	—	38	38	—	7	7	—	—	—	—	—	—
Görz	1	3	4	—	—	—	—	—	—	—	1	1	11	4	15	—	—	—	—	—	—
Istrien	1	2	3	—	—	—	—	—	—	—	6	6	3	7	10	—	—	—	—	—	—
Liburnien	3	4	7	—	—	—	—	—	—	1	32	33	2	32	34	—	—	—	—	—	—
Kroatien-Slawonien	2	17	19	1	—	1	—	—	—	43	17	60	—	2	2	—	—	—	—	—	—
Oberungarn	40	93	133	45	114	159	89	142	231	—	—	—	—	3	3	—	—	—	—	—	—
Transdanubien	39	79	118	58	82	140	—	1	1	—	10	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Siebenbürgen	1	15	16	51	28	79	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—	15	15	1	2	3
Ung. Tiefebene	1	8	9	15	8	23	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Insgesamt	633	299	932	170	233	403	91	145	236	44	122	166	17	72	89	—	15	15	1	2	3

Raab : deutsch 6, ungarisch 4, deutsch-ungarisch 8.
Stuhlweißenburg : deutsch 1, deutsch-ungarisch 9, deutsch-slowakisch 1.

In Siebenbürgen kam bei den Untersuchungen neben den Nationen auch die konfessionelle Lage zum Vorschein. Nach alter Tradition wurde dort das innerstaatliche Leben durch die drei Nationen : die Madjaren, Székler und Sachsen beherrscht. Die rumänische Bevölkerung konnte dabei keine Rolle spielen. Das konfessionelle Bild war von den vier gesetzlich anerkannten, sogenannten « rezeptierten Religionen», Katholiken, Lutheranern, Kalvinern und Unitariern (Antitrinitariern) bestimmt. Die Orthodoxe Kirche war nur geduldet. Die Nationen waren weitgehend mit den Konfessionen verbunden. Die Siebenbürger Sachsen waren Lutheraner, die Rumänen Orthodoxe, während die Ungarn teils katholisch geblieben waren, teils den Kalvinern und Unitariern angehörten. Die Székler waren größtenteils katholisch, nur eine kleine Splittergruppe bekannte sich zu der unitarischen Religionsgemeinschaft. Diese Lage ist auch in der Sprachkenntnis der 81 Siebenbürger Jesuiten erkennbar. Nur über zwei konnten wir nichts erfahren. Eine einzige Sprache beherrschten 49 Ungarn, ein Deutscher und ein Armenier. Außerdem gab es zwei Jesuiten, die eine slawische Sprache gut konnten, nur war es unmöglich, aus der Abkürzung *slav.* festzustellen, ob sie das Slowakische, Ruthenische oder Serbokroatische bezeichnen wollte. Allem Anschein nach war hier die slowakische Sprache gemeint. Wenn man auch die mehrsprachigen Jesuiten hinzuzählt, ergibt sich folgendes Gesamtbild : von den 79 sprachen 76 ungarisch, 14 deutsch, 14 rumänisch, 3 armenisch und zwei « slawisch», von denen gerade die Rede war.

Dieses Bild der Verbreitung der einzelnen Sprachen im Gebiet der Ordensprovinz wird noch abgerundet, wo von der Seelsorge für die Sprachgruppen die Rede sein wird.

2.4.2. *Brüder*

Die Sprachkenntnisse der Brüder behandeln wir getrennt, weil von ihnen nur etwa die Hälfte aus dem Gebiet der Provinz stammte. So ist die Zahl zu niedrig, als daß daraus Folgerungen gezogen werden könnten. Von den 420 Brüdern konnten wir bei 393 die Sprachkenntnisse feststellen [47]. Im Gegensatz zu den Priestern und Scholastikern wurde bei den Brüdern die lateinische Sprache berücksichtigt, weil daraus auf ihre Schulbildung geschlossen werden kann. 20 Brüder, das sind 5%, beherrschten latein gut und weitere 25 einigermaßen. Außer dem Lateinischen kamen weitere zehn Sprachen vor. Unter den Brüdern war die Umgangssprache in der ganzen Provinz sicher deutsch, denn nicht weniger als 373 beherrschten es gut. 315 Brüder konnten nur deutsch. Wenn man die Zahl derer

---

[47] Siehe oben S. 137.

hinzurechnet (18), die einigermaßen deutsch sprachen, stellt man fest, daß nach den Angaben der Kataloge nur zwei Brüder nicht Deutsch konnten. Von den anderen Sprachen erreichte keine 10%. Slowakisch sprachen 31, serbokroatisch 25, ungarisch 12 und die weiteren sechs sprachen noch weniger. Etwas ungarisch konnten 20 und slowakisch 14 Brüder.

3. DIE ARBEITEN DER PROVINZ

Nach der Beschreibung der Provinz und ihres Personalstandes stellt sich die wichtige Frage, was diese Jesuiten getan haben. Von der Gründung der Gesellschaft Jesu an stand die « Verteidigung und Ausbreitung des Glaubens» im Mittelpunkt der Tätigkeiten des Ordens [48]. Er war danach ein ausgesprochener Seelsorgeorden. Doch schon zu Lebzeiten des Gründers, Ignatius von Loyola, kam als wichtige Aufgabe die Erziehung der Jugend hinzu [49], die im Laufe der Zeit immer größere Bedeutung erlangte. Sie führte schließlich zu einer oft gelobten, aber auch kritisierten Monopolstellung des Ordens im höheren Schulwesen der katholischen Welt. Ist also dadurch die Seelsorge zugunsten der Erziehungsarbeit zurückgedrängt worden? War der Orden im 18. Jahrhundert noch beweglich genug, sich den Erfordernissen der Zeit und den Umständen anzupassen, wie es Ignatius von Loyola in den Satzungen vorgeschrieben hatte? Waren die Jesuiten fähig, die Prinzipien des Ordensgründers bei der Wahl der Arbeiten anzuwenden, oder waren sie schon im Althergebrachten erstarrt? Es ist hier nicht unsere Aufgabe, eine Antwort auf diese Fragen hinsichtlich des Gesamtordens zu geben. Uns interessiert nur die österreichische Provinz.

Bei der Betrachtung der Tätigkeit der Priester müssen wir neben den zwei Hauptarbeiten: Schule und Seelsorge, noch eine dritte berücksichtigen, die wir ordensinterne Arbeit nennen wollen. Sie umfaßte Aufgaben, die in einer lebendigen religiösen Gemeinschaft notwendigerweise geleistet werden mußten, wollte sie ihre Ziele erreichen. Es waren durch die ordenseigene Struktur der Gemeinschaft bestimmte Tätigkeiten, wie sie in den Satzungen, Regeln und Verordnungen festgelegt worden sind. Hierzu gehört die Leitung der Häuser, ihre Administration, die religiöse Betreuung der Ordensmitglieder und dergleichen.

Die erste Aufgabe war, zu bestimmen, in welche der drei Arbeitsgruppen der Einzelne gehörte, mit anderen Worten, was seine eigentliche Hauptarbeit war und was er sozusagen nur nebenamtlich machte. Überschneidungen traten nämlich ziemlich häufig auf. Doch war es mit einem hohen Wahrscheinlichkeitsgrad möglich festzustellen,

---

[48] *Formula Instituti Iulii III.* 1.
[49] *Mon. Paed.* I, 6*-8* (MHSI vol. 92).

Die Hauptarbeiten der Priester

Ha. = hauptamtlich
Na. = nebenamtlich

	Ordens-interne Arbeit		Schule und Erzieh.		Seelsorge		Wiss. Ar-beit	Im Stu-dium	Krank oder unbe-stimmt
	Ha.	*Na.*	*Ha.*	*Na.*	*Ha.*	*Na.*			
Kollegien									
Agram	4		13		5	3			
Erlau	9		1		6	3			2
Fiume	4		6		5	2			
Fünfkirchen	3			1	7	1			
Görz	5		12		7	6			
Graz	9	1	30		7	10	1	9	1
Güns	4			1	3	2			
Judenburg	3		2		5	1		9	1
Kaschau	5	1	15		5	5	1	4	
Klagenfurt	10		12		8	5			
Klausenburg	6		13		5	6	1		1
Krems	7		4		5				1
Laibach	5		13		7	2			2
Leoben	6		5		7	2			1
Leutschau	6		4		3	3			
Linz	6	1	16		8	3			1
Neusohl	5		2		11	1		10	
Ödenburg	6		4		7				
Ofen	4		10		6	5			1
Passau	3		9	1	5	2	1		
Posseg	5		4	1	4	3			1
Preßburg	3		2		8	2	1		
Raab	3		13		9	4			
Skalitz	4		3		5				
Steyr	5		2		5	4			1
Trentschin	7		4		4	3			
Triest	5		4	1	5	3			1
Tyrnau	5		42	1	3	7	3	5	1
Ungvár	3		2		3	3			
Warasdin	4		4	1	4	4			
Wien Kolleg	6		29		4	11	5	10	4
Wien Noviziat	9				5	1	1		
Wien Profeßhaus	13		8		22	10	1		1
Wien Theresianum	5		45						
Wienerneustadt	6		1		5	2			
Insgesamt	193	3	334	7	208	119	15	47	20
Residenzen									
Eperjes	2	1	2		7	2			
Gran	2		2		4	2			
Großneustadt	1		3	1	2	2			
Großwardein	1		2		4	1	1		
Gyöngyös		2	2	1	3	1			
Hermannstadt		1	2		8	1			
Karlsburg		1	2		3	1	1		
Kirchdrauf	1	1	1	1	4	2			
Komorn	2	1	1		12	2			
Marburg	2		3	1	4	2			
Millstatt	2	3	2		7	2			

	Ordens-interne Arbeit		Schule und Erzieh.		Seelsorge		Wiss. Arbeit	Im Studium	Krank oder unbestimmt
Residenzen	*Ha.*	*Na.*	*Ha.*	*Na.*	*Ha.*	*Na.*			
Oderhellen		2	2		4	1			
Ofen Viziváros		1			4				
Preßburg	1				4		2		
Rosenau		2			5				
Sárospatak	1	1	2		4	2			
Schemnitz	1	1	5	1	7	2			1
Schurz	3				5	1			
Sillein		2	1	1	6	1			
Stuhlweißenburg	2	1	3	2	11	3	1		
Szatmár	1	1	1		4	1			
Traunkirchen	3	1			6	1	1		
Túróc	1		1	1	3				
Wienerneustadt	1				3				
Windschacht					3				
Insgesamt	27	22	37	9	127	30	6		1
Missionsstationen									
Bösing		1	1	1	4	1			
Esseg		1	2		5	2			
Herrengrund		1			2				
Kronstadt		1		1	3				
Leopoldstadt		1			3				
Moticska		1			3				
Neumarkt		2		1	5				
Oberneustadt		1			3				
Peterwardein		2	2		7	2			
St. Nikolaus in L.		1	1	1	3	1			
Temeschburg		1	3		5	1			
Insgesamt		13	9	4	43	7			

Gesamtübersicht

Kollegien	193	3	334	7	208	119	15	47	20
Residenzen	27	22	37	9	127	30	6		1
Missionsstationen		13	9	4	43	7			
Militärseelsorge					9				
Provinzialat	2								
Insgesamt	222	38	380	20	387	156	21	47	21

zu welchem Arbeitsgebiet die Hauptbeschäftigung der einzelnen Priester gehörte. So war z.B. anzunehmen, daß das Hauptarbeitsgebiet eines Philosophieprofessors der Gruppe « Schule und Erziehung» zuzurechnen war, auch wenn er in der Kirche des Kollegs für eine Sprachgruppe offiziell die Sonntagspredigten hielt. Ebenso war es sehr wahrscheinlich, daß in einer kleinen Residenz der Hausobere eher Seelsorger als nur Administrator der betreffenden Niederlassung war. In diesem Sinn ist die Unterscheidung zwischen « hauptamtlich» und « nebenamtlich» zu verstehen. Trotzdem kamen Fälle vor, wo die eindeutige Bestimmung des Hauptarbeitsgebietes zweifelhaft blieb. In diesen unsicheren Fällen war der Wortlaut des Ämterkatalogs ausschlaggebend. Ihre Zahl ist jedoch so niedrig, daß sie das Gesamtbild der Provinz nicht wesentlich beeinflußt. Neben den drei Hauptgruppen kommen noch drei weitere in Betracht: die wissenschaftliche Arbeit, die Gruppe der noch in der Ausbildung stehenden Patres und die Kranken.

3.1. Die ordensinterne Arbeit

3.1.1. *Die ordensinternen Ämter*

Verantwortlich für die Gesamtleitung war der Provinzial. Er hatte zwei unmittelbare Mitarbeiter: den Sekretär, in der Ordensterminologie *Socius* genannt, und einen Laienbruder. Bei der übergroßen Ausdehnung der Provinz und der Zahl ihrer Mitglieder hätte man erwarten dürfen, daß sie wenigstens in zwei Regionen — etwa die österreichische und ungarische Provinzhälfte — mit entsprechenden Regionaloberen aufgeteilt worden wäre. Dies war aber nicht der Fall. Weil viele Häuser von Wien weit entfernt lagen, und der Provinzial kaum in der Lage war, alle Niederlassungen jährlich zu visitieren, kam den Lokal-Oberen größere Bedeutung, aber auch größere Verantwortung zu. Die Zahl der Hausoberen betrug 71; doch von 24 kann man sicher sagen, daß ihre Haupttätigkeit nicht die Leitung der Kommunität sondern die Seelsorgsarbeit war. Dies trifft für die elf Missionsstationen und dreizehn Residenzen zu.

Für das Amt der Oberen war charakteristisch, daß dafür meistens ältere Patres bevorzugt wurden. Der Provinzial Nikolaus Muszka war 60 Jahre alt [50]. Von den 35 Rektoren der Kollegien war nur der Rektor von Judenburg mit 47 Jahren unter fünfzig [51], während der älteste, der Praepositus des Wiener Profeßhauses, 67 Jahre zählte [52]. In den kleineren Residenzen und Missionsstationen kamen mehr jüngere Patres als Obere zum Zuge. In diesen Fällen war aber wohl die zu leistende Seelsorgearbeit ausschlaggebend.

---

[50] Nikolaus Muszka, geb. am. 6. 12. 1713. Petruch (oben, Anm. 6), Nr. 916.
[51] Franz Xaver Veigl, geb. am 4. 10. 1726. Ebd, Nr. 1146.
[52] Joseph Carl, geb. am 30. 12. 1706. ARSI, *Austr. 118*, 65.
[53] Xav. Ferenc Hessö, geb. am 17. 2. 1733. Petruch (oben, Anm. 6), Nr. 1337.

Dies zeigt am besten die kleine Station Moticska, wo nur drei Priester arbeiteten. Sie hatten auch die Aufgabe, die im Gebirgsland zerstreuten Köhler seelsorglich zu betreuen. Diese Arbeit erforderte frischere und robustere Naturen, und wohl deshalb, abgesehen von der geringeren Verantwortung, die eine so kleine Kommunität mit sich brachte, war hier der jüngste, erst vierzig Jahre alte Superior der Provinz eingesetzt [53]. Im Durchschnitt gehörten die Oberen zu der Altersgruppe zwischen 50 und 60 Jahren.

Stellvertreter der Oberen in ihrer Abwesenheit und verantwortlich für das äußere Leben der Ordenskommunität war in den Kollegien der sogenannte Hausminister (*minister domus*). Meistens hatte er zwei weitere Aufgaben zu erfüllen: er war der Kirchenpräfekt und sorgte für die Gottesdienstordnung und die sonstigen seelsorglichen Arbeiten in der Kirche. Weiters war er auch der Gesundheitspräfekt (*praefectus sanitatis*), falls nicht der Hausobere dieses Amt versah. Jeder Krankheitsfall im Hause mußte ihm gemeldet werden. Er sorgte dann für die entsprechende Behandlung entweder durch einen Arzt oder durch den Krankenbruder (*infirmarius*). Minister gab es in der Provinz 35. Sechs von ihnen hatten auch einen Stellvertreter (*subminister*), einer einen hauptamtlichen und fünf je einen nebenamtlichen.

Die gesamte wirtschaftliche und finanzielle Administration und die Verwaltung der eventuellen Fundationen lag in den Händen des Ökonoms (*procurator*). Er führte auch die notwendigen Bauten durch. Der Ökonom hatte selten eine Nebenaufgabe. In der Provinz waren insgesamt 27 hauptamtliche und acht nebenamtliche Ökonomen.

Diese drei Ämter des Oberen, des Ministers und des Ökonomen erforderten voll einsatzfähige Männer, die sich ganz der internen Administration widmeten und keine nennenswerte regelmäßige Nebenarbeit haben konnte — mit Ausnahme der vorher erwähnten 24 Oberen der kleineren Niederlassungen.

Lebenswichtig für den Orden waren die hauptamtlichen Erzieher der Ordensjugend, unter ihnen besonders die Novizenmeister und die Instruktoren des dritten Probejahres. Die zwei Novizen meister mit ihren *socii* führten die jungen Kleriker in das Ordensleben ein. Dieses Noviziat oder Probezeit dauerte zwei Jahre mit fester Tagesordnung, vorgeschriebenen Experimenten, (unter ihnen als Grundlage des Jesuitenlebens überhaupt, die dreißigtägigen geistlichen Übungen des hl. Ignatius von Loyola.) Hauptziel dieser Zeit war die Aneignung des Ordensgeistes und eines regelmäßigen Gebetslebens.

Nach Beendigung der Studien mußten die jungen Priester noch ein sogenanntes drittes Probejahr unter der Leitung des Instruktors oder Tertiarmeisters absolvieren. Im Prinzip war es ähnlich aufgebaut wie die ersten Probejahre des Noviziats, nur auf einem höheren Niveau. Eingehendes Studium der Ordenssatzungen, der geistlichen Übungen sowie des spirituellen Lebens verbunden mit den

ersten Seelsorgearbeiten sollten die Priester auf ihren Arbeitseinsatz endgültig vorbereiten. Diesen wichtigen ordensinternen Aufgaben widmeten sich die zwei Novizenmeister mit den zwei Socii in den Probationshäusern Trentschin und Wien, sowie die zwei Instruktoren des dritten Probejahres in Judenburg und Neusohl. Für wie wichtig diese Arbeit gehalten wurde, zeigt die Tatsache, daß die Patres vom Ordensgeneral selbst unter den besten Kräften der Provinz ausgewählt und ernannt wurden [54]. Falls sie nicht auch Obere der entsprechenden Häuser waren, führten sie ihre Arbeit in eigener Verantwortung, unabhängig vom Hausoberen, durch [55].

Für das geistliche Leben der Ordensmitglieder sorgten in jeder Kommunität die Spirituale. Dies waren meistens ältere, im Ordensleben tief verwurzelte, erfahrene Priester. Der jüngste von ihnen war fünfzig Jahre, der älteste vierundachtzig. Ihr Durchschnittsalter betrug einundsechzig Jahre. In den größeren Kollegien, besonders in den Ausbildungshäusern der Provinz gab es deren mehrere, entsprechend der Zusammensetzung der Kommunität aus Priestern und Laienbrüdern. Der Spiritual hatte fast immer auch das Amt des Admonitors zu versehen. Der Admonitor war ein jedem Oberen beigegebener Ratgeber. Sein Recht und unter gewissen Umständen seine Pflicht war es, den Oberen wegen Fehler in seiner Amtsführung im Sinne der brüderlichen Liebe und auch des Ordensrechtes zu mahnen. Sie mußten dies tun, wenn der größere Teil der Konsultoren, von denen noch die Rede sein wird, es beschloß. In den anderen Fällen, wo entweder sie selber etwas entdeckten oder von den Hausbewohnern aufmerksam gemacht wurden, konnten sie ihrem Gewissen folgen. Der Obere hatte die Pflicht, den Admonitor bereitwillig anzuhören. Die Admonitoren wurden ernannt [56]. Nicht selten war das Amt des Spirituals mit anderen seelsorglichen Arbeiten verbunden, doch so, daß er seiner Kommunität jederzeit zur Verfügung stehen konnte. Wie wichtig der Orden diese interne Arbeit nahm, zeigt die hohe Zahl der Spirituale: sie betrug 85, von ihnen waren 55 Admonitoren und 51 Prüfer der Kandidaten, die um Aufnahme in den Orden ersucht hatten (*examinator candidatorum*).

Ebenfalls der religiösen Betreuung der Ordensmitglieder dienten die Hausbeichtväter. Ihre Zahl betrug 182, was zeigt, daß die Vorschrift Papst Clemens' VIII. vom 26. Mai 1593 durchgeführt wurde. Danach mußten die Oberen entsprechend der größeren oder niedrigeren Zahl der Mitglieder in jedem Haus zwei, drei oder vier Beichtväter ernennen [57]. Zwölf von ihnen, wohl alte und gebrechliche Priester, hatten kein anderes wichtigeres Amt zu bekleiden. Ihr Durchschnittsalter war siebzig Jahre. Sehr hoch war die Zahl (139) auch derjenigen Priester, die abwechselnd die monatlichen religiösen

---

[54] Cf. MI, *Const.*, p. III, c. 1, n. 12.
[55] Cf. *Codex iuris canonici*, c. 561, par. 1.
[56] Cf. MI, *Const.*, p. IX, c. 4, n. 4 und p. IX, c. 6, n. 14, I.
[57] *Ord. Gen.*, c. 5, parr. 4-5, *Institutum S. I.*, III, 271.

Vorträge für die Kommunitäten hielten (*exhortator domus*). Für zehn Patres war dies die Hauptaufgabe. Den Laienbrüdern wurde täglich der Stoff für die Morgenbetrachtung vorgelegt. Dazu waren 50 Priester bestimmt.

Wichtige ordensinterne Aufgabe erfüllten die Konsultoren der Hausoberen (*consultor domus*). Sie haben, mit Ausnahme bestimmter, im allgemeinen Ordensrecht vorgesehener Fälle, keine entscheidende, den Oberen verpflichtende Stimme gehabt. Der Obere mußte sie jedoch in allen wichtigeren Angelegenheiten hören. Er wurde auch in den Ordenssatzungen gemahnt, gegebenenfalls das übereinstimmende Urteil sämtlicher Konsultoren nicht zu mißachten, sondern den Fall dem höheren Oberen vorzulegen. Die Konsultoren mußten zu bestimmten Zeiten dem Ordensgeneral über die Amtsführung ihres Oberen berichten [58]. Sie wurden in der Regel vom nächsthöheren Oberen ernannt, so die Konsultoren des Provinzials vom Ordensgeneral, und diejenigen der Hausoberen vom Provinzial.

Weitere ordensinterne Aufgaben erfüllten die 17 hauptamtlichen und 33 nebenamtlichen Bibliothekare, von denen weiter unten noch die Rede sein wird; die 59 Priester, von denen vier hauptamtliche die Hauschronik zu führen hatten (*historia domus*); die 32 Leiter, 8 hauptamtliche, der monatlichen Seelsorgsgespräche und Lösungen der Beichtprobleme (*decanus casus conscientiae*) und die 39 Präfekten der Tischlesung (*Praefectus* oder *corrector lectionis mensae*).

In den ordensinternen Arbeiten waren insgesamt 222 Priester hauptamtlich eingesetzt. Diese Zahl scheint auf den ersten Blick sehr hoch zu sein, sie macht nämlich 20,6%, also etwas mehr als ein Fünftel der Priester in der Provinz aus. Man muß jedoch bei diesen Aufgaben zwischen schweren und leichteren unterscheiden. Ein schweres Amt war dasjenige, das die volle Kraft eines gesunden Menschen erforderte. In der Regel waren solche Gebiete die administrativen Ämter, wie das der Hausoberen, Minister und Ökonomen. Die Gesamtzahl der Priester, die solche schwere Aufgaben hatten, betrug aber nur 114, oder 10,5%.

Die anderen Ämter versahen hauptamtlich meistens ältere oder kränkliche Patres, die sich für die Gemeinschaft noch nützlich machen wollten. Dies bezeugt am besten das Amt des Bibliothekars, das wir aus diesem Grund als ordensinterne Arbeit anführen. Denn die wirklich großen Bibliotheken, wie z.B. die von Wien, Graz, Tyrnau usw., wurden von Professoren nebenamtlich geleitet, während die hauptamtlichen Bibliothekare meistens in kleineren Kollegien (15) oder in Residenzen (2) weilten. Das Durchschnittsalter der 17 hauptamtlichen Bibliothekare — trotz des einen, der erst einunddreißig Jahre zählte — war dreiundsechzig Jahre. Mit diesen leichteren ordensinternen Arbeiten waren hauptamtlich 108 Priester beschäftigt. Ihr Durchschnittsalter betrug 67 Jahre.

Das bisher Gesagte bezeugt klar die folgende Tabelle, die die

[58] MI, *Const.*, p. IV, c. 10, n. 7 und p. IV, c. 17, n. 1, 7.

Aufgliederung der ordensintern eingesetzten Priester nach Altersgruppen zeigt. Die erste Angabe des prozentuellen Anteils bezieht sich auf die Gesamtzahl der Priester in der betreffenden Altersgruppe, die zweite — in Klammern — auf die 219 ordensintern eingesetzten und altersmäßig erfaßten Priester. Von den restlichen drei Patres konnte das Lebensalter nicht ermittelt werden.

bis 39 Jahre	4 von	322 =	1,2%	(1,8%)
40-49 Jahre	34 von	337 =	10,0%	(15,5%)
50-59 Jahre	85 von	233 =	36,5%	(38,9%)
60-69 Jahre	71 von	117 =	60,6%	(32,4%)
70-85 Jahre	25 von	50 =	50,0%	(11,4%)

Ordensinterne Arbeit

Ha. = hauptamtlich Na. = nebenamtlich

Amt	Kolleg		Residenz		Missionsstation		*Insgesamt*	
	Ha.	Na.	Ha.	Na.	Ha.	Na.	Ha.	Na.
Provincialis							1	
Socius							1	
Superior	35	—	11	13	—	11	46	24
Minister, Subminister	36	5	—	—	—	—	36	5
Procurator	27	8	—	—	—	—	27	8
Magister Nov., Instructor	3	3	—	—	—	—	3	3
Spiritualis	42	13	12	14	—	4	54	31
Admonitor	—	35	—	18	—	2	—	55
Bibliothecarius	15	28	2	5	—	—	17	33
Confessarius domus	11	111	1	43	—	16	12	170
Consultor prov. et domus	—	118	—	38	—	12	—	168
Dat puncta fratribus	—	34	1	13	—	2	1	49
Examinator candidatorum	—	35	—	16	—	—	—	51
Exhortator domus	10	129	—	—	—	—	10	129
Historia domus	4	26	—	19	—	10	4	55
Praefectus casus conscient.	8	24	—	—	—	—	8	24
Praefectus ecclesiae	1	34	—	11	—	3	1	48
Praefectus lectionis mens.	1	38	—	—	—	—	1	38
Praefectus sanitatis	—	35	—	2	—	—	—	37
Insgesamt	193	576	27	192	—	60	222	828

Hier kann man also ein Zweifaches feststellen. In den ordensinternen Arbeiten wurden ältere Priester bevorzugt. Das Hauptkontingent stellten die Patres in den Fünfzigern, (38,9%) dicht gefolgt von den Sechzigern (32,4%). Die 11,4% der Priester über siebzig Jahre sind noch als hoch zu bewerten, denn nach der damaligen Lebenserwartung waren sie schon als sehr alte Leute zu betrachten. Dieses Bild wird noch klarer, wenn man die Gesamtzahl der Priester nach Altersgruppen heranzieht. Während von den Priestern in den Fünfzigern 85 oder 36,5% ordensintern, meistens als Hausobere, eingesetzt waren, stieg der prozentuelle Anteil der Sechzigjährigen in diesen Aufgaben auf 60,6%. Genau die Hälfte der über siebzig Jahre alten Patres machte sich noch in der Gemeinschaft nützlich. Daneben war also die Zahl der 38 Priester unter fünfzig Jahren, oder 11,2% in den ordensinternen, hauptamtlich übernommenen Aufgaben wirklich niedrig.

3.1.2. *Ausbildungsgang der Priesteramtskandidaten*

Die Ausbildung des Ordensnachwuchses gehört wohl zu den wichtigsten ordensinternen Angelegenheiten, so daß sie hier behandelt werden kann. Wie schon erwähnt, hatte die Provinz zwei Probationshäuser, in Trentschin und in Wien, wo die Novizen zwei Jahre lang in das Ordensleben eingeführt und auf ihre Eignung geprüft worden sind. Im Jahre der Aufhebung befanden sich insgesamt 63 Novizen, 28 im zweiten und 35 im ersten Jahr, in der Probezeit. Während früher die meisten Kandidaten nach Absolvierung der Rhetorik in den Orden eingetreten waren, kam jetzt mehr als die Hälfte (33) nach höheren Studien. 14 von ihnen traten nach dem ersten Jahr und ebenfalls 14 nach Beendigung des Philosophiestudiums ins Noviziat ein. Fünf weitere waren schon Theologen.

Dem zweijährigen Noviziat folgte ein Repetitionskurs der humanistischen Studien (*repetentes humaniorum*). Dieser Kurs diente neben der Vertiefung der Kenntnisse in den klassischen Sprachen auch der Vorbereitung auf die Lehrtätigkeit in den Kollegien. Unter Leitung von im Schuldienst erfahrenen Lehrern — je einer für die lateinische und griechische Sprache — wurde dieses Studienjahr in kleineren Gruppen durchgeführt. Repetentenkollegien waren in Leoben mit acht, Raab und Skalitz mit je sieben Scholastikern.

Der ursprünglich dreijährige Philosophiekurs wurde durch die Anordnung Maria Theresias auf zwei Jahre reduziert. Die niedrige Zahl der Eintritte in den Jahren 1767-70 machte sich hier besonders bemerkbar [59]. Im ersten Jahre studierten 17, im zweiten nur 13 Philosophen. Diese 30 Scholastiker waren auf vier Studienhäuser verteilt : in der österreichischen Provinzhälfte auf Graz und Wien, in der ungarischen auf Kaschau und Tyrnau.

[59] Duhr, IV/2, 30.

Nach dem Philosophiestudium kam ein Teil der jungen Ordenskleriker in den Schuldienst. Nicht weniger als 111, Magistri genannt, waren in insgesamt 37 Häusern in der Schule tätig. Ihre Arbeit wird noch im Kapitel « Schule und Erziehung» ausführlich behandelt.

Für die anderen gab es in der Provinz einen weiteren Repetentenkurs in zwei Gruppen: für Mathematik (*repetentes matheseos*) und für Sprachen (*repetentes linguarum*). Die Kurse wurden in Graz, Tyrnau und Wien durchgeführt. 16 Scholastiker studierten unter der Leitung eines Professors Mathematik und 12 Griechisch und Hebräisch. Zu diesen 28 Scholastikern sind noch zwei im Wiener Kolleg hinzuzurechnen; der eine arbeitete an der Sternwarte [60], der andere war Präfekt in der Akademie der Orientalischen Sprachen [61]. Ob die Repetenten unmittelbar nach dem Philosophiestudium diesen Kurs mitmachten, oder wenigstens einige schon als Magistri im Schuldienst waren, ist schwer festzustellen. Normalerweise müßten sie jetzt im sechsten Ordensjahr sein, was bei elf der Fall war. Fünf standen aber erst im vierten Ordensjahr, also entweder noch vor dem Philosophiestudium, oder wenn nachher, dann hatten sie den Humaniorakurs nicht migemacht. Die restlichen elf waren schon zwischen sieben und zehn Jahren im Orden, hatten also wahrscheinlich eine ein- oder mehrjährige Lehrtätigkeit hinter sich.

Das Theologiestudium dauerte vier Jahre. Die 117 Theologiestudenten waren, ebenso wie die Philosophen, auf vier Häuser verteilt: Graz und Wien, sowie Kaschau und Tyrnau. Im vierten Jahr studierten 26, die alle schon zu Priestern geweiht worden waren, im dritten 31, von denen zwei Priester waren, im zweiten ebenfalls 31 und im ersten 29 Studenten.

Die Ausbildung im Orden wurde mit dem dritten Probejahr abgeschlossen. In Judenburg bereiteten sich nun 9 und in Neusohl 10 junge Priester auf ihren unmittelbar bevorstehenden Arbeitseinsatz vor.

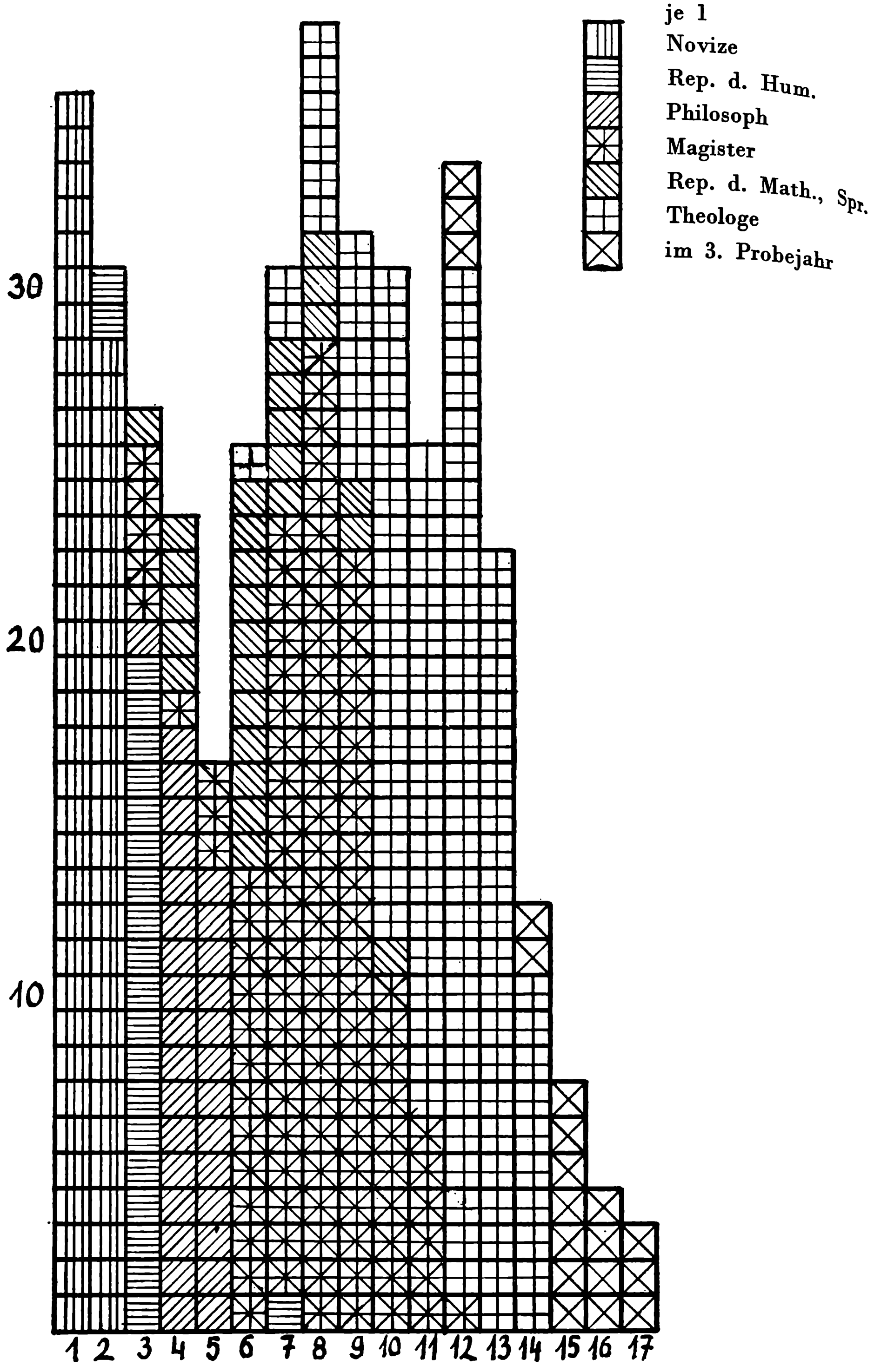
Einen genauen Verlauf der Studien kann man kaum feststellen. Zwei Repetenten der Humaniora z.B. müßten eigentlich noch im Noviziat sein. Die anderen Repetenten, mit einer Ausnahme im siebten Ordensjahr, waren im dritten Jahr. Die Philosophiestudenten standen im vierten und fünften Ordensjahr. Von da an ist eine große Breite von Möglichkeiten feststellbar [62]. Magistri im Schuldienst findet man vom dritten bis zum zwölften, Repetenten der Mathematik und der Sprachen zwischen dem dritten und zehnten Ordensjahr. In dem vier Jahre umfassenden Theologiestudium stand der Jüngste im sechsten, die zehn Ältesten im vierzehnten Ordensjahr. Die Priester, die am Ende ihrer Ausbildung das dritte Probe-

---

[60] Franz Exner, geb. am 4. 7. 1749. ARSI, *Austr. 118*, 167.

[61] Johannes Bapt. Aigner sen., geb. am. 7. 5. 1745. Ebd., 470.

[62] Siehe unten S. 152.



Provinzmitglieder in Ausbildung nach den im Orden verbrachten Jahren

jahr machten, hatten schon zwölf bis siebzehn Ordensjahre hinter sich. Die festen Kurse wie das Noviziat, die Philosophie und die Repetitionen mit je zwei, die Theologie mit vier Jahren sowie das Terziat mit einem ergeben zusammen elf Jahre. Was also im Ausbildungsgang am meisten variierte, war das sogenannte Magisterium oder der Schuldienst, und zwar sowohl in der Hinsicht, wann er angetreten wurde, wie auch seine Dauer. Gerade dies zeigt, daß in der Provinz bei der Ausbildung der Ordenskleriker kein starres, unabänderliches System herrschte. Vielmehr hat man auf die objektiven Erfordernisse besonders der Arbeit in den Schulen, aber auch auf die persönliche Lage des Einzelnen Rücksicht genommen. Nur so ist die Variationsbreite der Reihenfolge und Dauer der Ausbildung zu erklären. Dadurch aber erhält die oft als erstarrtes System apostrophierte Ratio Studiorum, wenigstens was die Ausbildung der Ordenskleriker betrifft, ihre von der Praxis her bestimmte und bedingte notwendige Ergänzung. Die Provinzleitung war flexibel genug, in der Anwendung der allgemeinen Vorschriften den tatsächlichen Begebenheiten der Personen und Arbeiten Rechnung zu tragen. Dies ist aber ein Zeichen für die Lebenskraft und den Arbeitssinn in der Provinz.

Priester und Scholastiker in Ausbildung

						Insgesamt
Im dritten Probejahr						
Judenburg	9					
Neusohl	10					19
Theologen						
	4. Jahr	3. Jahr	2. Jahr	1. Jahr		
Graz	8	10 (1 P.)	9	9	36	
Kaschau	4	4	3	4	15	
Tyrnau	5	7	10	7	29	
Wien Kolleg	9	10 (1 P.)	9	9	37	
	26	31	31	29		117
Repetenten						
	Mathemathik		Sprachen			
Graz	6		4		10	
Tyrnau	4		3		7	
Wien Kolleg	7		6		13	
	17		13			30
Magistri						
In 37 Niederlassungen	113, davon 2 krank					113

Philosophen	2. Jahr	1. Jahr	Insgesamt	
Graz	3	5	8	
Kaschau	3	3	6	
Tyrnau	3	4	7	
Wien Kolleg	4	5	9	
	13	17		30
Repetenten der Humaniora				
Leoben	8			
Raab	7			
Skalitz	7			
	22			22
Novizen	2. Jahr	1. Jahr		
Trentschin	14	17	31	
Wien Noviziat	14	18	32	
	28	35		63
				394

3.1.3. *Die Arbeit der Laienbrüder*

Die Laienbrüder heißen in den Satzungen der Gesellschaft Jesu « zeitliche Koadjutoren» (*coadiutores temporales*). Zweck und Ziel ihrer Zulassung in den Orden wird dort mit folgenden Worten umschrieben : « ... in diese Gesellschaft werden geistliche und zeitliche Koadjutoren aufgenommen. Die geistlichen Koadjutoren sind Priester ... Die zeitlichen Koadjutoren haben keine heiligen Weihen; mit oder ohne Wissenschaft können sie in den äußeren Dingen helfen» [63]. Weiter wird ausgeführt : « Den letzteren mögen, sie sich auch je nach der ihnen von Gott geschenkten Begabung mit größeren Dingen befassen können, ist es mehr eigen, sich in allen niederen und demütigen Diensten zu üben, die man ihnen aufträgt, indem sie daran glauben, daß sie dadurch, daß sie der Gesellschaft helfen, damit sie sich besser dem Heil der Seele widmen kann, dem Herrn aller selbst dienen, da sie es um seiner göttlichen Liebe und Ehrfurcht willen tun. Deshalb müssen sei eifrig sein, mit aller ihnen möglichen Demut und Liebe die Aufgaben, die ihnen gegeben werden, vollständig auszuführen. So werden sie ihren vollen Teil gewinnen und Anteil haben an allen guten Werken, die Gott unser Herr durch die ganze Gesellschaft zu seinem größeren Dienst und Lobpreis zu wirken sich würdigen wird, sowie an den Ablässen und Bewilligungen, die den Professen vom Apostolischen Stuhl zum Wohl der Seelen gewährt werden» [64].

[63] MI, *Const.*: *Examen*, 6, 1.
[64] Ebd., 6, 3.

Ihre Zahl, Eigenschaften sowie die Aufgaben werden auch im Einzelnen vorgeschrieben: « Im einzelnen [wird] von denen gesprochen, die als Koadjutoren in den zeitlichen oder äußeren Dingen aufgenommen werden — es ist vorauszusetzen, daß es nicht mehr sein dürfen, als notwendig sind, um der Gesellschaft in dem zu helfen, worin die anderen nicht tätig sein könnten, ohne den größeren göttlichen Dienst zu vernachlässigen (A) —, müßten sie der Seele nach von gutem Gewissen, ruhig, lenksam, voll Liebe zur Tugend und Vollkommenheit sein, Neigung zur Frömmigkeit besitzen, die anderen innerhalb und außerhalb des Hauses erbauen, mit dem Los der Marta in der Gesellschaft zufrieden und deren Institut zugetan und von dem Verlangen erfüllt sein, ihr zur Ehre Gottes unseres Herrn zu helfen.

(A) Das sind in großen Häusern gewöhnlich die Tätigkeiten des Kochs, Vorratsmeisters, Einkäufers, Pförtners, Krankenpflegers, Gärtners und, wo man von Almosen lebt, des Almosensammelns; und so könnte es noch einige andere geben. Aber weil es, je nachdem viele oder wenige Leute in den Häusern oder Kollegien sind und diese Übungen viel oder wenig ablenken, nötig oder unnötig sein kann, die Betreffenden ganz dafür zu bestimmen, soll dies der Klugheit dessen überlassen sein, der für die anderen Verantwortung trägt. Es sei nur anbefohlen, sich an das Ziel zu erinnern, das dazu bewegt, solche Männer in diese Gesellschaft aufzunehmen, nämlich die Notwendigkeit, für den Einsatz in Dingen des größeren Dienstes für Gott unseren Herrn diejenigen zu entlasten, die in seinem Weinberg arbeiten oder die studieren, um später darin zu arbeiten» [65].

Die ordensrechtliche Stellung der Koadjutoren war folgende: « Die zweite Gruppe bilden nach den Professen, die zu Koadjutoren im göttlichen Dienst und zur Unterstützung der Gesellschaft in den geistlichen oder zeitlichen Dingen aufgenommen werden. Sie haben nach ihren Experimenten und Prüfungen drei einfache Gelübde abzulegen: Gehorsam, Armut und Keuschheit; nicht jedoch das vierte des Gehorsams gegenüber dem Papst oder sonst ein feierliches Gelübde. Sie sollen mit ihrer Stufe zufrieden sein, weil sie wissen, daß vor unserem Schöpfer und Herrn diejenigen mehr Verdienst haben, die mit größerer Güte aus Liebe zu seiner göttlichen Majestät allen helfen und dienen, ob nun in den bedeutenderen Dingen oder in den übrigen, eher niedrigen und demütigen» [66].

Solche zeitlichen Koadjutoren oder Laienbrüder gab es 420 in der Provinz. Von ihnen machten 31 ihre zweijährige Probezeit, 17 im Wiener und 14 im Trentschiner Noviziat. Acht weitere waren krank und so arbeitsunfähig. 342 Brüder waren in den Kollegien eingesetzt, 42 arbeiteten in 17 Residenzen und fünf in drei Missionsstationen. Fast ausnahmslos versahen sie Aufgaben, wie sie in den Ordenssatzungen vorgeschrieben waren. Am besten können wir

---

[65] MI, *Const.*, p. I, c. 2, n. 2.
[66] *Examen*, 1, 9.

dies in den Kollegien sehen, weil hier die meisten Brüder eingesetzt waren und am wenigsten mehrere Aufgaben zu versehen hatten. Bei den wenigen Verbindungen wird die Arbeit berücksichtigt, die im Katalog an der ersten Stelle steht.

In den Kollegien stechen elf Hauptbeschäftigungen hervor. Die Jesuitenkirchen wurden durch 38 Sakristane in Ordnung gehalten. 19 von ihnen hatten auch für die Wäsche und Kleider der Hausbewohner zu sorgen. Diese Verbindung war deshalb gegeben, weil die Sakristane vor ihrem Eintritt in den Orden Schneider waren. Nur bei vier von ihnen konnte man den früheren Beruf nicht ermitteln. Sonst sorgten für die Wäsche und Kleider 23 weitere Brüder. In der Küche der Kollegien arbeiteten 39 Köche. Ihnen standen 29 Einkäufer und Vorratsmeister zur Seite. Sie mußten wohl in der Erntezeit den Lebensmittelvorrat für das ganze Jahr anschaffen und auch sonst die Versorgung der Ordenshäuser gewährleisten. Ähnliche Aufgabe hatten die 35 Kellermeister. Die meisten von ihnen trugen vor dem Ordenseintritt die Berufsbezeichnung *vietor*, was am besten mit Böttcher oder Korbflechter — « qui vasa vinaria religant » — zu übersetzen ist. 30 Brüder hielten die Speisesäle in Ordnung.

Das Gesundheitswesen lag in den Händen von 37 Krankenbrüdern und 15 Apothekern. Sie alle hatten schon vor ihrem Eintritt in den Orden denselben Beruf ausgeübt, waren also Chirurgen beziehungsweise zwei von ihnen Bademeister, was damals in der gleichen Arbeitsrichtung lag, und Apotheker. Letztere sorgten nicht nur für die Ordensmitglieder und die Zöglinge der Internate oder Seminarien, sondern sie leiteten in 14 Kollegien und drei Residenzen auch eine öffentliche Apotheke und zwar in folgenden Ordenshäusern: im Wiener Kolleg und im Theresianum, in Klagenfurt und Millstatt in der österreichischen Provinzhälfte; in der ungarischen: Erlau, Großwardein, Güns, Kaschau, Klausenburg, Posseg, Preßburg, Raab, Skalitz, Stuhlweißenburg, Trentschin, Tyrnau und Ungvár. Es gab zwar im Laufe des 18. Jahrhunderts gelegentlich Proteste gegen die « Klosterapotheken » in den Städten, wo auch bürgerliche Apotheken vorhanden waren, die die Konkurrenz fürchteten [67], doch hatten die Jesuitenbrüder besonders in der ungarischen Provinzhälfte große Dienste für das öffentliche Gesundheitswesen geleistet. Manche Apotheken waren auch beachtliche Werke des Kunstgewerbes [68].

Im Garten und im Wirtschaftshof beschäftigten sich 21 Brüder. Die meisten Kollegien hatten wohl eigene Pferde für den Reiseverkehr, die dort untergebracht wurden. Weitere 21 Brüder waren den Hausökonomen als Gehilfen zugeordnet. Außerdem gab es noch 35 Pförtner. Von den restlichen acht Brüdern verdienten die zwei Schriftsetzer in Kaschau und Tyrnau besondere Beachtung.

---

[67] DUHR, IV/2, 495-96.
[68] Cf. Lívia NÉKÁM, *Old Hungarian Pharmacies* (Budapest [3]1974) 20-33.

Bei der Verteilung der verschiedenen Arbeitsbereiche spielte das Alter eine entscheidende Rolle. So war z.B. das Durchschnittsalter der Pförtner 58 und derjenigen Brüder, die die Speisesäle versorgten, 57 Jahre. Es gab in den Kollegien nur 5 Pförtner, die weniger als 50 Jahre zählten. Dagegen waren die Küche und die Sakristei den jüngsten Brüdern reserviert, galten also als die kräfteraubendsten Arbeiten. Das Durchschnittsalter der Köche betrug 40, das der Sakristane 42 Jahre. Älter als fünfzig waren in den Kollegien nur drei Köche. Soweit wie möglich fand bei den Brüdern der früher ausgeübte Beruf auch im Orden Berücksichtigung, wenigstens, was die größere Gruppe der Schneider, Chirurgen, Apotheker usw. betrifft.

Die häuslichen Arbeiten konnten also in den Kollegien weitgehend durch Ordensmitglieder geleistet werden. Anders war es in den Residenzen und Missionsstationen. Nur in 17 von 25 Residenzen und in drei von 11 Missionsstationen gab es Brüder. Hier hatten die meisten eine Reihe von Aufgaben zu erfüllen. Die 15 Sakristane in diesen Niederlassungen zeigen aber, daß der Orden Wert darauf legte, wenigstens seine Kirchen von Jesuitenbrüdern versorgen zu lassen. Sonst war hier wie auch in denjenigen Häusern, wo es keine Brüder gab, weltliches Personal angestellt.

3.1.4. *Die Alten und Kranken*

Bei den ordensinternen Arbeiten wurde öfters erwähnt, daß ältere oder kränkliche Priester sich in der Gemeinschaft noch nützlich machen wollten und leichtere Aufgaben übernahmen. Deshalb ist es nicht ohne Interesse zu sehen, wie die Kranken- und Altersversorgung in der Provinz gewährleistet wurde.

Im Katalog waren zwölf Priester als krank angeführt, von denen neun endgültig als solche zu betrachten oder altersschwach waren (*curat valetudinem*); die restlichen drei befanden sich auf dem Weg der Genesung (*curat interim valetudinem*). Von den Scholastikern waren zwei krank und von den Laienbrüdern neun; einer von ihnen Rekonvaleszent. Die drei genesenden Priester waren 34, 46 und 48 Jahre alt. Von den anderen waren drei Patres in den Fünfzigern, die anderen sechs waren über siebzig Jahre alt. Der einzige genesende Laienbruder zählte 34 Jahre. Bei den anderen kranken Brüdern treffen wir einen 55-jährigen, zwei in den Sechszigern, während die anderen vier über siebzig Jahre alt waren. Eine zentrale Stelle mit einer größeren Krankenabteilung oder ein « Altersheim» gab es in der Provinz nicht. Die Kranken und die 53 Priester, die nur noch ganz leichte ordensinterne Arbeit leisten konnten, waren auf 22 Kollegien und vier Residenzen verteilt.

Es scheint jedoch, daß einige Häuser relativ viel alte oder pflegebedürftige Jesuiten beherbergten. So findet man z.B. im Kolleg von Erlau zwei Kranke; der eine war 51 Jahre alt, der andere, 46-jährig, Rekonvaleszent; zwei, die Hausexhorte hielten, 49 bezie-

hungsweise 55 Jahre alt; der Bibliothekar 62, der Verfasser der Hauschronik 47 und der Präfekt der Tischlesung 64 Jahren; insgesamt also sieben von 18 dortigen Priestern. Im Wiener Profeßhaus waren ein Hausbeichtvater mit 73, zwei Exhortatoren mit 55 bzw. 54, zwei Bibliothekare mit 52 und 63, ein Präfekt der Seelsorgsgespräche mit 72 und ein kranker Bruder mit 62 Jahren. Im Kolleg von Klagenfurt gab es einen Bibliothekar mit 69 Jahren, zwei Hausbeichtväter, der eine 68 Jahre alt, beim anderen konnte das Geburtsdatum nicht ermittelt werden; dann den Präfekten der Seelsorgsgespräche mit 62 und einen kranken Bruder mit 80 Jahren. Ebenfalls fünf waren im Kolleg von Leoben: einer mit 46 Jahren hielt nur Hausexhorte, ein 62-jähriger war Spiritual der Laienbrüder und ein 79-jähriger war krank. Außerdem weilten hier zwei kranke Laienbrüder, der eine 55, der andere 77 Jahre alt. In den weiteren Häusern betrug die Zahl der kränklichen Jesuiten: Graz (4), Güns (1), Judenburg (2), Klausenburg (3), Krems (3), Laibach (4), Leutschau (2), Linz (3), Ödenburg (2), Ofen (2), Posseg (1), Steyr (3), Trentschin (3), Triest (1), Tyrnau (2), Wien Kolleg (2), Wien Noviziat (4), Wienerneustadt Kolleg (3), Sárospatak (1), Stuhlweißenburg (1), Traunkirchen (1) und Túróc (1).

Die Versorgung der Kranken und der pflegebedürftigen Jesuiten war durch die 42 Krankenbrüder (*infirmarius*) und die 18 Apotheker der Provinz gewährleistet. Dieses Personal konnte die Provinzleitung ohne Schwierigkeiten stellen, denn schon vor ihrem Eintritt in den Orden waren 46 Brüder Chirurgen und 21 Apotheker[69]. Dadurch war es möglich, die notwendige Pflege in mehreren Niederlassungen zu sichern. Dies gereichte wirklich zum Vorteil besonders der alten Ordensmitgliedern. Sie wurden nicht aus ihrer gewohnten Umgebung herausgerissen und konnten auch weiterhin in der Gemeinschaft integriert bleiben. Andererseits bedeuteten diese Jesuiten wegen ihrer geringeren Zahl in den betreffenden Häusern für die anderen Bewohner kein größeres Problem der brüderlichen Annahme und Pflege.

SUMMARY

The above work examines the Austrian province in the year of suppression (1773). The former province-territory today belongs to eight different states. The work is based on the annual and triennial catalogues as also on the register of the novitiate at Trent. In the year 1700 the province numbered 1247 Jesuits. After fluctuations it reached its peak in 1767 with 1906 members. The number of those entering the Order annually was on an average over 30 in the XVIII century. The highest number of 68 was reached in the years 1742 and 1744. In the year 1773 the province possessed 35 colleges, 25 residences and 11 mission-stations,

---

[69] Siehe oben S. 133.

a total of 71 houses. The number of members that resided in the province-territory amounted to 1845; out of which 1078 were priests, 347 were scholastics and 420 lay-brothers. With regard to age nearly two-thirds (62%) of the priests were below 50 years. The same applied to the lay-brothers also. In the investigation the western half of the Austrian province is often compared with the eastern half, which comprised the historical Hungary with Croatia and Slovenia. 750 Jesuits came from the western part of the province, 691 from the eastern, and 249 from outside the province-territory. 155 remain unknown, most of whom had entered the Society in the years following 1770, and therefore are not included in the triennial catalogues, which alone give the place of birth. In relationship to population the Austrian half of the province gave twice as many vocations as the Hungarian half. The ratio is 1:3817 in the western part of the province and 1:7755 in the eastern part (where only the catholic population has been taken into consideration). Striking is the small number of vocations to the brotherhood in the eastern half of the province: only 41 out of 691 members, which makes 5.9%. On the contrary there were 154 brothers out of the 750 members, that is 20.5% in the western half.

For the administration of this province composed of so many peoples it was important to know which language each member had mastery over. In the case of 91% of the Fathers and scholastics it was possible to find the relative information. There were 15 languages, whose degree of mastery was characterized as « good». Out of these, however, seven stay alone, that is, not associated with another equally well-mastered language: these were German (545), Hungarian (171), Slovenian (89), Serbo-Croat (42), Italian (28), French (4) and Armenian (1). Over and above these appear also Flemish, Polish, Rumanian, Ruthenian (from Karpato-Ukraine), Spanish, Czech, and Turkish in twenty-nine different combinations with other languages. The German language occupies the first place. Besides with 545 Jesuits, whose mother-tongue it was, it appears 297 times in combination with other languages: 842 times in all or 64.5% of those reckoned. Those speaking Hungarian were 392 or 30%. The other major groups are: Slovenian 225 (17%), Serbo-Croat 146 (11.1%), Italian 99 (7.6%), French 17 (1.3%) and Rumanian 14 (1%). Of the 420 brothers, the knowledge of language of 393 is known. 373 brothers spoke German well and 18 somewhat; that means only two knew nothing of German. Of the other languages none reached the 10% limit.

Of the works of the province, in this first part only the domestic offices are considered. In major offices 222 priests were employed. This number seems at first sight to be too high — 20.6% of the priests —. Here, however, a distinction must be made between harder and lighter offices. A harder office was one which demanded the full powers of a healthy man, such as being the superior of a house, the minister and the treasurer. 114 or 10.5% of the priests held such offices. The domestic offices were a domain of the older Fathers. Out of the 35 rectors of colleges there was only one below 50 years of age. The average age of the 108 Fathers, who held lighter offices, was 67 years. Only 11.2% of the priests below 50 years held domestic offices.

There were 47 priests and 347 scholastics in training. Of the latter 111 were regents, who taught in schools. Of the lay-brothers the majority were employed in the colleges. In the province there were also 23 sick

members. There was no centralized place with a big sick-ward or an old peoples' house. The sick and the other 53 Fathers, who could perform only very light domestic offices, were distributed in 22 colleges and 4 residences. The care of the sick and of those needing special attention was undertaken by 42 brother-infirmarians and 18 pharmacists. In this way it was possible to assure the necessary care in different houses. Thus the older members were not obliged to leave their familiar surroundings but could continue to live integrated in their own communities. On the other hand, these Jesuits, owing to their small number in the houses concerned, posed no great problem for brotherly acceptance and care.

In a succeeding part the activities of the members of the province in schools and education, in pastoral and scientific fields will be dealt with.

JESUITEN-MATHEMATIKER IN DER DEUTSCHEN ASSISTENZ BIS 1773

Dr. Karl Adolf Franz Fischer. - Karlsruhe.

Die Geschichte der Naturwissenschaften und besonders die der Astronomie in Deutschland liegt fast ausschließlich in den Händen der Evangelischen, die eine unkritisch ablehnende Haltung zu dem Jesuitenorden vertreten. Dieser Umstand ist keine Neuigkeit, denn schon in Mädlers *Geschichte der Himmelskunde* (Braunschweig 1873) sind diesbezügliche Passagen zu lesen. Heute ist diese negative Einstellung besonders bei den Anhängern der Hamburger Schule stark vertreten. Sie haben die Behauptung verbreitet, daß nach der Auflösung des Jesuitenordens (1773) alle Archivalien vernichtet wurden, sodaß man heute gar nicht feststellen kann, wer wo tätig war. Dieses widerspricht den Tatsachen. Gerade die Gesellschaft Jesu besitzt eines der kompletesten Archive aller katholischen Orden.

Aus diesem Grunde habe ich mich entschlossen, einen Ergänzungsband zu Poggendorfs *Handwörterbuch zur Geschichte der exakten Wissenschaften* über die katholische Kultursphäre auszuarbeiten. Poggendorf beinhaltet in seinem Grundwerk (die ersten zwei Bände) die Namen von etwa 8.900 Wissenschaftlern, von denen etwa 10% katholische Geistliche sind. Wieder davon sind etwa 45% die Jesuiten. Vor Beginn meiner Arbeit habe ich durch Stichproben festgestellt, daß kaum die Hälfte der jesuitischen mathematisch-physikalischen Schriftsteller angegeben ist, von anderen religiösen Orden werden nur etwa 30% in Poggendorf erwähnt.

Inspiriert von der Arbeit von P. François de Dainville S.I. (1.) bin ich zur Überzeugung gekommen, daß man erstens feststellen muß, wer wo tätig war. Im Gegenteil zu P. de Dainville habe ich versucht, auch die Lebensdaten der Ordensmitglieder festzustellen. Aus der Frühzeit der Provinzen sind manche dieser Daten heute nicht mehr feststellbar. Auch die chronologischen Reihen sind bis zu 1598 unvollständig. Seit dem 17. Jahrhundert wurden die Provinzmeldungen über Personaländerungen in Rom systematisch geordnet, und nur politische und kriegerische Eingriffe haben verhindert, daß diese nicht nach Rom gelangten.

Die chronologischen Zusammenstellungen wurden aus den *Catalogi breves* entnommen, die Lebensdaten aus den *Catalogi triennales*, die alle drei Jahre (manchmal aber nur im Fünfjahreszyklus) nach Rom abgesendet wurden. Dabei wurden auch früher ausgearbeitete

Menologien, *Catalogi defunctorum* und Generalkataloge (2.-10.), sowie die Bibliographie von de Backer-Sommervogel einbezogen. Für die Böhmische Provinz wurde ein Katalog der Verstorbenen erstellt (11.), das ist aber nur eine Vorarbeit zum geplanten Generalkatalog.

Die deutschen Jesuitenmathematiker waren nicht nur in der deutschen Assistenz, sondern auch im Ausland tätig. Die bisherigen Bearbeitungen dieses Themas (12.-14.) habe ich als unvollständig erkannt. Sie besprechen diese Tätigkeit nur allgemein, außer der Arbeit über das Collegium Romanum kann man daraus keine chronologische Zusammenstellungen machen. Aber gerade die Madrider Schule hat einen wesentlichen Beitrag zur Entwicklung der mathematischen Wissenschaften geleistet und verdient somit eine bessere Bearbeitung. Durch meine Zusammenstellungen wurden auch einige Grundarbeiten, wie z. B. über die jesuitische Astronomie von P. Joannes Schreiber S.I. (15.) übertroffen, nicht abzusehen von manchen kleineren Arbeiten regionalen Charakters, wie z.B. die von O. Seydel aus Prag (16.-17.), die nun in ein ganz anderes Licht geraten, da die römischen Quellen nicht bekannt waren.

Man muß beachten, daß die mathematischen Wissenschaften im Rahmen des Ordens nicht der Zweck (wie bei den evangelischen Wissenschaftlern), sonder nur das Mittel war. Der Zweck des Ordens war die katholische Reformation und die Gewinnung der nichtchristlichen Länder zum Katholizismus.

Und so können wir aus vorliegenden Zusammenstellungen feststellen, daß im deutschen Reichsgebiet die mathematischen Wissenschaften nur in einem kleineren Umfang ausgeübt wurden, als im Vergleich dazu in der österreichischen oder polnischen Kultursphäre. Die Jesuitenmathematiker waren Selfmademan, Autodidakten, die Überdurchschnittliches geleistet hatten. Erst ab etwa 1710 wurden die Ordensmitglieder für den Mathematikunterricht als « Mathematici repetiti» geschult, wobei für diesen erweiterten Mathematikkurs ein selbständiger Lehrer bestellt wurde. Ab ca. 1750 wurden weitere mathematische Discizplinen, wie Geodäsie, Mechanik und Architektur aufgenommen.

Der wichtigste Teil der « Mathesis applicata» war die Astronomie. Sie wurde teils in der Physik (astronomia sublunaris), teils in der Mathematik (astronomia supralunaris) gelehrt. Eine Grundthese der Unveränderlichkeit des Weltalls wurde irrtümlich und falsch als eine Unveränderlichkeit der Kenntnisse über Weltall ausgelegt. Das hat zu einer Stagnation der Kenntnisse auf dem Niveau des 16. Jahrhunderts geführt. Nach einem Jahrhundert der Riesenerfolge, die keine andere Institution in der Geschichte erzielt hatte, geriet man in eine Sackgasse, aus der kein Ausgang war. Zu spät kam die Reform des mathematischen Studiums (um 1720) im Rahmen des Ordens. Die angeschlagene Position in dem Bereiche der exakten Wissenschaften konnte auch die Gründungswelle der Sternwarten nach 1750 nicht mehr retten. Aus den Übungssternwarten der Hochschulen entwickelten sich im Laufe von ein paar Jahren richtige

Beobachtungsinstitute, deren Ergebnisse besonders für die astronomische Ortsbestimmungen wichtig sind. Auf den jesuitischen Sternwarten wurde auch ein erheblicher Beitrag zur Entwicklung dieser Wissenschaft geleistet. So wurden z.B. in Mannheim die Doppelsternsysteme entdeckt.

Im Gegenteil zu den evangelischen Universitäten, wo die Professur der Astronomie, Mathematik und Physik eine Lebensstellung war, die praktisch nur mit dem Tode oder schwerer Krankheit des Lehrstuhlinhabers frei werden konnte, findet man in den Anstalten der Gesellschaft Jesu fast ein jedes Jahr einen neuen Lehrer. Die Mathesis wurde am häufigsten in einem 3-Jahres-Zyklus besetzt und hier und in der Astronomie findet man die meisten Professoren, die sich längere Zeit mit einem einzigen Fach beschäftigten. Die Tendenz war, daß ein jeder Ordensprofessor alle Fächer, beginnend von den humanistischen bis zu den höchsten, theologischen, lehren sollte, um allgemeine Erfahrungen zu erreichen. Das humanistische Sprichwort «docendo discimus» fand seine Geltung. Man wollte Pansophisten, deren Spitzengestalt Athanasius Kircher war, heranbilden. Vergleichen wir zwei gleich erfolgreiche Wissenschaftler der evangelischen und jesuitischen Kultursphäre: Der Evangelische hat sich jahrelang für seinen Beruf vorbereitet und nichts anderes als sein Fach ausgeübt; der Jesuit hatte als erste Pflicht apostolische Tätigkeit, die Wissenschaft war für ihn ein Nebenfach. Wenn trotzdem Spitzekräfte entstanden — und es waren nicht wenige — so waren dies Folgen eines Außergewöhnlichen Fleißes, Begabung und Intellektes.

Hiermit lege ich eine tabellarische und alphabetisch geordnete biographische Zusammenstellung der jesuitischen Mathesis-Professoren der deutschen Kultursphäre vor. Bis zum J. 1756 gehörten zur Assistentia Germaniae auch die polnischen Provinzen, die aber eine eigene Kultursphäre bilden, und auch eine eigene Assistentia Poloniae gebildet hatten. Diese polnischen Provinzen sind in der vorgelegten Arbeit nicht inbegriffen, und werden selbständig veröffentlicht. Ebenso folgen die Mathematiker der italienischen Assistenz, auf denen zur Zeit gearbeitet wird.

Zum Schluß meiner Arbeit muß ich meinen größten Dank P. Dr. Edmond Lamalle S.I., Leiter des römischen Archives der Gesellschaft Jesu, aussprechen, der mir nicht nur geistige, sondern auch materielle Unterstützung gewährleistet hatte, ohne die die Ausführung dieser Arbeit unmöglich gewesen wäre. Weiter muß ich auch den beiden Mitarbeitern des Archivs, P. Dr. Bottereau S.I. und P. Dr. Fejér S.I., danken. Mit Dank bin ich verbunden auch P. Hans Grünewald S.I. (Provinzarchiv München), P. Erwin Bücken S.I. (Provinzarchiv Köln), und P. Dr. Pinsker S.I. (Provinzarchiv Wien).

Benutzte Literatur

1. de Dainville François, S.I., *L'enseignement des mathématiques dans les Collèges Jésuites de France du XVIe au XVIIIe siècle*, Revue d'histoire des sciences, 7 (1954) 6-21, 109-123.
2. Fejér Iosephus S.I., *Defuncti primi saeculi Societatis Iesu (1540-1640)*, I. *Assistentia Italiae et Germaniae*. Romae 1971.
3. Gerl Herbert S.I., *Catalogus generalis provinciae Germaniae Superioris et Bavariae Societatis Iesu 1556-1773*. Monachii 1968.
4. —, *Catalogus generalis provinciae Societatis Iesu ad Rhenum Superiorem 1626-1773*. Monachii 1964.
5. de Guilhermy Elesban S.I. *Ménologe de la Compagnie de Jésus*, I/1-2, II/1-2, Paris 1899.
6. Meinertz S., S.I., *Archivii provinciae Rheni Inferioris Societatis Iesu Liber VI. Habet nomina eorum, qui emittunt vota solemnia et simplicia*, MS, Archiv der Niederdeutschen Provinz SJ, Köln (Ende 18.Jahrh.).
7. Poncelet Alfred S.I., *Nécrologe des jésuites de la province Gallo-Belge*, Louvain 1908.
8. —, *Nécrologe des jésuites de la province Flandro-Belge*, Wetteren 1931.
9. Scaduto Mario S.I., *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*. Roma 1968.
10. Thoelen Heinrich S.I., *Menologium oder Lebensbilder aus der Geschichte der deutschen Ordensprovinz*. Ruremond 1901.
11. Fischer Karl, *Mortui provinciae Bohemiae ab a. 1717 usque ad a. 1772*. Rottae in Alsatia 1976.
12. [Iriarte] Sarralle Joaquín, *Los matemáticos del colegio imperial*. Razón y Fe, 156 (1957) 421-438.
13. Sierra Vicente D., *Los jesuítas germanos en la conquista espiritual de Hispano-América. Siglos XVII-XVIII*. Buenos Aires 1944, pag. 308-316.
14. G[arcía] Villoslada Ricardo S.I., *Storia del collegio romano*. Roma 1954.
15. Schreiber Iohannes S.I., *Die Jesuiten des 17. und 18. Jahrhundert und ihr Verhältnis zur Astronomie*, Natur und Offenbarung 49 (1903) 129-143, 208-221.
16. Seydel Otto, *Z nejstarších dějin pražské hvězdárny* [Aus der ältesten Geschichte der Prager Sternwarte], Sonderdruck d. Tschech. histor. Zeitschrift, XLIV. Jahrg.
17. —, *Dějiny «musea matematického» v koleji Sv. Klimenta na Starém Městě v Praze* [Geschichte des jesuitischen «mathematischen Museums» im Collegium d. hlg. Klement in der Prager Altstadt], Věstnik královské české společnosti nauk, třída matematicko-přírodovědecká, ročník 1951, No. VII.

Benutzte Archivalien des Archivum Romanum S.I.

Provincia Angliae

Cat. *breves* 1623-1629 10
1632-1680 11
1682-1758 12

Cat. *triennales* 1622-49 13
1639, 1649 14
1651, 1658 15
1665, 1675 16
1678 17
1681 18
1685 19
1690 20
1693 21
1696 22
1700-1723 23
1730-1767 24

Provincia Austriae

Cat. *triennales* 1584-97. 24
1587-1619 25
1622-1637 26
1639-1642 27
1645-1649 28
1645-1651 29
1655 30
1658 31
1660 32
1665 33
1669 34
1672 35
1675 36
1678 37
1681 39
1685 42
1690 44
1693 47
1696 50
1700 53
1705 56
1711 59
1714 62
1717 65
1720 68
1723 71
1726 74
1730 77
1734 80
1737 83
1740 86
1743 90
1746 93
1749 96
1754 99
1758 103
1761 106
1764 110
1767 114
1770 118

Necrologia 1615-1685..........131

Cat. *breves* 1565-1588 122
1590-1621 123
1590, 91, 93, 1616, 36, 38.123a
1622-1639 124
1642-1679 125
ineunte 1669, 70, 71......125a
" 1674, 78..........125b
1680-1699 126
1700-1714 127
1715-1740 128
1726 ....128a
1741-1760 129
1759, 72, 73 130
1759-1773 230-233

Provincia Bohemiae

Cat. *triennales* 1625, 28, 33
breves 1623-27, 1629-34 11

Cat. *trien.* 1636, 1639
brev. 1616-1638 12

Cat. *trien.* 1642, 1645..........13
1649, 1651..........14
1655, 1658..........15
1660, 1665..........16
1669, 1672..........17
1675..........18
1678..........19
1681..........20
1685..........22
1690..........23
1693..........25
1696..........28
1700..........31
1705..........34
1711..........37
1714..........40
1717..........43

1723 46
1726 48
1730 51
1734 54
1737 57
1740 60
1743 63
1746 66
1749 69
1754 72
1758 75
1761 77
1764 80
1767 83
1770 86
Cat. *breves* 1561-1572 89
1641-1689 90
1690-1719 91
1720-1763, 1772 92

Prov. FLANDRO-BELGICA

Cat. *triennales*
utriusque Belgicae :
1584-1603 9
1606-1628 10
Flandro-Belgica : 1615 . . . . 10a
1622, 1628 11
1633, 1636 12
1633 13
1639 14
1638, 38, 42 15
1646 16
1649 17
1651 18
1655 19
1658 20
1660 21
1665 22
1669 23
1672 24
1675 25
1678 26
1681 27
1685 28
1690 29
1693 30
1696 31
1700 32
1705 33
1711 34
1714 35
1717-1726 36

1730 37
1734 38
1737 39
1740 40
1743-1749 41
1754-1761 24
Cat. *breves* 1591-1615 43
1616-1633 44
1633-1667 45
1608, 41, 51, 52, 63 . . . . 45a
1669-1699 46
1669, 71, 72, 78, 82
84, 86, 88 . . . . . . 46a
1700-1719 47
1704, 06, 56, 57 . . . . 47a
1720-1754 48
1757-1772 49
1761, 64, 66, 67
70, 75 . . . . 49b
1762, 69, 72 . . . . 49a

Provincia GALLO-BELGICA

Cat. *triennales*
1622-1649 7
1642-1649 8
1651, 1655 9
1658, 1660 10
1665, 1669 11
1672, 1675 12
1678 13
1681 14
1685 15
1690 16
1693 17
1696 18
1700, 1705 19
1711, 1714 20
1717, 1726 21
1730, 1737 22
1761-1770 23
Cat. *breves*
1613-1639 24
1641-1719 5
1663, 69, 74, 78, 89, 90 . . . . 25a
1720-1753 26
1754-1772 . . . . 26a
1726, 27, 61, 62, 57, 71 . . . . 26b
Necrologia 1608-1665 27
1666-1696 28
1700-1757 29

Provincia Germaniae Sup.

Cat. *triennales*

1584, 87, 90 19
1587-1611 20
1614-1633 21
1636, 39, 42, 54 22
1649, 51, 55 23
1658, 60, 65 24
1669, 72, 75 25
1678 26
1681 27
1685 28
1690 29
1693 30
1696-1705 31
1711, 1714 32
1717, 1720 33
1723, 1726 34
1730, 1734 35
1737, 1740 36
1743, 1746 37
1749, 1754 38
1758, 1761 39
1764, 1767 40
1770 41

Cat. *breves*

1566, 69, 83, 99 44
1600, 1624, 25 45
1625-1639 46
» 46a
1641-1679 47
1652 .... 47a
1679-1699 48
1700-1715 49
1715-1742 50
1742-1750 51
1743-1747 52
1748-1753 53
1755 54
1758, 1759 55
1766 56
1761, 1769 57
1762, 63, 65 58
1767, 1768 59
1770, 71, 73 60
1772 61

Provincia Bavariae

Cat. *breves* 1770-1773 62

Prov. Rheni Inferioris

Catalogi *triennales*

1587-1622 16
1622-1649 17
1651-1658 19
1660, 1665 20
1669, 1672 21
1675 22
1678 23
1681 24
1685 25
1687 26
1690 27
1693 28
1696 29
1700-1711 30
1714-1720 31
1723-1730 32
1737-1743 33
1746-1754 34
1758, 61, *brev.* 1743 35
1764-1770 36

Catalogi *breves*

1565-1639 37
1569 .... 37a
1584-1621 38
1638, 41, 63, 69 ... 38a
1642-1690 39
1670, 71, 78, 88 ... 39a
1691-1720 .... 40,I-II
1721-1748 41
1749, 51, 53, 55-58 42
1759, 60, 67, 68, 70 43
1761, 1765 44
1768-1773 45

Necrologia 1620-1700 46
1700-1770 47

Prov. Rheni Superioris

Cat. *triennales*

1628, 39, 42, 45, 49 6
1651, 1658 7
1661, 1669 8
1672, 1675 9
1678 10
1681 11
1685 12
1690 13
1693 · 14
1666 15
1700 16
1705-1717 17
1720-1726 18
1730, 1734 19

Provincia	Collegium	Annus fundat.	Physica ab anno	Mathes. ab anno	Universitas
I. Angliae	1. Leodiense	1614	1625/26	1625/26	—
II. Austriae	1. Budense	1685	1713/14	1744/45	—
	2. Cassoviense	1633	1659/60	1659/60	1658
	3. Clagenfurtense	1604	1654/55	1656/57	—
	4. Claudiopolitanum	1583	1710/11	1713/14	—
	5. Goritiense	1621	1655/56	1748/49	—
	6. Graecense	1573	1582/83	1582/83	1586
	7. Iaurinense	1627	1746/47	1761/62	—
	8. Labacense	1597	1710/11	1710/11	—
	9. Lincense	1629	1670/71	1670/71	—
	10. Tyrnaviense	1561	1636/37	1636/37	1635
	11. Vindobonense	1550	ab initio		1365
	12. - Theresianum	1561	1748/49	1748/49	—
	13. Zagrabiense	1622	1663/64	1770/71	—
III. Bohemiae	1. Olomucense	1566	ab initio		1573
	2. Pragense	1555	ab initio		1348
	3. Wratislaviense	1646	1643/44	1643/44	1701
IV. Flandro-Belgica	1. Antverpiense	1622	1650/51	1653/54	—
	2. Lovaniense	1547	1632/33	1632/33–1655/56	1425
V. Gallo-Belgica	1. Duacense	1568	1613/14	1617/18	1562
VI. Germaniae Superioris	1. Burghusianum	1627	1726/27	1771/72	—
	2. Constantiense	1604	1686/87	1690/91–1697/98	—
	3. Dillinganum	1562	ab initio		1551
	4. Friburgo-Brisgoicum	1620	1620/21	1620/21	1457
	5. Friburgo-Helveticum	1582	1700/01	1763/64	—
	6. Ingolstadiense	1556	ab initio		1472
	7. Lucernense	1577	1675/76	1771/72	—
	8. Monacense	1559	1730/31	1765/66	—
	9. Oenipontanum	1606	1675/76	1678/79	1672
	10. Ratisbonense	1589	1675/76	1678/79 (1771/72)	1672
VII. Rheni Inferioris	1. Aquisgranense	1600	1687/88	1688/89	—
	2. Coloniense	1556	ab initio		1388
	3. Hildesiense	1598	1664/65	1666/67	—
	4. Monasteriense	1625	1626/27	1626/27	1773
	5. Osnabrugense	1628	1664/65	1666/67	1633
	6. Paderbornense	1585	1615/16	1615/16	1614
	7. Trevirense	1560	ab initio		1545
VIII. Rheni Superioris	1. Bambergense	1611	1648/49	1648/49	1648
	2. Fuldense	1574	1659/60	1734/35	1732
	3. Heidelbergense	1629	1704/05	1723/24	1386
	4. Herbipolitanum	1589	ab initio		1413
	5. Moguntinum	1561	ab initio		1477
	6. Molshemiense	1580	1619/20	1619/20–1676/77	1617/18

Verzeichnis der Abkürzungen der Kollegien

AC	Aquisgranense Coll., Aachen, BRD
ANTV	Antverpiense Coll., Antwerpen, Anvers, Belgien
BAMB	Bambergense Coll., Bamberg, BRD
BUD	Budense Coll., Budapest, Ungarn
BURG	Burghusianum Coll., Burghausen, BRD
CAS	Cassoviense Coll., Košice, Kaschau, Tschechoslowakei
CLAG	Clagenfurtense Coll., Klagenfurt, Österreich
CLAUD	Claudiopolitanum Coll., Cluj, Klausenburg, Rumänien
COL	Coloniense Coll., Köln, BRD
CONST	Constantiense Coll., Konstanz, BRD
DILL	Dillinganum Coll., Dillingen, BRD
DUAC	Duacense Coll., Douai, Frankreich
FR/BR	Friburgo-Brisgoicum Coll., Freiburg/Br., BRD
FR/HE	Friburgo-Helveticum Coll., Fribourg, Freiburg, Schweiz
FULD	Fuldense Coll., Fulda, BRD
GOR	Goritiense Coll., Gorizia, Italien
GRAE	Graecense Coll., Graz, Österreich
HEID	Heidelbergense Coll., Heidelberg, BRD
HERB	Herbipolitanum Coll., Würzburg, BRD
HILD	Hildesiense Coll., Hildesheim, BRD
IAUR	Iaurinense Coll., Györ, Raab, Ungarn
ING	Ingolstadiense Coll., Ingolstadt, BRD
LAB	Labacense Coll., Ljubljana, Laibach, Jugoslavien
LINC	Lincense Coll., Linz, Österreich
LEOD	Leodiense Coll. Anglorum, Liège, Lüttich, Belgien
LOV	Lovaniense Coll., Leuven, Louvain, Löwen, Belgien
LUC	Lucernense Coll., Luzern, Schweiz
MOG	Moguntinum Coll., Mainz, BRD
MOLS	Molshemiense Coll., Molsheim, Frankreich
MONAC	Monacense Coll., München, BRD
MON	Monasteriense Coll., Münster/Westph., BRD
OENIP	Oenipontanum Coll., Innsbruck, Österreich
OL	Olomucense Coll., Olomouc, Olmütz, Tschechoslowakei
OSN	Osnabrugense Coll., Osnabrück, BRD
PAD	Paderbornense Coll., Paderborn, BRD
PRAG	Pragense Coll., Praha, Prag, Tschechoslowakei
RAT	Ratisbonense Coll., Regensburg, BRD
TREV	Trevirense Coll., Trier, BRD
TYR	Tyrnaviense Coll., Trnava, Nagyszombat, Tyrnau, Tschechoslowakei
VIND	Vindobonense Coll., Wien, Österreich
VIND	Coll. Theres. Vindobonense Colleg. Theresianum nobilium, Wien
WR	Wratislaviense Coll., Wrocław, Breslau, Polen
ZAGR	Zagrabiense (Zagabriense) Coll., Zagreb, Agram, Jugoslavien

Aachen : Collegium Aquisgranense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1688/89	Monen Wilhelmus	1721/22	nullus
1689/90—1690/91	nullus	1722/23—1723/24	Stamberg Henricus
1691/92—1693/94	Falckenberg Andreas	1724/25—1726/27	Aler Petrus
1694/95	nullus	1727/28	nullus
1695/96	Bayart Franciscus	1728/29	Andrea Michaël
1696/97—1697/98	Monen Wilhelmus	1729/30	nullus
1698/99—1699/700	Struix Thomas	1730/31	Vrecken Arnoldus
1700/01	Steichen Aegidius	1731/32—1744/45	Strauch Ioannes
1701/02	Mayer (Meyer) Fulbertus (suppl.)	1745/46	Bodenius Antonius
		1746/47—1747/48	Debuisson Henricus
1702/03—1703/04	Falckenberg Andreas	1748/49	deest
1704/05—1710/11	Bordels Theodorus	1749/50	Griving Marcellus
1711/12—1713/14	Kylman Reinerus	1750/51—1751/52	Görgens Henricus
1714/15—1715/16	Schavoir Gerardus	1752/53—1755/56	Hermans Franc. Xav.
1716/17—1718/19	Werman Adamus	1756/57—1757/58	Hoffmann Franc. Xav.
1719/20—1720/21	des Bosses Alexander	1758/59—1772/73	Arbosch Henricus

Antwerpen, Anvers : Collegium Antverpiense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1653/54—1655/56	Le Dent Maximilianus	1749/50	van Royen Petrus
1656/57—1660/61	Tacquet Andreas	1750/51—1751/52	nullus
1661/62—1664/65	nullus	1752/53—1753/54	Thomasten Matthias
1665/66—1669/70	De Jonghe Ignatius	1754/55—1755/56	nullus
1670/71—1677/78	nullus	1756/57—1761/62	de Bue Iacobus
1678/79	Billot Ioannes Bapt.	1762/63—1763/64	nullus
1679/80	van Pappenbroek Ioach.	1764/65	deest
1680/81—1747/48	nullus	1765/66—1767/68	nullus
1748/49	Cornet Engelbertus	1768/69—1772/73	Huberti Ioannes

Bamberg : Collegium Bambergense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1648/49	Stengel Simon	1685/86—1686/87	Bayer Melchior
1649/50—1652/53	Rotacker Ioannes	1687/88	Pottu Nicolaus
1653/54—1658/59	Stengel Simon	1688/89	Stumpff Kilianus
1659/60	nullus	1689/90	Donung Stephanus
1660/61		1690/91	nullus
1661/62	Wierzeyski Georgius	1691/92	Donung Stephanus
1662/63—1663/64	Walter Valentinus	1692/93	nullus
1664/65	Stengel Simeon	1693/94	Keuffer Ioannes
1665/66—1666/67	Kochański Adamus	1694/95	Heusser Philippus (+ 24. II.1695), dann Piertz Leonardus
1667/68—1668/69	nullus		
1669/70—1672/73	Pistorius Ioannes		
1673/74	Büttel Henricus	1695/96—1697/98	Donung Stephanus
1674/75—1676/77	Bayer (Beyer) Melchior	1698/99	Kallenbach Franciscus
1677/78	Brang Abraham	1699/700—1700/01	Donung Stephanus
1678/79	Milwitz Wolfgangus et Kupffer Andreas	1700/02	nullus
		1702/03	Loder Georgius
1679/80	Kupffer Andreas	1703/04—1704/05	nullus
1680/81	Streit Georgius	1705/06	Kirchner Melchior
1681/82	Bayer Melchior	1706/07—1707/08	Herissem Leopoldus
1682/83	Cotell Wilhelmus et Schneider Ioannes	1708/09—1709/10	nullus
		1710/11	Loyson Nicolaus
1683/84	Streit Georgius	1711/12	nullus
1684/85	Ridder Ioannes	1712/13—1714/15	Droste Franciscus

1715/16	nullus	1729/30—1733/34	KIRCHNER Melchior (+ 30 Mart. 1734)
1716/17—1717/18	MENSHEGEN Henricus	1734/35	SCHELINGER Petrus
1718/19—1719/20	nullus	1735/36—1742/43	HAYSDORFF Adamus
1720/21	REEB Henricus	1743/44	NEBEL Antonius
1721/22	WANN Theodorus	1744/45	HELLING Lotharius
1722/23—1723/24	MENSHEGEN Henricus	1745/46—1747/48	HERSBACH Wilhelmus
1724/25	nullus	1748/49—1756/57	REUSS Georgius
1725/26—1726/27	PYRISON Christianus	1757/58—1759/60	LILIER Iosephus
1727/28—1728/29	HEIDEL Philippus	1760/61—1772/73	JACOBS Ioannes

BUDAPEST: COLLEGIUM BUDENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1744/45—1745/46	HERTL Ignatius	1757/58	SCHÖTTL Ioannes
1746/47	SCHOTTER Ioannes	1758/59—1759/60	HOFFMANN Michaël
1747/48	PUECHBERGER Iosephus	1760/61	ROSENBERGEN Ignatius
1748/49	APPONYI Iosephus	1761/62	MAYER Iosephus
1749/50	PINTÉR Iosephus	1762/63—1763/64	PILLIPEN Antonius
1750/51	KLAUS Michaël	1764/65—1766/67	OCZKAY Paulus
1751/52	GÖTTNER Michaël	1767/68	ABBT Franciscus
1752/53	BUFFLEUR Franc. Xav.	1768/69	FABRI Ioannes
1753/54—1754/55	GEIGER Matthias	1769/70—1771/72	JANICS Ioannes Bapt.
1755/56	SCHOTTER Ioannes	1772/73	SAINOVICS Ioannes
1756/57	nullus		

BURGHAUSEN: COLLEGIUM BURGHUSIANUM

Annus	*Mathematici*		
1771/72	HELM Caspar	1772/73	STEINDL Iosephus

CLUJ, KLAUSENBURG: COLLEGIUM CLAUDIOPOLITANUM

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1713/14	ROYS Franciscus	1746/47—1747/48	KAPRINAI Stephanus
1714/15	HAMAR Ioannes Bapt.	1748/49—1749/50	GÖCZL Franciscus
1715/16—1717/18	TAAR Ladislaus	1750/51—1751/52	BUFFLEUR Xaverius
1718/19—1719/20	GYALOGI Ioannes	1752/53—1754/55	HÖLL Maximilianus
1720/21	CSERNOVICS Franciscus	1755/56—1756/57	GEIGER Matthias (prof. mathes., praef. Mus. mathem. et Spec. astron.)
1721/22	MAYR Petrus		
1722/23	MIROSLAVICH Franciscus		
1723/24—1725/26	FASCHING Franciscus		
1726/27	HORVÁTH Georgius	1757/58	GÖTTNER Michaël
1727/28	NÉMETHI Franciscus	1758/59—1759/60	BENKÖ Paulus (etiam praef. Mus. mathem. et Spec. astron.)
1728/29—1731/32	HORVÁTH Georgius		
1732/33	KÖSZEGHI Ioannes		
1733/34—1734/35	JÁNOSSI Nicolaus	1760/61	GOTTGEISL Ioannes
1735/36	CSUKÁS Franciscus	1761/62	BENKÖ Nicolaus
1736/37	LIPSICZ Michaël	1762/63	SZERDAHELYI Iosephus
1737/38—1738/39	RECK Iosephus	1763/64	KOVALSKI Franciscus
1739/40	nullus	1764/65—1769/70	FRIDVALSKI Ioannes
1740/41—1743/44	DANIEL Iosephus	1770/71	HARTMANN Ferdinandus
1744/45	SCHOTTER Ioannes	1771/72	REZNER Stephanus
1745/46	OLSZAVSKI Georgius	1772/73	KOVÁCS Iosephus

Dillingen: Collegium Dillinganum

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1594/95—1595/96	Silberhorn Christophor.	1693/94	Stingheim Wilhelmus
1614/15—1616/17	Hildebrant Petrus	1694/95	Riederer Petrus
1617/18—1622/23	König Hieronymus	1695/96—1697/98	Guldiman Iosephus
1623/24—1625/26	Hildebrant Petrus	1698/99	Riederer Petrus
1626/27—1628/29	Curtius Albertus	1699/700—1701/02	nullus
1629/30	Udrij Petrus	1702/03	Jann Sebastianus
1630/31—1631/32	Schönberger Georgius	1703/04	Angermüller Bartholom.
1632/33	deest	1704/05	Mayr Antonius
1633/34—1634/35	nullus	1705/06—1706/07	Genzinger Franc. Xav.
1635/36	deest	1707/08—1710/11	Angermüller Bartholom.
1636/37	nullus	1711/12—1713/14	nullus
1637/38—1641/42	König Ioannes	1714/15—1716/17	Odermatt Iosephus
1642/43	Blech Andreas	1717/18—1719/20	Schreier Iosephus
1643/44	deest	1720/21—1721/22	Sättele Iosephus
1644/45—1647/48	Staudacher Michaël	1722/23—1724/25	Hiss Henricus
1648/49—1654/55	nullus	1725/26	nullus
1655/56—1658/59	Druckenbrodt Ioannes	1726/27—1727/28	Wonhardt Udalricus
1659/60	nullus	1728/29	nullus
1660/61—1662/63	Scherer Henricus	1729/30	Hermann Antonius
1663/64—1664/65	Druckenbrodt Ioannes	1730/31—1731/32	Schrott Ioannes
1665/66—1669/70	Leibstein Georgius	1732/33—1733/34	Kropf Franc. Xav.
1670/71	nullus	1734/35	nullus
1671/72—1672/73	Mourath Ioannes	1735/36	Ruprecht Norbertus
1673/74	nullus	1736/37—1740/41	Planck Ioannes Bapt.
1674/75	Gruber Michaël	1741/42—1742/43	Schmid Aloisius
1675/76	König Ioannes	1743/44—1744/45	Steinmeyr Philippus
1676/77—1682/83	Mabillion Petrus	1745/46—1750/51	Planck Ioannes Bapt.
1683/84—1686/87	Agricola Iacobus	1751/52—1760/61	Hauser Bertholdus
1687/88	Orban Ferdinandus	1761/62—1763/64	Amman Caesareus
1688/89—1689/90	Poli Felix	1764/65—1769/70	Helfenzrieder Ioannes
1690/91	Lindtner Michaël	1770/71—1772/73	Pickel Ignatius
1691/92—1692/93	Riederer Petrus		

Annus	*Museum mathematicum*	*Annus*	*Museum mathematicum*
1754/55—1761/62	Hauser Bertholdus	1764/65—1769/70	Helfenzrieder Ioannes
1762/63—1762/64	Amman Caesareus	1770/71—1772/73	Pickel Ignatius

Annus	*Praefectus Speculae astronomicae*	*Annus*	*Praefectus Speculae astronomicae*
1770/71—1771/72	Amman Caesareus	1772/73	Pickel Ignatius

Douai: Collegium Duacense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1617/18—1619/20	Malapert Carolus	1652/53—1654/55	L'Hermite Iacobus
1620/21	nullus	1655/56—1662/63	nullus
1621/22—1622/23	Vitry Franciscus	1663/64	Taverne Ioannes Bapt.
1623/24—1626/27	Malapert Carolus	1664/65	nullus
1627/28—1629/30	Vrinque Ursmarus	1665/66	de Siracourt Carolus
1630/31	L'Hermite Martinus	1666/67—1703/04	nullus
1631/32	nullus	1704/05—1735/36	Deschamps Georgius
1632/33	Le Pessier Ioannes	1736/37—1755/56	Le Mire Iosephus
1633/34—1636/37	L'Hermite Martinus	1756/57	Le Clercq Franciscus
1637/38—1644/45	nullus	1757/58—1759/60	nullus
1645/46—1648/49	Espillet Ioannes	1760/61	Le Mire Iosephus
1649/50	van Ryest Ioannes	1761/62—1764/65	Courcol Iosephus
1650/51—1651/52	deest		

Freiburg im Breisgau : Collegium Friburgo-Brisgoicum

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1620/21	Scheiner Christophorus	1713/14	nullus
1621/22—1622/23	Schönberger Georgius	1714/15	Gaun Ferdinandus
1623/24	Udri Petrus	1715/16—1719/20	Grammatici Nicasius
1624/25	Helin Caspar	1720/21—1722/23	Wondlich Franc. Xav.
1625/26—1628/29	Schönberger Georgius	1723/24	Herb Franc. Xav.
1629/30—1633/34	Begkh (Böck) Theodorus	1724/25	nullus
1634/35	nullus	1725/26	Odermatt Iosephus
1635/36	deest	1726/27—1727/28	Hiss Henricus
1636/37	nullus	1728/29	Grammatici Nicasius
1637/38	Arzet Andreas	1729/30—1730/31	Adam Henricus
1638/39—1640/41	nullus	1731/32	Kropf Franciscus
1641/42	Hugo Petrus	1732/33	Ruoff Antonius
1642/43—1663/64	nullus	1733/34—1735/36	Adam Henricus
1664/65—1666/67	Scherer Henricus	1736/37	Söll Victor
1667/68—1670/71	Mourath Ioannes	1737/38—1740/41	Schmid Aloisius
1671/72	Leimberger Wolfgangus	1741/42—1744/45	Planckh Ioannes Bapt.
1672/73	Leibenstein Georgius	1745/46—1752/53	Steinmayer Philippus
1673/74—1674/75	Thanner Ludovicus	1753/54—1758/59	Stattler Ignatius
1675/76—1697/98	nullus	1759/60—1763/64	Zanner Ignatius
1698/99	Staudacher Nicolaus	1764/65	Amman Caesareus
1699/700—1708/09	Mabillion Petrus	1765/66—1772/73	Zanner Ignatius
1709/10—1712/13	Falk Iosephus		

Fribourg : Collegium Friburgo-Helveticum

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1763/64—1764/65	Naudenot Claudius	1769/70	Weber Ioannes Bapt.
1765/66—1766/67	Gulden Henricus	1770/71	Stöckler Christophorus
1767/68	Träxl Franciscus	1771/72—1772/73	Esseyva Petrus
1768/69	Desbief Carolus		

Fulda : Collegium Fuldense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1734/35—1737/38	Pyrison Christianus	1750/51—1753/54	Huberti Franciscus
1738/39—1740/41	Pfreundschügk Andreas	1754/55—1765/66	Heippel Andreas
1741/42—1742/43	Baegert Georgius	1766/67	Dabutz Florinus
1743/44—1746/47	Steinmetz Christianus	1766/68—1769/70	nullus
1747/48	Pfeffer Henricus	1770/71	deest
1748/49	Hersbach Wilhelmus	1771/72	nullus
1749/50	Opfferman Lucas	1772/73	Wolff Ignatius

Gorizia : Collegium Goritiense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1748/49	Kögl Ignatius	1759/60	Radieucig Franciscus
1749/50	Pevere Iosephus	1760/61	Wulffen Franciscus
1750/51	nullus	1761/62	Peri Franc. Borgia
1751/52	Mayr Marcus	1762/63	Taxis Hieronymus
1752/53	nullus	1763/64—1764/65	Racher Franciscus
1753/54	Bosizio Antonius	1765/66—1767/68	Cognigovich Wolfgangus
1754/55—1755/56	nullus	1768/69—1769/70	Wisenfeldt Leopoldus
1756/57—1757/58	Pevere Iosephus	1770/71—1772/73	Friz Andreas
1758/59	Kailinger Iosephus		

GRAZ : COLLEGIUM GRAECENSE

Annus	Mathematici
1582/83 «1585/86»	RUEFF Michaël
«1588», 1589/90—1590/91	BASTIUS Petrus
1591/92—1593/94	CORETH Laurentius
1594/95—1596/97	LUPIUS Laurentius
1597/98	MILIUS Georgius
1598/99	nullus
1599/600	BASTIUS Petrus
1600/01	NAGY Ioannes
1601/02—1602/03	L'ABBE Ioannes Bapt.
1603/04—1609/10	JORDANUS Ioannes Angelus
1610/11—1616/17	QUELMETZ Wolfgangus
1617/18	JANSONIUS Ioannes
1618/19	GULDIN Paulus
1619/20	SIGISMUNDI Georgius
1620/21	GANS Ioannes
1621/22—1623/24	COBAVIUS Andreas
1624/25	MUSCHAN Ioannes
1625/26	deest
1626/27—1628/29	COBAVIUS Andreas
1629/30	ZERGOL Andreas
1630/31	COBAVIUS Andreas
1631/32—1637/38	DURANDUS Iacobus
1638/39	GULDIN Paulus
1639/40	MÜLLER Philippus
1640/41	GUETSOLD Andreas
1641/42	MÜLLER Philippus
1642/43—1643/44	DURANDUS Iacobus
1644/45—1645/46	COBAVIUS Andreas
1646/47	MÜLLER Philippus
1647/48—1648/49	KODILLA (Codella) Michaël
1649/50—1650/51	REFFINGER Georgius
1651/52	DISSEL (Diesel) Bernardus
1652/53	SCHWANASI Ioannes Bapt.
1653/54	HAINTZ Michaël
1654/55	WÄRGL Ionas
1655/56	CRUXILLA Ioannes Bapt.
1656/57—1657/58	CODELLA Michaël
1658/59—1659/60	KIRCHOFFER Matthias
1660/61	MENEGATTI Franciscus
1661/62	GLAVACH Stephanus
1662/63	MADANUS Franciscus
1663/64	ZEFFERIN Philippus
1664/65—1666/67	ZEFFERIN Andreas
1667/68	HAINTZ Michaël
1668/69	deest
1669/70	GLAUACH Stephanus
1670/71	SZENTIVÁNYI Martinus
1671/72	deest
1672/73	DELL Christophorus
1673/74	nullus
1674/75	HANSCHIZ Paulus
1675/76	WENCO Gregorius
1676/77—1677/78	LUZ Christophorus

Annus	Mathematici
1678/79—1680/81	EGGER Ioannes Bapt.
1681/82—1682/83	LAIGLER Franciscus
1683/84	LUZ Christophorus
1684/85—1685/86	RÖSINGH Ioannes Bapt.
1686/87—1687/88	VOLS Ernestus
1688/89—1689/90	SCALETARI Iosephus
1690/91	DONATI Alexander
1691/92	RÖSINGH Ioannes Bapt.
1692/93—1695/96	VOLS Ernestus
1696/97	DONATI Alexander
1697/98—1700/01	MIETTINGER Ludovicus
1701/02	nullus
1702/03	PUSCH Sigismundus
1703/04	STADLER Franciscus
1704/05	SPINDLER Iosephus
1705/06	nullus
1706/07	PUSCH Sigismundus
1707/08—1708/09	BERZEWICKI Henricus
1709/10	ALTMAYR Sigismundus
1710/11	DINZL Ignatius
1711/12	URIENT Iacobus
1712/13	SCHMELZER Franciscus
1713/14	STAINER Sebestianus
1714/15—1716/17	EGERER Georgius
1717/18	STAINER Sebastianus
1718/19	RIEZINGER Colomanus
1719/20	nullus
1720/21	EGERER Georgius
1721/22	ANDRIAN Carolus
1722/23	GALLER Leopoldus
1723/24—1724/25	PRENKENFELDT Franc.
1725/26	ROSPICHER Iacobus
1726/27—1727/28	SOCHER Antonius
1728/29—1731/32	TOSCH Carolus
1732/33—1733/34	KAPPLER Antonius
1734/35	LUDINGER Ioannes Bapt.
1735/36—1736/37	MADCHO Urbanus
1737/38	HÜBNER Franciscus
1738/39	ROYS Ignatius
1739/40—1740/41	VINTLER Ioannes Bapt.
1741/42	ZANCHI Iosephus et FRÖLICH Erasmus
1742/43	MÖZBURG Leopoldus
1743/44—1744/45	HALLOY Petrus
1745/46—1747/48	MAISTER Iosephus
1748/49—1749/50	SCHERFFER Carolus
1750/51	SZENTMÁRTONYI Ignatius
1751/52	BOSICIO Antonius
1752/53	PEVERE Iosephus
1753/54—1754/55	KASCHUTNIGG Ioannes Bapt.
1755/56—1756/57	MAYR Iosephus
1757/58—1761/62	BODA Nicolaus
1762/63—1765/66	PACHNER Franciscus
1766/67—1772/73	TAUPE Carolus

Mathesis repetita

Annus		*Annus*	
1741/42	FRÖLICH Erasmus	1749/50	HALLOY Petrus
1742/43	MÖZBURG Leopoldus	1750/51—1751/52	nullus
1743/44—1744/45	HALLOY Petrus	1752/53—1764/65	HALLOY Petrus
1745/46—1747/48	MAISTER Iosephus	1765/66—1771/72	MAYR Antonis
1748/49	SCHERFFER Carolus	1772/73	PACHNER Franciscus

Mechanica et Mathesis specialis

Annus		*Annus*	
1750/51	SZENTMÁRTONYI Ignatius	1766/67—1770/71	PACHNER Franciscus
1751/52	BOSICIO Antonius	1771/72—1772/73	TAUPE Carolus
1752/53—1765/66	nullus		

Specula astronomica et Museum mathematicum

Annus		*Annus*	
1745/46	HALLOY Petrus	1753/54—1754/55	HALLOY Petrus
1746/47—1747/48	MÖZBURG Leopoldus	1755/56—1756/57	MAYR Iosephus
1748/49	HALLOY Petrus	1757/58—1764/65	BODA Nicolaus
1749/50	SCHERFFER Carolus	1765/66—1770/71	TIERNBERGER Carolus
1750/51—1751/52	HALLOY Petrus	1771/72	PACHNER Franciscus
1752/53	PEVERE Iosephus	1772/73	MAYR Antonius

GYÖR, RAAB: COLLEGIUM IAURINENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1761/62	GOTTGEISEL Ioannes	1766/67—1767/68	JELL Martinus
1762/63	KOWALSKI Franciscus	1768/69—1771/72	JÄGER Antonius
1763/64	KOLLER Ignetius	1772/73	BALDINUCCI Antonius
1764/65—1765/66	PILLIPEN Antonius		

HEIDELBERG: COLLEGIUM HEIDELBERGENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1723/24	PYRISON Christianus	1746/47—1749/50	nullus
1724/25—1725/26	nullus	1750/51—1751/52	deest
1726/27—1728/29	KIRCHNER Melchior	1752/53—1772/73	MAYER Christianus
1729/30—1731/32	HILLMANN Philippus	1763/64	DABUTZ Florinus
1732/33—1737/38	HEIDEL Philippus	1768/69—1769/70	TRENTEL Franciscus
1738/39—1739/40	PYRISON Christianus	1771/72—1772/73	MEZGER Ioannes
1740/41—1745/46	HILLMANN Henricus		

HILDESHEIM: COLLEGIUM HILDESIENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1666/67—1667/68	PLETTENBERG Hunoldus	1698/99—1703/04	FISCHER Antonius
1668/69—1669/70	BÜREN Lambertvs	1704/05—1705/06	HAVELS Petrus
1670/71	SCHÜTTE Ioannes	1706/07—1709/10	PENNAY Ioannes
1671/72	nullus	1710/11—1712/13	DILLING Bernardus
1672/73	VIVIER Martinus	1713/14	nullus
1673/74	nullus	714/15	REUTHER Ioannes
1674/75—1680/81	STEINPFÜNDER Reinerus	1715/16	NEUHEUSER Iacobus
1681/82	WILLINCK Ioannes	1716/17	HENSELER Ludovicus
1682/83—1684/85	BEESTEN Ioannes	1717/18	SCHLEBRUGGE Bernardus
1685/86—1690/91	VOSSEN Theodorus	1718/19—1720/21	HARTMAN Ioannes
1691/92—1697/98	COSTERUS Ioannes	1721/22	HENSELER Ludovicus

1722/23	TECKLENBURG Caspar	1745/46—1749/50	HESSELING Hermannus
1723/24	BRESTER Petrus	1750/51—1762/63	WERNECKINCK Ioannes
1724/25	WINANDT Adolphus	1763/64	ENGELS Franciscus
1725/26—1726/27	REICHEN Mauritius	1764/65—1765/66	nullus
1727/28—1728/29	ERICH Gabriel	1766/67	RAVE Henricus
1729/30—1730/31	HAGEMAN Iodocus	1767/68—1768/69	NITZGEN Fridericus
1731/32—1733/34	REICHEN Mauritius	1769/70—1770/71	MINGRAM Henricus
1734/35	HOLSIUS Nicolaus	1771/72	nullus
1735/36—1743/44	BRESTER Petrus	1772/73	CRAMER Iosephus
1744/45	LENHARTZ Antonius		

INGOLSTADT : COLLEGIUM INGOLSTADIENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1580/81—1585/86	PHEDER Georgius	1684/85	RASSLER Maximilianus
1586/87—1591/92	SILBERHORN Christophor.	1685/86—1686/87	ALDMANN Iosephus
1592/93	ADRIANSEN Cornelius	1686/87	PAULINUS Renatus
1593/94—1600/01	APPENZELLER Ioannes	1687/88—1689/90	WAIBL Andreas
1601/02—1609/10	LANZ Ioannes	1689/90	REITTMAYR Ioachimus
1610/11—1613/14	SCHEINER Christophorus	1690/91	STINGELHEIM Wilhelmus
1614/15—1617/18	LANZ Ioannes	1691/92	REHLINGER Fridericus
1618/19—1621/22	CYSATUS Ioannes Bapt.	1692/93	POLI Ferdinandus
1622/23—1625/26	KÖNIG Hieronymus	1693/94—1699/700	SCHUCH Ferdinandus
1626/27—1637/38	HILDEBRAND Petrus	1700/01—1702/03	STEEB Udalricus
1638/39—1639/40	FIVA Iacobus	1703/04—1709/10	SCHUCH Ferdinandus
1640/41—1645/46	nullus	1710/11—1711/12	RING Ioannes
1646/47—1649/50	STORER Franciscus	1712/13—1713/14	KOEGLER Ignatius
1650/51	EHINGEN Marquardus	1713/14—1715/16	FALCK Iosephus
1651/52	THANNER Ludovicus	1716/17—1719/20	HISS Henricus
1652/53—1663/64	VOGLER Ioannes	1720/21—1725/26	GRAMMATICI Nicasius
1664/65—1666/67	LEINBERGER Wolfgangus	1726/27—1729/30	SCHREIER Iosephus
1667/68—1671/72	AIGENLER Adamus	1730/31—1749/50	HISS Henricus
1672/73—1675/76	MABILLON Petrus	1750/51—1763/64	KRAZ Georgius
1676/77—1679/80	WAIBL Andreas	1764/65	ZANNER Ignatius
1680/81—1681/82	PINTER Andreas	1765/66—1769/70	AMMAN Caesareus
1682/83—1685/86	WEISS Iosephus	1770/71—1772/73	HELFENZRIEDER Ioannes
1683/84	AZWANGER Iosephus		

INNSBRUCK : COLLEGIUM OENIPONTANUM

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1678/79—1682/83	AGRICOLA Iacobus	1708/09—1709/10	BONHORA Vincentius
1683/84—1684/85	MABILLION Petrus	1710/11—1711/12	REISACHER Antonius
1685/86—1687/88	LINDTNER Michaël	1712/13	WENTZEL Iosephus
1688/89—1691/92	ORBAN Ferdinandus	1713/14	SÖLL Antonius
1692/93	nullus	1714/15—1715/16	WENTZEL Iosephus
1693/94	REITMAYR Ioachimus	1716/17	SCHREIER Iosephus
1694/95—1695/96	ZANNA Simeon	1717/18	nullus
1696/97	ANGERMÜLLER Bartholo-	1718/19—1919/20	ODERMATT Iosephus
	maeus	1720/21	SCHREIER Iosephus
1697/98	STAUDACHER Nicolaus	1721/22	CORRETH Antonius
1698/99	GULDIMAN Iosephus	1722/23	ODERMATT Iosephus
1699/700	RIEDERER Petrus	1723/24—1724/25	HALDEN Franciscus
1700/01	HEISLINGER Antonius	1725/26	HISS Henricus
1701/02—1702/03	HELDTMANN Iosephus	1726/27—1728/29	PAYR Carolus
1703/04—1704/05	AMATORIJ Ferdinandus	1729/30—1730/31	BLAICHER Benedictus
1705/06	FUX Franciscus	1731/32—1733/34	FITTERER Iosephus
1706/07—1707/08	ODERMATT Iosephus	1734/35—1735/36	BERNARD Adamus

1736/37	Schnelkopf Ioannes
1737/38—1741/42	Vaith Iosephus
1742/43—1772/73	Weinhardt Ignatius (ab 1760/61 : prof. mathes. et praef. Mus. mathem.)

Klagenfurt : Collegium Clagenfurtense

Annus	*Mathematici*
1656/57—1660/61	Summeregger Ioannes
1661/62	Misch Ioannes
1662/63—1664/65	Summerecker Ioannes
1665/66—1668/69	Traber Zacharias
1669/70—1670/71	Warmuth Christophorus
1671/72	deest
1672/73	Wezger Christophorus
1673/74	Warmuth Christophorus
1674/75	Egger Ioannes Bapt.
1675/76	Luz Christophorus
1676/77	Laigler Franciscus
1677/78—1697/98	Haidt Georgius
1698/99	Franzell Andreas
1699/700	deest
1700/01	Dinarich Stephanus
1701/02	Lauterburg Franciscus
1702/03	Buzi Petrus
1703/04	Spindler Iosephus
1704/05	Vorster Wilhelmus
1705/06—1707/08	Spindler Iosephus
1708/09—1710/11	Lengger Franciscus
1711/12	Löger (Leger) Ioannes
1712/13—1713/14	Egerer Georgius
1714/15—1716/17	Andrian Carolus
1717/18—1719/20	Egerer Georgius
1720/21—1724/25	Caucigh Michaël
1725/26—1727/28	Tosch Carolus
1728/29—1730/31	Egerer Georgius
1731/32—1732/33	Lemmel Franciscus
1733/34	Schez Franc. Xav.
1734/35—1736/37	Mejack Antonius
1737/38—1738/39	Wimmer Iosephus
1739/40—1740/41	Berdarini Iosephus
1741/42	Vintler Ioannes Bapt.
1742/43	Egerer Georgius
1743/44—1744/45	Vintler Ioannes Bapt.
1745/46—1746/47	Heitzler Leopoldus
1747/48	Holtzer Franciscus
1748/49—1751/52	Rodel Franc. Xav.
1752/53	Mayr Marcus
1753/54	Pevere Iosephus
1754/55—1755/56	Boda Nicolaus
1756/57—1757/58	Rasp Ignatius
1758/59	Schöttel Ioannes
1759/60	Kaufmann Iosephus
1760/61	Mayer Iosephus
1761/62	Radieucig Franciscus
1762/63	Racher Franc. Xav.
1763/64	Rosenbergen Ignatius
1764/65—1765/66	Wulffen Franciscus
1766/67—1772/73	Apfalter Leopoldus

Köln : Collegium Coloniense

Annus	*Mathematici*
1559/60	Costerus Franciscus
1561/62	Dionysius Ioannes
1562/63	Schönhausianus Ioannes
« 1566 »	Costerus Franciscus
« 1586 »	Madius Harluinus
1600/01—1603/04	Sylvius Adrianus
1604/05	Baer Wilhelmus
1605/06—1606/07	nullus
1607/08—1609/10	Browerus Ewerhardus
1610/11	deest
1611/12—1612/13	nullus
1613/14	Casen Adamus
1614/15—1615/16	nullus
1616/17	deest
1617/18—1618/19	Bettingen Ioannes
1619/20—1620/21	Thill Gerardus
1621/22	nullus
1622/23	deest
1623/24	Cortenbusch Henricus
1624/25	nullus
1625/26	Cleicamp Petrus
1626/27—1628/29	Dülman Theodorus
1629/30	Bullemontius Henricus
1630/31—1631/32	Huskenius Henricus
1632/33	nullus
1633/34	Sivert Arnoldus
1634/35	Grothaus Ioannes
1635/36	nullus
1636/37	deest
1637/38	Wiefelle Bernardus
1638/39—1640/41	nullus
1641/42	Grothaus Ioannes
1642/43	Middendorff Hubertus
1643/44	Huskenius Henricus
1644/45—1646/47	Grothaus Ioannes
1647/48	Middendorff Hubertus
1648/49—1657/58	Grothaus Ioannes
1658/59—1659/60	Huiskenius Carolus
1660/61—1672/73	Lottleij Wernerus
1673/74	deest
1674/75	Fibus Bartholomaeus
1675/76—1676/77	Bayart Franciscus

1677/78—1678/79	MARTINI Iacobus
1679/80	BAYART Franciscus
1680/81	DENS Iacobus
1681/82—1683/84	LEURENIUS Petrus
1684/85	KERICH Caspar
1685/86	nullus
1686/87	GEORGII Henricus
1687/88—1693/94	KERICH Casparus
1694/95—1698/99	FALCKENBERG Andreas
1699/700—1700/02	WYRICH Ambrosius
1702/03—1703/04	BORDELS Theodorus
1704/05—1705/06	FALCKENBERG Andreas
1706/07	nullus
1707/08—1708/09	VENEDIEN Henricus
1710/11	DES BOSSES Bartholom.
1711/12—1713/14	CUNIBERT Quirinus
1714/15	REUTHER Ioannes
1715/16	CUNIBERT Quirinus
1716/17—1737/38	KYLMANN Reinerus
1738/39—1740/41	LOHE Henricus
1741/42	nullus
1742/43—1744/45	MAIMONE Ernestus
1745/46—1746/47	DAHMEN Valentinus
1747/48	MAIMONE Ernestus
1748/49	deest
1749/50—1756/57	FRINGS Henricus
1757/58	ARBOSCH Henricus
1758/59—1767/68	FRINGS Henricus
1768/69—1772/73	LINTZENICH Ioannes

KONSTANZ: COLLEGIUM CONSTANTIENSE

Annus	*Mathematici*
1690/91	RIEDERER Petrus
1691/92	LUEGER Felix
1692/93—1694/95	GULDMAN Iosephus
1695/96—1697/98	RIEDERER Petrus

KOŠICE, KASCHAU: COLLEGIUM CASSOVIENSE

Annus	*Mathematici*
1659/60	ARBORELL Stephanus
1660/61	GRYBOCZI Michaël
1661/62	VORAGIUS Claudius
1662/63—1663/64	WOLF Godefridus
1664/65	SZENTIVÁNYI Martinus
1665/66—1666/67	KUN Franciscus
1667/68—1670/71	SZENTGYÖRGYI Andreas
1671/72—1672/73	nullus
1673/74—1678/79	WEZGER Christophorus
1679/80—1680/81	nur theolog. Funktionen
1681/82	WEZGER Christophorus
1682/83—1684/85	deest
1685/86—1687/88	nur theolog. Funktionen
1688/89—1689/90	DUBOWSKI Ioannes
1690/91—1692/93	PETHÖ Stephanus
1693/94	PODHORÁNYI Ladislaus
1694/95	nullus
1695/96	HARTMANN Christianus
1696/97	nullus
1697/98—1703/04	MYRNIGG Thomas
1704/05	nur theolog. Funktionen
1705/06—1706/07	nullus
1707/08—1709/10	MORO Franciscus
1710/11	nur theolog. Funktionen
1711/12	BERÉNYI Ioannes
1712/13—1714/15	BENICZKI Franc. Xav.
1715/16—1717/18	ROYS Franciscus
1718/19—1719/20	TURÓCZY Ladislaus
1720/21—1721/22	FASCHING Franciscus
1722/23	PREKENFELDT Francisc.
1723/24—1725/26	TURÓCZY Ladislaus
1726/27	STEINER Sebastianus
1727/28—1728/29	PREKENFELDT Francisc.
1729/30	GRAFF Gabriel
1730/31—1732/33	PREKENFELDT Francisc.
1733/34	GRAFF Gabriel
1734/35	SZABÓ Franciscus
1735/36	ROYS Ignatius
1736/37	VILÁGHI Stephanus
1737/38—1738/39	LIPSICZ Michaël
1739/40—1741/42	EGERER Georgius
1742/43	VÉCSEI Ioannes Bapt.
1743/44	ESTEREICHER Franciscus
1744/45—1745/46	GÖTTNER Michaël
1746/47	ZIMMERMANN Ioannes
1748/49—1750/51	LIPPOLD Franciscus
1751/52	LIESGANIGG Iosephus
1752/53—1755/56	HERTL Ignatius
1756/57	GÖTTNER Michaël
1757/58—1758/59	FÜHRER Iosephus
1759/60—1760/61	SZERDAHELYI Iosephus
1761/62—1762/63	SCHWELMER Ioannes
1763/64	SZERDAHELYI Iosephus
1764/65	HEINRICH Iosephus
1765/66—1766/67	PLATZKO Ignatius
1767/68—1768/69	CERVUS Ioannes Nep.
1769/70—1771/72	KRATUCZEK Antonius
1772/73	REZNER Stephanus

Leuven, Louvain, Löwen: Collegium Lovaniense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1597/98—1598/99	Gibbonus Richardus	1635/36	deest
1599/600	deest	1636/37—1640/41	Ciermans Ioannes
1600/01—1631/32	nullus	1641/42—1643/44	nullus
1632/33—1633/34	Boelmans Wilhelmus	1644/45—1655/56	Tacquet Andreas
1634/35	nullus		

Liège, Lüttich: Collegium Anglorum Leodiense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1625/26—1630/31	Crispius Ioannes	1704/05	Powel Carolus
1631/32	nullus	1705/06—1706/07	deest
1632/33	Line Franciscus	1707/08	Powel Carolus
1633/34	Walderot Petrus	1708/09—1711/12	deest
1634/35—1646/47	Line Franciscus	1712/13	Powel Carolus
1647/48—1657/58	nullus	1713/14	deest
1658/59—1659/60	Comberfordus Gerardus	1714/15	nullus
1660/61—1671/72	nullus et deest	1715/16—1719/20	Boucher Wilhelmus
1672/73	Line Franciscus	1720/21—1722/23	deest
1673/74—1678/79	deest	1723/24	Williams Petrus
1679/80	Constabilis Michaël	1724/25	deest
1680/81—1681/82	Lowell Georgius	1725/26—1730/31	nullus
1682/83	Sluterus Eduardus	1731/32	deest
1683/84	nullus	1732/33	nullus
1684/85	Sluterus Eduardus	1733/34	Maire Christophorus
1685/86	Lowell Georgius	1734/35	nullus
1686/87	nullus	1735/36—1737/38	deest
1687/88	Powel Carolus	1738/39—1740/41	nullus
1688/89	deest	1741/42	deest
1689/90	nullus	1742/43	Porter Ioannes
1690/91—1691/92	Powel Carolus	1743/44	Kingsley Thomas
1692/93	Parker Thomas	1744/45	Edisford Ioannes
1693/94—1694/95	deest	1745/46	nullus
1695/96	nullus	1746/47	deest
1696/97	Ployden Edmundus	1747/48—1749/50	nullus
1697/98—1698/99	deest	1750/51—1751/52	deest
1699/700	Vaughan Richardus	1752/53—1754/55	nullus
1700/01	Powel Carolus	1755/56—1756/57	deest
1701/02	Vaughan Richardus	1757/58	nullus
1702/03	Turville Henricus	1758/59—1772/73	deest
1703/04	Gooden Iacobus		

Linz: Collegium Lincense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1670/71	Glavach Stephanus	1696/97—1701/02	Vols Ernestus
1671/72	deest	1702/03—1704/05	Lengger Franciscus
1672/73—1674/75	Luz Christophorus	1705/06	Thullner Ioannes
1675/76	Egger Ioannes Bapt.	1706/07—1707/08	Altmayr Sigismundus
1676/77	Haidt Georgius	1708/09—1709/10	Vols Ernestus
1677/78—1680/81	Lägler Franciscus	1710/11	nullus
1681/82—1682/83	Egger Ioannes Bapt.	1711/12—1712/13	Steiner Sebastianus
1683/84	Melleghy Franciscus	1713/14	Bombardi Michaël
1684/85—1685/86	Vols Ernestus	1714/15	Gäller Leopoldus
1686/87—1687/88	Egger Ioannes Bapt.	1715/16—1716/17	Altmayr Sigismundus
1688/89—1689/90	Reindel Wilhelmus	1717/18	nullus
1690/91—1695/96	Laigler Franciscus	1718/19	Bonbardi Michaël

1719/20	nullus	1740/41—1742/43	Socher Albertus
1720/21	Andrian Carolus	1743/44	Berdarini Iosephus
1721/22—1722/23	Egerer Georgius	1744/45	Mözburg Leopoldus
1723/24—1724/25	Caucigh Michaël	1745/46	Gropper Antonius
1725/26—1730/31	Urient Iacobus	1746/47	Pfeiffer Leopoldus
1731/32—1732/33	Socher Albertus	1747/48—1755/56	Gropper Antonius
1733/34	nullus	1756/57	Boda Nicolaus
1734/35—1735/36	Lemmel Franciscus	1757/58—1759/60	Mayr Iosephus
1736/37	Socher Albertus	1760/61—1761/62	Eberle Iosephus
1737/38	nullus	1762/63	Jenamy Wilhelmus
1738/39	Daniel Iosephus	1763/64—1770/71	Piller Leopoldus
1739/40	Faludi Franciscus	1771/72—1772/73	Rain Ignatius

Ljubljana, Laibach : Collegium Labacense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1710/11—1711/12	Schmelzer Franciscus	1753/54	Pfeiffer Leopoldus
1712/13	Leger Ioannes	1754/55—1757/58	Erber Bernardinus
1713/14	nullus	1758/59	Kaufmann Iosephus
1714/15—1715/16	Stainer Sebastianus	1759/60—1760/61	Schöttl Ioannes Bapt.
1716/17	Kraus Iosephus	1761/62—1762/63	Rosenbergen Ignatius
1717/18—1746/47	nullus	1763/64	Radieucig Franciscus
1747/48	Paumgarten Ioannes	1764/65	Rosenbergen Ignatius
1748/49—1749/50	Haller Franciscus Xav.	1765/66—1770/71	Kaufmann Iosephus
1750/51—1751/52	Erber Bernardinus	1771/72	Schmid Michaël
1752/53	Schotter Ioannes	1772/73	Maphei Iosephus

Mechanica

Annus	
1771/72—1772/73	Grueber Gabriel

Luzern : Collegium Lucernense

Annus	*Mathematici*
1771/72—1772/73	Träxl Franciscus

Mainz : Collegium Moguntinum

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1566/67	Lymburgius Wilhelmus	1637/38—1638/39	deest
1569/70	Romanus Ioannes Bapt.	1639/40—1640/41	solum scholae inferiores
« 1580 »	Rendlingius Ioannes	1641/42	Breüning Conradus
« 1586 »	Baionville Wilhelmus	1642/43	Kisselius Philippus
« olim »	Armbrusterus Ioannes et	1643/44	Rihelius Georgius
	Lupius Laurentius	1644/45	Wigand Andreas
1598/99	Wanzeul Remigius	1645/46	Rihelius Georgius
1599/600—1600/01	Heppen Petrus	1646/47—1647/48	nullus
1601/02—1602/03	Wanzeul Remigius	1648/49—1649/50	Harlass Georgius
1603/04	deest	1650/51—1651/52	deest
1604/05—1605/06	Zieglerus Reinardus Ioa.	1652/53	nullus
1606/07	Schutz Ioannes	1653/54	Rüger Georgius
1607/08	Dietz Petrus	1654/55—1656/57	Rotacker Ioannes
1608/09—1609/10	Stodtbroich Bernardus	1657/58—1660/61	Kochański Adamus
1610/11	Catenius Otto	1661/62	nullus
1611/12—1613/14	Hampteaw Wilhelmus	1662/63	deest
1614/15—1615/16	nullus	1663/64	Kirsinger Wilhelmus
1616/17	deest	1664/65—1665/66	Habersack Maximilianus
1617/18—1630/31	Feierabent Ioannes	1666/67	nullus
1631/32—1636/37	occupatio suevica	1667/68	Faber Ignatius

1668/69—1670/71	deest	1716/17	Höglein Valentinus
1671/72	Thonnet Ioachim	1717/18	Huben Franciscus
1672/73	Brang Abraham	1718/19	Höglein Valentinus
1673/74	deest	1719/20—1728/29	Hillmann Henricus
1674/75—1675/76	Molitor Bartholomaeus	1729/30—1731/32	Heidel Philippus
1676/77—1677/78	Kümmelt Caspar	1732/33—1734/35	Hillmann Henricus
1678/79	deest	1735/36—1737/38	Reitz Nicolaus
1679/80—1684/85	Weihel Michaël	1738/39	Wunderlich Fridericus
1685/86	deest	1739/40—1743/44	Reitz Nicolaus
1686/87	Geiger Fridericus	1744/45	Friderich Philippus
1687/88	Streit Georgius	1745/46	Thorwesten Iosephus
1688/89	Geiger Fridericus	1746/47—1747/48	Pettmesser Ignatius
1689/90—1690/91	nullus	1748/49—1759/60	Pfeffer Henricus
1691/92	Beyer Melchior	1760/61—1764/65	Linn Ioannes
1692/93—1696/97	Pletz Ioannes	1765/66—1766/67	Trentel Franciscus
1697/98—1699/700	Hertling Nicolaus	1767/68—1771/72	Dabutz Florinus
1700/01—1714/15	Pletz Ioannes	1772/73	Trentel Franciscus (et astronomus).
1715/16	Masset Conradus		

Molsheim : Collegium Molshemiense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1619/20—1620/21	Ommeren Godefridus	1659/60	Walter Valentinus
1621/22	nullus	1660/61	Kolakowski Martinus
1622/23	Gummersbach Ioannes	1661/62—1665/66	nullus
1623/24—1625/26	nullus	1666/67	Borler Augustinus
1626/27—1630/31	Tilmannus Iodocus	1667/68	Roth Georgius
1631/32—1653/54	Lehrbetrieb aufgehoben	1668/69	Kraushaar Adolphus
1654/55—1656/57	Tilmannus Iodocus	1669/70—1673/74	Decanus Christophorus
1657/58—1658/59	Rodenbach Lucas	1674/75—1676/77	Büttel Henricus

München : Collegium Monacense

Annus	*Mathematici*		
1765/66—1766/67	Feichtmayr Nicolaus	1767/68—1772/73	Barth Antonius

Münster : Collegium Monasteriense in Westphalia

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1626/27—1627/28	Lintz Hubertus	1677/78—1679/80	Hasbach Ioannes
1628/29	Moretus Theodorus	1680/81	Bayart Franciscus
1629/30	nullus	1681/82—1696/97	Steinsieck Ioannes
1630/31	Cuvelier Michaël	1697/98—1700/01	Cunibert Quirinus
1631/32	Lintz Hubertus	1701/02	Bordels Theodorus
1632/33—1636/37	Mattenklodt Laurentius	1702/03	des Bosses Bartholom.
1637/38	nullus	1703/04	Herde Hermannus
1638/39—1640/41	Kleicamp (Cleicamp) Petrus	1704/05	des Bosses Bartholomaeus
1641/42—1642/43	Laurentz Ioannes	1705/06	Huybrechts Bernardus
1643/44—1648/49	Moderson Henricus	1706/07	Havels Petrus
1649/50	Frey Henricus	1707/08—1721/22	La Haut Nicolaus
1650/51—1651/52	deest	1722/23—1723/24	Aler Petrus
1652/53—1665/66	Moderson Henricus	1724/25—1725/26	Röing Franciscus
1666/67	nullus	1726/27—1749/50	Schweinert Ferdinandus
1667/68	Schütte Ioannes	1750/51—1757/58	Driberg Ewerhardus
1668/69—1670/71	Antoni Stephanus	1758/59—1762/63	nullus
1671/72	deest	1763/64—1764/65	Römer Adalbertus
1672/73—1676/77	Büren Lambertus	1765/66—1772/73	Zumkley Caspar

OLOMOUC, OLMÜTZ : COLLEGIUM OLOMUCENSE

Annus	Mathematici	Annus	Mathematici
1590/91—1596/97	WILLIAMS Thomas	1665/66—1666/67	nullus
1597/98—1599/600	ESCHER Ioannes	1667/68	PATZ Gabriel
1600/01—1601/02	nullus	1668/69—1671/72	deest
1602/03	JOANIDES Vitus	1672/73—1676/77	KOCHAŃSKI Adamus (1676/77 etiam in Coll. Wratislaviensi)
1603/04—1609/10	nullus	1677/78—1680/81	HANKE Ioannes
1610/11—1611/12	NARITIUS Ionas	1681/82	nullus
1612/13—1616/17	nullus	1682/83—1683/84	KRESSA Iacobus
1617/18	CYGNAEUS Wolfgangus	1684/85—1687/88	MITROWSKI Wenceslaus
1618/19	SIGISMUNDUS Georgius	1688/89—1692/93	STIEFF Gabriel
1619/20—1621/22	Lehrbetrieb aufgehoben	1693/94—1699/700	nullus
1622/23	nullus	1700/01	PFLIEGER Caspar
1623/24—1629/30	ENGLER Albertus	1701/02—1702/03	SCHEFFER David
1630/31	deest	1703/04—1704/05	THILISCH Franciscus
1631/32—1633/34	SIEBENKERL Wolfgangus	1705/06	WALTHEIM Carolus
1634/35	nullus	1706/07—1708/09	nullus
1635/36	deest	1709/10	LANCKISCH Balthasar
1636/37—1637/38	CONRADUS Balthasar	1710/11—1712/13	SLAWICZEK Carolus
1638/39—1640/41	deest	1713/14—1714/15	WOREL Carolus
1641/42—1644/45	CONSTANTIUS Georgius	1715/16—1718/19	LANKISCH Balthasar
1645/46	unlesbar	1719/20—1720/21	CLAUDINUS Ioannes
1646/47	nullus	1721/22	HOFFMANN Leopoldus
1647/48—1648/49	Lehrbetrieb aufgehoben	1722/23	GÖRNER Iosephus
1649/50—1650/51	nullus	1723/24—1725/26	MIHLWENTZEL Ignatius
1651/52	deest	1726/27—1736/37	LANGER Carolus
1652/53	BÖHM (Behm) Georgius	1737/38—1741/42	HOLTZER Franciscus
1653/54	CONSTANTIUS Georgius	1742/43	STOLZ Ignatius
1654/55—1655/56	STANSEL Valentinus	1743/44	LANGER Carolus
1656/57	ROSITZKI Matthias	1744/45—1752/53	JERG Maximilianus
1657/58—1659/60	BEHM Georgius	1753/54	POLANSKY Nepomucenus
1660/61	nullus	1754/55—1759/60	KÖRBER Ioannes
1661/62	ZIMMERMANN Ioannes	1760/61—1772/73	SCHMIDT Stephanus
1662/63	deest		
1663/64—1664/65	HARTMANN Sigismundus		

Mathesis repetita

Annus		Annus	
1749/50—1751/52	MIHLWENTZEL Ignatius	1756/57—1759/60	KÖRBER Ioannes
1752/53	SAGNER Caspar	1760/61—1770/71	SCHMIDT Stephanus
1753/54—1754/55	JERG Maximilianus	1771/72—1772/73	POSSIVAL Ioannes
1755/56	HEINISCH Iacobus		

Praefect. Musei mathematici

Annus		Annus	
1744/45—1746/47	JERG Maximilianus	1762/63—1772/73	BRICHAU Franciscus
1747/48—1761/62	LEWALDT Ioannes		

Socius praefecti Musei mathematici

Annus			
1746/47—1747/48	ADLER Iosephus	1754/55	HERBERSTEIN Ioannes

Osnabrück: Collegium Osnabrugense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1666/67—1667/68	Büren Lambertus	1711/12	Kemper Franciscus
1668/69—1669/70	Schütte Ioannes	1712/13	Weddeman Ioannes
1670/71	Büren (gestrichen!)	1713/14	Hartmann Ioannes
1671/72	nullus	1714/15—1715/16	Dilling Bernardus
1672/73—1674/75	Hasbach Ioannes	1716/17	Holtz Adamus
1675/76	nullus	1717/18	Dilling Bernardus
1676/77—1681/82	Mengius Ioannes	1718/19—1720/21	Henseler Ludovicus
1682/83	Mertens Matthaeus	1721/22	Hesselmeier Giselus
1683/84—1688/89	Willinck Ioannes	1722/23	Reipkens Ioannes
1689/90—1690/91	Lösman Arnoldus	1723/24	Müller Caspar
1691/92—1706/07	Wernike Ewerhardus	1724/25—1734/35	Brester Petrus
1707/08	Huybrechts Franciscus	1735/36—1746/47	Dilling Bernardus
1708/09	Oberrecht Hermannus	1747/48—1749/50	Moran Iacobus
1709/10	Callenberg Godefridus	1750/51—1767/68	Voltlage Bernardus
1710/11	Sülling Georgius	1768/69—1772/73	Weitzmann Bernardus

Paderborn: Collegium Paderbornense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1615/16	Catenius Otto	1704/05—1713/14	Heerde Hermannus
1616/17—1618/19	deest	1714/15	Schlebrugge Bernardus
1619/20—1620/21	Lintz Hubertus	1715/16	Werhan Adamus
1621/22—1622/23	Jodoci Tilmannus (= Tilmannus)	1617/17	Heerde Hermannus
		1717/18	Neuheuser Iacobus
1623/24	Stratius Antonius	1718/19—1725/26	Heerde Hermannus
1624/25	Moderson Philippus	1726/27	nullus
1625/26	Thor-Hove Ioannes	1727/28—1728/29	Müllers Caspar
1626/27—1627/28	Moderson Philippus	1729/30—1730/31	Tecklenburg Caspar
1628/29—1631/32	Mattenklot Laurentius	1731/32	Haver Franciscus
1632/33	Kadus (Cadus) Philippus	1732/33—1734/35	Dilling Bernardus
1633/34—1637/38	nullus	1735/36	Hosius Nicolaus
1638/39	Hiltrup Vivicus	1736/37—1737/38	Hageman Iodocus
1639/40—1640/41	deest	1738/39—1742/43	Tecklenburg Caspar
1641/42—1642/43	Moderson Henricus	1743/44—1750/51	Berndes Ioannes
1643/44—1645/46	Laurentz Ioannes	1751/52	Holtgreve Liborius
1646/47—1647/48	Lansingh Gerardus	1752/53—1757/58	Berndes Ioannes
1648/49—1656/57	Mattenklot Laurentius	1758/59	nullus
1657/58—1661/62	Theloe Bernardus	1759/60—1760/61	Römer Albertus
1662/63	nullus	1761/62—1765/66	Haan Ioannes
1663/64	Walram Ioannes	1766/67	Fencken Antonius
1664/65—1684/85	Joanninck Iodocus	1767/68	Drieberg Ewerhardus
1685/86—1688/89	Wernicke Ewerhardus	1768/69	Otten Ioannes
1689/90—1702/03	Willinck Ioannes	1769/70—1772/73	Fencken Antonius
1703/04	Huybreckus Bernardus		

Praha, Prag: Collegium Pragense

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
«1556» bis «1561»	Blyssem Henricus nach Pelzel. Archivalisch nicht nachweisbar	1600/01—1604/05	Stephetius Christophorus
		1605/06—1610/11	Vanderboom Georgius
		1611/12	deest
1593/94—1594/95	Stephetius Christophorus	1612/13—1614/15	Naritius Ioannes
1595/96—1596/97	unlesbar	1615/16—1616/17	unlesbar
1597/98	Tannenberger Henricus	1616/17	nullus
1598/99—1600/01	nur theolog. Funktionen	1617/18	Sigismundi Georgius

1618/19—1621/22	Lehrbetrieb aufgehoben
1622/23	ENGLER Albertus
1623/24—1625/26	NIMSDORF Ioannes
1626/27—1629/30	KÜNIG (König) Hieron.
1630/31	deest
1631/32	KÖNIG Hieronymus
1632/33	WEYER Ioannes
1633/34	SCHÖNBERGER Georgius
1634/35—1641/42	MORETUS Theodorus
1642/43—1651/52	CONRADUS Balthasar
1652/53	SCHLEYER Beniamin
1653/54	STANSEL Valentinus
1654/55—1656/57	BEHM Georgius
1657/58	ROSITZKI Matthias
1658/59	HANEL Melchior
1659/60—1660/61	SCHLEYER Benjamin
1661/62	ROSITZKI Matthias
1662/63	deest
1663/64	KOPFFE Christianus
1664/65	SCHLEYER Beniamin
1665/66	KAMINKO Augustinus
1666/67	nullus
1667/68	HARTMANN Sigismundus
1668/69—1671/72	deest
1672/73	KNITTEL Caspar
1673/74	deest
1674/75	HRADSKY Ioannes
1675/76—1676/77	HANKE Ioannes
1677/78—1678/79	HARTMANN Sigismundus
1679/80—1681/82	KOPILIUS Matthias
1682/83	KNITTEL Caspar
1683/84	SCHAEFFER Vitus
1684/85	KRESSA Iacobus
1685/86—1690/91	HANKE Ioannes
1688/89—1690/91	POKAJOM Udalricus
1691/92	nullus
1692/93—1695/96	ZENIGKL Georgius
1696/97—1697/98	GALL Ioannes
1698/99	STOLZ Laurentius
1699/700	THILISCH Christophorus
1700/01	HULYCH Franciscus
1701/02	GALL Ioannes
1702/03	LEHMANN Ferdinandus
1703/04—1708/09	SCHEFFER David
1709/10—1725/26	THOMAS Georgius
1726/27—1741/42	MIHLWENTZEL (Mühlwentzel) Ignatius
1742/43	HOLTZER Franciscus
1743/44—1744/45	STOLZ Ignatius
1745/46—1749/50	JÜNGLINGK Ioannes
1750/51—1753/54	HEINISCH Iacobus
1754/55—1759/60	SCHMIDT Stephanus
1760/61—1761/62	KÖRBER Ioannes
1762/63—1765/66	BERGMANN Iosephus et TESSANEK Ioannes
1766/67—1772/73	ZENO Franciscus et TESSANEK Ioannes

Mathesis repetita

Annus	
1726/27—1738/39	THOMAS Georgius
1739/40—1740/41	nullus
1741/42	MIHLWENTZEL Ignatius
1742/43	HOLTZER Franciscus
1743/44—1744/45	STOLZ Ignatius
1745/46—1749/50	JÜNGLINGK Ioannes
1747/48—1758/59	STEPLING Iosephus
1753/54	SAGNER Caspar
1754/55—1755/56	MÜHLWENTZEL Ignatius
1756/57—1758/59	SCHMIDT Stephanus
1759/60—1760/61	BERGMANN Iosephus
1761/62	KÖRBER Ioannes
1762/63—1765/66	BERGMANN Iosephus
1766/67—1771/72	ZENO Franciscus
1772/73	WYDRA Stanislaus

Praefectus Musei mathematici

Annus	
1722/23—1729/30	PFLIEGER Caspar
1729/30—1761/62	KLEIN Ioannes
1762/63—1767/68	LEWALDT Ioannes
1768/69—1769/70	WENDLINGEN Ioannes
1770/71—1771/72	KREBS Nicolaus
1772/73	ZENO Franciscus

Socius praefecti Musei mathematici

Annus	
1733/34—1737/38	KUBEN Ioannes
1738/39—1742/43	ADLER Iosephus
1743/44—1746/47	JERG Maximilianus
1747/48	STEPLING Iosephus
1748/49—1749/50	nullus
1750/51—1754/55	FUHRMANN Carolus et PAUER Ferdinandus
1755/56—1759/60	PAUER Ferdinandus
1760/61—1772/73	WAEHNER Zacharias

Praefectus Speculae astronomicae

Annus	
1750/51—1772/73	STEPLING Iosephus

Socius praefecti Speculae astronomicae

Annus	
1755/56—1763/64	PAUER Ferdinandus

REGENSBURG : COLLEGIUM RATISBONENSE

Annus	*Mathematici*		
1771/72	REICHENBERGER Ioannes Nep.	1772/73	BAUR Georgius

TRIER : COLLEGIUM TREVIRENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1599/600—1600/01	HOLTZERUS Philippus	1671/72	deest
1601/02—1611/12	GERARDI Tulensis Ioannes	1672/73	STEINPFÜNDER Reinerus
		1673/74	deest
1612/13—1613/14	CLEMENS Sebastianus	1674/75—1677/78	VIVIER Martinus
1614/15—1617/18	TYLL (Thill) Gerardus	1678/79	BAYART Franciscus
1618/19—1622/23	KRACKELIUS Iacobus	1679/80	BUREN Lambertus
1623/24	TILL Gerardus	1680/81	BRIXIUS Ernestus
1624/25	IODOCI Tillmanus (= TILMANNUS)	1681/82—1684/85	BUREN Lambertus
		1685/86—1687/88	MEYER Fulbertus
1625/26—1626/27	HERBER Georgius	1688/89—1689/90	BAYART Alexander
1627/28	CLEICAMP Petrus	1690/91	DE BONT Iacobus
1628/29	VELINUS Robertus	1691/92—1696/97	VOSSEN Theodorus
1629/30	LANSINGH Gerardus	1697/98—1706/07	BOLEN Antonius
1630/31	VON ALST Wilhelmus	1707/08—1709/10	FISCHER Antonius
1631/32—1634/35	CLEICAMP Petrus	1710/11	KYLMAN Reinerus
1635/36—1642/43	SIVERT Arnoldus	1711/12—1722/23	KAUTH Ioannes
1643/44—1646/47	LUTTRINGHAUSEN Michaël	1723/24	PORSART Ioannes
1647/48—1663/64	JOANNINCK Iodocus	1724/25—1754/55	SCHUE Adolphus
1664/65—1665/66	SEVENSTERN Caspar	1755/56—1766/67	SCHMITZ Iosephus
1666/67—1667/68	ANTONI Stephanus	1767/68	ESCHWEILER Antonius
1668/69—1669/70	MARTINI Iacobus	1768/69—1770/71	MENGHIUS Matthaeus
1670/71	KLERFF Ioannes	1771/72—1772/73	DROSTE Iosephus

TRNAVA, NAGYSZOMBAT, TYRNAU : COLLEGIUM TYRNAVIENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1636/37	SINICH Carolus	1660/61—1661/62	ZEFFERIN Bernardus
1637/38—1639/40	GUETZOLD Andreas	1662/63	VORAGIUS Claudius
1640/41—1641/42	SUMERECKER Ioannes	1663/64—1665/66	nur theolog. Funktionen
1642/43	COBAVIC Andreas	1666/67—1667/68	nullus
1643/44	BORNEMISSZA Andreas	1668/69	SZENTIVÁNYI Martinus
1644/45	TRABER Zacharias	1669/70—1671/72	SZARKA Caspar
1645/46	nur theolog. Funtionen	1672/73—1678/79	MELEGHY Franciscus
1646/47—1648/49	BORNEMISSZA Andreas	1679/80—1680/81	SZLUHA Andreas
1649/50	IVUL Gabriel	1681/82—1682/83	MELEGHY Franciscus
1650/51	STEYRER Christophorus	1683/84—1684/85	nur theolog. Funktionen
1651/52	IVUL Gabriel	1685/86	BERZEWICZKI Henricus
1652/53—1658/59	MISCH Ioannes	1686/87	DUBOWSKI Ioannes
1659/60	nullus	1687/88—1688/89	NEDECKI Caspar

1689/90	BERZEWICKI Henricus	1731/32	ÁRVAI Georgius
1690/91	DUBOWSKI Ioannes	1732/33	TOSCH Carolus
1691/92—1692/93	BERZEWICKI Henricus	1733/34	LUDINGER Ioannes Bapt.
1693/94—1695/96	DUBOWSKI Ioannes	1734/35	EGERER Georgius
1696/97—1697/98	PODHORÁNYI Ladislaus	1735/36	KÉRY Franciscus
1698/99	DUBOWSKI Ioannes	1736/37—1737/38	HERTLE Ignatius
1699/700—1702/03	PODHORÁNYI Ladislaus	1738/39	KÉRY Franc. et HALLOY Petrus
1703/04—1705/06	RAICSÁNYI Ioannes		
1706/07	MORO Franciscus	1739/40—1741/42	HERTLE Ignatius
1707/08—1708/09	RAICSÁNYI Ioannes	1742/43	LIPSICZ Michaël
1709/10	OLÁH-PATAKI Paulus	1743/44	FODOR Michaël
1710/11	nullus	1744/45	LIPSICZ Michaël
1711/12	BENICZKI Franc. Xav.	1745/46	SCHOTTER Ioannes
1712/13	nullus	1746/47	KASCHUTNIGG Ioannes Bapt.
1713/14	RIEZINGER Colomanus		
1714/15	nullus	1747/48	CSÉFALVAI Paulus
1715/16	CHOLER Ignatius	1748/49	PINTÉR Iosephus
1716/17	MIEL Petrus	1749/50	SCHOTTER Ioannes
1717/18	LEGER Ioannes	1750/51	APPONYI Iosephus
1718/19	ADRIAN (Andrian) Carolus	1751/52	NICZKI Ionas
1719/20	RAAB Stephanus	1752/53—1753/54	WEISZ Franciscus
1720/21—1721/22	PRENKENFELDT Francisc.	1754/55—1755/56	REWICZKI Antonius
1722/23	STAINER Sebastianus	1756/57	WEISZ Franciscus
1723/24—1724/25	TOSCH Carolus	1757/58	BENKÖ Nicolaus
1725/26	nullus	1758/59	MAKÓ Paulus
1726/27—1727/28	GRAFF Gabriel	1759/60	EBERLE Iosephus
1728/29—1729/30	PÉCSI Ladislaus	1760/61	KENYERES Iosephus
1730/31	PIROLT Ioannes		

Mathesis I.

Annus		*Annus*	
1761/62	FÜHRER Iosephus	1766/67	SCHWELMER Ioannes
1762/63	GOTTGEISZL Ioannes	1767/68	GULICH Iosephus
1763/64	RADICS Antonius	1768/69	TAKÁCS Martinus
1764/65	JARÁNYI Antonius	1769/70—1771/72	NAGY Balthasar
1765/66	FÜHRER Iosephus	1772/73	EDENHOFER Georgius

Mathesis II.

Annus		*Annus*	
1761/62	HORVÁTH Michaël	1766/67	SCHWELMER Ioannes
1762/63—1765/66	FÜHRER Iosephus	1767/68—1772/73	FÜHRER Iosephus

Geographia

Annus			
1766/67	PALMA Franciscus	1767/68—1772/73	KLOBUSICZKI Georgius

Geometria et Geographia practica (= Geodaesia)

Annus			
1762/63—1764/65	BERNOLÁK Andreas	1768/69	HARTMANN Ferdinandus
1765/66—1766/67	nullus	1769/70—1771/72	SPAITS Petrus
1767/68	OCZKAI Paulus	1772/73	UJHÁZI Franciscus

Specula astronomica

Annus	
1754/55—1772/73	WEISZ Franciscus

Adiunctus Speculae astronomicae

Annus	
1764/65	HORVÁTH Michaël
1765/66—1772/73	SAJNOVICS Ioannes
1768/69	TAUCHER Franciscus
1769/70	PICHLER Ferdinandus

WIEN : COLLEGIUM VINDOBONENSE

Annus	*Mathematici*
1560/61—1561/66	MORALES Gabriel
1588/89	GRIENBERGER Christophorus
1589/9C	ZITTARDUS Henricus
1590/91	GRIENBERGER Christophorus
1591/92—1593/94	PHREARIUS Petrus
1594/95	CORETH Laurentius
1595/96	nulllus
1596/97	BASTIUS Petrus
1597/98—1598/99	nullus
1599/600	CORETH Laurentius
1600/01	nullus
1601/02	JORDANUS Ioa. Angelus
1602/03	NAGY Ioannes
1603/04—1605/06	KÖLBELIUS Stephanus
1606/07	nullus
1607/08	NAGY Ioannes
1608/09	nullus
1609/10—1610/11	CARPENTARIUS Ioannes
1611/12	nullus
1612/13	NAGY Ioannes
1613/14	nullus
1614/15	SCHWEIGER Andreas
1615/16	JORDANUS Angelus
1616/17	SCHWEIGER Andreas
1617/18—1618/20	nullus (?) unlesbar
1620/21	SIGISMUNDI Georgius
1621/22—1628/29	GULDIN Paulus
1624/25	ZERGOL Andreas
1626/27	SCHWANASI Ioannes
1629/30	MERCURIANUS Ioannes et KINTTOPF Laurentius
1630/31	SCHWANASI Ioannes
1631/32—1632/33	ZERGOL Andreas
1633/34	GEYER Bernardus
1635/36	SINICH Carolus
1636/37	SCHWANASI Ioannes Bapt.
1637/38—1640/41	COBAVIUS Andreas
1641/42	GUETSOLDT Andreas
1642/43—1643/44	SCHWANASI Ioannes Bapt.
1644/45	BROGNIOLLI Angelus
1645/46—1647/48	GUETSOLDT Andreas
1648/49—1649/50	ODERWOLFF Caspar
1650/51—1651/52	LEBERIUS Ioannes
1652/53	REFFINGER Georgius
1653/54—1654/55	TRABER Zacharias
1655/56	MOSINSKI Franciscus
1656/57—1657/58	CRUXILLA Ioannes Bapt.
1658/59—1659/60	HEINTZ Michaël
1660/61	GUETSOLDT Andreas
1661/62	MENEGATTI Franciscus
1662/63	TRABER Zacharias
1663/64—1664/65	MADANUS Franciscus
1665/66	ZEFFERIN Bernardus
1666/67—1667/68	DELL Christophorus et ZEFFERIN Bernardus
1668/69	VOGELMAYR Franciscus
1669/70—1670/71	BAUZER (Bautschner) Marcellinus
1671/72	nullus
1672/73	TRABER Zacharias
1673/74	SAHEER Ferdinandus
1674/75	WENCO Gregorius
1675/76	FRANZIN Franciscus
1676/77	HANSICH Paulus
1677/78	EGGER Ioannes
1678/79	deest
1679/80	LUZ Christophorus
1680/81	MELEGHY Franciscus
1681/82—1683/84	RASGALLI Franciscus
1684/85—1686/87	LUZ Christophorus
1687/88	RASGALLI Franciscus
1688/89—1691/92	VOLS Ernestus
1692/93	MIETTINGER Ludovicus
1693/94—1695/96	SCALLETARI Iosephus
1696/97	RÖSINGH Ioannes Bapt.
1697/98—1699/700	PLÖCKNER Wolfgangus
1700/01	GRANELLI Carolus
1704/05	STEYRER Antonius et
1705/06	VOLS Ernestus
1706/07	GRANELLI Carolus
1707/08	THULNER Ioannes Bapt.
1708/09	ALTMAYR Sigismundus
1709/10—1710/11	THULNER Ioannes Bapt.
1711/12—1712/13	BITKA Ferdinandus
1713/14	MAINESPERG Carolus
1714/15	BOMBARDI Michaël
1715/16	GÄLLER Leopoldus
1716/17—1718/19	BITKA Ferdinandus
1719/20	GÄLLER Leopoldus
1720/21	URIENT Iacobus
1721/22	CHOLER Ignatius
1722/23—1723/24	URIENT Iacobus
1724/25—1725/26	BITTERMANN Ignatius
1726/27—1727/28	ROSPICHER Iacobus
1728/29—1730/31	KISLINGER Franc. Xaver.
1731/32—1732/33	STEININGER Iosephus
1733/34	FISCHER Leopoldus
1734/35	FRÖHLICH Erasmus

1735/36—1738/39	Franz Iosephns
1739/40	Halloy Petrus
1740/41	Focky Iacobus
1741/42—1744/45	Wimmer Paulus
1745/46	Lampl Ignatius
1746/47	Groper Antonius
1747/48	Kaschutnigg Ioannes Bapt.
1748/49—1749/50	Daniel Iosephus
1750/51	Scherffer Carolus
1751/52—1755/56	Liesganigg Iosephus
1756/57—1761/62	Walcher Iosephus
1762/63	Scherffer Carolus
1763/64—1772/73	Walcher Iosephus

Mathesis Repetita

Annus	
1717/18—1719/20	Vols Ernestus
1720/21—1724/25	Urient Iacobus
1725/26	Bittermann Ignatius
1726/27—1734/35	Schmelzer Franciscus
1735/36—1746/47	Fröhlich Erasmus
1747/48	Lampl Ignatius
1748/49—1749/50	Kaschutnigg Ioa. Bapt.
1750/51—1755/56	Daniel Iosephus
1756/57	Liesganigg Iosephus
1757/58—1758/59	Scherffer Carolus
1759/60	Herzyk Ioannes
1760/61—1772/73	Scherffer Carolus

Museum mathematicum

Annus	
1714/15—1719/20	Vols Ernestus
1721/22	Thullner Ioannes Bapt.
1722/23—1724/25	Urient Iacobus
1725/26—1737/38	Schmelzer Franciscus
1738/39—1740/41	Fröhlich Erasmus
1741/42—1772/73	Franz Iosephus

Specula astronomica

Annus	
1738/39—1754/55	Franz Iosephus
1755/56—1772/73	Hell Maximilianus (astronomus regius)
1758/59—1772/73	Liesganigg Iosephus

Adiunctus Speculae astronomicae

Annus	
1745/46	Lampl Ignatius
1748/49—1749/50	Kaschutnigg Ioannes Bapt.
1764/65—1772/73	Pilgram Antonius (socius astron. regii)
1771/72	Mözburg Georgius

Wien: Collegium nobilium Theresianum Vindobonense

Annus	Mathematici
1748/49	Becceler Ludovicus
1749/50	Zanchi Iosephus
1750/51—1753/54	Mözburg Leopoldus
1754/55—1755/56	Walcher Iosephus
1756/57	Makó Paulus
1757/58—1759/60	Rieger Christianus
1760/61—1761/62	Fischer Ioannes Bapt.
1762/63—1772/73	Makó Paulus

Mathesis specialis et Museum mathematicum

Annus	
1748/49—1752/53	Mözburg Leopoldus
1753/54	Cronstein Theodorus
1754/55—1755/56	Walcher Iosephus
1756/57	Rieger Christianus
1757/58—1763/64	Cronstein Theodorus
1764/65—1772/73	Makó Paulus

Architectura civilis et militaris

Annus	
1748/49—1772/73	Rieger Christianus

Wrocław, Breslau : Collegium Wratislaviense

Annus	Mathematici
1641/42	nullus
1642/43	deest
1643/44	Gebel Isaias
1644/45	unlesbar
1645/46	Gebel Isaias
1646/47	Blösius Augustinus
1647/48	deest
1648/49—1649/50	Buda Gregorius
1650/51—1651/52	deest
1652/53—1653/54	Conradus Balthasar
1654/55	Constantius Georgius
1655/56—1658/59	Conradus Balthasar
1659/60—1660/61	Moretus Theodorus
1661/62	Hartmann Sigismundus
1662/63—1666/67	Moretus Theodorus
1667/68	nullus
1668/69—1671/72	deest
1672/73	Patz Gabriel
1673/74	deest
1674/75—1675/76	Koppilius Matthaeus
1676/77—1678/79	Kochansky Adamus
1679/80—1681/82	Patz Gabriel
1682/83—1683/84	Miller Ioannes
1684/85	Hancke Ioannes
1685/86—1686/87	Lux Christophorus
1687/88—1690/91	Patz Gabriel
1691/92	Buckowski Albertus
1692/93—1694/95	Milan Ioannes
1695/96	Pokajo Udalricus
1696/97—1698/99	Stieff Gabriel
1699/700—1700/01	Nonnert Ioannes
1701/02	Zwicker Iulius
1702/03—1709/10	Heinrich Christophorus
1710/11—1711/12	Köchner Georgius
1712/13—1714/15	Heinrich Christophorus
1715/16—1716/17	Scheffer David
1717/18—1718/19	Claudinus Ioannes
1719/20—1720/21	Hoffman Leopoldus
1721/22	Lewaldt Ioannes
1722/23—1724/25	Hoffman Leopoldus
1725/26—1728/29	Lewaldt Ioannes
1729/30—1731/32	Neüenheimb Christophor.
1732/33—1735/36	Stolz Ignatius
1736/37	Deboys Ioannes
1737/38—1745/46	Lewaldt Ioannes (et praef. Mus. mathem.)
1746/47	Scholtz Godefridus et Lewaldt Ioannes
1747/48—1748/49	Scholtz Godefridus
1749/50—1752/53	Martel Carolus
1753/54	Langer Augustinus
1754/55—1756/57	Bichet Philibertus
1757/58—1763/64	Lehrbetrieb aufgehoben
1764/65	Geisler Franciscus
1765/66—1766/67	Wache Iosephus
1767/68—1770/71	Schmidel Ioannes
1771/72—1773/74	Zeplichal Antonius

Würzburg : Collegium Herbipolitanum

Annus	Mathematici
«1590»	Roestius Petrus
«1592»	Nivelius Iacobus
«1594»	Roestius Petrus
«1597»	Harrison Philippus
1598/99	Sylvius Andreas
1599/600	nullus
1600/01	Mangolt Iosephus
1601/02—1605/06	Lieb Simeon
1602/03	Phien Gerardus et Heppen Petrus
1606/07	Contzen Adamus
1607/08	nullus
1608/09—1609/10	Heppen Petrus
1610/11—1611/12	deest
1612/13	Landauer Reinerus
1613/14	Lamberti Ioannes
1614/15—1615/16	Han Arnoldus
1616/17—1619/20	Breueliett Daniel
1620/21—1621/22	Marcelli Henricus
1622/23	nullus
1623/24	Tillmanus Iodocus
1624/25	Lintz Hubertus
1625/26—1626/27	Marcelli Henricus
1627/28	Streit Thomas
1628/29	Herber Georgius
1629/30	Cobus Matthaeus
1630/31	Georgii Ioannes et Kircher Athanasius
1631/32—1635/36	occupatio suevica
1636/37	Herber Georgius
1637/38—1638/39	Silesius Henricus
1639/40—1640/41	deest
1641/42	Marcelli Henricus
1642/43—1648/49	Hauck Christophorus
1649/50	Winter Antonius
1650/51	deest
1651/52	Silesius Henricus
1652/53	Harlass Georgius
1653/54	Stengel Simon
1653/54—1655/56	Colbinus Philippus
1655/56—1665/66	Schott Caspar
1666/67	Dietmer Georgius
1667/68—1668/69	Frey Andreas
1669/70—1671/72	deest
1672/73—1676/77	Weihel Michaël
1677/78	deest

1678/79	BRANG Abraham	1698/99—1699/700	THIESSEN Ignatius
1679/80	nullus	1700/01—1710/11	COTELL Wilhelmus
1680/81	BEYER Melchior	1711/12—1713/14	WANN Theodorus
1681/82	WIEFFEL Ioannes	1714/15—1716/17	KEUFFER Ioannes
1682/83—1684/85	KUEMMET Caspar	1717/18	FLENDER Hermannus
1685/86	deest	1718/19—1738/39	NIERRENDORF Henricus
1686/87	WEIHEL Michaël	1724/25	RODERIQUE Ignatius
1687/88—1690/91	BEYER Melchior	1739/40—1747/48	OPFERMANN Lucas
1691/92—1693/94	LODER Georgius	1748/49—1753/54	NEBEL Antonius
1694/95	nullus	1754/55—1768/69	HUBERTI Franciscus
1695/96—1697/98	KUMMETER Andreas et PIERTZ Leonardus	1769/70	TRENTEL Franciscus
		1770/71—1772/73	DABUTZ Florinus

ZAGREB, AGRAM: COLLEGIUM ZAGRABIENSE

Annus	*Mathematici*	*Annus*	*Mathematici*
1770/71—1771/72	RINGAUFF Ioannes	1772/73	KUKHEZ Antonius

Geometria practica

Annus	
1770/71—1772/73	STIPANOVICH Ioannes

REGISTER DER PROFESSOREN

So. = Sommervogel. — Pogg. = *Biographisch-Literarische Handwörterbuch zur Geschichte der exacten Wissenschaften* von J. C. Poggendorff, I.-II., Leipzig 1863; repr. Amsterdam 1965. — Pelzel = Franz Martin Pelzel, *Boehmische, maehrische und schlesische Gelehrte und Schriftsteller aus dem Orden der Jesuiten...*, Prag 1786.

Abbt Franciscus (Austr.) nat. 27 Nov. 1732 Hayserfeinbruck; ingr. 17 Oct. 1749. Prof. mathes. BUD 1767/68.

Adam Henricus (Germ. Sup.) nat. 26 Iul. 1695 Heideck, dioec. Eichstädt; ingr. 19 Oct. 1714; mort. 20 Mar. 1764 Altötting. Prof. mathes. FR/BR 1729/30—30/31 1733/34—35/36.

Adler Iosephus (Bohem.) nat. 10 Mai 1704 Cheb, Eger; ingr. 24 Oct. 1722; mort. post 1773. Socius praef. Mus. mathem. PRAG 1738/39—42/43, OL 1746/47—47/48.

Adlman Iosephus (Germ. Sup.) nat. Eichstätt 20 Nov. 1648; ingr. 10 Febr. 1666; mort. 27 Dec. 1693 Luzern. Prof. mathes. sec. ING 1685/86—86/87.

Adriansen Cornelius (Germ. Sup.) nat. 1557 Antwerpen; ingr. 1580. Prof. mathes. ING 1592/93. — So. I, 59.

Agricola Iacobus (Germ. Sup.) nat. 3 Aug. 1639 Engen/Hegau; ingr. 14 Oct. 1659; mort. 10 Febr. 1687 Dillingen. Prof. mathes. OENIP 1678/79—82/83, DILL 1683/84—86/87.

Aigenler Adamus (Germ. Sup.) nat. 14 Oct. 1633 Tramin/Tirol; ingr. 14 Oct. 1653; mort. 26 Aug. 1673 China. Prof. mathes. ING 1667/68—71/72. — So. I, 94.

Aler Petrus (Rhen. Inf.) nat. 11 Apr. 1685 «Vitensis»; ingr. 9 Oct. 1713; mort. 10 Nov. 1754 Koblenz. Prof. mathes. MON 1722/23—23/24, AC 1724/25—26/27. — So. I, 167.

von Alst Wilhelmus (Rhen. Inf.). Prof. mathes. TREV 1630/31.

Altmayr Sigismundus (Austr.) nat. 25 Dec. 1673 Bruneck/Tirol; ingr. 12 Oct. 1689. Prof. mathes. VIND 1708/09, GRAE 1709/10, LINC 1706/07—07/08 1715/16—1716/17.

Amatorij Ferdinandus (Germ. Sup.) nat. 10 Nov. 1669 Trento; ingr. 26 Sept. 1685; mort. 1 Oct. 1717 Innsbruck. Prof. mathes. OENIP 1703/04—04/05.

Amman Caesareus (Germ. Sup.) nat. 27 Aug. 1727 Innsbruck; ingr. 14 Oct. 1744; mort. 10 Iul. 1792 Hall. Prof. mathes. DILL 1761/62—63/64, FR/BR 1764/65, ING 1765/66—69/70; praef. Mus. mathem. DILL 1762/63—63/64; praef. Spec. astron. DILL 1770/71—71/72. — So. I, 304; Pogg. I, 37.

Andrea Michaël (Rhen. Inf.) nat. 5 Febr. 1697 Aachen; ingr. 20 Mai 1715; mort. 22 Dec. 1729 Aachen. Prof. mathes. AC 1728/29.

A(n)drian Carolus (Austr.) nat. 29 Nov. 1680 Tisin/Tyrol; ingr. 9 Oct. 1698; mort. 7 Ian. 1745 Graz. Prof. mathes. CLAG 1714/15—16/17, TYR 1718/19, LINC 1720/21, GRAE 1721/22; prof. phys. CLAG 1716/17.

Angermiller (Angermüller) Bartholomaeus (Germ. Sup.) nat. 25 Aug. 1661 Regensburg; ingr. 31 Mai 1681; mort. 23 Oct. 1719 Amberg. Prof. mathes. OENIP 1696/97, DILL 1703/04 1707/08—1710/11.

Antoni Stephanus (Rhen. Inf.) nat. Apr. 1629 Rhesa; ingr. 11 Apr. 1649; mort. 21 Ian. 1704 Köln. Prof. mathes. TREV 1666/67—67/68, MON 1668/69—70/71.

Apfalter Leopoldus (Austr.) nat. 15 Oct. 1731 Grunhoff/Kärt.; ingr. 1 Nov. 1747; mort. 9 Dec. 1804 Raab. Prof. mathes. CLAG 1766/67—72/73. — So. I, 473-474; Pogg. I, 51.

Appenzeller Ioannes (Germ. Sup.) nat. 1565 Aich, dioec. Augsburg; ingr. 21 Apr. 1584; mort. 10 Ian. 1603 München. Prof. mathes. ING 1593/94—1600/01. — So. I, 476.

Apponyi Iosephus (Austr.) nat. 10 Oct. 1718 com. Trenčín; ingr. 10 Oct. 1736; mort. 14 Nov. 1757 Silesia. Prof. mathes. BUD 1748/49, TYR 1750/51. — So. I, 479.

Arborell Stephanus (Austr.) nat. 3 Aug. 1619 Wien; ingr. 8 Oct. 1637. Prof. mathes. et phys. CAS 1659/60.

Arbosch Henricus (Rhen. Inf.) nat. 9 Iun. 1626 Düren; ingr. 10 Oct. 1744; mort. post 1773. Prof. mathes. COL 1757/58, AC 1758/59—72/73. — So. I, 512; Pogg. I, 55.

Armbrusterus Ioannes (Rhen.) nat. 1553 dioec. Mainz; ingr. 1572; mort. 26 Mart. 1603 Speyer. Prof. mathes. MOG «olim» (= ante 1586). — So. I, 554-555.

Arvai Georgius (Austr.) nat. 26 Apr. 1697 Erlau (= Eger); ingr. 1712; mort. 5 Iul. 1759 Zips. Prof. mathes. TYR 1731/32. — So. I, 594-595.

Arzet Andreas (Germ. Sup.) nat. 8 Sept. 1604 Konstanz; ingr. 12 Oct. 1620;

mort. 24 Febr. 1675 Konstanz. Prof. mathes. FR/BR 1637/38. — So. I, 596; Pogg. I, 68.

Azwanger Iosephus (Germ. Sup.) nat. 2 Oct. 1653 Bozen; ingr. 25 Oct. 1672; mort. 9 Ian. 1685 Ingolstadt. Prof. mathes. ING 1683/84.

Azzoni Franciscus (Bohem.) nat. 25 Nov. 1717 Prag; ingr. 1734; mort. 20 Oct. 1786 Prag. Prof. phys. exper. PRAG 1751/52. — So. I, 742; Pogg. I, 80.

Azzoni Petrus (Bohem.) nat. 3 Febr. 1721 Prag; ingr. 1738; mort. 5 Iul. 1777 Prag. Prof. phys. exper. OL 1757/58. — So. I, 742; Pelzel, 243.

Azzoni Thomas (Bohem.) nat. 21 Dec. 1723 Prag; ingr. 9 Oct. 1741; mort. post 1773. Prof. phys. exper. OL 1759/60.

Baegert Georgius (Rhen. Sup.) nat. 5 Oct. 1701 Schlettstadt; ingr. 28 Sept. 1724; mort 2 Ian. 1771 Kayserberg. Prof. mathes. FULD 1741/42—42/43.

Baer Wilhelmus (Rhen.) nat. 1 Aug. 1571 Gelder; ingr. 10 Iun. 1590. Prof. mathes. COL 1604/05.

Baionville Wilhelmus (Rhen.) nat. 1551 Reodium; ingr. 1575; mort. 31 Dec. 1603 Mainz. Prof. mathes. MOG 1585/86.

Baldinucci Antonius (Austr.) nat. 12 Febr. 1740 Pressburg; ingr. 14 Oct. 1754; mort. post 1772. Prof. mathes. IAUR 1772/73.

Barth Antonius (Germ. Sup.) nat. 15 Iun. 1728 München; ingr. 13 Sept. 1746; mort. 25 Mart. 1804 München. Prof. mathes. MONAC 1767/68—72/73. — So. I, 962; Pogg. I, 108.

Bastius Petrus (Austr.) nat. cca 1560 Ermland; ingr. 2 Aug. 1576; dimissus 24 Sept. 1604. Prof. mathes. GRAE « 1588» 1589/90—90/91 1599/600, VIND 1596/97.

Baur Georgius (Germ. Sup.) nat. 1 Apr. 1736 Hahnbach, dioec. Regensburg; ingr. 13 Sept. 1758; mort. 24 Iun. 1789 Regensburg. Prof. mathes. RAT 1772/73.

Bautschner (= Bauzer) Marcellinus (Austr.) nat. 16 Ian. 1636 Wien; ingr. 1752; mort. 9 Febr. 1696 Graz. Prof. mathes. VIND 1669/70—70/71. — So. I, 1602.

Bayart (= Baihart) Alexander (Rhen. Inf.) nat. 9 Aug. 1645 Silvaducensis; ingr. 27 Apr. 1665; mort. 1 Iun. 1694 Bremen. Prof. mathes. TREV 1688/89—89/90.

Bayart Franciscus (Rhen. Inf.) nat. 10 Iul. 1640 Boxtellae, maioratus Silvaduc.; ingr. 23 Apr. 1659; mort. 26 Aug. 1706 Aachen. Prof. mathes. COL 1675/76—76/77 1679/80, TREV 1678/79, MON 1680/81, AC 1695/96.

Becceler Ludovicus (Austr.) nat. 31 Oct. 1710 Wien; ingr. 1726; mort. 18 Febr. 1782 Wien. Prof. mathes. VIND Coll. Theres. 1748/49. — So. I, 1112.

Beess(t)en (= Besterius) Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 11 Aug. 1643 « Rheinensis», dioec. Münster; ingr. 21 Oct. 1663; mort. 29 Nov. 1720 Hildesheim. Prof. mathes. HILD 1682/83—84/85. — So. I, 1128.

Begkh (Beck, Böck) Theodorus (Germ. Sup.) nat. Dec. 1600 Überlingen; ingr. 26 Oct. 1618; mort. 14 Dec. 1676 Roma. Prof. mathes. FR/BR 1629/30—33/34.

Behm Georgius (Bohem.) nat. 1621 Leitmeritz; ingr. 1636; mort. 7 Nov. 1666 Znojmo. Prof. mathes. PRAG 1655/56—56/57, OL 1652/53 1657/58—59/60. — So. I, 1130; Pogg. I, 134.

Beniczki Franciscus Xav. (Austr.) nat. 3 Dec. 1679 Munkacz; ingr. 1685; mort. 19 Febr. 1716 Kaschau. Prof. mathes. TYR 1711/12, CAS 1712/13—15/16. — So. I, 1304.

Benkö Nicolaus (Austr.) nat. 27 Oct. 1724 Al-Troja/Transilv.; ingr. 1741; mort. 1801 Nitra. Prof. mathes. TYR 1757/58; prof. mathes. et praef. Mus. mathem. ac Spec. astron. CLAUD 1758/59—61/62; prof. phys. exper. CLAUD 1761/62. — So. I, 1309.

Bernard Adamus (Germ. Sup.) nat. 5 Ian. 1696 Kaltern/Tir.; ingr. 9 Oct. 1714; mort. 22 Aug. 1745 München. Prof. mathes. OENIP 1734/35—35/36.

Berdarini Iosephus (Austr.) nat. 8 Oct. 1708 Fiume; ingr. 14 Oct. 1723. Prof. mathes. CLAG 1739/40—40/41, LINC 1743/44.

Bergmann Iosephus (Bohem.) nat. 28 Dec. 1723 Nový Bydžov; ingr. 21 Oct. 1740; mort. post 1786. Prof. mathes. repet. PRAG 1759/60—60/61 1762/63—65/66; mathes. ord. PRAG 1762/63—65/66. — So. I, 1331; Pogg. I, 151; Pelzel, 250.

Berényi Ioannes (Austr.) nat. cca 1669 « Jaszbiriensis»/Hung.; ingr. 18 Oct. 1688. Prof. mathes. CAS 1711/12.

Berndes (= Berendes) Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 10 Oct. 1702 « Volkmariensis», dioec. Colon.; ingr. 16 Oct. 1731; mort. 10 Iul. 1758 Paderborn. Prof. mathes. PAD 1743/44—1750/51 1752/53—1757/58.

Bernolák Andreas (Austr.) nat. 4 Oct. 1727 Szalnitza; ingr. 1743; mort. 25 Iul. 1788 Buda. Prof. geometriae et geographiae pract. TYR 1762/63—64/65;

prof. phys. exper. TYR 1766/67. — So. I, 1353.

BERZEWICKI Henricus (Austr.) nat. 1 Nov. 1652 Hainburg/Hung.; ingr. 1679; mort. 20 Iun. 1713 Neusohl. Prof. mathes. TYR 1685/86 1689/90 1691/92—92/93, GRAE 1707/08—08/09; prof. phys. TYR 1685/86. — So. I, 1400.

BETTINGEN Ioannes (Rhen.) nat. 8 Ian. 1585 Trier; ingr. 1607; mort. 16 Febr. 1637 Trier. Prof. mathes. COL 1617/18—18/19.

BEYER (= BAYER) Melchior (Rhen. Sup. nat. 1640 Denckendorf/Württ.; ingr. 12 Iul. 1662; mort. 2 Iul. 1700 Loreto. Prof. mathes. BAMB 1674/75—76/77 1681/82 1685/86—86/87, HERB 1680/81 1687/88—90/91, MOG 1691/92.

BICHET Philibertus (Bohem.) nat. 11 Iul. 1721 Langres; ingr. 1737; mort. 9 Ian. 1758 Wrocław, Breslau. Prof. mathes. WR 1754/55—56/57.

BILLOT Ioannes Bapt. (Flandro-Belg.) nat. 9 Ian. 1648 Leau/Brabant; ingr. 26 Sept. 1663; mort. 21 Ian. 1728 Bruxelles. Prof. mathes. ANTV 1678/79. — So. I, 1476-77.

BITKA Ferdinandus (Austr.) nat. 19 Oct. 1679 Prag; ingr. 5 Oct. 1696; mort. 6 Mai 1731 Dresden. Prof. mathes. VIND 1711/12—12/13 1716/17—18/19; prof. phys. LINC 1714/15. — So. I, 1520.

BITTERMANN Ignatius (Austr.) nat. 1 Ian. 1695 Wien; ingr. 1712; mort. 10 Apr. 1758 Wien. Prof. mathes. VIND 1724/25—25/26; mathes. repet. 1725/26. — So. I, 1520-24.

BLAICHER Benedictus (Germ. Sup.) nat. 19 Aug. 1697 Alleshausen; ingr. 26 Sept. 1714; mort. 10 Mai 1746 Regensburg. Prof. mathes. OENIP 1729/30—30/31.

BLECH Andreas (Germ. Sup.) nat. 4 Apr. 1612 Freiburg/Br.; ingr. 23 Dec. 1628; mort. 8 Ian. 1644 Burghausen. Prof. mathes. DILL 1642/43.

BLISSEMIUS Henricus (Austr.) nat. cca 1530 Bonn; ingr. 1555; mort. 24 Apr. 1586 Graz. Prof. mathes. PRAG 1555-1561. — PELZEL, 1.

BLÖSIUS Augustinus (Bohem.) nat. cca 1610 «Pontanus», Saxo; ingr. 1629. Prof. mathes. et phys. WR 1646/47.

BODA(NUS) Nicolaus (Austr.) nat. 4 Oct. 1723 Wien; ingr. 1739. Prof. mathes. CLAG 1754/55—55/56, LINC 1756/57, GRAE 1757/58—61/62; praef. Mus. mathem. et Spec. astron. 1757/58—64/65.

BODENIUS Antonius (Rhen. Inf.) nat. 21 Iun. 1713 Henft in ducatu Montensi; ingr. 1730; mort. post 1773. Prof. mathes. AC 1745/46.

BOELMANS Wilhelmus (Flandr.-Belg.) nat. 7 Oct. 1603 Utrecht; ingr. 24 Sept. 1617; mort. 22 Oct. 1638 Leuven, Löwen. Prof. mathes. LOV 1632/33—33/34. — So. I, 1568.

BOLEN Antonius (Rhen. Inf.) nat. 13 Aug. 1663 Daver, dioec. Trier; ingr. 31 Oct. 1683; mort. 3 Nov. 1736 Trier. Prof. mathes. TREV 1697/98—1706/07.

BOLL Antonius (Bohem.) nat. 30 Iul. 1721 Prag; ingr. 20 Oct. 1736; mort. post 1786 Hradec Králové, Königgrätz. Prof. phys. exper. PRAG 1761/62 1763/64, WR 1753/54. — So. I, 1622-3; PELZEL, 245.

BOMBARDI (= BONBARDI) Michaël (Austr.) nat. 13 Mart. 1683 in Tirol; ingr. 1700; mort. 16 Mai 1729 Linz. Prof. mathes. LINC 1713/14 1718/19, VIND 1714/15. — So. I, 1701-03; POGG. I, 229.

BONHORA Vincentius (Germ. Sup.) nat. 27 Dec. 1667 Trento; ingr. 9 Oct. 1691. Prof. mathes. OENIP 1708/09—09/10.

DE BONT Iacobus (Rhen. Infer.) nat. 27 Iul. 1657 Lille; ingr. 2 Iun. 1678; mort. 7 Mart. 1706 Fredericia. Prof. mathes. TREV 1690/91.

BORDELS Theodorus (Rhen. Inf.) nat. 1 Sept. 1666 Roermond; ingr. 19 Nov. 1687; mort. 16 Iun. 1711 Aachen. Prof. mathes. MON 1701/02, COL 1702/03—03/04, AC 1704/05—10/11.

BORLER Augustinus (Rhen. Sup.) nat. 1 Mai 1632 «Senshemensis»; ingr. 19 Iul. 1652; mort. 4 Sept. 1698 Mainz. Prof. mathes. MOLS 1666/67; prof. phys. MOLS 1665/66. — So. I, 1818.

BORNEMISZA Andreas (Austr.) nat. 2 Dec. 1610, Hungarus; ingr. 24 Oct. 1628. Prof. mathes. TYR 1643/44 1646/47—48/49.

BOSICIO (= BOZIZIO) Antonius (Austr.) nat. 1719 Gorizia; ingr. 27 Oct. 1734; mort. post 1773. Prof. mathes., mechanicae et mathes. spec. GRAE 1751/52; mathes. GOR 1753/54.

DES BOSSE(S) Alexander (Rhen. Inf.) nat. 29 Aug. 1668 Herve; ingr. 1686. Prof. mathes. AC 1719/20—20/21.

DES BOSSE(S) Bartholomaeus (Rhen. Inf.) nat. 1663 Herve; ingr. 1686; mort. 1738 Köln. Prof. mathes. MON 1702/03—04/05, COL 1710/11. — So. I, 1856-58.

BOUCHER Wilhelmus (Angl.) nat. 14 Iul. 1682 Worcestershire; ingr. 7 Sept. 1700; mort. 28 Sept. 1757. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1715/16—19/20.

BRANG Abraham (Rhen. Sup.) nat. Dec. 1643 Frankfurt/M.; ingr. 14 Sept. 1659; mort. 16 Iul. 1689 Mainz. Prof. mathes. MOG 1672/73, BAMB 1677/78, HERB 1678/79.

BRESTER Petrus (Rhen. Inf.) nat. Sept. 1654 Emmingen, dioec. Monast.; ingr. 10 Sept. 1708; mort. 8 Oct. 1750 Hildesheim. Prof. mathes. OSN 1724/25—34/35, HILD 1723/24 1735/36—43/44; prof. phys. OSN 1722/23.

BREUELIETT Daniel (Rhen.) nat. 1594 Utrecht; ingr. 1613; mort. 23 Sept. 1624 Köln. Prof. mathes. HERB 1616/17—19/20.

BREUNIG Conradus (Rhen. Sup.) nat. Oct. 1607 Miltenburg; ingr. 12 Sept. 1626; mort. 1 Mai 1684 Mainz. Prof. mathes. MOG 1641/42; prof. phys. HERB 1644/45, MOG 1641/42.

BRICHAU Franciscus (Bohem.) nat. 24 Iul. 1716 Brno, Brünn; ingr. 20 Oct. 1731; mort. post 1773. Praef. Mus. mathem. OL 1762/63—72/73.

BRIXIUS Ernestus (Rhen. Inf.) nat. 9 Oct. 1642 Frorbach; ingr. 7 Apr. 1663; mort. 25 Sept. 1704 Düsseldorf. Prof. mathes. TREV 1680/81.

BROGNIOLLI Angelus (Austr.) nat. 23 Apr. 1614 « Venetus »; ingr. 8 Oct. 1629; mort. 24 Aug. 1651 Gorizia. Prof. mathes. VIND 1644/45.

BROWERUS Ewerhardus (Rhen.) nat. Febr. 1565 Arnheim; ingr. 28 Mart. 1587; mort. 28 Ian. 1628 Würzburg. Prof. mathes. COL 1607/08—09/10.

BRUNA Franc. Xav. (Austr.) nat. 14 Sept. 1745 Zagreb, Agram; ingr. 1762; mort. 1817 Buda. Prof. mathes. (post 1773) et adiunctus Spec. astron. BUD. — So. II, 253; POGG. I, 318.

BRUNS Henricus (Rhen. Inf.) nat. 20 Mart. 1681 Bocholdis/Ravenstein; ingr. 10 Iun. 1701; mort. 5 Aug. 1756 Geist. Prof. mathes. OSN 1717/18.

BUCKOWSKY Adalbertus (Bohem.) nat. 1658 Chotusice; ingr. 1678. Prof. mathes. WR 1691/92.

BUDA Gregorius (Bohem.) nat. 1609 « Cilcensis », Silesius; ingr. 1630. Prof. mathes. WR 1648/49—49/50.

DE BUE Iacobus (Flandro-Belg.) nat. 11 Mart. 1728 Halle/Brabant; ingr. 2 Oct. 1743; mort. 29 Sept. 1808 Halle. Prof. mathes. ANTV 1756/57—61/62. — So. II, 336.

BÜTTEL Henricus (Rhen. Sup.) nat. 23 Febr. 1642 Bamberg; ingr. 22 Iul. 1659; mort. 15 Mai 1689 Heiligenstadt. Prof. mathes. BAMB 1673/74, MOLS 1674/75—76/77.

BUFFLEUR Franciscus Xav. (Austr.) nat. 14 Nov. 1718 Szegedin; ingr. 15 Oct. 1733; mort. post 1773; Prof. mathes. CLAUD 1750/51—51/52, BUD 1752/53; prof. phys. BUD 1754/55. — So. II, 359.

BULLEMONTIUS Henricus (Rhen. Inf.). Prof. mathes. COL 1629/30.

BUREN (= BÜREN) Lambertus (Rhen. Inf.) nat. 7 Oct. 1630 St. Peters, duc. Limburgensis; ingr. 28 Apr. 1653; mort. 1696 Xanthen. Prof. mathes. OSN 1666/67—67/68, HILD 1668/69—69/70, MON 1672/73—76/77, TREV 1679/80 1681/82—84/85.

BUZI Petrus (Austr.) nat. 5 Ian. 1665 « Pontabiensis », Italus; ingr. 10 Nov. 1688; mort. 23 Sept. 1743 Gorizia. Prof. mathes. CLAG 1702/03.

CADUS (= KADUS) Philippus (Rhen. Inf.) nat. 1599 (1601?) Radoffzell, dioec. Konstanz; ingr. 7 Oct. 1619; mort. 23 Iul. 1656 Düren. Prof. mathes. PAD 1632/33.

CALLENBERG Godefridus (Rhen. Inf.) nat. Febr. 1672 Castrup in Marchia; ingr. 6 Aug. 1693; mort. 22 Apr. 1750 Osnabrück. Prof. mathes. OSN 1709/10. — So. II, 561.

CARDELL Carolus (Bohem.) nat. 1719 Prag; ingr. 1735; mort. 27 Iul. 1757 Prag. Prof. phys. exper. OL 1754/55. — So. II, 732.

CARDELL Hermannus (Bohem.) nat. 27 Iul. 1722 Prag; ingr. 20 Oct. 1738; mort. post 1773. Prof. mathes. repet. 1754/55; prof. phys. exper. OL 1756/57.

CARPENTARIUS Ioannes (Austr.) nat. 10 Aug. 1584 Brasov/Transylvania; ingr. 19 Oct. 1602; dimissus 1614. Prof. mathes. VIND 1609/10—10/11.

CASEN Adamus (Rhen.) nat. 16 Mart. 1585 « Trajectensis ad Moenum »; ingr. 18 Iul. 1605; mort. 1 Iul. 1653 Köln. Prof. mathes. COL 1613/14.

CATENIUS Otto (Rhen.) nat. 1583 Bucholdia in Westph.; ingr. 1601; mort. 3 Mai. 1635 Münster. Prof. mathes. MOG 1610/11, PAD 1615/16.

CAUCIGH Michaël (Austr.) nat. 19 Iul. 1669 « Resdertensis » ex comit. Goritiensi; ingr. 13 Oct. 1686. Prof. mathes. CLAG 1720/21—22/23, LINC 1723/24—24/25.

CERVUS Ioannes Nep. (Austr.) nat. 6 Mai 1732 « Zboroensis », Hungarus; ingr. 27 Oct. 1752; mort. post 1773. Prof. mathes. CAS 1767/68—68/69.

CHANOWSKI Albertus (Bohem.) nat. 1581 Svídnice/Böhm.; ingr. 1601; mort. 1645 Klatovy. Prof. mathes. PRAG 1631/32.

CHOL[L]ER Ignatius (Austr.) nat. 18 Mart. 1684 Linz; ingr. 9 Oct. 1699; mort. 28 Mai 1750 Wien. Prof. mathes. TYR 1715/16, VIND 1721/22. — So. II, 1154-5.

CIERMANS Ioannes (Flandro-Belg.) nat. 7 Apr. 1602 s'Hertogenbosch; ingr. 6 Nov. 1619; mort. 1648 in Lusitania. Prof.

mathes. LOV 1636/37—40/41. — So. II, 1185-6.

CLAUDINUS Ioannes (Bohem.) nat. 22 Apr. 1684 Glogau/Schles.; mort. 23 Febr. 1745 Glatz. Prof. mathes. WR 1717/18—18/19, OL 1719/20—20/21.

CLEIKAMP (= KLEIKAMP) Petrus (Rhen.) nat. 1592 Münster/W.; ingr. 1609; mort. Münster/W. Prof. mathes. COL 1625/26, TREV 1627/28 1631/32—34/35.

CLEMENS Sebastianus (Rhen.) nat. 23 Apr. 1583 Magnerius/Lothringen; ingr. 22 Mai 1603; mort. 19 Mai 1613 Trier. Prof. mathes. TR 1612/13—13/14.

COBAVIUS Andreas (Austr.) nat. cca 1590 Carniolus; ingr. cca 1610. Prof. mathes. GRAE 1621/22—23/24 1626/27—28/29 1630/31 1644/45—45/46, VIND 1637/38—1640/41, TYR 1642/43.

COBUS Matthaeus (Rhen. Sup.). Prof. mathes. HERB 1629/30.

CODELLA (= KODILLA) Michaël (Austr.) nat. Graz; mort. 5 Sept. 1698 Wien. Prof. mathes. GRAE 1647/48—48/49 1656/57—57/58. — So. II, 1259.

COGNICOVICH Wolfgangus (Austr.) nat. 27 Sept. 1727 Senj/Kroat.; ingr. 17 Oct. 1749; mort. post 1773. Prof. mathes. GOR 1765/66—67/68.

COLBINUS Philippus (Rhen. Sup.) nat. Mart. 1607 Speyer; ingr. 13 Apr. 1628; mort. 1 Sept. 1676 Fulda. Prof. mathes. sec. HERB 1653/54; ordin. 1654/55—55/56.

COMBERFORD(US) Gerardus (Angl.) nat. 1632 Hybernus; ingr. 1651. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1658/59—59/60.

CONRADUS Balthasar (Bohem.) nat. 1599 Neisse/Schles.; ingr. 1615; mort. 17 Mai 1660 Glatz. Prof. mathes. OL 1636/37—37/38, PRAG 1642/43—51/52, WR 1652/1653—53/54 1655/56—58/59. — So. II, 1371-3; POGG. I, 472.

CONSTABILIS (= CONSTABLE) Michael (Angl.) nat. 12 Mai 1648 Yorkshire; ingr. 7 Sept. 1668; mort. 21 Iul. 1707 St-Germain/Frankr. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1679/80.

CONSTANTIUS Georgius (Bohem.) nat. 1607 Rzepin/Böhm.; ingr. 1628; mort. 24 Mart. 1673 Prag. Prof. mathes. OL 1641/42—1644/45 1653/54, WR 1654/55. — So. II, 1384-6.

CONTZEN Adam (Rhen.) nat. 7 Apr. 1575 Montjoie/Eifel; ingr. 1591; mort. 19 Iun. 1635 München. Prof. mathes. HERB 1606/07. — So. II, 1339-43.

CORET(H) Laurentius (Austr.) nat. 1566 Trento; ingr. 1586; dimissus 1601. Prof. mathes. GRAE 1591/92—93/94, VIND 1594/95 1599/600.

CORNET Engelbertus (Flandro-Belg.) nat. 13 Iul. 1713 Antwerpen; ingr. 25 Sept. 1730; mort. 19 Apr. 1770 Lier. Prof. mathes. ANTV 1748/49. — So. II, 1472-4.

COR(R)ETH Antonius (Germ. Sup.) nat. 18 Iun. 1686 Innsbruck; ingr. 2 Dec. 1701; mort. 15 Febr. 1761 Innsbruck. Prof. mathes. OENIP 1721/22.

CORTENBUSCH Henricus (Rhen.) nat. 10 Aug. 1582 Münster/W.; ingr. 22 Sept. 1601; mort. 6 Mart. 1648 Xanthen. Prof. mathes. COL 1623/24. — So. II, 1487.

COSTAVIUS Franciscus (Rhen.). Prof. mathes. COL 1561/62.

COSTERUS Franciscus Sales. (Austr.) nat. 29 Ian. 1730 Nancy; ingr. 29 Aug. 1748; mort. post 1773. Prof. geograph. VIND 1763/64.

COSTERUS Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 8 Sept. 1657 Paderborn; ingr. 15 Oct. 1687; mort. (?) Anduraxiae. Prof. mathes. HILD 1691/92—1697/98.

COSTERUS Mechlinensis Franciscus (Rhen.) nat. 15 Iul. 1532 Mechelen, Malines; ingr. 1 Nov. 1552; mort. 6 Dec. 1619 Bruxelles. Prof. mathes. COL 1559/60 1565/66; prof. phys. COL 1565/66.

COTELL Wilhelmus (Rhen. Sup.) nat. 21 Ian. 1650 Namur; ingr. 12 Iul. 1672; mort. 26 Iul. 1711 Würzburg. Prof. mathes. BAMB 1682/83, HERB 1700/01—1710/11.

COURCOL Iosephus (Gallo-Belg.) nat. 1 Iun. 1721; ingr. 20 Nov. 1739; mort. post 1773. Prof. mathes. DUAC 1761/62—64/65; prof. regius in collegio publico.

CRAMER Iosephus (Rhen. Inf.) nat. 12 Febr. 1737 Paderborn; ingr. 27 Oct. 1755; mort. 12 Dec. 1794 Hildesheim. Prof. mathes. HILD 1772/73.

CRISPIUS Ioannes (Angl.) nat. 1589 Derbishyre; ingr. 1607. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1625/26—30/31.

CRONSTEIN Theodorus (Austr.) nat. 13 Oct. 1720 Varaždin (Marburg?); ingr. 1736; mort. 1789 Zwettel. Prof. mathes. spec. et praef. Mus. mathem. VIND Coll. Theres. 1753/54 1757/58—63/64; prof. phys. exper. Coll. Theres. 1756/57 1760/1761—62/63; prof. phys. gener. Coll. Theres. 1755/56—56/57. — So. II, 1699.

CRUXILLA Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 23 Iun. 1622 Tulmirini/Illyria; ingr. 1639; mort. 7 Febr. 1684 Klagenfurt. Prof. mathes. GRAE 1655/56, VIND 1656/57—57/58. — So. II, 1708.

CSAPODI Ludovicus (Austr.) nat. 8 Oct. 1729 Petőfalva; ingr. 1747; mort. 3 Iun. 1801 Vesprin. Prof. phys. exper. TYR 1761/62. — So. II, 1713-15.

CSÉFALVAI Paulus (Austr.) nat. 20 Ian. 1715

Trnava, Tyrnau; ingr. 1738; mort. 1760 Iaurini. Prof. mathes. TYR 1747/48. Györ, Raab. — So. II, 1715.

CSERNOVICS Franciscus (Austr.) nat. 1680, Hungarus; ingr. 1698; mort. 4 Febr. 1736 Košice, Kaschau. Prof. mathes. et phys. CLAUD 1720/21. — So. II, 1718-19.

CSUKÁS Franciscus (Austr.) nat. 10 Oct. 1705 Komárom; ingr. 14 Oct. 1721; mort. 1 Dec. 1738 Košice, Kaschau. Prof. mathes. CLAUD 1735/36.

CUNIBERT Quirinus (Rhen. Inf.) nat. 21 Mart. 1661 Malmédy; ingr. 2 Mai 1680; mort. 1726 Essen. Prof. mathes. MON 1697/98—1700/01, COL 1711/12—13/14 1715/1716.

CURTIUS Albertus (Germ. Sup.) nat. 16 Oct. 1600 München; ingr. 3 Oct. 1616; mort. 19 Dec. 1677 München. Prof. mathes. DILL 1626/27—28/29. — So. II, 1742; POGG. I, 506.

CUVELIER Michaël (Rhen. Inf.) nat. 17 Iun. 1600 Soignies/Hainaut; ingr. 16 Sept. 1618; mort. 10 Dec. 1651 Köln. Prof. mathes. MON 1630/31. — So. II, 1750-51.

CYGNAEUS Wolfgangus (Austr.) nat. 1583 in Preussen; ingr. 1607. Prof. mathes. OL 1617/18.

CYSATUS Ioannes Bapt. (Germ. Sup.) nat. 24 Iun. 1587 Luzern; ingr. 21 Oct. 1604; mort. 3 Mart. 1657 Luzern. Prof. mathes. ING 1618/19—21/22. — So. II, 1760-61; POGG. I, 508.

DABUTZ Florinus (Rhen. Sup.) nat. 13 Febr. 1727 Camsberg/Nassau; ingr. 23 Sept. 1745; mort. 1804 Wetzlar. Socius praef. mathes. HEID 1763/64; prof. mathes. FULD 1766/67, MOG 1767/68—71/72. — So. II, 1175-6; IX, 162-63; POGG. I, 508.

DA(H)MEN Valentinus (Rhen. Inf.) nat. 9 Dec. 1710 Hastel/Trier; ingr. 23 Oct. 1731; mort. 29 Mai 1773. Prof. mathes. COL 1745/46—46/47; prof. phys. KOBLENZ 1744/45.

DANIEL Iosephus (Austr.) nat. 7 Mart. 1707 Krems; ingr. 14 Oct. 1723; mort. post 1773 Krems. Prof. mathes. LINC 1738/39, CLAUD 1740/41—43/44, VIND 1748/49—49/50; mathes. repet. VIND 1750/51—55/56. — So. II, 1816.

DEBOYS Ioannes (Bohem.) nat. 1704 Libětice/Böhm.; ingr. 21 Oct. 1721; mort. 20 Apr. 1768 Soběslav. Prof. mathes. WR 1736/37.

DEBUISSON Henricus (Rhen. Inf.) nat. 7 Iun. 1716 Verrich, dioeces. Leodiensis; ingr. 17 Oct. 1734; mort. 15 Ian. 1754 Aachen. Prof. mathes. AC 1646/47—47/48.

DECANUS Christophorus (Rhen. Sup.) nat. 1610 Würzburg; ingr. 4 Oct. 1628; mort. 1690 Schlettstadt. Prof. mathes. BAMB 1660/61, MOLS 1669/70—73/74.

DELL Christophorus (Austr.) nat. 13 Mai 1630 Klagenfurt; ingr. 1650; mort. 24 Mai 1683 Graz. Prof. mathes. VIND 1666/67—67/68, GRAE 1672/73; prof. phys. VIND 1669/70. — So. II, 1892-3.

DENS Iacobus (Rhen. Inf.) nat. 2 Apr. 1646(7?) Köln; ingr. 18 Sept. 1666; mort. 1711 Köln. Prof. mathes. COL 1680/81.

LE DENT Maximilianus (Flandr.-Belg.) nat. 9 Nov. 1619 «Winocibergensis»; ingr. 30 Sept. 1619; mort. 30 Mart. 1688 Bruxelles. Prof. mathes. ANTV 1653/54—55/56. — So. II,1928-31.

DESBIEF Carolus Antonius (Germ. Sup./Lugd.) nat. 22 Oct. 1727 Lyon; ingr. 7 Sept. 1742; mort. post 1773. Prof. mathes. FR/HE 1768/69; prof. phys. FR/HE 1764/65 1765/66 1767/68. — So. II, 1945-6.

DESCHAMPS Georgius (Gallo-Belg.) nat. Sept. 1668 Barbençon/Hainaut; ingr. 30 Sept. 1689; mort. 30 Sept. 1751 Douai. Prof. mathes. DUAC 1704/05—35/36; professor regius in collegio publico. — So. II, 1955.

DIESBACH Ioannes (Bohem.) nat. 17 Apr. 1729 Prag; ingr. 20 Oct. 1746; mort. 2 Dec. 1792 Prag. Prof. phys. exper. PRAG 1764/65 1766/67. — So. III, 55-56; POGG. I, 569.

DIESEL (DISSEL) Bernardus (Austr.) nat. 1623 «Vipatensis/Carneolus»; ingr. 16 Oct. 1639. Prof. mathes. GRAE 1651/52.

DIETMER Georgius (Rhen. Sup.) nat. 9 Mai 1631 Lohr; ingr. 19 Iul. 1652; mort. 11 Apr. 1685 Bamberg. Prof. mathes. et phys. HERB 1666/67. — So. III, 58.

DIETZ Petrus (Rhen.) nat. 28 Febr. 1575; ingr. 10 Aug. 1596. Prof. mathes. MOG 1607/08.

DILLING Bernardus (Rhen. Inf.) nat. 9 Mai 1678 «Wernensis», dioec. Monast.; ingr. 10 Mai 1697; mort. 23 Oct. 1755 Osnabrück. Prof. mathes. HILD 1710/11—12/13, OSN 1714/15—15/16 1735/36—46/47, PAD 1732/33—34/35.

DILONUS Georgius (Gallo-Belg.) nat. 2 Febr. 1597, Hibernus; ingr. 9 Oct. 1618. Prof. mathes. DUAC 1627/28.

DINARICH Stephanus (Austr.) nat. 21 Dec. 1668 Fiume; ingr. 1691; mort. 19 Sept. 1734 Wien. Prof. mathes. CLAG. 1700/01. — So. III, 85.

DINZL (= DÜNZEL) Ignatius (Austr.) nat. 30 Iul. 1679 «Turonensis», Carniolus; ingr. 20 Oct. 1695; mort. 29 Iun. 1743 Laibach. Prof. mathes. GRAE 1710/11.

DIONYSIUS Ioannes (Rhen.). Prof. mathes. COL 1561/62.

DIRNBACHER Ioannes (Bohem.) nat. 28 Oct. 1730 Prag; ingr. 21 Oct. 1747; mort. post 1773. Prof. phys. exper. OL 1769/70—71/72.

DONATUS (= DONATI) Alexander (Austr.) nat. 21 Oct. 1638 Venezia; ingr. 1656; mort. 14 Febr. 1700 Graz. Prof. mathes. GRAE 1690/91 1696/97. — So. III, 133.

DONUNC Stephanus (Rhen. Sup.) nat. 10 Ian. 1651 Hanau; ingr. 20 Iul 1675; mort. 17 Nov. (?6. Dec.) 1728 Würzburg. Prof. mathes. BAMB 1689/90 1691/92 1695/96—97/98 1699/700—700/01; prof. phys. MOG 1694/95. — So. III, 138.

DRI(E)BERG Ewerhardus (Rhen. Inf.) nat. 21 Dec. 1713 « Bec-Kumensis», dioeces. Monast.; ingr. 26 Oct. 1732; mort. 14 Apr. 1768 Paderborn. Prof. mathes. MON 1750/51—57/58, PAD 1767/68.

A DROSTE Franciscus (Rhen. Sup.) nat. 5 Mai 1680 « Hertzbergensis»; ingr. 6 Oct. 1697; mort. 19 Nov. 1743 Fulda. Prof. mathes. BAMB 1712/13—14/15.

DROSTE(N) Iosephus (Rhen. Inf.) nat. 1732 Bonn; ingr. 1749; mort. 19 Ian. 1783 Trier. Prof. mathes. TREV 1771/72—72/73. — So. III, 209.

DRUCKENBRO(D)T Ioannes (Germ. Sup.) nat. 16 Apr. 1624 Landsberg; ingr. 14 Aug. 1642; mort. 15 Iul. 1704 München. Prof. mathes. DILL 1655/56—58/59 1663/64—64/65. — So. III, 211.

DUBOWSKI (= DUBOVSZKI) Ioannes (Austr.) nat. 1654 Höslin/Ungarn; ingr. 1672 mort. 8 Oct. 1710 Tyrnau. Prof. mathes. TYR 1686/87 1690/91 1693/94—95/96 1698/99, CAS 1688/89,—89/90. — So. III, 230-31.

DULMAN Theodorus (Rhen. Inf.) nat. 1598 Köln; ingr. 1615; mort. 8 Ian. 1668 Köln. Prof. mathes. COL 1626/27—28/29. — So. III, 273.

DURANDUS Iacobus (Austr.) nat. 7 Iul. 1598 Bruxelles; ingr. 1 Oct. 1615; mort. 20 Aug. 1644 Graz. Prof. mathes. GRAE 1631/32—37/38 1642/43—43/44. — So. III, 300; POGG. I, 630.

EBERLE Iosephus (Austr.) nat. 7 Mart. 1726 Linz; ingr. 9 Febr. 1742; mort. post 1773. Prof. mathes. TYR 1759/60, LINC 1760/61—61/62.

EDENHOFFER Georgius (Austr.) nat. 10 Oct. 1736 Pinkafeld/Vas; ingr. 18 Oct. 1757. Prof. mathes. TYR 1772/73.

EDISFORD Ioannes (Angl.) nat. 14 Sept. 1700 Yorkshire; ingr. 7 Sept. 1720; mort. 30 Mart. 1750 Liège, Lüttich. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1744/45. — So. III, 337.

EGGEL Ambrosius (Rhen. Sup.) nat. 2 Febr. 1732 Mannheim; ingr. 26 Sept. 1748; mort. 2 Febr. 1801 Würzburg. Prof. mathes. HERB 1770/71—1797. — So. III, 340-341; POGG. I, 645.

EGERER Georgius (Austr.) nat. 5 Apr. 1681 Pottenstein/Österr.; ingr. 9 Oct. 1702; mort. 31 Iul. 1760 Klagenfurt. Prof. mathes. CLAG 1712/13 1717/18—19/20 1728/29—30/31 1742/43, GRAE 1720/21, LINC 1721/22—22/23, TYR 1734/35, CAS 1739/40—41/42; prof. phys. CLAG 1717/18 1742/43.

EGGER Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 25 Oct. 1644 Leoben; ingr. 14 Oct. 1663. Prof. mathes. CLAG 1674/75, LINC 1675/76 1681/82—82/83 1686/87—87/88, VIND 1677/78, GRAE 1678/79—80/81.

EHINGEN (= ECHINGEN) Marquardus (Germ. Sup.) nat. 22 Iul. 1613 Börstingen, dioec. Konstanz; ingr. 5 Mart. 1631; mort. 30 Aug. 1683 Dillingen. Prof. mathes. ING 1650/51. — So. III, 348-349.

ENGELS Franciscus (Rhen. Inf.) nat. 2 Oct. (?30 Nov.) 1724 Köln; ingr. 22 Oct. 1747; mort. post 1773. Prof. mathes. HILD 1763/64; prof. phys. TREV 1760/61, 1762/63.

ENGLER Albertus (Bohem.) nat. cca 1596 Prag; ingr. cca 1615. Prof. mathes. PRAG 1622/23, OL 1623/24—29/30.

ERBER Bernardinus (Austr.) nat. 20 Mai 1718 Laibach; ingr. 1734; mort. 1774 Krems. Prof. mathes. LAB 1750/51—51/52 1754/55—57/58. — So. III, 405-406.

ERICH Gabriel (Rhen. Inf.) nat. 5 Mart. 1696 Osnabrück; ingr. 12 Mai 1713; mort. Dec. 1756. Prof. mathes. HILD 1727/28—28/29. — So. III, 418-419.

ESCHER Ioannes (Austr.) nat. cca 1568 Nürnberg; ingr. 1585; dimissus 17 Mart. 1600. Prof. mathes. OL 1597/98—99/600.

ESCHWEILER Antonius (Rhen. Inf.) nat. 17 Mai 1730 Köln; ingr. 20 Oct. 1748; mort. 2 Iun. 1768 Trier. Prof. mathes. TREV 1767/1768.

ESPILLET Ioannes (Gallo-Belg.) nat. 1604 Béthune; ingr. 5 Sept. 1625 Tournai; mort. 24 Iun. 1676 Lille. Prof. mathes. DUAC 1645/46—48/49.

ESSEYVA Petrus (Germ. Sup.) nat. 24 Sept. 1738 Le Cret/Schweiz; ingr. 9 Oct. 1757; mort. 1 Ian. 1799 Fribourg/Schweiz. Prof. mathes. FR/HE 1771/72—72/73. — So. III, 458.

ESTREICHER Franciscus (Austr.) nat. 9 Ian. 1711 Vale Dominorum/Hung.; ingr. 14 Oct. 1727. Prof. mathes. CAS 1743/44; prof. phys. CAS 1746/47.

FABER Ignatius (Rhen. Sup.) nat. 18 Dec. 1637 Speyer; ingr. 11 Iul. 1656; mort. 1669 Mainz. Prof. mathes. MOG 1667/68.

FABRI Ioannes (Austr.) nat. 1726 « Levensis », Hung.; ingr. 15 Oct. 1743. Prof. mathes. BUD 1768/69.

FALCK Iosephus (Germ. Sup.) nat. 2 Mai 1680 Fribourg/Schweiz; ingr. 14 Febr. 1702; mort. 19 Apr. 1737 München. Prof. mathes. FR/BR 1709/10—12/13; prof. mathes. sec. ING 1713/14; prim. ING 1714/15—15/16. — So. III, 533-534; POGG. I, 717.

FALCKENBERG Andreas (Rhen. Inf.) nat. 1663 Köln; ingr. 1679; mort. 5 Iun. 1710 Fridrichstadt/Juttland. Prof. mathes. AC 1691/92—93/94 1702/03—03/04, COL 1694/1695—98/99 1704/05—05/06. — So. III, 534.

FALUDI Franciscus (Austr.) nat. 25 Mart. 1704 Guns/Hung.; ingr. 14 Oct. 1720; mort. 18 Dec. 1779 Rohoncz bei Pressburg. Prof. mathes. LINC 1739/40. — So. III, 537-539.

FASCHING Franciscus (Austr.) nat. 12 Aug. 1686 Trnava, Tyrnau; ingr. 1704; mort. 6 Apr. 1747 Gyongyös. Prof. mathes. CAS 1720/21—21/22; prof. mathes. et phys. CLAUD 1723/24—25/26. — So. III, 547-549.

FEICHTMAYR Nicolaus (Germ. Sup.) nat. 17 Sept. 1732 Schwaben; ingr. 13 Sept. 1749; mort. 10 Febr. 1767 München. Prof. mathes. MONAC 1765/66—66/67.

FE(N)CKEN Antonius (Rhen. Inf.) nat. 13 (?25) Nov. 1732 Lichtenau, dioec. Paderborn; ingr. 21 Oct. 1752; mort. post 1773. Prof. mathes. PAD 1766/67 1769/70—72/73; prof. phys. PAD 1768/69.

FEYRABENDS (= FEIERABENT) Ioannes (Rhen.) nat. 1587 Frankfurt/M.; ingr. 1604. Prof. mathes. MOG 1617/18—1630/31.

FIBUS Bartholomaeus (Rhen. Inf.) nat. 1643 Aachen ingr. 1662; mort. 13 Febr. 1706 Köln. Prof. mathes. COL 1674/75; prof. phys. TREV 1678/79. — So. III, 714-715.

FISCHER Antonius (Rhen. Inf.) nat. 1657 Kirchberg, comit. Hachenburg; ingr. 1679; mort. 21 Febr. 1741 Köln. Prof. mathes. HILD 1698/99—1703/04, TREV 1707/08—09/10; prof. phys. OSN 1696/97. — So. III, 751; POGG. I, 749.

FISCHER Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 3 Mart. 1726 Wien; ingr. 14 Oct. 1743; mort. 29 Iul. 1762 Wien. Prof. mathes. VIND Coll. Theres. 1760/61—61/62.

FISCHER Ioannes Nep. (Germ. Sup.) nat. 5 Mart. 1749 Miesbach, dioeces. Freising; ingr. 13 Sept. 1766; mort. 21 Febr. 1805 Würzburg. Prof. mathes. sec. ING 1777/78—1780/81. — So. III, 753; POGG. I, 751.

FISCHER Leopoldus (Austr.) nat. 28 Mart. 1703 Wien; ingr. 8 Oct. 1718; mort. 11 Apr. 1787 Wien. Prof. mathes. VIND 1733/34. — So. III, 754-756.

FITTERER Iosephus (Germ. Sup.) nat. 17 Nov. 1695 Laufen, dioeces. Salzburg; ingr. 14 Oct. 1712; mort. 13 Iul. 1780 Neuburg. Prof. mathes. OENIP 1731/32—1733/34. — So. III, 762.

FIVA Iacobus (Germ. Sup.) nat. 1605 Fribourg/Schweiz; ingr. 1622; mort. 1650 Loreto. Prof. mathes. ING 1638/39—39/40. — So. III, 768.

FLENDER Hermannus (Rhen. Sup.) nat. 31 Oct. 1681 Siegen; ingr. 11 Iul. 1701; mort. 30 Apr. 1747 Heidelberg. Prof. mathes. HERB 1717/18; prof. phys. HEID 1713/14. — So. III, 784.

FOCKY Iacobus (Austr.) nat. 17 Febr. 1707 Wien; ingr. 1723; mort. cca 1775 Wien. Prof. mathes. VIND 1740/41. — So. III, 820-821.

FODOR Michaël (Austr.) nat. 28 Sept. 1709 Balatva; ingr. 1726; mort. cca 1775 Košice, Kaschau. Prof. mathes. TYR 1743/44. — So. III, 821-822.

FRANZ Iosephus (Austr.) nat. 23 Febr. 1704 Linz; ingr. 9 Oct. 1719; mort. 12 Apr. 1776 Wien. Prof. mathes. VIND 1735/36—1738/39; praef. Spec. astron. VIND 1738/39—1754/55; praef. Mus. mathem. VIND 1741/42—1772/73; prof. phys. exper. VIND 1744/45—49/50 1752/53—66/67. — So. III, 948-950; POGG. I, 794.

FRANTZ Ignatius (Bohem.) nat. 16 Dec. 1715 Nižbor; ingr. 24 Oct. 1731; mort. 30 Oct. 1770 Liběšice. Prof. phys. exper. PRAG 1753/54. — So. III, 947-948; PELZEL, 224.

FRANZELL Andreas (Austr.) nat. 24 Apr. 1638 Villach; ingr. 1653; mort. 27 Nov. 1711 Laibach. Prof. mathes. CLAG 1698/99. — So. III, 951-952.

FRANZIN Franciscus (Austr.) nat. 13 Dec. 1645 Wien; ingr. 1761; mort. 6 Ian. 1702 Wien. Prof. mathes. VIND 1675/76. — So. III, 952.

FREY Andreas (Rhen. Sup.) nat. Iun. 1631 Schlettstadt; ingr. 6 Iul. 1679; mort. 10 Aug. 1715 Mainz. Prof. mathes. HERB 1665/66—68/69.

FREY(E) Henricus (Rhen. Inf.) nat. 1 Ian. 1618 Münster/W.; ingr. 19 Mai. 1637; mort. 12 Iun. 1677 Münster/W. Prof. mathes. MON 1649/50.

FRIDVALSZKI Ioannes (Austr.) nat. 13 Dec. 1740 Altsohl; ingr. 1756; mort. cca 1784.

Prof. mathes. CLAUD 1764/65—69/70. — So. III, 996-997; Pogg. I, 804.

Frid(e)rich Philippus (Rhen. Sup.) nat. 20 Oct. 1709 Vollrath; ingr. 12 Iul. 1729; mort. 24 Iul. 1748 Heidelberg. Prof. mathes. et phys. MOG 1744/45. — So. III, 995-996.

Frings Henricus (Rhen. Inf.) nat. 27 Sept. 1718 Exdorff, duc. Iuliac.; ingr. 21 Oct. 1737; mort. post 1773. Prof. mathes. COL 1749/50—56/57 1758/59—67/68. — So. III, 1000-1.

Friz Andreas (Austr.) nat. 28 Iul. 1711 Barcelona; ingr. 1726; mort. Nov. 1790 Gorizia. Prof. mathes. GOR 1770/71—72/73. — So. III, 1004-6.

Froe(h)lich Erasmus (Austr.) nat. 20 Oct. 1700 Graz; ingr. 1716; mort. 7 Iul. 1758 Wien. Prof. mathes. VIND 1734/35; prof. mathes. repet. VIND 1735/36—46/47, GRAE 1741/42; praef. Mus. mathem. VIND 1738/39—40/41. — So. III, 1018-28.

Führer Iosephus (Austr.) nat. 18 Mart. 1722 Wien; ingr. 28 Oct. 1738; mort. post. 1773. Prof. mathes. CAS 1757/58—1758/59; prim. TYR 1761/62 1765/66; sec. TYR 1762/63—65/66 1767/68—72/73; prof. phys. CAS 1760/61—61/62.

Fuhrman(n) Carolus (Bohem.) nat. 3 Apr. 1719 Louny; ingr. 10 Oct. 1735; mort. 25 Febr. 1767 Stará Boleslav. Socius praef. Mus mathem. PRAG 1751/52—1754/55.

Fux Franciscus (Germ. Sup.) nat. 4 Aug. 1669 Pfunds/Tyr.; ingr. 28 Sept. 1685; mort. 17 Aug. 1733 München. Prof. mathes. OENIP 1705/06.

Gabler Mathias (Germ. Sup.) nat. 24 Febr. 1736 Spalt, dioeces. Eichstätt; ingr. 20 Sept. 1754; mort. 24 Mart. 1805. Prof. phys. exper. ING 1773/74—80/81. — So. III, 1075; Pogg. I, 825.

Gall Ioannes Iosephus (Bohem.) nat. 15 Oct. 1675 Zengg; ingr. 15 Oct. 1690; mort. 23 Febr. 1734 Krakau. Prof. mathes. PRAG 1696/97—97/98 1701/02. — So. III, 1113-4.

Ga(e)l(l)er Leopoldus (Austr.) nat. 1 Apr. 1682 Graz; ingr. 1705; mort. 17 Ian. 1761 Linz. Prof. mathes. LINC 1714/15, VIND 1715/16 1719/20, GRAE 1722/23. — So. III, 1122.

Gans Ioannes (Austr.) nat. 19 Apr. 1591 « Franco Valcocensis »; ingr. 15 Ian. 1610; mort. 12 Mart. 1662 Wien. Prof. mathes. GRAE 1620/21. — So. III, 1183-4.

Gaun Ferdinandus (Germ. Sup.) nat. 12 Mai 1678 Margreid/Tirol; ingr. 15 Oct. 1696; mort. 27 Apr. 1733 Freiburg/Br. Prof. mathes. FR/BR 1714/15.

Gebel Isaias (Bohem.) nat. 1613 Glatz; ingr. 1632. Prof. mathes. WR 1643/44 1645/46.

Geiger Fridericus (Rhen. sup.) nat. 18 Mart. 1655 Kappelen/Elsass; ingr. 17 Iul. 1673; mort. 7 Iul. 1734 Neustadt a.d.H. Prof. mathes. MOG 1686/87 1688/89, HERB 1694/95. — So. III, 1302-3.

Geiger Matthias (Austr.) nat. 24 Febr. 1720; ingr. 1738; mort. cca 1780 Abbatiae St. Crucis prope Raab. Prof. mathes. BUD 1753/54—54/55; prof. mathes. et praef. Mus. mathem. ac Spec. astron. CLAUD 1755/56—56/57. — So. III, 1304-6.

Geisler Franciscus (Siles.) nat. 4 Oct. 1727 Glatz; ingr. 31 Oct. 1742. Prof. mathes WR 1764/65. — So. III, 1305-6; Pelzel 256.

Genzinger Franciscus Xav. (Germ. Sup.) nat. 1 Iul. 1671 München; ingr. 12 Oct. 1689; mort. 20 Mai 1749 Ebersberg. Prof. mathes. DILL 1705/06—06/07.

Georgii Henricus (Rhen. Inf.) nat. 14 Aug. 1641 Linden/Jülich; ingr. 21 Oct. 1663; mort. 22 Aug. 1719 Trier. Prof. mathes. COL 1686/87. — So. III, 1340.

Georgii Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 23 Aug. 1571 Lothringen; ingr. 2 Mart. 1592; mort. 14 Mart. 1657 Molsheim. Prof. mathes. HERB 1630/31.

Gerardi Tulensis Ioannes (Rhen.) nat. 1556 Tullen/Lothringen; ingr. 5 Iun. 1572; mort. 18 Oct. 1625 Trier. Prof. mathes. TREV 1601/02—11/12; prof. phys. TREV 1599/1600.

Geyer Bernardus (Austr.) nat. 23 Aug. 1607 Storckenau/Österr.; ingr. 19 Aug. 1623; mort. 1 Sept. 1676 Wien. Prof. mathes. VIND. 1633/34. — So. III, 1365.

Gibbons (= Gibbonus) Richardus (Flandro-Belg.) nat. 1549 Somerset; ingr. 1 Sept. 1572; mort. 25 Iun. 1632 Douai. Prof. mathes. LOV 1597/98—98/99.

Glavach Stephanus (Austr.) nat. 13 Dec. 1627 Varaždin; ingr. 4 Nov. 1648; mort. 27 Aug. 1680 Tyrnau. Prof. mathes. GRAE 1669/70, LINC 1670/71. — So. III, 1498.

Göcze Franciscus (Austr.) nat. 2 Nov. 1714 Levensis, Hungarus; ingr. 14 Oct. 1731. Prof. mathes. CLAUD 1748/49—49/50.

Görgens Henricus (Austr.) nat. 14 Iun. 1712 Zinsheim, archidioeces. Colon.; ingr. 17 Oct. 1729; mort. post 1773. Prof. mathes. AC 1750/51—51/52.

Görner Iosephus (Bohem.) nat. 24 Ian. 1693 Breslau; ingr. 27 Oct. 1708; mort. post 1773. Prof. mathes. OL 1722/23.

Göttner Michaël (Austr.) nat. 25 Iul. 1708 Lim/Österr; ingr. 14 Oct. 1725;

mort. post 1773. Prof. mathes. CAS 1744/45—45/46 1756/57, BUD 1751/52. Prof. mathes. et praef. Mus. mathem. ac Specul. astronom. CLAUD 1757/58.

GOODEN Iacobus (Angl.) nat. 1670 Denbighshire; ingr. 7 Sept. 1689; mort. 11 Oct. 1730 Liège, Lüttich. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1703/04. — So. III, 1607.

GOTTGEISEL Ioannes (Austr.) nat. 25 Iul. 1726 Bratislava, Pressburg; ingr. 14 Oct. 1743. Prof. mathes. CLAUD 1760/61, IAUR 1761/62, TYR 1762/63. Prof. phys. exper. TYR 1764/65.

GRAFF Gabriel (Austr.) nat. 20 Mart. 1690 Příbor; ingr. 1713; mort. 21 Apr. (?23 Mai) 1759 Kaschau. Prof. mathes. TYR 1726/27—27/28, CAS 1729/30 1733/34. — So. III, 1658.

GRAMMATICI Nicasius (Germ. Sup.) nat. 22 Febr. 1684 Trento; ingr. 9 Oct. 1701; mort. 17 Sept. 1736 Regensburg. Prof. mathes. FR/BR 1715/16—19/20 1728/29, ING 1720/21—25/26. — So. III, 1663-5; POGG. I, 939.

GRANELLI Carolus (Austr.) nat. 21 Febr. 1671 Milano; ingr. 1687; mort. 3 Mart. 1739 Wien. Prof. mathes. VIND 1700/01 1706/07. — So. III, 1673-7.

GRIENBERGER Christophorus (Austr.) nat. 1564 Hall/Tirol; ingr. 1590; mort. 11 Mart. 1636 Roma. Prof. mathes. VIND 1588/89 1590/91, ROMA 1602/03—04/05 1612/13—1615/16 1624/25 1628/29—33/34. — So. III, 1810-2; POGG. I, 953.

GRIVING Marcellus (Rhen. Inf.) nat. 15 (29) Ian. 1716 Vesalia, archidioec. Colon.; ingr. 16 Febr. 1736; mort. 29 Iul. 1765 Düren. Prof. mathes. AC 1749/50.

GROPPER Antonius (Austr.) nat. 15 Oct. 1705 Ingolstadt; ingr. 15 Oct. 1724; mort. 29 Dec. 1762 Linz. Prof. mathes. LINC 1745/46 1747/48—55/56, VIND 1746/47. — So. III, 1849-50.

GRO(T)THAUS Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 1601 Beckum; ingr. 1621; mort. 28 Apr. 1669 Neuhaus. Prof. mathes. COL 1634/35 1641/42 1644/45—46/47 1648/49—57/58. — So. III, 1867-8; IX, 442; XII, 212.

GRU(E)BER Gabriel (Austr.) nat. 6 Mai 1740 Wien; ingr. 18 Oct. 1755; mort. 26 Mart. 1805 St. Petersburg. Prof. mechanicae LAB 1771/72—72/73. — So. III, 1882; POGG. I, 962.

GRU(E)BER Michaël (Germ. Sup.) nat. 29 Sept. 1620 Rodeneck/Tirol; ingr. 28 Sept. 1640; mort. 3 Oct. 1680 Hall/Tirol. Prof. mathes. DILL 1674/75.

GRYBOCZI Michaël (Austr.) nat. 17 Apr. 1625 Szontoviae; ingr. 1643; mort. 9 Febr. 1690 Tyrnau. Prof. mathes. et phys. CAS 1660/61. — So. III, 1810.

GUETSOLD(T) Andreas (Austr.) nat. 1605 Pleyburg/Kärnten; ingr. 7 Nov. 1623. Prof. mathes. TYR 1637/38—39/40, GRAE 1640/41, VIND 1641/42 1645/46—47/48 1660/61.

GULDEN Henricus (Germ. Sup.) nat. 13 Mart. 1730 Spalt, dioeces. Eichstätt, ingr. 9 Oct. 1746; mort. 26 Iul. 1793 Eichstätt. Prof. mathes. FR/HE 1765/66—66/67. — So. III, 1945.

GULDIMAN (= GULIKMAN) Iosephus (Austr.) nat. 4 Iun. 1656 Solothurn; ingr. 30 Sept. 1674; mort. 12 Mai 1736 Freiburg/Br. Prof. mathes. CONST 1692/93—94/95, DILL 1695/96—97/98, OENIP 1698/99. — So. III, 1945.

GULDIN Paulus (Austr.) nat. 12 Iun. 1577 Mels/St. Gallen; ingr. 1597; mort. 3 Nov. 1643 Graz. Prof. mathes. GRAE 1618/19 1638/39, VIND 1621/22—28/29. — So. III, 1946; POGG. I, 978.

GULIK Iosephus (Austr.) nat. 7 Febr. 1735 Benicziensis, Hungarus; ingr. 18 Oct. 1749. Prof. mathes. prim. TYR 1767/68.

GUMMERSBACH Ioannes (Rhen.) nat. 1589 Köln; ingr. 1607; mort. 1624 Hagenau. Prof. mathes. MOLS 1622/23.

GYALOGI Ioannes (Austr.) nat. 6 Ian. 1686 Gyöngyös/Ungarn; ingr. 1701; mort. 29 Mart. 1761 Szathmar. Prof. mathes. et phys. CLAUD 1718/19—19/20. — So. III, 1980-1.

HAAN Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 14 Iul. 1726 Andernach; ingr. 19 Oct. 1745; mort. post 1773. Prof. mathes. PAD 1761/62—65/66.

HABERSACK Maximilianus (Rhen. Sup.) nat. 22 Apr. 1639 Würzburg; ingr. 4 Aug. 1655; mort. 21 Mart. 1674 Mainz. Prof. mathes. MOG 1664/65—65/66.

HAGEMAN Iodocus (Rhen. Inf.) nat. 17 Iul. 1696 Hildesheim; ingr. 20 Mai 1715; mort. post 1773. Prof. mathes. HILD 1729/30—30/31, PAD 1736/37—37/38.

HAIDT (= HAYDT) Georgius (Austr.) nat. 1634 «Lasmintensis», Carinthus; ingr. 1654. Prof. mathes. LINC 1676/77, CLAG 1677/78—97/98.

HAINTZ Michaël (Austr.) nat. 11 Ian. 1625 Graz; ingr. 14 Nov. 1621. Prof. mathes. GRAE 1653/54 1667/68.

HAINZEL Iosephus (Siles.) nat. 31 Dec. 1733 Ostrov, Schlackenwerth/Böhm.; ingr. 27 Oct. 1754; mort. post 1786. Prof. phys. et astronom. WR post 1773. — So. IV, 28; POGG. I, 999; PELZEL, 267.

HALDEN Franciscus (Germ. Sup.) nat. 26

Iun. 1689 Innsbruck; ingr. 31 Oct. 1704; mort. 10 Mai 1740 Regensburg. Prof. mathes. OENIP 1723/24—24/25.

HALLER Franc. Xav. (Austr.) nat. 22 Dec. 1716 Varaždin; ingr. 28 Oct. 1733. Prof. mathes. LAB 1748/49—49/50.

HALLOY Petrus (Austr.) nat. 25 Apr. 1707 Namur; ingr. 22 Oct. 1722; mort. 23 Iul. 1789 Marburg. Prof. mathes. GRAE 1743/44—44/45, TYR 1738/39, VIND 1739/40; praef. Mus. mathem. et Spec. astron. GRAE 1745/46 1748/49 1750/51—51/52; prof. mathes. repet. GRAE 1749/50 1752/53—64/65. — So. IV, 55-56; POGG. I, 1006.

HAMAR Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 4 Mart. 1676 Györ, Raab; ingr. 25 Oct. 1693; Prof. mathes. CLAUD 1714/15; prof. phys. CLAUD 1715/16.

HAMTEAW (= HAMPTENAU) Wilhelmus (Rhen.) nat. 1589 Bullien; ingr. 1603; mort. 14 Oct. 1636 Düren. Prof. mathes. MOG 1611/12—13/14.

HAN Arnoldus (Rhen.) nat. 1581 Emmerich; ingr. 1601; mort. 8 Sept. 1633 Philippsburg/Baden. Prof. mathes. HERB 1614/1615—15/16.

HAN(C)KE Ioannes (Bohem.) nat. 2 Febr. 1644 Neisse/Schles; ingr. 1664; mort. 24 Aug. 1713 Brünn. Prof. mathes. PRAG 1675/76—76/77 1685/86—90/91, OL 1677/1678—80/91, WR 1684/85; prof. phys. OL 1677/78—80/81. — So. IV, 64-65; POGG. I, 1010-1; PELZEL, 97.

HANEL Melchior (Bohem.) nat. 6 Ian. 1627 Kromeríz, Kremsier; ingr. 19 Sept. 1647; mort. 31 Oct. 1689 Olmütz. Prof. mathes. PRAG 1658/59. — So. IV, 66-67.
OL 1677/78—78/79. — So. IV, 64-65; POGG. I, 1010-1.

HANEL Melchior (Bohem.) nat. 6 Ian. 1627 Kremsier; ingr. 19 Sept. 1647; mort. 31 Oct. 1689 Olmütz. Prof. mathes. PRAG 1658/59. — So. IV, 66-67.

HANSCHIZ (= HANSICH) Paulus (Austr.) nat. 3 Mai 1645 Wien; ingr. 1661; mort. 8 Ian. 1721 Wien. Prof. mathes. GRAE 1674/75, VIND 1676/77. — So. IV, 78-79.

HARLASS Georgius (Rhen. Sup.) nat. 30 Sept. 1614 Bamberg; ingr. 22 Sept. 1631; mort. 1 Iul. 1699 Mainz. Prof. mathes. MOG 1648/49—49/50, HERB 1652/53; prof. phys. MOG 1648/49.

HARRISONIUS Philippus (Rhen.) nat. 1567 Anglus; ingr. 1586. Prof. mathes. HERB 1596/97.

HA(R)R(T)MAN Christianus (Rhen. Sup.) nat. 17 Dec. 1654 Limburg, dioec. Trev.; ingr. 20 Iul. 1695; mort. 7 Apr. 1705 Mainz. Prof. mathes. CAS 1695/96.

HARTMAN Ioannes Adolphus (Rhen. Inf.) nat. 10 Mart. 1680 Münster/W.; ingr. 31 Mai 1698; mort. 31 Oct. 1744 (? nat. Sept. 1678 Siegen; ingr. 2 Mai 1698; mort. 29 Mai 1733 Koblenz). Prof. mathes. HILD 1718/19—20/21, OSN 1713/14. — So. IV, 120 (?).

HARTMANN Ferdinandus (Austr.) nat. 9 Nov. Sibiu/Transilv.; ingr. 27 Oct. 1752. Prof. geometriae et geographiae practicae TYR 1768/69; prof. mathes. CLAUD 1770/71; prof. phys. exper. CLAUD 1772/1773.

HARTMANN Sigismundus Ferdinandus (Bohem.) nat. 28 Oct. 1632 Wien; ingr. 1647; mort. 17 Iun. 1681 Prag. Prof. mathes. WR 1661/62, OL 1663/64—64/65, PRAG 1667/68; prof. phys. OL 1664/65. — So. IV, 120-121; POGG. I, 1023-4.

HASBACH Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 13 Sept. 1636 «Moselanus»; ingr. 18 Apr. 1659; dimissus. Prof. mathes. OSN 1672/73—1674/75, MON 1677/78—79/80.

HAUCK Christophorus (Rhen. Sup.) nat. 29 Mart. 1611 Heidelberg; ingr. 13 Oct. 1628; mort. 20 Sept. 1679 Mainz. Prof. mathes. HERB 1642/43—48/49.

HAUSER Bertholdus (Germ. Sup.) nat. 18 Iul. 1713 Wildenberg, dioec. Regensburg; ingr. 28 Sept. 1729; mort. 14 Mart. 1762 Dillingen. Prof. mathes. DILL 1751/52—1760/61; praef. Mus. phys.-mathem. DILL 1754/55—61/62. — So. IV, 148-149; POGG. I, 1034-5.

HAVELS Petrus (Rhen. Inf.) nat. 8 Mai 1667 Fischeln, archidioeces. Köln; ingr. 13 Mai 1687; mort. 11 Iun. 1751 Trier. Prof. mathes. HILD 1704/05—05/06, MON 1706/07.

HAVER Franciscus (Rhen. Inf.) nat. 24 Mart. 1697 «Warendorpiensis», dioec. Monast.; ingr. 15 Mai 1717; mort. 14 Mart. 1741 Glückstadt. Prof. mathes. PAD 1731/32.

HAYSDORFF Adamus (Rhen. Sup.) nat. 7 Dec. 1703 Bamberg; ingr. 13 Iul. 1722; mort. 4 Febr. 1767 Würzburg. Prof. mathes. BAMB 1735/36—42/43. — So. IV, 179-180.

HEIDEL (= HEYDEL) Philippus (Rhen. Sup.) nat. 19 Sept. 1693 Mainz; ingr. 5 Iul. 1711; mort. 10 Mart. 1751 Würzburg. Prof. mathes. BAMB 1727/28—28/29, MOG 1729/30—31/32, HEID 1732/33—1737/38.

HEINISCH Iacobus (Bohem.) nat. 8 Mai 1718 Kirstein/Mähren; ingr. 20 Oct. 1736; mort. 17 Sept. 1771 Wostredek/Böhm. Prof. mathes. PRAG 1751/52—53/54, repet. OL 1755/56. — So. IV, 223; POGG. I, 1050.

HEINRICH Christophorus (Bohem.) nat. 2 Ian. 1663 Freudenthal/Schles.; ingr. 20 Oct. 1681; mort. 26 Aug. 1715 Breslau. Prof. mathes. PRAG 1699/700, WR 1702/03—09/10, 1712/13—14/15. — So. IV, 223-224; POGG. I, 1050.

HEINRICH Iosephus (Austr.) nat. 1732 Neusohl; ingr. 1748. Prof. mathes. CAS 1764/65.

HEINTZ (= HAINZ) Michaël (Austr.) nat. 11 Ian. 1625 Graz; ingr. 1641; mort. 12 Mart. 1684 Wien. Prof. mathes. GRAE 1653/54, VIND 1658/59—59/60. — So. IV, 227.

HEIPPEL Andreas (Rhen. Sup.) nat. 5 Oct. 1718 Fulda; ingr. 27 Sept. 1736; mort. post 1773. Prof. mathes. FULD 1754/55—1765/66.

HEISLINGER (= HEUSLINGER) Antonius (Germ. Sup.) nat. 20 Sept. 1668 Landshut; ingr. 14 Oct. 1686; mort. 19 Iul. 1745 Landshut. Prof. mathes. OENIP. 1700/01. — So. IV, 228-229.

HEITZLER Leopoldus (Austr.) nat. 8 Dec. 1710 Wien; ingr. 14 Oct. 1730; mort. 26 Mai 1749 Klagenfurt. Prof. mathes. CLAG 1745/46—46/47; prof. phys. CLAG 1747/48. — So. IV, 232-233.

HELD(T)MANN Iosephus (Germ. Sup.) nat. 5 Iun. 1671 Feldkirch; ingr. 20 Sept. 1686; mort. 31 Nov. 1703 Innsbruck. Prof. mathes. OENIP 1701/02—02/03.

HELFENZRIEDER Ioannes Evang. (Germ. Sup.) nat. 9 Dec. 1724 Landsberg; ingr. 13 Sept. 1745; mort. 25 Mart. 1803 Raitenhaslach. Prof. mathes. DILL 1764/1765—69/70, ING 1770/71—80/81. — So. IV, 234-236; POGG. I, 1054.

HELIN Caspar (Germ. Sup.) nat. 24 Sept. 1590 Bregenz; ingr. 4 Iuni 1610; mort. 26 Iun. 1645 Amberg. Prof. mathes. FR/BR 1624/25.

HELL (= HÖLL) Maximilianus (Austr.) nat. 15 Mai. 1720 Schemnitz; ingr. 18 Oct. 1738; mort. 14 Apr. 1792 Wien. Prof. mathes. CLAUD 1752/53—54/55; astronomus regius VIND 1755/56—1792. — So. IV, 237-258; POGG. I, 1055.

HELLING Lotharius (Rhen. Sup.) nat. 27 Mart. 1706 Wipperfurt; ingr. 14 Iul. 1725. Prof. mathes. BAMB 1744/45; prof. phys. BAMB 1742/43. — So. IV, 259-260.

HELM Caspar (Germ. Sup.) nat. 28 Dec. 1733 Tegernbach, dioec. Regensburg; ingr. 28 Sept. 1753; mort. 14 Iun. 1796 Aschbach. Prof. mathes. BURG 1771/72; prof. phys. BURG 1770/71 1772/73.

HENSELER Ludovicus (Rhen. Inf.) nat. 18 Sept. 1686 Osnabrück; ingr. 23 Iun. 1703; mort. 20 Dez. 1728 Osnabrück. Prof. mathes. HILD 1716/17 1721/22, OSN 1718/19—1720/21. — So. IV, 283-284.

HEPPEN Petrus (Rhen.) nat. 18 Nov. 1571 Neuss; mort. 21 Sept. 1611 Würzburg. Prof. mathes. MOG 1599/600—600/01; HERB 1602/03, 1608/09—09/10; prof. phys. HERB 1602/03 1605/06.

HERB Franciscus Xav. (Germ. Sup.) nat. 21 Nov. 1689 Mindelheim; ingr. 13 Sept. 1705; mort. 29 Ian. 1750 München. Prof. mathes. FR/BR 1723/24.

HERBER Georgius (Rhen. Sup.) nat. 19 Dec. 1593 Strassburg; ingr. 4 Febr. 1623; mort. 4 Oct. 1638 Heidelberg. Prof. mathes. HERB 1628/29 1636/37, TREV 1625/26—26/27.

HERBERSTEIN Ioannes (Bohem.) nat. 16 Oct. 1727 Brno; ingr. 21 Oct. 1741; mort. 2 Iul. 1766 Hradec Královė, Königgrätz. Socius praef. Mus. mathem. OL 1754/55. — So. IV, 286.

HERDE (= HEERDE) Hermannus (Rhen. Inf.) nat. 26 Mart. 1666 (? 68) Osnabrück; ingr. 19 Oct. 1685; mort. 22 Apr. 1726 Paderborn. Prof. mathes. PAD 1704/05—1713/14 1718/19—25/26.

HERISSEM Leopoldus (Rhen. Sup.) nat. 25 Aug. 1670 Baden (? Kreuznach); ingr. 15 Iul. 1687; mort. 14 (? 24.) Febr. 1730 Aschaffenburg. Prof. mathes. BAMB 1706/1707—07/08; prof. phys. HEID 1704/05. — So. IV, 298.

HERMAN(N) Antonius (Germ. Sup.) nat. 1 Dec. 1694 Schwenden, dioec. Augsburg; ingr. 14 Oct. 1711; mort. 5 Apr. 1768 Konstanz. Prof. mathes. DILL 1729/30. — So. IV, 302.

HERMANS Franciscus Xav. (Rhen. Inf.) nat. 12 Iun. 1706 Venlo, dioeces. Ruremond.; ingr. 19 Oct. 1722; mort. 31 Iul. 1764 Aachen. Prof. mathes. AC 1752/53—55/56.

HERSBACH Wilhelmus (Rhen. Sup.) nat. 9 Nov. 1704 Heimbach/Koblenz; ingr. 11 Iul. 1727; mort. 6 Febr. 1755 Fulda. Prof. mathes. BAMB 1745/46—47/48, FULD 1748/49.

HERSCHING Daniel (Austr.) nat. 1732 Fünfkirchen; ingr. 17 Oct. 1748; mort. post 1773. Prof. phys. exper. TYR 1768/69.

HERTL (= HERTLE) Ignatius (Austr.) nat. 1 Ian. 1702 Szakolcza/Ungarn; ingr. 28 Oct. 1721; mort. 1775 Gintz. Prof. mathes. TYR 1736/37, 1739/40—41/42, BUD 1744/1745—45/46, CAS 1752/53—55/56. — So. IV, 317; POGG. I, 1092.

HERTLING Nicolaus (Rhen. Sup.) nat. 25 Mart. 1666 Wasserbillig/Darmstadt; ingr. 29 Sept. 1685; mort. 12 Dec. 1710 Fulda. Prof. mathes. MOG 1697/98—99/700. — So. IV, 317-318.

HERVERT (= HERBERT) Iosephus (Austr.) nat. 2 Sept. 1725 Klagenfurt; ingr. 28 Oct. 1740; mort. post 1773. Prof. phys. gener. et partic. VIND 1759/60—72/73.

HERZYK (= HERCIG) Ioannes (Austr.) nat. 24 Dec. 1728 Polock/Lit.; ingr. 14 Aug. 1744; mort. post 1773. Prof. mathes. repet. VIND 1759/60.

HESSELING Hermannus (Rhen. Inf.) nat. 29 Aug. 1712 Ahusium, dioec. Monast.; ingr. 23 Oct. 1731; mort. 16 Ian. 1753 Anholdiae. Prof. mathes. HILD 1745/46—1749/50.

HESSELMEIER Sixtus (Rhen. Inf.) nat. 22 Mai 1686 Osnabrück; ingr. 21 Mai 1702; mort. 5 Iun. 1758 Münster. Prof. mathes. OSN 1721/22; prof. phys. MON 1720/21.

HILDEBRANT (-D) Petrus (Germ. Sup.) nat. Aug. 1580 Laufenburg, dioeces. Basel; ingr. 8 Aug. 1600; mort. 27 Oct. 1664 Mindelheim. Prof. mathes. DILL 1614/15—1616/17 1623/24—25/26, ING 1626/27—1637/38. — So. IV, 375.

HILLMAN Henricus (Rhen. Sup.) nat. 21 Mart. 1684 Gieboldhausen/Eichsfeld; ingr. 18 Aug. 1704; mort. 25 Aug. 1760 Heidelberg. Prof. mathes. MOG 1719/20—28/29 1732/33—34/35, HEID 1740/41—45/46.

HILTRUP (= HILTROPH) Vivicus (Rhen. Inf.) nat. 13 Iul. 1600 Essen; ingr. 8 Apr. 1618; mort. 27 Aug. 1673 Paderborn. Prof. mathes. PAD 1738/39. — So. IV, 391.

HISS Henricus (Germ. Sup.) nat. 20 Mart. 1685 Baden-Baden; ingr. 9 Oct. 1700; mort. 17 Mai 1751 Augsburg. Prof. mathes. ING 1716/17—19/20 1730/31—49/50, DILL 1722/23—24/25, OENIP 1725/26, FR/BR 1726/27—27/28. — So. IV, 396-397.

HÖCHSMAN Iosephus (Bohem.) nat. 21 Sept. 1729 Libava; ingr. 27 Oct. 1750; mort. post 1773. Prof. phys. exper. OL 1765/66.

HÖGLEIN Valentinus (Rhen. Sup.) nat. 25 Mart. 1682 Mainz; ingr. 13 Iul. 1699; mort. 1760 Mainz. Prof. mathes. MOG 1716/17 1718/19. — So. IV, 409.

HOFFMAN Franciscus Xav. (Rhen. Inf.) nat. 7 Ian. 1721 Aachen; ingr. 19 Oct. 1739; mort. post 1773. Prof. mathes. AC 1756/57—1757/58.

HOFFMAN Leopoldus (Bohem.) nat. 10 Iun. 1689 Breslau; ingr. 9 Oct. 1707; mort. 17 Nov. 1751 Liegnitz. Prof. mathes. WR 1719/20—20/21 1722/23—24/25. OL 1721/22.

HOFFMAN(N) Michaël (Austr.) nat. 21 Aug. 1724 Bratislava, Pressburg; ingr. 1744; mort. 1794 Bratislava, Pressburg. Prof. mathes. BUD 1758/59—59/60; prof. phys. BUD 1760/61. — So. IV, 426-427.

HO(L)SIUS Nicolaus (Rhen. Inf.) nat. 10 Febr. 1701 Münster/W.; ingr. 22 Oct. 1721; mort. post 1773. Prof. mathes. HILD 1734/35, PAD 1735/36.

HOLTGREVE Liborius (Rhen. Inf.) nat. 1714; ingr. 1735. Prof. mathes. PAD 1751/52.

HOLTZ Adamus (Rhen. Inf.) nat. 25 Iul. 1683 Paderborn; ingr. 18 Mai 1709; mort. 22 Ian. 1739 Oradea, Grosswardein. Prof. mathes. OSN 1716/17.

HOL(T)ZÄPFFL Ludovicus (Bohem.) nat. 9 Febr. 1727 Klatovy; ingr. 21 Oct. 1746; mort. post 1786. Prof. phys. exper. OL 1761/62. — So. IV, 447; PELZEL, 255.

HOL(T)ZER Franciscus (Bohem.) nat. 15 Apr. 1707 Wien; ingr. 24 Oct. 1722; mort. post 1773 Bohosudov, Mariaschein. Prof. mathes. OL 1737/38—41/42, PRAG 1742/43, CLAG 1747/48; repet. PRAG 1742/43. — So. IV, 448-449.

HOLTZERUS Philippus (Rhen.) nat. 1560 Fürstenwald/Brandenburg; ingr. 2 Aug. 1581; mort. 26 Oct. 1629 Aschaffenburg. Prof. mathes. TREV 1599/600—1600/01.

HOPFFE Christianus (Bohem.) nat. 3 Nov. 1631 « Graslitiensis »/Böhm.; ingr. 31 Oct. 1651; petiit dimission. 1668. Prof. mathes. PRAG 1663/64.

HORVÁTH Georgius (Austr.) nat. 21 Mart. 1694 « Berekalensis »; ingr. 10 Oct. 1712; mort. 7 Sept. 1749 Nagymania. Prof. mathes. CLAUD 1726/27 1728/29—31/32.

HORVÁTH Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 31 Iul. 1732 Gran; ingr. 17 Oct. 1751; mort. 20 Oct. 1799 Buda. Prof. phys. exper. TYR 1769/70—72/73. — So. IV, 465-470; POGG. I, 1145-6.

HORVÁTH Michaël (Austr.) nat. 29 Sept. 1728 Komorn; ingr. 15 Oct. 1744; mort. post 1773. Prof. mathes. sec. TYR 1761/62; adiunctus Spec. astron. TYR 1764/65; prof. phys. exper. TYR 1763/64. — So. IV, 470-471.

HRADSKÝ Ioannes (Bohem.) nat. 6 Iul. 1641; ingr. 22 Sept. 1657. Prof. mathes. PRAG 1674/75.

HUBEN Franciscus (Rhen. Sup.) nat. 2 Sept. 1683 « Cassellanus »; ingr. 27 Sept. 1700; mort. 3 Iun. 1737 Fulda. Prof. phys. et mathes. MOG 1717/18. — So. IV, 493-494.

HUBERTI Franciscus (Rhen. Sup.) nat. 20 Mai 1715 Geisenheim; ingr. 13 Iul. 1734; mort. 2 Febr. 1789 Würzburg. Prof. mathes. FULD 1750/51—53/54, HERB 1754/55—1768/69. — So. IV, 496-497; POGG. I, 1152.

HUBERT(T)I Ioannes (Flandro-Belg.) nat. 14 Mart. 1736 Utrecht; ingr. 4 Oct. 1753; mort. 31 Mai 1807 Antwerpen. Prof. mathes. ANTV 1768/69—72/73.

HÜBNER Franciscus (Austr.) nat. Sept. 1700 Čáslav; ingr. 9 Oct. 1718. Prof. mathes. GRAE 1737/38.

HUGO Petrus (Germ. Sup.) nat. 16 Nov. 1587 Luzern; ingr. 9 Aug. 1606; mort. 19 Dec. 1657 Luzern. Prof. mathes. FR/BR 1641/42.

HU(I)SKENIUS Carolus (Rhen. Inf.) nat. 1617 Kempen; ingr. 11 Apr. 1641; mort. 7 Sept. 1668 Trier. Prof. mathes. COL 1658/59—59/60.

HUSKENIUS Henricus (Rhen. Inf.) nat. 1604 Aldensalia; ingr. 10 Mart. 1625; mort. 20 Sept. 1645 Düsseldorf. Prof. mathes. COL 1630/31—31/32 1643/44.

HUYBRECHTS (= HUYBRECKUS) Bernardus (Rhen. Inf.) nat. 22 Iun. 1670 « Gesekensis »; ingr. 30 Mai. 1691; mort. 2 Febr. 1707 Osnabrück. Prof. mathes. PAD 1703/04, MON 1705/06.

HUYBRECHTS Franciscus (Rhen. Inf.) nat. 13 Sept. 1671 « Gesekensis »; ingr. 30 Mai 1691; mort. 16 Mai 1735 Paderborn. Prof. mathes. OSN 1707/08; prof. phys. HILD 1706/07.

IROWSKI Ioannes (Bohem.) nat. 26 Nov. 1731; ingr. 9 Oct. 1749; mort. post 1773. Prof. phys. exper. PRAG 1768/69, 1770/71. — So. IV, 647-648.

IVUL Gabriel (Austr.) nat. 25 Mart. 1619 Caransebes/Transylv.; ingr. 25 Oct. 1637; mort. 8 Apr. 1678 Kaschau. Prof. mathes. TYR 1649/50 1651/52. — So. IV, 695-696; IX, 509-510.

JACOBS Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 6 Mai 1721 Spiesheim; ingr. 26 Sept. 1741; mort. 21 Dec. 1800 Bamberg. Prof. mathes. BAMB 1760/61—91/92. — So. IV, 709-712; POGG. I, 1182.

JÄGER Antonius (Austr.) nat. 13 Ian. 1702 Konstanz; ingr. 28 Sept. 1717; mort. 9 Mart. 1786 Konstanz. Prof. mathes. IAUR 1767/68—71/72. — So. IV, 721-724.

JANICZ Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 1 Nov. 1730 « Cseitensis »/Hung.; ingr. 18 Oct. 1749; mort. post 1773. Prof. mathes. BUD 1769/70—71/72.

JANN Sebastianus (Germ. Sup.) nat. 8 Dec. 1664 Stanzensensis, Helvet., dioec. Konstanz; ingr. 28 Sept. 1684; mort. 4 Sept. 1725 Oelenberg. Prof. mathes. DILL 1702/03.

JÁNOSSI Nicolaus (Austr.) nat. 29 Sept. 1700 Transilvania; ingr. 15 Oct. 1718; mort. 19 Mart. 1741 Szeben. Prof. mathes. CLAUD 1733/34—34/35. — So. IV, 740-741; POGG. I, 1191.

JANOWKA Theophilus (Bohem.) nat. 21 Dec. 1728 Kutná Hora, Kuttenberg; ingr. 21 Oct. 1744; mort. 1 Nov. 1783 Kolín. Prof. phys. exper. OL 1762/63. — So. IV, 742; POGG. I, 1191.

JANSONIUS Ioannes (Austr.). Prof. mathes. GRAE 1617/18.

JARÁNYI Antonius (Austr.) nat. 7 Nov. 1726 Fünfkirchen; ingr. 1744; mort. cca 1797 Fünfkirchen. Prof. mathes. prim. TYR 1764/65. — So. IV, 743.

JELL Martinus (Austr.) nat. 9 Nov. 1732 in distric. Papaviensi; ingr. 18 Oct. 1748; mort. post 1773. Prof. mathes. IAUR 1766/67—67/68.

JENAMY Wilhelmus (Austr.) nat. 7 Apr. 1726 Wien; ingr. 1742; mort. 5 Ian. 1784 Graz. Prof. mathes. LINC 1762/63; prof. phys. LINC 1764/65. — So. IV, 789-790.

JERG Maximilianus (Bohem.) nat. 6 Mai 1712 Böhmen; ingr. 9 Oct. 1729; mort. 24 Dec. 1754 Olmütz. Prof. mathes. et praef. Mus. mathem. OL 1744/45—46/47; prof. mathes. OL 1747/48—52/53; prof. mathes. repet. OL 1753/54—54. — So. IV, 794.

JOANIDES Vitus (Bohem.) nat. cca 1583 Dobřany; ingr. cca 1607; mort. 12 Aug. 1627 Prag. Prof. mathes. OL 1602/03.

JOANNING(H) Iodocus (Rhen. Inf.) nat. 11 Oct. 1611 Aachen; ingr. 13 Oct. 1628; mort. Mart. 1697 Paderborn. Prof. mathes. TREV 1647/48—63/64, PAD 1664/65—84/85.

DE JONGHE Ignatius (Flandro-Belg.) nat. 22 Nov. 1632 Beveren/Flandr.; ingr. 15 Sept. 1650; mort. 15 Oct. 1692 Antwerpen. Prof. mathes. ANTV 1665/66—69/70. — So. IV, 813-814; POGG. I, 1201.

JORDANUS Ioannes Angelus (Austr.) nat. 1559 ex monte Jordano/Gorizia; ingr. 1579; mort. 25 Nov. 1624 Gorizia. Prof. mathes. VIND 1601/02 1615/16, GRAE 1603/04—09/10.

JÜNGLINGK Ioannes (Bohem.) nat. 2 Febr. 1705 Brno, Brünn; ingr. 27 Oct. 1721; mort. cca 1775 Hradistko/Olmütz. Prof. mathes. et mathes. repet. PRAG 1745/46—1749/50. — So. IV, 883-885; POGG. I, 1206; PELZEL, 209.

KAILINGER Iosephus (Austr.) nat. 7 Ian. 1725 Schemnitz; ingr. 18 Oct. 1740. Prof. mathes. GOR 1758/59.

KALLENBACH Franciscus (Rhen. Sup.) nat. 10 Ian. 1663 Dittwar/Tauber; ingr. 20 Iul. 1683; mort. 3 Febr. 1743 Bamberg. Prof. mathes. BAMB 1698/99. — So. IV, 900-902.

KAMINKO Augustinus (Bohem.) nat. 3 Apr. 1633 Lukavec; ingr. 31 Dec. 1649; dimissus 5 Ian. 1667. Prof. mathes. PRAG 1665/66. — So. IV, 904.

KAPPLER Antonius (Austr.) nat. 27 Sept. 1676 Tuln/Österr.; ingr. 28 Oct. 1695. Prof. mathes. GRAE 1732/33—33/34.

KAPRINAI Stephanus (Austr.) nat. 12 Aug. 1714 Neuhaus/Neutra; ingr. 14 Oct. 1729; mort. cca 1786. Prof. mathes. CLAUD 1746/47—47/48; prof. phys. CLAUD 1749/50. — So. IV, 916-919.

KASCHUTNI(T)G(Y) Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 16 Iun. 1714 Sonnegg/Carinth.; ingr. 19 Iun. 1730; mort. 22 Iul. 1787 Marburg. Prof. mathes. TYR 1746/47, VIND 1747/48; prof. mathes. repet. et adiunctus Spec. astron. VIND 1748/49—49/50; prof. mathes. GRAE 1753/54—54/55. — So. IV, 934-936; POGG. I, 1230.

KAUFMANN Iosephus (Austr.) nat. 25 Aug. 1725 Wien; ingr. 20 Oct. 1741. Prof. mathes. LAB 1758/59 1765/66—70/71, CLAG 1759/60.

KAUTH (= KAUDT) Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 17 Mai 1679 Berncastel; ingr. 3 Mai 1696; mort. 24 Oct. 1725 Hadamar. Prof. mathes. TREV 1711/12—22/23. — So. IV, 950-951.

KEMPER Franciscus (Rhen. Inf.) nat. 17 Febr. 1681 Münster/W.; ingr. 31 Mai 1698; mort. 7 Mai 1737 Meppen. Prof. mathes. OSN 1711/12.

KENYERES Iosephus (Austr.) nat. 24 Mai 1724 Stein am Anger; ingr. 1743; mort. 1775 Rosenau. Prof. mathes. TYR 1760/61; prof. phys. exper. TYR 1762/63. — So. IV, 1002.

KERICH Caspar (Rhen. Inf.) nat. 19 Iul. 1652 Lüdersdorf; ingr. 17 Mai 1670; mort. 28 Iul. 1727 Köln. Prof. mathes. COL 1684/85 1688/89—92/93. — So. IV, 1013-14.

KÉRY Franciscus Borgia (Austr.) nat. 10 Oct. 1702 Keneszlö; ingr. 1720; mort. 1 Dec. 1768 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. TYR 1735/36—38/39. — So. IV, 1009-12; POGG. I, 1249.

KEUFFER Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 19 Sept. 1659 Schlettstadt; ingr. 24 Sept. 1677; mort. 7 Oct. 1718 Würzburg. Prof. mathes. BAMB HERB 1714/15—16/17. 1693/94.

KHUN (= KUN) Franciscus (Austr.) nat. 24 Aug. 1633 Györ, Raab; ingr. 13 Oct. 1652; mort. 4 Mai 1708 Bratislava, Pressburg. Prof. mathes. CAS 1665/66—66/67.

KINGSLEY Thomas (Angl.) nat. 21 Dec. 1705 Cheshire; ingr. 7 Sept. 1723; mort. 27 Sept. 1781 London. Prof. mathes. LEOD Coll. angl. 1743/44. — So. IV, 1043.

KINTTOPF Laurentius (Bohem.) nat. 1598 Prag; ingr. 22 Sept. 1614; dimissus 1649. Prof. mathes. VIND 1629/30.

KIRCHER Athanasius (Rhen. Sup.) nat. 2 Mai 1601 Geisa/Sachsen; ingr. 2 Oct. 1618; mort. 27 Nov. 1680 Romae. Prof. mathes. HERB 1630/31, AVIGNON 1632/33, ROMA 1639/40 1643/44—45/46. — So. IV, 1046-1075; POGG. I, 1258-9.

KIRCHNER Melchior (Rhen. Sup.) nat. 5 Febr. 1672 Erfurt; ingr. 28 Sept. 1687; mort. 30 Mart. 1734 Bamberg. Prof. mathes. HEID 1726/27—28/29, BAMB 1705/06, 1729/30—32/33. — So. IV, 1080.

KIRCHOFFER Matthias (Austr.) nat. 10 Aug. 1631 Verona; ingr. 5 Ian. 1648; mort. 15 Ian. 1661 Eberdorf/Carinthia. Prof. mathes. GRAE 1658/59—59/60. — So. IV, 1080.

KIRSCH Leopoldus (Bohem.) nat. 22 Sept. 1715 Kadań, Kaaden; ingr. 20 Oct. 1736; mort. post 1786. Prof. phys. exper. PRAG 1752/53. — So. IV, 1082; PELZEL, 227.

KIRSINGER Wilhelmus (Rhen. Sup.) nat. 12 Mai 1630 Marienthal; ingr. 27 Iul. 1647; mort. 5 Aug. 1676 Speyer. Prof. mathes. MOG 1664/65; prof. phys. MOG 1662/63.

KISLINGER Franc. Xav. (Austr.) nat. 2 Dec. 1691 Munzkirchen/Austr.; ingr. 1712; mort. 12 Oct. 1760 Linz. Prof. mathes. VIND 1728/29—30/31. — So. IV, 1090.

KIS(S)ELIUS Philippus (Rhen. Sup.) nat. 15 Mart. 1609 Fulda; ingr. 17 Sept. 1627; mort. 28 Aug. 1681 Aschaffenburg. Prof. mathes. MOG 1642/43. — So. IV, 1086-9.

KIS(S)LING Ioannes (Bohem.) nat. 17 Apr. 1713 Naumburg/Schles.; ingr. 9 Oct. 1728; mort. 23 Apr. 1748 Prag. Prof. phys. exper. OL 1746/47—48/49. — So. IV, IV, 1089-90; POGG. I, 1264.

KLAUS Michaël (Austr.) nat. 26 Ian. 1719, Bratislava, Pressburg; ingr. 1756; mort. 1 Dec. 1792 Wien. Prof. mathes. BUD 1750/51, CAS 1751/52; prof. phys. gener. et partic. VIND 1757/58. —So. IV, 1095-6; POGG. I, 1269.

KLEIN Ioannes (Bohem.) nat. 25 Iul. 1684 Chemnitz; ingr. 1703; mort. 13 Ian. 1762 Prag. Praef. Mus. mathem. PRAG 1729/30—1761/62. — So. IV, 1106; POGG. I, 1270.

KLERFF Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 2 Iun. 1639 Essen; ingr. 14 Iul. 1657; mort. 27 Nov. 1700 Münster/W. Prof. mathes. TREV 1670/71.

KLOBUSICZKI Georgius (Austr.) nat. 22 Iun. 1738 in comitatu Szathmarinensi; ingr. 15 Oct. 1753; mort. post 1773. Prof. geogr. TYR 1767/68—72/73.

KNITTEL Caspar (Bohem.) nat. 6 Febr. 1644 Glatz; ingr. 18 Oct. 1660; mort. 11 Dec. 1702 Telcz. Prof. mathes. Prag

1672/73 1682/83. — So. IV, 1132-3 ; Pogg. I, 1280.

Kochański Adamus (Rhen. Sup., Bohem., Polon. Min.) nat. 5 Aug. 1631 Dobrzyn ; ingr. 29 Aug. 1652 ; mort. 19 Mai 1700 Teplitz/Böhm. Prof. mathes. MOG 1657/58—60/61, BAMB 1665/66—1666/67, OL 1672/73—76/77, WR 1676/77—78/79, Warszawa 1679/80 (geführt als Kochański Iosephus, der nicht existierte) 1680/81—87/88 ; missionarius aulicus 1687/1688—89/90 ; mathematicus regius 1690/91—96/97. — So. IV, 1139-41.

Koebler Ignatius (Germ. Sup.) nat. 11 Mai 1680 Landsberg ; ingr. 5 Oct. 1696 ; mort. 30 Mart. 1746 Peking. Prof. mathes. ING 1712/13—13/14.

Köchner Georgius (Bohem.) nat. 15 Aug. 1673 Neisse/Schles. ; ingr. 9 Oct. 1693. Prof. mathes. WR 1710/11—11/12.

Kögl Ignatius (Austr.) nat. 5 Dec. 1713 Steyer ; ingr. 14 Oct. 1729. Prof. mathes. GOR 1748/49.

Kölbelius Stephanus (Austr.) nat. cca 1573 Budweis/Böhm. ; ingr. cca 1591. Prof. mathes. VIND 1603/04—05/06.

König Carolus Iosephus (Germ. Sup.) nat. 9 Nov. 1751 Flintsbach ; ingr. 28 Sept. 1769 ; mort. 28 Nov. 1823 Mannheim ; assistens Spec. Mannheim. — So. IV, 1147-1148 ; Pogg. I, 1295.

König (= Kynig, Künig, Rex) Hieronymus (Germ. Sup., Bohem.) nat. 1582 Venezia ; ingr. 1607 ; mort. 18 Apr. 1645 Wien. Prof. mathes. DILL 1617/18—22/23, ING 1622/23—25/26, PRAG 1626/1627—29/30 1631/32. — So. IV, 1149-50.

König Ioannes I. (Germ. Sup.) nat. 22 Iul. 1576 Delemont, dioec. Basel ; ingr. 31 Dec. 1596 ; mort. 16 Apr. 1655 Augsburg. Prof. mathes. DILL 1637/38—41/42.

König Ioannes II. (Germ. Sup.) nat. Apr. 1639 Solothurn ; ingr. 28 Sept. 1657 ; mort. 1693 Lisboa. Prof. mathes. DILL 1675/76. — So. IV, 1148-9 ; Pogg. I, 1293.

Körber Ioannes (Bohem.) nat. 1 Sept. 1719 Jihlava, Iglau ; ingr. 21 Oct. 1741 ; mort. 15 Febr. 1762 Prag. Prof. mathes. OL 1754/55—59/60 ; repet. OL 1756/57—59/60; prof. mathes. PRAG 1760/61—61/62 ; repet. PRAG 1761/62. — So. IV, 1152 ; Pogg. I, 1296.

Köszeghi Ioannes (Bohem.) nat. 2 Iul. 1696 Ujhelyi ; ingr. 18 Oct. 1714 ; mort. 29 Mart. 1750 Sopron. Prof. mathes. et phys. CLAUD 1732/33.

Kolakowski Martianus (Rhen. Sup.) nat. 9 Nov. 1630 in Masovia ; ingr. 23 Iul. 1650 ; mort. 28 Febr. 1697 Nieswiecz. Prof. mathes. et phys. MOLS 1660/61.

Koller Ignatius (Austr.) nat. 18 Dec. 1727 Szent-Gotthárd ; ingr. 1744 ; mort. 27 Nov. 1791 Fiume. Prof. mathes. IAUR 1763/64.

Koppylius Matthaeus (Bohem.) nat. 14 Sept. 1642 Pruskau/Schles. ; ingr. 21 Oct. 1661 ; mort. 29 Aug. 1682 Prag. Prof. mathes. WR 1674/75—75/76, PRAG 1679/80—81/82. — So. II, 1408 ; Pogg. I, 1305 ; Pelzel, 94.

Kovács Iosephus (Austr.) nat. 26 Febr. 1739 Csikiensis, Siculus ; ingr. 27 Oct. 1752. Prof. mathes. CLAUD 1772/73.

Kov(v)alski Franciscus (Austr.) nat. 5 Mai 1731 Trnava, Tyrnau ; ingr. 15 Oct. 1747. Prof. mathes. IAUR 1762/63, CLAUD 1763/64.

Krackelius (= Cruickelius) Iacobus (Rhen.) nat. 19 Nov. 1591 Walradt, ducat. Iuliac. ; ingr. 23 Oct. 1610 ; mort. 11 Febr. 1642 Aachen. Prof. mathes. TREV 1618/19—21/22.

Kramer Michaël (Bohem.) nat. 26 Dec. 1726 Kornenburg ; ingr. 9 Oct. 1746 ; mort. 1778 Prag. Prof. phys. exper. PRAG 1765/66. — So. IV, 1213-5 ; Pogg. I, 1313.

Kratuczek Antonius (Austr.) nat. 14 Febr. 1738 Eger ; ingr. 15 Oct. 1753 ; mort. post 1773. Prof. mathes. CAS 1769/70—71/72.

Kraus Iosephus (Austr.) nat. 9 Nov. 1678 Neumarkt/Steyer ; ingr. 6 Oct. 1696 ; mort. 16 Nov. 1718. Prof. mathes. et phys. LAB 1716/17. — So. IV, 1229.

Kraushaar Adolphus (Rhen. Sup.) nat. 23 Dec. 1635 Hagenau ; ingr. 21 Oct. 1651 ; mort. 5 Sept. 1674 Hagenau. Prof. mathes. et phys. MOLS 1668/69.

Kraz Georgius (Germ. Sup.) nat. 3 Apr. 1714 Schongau ; ingr. 7 Dec. 1730 ; mort. 20 Aug. 1766 München. Prof. mathes. ING 1750/51—63/64. — So. IV, 1230-2 ; Pogg. I, 1315-6.

Krebs Nicolaus (Bohem.) nat. 4 Dec. 1728 Tetschen/Schles. ; ingr. 4 Oct. 1748 ; mort. 6 Nov. 1796 Neuhaus. Praef. Mus. mathem. PRAG 1770/71—71/72.

Kres(s)a Iacobus (Bohem.) nat. 19 Iul. 1645 Smřice/Mähren ; ingr. 30 Sept. 1667 ; mort. 28 Iul. 1715 Brno, Brünn. Prof. mathes. OL 1682/83—83/84, PRAG 1684/85. — So. IV, 1236-8 ; Pogg. I, 1318.

Kropf Franciscus Xav. (Germ. Sup.) nat. 20 Ian. 1694 Tirschenreuth ; ingr. 28 Sept. 1710 ; mort. 22 Iun. 1746 München. Prof. mathes. FR/BR 1731/32, DILL 1732/33—33/34. — So. IV, 1251-2.

Kuben Ioannes (Bohem.) nat. 15 Dec. 1697 « Habelschwerdensis », comit. Glacens. ; ingr. 27 Sept. 1719 ; mort. 18 Oct. 1771

Oppeln/Schles. Socius praef. Mus. mathem. PRAG 1733/34—37/38.

KUEMMET Caspar (Rhen. Sup.) nat. 10 Mart. 1643 Fladungen/Rhön; ingr. 2 Aug. 1663; mort. 23 Ian. 1706 Aschaffenburg. Prof. mathes. MOG 1676/77—77/78, HERB 1682/83—84/85; prof. phys. MOG 1680/81.

KUKHEZ Antonius (Austr.) nat. 12 Nov. 1738 Ptuj, Pettau; ingr. 18 Oct. 1756; mort. post 1773. Prof. mathes. ZAGR 1772/73.

KUMMETER Andreas (Rhen. Sup.) nat. 20 Mart. 1655 Mürsbach; ingr. 20 Iul. 1675; mort. 5 Apr. 1703 Baden. Prof. mathes. HERB 1695/96—97/98.

KUPFFER Andreas (Rhen. Sup.) nat. 14 Oct. 1647 Bamberg; ingr. 10 Nov. 1666; dimissus 1681. Prof. mathes. sec. BAMB 1678/79; prim. BAMB 1679/80.

KYLMAN Reinerus (Rhen. Inf.) nat. 22 Mart. 1678 Solingen; ingr. 26 Mai 1694; mort. 12 Apr. 1752 Köln. Prof. mathes. TREV 1710/11, AC 1711/12—13/14, COL 1716/17 —1737/38. — So. IV, 1288.

L'ABBE Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 1574 Wien; ingr. 29 Mai 1591; mort. 23 Apr. 1633 Wien. Prof. mathes. GRAE 1601/02—02—03. — So. IV, 1294.

LABOS (= LABOSCH) Ioannes (Austr.) nat. 25 Ian. 1725 Altenburg/Ungarn; ingr. 15 Oct. 1745; mort. 9 Sept. 1799 Wien. Prof. phys. exper. TYR 1767/68—68/69. — So. IV, 1339-40.

LA HAUT (= LAHAUB, LAHANTE) Nicolaus (Rhen. Inf.) nat. 3 Nov. 1670 Besue, duc. Luxemburg; ingr. 6 Iun. 1694; mort. 7 Ian. 1731 Düren. Prof. mathes. MON 1707/08—21/22.

LAIGLER Franciscus (= LÄGLER) (Austr.) nat. 14 Dec. 1647 Linz; ingr. 21 Nov. 1663. Prof. mathes. CLAG 1676/77, LINC 1677/1678—80/81 1690/91—95/96, GRAE 1681/1682—82/83.

LAMBERTI Ioannes (Rhen.) nat. 9 Oct. 1587 Lichtenau, dioec. Paderborn; ingr. 16 Oct. 1605; mort. 6 Mart. 1616 Mainz. Prof. mathes. HERB 1613/14. — So. IV, 1412.

LAMPL Ignatius (Austr.) nat. 18 Iul. 1714 Bratislava, Pressburg; ingr. 1731; mort. 3 Nov. 1748 Wien. Prof. mathes. VIND 1745/46; repet. VIND 1747/48; adiunctus praef. Spec. astron. VIND 1745/46 — So. IV, 1440.

LANCKISCH Balthasar (Bohem.) nat. 24 Febr. 1676 Boleslaw/Schles.; ingr. 9 Oct. 1692; mort. 15 Aug. 1719 Olmütz. Prof. mathes. OL 1715/16—18/19.

LANDAUER Reinerus (Rhen.). Prof. mathes. HERB 1612/13.

LANGER Augustinus (Bohem.) nat. 12 Aug. 1719 Breslau; ingr. 20 Oct. 1735; mort. post 1773. Prof. mathes. WR 1753/54; prof. phys. WR 1751/52.

LANGER Carolus I. (Bohem.) nat. 21 Ian. 1701 « Hochaviensis »/Böhm.; ingr. 27 Oct. 1717; mort. 16 Mai 1750 Prag. Prof. mathes. OL 1726/27—36/37.

LANGER Carolus II. (Bohem.) nat. 14 Ian. 1696 Landeshut/Schles.; ingr. 27 Oct. 1711; mort. post 1773. Prof. mathes. OL 1743/44.

LANSINGH Gerardus (Rhen. Inf.) nat. 25 Dec. 1599 Emmerich; ingr. 20 Oct. 1626; mort. 19 Mai 1672 Neuss. Prof. mathes. TREV 1629/30, PAD 1646/47—47/48.

LAN(T)Z Ioannes (Germ. Sup.) nat. 1564 Tettnang bei Konstanz; ingr. 1589; mort. 20 Sept. 1638 München. Prof. mathes. ING 1601/02—09/10 1614/15—17/18. — So. IV, 1496-7; POGG. I, 1374.

LAURENTZ Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 1599 « Horstmariensis », dioec. Monast.; ingr. 25 Iuli 1615; mort. 10 Sept. 1670 Osnabrück. Prof. mathes. MON 1641/42—42/43, PAD 1643/44—45/46.

LAUTERBURG Franciscus (Austr.) nat. 22 Ian. 1670 Wien; ingr. 10 Nov. 1685; dimissus 1701. Prof. mathes. CLAG 1701/1702. — So. IV, 1568.

LEBER(IUS) (= LIBERIUS) Ioannes (Austr.) nat. 1 Nov. 1614 Ljubljana, Laibach; ingr. 15 Febr. 1631; mort. 26 Febr. 1677 Laibach. Prof. mathes. VIND 1650/51—51/52. — So. IV, 1803-4.

LE CLERCQ Franciscus (Gallo-Belg.) nat. 16 Ian. 1716 Valenciennes; ingr. 30 Sept. 1734; mort. 7 Mart. 1761 Luxembourg. Prof. mathes. DUAC 1756/57. — So. II, 1233-4.

LEGER (= LÖGER) Ioannes (Austr.) nat. 7 Sept. 1680 Neomonti/Styrus; ingr. 10 Oct. 1695; mort. 30 Dec. 1726 Posegae/Croatia. Prof. mathes. CLAG 1711/12, LAB 1712/13, TYR 1717/18.

LEHMAN Ferdinandus (Bohem.) nat. 14 Ian. 1670 Most, Brüx/Böhm.; ingr. 28 Oct. 1685. Prof. mathes. PRAG 1702/03.

LEIB(EN)STEIN Georgius (Germ. Sup.) nat. 12 Ian. 1637 Amberg; ingr. 18 Nov. 1652; mort. 22 Apr. 1687 München. Prof. mathes. DILL 1665/66—69/70, FR/BR 1672/73.

LEIMBERGER (= LEINBERGER) Wolfgangus (Germ. Sup.) nat. 19 Oct. 1635 Markdorf; ingr. 23 Aug. 1652; mort. 22 Iun. 1693 München. Prof. mathes. ING 1664/65—1666/67, FR/BR 1671/72. — So. IV, 1668.

LE MIRE Iosephus Nicolaus (Gallo-Belg.) nat. 10 Nov. 1694 Maubeuge; ingr. 28 Sept. 1712; mort. 26 Oct. 1760 Douai.

Prof. mathes. DUAC 1736/37—55/56 1760/1761; prof. regius in collegio publico 21 Jahre.

Lemmel Franciscus (Rhen.) nat. 2 Iul. 1700 Wien; ingr. 27 Oct. 1718. Prof. mathes. CLAG 1731/32—32/33, LINC 1734/35—1735/36.

Leng(g)er Franciscus (Austr.) nat. 8 Sept. 1665 « Cremifanensis »/Österr.; ingr. 31 Oct. 1682; mort. 28 Dec. 1743 Leoben. Prof. mathes, LINC 1702/03—04/05, CLAG 1708/09—10/11.

Lenhartz Antonius (Rhen. Inf.) nat. 8 Iul. 1713 Ochsentungs, dioec. Trev.; ingr. 22 Oct. 1736; mort. 3 Iun. 1759 Düsseldorf. Prof. mathes. HILD 1744/45.

Le Pessier Ioannes (Gallo-Belg.) nat. 15 Aug. 1596 Tournai; ingr. 6 Oct. 1611; mort. 17 Oct. 1646 Tournai. Prof. mathes. DUAC 1632/33. — So. VI, 586.

Leurenius (= Laurening) Petrus (Rhen. Inf.) nat. 13 Aug. 1646 Köln; ingr. 13 Apr. 1665; mort. 16 Nov. 1723 Koblenz. Prof. mathes. COL 1681/82—83/84; prof. phys. PAD 1677/78. — So. IV, 1761-3.

Lewaldt Ioannes (Bohem.) nat. 4 Nov. 1686 Bystřice/Böhm; ingr. 9 Oct. 1704; mort. 4 Sept. 1769 Prag. Prof. mathes. WR 1721/22 1725/26—28/29 1737/38—1746/47; praef. Mus. mathem. WR 1737/1738—45/46, OL 1747/48—61/62, PRAG 1762/63—67/68.

L'Hermite Martinus (Gallo-Belg.) nat. 23 Sept. 1596 Armentières; ingr. 5 Oct. 1615; mort. 16 Oct. 1652 Douai. Prof. mathes. DUAC 1630/31 1633/34—36/37 1652/53—54/55. — So. IV, 305-307.

Lieb Simeon (Rhen.) nat. 1565 Scheiberg, dioec. Mog.; mort. 25 Dec. 1606 Koblenz. Prof. mathes. HERB 1601/02—05/06.

Liesganigg Iosephus (Austr.) nat. 12 Febr. 1719 Graz; ingr. 23 Oct. 1731; mort. 4 Mart. 1799 Lemberg. Prof. mathes. CAS 1750/51, VIND 1751/52—55/56; prof. mathes. et praef. Spec. VIND 1756/57; praef. Spec. astron. VIND 1752/53—1772/73. — So. IV, 1823-5; Pogg. I, 1461.

Lilier Iosephus (Rhen. Sup.) nat. 30 Iun. 1720 Neckarsulm; ingr. 30 Sept. 1739; mort. post 1773. Prof. mathes. BAMB 1757/58—59/60.

Lindtner Michaël (Germ. Sup.) nat. 29 Oct. 1647 Hall/Tyrol; ingr. 3 Nov. 1664; mort. 16 Apr. 1714 München. Prof. mathes. OENIP 1685/86—87/88, DILL 1690/91.

Line Franciscus (Angl.) nat. 1595 London; ingr. 1623; mort. 25 Nov. 1675. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1632/33 1634/1635—46/47 1672/73. — So. IV, 1840-2.

Linn Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 21 Febr. 1721 Rüdesheim; ingr. 12 Iul. 1740; mort. 30 Dec. 1794 Eibingen. Prof. mathes. MOG 1760/61—64/65.

Lintz Hubertus (Rhen.) nat. 1591 Köln; ingr. 1611; mort. 25 Dec. 1634 Heiligenstadt (Seligenstadt). Prof. mathes. PAD 1619/20—20/21, HERB 1624/25, MON 1626/27—27/28 1631/32. — So. IV, 1856; Pogg. I, 1471.

Lin(t)zenich Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 21 Aug. 1729 Vossenach, duc. Iuliac.; ingr. 20 Oct. 1748; mort. post 1773. Prof. mathes. COL 1768/69—72/73.

Lippold Franciscus (Austr.) nat. 11 Sept. 1715 Györ, Raab; ingr. 27 Oct. 1731; mort 16 Mai 1753 Györ Raab. Prof. mathes. CAS 1748/49—50/51. — So. IV, 1860-1.

Lipsicz Michaël (Austr.) nat. 19 Sept. 1702 Ovar/Ungarn; ingr. 29 Sept. 1704; mort. 23 Aug. 1765 Györ, Raab. Prof. mathes. CLAUD 1736/37, CAS 1737/38—38/39, TYR 1742/43—44/45; prof. phys. CAS 1739/40, TYR 1743/44. — So. IV, 1861-2; Pogg. I, 1475-6.

Loder Georgius (Rhen. Sup.) nat. 1 Oct. 1659 Speyer; ingr. 18 Iul. 1677; mort. 25 Nov. 1727 Rouffach. Prof. mathes. HERB 1691/92—93/94, BAMB 1702/03.

Lohe Henricus (Rhen. Inf.) nat. 21 Aug. 1697 Waldberg; ingr. 18 Mai 1716; mort. 1766 Köln. Prof. mathes. COL 1738/39—1740/41. — So. IV, 1900-1.

Lö(h)rer Philippus (Rhen. Inf.) nat. 17 Mai 1662 Spiesdorf bei Bonn; ingr. 2 Mai 1680. Prof. mathes. AC 1694/95.

Lösman (= Loisman) Arnoldus (Rhen. Inf.) nat. 7 Sept. 1648 Münster/W.; ingr. 22 Ian. 1685; mort. 19 Oct. 1702 Hildesheim. Prof. mathes. OSN 1689/90—90/91.

Lottleij (= Lottley) Wernerus (Rhen. Inf.) nat. 3 Ian. 1621 Boppard; ingr. 16 Oct. 1642; mort. 16 Iul. 1673 Köln. Prof. mathes. COL 1660/61—72/73; prof. phys. PAD 1657/58. — So. V, 31.

Lowell(us) Georgius (Angl.) nat. 1650 Oxfordshire; ingr. 7 Sept. 1669; mort. 12 Dec. 1720 Lancashire. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1680/81—81/82 1685/86.

Loyson Nicolaus (Rhen. Sup.) nat. 6 Febr. 1676 Wingerheim/Elsass; ingr. 10 Oct. 1693; mort. 22 Ian. 1720 Wien. Prof. mathes. BAMB 1710/11. — So. V, 129.

Ludinger Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 23 Iul. 1703 Klagenfurt; ingr. 10 Oct. 1718. Prof. mathes. TYR 1733/34, GRAE 1734/35.

Lueger Felix (Germ. Sup.) nat. 24 Iun. 1659 München; ingr. 24 Sept. 1675; mort. 28 Sept. 1696 Dillingen. Prof. mathes. CONST 1691/92.

LUPIUS Laurentius (Austr.) nat. cca 1554 Lothringen ; ingr. 15 Iul. 1579 ; mort. 13 Mart. 1599 Wien. Prof. mathes. GRAE 1594/95—96/97, MOG « olim» (vor 1586).

LUT(T)RINGHAUSEN Michaël (Rhen. Inf.) nat. 30 Iul. 1606 « Bevergernensis», dioec. Monast. ; ingr. 22 Sept. 1627 ; mort. 15 Oct. 1650 Düren. Prof. mathes. TREV 1643/44—1646/47.

LUX Christophorus (Bohem.) nat. 10 Dec. 1654 Rosenthal ; ingr. 14 Oct. 1670 ; mort. 12 Febr. 1703 Cheb, Eger. Prof. mathes. WR 1685/86—86/87. — So. V, 199.

LUZ (= LUX) Christophorus (Austr.) nat. 29 Mart. 1642 Linz ; ingr. 7 Oct. 1659. Prof. mathes. LINC 1672/73—74/75, CLAG 1675/76, GRAE 1676/77—77/78 1683/84, VIND 1679/80 1684/85—86/87.

LYMBURGIUS (= VAN DEN BROCHENS) Wilhelmus (Rhen.) nat. cca 1530 Dolhain/Liège, Lüttich ; ingr. 1551 ; mort. 29 Ian. 1583 Trier. Prof. mathes. MOG 1566/67.

MABILL(I)ON Petrus (Germ. Sup.) nat. 3 Sept. 1640 Landeron, dioec. Lausanne ; ingr. 14 Oct. 1657 ; mort. 31 Mart. 1715 Freiburg/Br. Prof. mathes. ING 1672/73—75/76, DILL 1676/77—82/83, OENIP 1683/84—84/85, FR/BR 1699/700—08/09.

MADANUS Franciscus (Austr.) nat. Oct. 1633 ; ingr. 10 Oct. 1651. Prof. mathes. GRAE 1662/63, VIND 1663/64—64/65.

MADCHO Urbanus (Austr.) nat. 12 Mart. 1704 ; ingr. 27 Aug. 1719 ; mort. 11 Mai 1741. Prof. mathes. GRAE 1735/36—36/37 ; prof. phys. GRAE 1738/39. — So. V, 268-269.

MADIUS Harluinus (Rhen.) nat. 1557 Delphi ; ingr. 1577 ; mort. 21 Sept. 1590 Köln. Prof. mathes. COL 1585/86.

MAIMONE Ernestus (Rhen. Inf.) nat. 4 Nov. 1716 in Valle dioec. Trev. ; ingr. 20 Oct. 1732 ; mort. 21 Mart. 1749 Köln. Prof. mathes. COL 1742/43—44/45 1747/48.

MAINERSPERGER Carolus (Austr.) nat. 1 Nov. 1680 Graz ; ingr. 6 Oct. 1696 ; mort. 5 Iul. 1754 Wien. Prof. mathes. VIND 1713/14. — So. V, 359.

MAIRE Christophorus (Angl.) nat. 6 Mart. 1697 Hartbushes, Durham ; ingr. 7 Sept. 1715 ; mort. 22 Febr. 1767 Gand. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1733/34. — So. V, 363-364 ; POGG. II, 18.

MAISTER Iosephus (Austr.) nat. 6 Dec. 1714 Graz ; ingr. 14 Oct. 1729 ; mort. 18 Sept. 1794 Graz. Prof. mathes. GRAE 1745/46—1747/48. — So. V, 371-374.

MAKÓ DE KÉREG-GEDE Paulus (Austr.) nat. 9 Iul. 1723 Jäsz-Apath ; ingr. 21 Oct. 1741 ; mort. 19 Aug. 1793 Buda. Prof. mathes. VIND Coll. Theres. 1756/57 1762/63—72/73 ; prof. mathes. TYR 1758/1759 ; prof. mathes. spec. et praef. Mus. mathem. VIND Coll. Theres. 1764/65—1772/73. — So. V, 388-392 ; POGG. II, 22.

MALAPERT Carolus (Gallo-Belg.) nat. 12 Iul. 1580 Mons ; ingr. 17 Nov. 1600 ; mort. 5 Nov. 1630 Vitoria, dum iret Madrid. Prof. mathes. DUAC 1617/18—19/20 1623/24—1626/27. — So. V, 395-397 ; POGG. II, 23.

MANDT Damianus (Rhen. Sup.) nat. 3 Febr. 1642 Hochheim ; ingr. 6 Iul. 1661 ; mort. 19 Aug. 1697 Romae. Prof. mathes. MOG 1676/77. — So. V, 472-473.

MANGOLTUS Iosephus (Rhen.) nat. 1552 Fulda ; ingr. 1572 ; mort. 22 Apr. 1609 Speyer. Prof. mathes. HERB 1600/01 ; prof. phys. MOG 1586/87.

MAPHEI Iosephus (Austr.) nat. 12 Iul. 1748 Gorizia ; ingr. 18 Oct. 1763 ; mort. post 1773. Prof. mathes. LAB 1772/73.

MARCELLI Henricus (Rhen.) nat. 8 Aug. 1593 Someren, dioec. Bois-le-Duc ; ingr. 11 Oct. 1612 ; mort. 25 Apr. 1664 Bamberg. Prof. mathes. HERB 1620/21—21/22 1625/26—26/27 1641/42. — So. V, 517-521.

MARTEL Carolus (Bohem.) nat. 1 Nov. 1716 « Lobarus», Castromoselanus ; ingr. 28 Aug. 1734 ; mort. post 1773. Prof. mathes. praef. Mus. mathem. WR 1749/50—52/53.

MARTINI Iacobus (Rhen. Inf.) nat. 11 Febr. 1624 Dinant/Namur ; ingr. 14 Aug. 1654 ; mort. 9 Dec. 1719 Trier. Prof. mathes. TREV 1668/69—69/70, COL 1677/78—78/79. — So. V, 644.

MASSET Conradus (Rhen. Sup.) nat. 24 Iun. 1683 Östrich/Rheingau ; ingr. 27 Sept. 1700 ; mort. 10 Iul. 1757 Aschaffenburg. Prof. mathes. et phys. MOG 1715/16.

MATTENKLOT Laurentius (Rhen. Inf.) nat. 1599 Gesekena, dioec. Colon. ; ingr. 25 Iul. 1615 ; mort. 14 Oct. 1664 Paderborn. Prof. mathes. PAD 1628/29—31/32 1648/1649—56/57, MON 1632/33—35/36.

MATZ Laurentius (Bohem.) nat. 14 Nov. 1732 Jihlava, Iglau ; ingr. 9 Oct. 1749 ; mort. post 1773. Prof. phys. exper. OL 1770/71 1772/73.

MAYER Christianus (Rhen. Sup.) nat. 20 Aug. 1719 Mödritz bei Brünn ; ingr. 26 Sept. 1745 ; mort. 16 Apr. 1783 Heidelberg. Prof. mathes. et phys. exper. HEID 1752/53—1772/73. — So. V, 794-799 ; POGG. II, 99-100.

MAY(E)R Iosephus (Austr.) nat. 20 Mai 1720 Passau ; ingr. 27 Oct. 1736 ; mort. post 1773. Prof. mathes. et praef. Spec. astron. GRAE 1755/56—56/57 ; prof. mathes. LINC 1757/58—59/60, CLAG 1760/61, BUD 1761/62. — So. V, 802.

MAYR Antonius I. (Germ. Sup.) nat. 24 Oct. 1673 Nasselwang; ingr. 24 Mart. 1689; mort. 3 Iul. 1749 Ingolstadt. Prof. mathes. DILL 1704/05.

MAYR Antonius II. (Austr.) nat. 26 Oct. 1738 Wien; ingr. 17 Oct. 1756; mort. post 1773 Wien. Prof. mathes. repet. GRAE 1765/66—71/72; praef. Spec. astron. GRAE 1772/73; adiunctus Spec. Vinobonensis post 1773. — So. V, 809; POGG. II, 95.

MAYR Marcus (Austr.) nat. 2 Mart. 1719 «Leontinus»/Tir.; ingr. 27 Oct. 1738. Prof. mathes. GOR 1751/52, CLAG 1752/53.

MAYR Petrus (Austr.) nat. 20 Mart. 1688; ingr. 9 Oct. 1709; mort. 2 Febr. 1753 Linz. Prof. mathes, CLAUD 1721/22. — So. V, 821-822.

MEHRER Iosephus (Bohem.) nat. 20 Oct. 1696 Opava, Tropau; ingr. 28 Sept. 1713; mort. 10 Ian. 1764 Znojmo. Prof. phys. exper. WR 1747/48.

MEJACK Antonius (Austr.) nat. 9 Iun. 1699 Graz; ingr. 9 Oct. 1714. Prof. mathes. CLAG 1734/35—36/37.

MEL(L)EGHY Franciscus (Austr.) nat. 27 Mart. 1638 Bakocza; ingr. 17 Oct. 1656; mort. 15 Dec. 1708 Roma. Prof. mathes. TYR 1672/73—78/79 1681/82—82/83, VIND 1680/81, LINC 1683/84. — So. V, 876-877.

MENEGATTI Franciscus (Austr.) nat. 1 Nov. 1631 Wels Österr.; ingr. 8 Ian. 1648; mort. 16 Nov. 1700 Wien. Prof. mathes. GRAE 1660/61, VIND 1661/62; prof. phys. VIND 1662/63. — So. V, 904.

MENGHIUS Matthaeus (Rhen. Inf.) nat. 2 Febr. 1732 «Geldriensis», dioec. Colon.; ingr. 13 Oct. 1750; mort. post 1773. Prof. mathes. TREV 1768/69—70/71.

MENGIUS Ioannes (Rhen. Inf.) nat. Mai 1644 Fraiestum/Mosel; ingr. 26 Apr. 1662; mort. 10 Ian. 1725 Neuss. Prof. mathes. OSN 1676/77—81/82.

MENSHENGEN Henricus (Rhen. Sup.) nat. 7 Febr. 1678 Mainz; ingr. 15 Iul. 1694; mort. 24 Ian. 1754 Aschaffenburg. Prof. mathes. BAMB 1716/17—17/18 22/23—23/24; prof phys. MOG 1711/12, HERB 1714/15. — So. V, 957.

MERCURIANUS Ioannes (Austr.) nat. 18 Apr. 1585 Luxemburgensis; ingr. 1605; mort. 11 Sept. 1633 Wien. Prof. mathes. VIND 1629/30.

MERTENS Matthaeus (Rhen. Inf.) nat. 7 Oct. 1646 «Moselanus»; ingr. 29 Iul. 1667; mort. 4 Sept. 1691 Münster. Prof. mathes. OSN 1682/83.

METZGER Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 24 Sept. 1735 Unterginsbach; ingr. 14 Sept. 1758; mort. 8 Iun, 1780 Mannheim; Socius prof. mathes. et astronom. HEID 1771/72—72/73. — So. V, 1301; POGG. II, 131-132.

MEYER (= MAYER) Fulbertus (Rhen. Inf.) nat. 30 Nov. 1650 Bonn; ingr. 1 Mai 1670; mort. 21 Aug. 1716 Trier. Prof. mathes, TREV 1685/86—87/88, AC 1701/02.

MIDDENDORFF Hubertus (Rhen. Inf.). Prof. mathes. COL 1642/43 1647/48.

MIEL Petrus (Austr.) nat. 30 Nov. 1681 Eisenstadt/Ungarn; ingr. 25 Oct. 1698. Prof. mathes. TYR 1716/17.

MILAN Ioannes (Bohem.) nat. 6 Iul. 1662 Hirschberg/Schles; ingr. 22 Oct. 1677; mort. 24 Ian. 1738 Bohosudov, Mariaschein. Prof. mathes. WR 1692/93—94/95. — So. V, 1089-91.

MILIUS Ioannes Georgius (Austr.) nat. cca 1561 Worms; ingr. 4 Nov. 1586; mort. 3 Oct. 1600 Wien. Prof. mathes. GRAE 1597/98.

MILLER (= MÜLLER) Ioannes (Bohem.) nat. 17 Sept. 1650 Wilnsdorf; ingr. 18 Oct. 1669; mort. 21 Sept. 1723 Liběšice. Prof. mathes. WR 1682/83—83/84. — So. V, 1095-7.

MILWITZ Wolfgangus (Rhen. Sup.) nat. 3 Mai 1647 Erfurt; ingr. 26 Sept. 1633; mort. 7 Dec. 1679 Bamberg. Prof. mathes. prim. BAMB 1678/79.

MINGRAM Henricus (Rhen. Inf.) nat. Apr. 1731 Braunschweig; ingr. 20 Oct. 1748; mort. post 1773. Prof. mathes, HILD 1769/70—70/71.

MIROSLAVICH Franciscus (Austr.) nat. 23 Nov. 1686 Beograd; ingr. 23 Oct. 1703; mort. 27 Ian. 1729 Györ, Raab. Prof. mathes. et phys. CLAUD 1722/23. — So. V, 1129.

MISCH Ioannes (Austr.) nat. 9 Nov. 1616 Luxemburg; ingr. 25 Mai 1638. Prof. mathes. TYR 1652/53—58/59, CLAG 1661/62.

MITROWSKI Wenceslaus (Bohem.) nat. 18 Ian. 1649 Tábor; ingr. 26 Oct. 1666. Prof. mathes. OL 1684/85—87/88.

MODERS(H)ON Henricus (Rhen. Inf.) nat. Nov. 1606 Münster/W.; ingr. Nov. 1628; mort. 28 Sept. 1677 Münster. Prof. mathes. PAD 1641/42—42/43, MON 1643/44—48/49 1652/53—65/66.

MODERSON Philippus (Rhen.) nat. Nov. 1597 Münster/W.; ingr. 14 Oct. 1616; mort. 6 Ian. 1643 Münster/W. Prof. mathes. PAD 1624/25 1626/27—27/28.

MÖZBURG Georgius (Austr.) nat. 21 Iun. 1735 Graz; ingr. 1751; mort. 3 Mai 1798 Wien. Socius praef. Spec. astron. VIND 1771/72 — So. V, 1061-2; POGG. II, 131.

MÖZBURG Leopoldus (Austr.) nat. 14 Nov. 1711 Graz; ingr. 14 Oct. 1726; mort. 7 Iun. 1768 Leoben. Prof. mathes. et repet. GRAE 1742/43; praef. Spec. astron. GRAE 1746/47—47/48; prof. mathes. LINC 1744/45; Coll. Theres. VIND prof. mathes. 1750/51—53/54, prof. mathes. spec. et praef. Mus. mathem. 1748/49—1752/53. — So. V, 1062.

MOLITOR Bartholomaeus (Rhen. Sup.) nat. 15 Sept. 1642 Lichtenfels; ingr. 8 Oct. 1659; mort. 26 Sept. (? 27. Dec.) 1696 Würzburg. Prof. mathes. MOG 1674/75—1675/76; prof. phys. MOG 1678/79. — So. V, 1181-2.

MOLNAR Ioannes (Austr.) nat. 13 Iun. 1728 Czeczenyen; ingr. 14 Oct. 1745; mort. 15 Febr. 1804. Prof. phys. exper. TYR 1765/66. — So. V, 1185-9.

MONEN Wilhelmus (Rhen. Inf.) nat. 17 Iun. 1656 Falckenburg; ingr. 24 Iun. 1677; mort. 23 Apr. 1721 Trier. Prof. mathes. AC 1688/89 1696/97—97/98.

DE MORALES Gabriel (Austr.) nat. Dec. 1526 Logroño/Spanien; ingr. 29 Mai 1559; mort. 19 Dec. 1566 Wien. Prof. mathes. VIND 1561/66.

MORAN Iacobus (Rhen. Inf.) nat. 23 Febr. 1719 Dublin/Ireland; ingr. 19 Nov. 1736; dimissus 1756 Aachen. Prof. mathes. OSN 1747/48—49/50.

MORETUS Theodorus (Rhen. Inf.-Bohem.) nat. 9 Febr. 1602 Antwerpen; ingr. 12 Sept. 1618; mort. 6 Nov. 1667 Breslau. Prof. mathes. MON 1628/29, PRAG 1634/35—41/42, WR 1659/60—60/61, 1662/1663—66/67; prof. phys. OL 1632/33. — So. V, 1318-21; POGG. II, 201.

MORO Franciscus (Austr.) nat. 25 Nov. 1668 Sv. Ján bei Pressburg; ingr. 22 Nov. 1687; mort. 19 Aug. 1710 Kaschau. Prof. mathes. TYR 1706/07, CAS 1707/08—09/10. — So. V, 1328.

MOSINSKI Franciscus (Austr.). Prof. mathes. VIND 1655/56.

MOURATH Ioannes (Germ. Sup.) nat. 19 Oct. 1632 München; ingr. 5 Dec. 1648; mort. 3 Ian. 1703 München. Prof. mathes. FR/BR 1667/68—70/71, DILL 1671/72—1672/73.

MÜHLWENTZEL (= MIHLWENTZEL) Ignatius (Bohem.) nat. 22 Ian. 1690 Cheb, Eger; ingr. 24 Oct. 1705; mort. 7 Nov. 1766 Prag. Prof. mathes. OL 1724/25, PRAG 1726/27—41/42; prof. mathes. repet. PRAG 1741/42 1754/55—55/56, OL 1749/1750—51/52. — So. V, 1381.

MÜLLER(s) Caspar (Rhen. Inf.) nat. 21 Dec. 1621 Ostereyden; ingr. 9 Mai 1711; mort. 14 Febr. 1741. Prof. mathes. OSN 1723/24, PAD 1727/28—28/29.

MÜLLER Philippus (Austr.) nat. 27 Apr. 1613 Graz; ingr. 7 Oct. 1629; mort. 7 Apr. 1676 Wien. Prof. mathes. GRAE 1639/40 1641/42 1646/47. — So. V, 1385-6.

MUETTINGER (= MIETT(Z)INGER) Ludovicus (Austr.) nat. 25 Aug. 1662 Lorch/Österr.; ingr. 27 Oct. 1677; mort. 10 Mart. 1702 Graz. Prof. mathes. VIND 1692/93, GRAE 1697/98—1700/01. — So. V, 1387-8.

MUNDT Wenceslaus (Bohem.) nat. 27 Mai 1727 « Albipolensis »; ingr. 4 Nov. 1744; mort. post 1773. Prof. phys. exper. PRAG 1762/63.

MUSCHAN Ioannes (Austr.) nat. Oct. 1599 Kamnik-Stein/Slovenia; ingr. 7 Ian. 1616; mort. 9 Febr. 1640 Laibach. Prof. mathes. GRAE 1624/25.

MYRNIGG Thomas (Austr.) nat. 18 Dec. 1656 Saros/Ungarn; ingr. 18 Oct. 1673. Prof. mathes. CAS 1697/98—1703/04.

NAGY Balthasar (Austr.) nat. 14 Febr. 1738 « Röztökiensis »/Ungarn; ingr. 17 Oct. 1753; mort. post 1773. Prof. mathes. TYR 1769/70—71/72.

NAGY Ioannes (Austr.) nat. cca 1572 Vogarasia/Transilv.; ingr. cca 1588; mort. 9 Aug. 1615 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. GRAE 1600/01; prof. mathes. et phys. VIND 1602/03 1607/08 1612/13.

NARITIUS Ionas (Austr.) nat. 1583 Bělčice; ingr. 1601; dimissus 21 Apr. 1618 Prag. Prof. mathes. OL 1610/11—11/12, PRAG 1612/13—14/15.

NAUDENOT Claudius (Lugdun.) nat. 17 Iul. 1730 dioec. Besançon; ingr. 7 Sept. 1746. Prof. mathes. FR/HE 1763/64—64/65.

NEBEL Antonius (Rhen. Sup.) nat. 15 Mart. 1711 Bamberg; ingr. 28 Sept. 1730; mort. 17 Oct. 1754 Bamberg. Prof. mathes. BAMB 1743/44, HERB 1748/49—53/54. — So. V, 1608.

NEDECKI Caspar (Austr.) nat. 18 Dec. 1654 « Nedecensis »; ingr. 8 Oct. 1673. Prof. mathes. TYR 1687/88—88/89.

NEDECZKI Ladislaus (Austr.) nat. 17 Ian. 1703 Kis-Kotesov; ingr. 27 Oct. 1719; mort. 17 Febr. 1759. Prof. mathes. CLAUD 1737/38. — So. V, 1609-10.

NÉMETHI Franciscus (Austr.) nat. 10 Dec. 1693 St. Gotthard/Ungarn; ingr. 13 Mai 1712; mort. 8 Aug. 1748 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. et phys. CLAUD 1727/28. — So. V, 1620-1.

NEUENHEIMB Christophorus (Bohem.) nat. 22 Febr. 1699 Brno, Brünn; ingr. 5 Ian. 1716; mort. 26 Iun. 1749 Olomouc,

Olmütz. Prof. mathes. WR 1729/30—31/32. — So. V, 1647.

NEUHEUSER Iacobus (Rhen. Inf.) nat. 1680 « Kochemiensis » ; ingr. 1705. Prof. mathes. HILD 1715/16, PAD 1717/18.

NICZKI Ionas (Austr.) nat. 12 Ian. 1721 « Sümegiensis » ; ingr. 5 Ian. 1759. Prof. mathes. TYR 1751/52.

NIERENDORF (= NIDERENDOFF) Henricus (Rhen. Sup.) nat. 27 Oct. 1680 Siegen ; ingr. 4 Oct. 1700 ; mort. 21 Mart. 1744 Würzburg. Prof. mathes. HERB 1718/19—1738/39.

NIMSDORF Ioannes (Bohem.) nat. 1594 Neisse ; ingr. 1612 ; mort. 23 Apr. 1648 Prag. Prof. mathes. PRAG 1623/24—25/26.

NITZGEN Fridericus (Rhen. Inf.) nat. 21 Apr. 1733 Volakmissen, dioec. Colon. ; ingr. 18 Oct. 1751 ; mort. post 1773. Prof. mathes. HILD 1767/68—68/69.

NIVELIUS Iacobus (Rhen.) nat. cca 1565 Gallus ; ingr. cca 1584 ; mort. 30 Sept. 1598 Toulouse. Prof. mathes. HERB « 1592 ».

NONNERT Ioannes (Bohem.) nat. 10 Apr. 1667 Jihlava, Iglau ; ingr. 12 Nov. 1682 ; mort. 14 Ian. 1733 Jičín/Böhm. Prof. mathes. WR 1699/700—00/01.

OBERRECHT Henricus (Rhen. Inf.) nat. 24 Sept. 1671 Costeldia, dioec. Monast. ; ingr. 30 Mai 1691 ; mort. 13 Nov. 1727 Paderborn. Prof. mathes. OSN 1708/09.

OCZKAY Paulus (Austr.) nat. 2 Iul. 1727 « Oykensis »/Ungarn ; ingr. 15 Oct. 1743 ; mort. post 1773. Prof. mathes. BUD 1764/65—66/67 ; prof. geometr. et geograph. pract. TYR 1767/68.

ODERMATT Iosephus (Germ. Sup.) nat. 3 Febr. 1673 Stanz, dioec. Laus. ; ingr. 28 Sept. 1691 ; mort. 27 Iul. 1731 St. Morand. Prof. mathes. OENIP 1706/07—07/08 1718/19—19/20 1722/23, DILL 1714/15—1716/17, FR/BR 1725/26.

ODERWOLFF Caspar (Austr.) nat. 5 Dec. 1612 Wartenberg ; ingr. 29 Oct. 1631. Prof. mathes. VIND 1648/49—49/50.

OLÁH-PATAKI Paulus (Austr.) nat. 25 Ian. 1677 Gyöngyös ; ingr. 14 Oct. 1693. Prof. mathes. TYR 1709/10.

OLSAVZKY Georgius (Austr.) nat. 29 Febr. 1708 Olsavicz/Ungarn ; ingr. 25 Nov. 1728 ; mort. 1781 Trenčín. Prof. mathes. CLAUD 1745/46. — So. V, 1911.

OMMEREN Godefridus (Rhen.) nat. 28 Sept. 1583 Nijmegen ; ingr. 2 Oct. 1601 ; mort. 19 Apr. 1641 Emmerich. Prof. mathes. MOLS 1619/20—20/21 ; prof. phys. MOLS 1619/20.

OPFFERMAN Lucas (Rhen. Sup.) nat. 24 Febr. 1690 Fulda ; ingr. 26 Sept. 1709 ; mort. 11 Iul. 1750 Fulda. Prof. mathes. BAMB 1733/34—35/36, HERB 1739/40—1747/48, FULD 1749/50. — So. V, 1922-4.

ORBAN Ferdinandus (Germ. Sup.) nat. 16 (? 6) Mai 1655 Landau, dioec. Passau ; ingr. 25 Oct. 1672 ; mort. 30 Dec. 1732 Ingolstadt. Prof. mathes. DILL 1687/88, OENIP 1688/89—91/92. — So. V, 1927-9.

OTTEN Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 13 Aug. 1732 Hadamar, dioec. Trev. ; ingr. 22 Oct. 1752 ; mort. post 1773. Prof. mathes. OSN 1767/68, PAD 1768/69.

PACHNER Franciscus (Austr.) nat. 2 Nov. 1729 Wien ; ingr. 14 Nov. 1744 ; mort. 18 Mart. 1791 Graz. Prof. mathes. GRAE 1762/63—65/66 ; prof. mechan. et mathes. spec. GRAE 1766/67 ; mathes. repet. GRAE 1772/73 ; praef. Spec. astron. GRAE 1771/72. — So. VI, 61.

PALMA Franciscus (Austr.) nat. 18 Aug. 1735 Rosenberg/Österr. ; ingr. 18 Oct. 1750. Prof. geographiae TYR 1766/67.

PANWITZ Ernestus (Bohem.) nat. 13 Sept. 1714 Lomnitz/Glatz ; ingr. 27 Oct. 1730 ; mort. post 1773. Prof. phys. exper. WR 1748/49.

VAN PAPPENBROEK Ioachimus (Flandro-Belg.) nat. 15 Aug. 1639 ; ingr. 12 Oct. 1661 ; mort. 2 Aug. 1694 Antwerpen. Prof. mathes. ANTV 1679/80.

PARKER Thomas (Angl.) nat. 15 Apr. 1654 Lancashire ; ingr. 7 Sept. 1674 ; mort. 10 Febr. 1730 Liège. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1692/93.

PATZ Gabriel (Bohem.) nat. 25 Dec. 1630 Neisse/Schles. ; ingr. 21 Oct. 1653. Prof. mathes. OL 1667/68, WR 1672/73 1679/80—1681/82 1687/88—90/91.

PAULINUS Renatus (Germ. Sup.) nat. 29 Sept. 1651 Breisach ; ingr. 5 Oct. 1667 ; mort. 27 Febr. 1718 Oelenberg. Prof. mathes. ING 1686/87.

PAUMGARTEN Iosephus Leopoldus (Austr.) nat. 19 Mart. 1714 Linz ; ingr. 1730 ; mort. 12 Sept. 1748 Ljubljana, Laibach. Prof. mathes. LAB 1747/48.

PAYR Carolus (Germ. Sup.) nat. 8 Nov. 1685 Innsbruck ; ingr. 2 Dec. 1702 ; mort. 5 Sept. 1752 Innsbruck. Prof. mathes. OENIP 1726/27—28/29.

PÉCSI Ladislaus (Austr.) nat. 23 Aug. 1695 Bártpha/Ungarn ; ingr. 31 Oct. 1714. Prof. mathes. TYR 1728/29—29/30.

PENNAY Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 26 Apr. 1671 Besueux ; ingr. 30 Mai 1691 ; mort. 6 Mai 1742 Staniburg. Prof. mathes. HILD 1706/07—09/10.

PERI Franciscus Borgia (Austr.) nat. 10

Oct. 1729 Fiume; ingr. 14 Oct. 1745. Prof. mathes. GOR 1761/62; prof. phys. GOR 1762/63.

PETHÖ Stephanus (Austr.) nat. 8 Dec. 1639 Bratislava, Pressburg; ingr. 5 Oct. 1656; mort. 21 Febr. 1709 Levoča. Prof. mathes. CAS 1690/91—92/93. — So. VI, 618.

PETTMESSER Ignatius (Rhen. Sup.) nat. 20 Ian. 1711 Hagenau; ingr. 11 Iul. 1728; mort. 2 Nov. 1772 Bartenstein. Prof. mathes. MOG 1746/47—47/48. — So. VI, 638.

PEVERE Iosephus (Austr.) nat. 8 Iul. 1717 « Palmensis », Venetus; ingr. 1735. Prof. mathes. GOR 1749/50 1756/57—57/58; prof. phys. GOR 1751/52; prof. mathes. et praef. Spec. astron. GRAE 1752/53; prof. mathes CLAG 1753/54.

PFEFFER Henricus (Rhen. Sup.) nat. 8 Ian. 1714 Ruhlskirchen/Hessen; ingr. 28 Sept. 1734; mort. 1770 Mainz. Prof. mathes. FULD 1747/48, MOG 1748/49—59/60. — So. VI, 653.

PFEIFFER Leopoldus (Austr.) nat. 27 Nov. 1717 Wien; ingr. 18 Oct. 1731. Prof. mathes. LINC 1746/47, LAB 1753/54.

PFLI(E)GER Caspar (Bohem.) nat. 28 Oct. 1665 Neisse/Schles.; ingr. 7 Dec. 1682; mort. 13 Sept. 1730 Prag. Prof. mathes. et phys. OL 1700/01; praef. Mus. mathem. PRAG 1722/23—29/30. — So. VI, 661-662.

PFREUNDSCHÜGK Andreas (Rhen. Sup.) nat. 28 Aug. 1683 Tauberbischofsheim; ingr. 2 Oct. 1703; mort. 8 Sept. 1752 Speyer. Prof. mathes. FULD 1738/39—40/41.

PHEDER (= FEDER(LIN)) Georgius (Germ. Sup.) nat. 1550 Altenbaindt/Schwaben; ingr. 15 Iul. 1566; mort. 17 Apr. 1609 Amberg. Prof. mathes. ING 1580/81—1585/86.

PHIEN Gerardus (Rhen.) nat. 1548 Wellen, dioec. Trev.; ingr. 1567; mort. 25 Mart. 1614 Würzburg. Prof. mathes. HERB 1602/03.

PHREARIUS Petrus (Austr.) nat. 1566 Höningen, dioec. Colon.; ingr. 18 Mart. 1584; dimissus cca 1597. Prof. mathes. VIND 1591/92—93/94.

PICHLER Ferdinandus (Austr.) nat. 17 Iul. 1744 « Strossensis », Styrus; ingr. 28 Oct. 1762. Adiunctus Spec. astron. TYR 1769/70.

PICKEL Ignatius (Germ. Sup.) nat. 30 Iul. 1736 Eichstätt; ingr. 28 Sept. 1754; mort. 16 Oct. 1818 Eichstätt. Prof. mathes. DILL 1770/71—72/73; praef. Mus. math. DILL 1770/71—72/73; praef. Spec. astron. DILL 1772/73. — So. VI, 722-724; POGG. II, 443.

PIERTZ Leonardus (Rhen. Sup.) nat. 4 Nov. 1662 Wolfsberg/Kärnten; ingr. 16 Iul. 1680; mort. 31 Dec. 1741 Molsheim. Prof. mathes. BAMB 1696, HERB 1695/96—1697/98. — So. VI, 735-736.

PILGRAM Antonius (Austr.) nat. 3 Oct. 1730 Wien; ingr. 18 Oct. 1747; mort. 15 Ian. 1793 Wien. Adiunctus Spec. astron. VIND 1764/65—72/73. — So. VI, 753-754; POGG. II, 452.

PILLER Leopoldus (Austr.) nat. 14 Aug. 1730 Wien; ingr. 17 Oct. 1747. Prof. mathes. LINC 1763/64—70/71.

PIL(L)IPPEN Antonius (Austr.) nat. 4 Aug. 1731 Grosswardein; ingr. 1 Nov. 1747; mort. 22 Iun. 1785 Kaschau. Prof. mathes. BUD 1762/63—63/64, IAUR 1764/65—1765/66. — So. VI, 754.

PINTER Andreas (Germ. Sup.) nat. 2 Dec. 1641 München; ingr. 5 Oct. 1659; mort. 20 Ian. 1704 Ingolstadt. Prof. mathes. ING 1680/81—81/82.

PINTÉR Iosephus (Austr.) nat. 11 Iul. 1717 Sator-Ujhely; ingr. 18 Oct. 1732; mort. post 1773 Erlau. Prof. mathes. TYR 1748/49, BUD 1749/50. — So. VI, 826.

PIROLT Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 29 Aug. 1698 Schemnitz; ingr. 18 Oct. 1714; mort. 9 Mai 1758 Levoča. Prof. mathes. TYR 1730/31. — So. VI, 855-856.

PISTORIUS Ioannes (Rhen. Sup.) nat. Iun. 1629 Swellen/Westph.; ingr. 9 Iul. 1652; mort. 20 Iun. 1681 Hagenau. Prof. mathes. BAMB 1669/70—72/73.

PLANCK(H) Ioannes Bapt. (Germ. Sup.) nat. 9 Aug. 1696 Neumarkt/Eichstätt; ingr. 7 Sept. 1718; mort. 17 Oct. 1765 München. Prof. mathes. DILL 1736/37—40/41 1745/46—50/51, FR/BR 1741/42—44/45. — So. VI, 873-874.

PLATZKO (= PLACSKO) Ignatius (Austr.) nat. 27 Apr. 1731 Eperies; ingr. 12 Oct. 1747. Prof. mathes. CAS 1765/66—66/67.

PLETTENBERG(H) Hunoldus (Rhen. Inf.) nat. 20 Mai 1632 Delbrück; ingr. 30 Iun. 1658; mort. 23 Iul. 1696 Hildesheim. Prof. mathes. HILD 1666/67—67/68. — So. VI, 895.

PLETZ Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 24 Dec. 1666 Boppard; ingr. 20 Iul. 1683; mort. 4 Sept. 1716 Speyer. Prof. mathes. MOG 1692/93—96/97 1700/01—14/15; prof. phys. MOG 1699/1700.

PLEYER Iosephus (Bohem.) nat. 25 Apr. 1709 Loket/Böhm.; ingr. 9 Oct. 1727; mort. 1799 Loket. Prof. phys. exper. PRAG 1754/55. — So. VI, 895-897; POGG. II, 472; PELZEL, 215-216.

PLÖCKNER Wolfgangus (Austr.) nat. 24 Dec. 1659 St. Pölten; ingr. 31 Oct. 1675; mort. 8 Apr. 1713 Piemont. Prof. mathes. VIND 1697/98—99/700. — So. VI, 902.

PLOWDEN (= PLOYDEN) Edmundus (Angl.) nat. 7 Apr. 1665 London; ingr. 2 Oct. 1682; mort. 3 Sept. 1740 Gand. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1696/97.

PODHORÁNYI Ladislaus (Austr.) nat. 15 Apr. 1661 Saros/Ungarn; ingr. 16 Oct. 1676; mort. 22 Sept. 1710 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. et phys. CAS 1693/94; prof. mathes. TYR 1696/97—97/98 1699/1700—02/03. — So. VI, 913.

POHL Franciscus Xav. (Bohem.) nat. 27 Dec. 1722 Wien; ingr. 14 Oct. 1741; mort. 1800 Wien. Prof. phys. exper. PRAG 1772/73. — So. VI, 919-920.

POKAJO Udalricus (Bohem.) nat. 1 Sept. 1653 Pilsen; ingr. 30 Sept. 1669; mort. 13 Aug. 1706 Prag. Prof. mathes. PRAG 1688/89—90/91, WR 1695/96; prof. phys. OL 1686/87. — So. VI, 939.

POLANSKY Nepomucenus (Bohem.) nat. 7 Oct. 1723 Brno, Brünn; ingr. 9 Oct. 1738; mort. 13 Oct. 1776 Olomouc, Olmütz. Prof. mathes. OL 1753/54; prof. phys. OL 1755/56; prof. phys. exper. PRAG 1759/60. — So. VI, 948; POGG. II, 492; PELZEL, 249-250.

POLI Felix (Germ. Sup.) nat. 1649 Trento; ingr. 1668; dimissus cca 1690 transiens ad Somaschos. Prof. mathes. DILL 1688/89—89/90.

POLI Ferdinandus (Germ. Sup.) nat. 9 Iul. 1647 Trento; ingr. 27 Sept. 1666; mort. 13 Sept. 1712 Innsbruck. Prof. mathes. ING 1692/93.

PORSART Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 30 Nov. 1687 « Caropetensis »/Luxemburg; ingr. 18 Mai 1714; mort. 23 Iul. 1736 Trier. Prof. mathes. TREV 1723/24; prof. phys. TREV 1722/23.

PORTER Ioannes (Angl.) nat. 14 Febr. 1708 Frankfurt/M.; ingr. 7 Sept. 1726; mort. 8 Sept. 1765 Scotney Castle/Sussex. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1742/43.

POSSIVAL Ioannes (Bohem.) nat. 25 Dec. 1739 Hradec Králové; ingr. 5 Febr. 1755; mort. post 1773. Prof. mathes. repet. OL 1771/72—72/73.

POTTU Nicolaus (Rhen. Sup.) nat. 17 Sept. 1655 « Coronacensis »; ingr. 16 Dec. 1672; mort. 12 Iun. 1734 Mainz. Prof. mathes. BAMB 1687/88. — So. VI, 1116-7.

POWEL (= POWILLUS) Carolus (Angl.) nat. 6 Mart. 1660 Staffordshire; ingr. 7 Sept. 1679; mort. 15 Ian. 1738 Gand. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1687/88 — 1690/91—91/92 1700/01 1704/05 1707/08 1712/13.

PREISLER Antonius (Bohem.) nat. 8 Sept. 1721 Duchov, Dux; ingr. 20 Oct. 1738; mort. post 1773. Prof. phys. exper. OL 1758/59.

PREKENFELDT Franciscus (Austr.) nat. 7 Febr. 1682 Ljubljana, Laibach; ingr. 22 Oct. 1697. Prof. mathes. TYR 1720/21—21/22, CAS 1722/23 1727/28—28/29 1730/1731—32/33, GRAE 1723/24—24/25.

PUCHENBERGER Wilhelmus (Bohem.) nat. 27 Febr. 1731 Prag; ingr. 3 Oct. 1748; mort. post 1773. Prof. phys. exper. PRAG 1767/68.

PUCHPERGER Martinus (Austr.) nat. 3 Aug. 1715 Eger; ingr. 14 Oct. 1733; mort. 24 Oct. 1796 Györ. Prof. mathes. BUD 1747/48. — So. VI, 1270; POGG. II, 541-542.

PUSCH Sigismundus (Austr.) nat. 16 Aug. 1669 Graz; ingr. 13 Oct. 1686; mort. 29 Iul. 1737 Graz. Prof. mathes. GRAE 1702/03 1706/07. — So. VI, 1311-2; POGG. II, 544-545.

PYRISON Christianus (Rhen. Sup.) nat. 15 Ian. 1691 Wetzlar; ingr. 10 Oct. 1708; mort. 21 Aug. 1768 Schilligsfürt. Prof. mathes. HEID 1723/24 1738/39—39/40, BAMB 1725/26—26/27, FULD 1734/35—1737/38.

QUELMITZ Wolfgangus (Austr.) nat. cca 1578 « Mesniacus »; ingr. cca 1600. Prof. mathes. GRAE 1610/11—16/17.

RAAB Stephanus (Austr.) nat. 12 Oct. 1686 Ovár/Ungarn; ingr. 27 Oct. 1703; mort. 27 Oct. 1757 Buda. Prof. mathes. TYR 1719/20. — So. VI, 1357-8.

RACHER Franciscus Xaver. (Austr.) nat. 8 Iun. 1730 Halbturm/Ungarn (? Linz); ingr. 17 Oct. 1746; mort. 7 Oct. 1800 Linz. Prof. mathes. CLAG 1762/63, GOR 1763/1764—64/65. — So. VI. 1363.

RADICS Antonius (Austr.) nat. 11 Nov. 1725 Grosswardein; ingr. 18 Oct. 1746; dimissus 1769. Prof. mathes. prim. TYR 1763/64. — So. VI, 1382; POGG. II, 568.

RADIEUCIG Franciscus (Austr.) nat. 13 Sept. 1725 Gorizia; ingr. 14 Oct. 1743. Prof. mathes. GOR 1759/60, CLAG 1761/62, LAB 1763/64; prof. phys. GOR 1758/59.

RAICSANYI Ioannes (Austr.) nat. 23 Iun. 1670 Nitra; ingr. 17 Oct. 1688; mort. 12 Mart. 1733 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. TYR 1703/04—05/06 1707/08—08/09; prof. phys. TYR 1705/06. — So. VI, 1402-4.

RAIN Ignatius (Austr.) nat. 13 Febr. 1757 Wien; ingr. 17 Oct. 1753. Prof. mathes. LINC 1771/72—72/73; post 1773 adiunctus Spec. astron. VIND.

RASGALLI (= RESCALLI) Franciscus (Austr.) nat. 1 Nov. 1651 Wien; ingr. 9 Oct. 1667. Prof. mathes. VIND 1681/82—83/84 1687/1688.

RASP Ignatius (Austr.) nat. 29 Sept. 1721 Wien; ingr. 27 Oct. 1736. Prof. mathes. CLAG 1756/57—57/58.

RASSLER Maximilianus (Germ. Sup.) nat. 20 Ian. 1645 Waldsee/Konstanz; ingr. 1 Oct. 1660; mort. 2 Febr. 1719 Ebersberg. Prof. mathes. sec. ING 1684/85. — So. VI, 1466-7.

RAVE Henricus (Rhen. Inf.) nat. 10 Iun. 1732 Öttinghausen, dioec. Colon.; ingr. 23 Oct. 1756; mort. post 1773. Prof. mathes. HILD 1766/67; prof. phys. HILD 1765/66.

RECK Iosephus (Austr.) nat. 3 Mart. 1703 Pesth; ingr. 28 Oct. 1720. Prof. mathes. CLAUD 1737/38—38/39.

REEB Henricus (Rhen. Sup.) nat. 15 Nov. 1685 Haguenau; ingr. 1 Oct. 1703; mort. 10 Dec. 1737 Haguenau. Prof. mathes. BAMB 1720/21.

REFFDLINGIUS Ioannes (Rhen.). Prof. mathes. MOG 1579/80.

REFFINGER Georgius (Austr.) nat. 24 Ian. 1619 Kärnten; ingr. 28 Oct. 1640; mort. 26 Ian. 1671 Trencín. Prof. mathes. GRAE 1649/50—50/51; prof. mathes. et phys. VIND 1652/53. — So. VI, 1581.

REGGIO Michaël Angelus (Austr.) nat. 6 Oct. 1721 Friuli; ingr. 27 Oct. 1737; mort. post 1773 Wien. Prof. phys. gener. et partic. VIND 1757/58. — So. VI, 1589.

RHELINGER (= RECHLINGER) Fridericus (Germ. Sup.) nat. 8 Nov. 1652 Augsburg; ingr. 14 Sept. 1669; mort. 12 Febr. 1716 Ebersberg. Prof. mathes. ING 1691/92. — So. VI, 1565-6.

REICHEN Mauritius (Rhen. Inf.) nat. 2 Mart. 1694 Hildesheim; ingr. 3 Mai 1712; mort. 13 Oct. 1752 Hildesheim. Prof. mathes. HILD 1725/26—26/27 1731/32—33/34; prof. phys. HILD 1728/29 1730/31.

REICHENBERGER Ioannes Nepom. (Germ. Sup.) nat. 23 Nov. 1737 München; ingr. 28 Sept. 1754; mort. 24 Mai 1805 Wemding bei Gundelfingen. Prof. mathes. RAT 1771/72.

REINDL Wilhelmus (Austr.) nat. 29 Mai 1659 «Niederverlensis»/Steyer; ingr. 8 Oct. 1677. Prof. mathes. LINC 1688/89—1689/90.

REINER Ludovicus (Bohem.-Camp.) nat. 16 Aug. 1721 Strasbourg; ingr. 4 Sept. 1736; mort. 8 Ian. 1758 Strasbourg. Prof. phys. exp. WR 1750/51 1752/53; prof. mathes. STRASBOURG 1753/54. — So. VI, 1637-8.

REIPKENS Henricus (Rhen. Inf.) nat. 8 Iun. 1674 Wachtendonck/Geldria; ingr. 26 Mart. 1694; mort. 4 Febr. 1743 Münster/Eiffel. Prof. mathes. COL 1709/10. — So. VI, 1641.

REIPKENS Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 10 Mart. 1684 Wachtendonck/Geldria; ingr. 26 Mai 1704; mort. 24 Apr. 1764 Köln. Prof. mathes. OSN 1722/23.

REISACHER Antonius (Germ. Sup.) nat. 23 Ian. 1676 Vilshofen, dioec. Passau; ingr. 30 Sept. 1694. Prof. mathes. OENIP 1710/11—11/12.

REITTMAYR Ioachimus (Germ. Sup.) nat. 11 Mai 1658 Trostberg; ingr. 23 Sept. 1674; mort. 26 Ian. 1711 Ingolstadt. Prof. mathes. sec. ING 1689/90; prof. mathes. OENIP 1693/94. — So. VI, 1647-8.

REITZ Nicolaus (Rhen. Sup.) nat. 24 Febr. 1694 Waldalgeshein; ingr. 13 Iul. 1715; mort. 31 Iul. 1744 Mainz. Prof. mathes. MOG 1739/40—43/44.

REUSS Georgius (Rhen. Sup.) nat. 6 Febr. 1713 Pottenstein; ingr. 4 Iul. 1732; mort. 3 Febr. 1766 Roma. Prof. mathes. BAMB 1748/49—56/57. — So. VI, 1682-3.

REUTHER Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 13 Oct. 1682 «Niderwarmraensis»/Luxemb.; ingr. 22 Mai 1706; mort. 21 Ian. 1752 Trier. Prof. mathes. HILD 1714/15.

REZNER Stephanus (Austr.) nat. 31 Mart. 1709 Gyöngyös/Ungarn; ingr. 9 Oct. 1726; mort. post 1773. Prof. mathes. CLAUD 1771/72, CAS 1772/73.

RICHELIUS Georgius (Rhen. Sup.) nat. 23 Apr. 1611 Strasbourg; ingr. 13 Oct. 1628; mort. 21 Iun. 1670 prope Sidon in Syria. Prof. mathes. MOG 1643/44 1645/46; prof. phys. MOG 1646/47.

RIDDER Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 30 Oct. 1655 «Alpensis»; ingr. 18 Iul. 1677; dimissus 1690 Bamberg. Prof. mathes. BAMB 1684/85.

RIEDERER Petrus (Germ. Sup.) nat. 25 Mai 1655 Toggenburg/Thurgau; ingr. 2 Oct. 1674; mort. 24 Dec. 1727 München. Prof. mathes. CONST 1690/91 1695/96—1697/98, DILL 1691/92—92/93 1694/95 1698/99, OENIP 1699/700. — So. VI, 1820.

RIEGER Christianus (Austr.) nat. 14 Mai 1714 Wien; ingr. 17 Oct. 1731; mort. 26 Mart. 1780 Wien. In Coll. Theres. VIND prof. architecturae 1748/49—72/73; prof. math. 1757/58—59/60; prof. mathes. spec. et praef. Mus. mathem. 1756/57; prof. phys. exper. 1753/54—1755/56. — So. VI, 1841-2; POGG. II, 640-641.

RIEZINGER Colomannus (Austr.) nat. 13 Oct. 1680 Steyer; ingr. 6 Oct. 1697; mort. 27 Aug. 1752 Passau. Prof. mathes. TYR 1713/14, GRAE 1718/19. — So. VI, 1848.

RING Ioannes Evang. (Germ. Sup.) nat. 26 Ian. 1672 Tuse bei Holbaek/Dänemark; ingr. 8 Sept. 1696; mort. 14 Febr. 1753

Amberg. Prof. mathes. ING 1710/11—1711/12.

RINGAUFF Ioannes (Austr.) nat. 1 Mart. 1739 « Zebeniensis »/Ungarn ; ingr. 19 Oct. 1757. Prof. mathes. ZAGR 1770/71—71/72.

RODEL Franciscus Xav. (Austr.) nat. 23 Iul. 1708 Graz ; ingr. 14 Oct. 1724. Prof. mathes. CLAG 1748/49—50/51.

RODENBACH Lucas (Rhen. Sup.) nat. 3 Febr. 1624 Luxemburg ; ingr. 6 Aug. 1646 ; mort. 27 Ian. 1659 Molsheim. Prof. mathes. MOLS 1657/58—58/59 ; prof. phys. MOLS 1657/58.

RODERIQUE Ignatius (Rhen. Sup.) nat. 3 Nov. 1697 Malmédy ; ingr. 18 Mai 1714 ; dimissus 27 Nov. 1725. Prof. mathes. sec. HERB 1724/25.

RÖING Franciscus (Rhen. Inf.) nat. 14 Febr. 1687 Ruthena, dioec. Colon. ; ingr. 21 Ian. 1706 ; mort. 29 Nov. 1727 Münster/W. Prof. mathes. MON 1724/25 ; prof. phys. MON 1723/24.

RÖMER Albertus (Rhen. Inf.) nat. 19 Mart. 1725 Münster/W. ; ingr. 21 Oct. 1742 ; mort. post 1773. Prof. mathes. PAD 1759/60—60/61, MON 1763/64—64/65.

RÖS(S)ING(H) Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 3 Aug. 1652 Wien ; ingr. 31 Oct. 1669 ; mort. 13 Aug. 1723 Wien. Prof. mathes. GRAE 1684/85 1691/92, VIND 1696/97. — So. VII, 6-8.

ROESTIUS Petrus (Rhen.) nat. 1562 Nimwegen ; ingr. 1586 ; mort. 1642 Köln. Prof. mathes. HERB 1589/90 1593/94 ; prof. phys. HERB 1592/93. — So. VII, 9-11.

ROMANUS Ioannes Bapt. (Rhen.) Prof. mathes. MOG 1569/70.

ROSENBERGEN Augustinus (Austr.) nat. 30 Mai 1729 Wien ; ingr. 3 Nov. 1742 ; mort. post 1773. Prof. phys. gener. et partic. VIND 1758/59.

ROSENBERGEN Ignatius (Austr.) nat. 3 Mart. 1724 Wien ; ingr. 2 Nov. 1742. Prof. mathes. BUD 1760/61, LAB 1761/62—1762/63 1764/65, CLAG 1763/64.

ROSITZKI Matthaeus (Bohem.) nat. 1624 Chrudim ; ingr. 1641. Prof. mathes. OL 1656/57, PRAG 1657/58 1661/62.

ROSPICHER Iacobus (Austr.) nat. 7 Mai 1693 « Kiensensis »/Tirol ; ingr. 27 Oct. 1710. Prof. mathes. GRAE 1725/26, VIND 1726/27—27/28.

ROTACKER Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 29 Dec. 1604 Radofzell ; ingr. 23 Sept. 1628 ; mort. 24 Mart. 1659 Aschaffenburg. Prof. mathes. BAMB 1649/50—52/53, MOG 1654/55—56/57.

ROTH Georgius (Rhen. Sup.) nat. 10 Nov. 1630 Stetten ; ingr. 19 Iul. 1652 ; mort. 1673 Würzburg. Prof. mathes. et phys. MOLS 1667/68.

VAN ROYEN Petrus (Flandro-Belg.) nat. 18 Mart. 1718 Antwerpen ; ingr. 27 Sept. 1734 ; mort. 27 Iul. 1782 Antwerpen. Prof. mathes. ANTV 1749/50. — So. VII, 259-260.

ROYS Franciscus (Austr.) nat. 23 Sept. 1713 Neusohl ; ingr. 14 Oct. 1728 ; mort. 1 Mart. 1768 Wien. Prof. mathes. CLAUD 1713/14, CAS 1716/17—17/18. — So. VII, 262-263.

ROYS Ignatius (Austr.) nat. 25 Mart. 1705 Neusohl ; ingr. 27 Oct. 1720. Prof. mathes. CAS 1735/36, GRAE 1738/39.

RUEFF Michel (Austr.) nat. cca 1546 Winterbach/Württ. ; ingr. 12 Dec. 1569 ; dimissus 1588. Prof. mathes. GRAE 1582/83 1585/86.

RÜGER Georgius (Rhen. Sup.) nat. 1 Sept. 1612 Ochsenfurt ; ingr. 1 Sept. 1630 ; mort. 24 Dec. 1674 Molsheim. Prof. mathes. MOG 1653/54.

RUOFF Antonius (Germ. Sup.) nat. 7 Aug. 1697 Ochsenhausen, dioec. Konstanz ; ingr. 9 Oct. 1713 ; mort. 2 Dec. 1739 Eichstätt. Prof. mathes. FR/BR 1732/33. — So. VII, 325.

RUPRECHT Norbertus (Germ. Sup.) nat. 22 Febr. 1699 Speinshart ; ingr. 26 Sept. 1714 ; mort. 6 Iul. 1764 Ebersberg. Prof. mathes. DILL 1735/36.

VAN RYEST Ioannes (Gallo-Belg.) nat. 6 Apr. 1609 Helchin/Flandern ; ingr. 2 Oct. 1629 ; mort. 31 Dec. 1677 Lille. Prof. mathes. DUAC 1649/50.

SÄTTELE Iosephus (Germ. Sup.) nat. 11 Mart. 1681 Trient ; ingr. 13 Sept. 1700. Prof. mathes. DILL 1720/21—21/22.

SAGNER Caspar (Bohem.) nat. 9 Mai 1720 Nennard/Schles. ; ingr. 21 Oct. 1737 ; mort. 17 Ian. 1781 Prag. Prof. mathes. repet. PRAG 1753/54, OL 1752/53 ; prof. phys. exper. PRAG 1757/58. — So. VII, 373-374 ; POGG. II, 734 ; PELZEL, 244.

SAHEER Ferdinandus (Austr.) nat. 10 Aug. 1641 Neustadt ; ingr. 17 Oct. 1656 ; mort. 23 Aug. 1698 Wien. Prof. mathes. VIND 1673/74 ; prof. phys. VIND 1677/78. — So. VII, 375-376.

SAINOVICS Ioannes Nep. (Austr.) nat. 12 Mai 1783 ; ingr. 11 Oct. 1748 ; mort. 3 Mai 1785 Buda. Adiunctus Spec. astron. TYR 1765/66—72/73 ; prof. mathes. BUD 1772/73 ; post 1777 director Spec. astron. BUD. — So. VII, 408-410.

SCALETARI (=SCHALLETARI) Iosephus (Austr.) nat. 2 Apr. 1696 « Goltgebensis »/Österr. ; ingr. 10 Oct. 1671 ; mort. 23 Sept. 1712

Wien. Prof. mathes. GRAE 1688/89—89/90, VIND 1693/94—95/96. — So. VII, 710-711.

SCHAVOIR Gerardus (Rhen. Inf.) nat. 21 Oct. 1678 Aachen; ingr. 31 Mai 1697; mort. 21 Ian. 1735 Düren. Prof. mathes. AC 1714/15—15/16.

SCH(A)WANASI Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 11 Apr. 1599 Wien; ingr. 21 Mai 1615; mort. 29 Sept. 1658 Wien. Prof. mathes. sec. VIND 1626/27, prim. VIND 1630/31 1636/37 1642/43—43/44, GRAE 1652/53. — So. VII, 943.

SCHEFFER David (Bohem.) nat. 30 Nov. 1665 « Piltschensis »/Schlesien; ingr. 8 Oct. 1686; mort. 23 Mart. 1727 Schweidnitz. Prof. mathes. OL 1701/02—02/03, PRAG 1703/04—08/09, WR 1715/16—1716/17; prof. phys. OL 1701/02.

SCHEFFER Vitus (Bohem.) nat. Mart. 1648 Wolkersdorf; ingr. 1 Oct. 1667; mort. 13 Iuni 1717 Glatz. Prof. mathes. PRAG 1683/84. — So. VII, 723-726.

SCHEINER Christophorus (Germ. Sup.) nat. 25 Iul. 1575 Wald bei Mindelheim; ingr. 26 Oct. 1595; mort. 18 Iul. 1650 Neisse/Schles. Prof. mathes. FR/BR 1620/21, ING 1610/11—13/14. — So. VII, 734-740; POGG. II, 738.

SCHELINGER Petrus (Rhen. Sup.) nat. 5 Aug. 1698 Würzburg; ingr. 25 Sept. 1716; mort. 17 Iun. 1738 Erfurt. Prof. mathes. BAMB 1734/35.

SCHELKOPF Ioannes (Germ. Sup.) nat. 12 Dec. 1699 Pfäder/Bayern; ingr. 20 Sept. 1722; mort. 22 Nov. 1749 Amberg. Prof. mathes. OENIP 1736/37.

SCHERER Henricus (Germ. Sup.) nat. 13 Iul. 1582 Tettnang; ingr. 25 Oct. 1602; mort. 9 Ian. 1635 Konstanz. Prof. mathes. DILL 1660/61—62/63, FR/BR 1664/65—1666/67. — So. VII, 765-767.

SCHERFFER Carolus (Austr.) nat. 3 Nov. 1716 Gmunden; ingr. 27 Oct. 1732; mort. 25 Iul. 1783 Wien. Prof. mathes. GRAE 1748/49—49/50; praef. Spec. astron. et Mus. mathem. GRAE 1749/50; prof. mathes. VIND 1750/51 1762/63 repet. VIND 1757/58—58/59 1760/61—1772/73; prof. phys. gener. et partic. VIND 1752/53. — So. VII, 767-772; POGG. II, 790-791.

SCHERSCHNIK Leopoldus (Siles.) nat. 3 Mart. 1747 Tetschen/Schles.; ingr. 9 Oct. 1764; mort. post 1786. Prof. mathes. WR post 1784. — So. VII, 772-774; PELZEL, 289.

SCHEZ Franciscus Xav. (Austr.) nat. 8 Iul. 1701 Wien; ingr. 9 Oct. 1717; mort. post 1773. Prof. mathes. CLAG 1733/34; prof. phys. CLAG 1734/35. — So. VII, 777.

SCHLEBRUGGE Bernardus (Rhen. Inf.) nat. 24 Aug. 1682 Münster/W.; ingr. 5 Iun. 1699; mort. 26 Iul. 1745 Münster/W. Prof. mathes. HILD 1717/18.

SCHLEYER Beniamin (Bohem.) nat. cca 1620 Prag; ingr. cca 1641. Prof. mathes. PRAG 1652/53 1659/60—60/61 1664/65.

SCHMELZER Franciscus (Austr.) nat. 27 Iun. 1678 Wien; ingr. 9 Oct. 1695; mort. 26 Ian. 1738 Wien. Prof. mathes. LAB 1710/11—11/12, GRAE 1712/13; praef. Mus. mathem. VIND 1725/26—37/38; prof. mathes. repet. VIND 1726/27—34/35. — So. VII, 798.

SCHMID Aloisius (Germ. Sup.) nat. 11 Dec. 1700 Sarnen/Helv.; ingr. 13 Sept. 1718; mort. 3 Nov. 1774 Sarnen. Prof. mathes. DILL 1741/42—42/43, FR/BR 1737/38—1740/41.

SCHMIDEL Ioannes (Siles.) nat. 30 Mart. 1733 Jáchymov, Joachimsthal; ingr. 18 Mai 1754; mort. post 1786. Prof. mathes. WR 1767/68—70/71 1774/75—83/84. — So. VII, 805; PELZEL, 268.

SCHMID(T) Michaël (Austr.) nat. 18 Apr. 1735 Wien; ingr. 18 Apr. 1751; mort. post 1773 Wien. Prof. mathes. LAB 1771/72. — So. VII, 808.

SCHMIDT Stephanus (Bohem.) nat. 30 Dec. 1720 Jonsdorf/Böhm.; ingr. 10 Oct. 1739; mort. 1783 Brno, Brünn. Prof. mathes. PRAG 1754/55—59/60; repet. PRAG 1756/57—58/59, OL 1760/61—70/71. — So. VII, 806; POGG. II, 814; PELZEL, 241.

SCHMITZ Iosephus (Rhen. Inf.) nat. 17 Aug. 1715 Köln; ingr. 22 Oct. 1736; mort. 12 Nov. 1767 Trier. Prof. mathes. TR 1755/1756—66/67.

SCHNEIDLER Ioannes (Rhen. Sup.) nat. 8 Mai 1644 Neustadt/Saale; ingr. 18 Iul. 1665; mort. 19 Apr. 1705 Bamberg. Prof. mathes. sec. BAMB 1682/83; prof. phys. BAMB 1681/82.

SCHÖNBERGER Georgius (Germ. Sup.-Bohem.) nat. 1597 Innsbruck; ingr. 3 Oct. 1615; mort. 1 Aug. 1645 Hradiso u Olomouce. Prof. mathes. FR/BR 1621/22—22/23 1625/26—28/29, DILL 1630/31—31/32, PRAG 1633/34. — So. VII, 848-849; POGG. II, 832.

SCHÖNHAUSIANUS Ioannes (Rhen.). Prof. mathes. COL 1562/63.

SCHÖTTEL Ioannes (Austr.) nat. 23 Iun. 1724 Steyer; ingr. 28 Oct. 1739; mort. post 1773. Prof. mathes. BUD 1757/58, CLAG 1758/59, LAB 1759/60—60/61. — So. VII, 859.

SCHOLTZ Godefridus (Bohem.) nat. 2 Febr. 1710 « Ottmodoviensis »/Schles.; ingr. 9 Oct. 1726. Prof. mathes. et praef. Mus. mathem. WR 1746/47—48/49.

SCHOTT Caspar (Rhen. Sup.) nat. 5 Febr. 1607 Königshoven; ingr. 30 Oct. 1726; mort. 22 Mai 1666 Würzburg. Prof. mathes. sec. HERB 1655/56; prim. HERB 1656/57—1665/66. — So. VII, 904-927; POGG. II, 838.

SCHOTTER Ioannes (Austr.) nat. 27 Dec. 1711 Bratislava, Pressburg; ingr. 14 Oct. 1728. Prof. mathes. CLAUD 1744/45, TYR 1745/46 1749/50, BUD 1746/47 1755/56, LAB 1752/53.

SCHREIER (= SCHREYER) Iosephus (Germ. Sup.) nat. 25 Dec. 1681 Abensberg, dioec. Regensburg; ingr. 13 Sept. 1700; mort. 5 Apr. 1754 Straubing. Prof. mathes. OENIP 1716/17 1720/21, DILL 1717/18—1719/20, ING 1726/27—1729/30. — So. VII, 923.

SCHRICKIUS Matthaeus (Rhen. Sup.) nat. 12 Mai 1567 Aachen; ingr. 29 Mai 1589; mort. 18 Mai 1628 Aachen. Prof. mathes. MOG « 1597».

SCHROTT Ioannes (Germ. Sup.) nat. 8 Mart. 1648 Zirl/Tir.; ingr. 28 Sept. 1677; mort. 22 Febr. 1708 Altötting. Prof. mathes. DILL 1730/31—31/32.

SCHUCH Ferdinandus (Germ. Sup.) nat. 11 Febr. 1668 Donauwörth; ingr. 4 Oct. 1686; mort. 24 Dec. 1729 Augsburg. Prof. mathes. ING 1693/94—99/700 1703/1704—09/10.

SCHUCH Franciscus (Germ. Sup.) nat. 27 Ian. 1655 Donauwörth; ingr. 2 Oct. 1674; mort. 24 Oct. 1728 München. Prof. mathes. ING 1693/94—98/99. — So. VII 928.

SCHUE Adolphus (Rhen. Inf.) nat. 8 Nov. 1687 Trier; ingr. 24 Mai 1704; mort. 2 Oct. 1758 Trier. Prof. mathes. TREV 1724/25—1754/55.

SCHÜTTE Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 29 Sept. 1634 Osnabrück; ingr. 23 Iul. 1655; mort. 18 Dec. 1674 Münster/W. Prof. mathes. MON 1667/68, OSN 1668/69—1669/70, HILD 1670/71.

SCHUTZ Ioannes (Rhen.)
I.: nat. 1 Dec. 1562 Bernsteinweiler in Franconia; ingr. 21 Iun. 1584.
II.: nat. 2 Iun. 1566 Biburg; ingr. 25 Febr. 1589; mort. 28 Ian. 1612 Mainz. Prof. mathes. MOG 1606/07. — So. VII, 939.

SCHWAIGER Andreas (Austr.) nat. cca 1583 München; ingr. cca 1602; mort. 11 Mart. 1634 Glatz. Prof. mathes. VIND 1614/15-1616/17.

SCHWEINERT (= SCHWEINARD) Ferdinandus (Rhen. Inf.) nat. 30 Dec. 1689 « Fusoviae»/Mähren; ingr. 11 Dec. 1712; mort. 5. Apr. 1750 Münster/W. Prof. mathes. MON 1726/27—1749/50.

SCHWELMER Ioannes (Austr.) nat. 10 Dec. 1728 Neusohl; ingr. 14 Oct. 1744; mort. post 1773 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. CAS 1761/62—62/63; mathes. prim. et sec. TYR 1766/67. — So. VII, 954-955.

SEVENSTERN Casparus (Rhen. Inf.) nat. 1627 Groningen; ingr. 1642; mort. 23 Mai 1680 Hildesheim. Prof. mathes. TREV 1664/65—1665/66. — So. VII, 1161-4.

SIEBENKERL Wolfgangus (Bohem.) nat. 1601 Ergoltsbach/Bay.; ingr. cca 1620. Prof. mathes. OL 1631/32—33/34.

SIGISMUNDI Georgius (Bohem.) nat. 1589 Leitmeritz; ingr. 1607; mort. 15 Mai 1633 Znojmo. Prof. mathes. PRAG 1617/18, OL 1618/19, GRAE 1619/20, VIND 1620/21. — So. VII, 1204.

SILBERHORN Christophorus (Germ. Sup.) nat. 1550 Bamberg; ingr. 1576; mort. 16 Oct. 1599 Ingolstadt. Prof. mathes. ING 1586/87—91/92, DILL 1594/95—95/96. — So. VII, 1206.

SILESIUS Henricus (Rhen. Sup.) nat. Sept. 1605 « Tabermensis»/Elsass; ingr. 17 Oct. 1623; mort. 5 Oct. 1652 Würzburg. Prof. mathes. HERB 1637/38—38/39 1651/52.

SINICH Carolus (Austr.) nat. 11 Mai 1608 Graz; ingr. 18 Sept. 1624; mort. 9 Dec. 1680 Traunkirchen. Prof. mathes. VIND 1635/36, TYR 1636/37. — So. VII, 1226.

DE SIRACOURT Carolus (Gallo-Belg.) nat. Arras; mort. 26 Apr. 1699 Lille. Prof. mathes. DUAC 1665/66.

SIVERT Arnoldus (Rhen. Inf.) nat. Mart. 1601 Köln; ingr. 8 Mai 1624; mort. 1 Ian. 1663 Koblenz. Prof. mathes. COL 1633/34, TREV 1635/36—42/43.

SLAUGHTER (= SLUTERUS) Eduardus (Angl.) nat. 1655 Herefordshire; ingr. 7 Sept. 1673; mort. 20 Ian. 1729 Liège, Lüttich. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1684/85. — So. VII, 1293-4.

SLAVICZEK Carolus (Bohem.) nat. 24 Dec. 1678 Jimramov; ingr. 9 Oct. 1694; mort. 24 Aug. 1737 Peking. Prof. mathes. OL 1710/11—12/13. — So. VII, 1294; POGG. II, 942.

SZLUHA Andreas (Austr.) nat. 30 Nov. 1642 « Püstiniensis»; ingr. 1662. Prof. mathes. TYR 1679/80—80/81; prof. phys. TYR 1680/81.

SOCHER Albertus (Austr.) nat. 14 Febr. 1697 St. Pölten; ingr. 9 Oct. 1715; mort. 15 Iul. 1767 Klagenfurt. Prof. mathes. LINC 1731/32—32/33 1736/37 1740/41—1742/43. — So. VII, 1342-3.

SOCHER Antonius (Austr.) nat. 5 Sept. 1695 St. Pölten; ingr. 11 Oct. 1711; mort. 18 Mart. 1771 Wien. Prof. mathes. GRAE 1726/27—27/28. — So. VII, 1342.

SÖLL Antonius (Germ. Sup.) nat. 14 Aug. 1676 Brixen; ingr. 10 Nov. 1693; mort. 2 Aug. 1741 Innsbruck. Prof. mathes. OENIP 1713/14. — So. VII, 1345.

SÖLL Victor (Germ. Sup.) nat. 22 Febr. 1698 Bozen; ingr. 9 Oct. 1715; mort. 3 Oct. 1775 Hall. Prof. mathes. FR/BR 1736/37.

SONNER Iosephus (Bohem.) nat. 10 Mart. 1748 Plzen, Pilsen; ingr. 1766; mort. Ian. 1776. Adiunctus Spec. astron. 1773-1776 PRAG. — So. VII, 1384; POGG. II, 959.

SPA(I)TS Petrus (Austr.) nat. 20 Mai 1734 Körmandi; ingr. 18 Oct. 1751; mort. 1797 Bös. Prof. geometr. et geogr. pract. TYR 1769/70—71/72. — So. VII, 1416.

SPANCKE Bernardus (Rhen. Inf.) nat. 6 (? 13) Ian. 1724 Paderborn; ingr. 21 Oct. 1741; mort. post 1773. Prof. mathes. PAD 1761/62.

SPINDLER Iosephus (Austr.) nat. 4 Mart. 1675 Augsburg; ingr. 1690; mort. 21 Iun. 1730 Graz. Prof. mathes. CLAG 1703/04, 1705/06—07/08, GRAE 1704/05. — So. VII, 1441.

STADLER Franciscus (Austr.) nat. 22 Mart. 1672 Wien; ingr. 10 Oct. 1690; mort. 1 Iul. 1730 Wien. Prof. mathes. GRAE 1703/04. — So. VII, 1470.

STAINER (= STEINER) Sebastianus (Austr.) nat. 2 Iul. 1680 Wels/Österr.; ingr. 9 Oct. 1696; mort. 12 Iun. 1742 Graz. Prof. mathes. LINC 1711/12—12/13, GRAE 1713/14 1717/18, LAB 1714/15—15/16, TYR 1722/23, CAS 1726/27; prof. phys. LAB 1715/16. — So. VII, 1475-6.

STAMBERG Henricus (Rhen. Inf.) nat. 6 Apr. 1676 Köln; ingr. 15 Apr. 1695; mort. 4 Mai 1726 Köln. Prof. mathes. AC 1722/23—23/24.

STANSEL Valentinus (Bohem.) nat. 1621 Olomouc, Olmütz; ingr. 1 Oct. 1637; mort. 18 Dec. 1705 Bahia. Prof. mathes. OL 1654/55—55/56, LISBOA, BAHIA. — So. VII, 1482-3; POGG. II, 986; LEITE, VIII, 208-212.

STATTLER Ignatius (Germ. Sup.) nat. 13 Mai 1713 Vietach; ingr. 13 Sept. 1731; mort. 1774 Landsberg. Prof. mathes. FR/BR 1753/54—58/59. — So. VII, 1509.

STAUDACHER Michaël (Germ. Sup.) nat. 24 Aug. 1613 Hall; ingr. 31 Ian. 1629; mort. 10 Nov. 1672 Ebersberg. Prof. mathes. DILL 1644/45—47/48; prof. phys. DILL 1647/48. — So. VII, 1509-10.

STAUDACHER Nicolaus (Germ. Sup.).
I. nat. 9 Febr. 1677 Himmelsberg/Kärnten; ingr. 31 Oct. 1696; mort. 9 Iun. 1743 Biburg.
II. nat. 7 Dec. 1660 Pfarrkirchen/Bay.; ingr. 28 Sept. 1677; mort. 25 Febr. 1736 Monheim (wahrscheinlicher!). Prof. mathes. OENIP 1697/98, FR/BR 1698/99.

STEEB Udalricus (Germ. Sup.) nat. 10 Mart. 1669 Speyer; ingr. 16 Sept. 1685; mort. 27 Mart. 1704 Neuburg. Prof. mathes. ING 1700/01—02/03.

STEICHEN Aegidius (Rhen. Inf.) nat. 13 Dec. 1662 Schifflingen; ingr. 4 Dec. 1681 mort. 21 Febr. 1722 Trier. Prof. mathes. AC 1700/01.

STEINDEL Franc. Xaver. (Austr.) nat. 11 Nov. 1746 Kríź/Kroatien; ingr. 18 Oct. 1763; mort. post 1773 Zagreb. Prof. mathes. GROSSWARDEIN 1772/73. — So. VII, 1536; POGG. II, 993.

STEINDL Iosephus (Germ. Sup.) nat. 10 Mart. 1738 Landsberg; ingr. 13 Sept. 1755; mort. 21 Mart. 1792 Burghausen. Prof. mathes. BURG 1772/73.

STEINMETZ Christianus (Rhen. Sup.) nat. 20 Ian. 1711 Magethöcheim; ingr. 12 Iul. 1729; mort. 16 Apr. 1770 Mainz. Prof. mathes. FULD 1743/44—46/47.

STEINMAYER Philippus (Germ. Sup.) nat. 6 Oct. 1710 Würzburg; ingr. 20 Sept. 1726; mort. 23 Ian. 1797 Freiburg/Br. Prof. mathes. DILL 1743/44—44/45, FR/BR 1745/46—52/53. — So. VII, 1542-3; POGG. II, 999.

STEININGER Iosephus (Austr.) nat. 12 Sept. 1700 Wien; ingr. 9 Oct. 1715. Prof. mathes. VIND 1731/32—32/33.

STEINPFÜNDER Reinerus (Rhen. Inf.) nat. 15 (17?) Mai 1635 Aachen; ingr. 1 Ian. 1654; mort. 17 Aug. 1708 Koblenz. Prof. mathes. TREV 1672/73, HILD 1674/75—1680/81.

STEINSIECK Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 2 Aug. 1645 Herford; ingr. 14 Oct. 1666; mort. 8 Mart. 1699 Münster/W. Prof. mathes. MON 1681/82—96/97.

STENGEL Simon (Rhen. Sup.) nat. 11 Aug. 1607 « Northalbensis »/Franken; ingr. 14 Nov. 1628; mort. 3 Mai 1675 Bamberg. Prof. mathes. BAMB 1648/49 1653/54—1658/59 1664/65; prim. HERB 1653/54.

STEPHETIUS Christophorus (Austr.) nat. 1565 Gleiwitz; ingr. 5 Iun. 1583; mort. 30 Apr. 1621 Graz. Prof. mathes. PRAG 1593/94—94/95 1600/01—04/05; prof. phys. PRAG 1598/1599—99/600 1601/02—02/03. — So. VII, 1564.

STEPLING Iosephus (Bohem.) nat. 29 Iun. 1716 Regensburg; ingr. 9 Oct. 1733; mort. 11 Iul. 1778 Prag. Socius praef. Mus. mathem. PRAG 1747/48; prof. astronom., praef. Spec. astron. et biblio-

thecae mathem. PRAG 1747/48 1750/51—1758/59. — So. VII, 1564-8; POGG. II, 1004-5; PELZEL, 227-230.

STEYER(ER) Antonius (Austr.) nat. 31 Aug. 1671 Bruneck/Tir.; ingr. 1688; mort. 16 Apr. 1741 Dresden. Prof. mathes. VIND 1704/05—05/06. — So. VII, 1577.

STEYRER (= STEIRER) Christophorus (Austr.) nat. 15 Iul. 1614 Velpach/Steyer; ingr. 20 Oct. 1637; mort. 25 Dec. 1659 Wien. Prof. mathes. TYR 1650/51.

STIEFF Gabriel (Bohem.) nat. 18 Mart. 1655 Schönberg/Schles.; ingr. 18 Oct. 1673; mort. 5 Aug. 1720 Glatz. Prof. mathes. OL 1688/89—92/93, WR 1696/97—98/99; prof. phys. OL 1691/92.

STING(EL)HEIM Wilhelmus (Germ. Sup.) nat. 3 Dec. 1659 Burg Kürn/Regensburg; ingr. 14 Sept. 1675; mort. 25 Aug. 1736 Neuburg. Prof. mathes. ING 1690/91; prof. mathes. et phys. DILL 1693/94. — So. VII, 1582.

STIPANOVICH Ioannes (Austr.) nat. 18 Oct. 1729 «Poteganus»/Illyrus; ingr. 18 Oct. 1746; mort. post. 1773. Prof. geometr. pract. ZAGR 1770/71—72/73.

STODTBROICH Bernardus (Rhen.) nat. 1583 Münster/W.; ingr. 1601; mort. 3 Ian. 1617 Köln. Prof. mathes. MOG 1608/09—1609/10.

STÖCKLER Christophorus (Germ. Sup.) nat. 9 Nov. 1737 Feldkirch; ingr. 9 Oct. 1754; mort. 1814 Feldkirch. Prof. mathes. FR/HE 1770/71.

STOLZ Ignatius (Bohem.) nat. 3 Nov. 1699 Falckenberg/Schles.; ingr. 1717. Prof. mathes. WR 1732/33—35/36, OL 1742/43, repet. PRAG 1743/44—44/45.

STOLZ Laurentius (Bohem.) nat. 5 Aug. 1664 Glogau/Schles.; ingr. 11 Oct. 1682. Prof. mathes. PRAG 1698/99.

STORER Franciscus (Germ. Sup.) nat. 17 Ian. 1617 Konstanz; ingr. 3 Sept. 1635; mort. in Aethiopia. Prof. mathes. ING 1646/47—49/50. — So. VII, 1602.

VAN DER STRATEN (= STRATIUS) Antonius (Rhen.) nat. 1 Ian. 1593 St. Omer; ingr. 2 Oct. 1619; mort. 16 Nov. 1636 Münster/W. Prof. mathes. PAD 1623/24. — So. VII, 1626-7.

STRAUCH Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 24 Iun. 1701 Aachen; ingr. 20 Oct. 1717; mort. 26 Iun. 1754 Trier. Prof. mathes. AC 1731/32—44/45.

STREIT Georgius (Rhen. Sup.) nat. 4 Mart. 1648 Oberstreit/Rhön; ingr. 16 Iul. 1668; mort. 18 Febr. 1690 Mainz. Prof. mathes. BAMB 1680/81 1683/84, MOG 1687/88; prof. phys. BAMB 1683/84.

STREIT Thomas (Rhen. Sup.) nat. 8 Ian. 1596 Worms; ingr. 17 Iul. 1616; mort. 7 Iun. 1668 Schlettstadt. Prof. mathes. HERB 1627/28. — So. VII, 1642.

STROGETITZKY Georgius (Bohem.) nat. 4 Dec. 1717 Liběnice; ingr. 20 Oct. 1734; mort. post 1773. Prof. phys. exper. OL 1753/54.

STRUIX Thomas (Rhen. Inf.) nat. 8 Apr. 1665 Wien; ingr. 10 Mai 1684; dimissus Aachen. Prof. mathes. AC 1698/99—99/700.

STUMPFF Kilianus (Rhen. Sup.) nat. 13 Sept. 1655 Würzburg; ingr. 17 Iul. 1673; mort. 24 Iul. 1720 Peking. Prof. mathes. BAMB 1688/89. — So. VII, 1656-7.

SÜLING Georgius (Rhen. Inf.) nat. 11 Nov. 1677 Koesfeld/Westph.; ingr. 17 Apr. 1695; mort. 1711 Osnabrück. Prof. mathes. OSN 1710/11.

SUM(M)EREGER (= SUMERECKER) Ioannes (Austr.) nat. 14 Mai 1611 Kärnten; ingr. 1 Nov. 1629. Prof. mathes. TYR 1640/41-1641/42, CLAG 1656/57—60/61 1662/63—1664/65.

SYLVIUS Andreas Adrianus (Rhen.).
I. nat. 1550 Würzburg; ingr. 1581; mort. 3 Oct. 1615 Porrentruy.
II. nat. 1556 Bois-le-Duc; ingr. 1580; mort. 1616 Mainz.
Prof. mathes. HERB 1598/99, COL 1600/01—03/04; prof. phys. HERB 1599/1600. — So. VII, 1734.

SZABÓ Franciscus (Austr.) nat. 26 Febr. 1688 Kemendinus ex comit. Szaladinensi; ingr. 29 Oct. 1708; mort. 9 Mai 1763 Eger. Prof. mathes. CAS 1734/35.

SZARKA Caspar (Austr.) nat. 10 Aug. 1625 Lukafalva/Ungarn; ingr. 7 Oct. 1653; mort. 16 Oct. 1683 Hrusso. Prof. mathes. TYR 1669/70—71/72. — So. VII, 1743; POGG. II, 1062.

SZENTGYÖRGYI Andreas (Austr.) nat. Oct. 1631 Transilvanien; ingr. 12 Oct. 1652. Prof. mathes. CAS 1667/68—70/71.

SZENTIVÁNYI Martinus (Austr.) nat. St. Ivan, Ungarn; ingr. 20 Oct. 1653; mort. 5 Mart. 1705 Tyrnau. Prof. mathes. CAS 1664/65, TYR 1668/69, GRAE 1670/71. — So. VII, 1763-75; POGG. II, 1063.

SZENTMÁRTONYI Ignatius (Austr.) nat. 28 Oct. 1718 Kotiz; ingr. 27 Oct. 1735; mort. 13 Febr. 1806 Sobotica. Prof. mathes. mechan. et mathes. spec. GRAE 1750/51. — So. VII, 1775.

SZERDAHELYI Iosephus (Sen.) (Austr.) nat. 4 Ian. 1726 Sopron/Ungarn; ingr. 21 Nov. 1742; mort. post 1773. Prof. mathes. CAS 1759/60—60/61 1763/64.

SZERDAHELYI Iosephus (Iun.) (Austr.) nat. 7 Apr. 1727 Vath/Ungarn; ingr. 4 Nov. 1744. Prof. mathes. CLAUD 1762/63.

TAAR Ladislaus (Austr.) nat. 20 Mai 1680 Neuthal/Ungarn; ingr. 28 Oct. 1700. Prof. mathes. CLAUD 1715/16—17/18; prof. phys. CLAUD 1717/18.

TACQUET Andreas (Flandro-Belg.) nat. 23 Iun. 1612 Antwerpen; ingr. 31 Oct. 1629; mort. 22 Dec. 1660 Antwerpen. Prof. mathes. LOV 1644/45—55/56, ANTV 1656/57—60/61. — So. VII 1806-11; POGG. II, 1064-5.

TAKÁCS Martinus (Austr.) nat. 22 Nov. 1732 Gyöngyös/Ungarn; ingr. 14 Oct. 1750; mort. post 1773 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. TYR 1768/69. — So. VII, 1819.

TANNENBERGER Henricus (Austr.) nat. cca 1571 Schiffenberg/Preussen; ingr. 16 Iun. 1589; dimissus Iun. 1599. Prof. mathes. PRAG 1597/98.

TAUCHER Franciscus (Austr.) nat. 16 Iul. 1732 Klausenburg; ingr. 16 Oct. 1753; mort. post 1773 Fünfkirchen. Adiunctus Spec. astron. TYR 1768/69; director Spec. astron. BUD post 1777. — So. VII, 1892.

TAUPE Carolus (Austr.) nat. 11 Nov. 1726 Klausenburg; ingr. 14 Oct. 1762; mort. post 1773 Graz. Prof. mathes. GRAE 1766/67—72/73; prof. mechanicae GRAE 1771/72. — So. VII, 1892-3.

TAVERNE Ioannes Bapt. (Gallo-Belg.) nat. 10 Apr. 1622 Lille; ingr. 28 Sept. 1640; mort. 27 Mart. 1686 Douai. Prof. mathes. DUAC 1663/64. — So. VII, 1898-901.

TAXIS Hieronymus (Austr.) nat. 1 Aug. 1724 Bergamo; ingr. Oct. 1740. Prof. mathes. GOR 1762/63.

TECKLENBURG Caspar (Rhen. Inf.) nat. 1685 Widenbrug/Osnabrück; ingr. 1706; mort. 24 Oct. 1746 Geist. Prof. mathes. HILD 1722/23, PAD 1729/30—30/31 1738/39—1742/43.

TESSANEK Franciscus (Bohem.) nat. 4 Mart. 1730 Brandýs nad Labem; ingr. 9 Oct. 1745; mort. post 1786. Prof. phys. exper. OL 1767/68. — So. VII, 1945; POGG. II, 1084-5; PELZEL, 264.

TESSANEK Ioannes (Bohem.) nat. 9 Dec. 1728 Brandýs nad Labem; ingr. 9 Oct. 1745; mort. 22 Iun. 1788 Prag. Prof. mathes. PRAG 1762/63—72/73; repet. PRAG 1766/67—71/72; prof. phys. exper. PRAG 1759/60. — So. VII, 1946-9; POGG. II, 1084; PELZEL, 259-260.

THANNER Ludovicus (Germ. Sup.) nat. 3 Dec. 1620 Kitzbühel/Tir.; ingr. 22 Oct. 1638; mort. 24 Nov. 1682 Straubing. Prof. mathes. ING 1651/52, FR/BR 1673/74—74/75. — So. VII, 1959-60.

THELOE (= TELO) Bernardus (Rhen. Inf.) nat. 6 Aug. 1613 « Embriensis »; ingr. 28 Sept. 1628; mort. 22 Nov. 1662 Paderborn. Prof. mathes. PAD 1657/58—61/62.

THI(E)LL Gerardus (Rhen.) nat. 25 Nov. 1586 Oldensel; ingr. 27 Sept. 1604; mort. 22 Iul. 1651 Emmerich. Prof. mathes. TREV 1614/15—17/18 1623/24, COL 1619/1620—20/21.

THIESEN Ignatius (Rhen. Sup.) nat. 20 Iul. 1669 Senheimensis; ingr. 14 Iul. 1687; mort. 18 Aug. 1736 Dresden. Prof. mathes HERB 1698/99—99/700.

THILISCH Franciscus (Bohem.) nat. 16 Ian. 1670 Breslau; ingr. 1 Oct. 1684; mort. 8 Oct. 1716 Jehol/China. Prof. mathes. PRAG 1700/01, OL 1703/04—04/05; prof. phys. OL 1703/04. — So. VIII, 25.

THOMAS Georgius (Bohem.) nat. 25 Mart. 1677 Opava, Troppau; ingr. 9 Oct. 1693; mort. 23 Mart. 1740 Prag. Prof. mathes. PRAG 1710/11—26/27; repet. PRAG 1727/28—1736/37. — So. VII, 1980.

THOMASSEN Matthias (Flandro-Belg.) nat. 16 Febr. 1719 Utrecht; ingr. 2 Oct. 1737; mort. 7 Nov. 1789 Amsterdam. Prof. mathes. ANTV 1752/53—53/54. — So. VII, 1983.

THONNET Ioachim (Rhen. Sup.) nat. 29 Sept. 1644 Mainz; ingr. 23 Sept. 1660; mort. 28 Nov. 1674 Ettlingen. Prof. mathes. MOG 1671/72.

THOR-HOVE Ioannes (Rhen. Inf.) nat. Mai 1598 Münster/W.; ingr. 14 Oct. 1616; mort. 23 Dec. 1667 Koesfeld. Prof. mathes. PAD 1625/26.

THORWESTEN Iosephus (Rhen. Sup.) nat. 30 Sept. 1709 Fulda; ingr. 28 Sept. 1726; mort. 13 Iun. 1750 Bamberg. Prof. mathes. MOG 1745/46; prof. phys. MOLS 1739/40. — So. VIII, 5.

THULLNER Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 17 Iun. 1668 Torenbach; ingr. 14 Oct. 1687; mort. 21 Aug. 1747 Krems. Prof. mathes. et phys. LINC 1705/06; prof. mathes. VIND 1707/08 1709/10—10/11; praef. Mus. mathem. VIND 1720/21; prof. phys. GOR 1704/05. — So. VIII, 7.

TIERNBERGER Carolus (Austr.) nat. 27 Oct. 1732 Ptuj, Pettau; ingr. 18 Oct. 1749. Praef. astron. GRAE 1765/66—70/71.

TILMANNUS Iodocus (= JODOCI Tilmannus) (Rhen. Sup.) nat. 1590 Kassel; ingr. 1610; mort. 17 Oct. 1656 Molsheim. Prof. mathes. PAD 1621/22, HERB 1623/24, TREV 1624/25, MOLS 1626/27—30/31 1654/55—56/57.

TOSCH Carolus (Austr.) nat. 28 Nov. 1687 Rudolfswerd/Kärnten; ingr. 10 Dec. 1703; mort. 26 Ian. 1731 Ljubljana, Laibach. Prof. mathes. TYR 1723/24—24/25 1732/1733, CLAG 1725/26—27/28, GRAE 1728/1729—31/32; prof. phys. CLAG 1726/27—1727/28. — So. VIII, 158; POGG. II, 1122.

TRABER Zacharias (Austr.) nat. 24 Aug. 1611 Mörzthal/Steyer; ingr. 24 Iun. 1629; mort. 15 Apr. 1679 Wien. Prof. mathes. TYR 1644/45, VIND 1653/54—54/55 1662/1663 1672/73, CLAG 1665/66—68/69. — So. VIII, 198; POGG. II, 1124.

TRÄXL Franciscus (Germ. Sup.) nat. 1 Ian. 1725 Salurn/Tir.; ingr. 14 Oct. 1743; mort. 28 Oct. 1784 Luzern. Prof. mathes. FR/HE 1767/68, LUC 1771/72—72/73. — So. VIII, 199.

TRENTEL Franciscus (Rhen. Sup.) nat. 1 Febr. 1730 Neustadt a.d. Haard; ingr. 27 Sept. 1746; mort. 29 Ian. 1804 Würzburg. Prof. mathes. MOG 1765/66—66/67; socius prof. mathes. et astronom. HEID 1768/69—69/70; prof. mathes. et astron. HERB 1769/70; prof. phys. HERB 1765/66. — So. VIII, 214; POGG. II, 1131-2.

TURÓCZY Ladislaus (Austr.) nat. 28 Mai 1682 Ungvár; ingr. 19 Nov. 1700; mort. 8 Febr. 1765 Trnava, Tyrnau. Prof. mathes. CAS 1718/19—19/20 1723/24—1725/26; prof. phys. CAS 1718/19. — So. VIII, 278-280.

TURVILLE Henricus (Angl.) nat. Oct. 1674 Leicestershire; ingr. 13 Apr. 1693; mort. 25 Mart. 1714 Gand. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1702/03. — So. VIII, 283.

UDRI(J) Petrus (Germ. Sup.) nat. 1600 Fribourg/Helv.; ingr. 1616; mort. 3 Nov. 1640 Luzern. Prof. mathes. FR/BR 1623/24, DILL 1629/30. — So. VIII, 336.

UJHÁRI Franciscus (Austr.) nat. 3 Oct. 1740 Jaszow; ingr. 27 Oct. 1759; mort. post 1773. Prof. geometr. et geogr. pract. TYR 1772/73.

URIENT Iacobus (Austr.) nat. 2 Febr. 1659 Kismarton/Ungarn; ingr. 15 Oct. 1679; mort. 28 Apr. 1746 Linz. Prof. mathes. GRAE 1711/12, VIND 1720/21 1722/23—1723/24, LINC 1725/26—30/31; repet. VIND 1720/21—24/25; praef. Mus. mathem. VIND 1722/23—24/25; prof. phys. VIND 1720/21. — So. VIII, 349-350.

VAITH (= VEITH) Iosephus (Germ. Sup.) nat. 17 Mart. 1700 Degendorf; ingr. 28 Sept. 1719; mort. 13 Mai 1753 Straubing. Prof. mathes. OENIP 1737/38—41/42.

VANDERBOOM Georgius (Austr.) nat. cca 1579 Delft; ingr. 1604. Prof. mathes. PRAG 1605/06—10/11.

VAUGHAN Richardus (Angl.) nat. 14 Ian. 1675 Monmouthshire; ingr. 1690; mort. 13 Oct. 1727 Gand. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1699/700 1701/02.

VECSEI Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 12 Ian. 1703 « Kis-Hatesoviensis »; ingr. 28 Oct. 1719. Prof. mathes. CAS 1742/43.

VELINUS Robertus (Rhen. Inf.). Prof. mathes. TREV 1629/30; prof. phys. TREV 1630/31.

VENEDIEN Henricus (Rhen. Inf.) nat. 28 Oct. 1668 Calcar; ingr. 13 Nov. 1689; mort. 5 Mart. 1735 Köln. Prof. mathes. COL 1707/08—08/09. — So. VIII, 556-557.

VILÁGHI (= VILAGHS) Stephanus (Austr.) nat. 12 Aug. 1705 Komorn; ingr. 27 Oct. 1719; dimissus 1740. Prof. mathes. CAS 1736/37. — So. VIII, 755.

VINTLER Ioannes Bapt. (Austr.) nat. 14 Febr. 1707 Veltum/Tir.; ingr. 14 Oct. 1724; mort. 4 Mai 1765 Graz. Prof. mathes. GRAE 1739/40—40/41, CLAG 1741/42 1743/44—44/45; prof. phys. CLAG 1742/43 — So. VIII, 829.

VITRY Franciscus (Gallo-Belg.) nat. 1591 Aire/Pas-de-Calais; ingr. 1609; mort. 6 Ian. 1654 St-Omer. Prof. mathes. DUAC 1621/22—22/23.

VIVIER Martinus (Rhen. Inf.) nat. 18 Nov. 1638 Malmédy; ingr. 28 Apr. 1664; mort. 22 Iul. 1677 Trier. Prof. mathes. HILD 1672/73, TREV 1674/65—1677/78.

VOGELMAYER Franciscus (Austr.) nat. Febr. 1636 « Inticensis »/Tyr.; ingr. 7 Dec. 1652. Prof. mathes. VIND 1668/69.

VOGLER Ioannes (Germ. Sup.) nat. 23 Iun. 1610 Engen/Hegau; ingr. 8 Iul. 1629; mort. 6 Mai 1676 Luzern. Prof. mathes. ING 1652/53—63/64. — So. VIII, 886.

VOLS Ernestus (Austr.) nat. 27 Dec. 1650 Radkenspürg/Steyer; ingr. 9 Oct. 1667; mort. 22 Iul. 1720 Wien. Prof. mathes. LINC 1684/85—85/86 1696/97—1701/02 1708/09—09/10, GRAE 1686/87—87/88 1692/93—1695/96, VIND 1688/89—91/92; repet. VIND 1717/18—19/20; praef. Mus. mathem. VIND 1714/15—19/20. — So. VIII, 903.

VOLTLAGE Bernardus (Rhen. Inf.) nat. 26 Febr. 1712 Osnabrück; ingr. 16 Oct. 1730; mort. post 1773. Prof. mathes. OSN 1750/51—67/68.

VO(O)SSEN Theodorus (Rhen. Inf.) nat. 5 Mart. 1654 Mirweiler/Jülich; ingr. 21 Iun. 1678; mort. 6 Iul. 1697 Trier. Prof. mathes. HILD 1685/86—90/91, TREV 1691/92—96/97.

VORAGIUS Claudius (Austr.) nat. 26 Apr. 1626 Friuli; ingr. 24 Oct. 1647 Wien. Prof. mathes. CAS 1661/62, TYR 1662/63.

VORSTER Wilhelmus (Austr.) nat. 18 Oct. 1674 Wien; ingr. 22 Oct. 1689; mort. 21 Iun. 1742 Wien. Prof. mathes. CLAG 1704/05. — So. VIII, 905-907.

VRECKEN Arnoldus (Rhen. Inf.) nat. 30 Nov. 1695 Jülich; ingr. 9 Mai 1711; mort. 11 Oct. 1730 Trier. Prof. mathes. AC 1730/31.

VRINQUE Ursmarus (Gallo-Belg.) nat. 20 Nov. 1584 Binche/Hainaut; ingr. 30 Aug. 1605; mort. 7 Nov. 1640 Mons. Prof. mathes. DUAC 1627/28—29/30. — So VIII, 923.

WACH Iosephus (Bohem.) nat. 12 Mart. 1711 Olomouc, Olmütz; ingr. 9 Oct. 1727; mort. 1 Febr. 1777 Olomouc. Prof. phys. spec. WR 1746/47; exper. WR 1747/48; prof. mathes. WR 1765/66—66/67. — So. VIII, 927; PELZEL, 218.

WAEHNER Zacharias (Bohem.) nat. 16 Iun. 1728 Mikulášovice, Nixdorf; ingr. 21 Oct. 1746; mort. post 1786. Socius praef. Mus. mathem. PRAG 1761/62—72/73. — So. VIII, 931; PELZEL, 258.

WÄRGL Ionas (Austr.) nat. 15 Iun. 1619 Lorch; ingr. 4 Mart. 1636; mort. 2 Sept. 1692 Linz. Prof. mathes. GRAE 1654/55.

WAIBL Andreas (Germ. Sup.) nat. 20 Mai 1642 Überlingen; ingr. 29 Sept. 1658; mort. 20 Apr. 1716 Roma. Prof. mathes. ING 1676/77—79/80 1687/88—89/90. — So. VIII, 952.

WALCHER Iosephus (Austr.) nat. 8 Ian. 1719 Linz; ingr. 18 Oct. 1737; mort. 29 Nov. 1803 Wien. Prof. mathes. VIND 1756/57—1761/62 1763/64—72/73; prof. mathes. et praef. Mus. mathem. VIND Coll. Theres. 1754/55—55/56. — So. VIII, 956; POGG. II, 1244.

WALDERODT Petrus (Angl.) nat. 1598 Vitensis/Germ.; ingr. 1616. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1633/34.

WALRAM Ioannes (Rhen. Inf.) nat. Apr. 1630 Malmédy; ingr. 5 Iul. 1648; mort. 9 Febr. 1664 Aachen. Prof. mathes. PAD 1663/64.

WALTER Paulus (Austr.) nat. 14 Aug. 1715 Komarom; ingr. 14 Oct. 1730; mort. 21 Mart. 1798 Erlau. Prof. mathes. CAS 1746/47. — So. VIII, 976.

WALTER Valentinus (Rhen. Sup.) nat. 21 Mart. 1627 Cronach/Bay.; ingr. 27 Sept. 1646; mort. 9 Iul. 1666 Mainz. Prof. mathes. et phys. MOLS 1659/60; prof. mathes. BAMB 1662/63—63/64; prof. phys. BAMB 1662/63.

WALTHEIM Carolus (Bohem.) nat. 28 Sept. 1671 Trebnice/Schles.; ingr. 12 Oct. 1687. Prof. mathes. OL 1705/06.

WANN Theodorus (Rhen. Sup.) nat. 17 Ian. 1675 Kassel/Rhein; ingr. 22 Iul. 1693; mort. 23 Iul. 1741 Würzburg. Prof. mathes. HERB 1711/12—13/14, BAMB 1721/22.

WANZEUL (= WANZOULLE) Remigius (Rhen.) nat. 24 Dec. 1561 Liège, Lüttich; ingr. 9 Febr. 1582; mort. 8 Sept. 1632 Köln. Prof. mathes. MOG 1598/99 1601/02—1602/03. — So. VIII, 989.

WARMU(E)TH Christophorus (Austr.) nat. Dec. 1624 Klagenfurt; ingr. 19 Oct. 1644. Prof. mathes. CLAG 1669/70—70/71 1673/1674.

WEBER Ioannes Bapt. (Germ. Sup.) nat. 16 Iul. 1733 Tirol; ingr. 9 Oct. 1751; mort. 6 Iun. 1814 Hall/Tir. Prof. mathes. FR/HE 1769/70. — So. VIII, 1014-16.

WEDDEMAN (= WIEDEMANN) Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 10 Mart. 1682 Medebach/Saarl.; ingr. 21 Mai 1702; mort. 27 Mart. 1726 Fredericia/Jütland. Prof. mathes. OSN 1712/13.

WEIH(E)L Michaël (Rhen. Sup.) nat. 13 Sept. 1645 Rottendorf; ingr. 19 Iul. 1660; mort. 15 Dec. 1698 Bamberg. Prof. mathes. HERB 1672/73—76/77 1686/1687, MOG 1679/80—84/85.

WEINHARDT Ignatius (Germ. Sup.) nat. 19 Aug. 1705 Innsbruck; ingr. 28 Sept. 1721; mort. 22 Mai 1787 Innsbruck. Prof. mathes. OENIP 1742/43—72/73; praef. Mus. mathem. OENIP 1760/61—72/73. — So. VIII, 1028-9; POGG. II, 1284-5.

WEIS(S)(Z) Franciscus (Austr.) nat. 16 Mai 1717 Tyrnau; ingr. 14 Oct. 1733; mort. 1780 Tyrnau. Prof. mathes. TYR 1752/53—1753/54 1756/57; prof. astronom. TYR 1754/55—56/57; direct. Spec. astron. TYR 1754/55—72/73. — So. VIII, 1036-7; POGG. II, 1287.

WEISS Iosephus (Germ. Sup.) nat. 20 Mart. 1651 Fribourg/Schweiz; ingr. 10 Oct. 1667; mort. 20 Oct. 1724 Landsberg. Prof. mathes. prim. ING 1682/83—85/86.

WEITZMAN Bernardus (Rhen. Inf.) nat. 12 (? 24) Apr. 1734 Sassenberg, dioeces. Monast.; ingr. 20 Oct. 1753; mort. post 1773. Prof. mathes. OSN 1768/69—1772/73.

WENCO Gregorius (Austr.) nat. 12 Mart. 1640 Laibach; ingr. 12 Nov. 1658; mort. 27 Mai 1688 Laibach. Prof. mathes. VIND 1674/75, GRAE 1675/76.

WENDLINGEN Ioannes (Bohem.) nat. 7 Sept. 1715 Prag; ingr. 11 Oct. 1734; mort. Ian 1790 Liběšice. Praef. Mus. mathem. PRAG 1768/69—69/70. — So. VIII, 1064; POGG. II, 1296; PELZEL, 226.

WEN(T)Z(E)L Iosephus (Germ. Sup.) nat. 26 Febr. 1676 Hall/Tir.; ingr. 17 Oct. 1693; mort. 14 Iun. 1755 Ebersberg. Prof. mathes. OENIP 1712/13 1714/15—15/16.

WERHAN Adamus (Rhen. Inf.) nat. 1673 Dijck; ingr. 3 Aug. 1692; mort. 26 Febr.

1740 Geist. Prof. mathes. PAD. 1715/16, AC 1716/17—18/19; prof. phys. HILD 1713/14; OSN 1714/15.

WERNECKING (-INCK) Ioannes (Rhen. Inf.) nat. 28 Oct. 1710 Daels, dioec. Monast.; ingr. 23 Oct. 1731; mort. 17 Mai 1767 Paderborn. Prof. mathes. HILD 1750/51-1762/63.

WERNER Franciscus (Bohem.) nat. 7 Iun. 1718; ingr. 23 Oct. 1734; mort. 14 Febr. 1768 Olomouc, Olmütz. Prof. phys. exper. OL 1751/52, PRAG 1754/55. — So. VIII, 1076.

WERNICKE Ewerhardus (Rhen. Inf.) nat. 11 Mart. 1652 Münster/W.; ingr. 21 Aug. 1671; mort. 1 Iul. 1715 Osnabrück. Prof. mathes. PAD 1685/86—88/89, OSN 1691/92—1706/07.

WEYER Ioannes (Bohem.) nat. 6 Apr. 1598 Mechelen, Malines; ingr. 18 Nov. 1617; mort. 1 Febr. 1675 Prag. Prof. mathes. et phys. PRAG 1632/33. — So. VIII, 1089-90.

WEZGER Christophorus (Austr.) nat. 30 Sept. 1638 Wroclaw, Breslau; ingr. 10 Oct. 1657. Prof. mathes. CLAG 1672/73, CAS 1673/74—78/79 1681/82.

WIEFELLE Bernardus (Rhen. Inf.). Prof. mathes. COL 1637/38.

WIEF(F)EL Ioannes (Rhen. Sup.) nat. Iun. 1645 Bamberg; ingr. 20 Oct. 1662; mort. 20 Sept. 1692 Bamberg. Prof. mathes. HERB 1681/82.

WI(E)NANDT Adolphus (Rhen. Inf.) nat. 18 Febr. 1682 Osnabrück; ingr. 10 Iun. 1701; mort. 31 Dec. 1750 Geist. Prof. mathes. HILD 1724/25.

WIERZEYSKI Georgius (Rhen. Sup.) nat. 1636 in Ruthenia; ingr. 23 Ian. 1649; mort. 30 Iul. 1666 Pinsk. Prof. mathes. BAMB 1661/62. — So. VIII, 1124.

WIGAND(T) Andreas (Rhen. Sup.) nat. 11 Nov. 1606 Hünfeldt/Hessen; ingr. 4 Iul. 1626; christ. evangelicus Jena 1671; mort. 13 Iun. 1674 Jena. Prof. mathes. et phys. MOG 1644/45.

WILLIAMS Petrus (Angl.) nat. 31 Mart. (?4 Aug.) 1689 Flintshire/Wales; ingr. 17 Sept. 1710; mort. 26 Nov. 1753 Ince-Blundell/Lancaster. Prof. mathes. LEOD Coll. Angl. 1723/24.

WILLIAMS Thomas (Austr.) nat. cca 1542 Oxford; ingr. 17 Nov. 1564; mort. 1613 Olomouc, Olmütz. Prof. mathes. OL 1590/91—96/97.

WILLINCK Ioannes (Rhen. Inf.) nat. Apr. 1640 « Wernensis »; ingr. 16 Nov. 1661; mort. 12 Oct. 1706 Koesfeld. Prof. mathes. HILD 1681/82, OSN 1683/84—88/89, PAD 1689/90—1702/03.

WIMMER Iosephus (Austr.) nat. 21 Febr. 1708 Wien; ingr. 14 Oct. 1725; mort. 11 Nov. 1747. Prof. mathes. CLAG 1737/38—1738/39.

WIMMER Paulus (Austr.) nat. 10 Ian. 1707 Wien; ingr. 9 Oct. 1725; mort. 7 Iun. 1765 Krems. Prof. mathes. VIND 1741/42—1744/45. — So. VIII, 1160.

WINTER Antonius (Rhen. Sup.) nat. 21 Sept. 1611 Tübingen; ingr. 28 Sept. 1630; mort. in Austria. Prof. mathes. HERB 1649/50. — So. VIII, 1169.

WISENFELDT Leopoldus (Austr.) nat. 15 Nov. 1731 Ljubljana, Laibach; ingr. 28 Oct. 1748; mort. post 1773. Prof. mathes. GOR 1768/69—69/70. — So. VIII, 1172-3.

WOLF(F) Franciscus (Bohem.) nat. 1 Dec. 1728 Prag; ingr. 14 Oct. 1743; mort. post 1786 Brno, Brünn. Prof. phys. exper. OL 1760/61. — So. VIII, 1196; PELZEL, 259.

WOLF(F) Godefridus (Austr.) nat. Mart. 1628 « Cillecensis »/Steyer; ingr. 13 Dec. 1649. Prof. mathes. CAS 1662/63—63/64.

WOLFF Ignatius (Rhen. Sup.) nat. 13 Aug. 1735 Regensburg; ingr. 13 Sept. 1753; mort. post 1773. Prof. mathes. FULD 1772/73.

WONDLICH Franciscus Xav. (Germ. Sup.) nat. 12 Iul. 1695 Eichstätt; ingr. 26 Sept. 1701; mort. 27 Apr. 1743 Burghausen. Prof. mathes. FR/BR 1720/21—22/23.

WONHARDT Udalricus (Germ. Sup.) nat. 4 Iul. 1692 Wemding, dioec. Eichstätt; ingr. 13 Sept. 1709; mort. 3 Iul. 1730 Dillingen. Prof. mathes. DILL 1726/27—1727/28.

WOREL Carolus (Bohem.) nat. 28 Mai 1676 Nymburk; ingr. 9 Oct. 1695; mort. 13 Mart. 1744 Jičín. Prof. mathes. et phys. OL 1714/15. — So. VIII, 1205.

WULFFEN Franciscus (Austr.) nat. 5 Nov. 1728 Beograd; ingr. 17 Oct. 1745; mort. 17 Mart. 1805 Klagenfurt. Prof. mathes. GOR 1760/61, CLAG 1764/65—1765/66; prof. phys. CLAG 1767/68. — So. VIII, 1242-3; POGG. II, 1374.

WUNDERLICH Fridericus (Rhen. Sup.) nat. 24 Febr. 1697 Mainz; ingr. 12 Iul. 1717; mort. 29 Aug. 1756 Mainz. Prof. mathes. MOG 1738/39. — So. VIII, 1244-5.

WYDRA Stanislaus (Bohem.) nat. 13 Nov. 1741 Hradec Králové, Königgrätz; ingr. 27 Oct. 1757; mort. 3 Dec. 1804 Prag. Prof. mathes. ord. repet. PRAG 1772/73. — So. VIII, 1304-6; POGG. II, 1380; PELZEL, 282.

WYRIG(-CH) Ambrosius (Rhen. Inf.) nat. 12 Mai 1661 Jülich; ingr. 27 Apr. 1681; mort. 31 Oct. 1721 Düsseldorf. Prof. mathes. COL 1699/700—01/02.

ZAHORZANSKY Ioannes (Bohem.) nat. 2 Mai 1736 Prag; ingr. 27 Oct. 1751; mort. post 1773. Prof. phys. exper. PRAG 1769/70, 1771/72. — So. VIII, 1439-40.

ZANCHI Iosephus (Austr.) nat. 24 Aug. 1710 Fiume; ingr. 1 Nov. 1725; mort. 1786 Gorizia. Prof. mathes. GRAE 1741/42; prof. mathes. VIND Coll. Theres. 1749/50. — So. VIII, 1457-9; POGG. II, 1392.

ZANNA Simon (Germ. Sup.) nat. 28 Oct. 1659 Ampezzo/Tir.; ingr. 7 Sept. 1677; mort. 6 Mai 1725 München. Prof. mathes. OENIP 1694/95—95/96. — So. VIII, 1460-1.

ZANNER Ignatius (Germ. Sup.) nat. 30 Iul. 1725 Eichstätt; ingr. 13 Sept. 1741; mort. 10 Aug. 1801 Freiburg/Br. Prof. mathes. FR/BR 1759/60—63/64 1765/66—1772/73, ING 1764/65. — So. VIII, 1461.

ZEFFERIN Andreas (Austr.) nat. 1 Apr. (? 24 Iul.) 1634 comit. Gorizia; ingr. 8 Oct. 1651. Prof. mathes. GRAE 1664/65—1666/67.

ZEFFERIN Bernardus (Austr.) nat. 21 Mai 1628 Gorizia; ingr. 6 Ian. 1648; mort. 15 Apr. 1679 Gorizia. Prof. mathes. TYR 1660/61—61/62, VIND 1665/66—1666/67. — So. VIII, 1479.

ZEFFERIN Philippus (Austr.) nat. 30 Aug. 1630 Gorizia; ingr. 3 Nov. 1648. Prof. mathes. GRAE 1663/64.

ZENIGKL Georgius (Bohem.) nat. 15 Mart. 1659 Telč/Mähren; ingr. 2 Oct. 1676; mort. 21 Iul. 1732 Jičín. Prof. mathes. PRAG 1692/93—95/96.

ZENO Franciscus (Bohem.) nat. 6 Ian. 1734 Olomouc, Olmütz; ingr. 9 Oct. 1749; mort. 14 Iun. 1781 Prag. Prof. mathes. ord. PRAG 1766/67—71/72; praef. Mus. mathem. PRAG 1772/73. — So. VIII, 1490; POGG. II, 1405; PELZEL, 268-269.

ZEPLICHAL Antonius Michaël (Siles.) nat. 13 Mai 1737 Třebíč/Mähr.; ingr. 27 Oct. 1753; mort. 14 Nov. 1801. Prof. mathes. WR 1771/72—1773/74. — So. VIII, 1491-2; POGG. II, 1406; PELZEL, 276-278.

ZERGOL Andreas (Austr.) nat. 8 Sept. 1595 Heiligenkreuz/Kärnten; ingr. 8 Sept. 1614; mort. 23 Ian. 1645 Milstadt/Kärnten. Prof. mathes. GRAE 1629/30; prof. sec. VIND 1624/25; prof. prim. VIND 1631/1632—1632/33. — So. VIII, 1493-4.

ZIEGLERUS Ioannes Reinardus (Rhen.) nat. cca 1569 Oediskhofen, dioec. Speyer; ingr. 24 Mart. 1588; mort. 24 Iul. 1630 Mainz. Prof. mathes. MOG 1604/05—1605/06; prof. phys. MOG 1599/1600. — So. VIII, 1499; POGG. II, 1408-9.

ZIMMERL Ioachimus (Bohem.) nat. 15 Apr. 1728 Olomouc, Olmütz; ingr. 21 Oct. 1744; mort. 22 Apr. 1780 Olomouc, Olmütz. Prof. phys. exper. OL 1763/64. — So. VIII, 1504; PELZEL, 257.

ZIMMERMAN Ioannes (Austr.) nat. 21 Dec. 1707 « Schemnicziensis »/Hung.; ingr. 14 Oct. 1729; mort. 15 Dec. 1766 Banská Bystrica, Neusohl. Prof. mathes. CAS 1746/47.

ZIMMERMANN Ioannes (Bohem.) nat. 19 Ian. 1633 Prag; ingr. 24 Oct. 1649; mort. 22 Febr. 1701 Chomutov, Kommotau. Prof. mathes. OL 1661/62—62/63; prof. phys. OL 1663/64. — So. VIII, 1505; POGG. II, 1411.

ZITTARDUS Henricus (Austr.) nat. cca 1562 Jülich; ingr. 12 Mart. 1580; mort. 31 Ian. 1590 Wien. Prof. mathes. VIND 1589/90.

ZUMKLEY Caspar (Rhen. Inf.) nat. 28 Oct. 1732 Münster; ingr. 20 Oct. 1749; mort. 1794. Prof. mathes. MON 1765/66—72/73. — So. VIII, 1536-8.

ZWICKER Iulius (Bohem.) nat. 15 Dec. 1667 Most, Brüx; ingr. 9 Nov. 1685; mort. 12 Iun. 1738 Prag. Prof. mathes. WR 1701/02. — So. VIII, 1546-7.

NADAL Y POLANCO SOBRE LA FORMULA DEL INSTITUTO DE LA COMPANIA DE JESUS

MANUEL RUIZ JURADO S.I. - Roma.

Existe hasta ahora muy poca bibliografía sobre la Fórmula del Instituto de la Compañía. Faltan estudios, faltan comentarios. Los textos que publicamos aquí coinciden todos en tratar sobre la Fórmula del Instituto S.I. y atrajeron especialmente nuestro interés por ser obra de los dos mejores conocedores del Instituto de la Compañía, a la vez que contemporáneos e íntimos de san Ignacio : Jerónimo Nadal, el hombre de confianza de san Ignacio, enviado por él a las diversas regiones de la Compañía en Europa para promulgar las Constituciones, establecer su práctica y difundir su espíritu ; y Juan Alfonso de Polanco, su secretario, el colaborador fiel, inteligente y constante, el más inmediato y continuo testigo de sus reacciones, de su mentalidad, de su praxis en afrontar y resolver los problemas varios que iba presentando la realidad a la legislación y espiritualidad de la nueva Orden.

Dos de estos escritos, el de Nadal *Annotationes in diploma confirmationis Iulii III* (doc. 1) y el de Polanco *Videant Patres* (doc. 3) coinciden además en su finalidad. Tratan de ofrecer una serie de perfiles y aclaraciones que convendría introducir en diversos párrafos de la Fórmula contenida en la bula de Julio III *Exposcit debitum*, para que resulten más exactas sus expresiones y respondan mejor a la integridad del Instituto y a la solución de las dificultades que pueden ofrecerse. Ambos tenían en perspectiva inmediata, o ya presente, una Congregación General, y la posibilidad de pedir al Sumo Pontífice una bula futura que admitiese las correcciones expuestas. Diríamos que se sitúan en una perspectiva ignaciana, análoga a la que el santo fundador tenía cuando preparaba la *Exposcit debitum* : para confirmación de todo lo que se contenía ya en el Instituto de la Compañía, y para que con su mismo espíritu quedasen aclaradas las posibles oscuridades, escrúpulos o dudas, atribuibles a algunas expresiones [1]. Nada más lejos de la intención de ambos que pretender « relajar lo bien fundado» [2], mitigar lo establecido,

[1] « Ut autem praedicta omnia, prius ab eodem praedecessore concessa, magis confirmentur ; et simul omnia, quae ad institutum Societatis praedictae pertinent, eisdem in litteris aliarum summam continentibus comprehendantur ; et ut aliqua obscurius dicta, et quae scrupulum ac dubitationem possent iniicere, per nos exactius explicentur : nobis fuit humiliter supplicatum, ut formulam, quae praedictae Societatis institutum exactius et distinctius quam antea, edocente experientia ac usu rerum, expressum, eodem tamen spiritu comprehenditur, confirmare dignaremur». MHSI, *Const.*, I, 375.

[2] MI, *Epp.*, XII, 645.

o desviar, lo más mínimo, la dirección impresa al Instituto en su fundación y confirmación, obtenidas por el santo fundador. Basta leer estos escritos para llegar a esa conclusión.

El otro escrito de Nadal (doc. 2) es todo autógrafo, y presenta las características de unos escolios a la Fórmula. No propone observaciones para reformar la redacción y aclarar puntos oscuros, sino simplemente trata de explicar su contenido, el sentido de sus frases, para iluminar la inteligencia del texto. Nadal comenzó a escribir estos escolios a la Fórmula, pero los dejó inacabados.

La datación (docs. 1 y 3).

Los documentos 1 y 3 se encuentran recogidos en sus códices respectivos del Archivo romano S.I., junto con otros que parecen contemporáneos, y que responden a una finalidad semejante: observaciones que se hacen a diversas textos del Instituto, para perfilarlos y aclarar posibles dificultades. Las de Polanco (doc. 3) se refieren a las Constituciones, Declaraciones, Actas de la Congregación general I anteriores o posteriores a la elección del general Laínez[3]. Las de Nadal (doc. 1), a otras bulas o breves pontificios, a las Actas de la Congregación general I, y posteriormente a la 2a. edición de los decretos de esa misma Congregación, a las Reglas comunes o de los diversos oficios del P. Laínez[4].

Bastaría este contexto de los documentos para inclinarnos a creer que la Congregación General a la que se refieren nuestros textos es la Congregación general II. Pudiera pensarse, sin embargo, que los dos documentos correspondan a diversas épocas. Por lo que toca al de Polanco (doc. 3), hay que excluir que se haya escrito mirando a la I Congregación general como futura, aunque algunos hayan

[3] He aquí el contexto: p. 15-18 del códice *Congr. 20a* del ARSI contiene el documento que comienza con el título: « Ab iisdem deputatis proponitur, quae ex ipsis decretis desumpserunt 1. Congregationis generalis pro 2a Congregatione»; p. 19-20 en blanco; p. 21-22 « In Ex.». (observaciones anotadas al margen por Polanco, según las aportaciones de los Padres de la Congr. gen. I); p. 23-24 nuestro escrito; p. 25-28 en blanco, menos la indicación de la p. 26 « quaedam ad Congregationem generalem pertinentia non integre tractata nec resoluta [de mano del P. Polanco] Congreg. 1mae general.» [de otra mano]; p. 29-57 « Quaedam quae aliter videntur dicenda in Examine Const. et Declara...», con la nota de Polanco « Committatur diffinitoribus»; pp. 58-59 « Quaedam adnotata circa Decreta Congregationis generalis post electionem»; p. 60 « Quaedam consideranda in Decretis Congregationis generalis ante electionem».

[4] En el códice *Instit. 220*, actualmente en el ARSI, el documento primero que publicamos aquí de Nadal, viene detrás de la « Apologia ad ea quae apud cardinalem Vitellum obiecit p. romanis episcopus Caesarinus anno 1564» (ff. 231-241v) y de un folio (242) en blanco. Le siguen ff. 247v-248r « Annotationes in breve Pauli III quod habet Rodolphi cardinalis praefationem»; f. 248v « In breve coadiutorum»; 249r « In testimonium cardinalis Durantis, de vivae vocis etc.»; 249v-254 « In diploma gratiarum Pauli III anni 1549»; 255-258r « In diploma confirmationis Iulii III»; 258v-259 « In bullam Pauli III 1549»; 260-274v « In Acta Congregationis primae priora ...»; 275-276r « Annotationes in 2am. editionem Decretorum primae congregationis» (de mano de otro copista); 276v-279v « Annotationes in Regulas» (se limita a las del tiempo de Laínez); siguen « In Officium Rectoris», « In Officium Provincialis», etc. hasta f. 289v (todos del tiempo de Laínez).

podido lanzar esta idea; pues constantemente está refiriéndose a la paginación de la primera edición de la bula *Exposcit debitum*, edición aparecida en 1559, y por tanto posterior a la Congregación general I [5]. El de Nadal (doc. 1) es ciertamente posterior, no sólo a la Congregación general I, sino aun a la II, si atendemos a las adiciones (autógrafas) que presenta actualmente el texto. En ellas se alude a los decretos de la I y de la II Congregación [6]. Pero pudiera uno interrogarse con razón, si el documento base que el copista nos ha dejado en el códice, no fue compuesto con bastante anterioridad, y sobre él volvió luego Nadal, en una o más ocasiones, para revisarlo o ponerlo al día con sus adiciones y correcciones. Ese fue el proceso seguido por Nadal en sus *Scholia*, y parece confirmarlo aquí la observación visual de la tinta y trazos de las correcciones [7].

La posterioridad del texto base del copista con respecto a la Congregación general I se deduce más bien del paralelismo del documento, en contenido y finalidad, con el de Polanco antes citado, que nos consta que no va dirigido a la Congregación general I, sino que es posterior a ella. Pero, además, en la observación n. 10 de Nadal encontramos una alusión a sus *Scholia*, y sabemos que los *Scholia* fueron encargados por la Congregación general I y no los terminó Nadal en su primera redacción antes de diciembre de 1560 [8].

A estas mismas fechas nos remite también el paralelismo con Polanco, antes establecido, ya que su documento alude en la p. 24 a la donación del colegio de Tournon, que tuvo lugar en 1560 [9].

Todos los indicios parecen conducirnos a concluir que, tanto en el caso de Nadal como en el de Polanco, nos encontramos ante un bloque de documentos pertenecientes a la misma época, y que en la ocasión se trataba de proponer a los Padres congregados las dificultades u oscuridades que se ofrecían en los documentos de nuestro Instituto, en orden a una aclaración y solución de ellas, hasta con la perspectiva de una posible petición de bula a la Santa Sede [10]. Ahora bien, recorriendo la historia de ambos personajes, hallamos que el día 6 de julio de 1565 los dos, Polanco y Nadal, fueron elegidos en la Congregación general II para formar parte de una comisión de siete Padres, encargada de recoger las dificultades que los

---

[5] Hemos podido verificar la exactitud de las páginas citadas por Polanco, comprobándolas con la edición de 1559, *Litterae apostolicae, quibus institutio, confirmatio...*, Romae (In aedibus S.I.). La afirmación de F. J. EGAÑA S.I. en *Orígenes de la Congregación general en la Compañía de Jesús* (Roma 1972), p. 198, nota 70, pudiera hacer pensar falsamente a alguien, que el documento de Polanco (doc. 3) es anterior a la Congregación general I.

[6] Cf. infra, doc. 1, nn. 10-11.

[7] Véase *Scholia in Constitutiones S.I.* (Granada 1976) p. IX ss. En la adición de Nadal al n. 11 antes cit. el trazo es más fino y seguro, la tinta más oscura que en la del n. 10. Diversa tinta de ambas muestran las de los nn. 19 y 26 del mismo documento.

[8] *Scholia*, p. XI-XV.

[9] MHSI, *Pol. Compl.* I, 227, 269.

[10] En el documento de Nadal aparecen con frecuencia los términos «addendum», «explicandum diserte», «plenius ... dicendum», etc., y al final «modo ita censeat Generalis Congregatio». Polanco expresa claramente su intención dirigiéndose a los Padres congregados al comienzo del documento.

Padres congregados les presentasen acerca de las Constituciones y de las bulas de institución de la Compañía, para que intentasen resolverlas o las expusiesen a la Congregación[11].

Sabemos también que la Congregación general II revisó las Actas de la primera, anteriores y posteriores a la elección del General, y que Nadal fue uno de los seis definidores encargados entre otras cosas, junto con el padre General, de extraer de las Actas de la Congregación general I « canones ad praxim pertinentes»[12].

Hemos de confesar que no vemos cuadrar del todo el tono y sentido de nuestros documentos con la finalidad de las comisiones citadas. Más bien dan la impresión de un trabajo previo, que pudo haber sido encomendado a Polanco y Nadal, en previsión de su utilidad futura en las deliberaciones de la próxima Congregación general II. Nadal pudo volver sobre el suyo, para corregirlo al margen, como lo vemos hoy, antes de partir para la dieta de Augsburgo como teólogo del legado pontificio en febrero de 1566[13]. Pudiera ser ésta la explicación de la diferencia que notamos entre « ut videtur decrevisse 2a generalis congregatio»[14] y « ut sapienter decrevit prima generalis congregatio»[15]. De la Congregación general II no habría visto todavía los decretos definitivos[16]. Ello iría también más de acuerdo con la frase añadida : « De quo decreto videretur esse referendum ad proximam congregationem»[17].

En la ambientación documental de nuestros escritos hay algunos elementos que apoyan nuestra hipótesis de datación :

1. Nadal no comenta ninguna bula posterior a *Sacrae religionis* de Julio III, datada el 22 de octubre de 1552[18]. Y, en su comentario a la facultad de dar grados en los colegios de la Compañía de Jesús, escribe : « Nec non scholaribus) Haec facultas duobus pontificiis Brevibus fuit amplificata»[19]. Creemos que ha de referirse a *Exponi nobis nuper* de Pío IV (19 agosto 1561), y quizás a la signatura de

---

[11] Cf. ARSI, *Congr. 1a*, f. 38r-v.

[12] Véanse decr. 4 y ss. « ante electionem», decr. 5, 26 y 46 « post electionem». *Institutum S.I.*, II, 195, 201, 204.

[13] MHSI, *Nadal* III, 2 y ss. ; *Borgia* IV, 110-111.

[14] Infra, doc. 1, n. 10.

[15] Ibid., n. 11.

[16] El 19 de junio de 1566 escribía Nadal desde Ingolstadt : « Havendo io di dar regola et ordine alli altri in nome della P.V., mi sarebbe necessario havere tutti li ordini che dalla congregatione generale in qua ha dato (li quali dimandai alchune volte, ma non li ho havutto), avanti di partire, et anchora li atti della 2a congregatione generale ; imperoché quelli che mi furono dati, sono scorretti et mal scritti, et non valeno niente. V.P., per charità, dia ordine che mi siano mandati», MHSI, *Nadal* III, 167. La edición oficial de los decretos de la primera y segunda Congregación apareció en Roma (Coll. S.I.), 1568 ; cf. L. Polgár, *Bibliographie der älteren, offiziellen Ausgaben des Instituts der Gesellschaft Jesu*, AHSI 33 (1964) 92, n. 25.

[17] Infra, doc. 1, n. 10 : una proposición irreal, con sentido potencial, expresada en imperfecto de subjuntivo.

[18] L. Delplace, *Synopsis actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu 1540-1605* (Florentiae 1887) 14, n. 10.

[19] ARSI, *Instit. 220*, 253v.

Paulo IV para el Colegio Romano *Attendentes proinde*, que no es propiamente breve sino una signatura « motu proprio» por « fiat»[20]. En todo caso, la alusión nos coloca después de 1561 (agosto) — fecha de los viajes y visitas de Nadal por Europa, que sólo le llevaron a Roma de nuevo en enero de 1564[21]. Si hubiéramos de contar, como segundo breve de ampliación de concesiones sobre la materia de títulos, *Aequum reputamus* de san Pío V, llegaríamos al 17 de enero de 1566[22].

2. Es interesante la coincidencia de que para explicar la interpretación de la indulgencia que se puede lucrar en la visita a una iglesia de jesuitas, Nadal, que sabe que la indulgencia está concedida « semel singulis annis»[23], sólo refiere la práctica de san Ignacio y de Laínez: « Hactenus ita sunt locum interpretati ut verba postulare videntur Pr. Ignatius et Pr. Laínez, ut in universa Societate unus dumtaxat eligi possit, in quo indulgentia lucrifiat» ...[24]. Lo cual parece colocarnos antes de que hubiese pasado un año del generalato de san Francisco de Borja, comenzado el 2 de julio de 1565[25].

3. En el opúsculo de escritos que ambientan el nuestro dentro del mismo códice, Nadal sólo trata de documentos o reglas de Laínez, o anteriores. En particular, al comienzo del escrito titulado « Annotationes in Regulas», encontramos al margen, de mano de Nadal: « Annotationes in Regulas. Nil est quod examinentur ante editionem regularum N. P. Francisci»[26]. Se refiere a la edición de las Reglas cuya revisión y abreviación encargó la Congregación general II a san Francisco de Borja[27]. Tal edición no apareció hasta 1567[28].

4. Si el texto base hubiese sido posterior a 1566, parece que habría tenido que dedicar algunas líneas a *Aequum reputamus* de san Pío V[29].

5. El final de ese texto base alude en futuro (« ubi scilicet dicam ...») a un escrito, que pudiera identificarse con el memorial más amplio de los dos a que nos referimos más adelante, contenidos en el códice *Instit. 194* del Archivo romano S.I. Ahora bien, ese memorial, como diremos, debe de ser de fines de 1560, y la alusión no nos parece segura.

---

[20] El « motu proprio», signatura por « fiat» del 17 de enero 1556 daba la facultad de conceder grados académicos de filosofía y teología en el Colegio Romano. Cf. P. DE LETURIA y A. M. DE ALDAMA, *La « Signatura» motu proprio de Paulo IV que elevó a universidad el colegio romano*, AHSI 22 (1953) p. XVIII-XX.

[21] Cf. *Scholia* (cit. supra, nota 7), p. XV-XVII.

[22] LETURIA-ALDAMA, *La « signatura»* ..., p. XX-XXIII.

[23] Son observaciones a la bula *Licet debitum* de Paulo III (1549). *Institutum S.I.*, I, 17.

[24] ARSI, *Instit. 220*, 252r.

[25] MHSI, *Borgia* IV, 16-17. Si hubiera tenido ya ocasión de renovar esa misma interpretación el nuevo general Borja, parece que Nadal habría aludido también a ella.

[26] ARSI, *Instit. 220*, 276v.

[27] *Institutum S.I.*, II, 206-207 (decr. 57).

[28] L. POLGÁR, op. cit. (supra, nota 16), p. 93, n. 30.

[29] *Institutum S.I.*, I, 38-42. Nuestra conjetura se basa en la analogía con otros documentos más breves de Papas anteriores, a los que dedica alguna observación Nadal. Creemos que es posible aquí el « a fortiori».

Alguien ha podido pensar que nuestros documentos, al menos el de Nadal (doc. 1), sean la preparación a la bula de aprobación solemne del Instituto que Laínez deseó obtener de Pío IV y que por diversas razones no llegó nunca a publicarse. Nos consta que en esta preparación intervino Nadal, encargado por su amigo el cardenal del Pozzo. Tal preparación debió de efectuarse en 1560 antes de marcharse Nadal de Roma en noviembre [30]. Pero hay razones muy serias para no admitir tal identificación:

1. Nunca se habla, en la preparación de la bula, de enmiendas o correcciones que se hayan de introducir en las bulas precedentes. Se proyecta y desea como una confirmación de las aprobaciones anteriores, y como una ampliación de los privilegios en ellas contenidos [31]. Y a ello responde el tenor de la bula *Ad summi apostolatus*, que la conservamos copiada, aunque nunca llegó a ser publicada [32].

2. Tenemos también dos memoriales, uno breve y otro amplio, que sirvieron de petición de la bula, y que son muy probablemente los preparados por Nadal, al menos el más breve, para esta ocasión. En ellos se pide la inserción « de verbo ad verbum» [33] de la bula de Julio III y su confirmación, no alguna reforma o enmienda de ella.

3. Se pudiera pensar que el documento 1 de Nadal fuese posterior a 1566 y correspondiese a la Congregación general III, en la que Nadal también fue elegido para una comisión que había de recoger las dificultades contra las bulas, Constituciones, etc. de la Compañía. Así se explicaría la adición al margen, referente a la Congregación general II, pero no se explicaría la alusión a la Congre-

---

[30] A. M. DE ALDAMA, *La forma de los contratos de alienación en la Compañía...*, AHSI 25 (1956) 12-14; SCADUTO, I, 206-210, habla de « una nuova approvazione più solenne di tutto l'istituto».

[31] Aun en septiembre de 1562 escribía Polanco a Borja: « La suma de las gratias que se han de dar a S. S. parece deva ser de lo que supplicamos de nuevo, y una cláusula general, que diga cómo se pide confirmación de lo que tenemos», MHSI, *Laínez* VI, 413-414. Véase el texto de SCADUTO cit. en la nota precedente, y los memoriales de que hablamos en la nota 33.

[32] El resumen lo publica DELPLACE, op. cit. (supra, nota 18), 27-28, n. 31. El documento puede verse en ARSI, *Instit. 195*, 38v-44v.

[33] ARSI, *Instit. 194*, f. 44rv (n.p.º y « Tertio spaccio» 1º., 5º.). Este documento ha de ser posterior a la muerte de Paulo IV (18 de agosto 1559) y a la declaración « vivae vocis oraculo» de Pío IV de anulación de la obligación del coro y del generalato trienal (22 de junio 1561; cf. MHSI, *Laínez* VI, 79-80), como se ve por el n. primero del fol. 44r. Anterior, en cambio, a la expedición de la bula de Pío IV *Exponi nobis* (19 de agosto 1561), que concede la colación de grados y la exención de las décimas, que en el fol. 44r « Il secondo spaccio», se consideran aún gracias contenidas en la minuta. Hay que situarlo, por tanto, entre fines de junio y mediados de agosto de 1561. En él se alude a un memorial más amplio, que debe de ser el que Nadal preparó antes de partir de Roma en 1560; MHSI, *Nadal* I, 368, 376. Parece que ha de identificarse, al menos en el contenido, con el conservado en ARSI, *Instit. 194*, fol. 40-41v. En este memorial no se encuentra recogida casi ninguna de las insinuaciones de Nadal, *Instit. 220*, 243ss., doc. 1. Trata más bien de conseguir la confirmación y aumento de los privilegios de la Orden, que no de aclarar y asegurar los elementos de su estructura fundamental, como es el caso del escrito de Nadal presentado aquí.

gación general III como futura. Y, por lo demás, no daría la fecha del texto base, que parece siempre de la misma época y copista que los demás documentos del fascículo de que forma parte, dentro de su propio volumen, hasta el fol. 275, en que cambia el copista.

Los escolios a la Fórmula (doc. 2).

Con respecto a la datación de los escolios a la Fórmula (doc. 2), no vemos especial inconveniente en situarlos en la misma época que los demás documentos del fascículo en el que se encuentran. Una vez terminados los *Scholia in Constitutiones* preparados para la Congregación general II con algunas adiciones y correcciones [34], pudo sentir Nadal el deseo de hacer algo semejante con la Fórmula. No nos atrevemos a afirmar si antes o después de las observaciones presentadas en el otro documento que publicamos. Pero sí parecen posteriores a los *Scholia in Constitutiones*, por el método que demuestran ya conseguido, y porque pudiera encontrarse en ellos alguna alusión, aunque no es segura, en los dos últimos párrafos [35].

Aportaciones a la inteligencia de la Fórmula.

Es curioso notar que no se dé ninguna coincidencia entre las observaciones que presentan a la misma Fórmula los documentos que presentamos. Aun en el tono general, estos escritos de Nadal y Polanco son muy diferentes entre sí.

El de Polanco (doc. 3) no sólo es más breve que su homólogo (doc. 1), sino menos jugoso y profundo. Sus observaciones son más bien prácticas. Como de un hombre que en la práctica administrativa ha encontrado las dificultades, y desea que la ley correspondiente no deje resquicios, con su oscuridad, a objeciones de invalidez o ilicitud de ciertos actos: la distribución de los oficios o cargos hecha por medio de autoridades subordinadas, la convocación de la Congregación General una vez muerto el General, la situación de los jesuitas, no sacerdotes aún, que enseñan en los colegios, las pequeñas particularidades en el rezo del Oficio, etc. [36].

Las observaciones de Nadal (doc. 1) son más substanciosas y tocan con frecuencia puntos que afectan al criterio sobre la estructura y gobierno de la Compañía, sobre la inmutabilidad del Instituto, la naturaleza de los diversos votos, el proyecto de vida ministerial de la Orden [37]. No es difícil reconocer en el escrito primero de Nadal algunas constantes de insistencia, muy propias suyas: las exigencias de la pobreza más estricta en cuanto a gratuidad de ministerios y ausencia de propiedades, la superioridad de la Congregación sobre el General, la inmutabilidad substancial de las Consti-

---

[34] *Scholia* (cit. supra, nota 7), pp. XIV-XV y 268 nota 655.
[35] Infra, doc. 1. Pudieran referirse simplemente a las Constituciones y Declaraciones.
[36] Véanse infra, doc. 3, las observaciones a las pp. 48, 52, 53.
[37] Doc. 1, nn. 10-11,8-9,3,25-26,5-6, etc.

tuciones, el tipo de ministerio en la Iglesia propio del sacerdote de la Compañía [38].

El segundo escrito de Nadal (doc. 2), destinado a ser un comentario o como Scholia de la Fórmula del Instituto, complementa felizmente las observaciones del primero (doc. 1). Son de particular relieve los párrafos dedicados al fin de la Compañía, que se ha de conseguir abrazando « prima intensione primo loco, longe maiori diligentia et studio» [39], los ministerios espirituales, y a su aclaración sobre el contenido del voto de obediencia al Sumo Pontífice [40].

Para los estudiosos del Instituto de la Compañía resultará de una fineza e interés particular la observación hecha por Nadal al largo párrafo final de *Exposcit debitum* [41]. Ella explica la conciencia de la complicación — intencionada o no — de dicho párrafo y las posibilidades que tal complicación dejaba abiertas al Instituto de la Compañía. La historia posterior se encargó de iluminarlas aún más, cuando san Pío V intervino mandando que ninguno se ordenase sin haber hecho antes la profesión [42]. Para los interesados por la espiritualidad son preciosos los párrafos dedicados a la consolación espiritual del prójimo por medio del ministerio de las confesiones [43], o la observación final sobre el modo de acomodar la frase conclusiva al uso común de la Iglesia [44]. Nadal se manifiesta en ambos documentos como él es, y parece estar todavía en plenitud de facultades.

Para valorar justamente estas aportaciones a la inteligencia de la Fórmula del Instituto hay que tener en cuenta que las hacen los hombres de más confianza de la Compañía en materia de Instituto en los treinta primeros años de la vida de la Orden ; íntimos colaboradores de san Ignacio : uno, en la composición y redacción del texto de las Constituciones [45] ; otro, en la interpretación y divulgación de su práctica y su espíritu [46] ; ambos, en las actividades del

---

[38] Ibid., nn. 7,18-19,21-23,8,15,11,4-6.

[39] Infra, doc. 2, par. « ad hoc potissimum». Véase también ibid., f. 256rv.

[40] Doc. 2, f. 257v ; cf. doc. 1, n. 14.

[41] Doc. 1, n. 26.

[42] Las cartas cruzadas en esta circunstancia entre san Francisco de Borja, General, y Nadal, son de gran interés a este respecto : MHSI, *Nadal* III, 480-484, 521-525. Nadal respondió entre otras cosas : « Essendo questo di tal modo, si può sperare nel Signore et nella gratia della vocatione nostra che la maggior parte de quelli che vorremo promovere a sacerdoti, saranno atti per professi de tre o de quatro voti. Et questi, avanti di farsi professi, coadiutori spirituali, o di quatro voti, si puotranno fare professi scholari, come si può per la bolla di Giulio 3º., et dipoi sacerdoti, et *consequenter* fare le probationi per coadiutori spirituali professi, et per di quatro voti, di modo che in questi *non movetur institutum*» ; ibid., 523. La respuesta de Borja : « Si tiene però questo concetto, che questa professione di tre voti non impedirà che non si possa fare altra di 4, quando in qualcuno paressi doveria farsi» ; ibid., 525.

[43] Doc. 1, Doc. 1, n. 6 ; doc. 2, f. 256v.

[44] Doc. 1, n. 29.

[45] Cf. A. M. de Aldama, *La composición de las Constituciones de la Compañía de Jesús*, AHSI 42 (1973) 207-245 (vid. 234-237).

[46] *Scholia* (cit. supra, n. 7), p. viiss.

gobierno de los tres primeros Generales [47]. Por otra parte, casi todas las observaciones hechas a la Fórmula, son aclaraciones provenientes de lo que ya san Ignacio había determinado en las Constituciones o había interpretado así en su praxis de gobierno.

DOCUMENTOS

1. [HIERONYMI NADAL] *Annotationes in diploma confirmationis Iulii III.*

ARSI, *Instit. 220*, ff. 243-247.

1. *In via mandatorum)* [1] et consiliorum, videretur addendum, et alia praeterea, quibus explicaretur ratio religiosi instituti copiose.

2. *Ut autem praedicta omnia)* [2] Haec apertius explicanda, nam ita dicuntur ac si nihil esset in hac confirmatione additum, quum tamen aliqua sint addita ; simpliciter igitur explicandum institutum ex integro, et petenda confirmatio.

3. *Et obedientiae votum)* Melius diceretur : vota ; nam, si votum referatur ad singula, non explicatur votum obedientiae quod offertur Summo Pontifici.

4. *Ad profectum animarum)* Plenius diceremus et significantius : ad salutem et perfectionem animarum ; ut initio examinis diligenter exprimitur.

5. *Ac coeteris sacramentis)* Num addendum, quod alioqui necessario intelligitur : quae a simplici sacerdote ministrari possunt ?

6. *Spiritualem consolationem)* Desiderari hic posset exactior huius excellentis ministerii explicatio, nam non sat explicari videtur, si dicamus : per consolationem in | audiendis confessionibus Christi fidelium etc. ; neque proprius est sacramentorum effectus consolatio, si passive accipiatur ; sin *active*[a] (ut accipiendum videtur) rursus proprium non est. Igitur non incommode adderetur : spiritualem operam et consolationem ; nisi contenti sumus solo nomine consolationis et diligentiae. Tamen illud exponamus active quidem, et in quo intelligamus reliquas operas quae praecedunt consolationem ; itaque non esse nobis sistendum in ministerio sacramentorum, nisi annitamur consolationem afferre iis quibus illa ministramus.

---

[a] *prius* passive

---

[47] Véase el esbozo de biografía de Polanco hecho por el P. Antonio M. de Aldama, en *Imagen ignaciana del jesuita en los escritos de Polanco* (Roma, C.I.S., 1975) 5-31. Polanco fue secretario de la Companía durante los tres primeros generalatos, además de asistente y admonitor con Laínez, admonitor del General y superintendente del colegio germánico con Borja, visitador de Sicilia con Mercuriano. — Nadal fue comisario o visitador para diversas provincias durante los tres primeros generalatos, además de vicario general en tiempos de san Ignacio y en los de san Francisco de Borja, asistente de Alemania y Francia con Laínez, de España con Borja: MHSI, *Nadal* I, p. VI-XII.

[1] Se refiere al n. 1 de la bula : « Exposcit debitum pastoralis officii, [...] ut fideles quoslibet, praesertim religiosos in via mandatorum Domini ad illius honorem et gloriam et proximorum spiritualem profectum deambulantes, paternis confoveamus afectibus...». MI, *Const.*, I, 373.

[2] MI, *Const.*, I, 375 : n. 2 de la bula.

7. *Et in nullo pro suo in praedictis*) Non explicatur perfectio nostrae paupertatis, quae toties in constitutionibus praecipitur, ut ne nomine quidem eleemosynae pro nostris ministeriis quidquam accipere possimus; et hoc quidem, nisi in formula instituti ponatur ac confirmetur, verendum est, ne quis[b] adventitium et non necessarium nec coniunctum esse cum instituto dicat. Num igitur hoc loco commodis verbis est addendum?

8. *Manu praepositi*) Ex hoc loco est operae precium animadvertere, ut ita de facultate generalis praepositi dicatur, ut integra remaneat congregationis generalis authoritas, ad ea [244] omnia quae potest generalis, nam illa maior est, generali[c] superiorem habet facultatem ac iurisdictionem. Igitur hoc loco vel demendum est tota, uel addendum est: vel congregationis generalis vel praepositi.

9. *Qui quidem praepositus*) Si praepositus etc.[d] De consilio etc. condere potest constitutiones, maiori parte ius habente etc., fit ut absque generalis suffragio constitutio edi *non* possit. Igitur vel explicetur, generalem obstrictum ad hoc esse, ut sanciat constitutionem ubi maior pars in eam sententiam iverit, vel phrasis mutanda est, ne evenire possit ut generalis contendat ex hoc loco constitutionem non posse[e] a maiori quidem suffragiorum[f] parte *edi*, nisi ipse consentiat.

10. *Maiori suffragiorum parte*) Attentissime est animadvertendum, ne tanta haec facultas nocere possit vehementer instituto, si quidem constitutiones possit *sola*[g] maior pars suffragiorum mutare *hoc est fere quivis concessus, quaevis suffragatio*[h]. Videtur, ut minimum, necessario coire debere in unam sententiam trientes suffragiorum *vel saltem mediam*[i] *partem, ut videtur decreuisse 2a generalis congregatio, de quo decreto rursus videretur esse referendum ad proximam congregationem*[j], quemadmodum annotavi in 7 cap. 8 par. consti.[3], et *eodem quidem*[k] cap. aperte significatur requiri aliquando maiorem[l], dimidi*am* part*em*[m] suffragiorum.

11. *Vel immutandas*) Addendum putarem : | in melius vel perfectius; ne hinc imperfectionis et laxitatis aliqua occasio desumi posset. *Addendum illud item videretur : modo de substantialibus ne agatur; qua de re ne agi quidem licebit, ut sapienter decrevit prima generalis congregatio*[n].

12. *Et alia graviora*) Ad haec graviora necessario est convocandum concilium auctoritate apostolica. Cur igitur nos interpretamur non esse necessario convocandum, sed sat esse si absentes consulantur? Propterea *posset*[o] ita hoc loco *dici*[p], ut locum facile habere posset nostra expositio.

13. *Ius totum*) Addendum fortasse aliquid, ne videatur congregatio censere ac iudicare non posse de generalis actis, nec esse generali superior.

14. *Pertinens, et ad quascumque*) Hinc colligi facile potest votum non tantum ad missiones, sed *ad* alia referri, quod tamen aliter constitutiones et declarationes interpretantur 2° cap. 7 par. Esset igitur hic locus ad illam intelligentiam accomodandus.

15. *Habeat supra Societatem*) Hoc explicandum videtur, ne plus sibi *tribuant*[q] generales, quam vel possint vel debeant; est enim Societas universa ut per congregationem generalem representatur generali superior.

---

[b] *del.* id || [c] *prius* generalis || [d] Si praepositus etc. *in marg.* || [e] *del.* ac || [f] *del.* loco || [g] sola *add. inter lin.* || [h] hoc ... suffragatio *add. in marg.* || [i] vel ... mediam *add. in marg.* || [j] partem ... congregationem *add. in marg.* || [k] *del.* hic no———eodem || [l] *del.* non nunquam || [m] *prius* dimidiae partis || [n] addendum ... congregatio *add. in lin. et in marg.* || [o] *prius* vellem || [p] *prius* diceretur || [q] *prius* arrogent

---

[3] *Scholia* (cit. supra, nota 7), 238-239.

16. *In omnibus ad institutum Societatis pertinentibus*) Ne hinc occasio desumi [245] possit, et *detrectatio*[r] obedientiae, vellem districtionem nostrae obedientiae hic explicari, ut in omnibus teneantur nostri suis praepositis obedire, quae peccata non sint; quod[s] *commode*[t] esset explicandum[u].

17. *Et universi*) Non alio voto astringuntur universi, quam privato singulorum. Num igitur id exprimendum, addendo τo quod facere intelliguntur ubi singuli vovent<?>

18. *Sed nec etiam co<m>muniter etc.*) Cum illud etiam intelligatur nullam domum vel ecclesiam possidere vel bona mobilia vel ea quae ad proprium usum et habitationem sunt opportuna, sed universam Societatem, quod illinc constat, quod totam faciendi contractus facultatem habeat generalis, nomine totius Societatis, a quo derivatur in provinciales etc. Haec igitur cum ita sint, esset operae precium de rerum possessione ita hoc loco dici, ut plane intelligeretur nil possideri in communi a particularibus domibus, sed illud esse dominium Societatis universae ; usum, domorum administrationem, generalis praepositi vel congregationis generalis, nomine totius Societatis. |

19. *Ad usum proprium*) Non facile occurrit quaenam esse possint bona stabilia quae retineri et possideri possint, praeterquam ad habitationem *et hortum aliquem*[v]. Inspiciendum igitur num hac ex parte possimus aliquid huic loco adiungere, unde illustrior fiat nostra paupertas et magis munita et secura ab impuritatibus et extensionibus.

20. *Quae simul atque constructa*) Quod hoc loco dicitur, et dictum iam erat in diplomate gratiarum Pauli III, ita dicitur breviter et tenuiter, ut facile pateat iure consultorum interpretationibus quae rem totam imminuant et dissipent, quod sumus experti. Erit igitur utile in primis si hoc privilegium suo diplomate explicetur commode et confirmetur.

21. *Retenta penes praepositum vel Societatem*) Praeposito nulla potest proprietas competere, nisi Societatis nomine, cuius est proprietas in communi. Nam gubernationem et superintendentiam ita accipimus, ut proprietatem intelligamus, quod tamen ex vi sermonis fortassis erit difficilis interpretatio. Quid igitur? Diserte censerem esse hanc rationem gubernationis explicandam, ut perspicue intelligatur esse [246] proprietas *Societatis in universum*[x] gubernatio Societatis, haec vero exerceri communiter per generalem praepositum.

22. *Quoad rectorum etc.*) Haec spectant ad gubernationem, quae absque dominio constare potest ; et tamen est necessarium illa etiam annumerari, quibus significetur dominium et administrationem bonorum temporalium.

23. *Regimen et curam, ut neque*) Non sat est hoc ita dici ad significandum dominium esse Societatis, etiamsi aliquid sit ; sed, ut modo dicebam, explicandum diserte etc.

24. *Studentium necessitati*) vel utilitati, iuxta rationem instituti et religiosae paupertatis.

25. *Quorum utrique*[y]) Esset inter coadiutores et scholasticos distinguendum ; nam alia est ratio votorum horum atque illorum, et de singulis ordinibus *esset* dicendum[z] proprie.

26. *Praeter aliquos*) Ambiguum esse hoc poterit, nisi explicetur. Nam cum tres ordines sint adducti (coadiutorum spiritualium, temporalium et scholasticorum), dubium esse potest num de duobus generibus coadiu-

---

[r] *in marg., prius* detractatio || [s] *del.* paulo || [t] *in marg.* || [u] *del.* ubi dicitur, voveant etiam singuli se in omnibus etc. || [v] *add. in marg.* || [x] *add. in marg., prius* collegiorum, et || [y] *prius* Praeter aliquos || [z] esset dicendum *prius* dici.

torum intelligatur locus, an de coadiutoribus in universum | et scholasticis : priorem sensum videtur confirmare usus ; nam nullus fere cogitavit scholasticum posse esse professum, et certe hactenus nullus[a'] scholasticus fuit professus [4], et tamen necessum est intelligi etiam de scholasticis, vel propter eos qui, cum per verba de praesenti uxorem duxerunt, ante consummatum tamen matrimonium in Societatem admittuntur, edituri professionem statim anno elapso, ut dixit p. Ignatius posse fieri. Verum hinc extat alia difficultas, quod non videtur pro *his hoc modo*[b'] esse hic accepta facultas[c']. Haec cum ita sint, distincte *esset*[d'] hic locus enuntiandus, ut et scholastici plane comprehendantur, et ex privilegio absque tot probationibus possint aliqui trium votorum professionem edere, de generalis dumtaxat licentia.

27.[e']

28. | *Ad eundem finem Societatis admittantur*) Plenius aliquid esset hoc loco dicendum, non *solum*[f'] ad finem eundem esse admissos, ut si adderemus : ad Societatem et religionem. [247] Breviter illa *essent*[g'] addenda, quae opportune *ex*[h'] brevi coadiutorum *adiici*[i'] *possent.*

29. *Ad gloriam Dei Patris*) Tametsi sublimi quodam spiritu hoc dictum videatur, quasi nobiscum id dicat Christus etc., tamen erit ad ecclesiae communem usum accomodatius si dicatur : ad gloriam Dei Patris, Filii et Spiritus Sancti ; vel postea addatur : cui cum Filio et Spiritu Sancto sit etc.

30. *Et admissionis coadiutorum*) Addendum nec non scholasticorum ; nam, tametsi in prioribus duobus confirmationis diplomatis actum sit de scholasticis, non tamen de eorum votis, quae faciunt verum scholasticum nostrum.

Hactenus in diploma confirmationis Iulii tertii. Si quid praeterea addendum videatur, alibi annotabitur, ubi scilicet dicam de iis quae ad maius incrementum et perfectionem Societatis ; et complures facultates ac privilegia videbuntur a Sede Apostolica petenda, modo ita censeat generalis congregatio [5].

2. [Hieronymi Nadal] *In diploma confirmationis Iulii 3.*

ARSI, *Institutum 220*, ff. 255-258 (autógrafo del P. Nadal).

post solemne votum castitatis, paupertatis et obedientiae) Intelligendum non illud obedientiae solum, quod fit generali praeposito, sed quod summo pontifici ad missiones.

[a'] *del* hactenus || [b'] his ... modo *prius* illis || [c'] *del.* quod facilius intelligitur ex primo cap. consti. et cons. declarationum || [d'] *prius* est || [e'] *del.* Et personarum qualitatem) Aliquid praeterea videretur addendum, (*del.* dum) ut est annotatum superius, ut clare comprehenderentur qui post annum necessario ad professionem admittuntur. || [f'] *prius* tamen || [g'] *prius* erunt || [h'] *prius* in || [i'] *prius* adiicientur *add.* possent

---

[4] Indicio de que el texto base debió de ser escrito antes de la orden de san Pío V, comunicada a Nadal en 1567 ; cf. MHSI, *Nadal* III, 480ss. El Papa ordenaba que los jesuitas también habían de hacer la profesión antes de recibir la ordenación sacerdotal. Con este motivo se encontró la solución de que los escolares jesuitas « que pareçiesen, quanto a la virtud, dignos de ello », podían ser admitidos a la profesión de tres votos, antes de recibir el sacerdocio : ibid., 482. El mismo Nadal relaciona esta solución con el presente pasaje de la bula de Julio III : ibid., 523, 525.

[5] ¿ A qué Congregación general alude? En la última corrección se ha de referir a la Congregación general III, ya que de ella trata, a nuestro entender, en el fol. 244r la última adición autógrafa.

partem esse Societatis) Initio[a] quidem soli hi erant partes Societatis; postea vero, quum aliae sunt partes additae, hi quidem sunt partes praecipuae, sed aliae non propterea non erunt | suo gradu partes, ut coadiutores, scholastici, novitii.

ad hoc potissimum) Refertur ad id quod paulo post sequitur: *et nihilominus*; ut spirituales[b] illas[c] actiones[d] Societatis[e] prima intensione primo loco[f], longe maiori diligentia et studio amplectamur, quam[g] alias quae subduntur et ad opera misericordiae corporalia potius attinent[h], [256] 2º ordine et loco, ubi videlicet a[i] prioribus esset nobis otium, vel simul utrasque possemus tueri.

caeteris sacramentis administrandis) Supponitur, quod necessario est intelligendum, sermo haberi de iis sacramentis quae possunt a simplici sacerdote ministrari, tametsi nec omnia haec ministrat Societas nisi ubi desunt parochi et in necessitate, nec sacram eucharistiam[j] in pascha vel pro viatico, quorum idoneam reddimus rationem in exhortationibus.

spiritualem consolationem) Non solum[k] alia necessaria debemus praestare, sed ad consolationem confitentium debemus contendere, ut paenitens et de peccato doleat et de dolore gaudeat, ut inquit —

[257] *tota sit in manu praepositi*)[l] ubi congregata actu non est[m] Societas in generali conventu.

qui quidem praepositus etc.) Nam, sine ipsius suffragio, si aliquid in generali congregatione tandem concluderetur ad legitima suffragia post suffic(ie)ntes intercessiones, generalis deberet accedere ad aliorum suffragia.

et alia graviora). Accipitur[n] non comparative | sed positive; non enim alienare vel dissolvere domos etc.[o] sunt[p] maioris momenti quam condere vel mutare constitutiones.

et ad quascumque provintias etc.) «*et*» ponitur expositive[q]; votum enim hoc intellige duntaxat ad missiones.

nisi de Societatis consilio) hoc est, de eorum consilio, qui ius habent suffragio in alienatione domorum vel collegiorum; vel omnino intellige Societatem eos qui reperientur in eo loco ubi erit generalis praepositus, ut in declaratione quarti capitis 8. partis est expositum [6].

[258] *ad proprium usum*) Intelliguntur horti[r], domus seposita cum agillo, quomodo in 6. parte constitutionum et declarationum capite secundo [7].

---

[a] *prius* primum || [b] ut spirituales *del. sublin.* || [c] *add. in marg.* || [d] *prius (videtur)* *operationes* || [e] *del.* primo loco || [f] *del.* ma || [g] *del.* exter || [h] *videtur del.* faveat 2º loco || [i] *prius* in || [j] *del.* imped. || [k] *del.* ad || [l] *del.* nam || [m] *in ms. bis* est || [n] *del.* po || [o] *del.* velnullum || [p] *del.* q || [q] *del.* tant || [r] *del.* vel ||

3. P. Polanco [*Annotationes in bullam Iulii III*].

ASSI, *Congr. 220a*, pp. 23-24

Videant patres an sequentia loca ex bulla Iulii III emendari debeant, vel committi praeposito generali ut, re collata cum suis assistentibus, si videbitur, possit emendari facere, cum aliam huiusmodi bullam expediendam iudicabit.

Pagina 47, linea 5, ait: et simul omnia, quae ad institutum praedictae Societatis pertinent etc. Dicerem: praecipua, loco το omnia, vel utcum-

---

[6] *Constitutiones S.I.*, n. 688; *Scholia* (cit. supra, nota 7), 471-473.

[7] *Constitutiones S.I.*, nn. 561-563; *Scholia*, 432.

que supprimerem, quia praeter haec sunt aliqua in constitutionibus, quae forte non facile ad haec reducerentur, et tamen ad institutum Societatis pertinent.

Pagina 48, sub medio, ait : vel eorum, quos ipse sibi, ea cum auctoritate substituerit. Ne solum distribui possint huiusmodi officia per generalem et quos ipse substituet sibi, videretur dicendum : vel eorum qui ab eo mediate vel immediate auctoritatem acceperint, et sic commissarius posset dare provinciali, ut ille daret rectori, autoritatem distribuendi huiusmodi officia, si expediret.

Pagina eadem, linea 15, ubi agitur de constitutionibus condendis, immutandis, et consilio congregando. P.º non videretur dicendum quod a praeposito generali essent convocandi, ne, cum ille mortuus erit, non videatur legitime convocatum consilium. 2º quod ait maiorem partem professae Societatis congregari debere, quamvis addat : secundum declarationem constitutionum ; ne videantur illae repugnare bullae, videretur[a] tollendum, et dicendum hoc modo : consilium vero necessario convocandum ad condendas vel immutandas quasvis constitutiones et alia graviora, ut alienare vel dissolvere domos et collegia semel erecta, intelligatur esse maior pars eorum qui ad congregationem generalem secundum constitutionum nostrarum declarationem cogi debent.

Paulo inferius, ubi ait : idem praepositus, adiutus, quatenus ipse oportunum iudicabit ; videatur an sit addendum : iuxta suas constitutiones oportunum iudicabit ; ut de assistentibus intelligatur, generali ad consilium assignatis ab ipsa Societate, quos ipse pro suo arbitratu non potest eligere.

Pagina 50 : circa finem, ubi ait : in omnibus quae ad regulae huius nostrae observationem faciunt obedientes fore. Videatur quomodo hoc stet cum eo quod dicitur, neminem obligari ad peccatum nisi in virtute obedientiae vel in nomine Iesu Christi iubeatur ; nam, si ex ratione voti non obedirent, peccare viderentur ; forte addendum esset post τo obedientes fore : iuxta constitutionum declarationes.

[pag. 24] Paulo inferius videatur, cum ait : idoneum praepositum eligendum ; an dici debeat : perpetuum ; id est, ad vitam, vel id relinquatur constitutionibus.

Pagina 52, linea 8, ubi ait : construenda et dotanda ; videtur adiici posse donanda etc., ut donavit cardinalis Turnonius [1].

Ibidem, circa medium : post τo studentium, dicerem : et aliorum ; vel pro : studentium dicerem : collegialium, ut amplectatur magistros et coadiutores.

Pagina 53, linea 5 : dicendum officium secundum communem ecclesiae ritum ; videatur an dici melius possit : secundum ecclesiae ritum ; tollendo communem, ne videamur excludi ab officio novo.

Sic inferius tolli posset : communem ; et : approbatum usum ; relinquendo : approbatum usum ; ne, si aliquo modo differimus, etiam quid exiguum contra bullam videamur facere ; et tamen aliquam differentiam servamus communiter, et praecipue in Italia.

---

[a] *prius* esset

---

[1] El cardenal François de Tournon, arzobispo de Lyon, donó el colegio de Tournon a la Compañía el año 1560. MHSI, *Pol. Compl.* I, 227, 269.

Pagina 55 : in initio, videatur, an inter caetera, quae approbat totam formulam praedictam, approbari [sic] debeat pontifex [2].

[2] Después de consultar la página citada en este texto, creemos que el sentido de la frase debe puntuarse de diversa manera y que Polanco escribió « approbari» en vez de « approbare». La frase quedaría así : « In initio, videatur an, inter caetera quae approbat, totam formulam praedictam approbare debeat pontifex».

RESUMÉ

Les trois textes publiés ici concernent la Formule de l'Institut de la Compagnie de Jésus. Deux appartiennent à Jérôme Nadal, l'autre à Jean-Alphonse de Polanco. Les deux auteurs sont les meilleurs connaisseurs de l'Institut pour avoir collaboré intimement avec le fondateur à la rédaction et à la proclamation des textes officiels. Un des écrits de Nadal et celui de Polanco consistent en observations destinées à introduire éventuellement des précisions dans la Formule si l'on décidait de demander au Pape une nouvelle bulle d'approbation de l'Institut. Leur but n'est pas de modifier l'Institut, mais de clarifier telle ou telle formule, de résoudre tel ou tel doute.

L'autre texte de Nadal est un début de *Scholia* sur la Formule. Le travail est incomplet, mais il contient des interprétations précieuses.

L'éditeur commence par discuter longuement la datation des textes qu'il présente : toute référence à la première Congrégation Générale (1558) est à exclure. Ils sont postérieurs à 1559 et peut-être même à 1560. La date la plus basse possible serait 1566. L'hypothèse la plus probable est d'y voir des notations antérieures à la deuxième Congrégation Générale (1565). L'écrit de Nadal en particulier ne peut viser la préparation de la bulle solennelle d'approbation projetée par Laínez en 1560.

Les *Scholia* sur la Formule semblent contemporains des *Scholia in Constitutiones* préparés en vue de la seconde Congrégation Générale.

Polanco, dans ses observations, se sert de l'expérience qu'il a faite comme secrétaire dans l'administration de la Compagnie. Il est surtout pratique. Nadal poursuit sa réflexion et touche à des problèmes de fond : immutabilité des Constitutions, nature des différents vœux, possibilité de la profession des trois vœux pour les différentes catégories de membres de l'ordre, caractère spirituel de leur ministère apostolique, primat de la miséricorde spirituelle sur la miséricorde temporelle dans le choix des occupations.

Ce qui fait l'intérêt de ces observations c'est la connaissance directe qu'avaient leurs auteurs de la pratique de saint Ignace.

COMMENTARII BREVIORES

A BIBLIOGRAPHICAL SURVEY OF JESUIT EMBLEM AUTHORS IN FRENCH PROVINCES 1618-1726

TOPOGRAPHY AND THÈMES

G. Richard Dimler, S.J. - Fordham University, New York.

The present analysis of Jesuit emblem books of the French assistancy is the third in our series of bibliographical studies on Jesuit emblem-writers. Previous surveys have presented topographical, thematic and bibliographical overviews of Jesuit emblem books in German-speaking provinces and the two provinces of Belgium of the early Society.[1] The present survey of French emblem books extends from the year 1618 to 1726, a period of 109 years. The first recorded emblem-book by a French Jesuit is Nicolas Caussin's *Electorum symbolorum ... syntagmata*, published in Paris in 1618 at the press of Roman de Beauvais, and the last in the survey is Joseph de Gallifet's *De cultu sacrosancti cordis Dei*, which appeared in Rome (Salvioni, 1726).

Before commenting upon and analyzing in detail the accompanying survey and the statistical data presented in Tables 1a " Categories of Jesuit Emblem-Books ", 1b " Categorization of Jesuit Emblem-Books by Province ", 2 " Bibliographical Survey by Province ",[2] 3 " Dates of Publication ", and 4 " Places of Publication ", some background on the province-structure and history of the French assistancy is in order.[3] This, as mentioned in previous surveys, is essential, since these surveys are based on province structure rather than on political divisions.

The province of Gaul was first constitued in 1552, under its first provincial, Paschasius Broet. Broet (1500-1562) was one of the original companions of Ignatius Loyola after their meeting in Paris in 1534. Broet

[1] *A Bibliographical Survey of Jesuit Emblem Authors in German-Speaking Territories*, AHSI 45 (1976), 129-138; *Jesuit Emblem Books in the Belgian Provinces of the Society (1587-1710)*, AHSI 46 (1977), 377-387.

[2] For help in the bibliographical section I am indebted to Mario Praz, *Studies in Seventeenth Century Literature* (Rome: Edizioni di Storia e Letteratura, 1964), in particular the bibliographical appendix; Sommervogel; Heribert Breidenbach, *Der emblematiker Jeremias Drexel* (Ann Arbor: University Microfilms, 1970), 130-179, and to the National Endowment for the Humanities, the American Council of Learned Societies, and the German Academic Exchange Service for financial aid in assisting me in research over the past several years.

[3] Fouqueray, I, 170, 385-387; II, 66; III, 82-85, 363 ff; *Synopsis historiae Societatis Jesu* (Lovanii: Typis ad Sancti Alphonsi, 1950), 668-675, 708.

had been previously the first provincial of Italy (1551) before becoming the first provincial of France. His activities in Paris were primarily directed toward gaining civil recognition for the Society in France against the opposition of the University of Paris and the Paris Parliament. On the 8th of August, 1564, the province of Gaul was divided into the provinces of France (Franciae), and of Aquitaine. The first provincial of the province of France was Oliver Manare and the first provincial of the province of Aquitaine was the famous preacher Edmond Auger later confessor of Henry III. [4]

From August 8, 1564, until 1608 when the assistancy of Gaul was created, the French provinces were part of the German assistancy. On the 23rd of July 1582 a third French province was formed from a partition of the province of Aquitaine. The new province was called the province of Lyons under provincial Father Arnauld Voisin. On June 9, 1608, the province of Toulouse was formed from the province of Aquitaine with Jean Martin as provincial, and the fifth and last of the early French provinces came into being on August 9, 1616, when the province of Champagne was separated from the province of France with Ignace Armand as provincial.

The growth of the Society in France in the late 16th century as elsewhere in Europe was phenomenal. In 1575 there were 316 Jesuits in the two provinces of France and Aquitaine. In 1580 these provinces had already opened 15 colleges. [5] (By 1565 there were already 18 provinces throughout the Society.) In the French province of Toulouse there were 8 colleges and 230 members by 1609, one year after its foundation. [6] In 1616 in the province of France there were 480 Jesuits and 9 colleges, in Aquitaine 280 Jesuits and 7 colleges, in Lyons 470 Jesuits and 12 colleges, in Toulouse 310 Jesuits and 10 colleges, and in Champagne 226 Jesuits with 8 colleges. In 1618 the province of Champagne began 3 more colleges, and two years later the college of Clairmont in Paris (begun in 1618) numbered some 2000 students. Another indication of the phenomenal growth of the Society in France can be seen in the rapid spread of the colleges in the province of France. In 1627 there were 14 colleges with 13,104 students.

From our tables of statistics one notes the variety of themes and the topography of the emblem books written by the French Jesuits of the early Society. As in our foregoing analysis of the German and Belgian provinces, this present survey is based on a total of some 400 Jesuit emblem books. There are from this total some 56 French emblem books. Although the French Jesuits were not as productive as the 2 Belgian provinces (72 books) or the 4 German provinces (76), they can be justly proud of one of the most prolific and outstanding emblem writers of the Society, and among

---

[4] Cf. William BANGERT, *A History of the Society of Jesus* (St. Louis : Institute of Jesuit Sources, 1972), 66 : " Edmond Auger, a man of wide-ranging gifts, whose piercing sermons have marked him as among the first four or five great Jesuit preachers of all time, initiated the rich and glorious traditions of Jesuit pulpit oratory in France."

[5] *Ibid.*, 64.

[6] In the year 1616 throughout the Society there were 32 provinces, 41 houses of probation, 372 colleges, 123 residences and 13,112 members.

emblem writers in general, Claude-François Menestrier. [7] Other outstanding French emblem writers of the early Society were Étienne Binet (1569-1639), well known for his treatise against the Rosacrucians written in 1634 and for his contribution to the " devout humanism " ; [8] Charles de la Rue (1643-1725), the famous preacher from the province of France ; Pierre Le Moyne (1602-1671), celebrated for his heroic poetry on St. Louis ; and Dominique Bouhours (1628-1702), noted authority and French purist whose famous *La manière de bien penser* (1687) had such an impact on Dryden and Addison.

Of the five French provinces under consideration only Jesuits from the following three provinces wrote emblem books : France (13), Lyons (8) and Toulouse (2). The most prolific province as far as numbers of emblem books produced was France (27) followed by Lyons (25 of which 16 were written by Menestrier) and Toulouse (2).

In Table 1A " Categories of Jesuit Emblem Books ", 17 emblem categories are represented by French Jesuit emblem authors (16 by Belgians and 27 by German-speaking Jesuits). Three new categories have been added to Table 1A as used in our previous survey of the Belgian provinces : 1A/7 " Theatrical ", 3/10 " Mythological " and 3/11 " Bucolic ". [9] There are 18 categories from our previous survey of the Belgian provinces where no emblems from the French provinces occur : 1A/2a " Biblical " ; 1A/3 " Feasts, etc. ", 1A/5 " Political Allegory ", 1B/1 " Academies and Universities ", 1B/2 " Religious Orders ", 2/2 " Dogmatic ", 2/5 " Four Last Things ", 3/1 " Human Senses " ; 3/3 " Cosmological ", 3/4 " Church Calendar and Liturgy ", 3/6 " Church History ", 3/7 " Philosophy and Mathematics ", 3/8 " Alchemy and Medicine ", 3/9 " Fortune and Human Destiny ".

Table 2 contains a bibliographical survey of the three French provinces : 13 writers from the province of France with 29 emblem books, 8 writers from the province of Lyons with 25 emblem books, and 2 writers from the province of Toulouse with 2 emblem books. The most prolific writer from the province of France was Pierre Le Moyne who wrote 6 emblem books. Only the abbreviated titles of the emblem books are listed since many titles are very lengthy.

[7] Menestrier was born in Lyon on March 9, 1631, and entered the Society in 1646 at the early age of 15. He taught humanities and rhetoric at Chambéry, Vienna, Grenoble and Lyon and was a preacher for 25 years. He died in Paris on January 21, 1705. Between 1658 and 1694 Menestrier wrote some 16 emblem books, many of them outstanding for their contribution to the theory of emblems. Cf. P. ALLUT, *Recherches sur la vie et sur les œuvres du P. Claude-François Menestrier* (Lyon : Nicolas Scheuring, 1856) ; J. RENARD, *Catalogue des œuvres imprimées de Claude-François Menestrier S.I.* (Lyon : Privat Aîné, 1883) ; G. GUITTON, *Le bienheureux Claude La Colombière : son milieu et son temps, 1641-1682* (Lyon : Emmanuel Vitte, 1943), cf. p. 705 ; PRAZ, *op. cit.* (above, note 2), 176 ff.

[8] H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, I (Paris : Bloud et Gay, 1924), 19-67, 128-148 ; J. DE GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus* (Rome : Institutum historicum S.I., 1953), 341-365.

[9] Once again the Heckscher schema is employed as the basis of our analysis ; cf. *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, IV (Stuttgart : Metzler, 1959), 153-154.

References to Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, are noted in parentheses, where the full titles for each emblem book may be found. After each title in Table 2 the category to which each emblem book has been assigned is indicated according to Roman numeral and the letter classification of Table 1A, where the various categories of Jesuit emblem books are given in full. For example, Étienne Luzvic's *Le cœur devot* is listed under category II.6. Class II.6 on the grid in Table 1A indicates that this book belongs in category II " Spiritual and Theological " and division 6 " Devotional Books. " The emblem books have been assigned to the category which was considered the most representative. Luzvic's book also contains themes related to category I.A.2.d, III.4, and II.5, but since the devotional aspects predominate, it is accordingly listed under II.6. (For short biographical summaries of each author cf. Sommervogel's descriptions at the head of each entry. Where possible, we have also indicated the engravers of each emblem book.)

Table 1B " Categorization of Jesuit Emblem Books by Provinces " offers some revealing facts on the types of emblem books published in the French provinces. The four leading categories of emblem books are I.A.2.d " Secular Princes " = 14 (6 from the French province and 8 from Lyons), III.2 " Theoretical " = 14 (5 from France and 8 from Lyons), I.A.2.b. " Saints " = 6 (2 from the French province and 3 from Lyons), III.6 " Devotional Books " (4 from France and 1 from Lyons). The most popular emblem books in terms of numbers of editions and translations throughout the French assistancy were Gabriel Le Jay's *Bibliotheca rhetorum* (Paris, 1725) which went through 12 editions and was translated into Polish, Italian and French (cf. Sommervogel, IV, 778 ff.), and Nicolas Caussin's *La cour sainte*, which went through 20 editions and was translated into German in 1627 in Munich (*Heilighe Hofhaltung*), into English (*The Holy Court*), Spanish (*La corte santa*), Dutch (*Deugds-Tonneel*), Italian (*Il politico infelice*), Polish (*Dzieło osobliwe*), Czech (*Dwur Swaty*) (cf. Sommervogel, II, 906.7 ff.).

Category I.A.2.d comprises ¼ of the total emblem books written in the three French provinces = 16. In the province of France four writers : Jouvancy (2), La Rue (2), Le Jay (3) and Le Vavasseur (1) contributed the 8 emblem books in this category, and 6 of the 8 were written for King Louis the Great. In the province of Lyons the same category (I.A.2.d) is even more representative with 1/3 of all the books falling under this heading. 5 of the 8 books in this category were written by the prolific Menestrier, 2 by Charonier and 1 by de Gissey. The propensity of the French Jesuit emblem writers to write dedicatory books to the French Kings is another indication of the close but stormy relationship of the Society of Jesus in France through its royal confessors with Henry III, Henry IV, Louis XIII and Louis XIV. Nicolas Caussin himself served as confessor to Louis XIII, but he was banished to Quimper by Richelieu who

blackened his name before his Jesuit superiors and the French government.[10]

The second most representative emblem category is " Didactic-Encyclopedic-Theoretical " = III.2 in Table 1B. This category contains 14 books, and here we find the contributions of some of the best known theoreticians among the Jesuit emblem writers : Nicolas Caussin, Pierre Le Moyne, Dominique Bouhours, Joseph Jouvancy and above all Claude-François Menestrier. Menestrier alone wrote 7 books which fall into this category. Perhaps the most ambitious and influential works are Caussin's two works : *Electorum symbolorum ... syntagmata* and *De symbolica Aegyptiorum sapientia*, since they contain an immense selection of images and emblems as they had been used by the Egyptians in Hierapolis. The latter text, *De symbolica Aegyptiorum sapientia*, is a worthy predecessor of the monumental work by Albrecht Schöne and Arthur Henkel, *Emblemata : Handbuch zur Sinnbildkunst des XVI. und XVII. Jahrhunderts* (Stuttgart : Metzler, 1967).

Table 3 " Dates of Publication " shows that the peak of emblem book production in the French provinces occurred between the years 1661-1670, when 14 emblem books were published or exactly 1/4 of all the emblem books written in the French provinces. Actually, between 1651 and 1680, 28 emblem books or 1/2 of all the emblem books were printed. After 1690 production drops rapidly as it did in the Belgian provinces. Only 8 emblem books appear after this date. Interesting is the fact that the decade 1661-1670 is also the most productive for the Belgian Jesuits when likewise 14 emblem books were written by the Jesuit members of the Flemish province. Between 1630 and 1670 1/2 of all the Belgian Jesuit emblem books were published. In the German provinces emblem production peaked some three decades earlier during the years 1621-1630 with 17 emblem books (12 from the Upper German province and 5 from the Lower Rhine province). Thus, of the three surveys concluded to this point, the French Jesuit emblem writers reach their highest level of productivity the latest and the German Jesuits the earliest. Actually after 1680, the only province which produced more than 4 books was the province of Lyons (5), and these emblem books were all written by Menestrier (cf. Table 2).

As far as places of publication are concerned (cf. Table 4) the vast majority of emblem books were published in Paris (30 of 56).

---

[10] C. DE ROCHEMONTEIX, *Nicolas Caussin, confesseur de Louis XIII, et le cardenal de Richelieu. Documents inédits* (Paris : Alphonse Picard, 1911). Caussin had delivered a fiery address to the King in 1637 protesting the policies of the French government and the King's own unscrupulous treatment of his mother Marie de Medici. Earlier the suspected involvement of the French Jesuits in the attempted murder of Henry IV resulted in the Society's banishment from the country. However, they were recalled in the year 1603 by Henry IV who then resumed cordial relations with the Society. The tragedy of Henry's assassination on May 14, 1610, unleashed a further storm of protest against the Society. The French Jesuits of the 17th century were constantly torn between their loyalty as Frenchmen to the French monarchy and their loyalty as Jesuits to the Holy See.

22 of the 28 books published by the province of France were initially printed in Paris, as were 7 of the 25 written by the province of Lyons. The next most important city of publication was Lyons with 14 or approximately ¼ of the total number. Table 4 shows that 35 of the 56 emblem books were printed either in Paris or Lyons.

In conclusion, the following more general statements can be made on the basis of our analysis. Of special significance will be the comparison with the emblem books of the German and Belgian provinces.

Overall, category III.6 " Devotional Books " is the most representative type of emblem book written in the Belgian provinces (=20) ; 17 of the 20 were produced by the Jesuits of the Flemish province. The German-speaking provinces wrote only 1 book in category II.6 (Upper German province), whereas in the present survey from Table 1B we see that 5 emblem books from the French provinces are in this category. Moreover, the Belgian provinces through a combination of categories III.6 and III.7 contributed a total of 20 and 13 respectively or 33 books. This is ½ of all the books written by the Belgian Jesuits. On the other hand, German-speaking Jesuits wrote 15 emblem books in category II.4 " The Four Last Things " (the Belgian Jesuits wrote 5 and the French none).

However, of greater statistical importance is the heavy coincidence of emblem books which fall into category I.A.2.d (books dedicated to secular leaders) written by Jesuits of the French and German assistancies : 16 from the French (highest total) and 11 in the German ; a total of 27 books which indicates the strong Jesuit involvement with secular leaders and court-life. [11] In the Belgian province only 1 emblem book appears in this category, perhaps reflecting the political (and linguistic) turmoil with the consequent alienation of many Jesuits in these provinces.

Moreover, the German and French provinces have produced the outstanding theoreticians on emblematics. We have indicated Maximilian van der Sandt's *Theologia symbolica*, Jacob Masen's *Speculum imaginum*, Athanasius Kircher's *Oedipi Aegyptiaci tomus secundus* and the emblem books of Caussin, Menestrier, Jouvancy and Le Moyne in our present survey. Between the two assistancies of France and Germany 19 theoretical emblem books were written (14 from the French assistancy).

As a result of the three surveys to date it is evident that the most prolific Jesuit emblematists were Menestrier (16-Lyons), Drexel (13-Upper German), Adriaan Poirters (10-Flemish), Jan David (7-Flemish), and Gillis De Smidt (7-Flemish). The decade of highest productivity in the German assistancy was 1621-1630 (17); in the Belgian and French provinces the years 1661-1670 (14 each). The latest recorded emblem books are Hermann Goldhagen's *Anweisung*,

---

[11] This involvement was alluded to in our first survey, where we indicated the apostolic work of the Austrian Jesuits among the royalty ; cf. above, note 1.

1769 (Upper German), Joseph de Gallifet's *De cultu sacrosancti cordis Dei*, 1726 (Lyons), and in Belgium Frans Nerrincq's *De goddelycke voorsienigheydt*, 1710. The earliest emblem books are Frans De Costere's *De vita* and *De universa* written in 1587.

As far as the languages in which the emblem books were written: most of the emblem books in the German provinces were written in Latin, 70 of 76; in the Belgian provinces 36 of 64 were written in Latin as were 31 written by Flemish Jesuits and 5 by Gallo-Belgian Jesuits. In the French provinces only 13 of the 56 are in Latin and the remainder in French. Thus of all the provinces the French show the least dependance on Latin and the greatest tendency to the vernacular.

Table 1A

CATEGORIES OF JESUIT EMBLEM BOOKS

I. *Heroic*

A. Individual
1. Collections of Devises and Emblems
2. Outstanding Personages:
   a) Biblical (not including Christ and Mary)
   b) Saints
   c) Princes of the Church
   d) Secular Leaders
   e) Outstanding Women
3. Feasts: Birth, Baptism, Marriage, Epithalamia
4. Exequies
5. Political Allegory
6. Advice to Princes and Heads of State
7. Theatrical[12]

B. Collective
1. Academies, Universities
2. Religious Orders

II. *Spiritual and Theological*

1. Mary
2. Dogmatic (Sacraments, Teaching of the Church)
3. Sacred Heart
4. Moral Life
5. Four Last Things
6. Devotional Books
7. Aspects of Christ's Life
8. Epistolary and Miscellaneous[12]

III. *Didactic*

1. Human Senses
2. Encyclopedic and Theory
3. Cosmological
4. Church Calendar and Liturgy
5. Classical Poetry and Rhetoric
6. Church History
7. Philosophy and Mathematics
8. Alchemy and Medicine
9. Fortune and Human Destiny
10. Mythological[12]
11. Bucolic[12]

[12] New category not used in previous surveys.

Table 1B

CATEGORIZATION OF JESUIT EMBLEM BOOKS BY PROVINCE

Category	*France*	*Lyon*	*Toulouse*	*Total*
I.A.1	1			1
I.A.2.a				0
I.A.2.b	2	3	1	6
I.A.2.c	2			2
I.A.2.d	8	8		16
I.A.2.e	1			1
I.A.4		1		1
I.A.6	1			1
I.A.7		1		1
II.1	1			1
II.3		1		1
II.4	1			1
II.6	4	1		5
II.7	1	1		2
II.8	1			1
III.2	5	8	1	14
III.5	1			1
III.10		1		1
TOTAL	29	25	2	56

Table 2

BIBLIOGRAPHICAL SURVEY BY PROVINCE

Province of France (Galliae) 1552-

Étienne Luzvic (1567-1640)
Le cœur dévot. Paris : Sébastien Cramoisy, 1626.
(SOMMERVOGEL, V, 214, 4) II.6

Étienne Binet (1569-1639)
Les saintes faveurs du petit Jésus. Paris, 1626.
(SOMMERVOGEL, I, 1497, 26) II.6
Méditations affectueuses sur la vie de la très sainte vierge Mère de Dieu. Anvers : Martin Nutius, 1632; engraver, Théodore Galle
(SOMMERVOGEL, I, 1500, 37) II.1

Nicolas Caussin (1583-1651)
Electorum symbolorum ... syntagmata. Paris : Roman de Beauvais, 1618
(SOMMERVOGEL, II, 903, 4) III.2
De symbolica Aegyptiorum sapientia. Cologne : Joann. Kinck, 1622
(SOMMERVOGEL, II, 903, 4) III.2
La cour sainte. Paris : Sébastien Chappelet, 1624; engraver, Briot
(SOMMERVOGEL, II, 906, 7) I.A.2.b

Julien Hayneufve (1588-1663)
Méditations pur le temps des Exercices. Paris : Sébastien Cramoisy, 1643
(SOMMERVOGEL, IV, 174, 3) II.6
Abrégé des méditations. Rouen : Sébastien Cramoisy, 1655
(SOMMERVOGEL, IV, 176, 7) II.6

Pierre L'Abbé (1596-1678)
Elogia sacra. Graz : Phil. Charvys, 1664
(SOMMERVOGEL, IV, 1333, 40) II.8

Jean Crasset (1618-1692)
La dévotion au Calvaire. Paris : Estienne Michallet, 1687; engraver, P. P. Bouche
(SOMMERVOGEL, II, 1639, 19) II.7

Pierre Le Moyne (1619-1671)
Les peintures morales. Paris : Sébastien Cramoisy, 1640; engraver, Greg. Huret
(Sommervogel, V, 1359, 10) II.4
La gallerie des femmes fortes. Paris : Sommauille, 1647; engravers, Gilles Rousselet, Abraham Bosse after Vignon
(Sommervogel, V, 1362, 16) I.A.2.e
Devises heroïques et morales. Paris : Courbe, 1649
(Sommervogel, V, 1364, 19) I.A.1
Saint Louis. Paris : Du Mesnil, 1653
(Sommervogel, V, 1366, 23) I.A.2.b
De l'art de regner. Paris : Cramoisy, 1665; engraver, J. Landry and G. Audran
(Sommervogel, V, 1368, 39) I.A.6
De l'art des devises. Paris : Cramoisy, 1666; engraver, J. L'Alouette
(Sommervogel, V, 1369, 41) III.2
Dominique Bouhours (1628-1702)
Les entretiens d'Ariste et d'Eugène. Paris : Cramoisy, 1671
(Sommervogel, I, 1899, 8) III.2
Joseph Jouvancy (1643-1719)
Ludovico Magno ... symbolum heroicum. Paris : Mabre-Cramoisy, 1678
(Sommervogel, IV, 831, 5) I.A.2.d
Ludovico Magno ... panegyricus. Paris : Martinum, 1680
(Sommervogel, IV, 831, 8) I.A.2.d
Christianis litterarum magistris de ratione discendi et docendi. Paris, 1691
(Sommervogel, IV, 841, 37) III.2
Charles de la Rue (1643-1725)
Emblemata regia. Paris : Mabre-Cramoisy, 1668
(Sommervogel, VII, 291, 7) I.A.2.d
Idyllia. Rouen : Lallemant, 1669
(Sommervogel, VII, 291, 10) I.A.2.c
Ioanni Casimiro symbolum. Paris : Mabre-Cramoisy, 1670
(Sommervogel, VII, 292, 11) I.A.2.d
Luc Vaubert (1645-1716)
Illustrissimo Ecclesiae principi Francisco Nesmondo ... emblema; engraver, L. Cossin
(Sommervogel, VIII, 492, 4) I.A.2.c
Gabriel Le Jay (1657-1734)
Le triomphe de la religion. Paris : Martin, 1687
(Sommervogel, IV, 766, 2) I.A.2.d
Ludovici Magni vita. Paris : Sevestre, 1715
(Sommervogel, IV, 777, 43) I.A.2.d
Solemnis Ludovici XV ... consecratio. Paris, 1722
(Sommervogel, IV, 777, 48) I.A.2.d
Bibliotheca rhetorum. Paris : Dupuis, 1725
(Sommervogel, IV, 778, 51) III.5
Pierre Le Vavasseur (1692-1762?)
Ludovico Magno symbola heroica. Caen : Cavelier, 1715
(Sommervogel, VIII, 508, 1) I.A.2.d

Province of Lyons 1582-

Odo de Gissey (1567-1643)
Les emblesmes. Paris, 1656
(not in Sommervogel) I.A.2.d
Paul de Barry (1587-1661)
La sainte faveur auprès de Jésus. Lyon : Rigaud, 1637
(Sommervogel, I, 946, 2) II.7
La solitude de Philagie. Lyon : Rigaud, 1638
(Sommervogel, I, 946, 3) II.6
Matthieu de Ruffy (1617-1698)
Prolusiones allegoricae. Avignon : Piot, 1660
(Sommervogel, VII, 314, 1) III.2

François Pomey (1618-1673)
Pantheum mythicum. Lyon : Molin, 1669
(SOMMERVOGEL, VI, 975, 6) III.10
Claude-François Menestrier (1631-1705)
L'autel de Lyon consacré a Louis Auguste. Lyon : Molin, 1658
(SOMMERVOGEL, V, 905, 3) I.A.7
Les généreux exercices. Lyon : Barbier, 1659
(SOMMERVOGEL, V, 906, 6) I.A.2.d
Devises, emblèmes et anagrammes à Monseigneur le Chancelier. Lyon : Barbier, 1659
(SOMMERVOGEL, V, 906, 8) I.A.2.d
L'art du blason justifié. Lyon : Coral, 1661
(SOMMERVOGEL, V, 908, 15) III.2
Description des cérémonies ... faites à Chambéry à la ... béatification ... de ... François de Sales. Lyon : Guillimin, 1662; engraver, Audran
(SOMMERVOGEL, V, 909, 21) I.A.2.b
L'art des emblèmes. Lyon : Coral, 1662; engraver, F. F. Thourneisen
(SOMMERVOGEL, V, 910, 25) III.2
La nouvelle naissance du Phénix. Grenoble : Philippes, 1667; engraver P. Brun, S.I.
(SOMMERVOGEL, V, 916, 52) I.A.2.b
Le véritable art du blason. Lyon : Coral, 1671; engraver, Claude Girard
(SOMMERVOGEL, V, 918, 61) III.2
Ludovico Magno theses in universa philosophia. [Paris], 1679
(SOMMERVOGEL, V, 919, 69) I.A.2.d
La devise du Roy justifiée. Paris : Michalet, 1679; engraver, Gantrel
(SOMMERVOGEL, V, 920, 70) I.A.2.d
La philosophie des images. Paris : de la Caille, 1682
(SOMMERVOGEL, V, 924, 84) III.2
Des décorations funèbres. Paris : de la Caille, 1683; engraver, Sevin
(SOMMERVOGEL, V, 927, 96) I.A.4
L'art des emblèmes, où s'enseigne la morale. Paris : de la Caille, 1684
(SOMMERVOGEL, V, 928, 98) III.2
La science et l'art des devises. Paris : de la Caille, 1686
(SOMMERVOGEL, V, 928, 100) III.2
Histoire du roy Louis-le-Grand. Paris : Nolin, 1689; engravers, Lebrun and Mignard
(SOMMERVOGEL, V, 932, 113) I.A.2.d
La philosophie des images énigmatiques. Lyon : Baritel, 1694
(SOMMERVOGEL, V, 935, 123) III.2
Gaspar-Joseph Charonier (1641-1719)
Devises sur le nom, les armes et la charge de Messire François du Gué. Lyon : Guillimin, 1667
(SOMMERVOGEL, II, 1083, 4) I.A.2.d
Devises sur les armes de Monseigneur Le Tellier. Lyon : Jullieron, 1668
(SOMMERVOGEL, II, 1084, 7) I.A.2.d
Jean-Étienne Grosez (1642-1719)
Le journal des saints. Lyon : Coral, 1670 and 1683
(SOMMERVOGEL, III, 1851, 2) I.A.2.b
Joseph de Gallifet (1663-1749)
De cultu sacrosancti cordis Dei. Rome : Salvioni, 1726
(SOMMERVOGEL, III, 1125, 2) II.3

Province of Toulouse 1608-

Pierre-Just Sautel (1613-1662)
Divae Magdalenae ignes sacri. Lyon : Duhan, 1656
(SOMMERVOGEL, VII, 666, 1) I.A.2.b
Jacques Vanière (1664-1739)
Carmina. Paris : Benard, 1696; engraver, F. Cars
(SOMMERVOGEL, VIII, 442, 8) III.11

Table 3

DATES OF PUBLICATION

Date	*France*	*Lyons*	*Toulouse*	*Total*
1611-1620	1			1
1621-1630	4			4
1631-1640	2	2		4
1641-1650	3			3
1651-1660	2	5	1	8
1661-1670	6	8		14
1671-1680	3	3		6
1681-1690	2	5		7
1691-1700	1	1	1	3
1701-1710				
1711-1720	3			3
1721-1730	1	1		2
	28	25	2	55

Table 4

PLACE OF PUBLICATION

Place	*France*	*Lyons*	*Toulouse*	*Total*
Paris	22	8	1	31
Antwerp	1			1
Cologne	1			1
Rouen	2			2
Graz	1			1
Caen	1			1
Lyons		14	1	15
Avignon		1		1
Grenoble		1		1
Rome		1		1

RESUMÉ

Troisième série d'études bibliographiques sur les ouvrages emblématiques, cet article s'intéresse aux Provinces françaises de la Compagnie de Jésus. Le premier en date est Nicolas Caussin, *Electorum symbolorum... syntagmata* (Paris, 1618), le dernier Joseph de Gallifet, *De cultu sacrosancti cordis Dei ...* (Roma, 1726).

Un bref historique des Provinces de France permet une comparaison avec les études précédentes sur les Provinces allemandes et belges. Suit un commentaire des 5 tableaux dressés selon les catégories adoptées précédemment : genres littéraires et distribution géographique selon les genres (1, A, B) ; liste bibliographique par Provinces (2) ; dates de publication (3) ; lieux de publication (4).

La comparaison avec les études précédentes fait naître des remarques sur les catégories de lecteurs visés ; sur les types d'ouvrages illustrés ; sur les théoriciens des emblêmes (14 Français sur un total de 19).

OPERUM IUDICIA

Fontes documentales de S. Ignatio de Loyola. Documenta de S. Ignatii familia et patria, iuventute, primis sociis. Collegit et edidit Candidus DE DALMASES S.I. — Romae (Institutum historicum S.I.) 1977, 8º gr., L-877 p. (= MHSI 115; Monumenta Ignatiana, series IV, *Scripta de Sancto Ignatio*, altera editio).

Con este volumen se da por terminada la edición de « Monumenta Ignatiana», que, con tanta aceptación por parte de los estudiosos, ha continuado durante tantos años el Instituto Histórico S.I. La serie IV, a la que pertenece, se había dedicado a los escritos *sobre* san Ignacio. Completaba así un programa de gran alcance. La serie I, dedicada a las cartas del santo, ha ocupado 12 vols (Madrid 1903-11). La segunda, publicó en 1919 un volumen con los Ejercicios Espirituales y varios Directorios de Ejercicios. Más tarde, se vió la necesidad de hacer una nueva edición mejorada de esa segunda serie, en dos volúmenes : *Exercitia Spiritualia* (1969) y *Directoria* (1955). La tercera serie comprende cuatro vols.: tres de ellos referentes a las Constituciones S.I. y uno a las Reglas (1934-1948). Ante la necesidad de reeditar los dos volúmenes de la serie IV, *Scripta de S. Ignatio* (1904 y 1918), se decidió más bien rehacerla por completo con una nueva estructura, diversa disposición de los documentos, adición de nuevos hallazgos, y aplicación de una mayor perfección técnica. Así vinieron a luz los cuatro volúmenes de *Fontes narrativi de S. Ignatio* (1943-1965) y este último de *Fontes documentales.* Todos ellos son obra del padre Dalmases, aunque el primero de *Fontes narrativi* fue preparado en colaboración con los padres D. Fernández Zapico y P. de Leturia.

Bajo el ambiguo título de *Fontes documentales*, contrapuesto al de *Fontes narrativi*, se han separado y reservado para el presente tomo los documentos oficiales o jurídicos, distinguiéndolos de las cartas, exhortaciones, relaciones o historias, publicados en *Fontes narrativi.*

Con su experiencia y pulcritud técnica, sobriedad y equilibrio interpretativo, el padre Dalmases ofrece en este volumen 142 documentos, en estricto orden cronológico, pertenecientes a la familia del santo, a él mismo, o a sus primeros compañeros, entre los años 1388-1552. A ellos se ha añadido, como un epílogo particularmente cuidado por el editor, un estudio personal sobre la genealogía de la familia Oñaz-Loyola (ss. XII-XVII), en el que se incluyen tres documentos referentes a la misma, y tres tablas genealógicas. Completan la obra, un índice, casi todo él de nombres propios de personas y lugares, que ocupa más de 50 páginas, las biografías concisas de 53 miembros de la familia, un mapa de Azpeitia y sus alrededores, enormemente útil, con posibilidad de reconocer villas y lugares, ermitas, caseríos y montes, aparte del escudo de armas de la familia Oñaz-Loyola (a colores), y una fotocopia de la página de las *Acta Rectoria* de la Universidad de París, donde aparece « Dominus Ignatius de Loyola dioc. pampilonensis» en la lista de los « incipientium» del a. 1534.

Como es ya habitual en las ediciones de *Monumenta*, cada documento va precedido de su correspondiente, breve introducción y resumen, y apoyado por oportunas notas ; el conjunto va precedido de una introducción general, notable por su sobriedad, pero que contiene las indica-

ciones suficientes sobre el tenor e importancia de los documentos publicados en el volumen, su origen y descripción de los códices que los contienen (todo ello en latín), además de una buena bibliografía selecta.

La aportación más importante del volumen, por el número, categoría y novedad de los documentos, es la referente a la familia de san Ignacio. Leturia en *El gentilhombre Iñigo López de Loyola*, inigualado hasta ahora, había dado un gran avance en el conocimiento del ambiente familiar, cultural y político, sobre todo de la juventud de Iñigo, en la España de su siglo. Pero el ambiente familiar del santo, por lo que respecta a sus antepasados y parientes más cercanos, y la situación económica, social y religiosa de su casa y de su tierra natal, quedaban todavía envueltos en la imprecisión y penumbra de bastantes generalidades. Ahora, con la publicación de los testamentos de los bisabuelos del santo (1456 y 1464), del contrato matrimonial de los padres de san Ignacio (1467), de los codicilos del testamento de Martín García de Oñaz y del inventario de sus bienes, de los testamentos del primogénito de la familia Juan Pérez de Loyola (1496) y de sus hermanos Ochoa Pérez de Loyola (1508) y Pero López de Oñaz (1527) rector de la parroquia de Azpeitia, de los privilegios concedidos a los antepasados de la casa de Loyola por los reyes Enrique III (1402) y Juan II (1407) en sus textos originales, y por los Reyes Fernando e Isabel (1484), podemos conocer mucho mejor y situar con mayor amplitud y precisión la situación económica, social y política, de la familia y casa de los Loyola y Oñaz. Las dos casas solariegas se habían unido por vínculo matrimonial; aunque la más antigua en su origen es la de Oñaz. Se publican otros muchos documentos de compra, venta, donación, etc. y otros testamentos, que contribuyen a completar los datos a que hemos aludido. Algunos de estos documentos son inéditos; de otros, se ha procurado editar el original cuando se ha encontrado; otros, también ya publicados, se han compulsado de nuevo, haciendo las correcciones oportunas. Y en esto, hemos de notar que, a nuestro parecer, la transcripción en el presente volumen ha mejorado la cota ya alcanzada en otros volúmenes de la misma serie.

Añadamos a todo ello, los nombramientos, concesiones, privilegios o bulas, reales o papales, referentes a la parroquia de Azpeitia, a su patronato — correspondiente al señor de Loyola —, o al pleito con las franciscanas concepcionistas de Azpeitia (sobre todo, el texto de la concordia lograda por san Ignacio en 1535, hasta ahora inédito), las ordenaciones de ese mismo año sobre los pobres, aquí completadas, las *Constituciones sinodales* de Pamplona promulgadas en Azpeitia en 1499 (ya publicadas por S. Insausti — 1963 — en *Scriptorium Victoriense*), las normas sobre ordenaciones de nuevos clérigos (1506) aún inéditas, como los Estatutos más antiguos que se conservan de la parroquia de Azpeitia (1526), y podemos pensar que el interés del presente volumen sobrepasa, con mucho, los límites de la biografía ignaciana, para ofrecer materia importante a los estudiosos del estado social, religioso y político del tiempo. De modo particular, a los estudiosos del país vasco: ¿quiénes habitaban, de hecho, la región?, ¿cómo estaban organizados social y políticamente?, el derecho consuetudinario del caserío guipuzcoano, y en general sus costumbres sucesorias, religiosas y civiles, sus relaciones con la jerarquía religiosa y con los reyes de España. Puntos, además de históricos, de especial actualidad. La geografía, las fiestas, las ermitas, los caseríos, la producción y los trabajos, quedan particularmente iluminados.

Por lo que respecta a datos biográficos del santo o de sus primeros compañeros en la fundación de la Compañía, casi todos los documentos aquí publicados eran ya conocidos. Pero el padre Dalmases no deja de aportar alguna novedad. Así ha incorporado al volumen los recientes hallazgos del padre Luis Fernández en el archivo de Simancas sobre la juventud de san Ignacio (cf. AHSI, t. 44, 1975, p. 136 s). Por ellos podemos saber que un servidor de la condesa de Camiña, llamado Francisco Oya, tuvo tan fuerte enemistad con Iñigo que, no aceptando los ofrecimientos de amistad repetidos por éste, llegó a procurarle heridas y aun a amenazarlo de muerte. Por medio de una mujer, a quien Oya quiso sobornar, Iñigo se enteró de la seriedad de las amenazas y pidió licencia a Carlos I para llevar armas con que defenderse, y dos guardaespaldas. Todo ello entre 1517 y 1520. Con lo cual se nos confirma el paso de san Ignacio por Valladolid entre mayo y diciembre de 1518 y nos informamos de su estancia en Zaragoza por diciembre de ese mismo año (Mon. 53). Por otra parte, sabemos mejor en qué obra de pacificación empleó a Iñigo el duque de Nájera, virrey de Navarra, en 1521 : se trataba de calmar la contienda surgida entre las villas realistas, de una parte, con San Sebastián a la cabeza, y las disidentes, capitaneadas por Tolosa y Hernani, en el conflicto surgido por el nombramiento de Cristóbal Vázquez de Acuña como corregidor de Guipúzcoa. Conocemos también mejor el episodio del cerco y rendición de Pamplona. Aunque Iñigo fue herido el 20 de mayo, la fortaleza no se entregó ciertamente hasta el 23 ó 24. Además Esteban de Zuasti atestigua, para defenderse de su acusación de complicidad con los franceses, que él acogió en su casa a Iñigo de Loyola con otros 50 ó 60 compañeros soldados, tras la rendición ; y que luego lo llevó a él, herido, en unas andas, y a otros ocho, compañeros, a Larraun, hasta ponerlos en salvo. Miguel de Herrera, alcaide de la fortaleza de Pamplona, invoca como testigo en su defensa, entre otros, a Iñigo de Loyola, « a punto de muerte [era junio de 1521] de los tiros de pólvora que a la dicha fortaleza se tiraron» (p. 791). El cirujano que le hizo la cura en la casa de Loyola, aparece ser Martín de Iztiola, y los honorarios que exigió ascendieron a 13 ducados, según el documento 116, inédito hasta ahora.

Por lo que se refiere a datos relacionados con los primeros compañeros de san Ignacio en la fundación de la Compañía, más que novedades de especial relieve, el volumen reúne los testimonios de sus estudios, títulos, dimisorias para recibir órdenes, procesos, etc., que habían quedado ya desperdigados en diversas publicaciones. En particular, el importante proceso romano de 1538 (cf. AHSI, t. 38, 1969, p. 441-452). Inédita, hasta ahora, era la afiliación de san Ignacio y cinco compañeros jesuitas a la Archicofradía del Santísimo Sacramento que tenía su sede en Santa María sopra Minerva (1541). Aparecen en el registro de las parroquias, bajo el título « Pigna. Sancta Maria ad illos de Alteriis videlicet de Strata», y son Ignacio, Laínez, Salmerón, Broet, Viola y Codacio. Esta inscripción se añade a la ya conocida de Ignacio en la cofradía del Hospital del Santo Spirito. Será interesante ver si estas adscripciones se abandonaron, cuando en las Constituciones S.I. escribió san Ignacio la declaración G del cap. IV de la parte VII (n. 651), en la que dice que no conviene que la Compañía, ni casas o colegios de ella, se mezclen con congregación alguna.

Quizás con el tiempo será conveniente publicar en una nueva edición los procesos de canonización, excluidos de este volumen, pues ya es en sí bastante grueso, y hubieran requerido por sí solos una larga y renovada

preparación. Pero todos los estudiosos de san Ignacio habremos de agradecer el equilibrio y la sobriedad de juicio del padre Dalmases, la esforzada, serena y paciente labor, con que durante más de cuarenta años ha ido poniendo a disposición del público y preparando para su uso científico la enorme congerie de documentos que han aparecido en los volúmenes de *Fontes narrativi* y *Fontes documentales* de san Ignacio.

Roma. M. RUIZ JURADO S.I.

Gli scritti di Ignazio di Loyola. A cura di M. GIOIA. — Torino (Unione Tipografico-Editrice Torinese) 1977, 8°, 1120 p., 9 tavv. f.t. e 1 mappa. (= Classici delle religioni, sezione quarta : La religione cattolica, n. 31).

San IGNACIO DE LOYOLA. *Obras completas.* Edición manual. Transcripción, introducciones y notas de Ignacio IPARRAGUIRRE S.I. y Cándido DE DALMASES S.I. Tercera edición renovada. — Madrid (B.A.C.) 1977, 8°, 1076 p.

IGNAZIO DI LOYOLA. *Il messaggio del suo epistolario.* — Roma (Stella Matutina Editrice) 1975, 2 voll., 8° picc., 385, 402 p. (= Collana di spiritualità ignaziana, Testi, 1-2).

Sommamente encomiabile il proposito dell'U.T.E.T., una delle più prestigiose editrici italiane, di immettere nel mondo della cultura nazionale il capolavoro ascetico e quello legislativo, con altri testi significativi, del fondatore della Compagnia di Gesù. Il progetto era dapprima ridotto, ma si è poi ampliato fino ad abbracciare tutti gli « Scritti » di lui, sì che all'Italia ne è venuto il primato nel possederli tradotti in unico volume. Infatti, benché l'edizione in un solo volume dei testi ignaziani nella lingua originale risalga a un buon quarto di secolo (le *Obras completas* apparvero la prima volta nel 1952), nessuna nazione ne aveva ancora curata una traduzione complessiva. Il volume italiano è altamente signorile, come è nelle tradizioni dell'editrice, e, benché ponderoso, ancora ben maneggevole. Il merito della realizzazione va principalmente a mons. Piero Rossano, direttore della quarta sezione della collana « Classici delle religioni », al compianto padre I. Iparraguirre, che ne fu ardente mediatore, e al padre M. Gioia, curatore, con un gruppo di gesuiti tutti italiani, eccetto il padre Dalmases per alcuni specifici contributi.

Il volume raccoglie in versioni apposite — e per certi testi minori, prime —, con introduzioni e note, gli *Esercizi spirituali* (a cura di G. De Gennaro) con i due *Direttori* degli stessi certamente ignaziani (A. Guidetti) ; l'intero *Diario spirituale* e l'*Autobiografia* (G. Bisol, G. Casolari, A. Scurani), con la *Deliberazione sulla povertà* (A. Guidetti) ; l'*Esame* e le *Costituzioni* (M. Costa, G. B. Dalle Luche), preceduti dai documenti che li preparano : le *Formule dell'Istituto* (M. Gioia ; nell'introduzione viene data la « Deliberazione dei primi Padri »), e la *Forma dell'oblazione della Compagnia* (A. Guidetti) ; da ultimo, un ricco florilegio sistematico (168 testi) delle *Lettere e Istruzioni* (A. Tulumello).

L'*Introduzione generale* (G. De Gennaro) è seguita da un'ampia *Nota biografica* del p. C. de Dalmases (p. 27-45), particolarmente apprezzabile per gli anni romani, e da una *Nota bibliografica* essenziale. L'*Indice generale* dei nomi e argomenti, redatto con intenti pratici piuttosto che

scientifici, è preceduto da due Indici particolari per i temi e i vocaboli specifici degli Esercizi e dei testi legislativi.

Le introduzioni e le note sono ordinariamente piuttosto sobrie — ma, come di dovere, pienamente aggiornate — ; soltanto per gli Esercizi e le Costituzioni, alle une e alle altre è stato dato ampio spazio : a motivo, per le introduzioni, della speciale importanza e originalità dei testi e della complessità e problematica della loro genesi, e, per le note, della particolare carica storica o giuridica o, in genere, culturale che accompagna parecchie espressioni di queste due opere, le sole, nel senso ordinario del vocabolo, composte da s. Ignazio. All'ultimo aspetto è attento in modo speciale p. De Gennaro, avanzando anche riscontri inattesi. I dati puntuali che introducono ciascun numero dell'epistolario sono raccolti insieme all'inizio di ogni suddivisione.

L'introduzione generale è alquanto inaspettata. Si sofferma a illustrare soltanto due punti, ma assai pertinenti : il valore letterario degli scritti ignaziani, e la loro attualità. Il primo è risolutamente affermato : « In base agli studi più recenti sulla scrittura e sul testo, va riconosciuto ... autentico valore letterario agli *Esercizi spirituali* e alle altre opere del Loyola, per il potere generativo della loro struttura» (p. 11s) ; come si dimostra analizzando tre strutture presenti negli Esercizi : di *articolazione*, di *disarticolazione* e di *sintesi* o *scelta* ; e ponendo (p. 15-20) le singole altre opere in relazione col *grado di scrittura* degli Esercizi stessi. L'attualità degli scritti è data da una parte, dall'esser anche la nostra una *epoca di conflitti* come quella del loro autore, e, dall'altra, dal poter essi giovare a quella « nuova sintesi umanistica», di cui si sente il bisogno, fra « posizioni distanti o addirittura opposte» e che punti « su tutto il divino e tutto l'umano esistenzialmente esperiti» (p. 20-21). Si tratta, indubbiamente, di visioni nuove e suggestive, comunque possano essere giudicate.

Quanto alla traduzione stessa, il criterio regolatore e che conferisce omogeneità al volume, è stato : fedeltà agli originali, ma non fino al punto di renderli ostici a un lettore d'oggi. Si è dunque procurato un periodare fluente e un linguaggio moderatamente attuale, appigliandosi per questo anche a scelte insolite e discutibili (come, nelle lettere, il « lei» in luogo del « voi») e « traducendo» nello stile odierno gli stessi testi che, nell'originale, sono in italiano. Certo, tradurre fa sempre problema, quando si tratta di testi ricchi ; e certo, armonizzare i due aspetti — fedeltà e modernità — resta sempre qualcosa di soggettivo e materia di perfezionamento ; è innegabile però che testi come le lettere, ma in minor misura anche altri, non si leggevano ancora in italiano con tale facilità.

Per le tavole fuori testo la scelta ha puntato a documentare autografi, testi e fisonomie del santo ; non manca anche la novità di un ritratto recentemente scoperto in Italia, che si presenta datato al 1543. La mappa riproduce con accuratezza gli itinerari del « pellegrino».

Parecchie e significative, le peculiarità di questa edizione. Una essenziale conoscenza dei primi esimi compagni del santo, i cui nomi ricorrono spesso qua e là nei diversi documenti, è offerta alle pp. 247-250 ; nelle pp. seguenti (251-254) si possono leggere le loro schede autentiche — cosa rara a trovarsi insieme — per l'elezione del Loyola a generale dell'Ordine.

Nuova e originale la presentazione delle Formule dell'Istituto, sia perché è inclusa anche quella non approvata (« Cinque capitoli»), sia perché vengono trascritte sinotticamente. Originale pure il criterio adottato, come si è accennato, per l'epistolario : in luogo della materiale

successione cronologica, un raggruppamento per aspetti: quelli di guida spirituale, di apostolo, di capo dell'Ordine, di uomo; l'ordine cronologico è osservato entro le ulteriori suddivisioni dei quattro gruppi ed è ristabilito complessivamente in un particolare Indice, che nota anche da chi è firmato il documento — se Ignazio o un segretario — e in che lingua è scritto. Nell'Autobiografia — in cui si riportano anche le postille marginali — non si è creduto opportuno introdurre titoli suddivisori; all'inconveniente che ne risulta, data la lunghezza del testo, può ovviare l'analisi particolareggiata che se ne fa nell'Indice generale; caso che si ripete per il Diario.

Il lettore colto italiano ha in questo modo quanto gli occorre per comprendere, informarsi, studiare ed estendere, eventualmente, i suoi interessi su una delle grandi figure della storia degli ultimi secoli.

Alcune osservazioni tuttavia sono opportune per rendere il volume, in una auspicabile nuova edizione, ancor più rifinito. Nell'introduzione generale ci sembra discutibile il criterio strutturalistico ripreso da Roland Barthes per dimostrare che s. Ignazio è vero scrittore. Il criterio viene poi applicato in particolare agli Esercizi nell'introduzione ad essi, benché con qualche critica (p. 74, nota 16). E nonostante tale introduzione sia molto sviluppata (p. 65-89), lascia ancora enigmatico, per il profano, il capolavoro ascetico ignaziano: non sono evidenziati, per es., i due grandi tipi di esercizi spirituali che il santo propone, cioè quello delle quattro settimane [4, 19, 20], e quello degli esercizi leggeri [18]. Da questi ultimi, e non dai primi, derivano legittimi e molteplici adattamenti, fino a quello della loro esposizione in prediche nelle missioni popolari, già vivo e consentito da Ignazio, col Landini (cf. I. Iparraguirre, *Historia de los Ejercicios*, I, Roma-Bilbao 1946, p. 41-43). Per cui risulta esagerato, se non erroneo, il giudizio dato sui gesuiti (pp. 22, 76-77). Sarebbe forse poi stato necessario un cenno sull'immenso influsso degli Esercizi nel mondo, sulla corrente di spiritualità che essi hanno generato, sulle circa 600 approvazioni pontificie, sulla legislazione canonica che li ha accolti e imposti agli ecclesiastici, sulle centinaia di case di esercizi sparse nel mondo, ecc.

L'introduzione alle Costituzioni (p. 353-386), storicamente accurata, si occupa delle tappe della loro formazione e del problema del loro autore. Viene tuttavia il dubbio che si vada al di là di quanto chiede il grande pubblico colto, cui è indirizzato il volume; e ciò a scapito di altri aspetti che ci si attenderebbe di veder illustrati: come si spiegano, ad es., la lotta contro le costituzioni ignaziane di parlamenti e università, e i contrasti che si ebbero in proposito anche all'interno dell'ordine; o quale giudizio ci si debba fare della loro cosiddetta «sapienza politica».

La scelta dell'epistolario è chiaramente meditata, e ha certo anche dovuto tener conto dello spazio; tuttavia non vi si trova la lunga lettera di Ignazio stesso alla Roser, del dicembre 1538, per raccontarle le vicende attraversate a Roma quell'anno da lui e dal suo gruppo (cf. MI, *Fontes narr.*, I, 6-14); è documento troppo importante per non trovar posto fra gli «Scritti»; forse però il suo luogo adatto è un appendice all'Autobiografia. Sarebbe stato poi un servizio per ritrovar rapidamente una lettera cui si venga rimandati, indicare nella sommità destra i numeri dei vari gruppi di lettere, in luogo di ripetere il titolo corrente di sinistra.

Qualche nota appare inesatta (p. 504, n. 25: il rimando va fatto alla lettera 65), altra superflua o poco pertinente (non era più indicato, allo scopo di rilevare l'attualità della regola 11ª per un retto senso ecclesiale, segnalare come essa ponga l'accento sul Magistero?); mentre altre volte

si è stati forse troppo parchi. Ad es., alla seconda Nota degli Esercizi (p. 92 : ma « Annotazioni » non è vocabolo consacrato, che ha il vantaggio di non lasciar adito a dubbi ?): volendo ritenere, come giusto, il termine ignaziano « storia », anche per le deduzioni che se ne traggono (cf. p. 14), parrebbe opportuno spiegare che cosa per esso intenda l'autore; così a p. 676, n. 35, dell'Autobiografia, si desidererebbe sapere chi sia il « duca di Cardona » e al n. 84 (p. 704) la nota 21 poteva ben essere più esplicita e dare la spiegazione della pietra come sedile, contenuta nelle *Obras completas*, invece di soltanto rimandarvi.

Anche la traduzione, pur così impegnata, non lascia qua e là di sorprendere : talune espressioni sono state rese in maniera manifestamente infelice, altre sono state mal interpretate o omesse, ecc.* Metterebbe conto istituire un attento confronto. Come è auspicabile una revisione più oculata della stampa : errori molesti affiorano con una certa frequenza.

Licenziando nel 1963 la seconda edizione delle *Obras completas* (cf. AHSI, t. 33, 1964, p. 359s), il p. Iparraguirre formulava la speranza che come la prima edizione era servita di base e punto di partenza per molti

* Citiamo alcuni esempi sparsi, soffermandoci poi sugli Esercizi. A p. 215, riga 11, manca la parola « perpetua » ; a r. 33 il soggetto è ancora la Compagnia (nell'originale latino si tratta di una proposizione che si coordina con la finale « ad hoc... institutae ut », al di là dell'enumerazione dei ministeri spirituali), la quale poi deve non « dimostrarsi adatta », bensì « rendersi utile » anche con opere di carità. A p. 349, n. 13, correggere « prendiamo » con « prendemmo ». A p. 418 [92] alla fine, occorre tradurre non « con amore », ma « per amore », amorosamente, soavemente. A p. 525 [440] è omessa la parola « cristiana » dopo vita. L'« andare incontro a pericoli » del n. 12 dell'Autobiografia (p. 664) è in realtà « rovinarsi » ; nel n. 21 la domanda di Ignazio suona ben diversa — e più sapida — nell'originale : « esta [vida] que agora comenzamos ? » ; ivi stesso c'è un « probabilmente » inesistente nel testo, e la donna manresana non era « avanti nelle cose di Dio », ma « muy antigua en ser sierva de Dios », che è altra cosa. Sia pur dubbio l'originale « pigliano una pietra » (p. 704, n. 84), ma modificarlo in « ricevono » invece che in « prendono », parimente equivoco, o senz'altro in « occupano » è scegliere il modo peggiore. Un « card. de Coria » (p. 768) non c'era, bensì il card. Mendoza vescovo *di* Coria. — Passando agli Esercizi, varie volte ci s'incontra in omissioni : [2] « quella contemplazione *o meditazione* » ; [4] « la vita di Cristo nostro Signore *fino al giorno delle Palme incluso* » ; al [105] manca *Nota*, al [145] *apostoli* prima di « discepoli » ; a [149] è saltata l'intera riga sull'orazione preparatoria. Più frequenti le riserve circa la traduzione. [1] « Legami disordinati » non equivale a « affectiones desordenadas », che comprendono tutti i disordini passionali fra cui ci sono anche le avversioni ; « vincere » [13] è troppo debole per il « derrocalle », che è « abbattere » (« prosternere », come traduce la Versio Prima, di speciale valore essendo probabilmente dello stesso s. Ignazio : cf. MI, *Exercitia*, p. 108) ; [19] *o* d'ingegno, dice il testo ; [23] « mediante esto » ha senso forte (« his mediis » secondo la Versio Prima) che va perduto nell'avverbiale semplice « in questo modo » ; « palabra ociosa » [40] deve essere tradotta così, al singolare, come chiara allusione al *verbum otiosum* di Mt. 12, 36 ; e per la stessa ragione va al singolare la parola che reca infamia (Mt. 5, 22) o è di mormorazione [41]. E' veramente sbiadire il « vituperado » tradurlo con « criticato » [94] ; « stato di vita » in luogo di « vita e stato » [98] sa di arbitrio, e infatti a [189] si traduce con « vita e condizione ». Contorto : « immutata rispetto a quella che si è detto all'inizio » [105] : più semplice : « senza mutarla, come è stato detto all'inizio ». I « gestos » di [106] sono le espressioni dei volti ; l'autore non dice che fosse proprio l'ancella a condurre (non « portare » !) un bue [111], e invita a guardare come il luogo della nascita stava « aparejado » [112] cioè arredato, che può essere anche molto miseramente, mentre non si può dir così di « addobbato ». Il « capo di tutti i nemici » prende posto (« si se asentase ») « como en una grande cáthedra » [140] : può tradursi « piedistallo » ? E per concludere, certo non si può dire « legge della ragione » [314], ma se mai « logica, discorso » della ragione ; meglio tuttavia lasciar il « sindéresi » dell'originale e spiegarlo in nota.

studi, così la nuova fosse come il frutto e la corona di tutti essi. E infatti, rinnovato nell'interno e snellito nell'esterna presentazione, il volume conobbe ancora eguale successo: le 8000 nuove copie si esaurirono in poco più d'un decennio come le 10.000 della prima edizione del 1952. Indotta dalla continuata richiesta, la casa editrice ha pensato a ripubblicarlo. Il padre Dalmases, cui naturalmente, quale « entrañable compañero» e collaboratore del padre Iparraguirre per le due prime edizioni, è toccato curare anche questa, ha giudicato doversi limitare a un aggiornamento, anche sul riflesso del «rispetto alla memoria di colui che diede all'opera la sua prima forma» e del « gradimento che le è stato attestato da un sì elevato numero di lettori» (dalla Premessa).

Oltre a una generale revisione con i ritocchi qua e là richiesti, egli ha dunque operato una messa a punto della storia della composizione degli Esercizi e delle Costituzioni, resa necessaria dalla pubblicazione della rinnovata edizione critica dei primi e dei nuovi studi intorno alle seconde. In particolare poi è stato accuratamente aggiornato l'apparato bibliografico. Circa i testi, è stata sostituita con una traduzione più fedele quella, alquanto libera, del Ribadeneira della Formula dell'Istituto approvata da Giulio III. E nonostante l'enorme lievitare dei prezzi, si è ottenuto che restasse immutato il copiosissimo indice analitico, caratteristico dell'edizione. Un'unica mappa poi, in luogo delle varie precedenti, rappresenta i « viaggi del pellegrino» (p. 80-81). Così aggiornate e ulteriormente perfezionate, le *Obras completas* proseguiranno ad essere il manuale classico per l'approccio diretto all'eredità letteraria ignaziana.

I due volumi dell'Editrice Stella Matutina, che iniziano una collana italiana di testi spirituali gesuitici sul modello della nota « Christus» francese, si presentano in decorosa veste tipografica ed esterna. Raccolgono 245 testi: posti secondo la successione cronologica, tranne alcuni casi in cui la corrispondenza su fatti particolari esigeva di radunarla insieme, sono introdotti da titoli e corsivi che li illustrano ambientandoli chiaramente. È questa la raccolta più ampia del genere, superando di non poco le due maggiori uscite nello stesso anno 1959: la francese (Dumeige, 200 testi) e l'inglese (Young, 228). Anche qui manca l'importante lettera direttamente ignaziana del dicembre 1538, ma l'assenza è più comprensibile, dato il carattere di « messaggio» dell'antologia.

La versione, preparata non pochi anni fa da E. Farinella secondo il principio dell'equivalenza dinamica, in modo da render contemporaneo l'autore, è stata successivamente ricondotta dal p. A. Tulumello nell'alveo di una misurata modernità; anche se perfezionabile in casi concreti, riceverà, crediamo, il consenso generale. Da essa sono stati tolti, con ulteriori cure, i testi inseriti nell'edizione torinese degli *Scritti*.

Alla fine di ciascun volume c'è l'indice prospettico, con il titolo e il destinatario, la città da cui ogni testo è inviato, il volume dell'edizione critica che lo contiene e la lingua in cui è scritto originalmente. Due pagine nel secondo volume elencano i principali temi dell'epistolario. Complessivamente, l'intento di estendere a molti il ricco messaggio spirituale del santo è pienamente raggiunto.

Milano-Roma. A. Guidetti S.I. - M. Colpo S.I.

JERÓNIMO NADAL S.I. *Scholia in Constitutiones S.I.* Edición crítica, prólogo y notas de Manuel RUIZ JURADO S.I. — Granada (Facultad de teología) 1976, 8°, XXXII-516 p. (= Biblioteca teológica granadina, 17).

En la *Introducción*, mesuradamente extensa (p. VII-XXXII), que antepone a su libro, el padre Ruiz Jurado informa al lector de lo necesario para que conozca de qué obra se trata y qué criterios ha querido seguir en la edición. Los *Scholia in Constitutiones* del padre Nadal tuvieron un prestigio inmenso en los inicios de la Compañía. Las dos primeras Congregaciones Generales de la Compañía hicieron grande estimación de ellos. Por eso es extraño que hasta 1883 no se hiciera la primera y única edición impresa de ellos, por cierto muy poco manejable para una útil consulta. Con el auge de los estudios ignacianos, esta edición crítica y muy cuidada parecía indispensable. La paciencia y la acrisolada labor de Ruiz Jurado merecen todo nuestro agradecimiento. La edición está hecha sobre el texto original, que el mismo Nadal manejó, repasó y corrigió casi hasta su muerte. El editor utiliza además otros manuscritos y emplea todo el aparato crítico y de notas que pudiera desear el estudioso más exigente.

A mi entender, el prestigio de estos escolios se debe al autor de los mismos muy principalmente. Sobre el espíritu y la mente de san Ignacio y sobre los primeros pasos y la evolución de la Compañía, pocos contemporáneos pueden parangonarse con Nadal. Muy conocido en este sentido es el elogio subidísimo que se hacía de él, cuando a mediados de 1553 fue enviado a Portugal para poner orden en aquella provincia y para promulgar las Constituciones : « Lo sabrá bien hazer como persona que tiene entendida y penetrada la mente de N. P. Mtro. Ignatio [...]. Tiene mucho conocimiento de N.tro P. Mtro. Ignatio, porque le ha tratado mucho, y pareze tiene entendido su spíritu, y penetrado, quanto otro que yo sepa en la Compañía, el instituto della» (MI, *Epp.*, V, 108-109).

Efectivamente Nadal había sido llamado a Roma en la primavera de 1552. En Roma hizo su profesión el 25 de marzo, y durante dos meses tuvo oportunidad de compartir largamente con san Ignacio sobre el Instituto de la Compañía y sobre lo que hoy llamaríamos su carisma sustancial. El santo le dió a leer las Constituciones recién terminadas y revisadas por los padres reunidos en Roma hacía poco más de un año. Quería Ignacio sondear también el parecer de Nadal y le encomendó que anotase cuanto juzgase oportuno. Vuelto a Sicilia, donde su presencia era por el momento indispensable, Nadal cumplió el encargo recibido y envió a Roma sus observaciones. Quizás ya entonces comenzó a dar vueltas a la idea de confeccionar unos Escolios que explicaran la estructura toda constitucional del Instituto. Si por entonces no pudo poner manos a la obra, su decisión la mantuvo firme hasta que llegara la hora de realizarla. Sus largos viajes de visitador por casi todas las tierras de Europa, las dificultades que encontraba en la promulgación que iba haciendo de las Constituciones, las diversas experiencias según la diversidad de caracteres y de costumbres : todo le servía para el trabajo que traía siempre entre manos de los Escolios.

En éstos el lector no encuentra de ordinario fundamentaciones teológicas o jurídicas, sino mucho más interpretaciones sencillas y exégesis nada complicadas de cómo ha de entenderse el texto ignaciano. Rara vez polemiza, sino que insinúa por qué esto o lo otro se encuentra admitido o rechazado en las Constituciones. Algunos temas o prácticas, que

entonces provocaban o podían provocar controversia, se permite Nadal razonarlos con alguna mayor amplitud. Lo cual ocurre, sobre todo, en aquellos casos donde la Compañía discrepaba de otros Institutos religiosos. Por eso, en estos Escolios no ocurre lo que en otros escritos de Nadal, donde su personalidad poderosa y su mente de primera magnitud parece como si divagasen por regiones no plenamente acordes con el pensamiento ignaciano, tan ajeno a especulaciones teóricas.

Repito que la estimación que en aquellos tiempos se hacía de los Escolios era tan grande que las primeras Congregaciones Generales, aunque no quisieron darle una autoridad jurídica, los recomendaron como norma directiva para lograr una adecuada interpretación de las Constituciones. El lector moderno podrá comprobar con ellos si ciertas corrientes hoy en curso discrepan o no de lo que encontramos en el espíritu y en la letra de las Constituciones. Las notas que Ruiz Jurado introduce con abundancia a pie de página son muy atinadas para aducir otras fuentes o textos paralelos o complementarios. El índice final de materias sirve de inestimable ayuda, cuando se trata de encontrar algún punto concreto.

Madrid. J. M. Granero S.I.

Javier Osuna Gil S.I. *Amigos en el Señor.* Estudio sobre la génesis de la comunidad en la Compañía de Jesús desde la conversión de san Ignacio (1521) hasta la redacción de los primeros ensayos de Constituciones (1541). — Bogotá (CIRE) 1975, 8°, 253 pp. (= Collección CIRE, 1).

This first part of a thesis at the « Gregoriana » has two titles, of which the first one — Friends in the Lord — is the best. In fact, the origin and the development of the idea of community in the Society of Jesus and the gradual realization of it are described. In general the author has been faithful to the historical sources he uses.

However, the first title sometimes disturbs the balance. In Ignatius' writings the attractive expression hardly ever occurs. Yet, Osuna brings it forward, via a letter of 1537, as a sort of introduction to the first part and to the whole book (p. 15). The author allows himself to be tempted to discover « friendship », already in 1526-1527, between Ignatius and the companions of Alcalá (pp. 77, 78). The second chapter, which is about « the community » from Paris to Rome, i.e. from 1528-1537, receives the rather friendly title : « The community of friends in the Lord » (p. 91) ; the expressions « the friends in the Lord » (p. 95) and « friendship » (pp. 96, 135) occur so seldom in this chapter, that the title can be misleading ; in fact, it is more a question of friends of the Lord, than of mutual friends in the Lord ; or if one examines the communitarian aspect : it is more about community than about friendship.

Happily, in the third chapter, the author seems to make the idea of friendship rather relative, in view of the title : « From the community of friends to the constitution of the Society » (p. 191). All the same, friendship recurs as the first of the nine general conclusions : « The community of the Society originated from a friendship in the Lord. Originally the first companions were a group of student-friends [...] ». I should like to reverse this : originally there were hardly any friends among them ; whatever friendship there was, originated from communion with

the Lord. The author himself says so on the same page : « The companions are aware of the fact that their community is not a work of their own strength but a unity begun through the Lord» (p. 240). This is his second general conclusion ; here he reverses both the historical and the theological sequence.

However this may be, the general facts the author presents about the community of the Society, are historically reliable and very much worth reading.

Maastricht. P. PENNING DE VRIES, S.J.

DARÍO RESTREPO LONDOÑO S.I. *Diálogo : comunión en el espíritu. La « conversación espiritual» según san Ignacio de Loyola (1521-1556).* — Bogotá (CIRE) 1975, 8°, 427 pp. (= Colección CIRE, 2).

At first sight, this book, which digs deep down, has an illogical division. In the first chapter Autobiography, Spiritual Diary and Spiritual Exercises are treated successively. For a periodical and for readers devoted to history, a justification of this is certainly due : the first two writings give an account of Ignatius' experiences, and in the Exercises these are made useful for others. The Autobiography, told by Ignatius to a fellow-brother, and so itself a kind of conversation — even a creative conversation, namely : creative of the Society —, is, in fact, a biography of conversations : of Ignatius' poems for the lady he adored, of Christ's words written down in the gospel, of Ignatius' conversations with his brother and inmates, and of Ignatius' prayers to the Lord and to the three divine Persons. This conversation with the three Persons is the actual content of Ignatius' Spiritual Diary : the author elucidates the conversational character of Ignatius' prayers and the interiorisation of the language therein (from « palabra» to « loqüela») ; these dozen pages (59-72) are a remarkable help for every reader of Ignatius' Spiritual Diary. The Spiritual Exercises, as a manual for conversation with God and people, contain rules for the conversation (Nos. 1-20), the condition for conversation (No. 21), the examination of conscience of the conversation directed to its conversion (Nos. 32-40, 60), instructions for the conversation of prayer (Nos. 3, 54, 63, 109, 147, 252, 253, 257, 258), conversation with people as content of prayer (Nos. 91, 93, 94, 97, 107, 115, 145, 214, 311) and rules for ecclesiastical conversation (Nos. 351, 366, 368, 369). This first chapter (pp. 29-103) is deep as well as comprehensive.

The second chapter is shorter (pp. 105-129) and describes the first development of Ignatius' conversation : from his own lack of someone who could help him by a conversation, to his own help to others by means of conversation. This chapter might better have been put in the second part ; however, in the conclusion of the second part it has rightly been included. The second part deals with the development of Ignatius' conversation from Paris to Rome, from conversation to community. Here the author points to interesting facts, such as that Castro, Peralta and Amador only received material for the first week (p. 178) ; he gives a summary of the descriptions of Ignatius' way of carrying on a conversation (pp. 193-197) ; he uses the expression « friendship in the Lord» (p. 197) without justification from out of the facts ; I imagine that he

does this in imitation of Osuna (see over, p. 260), with only the reference: MI, *Epp.*, I, 119; XII, 321, 323. In a masterly way the author lets the reader experience how the Society, as community of apostolic conversation, originated from a spiritual community-conversation (pp. 201-219); La Storta is illuminated by the author as trinitarian conversation (pp. 220-221); then follow the papal mission, the deliberation of the first fathers and the first pre-constitutional documents.

The third part deals with the Constitutions of the Society and Ignatius' other writings, as formation and instruction for apostolic conversation. Here we find e.g. the «examen generale» and the «ratio conscientiae» as forms of conversation (pp. 275-281), the steadfastness in the vocation (pp. 290-300) and the function therein of limiting the conversation (pp. 293-299), the socius-rule (pp. 332-333), and the spiritual direction (pp. 334-339). The instructions for the conversation, e.g. for the apostolic nuncios to Ireland and for the theologians at the council of Trent, are invaluable (pp. 343-376).

Summarized: three parts, each with a wealth of data and insights as also with a depth and coherence by which the essence of the Society and at the same time of every community and of every dialogue is brought forward into the limelight.

Maastricht. P. PENNING DE VRIES, S.J.

GERARD TH. A. WILKENS S.I. *Unterwegs zum Orden. Die spirituelle Genese und Entwicklung der mitmenschlichen Beziehungen in der Gründungsgeschichte der Gesellschaft Jesu und ihre theologische Würdigung.* Inaugural-Dissertation. — Westfälische Wilhelms-Universität, Münster in Westfalen, 1975, 8°, III-390-(95)S.

This book describes and makes relative the inter-human relations of the first Jesuits. First of all, the inter-human relations of Iñigo himself: the mortification of his thirst for glory, the role of the saints (pp. 16-28), the inadequacy of his confessor so that he knows that he can only rely on God (pp. 55-65), the inadequacy of human identification-figures (pp. 83-88), Ignatius' spiritual loneliness during his retreat in Manresa (pp. 93-106) and during his pilgrimage to and in and from the holy land (pp. 89-93, 107-124). Then Iñigo's apostolic contacts: with convents of sisters in Barcelona (pp. 131-134), with his first temporary companions in Barcelona and Alcalá (pp. 136-138), with the women in Alcalá (pp. 139-163), with the university-milieu in Paris (pp. 169-176). In the Parisian period difficulties in the sphere of human relationships are left out, only because Ignatius postponed his religious conversations (p. 178).

Then it is the turn of the mutual relations of the first Jesuits. First of all, the initial lack of relations (pp. 181-194), then the making relative of existing relations or longings thereto (pp. 194-202). Examples are given to show how Ignatius mortified his natural, inter-human relations on behalf of an apostolic relationship (pp. 203-213).

The group evokes relations which are more religiously than socially directed; this is proved during the journey to Venice (pp. 255-267), by difficulties as a result of the giving of spiritual exercises in Venice (pp. 269-274) and by the opposition in Rome (pp. 351-363).

This also goes for the mutual relations, as becomes clear when members of the group leave for the first time (pp. 284-290), also by the

problem Rodrigues (pp. 255-257, 299-313), in the choice of mutual obedience (pp. 315-317, 372-384), from the name Society of Jesus (pp. 320-326), and last but not least by their presentation to the pope (pp. 364-366).

The tenor of this careful study can be summed up by the following sentence from the summary : « The entering into the lonely encounter with God, which dissolves all inter-human relations, is principle and foundation of a joining together in the imitation of Christ» (p. 387).

Maastricht. P. PENNING DE VRIES, S.J.

P. MARIÑO - M. MORÁN. *Tratados internacionales de España. Carlos V. I. España-Portugal.* — Madrid (Consejo superior de investigaciones científicas) 1978, CXX-510 p.

La colección de *Tratados internacionales de España* en el *período de la preponderancia española*, dirigida por el Prof. Antonio Truyol Serra, se inicia, naturalmente, con el reinado de don Carlos como rey de España. La edición de los tratados de los cuarenta largos años que van de 1516 a 1558 se proyecta en seis volúmenes, el primero de los cuales es éste, dedicado a los tratados convenidos entre Portugal y España — más exactamente, Castilla, pues son como una continuación de las precedentes relaciones diplomáticas entre Castilla y Portugal, y como rey de Castilla actúa don Carlos en estos tratados.

De los cinco grandes temas en que, según el padre Primitivo Mariño en su erudita y sintética Introducción, pueden agruparse estos 39 tratados — política matrimonial, política de alianza para el régimen interno de ambos reinos y en relación con otras potencias europeas, demarcaciones terrestres en la península ibérica, tratados y política de ultramar, y capitulaciones con otros reyes en Oriente — los dos primeros y los dos últimos dicen particular relación con el ámbito histórico de esta revista.

El primero, porque el matrimonio de Carlos V (primo hermano de doña Juana de Aragón, madre del marqués de Lombay) con doña Isabel de Portugal (igualmente prima hermana del emperador y de la citada doña Juana, como hija de doña María de Aragón y del rey Manuel I de Portugal) va a condicionar la vida cortesana de san Francisco de Borja en Toledo y su casamiento con doña Leonor de Castro, dama de la emperatriz. También porque el enlace de doña María de Portugal con el príncipe don Felipe incidirá en el repliegue espiritual del ya duque de Gandía, por el veto que la reina de Portugal doña Catalina de Austria pondrá a Borja para mayordomo de la nueva princesa de Asturias por razón del carácter intrigante de la duquesa doña Leonor de Castro.

El tema de las alianzas entre Castilla y Portugal se cierra con los intentos del emperador, después de su abdicación, por que a la muerte de Juan III en 1557, siendo ya rey don Sebastián, fuese ya proclamado príncipe heredero Felipe II, negociación que llevó personalmente Francisco de Borja cabe la reina viuda y regente de Portugal doña Catalina de Austria. Como ese proyecto no llegó a realizarse, no sabemos si la copiosa documentación que sobre él se conserva (p. L, n. 48) será utilizada o no en el volumen correspondiente a las relaciones políticas entre Felipe II y Portugal.

Los temas cuarto y quinto, « Tratados y política de Ultramar» y « Capitulaciones con reyes de Oriente» están íntimamente relacionados con los intentos de expansión castellana hacia y hasta las Molucas, y

consiguientemente con la expansión misionera de los jesuitas en las islas de la Especiería desde los tiempos de san Francisco Javier, y precisamente como predicadores enviados por el rey de Portugal. Todas las incidencias entre ambas coronas en las disputas sobre la posesión y propiedad de las islas quedan sintética y documentalmente expuestas en la Introducción (p. LV-CX) y corroboradas con variados números de todo este corpus diplomático : desde la capitulación con Magallanes de 1518, el asiento de Vitoria de 1524, el fracaso de la junta de Badajoz de 1524-1526, el tratado de venta con la cláusula de retrovendendo pactado en Zaragoza y ratificado en 1529, hasta toda una serie de conflictos que perduran durante todo el reinado del emperador y que se prolongarán en el sucesivo.

A los textos de los 39 tratados o convenciones se añaden una serie de documentos preparatorios o consecutivos, todos ellos basados en los originales conservados en los archivos de España y de Portugal. Se da exclusivamente el texto en castellano : el antiguo, cuando existe, o una fiel traducción del original portugués en caso contrario. Una larga nota introductoria a cada tratado especifica la ubicación de los originales y de sus copias antiguas, y sus ediciones precedentes, totales o parciales. Sus notas son principalmente textuales. Más bien escasas las históricas, documentales y bibliográficas. Se echan de menos referencias precisas de la Introducción a los textos y de éstos a aquella, al igual que una numeración de los textos en el encabezamiento de las páginas, para su más fácil y cómodo manejo.

Un índice cronológico de los tratados (que es el orden seguido en su edición), y otros antroponomástico, geográfico y de conceptos y materias, cierran este primer volumen, ejemplar, de la colección de *Tratados internacionales de España*. El tiempo relativamente corto con que ha sido preparado por Mariño y Morán permite esperar que los siguientes tomos irán saliendo a ritmo sostenido.

Roma. M. BATLLORI S.I.

ANTONIO DE LA BANDA Y VARGAS. *La iglesia sevillana de San Luis de los Franceses.* — Sevilla (Diputación provincial) 1977, 8º, 205 p., XXX lám. (= Sección Arte, serie 1ª, n. 8).

Este lujoso volumen presenta en su primera parte una breve historia de la antigua casa profesa y noviciado de los jesuitas en Sevilla, deteniéndose en el estudio de la magnífica iglesia, conocida con el nombre de San Luis de los Franceses, y de la capilla doméstica. La segunda parte (desde la p. 83) reproduce unas láminas, magníficamente logradas, de la iglesia, sus joyas pictóricas y escultóricas, y finalmente de la capilla doméstica.

Los capítulos históricos de la primera parte resumen las conclusiones de obras ya clásicas, desde la de Ortiz de Zúñiga hasta la más reciente del profesor Hernández Díaz. En 1554 llegaron los jesuitas a Sevilla, y pronto comenzaron las obras de la iglesia, casa profesa y noviciado, en las que tanto intervino el arquitecto jesuita padre Bartolomé de Bustamente (hoy la iglesia de la Anunciación es lo único que se conserva de aquella primera edificación). A comienzos del siglo XVII, doña Lucía de Medina donó los terrenos para una nueva edificación más grande (los novicios llegaban casi al centenar) y mejor ornamentada. Al terminar

el siglo, las obras de la iglesia ya están en marcha y durarán casi treinta años. Quizás un estudio en los archivos de la Compañía pudiera ofrecer muchas noticias que completasen lo conocido hasta ahora. La iglesia, ¿por qué se llamó de San Luis de los Franceses? Todavía no ha quedado claro el motivo. El autor piensa si no sería un homenaje a Felipe V, francés que inauguró en España la dinastía de los Borbones. La hipótesis tiene su verosimilitud, dadas las relaciones de los jesuitas franceses y españoles con este rey.

El autor se detiene en el estudio arquitectónico (cap. III) de este maravilloso templo calificado como «uno de los más suntuosos realizados por la Compañía de Jesús en todos los tiempos» (p. 19). La iglesia es una de esas maravillas del barroco sevillano que tiene sus peculiaridades de luz y armonía. No faltan algunos influjos del rococó que comenzaba a extenderse. El arquitecto parece ser que fue el mismo Leonardo de Figueroa o alguno de su escuela, y colaboraron algunos técnicos jesuitas. Su planta griega se subordina simétricamente a la cúpula, la más monumental de Sevilla. En la ornamentación se siguió una caracter pedagógico para los futuros religiosos: en las bases de las columnas se descubren las grandes virtudes (pobreza, castidad, obediencia, oración, humildad). En el plano superior, los grandes fundadores de órdenes religiosas. Una serie de capillas completan la planta. Un capítulo estudia las magníficas esculturas (cap. IV), muchas de ellas de la escuela sevillana de Duque de Cornejo o de la escuela de Mena; baste contemplar en la parte gráfica las de san Francisco de Borja o san Luis Gonzaga. Las pinturas (cap. V) son de Lucas de Valdés, y no faltan algunos lienzos de Zurbarán y de su escuela. La capilla doméstica (cap. VII) es una verdadera joya de la arquitectura de la Compañía.

Cuando la expulsión de la Compañía, los jesuitas tuvieron que abandonar estos edificios, que se convirtieron primero en seminario diocesano y luego en convento de franciscanos. Volvieron en 1817, pero la nueva expulsión del 1835 los alejó definitivamente. La iglesia quedó cerrada y sin culto. Hoy ha sido restaurada por la Diputación provincial de Sevilla, que la quiere convertir en un verdadero museo. El interés efectivo de la Diputación aparece en la publicación de este volumen lujosamente editado.

Pont. Universidad Gregoriana. J. LÓPEZ-GAY S.I.

Das Schülerverzeichnis des Luzerner Jesuitenkollegiums 1574-1669. Bearbeitet und herausgegeben von Fritz GLAUSER. — Luzern-München (Rex-Verlag) 1976, 8°, VIII-316 S. (= Luzerner Historische Veröffentlichungen, Band 6).

Der Staatsarchivar des Kantons Luzern Dr. Fritz Glauser hat sich durch die Herausgabe und Bearbeitung des Schülerverzeichnisses des ehemaligen Jesuitenkollegiums in Luzern 1574 bis 1669 sehr verdient gemacht. Er wählte dafür den richtigen Ausdruck «Schülerverzeichnis», nicht Matrikel, dessen Gebrauch für die Hörer einer Universität vorbehalten ist. Der eigentlichen Liste (S. 25-226) mit den rund fast 6 000 Namen (in vereinfachter alphabetischer Ordnung) ist eine lesenswerte Einleitung vorausgeschickt, die uns mit der Entstehung der Edition, ihren Quellen und der Auswertung des Materials (mit verschiedenen Tabellen) vertraut macht.

Das Schülerverzeichnis stammt aus dem Archiv des 1773 aufgehobenen Jesuitenkollegs und wird heute im Staatsarchiv unter der Signatur KK 80 aufbewahrt. Die ersten Einträge machte P. Martin Clodius vielleicht im Herbst 1605, wobei er vorgefundene Listen von 1588 an nachtrug. Seine Arbeiten setzten dann die jeweiligen Schulpräfekten fort, jedoch lückenhaft; dem ersten Band folgten dann weitere für die Jahre 1670-1734 (KK 85), 1735-1812 (KK 90) und 1816-1862 (KK 100).

Die Editionsgrundsätze, die einige Schwierigkeiten boten, sind auf S. 12-14 bündig erkärt. Im Abschnitt über die Herkunft der Schüler finden wir eine eigene Rubrik über die « Ordensschüler» und die soziale Zusammensetzung im allgemeinen. Die Angaben beziehen sich auf den Familien- und Taufnamen, Herkunft, Jahre und Klasse während der Zugehörigkeit zum Kolleg, sowie Alter und fortlaufende Nummer (von 1 bis 5782). Im Anhang A (231-234) sind andere Mitteilungen des Kodex KK 80 untergebracht, die zeitgenössische Nachrichten vermitteln, im Anhang B (235-265) nicht weniger als 128 ergänzende Quellen zu den Jahren 1574-1669, wo durch subsidiäre Angaben (z.B. bei Stiftungen für arme Studenten) über 340 Schülernamen erschlossen wurden (11), eine minuziöse, aber lohnende Arbeit. Das Orts-, Personen- und Sachregister ist von eigener Art, da es nicht auf die Seiten hinweist, sondern auf die Namen, die leicht aufgefunden werden können. Wir entdecken hier auch Themen, wie « Ausgeschlossener» (268), Priester (273-274), Franziskaner (284-285), Jesuiten (289-290), Kapuziner (275-276), Benediktiner (270), Kantone, wie Wallis und Graubünden und auch, wer würde das erwarten, Portugal, Kriegszug dorthin 1664 (272), Stoffgebiete, die z.T. in der allgemeinen Einleitung verarbeitet sind.

Dieses Schülerverzeichnis ist eine Quelle ersten Ranges für die Geschichte der einzelnen Familien, Orden und Orte und speziell auch für das Jesuitenkolleg der Stadt und die Herkunft des Ordensnachwuchses, wie für die damalige Auswirkung des Gymnasiums auf die ganze katholische Schweiz und die angrenzenden Nachbarländer.

Rom. J. WICKI S.I.

RAINER JOHANN. *Nuntiatur des Germanico Malaspina. Sendung des Antonio Possevino 1580-1582.* — Wien (Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften) 1973, 8°, XL-452 p. (= Nuntiaturberichte, Sonderreihe: Grazer Nuntiatur, 1).

The Moscovia of Antonio Possevino. Translated with Critical Introduction and Notes by Hugh F. GRAHAM. — Pittsburg (University Center for International Studies) 1977, 8°, XXXII-180 p.

Il volume del Rainer dà l'avvio ad una nuova serie della corrispondenza dei nunzi promossa dall'Istituto culturale austriaco di Roma in collaborazione con l'Accademia delle scienze di Vienna: si tratta della nunziatura di Graz, fondata nel 1580, e che durò quattro decenni. La scelta di Gregorio XIII non fu dovuta all'importanza intrinseca della sede, ma alla situazione politica e religiosa dell'Austria centrale, dove la nobiltà protestante corrodeva sistematicamente l'area cattolica mediante una politica ricattatoria sul principe, politico inefficiente, anche se fedele alla Chiesa, come si professava l'arciduca Carlo II.

Nella conferenza di Monaco del 1579, dove Ferdinando del Tirolo, lo stesso Carlo e il duca di Baviera Guglielmo V posero le basi per una

decisa azione controriformista, fu prospettata l'opportunità di avere in Graz un nunzio stabile. Si richiedeva però una persona capace ed esperimentata. Gregorio XIII accolse la proposta ed elesse Germanico Malaspina, che rimase in carica quattr'anni, fino a quando fu sostituito da Giovanni A. Caligari. Più in là, tra stasi e riprese, la nunziatura rimase in piedi fino al 1622, quando, venute meno le condizioni che ne avevano giustificato l'avvio, fu definitivamente soppressa.

Le competenze del nunzio si estendevano su parecchie regioni dell'Austria centrale : Stiria, Carinzia, Carniola, Slovenia, Trieste, Gorizia, Fiume e parte dell'Istria. Emergevano tra le sue attribuzioni i problemi della difesa dal pericolo turco, che Roma teneva d'occhio con cospicui aiuti finanziari ; l'appoggio all'arciduca per soffocare le spinte protestanti della nobiltà che, specialmente in Carinzia, era riuscita ad estorcere libertà confessionali sempre nuove. La loro revoca fu uno dei compiti principali di Malaspina, bene assecondato dai gesuiti di Austria, tra i quali si distinse il provinciale Enrico Blyssem. Degli stessi si servì pure per la riforma del clero e il ritorno alla pratica religiosa dei fedeli : realtà vagliabili mediante le continue visite personali a chiese, monasteri, parrocchie, comunità laiche e religiose. C'erano pure da comporre le numerose controversie giurisdizionali che dividevano il potere civile e quello ecclesiastico, trattandosi di conflitti dagli inevitabili risvolti religiosi, come nel patriarcato di Aquileia, dove vi erano zone che richiedevano operai destri « a sboccare quella più selva che vigna». Né erano noie trascurabili quelle con l'arcivescovo di Salzburg, che governava la diocesi con un consiglio infettato da eretici e fuggiva « spesa e fatica» trattandosi di disciplina ecclesiastica.

Il volume prende le mosse dall'istruzione al Malaspina del 5 settembre 1580 e si chiude col rapporto del nunzio scritto il 21 maggio 1582 mentre si avviava alla dieta di Augsburg. In tutto 161 documenti, dei quali manca purtroppo un indice generale, che consenta di ritrovarsi in una ricca tematica i cui punti cardinali sono stati fissati dallo stesso Malaspina a conclusione di una sollecita indagine conoscitiva intorno a problemi che toccano situazioni politiche ed esigenze religiose nei territori esaminati (v. doc. 14, p. 38-58).

Emerge da questi ragguagli la personalità di chi li redige e l'ambiente cui si riferiscono. Ne fanno parte i gesuiti, « quali sono molto amati e quanto al bisogno molto opportuni» (p. 15). Malaspina li tiene da conto e se ne avvale in varie circostanze, anche « per dare nuovo calore al principe», che si guida col loro consiglio, avendo tra essi il suo confessore, p. Blyssem, e gli educatori dei propri figli. Il collegio di Graz, fondato nel 1573, è una promessa per la rinascita cattolica, e l'arciduca fa obbligo alle famiglie della città d'inviarvi i ragazzi per esser istruiti nelle lettere e nei costumi.

La reazione della minoranza protestante non accenna, è vero, a cedimenti : continua a premere sull'arciduca perché cacci via il nunzio, « persona sediziosa che sitit sanguinem eorum», e i gesuiti, « come inimici della confessione augustana» (p. 134). Ma l'azione del nunzio e delle forze vive che l'assecondano non dà tregua agli avversari, né lascia via libera ad un cattolicismo vecchia maniera facilmente perforabile. Di qui il risentimento contro i « nuovi papisti» e anche l'impressione diffusa tra i cattolici « che in un sol colpo si è fatto troppo» (p. 153).

La personalità del Malaspina e il carattere della sua opera furono rilevate dal Possevino. Inviato da Gregorio XIII in missione straordinaria alla corte di Ivan il Terribile, ebbe pure un mandato da assolvere, che

lo condusse a Graz : presentare la rosa d'oro concessa dal Pontefice all'arciduchessa Maria. Durante la breve parentesi austriaca, i due inviati papali, incontrandosi, trattarono alcuni affari in comune con soddisfazione reciproca ; ciò traspare da alcuni ragguagli in cui affiorano motivi ricorrenti nel comportamento di entrambi circa l'educazione della gioventù, la formazione del clero, la condotta dei seminari, certe forme di lotta per l'ortodossia, quale la diffusione della stampa (modo di far guerra « sicura ed evangelica ») che, secondo il gesuita, ha in Malaspina un « distributore » impareggiabile. Questi intanto subisce l'ascendente del mantovano e gli chiede la direzione spirituale.

Il programma della « Grazer Nuntiatur » prevede la pubblicazione integrale del carteggio del Malaspina e del suo successore Caligari. Questo primo volume non delude : l'edizione — attuata secondo norme e criteri già collaudati in altri volumi dei *Nuntiaturberichte* — e l'annotazione — sobria, ma esauriente, che si avvale, per una più compiuta inquadratura dei testi, di fonti inedite sussidiarie reperite in biblioteche e archivi romani (tra i quali l'ARSI) e dell'Austria — danno ulteriore rilievo al grande interesse di questi documenti per gli sviluppi della Controriforma e della riforma cattolica dentro e fuori l'ambito della nunziatura di Graz verso la fine del Cinquecento.

Possevino, che si era già cimentato in aree geografiche più vaste, rifacendo la strada da lui più volte battuta, dopo Graz proseguì il viaggio che gli riservava nuove esperienze in Russia e alla corte dello Zar.

La *Moscovia*, il libro uscito dalle sue mani, è appunto la narrazione delle vicende (1581-1582) dello scrittore, come emissario del papa, per attuare una tregua tra due sovrani in guerra, Ivano il Terribile zar di Russia e Stefano Bátory re di Polonia. Si tratta di un successo della diplomazia pontificia : Possevino evidenzia il ruolo della S. Sede in favore della pace e anche il proprio contributo ai negoziati. Uomo dotato certo di vasta intelligenza, dono di osservazione, conoscenze varie, esperienza degli affari, talento diplomatico, dopo poche settimane si era reso conto della vita intellettuale e religiosa dei russi e del meccanismo segreto del governo allora in vigore. Ne abbiamo la prova nel primo commentario sulla Moscovia scritto a Bor quasi di getto. Ciò che lo colpì anzitutto fu lo zar. Ed è degno di nota il ritratto posseviniano di questo personaggio che nella propria personalità assorbiva quasi l'intelligenza e la vita della nazione.

I commentari latini su Mosca (1581, 1584), che a suo tempo destarono notevole risonanza, non hanno, purtroppo, goduto di una uguale fortuna libraria : quattro edizioni in tutto (Vilna 1586, Colonia 1587, Anversa 1587, Colonia 1595), oltre una traduzione integrale curata da Giov. Batt. Possevino, nipote dell'autore (Ferrara 1592, Mantova 1596 e 1611, edizione che è stata riprodotta ai giorni nostri : cf. AHSI, t. 28, 1959, p. 373 ss). Dopo quattro secoli quest'opera classica sulla storia russa del tardo Cinquecento, che non ha perduto nulla del suo valore, viene presentata ad un pubblico più esteso nella versione inglese di H. F. Graham (cf. anche AHSI, t. 44, 1975, p. 388, n. 722), preceduta da una introduzione critica che ha il merito di fare il punto sulla portata della missione di Possevino a Mosca e sulla esposizione fattane dallo stesso nei celebri commentari. I quali questa volta usufruiscono di opportuni aggiornamenti bibliografici nelle note che accompagnano i singoli capitoli.

Roma. M. Scaduto S.I.

CHRISTIAN CALLMER. *Königin Christina, ihre Bibliothekare und ihre Handschriften.* Beiträge zur europäischen Bibliotheksgeschichte. — Stockholm 1977, 8°, 271 p. (= Acta Bibliothecae regiae stockholmiensis, XXX).

A través de las obras y escritos de O. Walde sobre la historia de las bibliotecas suecas es ya suficientemente conocido el fuerte incremento de sus fondos, tanto manuscritos como impresos, a partir de la guerra de los treinta años. Muchos de aquellos fondos provenían de colegios jesuíticos establecidos en ciudades que estuvieron bajo la dominación, o al menos bajo la ocupación, de los ejércitos de Gustavo II Adolfo. El profesor Friedrich Stegmüller ofreció a los lectores de este AHSI en 1949 (t. 18, p. 169-195) la descripción de una treintena de manuscritos sobre *Jesuitentheologie in schwedischen Bibliotheken*, vale decir en las de Linköping, Skokloster y Uppsala.

El contenido de la reciente obra de Christian Callmer supera a su propio título. Pues, además de ofrecernos una visión general del interés de la reina Cristina, durante su permanencia en Suecia, por la cultura, los libros, los manuscritos, los sabios y eruditos, más las biografías de sus bibliotecarios en Estocolmo, dedica todo el extenso capítulo 4 (p. 94-147) a estudiar « Die im Dreissigjährigen Krieg 1631-1648 erbeuteten Handschriften ». Con un método más bien histórico que geográfico o biblioteconómico, el autor sigue a las tropas de Gustavo Adolfo desde Sajonia hasta Bohemia y Moravia para precisar qué bibliotecas de cada ciudad fueron transportadas a Suecia, y en qué bibliotecas suecas se conservan o se conservaron un tiempo ; todo ello con tal precisión histórica y bibliográfica, que hacen de este libro una fuente de primer orden tanto para la historia de las bibliotecas jesuíticas de la Europa central en el siglo XVII, como para la de los contactos entre la teología católica europea y la cultura luterana sueca.

Los libros del colegio de Erfurt pasaron a Estocolmo a través del erudito danés Stephanus Johannis Stephanius (pp. 99, 132). Los del de Würzburg, a Uppsala (pp. 100, 132). Parte de los de Maguncia, también a Uppsala (pp. 106, 135). Los del colegio de Olomouc (Olmütz), a Estocolmo. Pero adviértase que el autor se ciñe en su obra a las bibliotecas que contenían manuscritos trasladados luego a Suecia ; que los fondos librarios de origen jesuítico son muchos más, como se sabe ya por las obras citadas de O. Walde, y como puede comprobar cualquier estudioso que visite las bibliotecas universitarias y capitulares de Suecia.

Se dedican los capítulos siguientes a los manuscritos de procedencia varia que llegaron a las manos de la reina Cristina en 1648-53 ; en 1654-1655, cuando se hallaba en los Países Bajos españoles ; durante su larga estadía en Roma, 1655-89, donde mantuvo amigables y cultas relaciones con los jesuitas Pallavicino, Vieira y Poussines (p. 206-207) ; a los « codices reginenses » de la Vaticana ; al archivo particular de Cristina ; y a la varia fortuna que cupo a los manuscritos de Estocolmo desde 1654, fecha de la partida de la reina, hasta 1973.

Roma. M. BATLLORI S.I.

MICHAEL HOFMANN. *Theologie, Dogma und Dogmenentwicklung im theologischen Werk Denis Petau's.* Mit einem biographischen und einem bibliographischen Anhang. — Bern-Frankfurt/M.-München (Lang) 1976, LXIX-644 p. (= Regensburger Studien zur Theologie, Bd. 1).

L'onore di inaugurare la nuova collana dei *Regensburger Studien zur Theologie*, diretta dal prof. F. Mussner e tre altri colleghi, è toccato a questo volume che riproduce la dissertazione per il dottorato conseguito dall'a. nell'ottobre del 1974. Più di metà delle pagine (287-621) sono occupate dalle note di documentazione, spesso consistenti in bibliografie ragionate del tema in questione, talora superflue. Le restanti pagine del testo includono sette excursus inseriti qua e là e due annessi : la scheda biografica del Petau come risulta dallo spoglio dell'ARSI (a cura del padre P. Di Rosa ; p. 256 s) e l'integrazione della sua propria bibliografia (258-286). Il tutto è preceduto da una settantina di pagine che elencano esaurientemente archivi, fonti e bibliografia.

La complessa articolazione del lavoro richiede una lettura faticosa, però rimunerativa. Si pensa istintivamente ad un esempio di ciò che non dovrebbe essere una ricerca, la quale voglia offrire il proprio risultato in maniera comunicabile non esclusivamente a pochi specialisti ; e insieme ad un esempio di ciò che deve essere una elaborazione di ricerca scientifica in tutte le sue fasi genetiche, cioè nei singoli momenti informativi, analitici, comparativi, valutativi, riassuntivi. Il fatto è che questi singoli momenti, presenti in ogni capitolo anzi in ognuno dei rispettivi paragrafi tematici, confluiscono integralmente nella redazione finale che ci viene posta in mano.

L'opera rischierebbe di apparire una enciclopedia Petaviana condensata, se non fosse tenacemente e organicamente finalizzata allo studio del dogma e degli elementi di storia del dogma nella teologia del Petau. L'avvicinamento progressivo parte dalla collocazione della vita, delle produzioni e dell'opera principale (*Theologica Dogmata*, Parigi 1643) nel contesto culturale e teologico del suo tempo ; passa attraverso l'analisi dei *Dogmata* negli aspetti esteriori e negli elementi interiori particolari o specifici ; si arresta con originale attenzione al sustrato linguistico, semantico, razionale e scientifico, per coglervi una prima comprensione di come il Petau concepisce il dogma nei suoi vari aspetti e nei suoi fattori ; e si avvia così all'interrogativo centrale : sviluppo storico ? Quale, in che limite, con quale influsso ?

La risposta viene prima collocata nell'immediato contesto vivace e polemico (ad es. intorno al platonismo, alla scolastica, al protestantesimo, al giansenismo, al socinianesimo) ; poi analiticamente cercata nei passi decisivi dell'opera ; infine viene confrontata criticamente con le risposte moderne all'interrogativo in se stesso e al modo storico con cui lo pose e lo risolse il Petau.

Il risultato di questo laborioso e acculturato iter si può riassumere così : l'opera teologica petaviana non può venire considerata storico-dogmatica nel senso evolutivo che oggi il termine ha assunto ; tuttavia contiene degli apporti elementari aventi un proprio significato in questo senso. Essi consistono non tanto nell'avere introdotto nella costruzione teologica il fondamento storia accanto ai fondamenti Scrittura e tradizione ; quanto piuttosto nell'avere accolto talune categorie di lavoro nella teologia cosiddetta storica, rimasta in verità anche per il Petau sostanzialmente dogmatica, in quanto la storia — pure trattata con eccezionale

erudizione — vi entra in funzione di servizio e anche di apologetica e di polemica.

Soprattutto nei suoi tentativi di risolvere problemi storici di teologia dogmatica, assumono rilevanza specifica tre tipi di fattori. Alcuni (concili, scuole e opinioni teologiche, conclusioni teologiche) sono comunemente riconosciuti dai contemporanei, ma vengono trattati dal Petau con una critica storica allora non comune; specialmente là dove i documenti patristici vengono indagati per rilevarne incompletezza, differenze, mutazioni, e soprattutto dipendenze: anche se l'indagine critica non è esente da inesattezze e da presupposti a-storici, come ad es. nella malaugurata linea Platone-Filone-Origene-Ario ... protestanti! Altri — in particolare le sollecitazioni esteriori delle eresie e la spinta interiore dello Spirito Santo (riflesso della sua affermazione teologica sulla unione sostanziale dello Spirito Santo con l'anima di ogni fedele) — vengono ripetutamente usati con singolarità dal Petau; ma risultano solo indirettamente significativi, in quanto non ripensati, per il processo evolutivo della dottrina e dei dogmi. Più specificamente rilevante e originale è invece l'uso del « communis sensus fidelium» (a cui l'a. dedica il lungo excursus delle pp. 127-140), che appunto assume nei *Dogmata* una propria emergenza costante e storica, radicata sia nella natura che nello Spirito. Mentre purtroppo la geniale estensione della « disciplina dell'arcano» dalla liturgia alla dottrina della fede, e la connessa (mediante la categoria dell'adattamento progressivo e differenziato) estensione della « pedagogia divina» dalla economia della rivelazione alla storia della teologia, restano comprese dal Petau come tattica ecclesiale-catechetica, e non vengono ulteriormente valorizzate.

Così delimitata — come risposta al preciso interrogativo sullo sviluppo storico dei dogmi — l'opera petaviana non giustifica il giudizio elogiativo di innovazione radicale nel senso di primo inizio della storia dei dogmi; né giustifica l'attributo di « theologus facile princeps» che Passaglia e Schrader hanno applicato al suo autore, se non limitatamente alla dimensione storica da lui immessa nella trattazione teologica. D'altra parte la medesima opera neppure consente valutazioni sommariamente negative (ad es. quella espressa da O. Chadwick).

I risultati sopraindicati, sottoposti dall'a. stesso a critica (e autocritica) evidenziano degli avvii limitati ma preziosi. La cultura teologica contemporanea si moveva ancora, nonostante timide spinte e arroccamenti robusti, su un terreno fluido in cui le incerte aperture del Petau avrebbero potuto trovare sviluppo. Il fissismo dogmatico godrà formulazione radicale soltanto dopo, e in contrasto con l'opera petaviana. Il prevalere appunto della posizione dei Du Val, Arnauld, giansenisti, Bossuet sulle solitarie e inesplorate anticipazioni del Petau costituirà « un momento fortemente frenante per la riflessione sullo sviluppo dogmatico, che solo recentemente la geniale concezione del Newman riuscirà a superare» (p. 176). Se i giansenisti, con la polemica vicendevolmente sostenuta, avevano fatto ammalare moralmente e fisicamente il Petau (essi vedranno nella sua malattia e nella sua morte improvvisa la punizione di Dio), i gesuiti per parte loro non cercarono affatto di curarlo. Né i teologi cattolici contemporanei e posteriori seppero o vollero accogliere la novità del suo metodo. La seconda edizione dell'opera sarà curata sessant'anni più tardi da un arminiano; i protestanti e gli antitrinitari la sfrutteranno al di là di quanto essa materialmente e intenzionalmente poteva consentire. Nella cultura teologica cattolica solo lentamente (tre

edizioni in Italia nel Settecento, due in Francia nell'Ottocento) si arriverà a quella che il Karrer « a ragione chiamerà *Petavius Renaissance*, iniziata appena cento anni fa in Francia, in Italia e anche in Germania» (p. 78).

Uno sguardo complessivo sulla ricerca di M. Hofmann non vuole essere né ingeneroso né riduttivo, se pure rileva che la novità del risultato, originalmente approfondito rispetto ai risultati degli studi più recenti del Karrer e del Tshiamalenga, non è grande. Grande è invece — e desta motivata ammirazione — il risalto acquisito dalla personalità culturale del Petau, nelle sue componenti molteplici e complesse, nella sua attività di lettore-ricercatore solitario, difficilmente pensabile eppure documentata. Ancora più grande è l'esperienza generata in chi porta a termine la lettura dell'opera : quella di venire immesso in un mondo teologico-storico denso quasi come foresta, che gravita — più o meno prossimo, più o meno intricato — intorno alla figura del Petau: i confini dei suoi interessi e degli studi che li riguardano si estendono dall'epoca patristica all'attuale teologia storica.

Un'ultima particolare riconoscenza merita l'a. dal punto di vista storiografico della Compagnia di Gesù. E per vari motivi : la ricostruzione della biografia petaviana, specialmente della vicenda (censura) romana relativa alla redazione-correzione dei *Dogmata* ; il ridimensionamento del suo rapporto col re e col Richelieu ; la inconsistenza documentaria della voce — fuorviante — intorno a un suo tentato abbandono della Compagnia ; la individuazione del suo progetto di riforma degli studi, rifiutato (« mutandum nihil videtur», insisterà lo stesso Generale, p. 127 nota 40) ; le numerose e precise correzioni o aggiunte apportate al Sommervogel (p. 260-269) ; i vari elenchi di mss — autografi, lettere, censure di libri, necrologi — conservati negli archivi gesuitici di Chantilly e di Roma (p. 270-277) ; il reperimento e la indicazione di documenti petaviani in molte altre biblioteche europee (p. 277-286).

Napoli, Pont. Facoltà teologica. B. GENERO S.I.

JOSEPH P. DONNELLY, S.J. *Jean de Brébeuf. 1593-1649.* — Chicago (Loyola University Press) 1975, 8°, XII-346 p., 4 mapas.

No abundan las biografías sobre los ocho jesuitas mártires de América del Norte, canonizados por Pío XI el 29 de junio de 1930. Algunas quedan ya anticuadas, otras se dejan fácilmente llevar hacia el relato novelesco de aventuras, otras se limitan a darnos breves semblanzas de cada uno de los ocho santos y de sus martirios. Digna de especial aprecio ha sido la colaboración del padre R. Latourelle S.I. en los brevísimos esbozos espirituales reunidos por la Comisión litúrgica de la Compañía de Jesús (ed. esp. : *Semblanzas espirituales de los santos y beatos de la Compañía de Jesús*, Madrid, Eapsa, 1974). Lo que ofrece el padre Donnelly en el libro que reseñamos es un trabajo seriamente histórico y moderno, en su presentación y en la técnica empleada para su elaboración. Claro que ha podido contar con las fuentes ya editadas, a las que cuidadosamente se refiere, con los dos volúmenes de R. Latourelle, *Étude sur les écrits de saint Jean de Brébeuf* (Montréal 1952-53 ; cf. AHSI, t. 21, 1952, p. 384-387 ; t. 22, 1953, p. 667-669), y con los libros precedentes de F. X. Talbot, *Saint among Savages* y *Saint among the Hurons* (cf. ib., t. 19, 1950, p. 311-313).

El volumen de Donnelly, no sólo por la portada a colores, sino por los mapas de la región que incluye, la perfecta presentación de fuentes y bibliografía, el detallado índice analítico, el sentido histórico de los datos acumulados en las notas, y la preocupación por la ambientación geográfica y cultural, nos resulta ambientado en los adelantos de la ciencia actual y digno de todo encomio.

La impresión que causa al comienzo, es la de que se va a preocupar del aspecto costumbrista y etnográfico de la cuestión; pero poco a poco va tomando pie seguro para adentrarse en el tema de san Juan de Brébeuf. Al final, nos queda la sensación de haber asistido a la epopeya trágica de todo un pueblo, el de los hurones, a cuya desaparición asistimos de lejos, conmovidos, gracias a la simpatía que el gran Echon (Juan de Brébeuf) y sus compañeros han sabido despertar en nosotros por el pueblo hurón y por sus misioneros santos.

La ambientación geográfica y política, que enmarca la gesta de la cristianización en esta región de los grandes lagos por el segundo cuarto del siglo XVII, hace revivir con realismo serio e histórico la epopeya. Como telón de fondo, quedan los intereses comerciales y políticos de ingleses y holandeses, detrás de los iroqueses; los de los franceses detrás de los hurones. Quizás no resulte tan oportuna la comparación establecida por el autor en las págs. 32-33 entre las prácticas de tortura de aquellos indios y las de las naciones europeas; pues puede desviar la atención de las motivaciones de fondo y del entramado de evolución jurídica y humana que sotenía a éstas.

Entre otros motivos históricos de interés en la obra, destacamos el del intento de «reducción» de San José en Sillery, y el de la institución de los donados, con sus dificultades y ventajas (p. 224 ss.).

En algunas ocasiones, quizás se podría haber intentado bucear algo más en el mar de documentos o de hipótesis de explicación. Nos vienen ganas de saber algo más, por ejemplo, sobre las posibles causas de esos cambios generales de actitud de los hurones con respecto a los misioneros (p. 258-260).

Conviene señalar que, aunque la figura central de la obra es Juan de Brébeuf, asistimos a la estrategia, avances o repliegues de la obra misional en aquellas tierras, a sus vicisitudes internas, y a sus extraordinarias aventuras, triunfos y tragedias externas. La personalidad espiritual del santo en sus vivencias interiores no queda descuidada. Centrada, además, su figura, en el cuadro de sus relaciones eclesiales y como miembro de la Compañía de Jesús. Ello da lugar a que, no solamente se nos narre su martirio, sino el de los otro siete santos compañeros, ocurridos en diversas circunstancias y tiempos; pero dentro de la trágica epopeya de la nación hurona.

Muy distante del estilo de las biografías piadosas, de las consideraciones sobre las virtudes cristianas aplicadas al entramado más o menos consistente de los datos de una vida, nos felicitamos de haber encontrado una verdadera obra histórico-biográfica sobre san Juan de Brébeuf y la misión jesuítica entre los hurones.

Roma. M. RUIZ JURADO S.I.

Hans-Jürgen Prien. *Die Geschichte des Christentum in Lateinamerika*. — Göttingen (Vandenhoeck & Ruprecht) 1978, 8o, 1302 p., 7 il., 2 mapas.

Ya en el título, *Historia del cristianismo en América Latina*, pretende el a. precisar un método histórico, una concepción teológica, así como un ámbito geográfico y cultural, cuya extensión y límites vienen explicados de propósito en la introducción (p. 17-31). « Cristianismo » es aquí entendido como situación de los cristianos en una realidad social, económica, política y cultural. Con ello se quiere evitar el aislamiento de la historia de los cristianos en el confín de los llamados fenómenos religiosos, y, todavía más, la reducción de la historia del cristianismo a una historia eclesiástica.

El a., al trazar una historia del cristianismo latinoamericano desde 1492 hasta 1977, piensa que debe hacer entrar en ella, como categoría principal, la noción de dependencia, tanto la colonial como la neo-colonial, noción que la actual « teología de la liberación » ha puesto tan de relieve y que el a. toma como línea metódica ; iberización, romanización, europeización y « americanización » son fenómenos tanto económicos y políticos como religiosos que han marcado el desarrollo del cristianismo en América Latina — y de manera negativa, se lee expresamente o entre líneas, desde que se trata del problema de la primera evangelización de los indios en las distintas regiones, hasta que se reencuentra, en las últimas páginas, la misma cuestión a propósito de los intentos de asimilación o de integración forzada contra los indios actuales.

En conexión con la referencia a una « teología de la liberación », está la posición del a. mismo que, partiendo del concepto luterano de iglesia *communio sanctorum* — él mismo es pastor de la iglesia evangélica de confesión luterana en Hamburgo y ha sido profesor de historia de la Iglesia y de los dogmas en la facultad teológica de la misma confesión en São Leopoldo (Brasil) —, entiende el cristianismo como « actuación de las tradiciones cristianas en todos los campos de la vida » (pensamiento, costumbres, educación, y también orden social, jurídico y estatal) (p. 22). Por esta razón, la historia del cristianismo en América, al confundirse con la de los cristianos, se vuelve casi una historia de la cultura en América Latina, dando a la palabra cultura el sentido amplio que tiene en antropología.

El concepto de América Latina tiene así una extensión más cultural (y temporal) que propiamente geográfica. Teniendo en cuenta que la historiografía eclesiástica de los países centro y sudamericanos, por razón de lengua y de sus referencias obligadas a la documentación metropolitana, ha constituido dos bloques separados, el español y el portugués, la perspectiva latinoamericana tiene que abarcar, en el propósito del a., tanto los países de habla hispana como el Brasil, en una unidad fundamental que viene dada por un proceso colonial común y por análogos problemas socio-económicos actuales.

Al hablar de Latinoamérica se significa también que se ha salido del tiempo indígena, del tiempo español y portugués — tiempos identificados historiográficamente con los tiempos anteriores a las « independencias nacionales » —, y se pretende estudiar con amplitud los dos últimos siglos en los que se ha ido formando, aun dentro de la pluralidad de las naciones, una forma de ser que presenta suficientes elementos que permiten hablar de « lo latinoamericano ». Este es por lo menos el concepto al que apelan tanto católicos como protestantes cuando quieren identificarse

a sí mismos y a sus instituciones frente a los cristianos de otros continentes. Esta historia latinoamericana contiene, de hecho, una visión panorámica de todo el siglo XIX y lo que va del XX, la primera desde el punto de vista específicamente cristiano, lo que representa un esfuerzo considerable y un gran riesgo, ya que se avanzan opiniones en temas y discusiones que están lejos de ser cerradas.

En cuanto a su contenido, esta historia — que no es una historia eclesiástica, y mucho menos un episcopologio — se desarrolla por cuestiones, ordenadas en cinco grandes partes que, más que una sucesión cronológica, concentran situaciones suficientemente diferenciadas por el conjunto de hechos históricos relacionados entre sí. Los títulos de estas partes son significativos: 1) El punto de partida étnico, cultural y religioso de América Latina. 2) El desarrollo del cristianismo según el modelo de la «cristiandad». 3) La crisis de la «cristiandad» en tiempos de la Ilustración y de la emancipación política. 4) Iglesia y sociedad entre Restauración y Secularización; cuestionamiento y desintegración del modelo de la «cristiandad» latinoamericana a través de las fuerzas del liberalismo y el protestantismo. 5) El cristianismo en la época del ecumenismo y de la crisis de los Estados nacionales oligárquicos ante el conflicto del desarrollo. La especificación de cuestiones, dentro de estas partes — que aquí no podemos transcribir, dada su longitud —, además de orientar positivamente la lectura, permite una visión panorámica de toda la obra y del modo como ha sido estructurada.

Aun sin estar construida según una rígida sucesión cronológica, la obra ofrece oportunos puntos de referencia temporal, así en sus cuadros sinópticos — v. gr. el de «la creación de la estructura diocesana en la época colonial» y el del «desarrollo de la estructura diocesana en los Estados actuales hasta 1960» (p. 108-117) —, como en la titulación de sus párrafos. Los dos excelentes índices, de personas y de materias — éste último, sobre todo, minuciosamente detallado —, son un auxilio inestimable para la consulta y aun para una lectura temática: reforma agraria, encomienda, religiosidad popular, indios (a su vez con otras 15 entradas más detalladas), actividades de las órdenes religiosas: franciscanos, dominicos, mercedarios, jesuitas, etc. (para no citar sino algunos ejemplos).

Para un espacio de tiempo tan largo y una geografía tan extensa, el método que el a. podía seguir y los estudios en que podía basarse, son de índole muy variable. Si se tienen algunas buenas síntesis de etnología, historias locales o regionales y algunas monografías hoy ya clásicas para ciertos aspectos del proceso colonial, cuando se trata, en cambio, de tiempos más recientes, se tiene que acudir a una bibliografía que en gran medida no ha salido todavía del estado de polémica en que surgió en el siglo XIX, o que, por el momento, no es más que instrumento de difusión y propaganda de movimientos contradictorios, como son las discusiones y tomas de posición nacidas en el posconcilio Vaticano II alrededor de la conferencia de Medellín (1968), a favor o en contra de la «teología de la liberación».

Curiosamente se puede notar que, mientras para las dos primeras partes el a. lee generalmente las fuentes a través de otros comentadores, para el período más reciente se apoya en una documentación de primera mano, aunque de procedencia muy desigual y a veces de valor discutible, pero que constituye ya de por sí una importante orientación dentro de lo que puede considerarse como fuentes de la historia actual: revistas locales, estudios mimeografiados, documentos de trabajo, cartas pastorales

de conferencias episcopales, proclamas y denuncias, documentación que el a. sólo ha podido detectar y recoger sobre el terreno y con múltiples contactos personales en los mismos países de América Latina.

El especialista de un período o de un tema echará de menos algunas fuentes : a manera de ejemplo, la misión Muzi es tratada a partir de los estudios de Leturia, Batllori y Vargas, pero sin citar las fuentes textuales de la misión misma, en ninguna de las dos ediciones : la de Leturia-Batllori y la de Gómez Ferreyra. Lo propio sucede cuando se trata de la historia de los jesuitas, como veremos. Hay alguna confusión lamentable, como la de suponer los Cursillos de Cristiandad nacidos en el Opus Dei y réplica de los Ejercicios de san Ignacio de Loyola (p. 1098-9). Pero en una obra tan ambiciosa, y en algunos aspectos pionera, es de apreciar el trabajo de síntesis, el equilibrio en la exposición, la capacidad selectiva de los temas más importantes que había que tratar y de la información que había que manejar.

Personalmente he apreciado que esta historia del cristianismo en América Latina, abierta sobre el cuadro de las culturas indígenas todavía no colonizadas, se termine tratando de nuevo de la cuestión indígena, problema considerado a veces marginal, aun por la jerarquía de algunos paises latinoamericanos, y que, sin embargo, sigue planteando a la Iglesia un juicio histórico sobre su propia práctica evangelizadora : las comunidades indígenas, con su propia problemática, constituyen incluso un instrumento metodológico para el análisis de una pastoral misionera, que no sólo fue, sino que todavía es. El a., al tratar el tema de la identidad étnica y religiosa de los indios, de la libertad y del derecho que tienen a ser ellos mismos y a poseer sus tierras, del respeto debido a su cultura, etc., llega a reunir una importante documentación que prueba su contacto directo con el problema actual.

Los jesuitas, en esta historia del cristianismo en América Latina, aparecen actuando en dos formas de apostolado, cuya conjunción les llega a ser típica : el colegio, en el ambiente criollo hispanizante, y la misión entre indígenas, generalmente según el método de la llamada reducción. Esta imagen es en realidad la que los mismos jesuitas han ofrecido de sí durante la época colonial en sus historias y cartas, que como « edificantes » alcanzaban amplia difusión.

El a. otorga una extensión considerable (p. 262-290) y un estudio particular a las « reducciones jesuíticas del Paraguay », consideradas como « un intento de practicar la misión como salvación de todo el hombre en un enclave colonial », según una óptica que el a. refiere al que escribe estas líneas. Las páginas dedicadas al tema constituyen de por sí una buena síntesis monográfica, cuya extensión queda justificada cuando se sabe hasta qué punto esta experiencia jesuítica fue ya ampliamente discutida e ideologizada, en América y sobre todo en Europa, no sólo como método de misión — que esto y nada más era ante todo —, sino como utopía social — lo que nunca fue.

En este tema de las « reducciones » de la América meridional y en el de las « aldeias » del Brasil, el a. ofrece un campo de referencias bastante desigual, debido a su mayor familiaridad con las fuentes de publicación brasileña : Cortesão y Leite ; mientras que las fuentes hispánicas — como *Monumenta peruana*, las *Cartas anuas* editadas por Leonhardt, la documentación de Pastells e incluso las manejadas por Hernández y Astrain — no son utilizadas, sino apenas conocidas a través de elaboraciones secundarias, aunque importantes, como las de Bruno, Furlong, Pôrto, Mörner.

La colocación del extrañamiento de la Compañía de Jesús en el marco de las reformas del absolutismo ilustrado, como punto crítico del regalismo del siglo XVIII, y precisamente en las páginas que preceden inmediatamente la emancipación criollo-oligárquica, sitúa el hecho en sus dimensiones más significativas.

Las referencias a los jesuitas durante los siglos XIX y XX ya son más raras. El lector podrá incluso sacar la impresión de que los jesuitas del siglo XIX, en las diversas naciones, se dedican — valga la hipérbole — a ser expulsados, y ello porque, al encontrarse envueltos en polémicas con liberales y francmasones, fueron tenidos por aliados de los contrarios. Los jesuitas, a veces incluso al margen de los obispos, aparecen como agentes de un romanismo restaurador, calificado en la época de ultramontanismo.

En la historia más reciente, los jesuitas prosiguen una educación «elitista», en parte ya autocriticada (p. 1156-7); un grupo de ellos es expulsado del Paraguay en 1976 (p. 604); algunos actúan en la investigación social (p. 970).

Que ésta sea la imagen que se le ofrece al a., a partir de lo que ha podido recoger como más relevante, es un dato interesante, que una historia con más profundidad temporal tratará de precisar.

Roma - Asunción del Paraguay. B. MELIÀ S.I.

CHARLES E. RONAN, S.J. *Francisco Javier Clavigero, S.J. (1731-1787), Figure of the Mexican Enlightenment: His Life and Works.* — Roma-Chicago (Institutum Historicum S.I. - Loyola University Press) 1977, 8°, p. XVI-396 p. (= BIHSI, XL).

El a., apoyándose en documentación manuscrita, rica y abundante, recogida en los archivos de la Ciudad Vaticana, Italia, México, Escocia y Estados Unidos de América (353-355), y en numerosos impresos selectos (355-372), presenta a Clavigero, figura de la Ilustración mexicana, en su vida y obras. Lo sigue cronológica y escrupulosamente en toda la trayectoria de su vida y actividades humanas, culturales y religiosas, con documentación casi agobiante, que va acumulando en el texto y en las notas de pie de página, de manera que el que recorre detenidamente el volumen que recensionamos, queda convencido de que sobre el protagonista posteriormente se podrá investigar o decir poco más.

Clavigero vive primero en México y después desterrado en Italia, como todos los jesuitas, por la pragmática sanción de Carlos III, 1767. En los años mexicanos, 1713-1767 (1-76), los más trascentales de su vida, se va delineando y acentuando su carácter natural y humano. Da su nombre a la Compañía en Tepotzotlán, 13 de febrero 1748. Todavía novicio, siente acuciantes deseos de trabajar entre los indígenas, e inicia probablemente el aprendizaje del náhuatl. Al término de sus estudios humanísticos, posee Clavigero en el activo de su avío lingüístico además del castellano, latín, náhuatl e italiano; entendía y escribía convenientemente el francés y el portugués, y en una conversación inglesa o alemana podía alternar limitadamente; el griego lo conocía bien, y bastante el hebreo.

El estudio de la filosofía en el colegio poblano de San Ildefonso, fue decisivo en la orientación ideológica de Clavigero. Guiado por el padre Maneiro (1744-1802), estudia a filósofos modernos: Tosca, Feijoo, Des-

cartes, Régis, Duhamel, Purchot, Gassendi, Newton ... Aunque este acercamiento era sólo cauteloso, pues querían estar al corriente de la doctrina de los filósofos modernos, pero también de los antiguos, y no veían contraste entre el cristianismo y la ciencia moderna, ni entre la enseñanza católica y su tradición, y el pensamiento moderno (19).

De Puebla se traslada Clavigero a México, al colegio máximo de San Pedro y San Pablo, para estudiar teología. Encuentra allí un grupo de jesuitas jóvenes, dirigidos por el padre Campoy (1723-1777), promotor del pensamiento moderno novohispano del siglo XVIII, que significaba un aristotelismo influenciado por las ciencias de aquel siglo, decididamente apoyadas en el análisis crítico empírico (23). Así iniciaban los jesuitas novohispanos el movimiento modernista al que tienen que renunciar por su destierro, 1767, y que otros — Alzate y Ramírez, Díaz de Gamarra y Dávalos, oratoriano, por citar a algunos — habían de hacer florecer; y el oratoriano introduce definitivamente en México la filosofía moderna, 1774 (26 s.).

Clavigero va destinado a Valladolid (Morelia) para enseñar filosofía, con el encargo de explicar las cuestiones más útiles de la física moderna, pero interpretadas según los principios aristotélicos. Para concretar su enseñanza, escribe su *Cursus philosophicus* en latín, bipartido, según el estilo aristotélico: « physica generalis » y « physica particularis ». Es el escrito clavigeriano de más valor — su primera parte, « physica generalis », se ha perdido — para entender sus aspiraciones filosóficas renovadoras. Análogamente, documentos inapreciables para valorar el alcance de aquel movimiento filosófico y aquilatar los deseos de sus fautores de hallar nuevas vetas en ese campo, son la correspondencia epistolar que mantiene Clavigero con Torrija y Brisar (63-66), Alegre, admirador y consejero de Clavigero en la enseñanza de la filosofía (66-69), y Lino Gómez (69-70); y la « physica particularis », tal como la examina el a. (60-76).

El movimiento moderno de los jesuitas novohispanos reflejaba las orientaciones contenidas en los decretos que las congregaciones generales de la orden, celebradas en Roma los años de 1706, 1731 y 1751, habían promulgado, determinando para los colegios jesuíticos algunas proposiciones peligrosas de filósofos modernos y de Descartes que no se podían enseñar, y otras admisibles y enseñables, y negando haber oposición entre los sistemas de Aristóteles y las experiencias de los físicos modernos (56-62). La actitud de los jesuitas mexicanos se refleja en *Elogio de Descartes, Galileo y Bacón* del padre Andrés de Guevara y Basoazábal (1748-1801), el primero que explicó en México el curso completo de filosofía moderna (63).

Clavigero deja México con sus compañeros de destierro, 1767, entra en Italia, y se establece definitivamente en Bolonia hacia 1770. Conocedor de las antigüedades mexicanas tiene ocasión de colaborar con el jesuita Hervás y Panduro (1735-1809), a quien trató personalmente 18 meses, y por correspondencia epistolar 10 años, sobre todo en los volúmenes XVII y XXI (sistematización y clasificación de familias y lenguas) de su *Idea dell'Universo* (110-120). Hervás apreciaba justamente la colaboración del mexicano.

Pero el principal interés de Clavigero en los 20 años de residencia boloñesa fueron la *Storia antica del Messico* y *Storia della California*, que el a. examina minuciosamente en sus dimensiones polémica, documental y de contenido (134-154). Apoyado en materiales hasta ahora inéditos, relata el paradero del manuscrito original de Clavigero de la *Historia*

antigua de México, que sólo se ha publicado muy posteriormente, y las razones por que se imprimió traducido al italiano (155-177).

De la *Storia antica del Messico*, contrariamente a la creencia tradicional que de ella se tenía, demuestra el A., recorriéndola página tras página, que no hay en ella nada original ni de primera mano, y que aun la bibliografía de los escritores indios y mestizos de antigüedades mexicanas, puesta al principio de la *Storia*, y considerada por largo tiempo como un estudio clavigeriano, está redactada casi enteramente de fuentes secundarias, aunque su autor, con su manera de expresarse, deja a los lectores la impresión de haber consultado una vasta variedad de fuentes primarias y originales (180-244).

La solvencia histórica de la *Storia* tampoco queda favorecida por su tono polémico. Quiere su autor « restituir a su esplendor la verdad ofuscada por una turba increíble de modernos escritores de la América», y refuta en ella vigorosamente a Buffon, de Pauw, Raynal, Robertson y otros.

Más clavigeriana que la anterior — tampoco falta en ella la nota polémica — es la *Storia della California* (297-334), de la Baja California, que, fundada en valiosas fuentes primarias y secundarias, fue la primera historia completa de la actividad jesuítica en aquella península, desde su permanente inicio, 1697, hasta la expulsión, 1767. Con su documentación más auténtica, que el a. va señalando con ponderosa diligencia, es una síntesis bien elaborada de la historia política, religiosa, misional, social y natural de la península, enriquecida con apreciables observaciones etnográficas y geográficas.

Clavigero, como historiador providencialista (335-343), admite en la historia la intervención externa de Dios y del demonio, coordinada con la importancia trascendental de las causas segundas ; y junta con la filosofía de la historia la metodología histórica : celoso siempre de la verdad — aunque condicionada no pocas veces por el entusiasmo patriótico —, crítico y objetivo en su exposición.

Enumera últimamente el a. los escritos de Clavigero (373), obras publicadas (373 s.), y cronológicamente las ediciones de sus Historias (374-377).

El índice (379-396) parece demasiado sintético para una obra tan densa de contenido.

El a., pues menciona al padre Andrés de Guevara y Basoazábal, hubiera podido citar oportunamente la obra de Juan A. Ventosa Aguilar, *El sentido común en las obras filosóficas del P. Claude Buffier, S.I. Contribución a la historia de la filosofía del sentido común* (Barcelona 1957), que hablando del « P. Buffier y la filosofía " eclesiástica " de los siglos XVIII y XIX», encuentra en la Lógica del libro del mexicano *Institutionum elementarium philosophiae ad usum studiosae iuventutis ...*, publicada en Roma en 1793 y 1796, y de la que en España, entre 1824 y 1833, se hicieron cinco ediciones, huellas tan claras de las *Institutiones Logicae* de otro jesuita, padre J. B. Horváth (1732-1799), que parece copia de las mismas : y así deduce Ventosa que el jesuita mexicano está influenciado por el padre Buffier a través del filósofo húngaro (136 s.).

El volumen que hemos recorrido del padre Ronan, tiene el grande mérito de presentar integralmente a Clavigero, en su aspecto humano, sicológico, religioso, cultural, filosófico e histórico, y de poner en claro, con pruebas exhaustivas, su verdadera posición, sobre todo histórica.

Roma. F. ZUBILLAGA S.I.

Monumenta historica Iaponiae, I. *Textus catalogorum Iaponiae, aliaeque de personis domibusque S.I. in Iaponia informationes et relationes 1549-1654*. Editionem criticam ... proposuit Josef Franz Schütte S.I. — Romae (Monumenta historica Soc. Iesu) 1975, 8°, xxvi-1333 p., 12 huecograbados y 1 mapa. (= MHSI 111 ; Monumenta missionum S.I., XXXIV).

Hace años publicamos en AHSI (39, 1970, p. 187-188) la recensión de una obra del padre Schütte que se presentaba como introducción y *Prooemium ad catalogos Iaponiae edendos* (Roma 1968). Hoy, tenemos ya entre los manos la edición crítica de los catálogos del Japón, tan esperada y deseada desde hace tiempo. Una lectura atenta y el examen de más de un centenar de documentos, nos prueban que no estamos ante una simple edición de los catálogos, sino ante una verdadera historia de la misión jesuítica, en concreto de sus hombres y de sus actividades. El volumen es el n. 111 de MHSI, y aparece como el primero de *Monumenta historica Iaponiae.* El editor ha mantenido las normas tradicionales de *Monumenta*, escribiendo las introducciones y notas en latín. Desde el primer catálogo del 1553, que enumera cinco jesuitas en Japón, hasta el del 1654, se publican 96 documentos ; en realidad, los documentos son más numerosos, pues bajo un mismo número se publican o las diversas copias existentes del texto o las diversas secciones de un mismo catálogo (orden alfabético, informaciones, listas de padres ausentes, despedidos o difuntos). Después del prólogo o introducción general, el padre Schütte presenta una breve bibliografía (p. xxv-xxvi), con las últimas publicaciones que completan la larga bibliografía que publicó en su Proemio, ya citado. Cierra el volumen un índice de 209 páginas, que en una obra de este género es esencial.

Quisiéramos señalar algunas características del contenido de este volumen. El primer criterio del editor ha sido dar la edición crítica del texto de los catálogos propiamente dichos, tal como se conserva. Los más antiguos se presentan como parte o sección de los catálogos de la India Oriental. En este caso, el padre Schütte sólo ofrece la edición de la parte del Japón. Quizás el primer catálogo ya independiente y con informaciones muy completas sea el del 1593 (doc. 29), redactado con ocasión de la segunda visita del padre A. Valignano ; se da una información muy minuciosa de los 154 jesuitas que trabajan en el Japón, a los que hay que añadir más de 500 laicos japoneses que de alguna forma están integrados en la Compañía y colaboran en la evangelización : la Compañía mantiene 660 sujetos en la misión japonesa (p. 326). En el año 1603, el número de jesuitas ha disminuido algo : son sólo 122 ; pero el de los apóstoles laicos ha aumentado : sólo los dógikus son 254 ; de manera que llegan a 800 las personas que sustenta la Compañía en el Japón (p. 451). Estos catálogos nos descubren secretos insospechados sobre las personas y sobre la misma Compañía.

Un segundo criterio en la selección del contenido de esta obra, ha sido el buscar noticias y datos complementarios de los catálogos, dentro de otros documentos de la época. A veces, para suplir los catálogos, se publican las listas de los padres que asisten a una consulta o congregación provincial (docs. 90, 94), o cartas a los superiores, en concreto al padre General, con informaciones sobre los miembros de la Compañía (docs. 12, 14A, 55, 73, etc.), o relaciones sobre los gastos de la misión (docs. 21, 30 A, etc.). Hay que notar que entre las cartas que se publican algunas pertenecen a los volúmenes de *Iap. Sin.* conocidos como

Autographa martyrum, que ojalá podamos ver publicados un día cercano. Además de las noticias sobre jesuitas, estos documentos proporcionan informaciones interesantes sobre religiosos de otras órdenes (franciscanos, dominicos y agustinos). No faltan algunos datos sobre el clero diocesano japonés, como en una carta del padre Carvalho (doc. 54).

Cada documento o catálogo está precedido por una larga introducción, donde se estudia el origen del ms., fechas, copias existentes y su marco histórico. Casi siempre esta introducción ocupa muchas más páginas que la edición del texto (por ejemplo, doc. 21). El aparato crítico es muy completo, y a veces ha supuesto un trabajo difícil. Las notas son innumerables, y explican todos los aspectos posibles de las noticias de los documentos ; constituyen una de las riquezas más apreciadas de este volumen. Hablar de su importancia y valor creo que no es necesario. Sólo me queda, en nombre de todos los interesados en la historia de la misión del Japón, dar la enhorabuena y las gracias al padre J. Fr. Schütte.

Pont. Universidad Gregoriana. J. López-Gay S.I.

Luis Fróis S.I. *História de Japam.* Edição anotada por José Wicki S.I. I *(1549-1564).* — Lisboa (Biblioteca Nacional) 1976, 8°, 50*-443 p.

Finalmente podemos leer el texto original de la primera parte de la *História de Japam* del padre L. Fróis. Los grandes historiadores de la misión durante los siglos XVII y XVIII no la conocieron. Más tarde, hallados los manuscritos, se despertó una gran interés por conocer esta historia, escrita por uno de sus protagonistas. Se publicó la traducción alemana de toda la primera parte, anotada (G. Schurhammer ; Leipzig 1924), la edición crítica de la segunda parte (J. de Abranches Pinto, Y. Okamoto ; Tokyo 1938) ; no han faltado intentos de una traducción japonesa, aunque fragmentaria (K. Matsuda). Era necesaria la edición crítica de toda la *História de Japam.* Y el padre Wicki nos ofrece el primer volumen ; los otros seguirán pronto. Sin duda, los volúmenes 4 y 5 serán los más interesantes (1588-1593), pues de ellos no tenemos ninguna traducción.

La presente edición se abre con una larga introducción, que termina con una fundamental bibliografía. En ella se presenta la vida del padre Fróis, y su producción literaria : 141 títulos, de los que 130 son cartas (p. 34*-42*). El padre Wicki se entretiene en estudiar el origen de esta inmensa historia. Por orden del General, Acquaviva, Fróis se encargó de escribirla. No se conserva la carta del General, y por eso no sabemos exactamente cuándo se le encomendó. El padre Wicki cree que fue « por 1583» (p. 1, n. 3), o a finales del 82 o principios del 83 (p. 11*), o en el 1584 (p. 401, n. 5). El hecho cierto es que comenzó a trabajar en 1585, dedicándose intensamente a la obra durante cuatro años. Después de un intervalo volvió a coger la pluma (1593-94). Es interesante notar que el padre Visitador, Valignano, no estaba muy contento con el manuscrito, lo encontraba demasiado detallado y prolijo (no hay que olvidar que ya Valignano planeaba escribir su historia del Japón) ; quizás por este motivo, los manuscritos de Fróis quedaron arrinconados en Macao. Sólo en el siglo XVIII, cuando el gobierno portugués mandó copiar los manuscritos más interesantes de Macao, fueron descubiertos. Dos fotografías que publica el editor, una de la caligrafía del padre Montanha

y otra de la del ms., prueban que el copista de la *História* de Fróis no fue el padre Montanha, sino uno de sus amanuenses. Sobre las copias de estos mss., conservados hoy en Ajuda, se hace la edición crítica.

Este primer volumen comprende sólo 55 capítulos, que abarcan los primeros quinces años de la misión. Todavía quedan 65 capítulos para cubrir la primera parte según el esquema de Fróis (hasta el 1578), capítulos de un especial valor histórico, porque desde el 1563 el autor es testigo de lo que escribe. El editor copia, después del prólogo, el índice compuesto por el mismo Fróis de una parte introductoria sobre el Japón y sus religiones ; por desgracia, esta parte introductoria hasta ahora no se ha encontrado.

La preparación crítica del texto está hecha con la competencia propia del padre Wicki. El aparato crítico es simple, ya que el ms. no ofrece dificultades. Las notas son breves y tratan de identificar y clarificar los nombres técnicos (culturales, religiosos o políticos), geográficos y personales que van apareciendo en la *História*. El editor ha contado con elementos de trabajo superiores a los que utilizó el padre Schurhammer en su traducción anotada de toda la primera parte. Ha podido usar una serie de notas que el profesor K. Matsuda había enviado al padre Schurhammer para corregir y perfeccionar sus notas ; ha usado también algunas obras últimamente publicadas, como los primeros volúmenes de su *Documenta indica*, o la edición de los *Catálogos* del Japón (editados por J. Fr. Schütte, Roma 1975). En las notas encontramos también referencias a los grandes especialistas de la historia de la misión, como J. L. Alvarez-Taladriz, M. Anasaki, etc. A la hora de explicar muchos términos culturales, se sirve de la famosa obra de S. R. Dalgado (*Glossário Luso-Asiático*, Coimbra 1919-21), y de la de E. Papinot para los geográficos (*Historical and Geografical Dictionary of Japan*, Tokyo 1909). Con todo, todavía quedan algunos términos geográficos o personales no identificados (por ejemplo, p. 153, n. 4 ; p. 155, n. 10 ; p. 229, n. 10, etc.).

Quince Apéndices cierran el volumen (p. 397-413), con el texto de las cartas que explican de alguna forma el origen y composición de esta historia. Siguen unos índices de materias y autores (sólo los citados en la Introducción). Con esta edición contamos ya con un elemento indispensable de trabajo. Ahora, esperar los nuevos volúmenes. Sólo nos queda felicitar al padre Wicki por la idea de publicar esta magnífica *História*, y animarle a proseguir adelante su trabajo superando todas las dificultades que encuentre. Un fruto tan extraordinario, como es la edición de esta obra, compensa todas las fatigas.

Pont. Universidad Gregoriana. J. López-Gay S.I.

P. Afonso de Lucena S.I. *Erinnerungen aus der Christenheit von Ōmura. De algumas cousas que ainda se alembra o Pe — que pertenecem à Cristiandade de Ōmura [1578-1614]*. Erstmalige, kritische Ausgabe des eigenhändigen portugiesischen Textes mit deutscher Übersetzung und geschichtlicher Einleitung von Josef Franz Schütte S.I. — Roma (Institutum historicum S.I.) 1972, 8°, xxiii-311 p., 6 ilustr., 5 facsímiles, 4 mapas (= BIHSI, XXXIV).

— — *Ōmura kirishitan shikyō*, traducción japonesa de Sakura Tadashi y Tesaki Sumio. — Tokyo (Kirishitan bunka kenkyūkai) 1975, 231-8 p.

Se trata de la edición crítica de un interesante manuscrito del P. Afonso de Lucena, considerado el misionero mejor conocedor de la cristianización de la región de Omura. El manuscrito merecía ciertamente un estudio y su publicación por una serie de noticias geográficas, culturales y sobre todo religiosas que nos ofrece su autor. El padre Lucena trató personalmente con el primer daimyô cristiano del Japón, D. Bartolomé, que era señor de esta región, y sufrió todos los problemas que creó a la misión su hijo D. Sancho. Toda la crónica de Lucena tiene un valor autobiográfico. Comienza recordando sus primeros años en Portugal y su ingreso en la Compañía de Jesús, y más detenidamente nos cuenta su actividad, y la de sus compañeros los jesuitas, en Omura. Siempre habla en primera persona como protagonista. Aquí radica el principal valor de esta crónica. En la última parte cuenta con tristeza cómo ha tenido que abandonar el Japón por las persecuciones, y refugiarse en Macao (1614). En esta ciudad pudo ordenar y redactar sus recuerdos misioneros.

En la presente edición, el padre J. F. Schütte estudia en tres largos capítulos introductorios (60 páginas) el ms., el autor y los restantes escritos del padre Lucena. La edición es bilingüe : el texto crítico portugués y la traducción alemana. Como ms. base ha escogido la copia conservada en el ARSI (*Iap. Sin. 22*), escrita por la propia mano del padre Lucena. Tanto en las numerosas notas al texto como en los capítulos introductorios, el padre Schütte, sirviéndose de sus conocimientos históricos de la misión del Japón, va aclarando, iluminando y aun corrigiendo las noticias de esta interesante crónica.

La traducción japonesa es obra de dos autores : Tesaki S. ha traducido los capítulos introductorios, y Sakura T. el texto portugués del padre Lucena. El libro se abre con un breve prólogo del padre Schütte presentando el valor del ms. y agradeciendo el trabajo de traducción. La traducción japonesa ha quedado más simplificada. Se omite el texto crítico portugués, y el número de fotos o mapas ha quedado reducido a tres ; en la edición romana llegaban a quince. La bibliografía general también ha sido omitida. Se ha procurado conservar todas las notas explicativas del editor, que contienen ciertamente un gran valor histórico. Alguna nota ha pasado al texto escribiéndola entre paréntesis (nota 46 de la Iª parte) ; otras han desaparecido (nota 1 de la IIª parte ; es verdad que el contenido aparece indicado en la nota 5, y la auténtica nota 5 ha desaparecido) ; alguna nota ha sido también reducida (nota 4 de la IIª parte), etc.

La edición romana constituye el Tomo XXXIV de BIHSI, y la traducción japonesa el volumen 12 de la serie « Kirishitan bunka kenkyū». Este hecho demuestra el valor intrínseco del ms. del padre Lucena para conocer la historia de la misión jesuítica del Japón, y en concreto de la región de Omura, que se convirtió en el foco de irradiación de la fe en todo el país. Como toda obra preparada por el padre Schütte, cuenta con esas notas de rigor científico y meticulosidad histórica que son propias del editor. Para él nuestro agradecimiento por haber sacado a luz este manuscrito verdaderamente apasionante.

Roma, Pontificia Universidad Gregoriana. J. López-Gay S.I.

Michael Cooper, S.J. *Rodrigues the Interpreter: An Early Jesuit in Japan and China.* — New York-Tokyo (Weatherhill) 1974, 8°, 416 S., mit Titelblatt der *Arte da lingoa de Iapam*, Nagasaki 1604.

Dieses ebenso schön gedruckte wie inhaltlich interessante Buch verdanken wir dem durch seine früheren Veröffentlichungen bekannten P. M. Cooper (siehe z.B. AHSI, 34, 1965, S. 362 ; 41, 1972, S. 395 Nr. 233), der auf historischen Quellen fußend den Stoff auch literarisch gefällig zu gestalten weiß und deswegen an James Brodrick erinnert.

Der Titel ist etwas gar bescheiden, denn um die Person des bisher im Westen weniger bekannten Rodrigues Tsuzzu, des « Dolmetschers » (siehe jedoch Schurhammers ausführlichen Artikel in AHSI 1, 1932, S. 23-40 und Gesammelte Studien IV, 1028, Register), werden die Hauptereignisse der japanischen Mission von 1591 bis 1610 und, in bescheidenerem Ausmaß, die von China von 1610 bis 1633 gruppiert.

Um das Jahr 1561 in Portugal geboren, verlebte er die Jugend in Cernancelhe (Vizeu) und fuhr 16jährig nach Indien und von dort nach Japan, wo er im Jahr 1577 eintraf, mit bescheidener Schulbildung ausgestattet, einer unsicheren Zukunft entgegensehend. Er schloß sich jedoch bald den Jesuitenpatres an, trat 1580 in ihren Orden ein und verbrachte das Noviziat in Usuki (Bungo). 1581 wird er als Scholastiker bezeichnet und damit war auch sein Weg zum Priestertum vorgezeichnet.

Wie seine Ausbildung vor dem Eintritt schwer zu verfolgen ist, so konnte er auch im Orden keinen geordneten Studiengang durchmachen. Seine Stärke war schon von früh an die Kenntnis der japanischen Sprache, ein Umstand, der bei Valignano ungleich mehr ins Gewicht fiel als die scholastische Ausbildung in der Philosophie und Theologie, wie wir aus den *Documenta Indica* (MHSI) wissen. 1591 war Rodrigues der Dolmetscher des Visitators Valignano bei Toyotomi Hideyoshi, eine Stellung, die er zwischen den Herrschern Japans und den Portugiesen, einschließlich der Mission, bis 1610, dem Jahr seiner Verbannung behielt.

Dabei dürfen wir jedoch nicht an die modernen Dolmetscher denken, die nur die Gespräche zu vermitteln haben, ohne in die Sachgebiete einzugreifen. Denn Rodrigues, der auch Prokurator der Mission war, handelte oft als der eigentliche Mittelsmann zwischen den Partnern, wie etwa bei der heiklen Affäre des gestrandeten Schiffes « San Felipe » 1596 und vor allem bei den Handelstransaktionen zwischen den japanischen Herrschern und Kaufleuten einerseits und den Portugiesen in Nagasaki andererseits, wobei die Preisgestaltung der Handelswaren im Vordergrund stand. So wurde Rodrigues 1595 erstmals in den Seidenhandel verwickelt.

Im Jahr 1596 erhielt er in Makao die Priesterweihe, war bei der Audienz des ersten Bischofs von Japan, Pedro Martins, bei Hideyoshi beteiligt und Augenzeuge im Februar 1597 beim Tod der 26 Märtyrer von Nagasaki. Das Ausweisungsdekret der Missionäre traf ihn nicht ; ja er besuchte sogar 1598 den sterbenden Hideyoshi und später auch Tokugawa Ieyasu, den Sieger von Sekigahara. Als 1609 der portugiesische Oberkapitän André Pessoa sein Schiff « Madre de Deus » im Hafen von Nagasaki in die Luft sprengte, mußte Rodrigues als Opfer dieser unerfreulichen Angelegenheit Japan verlassen und in die Verbannung nach Makao gehen, das nun seine Residenz bis zum Tod blieb, obwohl er, wie früher in Japan, häufig auf Reisen in China war, das riesige Reich der Mitte gut kennen lernte und wohl als erster Jesuit die Hauptstädte Japans (Miyako) und Chinas betrat.

Auch in China wurde er Mittelsmann zwischen den Portugiesen in Makao und den chinesischen Behörden in Kanton und Peking, wobei Handelsgeschäfte und Kriegswesen (Kanonen) das Bindeglied war. Als die berühmte Stele von Singanfu entdeckt wurde, war er einer der ersten, die darüber ausführlich schrieben. Er schaltete sich auch in den chinesischen Ritenstreit ein und verurteilte scharf und jahrelang die Terminologie und Methode Riccis.

Da Rodrigues seit 1601 feierlicher Profeß war, hatte seine Meinung ein gewisses Gewicht. Immerhin ist es etwas sonderbar, daß er trotzdem wieder Prokurator wurde (was gegen die Konstitutionen war). Seine etwas unbeschwerte Art brachte ihn auch ins Gerede der Leute. Von seiner eigentlichen priesterlichen Tätigkeit ist im ganzen wenig zu erfahren und während der sieben Jahre 1591 bis 1598 konnte er nie mit Hideyoshi über das Christentum reden. Er dürfte aber von den Missionären jener gewesen sein, der die meisten hochgestellten Persönlichkeiten Japans und Chinas kannte.

Was nun den Ruhm des Paters begründete und ihm in Japan ein heute voll anerkanntes Ansehen verschaffte, ist seine japanische Grammatik, die er in Anlehnung an Manuel Alvares' berühmte lateinische Grammatik anfertigte und in Nagasaki 1604 veröffentlichen konnte ; die darin enthaltene *Ars poetica* ist einzigartig (siehe die japanische Übersetzung von 1955 besprochen in AHSI 26, 1957, S. 315 ; 42, 1973, S. 421, Nr. 658 : Coopers Studie über Rodrigues' japanische Dichtung). 1620 konnte Tsuzzu das Werk in kürzerer Fassung als *Arte Breve* nochmals der Öffentlichkeit übergeben, diesmal in Makao. Versuche zu einer japanischen Grammatik gehen bis auf Juan Fernández und L. Fróis 1563-1564 zurück (siehe L. Fróis, *História de Japam* I, Lissabon 1976, 356). Sehr geschätzt ist die *Arte del Chá*, die Teezeremonie, die erst 1954 gedruckt wurde (AHSI 22, 1953, S. 464, Nr. 478 ; 24, 1955, S. 239). Die *História da Igreja do Japão* ist ein weiteres Werk des Paters, in einem großen Plan entworfen, aber unvollendet, da es nur bis zum Tod Xavers reicht (1549-1552) ; es ist historisch schwach, aber sehr geschätzt wegen der Beschreibung der japanischen Sitten und Gebräuche (portugiesisch veröffentlicht 1958, siehe AHSI 28, 1959, S. 418, Nr. 178 ; japanische Übersetzung 1967, vgl. AHSI 37, 1968, S. 511, Nr. 287 ; englische Übersetzung von Cooper 1973, siehe AHSI 42, S. 427, Nr. 387). Von Rodrigues sind heute noch 10, meistens ziemlich lange, Briefe bekannt, von denen einer in Japan (1598), die andern in China (zwischen 1611 und 1633) geschrieben wurden (Liste und Standort auf S. 360).

Der Verfasser zeigt sich in manchen kritischen Fragen eher zurückhaltend, wie im Streit um den « San Felipe» und die Diskussionen über die Märtyrer von Nagasaki, aber eher positiv für die Zulassung von Nichtjesuiten in die Japanmission. Er zeichnet sich durch gute Kenntnisse der gedruckten und ungedruckten Quellen aus.

Critina war Spanier, nicht Italiener (S. 124), Pasio Italiener, nicht Portugiese (S. 105) ; auf S. 330 ist Canarins zu lesen, nicht Camarins.

Dieses wertvolle Buch ist auch mit einer substantiellen Bibliographie und einem nützlichen Orts-, Personen- und Sachregister ausgestattet. Es dürfte wesentlich beitragen, daß Rodrigues Tsuzzu nun auch in weiteren Kreisen der angelsächsischen Welt bekannt wird.

Rom. J. Wicki S.I.

KATAOKA RUMIKO. *Kirishitan jidai no jōshi skūdōkai. Miyako no bikuni tachi.* [Vida religiosa femenina en la época cristiana. Las monjas de Miyako]. — Tokyo (Kirishitan bunka kenkyū kai) 1976, 8°, 232 p. (= Kirishitan bunka Kenkyū Series [Estudios de cultura cristiana primitiva], 14).

La presente obra es uno de los primeros frutos que nos ofrece la doctora Kataoka, hija de uno de los pioneros en el campo de la investigación de la primitiva misión japonesa. Está dividida en dos grandes secciones, precedidas de una parte histórico-canónica sobre el significado, origen y evolución de la vida religiosa, en concreto femenina, en la Iglesia (p. 15-32). Son capítulos breves, densos, necessarios, sobre todo en Japón, para conocer el sentido de la exposición ulterior. La primera sección (p. 33-107) aborda directamente el tema de la formación de grupos de mujeres que vivían comunitariamente y con votos durante la primitiva misión jesuítica. El fenómeno adquiere relieve especial en la capital, Miyako, entre algunas personas de la nobleza (p. 56 ss.). En las fuentes primitivas se las llama con el nombre de *bikuni*, que era el nombre técnico para designar a las monjas budistas (la palabra es sánscrita pero perseveró en el vocabulario budista chino y japonés) ; más tarde, las llamarán las « Beatas de la Compañía de Jesús». Esta institución llegó a adquirir una auténtica configuración jurídica y religiosa bajo la dirección de los jesuitas. Todavía se conservan sus « reglas», escritas por indicación de los padres Morejón y Organtino. Aunque la espiritualidad es ignaciana, se impuso más bien una línea claustral y contemplativa : además de los exámenes de conciencia, dedicaban a la meditación una hora por la mañana y dos por la tarde. Muy arraigada la devoción llamada de las « cuarenta horas». Frecuentes los ayunos y penitencias. Al intensificarse las persecuciones, la presencia de este instituto en el Japón se hizo imposible, y un grupo prefirió el destierro. Se refugiaron en Manila, donde sobrevivieron cuarenta años. Se instalaron junto al colegio de San Miguel, siguiendo bajo la dirección de los jesuitas. La autora cierra esta sección estudiando, con observaciones muy atinadas, el significado de este fenómeno en la historia de la vida religiosa de Japón (p. 96-108).

La segunda sección (p. 109-229) presenta la traducción japonesa de las principales fuentes históricas usadas. Primero, algunos capítulos de la cuarta parte de la obra del padre F. Colin, *Labor Evangélica, Ministerios Apostólicos De Los Obreros De La Compañía De Iesus. Fundación, Y Progresos De Su Provincia En Las Islas Filipinas*, Madrid 1663. Segundo, las cartas anuas de la provincia de Filipinas, años 1635, 1636. Tercero, las meditaciones sobre la vida religiosa, que sirvieron para forjar la espiritualidad de estas religiosas, escritas por el padre P. Gómez S.I. e impresas en el volumen *Spiritual Xuguio*, Nagasaki 1607 ; este libro japonés está impreso con caracteres latinos, y abundan los términos portugueses ; esto ha obligado a añadir un apéndice con la traducción de estos términos. Además de estas fuentes traducidas, la lectura de la presente obra prueba el conocimiento y uso de otras fuentes contemporáneas, como la correspondencia del padre Morejón y las historias clásicas de la misión.

En resumen, una obra muy interesante y perfectamente lograda. Esperamos que sea el comienzo de una vida de investigación. Es verdad que durante su lectura hemos tenido a veces la impresión de que se avanzaba demasiado aprisa. No hay que olvidar que se necesita pacien-

cia para trabajar en un campo donde son tan abundantes las fuentes, y muchas de ellas aún inéditas. Este volumen hace el número 14 de la serie « Estudios de cultura cristiana primitiva japonesa». El primer volumen apareció hace 8 años, y la mayoría de los publicados están directamente relacionados con la historia de las misiones de los jesuitas en Japón.

Pont. Universidad Gregoriana. J. López-Gay S.I.

Giuseppe M. Toscano. *Alla scoperta del Tibet. Relazioni dei missionari del sec. XVII.* — Bologna (Editrice Missionaria Italiana) 1977, 8°, 500 p. (= Biblioteca scientifica, 4).

Niente, nel frontespizio del tozzo volume, fa pensare che si tratti della riedizione del volume sontuoso del 1951 dal titolo: *La prima missione cattolica nel Tibet*, presto e adeguatamente presentato ai nostri lettori (t. 21, 1952, p. 378-380). E si intuisce perché. Il contenuto è, sì, sostanzialmente il medesimo — v'è solo un capitolo in più, oltre, s'intende, i necessari aggiornamenti e gli opportuni ritocchi —, ma totalmente mutato è l'impianto editoriale e grafico, a cominciar dal formato e dal materiale illustrativo. Si tratta dunque, par di capire, piuttosto di un'edizione definitiva che di una seconda edizione. Lo stesso titolo, come si vede, è cambiato, e senz'altro in meglio. Era opportuno che di questa «epopea» missionaria (l'attributo è del prof. Tucci) venisse posto in primo piano, per il gran pubblico, il valore culturale, demandando al sottotitolo di chiarire che si tratta di una pagina di storia delle missioni.

Forse però l'accento ora posto sulle Relazioni intende anche rispondere tacitamente a una critica stata rivolta alla prima edizione, che lunghe relazioni fossero inserite tali e quali nel testo anziché poste in appendice, come si suole. In realtà, è proprio su di esse che l'a. intende concentrare l'attenzione. Certo con esse si fa anche la storia della prima missione cristiana nei paesi dell'Himâlaya, ma questo è piuttosto un risultato che l'obiettivo primo. Che è invece arricchire di tali insigni documenti la letteratura missionaria italiana (l'unico tradotto sin dal suo giungere in Europa è stata l'« annua del Tibet» del 1626). Per distinguere le Relazioni dal testo, come voleva l'accennata critica, l'a. si è appigliato piuttosto a un altro partito, stamparle in corsivo, con l'effetto di metterle ancor più in risalto.

Nuova, e di particolare interesse, è la Presentazione. Essa spiega come mai il p. Toscano, saveriano, sia diventato lo storico italiano (o, a meglio dire, lo storico senz'altro) della prima missione nel Tibet, sostenuta dalla Compagnia di Gesù; e spiega pure perché la sua storia venisse stampata a Hong Kong. Laureato in filosofia e storia all'Università Cattolica di Milano, p. Toscano si rivolse nel 1945 al prof. Tucci perché gli insegnasse il tibetano, desiderando tradurre gli scritti filosofici del p. Ippolito Desideri. L'illustre orientalista in risposta gli aprì che aveva in animo di narrare in una serie di volumi tutti e quattro i periodi della storia del cristianesimo in Tibet, e chiese al trentaquattrenne missionario se accettava di stendergli il primo: in cambio gli avrebbe trasmesso i manoscritti desideriani che egli aveva già incominciato a tradurre. Il missionario, consigliatosi, accolse la profferta, e il professore fornì ogni desiderabile informazione d'avvio.

In particolare egli impegnò il p. Toscano a risolvere finalmente l'enigma di certe cerimonie riferite dal primo scopritore, il p. Antonio de Andrade, e che nessuno dei viaggiatori ed esploratori successivi aveva viste, con la conseguenza di un'ombra sulla veridicità del relatore. Una fortunata circostanza dette in mano all'investigatore la chiave dell'enigma. Nel 1946 egli aveva fatto amicizia a Pechino col direttore della sezione tibetana della Biblioteca nazionale. « Un giorno — ci narra compiaciuto — gli parlai della decina di cerimonie del d'Andrade e gliele lessi : durante la lettura mi avvidi che sorrideva con compiacenza. Mi fermai e gli chiesi : " Ma tu conosci queste cerimonie ? " Ed egli mi rispose : " Sì, sono cerimonie dell'antica religione tibetana, detta Bon, vigente nel Tibet prima che vi si diffondesse il buddhismo ". E continuò : " Il mio paese natio è posto ai confini settentrionali del Tibet, verso la Mongolia : è in una zona sperduta, completamente tagliata fuori del mondo ... Là il buddhismo non è mai riuscito a sradicare le superstizioni bon po e alcune di queste cerimonie io stesso ricordo di averle vedute quando ero bambino "».

Comprendiamo allora perché anche in questa riedizione la principale novità consista nell'aver dedicato un capitolo apposito all'antica religione del Tibet, per raccogliere i numerosi dati emersi in proposito nei cinque lustri intercorsi. In tutto il resto del volume si riscontrano dappertutto i segni di un'accurata revisione : trascrizione rigidamente scientifica dell'onomastica tibetana ; sollecitudine di profittare delle osservazioni fatte al primo apparire, come quella riguardante l'uso di terminologia ecclesiastica parlando del lamaismo ; utilizzazione delle novità, particolarmente circa la storia politica e religiosa del Tibet, tanto travagliata. La preziosa documentazione fotografica è stata alquanto ridotta, e purtroppo in alcuni casi è risultata meno riuscita tecnicamente (c'è però anche qualche caso opposto), ma in compenso ha usufruito di attente cure nella presentazione. Pure rinnovate, e decisamente in meglio, le cartine degli itinerari. E anche l'Indice analitico ha raggiunto, con la nuova disposizione, la massima chiarezza.

Certo che qualche piccolo neo rimane. Ad es., nell'Indice è indicata per il p. Maracci solo la p. 435, mentre qui stesso si rileva di averne già citata la lettera al p. Roth del 1650 ; e infatti se ne discorre alle pagine 424-427. Il medesimo p. Roth poi ovviamente non può esser partito per l'India nel 1650, come alla stessa pagina si afferma, e del resto a p. 465 lo si dà partito nel 1644. E così via. Non si può lodare abbastanza la vivacità e modernità della traduzione dei non sempre facili testi portoghesi ; talora tuttavia ci s'imbatte in non sensi o in un curioso controsenso come quello di p. 361 che fa portare le sardine dalla Castiglia (qui, Castella) a Setubal e riportarne il grano.

Però è da rammaricarsi soprattutto che l'a. non abbia approfittato della sua permanenza in Italia per fare ciò che non poté la prima volta : accedere all'Archivio romano della Compagnia. Il p. Wessels, che naturalmente gli fa da guida, come anche il p. Hosten e il Maclagan (la cui opera è stata tradotta in portoghese : cf. AHSI, t. 17, 1948, p. 248), elencano e citano l'intera documentazione con la semplice frase, allora di norma : « ms. in possesso della Compagnia». Ma ripeterla oggi non è davvero il caso. Tanto più che il consultare direttamente i manoscritti oltre che a dare ad essi la cifra individuante — i principali sono raccolti quasi tutti in *Goa 73* ; la « lettera della scoperta» dell'Andrade (8 nov. 1624), in *Goa 46*, 104-111 —, avrebbe giovato all'a. per arricchire l'informazione là dove gli autori cui egli attinge soltanto riassumono. Per es.,

dalla sua lettera dell'agosto 1635, sappiamo che anche il p. Coresma è andato a « Ladac», per parlare col re (*Goa 73*, 97v-98r). Vuol dire che lo sfruttamento diretto e completo degli originali formerà il pregio di quella riedizione che vien davvero da augurare prossima per un rapido esaurirsi della presente, o di una, egualmente auspicabile, traduzione.

Ma già com'è, il lavoro del p. Toscano si colloca onoratamente accanto a quello del 1932 di E. Maclagan sulla missione del Gran Mogol, per narrare nella maniera adeguata il quindicennio di imprese tibetane, alle quali il presidente della Royal Asiatic Society non poté che dedicare un breve e incompleto, anche se denso, capitolo. Era giusto che tale storia venisse trattata con la debita ampiezza e collocata nei suoi contesti umani, religiosi e politici : a questo piccolo, coraggioso gruppo di missionari portoghesi spetta infatti il merito, come opportunamente va ribadendo l'a., di essere stati i primi europei a metter piede « nel Tibet sud-occidentale, nel Ladakh, nel Tibet centrale, nel Bhutan, nel Sikkim e nel Nepal» (p. 14).

Roma. M. COLPO S.I.

Mme YVES DE THOMAZ DE BOSSIERRE. *Un Belge mandarin à la cour de Chine aux XVIIe et XVIIIe siècles : Antoine Thomas 1644-1709, Ngan To P'ing-che.* Préface de M. Jacques GERNET. — Paris (Éditions Les Belles Lettres) 1977, XIII-175 p. (= La Chine au temps des Lumières, III).

In comparing the title and the author of this work, the reader encounters something quite distinctive about this biographical sketch of a Jesuit — its author is a distant relative of the subject of the book. In fact not until 1971, when Yves de Thomaz de Bossierre was writing a history of her family, did she become aware of Antoine Thomas and his work at the Court of Peking. As she notes, Thomaz has been the preferred spelling of the family name only since the end of the eighteenth century.

To surpass the short notices already published in standard biographical dictionaries and Henri Bosmans's capable articles about Thomas's scientific work, the author aims at recapturing the personality and the extraordinary life of Antoine Thomas « in his human context.» Born into a fairly large family, many of whom later served either in legal or ecclesiastical professions, Thomas entered the Society of Jesus in 1660 and within three years began to write letters of petition to go to the Indies. Such requests continued even a decade later as he completed his theological studies. By then, however, he had specified China as his desired mission because of his knowledge of mathematics and astronomy both of which were needed for service in Peking. Though he finally received permission to go to China in 1677, he did not reach Peking until nine years later.

During this interval among some of the more illustrious persons he met were Maria Guadalupe de Lancastre, Duchess of Aveiro, and Constance Phaulkon, a Greek who had become prime minister in all but name for the court in Siam. With the Duchess, a strong supporter of the Jesuit missions, Thomas carried on a somewhat extensive correspondence. In this respect, his fellow Jesuit, Eusebio Kino, the missionary in the southwestern area of the United States, was also a faithful correspondent of

hers. In Siam and en route to China, Thomas was instrumental in the conversion of Phaulkon to Catholicism. Phaulkon in turn developed commercial overtures to Louis XIV whose response was to send a royal envoy to Siam. He was accompanied by the six French Jesuit royal mathematicians destined for the Court of Peking.

Thomas had already spent three years in Peking before the arrival of the French. Acting as a secretary and a confidant to his fellow Belgian Jesuit, Ferdinand Verbiest, he composed with him several astronomical treatises. After Verbiest's death, Thomas became an acting president of the tribunal of mathematics in the Court of Peking. He continued Verbiest's interest in trying to establish an overland route from western Europe to China via Russia. Actively involved in making maps of Manchuria, the environs of Peking and the flooded areas of the Yellow River, Thomas is best known for calculating that two hundred Chinese *li* equalled one degree of latitude. This was ninety years before the exact length of the kilometer was standardized in Europe. Although he argued quite strongly for the development of a native Chinese clergy and for a Chinese liturgy, perhaps his greatest contribution to the mission as a whole was as Vice-Provincial of the Jesuits. Not only had he been intimately involved in writing the *Brevis relatio* about the K'ang-hsi Emperor's declaration of 1700, but he also had to experience « the difficult years» (as the author notes) of Cardinal Charles Maillard de Tournon's visit to Peking as the papal legate in the Chinese Rites controversy. Antoine Thomas died in Peking nearly one year before the papal legate passed away in Macao.

The author's efforts to locate all the known manuscripts of Antoine Thomas are clearly commendable. The twenty illustrations add to a better understanding of the period. Also carefully delineated are all the known printed sources, including exact page references, that have heretofore presented some sketch of Thomas. Some flaws, however, mar this study. Very short paragraphs, at times consisting of only one line, are tedious and tend to appear as disjointed ideas. Although footnotes citing manuscript sources abound in each chapter, a number of direct quotations in the text lack citations, e.g. Thomas' remarks to the Duchess of Aveiro, (pp. 35-36) ; Saint-Romain's request to Pedro II of Portugal (p. 39) ; the letter of the otherwise unidentified confrere in 1693 (p. 54) ; Antoine Thomas' statement that he would prefer to work among the peasants (p. 54) and so on. Moreover, citations of books and articles in the footnotes and in the separate bibliographies are at times incomplete. Inaccuracies among the sigla used are : 1) the distinction of the « Archives secrètes du Vatican» and the « Archives du Vatican» which should really be between the Vatican Archives and the Vatican Library, because of the different codices cited by the author and known to this reviewer, and 2) inconsistent citation in the footnotes of the « Bibliotheca Nazionale Centrale-Rome» which rather frequently appears under its former name.

Rather puzzling is the mere mention, without any discussion, of Thomas' *Apologia [S.J.] in India Orientali ...* (p. 25) and the *Annotationes contra authorem moralis practicae jesuitorum* (sic ; p. 59). Of the latter the author simply remarks that the debate offers « only a relative interest. » Similarly treated is the *Tractatus apologeticus ...* (p. 106) which Thomas wrote in reply to Charles Maigrot, then Vicar-Apostolic in Fukien. Indeed the author discusses the letters these two exchanged in the three years after the *Tractatus* appeared, but Thomas' views in the *Tractatus* itself

are not presented. A more precise discussion of Thomas' essays would indeed exemplify the « human context» which the author seeks to present. This may be contrasted with the many vignettes of his life ably portrayed elsewhere in this study.

Compassionate and prudent, Thomas tried to ameliorate the crisis conditions that the nascent Church in China was beginning to encounter. The appearance of this short biography will be welcomed by those seeking additional understanding of the role of the early Jesuits in China.

Georgetown University, Washington, D. C. J. W. WITEK, S.J.

WILLIAM FRANCIS REA, S.J. *The Economics of the Zambezi Missions 1580-1759*. — Roma (Institutum Historicum S.I.) 1976, 8°, 190 S. (= BIHSI, XXXIX).

In vielen älteren Darstellungen der Geschichte der Gesellschaft Jesu ist der wirtschaftliche Aspekt der Ordensniederlassungen wenig oder überhaupt nicht berücksichtigt worden. Man wußte oder glaubte zu wissen, daß die Jesuiten reich waren oder daß sie skandalösen Handel trieben, wie die Anklagen etwa gegen die alte Japan-Mission lauten. In den letzten Jahrzehnten hat man der Frage ihres Besitzes und der wirtschaftlichen Verwaltung ihrer Güter mehr Aufmerksamkeit geschenkt.

Nachdem António da Silva den missionarischen Aspekt der Jesuiten in Moçambique vor 1759 auf Grund der Quellen untersucht hatte (siehe AHSI 38, 1969, 567 Nr. 254), nahm nun W. R. Rea die « Economics» für die gleiche Periode zum Thema seiner Ausführungen, indem er jedoch auch die Dominikaner einbezog, die vor und nach den Jesuiten am Sambesi wirkten. Für diese sind jedoch die Quellen recht spärlich (S. 16-18). Sie waren gewiß schon 1578 in Moçambique ansäßig (siehe *Documenta Indica* XI, 1970, S. 674) und blieben bis 1835, als Portugal sämtliche Orden auflöste. Der Unterhalt der Dominikaner beruhte auf der königlichen Côngrua und auf den Zehnten : erstere wurden oft schlecht ausbezahlt, letztere waren eine Fiktion, da man von den Arbeitern, die Heiden waren, keine kirchlichen Zehnten einziehen konnte. So mußten sich die Patres auf andere Weise die Mittel verschaffen, wollten sie überleben ; diese waren Verpachtung von Grundbesitz (Prazos) und Handel (19-43).

Nach dem kurzen Wirken des P. Gonçalo da Silveira, den Mwene Mutapa Chisamharu Ngomo 1561 ermorden ließ, kehrten die Jesuiten erst 1610 an den Sambesi zurück, wo sie bis zur gewaltsamen Deportierung im Jahr 1759 blieben. Ihre Hauptniederlassungen waren Tete, Chemba, Sena (Sitz der Mission) und Caia. Da sie infolge der Konstitutionen keine Almosen für Messen und geistliche Verrichtungen annehmen durften, war das Kolleg (in Moçambique) Träger des Eigentums, dem auch die Residenzen angeschlossen waren. Die Einnahmen bestanden in der Côngrua, die auch ihnen schlecht ausbezahlt wurde, dann in Legaten, Häuserbesitz und in den Prazos auf beiden Seiten des Sambesi, die von verschiedenem Umfang waren. Solche gabe es in Chivuri, Marangue, Nharapanda, Domoe, Nhacome, Mulambe, Quelimane usw. ; bei einigen ist die Lokalisierung heute nicht mehr möglich. Die Prazos produzierten Milho (Hirse, oder Mais ?), aber auch Weizen, Reis und Vieh, wie Ziegen, die gewinnbringenden Schweine, Schafe usw.

Im allgemeinen kann Rea die Jesuiten als Förderer der Bewirtschaftung ihrer Ländereien loben (weniger die Dominikaner). Die Hauptarbeit mußten allerdings das Aufsichtspersonal und die Zwischenhändler leisten. Das Leben der Sklaven findet Rea nicht so traurig, wie es für gewöhnlich dargestellt wird ; es ist aber immerhin wiederholt von entlaufenen die Rede. Bei der vollkommen unerwarteten Verhaftung und Deportierung der Patres i. J. 1759 wurde der Bestand an Hab und Gut von den Behörden aufgenommen, die nachher den Besitz zum großen Teil an sich rissen ; ihre Angaben sind jedoch lückenhaft und nicht immer zuverlässig, weil von Interesse beeinflußt. Manches findet Rea in den Quellen rätselhaft. Viele Fachausdrücke erschweren für den nicht eingeweihten Leser die Lesung ; so mag man sich fragen, ob Rom der geeignete Ort für die Veröffentlichung war. Leider fehlt ein « Dalgado »-Glossar für Afrika, das zwar in den letzten Jahren in Angriff genommen worden war, aber nicht gedruckt wurde. Die Landkarten und die Tabellen erweisen sich als durchaus nützlich. Auch muß der Verfasser den totalen Ruin der Mission einige Jahre nach 1759 feststellen, da die eingesprungenen Priester die Schwierigkeiten nicht meisterten.

Es wäre wohl angebracht gewesen, darauf hinzuweisen, daß die Cambarjua Insel in der Nähe von Goa liegt (zu S. 78-90). Es gehörte zu den selbstverständlichen Aufgaben eines Barbiers, daß er die Leute zur Ader ließ (S. 151). Über den Ausdruck « bicho » gibt Dalgado, *Glossário Luso-asiático* Auskunft (I, 126 ; II, 468). « Em fatiota » ist ein geläufiger Ausdruck für Emphyteusis, Erbpacht. In den Ausführungen Reas werden kaum je Namen von Jesuiten als Verwalter oder Prokuratoren genannt, auch keine Brüder, so daß man über diese Anonymität fast staunen muß. Wenn auch die Bestandaufnahme im J. 1759 eine verhältnismäßig reiche Quelle für die Studie war, so bedauert man, daß es dem Verfasser nicht möglich war, die Archive in Goa einzusehen (S. 178), aber indirekte Nachforschungen weisen darauf hin, daß dort wohl ziemlich viel für das Thema zu finden wäre : siehe P. S. S. Pissurlencar, *Roteiro dos Arquivos da India Portuguesa*, Bastorá 1955, S. 240 Barcos de Moçambique, 115 Feitoria de Sofala, 190 Quilimane, 229 Cumbarjua, 132 Moçambique. Da Moçambique und damit auch das Gebiet am Sambesi lange Zeit unter der Verwaltung von Goa war und Besitz jeglicher Art eine Domäne der Zivilverwaltung ist, dürfte eine Ergänzung der Studie in dieser Richtung unvermeidlich sein.

Rom. J. WICKI S.I.

GEORGES FÄH. *Der Kanton Luzern und die Bundesverfassungsrevision von 1874.* — Luzern (Rex-Verlag) 1974, 8°, XVIII-154 S. (= Luzerner Historische Veröffentlichungen, Band 2).

Der Verfasser schildert uns in seiner Zürcher Doktordissertation die dramatischen Ereignisse im Kanton Luzern von 1871 bis 1874 : es war die Zeit, wo 1871 die katholisch-konservative Partei hier die liberale ablöste, 1872 die in sieben Teilen gegliederte Revision der Bundesverfassung (darunter solche, die die Ehe und Schule betrafen) verwarf und ebenfalls die nun globale Bundesrevision von 1874 (die u.a. die « Ausnahmeartikel » gegen die katholische Kirche mit dem « Jesuitenparagraphen » enthielt). Der überragende Führer der katholischen Partei war unbestritten Philipp Anton Segesser, der zwar im Grunde liberal dachte

und sich von der Staatsräson leiten ließ, wenn Staat und Kirche nicht einig waren.

Das Buch mit seinen 726 Anmerkungen (weil einige zu lang, getrennt vom Text gedruckt und deswegen leicht unbeachtet) zeichnet sich durch bedeutende Kenntnis der gedruckten und ungedruckten Quellen und Literatur aus, wobei die Familienarchive nicht so ergiebig waren, wie Verfasser hoffte. Segesser war vor allem für den Föderalismus gegen den Zentralismus und gehörte 1872 mit der Innerschweiz und den Welschen zu den Siegern ; bei der stark vorstoßenden liberalen Partei verhielt er sich 1874 zur großen Verwunderung des katholischen Luzerner Volkes « neutral », weil nach seiner Überzeugung der Kampf aussichtslos war, aber zum Staunen aller verwarf der Kanton fast ohne jede Wahlagitation mit großen Mehr die neue, gegen die Katholiken verschärfte, Bundesverfassung. Die Studie ist gut disponiert und anregend geschrieben mit jeweiliger Zusammenfassung der Hauptgedanken.

In der Auseinandersetzung mit den Liberalen stehen im Vordergrund der Syllabus Pius' IX., die päpstliche Unfehlbarkeitserklärung von 1870, die anschließende Entstehung der altkatholischen Kirche und deren Bevorzugung, die wachsende Verfolgung der Katholiken (die Affären der Bischöfe Mermillod und Lachat und der 93 gemaßregelten Jurapriester usw.). Im Hintergrund steht auch der « Schatten Deutschlands » mit dem Militarismus (Sieg von Sedan) und dem Kulturkampf.

Von den Jesuiten, die ja 1848 durch die Bundesverfassung des Landes verwiesen waren und 1874 bei der Revision dazu noch als « staatsgefährlich » belastet wurden (SS. 23, 90), ist selten die Rede, bei den Katholiken überhaupt nicht, bei den Liberalen nur mit Schlagwörtern : Jesuitenhaß gehörte zum guten Ton der Liberalen (S. 23) ; siehe Abbildung 4, Karrikatur mit der Überschrift : « Hier ist zu sehen die Jesuitenbrut im Gütterli », d.h. im Fläschchen ; Abbildung 8, Karikatur mit dem Titel : « Der Zweck heiligt die Mittel ». Die Liberalen kämpften gegen « Jesuitenherrschaft » (S. 7, dazu Anm. 56, nicht 55), « Jesuitismus » (S. 44); dann ist etwa die Rede von jesuitischer Hokuspokusmacherei (Anm. 44) und schließlich werden sie als Urheber des Kulturkampfes und der Fanatisierung des Volkes, besonders der Jugend, verantwortlich gemacht (Anm. 483) ; Jesuitismus und Katholizismus werden als identisch angeschaut (S. 23 und Anm. 203) : wie man sieht, ist alles dem Arsenal der antijesuitischen Literatur entnommen. Wirkliche Jesuiten hatte man in der Schweiz nach 1848 keine mehr gesehen. Es werden 99 Jahre vergehen, bis die Ausnahmeartikel gegen die Katholiken bei der Volksabstimmung von 1973 bei knapp 40% Stimmbeteiligung mit nur 55% Mehrheit aus der Verfassung getilgt werden.

Rom. J. Wicki S.I.

OPERA DIVERSA AD REDACTIONEM MISSA

Seriem his damus operum quae ab auctoribus vel editoribus ad redactionem nostram vario titulo missa sunt, at de quibus in ipso periodico referre non possumus, cum proprium illius ambitum (historiam scilicet Societatis Iesu) non attingant. Ideoque hic non nuntiantur scripta quae in iam edita vel proxime edenda « Bibliographia de historia S.I.» locum suum habent.

ALBAREDA, Anselm M. *Història de Montserrat.* Sisena edició revisada i ampliada per Josep MASSOT I MONTANER. Montserrat (Publicacions de l'Abadia) 1977, 8°, 331 p.

ALQUIÉ, Ferdinand. *Desiderio di eternità.* Edizione italiana a cura del Prof. Giovanni PAVAN. Roma («Il pensiero scientifico») 1977, 8°, 130 p. (= Psiche e storia, 1).

ANATRA, Bruno - PUDDU, Raffaele - SERRI, Giuseppe. *Problemi di storia della Sardegna spagnola.* Cagliari (Editrice Democratica Sarda) 1975, 8°, 237 p. (= Saggi, 5).

ARMAS MEDINA, Fernando de. *Estudios sobre historia de América.* Gran Canaria (Ediciones del Excmo. Cabildo Insular) 1973, 8°, 350 p. (= III, Geografía e historia).

BLANCO FREIJEIRO, Antonio. *El puente de Alcántara en su contexto histórico.* Discurso de ingreso leído en sesión solemne celebrada el 23 de enero de 1977 por el Excmo. Sr. D. —, y contestación del Excmo. Sr. D. Diego ANGULO ÍÑIGUEZ. Madrid (Real Academia de la Historia) 1977, 8°, 75 p.

La burguesía mercantil gaditana. (1650-1868). Ponencias presentadas en el XXXI Congreso luso-español para el progreso de las ciencias, celebrado en Cádiz. Cádiz (Instituto de estudios gaditanos) 1976, 8°, XXIII-319 p.

CANELLAS LÓPEZ, Angel. *Historiografía de Zaragoza.* Zaragoza (Institución « Fernando El Católico») 1977, 8°, 175 p. (= X Congreso de historia de la Corona de Aragón).

CARRÈRE, Claude. *Barcelona. 1380-1462. Un centre econòmic en epoca de crisi.* Volum primer. Traducció d'Hermínia GRAU DE DURAN. Barcelona (Curial) 1977, 8°, 556 p. (= Documents de cultura, 11).

COLOMER, Leonardo G. *Medicina y alimentación entre los aborígenes mejicanos.* Instituto de España, Sesión conmemorativa de su fundación. Madrid, 1974, 8°, 113 p.

I Coloquio de historia canario-americano. Coordinación y prólogo de Francisco MORALES PADRÓN. Gran Canaria (Ediciones del Excmo. Cabildo Insular) 1977, 8°, 442 p. (= III, Geografía e historia).

CRUZ COELHO, Maria Helena da. *O Mosteiro de Arouca do século X ao século XIII.* Coimbra (Universidade, Centro de história) 1977, 8°, XII-475 p.

DEL TREPPO, Mario. *Els mercaders catalans i l'expansió de la corona catalano-aragonesa al segle XV.* Traducció de Jaume RIERA I SANS. Barcelona (Curial) 1976, 8°, 576 p. (= Documents de cultura, 10).

DÍEZ DEL CORRAL, Luis. *La Monarquía hispánica en el pensamiento político europeo. De Maquiavelo a Humboldt.* Madrid (Revista de Occidente) 1976, 8°, 562 p. (= Biblioteca de la « Revista de Occidente», 30).

Documentos relativos a la independencia de Norteamérica existentes en archivos españoles. I/1, 2 *Archivo General de Indias. Sección de Gobierno.* III/1, 2 : *Archivo Histórico Nacional. Correspondencia diplomática.* V/1, 2 : *Archivo General de Simancas. Secretaría de Estado : Inglaterra.* Madrid (Ministerio de Asuntos exteriores, Dirección general de relaciones culturales) 1976, 8°, XX-1003, XVIII-1274, XVI-1190 p.

DOLFI, Laura. *Fondi iberici delle biblioteche fiorentine.* I. Facoltà di lettere e filosofia. II. Facoltà di magistero. (Al 1950). Messina-Firenze (D'Anna) 1976, 8°, XI-379 p. (= Università degli Studi di Firenze, Facoltà di magistero - Istituto ispanico).

DOLFI, Laura. *Studio sulla commedia di Tirso de Molina « Por el sótano y el torno».* Messina-Firenze (D'Anna) 1973, 8°, 114 p. (= Università degli Studi di Firenze, Facoltà di magistero - Istituto ispanico).

DUMITRIU-SNAGOV, I. *Românii în arhivele Romei. (Secolul XVIII).* [Romeni in archiviis romanis. (Saeculum XVIII). Testo originale e traduzione romena]. București (Ed. Cartea Românească) 1975, 8°, 566 p. p. 1 facsimile.

DURAND, Gilbert. *L'immaginazione simbolica.* Edizione italiana a cura del Prof. Giovanni ROSSETTO. Roma (Il pensiero scientifico) 1977, 8°, X-124 p. (= Psiche e storia, 2).

Epistolario de Rafael Núñez con Miguel Antonio Caro. Estudio de Eduardo LEMAITRE. Bogotá (Instituto Caro y Cuervo) 1977, 8°, XXXII-216 p. (Archivo epistolar colombiano, XII).

FABBI, Ansano. *La scuola chirurgica di Preci.* Preci (s.n.) 1974, 8°, 213 p.

Faculty of Theology at Uppsala University. Uppsala 1976, 8°, 158 p.

FAJARDO SPÍNOLA, Francisco. *Reducciones de protestantes al catolicismo en Canarias durante el siglo XVIII : 1700-1812.* Gran Canaria (Ediciones del Excmo. Cabildo Insular) 1977, 8°, 174 p.

FERNÁNDEZ, Antonio. *Historia contemporánea.* Barcelona (Vicens-Vives) 1977, 8°, 686 p.

FERRER BENIMELI, José A. *El Conde de Aranda y la Real Sociedad económica aragonesa de Amigos del País.* Zaragoza (Real Sociedad económica de Amigos del País) 1978, 8°, 93 p.

GARGANTA, José Mª. de, O.P. *Francisco Coll, fundador de las « Dominicas de la Anunciata».* Valencia (s.n.) 1976, 8°, 485 p.

GÓMEZ-TABARENA, José-Manuel. *Pedro Menéndez de Avilés. (1519-1574).* Al margen de un centenario : Leyenda negra y razón de estado en la Florida hispánica. Oviedo, 1974, 8°, 73 p. (Separata de « Boletín del Instituto de estudios asturianos»).

GRISEZ, Jean. *Metodi della psicologia sociale.* Edizione italiana a cura del Prof. Manuel TEJEIRA. Roma (Il pensiero scientifico) 1977, 8°, 167 p. (= Psiche e storia, 3).

HERNÁNDEZ DE ALBA, Guillermo - CARRASQUILLA BOTERO Juan. *Historia de la Biblioteca Nacional de Colombia.* Bogotá (Instituto Caro y Cuervo) 1977, 8°, XVIII-447 p. (Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, XXXVIII).

Incertorum auctorum *Quaestiones super Sophisticos elenchos.* Nunc primum edidit Sten EBBESEN. Hauniae (Apud Librarium G-E-C Gad) 1977, 8°, LXI-419 p. (= Corpus philosophorum danicorum medii aevi, VII).

Indice de la Colección de don Luis de Salazar y Castro, formado por Baltasar CUARTERO Y HUERTA, y Antonio de VARGAS-ZÚÑIGA Y MONTERO DE ESPINOSA. Tomo XLVI, *Pleitos sobre mayorazgos y señoríos,* Números 72.523 al 73.599. Tomo LXVII, *Pleitos sobre mayorazgos, señoríos y misceláneas,* Números 73.600 al 75.094. Madrid (Real Academia de la Historia) 1976, 1977, 8°, XII-439, 432 p.

ÍÑIGO DE MENDOZA, Frey. *Coplas de « Vita Christi».* Studio introduttivo, testo critico, traduzione e commento a cura di Marco MASSOLI. Messina-Firenze (D'Anna) 1977, 8°, 393 p. (= Università degli Studi di Firenze, Facoltà di magistero - Istituto ispanico).

LA PINTA LLORENTE, Miguel de, O.S.A. *Crítica y humanismo.* Madrid (Archivo agustiniano) 1966, 8°, 133 p.

LASARTE, Javier. *Economía y hacienda al final del antiguo régimen.* Madrid (Ministerio de hacienda, Instituto de estudios fiscales) 1976, 8°, 346 p.

LINDROTH, Sten. *A History of Uppsala University. 1477-1977.* Uppsala University 1976, 8°, 260 p.

LONGARES ALONSO, Jesús. *Política y religión en Barcelona. (1833-1843).* Madrid (Editora Nacional) 1976, 8°, 341 p.

MARAVALL, José Antonio. *Utopía y contrautopía en el « Quijote».* Santiago de Compostela (Pico Sacro) 1976, 8°, 260 p.

MARTÍ I COLL, Antoni. *Mataró i els agraviats.* Mataró (Caixa d'estalvis Laietana) - Barcelona (Rafael Dalmau) 1973, 8°, 138 p.

MASETTI ZANNINI, Gian Ludovico. *Pittori della seconda metà del Cinquecento in Roma.* (Documenti e regesti). Roma (De Luca) 1974, 8°, XLVIII-156 p. (= Raccolta di fonti per la storia dell'arte. Seconda serie, II).

MAYANS, G. *Emmanuelis Martini, ecclesiae alonensis decani, Vita,* scriptore Gregorio MAIANSIO, generoso valentino. Estudio preliminar, edición bilingüe y comentario de Luis GIL. Valencia (s.n.) 1977, 8°, 425 p., 18 lám. (= Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, Serie menor, 3).

MAYANS Y SISCAR, Gregorio. *Epistolario.* V. *Escritos económicos.* Estudio preliminar de Ernest LLUCH. Selección, transcripción y notas de Antonio MESTRE. Valencia 1976, 8°, XXIII-405 p. (= Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 7).

MAYANS Y SISCAR, Gregorio. *Epistolario.* VI. *Mayans y Pérez Bayer.* Transcripción, notas y estudio preliminar de Antonio MESTRE. Valencia 1977, 8°, LXXIX-456 p. (= Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 8).

Les mouvements paysans dans le monde contemporaine. 3 vol. : *Rapport General - Europe - Asie.* Napoli (I.S.M.O.S.) 1976, 8°, X-377, 353, 349 p. (= Commission internationale d'histoire des mouvements sociaux et des structures sociales).

MÜLLER, Achatz Freiherr von. *Gloria Bona Fama Bonorum. Studien zur sittlichen Bedeutung des Ruhmes in der frühchristlichen und mittelalterlichen Welt.* Hussum (Matthiesen Verlag) 1977, 8°, 200 p., 7 Abb. (= Historische Studien, Heft 428).

NOREÑA SALTO, María Teresa. *Canarias: Política y sociedad durante la Restauración*. Prólogo de Antonio de BETHENCOURT. Tomos I-II. Gran Canaria (Ediciones del Excmo. Cabildo Insular) 1977, 8°, 176, 287 p. (= III, Geografía e historia).

PETSCHEN, Santiago. *La Iglesia en la España de Franco*. Madrid (Sedmay) 1977, 8°, 196 p.

PONS I MARQUÈS, Joan. *Brins a l'oratge*. Versos d'abans d'ahir. Pròleg biogràfic per Francesc de B. MOLL. Pròleg literari per Josep Maria LLOMPART. Palma de Mallorca (Moll) 1975, 8°, XXI-206 p. (= Obres de Joan Pons Marquès, I).

PONS I MARQUÈS, Joan. *Crítica literària*. I. Pròleg de Miquel DOLÇ. II. Pròleg de Joan Baptista BERTRAN. Palma de Mallorca (Moll) 1975, 1976, 8°, 221, 290 p. (= Obres de Joan Pons Marquès, II-III).

PONS I MARQUÈS, Joan. *Història i política*. Pròleg de Miquel BATLLORI. Palma de Mallorca (Moll) 1977, 8°, XV-305 p. (= Obres de Joan Pons Marquès, IV).

RAGUER, Hilari. *La Espada y la Cruz*. (*La Iglesia 1936-1939*). Barcelona (Editorial Bruguera) 1977, 8°, 253 p. (= Serie: La guerra civil, 2).

Real Academia de la Historia, Fondo San Román. *Libros españoles y portugueses del siglo XVI, impresos en la península o fuera de ella*. Descritos y comentados por Agustín MILLARES CARLO. Prólogo de Dalmiro DE LA VÁLGOMA Y DÍAZ-VARELA. Madrid (Real Academia de la Historia) 1977, 8°, XLV-423 p.

REINHARDT, Klaus. *Die biblischen Autoren Spaniens bis zum Konzil von Trient*. Salamanca (Instituto de historia de la teología española) 1976, 8°, 242 p. (= Subsidia, 7).

Religion und Kirchen im industriellen Zeitalter. Braunschweig (Georg-Eckert-Institut für internationale Schulbuchforschung) 1977, 8°, 250 p. (= Schriftenreihe des Georg-Eckert-Instituts, 23. Band).

Revista catalana de teologia. I/1 [1976]. Barcelona (Facultad de teologia, Secció de St. Pacià), 8°, 288 p.

Saggi sulla creatività. (Diversi autori). Roma (Il pensiero scientifico) 1977, 8°, 214 p. (= Psiche e storia, 4).

SALAS I OLIVEIRAS, Ramon. *Presència mataronina al Río de la Plata a les darreries del segle XVIII i primera meitat del XIX*. Mataró (Caixa d'estalvis Laietana) - Barcelona (Rafael Dalmau) 1977, 8°, XV-69 p.

SILES SALINAS, Jorge. *Ante la Historia. Conciencia histórica y revolución*. Madrid (Editora Nacional) 1969, 8°, X-285 p. (= Mundo científico, Serie Filosofía).

SOLÍS VALENZUELA, Pedro de. « *El desierto prodigioso* » *y* « *Prodigio del desierto* ». Edición de Rubén PÁEZ PATINO. Introducción, estudios y notas de Jorge PÁRAMO POMAREDA, Manuel BRICENO JÁUREGUI, Rubén PÁEZ PATINO. Tomo I. Bogotá (Instituto Caro y Cuervo) 1977, 8°, LXXXIX-655 p., XXXVIII lám. (Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, XLIV).

TELLECHEA IDÍGORAS, J. Ignacio. *Fray Bartolomé Carranza*. Documentos históricos. V. *Audiencias*. II (*1562-1563*). Madrid (Real Academia de la Historia) 1976, 8°, LIII-401 p. (= Archivo documental español, XXX/2).

TRASELLI, Carmelo. *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna*. (Ricerche quattrocentesche). Cosenza (Pellegrini) 1977, 8°, 383 p. (= Fonti e ricerche per la storia della Calabria e del Mezzogiorno - Problemi dello sviluppo, 2).

VERNET GINÉS, Juan. *Historia de la ciencia española*. Madrid (Instituto de España, Cátedra « Alfonso X El Sabio ») 1975, 8°, 312 p.

Vorträge der Aeneas-Silvius-Stiftung and der Universität Basel. I-X. Zweite Auflage. Basel und Stuttgart (Verlag Helbing und Lichtenhahn) 1965-1969, 8°, 47, 39, 40, 44, 56, 35, 67, 23, 33, 35 p.

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS
TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA - ROMA
PRINTED IN ITALY

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

AICARDO = José Manuel AICARDO S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

ASTRAIN = Antonio ASTRAIN S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912²)-1925.

BIHSI = *Bibliotheca Instituti Historici Societatis Iesu.* Romae 1941 ...

CORDARA = Iulius C. CORDARA S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859.

DUHR = Bernhard DUHR S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in ARSI.

FOUQUERAY = Henri FOUQUERAY S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad annum 1645).

HUGHES = Thomas HUGHES S. I., *History of the Society of Jesus in North America Colonial and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S. I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

JOUVANCY = Iosephus IUVENCIUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

LEITE = Serafim LEITE S. I., *História da Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

ORLANDINI = Nicolaus ORLANDINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

PONCELET = Alfred PONCELET S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad annum 1633).

RODRIGUES = Francisco RODRIGUES S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia. Porto 1931-1950.

SACCHINI = Franciscus SACCHINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

SCADUTO = Mario SCADUTO S. I., *L'epoca di Giacomo Lainez. 1556-1565.* [I] *Il governo.* [II] *L'azione.* Roma 1964-1974 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III-IV).

SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys de BACKER [S. I.]. Nouv. éd. par Carlos SOMMERVOGEL S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. RIVIÈRE S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica 11 vol. Louvain 1960.

TACCHI VENTURI = Pietro TACCHI VENTURI S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* 2 vol. duplicia. Roma 1910-1951 (I³, II/1² 1950).

URIARTE = José Eug. de URIARTE S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

URIARTE-LECINA = José Eug. de URIARTE y Mariano LECINA S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola).*

Nuper prodierunt:

MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU, 117

Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I.

I (1551-1600)

Collegit et edidit LADISLAUS LUKÁCS S.I.

Exhibentur 138 antiquissimi catalogi iesuitarum qui in altera parte saeculi XVI in domiciliis vixerunt provinciae Austriae — quae non solum Austriam hodiernam, sed complures quoque urbes in finitimis regionibus complectebatur — diversaque officia ac munera obierunt. Absoluto catalogorum textu, in posteriore voluminis sectione locum obtinent summaria seu cursus vitae omnium sociorum qui in iisdem reperiuntur.

Studiosis historiae Societatis Iesu bene notus est valor historicus huiusmodi fontium. Sed similiter eos non fugiunt multiplices difficultates circa illorum usum, praesertim primorum. Quare editione catalogorum gratum se officium auctor praestitisse confidit imprimis historiographis regnorum Europae centralis.

Volumen est primum seriei quam mens est producere usque ad a. 1773. Alteri apparando (ad 1640) auctor alacrem iam manum admovit.

XXI + 41 + 828 pp. Pretium 30.000 L.

Tercera edición de

SAN IGNACIO DE LOYOLA

Obras Completas

Madrid, B.A.C., 1977, XVI-1075 p. Lit. 10.000

Gli scritti di IGNAZIO DI LOYOLA

a cura di

MARIO GIOIA

« Classici delle religioni », U.T.E.T., 1977, 1120 p. L. 22.000

Nuper prodierunt:

MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU, 117

Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I.

I (1551-1600)

Collegit et edidit LADISLAUS LUKÁCS S.I.

Exhibentur 138 antiquissimi catalogi iesuitarum qui in altera parte saeculi XVI in domiciliis vixerunt provinciae Austriae — quae non solum Austriam hodiernam, sed complures quoque urbes in finitimis regionibus complectebatur — diversaque officia ac munera obierunt. Absoluto catalogorum textu, in posteriore voluminis sectione locum obtinent summaria seu cursus vitae omnium sociorum qui in iisdem reperiuntur.

Studiosis historiae Societatis Iesu bene notus est valor historicus huiusmodi fontium. Sed similiter eos non fugiunt multiplices difficultates circa illorum usum, praesertim primorum. Quare editione catalogorum gratum se officium auctor praestitisse confidit imprimis historiographis regnorum Europae centralis.

Volumen est primum seriei quam mens est producere usque ad a. 1773. Alteri apparando (ad 1640) auctor alacrem iam manum admovit.

XXI + 41 + 828 pp. Pretium 30.000 L.

Tercera edición de

SAN IGNACIO DE LOYOLA
Obras Completas

Madrid, B.A.C., 1977, XVI-1075 p. Lit. 10.000

Gli scritti di IGNAZIO DI LOYOLA

a cura di

MARIO GIOIA

« Classici delle religioni », U.T.E.T., 1977, 1120 p. L. 22.000

ANNO XLVII. FASC. 94 IUL. - DEC. 1978

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

ROMAE

VIA DEI PENITENZIERI, 20

INDEX RERUM

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Subscriptionis pretium in annum 1979: pro Italia Lit. 20.000, extra Italiam U.S. $ 24.00

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:

Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 Roma, Italia - c/c 33329004

Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Pretium singulorum voluminum praecedentium:

Vol. I-XLIV (1932-1975)	lib. it.	10.000	vel	U.S. $	12.00
» XLV-XLVI (1976-1977)	» »	15.000	»	»	18.00
» XLVII-XLVIII (1978-1979)	» »	20.000	»	»	24.00
Index generalis voluminum I-XX (1932-1951)	» »	7.000	»	»	8.22
» » » XXI-XXX (1952-1961)	» »	10.000	»	»	12.00

Pro integra collectione cum duplice Indice pretium deducetur 30 %.

DIE ÖSTERREICHISCHE JESUITENPROVINZ IM J. 1773

EINE HISTORISCH-STATISTISCHE UNTERSUCHUNG

LADISLAUS SZILAS S.I. - Universität Innsbruck.

II

3.2. SCHULE UND ERZIEHUNG

Schule und Erziehung gehörten seit der Zeit des Ordensgründers zu den wichtigsten Aufgaben der Jesuiten. So war es auch in der österreichischen Provinz. Nach einem ersten Entwurf einer Schulordnung vom dritten Ordensgeneral Franz Borja aus dem Jahr 1569 [1] gab 1599 Claudio Aquaviva die berühmt gewordene und fast zwei Jahrhunderte das katholische Schulwesen weitgehend beherrschende « Ratio studiorum» heraus [2]. Obwohl sie in den letzten Jahrzehnten vor der Aufhebung des Ordens scharfen und in vielen Punkten auch berechtigten Kritiken ausgesetzt war, hielten sich die Jesuiten soweit als möglich daran fest. Vor der eingehenderen Behandlung dieser Problematik versuchen wir, ein Bild des Unterrichts- und Erziehungswesen der österreichischen Provinz darzustellen.

3.2.1. *Theologie und Philosophie*

Es war schon überraschend, daß die Provinz ihre eigenen Ordenskleriker an 4 verschiedenen Hochschulen ausbildete. Graz, Tyrnau und Wien waren Universitäten, Kaschau dagegen nur Akademie. Den vollständigsten Lehrplan der Theologie mit Jesuitenprofessoren bot die Universität Graz an. Nur hier wurden neben den damals geläufigen theologischen Fächern Vorlesungen auch in der Liturgie und Patristik gehalten. An allen 4 Hochschulen gab es je 2 Professoren für Dogmatik und Moraltheologie (mit Ausnahme von Kaschau, wo für letztere im Katalog kein Professor angeführt ist); je 1 für Kontroverstheologie, Exegese, Kirchengeschichte und Hebräisch. Auch für die geistliche Beredsamkeit gab es einen Profes-

[1] MHSI, *Mon. Paed.*, II, *1565-1572*, 181-265. Siehe auch L. LUKÁCS, *De prima Societatis Ratione studiorum sancto Francisco Borgia praeposito generali constituta* (*1565-1569*) AHSI 27 (1958) 209-32.

[2] G. M. PACHTLER S.I., *Ratio Studiorum et Institutiones Scholasticae Societatis Jesu per Germaniam olim vigentes*, Bd. II. (Berlin 1887) 223-481.

sor, dazu in Tyrnau einen zweitenen für die weltliche Redekunst. Kirchenrecht trugen Jesuiten nur in Graz und Kaschau vor. An den Universitäten von Tyrnau und Wien mußten die Theologiestudenten in diesem Fach die Vorlesungen der juristischen Fakultät besuchen.

An allen 4 Hochschulen war der zweijährige Philosophiekurs mit Vorlesungen in Logik, Metaphysik, Moralphilosophie sowie Physik vollständig ausgebaut. Der Tyrnauer Physikprofessor trug neben der generellen und partiellen auch experimentelle Physik vor. Zu den philosophischen Fächern muß man auch die Mathematik rechnen, die zwischen den theologischen und philosophischen Kursen gelesen wurde [3].

Im Jahre 1771 hatte Wien die meisten Hörer : 808, davon 363 Theologie- und 445 Philosophiestudenten. Es folgten Graz mit 523 (276 resp. 247), Tyrnau 404 (138 resp. 266) und Kaschau 147 (42 resp. 105) Hörern. An diesen 4 Hochschulen studierten 819 Theologie- und 1063 Philosophiestudenten, insgesamt also 1882.

Neben diesen 4 Hochschulen wurden noch an weiteren 11 Anstalten Priester von Jesuiten ausgebildet. Dogmatische und scholastische Theologie wurde aber nur an 5 von ihnen gelesen : Agram, Klagenfurt, Klausenburg, Ofen und Raab, immer von je 2 Professoren. Die anderen Fächer waren unterschiedlich vertreten. In Agram gab es je einen Professor für Exegese, Moraltheologie und Kirchenrecht ; in Klagenfurt für Moraltheologie und Kirchenrecht ; in Klausenburg für Kirchenrecht, Kontroverstheologie und Exegese, die im konfessionell gemischten Siebenbürgen unbedingt notwendig waren ; in Ofen für Exegese und Kirchenrecht ; in Raab für Exegese, Kirchenrecht und Kirchengeschichte. Der Philosophiekurs war an allen diesen Hochschulen vollständig ausgebaut.

Die Zahl der Hörer lag zwischen 212 (117 Theologie- und 95 Philosophiestudenten) in Agram und wohl 156 in Klausenburg. Von hier haben wir nämlich nur die Gesamtzahl der Schüler des Kollegs (493) und die oben angeführte Zahl 156 der Alumnen des Priesterseminars. Die insgesamt 924 Priesteramtskandidaten dieser Lehranstalten hatten den damaligen Verhältnissen entsprechend eine einigermaßen zufriedenstellende theologische Ausbildung erhalten.

Merkwürdig und im gewissen Sinn überraschend ist aber, daß noch in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts der sogenannte Moral- oder Kasistenkurs für Priesteramtskandidaten bestand. Wenn es auch früher wegen des großen Priestermangels notwendig erschien, um möglichst schnell Priester besonders für die Pfarrseelsorge auf dem Land zur Verfügung zu haben, die Kandidaten im zweijährigen Kurs nur in der Moral- und teilweise in der Kontroverstheologie auszubilden, war es jetzt kaum mehr verantwortbar. Dazu fanden diese Kurse nicht etwa in den Gebieten, die lange Zeit unter der türkischen Herrschaft standen, und wo tatsächlich großer Prie-

---

[3] K. A. F. FISCHER, *Jesuiten-Mathematiker in der deutschen Assistenz bis 1773.* Oben 159-224 (Zitiert wird : FISCHER).

stermangel herrschte, sondern, mit Ausnahme von Posseg, in der westlichen Provinzhälfte statt. Es sind die Anstalten, wo keine Theologie gelesen wurde. So findet man aufgrund des Katalogs die Tatsache, daß in Fiume für die 41 Philosophie- und 32 Theologiestudenten nur 2 Professoren zur Verfügung standen. Der eine las Moraltheologie, der andere Logik und Metaphysik. In Posseg gab es je einen Professor für Moraltheologie, Logik-Metaphysik und Physik. Die Zahl der Studierenden konnte man nicht ermitteln. Allzu groß durfte sie kaum gewesen sein, denn die Gesamtzahl der Schüler im ganzen Kolleg betrug nur 141. Zwei Professoren dozierten Moraltheologie und einer Kirchenrecht in Görz, Laibach und Passau, wo aber statt Kirchenrecht Kirchengeschichte vorgetragen wurde. Die Philosophiekurse waren an diesen 3 Priesterseminaren voll ausgebaut. Doch war die Zahl der Professoren in Anbetracht der Studierenden niedrig. In Görz gab es nämlich 192, in Laibach 184 und in Passau 142 Seminaristen. Nur in Linz legte man auf etwas gediegenere Ausbildung der zukünftigen Priester Wert. Wenn es hier neben den vorher erwähnten Fächern auch Kontroverstheologie und Exegese gelesen wurde, geschah dies aus dem Grund, daß im Linzer Nordischen Kolleg Seminaristen für die skandinavische Diaspora der Katholiken ausgebildet wurden. Für sie war ein Mindestmaß an Kenntnissen der kontroverstheologischen und exegetischen Fragen wegen der in jenen Ländern herrschenden protestantischen Doktrin unerläßlich. Im Jahre 1771 studierten in Linz 130 Seminaristen Theologie und 85 Philosophie, insgesamt also 215. Philosophieunterricht wurde außerdem noch am Theresianischen Kolleg in Wien von Jesuitenprofessoren erteilt.

In der österreichischen Provinz studierten unter der Leitung der Jesuiten im Jahre 1771 etwa 3500 Hörer Theologie und Philosophie.

Die Professoren der Theologie und Philosophie erhielten außer dem allgemeinen Studiengang keine spezielle Vorbereitung auf ihr Lehramt. Auch das alte Übel, daß sie oft ihr Lehrfach wechseln mußten, war meistens auch in den letzten Jahren vor der Aufhebung immer noch der Fall. Man kann jedoch eine gewisse Hierarchie der Fächer feststellen. Die meisten Professoren der Theologie sammelten ihre Erfahrungen im Philosophieunterricht. Den Höhepunkt bedeutete, wenn einer Dogmatikprofessor wurde.

Ein Vergleich des Alters der Philosophie- und Theologieprofessoren beweist es. Das Durchschnittsalter der 71 Professoren der Theologie war 45 Jahre, das der Philosophieprofessoren 41 Jahre. Unter vierzig Jahre alt waren von den Theologieprofessoren nur 6: je 2 für Moraltheologie und Hebräisch, je einer für Kontroverstheologie und Kirchengeschichte. Dafür waren von den 56 Philosophieprofessoren mehr als die Hälfte, 29, unter vierzig Jahre alt. Die Gesamtübersicht des Lebensalters von den Professoren sah folgendermaßen aus:

Theologie :

	Dog.	*Kth.*	*Ex.*	*Mth.*	*Kr.*	*Kg.*	*El.*	*Heb.*	*Insg.*
-39	—	1	—	2	—	1	—	2	6
40-49	13	4	8	15	8	2	2	1	53
50-59	5	1	1	1	1	1	—	—	10
60-69	—	—	—	—	1	1	—	—	2
Insg.	18	6	9	18	10	5	2	3	71

Philosophie :

	Log-Mph.	*Mph.*	*Phys.*	*Math.*	*Insg.*
-39	8	7	7	7	29
40-49	8	3	7	5	23
50-59	—	1	—	2	3
60-69	—	—	—	1	1
Insg.	16	11	14	15	56

Dieses Bild kann durch den Lebenslauf der einzelnen Professoren erhärtet werden. Einige Beispiele von Dogmatikprofessoren seien hier angeführt. Denn sie bildeten, wie schon erwähnt, den Höhepunkt einer Laufbahn an den Hochschulen. Es kam nämlich äußerst selten vor, daß ein Dogmatikprofessor nachher ein anderes Fach unterrichten mußte. So eine Ausnahme war der Exeget Anton Angerer in Linz. Der Lebenslauf zweier Dogmatikprofessoren sah folgendermaßen aus : der Ofener Johannes Lábos, 48 Jahre alt, war vorher Präfekt am Theresianischen Kolleg in Wien, Prediger, Ungarischlehrer am Theresianum, Professor der Philosophie, der Kirchengeschichte, des Kirchenrechts und der Moraltheologie [4]. Der andere, der Tyrnauer Lajos Csapodi, 44 Jahre alt, war Subregens im Barbarakolleg zu Wien, Präfekt in Pazmaneum, nachher unterrichtete er Philosophie, griechische Geschichte, Moraltheologie und Kirchenrecht, bevor er Dogmatikprofessor wurde [5]. Dies alles, obwohl er der beste Theologe der Provinz war, und in kürzester Zeit gründliche theologische Lehrbücher veröffentlichte [6]. In diesen Werken bestechen seine Kenntnisse der Väter und, wenn auch aus zweiter Hand, der damals modernen philosophischen Strömungen der französischen Enzyklopädisten, gegen die er, besonders in seinem Werk *De religione revelata*, ankämpfte. Als erster in der Provinz hat er auch seine Physikvorlesungen auf die Prinzipien Newtons aufgebaut [7].

---

[4] ARSI, *Austr. 118*, 395.

[5] Ebd., 398.

[6] Lajos Csapodi (1729-1801), SOMMERVOGEL, II, 1713-5 ; Ladislaus POLGÁR S.I., *Bibliographia de historia Societatis Iesu in regnis olim Corona Hungarica unitis (1560-1773)* (Roma 1957) Nr. 306-7, 798-9.

[7] Johann ANDRITSCH, *Studenten und Lehrer aus Ungarn und Siebenbürgen an der Universität Graz (1586-1782)*. Ein personengeschichtlicher Beitrag zur Geschichte der Karl-Franzens-Universität in der Jesuitenperiode (Graz 1965) 274-5.

Zum häufigen Wechsel der Lehrfächer, der ein gediegenes Studium und ausreichende Vertiefung in einer Materie sehr erschwerte, wenn nicht gänzlich unmöglich machte, kam noch ein zweiter Faktor hinzu. Die meisten Professoren mußten nämlich mit um fünfzig Jahren ihr Lehramt aufgeben. Sie widmeten sich in der Folgezeit ordensinternen Aufgaben. Daher die verhältnismäßig niedrige Zahl (16) der Fünfzig- und Sechzigjährigen im Professorenkollegium.

Diese Umstände haben sicher viel dazu beigetragen, daß gerade die theologischen und philosophischen Wissenschaften in der österreichischen Provinz in den Jahren vor der Aufhebung des Ordens auf einem niedrigen Niveau standen. Neben dem vorher erwähnten Theologen Csapodi kann man noch, als überdurchschnittlichen Vertreter seines Faches, den Wiener Professor der Logik und Metaphysik Sigismund Storchenau nennen [8]. Seine Lehrbücher *Institutiones logicae* und *Institutiones metaphysicarum libri IV* kamen 1769 im Druck heraus und wurden in den folgenden Jahren öfters aufgelegt. Sein zwölfbändiges Werk: *Die Philosophie der Religion* verfaßte er nach der Aufhebung des Ordens.

Etwas besser stand es in der Kirchengeschichte, wo einige gute Historiker unterrichteten, wie z.B. Josephus Pohl [9], der vom Jahre 1746 an bis zur Aufhebung ununterbrochen in seinem eigentlichen Fach tätig sein konnte, oder Karl Wagner [10] in Tyrnau. Auch Ignaz Wurz [11] leistete in den Vorlesungen und mit seiner zweibändigen *Anleitung zur geistlichen Beredsamkeit* überdurchschnittliche Arbeit. Sie standen aber nur am Rande der theologischen Disziplinen.

In den philosophischen Fächern dominierte die naturwissenschaftliche Richtung. Unter den Professoren der Physik und Mathematik gab es mehrere, die auf der Höhe der damaligen Wissenschaft standen und auch nach der Aufhebung des Ordens in Wien oder in Ofen, wohin die Universität von Tyrnau verlegt wurde, auf ihrem Lehrstuhl bleiben durften. Leopold Biwald [12] unterrichtete vom Jahre 1764 bis 1805 Physik an der Wiener Universität, ebenso Joseph Herbert [13] in den Jahren 1760-1784. In Ungarn hatte sich Johann Baptist Horváth [14] und Ludwig Mitterpacher [15] einen Namen gemacht. Ersterer unterrichtete Physik erst in Tyrnau und dann in Ofen bis zum Jahre 1792, der andere war zuerst am Theresianischen Kolleg Professor und ab 1778 in Ofen. Großen Einfluß hatte er mit seinen Untersuchungen und Vorschlägen in der Landwirtschaft, doch fielen sie schon in seine Exjesuitenzeit. Das Gleiche

[8] Sigismund Storchenau (1731-98), Sommervogel, VII, 1597-1601.
[9] Josef Pohl (1711-86), Ebd., VI, 920.
[10] Károly Wagner (1732-90), Ebd., VIII, 938-9.
[11] Ignaz Wurz (1731-84), Ebd., 1245-56.
[12] Leopold Biwald (1731-1805), Ebd., I, 1528-30.
[13] Josef Herbert (1725-94), Ebd., IV, 287-8.
[14] János Horváth (1732-99), Ebd., 465-70.
[15] Lajos Mitterpacher (1734-1814), Ebd., V, 1133-6; Polgár, Nr. 1116-20.

gilt für Joseph Walcher[16], der im Orden 17 Jahre lang Mathematik dozierte. Nachher war er auch Überaufseher der Donauschiffahrt und noch mit 83 Jahren (1802) wurde er zum Direktor der Mathematik und Physik an der Wiener Universität ernannt. Der Ungar Paul Makó[17] hat im Orden öfters aufgelegte Lehrbücher der Mathematik und Physik verfaßt. Bekannt waren auch seine Untersuchungen über die Differential- und Integralrechnungen. Doch dürfen uns diese Namen nicht darüber hinwegtäuschen, daß die eigentliche Theologie und Philosophie in Unterricht und Forschung der Jesuitenprofessoren nicht den gebührenden Platz einnahm. So spiegelte sich auch in der österreichischen Provinz der allgemeine Niedergang der Scholastik im 18. Jahrhundert wieder.

3.2.2. *Mittel- und Volksschulen*

Das Mittel- und Volksschulwesen der Provinz weist, besonders in der ungarischen Hälfte, eine große Vielfalt auf. Von den voll ausgebauten Schulen mit sechs Lehrern und 672 Schülern, wie das Wiener Akademische Kolleg, bis zur einklassigen Schule mit 7 Schülern in Kronstadt kann man verschiedene Arten finden. In der Untersuchung wird der ordensrechtliche Unterschied zwischen Kollegien und Residenzen nicht berücksichtigt. Es gibt nämlich Schulen bei Residenzen, die eine größere Schülerzahl aufweisen, als manche Kollegien. Während z.B. das Ungvárer Kolleg im ordensrechtlichen Sinn nur 191 Schüler zählte, hatte die Schule der Residenz Eperjes 279 oder die von Schemnitz 236 Schüler. Die ordensrechtliche Einrichtung der Niederlassungen spielte in der Organisation und Administration der Schulen keine wesentliche Rolle.

Die Provinz hatte insgesamt 57 Lehranstalten. Voll ausgebaute Kurse mit den sechs klassischen Stufen, also einschließlich Poesie und Rhetorik, gab es an 45 Schulen, 16 in der österreichischen und 29 in der ungarischen Provinzhälfte. Dies besagt aber nicht, daß an jeder dieser Schulen sechs getrennte Klassen bestanden. Aufgrund der Zahl der Lehrer kann man feststellen, daß sechsklassige Schulen in der Minderheit waren: 9 in der österreichischen und 10 in der ungarischen Provinzhälfte, wobei in Kaschau und Waraschdin nur 5 Lehrer wirkten, insgesamt also 19 Schulen. In den anderen 26, im Westen 7 und im Osten 19, waren nur 3, beziehungsweise in Schemnitz 4, Lehrer tätig.

Trivialschulen, wo nur die unteren Klassen ohne Poesie und Rhetorik unterrichtet wurden, gab es 7 mit je 2 Lehrern im ungarischen Provinzteil, so wie 4 einklassige Schulen, je 2 in Oberungarn und in Siebenbürgen.

---

[16] Josef Walcher (1737-1803), SOMMERVOGEL, VIII, 956-7.
[17] Pál Makó (1723-93), Ebd., V, 388-92; POLGÁR, Nr. 1104-8.

3.2.2.1. Das Lehrpersonal

In diesen 57 Schulen unterrichteten 101 Priester, 107 Magistri und 7 Laienlehrer. In einigen Fällen läßt die Zusammensetzung des Lehrkörpers auf die Bedeutung der Schule Schlüsse ziehen. So haben an 3 Schulen mit je 6 Lehrern, in Graz, in Wien am Akademischen Kolleg und am Kolleg des Profeßhauses ausschließlich Priester unterrichtet. Dieser Vorteil der erfahreneren Lehrer, im Vergleich etwa zu den Magistri, wurde aber teilweise aufgehoben durch die große Zahl der Schüler. Das Akademische Kolleg zählte ihrer 672, Graz 550 und das Kolleg des Profeßhauses 500. Außer diesen 3 großen Anstalten unterrichteten nur Priester an kleineren Schulen der Residenzen oder Missionsstationen, wo man, wohl aus Erziehungsgründen, keine Magistri hinschicken wollte.

Nur Magistri unterrichteten in Fünfkirchen, Güns und Komorn je 3, während in Rosenau neben 2 Magistri ein Laienlehrer tätig war.

An den 19 sechsklassigen Schulen waren 46 Priester (davon 4 für Grichisch) und 70 Magistri, insgesamt 116 Lehrer, beschäftigt. Von den 46 Priestern waren 32, von den 70 Magistri aber nur 24 in der östereichischen Provinzhälfte eingesetzt.

Die relativ hohe Zahl der Priesterlehrer im österreichischen Provinzteil war durch die Bevorzugung der 3 vorher erwähnten Kollegien von Graz und Wien bedingt. Das Gesamtbild der Verteilung von Priestern und Magistri an den Schulen der Provinz sieht folgendermaßen aus: an den 16 Lehranstalten der österreichischen Provinzhälfte unterrichteten 42 (42%) Priester und 34 (32%) Magistri, dagegen in der ungarischen Provinzhälfte an den 41 Schulen 59 (58%) Priester und 73 (68%) Magistri. Hinzu kamen hier 7 Laienlehrer. Die Magistri machten also die Hälfte der Lehrkräfte aus. Daß zwei Drittel von ihnen in der ungarischen Provinzhälfte eingesetzt waren, ergibt sich aus zwei Gründen: erstens, weil hier mehr Schulen unter der Leitung der Jesuiten standen; zweitens, weil auch hier der Grundsatz verwirklicht wurde, nach dem die Mitglieder der Provinz möglichst in dem Provinzteil eingesetzt wurden, woher sie stammten. Dies konnte man aber umso leichter tun, weil unter den verfügbaren Ordensklerikern mehr aus dem östlichen Provinzteil gebürtig waren. Die Herkunftstabelle der Provinzmitglieder zeigt, daß von der österreichischen Provinzhälfte 105, von der ungarischen dagegen 165 Scholastiker stammten. 8 kamen aus dem Ausland. Die 69 unbekannter Herkunft waren zum überwiegenden Teil diejenigen, die in den letzten 3 Jahren in den Orden eingetreten waren, und so im letzten Triennalkatalog mit dem Geburtsort nicht angeführt werden konnten. Sie waren also jung und im normalen Ausbildungsgang kamen sie für das Lehramt (Magisterium) noch nicht in Frage [18].

---

[18] Siehe oben S. 132.

In den Schulen dominierten durchwegs die jungen Lehrkräfte. Diese Feststellung betrifft nicht nur die Magistri, wo es selbstverständlich ist, sondern auch die Priester. Von den 101 Priesterlehrern waren 80 unter vierzig Jahre alt, 13 unter fünfzig, 6 in den Fünfzigern und je einer, als große Ausnahmen, in den Siebzigern, beziehungsweise Achtzigern. Auch hier trat, wie schon bei den Professoren der höheren Lehranstalten vermerkt wurde, der häufige Wechsel in Erscheinung. Daß es der Qualität des Unterrichtes dienlich war, muß bezweifelt werden.

3.2.2.2. Die Zahl der Schüler

Zu Beginn dieses Kapitels wurde schon die große Breite vom Wiener « Großkolleg» bis zur « Zwergschule» von Kronstadt erwähnt. Aus den Vergleichsjahren konnten wir bei 6 von den 57 Schulen die Schülerzahl nicht ermitteln. Sie gehörten alle zu den kleineren Schulen. In diesen 6 ist auch Posseg einbegriffen, wo auch ein Priesterseminar bestand und wir nur die Gesamtzahl 141 kennen. Die Zahl der Mittelschüler durfte hier etwas über 100 liegen.

Das Wiener Akademische Kolleg zählte 672 Schüler; über 500 Schüler hatten Preßburg (587), Graz (550) und die Mittelschule des Wiener Profeßhauses (500). Über 400 Schüler besuchten die Kollegien von Laibach (492) und Klagenfurt (400) in der österreichischen, sowie Tyrnau (455), Güns (449), Erlau (419) und Raab (407) in der ungarischen Provinzhälfte. Zwischen 300 und 400 Schüler zählten Passau (372) und 5 weitere im östlichen Provinzteil. Mittlerer Größe von 200 bis 300 Schülern waren 2 Schulen im Westen und 10 im Osten. Kleinere Schulen mit 100 bis 200 Schülern gab es in der österreichischen 3 und in der ungarischen Provinzhälfte 7 (Posseg, weil unsicher, nicht mitgerechnet), während unter 100 Schülern 4 beziehungsweise 9.

An manchen Schulen waren die Klassen überfüllt, weil die Provinzleitung sich nicht entschließen konnte, parallele Klassen einzuführen. Am Wiener Akademischen Kolleg blieben 672 Schüler auf 6 Klassen verteilt. Als Gegensatz dazu steht das Kolleg von Krems, wo unter der Leitung von ebenfalls 6 Lehrern, wie in Wien, nur 149 Schüler studierten. Aber auch anderswo gab es große Unterschiede. Während in Güns 3 Jesuiten 449 Schüler unterrichteten, zählte das naheliegende Kolleg von Wienerneustadt mit ebenfalls 3 Lehrern nur 73 Schüler.

Wenn man die 51 Lehranstalten, wo die Zahl der Schüler bekannt ist, in Betracht zieht, ergibt sich, daß im Provinzdurchschnitt 59 Schüler auf einen Lehrer kamen, 58 in der österreichischen und 60 in der ungarischen Hälfte. Diese Zahlen sind aber noch höher, wenn man die Kollegien mit 6 Lehrern betrachtet. In den 9 Schulen mit 54 Lehrern in der westlichen Provinzhälfte waren 3.646 Schüler. Daraus ergibt sich das Verhältnis 1 zu 67; im ungarischen

Teil in 10 Schulen mit 58 Lehrern und 3.682 Schülern 1 zu 61. In den kleineren Kollegien dagegen ist die Situation ungleich besser. In den 6 Schulen Österreichs mit 18 Lehrern und 570 Schülern ergibt sich eine Verhältniszahl von 1 zu 32, in den 7 Trivial- und Volksschulen Ungarns mit 12 Lehrern und 370 Schülern 1 zu 30.

Diese Angaben zeigen klar, daß in der Provinz die vorhandenen Lehrkräfte sehr ungesund verteilt waren. Da der Unterricht damals unentgeltlich war, hing die Zahl der Lehrer in den einzelnen Lehranstalten nicht von der Zahl der Schüler ab, sondern von der Fundation des Kollegs. Diese zu ändern lag aber nicht in der Verfügungsgewalt der Provinzleitung.

In der schon im ersten Hauptanschnitt herangezogenen ungarischen Volkszählung wurde auch die männliche Jugend in zwei Altersgruppen: 1-12jährige und 13-17jährige erfaßt[19]. Dies ermöglicht uns, Vergleiche zwischen der Schülerzahl der Jesuitenkollegien und der Zahl der entsprechenden Jahrgänge der Bevölkerung zu ziehen. Man darf aber keine exakten statistischen Angaben erwarten, sondern nur Annäherungswerte.

Zuerst muß man sehen, wie lange der gesamte Gymnasialkurs dauerte. Die kaiserliche Instruktion vom 4. Februar 1764 spricht zwar von sechs Jahren[20], es gibt jedoch Anzeichen dafür, daß sie nur die österreichische Provinzhälfte betraf, nicht aber die ungarischen Kollegien. So wurde z.B. die Bestimmung, daß in den größeren Städten nur Priester im Lehramt verwendet werden dürften, nur in Graz und Wien durchgeführt, nicht aber in Ofen oder in Preßburg, die doch bedeutende Kollegien hatten. Die Jesuiten konnten also in Ungarn mehr an ihrer althergebrachten « Ratio studiorum » festhalten. Nach dieser sah der Studiengang in den Kollegien folgendermaßen aus: in der Regel 8, § 1 des Studienpräfekten am Gymnasium ist von fünf Stufen (Klassen) die Rede: « Er beuge vor, daß die fünf Stufen der unteren Schulen, nämlich Rhetorik, Humanität und die drei Grammatikklassen, auf keiner Weise durcheinander gemengt werden »[21]. Danach würde der Gesamtkurs fünf Jahre dauern. Doch ist die Möglichkeit, die unterste Grammatikklasse zu teilen, auch gegeben. Regel 8, § 3 lautet nämlich: « Der Lehrer soll nun sein Klassenbuch ungefähr im ersten Halbjahre vollenden, im zweiten von vorn wiederholen. Weil jedoch das Buch der untersten Klasse zu groß ist, als daß es in einem Jahre ganz durcherklärt und wiederholt werden könnte, so scheidet man es in zwei Unterabteilungen; und es wäre gut, nur solche Knaben, die in der ersten Unterabteilung wohlunterrichtet sind, zuzulassen, so daß man allen die die zweite Unterabteilung, wie in den übrigen Klassen, in einem Jahr erklären und mit ihnen repetieren

---

[19] Siehe oben S. 119, Anm. 24.

[20] Richard Peinlich, *Geschichte des Gymnasiums in Graz*. In: *Jahresbericht des kaiserlich-königlichen ersten Staats-Gymnasiums in Graz 1871* (Graz 1871) 53-59.

[21] Pachtler, *Ratio Studiorum*, 353.

könnte»[22]. Nach diesen Vorschriften umfaßt also der Gymnasialkurs fünf beziehungsweise sechs Jahre.

Für begabte Schüler ermöglichte aber die « Ratio studiorum», daß sie während des Jahres in einen höheren Jahrgang aufsteigen konnten. Regel 8, § 4 besagte : « Diese Repetition hat einen doppelten Vorteil : fürs erste prägt sich das öfter Wiederholte tiefer ein, fürs zweite können die Knaben von vorzüglichem Talente ihren Kurs rascher als die übrigen durchlaufen, da sie möglicherweise schon im zweiten Halbjahr zum höheren Jahrgang aufsteigen»[23]. Regel 13 bestätigt es ausdrücklich, schränkt aber diese Möglichkeit nur für die unteren Grammatikklassen ein : « Das allgemeine und feierliche Aufsteigen findet einmal im Jahre nach den Hauptferien statt. Sollte jedoch der eine oder andere sich sehr auszeichnen und in der höheren Klasse bessere Fortschritte als in der bisherigen versprechen, was man durch Einsicht der Kataloge und Nachfrage beim Klassenlehrer erfahren kann, so soll er keineswegs aufgehalten werden, sondern zu jeder Zeit des Jahres nach einer Prüfung aufsteigen. Gleichwohl soll ein vorzeitiges Aufsteigen von der obersten Grammatikalklasse zur Humanität wegen der erst im zweiten Halbjahr vorkommenden Metrik, und von der Humanität zur Rhetorik wegen des Handbuchs von Cyprian (Soarez) kaum gestattet werden»[24]. Im günstigsten Fall konnte man also die Gymnasialstudien in vier oder viereinhalb Jahren beenden. Wahrscheinlich hat aber die Mehrzahl der Schüler sechs Jahre in den Kollegien verbracht.

Diese Feststellung der Studiendauer war wichtig, weil wir in der genannten Volkszählung nur die Gesamtzahl der fünf Jahrgänge vom 13. bis zum 17. Lebensjahr kennen. Hinzu kommt, daß die Bevölkerung Ungarns in den 14 Jahren, die zwischen der Aufhebung des Ordens und der Volkszählung liegen um ungefähr 10% wuchs. Dies kann man aus den bekannten Angaben von den Jahren 1787 und 1804, die einen Zuwachs von 12% zeigen, folgern. Man sollte also von den Zahlen des Jahres 1787 10% abziehen und den Jahrgang der Zwölfjährigen, dessen Zahl jedoch unbekannt ist, hinzurechnen, um für sechs Schuljahrgänge genaue Vergleichszahlen zu haben. Die Zahl der Zwölfjährigen ist aber schwer zu ermitteln, denn sie war sicher höher, als ein Durchschnittsjahr der 13 bis 17jährigen und niedriger als das der 1-12jährigen. Bei solchen Rechnungen wären aber zu viele Unsicherheitsfaktoren vorhanden. Besonders bei den kleineren Zahlen, wie z.B. bei einer Stadt, wäre ein solches Verfahren irreführend. Bei größeren Einheiten ist der Unterschied dagegen verhältnismäßig klein. Man kann es am Beispiel von Transdanubien zeigen. Im Jahre 1772 studierten an den 7 Jesuitenkollegien 2.234 Schüler. Im Jahre 1787 war die Zahl der

[22] Ebd., 355.
[23] Ebd.
[24] Ebd., 361.

13 bis 17jährigen Jungen Transdanubiens 58.730. Auf Grund dieser Zahlen kann man sagen, daß 3,8% der 13 bis 17jährigen Knaben die Jesuitenschulen besuchten. Wenn man die oben erwähnten hypothetischen Rechnungen durchführt, dann ergibt sich die Verhältniszahl von 3,4%. Der Unterschied wäre also etwa vier Tausendstel, der das Gesamtbild, daß nämlich 3 bis 4 Prozent jener Jugendlichen die Jesuitenschulen besuchten, nicht wesentlich ändert. Deshalb halten wir für es angebracht, bei den sicheren Angaben der Jahre 1772 und 1787 zu bleiben, wenn das Einzugs- beziehungsweise Einflußgebiet der Kollegien in der östlichen Provinzhälfte aufgezeigt wird.

Leider kann man bei diesen Untersuchungen die konfessionelle Lage nicht berücksichtigen, weil diesbezügliche Angaben in der Volkszählung fehlen. Die Konscription vom Jahre 1804 läßt für Ungarn und Kroatien-Slawonien Annäherungswerte herausarbeiten. Danach gab es in Ungarn um 60% Katholiken, 15% Kalviner, 13,5% Griechisch-Orthodoxen, 9% Lutheraner und 1,7% Israeliten. In Kroatien-Slawonien was das konfessionelle Bild einheitlicher: 60-65% Katholiken und 35-40% Griechisch-Orthodoxe. Für Siebenbürgen gibt es nicht einmal Schätzwerte. Auch die territoriale Verteilung der Konfessionen ist schwer faßbar. In großen Linien kann man folgendes Bild entwerfen: Griechisch-Orthodoxe gab es hauptsächlich im Süden, Osten und Nordosten Ungarns. Die anderen Konfessionen waren auf dem ganzen Land verteilt. Geschlossenere Gruppen bildeten die Kalviner in den östlichen Gebie ten und die Lutheraner bei den Sachsen Siebenbürgens und in der Zips in Nordungarn[25].

Für die Vergleiche zwischen Schülerzahl und der Zahl der Jugendlichen der einzelnen Städte oder größeren Territorien muß man kurz auch die soziale Struktur der damaligen ungarischen Städte untersuchen. Charakteristisch für sie war, daß das Bürgertum nur einen Bruchteil ihrer Bevölkerung ausmachte. Der Statistiker Martin Schwartner bemerkte um 1800, daß es in Ungarn schwer sei, die Grenze zwischen Stadt und Dorf zu ziehen. Alle Städte des Landes, wobei nicht einmal Pest und Preßburg eine Ausnahme machten, lebten neben dem Handwerk mehr oder minder aus Land- und Viehwirtschaft. In mehreren Städten konnten die Handwerker nur so leben, daß sie auch Landwirtschaft betrieben. Die Mehrzahl der Stadtbevölkerung machten Dienstboten, Tagelöhner usw. aus, die kein Bürgerrecht besaßen[26]. Ihre Söhne kamen aber am wenigsten zu einer höheren Schulbildung. Für den Aufstieg dieser sozialen Klasse, wie auch der Bauern, wurden dazu noch offiziell Schranken gesetzt. Die schon erwähnte kaiserliche Instruk-

---

[25] Kálmán BENDA, *Magyarország a XVIII-XIX. századfordulóján* [Ungarn um die Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert]. In: József SZAUDER-Andor TARNAI, *Irodalom és felvilágosodás* [Literatur und Aufklärung] (Budapest 1974) 445-70, hier 460-2.

[26] M[artin] de SCHWARTNER, *Statistique du Royaume de Hongrie.* Abrégée et traduite de l'allemand sur la seconde édition de Bude de 1809-1811 (Frankfurt/M 1813-6), I, 94.

tion vom Jahre 1764 bestimmte, daß die Schüler plebejischer Herkunft, « wenn sie nicht einmal einen mittelmäßigen Fortschritt aufweisen und im zweiten Jahre in derselben Klasse der drei unteren Schulen nicht vorangekommen, müssen unbedingt entlassen werden». In den drei oberen Klassen sind alle Plebejer, die unter Mittelmäßigkeit blieben, zu entfernen»[27]. So waren die meisten Kollegsschüler adeliger oder bürgerlicher Herkunft. Je mehr also die Zahl der Schüler der Zahl der 13 bis 17jährigen der Städte sich näherte oder gar überstieg, desto größeres Einzugsgebiet des Kollegs muß man annehmen.

Kroatien-Slawonien

Dieses Einzugsgebiet der Jesuitenkollegien scheint in Kroatien-Slawonien am ausgebreitesten gewesen zu sein. In den 4 sechsklassigen Schulen von Agram, Posseg, Warasdin und Fiume, die wir einbeziehen wollen, weil die entsprechenden Angaben zur Verfügung stehen, übersteigt die Schülerzahl die Zahl der 13 bis 17jährigen. Um auch von der Größe der Städte einen Begriff zu haben, fügen wir in der folgenden Tabelle die Zahl der Gesamtbevölkerung an.

Kolleg	*Schülerzahl*	*13-17 jährige*	*Gesamtbevölkerung*
Agram	304	150	2.939
Fiume	158	144	5.710
Posseg	um 100	51	1.979
Warasdin	251	117	4.824

Wie man sieht, ist die Zahl der Schüler in drei Kollegien doppelt so groß, wie die der Jugendlichen in den betreffenden Städten. Die große Mehrheit der Schüler kam also hier, aber auch in Fiume, von außerhalb dieser Städte. Diese Feststellung kann man mit den Angaben der sozialen Struktur untermauern. Der Anteil der privilegierten Klassen des Klerus, Adels, Beamtentums und Bürgertums, wobei nur die Zahl der männlichen Bevölkerung herangezogen wurde, war folgender:

Stadt	*Klerus*	*Adel*	*Beamten*	*Bürger*	*Insgesamt*
Agram	47(3%)	188(12%)	57(3,6%)	176(11,4%)	468(30%)
Fiume	101(3,9%)	125(4,7%)	60(2,3%)	65(2,5%)	351(13,4%)
Posseg	37(3,6%)	37(3,6%)	9(0,9%)	262(26%)	345(34,1%)
Warasdin	75(3,4%)	82(3,8%)	29(1,3%)	336(15,5%)	522(24%)

Dementsprechend kleiner war also die Zahl der möglichen Schülerkandidaten dieser Städte, wobei man auch berücksichtigen muß, daß nicht jeder Sohn der privilegierten Klassen unbedingt eine höhere Schule besuchte.

[27] PEINLICH, *Geschichte des Gymn. in Graz*, 59. Cf. DUHR, IV/2, 34.

Wenn man die Schülerzahl der kleineren Schulen von Esseg (100) und Peterwardein (14) hinzurechnet, gab es in den 6 Lehranstalten Kroatien-Slawoniens insgesamt 968 Schüler. Im selben Territorium zählte man im Jahre 1787 an Jugendlichen zwischen 13 bis 17 Lebensjahren 22.345. Das heißt, daß etwa 4,3% der männlichen Jugend die Jesuitenschulen besuchten.

Transdanubien

Wegen der großen Zahl der Kollegien werden bei der Behandlung der übrigen Territorien die zwei Tabellen Kroatien-Slawoniens entweder zusammengezogen oder auch weggelassen. Für die Untersuchung genügt es, wenn man die Zahl der Schüler, der 13 bis 17jährigen und der Bevölkerung, sowie den prozentualen Anteil der privilegierten Klassen der Männer angibt.

In Transdanubien befanden sich die 7 Jesuitenkollegien in größeren Städten, wo, absolut gesehen, Adel, Bürgertum usw. zahlreicher waren, als in Kroatien-Slawonien. So kamen hier mehr Schüler aus den einheimischen Familien.

Kolleg	*Schüler*	*13-17 jährige*	*Bevölkerung*	*priv. Klassen in %*
Fünfkirchen	300	345	8.853	18,5
Gran	213	228	5.492	20,9
Güns	449	172	5.326	24
Ödenburg	306	435	12.639	26
Ofen	359	715	23.919	17,6
Raab	407	456	13.421	24
Stuhlweißenburg	200	531	11.816	19,2

In Transdanubien mußten jedoch einzelne Kollegien, wie z.B. Fünfkirchen, Gran und Raab, ein größeres Einzugsgebiet gehabt haben. Denn es scheint unwahrscheinlich, daß damals die große Mehrheit der Jugendlichen die höhere Schule besuchte. In Ödenburg existierte ein Internat mit 47 Alumnen, die sicher anderswoher stammten. Das Kolleg von Güns war ein Sonderfall mit 449 Schülern und nur 172 Jugendlichen der Stadt. Seit 1741 existierte aber in Güns ein Waisenhaus, dessen Zöglinge das Jesuitenkolleg besuchten.

In den 7 Kollegien Transdanubiens gab es insgesamt 2.234 Schüler. Die Gesamtzahl der 13-17jährigen war 58.730, von denen also ungefähr 3,8% die Jesuitenkollegien besuchten.

Oberungarn

Oberungarn gehörte gegen Ende des 18. Jahrhunderts zu den am dichtesten bevölkerten Gegenden Ungarns. Sogar das nördliche Gebirgsland wies eine größere Dichte auf, als der Landesdurchschnitt. Dagegen fiel das Gebiet der Karpatho-Ukraine stark ab. Der Dichte

der Bevölkerung entsprach auch die Zahl der Jesuitenschulen. Beide Tatsachen sind historisch dadurch erklärbar, daß Oberungarn von der langen Türkenherrschaft verschont blieb und das Kerngebiet des « Habsburgischen Ungarn » bildete.

Nur in dreien von den 12 sechsklassigen Kollegien übersteigt die Zahl der Jugendlichen in den betreffenden Städten die Schülerzahl wesentlich: Komorn 409 bzw. 230, Neusohl 289 bzw. 152 und Preßburg 764 bzw. 587. In Skalitz ist der Unterschied sehr klein: 194 bzw. 179. In allen anderen Kollegien ist die Schülerzahl größer als die Zahl der Jugendlichen zwischen 13 und 17. Von der Stadt Ungvár existieren leider keine Angaben. Das Einzugsgebiet der Kollegien umfaßte also das ganze Land. Diesem breiten Bildungsdrang entsprachen die 4 Internate in Kaschau, Leutschau, Trentschin und Tyrnau. Bedingt war diese Lage dadurch, daß das bürgerliche Element in den oberungarischen Städten etwas über dem Landesdurchschnitt von 1,5-2% lag. Der Anteil des Adels variierte in den dortigen Komitaten — ungarischen Verwaltungseinheiten — zwischen 2 und 6 Prozent. Er überstieg jedoch im dichtbesiedelten Komitat Preßburg die Zehnprozent-Grenze: von den 91.011 Männern waren 9.753 adeliger Herkunft. Der Anteil der vier privilegierten Klassen unter der männlichen Bevölkerung Oberungarns war um 9 Prozent.

Die insgesamt 3.317 Jesuitenschüler machten aber nur etwa 3,6% der 92.306 Jugendlichen aus. So war die Zahl der Schulen und Schüler im Vergleich mit Kroatien-Slawonien und Transdanubien absolut gesehen höher, im Verhältnis aber zur Zahl der dortigen Jugendlichen niedriger.

Siebenbürgen

Noch ungünstiger fällt der Vergleich in Siebenbürgen aus. In den 5 voll ausgebauten Kollegien und in der vierklassigen Schule von Karlsburg ergibt sich folgendes Bild:

Kolleg	*Schüler*	*Zahl der 13-17 jährigen*	*Bevölkerung*	*priv. Klassen in %*
Großneustadt	80	95	4.078	24
Großwardein	263	87	4.245	?
Hermannstadt	60	354	14.066	29,1
Karlsburg	100	209	4.917	9,4
Klausenburg	337	460	13.928	23,7
Oderhellen	73	76	2.584	?

Auch in Siebenbürgen stammte die große Mehrheit der Schüler von außerhalb der Kollegsorte. Ein Internat gab es in Klausenburg mit 128 und ein Knabenseminar in Oderhellen mit 65 Zöglingen. Wenn man die 7 Schüler von Kronstadt und die 33 von Szatmár hinzurechnet, gab es in Siebenbürgen 953 Jesuitenschüler. Sie mach-

ten etwa 1,5% der 61.638 Jugendlichen des Landes aus. Man muß jedoch berücksichtigen, daß in Siebenbürgen die Katholiken in der Minderheit waren und zahlenmäßig hinter den Griechisch-Orthodoxen, Kalvinern und Lutheranern lagen.

Ungarische Tiefebene

In der ungarischen Tiefebene gab es nur 2 Jesuitenschulen: in Erlau mit 419 Schülern und 572 Jugendlichen sowie in Temeschburg mit 20 Schülern und 290 Jugendlichen. Der Anteil der Schüler an der Zahl der Gesamtjugend erreichte hier nicht die Ein-Prozent-Grenze.

In der ungarischen Provinzhälfte gab es also insgesamt 8.105 Jesuitenschüler. Sie machten etwa 2,5% der 329.112 Jugendlichen zwischen 13 und 17 Jahren aus.

3.2.3. *Die außerordentlichen Lehrfächer*

Bis jetzt wurde nur der ordentliche Schulunterricht, wie ihn die « Ratio studiorum» vorschrieb, betrachtet. Die Jesuiten versuchten, an ihm so lange als möglich festzuhalten. Unter dem Druck des kaiserlichen Hofes mußten sie aber in den letzten Jahrzehnten vor der Aufhebung des Ordens nachgeben. Die vorgebrachten Forderungen des Hofes betrafen die Geschichte, Geographie und besonders die Pflege der Landesprache. Die Ordensleitung sträubte sich lange, diese Fächer in den ordentlichen Lehrplan organisch einzubauen. Sie war eher bereit, diese als außerordentlichen Lehrstoff einzuführen. Dies geschah meistens dort, wo neben dem Kolleg Adelskonvikte existierten.

Als Muster diente die im Jahre 1746 gegründete Theresianische Akademie in Wien. Hier waren für Französisch 9, für Ungarisch 3, für Italienisch und Tschechisch je 2 Lehrer bestimmt. Deutschunterricht erteilten 2 berühmte Professoren, Joseph Burkhart und Michael Denis. Bezeichnenderweise wurde ihr Fach im Katalog als « literatura elegantior» angeführt. Den Geschichtsunterricht versahen 3 Lehrer: der eine las die Geschichte des deutschen Kaiserreiches, der zweite politische und der dritte kritische Geschichte. Die Bezeichnung « historia critica» ist wohl auf die quellenkritische Methode der Geschichtswissenschaft zurückzuführen, deren Hauptvertreter in der Provinz Georg Pray [28] war. 2 Lehrer unterrichteten technisches Zeichnen (« Prof. delineationis architecturae»), einer zivile und militärische Architektur und einer Finanz- oder Wirtschaftslehre (« Prof. rationis camerariae»).

Dem Wiener Theresianum kam das Tyrnauer Adelskonvikt am nächsten. Hier waren für Deutsch 4, für Französisch und Ungarisch je 2 und für Italienisch 1 Lehrer tätig. Je 2 Professoren unterrichteten Architektur und Geometrie, einer Geographie.

[28] György Pray (1723-1801), SOMMERVOGEL, VI, 1182-92; POLGÁR, Nr. 1469-88.

I. *Theologie und Philosophie*

	Theologie										Phil.				Hörerzahl		
	Theologie	Kontroverstheol.	Exegese	Moraltheologie	Kirchenrecht	Kirchengesch.	Liturgie	Patristik	Eloquentia	Hebräisch	Logik-Metaphysik	Moralphilosophie	Physik	Mathematik	Theologen	Philosophen	*Insgesamt*
Agram	2		1	1	1						1	1	1	1	117	95	212
Fiume				1							1				32	41	73
Görz				2	1						1	1	1	1	192		192
Graz	2	1	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	276	247	523
Kaschau	2	1	1		1	1			1		1	1	1	1	42	105	147
Klagenfurt	2			1	1						1	1	1	1	83	91	174
Klausenburg	2	1	1		1						1	1	1	1	?	?	?
Laibach				2	1						1	1	1	1	184		184
Linz		1	1	2	1						1	1	1	1	130	85	215
Ofen	2		1		1						1	1	1	1	33	156	189
Passau				2		1					1	1	1		16	126	142
Posseg				1							1		1		?	?	?
Raab	2		1		1	1					1	1	1	1	115	78	193
Tyrnau	2	1	1	2		1			2		1	1	1	2	138	266	404
Wien Kolleg	2	1	1	2		1			1		1	1	1	1	363	445	808
Wien Theresianum											1		1	1			[140]
Insgesamt	18	6	9	18	10	7	1	1	5	1	16	13	15	15			3456

II. *Humaniora*

P = Pater, M = Magister, L = auswärtiger Lehrer

	Rhetorik	Poesie	Syntax	Grammatik	Principal.	Parvistae	Einklass. Schule	Griechisch	Schülerzahl	Theol.-Phil.	*Insgesamt*
Agram	M	M	M	M	P	M			304	212	516
Bösing			P			L			[70]		[70]
Eperjes	M		M		P				[279]		[279]
Erlau	P	M	M	M	M	M			419		419
Esseg			P		P				[100]		[100]
Fiume	M		M		P				158	73	231
Fünfkirchen	M		M		M				300		300
Görz	P	M	M	M	P	M			226	192	418
Gran	M		P		P				213		213
Graz	P	P	P	P	P	P		P	550	523	1.073
Großneustadt	P		P		P				[80]		[80]
Großwardein	P		M		P				263		263
Gyöngyös	M		P		P				194		194
Güns	M		M		M				449		449
Hermannstadt	P		P		L				60		60
Judenburg	P		M		M				43		43
Karlsburg			P			L			100		100
Kaschau	P	M	M	M	M			P	257	147	404
Kirchdrauf							P		?		?
Klagenfurt	P	P	M	M	M	M			400	174	574
Klausenburg	P	M	M	M	M	M			337?	156?	493
Komorn	M		M		M				230		230
Krems	P	P	M	M	M	M			149		149
Kronstadt							P		7		7
Laibach	P	P	M	M	M	M			492	184	676
Leoben	P		P		M				73		73
Leutschau	P		M		P				240		240
Linz	P	M	M	M	M	M			285	215	500
Marburg	P		P		?				97		97
Neusohl	M		M		P				152		152
Oderhellen	M		P		L				73		73
Ödenburg	M	M	M	P	M	M			306		306
Ofen	M	M	P	M	M	M			359	189	548
Passau	P	P	M	P	M	M			372	142	514
Peterwardein			P		P				14		14
Posseg	M		P		M				?	?	141
Preßburg	P	M	M	M	M	M			587		587
Raab	P	M	M	M	M	M			407	193	600
Rosenau	M		M		L				213		213
St. Nik. in Lipt.			P		L				[46]		[46]
Sárospatak			P		P				?		?
Schemnitz	P	P	P		P				236		236
Sillein			P		L				?		?
Skalitz	M		M		P				179		179
Steyr	M		P		M				[127]		[127]
Stuhlweißenburg	P		P		P				200		200
Szatmár							P		[33]		[33]
Temeschburg	P		P		P				20		20
Trentschin	M		P		M				182		182
Triest	P		M		P				?		?
Túróc							P		?		?
Tyrnau	P	P	M	M	M	M		P	455	404	859
Ungvár	P		P		M				[191]		[191]
Warasdin	P	P	M		M	M			251		251
Wien Kolleg	P	P	P	P	P	P		P	672	808	1.480
Wien Profeßhaus	P	P	P	P	P	P			500		500
Wien Theresianum	P	P	P					P	140		140
Wienerneustadt	P		M		M				72		72
Insgesamt										3.612	15.915

Außerordentliche Lehrfächer

	Deutsch	Französisch	Italienisch	Tschechisch	Ungarisch	Literatur	Geschichte	Geographie	Architektur	Geometrie	Techn. Zeichnen	Mechanik	Hydrographie	Agronomie	Wirtschaftslehre
Agram										1					
Graz												1			
Klagenfurt												1			
Klausenburg	1														
Laibach												1		1	
Linz		1													1
Trentschin	1				1		1	1							
Triest													1		
Tyrnau	4	2	1		2		1		2	2					
Warasdin	1											1			
Wien Kolleg												1			
Wien Theresianum		9	2	2	3	2	3		1		2	5			1
Insgesamt	7	12	3	2	6	2	5	1	3	3	2		1	1	2

Schularten und Schülerzahl nach Territorien

Schulen mit 6 Lehrern		Schulen mit 3 Lehrern		Schulen mit 2 Lehrern	Schulen mit 1 Lehrer
Ehzm. Österr.					
Krems	149	Steyr	127		
Linz	285	Wienerneust.	72		
Passau	372				
Wien Kolleg	672				
Wien Profeßh.	500				
Insgesamt	1.978		199		
Steiermark					
Graz	550	Judenburg	43		
		Leoben	73		
		Marburg	97		
Insgesamt	550		213		
Kärnten					
Klagenfurt	400				
Krain					
Laibach	492				
Görz					
Görz	226				
Istrien					
		Triest	?		
Liburnien					
		Fiume	158		
Transdanubien					
Ödenburg	306	Fünfkirchen	300		
Ofen	359	Gran	213		
Raab	407	Güns	449		
		Stuhlwb.	200		
Insgesamt	1.072		1.162		

Schularten und Schülerzahl nach Territorien

Schulen mit							
6 Lehrern		3 Lehrern		2 Lehrern		1 Lehrer	
Oberungarn							
Kaschau	257	Eperjes	279	Bösing	70	Kirchdrauf	?
Preßburg	587	Komorn	230	St. Nik. i. L.	46	Túróc	?
Tyrnau	455	Leutschau	240	Sillein	?		
		Neusohl	152				
		Rosenau	213				
		Schemnitz	236				
		Skalitz	179				
		Trentschin	182				
		Ungvár	191				
Insgesamt	1.299		1.902		116		?
Siebenbürgen							
Klausenburg	337	Großneustadt	80	Karlsburg	100	Kronstadt	7
		Großwardein	263			Szatmár	33
		Hermannstadt	60				
		Oderhellen	73				
Insgesamt	337		476		100		40
Ung. Tiefebene							
Erlau	419	Gyöngyös	194	Sárospatak	?		
		Temeschburg	20				
Insgesamt	419		214		?		
Kroatien-Slaw.							
Agram	304	Posseg	141	Esseg	100		
Warasdin	251			Peterwardein	14		
Insgesamt	555		141		114		

Am Trentschiner Konvikt gab es an außerordentlichen Lehr fächern Deutsch, Ungarisch, Geschichte und Geographie mit einen Lehrer.

Außer diesen 3 Adelskonvikten wurde noch Deutsch in Klausen burg und Warasdin; Französisch in Linz; Geometrie in Agram Mechanik in Graz, Klagenfurt, Laibach, Warasdin und am Wiene Akademischen Kolleg; Finanz- oder Verwaltungslehre in Linz un terrichtet. In Laibach las ein Professor Agronomie und in Tries einer Hydrographie. Ob in Triest tatsächlich Hydrographie unter

richtet wurde, wie im Katalog steht, oder aber Nautik, wie Duhr schreibt [29], ist kaum mehr festzustellen. Beide sind möglich, war doch Triest die wichtigste Hafenstadt Österreichs.

3.2.4. *Seminare und Internate*

Die Erziehung der Jugend geschah nicht nur in den Kollegien, sondern auch in Internaten. Als häufigste Bezeichnung dafür steht im Katalog « Seminarium ». Man darf aber nicht meinen, daß in ihnen ausschließlich Priesteramtskandidaten in höheren Studien erzogen wurden. Sie waren auch nicht Knabenseminare im eigentlichen Sinn. In den meisten von ihnen, besonders dort, wo kein Theologieunterricht erteilt wurde, waren neben ärmeren Zöglingen, für deren Unterhalt Stiftungen aufkamen, auch zahlende Konviktoren. Klarer ist der Begriff « Adelskonvikt » (convictus nobilium). Aber auch auf die Gründer bezogene Bezeichnungen kommen vor, wie z.B. Kaiserliches Konvikt in Wien, Königlich-Erzbischöfliches Konvikt in Tyrnau oder Erzherzogliches Konvikt in Graz.

Der Leitung der Jesuiten waren insgesamt 31 Internate anvertraut. Das bedeutendste unter ihnen war das Königlich-Theresianische Kolleg in Wien mit 140 Zöglingen. Nicht weniger als 59 Jesuiten — 50 Patres, 3 Magistri und 6 Laienbrüder — waren hier tätig. Erziehungsaufgaben widmeten sich 36 Patres und 3 Magistri, doch die Mehrzahl von ihnen — 22 Priester und 2 Magistri — hatte auch Unterricht, vor allem in den schon vorher behandelten außerordentlichen Lehrfächern [30], zu erteilen. Die 140 Zöglinge waren in 14 Zehnergruppen eingeteilt. Jede Gruppe hatte einen Pater als verantwortlichen Leiter. Dem Theresianischen Kolleg stand das Königlich-erzbischöfliche Konvikt in Tyrnau am nächsten. Neben dem Regens widmeten sich hier 20 Patres der Erziehung der 92 Zöglinge. Auch in diesem Konvikt gab es die Einteilung in Zehnergruppen mit je einem Präfekten. Die anderen 11 Patres waren auch im Unterricht eingesetzt.

An diesen zwei Anstalten sollte nach Absicht ihrer Gründer die zukünftige Führungsschicht Österreichs und Ungarns herangebildet werden. Für die Erziehung der insgesamt 232 Zöglinge wurden neben den 2 Regenten 23 Patres und 1 Magister als Präfekten bestellt. Hinzu kamen noch, wie schon vorher erwähnt wurde, als Lehrer der außerordentlichen Fächer und Leiter von verschiedenen Übungen in Tyrnau 10 und am Theresianum in Wien 32 Patres sowie 2 Magistri. 67 Patres und 3 Magistri, insgesamt also 70 Jesuiten waren in Erziehung und Unterricht von nur 232 Jungen beschäftigt. Nur weil die Provinz eine so hohe Zahl von Mitgliedern hatte, konnte sie sich diesen Luxus leisten und dem Wunsch Maria Theresias entsprechen, für Österreich und Ungarn eine Führungsschicht zu erziehen. Man kann wirklich von einer Elitebildung sprechen. Die

---

[29] Duhr, IV/1, 398.

[30] Siehe oben S. 314.

eigentliche Schwierigkeit liegt darin, daß die Jesuiten in ihren zahlreichen anderen Schulen und Internaten nicht einmal annähernd eine solche Bildungsmöglichkeit boten. Gerade diese beiden Anstalten zeigen aber auch, daß die Jesuiten für eine Reform der nicht mehr ganz zeitgemäßen « Ratio studiorum » fähig gewesen wären. Doch hielten sie daran bis zur Aufhebung des Ordens fest.

In den anderen Internaten und Seminarien, auch in den größten, waren höchstens 5 Jesuiten beschäftigt. So z.B. wirkten im Seminar von Klausenburg mit 156 Alumnen nur der Regens und 1 Präfekt und im dortigen Adelskonvikt mit 128 Zöglingen der Regens und 3 Präfekten, von denen einer Magister war. Ähnlich war die Situation auch in Graz. Im Ferdinandeum gab es für die Erziehung der 140 Alumnen 3 und im erzherzoglichen Konvikt bei den 72 Jungen 4 Jesuiten.

In den 31 Internaten und Seminarien gab es insgesamt 1543 Alumnen, wobei die Zahl der Zöglinge von Karlsburg, Krems und dem Wiener Seminar aus den Stichjahren nicht ermittelt werden konnte. In den 31 Anstalten waren 126 Jesuiten beschäftigt : 31 Regenten, 21 Subregenten (17 Patres und 4 Magistri) und 74 Präfekten (68 Patres und 6 Magistri). Das wahre Bild des zahlenmäßigen Verhältnisses zwischen Zöglingen und Erziehern kann man aber erst dann gewinnen, wenn man die zwei « Elitinternate », das Theresianum in Wien und das königlich-erzbischöfliche Konvikt in Tyrnau, außer Acht läßt. In den restlichen 29 Internaten gab es 1311 Zöglinge und nur 66 Jesuiten : 29 Regenten, 21 Subregenten (17 Patres und 4 Magistri) und 16 Präfekten (13 Patres und 3 Magistri).

Bei der Betrachtung des Lebensalters der in der Erziehungsarbeit eingesetzten Patres kann man die gleiche Tendenz feststellen, die schon bei den Oberen in den ordensinternen Arbeiten zum Vorschein kam. Die Regenten, die für die Erziehung die volle Verantwortlichkeit trugen, gehörten durchwegs den älteren, die Subregenten und Präfekten dagegen den jüngeren Generationen an. Das Durchschnittsalter der Regenten war 55 Jahre, während der Druchschnitt der anderen Gruppen nur 35-36 betrug. Die folgende Zusammenstellung der altersmäßig erfaßten Patres zeigt dies klar an :

Altersgruppen	*Reg.*	*Subreg.*	*Präf.*
-39	—	12	48
40-49	9	4	13
50-59	12	1	—
60-69	8	—	—
70-79	2	—	—

Internate

R. = Regens, Sr. = Subregens, Pr. = Präfekt, Al. = Alumne, P. = Priester, M. = Magister

	R.	Sr.		Pr.		A.
		P.	M.	P.	M.	
Agram Seminar	1	1				[46]
Fiume Seminar	1			1		30
Görz Seminar	1	1	1			[46]
Graz						
St. Josef-Heim	1					16
Erzh. Konvikt	1	1		2		78
Ferdinandeum	1	1		1		140
Judenburg Seminar	1					[21]
Karlsburg Seminar	1	1				?
Kaschau Adelskonvikt	1	1			1	52
Klagenfurt Seminar	1	1				55
Klausenburg						
Adelskonvikt	1			2	1	128
Seminar	1			1		156
Krems Seminar	1				1	?
Laibach Seminar	1	1				52
Leoben Seminar	1	1				33
Leutschau Adelskonvikt	1	1				[25]
Linz						
Nordisches Kolleg	1	1				31
Seminar	1		1			38
Neumarkt Seminar	1					24
Ödenburg Adelskonvikt	1	1		1		47
Oderhellen Seminar	1					65
Passau Konvikt	1	1				40
Steyr Seminar	1		1			[15]
Trentschin Adelskonvikt	1	1				22
Triest Seminar	1	1				[18]
Tyrnau						
Kgl.-Erzb. Konvikt	1			19		92
Adalbertinum	1			4		53
Warasdin Seminar	1		1			[14]
Wien						
Kaiserl. Konvikt	1	1				70
Seminar	1	1		1		?
Theresianum	1			36	3	140
Insgesamt	31	17	4	68	6	1543

3.2.5. *Priesterberufe aus den Kollegien*

Die religiöse Erziehung war die zentrale Aufgabe der Jesuitenschulen. Alles war auf dieses Ziel hingeordnet, sowohl der Unterricht, wie auch die außerschulische Beschäftigung mit den Schülern in den Marianischen Kongregationen. Religionsunterricht im heutigen Sinn gab es in den Schulen einmal in der Woche. Er wurde mit religiösen Vorträgen in den Kongregationen und in der täglichen heiligen Messe ergänzt. Ein bedeutender, wenn auch nicht der einzige Gradmesser des Erfolgs war die Häufigkeit der Priesterberufe, die aus den Kollegien hervorgingen. Man kann den Grundsatz aufstellen: wenn in einer Schule viele Berufe geweckt werden, besagt das noch nicht, daß dort alles in bester Ordnung ist; wo sie aber gar nicht oder nur selten vorkommen, da fehlt sicher etwas an der religiösen Erziehung. Daß die meisten Kandidaten aus provinzeigenen Kollegien kamen, war vorauszusehen. Nur haben wir gesehen, daß die Zahl der in den Orden Eingetretenen von 43 im Jahre 1765 auf 23 in den Jahren 1768 und 1770 gesunken ist, um von da an wieder bis auf 35 zu steigen [31]. Diese Zahlen sind aber im Vergleich mit der Gesamtzahl der Alumnen in den Jesuitenschulen als gering zu betrachten, zudem es noch Kandidaten aus anderen Schulengab, wenn auch seltener.

Die Angaben der Kollegien in den Jahresberichten zeigten meistens auf, wieviele Priesterberufe im Berichtsjahr aus ihnen hervorgegangen sind. Aus dem Jahresbericht vom 1772, dem letzten vor der Aufhebung des Ordens, konnten wir uns ein überraschendes Bild verschaffen. In 25 von den 54 Schulen wurden insgesamt 279 Priesterberufe vermerkt. Hinzu kommen Seminaristen des Diözesanklerus von Passau, wo die Angabe « mehrere » steht. Wie zu erwarten war, stehen die Kandidaten der Weltpriester mit 93 Berufen, das sind 33%, an der Spitze. Jesuitenkandidaten waren dagegen nur 27 oder 9%. Umso überraschender ist die Zahl derjenigen, die die franziskanische Familie gewählt haben. Zu den eigentlichen Franziskanern — die damals existierende strikte Observanz inbegriffen — gingen 81 Jungen oder 29%, zu den Kapuzinern 16 und zu den Konventualen oder Minoriten weitere 13. Die Gesamtzahl (110) ist sogar größer, als die Berufe zum Weltklerus. Auch die Zahl der Schulen, aus denen sie hervorgegangen sind, ist die höchste. Während die 93 Weltpriesterkandidaten aus 13 und die 27 Jesuitennovizen aus 18 Schulen kamen, waren die 110 der franziskanischen Familie aus 22 Kollegien.

An Berufen folgen dann die Regularkanoniker mit 8, die Paulisteneremiten — der einzige ungarische Orden [32] — mit 7 und die Augustiner mit 5. Je 4 Jesuitenschüler gingen zu den Piaristen und den Prämonstratensern, je 2 zu den Benediktinern und Trinitariern

---

[31] Siehe oben S. 110.

[32] Cf. Max HEIMBUCHER, *Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche.* 2 Bde. (Paderborn ³1933-4), I, 588-9.

und je 1 zu den Dominikanern, Zisterziensern, Kamaldulensern und Petrinis[33]. Bei 13 Priesteramtskandidaten wurde nur allgemein der Ordensberuf vermerkt.

Die relativ große Zahl der Priesterberufe und der gewählten Ordensgemeinschaften zeigt klar, daß die Jesuiten bei Weckung religiöser Berufe nicht eifersüchtig ihre eigenen Interessen verfolgten, sondern in ihrer Erziehung zur Kirchlichkeit offen waren. Dies ist aus der Tatsache ersichtlich, daß es z.B. in Skalitz und Warasdin von 10, in Gran von 9, in Komorn von 8 Kandidaten keinen Jesuiten gab, oder in Preßburg von den 26 Kandidaten nur 1 in den Jesuitenorden eingetreten ist, obwohl die Provinz gerade dabei war, den Tiefpunkt der Berufe zu überwinden, also ein Interesse an einer möglichst hohen Zahl von Kandidaten hatte.

Bei dieser Untersuchung muß man sich auch fragen, ob und inwieweit die drohende Auflösung des Jesuitenordens sowohl bei den Jungen, die daran dachten, in den Orden einzutreten, als auch bei den Jesuiten selbst bei der Werbung um Nachwuchs eine Rolle gespielt habe. Deshalb lohnt sich ein Vergleich mit früheren Jahren. Im Jahre 1768 (im Jahr vorher waren waren die Jesuiten aus den bourbonischen Ländern vertrieben worden) ist tatsächlich ein Rückgang zu vermerken. Von den 240 Priesterkandidaten traten nur 14, das heißt nicht ganz 6%, dem Jesuitenorden bei, während zu den Franziskanern 68 und in die Diözesanseminarien 39 gingen. In den ruhigeren Jahren des Ordens entsprach die prozentuale Verteilung der Berufe etwa der des Jahres 1772. So wählten z.B. im Jahre 1755 von den angeführten 302 Kandidaten — wozu noch die unbestimmte Zahl «mehrere» oder «einige» aus 6 Kollegien zu rechnen ist — 31, also 10% den Jesuitenorden. Dies zeigt, daß die Zahlen des Jahres 1772 der allgemeinen Tendenz in der Berufswahl von Jesuitenschülern wenigstens in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts entsprechen.

Nicht weniger aufschlußreich ist die territoriale Verteilung der Priesterberufe. Wenn wir das damalige Provinzgebiet in etwa nach den heutigen Staats- und Landesgrenzen in 5 Territorien: Erzherzogtümer Österreich — Steiermark — Kärnten — Passau; Trans-

	Zahl der Berufe	%	*Aus wiev. Schulen*	*Schulen insg.*	*Zahl der Schüler*	*Schülerzahl pro Beruf*
Oberungarn	126	45	9	14	3.868	30
Transdanub. Tiefebene	69	25	6	9	3.229	46
Ehzm. Österreich usw.	47	17	5	11	5.105	108
Kroatien usw.	22	8	4	10	2.443	111
Siebenbürgen	15	5	1	10	1.129	75
Insgesamt	279	100	25	54	15.774	56

[33] Ebd., II, 598.

danubien — ungarische Tiefebene; Oberungarn; Siebenbürgen; Kroatien — Krain — Görz — Küstenland, einteilen und die Berufszahlen mit der Gesamtzahl der Studierenden in den Jesuiten schulen vergleichen, ergeben sich sehr große Unterschiede.

Oberungarn stellt fast die Hälfte der Priesterberufe, Transdanubien und die ungarische Tiefebene folgen mit einem Vierteil. Mit Siebenbürgen zusammen stellt die ungarische Provinzhälfte drei Viertel der Priesterkandidaten, während auf die Territorien Österreich mit Kroatien nur ein Viertel entfällt. Noch auffallender ist dieser Unterschied, wenn man die Zahl der Berufe zur Gesamtziffer der Schüler ins Verhältnis setzt. Dieser Vergleich ist berechtigt, denn je höher die Schülerzahl, desto größer die Möglichkeit für Berufe. In den nordungarischen Kollegien gibt es pro 30 Schüler einen Priesterberuf, während in den österreichischen Territorien auf 108 und in Kroatien nur auf 111 Schüler ein Priesterberuf kommt. Auch Siebenbürgen steht in dieser Beziehung besser als die Zahlen es vermuten lassen, denn dort war nur die Hälfte der Schulen voll ausgebaut, und dazu die Bevölkerung am meisten konfessionell gemischt.

Die Lage der Priesterberufe im allgemeinen steht im merkwürdigen Gegensatz zu der territorialen Herkunft der Provinzmitglieder. Auch wenn man aus den Angaben eines Jahres nicht allzu weitreichende Schlüsse ziehen kann, sollte dies doch erwähnt werden. Von den 1.415 Priestern und Scholastikern kamen aus Oberungarn nur 21%, dagegen 45% der Priesterberufe; aus Transdanubien und der ungarischen Tiefebene stammen 14% zu 25%, während aus den österreichischen Territorien 34% zu 17%, und aus Kroatien 12% zu 8% kommen. Siebenbürgen hält die Waage mit 5%. Diese Unterschiede werden noch auffälliger, wenn man auch die Jesuitenbrüder hinzurechnet. War die Selektion der Jesuitenkandidaten in den ungarischen Gebieten viel strenger als in den anderen? Wollte man das ungarische Element in der Provinz absichtlich niedriger halten? Dies sind Fragen, auf die nur die Untersuchung einer längeren Periode klare Antwort geben kann.

Priesterberufe aus den Kollegien

	Weltpriester	Jesuiten	Franziskaner	Kapuziner	Konventualen	Reg. Kanoniker	Pauliner	Augustiner	Piaristen	Prämonstratenser	Benediktiner	Trinitarier	Dominikaner	Kamaldulenser	Petriner	Zisterzienser	Unbestimmte Ord.	*Insgesamt*
Agram		1																1
Gran	1		8															9
Graz	4	2	2	2	2	4					1							17
Güns		1	3															4
Gyöngyös		1	3															4
Kaschau	20	2	1		4					2								29
Klagenfurt											1							1
Klausenburg	4	1	7		3													15
Komorn	3		2				1							1				7
Laibach		1			1								1				4	7
Leutschau		1	3		3													7
Linz		3	2	2		1										1		9
Ödenburg			7				1											8
Ofen	17	2	4						1								5	29
Passau	x	1		3														4x
Posseg	2	1	1															4
Preßburg	12	1	5	6				1				1						26
Raab	9	1	3						1	1								15
Rosenau			2															2
Schemnitz		1															4	5
Skalitz			7	3														10
Trentschin	3	1	2						1									7
Tyrnau	17	3	9				2					1			1			33
Warasdin	1		6				3											10
Wien Kolleg		3	4			3		4	1	1								16
Insgesamt	93	27	81	16	13	8	7	5	4	4	2	2	1	1	1	1	13	279

3.3. Seelsorge

Der Jesuitenorden war von Anfang an auf Apostolat, auf aktive Seelsorge ausgerichtet. Auch seine Schulen, mochten sie noch so zahlreich sein, hatten ein apostolisches Ziel, das Heil der Menschen. Diese Einstellung des Ordens charakterisiert am besten die Tatsache, daß die Kirche einen wesentlichen Bestandteil eines Kollegs ausmachte. Die Residenzen und Missionsstationen waren von ihrem Ursprung her ausdrücklich der Seelsorge gewidmet. Als wesentliche Formen apostolischer Arbeit galten immer die Verkündigung und Sakramentenspendung. Dazu war jeder Priester des Ordens grundsätzlich verpflichtet, unabhängig davon, welche Aufgaben er im Orden zugeteilt bekam. Aus diesem Grund wurden im Katalog die Ämter, wie Stellvertreter der Prediger, Katecheten usw., sowie die Beichtväter in Jesuitenkirchen weggelassen, wie ein Vermerk vor dem Personenverzeichnis besagt [34].

In der Untersuchung werden nur die ausdrücklichen Angaben des Katalogs berücksichtigt. Danach waren von den 1078 Priestern der Provinz 387 (36%) hauptamtlich und weitere 156 (14%) nebenamtlich in der Seelsorge eingesetzt, also etwas mehr als die Hälfte sämtlicher Patres. Dieses Arbeitsfeld weist eine große Vielfalt auf. 14 Gruppen, wo mindenstens 20 Priester im Einsatz waren, konnte man feststellen. Die wichtigsten von ihnen werden gesondert behandelt.

Ein Arbeitsfeld der Provinz muß man aber gleich hier hervorheben, obwohl weiter unten darüber noch die Rede sein wird. Es ist die ordentliche Pfarrseelsorge, die in der Provinz, trotz anderslautenden ordensinternen Bestimmungen, in ziemlich großem Umfang geleistet wurde. Bei 23 Pfarreien und 67 Priestern in der Pfarrseelsorge kann man nicht von vereinzelten Ausnahmefällen reden. Vielmehr hat die Ordensleitung die Notlage der Kirche in der ungarischen Provinzhälfte richtig erkannt und deshalb auch geholfen.

3.3.1. *Die Predigt*

Die Verkündigung des Gotteswortes gehörte seit seiner Gründung zu den Hauptaufgaben des Ordens [35]. Deshalb legten die Satzungen auf die Ausbildung der zukünftigen Priester für dieses Amt einen so großen Wert: Die Studenten « sollen sich darin üben, in einer zur Erbauung des Volkes angebrachten Weise, — sie ist von der scholastischen verschieden —, Predigten und Vorträge zu halten, indem sie dafür sorgen, sich die Sprache gut anzueignen und die für diese Aufgabe nützlichsten Dinge bereits angesehen und zur Hand zu haben und sich aller angebrachten Mittel zu bedienen, um

---

[34] « Compendii causa in hoc Catalogo praetermissa esse quaepiam officia, cum sufficiat ea poni in Catalogo domestico, uti sunt... *Socii Concionum, Catechesium etc. Confessarii Templi*, quod Sacerdotibus omnibus... est commune». Spalte 57 (nicht numeriert).

[35] *Const.*, p. IV, Prooemium, A.

diese Aufgabe besser und mit mehr Gewinn für die Seelen wahrzunehmen»[36]. Die Heilige Schrift, besonders aber jene Evangelienperikopen, die das Jahr über vorkamen, sollten die Scholastiker auch auf das Predigen hin studieren[37]. Die vorhin erwähnten Mittel sind nach den Satzungen: « die Vorschriften angesehen zu haben, die diejenigen über die Weise zu predigen geben, die dieses Amt gut ausgeübt haben, und gute Prediger zu hören; und wenn man sich im Haus oder in Klöstern im Predigen übt, einen guten Verbesserer zu haben, der einen auf die Fehler in bezug auf den Inhalt der Predigt, auf Stimme, Tonfall, Gesten und Bewegungen hinweist; und wenn einer sich auch selbst Gedanken über das Getane macht, kann er in allem mehr Nutzen haben»[38].

In drei von den vier Ausbildungshäusern für die theologischen und philosophischen Studien der Ordenskleriker gab es tatsächlich den sogenannten *praefectus contionis et toni*, und zwar jeweils verschieden von den Professoren der geistlichen Beredsamkeit. Nur in Graz war niemand für dieses Amt angeführt. Man kann aber wohl annehmen, daß dort der Homiletikprofessor diese Predigtübungen geleitet hat.

Den Vorschriften der Ordenssatzungen entsprach auch das Werk des Jesuiten Ignaz Wurz, *Anleitung zur geistlichen Beredsamkeit*[39] in hervorragender Weise. Dieses Werk zeigt einerseits, wie sich die katholische Predigt in der von uns behandelten Zeit um die Wende vom Barock zur Aufklärung befand; andererseits was, wie und wann in den Jesuitenkirchen gepredigt wurde. Ignaz Wurz ist am 28. Dezember 1731 in Wien geboren und am 17. Oktober 1747 in den Orden eingetreten[40]. Seit 1764 war er Professor der Homiletik an der Universität Wien, wo er auch nach der Aufhebung des Ordens diesen Lehrstuhl innehatte.

Nach ihm ist « der Endzweck der Beredsamkeit die Überredung, ein Satz, der allgemein bekannt, allgemein angenommen ist, und auf den sich alles bezieht, was in das Gebiethe der Beredsamkeit gehört. Ich setze einen zweyten hinzu, der eben so gewiß ist. Jene Beredsamkeit überredet am meisten, die sich der Natur am meisten nähert»[41]. Wurz ließ sich besonders von den Franzosen beeinflussen. Im Kapitel über die Geschichte der geistlichen Beredsamkeit schrieb er: « Endlich gieng das Licht der wahren geistlichen Beredsamkeit um die Hälfte des vorigen Jahrhunderts in Frankreich wieder auf, als Bourdaloue, Bossuet, Flechier den Rednerstuhl der Kirche betraten: Männer vom verschiedenen Verdienste, aber alle-

---

[36] Ebd., p. IV, c. 8, n. 3.

[37] Ebd., p. IV, c. 8, B.

[38] Ebd., p. IV, c. 8, C.

[39] Ignaz Wurz, *Anleitung zur geistlichen Beredsamkeit.* 2 Bde. (Wien [2]1775-6).

[40] Nach [J. N. Stöger], *Scriptores Provinciae Austriae Societatis Iesu* (Wien 1855) 401-2 und Duhr, IV/2 ist Ignaz Wurz in Wienerneustadt geboren. Im Triennalkatalog vom 1770, ARSI, *Austr. 118*, 453 steht jedoch als Geburtsort Wien. Die Verwechslung kommt wohl daher, daß Wurz als Rhetoriker aus Wienerneustadt in den Orden eingetreten ist.

[41] Wurz, *Anleitung*, I, 4.

zeit große Redner. Ihr scharfsinniger Verstand, ihre weitläuftige Gelehrsamkeit, ihre große Kenntnis der Schrift und der Kirchenväter, gaben ihnen die Mittel, es zu werden» [42]. Auch in Italien sah Wurz eine günstige Entwicklung: « Um eben diese Zeit [wie in Frankreich] wurde auch Italien der geistliche Rednerstuhl von seinem falschen und unnöthigen Zierate befreyet, als P. Paul Segneri aus der Gesellschaft Jesu sich dem Predigtamte unterzog... Er ist freilich manchmal noch weitschweifig und springt vor der Zeit von der Überzeugung auf den Affekt hinaus; dennoch vermeidet er meistentheils den elenden Kram, den seine Landsleute sonst in den Predigten gebrauchten, beweiset seine Sätze... allein die heutigen Italiener gehen schon weiter, und halten sich genauer, nach Art der Franzosen, an die Regeln der Kunst und die Beispiele der Alten» [43]. In der deutschen Redekunst fand Wurz nur Mängel: « Was unser katholisches Deutschland betrifft, so habe ich hier nichts anders als Wünsche zu machen, daß doch jene Männer bald erscheinen möchten, welche von der Kunst geleitet, nach dem Genie der Nation arbeiten, die geistliche Beredsamkeit aus dem Wuste, in dem sie bey manchem liegt, empor heben, und ihr ihre Würde und ihren Glanz zurückstellen, um der Welt auch einmal einen vollkommenen Prediger aufzuweisen» [44].

Aus der Beschreibung der verschiedenen Predigtarten [45], die Wurz in seinem Werk bietet, kann man ersehen, wie diese Seelsorgsarbeit in der österreichischen Provinz durchgeführt wurde, aber auch, was einzelne spezifische Bezeichnungen im Ämterkatalog im Bezug auf die Prediger eigentlich bedeuten. Zuerst führt Wurz den Katechismus auf. Er wird nachmittags gehalten, auf dem Land für das gesamte Volk, in den Städten für die Kinder und Jugendlichen besonders der niedrigeren Stände. Die Homilie, die Erklärung des Sonn- und Feiertagsevageliums ist nach Wurz seltener geworden. Dafür pflegte man « fast in allen Kirchen Sonn- und Feyertags Vormittag, in manchen auch nachmittags, Predigten zu halten» [46]. Ebenso predigte man an bestimmten Tagen der Advents- und Fastenzeit, oder in den feierlichen Versammlungen der Bruderschaften. « Der Inhalt dieser Predigten ist nun gröstentheils moralisch... Dieser Art lassen wir den allgemeinen Namen einer Predigt, oder nennen sie eigentlich eine Sittenpredigt» [47]. Die Festtagsprediger sollten von den Geheimnissen, die gefeiert wurden, reden, aber nicht, um sie zu beweisen. Vielmehr sollten die Prediger den Sinn des Festtags erklären und daraus für das christliche Leben Folgerungen ziehen. Kontroverspredigten hielt man ein paarmal im Jahr. « In Wien geschiht es den Sonntag nach jedem Quatember» — vermerkt

[42] Ebd., 23.
[43] Ebd., 23-4.
[44] Ebd., 24.
[45] Ebd., II, 355-57.
[46] Ebd., 356.
[47] Ebd.

Wurz[48]. Höchst wahrscheinlich bezog sich die Bezeichnung « Prediger (Exhortator) an Quatembertagen» des Provinzkatalogs auf diese Kontroverspredigten, zumal die Bevölkerung in der östlichen Provinzhälfte vielerorts konfessionell gemischt war.

Wie wichtig das Predigeramt in der Provinz eingeschätzt wurde, zeigt ein Vermerk im Katalog vom Jahre 1773, nach dem es jedes Priesters Amt sei, in Predigt und Katechese mitzuhelfen (socius concionum, catechesium), und deshalb werde es nicht angeführt. Von den 71 Niederlassungen der Provinz wurde nur in der Missionsstation St. Nikolaus in Liptau kein Prediger genannt, wohl aus Versehen.

Offiziell nahmen 216 Priester (20% der Gesamtzahl)[49] an dieser Arbeit teil. Die meisten von ihnen hatten nur seelsorgliche Aufgaben zu erfüllen. Es kam selten vor, daß z.B. Professoren diese Tätigkeit regelmäßig ausübten. Unter den Predigern können wir drei Hauptgruppen unterscheiden: die 126 Katecheten, von denen im nächsten Abschnitt gesondert die Rede sein wird[50], die 88 Sonntags- und die 70 Festtagsprediger, und weitere 6, die beide Ämter zusammen auszuüben hatten. 47 Sonntags- und 4 Festtagsprediger wurden für die Fastenzeit und 42 für die Quatembertage ausgewählt. Letztere hielten wohl die vorher erwähnten Kontroverspredigten am Sonntag nach den Quatembertagen. Bei 43 Priestern war das Predigeramt ohne weitere Spezifizierung angegeben. Die Provinz stellte auch zwei Hofprediger in Wien und einen in Preßburg. Es gab noch vier Priester für die Morgen- und einen für die Nachmittagspredigt, während zwei Marienpredigten hielten.

Nach welchen Kriterien die Patres für das Amt des Predigers ausgewählt worden waren, kann man kaum mehr feststellen. Eine gewisse Eignung mußte sich aber bei ihnen in den Probepredigten während der Ausbildungszeit und der Tätigkeit in Kollegien zeigen. Da wurde nämlich schon darauf geschaut, wer für welche Arbeit der Provinz am besten geeignet schien. Auch bietet der Katalog keinen Anhaltspunkt dafür, daß den angehenden Predigern Zeit für eine längere unmittelbare Vorbereitung zur Verfügung gestanden wäre. Man kann aber aus der Zusammenstellung des Lebensalters der in dieser Arbeit eingesetzten Jesuiten Rückschlüsse ziehen. Die folgende Tabelle zeigt den zahlenmäßigen Anteil der Altersgruppen unter den Sonntags-, Feiertags- und sonstigen Predigern, die hauptamtlich an der Verkündigung teilnahmen:

---

[48] Ebd., 357.
[49] Siehe unten S. 344.
[50] Siehe unten S. 328-32.

Altersgruppe	*Sonntags-prediger*	*Feiertags-prediger*	*Sonstige Prediger*	*Insg.*
-39	5	47	8	60
40-49	61	21	20	102
50-59	21	1	4	26
60-69	1	—	—	1
70-79	—	—	—	—
80-	—	1	—	1
Insgesamt	88	70	32	190

Die relativ hohe Zahl der jungen Feiertagsprediger (47) im Gegensatz zu den 5 Sonntags- und 8 sonstigen Predigern der gleichen Altersgruppe macht deutlich, daß ihnen für die Vorbereitung ihrer Predigten mehr Zeit zur Verfügung stand. Regelmäßige Sonntags- und andere Prediger wurden sie erst nach einigen Jahren, wo sie schon ausreichende Übung und Erfahrung in dieser Arbeit hatten.

Die Hauptlast im Predigeramt trugen diejenigen Priester, die zwischen 40 und 49 Jahre alt waren. Sie stellten mehr als die Hälfte (102 von 190 oder 53%) aller Prediger. Jünger als 40 Jahre alt waren 60 Patres (32%) ; älter als 49 nur 28 (15%), wobei zwei Patres, die schon über 60 Jahre alt waren, sicher eine Ausnahme bildeten.

Die Jesuiten predigten nicht nur in ihren eigenen Kirchen, sondern versahen dieses Amt oft in den Kirchen von Frauenklöstern und auch in Pfarreien. Auch sonst wurden sie, besonders bei festlichen Anlässen, von Pfarrern oder anderen Ordensgemeinschaften eingeladen. In Laibach, Raab, Tyrnau, Wien (2) und Wienerneustadt waren die Domprediger aus dem Orden.

Zu den Predigern kann man noch die 15 Priester und die 14 Magistri hinzuzählen, die an Sonn- und Feiertagen oder bei anderen Angelegenheiten für die Kollegsschüler religiöse Vorträge hielten, und auch die Mehrzahl der Priester, die in der Spalte « Religiöse Vorträge » angeführt sind.

3.3.2. *Die Katechese*

Schon in der *Formula Instituti*, dem ersten Grundgesetz des Jesuitenordens (bestätigt in dem apostolischen Schreiben *Regimini militantis Ecclesiae* Pauls III. vom 27. September 1540) wird die Wichtigkeit der Katechese betont. Die Gesellschaft Jesu wurde « zum Fortschritt der Seelen im Leben und in der christlichen Lehre und zur Verbreitung des Glaubens » errichtet. Dieses Ziel kann sie « ...namentlich durch die Unterweisung von Kindern und einfachen Menschen im Christentum »[51] erreichen. Die Katechese war also eine der Hauptaufgaben des Ordens. Sie wurde in der österreichischen Provinz nie so systematisch und auf so breiter Basis durch-

[51] MI, *Const.*, I, 26.

geführt, wie in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts. Wohl dienten diesem Zweck auch die Kollegien und die Predigten, doch konnte man die letzteren nicht als eine regelmäßige Christenlehre bezeichnen.

Die Katechese führte man in der Provinz auf vier Ebenen durch : in den Schulen, Kirchen, Kongregationen der Christenlehre und katechetischen Missionen. Daß die Jesuitenschüler regelmäßig Religionsunterricht erhielten, ist klar und deshalb überrascht uns nicht, daß dies im Katalog vom Jahre 1773 nur in Ausnahmefällen erwähnt wird, so bei 6 Patres und 4 Magistri (*Catechista suae scholae*). Dafür war die Zahl derjenigen, die in den Jesuitenkirchen und auch in anderen die Christenlehre erteilten, wirklich hoch : 126 Patres und 4 Magistri. Als Leitfaden des Unterrichts dienten die Katechismen von Canisius [52] und Bellarmino [53], doch wurden auch neue verfaßt, so z.B. von Ignaz Parhamer [54] und Imre Kelcz [55], die sich großer Verbreitung erfreuten. Der Unterricht dauerte ungefähr eine Stunde, umrahmt von Gesängen und Gebeten. Didaktisch war er auf Frage und Antwort aufgebaut, wobei die Schüler einzeln oder zusammen antworteten. Auch die jährliche Preisverteilung für die Besten fehlte nicht. Am Unterricht nahmen nicht nur Kinder, sondern in großer Zahl auch Erwachsene teil. Wo die Bevölkerung mehrsprachig war, wurde für jede Sprachgruppe ein eigener Katechet bestimmt. In den größeren Jesuitenkirchen hatte er nur im Ausnahmefall auch die Sonntagspredigt zu halten ; sein Amt war meistens mit dem des Festtagspredigers verknüpft, wohl, damit er sich besser vorbereiten konnte.

An den katechetischen Missionen beteiligten sich 10 Priester. Ihr Oberer war Ignaz Parhamer, der große Organisator dieser Arbeit in der Provinz und zuletzt auch Beichtvater der Erzherzogin Maria-Elisabeth und Waisenhausdirektor. Je zwei Missionare waren für die Erzdiözesen Wien, Salzburg, weiter für Siebenbürgen, die Diözesen Raab und Waitzen und einer für den österreichischen Teil der Diözese Passau freigestellt.

Wie eine solche Mission veranstaltet wurde, schildert P. Helbling aus der Oberdeutschen Jesuitenprovinz, der im bayerischen Teil der Diözese Passau katechetische Missionen gehalten hat. Er schrieb am 20. Mai 1765 : « Die Art und Weise dieser Mission, die allein von mir gehalten wird, ist folgende : Die Passauer Diözese in Bayern, denn für diese allein bin ich aufgestellt (für Österreich ist ein anderer Pater aus der österr. Provinz von Kardinal Lamberg bestimmt), enthält 10 Landdekanate mit ungefähr 180 Pfarreien. Innerhalb 4 Jahren besuche ich diese und ihre Filialen, die eigenen Kirchhof und sonntäglichen Gottesdienst haben, und zwar so, daß ich in jedem Dekanat die einzelnen Pfarreien nach vorhergehender Benach-

[52] SOMMERVOGEL, II, 617-66.
[53] Ebd., I, 1182-1204.
[54] Ebd., VI, 215-6.
[55] STÖGER, *Scriptores*, 176-7.

richtigung katechisiere ; in jeder bleibe ich je nach der Größe 8-14 Tage ; täglich habe ich zwei Katechesen, die eine gegen 8 Uhr morgens, die andere nachmittags um 2 oder 3 Uhr, in der Kirche für die Erwachsenen und Kinder. Ist ein Dekanat erledigt, gehe ich zu dem nächsten. Jährlich absolviere ich 2-3 Dekanate. Ich wohne bei dem Pfarrer oder, wenn er zu weit von der Kirche wohnt, bei dem Lehrer oder Mesner auf meine Kosten und bezahle den Unterhalt aus der Stiftung. Nach den Katechesen und den folgenden Wiederholungen und Verteilungen von kleinen Andenken höre ich die Beichtleute, die oft zahlreich die Generalbeichte ablegen. In jeder Pfarrei erkläre ich alle 5 Kapitel des Canisius in mehreren Katechesen, frage dabei die Erwachsenen und Kinder, bald turmatim eine Klasse, bald eine andere, dann die einzelnen. Jede Katechese schließe ich mit einem zündenden Beispiel oder einer Ansprache. Die Verteilung der kleinen Geschenke pflege ich auf die Wiederholung zu reservieren, die ich jeder Katechese, die nie mehr als 3/4 — 1 Stunde dauert, anfüge. Ein frommes Lied wird am Anfang mit dem ganzen Volk gesungen ; dieser Gesang ist beim Volk sehr beliebt. Den Eltern und Lehrern wird die Unterweisung der Jugend eindringlichst eingeschärft ; einmal oder zweimal werden die Ortsschulen besucht gemäß der mir von dem Stifter gegebenen schriftlichen Instruktion. Ich pflege auch in jeder Pfarrei einmal während der von einem Priester gelesenen Messe die Geheimnisse des Leidens in Anlehnung an die Zeremonien und die Bewegungen des Priesters zu erklären und Affekte beizufügen ; diese Erklärung hat immer große Frucht. Am Schluß der letzten Katechese werden 3 Vaterunser und Ave Maria für den Stifter gebetet, dann, was sonst nie geschieht, der Segen mit dem Allerheiligsten gegeben. Beim Beginn jeder Mission halte ich eine kurze Predigt über Zweck und Nutzen der katechetischen Mission oder über Nutzen und Notwendigkeit der Christenlehre. Gegen das Fest St. Xaver schließe ich und arbeite meinen Bericht an das Passauer Ordinariat aus über Zahl der Katechesen, Eifer der Erwachsenen und Kinder, Art der Antworten, Stand der Schulen»[56]. Besondere Erwähnung verdienen zwei Patres der Missionsstation in Moticska, die für die Katechese der im Gebirgsland zerstreuten Köhler bestimmt waren.

Die Kongregation der Christenlehre (*Congregatio de Doctrina Christiana*) wurde in der österreichischen Provinz erst um die Mitte des 18. Jahrhunderts eingeführt, und fand in Ignaz Parhamer ihren Apostel. Sie verbreitete sich schnell. Einige Bischöfe schrieben sie für jede Pfarrei ihrer Diözesen vor. Umstritten war nur, auch bei den Jesuiten, die Organisationsform Parhamers mit den vielen äußerlichen Zeremonien, Bannern, Einteilung in Kohorten usw., die sich stark an das Militärwesen anlehnten. Ignaz Wurz schreibt z.B. über die Katechismuslehre, ohne Parhamer zu nennen, folgende Kritik : « Die niedrige Katechismuslehre hat in unseren Tagen

---

[56] DUHR, IV/2, 242-3.

unter uns so viel Veränderungen, soviel Verbesserungen sehen müssen, und theils mit einem so großen Widerspruche, theils mit einem so blinden Enthusiasmus für dieselben sehen müssen, daß es beynahe hart ist, davon zu reden, ohne diese oder jene Partey zu beleidigen... Wenn diese Verbesserungen nur mehr Deutlichkeit im Erklären, mehr Eifer bey den Katecheten, mehr Sorgfalt und Fleiß bey den Eltern, um ihre Kinder zur Anhörung des Katechismus anzuhalten, und dieses auf eine nachdrückliche und geschickte Weise gesucht hätten ; so würden sie ohne Zweifel vortrefflich, und jeder, der sich widersetzt hätte, strafenswürdig gewesen seyn. Allein da man diese Absicht mehr in den Worten als in der That hatte, die ganze Verbesserung auf äußerliche Kleinigkeiten, ohne welche die Katechismuslehre noch länger hätte bestehen können, lenkete, die die Zeit mit den Eintheilungen, Anordnungen, usw. der Kinder zersplitterte ; muß man sich denn wundern, wenn vernünftige Männer der Sache ihren Beyfall versagten ?... Ich gestehe gleich Anfangs, daß ich unsere Lehrart im Katechismus gar nicht für die beste halte» [57].

Unter der Leitung der Jesuiten standen die Kongregationen der Christenlehre in Graz, Herrengrund, Klagenfurt, Sillein, in Triest drei entsprechend der deutschen, italienischen und südslawischen Bevölkerungsgruppe, ebenfalls drei in Tyrnau für die Deutschen, Slowaken und Ungarn, weiter im Wiener Profeßhaus sowie zwei im Wiener Kolleg. Die Katecheten erhielten eine entsprechende Ausbildung und ihnen standen in Graz, Kaschau, Klausenburg, Tyrnau und im Wiener Noviziat Spezialbibliotheken [58] zur Verfügung.

Die Katechese in den Kirchen aber neigte sich dem Ende zu. Die *Ratio Educationis* Maria Theresias vom Jahre 1777 legte ihren Schwerpunkt in die Schulen und so wurde die Kongregation der Christenlehre mit den anderen Kongregationen und Bruderschaften durch Josef II. im Jahre 1781 aufgelöst [59].

Zusammenfassend kann man sagen, daß im Jahre 1773 von den 1078 Priestern der Provinz 132 (12%) sich dieser wichtigen Arbeit widmeten. Hätte J. Hofinger von diesen Zahlen Kenntnis gehabt, wäre seine Bemerkung wohl ein bißchen anders ausgefallen ; er schrieb nämlich : « Den Vorwurf zu geringer Sorge um geschulte Katecheten für die Volksschule kleidet Nicolai's jesuitenfeindliche

---

[57] Wurz, *Anleitung*, II, 361-2.

[58] Über die Gründung der Wiener Bibliothek schreibt J. Hofinger S.I. : « Ein eifriger Priester Sigismund Sauter, aus Hall in Tirol gebürtig, viele Jahre hindurch Pfarrer zu Fischamend a.d. Donau in Niederösterreich, betrachtete es als seine Lebensaufgabe, diesem Übelstand durch Gründung sogenannter Katechetischer Bibliotheken abzuhelfen. Die erste und katechismusgeschichtlich bei weitem bedeutendste Stiftung dieser Art ist die ' Catechetische Bibliothec S.J. bey S. Anna in Wien '. Sauter gründete sie im Jahre 1696 mit einer Stiftungssumme von 2000 Gulden und übertrug ihre Leitung und Verwaltung dem Wiener Jesuitennoviziat von St. Anna in der Johannesgasse. Nach dem Willen des hochherzigen Stifters sollten die Zinsen des Stiftungskapitals alljährlich zur Verbreitung zahlreicher katechetischer Schriften unter das Volk verwendet werden». *Geschichte des Katechismus in Österreich von Canisius bis zur Gegenwart.* Mit besonderer Berücksichtigung der gleichzeitigen gesamtdeutschen Katechismusgeschichte. (Innsbruck-Leipzig 1937) 5.

[59] Hermann, *A katolikus egyház története*, 329.

„Allgemeine deutsche Bibliothek" LII 209 nicht ohne ein Körnchen Wahrheit in die überspitzte Form: 'In den Städten sollte zwar der Magistrat über den öffentlichen Unterricht wachen. Allein dieser legte sein Recht und seine Pflicht in die Hände der Jesuiten. Und was taten die zum besten deutscher Schulen (= Volksschulen) ? Sie übernahmen den Unterricht in der Religion ; sie schickten ein aus dem Noviziat hergelaufenes unbärtiges Magisterlein in die Pfarrkirche, und ließen es sogenannte Kinderlehren halten'» [60].

3.3.3. *Bruderschaften und Kongregationen*

Das 18. Jahrhundert war die Blütezeit der Kongregationen und Bruderschaften. Es gab derer eine Vielzahl, wobei viele Gläubige gleichzeitig Mitglieder mehrerer Bruderschaften waren. Diese Vereine boten ein weites Arbeitsfeld für die außerordentliche Seelsorge, in der sich hauptsächlich die religiösen Orden betätigten, so auch die österreichische Jesuitenprovinz. Daß sie dabei die spezifisch jesuitischen Gründungen bevorzugte, wie z.B. die Marianischen Kongregationen oder die Bruderschaft der Todesangst Christi, ist nicht verwunderlich.

Die Zöglinge der Jesuitenschulen wurden in den Marianischen Kongregationen zusammengefaßt. Die Zahl der Schüler- und Studentenkongregationen betrug 67 unter der Leitung von 55 Patres und 17 Magistri. Neben diesen gab es weitere 33, meistens nach dem sozialen Stand organisiert, angefangen vom Adel bis zu den Handwerkslehrlingen.

Nach der Marianischen Kongregation war die meistverbreitete Bruderschaft unter der Leitung der Jesuiten die von der Todesangst Christi. Unter diesem Titel finden sich 63 Sektionen. Ihre vielerorts jährlich zweimal stattfindende Prozession auf den Kalvarienberg — am Passionssonntag und am Sonntag nach dem Fest der Kreuzerhöhung am 14. September — erfreute sich großer Beliebtheit. Im Zusammenhang mit der Verbreitung dieser Bruderschaft steht im Katalog bei 20 Priestern die Aufgabe : die Versorgung des Kalvarienberges.

Von den 13 Kongregationen der Christenlehre war schon bei der Katechese die Lehre. Weiterhin gab es noch an Kongregationen und Bruderschaften : 7 vom hl. Aloisius ; 5 vom hl. Rosenkranz ; 4 von der Mutter der Sterbenden und Verstorbenen ; 3 von Jesus-Maria-Josef ; je 2 vom Kreuz- und Corpus-Christi, vom guten Tod, der hl. Anna und des hl. Johannes Nepomuk ; je 1 vom hl. Geist, der heiligsten Dreifaltigkeit, des Herzens Mariae, der hl. Engel, der 72 Schüler des Herrn, der hl. Barbara und des hl. Ignatius.

Es gab also von 19 verschiedenen Kongregationen und Bruderschaften insgesamt 214 Sektionen unter der Leitung von 212 Priestern und 17 Magistri der Provinz.

---

[60] HOFINGER, *Geschichte des Katechismus*, 24, Anm. 10.

3.3.4. *Die Volksmission*

In der Erneuerung des religiösen Lebens spielten die Volksmissionen noch in der zweiten Hältfte des 18. Jahrhunderts eine große Rolle. Besonders wichtig waren sie in den Gebieten, die anderthalb Jahrhunderte lang unter der osmanischen Herrschaft standen, und wo für eine geregelte Seelsorge keine Möglichkeit bestand. Dementsprechend hoch ist auch die Zahl der Volksmissionare: 66, davon 14 in der österreichischen und 52 in der ungarischen Provinzhälfte. Ihre Zentren waren im Westen der Provinz Millstatt mit 4 und Traunkirchen mit 3 Volksmissionaren. Die anderen 7 gehörten dem Profeßhaus zu Wien, sowie den Kollegien Klagenfurt, Leoben und Steyr an. Die restlichen 52 Missionare waren in der östlichen Provinzhälfte auf 17 Niederlassungen verteilt.

Diese Arbeit stellte an die Missionare große Anforderungen physischer und geistiger Art. Dabei hatte auch die Erfahrung eine entscheidende Bedeutung. Deshalb lohnt es sich, diese 66 Volksmissionare näher anzusehen, wie alt sie waren und was für Sprachen sie beherrscht hatten. Ihr Durchschnittsalter war 45 Jahre, lag also, wenn man die drei großen Arbeitsgebiete der Provinz betrachtet, in der Mitte zwischen Schule und Erziehung einerseits und der ordensinternen Arbeit andererseits. Aber auch innerhalb der Gruppe der Volksmissionare ist ein altermäßiges Gleichgewicht festzustellen, wie in keiner anderen Arbeit der Provinz. Dies bezeugt, daß es hier für Nachwuchs systhematisch gesorgt worden ist, nicht zuletzt wegen der Erfahrung, die in dieser Arbeit wirklich notwendig war. Die Hauptlast der Missionen trugen die 26 Patres in den Vierzigern zusammen mit den 17 Patres in den Fünfzigern und 4 noch älteren. Ihnen gegenüber stand der Nachwuchs mit 19 Missionaren, die jünger als 40 Jahre alt waren. Von einem Missionar kennt man das Alter nicht.

Auch den sprachlichen Anforderungen, besonders in der östlichen Provinzhälfte, wurde Rechnung getragen. Bei der geschlossenen deutschsprachigen Bevölkerung Österreichs wirkten 14 Patres mit, von denen nur der eine Klagenfurter Missionar außer dem Deutschen das Serbokroatische beherrschte. Anders war die Lage in der östlichen Provinzhälfte. Hier gab es von den 52 Volksmissionaren 11, die nur eine Sprache beherrschten: 5 die ungarische, 3 die serbokroatische, 2 die slowakische und 1 die deutsche Sprache. Alle anderen Patres kannten wenigstens einigermaßen mehrere Sprache:

	gut	*mehr als mittelm.*	*mittelm.*	*etwas*	*Insg.*
deutsch	18	6	4	6	34
ungarisch	22	4	5	3	34
slowakisch	24	1	—	—	25
serbokroatisch	7	1	—	—	8
rumänisch	2	—	3	—	5
italienisch	1	—	3	—	4

3.3.5. *Die Pfarrseelsorge*

Die ordentliche Pfarrseelsorge war im Orden laut Konstitutionen mit der Begründung untersagt, sie hindere die Beweglichkeit im apostolischen Dienst. An diesem Grundsatz hielt der Orden bis zu seiner 31. Generalkongregation im Jahre 1965-6 fest, wo dann erklärt wurde, daß die Pfarrseelsorge wegen der veränderten Umstände in der Kirche den Grundsätzen der Konstitutionen nicht mehr widerspreche und sie so in die Arbeiten der Gesellschaft Jesu aufgenommen werden könne [61]. Vor der Aufhebung des Ordens befaßten sich nur die ersten zwei Generalkongregationen mit der Frage der Pfarreien, und schärften das Verbot der Übernahme ein.

Deshalb überrascht es, daß in der österreichischen Provinz die Jesuiten mehrere Pfarreien betreuten. Sie befanden sich alle in der ungarischen Provinzhälfte. In 18 von ihnen waren die Jesuiten juridisch voll installierte Pfarrer, in weiteren 5 stellten sie nur den Administrator. In Oberungarn gab es 10, in Siebenbürgen 6, in Transdanubien 3, in der ungarischen Tiefebene und in Kroatien-Slawonien je 2 Pfarreien. In Ofen und Neusohl waren sie mit den Kollegien verbunden, die anderen mit Residenzen oder Missionsstationen. Wieviele Jesuiten außer den 23 Pfarrern in der ordentlichen Pfarrseelsorge mitarbeieteten, ist schwer festzustellen. Im Ämterkatalog findet man nur bei 5 Patres in Neusohl, bei 3 in Temeschburg und bei je einem in Sárospatak und in Szatmár den offiziellen Vermerk : « Helfer in der Pfarrei ».

Neben diesen Pfarrseelsorgern steht im Ämterkatalog bei weiteren 34 Priestern das Arbeitsgebiet : *Exerc. Paroch.*, das war die Abkürzung für *Exercet munia parochialia.* Sie sorgten also in der Umgebung ihrer Niederlassungen für die Sakramentenspendung an den unbesetzten Pfarreien. Die Zentren dieser Arbeit waren — wir geben in Klammern die Zahl der beteiligten Seelsorger an — in Oberungarn : Eperjesch (5), Komorn (3), Leopoldstadt (1), Neusohl (1), Rosenau (4), Sillein (2) ; in Transdanubien : Ofen (4), Stuhlweißenburg (4) ; in Siebenbürgen : Hermannstadt (1), Neumarkt (2), Oderhellen (2) ; in Südungarn : Peterwardein (4) und in Temeschburg (1). Es ergibt sich also, daß in der Provinz, trotz dem grundsätzlichen Verbot der Konstitutionen, 64 Patres offiziell in der Pfarrseelsorge mitgewirkt haben.

Von der Gesamtsituation der Pfarrseelsorge in Ungarn können wir uns aus den Ergebnissen der im Jahre 1787 durchgeführten Volkszählung ein annähernd genaues Bild verschaffen. Leider wurde damals die Konfessionszugehörigkeit nicht berücksichtigt und bei den Priestern nicht angegeben, wieviele Welt- und wieviele Ordenspriester waren. Die 14 Jahre Abstand zwischen unserem Stichjahr 1773 und dem Jahr der Volkszählung 1787 beeinträchtigen nicht die Daten, aus denen wir ein allgemeines Bild gewinnen, das nur zur Illustration dienen soll.

---

[61] Decretum 27, III. De paroeciis. *Acta Romana S. I.* 14 (1966) 948-9.

Im Königreich Kroatien-Slawonien kam auf 407 Einwohner 1 Priester. In Siebenbürgen, wo wir zu dem damaligen Verwaltungsgebiet auch die Komitate Bihar und Szatmár sowie die Königlichen Freistädte (szabad királyi városok) Großneustadt, Nagykároly, Oberneustadt und Szatmárnémeti hinzuzählen, finden wir einen Priester pro 306 und im restlichen Ungarn pro 560 Einwohner. Im Landesdurchschnitt ergibt sich also die Eiwohnerzahl 462 pro Priester. Dabei muß man berücksichtigen, daß die angegebene Zahl der Priester sämtliche Geistliche — und wahrscheinlich auch die Priesteramtskandidaten — einschließt und nicht nur diejenige, die in der ordentlichen Seelsorge tätig waren. Es scheint auch wahr zu sein, daß die Verteilung der Priester mehr als ungesund war. So kam z.B. in den 61 Freistädten im Durchschnitt auf 164 Einwohner ein Priester. Noch größere Unterschiede können wir zwischen einzelnen Komitaten der gleichen Region feststellen. Da sind die extremen Fälle in Oberungarn, wo im Komitat Preßburg auf 198 Einwohner ein Priester fällt, während im Komitat Arva im Norden des Landes einer auf 2118. Im letzteren Komitat gab es damals 74.144 Einwohner in 99 Ortschaften und nur 35 Priester. Außerdem erschwerten die damaligen Verkehrsverhältnisse die regelmäßige Versorgung der Filialkirchen ungemein.

Für die österreichische Provinzhälfte haben wir keine so zuverlässigen Angaben, wie für Ungarn. Da es hier für uns nur darum geht, eine Vergleichsmöglichkeit mit Ungarn, wenigstens in großen Linien zu haben, führen wir die von Gürtler erarbeiteten Zahlen an, und zwar für die Einwohner die aus dem Jahre 1772 und für die Priester aus 1762. Danach entfiel in der Grafschaft Görz ein Priester auf 134 Einwohner, im Erzherzogtum Österreich auf 424 und im Durchschnitt der österreichischen Provinzhälfte auf 310 Einwohner. Im Vergleich dazu liegt die Durchschnittzahl 462 in der ungarischen Provinzhälfte um 50% höher.

Es mag wohl die seelsorgliche Not Ungarns die oberste Ordensleitung veranlaßt haben, die Annahme von Pfarrarbeit in so großem Ausmaß zu gestatten.

3.3.6. *Exerzitien*

In der Provinz leiteten 38 Patres in 24 Niederlassungen Geistliche Übungen. Es gab auch ein Exerzitienhaus in Maur bei Wien seit dem Jahre 1760. Sonst wurden die Exerzitien meist in den Kollegien und Kirchen gepredigt. Diese Seelsorgsarbeit scheint in Wien, Görz und Linz besondere Beachtung zu haben, da nicht weniger als je 4 Patres hier eingesetzt waren. Über den Inhalt, wie die Exerzitien am Ende des 18. Jahrhunderts gepredigt wurden, sind wir leider kaum unterrichtet. Der beste Kenner der Geschichte der Exerzitien, I. Iparraguirre, kam in seinem großangelegten Werk nicht mehr dazu, auch das 18. Jahrhundert zu behandeln [62]. Einige

[62] Ignacio IPARRAGUIRRE S.I., *Historia de los Ejercicios espirituales de san Ignacio de Loyola.* 3 Bde. (Rom 1946-1973).

kleinere Anhaltspunkte, die die östereichische Provinz betreffen, findet man in seinem « Comentarios de los ejercicios ignacianos. (Siglos xv-xviii). Repertorio crítico» [63]. In diesem Werk sind zwei Patres angeführt, die im Jahre 1773 noch lebten und von denen Exerzitien im Druck erschienen sind : Antonio Cito, *Verità cristiane, proposte in Vienna dal P. Ant. Cito della C. di G., negli Esercizi spirituali dall'anno 1746 fino [al] 1768* [64]. Cito predigte also 22 Jahre hindurch Exerzitien in Wien. Jährlich hat er nur einige Betrachtungen vorgelegt, nach Iparraguirre in sehr persönlicher Art. Am treuesten hielt er sich an die Geistlichen Übungen des hl. Ignatius im Jahre 1754.

Eine ähnliche Serie von Exerzitien hat der Präses der Marianischen Kongregation von Graz, Josef Maister, in den Jahren 1757-1782 gepredigt. Es waren immer je zwei Vorträge an drei Tagen der Karwoche. Thematisch hatten aber diese Betrachtungen nur in den Jahren 1757 und 1766 engere Beziehung zu den Geistlichen Übungen : « *Veritates aeternae e prima exercitiorum s.p. Ignatii hebdomada depromtae et sex meditationibus propositae anno salutis 1757* [65] und *Veritates aeternae de obligatione quam quisque christianus habet Christum Ducem sequendi... 1766* [66]. In der lezteren Serie behandelte Maister die sogenannten Wahlbetrachtungen der zweiten Woche der Exerzitien.

3.3.7. *Die kleineren Seelsorgsarbeiten*

Einer alten Tradition entsprechend widmeten sich die Ordensmitglieder auch der Seelsorge der niedrigeren sozialen Schichten. Die Hospiz- und Krankenhausseelsorge und die Gefängnisseelsorge weisen in diese Richtung. Bei der ersten Arbeit waren 20 Priester in ebensovielen Niederlassungen beschäftigt. In den Gefängnissen arbeiteten 56 Patres. Sie waren auf 40 Niederlassungen verteilt. So kann man annehmen, daß in jenen Orten, wo es sowohl Gefängnis wie auch Ordensniederlassung gab, Jesuiten die Gefängnisseelsorge versahen.

Auch die Militärseelsorge gehörte zu den traditionellen Arbeiten des Ordens. 9 Patres dienten ständig bei den einzelnen Regimentern. Sie wurden im Katalog unter dem Namen « Militärmission» zusammengefaßt, und keiner Niederlassung zugeteilt. Der Katalog bringt den Standort, wo sie eingesetzt waren, nicht, nur den Namen des jeweiligen Regimentes. Oberer der Militärseelsorger war im Jahre 1773 der Präpositus des Wiener Profeßhauses, Joseph Carl [67]. Die restlichen 15 Priester, die auf diesem Arbeitsgebiet eingesetzt waren, gehörten der ungarischen Provinzhälfte an.

---

[63] Erschienen in Rom 1967.

[64] Ebd., 58-9.

[65] Ebd., 150.

[66] Mit diesem Werk ist die Bemerkung Iparraguirres zu den Exerzitienpredigten von Maister zu ergänzen. Ebd.

[67] *Catalogus*, Sp. 31.

Die 24 Schwesternseelsorger waren meistens außerordentliche Beichtväter in Nonnenklöstern. Doch kamen auch ordentliche Beichtväter vor, obwohl die Ordenssatzungen dieses Amt verbieten [68].

Schwerer faßbar ist die Arbeit der Priester, die unter dem Titel « religiöse Vorträge » zusammengefaßt sind. Im Katalog wird diese Arbeit mit *Exhortator* bezeichnet und meistens vom Amt eines Predigers unterschieden. Der « *exhortator academicus* » und der « *exhortator studentium* » wirkten an den Schulen des Ordens. Die Mehrzahl dieser 71 Priester aber hielt die Kontroverspredigten an Sonntagen nach den Quatembertagen oder die Fastenpredigten. Dies kann man jedenfalls aufgrund der Bezeichnung wie « *exh. quadr.* » oder « *exh. 4 temp.* » aus dem Katalog entnehmen.

3.3.8. *Seelsorge für Sprachgruppen*

Wie bei der Beschreibung der Quellen ausgeführt, hat man in der österreichischen Provinz sowohl in den Matrikelbüchern der Probationshäuser wie auch in den Triennalkatalogen die Sprachkenntnisse der Einzelnen vermerkt. Im Vielvölkerraum, den die Provinz umfaßte, war diese Angabe für die Administration des Ordens und für das Verteilen der Arbeiten einfach unerläßlich. Während im Unterricht die lateinische Sprache herrschte, mußte man in der Seelsorge die verschiedenen Nationalitäten berücksichtigen. Dieser Aufgabe war die Provinz voll gewachsen, denn für jede Sprachgruppe gab es eine genügende Zahl sprachkundiger Jesuiten. Und eben diese seelsorgliche Situation machte es erforderlich, daß die meisten Priester im Sprachgebiet ihrer Herkunft eingesetzt wurden.

Zahlenmäßig waren von den 555 Priestern, die haupt- oder nebenamtlich in der Seelsorge tätig waren, 163 (29%) einer oder mehreren Nationalitäten zugeteilt, und zwar folgendermaßen:

Deutsch	51	Deutsch-ungarisch	14
Ungarisch	34	Deutsch-slowakisch	6
Slowakisch	23	Deutsch-slowakisch-ungarisch	2
Serbokroatisch	12	Deutsch-slowenisch	1
Slowenisch	9	Ungarisch-rumänisch	1
Italienisch	6	Ungarisch-slowakisch	1
Französisch	1		——
Rumänisch	1	*Insgesamt*	163
Tschechisch	1		

Die Nationalitäten fehlten im Erzherzogtum Österreich, denn in Wien gab es nur deshalb Seelsorger für Franzosen, Italiener und Ungarn, weil es als Hauptstadt des Kaiserreiches eben viele Fremde anzog. In Marburg in der Steiermark und in Klagenfurt (Kärnten) wurde die slowenische Gruppe berücksichtigt.

Bezüglich der Verteilung der Nationalitäten im damaligen

---

[68] *Const.*, p. IV, c. 3, n. 4.

Ungarn und in den südslawisch-italienischen Gebieten zeigt die Tabelle, wie stark das deutsche Element verbreitet war [69].

In den insgesamt 9 Niederlassungen des südslawisch-italienischen Raumes gab es nur 2, Fiume und Agram, wo keine deutschsprachige Seelsorge betrieben wurde. Serbokroatische Seelsorger wirkten in jeder Niederlassung, sicher auch in Agram, wo im Katalog keine diesbezüglichen Angaben vorhanden sind. Unter dem italienischen Bevölkerungsteil arbeiteten Jesuiten in Görz, Triest und Fiume.

In Oberungarn gab es 22 Niederlassungen. Ohne Seelsorger für (andere) Nationalitäten waren die Kollegien Leutschau, wo die Bevölkerung vermutlich deutsch war, von Ungvár mit größtenteils ungarischen und von Skalitz mit slowakischen Einwohnern. An Residenzen und Missionsstationen waren Kirchdrauf, Moticska, St. Nikolaus in Liptau, Sillein und Túróc ohne Vermerk für Sprachgruppen. Dies zeigt, daß in diesen Ortschaften die slowakische Bevölkerung ziemlich kompakt war. Eine Ausnahme bildete wohl Kirchdrauf, wo die deutsche Sprache vorherrschte. In den restlichen 14 Niederlassungen gab es Seelsorge für Deutsche und mit Ausnahme von Komorn auch für Slowaken. Ungarnseelsorger waren nur in den wichtigeren Städten Oberungarns, wie Kaschau, Komorn, Preßburg, Rosenau und Tyrnau. In Leopoldstadt hatte ein Jesuit die ungarischen Soldaten der dortigen Garnison zu betreuen.

In Transdanubien waren in jedem Kolleg und in jeder Residenz Patres für die deutsche und ungarische Seelsorge bestimmt. Für die Serben in Fünfkirchen und für die Slowaken bei der Kirche St. Anna in Ofen-Viziváros standen Priester bereit. Ob in Ofen tatsächlich für Slowaken ein Seelsorger zur Verfügung stand, oder aber für die serbischen Einwohner der Stadt, kann man nicht mit voller Sicherheit entscheiden. Im Katalog steht nämlich nur die Abkürzung « *slav.* », was beides bedeuten konnte. Da aber der Seelsorger aus Oberungarn stammte, ist es wahrscheinlicher, daß er bei den Slowaken arbeitete.

In der großen ungarischen Tiefebene, wo die Bevölkerung ungarisch war, hatte die Provinz nur in den Randgebieten im Norden und Süden Niederlassungen. In Erlau, Sárospatak und in Temeschburg, wo deutsche Kolonisten aus der Zeit nach der Vertreibung der Türken zahlreich waren, gab es deutsche und ungarische Seelsorger, in Sárospatak außerdem auch für die dortigen Slowaken. Ausschließlich ungarisch wurde die seelsorgliche Arbeit nur in Gyöngyös durchgeführt.

Siebenbürgen war schon seit Jahrhunderten ein sprachenmäßig gemischtes Land. Neben den Ungarn und Széklern wohnten dort Sachsen und Rumänen. Die Bevölkerung war aber auch konfessionell geteilt. Die Sachsen gehörten der Lutherischen Kirche an, die Rumänen waren meist Orthodoxe, während die Ungarn und

---

[69] Siehe oben S. 138.

Székler in der Reformationszeit teils katholisch blieben, teils der kalvinischen und unitarischen (antitrinitarischen) Konfession angehörten. Trotz dieser konfessionellen Trennung gab es nur 3 von den 10 Niederlassungen, wo ausschließlich ungarische Seelsorge betrieben wurde, und zwar in den Residenzen Karlsburg, Oderhellen und Szatmár. In allen anderen waren ungarische und deutsche Seelsorger. Für die Rumänen sorgten Patres aus Großwardein und Klausenburg.

Was bei den Sprachkenntnissen der Provinzmitglieder ersichtlich wurde, wird hier bestätigt. Sowohl im südslawisch-italienischen Raum, wie auch in Ungarn war das Deutschtum neben den geschlossenen Gebieten, wie die Bergstädte und die Zips in Oberungarn oder die Siebenbürger Sachsen, fast in jeder Stadt stark vertreten. Die vielfältige Seelsorgsarbeit konnte aber nur geleistet werden, weil Leute mit den notwendigen Sprachkenntnissen in genügender Zahl zur Verfügung standen [70].

[70] Siehe oben S. 137-8.

Seelsorge für Sprachgruppen

D. = Deutsch, U. = Ungarisch, Sl. = Slowakisch, Sk. = Serbokroatisch, I. = Italienisch, R. = Rumänisch, F. = Französisch, T. = Tschechisch

	D.	U.	Sl.	Sk.	I.	R.	F.	T.
Ehzm. Österreich Wien Profeßhaus		+			+		+	
Hzm. Kärnten Klagenfurt				+				
Hzm. Steiermark Marburg	+			+				
Hzm. Krain Laibach	+			+				
Gft. Görz Görz	+			+	+			
Litorale Fiume				+	+			
Istrien Triest	+			+	+			
Oberungarn Bösing	+		+					
Eperjes	+		+					
Herrengrund	+		+					
Kaschau	+	+	+					
Komorn	+	+						
Leopoldstadt	+	+	+					
Neusohl	+		+					
Preßburg Kolleg	+	+	+					
Preßburg Residenz	+		+					
Rosenau	+	+	+					
Schemnitz	+		+					
Trentschin	+		+					
Tyrnau	+	+	+					
Windschacht	+		+					

	D.	U.	Sl.	Sk.	I.	R.	F.	T.
Transdanubien Fünfkirchen	+	+		+				
Gran	+	+						
Güns	+	+						
Ödenburg	+	+						
Ofen Kolleg	+	+						
Ofen Residenz	+	+	+					
Raab	+	+						
Stuhlweißenburg	+	+						
Ung. Tiefebene Erlau	+	+						
Sárospatak	+	+	+					
Temeschburg	+	+						
Siebenbürgen Großneustadt	+	+						
Großwardein	+	+				+		
Hermannstadt	+	+						
Klausenburg	+	+				+		
Kronstadt	+	+						
Neumarkt	+	+						
Oberneustadt	+	+	+					
Kroatien-Slaw. Esseg	+	+		+				
Peterwardein	+	+		+				
Posseg	+			+				
Warasdin	+			+				
Böhmen Schurz	+							+
Insgesamt	41	27	16	11	4	2	1	1

Die Seelsorge

Kollegien	Allgemeine Seelsorge	Predigt	Katechese	Bruderschaften und Kongreg.	Volksmission	Pfarrseelsorge	Religiöse Vorträge	Exerzitien	Beichtväter	Gefängnisseelsorge	Militärseelsorge	Schwesternseelsorge	Hospiz u. Krankenhaus.	Kalvarienberg
Agram	3	3	1	4	2	—	2	2	—	1	—	—	1	—
Erlau	8	3	1	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fiume	5	2	2	5	—	—	—	1	—	—	—	1	—	1
Fünfkirchen	6	5	2	2	2	—	1	—	1	1	—	—	—	1
Görz	3	3	2	6	—	—	1	4	2	1	—	—	—	—
Graz	7	3	4	9	—	—	—	2	2	1	—	1	—	1
Güns	6	3	2	4	—	—	3	1	—	1	—	—	1	1
Judenburg	5	2	1	3	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Kaschau	7	4	5	3	2	—	4	—	—	2	—	—	1	—
Klagenfurt	8	5	3	7	2	—	—	1	1	1	—	4	—	—
Klausenburg	5	3	2	3	3	—	—	—	1	1	—	—	—	1
Krems	5	2	1	3	—	—	—	1	—	1	—	2	1	—
Laibach	5	5	2	5	—	—	—	2	1	1	—	1	1	—
Leoben	5	2	2	5	2	—	—	1	—	1	—	—	—	—
Leutschau	5	2	1	2	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Linz	9	6	4	6	—	—	—	4	1	1	—	1	1	1
Neusohl	6	4	2	3	2	7	—	—	—	1	—	—	1	1
Ödenburg	7	4	3	3	1	—	2	2	1	1	—	1	1	—
Ofen	3	4	4	4	1	2	2	1	1	5	5	2	—	1
Passau	3	3	1	4	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Posseg	5	3	—	2	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—
Preßburg	8	5	2	3	1	—	2	1	2	—	—	2	1	1
Raab	8	5	5	6	3	—	5	—	1	1	—	2	—	1
Skalitz	3	3	1	3	2	—	1	—	—	1	—	—	—	—
Steyr	4	3	1	4	1	—	2	1	—	—	—	1	—	—
Trentschin	6	3	1	2	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—
Triest	4	3	3	6	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Tyrnau	3	4	3	9	—	—	2	—	1	1	—	—	1	—
Ungvár	4	2	1	2	1	—	2	—	—	1	—	—	—	—
Warasdin	4	3	3	3	—	—	3	—	—	—	—	1	—	—
Wien Kolleg	7	2	2	7	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—
Wien Noviziat	3	3	2	1	—	—	—	2	1	—	—	1	—	—
Wien Profeßhaus	17	14	3	11	2	—	—	4	5	1	1	—	1	—
Wien Theresianum	—	2	6	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Wienerneustadt	5	2	1	3	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Insgesamt	192	125	79	146	30	9	37	33	24	28	6	20	11	11

Die Seelsorge

Residenzen	Allgemeine Seelsorge	Predigt	Katechese	Bruderschaften und Kongreg.	Volksmission	Pfarrseelsorge	Religiöse Vorträge	Exerzitien	Beichtväter	Gefängnisseelsorge	Militärseelsorge	Schwesternseelsorge	Hospiz u. Krankenhaus.	Kalvarienberg	Sonstige
Eperjes	8	4	2	3	—	6	—	—	—	1	2	—	1	1	—
Gran	4	3	3	2	1	—	2	—	—	1	—	—	—	—	—
Großneustadt	2	3	2	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Großwardein	3	2	3	3	2	—	1	2	—	3	—	—	—	—	—
Gyöngyös	2	1	1	2	—	—	2	1	—	—	—	—	—	1	1
Hermannstadt	3	2	1	3	4	2	—	1	—	1	1	1	1	—	1
Karlsburg	1	2	2	2	—	—	1	—	—	—	3	—	—	—	—
Kirchdrauf	4	1	1	2	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—
Komorn	13	6	3	6	3	4	2	—	—	2	1	—	1	1	—
Marburg	4	3	1	1	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—
Millstatt	7	2	1	2	4	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Oderhellen	6	2	1	2	—	3	1	—	—	1	—	—	1	—	—
Ofen Viziváros	4	3	2	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Preßburg Residcnz	3	3	2	2	—	—	—	—	1	2	—	2	—	—	—
Rosenau	3	2	2	3	1	5	2	—	—	1	—	—	1	1	—
Sárospatak	4	3	3	2	—	2	2	—	—	—	—	—	1	—	—
Schemnitz	7	4	3	4	2	1	4	—	—	2	—	—	—	1	—
Schurz	5	3	1	1	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Sillein	6	2	1	4	—	3	1	—	—	1	—	—	1	—	—
Stuhlweißenburg	10	3	2	3	4	5	2	—	—	5	1	—	1	—	—
Szatmár	4	2	1	1	—	2	1	—	—	1	—	—	—	—	—
Traunkirchen	4	2	1	2	3	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Túróc	3	2	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—
Wienerneustadt	3	1	1	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—
Windschacht	3	2	2	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Insgesamt	116	63	43	55	24	38	25	5	5	21	8	4	8	8	2

Die Seelsorge

Missionsstationen	Allgemeine Seelsorge	Predigt	Katechese	Bruderschaften und Kongreg.	Volksmission	Pfarrseelsorge	Religiöse Vorträge	Exerzitien	Beichtväter	Gefängnisseelsorge	Militärseelsorge	Schwesternseelsorge	Hospiz u. Krankenhaus.	Kalvarienberg	Sonstige
Bösing	4	3	2	2	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Esseg	6	4	2	1	2	1	1	—	—	2	—	—	—	—	—
Herrengrund	2	2	1	2	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Kronstadt	3	3	—	1	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Leopoldstadt	3	2	2	—	2	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Moticska	—	3	3	—	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Neumarkt	5	2	1	1	1	3	—	—	—	2	—	—	—	—	—
Oberneustadt	3	3	2	—	—	1	1	—	—	1	—	—	—	1	—
Peterwardein	9	4	2	1	—	5	2	—	—	—	1	—	—	—	—
St. Nik. i.L.	4	—	1	1	2	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—
Temeschburg	4	2	2	2	—	5	—	—	—	1	1	—	—	—	—
Militärmission	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	—	—	—
Insgesamt	43	28	18	11	12	20	9	—	—	7	11	—	1	1	—
GESAMTÜBERSICHT															
Kollegien	192	125	79	146	30	9	37	33	24	28	6	20	11	11	12
Residenzen	116	63	43	55	24	38	25	5	5	21	8	4	8	8	2
Missionsstationen	43	28	18	11	12	20	9	—	—	7	11	—	1	1	—
Insgesamt	351	216	140	212	66	67	71	38	29	56	25	24	20	20	14

3.4. Wissenschaftliche Arbeit

In dieser Gruppe sind jene 21 Jesuiten zusammengefaßt, deren Tätigkeit nicht recht in die drei großen Arbeitsgebiete einzuordnen war. An erster Stelle sind hier die Naturwissenschaftler — besonders die Astronomen — und die Historiker zu nennen. Der bekannteste von ihnen war der kaiserlich-königliche Hofastronom (*Astron. Caes. Reg.*) Maximilian Hell. [71]. Als Repetent der Mathematik arbeitete er bei Josef Franz an der Sternwarte des Wiener Akademischen Kollegs. Dem allgemeinen Ausbildungsgang der Ordenskleriker in der Provinz entsprechend mußte er jedoch vor seinem Theologiestudium zwei Jahre am Kolleg von Leutschau unterrichten. 1756 bekam Hell den Auftrag, an der Wiener Universität eine Sternwarte zu errichten. Bis zu seinem Tode im Jahre 1792 arbeitete er dort und gab jährlich die Berichte der Beobachtungen im Druck heraus. Auf Einladung des dänischen Königs Christian VII. hat Hell auf der Insel Wardöhuus in Lappland den Durchgang der Venus vor der Sonne vom Jahre 1769 beobachtet [72]. Der Mitarbeiter Hells an der Universitätssternwarte war vom Jahre 1763 an Anton Pilgram [73]. Weitere Astronomen waren Alois Mayr [74] in Graz, Franz Weiß [75] in Tyrnau und Josef Liesganig [76] am Wiener Kolleg. Josef Franz [77], der 1734 die Sternwarte des Wiener Kollegs errichtete, war laut Katalog nur noch Direktor des mathematischen und physikalischen Museums, oder eher eines Labors. Nikolaus Poda unterrichtete zuerst an verschiedenen Kollegien Mathematik, in Graz beschäftigte er sich mit der Geologie und Mineralogie von Erzberg in der Steiermark. Vom Jahre 1760 an war er Professor der Mechanik an der Bergakademie von Schemnitz. Nach dem letzten Jahreskatalog weilte Poda in Traunkirchen, wo er seine Mechaniklehre ausarbeitete [78].

Für die historische Forschung waren 4 Patres freigestellt. An erster Stelle ist György Pray [79] zu nennen, wohl der bedeutendste Historiker der Provinz, der sich der kritischen Methode bediente und die Urkunden, deren Wichtigkeit er für die Geschichtsschreibung erkannte, ausgiebig verwendete. Er arbeitete in Preßburg, wo er die damals wichtigsten ungarischen Archive, so z.B. das Hofkammerarchiv, benützen konnte. In Tyrnau arbeitete István Ka-

---

[71] Maximilian Hell (1720-1792). Siehe über ihn Polgár, Nr. 937-75.

[72] *Maximilián Hell 1720-1792. Zbornik prednások z konferencie o zivote a diele Maximiliána Hella* [Vorträge gehalten am Symposion über Leben und Werk von M. H.] (Banská Stiavnica 1970).

[73] Anton Pilgram (1730-93), Sommervogel, VI, 753-4, Fischer, 212.

[74] Alois Mayr (1731-1800), Fischer verwechselt ihn mit Anton Mayr II., oben S. 209.

[75] Franz Weiß (1717-80), Sommervogel, VIII, 1036-7, Fischer 222.

[76] Josef Liesganig (1719-99), Sommervogel, IV, 1823-5, Fischer 207.

[77] Josef Franz (1704-76), Sommervogel, III, 948-50, Fischer 197.

[78] Nikolaus Poda (1724-1798). Die Angaben Fischers, der ihn unter dem Namen « Nicolaus Boda(nus)» anführt — oben S. 192 — sind zu ergänzen. Sommervogel, VI, 912-3; Stöger, *Scriptores*, 272-3.

[79] Siehe oben Anm. 27.

prinai an seiner großen Quellensammlung weiter [80]. Die frühere *Collectio Hevenesiana* [81] bereicherte er mit 102 eigenen und 54 von anderen zusammengestellten Bänden. Am Wiener Kolleg hatte den Titel eines Historikers Josef de Ägidiis [82]. Im Jahre 1752 veröffentlichte er eine *Compendiaria in artem diplomaticam introductio*. Wegen Krankheit konnte er aber bald seine Arbeit nicht mehr fortsetzen und betreute nur die numismatische Sammlung des Kollegs. Der junge, erst 31-jährige Josef Benedikt Heyrenbach [83] arbeitete im Wiener Noviziat St. Anna. Mit der Veröffentlichung von historischen Studien begann er jedoch erst nach der Aufhebung des Ordens, und starb schon sechs Jahre später. Seine große Materialsammlung befindet sich in der Österreichischen Nationalbibliothek.

Drei Patres weilten an bischöflichen Kurien: Anton Meach in Passau, Stephan More in Karlsburg und K. János Molnár jun. in Großwardein. Meach wurde im Katalog als Bibliothekar angeführt, doch war er eher Ratgeber des im Jahre 1773 zum Kardinal erhobenen Bischofs Firmian [84]. Die beiden anderen waren Theologen und Bibliothekare der dortigen unierten Bischöfe. Ihre Stellung bedeutete mehr als die eines bischöflichen Theologen im Sinne des Kirchenrechtes. Sie war auch nicht kurialen Ursprungs, sondern ging auf eine Anordnung Kaiser Leopold I. anläßlich der Union des rumänischen orthodoxen Bischofs Athanasius mit Rom im Jahre 1698 zurück. Nach dem kaiserlichen Edikt, dem Eid des Athanasius und der Instruktion des Graner Erzbischofs Kardinal Kollonitsch hatte der Theologe über Glauben und Sitten zu wachen, dem Bischof in der Administration seiner Diözese beizustehen sowie das soziale und kulturelle Leben der unierten rumänischen Kirche zu fördern. Dieses Amt wurde von Anfang an Jesuiten anvertraut und hörte mit der Aufhebung des Ordens auf [85].

Zwei weitere Patres, Piestyánszky und Hübner waren Bücherzensoren in Preßburg. Auch die Direktoren der Jesuitendruckereien von Kaschau, Klausenburg und Tyrnau sind in dieser Gruppe zu

---

[80] István Kaprinai (1714-86). SZILAS, *Quellen der ungarischen Kirchengeschichte aus ehemaligen Jesuitenarchiven*. In: *Ungarn-Jahrbuch* 4 (1972) 182-3.

[81] Ebd. Neuerdings versucht Gy. HÖLVENYI zu zeigen, daß der Jesuitenorden grundsätzlich geschichtsfeindlich eingestellt war. Die große Leistung der Jesuitenhistoriker in Ungarn sei ausschließlich der Eigeninitiative der Einzelnen gegen die Richtlinien der obersten Ordensleitung zu verdanken. In dieser Form ist die These kaum annehmbar. Man müßte vielmehr zwischen Geschichtsschreibung und Forschung einerseits und Geschichtsunterricht andererseits unterscheiden. Letzterer ist tatsächlich erst spät a nden Jesuitenuniversitäten und in den Kollegien eingeführt worden. *A magyar jezsuita történetirók és a jezsuita rend.* [Ungarische jesuitische Geschichtsschreiber und der Jesuitenorden]. In: *Magyar Könyvszemle* (1974) Heft 3-4, 1-17.

[82] Joseph de Ägidiis (1721-73), SOMMERVOGEL, I, 60-1.

[83] Joseph Benedikt Heyrenbach (1742-79), Ebd., IV, 361-4.

[84] Leopold Ernst von Firmian. Remigius RITZLER - Pirminus SEFRIN, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*. Bd. 6 (Patavii 1958) 27 und 329.

[85] B. BARBAT S.I., *L'institution de l'office du « théologien » dans l'Eglise Roumaine Unie.* In: *Orientalia christiana periodica* 29 (1963) 155-200.

erwähnen. A. Adány [86] bereitete seine theologischen Traktate, Fr. Tausch [87] seine Predigten am kaiserlichen Hof für den Druck vor.

SUMMARY

In this second part of the investigation, schools and education, pastoral and scientific apostolates of the Austrian province are treated. The formation of its own younger members took place in four different colleges. Of these, Graz, Tyrnau and Vienna were universities ; Kaschau, on the other hand, was only an academy. In all four colleges there were two professors each for dogmatic and moral theology and one each for apologetics, exegetics, church history, Hebrew and homiletics. Canon law was taught only in Graz and Kaschau ; in the universities of Vienna and Tyrnau, the theology students had to attend lectures of the law faculty for canon law. A full two year philosophy course was offered in everyone of the four colleges. In these four colleges, 819 theology- and 1063 philosophy students, a total of 1882, were studying. Besides these four colleges, Jesuit priests were also formed in eleven other institutions. However, dogmatic and scholastic theology was taught in only five of them. The 924 candidates for the priesthood of these five institutions did receive, considering the given conditions, a satisfactory theological formation. For the seminarists there was besides the so-called course on morals or cases. In the year 1771, some 3500 theology- and philosophy students studied under the Jesuits.

The primary and secondary school system of the province showed great variety. Between the fully organized schools, with six teachers and 672 pupils, as the academy school of Vienna, and the one-class schools with seven pupils, as in Kronstadt, one could find various types. The province had altogether 57 educational institutions. A fully organized course with a six-class gradation, even though not always with as many different classes, was offered in 45 schools. Besides these, there were seven " trivial schools " (i.e. those schools in which the three liberal arts of grammar, rhetoric and logic were taught) and four one-class schools. 101 priests — mostly young, 80 of them being under forty years of age —, 107 regents and 7 lay teachers taught in the schools.

The distribution of teachers in the schools was unsound. Thus, in the academy school of Vienna, for example, there were six teachers for 672 pupils ; in Krems, on the other hand, there were the same number of teachers for only 149 pupils. When one considers the fifty-one educational institutions, where the number of pupils is known, it results that on an average every teacher had 59 students to his charge. These numbers result even higher in the case of bigger schools. In the nine schools of the western half of the province, with their 54 teachers and 3,646 pupils, the ratio was 1 to 67 ; whereas, in the ten schools of the Hungarian half of the province, with their 58 teachers and 3,682 pupils, the ratio was 1 to 61. In the smaller schools, on the other hand, the situation was

[86] András Adány (1716-95). Seine theologischen Werke sind nicht erschienen. Cf. SOMMERVOGEL, I, 51-2 ; STÖGER, *Scriptores*, 5-6.

[87] Franz Tausch (1701-75), SOMMERVOGEL, VII, 1893-4.

far better. In the six Austrian schools, with their 18 teachers and 570 pupils, the ratio was 1 to 32; in the seven " trivial " and elementary schools of Hungary, with their 12 teachers and 320 pupils, the ratio was 1 to 30.

In the population figures of Hungary, referred in the first part, its male youth in their two age-groups, viz., 1-12 years and 13-17 years, are included. This allows us to make a comparison between the number of pupils in the schools and the corresponding age-groups of the population. One should not, however, expect anything more than approximations. The greatest number of pupils came from the nobility or the middle class. An instruction of the emperor, of the year 1764, purported that pupils of " plebeian " origin, who continued to be below mediocrity, were to be sent away. Therefore one must take the proportion of these social classes in the population, to which the figures referred to provide a basis, into consideration. A comparison between the number of pupils in each of the schools and the number of youth between 13 and 17 years in the towns concerned, also indicates how big the " catchment area " of each of the school was. The tables point out this relation for the territories of the Hungarian half of the province. On the whole, one can conclude that in the Hungarian half of the province there were 8,105 Jesuit pupils. They made up about 2.5% of the 329,112 youths between 13 and 17 years.

Special subjects were offered mostly in the boarding-schools for nobility or where the state required it. The latter concerned mostly history, geography and, especially, the local language. Here, the Theresian Academy of Vienna, founded in 1746, served as model. To take care of the 140 alumni, there were 50 priests, 3 regents and 6 lay brothers. As for teachers, there were 9 for French, 3 for Hungarian, two each for German, Italian and Czech, and one each for civil and military architecture, finance or administration. These special subjects show that the province was really capable of timely adaptation in teaching, but was unwilling. Seminaries and boardings were under the management of the Jesuits; their alumni numbering 1,543. The heads of these institutions were the superiors and, accordingly, they belonged to the older members. Of the 31, 22 were over 50 years of age, 9 were in their forties. There were 279 priestly vocations from Jesuit schools. Of these 93 became secular priests; Jesuits only 27. Striking is the large number of pupils that chose the various branches of the Franciscan Order: 81 chose to become Franciscans, 16 Capuchins and 13 Conventuals. Besides these, other eleven religious Orders come into play.

In pastoral work as chief occupation there were 387 priests and as subsidiary occupation 156. In this number are not included the substitutes of preachers, religious instructors and confessors in Jesuit churches, as these are not mentioned in the catalogues. A note says that for these occupations every priest had to be ready. Most frequently one meets with the entry *operarius*, that is, one in the care of souls, without, however, any specific sphere of work; 351 priests have this nomenclature. The next in number come the preachers, the religious instructors and the directors of confraternities and congregations. 190 priests held the office of preacher. From their age-wise distribution one can draw conclusions on their preparation. Sixty of them were under forty years of age, of whom 47 were feast-day-preachers and, therefore, had more time for preparation, and only 5 were Sunday-preachers. This latter office,

on the other hand, was held by 61 priests in their forties and 21 in their fifties. There were only two preachers above 60 years of age.

The religious instruction was carried out by 140 priests on four different levels : in schools, in churches, in congregations of Christian doctrine and through catechising missions. There were 19 different congregations and confraternities in the province, with 214 groups, under the direction of 212 priests and 17 regents. The alumni of Jesuit schools came under the 67 Marian congregations. Besides these, there were 33 others, organised mostly according to the social status of their members, beginning from the nobility up to artisan-apprentices. After the Marian congregations, the most spread confraternity was that of the Agony of Christ. Under this title, there were 63 groups. 66 priests were engaged in preaching popular missions, 14 in the Austrian- and 52 in the Hungarian half of the province.

The constitutions of the Order did not permit regular parish work, on the ground that this hindered the mobility in apostolic service. Therefore it is surprising that the Austrian province took care of 23 parishes. A total of 64 priests assisted officially in the parish apostolate. Besides, there were 8 other pastoral works, in which more than 20 priests were engaged. The 56 prison -, 25 military -, and 20 hospice and hospital chaplains deserve special mention. They show that the province did not neglect the socially depressed classes.

In the group : scientific work, are included 21 Jesuits, who cannot be classified in the three big occupation groups. Among them especially to be mentioned are the astronomers, the historians and the bishops' theologians.

TEXTUS INEDITI

JÉSUITES ET URSULINES AU CANADA DE 1639 À 1645

GEORGES BOTTEREAU S.I. - Rome.

Sur les années du premier supériorat de Marie de l'Incarnation au Canada, les Archives Romaines de la Compagnie de Jésus conservent plus de vingt lettres ou minutes inédites permettant d'éclairer les difficultés au milieu desquelles les prescriptions juridiques d'alors mettaient jésuites et ursulines. Elles éclairent aussi les incidents suscités par « les lettres qui furent écrites à Rome» et dont Marie de l'Incarnation dira plus tard : « bien qu'elles eussent été envoyées à bonne intention, [elles] m'ont causé une partie des croix que j'ai souffertes» [1].

Nous présentons ici des lettres latines échangées entre Québec et Rome : des Pères Barthélémy Vimont et Paul Le Jeune au Père Général Mutius Vitelleschi et de celui-ci à ceux-là ; des lettres latines du Père Vitelleschi aux Pères Binet et Dinet, Supérieurs Provinciaux à Paris ; les minutes italiennes des réponses du même Père Vitelleschi à trois prieures des ursulines : Françoise de Saint Bernard, à Tours, Ursule de Sainte-Catherine, qui succéda à la précédente, et Marie de l'Incarnation, à Québec ; une minute italienne également à Madame de la Peltrie, fondatrice du monastère des ursulines à Québec.

Rappelons que le courrier de France arrivait chaque année au Canada vers le milieu de l'été avec les bateaux qui apportaient voyageurs et ravitaillement, et qu'il en repartait environ six semaines après avec ces bateaux ou d'autres chargés de pelleteries à destination de la France. Marie de l'Incarnation arriva en août 1639 avec une ursuline de Tours et une du monastère de Dieppe, dépendant de la Congrégation de Paris. Les trois bateaux qui formaient au départ une petite flotte conduisaient aussi trois religieuses hospitalières de Dieppe, trois Pères et un Frère jésuites. Parmi les jésuites, le Père Barthélémy Vimont, nouveau supérieur de la mission du Canada, allait prendre à Québec la succession du Père Paul Le Jeune ; celui-ci, dont les Relations imprimées en France étaient à l'origine de tout un mouvement d'intérêt pour l'évangélisation du Canada, restera alors sur place et recevra du nouveau supérieur la charge spirituelle des ursulines et des hospitalières.

La reprise des missions des jésuites au Canada, après l'expulsion des Anglais, datait de 1632. En 1639, ils étaient 27 Pères et 6 Frères : 4 Pères et un Frère à Québec, 2 Pères et 4 Frères à N.D. des Anges, 2

[1] A la Mère Ursule de Sainte-Catherine, supérieure des ursulines de Tours, été 1656, MARIE DE L'INCARNATION, *Correspondance*, éd. G. OURY (Québec-Solesmes 1971) 575.

Pères et un Frère à Saint-Joseph de Sillery, 2 Pères à Trois-Rivières, 13 Pères itinérants « aux Hurons», 2 Pères à Saint-Charles de Miscou, 2 Pères à Sainte-Anne du Cap Breton[2]. Le nouveau Supérieur s'était montré très accueillant pour les religieuses avec lesquelles il était venu de France. Il les installa le moins mal possible ; mais il était loin d'être tranquille, comme le montrera la correspondance que nous donnerons en premier lieu. Nous verrons ensuite les mêmes événements vécus par le Père Paul Le Jeune et leur répercussion dans les lettres adressées à Paris aux Provinciaux responsables de l'expédition. Pour que soient observées les prescriptions des Constitutions de la Compagnie de Jésus[3] interdisant aux religieux les ministères habituels auprès des religieuses, le Père Vitelleschi aurait voulu que les religieuses ne partent pas sans aumôniers du clergé séculier. A vrai dire, il y avait bien à Québec un abbé Le Sueur, dit Monsieur de Saint-Sauveur, arrivé dès 1634, mais qui n'était guère fait pour ce ministère. Il fallut cependant se contenter de lui pendant quelque temps. A la fin de la première année de séjour des religieuses, le Père Vimont écrira à la supérieure des hospitalières à Dieppe : « il a continué chez elles et continuera encore, comme je crois, et même pourra entendre les confessions ordinaires, au moins souvent. Notre Révérend Père Général et notre Révérend Père Provincial le désirent» [4]. Le 12 août 1641 arrivera un autre prêtre, qui prendra le poste, mais le quittera en 1643.

La correspondance entre le Père Général et le Père Paul Le Jeune, d'une part, et le Père Jacques Dinet, d'autre part, est provoquée par une lettre de la prieure des ursulines de Tours, Françoise de Saint-Bernard, expédiée le 22 décembre 1639. Se considérant, non sans quelque raison, comme fondatrice du monastère de Québec, et désirant sauvegarder les Constitutions de sa Congrégation, elle avait pris en mauvaise part des informations envoyées probablement par Madame de la Peltrie, « la» fondatrice, et rendait le Père Le Jeune responsable d'un accord, par ailleurs nécessaire, dont le mérite revenait en fait à la supérieure de la petite communauté composite de Québec, Marie de l'Incarnation.

Comme le disait celle-ci, avant le départ, à Dom Raymond de Saint-Bernard, dans une lettre du 17 janvier 1639 : « Jusqu'ici le dessein de Mme de la Peltrie a été de prendre chez nous, à Tours, toutes les religieuses de la fondation» [5]. Ce désir se heurta aux projets du Père Binet, lequel aurait voulu au contraire n'envoyer que des ursulines de Paris. Madame de la Peltrie dut accepter un compromis, mais elle exigea la venue de Marie de l'Incarnation comme supérieure. L'union de tourangelles et de parisiennes comportait naturellement quelques difficultés, dues à des différences de formation et à des coutumes particulières. Marie de l'Incarnation les prévoyait, mais elle avait prudemment décidé de juger sur

---

[2] ARSI, *Franc. 22*, Catalogi breves, f. 359.

[3] *Constitutions*, P. VI, c. 3, n. 5.

[4] Archives du Séminaire de Québec, *Polygr. 22*, n° 57, dans G. OURY, *Marie de l'Incarnation 1599-1672* (Québec-Solesmes 1973) 358, note 20.

[5] *Correspondance*, 72.

place et après expérience : « selon les dispositions du pays, nous ferons des réglements que nous embrasserons», ce qui fut fait : « La première année, il ne fut question que d'un petit réglement du jour» [6]. Or c'est dès 1639, donc avant l'arrivée des nouvelles ursulines de Paris, que Françoise de Saint-Bernard adressa au Père Vitelleschi et au Canada les lettres dont il a été question jusqu'ici. Si on lit attentivement le paragraphe où Marie de l'Incarnation, en 1656, parlera des « lettres qui furent envoyées à Rome», on ne peut douter qu'il s'agisse des lettres de Françoise de Saint-Bernard, et d'elles seules : « Quand nous fûmes à Québec, en 1639, on commença à penser aux moyens d'éxécuter le dessein et de faire passer des sœurs l'année suivante. Madame notre Fondatrice et nous n'y voulumes consentir que dans l'égalité, à quoi l'on s'accorda volontiers. Vous savez ce qui se passa, et les lettres qui furent écrites à Rome, lesquelles, bien qu'elles eussent été envoyées à bonne intention, m'ont causé une partie des croix que j'ay souffertes». Il y a dans cette réponse à la prieure Ursule de Sainte-Catherine, où Marie de l'Incarnation est amenée à revenir sur le passé, une clause curieuse : « vous garderez le secret, excepté à ma révérende mère Françoise de Saint-Bernard, pour laquelle, non plus que pour vous, je n'ay rien de caché». Cette clause n'était-elle pas rédigée de la sorte pour que Françoise de Saint-Bernard reçût indirectement ce « véritable esclaircissement», sans que leur profonde amitié fut aucunement blessée ?

Les minutes italiennes que nous donnons à la suite des lettres latines appellent les observations suivantes : elles sont tirées d'une collection intitulée *Litterae italicae extra Italiam ad Nostros et Externos*. Une abréviation tronquée a réduit la référence à *Epp. NN.*, c'est à dire *Epistulae Nostrorum*, qui est doublement fausse, car il ne s'agit pas de lettres reçues de jésuites mais de lettres envoyées par les Pères Généraux à des correspondants dont la quasi totalité est étrangère à la Compagnie ; et ce ne sont généralement que des traductions italiennes d'originaux français ou espagnols, du moins dans les premiers volumes, ceux qui nous intéressent ici. Sous le généralat de Mutius Vitelleschi (1615-1645) nous trouvons des centaines de permissions accordées à des supérieures de monastères féminins sollicitant pour leurs maisons un ministère extraordinaire des jésuites, le plus souvent une retraite annuelle. Pour défendre les pères contre l'envahissement des ministères féminins Vitelleschi s'était réservé cette permission, toties quoties, et il n'accordait pas facilement les Exercices deux ans de suite à la même communauté [7]. Marie de l'Incarnation, à peine arrivée au Canada, écrivit donc à Rome, et six ans de suite, pendant tout le temps de son premier

---

[6] Ibid., 574-581.

[7] Ignacio Iparraguirre, *Historia de los Ejercicios de san Ignacio*, III, *Evolución en Europa durante el siglo XVII* (Roma 1973) 528-530 : « Las ursulinas» ; 535-537 : « María de la Encarnación» (où l'on corrigera la note 84 en lisant Jérôme Lallemant au lieu de Francisco José Bressani). Sur le style des réponses de Vitelleschi : 526-528.

supériorat, elle demanda et obtint cette faveur. Les Exercices annuels des ursulines de Québec ont laissé quelque trace dans les documents de l'époque : en 1640, Madame de la Peltrie en parle ; en 1642, Marie de l'Incarnation [8].

Nous donnons de chaque inédit ce qui intéresse les relations entre ursulines et jésuites au Canada de 1639 à 1645.

TEXTES

1. Mutius Vitelleschi à Etienne Binet [9] à Paris.

Rome, 29 mars 1639. ARSI, *Franc. 6*, 53v.

Ut moniales omnes canadenses a nostris iuventur cum periculose aegrotarint, non possum in Domino assentiri. Vixdum bene in messem animarum falcem illic nostri immiserunt, moxque illam aut retrahi aut saltem distrahi ac retundi occupatione illa exili, ac lenta et morosa petunt.

2. Du même au même.

Rome, 15 juin 1639. ARSI, *Franc. 6*, 60.

Canadensis illa monialium nosocomiis inservientium et ursulinarum profectio sane multas ob causas praematura, quam aprilis 28 R.V.a nuntiabat, habet me valde sollicitum doleoque illam adeo propere susceptam. Omnino itaque agat R.V.a vel agendum curet ne desint iis proprii sacerdotes. Nolo plane, duobus quos ait simul navigasse morbo vel aliter occupatis aut laboris pertaesis, earum curam in nostros redire. Caetera quae me interrogat ad eam missionem spectantia iam fere absolvi datis ad R.V.m martii 29 epistulis, quibus hoc ipsum de monialibus attigeram.

3. Barthélémy Vimont à Mutius Vitelleschi à Rome.

Québec, 1 septembre 1639. ARSI, *Gall. 109*, 89v.

Venerunt ex Gallia hoc anno Quebecum duae familiae religiosarum tum ad educandas puellas tum ad subveniendum aegrotis, et quidem hoc factum est authoritate personarum nobilium, cui non potuere patres nostri resistere. Conati sunt impedire, sed frustra. Ea res maximam mihi molestiam intulit. Faxit Deus ut id bene cedat, vel ne damnum aliquod inferat. Et vero, cum non sint hic sacerdotes alii a quibus iuventur praeter nostros, cogimur supplere, et eo libentius id praestare, quo adhuc valde periculosum est ob multas causas alios huc evocare sacerdotes. Sequemur in ea re mandata vestrae paternitatis et R.P.is Provincialis, qui omnes rei gestae circumstantias Parisiis vidit.

---

[8] Thwaites, *Jesuit Relations*, XIX (Cleveland 1898) 54-56 ; Marie de l'Incarnation, *Correspondance*, 147.

[9] Etienne Binet, né en 1569, après avoir été provincial de Champagne (1624-1627) et de Lyon (1628-1630), fut provincial de Paris, de 1634 à mars 1639. Il mourut le 4 juillet 1639. La correspondance des Pères Généraux montre la générosité du P. Binet pour les missions du Canada. Sur son rôle dans le départ des ursulines, voir aussi op. cit. (supra, note 1), lettres xxxii, cxl, clxxi, et l'index des noms. Ici, dans les textes inédits, lettres 4 et 5.

4. VITELLESCHI À VIMONT À QUÉBEC.

Rome, 9 janvier 1640. ARSI, *Gall. 39*, 107v.

Monialium vero appulsui nec sane gratulor nec possum illo non multum dolere, veritus, ut alia omnia omittam, ne, quas secum id genus trahit, occupationibus lentis et perplexis Patres nostri a gravioribus retardentur, quod nolo penitus fieri. Nolo, inquam, excursionum loco, quae istic sunt necessariae, curae ipsarum rebusque affigi, sed libertatem retinere, quam in iis iuvandis nostrae iniungunt constitutiones. Quare omnino danda est opera ut ab iis quos attinet sacerdotes idonei opportune quaerantur, qui ordinaria sua ope illis adsint ; et vero duos sacerdotes navigationem cum illis parare P. Binetus ad me perscripserat, mirorque sane vehementer quod ne unus quidem (quantum vestrae litterae indicarunt) cum iis profectus videatur.

5. VIMONT À VITELLESCHI À ROME.

Québec [septembre 1640]. ARSI, *Gall. 109*, 103.

Quod ad religiosas attinet, haec est mea crux eritque quamdiu superioris officio fungar. Omnia quidem pacifice et cum bona aedificatione acta sunt hic hoc anno. Defuit tamen aliquid requisitum iuste a vestra paternitate et ex nostri instituti obligatione. Nullus enim adhuc fuit missus sacerdos saecularis ad earum confessiones excipiendas. Oportuit nos supplere in absoluta necessitate. Scribunt ad nos et scripto contestantur tum R. Pater Provincialis tum P. Carolus Lallemant, cui fuerat haec cura demandata [10], non potuisse adhuc reperiri sacerdotem qui huc vellet venire, esse tamen qui promiserint in annum proximum. Est iampridem hic unicus sacerdos saecularis, sed minime aptus ad hoc officium. Tamen, religiosae hospitales, ut nostro sese instituto accomodarent et nos in ea parte liberarent, eum elegerunt tum ad sua negotia tum ad suas confessiones audiendas. Cum autem veniet alter anno proximo, erit earum superior. Idem quoque pariter praestabitur erga religiosas ursulinas. Scribo P. Carolo Lallemant ut nullis penitus parcat impensis ad evocandum huc quoquo modo sacerdotem alterum saecularem. Qui erit confessarius in uno monasterio, erit superior in altero, et e contra fiet in altero monasterio.

Ceterum religiosa superior turonensis falsa scripsit. Non enim est meditatus P. Paulus Le Jeune tertium institutum ursulinarum, sed ex mandato P. Bineti, qui mihi hoc iniunxerat, meditatus est animorum unionem inter mulieres diversi instituti quae in eodem monasterio et cubiculo vivere compellebantur, et sine consilio alicuius viri prudentis magno periculo expositae fuissent et scandali et forte salutis. Vivebant vero in magna pace et quiete consilio Patris Le Jeune, nisi perturbatae fuissent ab illa bona religiosa turonensi. Observabimus, Deo dante, quae nobis iniungit super ea re vestra paternitas. Illis quidem benefaciemus et eas iuvabimus, sed intra terminos et instituti nostri et mandatorum vestrae paternitatis, praesertim cum venerit alter sacerdos saecularis.

---

[10] Le P. Jacques Dinet avait succédé au P. Binet, comme provincial de Paris, en mars 1639. Le P. Charles Lallemant résidait au collège de Clermont à Paris avec la charge de *Procurator missionum canadensium.* C'est lui qui dut, entre autres, s'occuper de trouver les aumôniers des religieuses.

6. Vitelleschi à Vimont à Québec.

Rome, 20 décembre 1640. ARSI, *Gall. 39*, 113.

Moniales, quando istic iam degunt, commendo plurimum reverentiae vestrae caritati ut quaecumque illis institutum nostrum conferre permittit (non tamen alia) iis prolixe conferatur. Ceterum gaudeo quae circa illarum ordinem huc scripta fuerant fuisse potius ex metu quam ex vero profecta.

7. Vimont à Vitelleschi à Rome.

Québec, 15 septembre 1641. ARSI, *Gall. 109*, 116.

Moniales quae hic versantur pacifice omnino et cum omnium aedificatione vitam traduxere barbarosque etiam, prout potuerunt, iuvere. Ursulinae puellas sylvestres educant, hospitales aegrotos barbaros iuvant. Mihi plurimum et supra quam credi potest commendatae sunt a domino cardinali eiusque nepte, domina duchessa d'Aiguillon, quae unum ex his monasteriis exstruxit. Iuvi eas in stabilienda domo, et quidem satis liberaliter id feci, tum ob illarum personarum commendationem, tum ob charitatem. Plane enim earum tota res et spes concidisset, nisi auxilium eiusmodi nactae fuissent. Est hic unus sacerdos saecularis (appulit hoc anno) valde prudens et pius [11] ; earum omnium confessiones ordinarias excipit ; vota quoque earum, quando opus erit, excipiet. Est alter quoque sacerdos saecularis, sed minime aptus. Omnia illic perturbavit : et conscientias et negotia [12].

8. Vimont à Vitelleschi à Rome.

Québec, 22 septembre 1642. ARSI, *Gall. 109*, 140.

Quod ad ipsas religiosas attinet, tum hospitales tum ursulinas, cum omnium aedificatione, quod sciam, vixerunt, gallosque et barbaros sua charitate suisque facultatibus non mediocriter iuvarunt. Plurimum eas nobis commendavit domina duchessa d'Aiguillon, partim suo nomine partim etiam nomine domini cardinalis de Richelieu. Sunt hic duo sacerdotes saeculares. Unus ex iis utriusque monasterii confessiones ordinarias excipit. Curavi quoque ut a nostris Patribus iuxta institutum nostrum, quantum fieri potest, cum charitate iuverentur.

9. Paul Le Jeune à Vitelleschi à Rome.

Québec, 24 août 1639. ARSI, *Gall. 109*, 86.

Domina ducissa Aiguillonia, domini cardinalis neptis, mulier apprime pia, huc moniales transmisit, quae curent sylvestres aegrotos in xenodochio quod ipsa suis erexit et dotavit sumptibus. Hoc charitatis miraculum [13] potentissimum est ad captandos barbarorum animos. Nobilis

---

[11] Ce prêtre prudent et pieux arrivé le 12 août 1641 était Mr. Fau. Il ne put se faire au climat et dut repartir en 1643. Il en est parlé dans la vie de Marie de l'Incarnation par Dom G. Oury, citée (supra, note 4), 366, 373, 491.

[12] Aucune allusion aux religieuses dans la réponse : ARSI, *Gall. 39*, 118.

[13] C'était déjà l'expression de Paul Le Jeune dans sa Relation de 1636 (Paris 1637), p. 121, pour presser la création de cet hôpital : « Doutez-vous que ce miracle de charité ne leur gagne le cœur » ?

ita foemina [14] alias moniales, ursulinas vocant, huc asportavit, ut tam gallorum quam sylvestrium puellis informandis navent operam. Id iam cum fructu coeptum est.

10. Vitelleschi à Le Jeune à Québec.

Rome, 8 janvier 1640. ARSI, *Gall. 39*, 108.

Vereor ne monialium adventu nostrorum labor ab curis gravioribus et excursionibus retardetur.

11. Du même au même.

Rome, 11 février 1640. ARSI, *Gall. 39*, 109.

Duo quaedam momenti, ut arbitror, ad canadensem missionem valde gravis, hanc a me alteram extorquent epistolam. Dicitur a nostris id agi ut, omissis turonensibus ursulinis, a parisiensi dumtaxat congregatione in Canadam transeant. Dicitur quoque reverentiam vestram iam istuc profectis quartum quoddam votum sive suasisse seu proposuisse, et quasdam parare utrique congregationi communes regulas. Sunt haec plane, si ex vero narrantur, semina turbarum apud praelatos Societati iacta ; sunt et dissidiorum fomites per fautores congregationis utriusque nostram missionem penitus absumpturi, priusquam e terra oriatur, ac perdituri pretiosos labores istic a vobis hactenus navatos, nisi propere restringantur. Nullo itaque pacto committi volumus ut nostrorum quisquam legendis ad Canadam aut tranferendis monialibus, quaecumque illae sint, sese immisceat ; vero minus ut earum vota, regulas, institutum re ulla prorsus vel minima immutet, augeat vel attingat. Quod reverentiam vestram, pro suo in missionem illam nobis adeo caram egregio studio et oboedientia, certo confidimus non tantum servaturam, sed ut ab nostris etiam omnibus quam diligentissime servetur curaturam. Quod ipsum provinciali significavimus.

12. Mutius Vitelleschi à Jacques Dinet, provincial, à Paris.

Rome, 11 février 1640. ARSI, *Franc. 6*, 81.

Accepi geminas querelas, momenti utramque ita gravis ut obfutura sit maiorem in modum rei canadensi, nisi satori zizaniorum mature occurratur. Quod etsi a nobis omnino fortassis non pendeat, at quantum in nobis est praestari cupio et reverentiae vestrae serio iniungo. Aiunt ergo nostros id agere ut parisienses potius ursulinae quam vel turonenses vel aliae in Canadam transeant. Aiunt praeterea Patrem Paulum Le Jeune ex utrisque mixtum nescio quid illic meditari iamque adeo confecisse, quarto illas voto illigando et novas quasdam regulas scribendo. Huic itaque nostrisque omnibus ad quos potest harum querelarum pars ulla vel minima spectare reverentia vestra meo nomine edicet esse vel plane contra mentem instituti nostri atque meam, meque penitus vetare ne ullis plane sive ursulinis seu monialibus quibusvis eligendis ad Canadam aut mittendis sese ullo pacto immisceant. Ad haec nos vel in profectis vel in futurum ituris nova ulla vota aut regulas non tantum suadeant verum etiam proponant, ne discidiorum (quae vix nihilominus, si

[14] *Nobilis ita foemina* : une dame noble également. C'est Madame de la Peltrie.

recte conijcio, vitari poterunt) causam praebuisse vel occasionem arguamur et, omissis quae nostri sunt muneris, praelatorum curas invadere velle videamur.

13. Paul Le Jeune à Vitelleschi, à Rome.

De la résidence de la Conception, à Trois Rivières dans la nouvelle France, 14 août 1640. ARSI, *Gall. 109*, 97v.

Quarto, restat ut de monialibus loquar. Duplicis congregationis ursulinae, praeter spem et expectationem nostram, huc asportatae sunt. Egi ex mandato reverendi superioris nostri, ut pacifice viverent inter se, quod et praestiterunt. De caetero, quod paternitati vestrae turonensis superior rescripsit a mente mea omnino alienum est, nec id meditatus sum, nec meditabor, nec ulla ratione attingam. Miratae sunt ipsae moniales id Romam scriptum esse quod a vero tam procul abest. Rem totam Paternitati vestrae aperturas, sic dixerunt. Quid facturae sint, nescio. Dum enim Kebeci rebus suis student et educandis quibusdam puellis invigilant, ego procul, si ita superioribus videbitur, advocandis ad Christum barbaris operam dabo. Sane nunc, multis leucis ab illis dissitus, non me plus nec minus liberum atque expeditum sentio ac si Kebeci versarer. Graviora pro Christo meditor. Utinam et fidelis essem. Imperfectum meum novi, et utinam bene nossem, utinam me meipso exuerem. Nullus mihi gravis est. Ego sum mihi ponderosus. Utinam non sim alteri. Qualis qualiscumque sim, totum me Christo impendere exopto. Sit in aeternum benedictus.

14. Vitelleschi à Paul Le Jeune, à Trois Rivières.

Rome, 20 décembre 1640. ARSI, *Gall. 39*, 112.

Etsi moniales nihil istinc ad me perscripserint quo turonensium litteras diluerent — sed malo R.V.ae, cuius tamdiu mihi virtus perspecta est, quam cuivis alteri de ipsa credere — porro turonenses quod scripserant dicebant se a canadensibus habere [15], ut vel hinc R.V.a (et ex eo item quod ipsae canadenses nullo verbo visae sunt id purgare quod se purgaturas R.V.ae spoponderant) facile advertit quantum sit muliebribus ingeniis fidendum et eas, licet moniales magnaeque, ut reor, virtutis, esse nihilominus foeminas, quarum proinde negotiis sese quam minimum intricare tutissimum sit et utilissimum. Itaque permagni facio R.V.ae consilium, quo se ait pro Christo graviora moliri quam uti se sinat iis dirigendis impediri.

---

[15] *Turonenses, canadenses.* Expressions impropres : de même que la lettre venue de Tours à Rome avait pour auteur la seule Françoise de Saint-Bernard (« turonensis superior », disent Vimont et Le Jeune, ce qui suppose qu'au Canada on savait de qui venaient les plaintes), de même c'est une seule personne, Madame de la Peltrie, qui a alerté la dite Françoise de Saint-Bernard. Si en effet les trois ursulines de Québec s'étonnent des choses écrites de Tours à Rome, c'est qu'elles-mêmes n'ont rien écrit de semblable à Tours. On comprend que pour ne pas accuser Françoise de Saint-Bernard, ni Madame de la Peltrie, Marie de l'Incarnation ait décidé de se taire et invité ses compagnes à faire de même. Ce qui explique le tardif, mais « véritable esclaircissement » de 1656.

15-23: Neuf minutes italiennes de lettres adressées de Rome par le Père Mutius Vitelleschi à diverses personnes.

Epp. NN. 4 et 5.

15. A SUOR MARIA DELL'INCARNAZIONE, ORSOLINA IN SAN GIUSEPPE, QUÉBEC.

Roma, 7 Gennaro 1640. ARSI, *Epp. NN. 4*, 167, n. 378.

Con mia consolatione molto grande ho inteso da quella di vostra signoria il molto frutto che si fa costì insegnando le fanciulle nella divotione, e ne rendo affettuose gratie a Dio benedetto, con pregarlo che favorisca sempre maggiormente opera tanto buona. Io, per concorrere dal canto mio e per corrispondere all'affetto di V.S. verso la Compagnia, in virtù della presente do licentia che per una volta si facciano da tutte gli essercitii spirituali, per animarsi alle imprese di servitio divino, e che a 12 che V.S. nominerà si mandi il confessore della Compagnia quando a parere del medico stanno in pericolo di morte. Con che.

16. A SUOR FRANCESCA DI SAN BERNARDO, SUPERIORA DELLE ORSOLINE, TOURS.

Roma, 11 feb. 1640. ARSI, *Epp. NN. 4*, 171v, n. 412.

Ho veduto quanto vostra signoria mi significa con la sua delli 22 di dicembre, e ho sentito molto contento delli buoni progressi che con le sue figliole fa in coteste parti nella divotione. Che però prego la divina maestà che la favorisca sempre con maggior abbondanza di grazie. Mi dispiacerebbe sopra modo se da cotesti padri vostra signoria e la sua compagnia havesse impedimento alcuno nel suo modo di vivere. Che però do ordine che non si intrighino in cosa alcuna, perché la nostra religione non può havere questa cura, e mi assicuro che V.S. non havrà nuova occasione di dolersi in questa parte come io molto desidero. Con che.

17. SUOR MARIA DELL'INCARNAZIONE, CANADA.

Roma, 2 feb. 1641. ARSI, *Epp. NN. 4*, 193v, n. 568.

[*Mêmes permissions que l'année précédente.*] Del resto, V.S. non sia sollecita di quanto è stato scritto del suo quarto voto, del quale non ho saputo cosa alcuna [16], né son facile a credere. Con che.

18. SUOR URSOLA DI SANTA CATERINA, PRIORA DELL'ORSOLINE [17], TOURS.

Roma, 6 marzo 1641. ARSI, *Epp. NN. 4*, 198, n. 595.

V.S. può esser sicura che li padri di Canadà non sapranno altro da me di lamenti passati. Io molto volontieri sepellisco tutto nelle piaghe di Gesù, nelle quali V.S. trovarà il perdono che desidera, e sarà da me pregato che l'aiuti a portar cotesto carico con molto accrescimento per il [... (?) e aiuto di cotesto suo monasterio.

---

[16] Le secrétaire responsable de cette réponse semble ignorer les lettres 11 et 12 qui parlent expressément de ce quatrième vœu.

[17] La nouvelle prieure de Tours, s'étant rendu compte du trouble jeté par les plaintes de Françoise de Saint-Bernard, avait présenté des excuses.

19, SIGNORA DE LA PELTRIE, CANADA [18].

Roma, 21 dec. 1641. ARSI, *Epp. NN. 4*, 216v, n. 626.

Molta picciola occasione V.S. ha havuta di ringratiarmi tanto affettuosamente come ha fatto con la lettera delli 28 di settembre, poiché ho fatto per debito ciò che ha visto in servitio [di] cotesta santa Congregatione, dovendo cooperare al bene dei prossimi a tutto potere ; che però si può V.S. assicurare che non mancherà l'opera di cotesti Padri in tutto il possibile. Rimango poi sopra modo edificato del santo fervore di V.S., et è dono della divina mano la consolatione che sperimenta nelle tribulationi e difficoltà che s'attraversano all'aiuto dell'anime.

20. SUOR MARIA DELL'INCARNATIONE, CANADA.

Roma, 21 dec. 1641. ARSI, *Epp. NN. 4*, 216v, n. 627.

Do volontieri licenza che si faccino gli essercitii spirituali, con pregare Dio benedetto che favorisca copiosamente questa santa attione, e V.S. si persuada che servirò sempre in quello che vaglio, né verrà punto impedito da quel memoriale fatto senza sua saputa.

21. SUOR MARIA DELL'INCARNAZIONE, SUPERIORA DELLE ORSOLINE, QUÉBEC.

Roma, 31 gennaro 1643. ARSI, *Epp. NN. 5*, 262, n. 195.

[*Même permission.*]

[18] Avant d'avoir lu, au début de 1636, la Relation du P. Le Jeune qui décida de sa vocation pour le Canada, Madame de la Peltrie avait déjà manifesté son intérêt pour la mission des jésuites par la promesse d'un secours financier qui lui avait valu la participation aux mérites de la Compagnie de Jésus. Il était à prévoir que la recherche spirituelle qui suivit la mort de son mari, en juillet 1628, la mettrait en relation avec les jésuites du collège d'Alençon. Dans la « Vie de Madame de la Peltrie, fondatrice des religieuses ursulines de la Nouvelle-France, et bienfaitrice des missions de ce pays-là» (*Chroniques de l'ordre des ursulines*, 7e traité de la 3e partie, vol. II, Paris, 1673, p. 422), la Mère de Pommereu écrit : « Se voyant sans enfants et avec de grands biens, elle délibéra devant Dieu ce qu'elle avait à faire. D'un côté ses pensées pour la vie religieuse se réveillèrent : de l'autre, ses biens lui présentaient un moyen avantageux pour aider à la conversion des sauvages du Canada. Enfin la compassion de tant d'âmes qui se perdaient l'emporta par dessus ses fortes inclinations d'être religieuse. Elle consulta là-dessus des personnes doctes, de mérite et de grande vertu : elle leur exposa les sentiments de son cœur dans toute la sincérité possible et leur mit entre les mains un papier où elle avait écrit toutes ses lumières et ses sentiments sur cette vocation, dont ce qui suit est un abrégé. Elle déclare que ç'avait été le plus ordinaire sujet de ses entretiens avec Dieu, principalement depuis six ou sept ans que le feu du saint amour s'était allumé dans son cœur et qu'elle avait reçu cette grâce en faisant les Exercices spirituels sous la conduite d'un sage directeur». Si nous comptons les six ou sept ans à partir de la mort de son mari, nous pouvons être en 1634. Les Exercices spirituels ne sont pas datés, le sage directeur n'est pas nommé, mais le fait que « sa compassion pour les sauvages du Canada» se soit traduite par une offre de subside aux missions des jésuites fait penser que son directeur de retraite avait été un des Pères du collège d'Alençon. En tout cas, le 13 février 1635, le Père Général Vitelleschi écrivait à Madame de la Peltrie : « Con la patente di comunicazione ai beni della Compagnia che ho mandato a V.S. ho preteso di soddisfare alla mia obbligazione e al molto suo merito, e però non aspettavo di essere ringraziato tanto affettuosamente» (ARSI, *Epp. NN. 4*, 25). L'envoi de cette patente, faite sur la demande du Provincial de Paris, Etienne Binet, avait été annoncée à celui-ci le 3 janvier. Il sera encore question, le 15 août suivant (ARSI, *Franc.* 5, 462), des « expectationes illas a nobili vidua», mais pour les orienter vers le collège d'Alençon. Au total, nous ne savons pas si elles se réalisèrent.

22. SUOR MARIA DELL'INCARNAZIONE, SUPERIORA DELL'ORSOLINE, KÉBEC.

Roma, 30 di gennaro 1644. ARSI, *Epp. NN.* 5, 296v, n. 321.

[*Même permission.*]

23. SUOR MARIA DELL'INCARNAZIONE, SUPERIORA DELL'ORSOLINE, CANADÀ.

Roma, 7 di genn. 1645. ARSI, *Epp. NN.* 5, 322, n. 428.

Ho avuto quella di V.S. delli 28 di settembre con molto mio contento, perché veggo d'haver cooperato al ben che costì si fa in servitio di Dio, del che non aspettavo d'esser ringraziato come V.S. ha fatto, perché ho soddisfatto al mio debito e seguiterò a farlo sempre prontamente. Per questo do licenza alli Padri che in tre anni continui dieno gli esercitii spirituali a tutte, cosa che non si fa con gli altri monasteri, ma con V.S. fo questa dispensa straordinaria per supplire con consolationi spirituali quelle che mancano delle temporali in questo luogo inculto. Con che.

SUMMARY

The idea of sending religious women who would live cloistered lives in makeshift houses, and this when the Canadian mission had just been resumed, was not without problems. These problems were all the more complex since the Constitutions of the Jesuits on one hand, and those of the two Ursuline Congregations represented in Quebec on the other, were the source of real difficulties. These difficulties in fact appeared from the very beginning. The letters published herein reveal a taut web between Rome, Tours, Paris and Quebec during the years 1639-1645, during which Marie de l'Incarnation was the first Superior of the small Ursuline Community in Quebec. With God's help all the misunderstandings were cleared up. They were just the same " among the crosses " which Marie de l'Incarnation had to bear in Canada. We are told in these letters that they were caused chiefly by Françoise de Saint-Bernard, one of her best friends and the very Prioress who had sent her to Canada.

COMMENTARII BREVIORES

THE PHILIPPINE REVOLUTION AND THE JESUIT MISSIONS IN MINDANAO 1896-1900

José S. Arcilla, S.J. - Quezon City, Philippines.

I

Current Philippine research points to three groups as the cause, or, at least, contributing factors that precipitated the Philippine revolution of 1896: the masonic lodges, José Rizal's *Liga filipina*, and Andrés Bonifacio's *Katipunan*. Freemasonry played an important role during the south American wars of independence early in the nineteenth century; but how much it served the nationalist and separatist movement in the Philippines during the second half of the nineteenth century, or what place it had in the events that culminated in the violent uprising in Manila in August 1896 is not clear. There is no doubt, however, that all the Filipino nationalist leaders had been, at one time or another, members of various masonic lodges either in Spain or in their own country. [1]

But we know something more about Rizal's *Liga filipina*. By the end of June 1892, he had received government permission to return home from Hongkong, where he had been briefly reunited with his family. Before receiving this permission, he had formulated tentative rules for a society which he had hoped to organize in the future. When his friends in Manila learned of his arrival,

[1] There is no lack of writing on the Philippine revolution and the end of the Spanish regime in the Philippines, but basic research in the sources of this critical period of Philippine history still needs to be done before any comprehensive study can be made. A few excellent monographs are now available, but they can be counted by the fingers of one's hands. See, as a beginning, John N. Schumacher, S.J., *The Propaganda Movement: 1880-1895* (Manila, 1973), which traces the formation of a national consciousness and the efforts to introduce legal and peaceful reforms in the colonial government and whose failure led to the violent uprising that ended Spanish presence in the Far East. Pedro S. de Achútegui, S.J. and Miguel A. Bernad, S.J., (eds.), *Aguinaldo and the Revolution of 1896* (Quezon City, 1973) is a selection of documents to help reconstruct the chronology of the revolution. Teogoro A. Agoncillo's two books, *The Story of Bonifacio: The Revolt of the Masses* (Quezon City, 1956) and *Malolos: The Crisis of the Revolution* (Quezon City, 1960), are an interpretation with markedly socialist leanings, but for which there is little evidence. A significant number of Filipino documents captured in one of the battles of the Filipino-American war of 1899-1902 were prepared for publication by John R. Taylor immediately after the end of the war, but the U.S. Government refused its permission to publish them. They are now available in both galley proof reprints and in microfilm. — For the role of freemasonry, see José A. Ferrer-Benimeli, S.J., *Bibliografía de la masonería: Introducción históricocrítica* (Caracas, 1974). The same author's *Masonería e Inquisición en Latino-América durante el siglo XVIII* (Caracas, 1974) is the first of a series of monographs he is preparing to publish on the subject. Arthur P. Whitaker's *Latin America and the Enlightenment* (Ithaca, 1961, 2nd ed.) is still a good guide. — ATa = Archives of the Tarragona Province S.J., Sant Cugat del Vallès (Barcelona).

they lost no time in coming together and convincing him to carry out his plans.

On 3 July 1892, then, in a Manila residence owned by a Chinese mestizo, José Rizal founded his secret society, *Liga filipina.* Its aim, already outlined in his second novel, *El filibusterismo*, was to encourage unity among the Filipino people and promote their cultural and economic growth. Planned as a secret society, it worked neither for separation nor for independence from Spain. Rizal was convinced that his countrymen were neither mature nor educated enough to be able to rule themselves. He was more concerned about the need to enlighten and unify them, and, since he believed that the colonial government and the church in the Philippines had failed in this regard, he hoped that his association would fill the need. [2]

Unfortunately, the *Liga* was still-born. Three days later, on 6 July, Rizal was arrested and, in quick succession, tried, sentenced, and deported to Dapitan, a seacoast town in northwestern Mindanao. A number of his associates and relatives were also deported, some of them to Guam far out in the Pacific. [3]

One of the more enthusiastic members of the disbanded *Liga* was a 30-year old warehouse worker, Andrés Bonifacio. He had been recruiting his friends to the secret society, assuring them that it was aimed at the violent overthrow of the Spanish government in the Philippines. Unlike Rizal, he was convinced that only violence would effect change and reform. And with the former's deportation, he tried to salvage the aborted movement and organized a new secret association of his own, the *Kataastaasan Kagalang-galang na Katipunan nang manga Anak nang Bayan*, or *Katipunan*, for short. [4]

The other associates of Rizal who had escaped imprisonment also tried to continue meeting and banded themselves into a *Cuerpo de Compromisarios*, mainly in order to raise funds to continue the peaceful legal campaign in peninsular Spain for reforms in the Philippines. The *Cuerpo*, however, faded away and nothing more was heard of it.

---

[2] There are several biographies of Rizal, but practically all tend to glorify him beyond recognition. There is need to demythologize the Philippine national hero. Even the prize-winning biography by León M.a Guerrero (*The First Filipino*, Manila, 1963) is not free of this fault. A good corrective is SCHUMACHER, *The Propaganda Movement* mentioned in the previous note.

[3] SCHUMACHER, *op. cit.*, especially chapters XI-XII. On Rizal's deportation, see in the Archivo histórico nacional (Madrid), " Ultramar, " *legajo 2308*, *expediente* 11, or the published decree in *Gaceta de Manila*, Jueves 7 de julio de 1892, page 1. Additional information on the *Liga filipina* can be found in Wenceslao E. RETANA, *Archivo del bibliófilo filipino* (Madrid, 1895-1898), Tomo III.

[4] AGONCILLO, *The Revolt of the Masses*; ACHÚTEGUI-BERNAD, *op. cit.*; John N. SCHUMACHER, S.J., " The Religious Character of the Revolution in Cavite, 1896-1897, " *Philippine Studies* (Quezon City) 24 (1976) 399-416. Translated, the name of Bonifacio's secret society was *Supreme and Noble Gathering of the Sons of the Land*, or, simply, *Gathering*.

Meantime, led by Bonifacio, the extremists continued plans for revolution. They had stealthily acquired a printing press, drawn up rules of membership, and the *Katipunan* grew into a sizable underground movement in and around Manila. Discovered in mid-August 1896, Bonifacio was left with only one option, open revolt. On 26 August, he dramatically cut short a stormy session with his advisers when he stood up and, holding his personal cedula for everyone to see, tore it to pieces. [5]

Events followed swiftly. Between September and December 1896, blood flowed freely. On 30 December, José Rizal was executed by firing squad, despite his continued denial of any complicity in the uprising. Bonifacio, never a soldier, soon lost battle after battle, and was caught in an intrigue that finally led to his own execution by the followers of Emilio Aguinaldo who had lately emerged as the leader of the rebellion. [6]

II

Meanwhile, away from this bloodshed, the Jesuits in Mindanao were quietly busy with their missions. From the first mission settlement founded in 1861 in Tamontaca, Cotabato, they had spread all over the island, opening missions and founding new towns along the coasts and in the interior. They had already written a few dictionaries and grammars of the local dialects, communication had been opened through the numerous waterways and rivers, if not by roads newly built from one mission to another. To all practical purposes, the northern half of Mindanao island had already been fully christianized, while in the southern half, to quote an enthusiastic Jesuit, both moslems and pagan hill tribes were " waiting " for the missionaries to come and baptize them. [7]

On 14 September 1896, less than a month after the outbreak of Bonifacio's revolt, Fr. Pío Pi, Superior of the Jesuits in the Philippines, wrote to the Jesuit Superior General in Rome to inform him of the recent events in the Islands. He added a few lines to ease the worry of the Jesuit General, assuring him that the Jesuit missionaries in Mindanao were the " safest " of all the priests in the country, since that southern island was " not yet so civilized

---

[5] Much ink has flowed regarding the discovery of the Katipunan, one school asserting that it had been due to information extracted during sacramental confession to a Spanish Augustinian pastor of the church in Tondo, a district of Manila. The proponents of the theory have gotten themselves into such a self-contradictory position that it is not worth wasting one's time on the matter.

[6] ACHÚTEGUI-BERNAD, *op. cit.*, *passim*; TAYLOR (ed.), *Philippine Insurgent Records* (Manila reprint, 1973), 5 volumes, *passim.*

[7] Pablo PASTELLS, S.J., *Misión de la Compañía de Jesús de Filipinas en el siglo XIX* (Barcelona, 1916), 3 tomos, *passim*; Jacinto Juanmartí, S.J., letter to the Jesuit Superior in Manila (Fr. Pío Pi) from Tamontaca, 4 de febrero de 1896; Gregorio Parache, S.J., letter to the Superior in Manila, from Caraga, 4 de diciembre de 1896. Both letters in ATa, *Cartas inéditas, F (100).*

as to re-echo the filibusterism" that had bloodied Manila. Fr. Pi had been local Superior of the Surigao Mission in northeastern Mindanao and was quite aware from personal experience, as well as from the letters periodically sent in by the missionaries, of conditions in Mindanao. [8]

As if to confirm Pi's report, Fr. Mariano Suárez wrote from Cotabato on 21 September that he had spoken with only a few, but he was sure that the initial reaction to the news about the Manila uprising was negative. The people of Cotabato, he wrote, took it

> "... very badly. Here the *indios* neither dream of such things nor understand what they mean. An old man from Zamboanga, several times *gobernadorcillo* here, when informed that the *indios* in Manila had revolted against the Spaniards became furious, calling them ingrates and people without a future." [9]

A month later, the same Jesuit wrote that the *principales* and the rest of the Cotabato populace had denounced the revolution in a public manifesto and signed a declaration which they had immediately forwarded to the Governor General in Manila, offering to take up arms on Spain's behalf and, added the priest, "asking the government to spare no one of the rebels." [10]

Thus, while in and around Manila the revolution was catching fire, the idea of an anti-Spanish movement had not even entered the mind of the people in southern Mindanao. So much so that Fr. Suárez wrote with evident pique, that while Manila's "loyal Spaniards are shedding blood to defend the fatherland, here they go dancing around with the native girls." [11]

The same insouciance was evident in northeastern Mindanao. On receiving news about Manila's uprising, the Jesuit missionary in Surigao wrote that there was no appreciable reaction among

---

[8] "En Manila mismo no hemos corrido peligro, ni los nuestros de la Normal, que está extramuros. En Mindanao todavía no está el pais tan *civilizado*, para que el filibusterismo haya tenido allí eco, y los nuestros de allí habían sido los que mejor se han librado." Pi to the General (Fr. Luis Martín), Manila, 14 Sept. 1896: ARSI, *Philippinae*, *1001*, XI, 17. Fr. Pi was appointed Superior of the Jesuit Mission in the Philippines just a month previously, 13 August 1896.

[9] "Poco he hablado con la gente y así no le puedo decir como se ha recibido aquí la noticia del levantamiento, pero puedo asegurar, sin temor de equivocarme, que muy mal. Aquí los indios ni sueñan en semejante cosa ni entienden lo que es eso. Un viejo Zamboangueño, que ha sido varias veces gobernadorcillo en esta, al decirle que los indios en Manila se habian levantado contra los españoles, se puso enfurecido, tratándoles de ingratos y de gente perdida." Suárez to the Superior of the Mission (Fr. Pío Pi), Cotabato, 21 Sept. 1896: ATa, *Cartas inéditas*, *F* (*100*).

[10] « Aquí los principales y paisanos han hecho una protesta contra los insurrectos y por este correo se la mandan al General. Dicen que ellos están dispuestos a defender con las armas a España y a pelear contra sus propios paisanos y piden al General que no perdone la vida de ningún rebelde. Esta protesta va con mi V° B°." Suárez to the Superior, Cotabato, 20 Oct. 1896: *ibid.*

[11] "Mientras ahí están derramando la sangre por defender la patria nuestros buenos españoles, aquí andan en bailes con las indias. Este Capitán de Ingenieros parece obsequia mucho y da bailes...." Suárez to the Superior, Cotabato, 28 Oct. 1896: *ibid.*

the people. It was the district governor who had broken the story to them on the " eve of the *fiesta mayor* and no one, it seems, paid any attention to it. The Honorable Governor himself had no other thought in mind than to enjoy the ball held at the provincial capitol the previous night, and at the Captain's residence last night.... "[12]

Given the distance from Manila, even if one discounts Pi's judgment about the backwardness of Mindanao, this initial indifference to events in the Philippine capital is not surprising. This was not the first time that government officials had been notified of sporadic uprisings all over the country. Their immediate reaction was again to brush the latest report aside, for they thought that the whole thing would soon spend itself out.

Local indifference, however, could not last long. Volunteers from Mindanao had to be recruited to reinforce the government forces as fighting spread to as far north as Bulacan and Pampanga. And, in the second place, in Misamis and Cotabato, small anti-government bands appeared to disturb the peace of Mindanao.

On the night of 27 September 1896, almost a month to the day of Bonifacio's uprising, between 300 and 400 deportees serving their time in the Spanish military fort near what is now Marawi City, mutinied and killed all the Spanish officers, except one medical officer who escaped. Then, armed with Remingtons and 200 rounds of ammunition each, they proceeded on foot to Cagayan, the district capital of Misamis, to kill all the Spaniards there. A short distance from the provincial capital, however, they were met by a small government force dispatched from Iligan, and in the brief skirmish that followed, routed them easily. Thwarted, the fugitives turned back into the hills and went up the Tagoloan river, until they reached a place to rest, just two hours away from the Jesuit mission of Sumilao. Alarmed at their coming, the people abandoned their houses, and only the two Jesuit missionaries of Sumilao were left as an eerie silence suddenly enveloped the mission.

The government authorities in northern Mindanao were not slow to react. Troops were sent and military detachments were established at various points. By mid-October, a battleship steamed into Jasaan in north central Mindanao, and while the soldiers covered the hills, it transported men and arms to wherever it was rumored the fugitives would be.

No one, of course, had any exact information about the mutineers and rumors filled the air. It was said, for example, that in Davao, 800 rebel troops had landed and massacred all the Spaniards, including all the Jesuit missionaries. It was also said, with greater probability, that the mutineers were crossing the mountains towards

[12] " Al llegar las noticias estábamos en vísperas de la fiesta mayor, por eso nadie ha hecho caso de ellas al parecer. Aun el mismo Sr. Gobernador apenas si se ha acordado más que de bailar. Anteanoche en la casa real y anoche en la del Capitán, hombre de quien ya le dije algo a V.R." Torra to the Superior, Surigao, 12 Sept. 1896 : *ibid.*

Butuan and Surigao, where they planned to take a boat across to Leyte in order to join the rebels in Luzon who, like them, were Tagalos. [13] What the Jesuits feared, however, was that these men would in desperation break up into rival factions that would terrorize the land.

With no clear guidelines or certain information, both the priests and the people remained in a state of perpetual alarm. The missions in the upper Tagoloan region had lately been decimated by small-pox, and the appearance of marauding bands of fugitives did not help the situation. Even the most sanguine missionary resigned himself to the fact that the neo-Christians would not readily come back to the mission, even at the risk of missing the sacraments. And what was happening in upper Tagoloan was being repeated in the other missions of north and central Mindanao. The latter were fast becoming ghost settlements and the people could not be induced to live in them. This was the more serious problem to the Jesuits. [14]

It was about this time that the Jesuits reported some anti-government activity in Cotabato. The deportees in Iligan must have been able to contact their fellow prisoners in the south, and the latter schemed to massacre the entire Spanish population in southern Mindanao. By some stroke of fortune, the necessary precautions, after what had occurred in Iligan, had been taken at the opportune time, and a military uprising that could have wiped out the entire Spanish force in Cotabato — not excluding the Spanish Jesuits — was forestalled and its plotters summarily executed. [15]

[13] These deportees were from Luzon. The preceding year, 1895, Governor Ramón Blanco had just concluded a successful military campaign against the Moslems in what is now Lanao province in Mindanao and, given the slow pace of transportation then, there must have been a relatively good supply of weapons and ammunition left behind and taken over by the rebels. One must also observe that, even as late as 1899, the people of Mindanao still considered the people from Luzon as " foreigners, " that is, not one of them. When the American troops came, regionalism was still very strong, and one region did not necessarily see eye to eye with the others. This is a fact of Filipino life which contemporary political observers today have called the rationale of the Philippine politics of balances.

[14] From the unusual number of letters from the missionaries describing this episode, the appearance of the marauders must have been a harrowing experience for their Christians. To their credit, the missionaries seem to have reacted properly and viewed the whole incident in perspective. With only one exception, and that because of old age, all the Jesuits were prepared to hold their ground and refused to be intimidated by the escapees. See the unpublished letters in ATa, *Cartas inéditas*, *F* *(100)*.

[15] " Durante la novena de Animas, mejor dicho antes, estuvimos aquí con temores de que hiciesen una de las suyas los soldados ingenieros que bajaron de Tumbao para ir a Tucuran. Se tomaron providencias, gracias a Dios, no hubo nada. Ayer avisaron los de la principalia al Gobernador de que los disciplinarios y algunos deportados de aquí, querían levantarse contra los Castilas. " Suárez to the Superior, of the Mission (Fr. Pío Pi), Cotabato, 16 Nov. 1896 : *ibid.* A week later, the same Jesuit writes with more detail : " Por el H° Gros habrá sabido V.R. los temores que tuvimos aquel domingo de que se levantasen aquí los disciplinarios. El peligro fue mucho mayor el 22. La víspera dijo aquí en casa un niño, de unos 10 años, que un tio suyo habia dicho a su madre que el domingo no viniese á misa porque el tiempo de la elevación se habian de sublevar los disciplinarios. Llamé inmediatamente a ese sujeto y aunque trató de disimular me dijo que á él se lo habian

It may be observed at this juncture that the government forces in Mindanao were made up of native Filipino troops with only a minimum of peninsular Spanish officers in command. Had the rank-and-file taken sides with the mutineers and turned against their Spanish commanders, victory would have easily gone to the rebels. No such thing happened. On the contrary, it was the Filipino trooper who fought against the Filipino fugitive; it was the Filipino guide who led the Filipino troops across mountains and forests in pursuit of Filipino escapees; and, on occasion, it was the Filipino who gave the wrong information that led the Filipino fugitives right into the hands of the pursuing government forces. What does this mean? First, that at the end of the nineteenth century, Mindanao had not yet been fully integrated into the life of the rest of the Philippine archipelago. Second, while people in Luzon were dying for the political freedom of their country, in Mindanao, people were in effect concerned only about the basic needs of human survival: peace and happiness for oneself and one's clan, security from the constant threat of extinction posed by a rootless nomadic existence in the forests, etc. And for the Jesuits, the year 1896 was just like any other year of regular missionary work. They continued, as before, their mission trips into the interior, pushing the Christian frontier further back in the forests. The Baganga-Cateel Mission on the Pacific Coastal zone, for example, established independently just two years before, had already grown into a Christian community of 6,000, of whom 3,000 were newly baptized. Around the Davao gulf coast and all along the southern coast of Mindanao, even the Moslems had begun to welcome the missionaries and request Christian baptism. In the northwest, the Subano tribes had enlarged existing Christian towns, while others were being founded. One is strongly tempted to say that the subsequent development of Mindanao might have taken a different course had it not been for the events in Manila and the rest of Luzon in the second half of the year 1896.

The new year 1897 duly came around and, suddenly, on 10 January, the rebel fugitives reappeared in Odiungan, a coastal settlement a league and a half from the town of Gingoog on the north central coast of Mindanao. Armed with rifles, they now had a leader, a native datu named Suba. They had reorganized them-

dicho otras personas. Avisé enseguida al Sõr. Gobõr: llamó al tio del niño y le contestó que él no sabia nada y apesar de una buena zurra, no quiso declarar. Entonces lo mandó arrestado al fuerte de artillería donde aun está (se llama Rosendo Guevara). En vista de esto, y otras noticias que tuvo el Sõr. Gobõr., vimos que realmente habia motivo de temer. Se redobló la vigilancia etc. El Sõr. Gobõr. dió orden secreta á todos los Castilas que todos viniesen á Misa y de paisanos (menos los de servicio) con el revolver debajo de la americana. La Cañonera encendió etc. y dispuesta á funcionar al primer aviso. Vinieron los disciplinarios y los colocaron junto al comulgatorio; a unos 12 pasos más atrás la tropa armada y los Castilas en los bancos laterales. Gracias á Dios N.S. no hubo nada. Pero la prueba mayor de que habian corrido temores de esto entre los naturales, es que vinieron á Misa muy poquitas mujeres." Suárez to the Superior, Cotabato, 25 Nov. 1896: *ibid.*

selves and not only had a trumpeteer, but included as their vanguard a number of unbaptized tribesmen. At Odiungan they killed two resident Chinese merchants and a Christian who had refused to give light to Suba. They burned their victims' houses, butchered their cows, and gorged themselves in their traditional pagan victory celebration. Next day, they moved on to the town of Medina where they repeated their orgy, but this time they had found no human victim to add flavor to their banquet.

Instead of disappearing, then, the fugitives found a new lease on life. Fr. Ramón Ricart, writing from his mission in Butuan in the following month of February, reported that they had been sighted as far as Talacogon in the upper Agusan region and in various points in Surigao province. He believed their number had grown with the addition of escapees from other detention points and of renegade neo-Christians who had no desire except to harm the Spaniards and bring down the Spanish government in the Philippines. All armed with rifles, they were frighteningly healthy, according to Ricart. They had proved their worth as cattle rustlers, having robbed both cattle and horses, the first for their food, the second to transport their sick. When attacked by government forces, they imitated the " Cuban style, fleeing when struck, but reappearing on the same spot the next day. " [16]

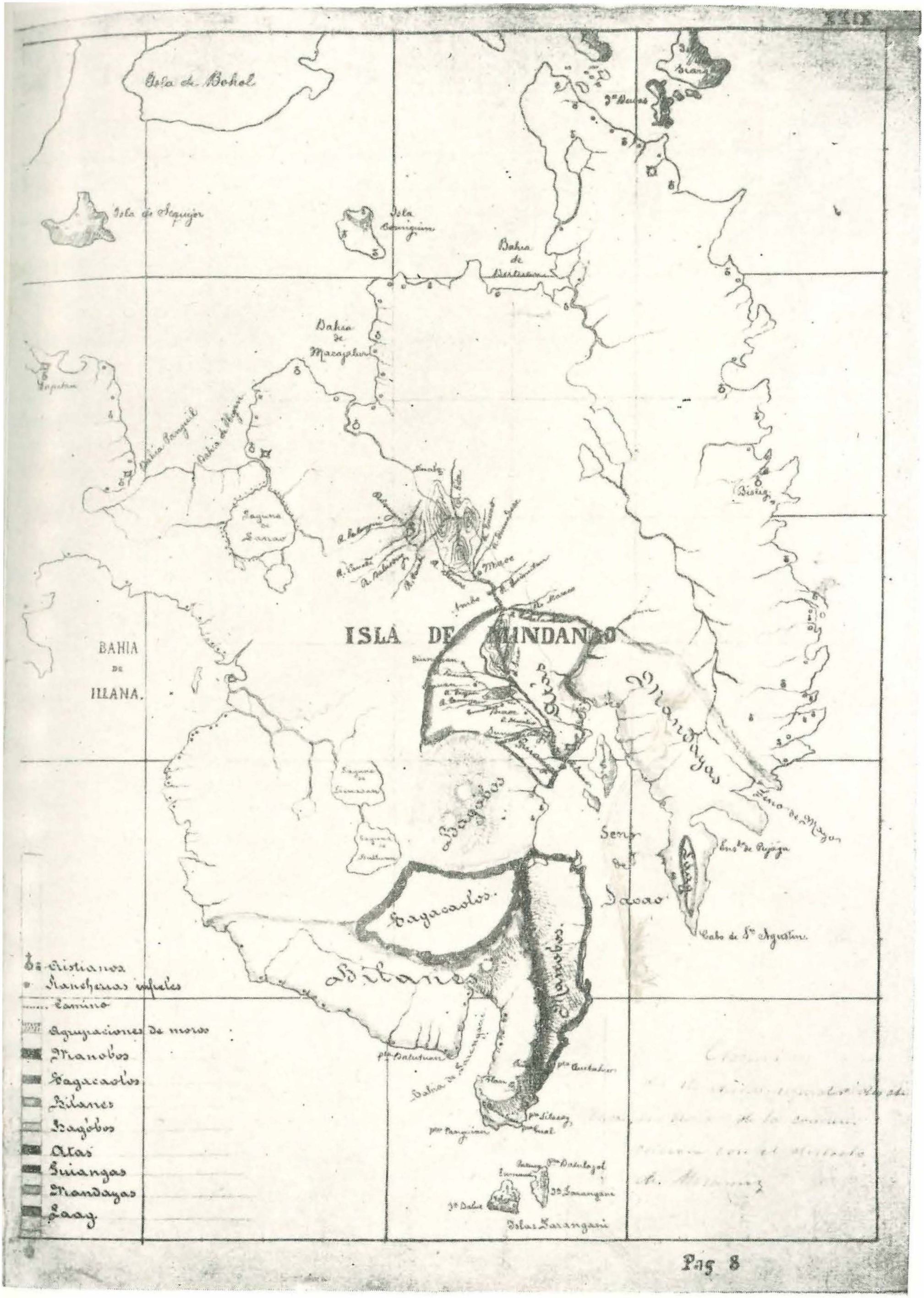
Did all of this affect in any way life in Mindanao? Yes. Commerce was paralyzed. The Chinese traders refused to transport abaca and other merchandise, scared off by the marauders. As a Jesuit wrote, " all the rancor of the criminals is aimed at the Chinese, the priests, and the Spaniards. " [17]

Thus things stood. By the summer of 1897, a new district governor for Misamis was named, and he quickly blunted the audacity of the fugitives. By the middle of June that year, Fr. Juan Heras was able to write from Jasaan that they no longer heard much about the mutineers. A month later, another Jesuit was reporting to the Jesuit Superior in Manila about an " epoch of res-

---

[16] " Los tales *presidiarios* son dueños del rio Agusan, y así como han entrado en Talacogon irán á Prosperidad, Veruela y Játiva cuando se les antoje, é irán cuando gusten á Bislig, Lianga, etc. Aquí son dueños de todos los manobos con quienes simpatizan y también con muchos cristianos nuevos. Ellos al escaparse eran 300 y ahora son más de 400 por habérseles agregado muchos presidiarios escapados (antes y después) de Yligan y otra gente perseguida por la justicia ; casi casi me atrevería á decir que pronto serían amigos de todos los viejos cristianos, pues tienen por consigna, no hacer mal á nadie, y sí propaganda contra España. Tenemos en los alrededores de Butuan á veces á ½ hora y menos á 120 de ellos bien armados y cargados de cápsulas y todos con fusil, tienen 3 enfermos, los demás con mucha salud buenos y robustos, y desde el 25 de enero se vienen paseando por aquí alrededor. El día 11 nos cogieron 5 bacas, cogieron 11 carabaos, y 4 caballos. Las bacas las mataron, los carabaos siguen con ellos y los caballos serían para los enfermos de este hace 2 días, y sigue la ruta de los Cubanos, rehuyen el batirse, se les persigue se escapan y aparecen al siguiente día en otro lugar. " Ricart to the Superior, Butuan, 13 Feb. 1897: ATa, *Cartas inéditas*, *Cajón 1897*.

[17] " El comercio está paralizado, pues en los pueblos todos temen, los chinos no se atreven á llevar abacá ni efectos por temer de ser robados, pues todo el encono de los disciplinarios son los Chinos y los Padres y Españoles. " *Ibidem*.



The island of Mindanao in the last stages of Spanish rule

Courtesy of the Edward E. Ayer Collection. The Newberry Library, Chicago

toration " in the missions of Mindanao, as the new Christians again began to take heart and return to the settlements to rebuild their homes.[18]

As far as Mindanao and the Jesuits there were concerned, the revolt started by Bonifacio found an echo only in the mutiny of the exiles and prisoners of Fort Victoria in Iligan. This was not a mass movement of the people, nor did it receive their support. One may even add that the people in the missions felt it was " wrong " to turn against the government authorities and only ingrates would think of doing so.

By 1898, the mutineers had ceased to be a problem, although their presence was still felt and ocassioned some excitement now and then. The next significant report is that, in April 1898, Datu Suba, who had led a group of armed mutineers on a raid at Odiungan, presented himself to the Jesuit missionary and asked to be baptized together with his followers.

III

But, in the meantime, a more critical situation had developed in the province of Surigao in northeastern Mindanao. Its causes went back a few years before Bonifacio's revolt of 1896.

Through a special government indult, the towns of Tandag and Tago had been exempted from the cedula in 1895. Fr. Valentín Altamiras, Jesuit missionary in Cantilan sought the same privilege for his people. They had suffered through bad harvests, and the little corn they could have saved for their food they had to sell in order to pay the initial installment of their cedulas. He had failed to obtain the same privilege for Cantilan and for two other towns, Lanuza and Carrascal, whose leaders, moreover, had been thrown into prison for failing to collect the full quota from their respective areas. Unfortunately, the imprisoned leaders were innocent of any fault and could not have been expected to collect any money, since their people not only had no money to fulfil their obligations, but had escaped into the forests. To make matters worse, the district governor had refused to condone all delinquencies and imposed a 20% surcharge on all unpaid cedulas. In a letter to the Jesuit Superior in Manila, Fr. Altamiras despaired of ever easing the situation, and he predicted that the people were in a bad mood and would rather resort to " ... much falsehood, loans and usurious credits " than go to jail. " I believe, " he added,

---

[18] " ... la noticia de haber sido nombrado el Sr. de Aguilar Gobernador P. M. de este distrito .... Los disciplinarios del monte de Oroquieta por ahora no dan señales de vida.... " Heras to the Superior, Jasaan, 21 June 1897 ; — " ... en todas estas Misiones se iniciaba ya en buena hora como una época de restauración ; pues después de tanta deserción y abandono de los pueblos, en particular de los nuevos cristianos, a causa de la viruela y del temor a los disciplinarios sublevados, empiezan ya a reponerse los ánimos. " Peruga to the Superior, Tagoloan, 14 July 1897 : *ibid.*

" I will not be the only one who will expose these scandals, for the people of Tandag will be in even more straitened circumstances than we. "[19]

That was early in 1896. Two years later, in 1898, Admiral George Dewey steamed into Manila Bay and, unopposed, annihilated the decrepit Spanish navy at anchor off Cavite. The Jesuits in Mindanao had no way of immediately knowing this disaster, and things went on as usual, the only difference they noted being that the regular mail boat suddenly ceased coming altogether.

Then, on 23 September 1898, a certain Prudencio García took matters into his hands and led a swift and successful raid on the under-manned and under-armed military detachments on the Baganga-Cateel line on the Pacific Coastal zone. After deposing the Spanish officers and other government officials, he installed himself as the head of a new local government.

By this time, the situation in northeastern Mindanao had deteriorated and the people were strongly disaffected towards the government. The militia had long been denied their monthly pay, and they had been forced to work for a daily pittance during their off hours in order to buy themselves food. They had gone into heavy debt with the Chinese merchants beyond their ability to pay, even if they had regularly received their salaries. Neither was life any easier for the rest of the populace. Bad harvests had been their lot the last few years and, because of their inability to pay their cedulas, they had been penalized with a fine which doubled and, in some instances, trebled their obligations. Just before the bloodless coup by García, both the Jesuits and García had petitioned the local officiales for an amnesty or a rebate on the unpaid cedulas. Their words had fallen on deaf ears.

In the second half, then, of September 1898, García, assisted by Manuel Sánchez, a Cuban expatriate, surprised the military stations along the Pacific Coast and took over the district government without shedding blood. Sánchez proceeded south to Caraga, ostensibly to rally the town against the Spaniards and confiscate the firearms deposited there. He not only failed to win the people's sympathy, but even antagonized them, when, acting beyond García's orders, he imprisoned the Jesuit missionaries in Caraga. Al-

---

[19] " Estamos de apuros en estos pueblos, pues los cabezas de Lanura y Carrascal están hace ya más de un mes presos en Surigao y no sé qué tal irá a los de esta, y lo peor está en que la cosa va larga por razón de no poder cubrir los cargos que ante la real Hacienda tienen. Lo que siento es que casi todos son inocentes, pues su desfalco no depende de ellos sino de los sácopes que no tienen con qué pagar o que se han escapado. — Ha venido á aumentar la situación el tener que pagar el 20% de recargo. Si fuera posible condonarles el recargo, cuanto le agradecerían y si bien pudiera suceder, ya hubieran pagado algo o todo, podría servir para ayuda del tributo del presente año 1896 ... cuanto tiempo se sentirán los efectos de la presente situación, por los muchos enredos y deudas y usuras exorbitantes que se cometen para escaparse de la carcel. Creo que yo no seré solo el que exponga semejantes cosas, pues los de Tandag se verán aun más apurados que nosotros. " Altamiras to the Superior, Cantilan, 20 Jan. 1896 : ATa, *Cartas inéditas*, *F* (*101*).

though Fr. Manuel Vallés succeeded in buying his freedom by giving Sánchez fifty, instead of the five hundred pesos he had demanded, the Cuban took the Jesuit with him back to Baganga the next day. The Jesuit brother, who had been Fr. Vallés' companion was left behind to take care of the parish church and residence. Informed of the high-handed action of his subordinate, García had Sánchez taken into custody and ordered him shot the very next day.

Fr. Vallés proceeded to Baganga where the people received him with unconcealed joy. Even García went out of his way to show to everyone that he had nothing against the priests. In fact, he raised the Spanish flag above his headquarters and assured the Jesuits that he had been forced to act that way in order to avoid worse incidents. He had already reported his action to the district commander assigned in Mati who had jurisdiction over the whole Pacific Coastal zone. He had demanded from the Manila government, first of all, a reduction of the cedulas, and a re-evaluation of the entire fiscal policy in Baganga-Cateel. He had no intention, he told the Jesuits, of laying down his arms until these demands were met.

For the moment, therefore, García's coup ended on a not unpleasant note. On the one hand, the commanding officer in Mati readily acquiesced in García's assumption of authority over a territory which he had neither the time nor the means to attend to; and, on the other, the self-made president of Baganga-Cateel was still claiming to be a loyal subject of Spain.

This precarious peace did not last long. Early the following year, on 12 January 1899, two brothers arrived in Surigao, the sons of the last elected president of the town. Simón and Wenceslao Gonzalez had been exiled the previous year for allegedly subversive activities, but they were now returning, as they claimed, with orders from Emilio Aguinaldo, the president of the new Philippine Republic, to head the revolutionary government in Mindanao, Simón as Lieutenant General of the Armed Forces in Mindanao, and Wenceslao as the Acting President of northeastern Mindanao.

As soon as he installed himself, Wenceslao lost no time and apprehended the Jesuits as prisoners of war, placing them under house arrest and confiscating the entire church property of Surigao. Faced, however, with the strong hostile reaction of the town, he was forced to mitigate the sentence he imposed on the missionaries and allowed them freedom to exercise their spiritual ministries as before; but the missionaries from the other towns of the province he summoned to Surigao and ordered them placed under house arrest too — a total of 28 Jesuit priests and brothers, not counting some Benedictine monks who had lately arrived in Surigao to take over some of the parishes from the Jesuits. [20]

---

[20] A brief summary of the events in northeastern Mindanao is found in an unsigned and undated document, part of which reads as follows: "No le faltó pretexto a dicho Dn.

The same fate suddenly befell the Jesuits in the Misamis mission district. The district governor in Cagayan had already handed over the government to a local council at the end of the year 1898, and it was this body that, three weeks later, on 12 January 1899, summoned all the Jesuits to come to the capital. Like their confrères in Surigao, the Jesuit priests and brothers in Misamis soon found themselves prisoners in the local jail, with a daily food allowance of 20 *céntimos*. They were told that Aguinaldo had ordered their concentration in Cagayan before shipping them to Manila, while the church funds and money from the sale of church property were to be sent to a central bursar for the expenses of the revolution.

Somehow, the records are not clear on this point, this situation of the Cagayan Jesuits did not last long. On 25 January, Fr. Pedro Torra arrived in a boat and obtained the release of the Jesuits, some of whom decided to take the boat with him to Manila. Six other Jesuits, however, opted to stay behind, hoping they could stay close to the missions. In vain. Towards the middle of the following month of February, Simón González, just arrived from Surigao, ordered the Jesuits back to jail. But, doubtless chastened by the reaction of the people in Surigao, he seems not to have insisted on their total imprisonment, but allowed the priests during the day to stay out of jail in order to minister to the spiritual needs of the people of Cagayan.

This was the situation until 1 May, when unexpectedly the Jesuits were released from prison. One of them later wrote to his Provincial Superior that the local government of Cagayan had wanted to " anticipate this act of humanity " before the American troops arrived, thus making sure that the " glory of liberating the

---

Prudencio para levantar la tea de la discordia soliviantando los soldados del Tercio y demás del país contra los exactores españoles encargados de la cobranza de cédulas y tributos, y por ende contra España. Pues sobre tener el Patente de Masón (según voz común) fuese por conveniencia o lo que fuese ; es el caso : que ya hacía mucho tiempo que los soldados del Tercio estaban frenéticos porque les escatimaban el sueldo y les adeudaba el Gobierno muchas pagas, los cuales sobre las atenciones de Soldado y guardar los Destacamentos etc., habían de ganarse la vida trabajando como particulares o a jornal si lo hallaban los que podían, y a su vez también adeudaban mucho a las Tiendas de los Chinos. Como Corporación, el Gobierno adeudaba a dichas Tiendas mucho más. Pues no satisfacía las raciones que tomaba al fiado para el Tercio y los Chinos ya no les querían dar nada a fiado. — En cuanto a los del país, esto es, a los que no habían satisfechos a tiempo las Cédulas personales, las patentes de comercio, etc. que eran muchos por la comarca de Cateel, el Gobierno subdelegado de Hacienda pública les había doblado y triplicado el pago por castigo de su morosidad, y así todos estaban furiosos. Poco tiempo antes del levantamiento el mismo Dn. Prudencio García, había instado oficiosamente al Gobierno para que se les rebajase a los morosos el aumento recargado. Pero nada pudo recabar. He aquí la chispa que bastó para encender en nuestras Misiones la llama de la Revolución. " ATa, *E-II-a-27*. See also several letters of the Jesuits from the Pacific Coast missions, especially that of Fr. Vallés, dated at Caraga, 28 Oct. 1898 : ATa, *Cartas inéditas*, *Cajón*, *1898* ; all the letters published in *Cartas edificantes de los Misioneros de la Compañía de Jesús en Filipinas*, *1898-1902* (Barcelona, 1903).

captive missionaries might not be attributed to the forces of the enemy." [21]

Back in Surigao, conditions had gone from bad to worse. The Gónzalez brothers had thoroughly alienated the populace, and unspoken accusations charged them with having exceeded the authority received from Aguinaldo. In desperation, a group contacted Prudencio García in Baganga, and he agreed to help ease the tension building up in Surigao.

He announced his coming to Simón, requesting an interview with him. On 24 March, he arrived in Surigao. Along the way, he completed his plans for a bloodless take-over and, just before entering Surigao, he contacted the leaders to detail his scheme before them.

The interview between García and González took place as scheduled in the latter's house the day after the former had arrived in Surigao. At the end, García proceeded to the town hall and, at a pre-arranged signal, all the town leaders and troopers went to the hall, signifying their solidarity with the newcomer. Only four soldiers who served as Simón's personal guard stayed with him. Fr. Masoliver, one of the Jesuits under house arrest by González, describes the end of this episode:

> " Clearly sensing victory, Don Prudencio sent a personal note to the General (Gonzalez) asking him to appear and answer the charges against him by the people. The latter blustered, " Who are the people to demand an accounting from the General of Mindanao? " But soon he received a formal summons to present himself within the hour, or else his house would be attacked. At first Simón refused to come; later, however, when he heard the order being given to advance, he went to the town hall, of course armed to the teeth and accompanied by his four escorts. There, in the presence of the whole council and part of the *principalia*, they accused him of various misdeeds which he was unable to justify. He was finally ordered to surrender his weapons, as he did in fact, and, finally, having resigned his post, he was imprisoned, together with his father, Juan González. " [22]

With Simón González out of the way, the Jesuits were immediately set free, their imprisonment having lasted two months and

---

[21] Guardiet to the Jesuit Provincial of Aragon (Fr. Luis Adroer), Manila, 28 Dec. 1900: *Cartas edificantes* (Barcelona, 1903) 108.

[22] " Viendo ya D. Prudencio ganada la partida, envió al General (González) una carta familiar, en la que se rogaba se presentase a sincerarse de los cargos que el pueblo le hacía. Contestó él ¿quién era el pueblo para pedir cuentas a todo un General de Mindanao? Mas entonces se le intimó por medio de oficio la orden de comparecer en el término de una hora, advirtiendo que, de no hacerlo, sería su casa atacada por las armas. Al principio Simón se resistió a presentarse; pero después, oyendo el toque de ataque, se dirigió al tribunal, bien que armado hasta los dientes y acompañado de los cuatro disciplinarios. Allí, la junta en peso y parte de la principalia, se le hicieron cargos, a los que no supo contestar; obligóse luego a deponer las armas, como en efecto lo hizo, y, al fin, hecha dimisión de su cargo, se le redujo a prisión, juntamente con su padre Juan González. " Masoliver to the Provincial, Manila, 8 May 1898: *ibid.*, 33; Leo A. CULLUM, S.J., " Notes on the Revolution in Surigao, " *Philippine Studies* (Quezon City) 9 (1963) 488-493.

two days. As for Prudencio García, he was acknowledged the Commander of the third district of Mindanao.

IV

In southeastern Mindanao, nothing unusual had occurred until the Spanish authorities received orders from Manila to abandon the district. To take their place, the local Jesuit Superior, Fr. Saturnino Urios, suggested that the *gobernadorcillos* and other local officials should continue at their posts, in order that the change in government should be as peaceful as could be. A few, however, wanted a new government modelled on Aguinaldo's system in Luzon. The same day that the Spaniards left Davao in mid-January 1899, there was a special meeting, during which a new council of government was named. Various other residents of Davao refused to recognize the new council, however, and for about a month, Davao " was given up to anarchy, " in the words of a Jesuit. Commercial houses and private residences were sacked, each man armed himself, " convinced that he lorded the whole world. " The Chinese retailers were the first target of lawlessness, while, for their part, the still unbaptized mountaineers came down their forest homes, believing the time had come for settling personal grudges. Everywhere, the Jesuit continued, there was fighting : the Moslems against the Bagobos, the Visayans against the mountaineers, if not against their fellow Christians. By some unexplained logic, the Moslems, contrary to what everybody had feared, presented themselves to Fr. Urios, offering to defend " their priests " and promising to obey no other authority except that of the Christian missionaries. [23]

It was only after repeated urgings that the Jesuits succeeded in convincing the new leaders of Davao to give up their self-assumed posts, and a government acceptable to all was formed. This was made possible only because Fr. Urios had succeeded in confiscating

---

[23] " Resumiendo : por espacio de un mes quedó el pueblo sometido á la anarquía ; saquearon las haciendas de los españoles y casas de particulares ; cada hombre armado se creía dueño de todo ; mataban las bacas á tiros, robaron las tiendas de los chinos ; los infieles creyeron llegado el tiempo de sus venganzas, pues no había autoridad, empezaron á armarse y hacerse guerra matando los moros á los bagobos, unos y otros á los bisayas aislados, los bisayas á los infieles sumando las víctimas en pocos días más de veinte. Los moros también parecían soliviantados, y deseosos de reconquistar á Davao de donde se les echó á fuerza de armas años antes ; y dos veces se dijo que venían ya sobre el pueblo á pasar á deguello á los que habitaban en él ; y estas fueron las alarmas mayores que infundieron mayor temor; pues por la disposición del vecindario quedaban casi indefensos los que residían en Davao. Quiso Dios que no abrigaran tales intenciones los moros y en medio de aquella anarquía es admirable en verdad que se presentaran en el convento al P. Superior los capitanes de los pueblos de los moros poniéndose á sus órdenes, diciéndole que no reconocían más autoridad que la suya y que si se vieran amenazados por infieles ó bisayas, ellos vendrían á defender á los Padres. " " Relación de lo ocurrido a los Padres y Hermanos de las Residencias de Mati y Davao después de haberse retirado las autoridades españolas, Manila, 7 de abril de 1899 ": ATa, *F - 97*.

all the loose arms and using them to strengthen a voluntary patrol unit that helped reestablish some semblance of order in the town.

Then, on 9 March, a boat docked at Davao. It had been chartered by Fr. Gregorio Parache, the Jesuit missionary in the Pacific Coastal zone, and aboard it were the Jesuits who had left their missions, not sure about the future and suspicious of the intentions of Prudencio García. They had originally planned to move their central mission residence to an obscure settlement in the southeastern coast of Mindanao, but they had to change plans when instructions from the Jesuit Superior in Manila reached them early in March.

Thus, hardly had some order been restored in Davao when, in company with the fathers from the Pacific missions, the Jesuits of Davao had to board the boat and leave behind the town whose fate seemed to hang precariously in the balance.

The Jesuits of Tamontaca and Cotabato left their mission with less drama and noise, but with no less emotion. They had hoped to be able to stay on, but with the evacuation of the Spanish authorities from Mindanao, they felt they would be risking attack, with no visible means of defense. Fr. Bitrián, regional Superior of southern Mindanao, then decided to abandon the missions.

On 16 January 1899, the Sisters who had helped take care of the orphanage in Tamontaca, together with some 30 orphan girls, left on foot for Cotabato, where they were joined by the Jesuits who were sailing for Zamboanga on the same boat with them. A second group of orphans left Tamontaca at night with other Jesuits; but when the people sensed what was going on, they too hiked to Cotabato, determined to share the lot of their Jesuits, whatever that might be. Two days later, the last Jesuits who had stayed behind to close the mission finally boarded the boat for Zamboanga, " ... abandoning for now those missions where God our Lord had poured down so much goodness and grace on the Tirurays and Moslems through the work of our Fathers during the 37 years of our stay there. God be praised for all these things . " [24]

The Jesuits were the last Spaniards to leave the island of Mindanao. On 4 January 1899, the government had ordered all Spanish subjects to leave the Philippines, but they had decided to ignore the order until it was clear that their presence in Mindanao was unnecessary and risky. They had always felt that they could help the people, and, as a matter of fact, even during their short detention period in Surigao and Cagayan, they did minister in a limited way to the spiritual needs of the people. But the worsening political situation and the uncertainty of their relations with the Philippine revolutionary government in places where it had taken over compelled them, much against their will, to abandon their beloved missions.

---

[24] " ... abandonando por ahora aquellas misiones donde tanto bien y gracia había Dios N. S. derramado sobre aquella gente mora y tiruray por medio de los Nuestros durante los treinta y siete años de nuestra estancia. ¡ Sea Dios loado por todo ! " Last lines of the last entry in the *Diario de Tamontaca* : ATa, *E-II-b-71.*

They did not depart all at once, but in groups, the first ones leaving Zamboanga on 10 February 1899, and the last on 17 April 1900. About 40 years before, they were confronted by the Tirurays, the first hill tribe they evangelized when they returned after the suppression to Mindanao, with the possibility of their ever abandoning the missions again — as they once did in 1767, when they were expelled from the Philippines — and leaving the baptized hill tribes to the mercy of the Moslems. Then, they assured everyone that they had come to build the Church permanently in Mindanao, that they were determined to stay and die, if need be, to help them find the road to heaven.

As the Tirurays had feared, the Jesuits were forced to abandon their missions in Mindanao for a second time. But they did build the Church permanently in Mindanao. The gospel had been brought all over the island when the United States assumed jurisdiction over the Philippines at the turn of the century, and it was that much easier for the Americans to teach the Filipino nation the ways of modern western democracy. More than that. When non-Catholic missionaries tried to go where very few, if any, Catholic missionaries were able to return after the fall of the Spanish government in the Philippines, the people clung tenaciously to their Roman Catholic faith and refused to accept the " new teaching " brought by the American protestant missionaries.

SUMARIO

La revolución de las Filipinas en 1896-1898 no afectó, al principio, a los misioneros jesuitas de la isla de Mindanao. Pero un mes después de que estallase la guerra, los prisioneros detenidos en el puesto militar de Victoria, cerca de la actual ciudad de Iligan, se amotinaron, e intentaron apresar la guarnición española de la vecina ciudad marítima de Cagayán. Rechazados por las fuerzas del gobierno, los amotinados se dirigieron al interior de la isla, y se convirtieron en una plaga para las nuevas ciudades y misiones esparcidas por las colinas y montañas de la región centro-septentrional. Intervino al fin el gobierno, poniendo remedio, y en 1897 estaba ya resuelto el conflicto de los evadidos de Victoria.

Más grave fue el problema que surgió en el nordeste de Mindanao, en el distrito de Surigao. Las autoridades locales rehusaron condonar las cédulas no pagadas de los que habían tenido mala cosecha y no podían cumplir las obligaciones contraídas con el gobierno. Este disgusto ocasionó la sublevación capitaneada por Prudencio García. El golpe de García se complicó por la llegada de los dos hermanos Simón y Venceslao González, los cuales proclamaban que el nuevo jefe del gobierno revolucionario de Filipinas, Emilio Aguinaldo, los había autorizado para que se hiciesen cargo del nuevo gobierno de Mindanao. Sus abusos hicieron que la gente se volviese contra ellos, y García salvó por el momento la situación, deponiendo a los agentes de Aguinaldo.

La derrota del gobierno español por las tropas americanas significó casi el caos en el suroeste de Mindanao. Con todo, los misioneros jesuitas consiguieron restablecer el orden.

Los jesuitas de Mindanao tenían intención de continuar en sus puestos. Pero, cuando el gobierno español ordenó que todos los españoles abandonaran las Filipinas, los misioneros, que ignoraban cuál fuese la verdadera situación política, tuvieron finalmente que dejar sus misiones. En 1899 el último grupo de misioneros jesuitas estaba en Manila ; y Mindanao se encontró de nuevo sin misioneros.

OPERUM IUDICIA

MANUEL RUIZ JURADO S.I. *Orientaciones bibliográficas sobre san Ignacio de Loyola.* Vol. II *(1965-1976).* — Roma (Institutum historicum S.I.) 1977, 16º, xv-150 p. (= Subsidia ad historiam S.I., 8).

El padre Ruiz Jurado es un experto, como hay pocos, en temas ignacianos. Y es además un trabajador infatigable. Buena muestra de ello y de sus continuas lecturas la encontramos en estas *Orientaciones bibliográficas*. Aparecen como un volumen II, que quiere continuar el aparecido en su segunda edición en 1965 y fue debido al padre Ignacio Iparraguirre (cf. AHSI 34, 1965, p. 271). Por eso, se presenta este volumen con la misma estructura general y con la misma división interna. En la « Presentación» de este riquísimo repertorio, que abarca 580 títulos, el autor señala muy oportunamente que este género de bibliografías ha de atenerse forzosamente a un criterio de selección. Por tanto habrá siempre quienes señalen las ausencias de algunos títulos y quienes, en cambio, no den tanto valor a algunos otros aquí reseñados. En conjunto, pienso que el autor atina y que sus aportaciones críticas son muy ponderadas.

El que suscribe esta nota ha comprobado la falta de un artículo suyo, que ha sido muy citado y que es tal vez importante : *El Papa y la Compañía*, en *Manresa*, 41 (1969) 5-16.

Madrid. J. M. GRANERO S.I.

GEORG SCHURHAMMER, S.J. *Francis Xavier : His Life, His Times.* Volume II. *India, 1541-1545.* Translated by M. Joseph COSTELLOE, S.J. — Rome (The Jesuit Historical Institute) 1977, 8º, xv-759 p., 8 ill.

Ever since the appearance of Schurhammer's monumental work, *Franz Xaver : Sein Leben und Seine Zeit*, between 1955 and 1973, an English translation was greatly desired. It was to fulfil this desire that Fr. Costelloe took up the task of translating Schurhammer. His first volume appeared in 1973 (cf. AHSI 43, 1974, pp. 179-181). The work now under review is the second volume. While translating, Fr. Costelloe has also rearranged the complicated division of Schurhammer. The latter had planned to bring out his work in two volumes of equal length, the first portraying Xavier in Europe, the second in Asia. However, as he worked on his second volume, he saw it growing to such proportions that he had to bring it out in two *Halbbände* and a *Dritter Teilband.* The translator has done away with this complicated division and is bringing out his translation in four consecutive volumes. The volume under consideration corresponds to Schurhammer's *Erster Halbband*, minus its fifth book, which has been deferred to the succeeding volume. On the other hand, four appendices, which are found in Schurhammer's *Zweiter Halbband*, have been transferred to this volume. These changes are welcome.

Reviewers of Schurhammer's work have been unanimous in their praise of the author's scholarship, of his breadth of vision and masterly execution, of his capacity to marshal facts and weave them into an har-

monious whole, for Schurhammer's *Xavier* is not just biography, but history, economics, geography, navigation, travel, archaeology and what have you. One finds in this second volume a mine of information on Portuguese colonial administration, on their fleets and expeditions, on local princes and chiefs, on native wars and intrigues, on temples and shrines, on social structure and economic life and on almost everything under the face of the earth. Paradoxically enough, it is exactly here that the chief weakness of Schurhammer's work lies. While a scholar and a historian may immensely enjoy reading *Xavier*, not so much for his *Life* as for his *Times*, an ordinary reader will have to fish Xavier, with great fatigue, out of a sea of learning, which has nothing, or very little, to do with Xavier. At times one has to wade through pages upon pages of text and hundreds of footnotes, which invade half and sometimes three fourths of the pages, before discovering Xavier.

But, then, we are not concerned here so much with Schurhammer's entire work, nor even with his second volume, for which we refer you to AHSI 33 (1964) pp. 127-130, as with Fr. Costelloe's translation of Schurhammer's II/1. Let it be said at the outset that if in Schurhammer Xavier found a most dedicated researcher, in Costelloe Schurhammer has found an accurate translator. It is not the least of Fr. Costelloe's merits that he has rendered into easily readable and smooth flowing English the complicated German of Schurhammer. However, even Plato, they say, sometimes nods. No wonder then, that even so careful a translator as Fr. Costelloe has sometimes erred. On p. 96, Xavier is said to have been bled seven times on a particular day, whereas the German has that on that day he was bled for the seventh time. On the same page, the paragraph beginning with the words, " One of the things..., " is unintelligible. The correct translation would read something like, " One of the things which gives us great consolation ... is an interior understanding which we have that we lack ... " On p. 103, last line, the word " fair works " could have been better rendered by " good works " (in fact, the German has *guten Werke*) ; the word " hales " on p. 224, line 9, by " hails " (the German has *ruft*) ; and the word " patrons " on p. 253, last line, by " sponsors " (the German has *Taufpaten*). We may also mention some faulty English expressions, such as " takening " (p. 89, line 22), " heart-rendering " (p. 91, line 6), " contained to bits " (p. 470, line 29), and " around about " (p. 585, line 22) which should be corrected as " taking, " " heart-rending, " " reduced to bits, " and " round about. " The book is comparatively free of typographical errors and those few which escaped the notice of the careful proof-reader are easily recognizable. We should, however, point out some which concern oriental names. Punnaidāyal on p. 299, line 2, should be read as Punnaikāyal ; Scrīvallabha on p. 432, line 12, as Srīvallabha ; and Nādās on p. 325, note 340, as Nādārs. The date on p. 640, line 5 from the bottom, should be read as 1584.

As can be seen, the mistakes are few, when one considers the monumental nature of the work, and in no way detract the excellence of the translator's efforts. He has done a great service to the English-speaking world by providing this excellent translation of Schurhammer's important work.

Rome. J. Gomes, S.J.

J. S. DA SILVA DIAS. *Os descobrimentos e a problemática cultural do século XVI.* — Coimbra (Universidade) 1973, 8º, xv-411 p.

O tema merece bem um estudo especial e documentado. Mas exigirá ainda muito tempo antes de poder chegar-se a confirmar apoditicamente a interpretação que o A. ilustrou tão proficientemente neste volume com análises típicas de pontos fundamentais. Quanto à pertinência do tema, é de facto muito para perguntar o que é que tarefa tão preocupante e diríamos tão obsessiva na vida de um povo, como os Descobrimentos dos Portugueses, influiu no campo cultural. É plurisignificativo o termo cultura e, para já, convem notar que o A. toma cultura não no sentido total de modo de vida de uma sociedade, mas parece focalizar mais o aspecto simbólico ou expressivo. Pergunta-se em que é que a vida portuguesa, centrada e concentrada na gesta dos descobrimentos, influiu no pensamento formulado pela escola e pela doutrina. É essa atitude visível quando escreve, a respeito do influxo na cultura europeia, que « o seu peso na balança económica e até mesmo na balança política está fora do alcance do nosso estudo» (p. 129-130). O campo de análise concentra-se neste aspecto elitista da cultura. Aliás, para além das referências de literatura, é na universidade (com a filosofia da segunda escolástica, o humanismo e o ensino científico coevo) e na religião (*forma mentis religiosa*), que o primeiro capítulo recapitula as questões a tratar. Instintivamente focaliza-se assim a investigação em duas instituições formais de enculturação : a escola e a religião organizada. E nelas mesmo, no aspecto de pensamento, que não no de organização ou acção. A atenção às elites ilustra-se no capítulo VII, quando se aponta para « o divórcio entre a alta cultura e os descobrimentos» (cf. p. 411). O ponto em questão é pois a cultura universitária e não a popular ou qualquer outra.

Por outro lado, os capítulos mais importantes da obra polarizam-se em torno de conteúdos e conceitos (cap. II), da metodologia (III) e de teorias (V e VI). O acento principal é posto nas teorias, pois a elas se dedicam 162 páginas entre as 411 do livro, no capítulo V sobre « Revolução dos mitos e conceitos» e no VI acerca dos « Portugueses e o mito do bom selvagem». Mas o cap. III de metodologia sobre a « Revolução da experiência» pode ser considerado a questão ou nota-critério, para avaliação de todo o assunto. Toda a exposição conclui pela « frustração cultural da expansão» (cap. VII) no sentido que o próprio A. exprime ao final da exposição : « Falámos, evidentemente, do ponto de vista das sequelas científicas dos Descobrimentos. As outras faces (e designadamente as faces positivas) da realidade histórica desta época não têm lugar no presente estudo. É preciso não esquecer contudo que as houve e que as houve até com glória, ou personalidade pelo menos» (p. 360).

Quem a essas faces admitir no conceito de cultura, acrescentamos nós, é claro que viria a considerar menos vincado o divórcio da cultura e dos Descobrimentos. Mas a intuição do A. é a do divórcio. E para a ilustrar ordenou sistematicamente todo um mosaico de pequenas análises características e bem escolhidas, respaldadas por bibliografia e documentação de confiança, mas que naturalmente não podia ser exaustiva e tinha de ser seleccionada de acordo com as características de um seminário universitário típico. Temos assim um bom ponto de partida, que análises mais vastas e completas poderão vir a assessorar. Ilustra-se aqui mais uma vez a opinião de que às bem logradas tentativas de Duarte Pacheco

Pereira, Pedro Nunes, D. João de Castro, Amato Lusitano e Garcia da Orta, por exemplo, nada se seguiu de verdadeiramente inovador no campo da ciência. Pedro Margalho, a segunda escolástica com muita insistência nos jesuítas, o humanismo que eles também adoptaram, levaram a melhor em questão de cultura universitária superior no Portugal de Quinhentos e depois. Os descobrimentos e a vida (cf. p. 356-357), onde « as condições gerais iam de revés à vida da cultura», davam ao trio « Censura, Inquisição, Contra-reforma» (cf. p. 345) ocasião de travar o avanço da cultura nacional. Os dois primeiros como absorventes, os três últimos como impedientes e impenetráveis.

A escolástica e o humanismo a sobreporem-se em Portugal ao espírito científico experimental vivido nos descobrimentos, o espírito de cruzada a ser continuado de modo evolutivo e não revolucionário na gesta das missões, são as características fundamentais apresentadas no primeiro capítulo. O aumento quantitativo no domínio da ciência da natureza e da ciência antropológica são as aquisições essenciais apresentadas no segundo capítulo. O terceiro capítulo, sobre a metodologia, traz-nos o contributo experiencial dos naturalistas portugueses, mas « para lá da prática, uma grande parte deles nada nos oferece porém» (p. 126). Diz-nos porém no cap. IV que se dá contudo uma acção indirecta « na balança cultural da Europa» através da bibliografia (p. 134 ss.), através do influxo no ambiente (p. 146 ss.) e através do impacto psicológico (p. 153 ss.).

As teorias vêm examinadas no capítulo V e VI sobre « mitos e conceitos». É mudada a perspectiva da « posição do homem no cosmos» (p. 178 ss.) ; tratado o mito da idade do ouro (p. 181 ss.) ; elaborado o conceito de unidade do género humano, com as evidentes consequências para o dever missionário (p. 191 s.) ; é ampliado o conceito de natureza e acentuada a unidade na variedade (p. 207 ss.) ; é enriquecido o conceito de cultura e perspectivada a sua dimensão concreta espaço temporalizada (p. 218 ss.) ; são abertos novos horizontes para o direito natural (p. 221 ss.) repensado e aplicado o conceito de guerra justa, e discutida e reflectida a questão do domínio colonial (p. 236 ss.).

Ao dedicar todo o capítulo VI ao « mito do bom selvagem» (p. 277-339), atacou o A. um assunto básico para o problema do contacto de culturas. Para já, concluiu pela marginalidade portuguesa a esse mito e abriu pistas para aprofundar o assunto, nas suas implicações religiosas e culturais, ao lado das implicações políticas.

Sem entrar agora no se, no como e no porquê desta « apagada e vil tristeza» cultural, apresentada por Silva Dias através de 411 páginas, merece atenção especial nesta revista a intervenção jesuítica. E essa intervenção vem dentro da marginalidade (senão insignificância) da segunda escolástica, com o Curso Conimbricense e o Colégio de Coimbra entregue à Companhia sem muito agrado da Universidade, e também com a Universidade de Évora em polo diferente da Alma Mater coimbrã. Mas quanto ao divórcio entre a cultura (a alta cultura) e a vida revolutiva das descobertas, não aparece diferença essencial, dentro das instituições docentes portuguesas, quer jesuíticas quer não. A problemática vivida na actividade missionária dos jesuítas teve influência sim, mas antes reformista do que revolucionária, se bem compreendemos a opinião do A. E quase somos tentados a levar por diante o aprofundamento, para perguntar se os Jesuítas não foram menos criadores de alta cultura do que transmissores de cultura média, boa para a massa popular.

Em todo o caso, se no capítulo dos métodos, que é o III da « Revo-

lução da Experiência», estão os jesuítas ausentes, se no capítulo IV sobre « A expansão na balança cultural da Europa» estão pouco menos que ausentes (pp. 138, 162), já a sua presença nas teorias (cap. V e VI) é bastante insistente, o que nos poderia levar a aprofundar a coerência ou incoerência da teoria e do método. Lá nos aparece Manuel da Nóbrega com o *Diálogo sobre a conversão do Gentio* (p. 203-205) ; lá aparecem os relatos de Nóbrega, Anchieta e Cardim (p. 220), a diferenciar o conteúdo de cultura ; lá aparece na busca do direito natural, « um primeiro núcleo, por desgraça teoricamente pobre, constituido pelas declarações e conflitos dos jesuítas destacados como missionários no Brasil» (p. 235) ; lá vem Molina em « prelibações de naturalismo jurídico» (p. 251) ; lá aparece o « direito das gentes em Évora» (p. 256-264), falando Molina da guerra justa ; lá aparece uma exposição sobre « Direito natural e praxe colonial» aplicado quase exclusivamente do Brasil (p. 264-276).

E quanto ao capítulo seguinte, o do « mito do bom selvagem», um parágrafo longo dedicado a « O índio ' bestial ' — pintura jesuítica» (p. 294-305) e ainda outros sobre a « amoralidade e comunalidade do índio, religião natural e conversão», onde é preponderante de fontes e autores jesuítas missionários no Brasil (p. 310-333). A opinião expressa por Silva Dias é que « faltaram aos jesuítas]...[olhos para soletrarem na ' cultura ' do índio os elementos de uma perspectiva filosófica, teológica ou política, contraditória com as estruturas da ' civilização cristã '» (p. 336). Para o A. « os jesuítas, longe de afagarem as noções de moral natural, de religião natural, de sociedade natural, abonam os ideais da civilização cristã implantada na Europa» (p. 339).

Estamos em crer que esta hipótese de trabalho sobre a aportação medíocre ou mediocrizante dos jesuítas, ilustrada com as análises citadas, merecia aprofundamento aturado, com análise não só destes documentos brasileiros, mas também de outros e de outras regiões do globo, mesmo só dos já publicados. Em contexto especial afirma o A. a pag. 134 que « não há lugar neste estudo para o inventário, e menos ainda para a história bibliográfica das publicações com referência às actividades ultramarinas portuguesas». Por nossa parte diríamos que no caso de as análises se haverem de aprofundar e alargar para além deste género de seminário universitário exploratório do assunto, cremos de absoluta necessidade o aproveitamento de outras fontes e outras bibliografias já publicadas e conhecidas. Para o Oriente, cremos absolutamente indispensáveis os documentos (14 volumes) publicados por J. Wicki para a India. E também a Documentação de Silva Rego e de Artur Basílio de Sá ou António Brásio em Portugal, ou ainda as de H. Jacobs e J. F. Schütte, a até o velho Beccari em Roma, cobrindo uma área que vai desde o Japão e a Insulíndia até à Africa Ocidental, seriam do maior interesse para uma análise em bases mais largas. Guia preciosíssimo de fontes documentais são as publicações de J. Pereira Gomes, começando pelo *Professores de Filosofia na Universidade de Évora* até aos artigos na *Brotéria* dos anos 50, ou aos da enciclopédia *Verbo* dos anos 60 e 70, sobre instituições e autores jesuíticos. Até as *Quellen* de Schurhammer e a revista *Archivum historicum Societatis Iesu* teriam de ser utilizadas naturalmente. Possivelmente obras coevas editadas recentemente, como as de Fernão Guerreiro, Sebastião Gonçalves, Luís Froes, Alexandre Valignano, poderiam ilustrar o assunto, para além do que era possível a este seminário introdutório. Analisadas e criticadas, é claro. Mas nesse caso até nos não admiraríamos que o esquema explicativo deste volume se modificasse um tanto.

Évora-Roma. A. DA SILVA S.I.

JOHN BOSSY. *The English Catholic Community 1570-1850.* — London (Darton, Longmans and Todd) 1975, 8°, XII-446 p. Reprinted 1976.

For the last quarter-century there has been a good deal of excellent work done on the history of post-Reformation Catholicism in England. The boom started shortly after the foundation of the scholarly review, *Recusant History*, and was stimulated by the groundwork laid before and since by the Catholic Record Society publications. In the past twenty years doctoral candidates have been turning increasingly to the subject of modern Catholic history for theses and dissertations.

Bossy has profited from all these sources. Indeed he himself was one of the new generation of thesis writers (Cambridge, 1960). What he has added has been a lively historical imagination and an appreciation of the methods popularized by French historians of the *Annales* school together with new currents in English historiography.

He has produced a narrative history of the English Catholics from the beginning of the seminary movement to the restoration of the English hierarchy which has been praised more highly than any contribution to English history in recent years. " No other religious group in England has had the full length of its history so subtly and suggestively explored ". Bossy has been said to have an " endless conceptual ingenuity " and to have placed English Catholic history " firmly in the mainstream of English historiography. " (See *Journal of Eccles. History*, 1976, pp. 447-450; *English Historical Review*, 1977, pp. 134-137; *Times Literary Supplement*, 10 Dec. 1976.)

We may expect to see more monographs and theses inspired by Bossy's arguments and hypotheses. Inevitably some specifics will be adjusted and corrected. But the main lines of his analysis will guide future historians. This makes it all the more important to review what he says about the Society of Jesus in England.

In the first place, he frankly admits at the very beginning (p. 3) that he views the history of the English Catholics from a Jesuit viewpoint. Elsewhere he has stated, though not here in so many words, " whether he likes it or not, an English Catholic is the achievement of a state of mind and a type of behavior most coherently represented in the Catholic Church by the Jesuits. "

He comes to this conclusion because he sees English Catholicism as a product of the Counter-Reformation. There were basically two kinds of Counter-Reformation: hierarchical, best represented by St. Charles Borromeo, and the missionary, best represented by the Society. The former stood for a new ecclesiastical order which maintained and intensified the legal claims of the Church and the power of the bishop. The latter looked upon the whole world, Old and New, as missionary territory which had to be evangelized by new means with an emphasis on the personal approach and a corresponding de-emphasis on the old structures of clerical rule and bureaucracy.

The Jesuits did not start the English mission. That was the achievement of William (later Cardinal) Allen. But Allen's decision to stop waiting and start doing (*Oportet meliora tempora non expectare sed facere*) was the kind of stand a Jesuit would be expected to take. Even after the coming of Persons, Campion and Emerson in 1580 the Jesuit strength in England was minuscule for 20 years. Though they worked to establish and run seminaries for English priests, it looked as though they would not have a major role to play as missionaries in England.

The man who changed that was Henry Garnet who became superior in England in 1586. He soon laid down the main lines of an organization which the Society would retain right up to the Suppression. The Superior lived in London or the Midlands. There was another local superior in the West ; Robert Jones was the first. In the North Richard Holtby took over and ruled the area efficiently until his death in ×40. It was the business of these regional superiors to marshall their men and money efficiently. They soon established close ties with the Catholic gentry who were the irreplaceable support of the English mission for the first centuries of its existence. This mission arrangement was supported by a lean and efficient organization on the Continent — in Rome, Spain and the Low Countries —, whereby communications were assured, and people, permissions and materiel could be transported back and forth between England and the Continent.

For a long time Aquaviva insisted that the Jesuits should maintain only a token force in England. Consequently the petitions of secular priests to join the Society were, with rare exceptions, denied. It was Garnet who convinced him to change this policy around 1600. Because of this the English mission grew and became first a Vice-Province and then in 1623 a Province. The first provincial, Richard Blount, put the capstone on the organization by solving the financial problem. In the Society there was no provision for the endowment of missions, and in England no help could be expected from the government. Blount's solution was to organize the mission into " colleges ". Each mission area was constituted a " college ". Hence it had the right to receive inheritances and gifts and invest them in order to finance mission work.

This organization, more perhaps than the martyrs they produced, was the great achievement of the English Jesuits. They conceived England as a mission. The secular priests and some religious first conceived England as a church whose first need was Bishops with an accompanying ecclesiastical superstructure. When this was tried in 1625, it proved to be a fiasco. In the course of the 17th century both the secular clergy and the other religious opted for an organization much like that of the Jesuits.

Even when England acquired four bishops in the brief interlude of the reign of James II, they were not ordinaries, but vicars apostolic who accepted missionary status and remained close ot the people. This organization aided in slowly building up the Catholic community from practically nothing in 1570 to 40,000 in 1600. Through the trials of the 17th century it grew to about 60,000. By 1770 it was 80,000. In the next 80 years it was to increase almost ten-fold thanks to three factors : the natural rise in population that followed the Industrial Revolution ; large-scale immigration from Ireland ; and the fact that that Revolution had its greatest impact in areas where Catholics had always been relatively strong (West Yorkshire, Southeast Lancashire, East Midlands, South Wales, and London).

The fact that the English Catholic community had its greatest growth in the period 1770-1850 when the Jesuits and ex-Jesuits enjoyed a tenuous existence, due to the suppression and its aftermath, meant that the Society had only a small role to play during this time. Even in the 18th century the direct influence of the Society was on the wane in England. Nevertheless the Society had played a key role in insuring that the Catholic Church did not disappear entirely in Britain. It was largely thanks to its method and mentality that there was a cadre on hand

to receive the Irish immigrants and take advantage of the good effects flowing from the Catholic Emancipation.

This volume marks a milestone not only in English Catholic history and English History, but in Jesuit history as well. Its methods could well be imitated by historians of the Society in other countries. It makes the fortunes of the Society in England more intelligible than anything previously written and traces a path that historians may profitably follow in integrating Jesuit history with the history of the Church in other lands.

New Orleans, Loyola University. TH. H. CLANCY, S.J.

KONSTANTY KALINOWSKI. *Architektura doby baroku na Śląsku* [Architecture à l'époque du baroque en Silésie]. — Warszawa (Państwowe Wydawnictwo Naukowe) 1977, 8°, 381 p., 326 phot., 64 dessins, 1 carte géogr.

On a déjà beaucoup écrit sur le baroque en Silésie. Ce sujet a intéressé des savants tchèques, allemands et polonais, mais il s'agit seulement de monographies sur des monuments particuliers ou sur certains groupes de monuments. Heureusement nous venons de recevoir un travail de synthèse sur toute l'architecture de l'époque du baroque en Silésie.

Ce livre n'est pas né de la plume d'un historien de la Silésie ; c'est l'œuvre d'un professeur de l'Université de Poznań. Il connait bien l'art en Silésie et s'en occupe depuis plusieurs années. Sa thèse de doctorat em 1963 avait pour titre : *Architecture du baroque de la deuxième moitié du XVIIe siècle en Silésie.* Le *Biuletyn Historii Sztuki* [Bulletin d'histoire de l'art] en a publié un résumé en 1965. Dix ans après avoir défendu sa thèse, Kalinowski a repris son sujet et l'a présenté d'une façon encore plus synthétique dans un livre qui porte le même titre (Wrocław, Ossolineum, 1974, 245 pages, 172 phot.). En outre, paraissaient dans des périodiques scientifiques ses travaux de moindre envergure sur les monuments les plus significatifs du baroque silésien : *Kościół św. Jana* [jezuicki] *w Legnicy* (dans *Szkice Legnickie*, t. 4, 1967), *Kaplica św. Elżbiety przy katedrze we Wrocławiu* (dans *Kwartalnik Architektury i Urbanistyki*, t. 15, 1969), *Kościół jezuicki w Nysie* (dans *Opolski Rocznik Muzealny*, t. 4, 1970), *Barokowa architektura Nysy* (dans *Szkice Nyskie*, t. 1, 1974).

Le livre que nous présentons comprend toute l'époque du baroque, de 1640 à 1780. C'est à cette époque que les jésuites construisirent tous leurs monuments de Silésie dont certains comptent parmi les édifices les plus remarquables du baroque. L'auteur a essayé d'étudier tout le baroque : sacré (catholique et protestant) et profane (palais, maisons bourgeoises et édifices militaires).

Avant d'être annexée par la Prusse en 1740, la Silésie dépendait de la monarchie des Habsbourg. Les jésuites formaient une Province tchèque (Bohemiae), dont ils détachèrent en 1754 la province de Silésie. Avant la guerre de Trente Ans (1618-1648), la Silésie empruntait ses modèles à l'Europe du nord. Après la guerre, du fait du changement de la situation politique, elle dépendit de Prague et de Vienne. On vit alors de nombreux artistes arriver non seulement de Bohême et d'Autriche, mais aussi de l'Allemagne du Sud et de l'Italie du Nord. Les artistes silésiens allèrent, à leur tour, plus au nord et à l'est, vers la Pologne. Après 1740, des raisons politiques les firent entrer en liaison avec Berlin.

La guerre de Trente Ans rompt entièrement la continuité de la tradition dans la construction des édifices ; il se crée une nette frontière entre la renaissance et le baroque. C'est pourquoi le baroque apparait plus tard en Silésie qu'en Italie, mais du coup, dans sa forme parfaite.

L'auteur divise l'époque du baroque en quatre périodes.

1640-1680. Activité assez réduite après les destructions dues à la guerre. C'est le temps des architectes du Nord de l'Italie, surtout de la région des lacs de Côme et de Lugano. On construit alors les palais de la nouvelle aristocratie venue du Sud en adoptant les nouvelles formes d'architecture.

1680-1710. Reprise de l'activité de construction. Aux côtés des Italiens, on voit de plus en plus d'architectes de Bohême, d'Autriche et d'Allemagne méridionale. Le baroque est universellement admis. L'on crée de nouveaux types d'églises.

1710-1750. Parfaite uniformité ; plus d'artistes italiens, mais les modèles viennent de Prague et de Vienne, dans la ligne du baroque pittoresque ; on y développe la tradition de Borromini et de Guarini. C'est le temps des édifices d'importance européenne.

Dernière période. Disparition du baroque, car l'État prussien intervient en donnant la préference aux modèles de Berlin : rococo et néo-classicisme.

Cette division rend bien compte de la position et de l'importance des édifices jésuites. Ils ne constituent pas un groupe à part, mais le lien rigoureux avec l'ensemble de l'art de Silésie ; on peut les retrouver en toute période et tout groupe comme chainon important de ce développement.

Dans la première période, les jésuites ne construisent que des collèges : Kłodzko 1655-1690, Świdnica 1664-1667 et Żagań 1689-1702. Ils modifient, en la mettant au gout de l'époque, l'église gothique de Kłodzko 1660-1670. Grande influence de l'équipe d'artisans dirigés par Carlo Lurago, venu à la demande des jésuites et établi à Kłodzko. Świdnica et Żagań avaient déjà des églises gothiques, les jésuites n'eurent donc pas à en construire.

La première église fut édifiée à Nysa 1688-1698 (pendant la seconde periode) ; elle est du type basilique à tribunes laterales, large nef centrale avec fenêtres au-dessus des tribunes, sous lesquelles on érige des chapelles ; deux clochers surmontent la façade. C'est la première en Silésie, mais les jésuites des provinces de Bohême et d'Autriche en avaient déjà construit de semblables chez eux. « Elle fut conçue comme modèle pour les églises des jésuites en Silésie, mais on ne l'imita pas» (p. 99). Ce modèle sera repris par les paroisses ; les jésuites, par contre, se lanceront dans un autre genre. La même période voit se répandre le deuxième genre d'églises-halles à tribunes latérales. Il diffère du précédent par les voûtes latérales plus hautes et la nef centrale recevant la lumière par les tribunes. Les jésuites ne lancent pas le genre mais le perfectionnent, comme le montre l'église de l'Université de Wrocław (1689-1698). Telles sont aussi les églises de Głogów 1696-1702 et, beaucoup plus tard, celle de Brzeg 1734-1738.

Au XVIII[e] siècle, les jésuites bâtissent l'église la plus significative : St.-Jean à Legnica. Ce principal édifice de l'art baroque silésien retient la solution de la nef donnée à St. Nicolas de Mala Strana à Prague. L'intérieur constitue une halle à tribunes latérales, mais l'espace est rendu vivant par des piliers à biseaux et des voûtes « ondulées ». Quand elles s'effondrèrent, on les remplaça par d'autres plus simples en bois. D'au-

tres églises, non jésuites, imitèrent ce genre. Samuel Gumiński en parle plus en détail dans deux travaux : *Związki późnobarokowej architektury Śląska 1 połowy wieku XVIII z guariniowskim kierunkiem w sztuce czeskiej* [Liens du baroque tardif silésien avec la ligne guarinienne tchèque] dans *Rokoko : Studia nad sztuką 1 połowy XVIII w.* [Rococo. Études sur l'art de la 1e moitié du XVIIIe siècle] (Warszawa 1970) 119-129, et *Śląska architektura późnobarokowa w pierwszej połowie XVIII wieku a kościół św. Mikołaja na Małej Stronie w Pradze* [Baroque tardif silésien de la 1e moitié du XVIIIe siècle et l'église St.-Nicolas de Mala Strana à Prague] dans *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego, Prace z historii sztuki* [Cahiers scientifiques de l'Université Jagellonne. Travaux sur l'histoire de l'art], No 9 (Kraków 1971) 105-156. L'église à Legnica a la particularité d'être une addition à l'ancien mausolée des Piast de Silésie (1677-1678). L'architecte en est Carlo Rossi.

Le dernier édifice élevé par les jésuites fut l'Université de Wrocław. Le projet comportait un long bâtiment avec trois tours. On en construisit les trois quarts de 1728 à 1740, plus la tour de l'observatoire d'astronomie. Kalinowski met cet édifice au nombre des meilleurs du baroque de l'Europe centrale et pense que le projet est sorti du milieu des architectes de Vienne. On n'en connaît pas l'architecte, et les hypothèses, même les plus récentes, ne résistent pas à la critique. Il existe un travail sur ce sujet : Henryk Dziurla, *Uniwersytet Wrocławski* (Wrocław, Ossolineum 1975, 107 p., XVIII-89 ill.).

Le livre de Kalinowski passe sur les églises jésuites moins importantes : Jelenia Góra, Opole, Otyń (Wartenberg) ; mais il parle de celle de Wambierzyce (Albendorf) que les jésuites n'ont pas construite. Ils l'ont prise en charge après la deuxième guerre mondiale.

Un chapitre (p. 265-269) est réservé à l'activité déployée par Christophe Tausch S.I. (1673-1731). Peintre de profession, il fut artiste-conseiller de l'évêque de Wrocław, Franz Ludwig de Neuburg, et inspecteur de travaux. A-t-il fait des projects d'architecte ? On ne le sait pas bien.

Jusqu'à maintenant, on ne sait pas non plus si l'architecte Quadro (Quadrio), qui dessina le projet de l'église des jésuites de Nysa, fut jésuite. C'est l'hypothèse émise par Helmut Bode en 1935. Les catalogues de l'ARSI de cette période ne portent pas ce nom. Il faut aussi vérifier l'information selon laquelle, au dire de plusieurs livres, le projet d'église de l'Université de Wrocław, signé du recteur Friedrich Wolf von Lüdinhausen, se trouverait à la Bibliothèque Nationale de Paris. Vallery-Radot ne mentionne pas ce dessin.

Ce livre de valeur, aux informations abondantes, à la présentation claire, à l'impression de bon gout, présente un manque du côté de l'édition : les nombreuses notes ne sont pas portées en bas des pages, mais regroupées en cinq endroits à la fin des chapitres. Cela complique la tâche du lecteur et ce fait se reproduit malheuresement de plus en plus souvent en Pologne. Deuxième complication : absence d'index alphabétique des livres cités, d'où une grande difficulté pour retrouver la description complète de la bibliographie.

A la fin du livre, il y a un index de personnes et de lieux. Dommage qu'il n'y en ait pas des types de constructions, des ordres religieux, etc.

Kraków. J. PASZENDA S.I.

Enciclopedia de México. Director José Rogelio ÁLVAREZ. Tom. I-III: *A-Familia*, 3ª ed.; Tom. IX-XII: *Meza-Zurita*, 2ª ed. — Ciudad de México 1977, 4º, 605, 606, 630, 620, 618, 608, 600 p., ilustr.

Hemos recensionado en esta revista (t. 45, 1976, p. 369-371) los volúmenes IV-VIII de esta obra, y vamos a recorrer ahora los otros siete que hemos recibido posteriormente. Expusimos ya las características generales de esta *Enciclopedia*, que no han cambiado en estos tomos; y el criterio con el que examinamos entonces sus páginas densas, copiosa y documentalmente ilustradas, lo conservaremos ahora. Alusiones de amplitud relativa a la Compañía y a su historia novohispana son bastante frecuentes en estos volúmenes.

Ojeándolos ya, el artículo *Acaxes* (I, 36 s.) nombra de pasada a los padres Gonzalo de Tapia (1561-1584), a quien hace conocedor de nueve lenguas (no eran tantas las lenguas indígenas que conocía), y al que después trabajó mucho más con ellos, el padre Hernando de Santarén (1565-1616) y en 1606 al padre Andrés Ruiz, que seguramente era el padre Alonso Ruiz (1570-1615).

El párrafo *Asociación católica de la juventud mexicana*: ACJM (I, 55s.) no olvida al jesuita francés padre Bernardo Bergoend (1871-1943), que elaboró el programa de esta asociación.

El apartado *Anuas* (I, 328) explica brevemente lo que eran estas *litterae annuae* jesuíticas. Creemos muy oportuna la inserción en esta *Enciclopedia* de los artículos *Archivo General de Indias* (Sevilla) (356s.), fondo documental indispensable para conocer la historia española en la América latina, y *Archivos* (357-360), conjunto de series o fondos de documentos manuscritos, mecanografiados o reproducidos fotográficamente, que recogen naturalmente los históricos de más significación en México. Análogo a este apartado es el de *Bibliotecas* (II, 113-115), que recensiona también las principales mexicanas.

El artículo *Arquitectura* (I, 393-424) recuerda vagamente a los jesuitas (401), cita la iglesia de « La Compañía» de Guanajuato, y reproduce fotográficamente la fachada de la iglesia del colegio de San Martín de Tepotzotlán (410). El amplio estudio *Baja California* (558-604) refiere la misión jesuítica en aquella región desde 1697 hasta 1767 (564-567); y el de *Michoacán, estado de*, también largo (IX, 7-64), alude sólo a los jesuitas (19) remitiendo al lector al otro especial *Jesuitas* (VII, 472-485). *Montezuma, Seminario de*, historiado en la *Enciclopedia* (IX, 172-175), tuvo como profesores de sus facultades de filosofía y teología ordinariamente a jesuitas.

El artículo *Morelia* (IX, 185-199) tributa a los jesuitas un recuerdo pasajero (189), como el de *Oaxaca, estado de* (472-534) en la p. 522; el de *Pátzcuaro* (X, 180-185) relata sumariamente la labor realizada allí por los jesuitas en los siglos XVI-XVIII (183s.). El de *Pimas* (306-310) recuerda la labor apostólica de Kino y las misiones por él fundadas (307s.). El de *Puebla, estado de* (449-550) reproduce fotográficamente las torres de la iglesia del Espíritu Santo o de la Compañía (533) y resume la labor educativa y eminentemente urbana efectuada allí por la Compañía (541s.).

Sinaloa, estado de, documentado estudio (XI, 398-424), recuerda la villa de Guasave (o Guazave), misión jesuítica de finales del siglo XVI, y el pueblo de Nío, con los restos de la misión de la Compañía, derribada en 1770 (411s.), y hace una síntesis histórico-misional, muy breve (418), de la empresa más importante que los jesuitas tuvieron en el norte de

México durante los siglos XVI-XVIII. De *Sonora* (456-497) reseña el articulista la misión jesuítica, ilustrándola con algunos grabados, desde la primera mitad del Seiscientos hasta la expulsión de los misioneros en 1767 (466-472).

Entre los *tarahumaras* (XII, 15-22) los jesuitas inician su historia misional en 1606 para finalizarla forzosamente con la expulsión de 1767 ; vueltos a principios del Novecientos, continúan actualmente su labor en contacto inmediato con los nativos, con centros misionales erigidos en algunas poblaciones, una casa de salud, un internado para niños y niñas en Sisoguichi, y una comunidad de graduados, expertos de varios oficios, que forman un « pueblo modelo ». Así la historia del pueblo tarahuamara está íntimamente vinculada con la actividad jesuítica (16-18).

En el estudio de los *tepehuanes* (XII, 58-62), con quienes los jesuitas comenzaron a trabajar desde fines del siglo XVI, el articulista casi ni los menciona (59). En la insurrección de 1616, señalada en este apartado, los nativos mataron entre el 16 y 20 de noviembre, además del padre Hernando de Tovar (1581-1616 ; no indica el A. que era jesuita), a otros siete más.

Comprendemos que a la historia misional de la Compañía, sobremanera eficaz y vasta en Nueva España, no puede darle esta *Enciclopedia* la amplitud que habría de darle un Diccionario histórico eclesiástico-misional.

Espigamos en los indicados volúmenes de la *Enciclopedia* las papeletas biográficas de jesuitas, conmemorados en ellos brevemente, sin firma de autor ni indicación de fuentes informativas : Diego José Abad y García, 1727-1779 (I, 1s.) ; José Acosta, 1540-1600 (58) ; Francisco Javier Alegre, 1729-1788 (271) ; José Alzola, 1824-1900 (271) ; Basilio Arrillaga, 1791-1867 (434) ; Juan Baltasar, 1697-1760 (II, 15) ; Miguel Batllori y Munné, 1909... (71s.) ; David Brambila, 1910... (154) ; José Bravo Ugarte, 1898-1967 (163s.) ; Ernest Joseph Burrus, 1907... (174) ; José Rafael Campoy, 1723-1777 (312) ; Joaquín Cardoso, 1881-1967 (370) ; Horacio Carochi, 1579-1662 (380) ; Bartolomé Castaño, 1601-1672 (411) ; Pablo Agustín Castro, 1728-1790 (421) ; Andrés Cavo, 1739-1803 (432s.) ; Francisco Javier Clavijero, 1731-1787 (509-511) ; Mariano Cuevas y García, 1878-1949 (III, 231s.) ; F. Gerard Decorme, 1874-1965 (418s.) ; Daniel Olmedo y Cotilla, 1903... (IX, 575-576) ; Pedro Ortigosa, 1547-1625 (X, 9) ; Juan Antonio de Oviedo, 1670-1757 (38s.) ; José Pascual, 1609-1676 (167) ; Julio Pascual, 1590-1632 (ibid.) ; Carlos Héctor de la Peña, un tiempo jesuita, 1920... (196) ; Martín Perez, 1562-1620 (211) ; Agustín Pablo Pérez de Castro, 1728-1790 (213s.) ; Andrés Pérez de Rivas, 1576-1655 (214) ; Ignacio Pfefferkorn, 1725-c. 1795 (301) ; Francisco María Píccolo, 1654-1729 (304) ; Carmelo Sáenz de Santa María, 1913... (XI, 222s.) ; Francisco Javier Saeta, 1664-1695 (223) ; Pedro Sánchez, 1525-1609 (335) ; Juan Sánchez Baquero, 1548-1619 (338) ; José Sánchez Villaseñor, 1911-1961 (342) ; Hernando Santarén, 1567-1616 (348) ; Segismundo Taraval, 1700-1763 (XII, 22s.) ; Hernando de Tovar, 1581-1616, cuya enseñanza a los indígenas tuvo lugar en Tepotzotlán, no en Tepoztlán (203s.) ; Juan de Ugarte, 1660-1730 (263) ; Miguel Venegas, 1680-1764 (320s.) ; Rafael de Zelis, 1747-1798 (571) ; Félix Zubillaga, 1901... (394s.).

Esta *Enciclopedia* — ha sido ésta la aspiración del cuerpo redaccional — ha dado a conocer satisfactoriamente todo lo mexicano en un resumen histórico y un diagnóstico contemporáneo de los valores materiales y espirituales de la nación (ingente impacto de riqueza inestimable) y la relación de sus activos : personas, instituciones, ciencias, artes y letras,

el territorio, su flora y fauna... : todo lo que puede significar historia en sus relaciones con el hombre y el tiempo.

Roma. F. ZUBILLAGA S.I.

JAMES DENSON RILEY. *Hacendados jesuitas en México. La administración de los bienes inmuebles del Colegio Máximo de San Pedro y San Pablo de la ciudad de México, 1685-1767.* — México (Secretaría de Educación Pública) 1976, 16º, 248 p. (= SepSetentas, 296).

El A. de este volumen, dejando a un lado los ásperos debates que ha podido suscitar el papel que desempeñó la Iglesia en la economía colonial de América latina, y los juicios contrastantes emitidos sobre la contribución jesuítica a esa misma dimensión, quiere responder objetivamente a estas preguntas : ¿ tenían los jesuitas algo que enseñar con los métodos empleados en su administración económica ? ; ¿ qué era exactamente lo que los separaba de la norma imperante, y en qué medida tenían éxito ?, fundado casi totalmente en manuscritos inéditos que se encuentran principalmente en el *Ramo de Jesuitas*, en el de *Tierras y Temporalidades*, y en el *Archivo Provisional* del Archivo General de la Nación, en el *Archivo Histórico de Hacienda* de México, en el *Fondo Jesuítico* del *Archivo Romano S.I.* y subsidiariamente en algunos Documentos impresos (5-7 240-245).

Concreta esquemáticamente en la *Gráfica A* la *Organización financiera del Colegio Máximo en el decenio de 1740* (24s.), y entra en materia considerando a los jesuitas como *inversionistas* (11ss.). Como la Compañía, casi inmediatamente después de su llegada a la capital mexicana, 1572, tomó como ministerio principal el docente en colegios y escuelas secundarias, y no podía percibir estipendio por esta actividad, quiso asegurar la base económica de sus establecimientos. La hacienda Jesús del Monte (labor de trigo con un buen molino), donada al colegio de San Pedro y San Poblo, erigido en 1573, por Llorente López, 1575, y la hacienda de ovejas de Santa Lucía, comprada por la Compañía con la cuantiosa suma que le dio el insigne bienhechor Alonso de Villaseca para la fundación del colegio jesuítico, 1577, fueron la base inicial económica del colegio (20-23). Pero estas primeras aportaciones y otras donaciones al colegio que fueron continuándose hasta 1743 : herencias, subsidios y legados, no dejaban de ser ayuda insuficientes, tanto que las deudas del colegio a largo plazo, conocidas con los nombres de censos e hipotecas, llegaron en el decenio de 1670 a 468.000 pesos, y esta carga casi significaba la ruina del colegio (27s.). Entre 1628-1684 los conventos femeninos de la ciudad daban al colegio el 53% de los préstamos totales, y durante el siglo XVIII todos los conventos importantes de México ayudaban a los jesuitas (28s.).

Ya para esta época la Compañía había iniciado una política nueva de inversión. Comprueban los jesuitas que las tierras adquiridas sin un plan previamente estudiado, resultan muy aptas para un ulterior desenvolvimiento, y quieren atender en adelante a un desarrollo planificado. Adquieren tierras generalmente de pastoreo, y de cultivo bastante descuidado, según recomendación del bienhechor Villaseca, para mejorarlas metódicamente, y no con sistemas diversos de los adoptados por la mayoría de los hacendados de los alrededores de la ciudad de México ; pero, persuadidos de que intensificar la producción significaba ganancia, prac-

ticaban en sus cultivos continuas mejoras, reorganizaciones y experiencias, para que los resultados nunca dejasen de ser positivamente lucrativos. Ésta continua inversión en bienes de capital fue una de las características jesuíticas, y como inversionista demostró el Colegio máximo un nivel muy elevado de inventiva y arrojo y alto grado de competencia (35-51).

Para hacer producir las fincas administrándolas debidamente, reduciendo gastos y aumentando ingresos, necesitaban los jesuitas habilidad en asuntos relacionados con los mercados, ofertas y gastos, y sobre todo con los costes correspondientes a la mano de obra, a las técnicas agrícolas y a la mayor productibilidad (52). De la administración jesuítica estudia el A. el sistema (53-58), y la organización : conjunto de personas que directa o indirectamente intervenían en ella, algo así como la cadena de mando (58-62).

En toda esa estructura orgánica había diversas responsabilidades específicas que incluían todos los asuntos financieros ; controles de métodos y de gobierno, inspección de las operaciones que se efectuaban y consejos a los administradores. Los procuradores, factores principales, tenían amplio campo de acción y pocos deberes prescritos ; al contrario de los administradores (66-71). El rector del colegio examinaba las cuentas por lo menos una vez al año y las cotejaba con la copia del administrador general. Se archivaban todas las cartas recibidas y enviadas, lo que mantenía a los administradores generales en contacto con las haciendas ; y por otra parte el archivo era medio sencillo para verificar las cuentas. Ésta continua vigilancia de gastos y entradas había de producir resultados satisfactorios (71-76).

Al reclutamiento y adiestramiento del personal que tomaba parte en este sector económico, los documentos no dan ningún relieve, y puede el A. afirmar que los jesuitas carecían de verdadero dominio técnico y no tenían amplio campo de adiestramiento (77-81).

Del sistema comercial jesuítico deduce el A., con los documentos a la mano, que la Compañía cuidaba excesivamente los costes, y abastecía las haciendas con artículos habidos al mejor precio posible (83).

Todas las haciendas del Colegio máximo, hasta los trapiches, eran autosuficientes en la producción de artículos de primera necesidad, como maíz y fríjol, aunque en ocasiones el maíz había de obtenerse en otras fuentes y en grandes cantidades (84-90).

En el *avío*, cada uno de los administradores disponía de una cantidad mensual para los gastos, y las haciendas de menor importancia solicitaban a los administradores las cantidades que necesitaban (91-95).

Sólo el administrador general del Colegio máximo tenía facultades para disponer de las cosechas o venderlas ; y esta parte de ventas comprendía otras subsidiarias : fijación de precios, búsqueda de compradores y mercados favorables..., elección de tiempos propicios. Retener la cosecha hasta que, por la escasez, subiera el precio, no era norma general jesuítica (95-101).

Desconocemos los salarios individuales que estas haciendas pagaban, el número del personal empleado en ellas — ordinariamente cambiaba mucho el personal subalterno — y hasta qué punto buscaban los campesinos trabajo en ellas. Del binomio haciendas-trabajadores, incluyendo a los gañanes, toca el A. otros temas laborales (123-147).

Como los salarios y costes del trabajo variaban de zona a zona y dependían de las condiciones del trabajo, no es posible deducir en ese campo conclusiones generales fundadas (148-160).

Significativo económicamente en las haciendas era el trabajo de los

esclavos. Financiariamente era muy ventajoso ; pero en el trato del esclavo la moral fácilmente pasaba a segundo término. Los documentos consultados dan pie al A. para señalar : el valor y la vida de los esclavos en las haciendas jesuíticas ; el sistema de gobierno, la alimentación, las condiciones de trabajo ; la religiosidad, conducta moral y santidad de las familias de esclavos cultivadas diligentemente por los jesuitas ; los puestos de importancia y las responsabilidades confiadas a los esclavos. El sistema jesuítico aplicado a ellos no lo considera el A. ni excesivamente severo ni completamente arbitrario. Los jesuitas con respecto al esclavo adoptaban una actitud mucho más cristiana, y en sus obligaciones morales con él se sentían con más responsabilidad, que la grande mayoría de los hacendados (161-183).

Para presentar el A., al final del volumen, el balance definitivo, anticipa esta consideración : si el Colegio máximo pagaba deudas y disponía de suficiente dinero para su múltiple actividad ministerial, su administración financiera era acertada ; y en caso contrario, deficiente ; ahora bien, considerando las principales haciendas del colegio y sus respectivas inversiones y ganancias, con cuadros, gráficas, balances, cotejo de cifras, estadísticas y otros subsidios financieros de innegable solvencia, sintetiza : los jesuitas, sin ser los *magos financieros* que convertían en oro todo lo que tocaban, según creencia de no pocos antes y ahora, tuvieron continuidad en la administración, una persistencia que casi no tiene igual en la experiencia colonial, y por otra parte dedicación. Aun en épocas de crisis que atravesaron las haciendas jesuíticas, no depusieron ese ánimo constante, reanimados con el convencimiento que tenían de que el fracaso de las haciendas significaba el fracaso de la misión religiosa (187-224).

Nos permitimos hacer al A. algunas observaciones periféricas. Echamos de menos en esta obra el uso inmediato de *Monumenta Mexicana* fundamento principal de nuestro artículo : *La provincia jesuítica de Nueva España. Su fundamento económico* : *siglo XVI* (AHSI t. 38 1969 p. 3-169), mencionado más de una vez por el A., que editan críticamente todas las actas de las *congregaciones provinciales novohispanas*, alegadas por el A., y que transcriben además abundante documentación económica de los jesuitas de Nueva España. El tema de la propiedad no fue « una fuente de constantes debates » (17s.), sino cuestión circunstancial explicada documentalmente en el artículo citado (97-105). El inspector enviado a Nueva España y citado por el A. (19) era el padre Diego de Avellaneda. de cuya visita edita abundante documentación sobre todo el vol. IV de *Monumenta Mexicana.* No es exacta la interpretación dada por el A. a la respuesta del padre general, 1587 (161 n. 1).

Son estas observaciones más bien marginales, que en nada disminuyen el valor sólida y ampliamente documental del volumen recensionado.

Roma. F. Zubillaga S.I.

CARMELO SÁENZ DE SANTA MARÍA [S.I.]. *Historia de la educación jesuítica en Guatemala.* Parte I. *Período español* (*siglos XVII y XVIII*). — Madrid (C. S. I. C., Instituto Gonzalo Fernández de Oviedo) 1978, 8º, 314 p., ilustr.

El libro que recensionamos expone histórica y exhaustivamente la presencia de la Compañía en la vida ciudadana de Guatemala desde comienzos del siglo XVII hasta la Pragmática de Carlos III, 1767, que obligó a todos los jesuitas a abandonar España y todas sus posesiones; presencia de actividad varia y compleja, en la que destaca desde el principio el ministerio docente, universitario, dedicado de manera particular a las clases dirigentes, y entre ellas, sobre todo, al clero diocesano. Que el A. haya querido sondear a fondo el indicado tema, lo manisfiestan las fuentes inéditas, recogidas en archivos de Roma, España, Guatemala y México (17), la selecta bibliografía manejada (18-20) y las copiosas notas ilustrativas de pie de página, a lo largo del texto, que confirman su vasta rebusca.

Antes de que los jesuitas fijaran su primer domicilio estable en Guatemala con algunas clases y una capilla, 1609, y pasaran después a la casa en el solar donado por Leonor de Celada, 1611, para hacer su primera apertura oficial de cursos en 1614, habían mediado bastantes contactos con los vecinos guatemaltecos (23s.), y la ciudad había formulado ya la idea de tenerlos establemente, y a ella siguieron otras peticiones y ofertas (25-34). Estadio preparatorio del establecimiento jesuítico puede también considerarse la primera misión jesuítica, 1582, formada por el padre Antonio de Torres y dos más; y poco después la aparición de otros jesuitas (35-41). El catálogo jesuítico de Nueva España, 1607, señala la *missio guatemalensis* con cuatro sacerdotes y tres hermanos (41s.).

El estableciento definitivo de jesuitas en Guatemala lo concede Roma en 1609, pero sólo como misión; a colegio alude condicionalmente (42-44). El seminario de la Asunción, fundado el 24 de agosto 1597, era la única institución docente a la que podían concurrir los niños guatemaltecos (54s.). Al abrir los jesuitas escuelas de primeras letras, exigiendo en sus alumnos legitimidad, sin otra distinción ni pago, entraban en un campo servido hasta entonces insuficientemente. Nota el A., durante estos primeros años, el roce que se hizo sentir entre las dos instituciones, la actuación ministerial jesuítica, situación económica del colegio, asegurada por un obraje y un ingenio de añil, y califica el balance de este período (1606-1621) en general de signo positivo: domicilio céntrico definitivo, florecimiento de las escuelas de primeras letras y de los cursos de gramática que van recibiendo ayudas económicas del vecindario; clima de afecto a la múltiple actividad jesuítica, exteriorizada en la enseñanza, intervención en las frecuentes desgracias que aquejan al país, ayuda a enfermos en diversas epidemias y sobre todo a gente accidentada en los movimientos sísmicos que periódicamente conmovían los fundamentos de la ciudad. La iglesia jesuítica va siendo casi de moda: los confesonarios, atendidos asiduamente, atraen a muchos, la toma de posesión de nuevos alcaldes la hacen allí, el 1º de año, fiesta titular de la Compañía, la solemnidad con que celebran la beatificación de san Ignacio, 1609, reviste carácter oficial. En una palabra crece el prestigio de la Compañía, de su iglesia y de su enseñanza (45-60).

Pero el arraigo jesuítico es sobre todo en el clero. El clero ha sido

factor decisivo en la entrada y consolidación de los jesuitas en Guatemala (58s.), y al clero consagró principalmente la Compañía su actividad docente. Centro de esa actividad fue primero el colegio de San Lucas, y después, unido con él, el de San Francisco de Borja.

Al finalizar el decenio 1610-1620, el colegio de San Lucas había entrado en vía normal de paz y desarrollo. Cuenta con siete sacerdotes y otros tantos hermanos. Ha ampliado su actividad docente : teología moral, curso de gramática y primeras letras ; posee también renta, procedente de sus haciendas (50-62), y en 1622 abre el primer curso de filosofía.

El colegio dominico de San Marcos, establecido por el obispo Marroquín, 1562, que no había perseverado mucho en su docencia, al recibir la facultad pontificia de conferir grados, la reanuda, y pretende impedir las enseñanzas superiores de San Lucas. Los jesuitas hacen valer sus derechos de conferir grados. Suspende el colegio dominico su actividad, subsiste San Lucas como único centro universitario de Guatemala, y en 1640 concede los primeros grados de bachilleres, licenciados, maestros y doctores de filosofía y teología (65-82).

Aunque las fuentes documentales inmediatas sobre el número de alumnos y de graduados, y la actividad escolar y académica de San Lucas y San Borja, son más bien escasas — los libros de matrícula o de grados se introdujeron en San Lucas sólo en 1669 (97) —, el A., aprovechando numerosas fuentes subsidiarias : los estatutos universitarios y las constituciones de San Lucas (entre p. 112-113, 122), el informe realizado ante el cabildo guatemalteco, 1671 (122), la visita del colegio jesuítico por el notario Valenzuela, con el consiguiente informe (130), las solicitudes firmadas de los bachillerandos para ser admitidos al examen de reválida (141), los ejercicios escolares, recomendados en las Constituciones (199-201), los anuncios de actos y conclusiones teológicas, doctorados, licenciaturas etc., puede elaborar un cuadro satisfactorio de la docencia de los colegios de San Lucas y San Borja, y en general de la enseñanza universitaria, y proporcionar a todas las figuras de relieve de la cultura guatemalteca su debida colocación ambiental, no olvidando a obispos que fueron más de una vez protagonistas de la dimensión político-religiosa y cultural de Guatemala en este período : fray Juan Zapata, agustino, 1621-1630 (63-65, 72s.), doctor Bartolomé González Soltero, 1643-1656 (86-88), el agustino fray Payo Enríquez de Rivera, 1658-1667 (111s., 115-120), doctor Juan Sáenz de Mañosca y Murillo, 1667-1675 (121-126), el arzobispo Francisco de Figueredo, 1752-1765, generoso bienhechor de la Compañía que, poco antes de morir, hizo los votos de jesuita (225-227).

En 1648 erige el padre Ignacio de Azpeitia el colegio internado de San Francisco de Borja, pues la afluencia de alumnos de todas las provincias de Guatemala a los estudios de San Lucas, hacía imperativa la formación de una residencia que los albergara. Diez mil pesos donados por la señora Teresa de Loyola fueron la primera base económica de este colegio, situado en frente y a lo largo de la fachada oriental de la iglesia jesuítica (159-161), donde se tenían repeticiones y actos académicos que podían considerarse cursos regulares (177).

Así Guatemala, desde fines del Seiscientos, posee tres centros de enseñanza superior : la universidad de San Carlos, fundada en 1676, que ocupó la sede del colegio de Santo Tomás (134) ; el seminario tridentino, que mantenía su derecho a enseñanzas particulares, y cuyos alumnos podían ganar cursos en la universidad ; y el colegio de San Lucas, acrecentado con el internado de San Borja. Los tres centros, con su unidad

universitaria, tenían influencia decisiva en el ambiente cultural guatemalteco, y principalmente la institución jesuítica, pues no pocos profesores de la universidad de San Carlos se habían formado en San Lucas-Borja, y el número mayor de alumnos que adquirían allí grados eran del plantel jesuítico (205s.).

El colegio y la iglesia jesuíticos son también focos de espiritualidad (155, 220), sobre todo por sus ministerios pastorales y sus congregaciones (cf. 222). Basta citar, además, al padre Antonio de Siria, bien conocido por haber sido director espiritual de la salvadoreña Ana Guerra de Jesús de 1714 a 1720 y su primer biógrafo, y recordar que el colegio de San Lucas tuvo entre sus alumnos de excepción (1653-55) al hermano Pedro de San José Betancourt, 1626-1667, fundador de la orden hospitalaria de los betlemitas (99-105, 220).

Reseña también el A. algunos escritos de jesuitas guatemaltecos : « Bellatrix Philosophia... », manuscrito redactado por Antonio José González Batres sobre explicaciones recogidas en clase del padre Miguel Gutiérrez, con comentarios algo chanceros del escribiente, de interés personal y local (16-199) ; otros escritos de jesuitas sanluqueños (222-226), del padre Rafael Landívar (232-237, 260-263), y « la biblioteca del colegio de la Compañía » con breve noticia histórica y el inventario de las obras : 2.102 títulos, o sea unos 4.081 volúmenes (206-209).

Llama el A. « liquidación de la obra jesuítica » al desastre ocasionado en Guatemala con el alejamiento forzoso de los jesuitas en 1767, liquidación cultural y liquidación de los bienes jesuíticos. Los jesuitas guatemaltecos continuaron también en el destierro de Italia su labor pastoral y cultural (239-264).

Valiosos por su prestancia histórica son los « anejos documentales » que el A. adiciona a su historia : los que directamente se refieren a las fundaciones de San Lucas y San Borja (255-280) y la « nómina del personal que habitó en los colegios de San Lucas y San Borja » (280-295).

Deseamos que el A. nos ofrezca la segunda parte de esta Historia — él mismo lo quiere también — describiendo las labores jesuíticas de Guatemala en los siglos XIX y XX.

Roma. F. ZUBILLAGA S.I.

ALBERTO ARMANI. *Città di Dio e città del Sole. Lo « Stato » gesuita dei Guaraní (1609-1768).* — Roma (Edizioni Studium) 1977, 8º, 252 p., 4 tav. f.t. (= La Cultura, 11).

STEPHAN DIGNATH. *Die Pädagogik der Jesuiten in den Indio-Reduktionen von Paraguay (1609-1767).* — Frankfurt am Main (Peter-Lang) 1978, 8º, 178 p. (= Eruditio. Studien zur Erziehungs- und Bildungswissenschaft, 9).

Las Reducciones del Paraguay han sido tratadas, una y otra vez, como utopía histórica ; es decir, idea ya realizada. Las utopías, proyectadas generalmente para un futuro, podían, gracias a esa realización guaraní-jesuítica, presentarse como menos ilusorias y menos simplemente proféticas y ganar en credibilidad. Las Reducciones del Paraguay se prestaban a ser usadas como « vida de santo » en la sociología y en la política. Hay que reconocer que fueron los mismos jesuitas quienes, escribiendo a Europa y movidos por impulsos apologéticos, comenzaron

a suministrar descripciones fantásticas, sin dejar de parecer realistas, de aquellas misiones. Poco a poco se perdía de vista el proceso histórico del cual habían surgido y con el cual tuvieron que enfrentarse continuamente, aun de forma despiadada, hasta su dramática desaparición. Las Reducciones sufrían de este modo un tratamiento « reductivo » precisamente en aquel punto en el que debía estar su fuerza : en la historicidad.

Armani, después de examinar, rápida pero perspicazmente, los distintos tipos de ideología aplicados al fenómeno del « Estado » jesuítico, propone claramente su objetivo : una reconstrucción de la historia del original « Estado » sudamericano, fuera de cualquier mito y de cualquier superestructura ideológica, tomando como marco la realidad histórica de los siglos XVII y XVIII. Esta realidad histórica, en la que surgen las Reducciones del Paraguay, está en el término de un proceso en el que intervinieron tres dimensiones principales : religión, política y derecho. Esto es el contexto que estudia el a. en el capítulo primero, con lo que, a mi modo de ver, establece el punto de partida más firme y más esclarecedor para entender las Reducciones jesuíticas del Paraguay. De hecho, en el Paraguay, logra ponerse en práctica, gracias a una serie de factores históricos favorables, el discurso que Las Casas había anunciado sin pasar de la denuncia ; las Reducciones son una realización misionera que contrarresta el sistema de la « encomienda » y del « servicio personal », no con amonestaciones moralizantes, sino con una forma de vida social y económicamente viable. Dentro de esta perspectiva, hubiera sido oportuno, sin embargo, que el a. no sólo hubiera establecido el contexto más remoto y general del ambiente jurídico y social que originó el sistema de Reducciones en varias regiones de América, sino que hubiera examinado más detenidamente, y no sólo con algunas alusiones, cuál comenzaba a ser la situación específica del Paraguay a principios del siglo XVII ; concretamente la preocupación de los eclesiásticos, y de los mismo gobernantes, frente a los abusos de los encomenderos, tal como se manifestó en el Sínodo de Asunción de 1603 y en la « Instrucción para confesores » dada por el obispo fray Martín Ignacio de Loyola. Las Reducciones de los franciscanos, iniciadas más de un cuarto de siglo antes que las de los jesuitas, muestran que el método misional por « reducción » no era una novedad en el Paraguay.

Otro factor realmente decisivo en la configuración definitiva del proceso reduccional jesuítico y que, más que cualquier otro, obligó a la concentración territorial de los 30 pueblos en una área que con el tiempo parecía tener fronteras estatales — un Estado dentro del Estado —, fue la especial situación política del Paraguay español, enfrentado con la expansión de los bandeirantes paulistas del Brasil. El significado histórico de la ocupación de territorios indígenas para la actividad reduccional, el impacto brutal de las invasiones paulistas y la reacción de jesuitas y Guaraní contra esos ataques, quedan también acertadamente expuestos por el autor.

Colocado en un marco propiamente histórico, el capítulo central de la obra (cap. III, p. 107-186), dedicado a describir el « Estado » jesuita de los Guaraní, ofrece un cuadro menos fantástico, menos platónico y en fin menos ideologizado que lo que solían ofrecer las apologías misionales, los elogios de iluministas y enciclopedistas o las tesis socialistas recientes. Las Reducciones no responden a un modelo aplicado desde fuera, sino que se desarrollan como un método de misión dentro del tiempo colonial español. Este enfoque se manifiesta especialmente adecuado cuando hay que tratar del siempre discutido problema del « comunismo » de las Re-

ducciones y la supuesta falta del « derecho de propiedad privada». Las Reducciones eran comunidades en las cuales pervive una vida económica y social todavía colectiva, que la legislación indiana consiente y que los misioneros jesuitas consideran la más adaptada para la vida cristiana. Estos mismos misioneros se convencieron con el tiempo, en contra de su propia mentalidad, que la « propiedad privada» de los medios de producción estaba en contraste con la conciencia social de los Guaraní, y prescindieron de ella.

Sin embargo, al detallar varios aspectos de la vida cotidiana, le resulta difícil al a. liberarse de generalizaciones esquemáticas sobre la rutina diaria, las funciones religiosas, las fiestas, la vida familiar, la organización de las artes y oficios, aquello que tanto ha contribuido a formar una idea utópica de los días y horas de aquellos pueblos, en los cuales los indios se mueven como figuras de un bien montado reloj, manejado por los Padres con orden y sin ninguna novedad. Es cierto que el a. se basa en relaciones de la época como las de Cardiel o de Peramás ; este último había propuesto un paralelo entre la vida en los pueblos de los Guaraní y lo que deseaba Platón en su República. Pero escritos de este tipo, como reconoce el a. en otro lugar (p. 128), deben ser manejados con máxima cautela.

El último capítulo muestra cómo las Reducciones jesuíticas, a pesar de su relativo aislamiento y aparente autonomía, no dejaron nunca de depender del sistema colonial del Paraguay y Río de la Plata. También el sistema colonial criollo del Paraguay se sitúa en relación con ese insoportable tipo de colonialismo diverso, que evita la encomienda de los indios. Los ataques de los representantes del auténtico colonialismo económico se repiten, sobre todo en el siglo XVIII, hasta lograr la disolución del régimen reduccional, al menos en la forma como era practicado por los jesuitas. La destrucción de aquellos pueblos adviene mediante la expulsión de los jesuitas, pero es causada por la introducción de formas efectivas de explotación económica en aquellas comunidades que pronto las desintegran.

El a., que ha sabido aprovechar las fuentes para hacer historia y no repetir ideologías, hace, sin embargo, una lectura antropológica notablemente esquemática de la realidad indígena guaraní, en la que afloran no pocos prejuicios etnocéntricos. Véase, por ejemplo, la simplicidad con que es conceptuada la economía guaraní precolonial, como de caza y pesca (p. 127, 129), o la facilidad con que supone « falta de verdadera y propia tradición educativa entre los Guaraní» (p. 151). También aquí es verdad que el a. se apoya en testimonios de jesuitas que, en el siglo XVIII, tienen del indio una imagen « reducida».

Aun con estas reservas, el a. muestra un método y una conciencia histórica que pueden ser calificadas de nuevas y originales en un tema tan ideologizado como el de las Reducciones del Paraguay ; así su análisis llega a conclusiones realistas y aceptables : « del examen del material documental hoy sistemáticamente disponible, resulta evidente que el ordenamiento económico y administrativo de las « Reducciones» se desarrolló no siguiendo ideologías abstractas, sino en el ámbito de la política y de la legislación pespañola, aunque ésta estaba también en constante evolución ; influyeron además, las experiencias generales y particulares de la Compañía de Jesús, maduradas en el Paraguay y en otras regiones ; la particular ubicación geográfica de las « Reducciones» tuvo, en fin, no poco peso sobre su organización» (p. 188-189).

El recurso metodológico que adopta Dignath en su estudio es el de aplicar al análisis de las Reducciones algunas de las categorías principales de la pedagogía jesuítica. Aquellos pueblos-doctrinas fueron ya mirados alguna vez desde una perspectiva pedagógica, cuando se les comparaba, no sin simplificaciones, con un vasto colegio donde los indios, a la manera de perpetuos niños, eran « reducidos ». Faltaba, sin embargo, un trabajo, como el que se propuso de intento el a. de la presente disertación académica, en el que el tema fuera tratado con la amplitud y detalle adecuados.

El a. distribuye y ordena los datos y referencias que ha podido recoger en las fuentes documentales, algunas inéditas, según un plan bien articulado. La actuación de los jesuitas entre los indios del Paraguay — el Paraguay, provincia jesuítica, no el Paraguay, gobierno civil y eclesiástico, geográficamente más limitado — es presentada como una pedagogía que, teniendo en cuenta los presupuestos antropológicos, etnológicos y psíquicos de los indios, habría intentado encaminarlos a una conversión cristiana, condicionada y significada a la vez por una transformación cultural juzgada necesaria. En dicho proceso pedagógico se ve que habría tenido una importancia decisiva la representación e imagen que el jesuita se hacía del indio como todavía « animal » y la representación de un modelo de « vida política y humana », modelo europeo en sus referencias fundamentales, al cual el indio debía ser reducido. « La educación — dice en conclusión el a. — no estaba limitada sólo a la instrucción de la doctrina cristiana ni a leer y escribir, sino que consistía en un proceso siempre continuado, que se operaba sobre todo en la vida de todos los días, donde los Padres (y los caciques sus representantes) se encontraban con los indios ». La « discretio », la autoridad y la motivación por medio de recompensas sociales y materiales definirían aquella pedagogía jesuítica, en el cual jugaban también un papel especial algunas formas educativas ambientales como la música y la arquitectura, e incluso el aislamiento respecto al mundo colonial criollo.

En su exposición el a. se atiene a las expresiones documentadas de los mismos misioneros en las que muestran, generalmente en forma implícita, la pedagogía misionera y sus resultados. Pero cabe preguntarse si esa documentación ha sido leída por el a. en forma crítica y en términos de proceso histórico. Aunque se citan repetidamente las instrucciones del primer provincial, padre Torres Bollo, como inspirador de la pedagogía reduccional en el Paraguay, y se trae el testimonio del padre Sepp para ilustrar la vida de los pueblos guaraníes del fin del siglo XVII, la inmensa mayoría de las referencias vienen del último cuarto de siglo de las Reducciones, de misioneros como los padres Cardiel, Escandón, Nusdorffer, Dobrizhoffer, Paucke, Peramás, muchos de ellos escribiendo ya desde el exilio con perspectivas de justificación apologética. El cuadro deliberadamente utópico que ofrecen las relaciones jesuíticas del siglo XVIII, refleja, si se quiere, el modo como funcionaban en su fase final las Reducciones, pero no tanto el proceso como se habían formado. Un análisis de la pedagogía de los jesuitas en las Reducciones indígenas debería insistir más, a nuestro parecer, en la documentación que relata los primeros contactos y el establecimiento inicial de los pueblos, donde la pedagogía se muestra más creativa y original.

El mismo tipo de consideración puede hacerse respecto al modo como el a. aborda el aspecto etnológico. En primer lugar, también aquí hay que notar que las referencias a una imagen del indio guaraní, tal como

era presentada en el siglo XVIII — por Cardiel, por ejemplo — no corresponde a la imagen que se deduce de la lectura paciente de las Cartas Anuas y documentos del siglo XVI, en las que el indio es todavía un señor de la tierra, reconocido por muchos jesuitas como tal. En segundo lugar, desde un punto de vista metológico, no parece muy adecuado el tratar conjuntamente en el cuerpo de la exposición dos complejos étnicos y culturales tan distintos y equívocos como el indio guaraní y el indio chaqueño, aunque en las páginas iniciales se distinga con unas ligeras notas a los dos grupos por separado. Si algunas expresiones de los jesuitas misioneros se refieren al «indio» genérico, en realidad se aplican más al indio misionado y reducido que a los indios específicamente bien determinados con quienes se establecieron los primeros contactos y misiones. Es un aspecto histórico que parece debe ser tenido especialmente en cuenta para explicar el diverso éxito pedagógico de los jesuitas según los diversos lugares que habitaban los indios y los diversos tiempos en que se establecía el contacto.

En cuanto a las referencias bibliográficas, si bien las de carácter jesuítico — aspecto esencial del estudio — nos parecen bastante completas, las de carácter etnológico se presentan muy limitadas. Un trabajo como el de Florestan Fernandes, « Notas sobre a educação na sociedade tupinambá», en *Investigação etnológica no Brasil e outros ensaios* (Petrópolis 1975, p. 33-83), precisamente por ser uno de las raras contribuciones en un tema tan específico, hubiera sido consultado con provecho.

Roma - Asunción del Paraguay. B. MELIÀ S.I.

JESÚS MARTÍN TEJEDOR. *Historia de las religiosas Siervas de San José.* Tomo 1°. *Francisco Butiñà y los Talleres de Nazaret.* — Madrid (C.S.I.C., Instituto Enrique Flórez) 1977, 8°, 575 p. (= Monografías de historia eclesiástica, 8).

En la segunda mitad del siglo XIX se produjo en España, como en otras naciones europeas, una vasta proliferación de congregaciones religiosas femeninas. Fueron 69 los institutos de nueva fundación. Entre otras regiones, Cataluña se llevó la palma con 19 de ellos. Varios fueron los jesuitas que intervinieron, de una manera más o menos influyente, en la fundación o en la dirección de estas congregaciones. El gerundense de Banyoles, padre Francisco Butiñà (1834-1899) es considerado como el verdadero fundador de dos de ellas. La primera fue la de las Siervas de San José, que recibió su primera aprobación en Salamanca, de parte del obispo de aquella diócesis, el carmelita Joaquín Lluch y Garriga, el 7 de enero de 1874. Nótese que este prelado era cuñado del historiador y catedrático de la Universidad de Barcelona, Joaquín Rubió y Ors. La segunda congregación, la de las llamadas Hijas de San José, tuvo su origen en Calella (Barcelona) el año 1875, pero su primera casa se abrió en Gerona, obteniendo una primera aprobación el 30 de junio de 1876.

Fundados en una época de naciente industrialización del país, ambos institutos tuvieron como fin característico la santificación del trabajo y por el trabajo. Las casas de la fundación salmantina tomaron el nombre de Talleres de Nazaret, eligiendo como modelo la Sagrada Familia de Jesús, María y José, que se ganaron el sustento con el trabajo de sus manos. Las religiosas habían de ser de dos clases : maestras industriales y ayudantes de maestras. Un fin complementario fue el de preservar

del peligro a las jóvenes que careciesen de trabajo. En el decreto fundacional se incluye un concepto característico, el de la «industria cristiana», que el instituto se proponía fomentar.

El padre Butiñà, que se encontraba en Salamanca como profesor de Teología y de Sagrada Escritura en el Seminario diocesano, encauzó hacia la nueva fundación a una joven penitente suya, inclinada a la vida religiosa, llamada Bonifacia Rodríguez. A ella se unieron pronto otras jóvenes.

El mismo año 1874 en que fue aprobado por el obispo el nuevo instituto, los jesuitas fueron expulsados de España, y el padre Butiñà se refugió en el castillo de Poyanne, al Sur de Francia. No volvió ya más a Salamanca. Al regresar a España pocos meses después, fue destinado a Gerona, donde persistió en su idea fundacional. Es claro que su intención era que la de Salamanca y la de Gerona fuesen una única fundación, bajo el patrocinio de San José, pero la primera, después de la ausencia del padre Butiñà, fue tomando otros rumbos, y la fusión de las comunidades en un solo organismo no llegó a realizarse. Las de Salamanca mantuvieron el nombre de Siervas de San José ; las de Gerona tomaron el de Hijas de San José.

En esta obra se toma como objeto directo de estudio la primera de las fundaciones del padre Butiñà, en el primer centenario de su existencia. Basándose en materiales de primera mano, el a. hace la historia de la Congregación. De particular interés resulta la correspondencia del padre Butiñà con sus superiores, conservada en el Archivo de la Provincia Tarraconense S.I. Por ella vemos que tuvo serias dificultades para ocuparse del asunto de las religiosas, hasta el punto de ver puesta en peligro su permanencia en la Compañía. El padre Butiñà se nos presenta como un hombre franco, sencillo, tenaz en sus decisiones, amigo de las clases humildes. Es muy interesante la lista de sus publicaciones, que se inserta en los apéndices. Para una biografía completa del jesuita catalán habrá que recurrir todavía a la que en 1958 le dedicó el P. Pedro Blanco Trías. El a. de la presente obra promete completar la historia total de las Siervas de San José, dentro del marco general del catolicismo español de su tiempo.

Roma. C. DE DALMASES S.I.

VINCENT A. LAPOMARDA, S.J. *The Jesuit Heritage in the New England Area.* — Wooster (Graphic Arts, College of the Holy Cross) 1977, 8º, x-320 p.

Father Lapomarda, associate professor of history at the College of the Holy Cross, has condensed Jesuit history in the New England area into nine chapters and ten appendices. The story runs from 1611 to 1975, and ranges south and west from Maine through New Hampshire, Vermont, Massachussetts (with four chapters), Rhode Island and Connecticut. Every New England Jesuit, and every New England Jesuit institution, living or dead, is here, at least in the appendices. Their respective friends and critics can recall as many or as few as they wish with the help of the index. Local historians will appreciate the emphasis on state, diocesan and institutional beginnings. The twenty-six page essay on the sources reviews the archives, the existing histories, and points out many subjects which need more study.

For the first hundred and fifty years the French Jesuits and their Indian missions were the bête noir and the bête rouge of the Puritan establishments in New England. For the second hundred and fifty years the Catholic immigrants from Europe and from French Canada gave a new scare to American Protestants. Anti-Jesuit laws had to be repealed. Bigotry had to be outlived. Father Râle had a price on his head and was killed with some of his Indian friends in 1724; Father John Bapst was tarred and feathered and ridden on a rail in 1854; but Father Robert F. Drinan was elected to the United States Congress from Massachussetts in 1970, and a limited right of church related colleges to receive some government grants was successfully defended in the federal courts by Holy Cross and three other colleges in 1975.

The Jesuit heritage in New England was developed in missions of all kinds, in parishes and especially in colleges. Dioceses and their successive bishops are given a full share of attention as the Jesuits frequently started, and in every diocese gave some help to, the pastoral and educational inculturation of New England, bringing a poor and immigrant church into respected public life. The Jesuit colleges at Wooster, Boston and Fairfield have given the New England region an outstanding number of leaders in church and state, have helped form a clerical and lay body that can scarcely be matched for strength and esprit de corps anywhere else in the United States. Jesuits from other provinces who have made their mark on New England are not forgotten, nor are New England Jesuits who distinguished themselves in Jamaica or the Near East.

Few sabbatical years produce such a great return as Father Lapomarda's did in 1975-76. His cataloging of the Jesuits and their friends and foes is frequently lightened by accounts of problems which stirred the New England province, and by frank descriptions of personalities who made talk in their day, and are now fondly remembered.

The book is dedicated to " Benedict Joseph Fenwick, Jesuit, Second Bishop of Boston, Founder of the College of the Holy Cross ". The college's Graphic Arts department is to be congratulated on its attractive work.

Rome. J. A. Mackin, S.J.

BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

LÁSZLÓ POLGÁR S.I. - Roma.

Nous tenons à remercier de leur précieuse collaboration les PP. J. Barten (Nijmegen), P. Belić (Zagreb), E. Bücken (Cologne), J. Dehergne (Paris), H. Grünewald (Munich), L. Grzebień (Cracovie), F. Holovics (Budapest), A. Liuima (Rome), J. M. Pacheco (Bogotá), A. Pinsker (Vienne), L. Szilas (Innsbruck), J. Warszawski (Rome), les Archivistes de la Curie généralice et les membres de notre Institut.

Nos dépouillements ont été arrêtés le 31 décembre 1977.

INDEX

I. Sciences auxiliaires.

1 FERRER BENIMELI José Antonio S.I. *Masonería, Iglesia e ilustración. Un conflito ideológico-político-religioso.* IV. *La otra cara del conflicto. Conclusiones y bibliografía.* Madrid (Fundación Universitaria Española, Seminario Cisneros) 1977 8º 832.
Voir : Jesuitas y masones, 359-360 634-639.

2 HAMBYE E. R. S.I. *A bibliography on Christianity in India.* Vidyajyoti, Delhi (Church History Association of India) 1976 4º x-184.
Voir : Jesuits, 20-53 93-103.

3 ITURRIOZ J. S.I. *Espiritualidad ignaciana. Actualidades.* Manresa 49 (1977) 267-286.

Revue de l'historiographie et des centres d'étude de la spiritualité ignatienne.

4 MENDIZÁBAL Rufo S.I. *Index bibliographicus Societatis Iesu 17 (1974).* Roma (Borgo S. Spirito 5) 1977 8° XXII-362.

5 PAGELLO Livio S.I. - MENDIZÁBAL Rufo S.I. *Index bibliographicus Societatis Iesu 18 (1975).* Roma (Borgo S. Spirito 5) 1977 8° XVIII-260.

6 RUIZ JURADO Manuel S.I. *Orientaciones bibliográficas sobre san Ignacio de Loyola. II. (1965-1976).* Roma (Institutum Hist. S.I.) 1977 8° XVI-150. (= Subsidia ad historiam S.I. 8).

CR. Manresa 49 (1977) 368-369 (J. Iturrioz).

7 RUIZ RODRÍGUEZ Carlos - VILLASECA REYES Osvaldo. *El archivo de jesuitas de México en el archivo nacional de Chile.* Historia 13 (1976) 353-381.

8 ZAMBRANO Francisco S.I. - GUTIÉRREZ CASILLAS José S.I. *Diccionario bio-bibliográfico de la Compañía de Jesús en México. XV-XVI. Siglo XVIII A-K. L-Z.* México (Edit. Tradición) 1977 8° 840 704.

Bibliographies : 161 (Loyola), 489 492 (Balthasar), 506 (Bettinelli), 528 (Butiñá), 542 (Ceñal), 545 (Clavigero), 550 (D'Amuri), 588 (Furlong), 602 (Gracián), 609 (Graffin), 618 (Hanssens), 697 (Isaye), 760 (Mariana), 779 (Murray),799 (Pietrasanta), 807 (Pulcarelli), 853 (Roos), 862 (Scribani), 872 (Spaapen), 924 (Teilhard de Chardin).

Archives : 230 (Belgique), 248 (Espagne), 302 (Pays-Bas), 360 361 (États-Unis).

Listes de personnes : 235 (Belgique), 249 (Estonie), 300 301 (Pays-Bas), 360 361 (États-Unis), 402 (Paraguay).

II. Histoire générale.

9 A[IXALÁ] J[erome S.I.] *Jesuit nuns for a while.* Ignis 6 (1977) 3, 26-32.

10 A[IXALÁ] J[erome S.I.] *Reform of convents and « Jesuitesses».* Ignis 6 (1977) 4, 20-24.

11 ARROYO José S.I. *Sobre el decreto 12 de la Congregación general XXXII. La pobreza.* Diakonía 3 (1977) 19-26.

Réédition photomécanique de l'article signalé dans AHSI 46 (1977) n° 26.

12 BUCKLEY Michael J. S.I. *Jesuit priesthood : Its meaning and commitments.* Studies in the Spirituality of Jesuits 8 (1976) 135-166.

13 CONNOLLY William J. S.I. - LAND Philip S. S.I. *Jesuit spiritualities and the struggle for social justice.* Studies in the Spirituality of Jesuits 9 (1977) 201-243.

14 COSTA Maurizio S.I. *« Misión» y « comunidad apostólica» en la Compañía de Jesús.* Manresa 49 (1977) 195-213.

15 COSTA Maurizio S.I. *Note intorno a « Comunità apostolica» in Compagnia di Gesú.* Appunti di spiritualità 9 (1977) 3-25.

Notas en torno a « comunidad apostólica» en la Compañía de Jesús. Reflexiones CIRE 8 (1977) 1-20.

Traduction légèrement abrégée de la première partie (3-16) :

Proyecciones en torno a « comunidad apostólica». Diakonía 1 (1977) 15-23.

16 CRISTIANI Leone. *La Chiesa al tempo del Concilio di Trento.* Torino (S.A.I.E.) 1977 8° 680. (= FLICHE-MARTIN, Storia della Chiesa 17).

Traduction de l'ouvrage signalé dans AHSI 19 (1950) n° 8.

Voir : Le origini della Compagnia di Gesú, 83-119 ; La riforma cattolica in Germania e in Polonia. Pietro Canisio, 135-155 ; L'apostolato di S. Francesco Saverio e le missioni dei gesuiti, 303-322.

17 DECLOUX Simon S.I. *L'immagine attuale del superiore di comunità nella Compagnia di Gesú.* Appunti di spiritualità 9 (1977) 27-40.

18 DUMEIGE Gervais S.I. *La Compagnie de Jésus, communauté apostolique.* Recherches ignatiennes. Communications 3 (1976) 1, 1-12.

19 FAASE Thomas Philip. *Making the Jesuits more modern.* Cornell University, Ithaca, N.Y. 1976 192.

Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 7977-7978.

20 *La Formula dell'Istituto S.I.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1977 8° 132. (= Recherches 12).

ALDAMA Antonio M. de S.I. *Origine e storia della Formula dell'Istituto*, 9-31.

BOTTEREAU Georges S.I. *Il fine della Compagnia di Gesú*, 33-48.

GIOIA Mario S.I. *Estensione dei ministeri sacerdotali*, 49-65.

DUMEIGE Gervais S.I. *Obbedienza al papa e al superiore della Compagnia*, 67-86.

DEZZA Paolo S.I. *I membri della Compagnia*, 87-109.

GONZÁLEZ Luis S.I. *« Modus procedendi » della Compagnia*, 111-132.

21 GALLAHUE John. *The Jesuit.* London (Heinemann) 1973 8° 296.

El jesuita. Buenos Aires (Emecé Editores) 1975 8° 304.

22 GARCÍA MADARIAGA J. M. S.I. *¿ Entra la materia doctrinal como objeto propio del 4° voto ?* Manresa 49 (1977) 215-228.

23 GARCÍA MADARIAGA José María S.I. *La oblación al papa según las Deliberaciones de 1539.* Manresa 49 (1977) 55-68.

24 GIL Daniel S.I. *Misión apostólica y discernimiento espiritual.* Perspectiva teológica 9 (1977) 267-289.

25 GIOBERTI Vincenzo. *Apologia del libro intitolato Il gesuita moderno. Con alcune considerazioni intorno al Risorgimento italiano.* A cura di Rinaldo ORECCHIA. Padova (CEDAM) 1973 8° XII-218. (= Edizione nazionale delle opere edite e inedite di Vincenzo Gioberti 27).

26 GISPERT-SAUCH George S.I. *The Jesuit foundational experience. Spiritual discernment in the Jesuit Constitutions.* Ignis 6 (1977) 6, 2-11.

27 GIULIANI Maurice S.I. *Gefährten Jesu.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 27 (1977) 7-20.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 28 (1959) n° 436.

28 GUILLERMOU Alain. *Os Jesuítas.* Lisboa (Publicações Europa-América) 1977 8° 148. (= Col. Saber 116).

Traduction du livre signalé dans AHSI 45 (1976) n° 24.

29 Hortal Jesús S.I. *A missão de jesuíta hoje.* Perspectiva teológica 9 (1977) 311-326.

30 Imholtz August A. Jr. *The Jesuits' double-faced creed : A seventeenth-century cross-reading.* Notes and Queries 24 (1977) 553-554.

31 Iturrioz Jesús S.I. *¿« Proemio » o « Epílogo » de las Constituciones ?* Manresa 49 (1977) 99-128.

32 Iturrioz Jesús S.I. *Los « Scholia in Constitutiones S.I. » de Jerónimo Nadal. En el IV centenario de su redacción.* Manresa 49 (1977) 169-176.

A propos de la publication signalée dans AHSI 46 (1977) nº 31.

33 *Jesuiten. Wohin steuert der Orden ?* 2. Auflage. Freiburg (Herder) 1976 12º 160. (= Herderbücherei 532).

Cf. AHSI 45 (1976) nº 35.

34 Kerkhofs Jan S.I. *Trouw aan exodus. Jezuieten in Dwarsverband.* Heraut 108 (1977) 144-150.

35 Lauschner Roque S.I. *A missão do jesuíta.* Perspectiva teológica 9 (1977) 327-339.

36 Londoño Fernando S.I. *Nuestra misión hoy : Servicio de la fe y promoción de la justicia.* Reflexiones CIRE (1977) 2, 1-16.

37 Martin A. L. *The Jesuit mystic.* Sixteenth Century Journal 4 (1974) 1, 31-40.

38 Miranda Ribadeneira Francisco S.I. *El secreto y los hombres de la Compañía primitiva.* Quito (Ediciones Lexigrama) 1975 12º 14. (= Desarrollo y paz).

39 Moreno Juan Ramón S.I. *La « misión » como elemento e integrador de nuestra vocación.* Diakonía 1 (1977) 5-14.

40 Olivares E. S.I. *La edición crítica de los « Scholia in Constitutiones S.I. », de Jerónimo Nadal.* Archivo teológico granadino 40 (1977) 237-239.

Cf. AHSI 46 (1977) nº 31.

41 Pascal Blaise. *Pensieri. Le Provinciali.* Traduzione di Ferruccio Masini e Elsa Giovannini Masini. Le note al testo sono a cura di Ferruccio Masini. Novara (EDIPEM) 1974 8º 310. (= La nostra biblioteca classica 62).

Voir : Scelta da Le Provinciali, 215-305.

42 Polanco Jean-Alphonse de S.I. *Chroniques de la Compagnie de Jésus. VI-VIII (1550-1551).* [Paris 1977] 8º 128 116 114. (= Textes ignatiens 4e série).

43 Rahner Hugo S.I. *Sentido teológico de la obediencia en la Compañía de Jesús.* Dans : *Participantes en la misión de Cristo* (México, Col. Renovación 1973) 79-116.

Traduction d'une relation latine : De sensu theologico oboedientiae in Societate Iesu, présentée à la Congrégation générale XXXI et publiée dans : Documenta selecta Congregationis generalis XXXI (Roma, C.I.S. 1970) 203-226.

44 Rasco Emilio S.I. *« Idem sapiamus, idem dicamus omnes » : ¿ una cita de Pablo ?* AHSI 46 (1977) 184-190.

45 Restrepo L., Álvaro S.I. *La misión del superior local en la Compañía de Jesús : II. A partir de algunos documentos recientes S.I.* Reflexiones CIRE (1977) 5, 1-12.

46 Restrepo L., Darío S.I. *El papel del superior en la Compañía de Jesús. I. Según las Constituciones S.I.* Reflexiones CIRE (1977) 4, 1-14.

47 Scaduto Mario S.I. *La route dans la vie des jésuites.* Dans : *La route du Christ et les routes des premiers jésuites* (Paris [1977]) 5-93. (= Textes ignatiens. Témoignages 2).
Les pages 5-37 sont la traduction des pages 771-785 du livre signalé dans AHSI 44 (1975) nº 267 ; et les pages 40-93 la traduction des documents publiés dans l'article signalé dans AHSI 40 (1971) nº 110 (pages 352-389).

48 Simon Edith. *Ketzer, Bauern, Jesuiten. Reformation und Gegenreformation.* Reinbek (Rowohlt) 1973 8º 188. (= Rororo-Sachbuch 26).
Voir : Ignatius von Loyola, 108-110 ; Die Jesuiten, 110-115.

49 Sorge Bartolomeo S.I. *La « scelta decisiva » dei gesuiti : portare le speranze degli uomini di oggi.* Civiltà cattolica (1977) 3, 454-468.
A propos du 4e décret de la Congrégation générale XXXII.

50 Stancari Pino S.I. *La missione come condizione di vita nella Compagnia di Gesú.* Servitium 7 (1973) 741-760.

51 Switek Günter S.I. *La formulación institucional de la pobreza en las Constituciones.* Diakonía 3 (1977) 27-32.
Réédition photomécanique des pages 179-184 du livre signalé dans AHSI 45 (1976) nº 138.

52 Switek Günter S.I. *Rasgos esenciales de la concepción ignaciana de pobreza.* Diakonía 3 (1977) 33-53.
Réédition photomécanique des pages 202-222 du livre signalé dans AHSI 45 (1976) nº 138.

53 Troisfontaines R. S.I. *La dynamique de la décision dans la Compagnie de Jésus après Vatican II.* Res publica 19 (1977) 115-133 ; aussi dans : Nouvelle revue théologique 99 (1977) 250-268.

III. S. Ignace de Loyola.

Voir nº 6 48 52 193 238 241 244 277 279 280 289 291 432 461 467 656 767.

54 [Aldama Antonio M. S.I.] *La deliberación comunitaria según san Ignacio de Loyola.* Vida sobrenatural 52 (1972) 441-457. — Réédition : *La deliberación comunitaria no es ignaciana.* Dans : *La vida religiosa en peligro* (Madrid, C.I.O. 1973) 71-86.
Les deux éditions sont parues à l'insu de l'auteur. Son travail dactylographié (1971) a pour titre : La deliberación comunitaria y san Ignacio.

55 Antoncich Ricardo S.I. *Dimensión social de los Ejercicios espirituales.* Lima (Impr. ONDEC) 1975 8º 8. (= Cuaderno de espiritualidad 1). — Réédition dans : Reflexiones CIRE (1977) 5, 13-30.

56 Antoncich Ricardo S.I. *Los Ejercicios y el discernimiento espiritual de las opciones políticas.* Lima (Impr. ONDEC) 1975 8º 12. (= Cuaderno de espiritualidad 2). — Réédition dans : Reflexiones CIRE (1977) 7, 1-16 ; 8, 21-29.

57 ARROYO Jesús S.I. *Aproximaciones al estudio de la libertad afectiva en el Principio y fundamento.* Manresa 49 (1977) 329-337.

58 ASTRAIN Antonio S.I. *Vida breve de san Ignacio de Loyola.* México (Tradición) 1974 8° 120. (= La verdadera historia 8).
Cf. AHSI 25 (1956) n° 410.

59 BACHT Heinrich S.I. *Early monastic elements in Ignatian spirituality : Toward clarifying some fundamental concepts of the Exercises.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 200-236.
Cf. AHSI 25 (1956) n° 413.

60 BECHER Hubert S.I. *Ignatius as seen by his contemporaries.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 69-96.
Cf. AHSI 25 (1966) n° 416.

61 BERTRAND Dominique S.I. *Il ritmo ignaziano.* Cristiani nel mondo 70 (1975) 185-189.

62 BETANCOR Antonio S.I. *Para seguir el camino del peregrino. San Ignacio de Loyola presentado a los jóvenes desde su Autobiografía.* Asunción (Ediciones Loyola) 1977 8° 98.

63 BEYER Jean S.I. *Saint Ignace de Loyola chartreux...* Roma 1977 8° 18.
Réimpression de l'article signalé dans AHSI 26 (1957) n° 422.

64 BLEISTEIN Roman S.I. *Ignatius von Loyola als geistlicher Lehrer.* Stimmen der Zeit 195 (1977) 852-853.
A propos des « Geistliche Übungen», cf. AHSI 45 (1976) n° 112 ; et du « Der Bericht des Pilgers», cf. ci-dessous n° 127.

65 BLET Pierre S.I. *Las bases de la obediencia ignaciana.* Dans : *Participantes en la misión de Cristo* (México, Col. Renovación 1973) 37-77.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 25 (1956) n° 423.

66 CAYUELA Roberto S.I. *El misterio pascual de Cristo en los Ejercicios de san Ignacio.* Cristiandad 31 (1974) 75-81.

67 CAYUELA Roberto S.I. *San Ignacio de Loyola, modelo y maestro de la verdadera devoción a la SSma. Virgen María.* Cristiandad 33 (1976) 304-309.

68 CLARKE Thomas E. S.I. *The Ignatian Exercises : Contemplation and discernment.* Loyola Papers 2 (1977) 25-37.
Cf. AHSI 42 (1973) n° 38.

69 CLARKE Thomas E. S.I. *Ignatian spirituality and societal consciousness.* Studies in the Spirituality of Jesuits 7 (1975) 127-150.

70 CLARKE Thomas E. S.I. *The Spiritual Exercises as paradigm of Christian decision.* Loyola Papers 2 (1977) 38-51.

71 CLASSEN Lambert S.I. *The « Exercise with the three powers of the soul» in the Exercises as a whole.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 237-271.
Cf. AHSI 25 (1956) n° 449.

72 CLÉMENCE Jean S.I. *Una pedagogía de la fe según el evangelio. La meditación del Reino en los Ejercicios de san Ignacio.* Dans : *Una llave para abrir los evangelios* (México, Col. Renovación 1976) 46-80.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 25 (1956) n° 450.

73 CODINA MIR Víctor S.I. *Estructura iniciática de los Ejercicios.* Manresa 49 (1977) 291-307.

74 COLONNELLO Pio. *Gli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola in una recente interpretazione.* Sapienza 30 (1977) 222-231.
A propos de l'étude du P. G. De Gennaro, signalée au n° 133.

75 COLPO Mario S.I. *L'edizione italiana delle opere di sant'Ignazio di Loyola.* Civiltà cattolica (1977) 3, 164-169. — Réédition : *Le opere di S. Ignazio in italiano.* Societas 36 (1977) 74-79.
Cf. n° 133.

76 CORDONNIER Charles S.I. *La prière dans les Exercices spirituels.* Christus 24 (1977) 471-481.

77 CUBITT Heather. *Ignatius van Loyola, een 16de-eeuwse heilige.* Dans : *Filips II en het Spaanse wereldrijk* (Haarlem, Fibula-Van Dishoeck 1977) 21-31.

78 CUSSON Gilles S.I. *Démobiliser Loyola.* Cahiers de spiritualité ignatienne 1 (1977) 71-78.

79 CUSSON Gilles S.I. *Dynamique ignatienne de la méditation fondamentale.* Progressio 44 (1975) 3, 3-7.

80 CUSSON Gilles S.I. *Obéissance et autorité en contexte de discernement spirituel.* Cahiers de spiritualité ignatienne 1 (1977) 166-184.
Voir : Intégration du charisme et de l'institution chez saint Ignace, 171-179.
Obediencia y autoridad en el contexto del discernimiento espiritual. Manresa 49 (1977) 5-21.
Voir: Integración del carisma y dc la institución en san Ignacio, 9-17.

81 CUSSON Gilles S.I. *Sens de l'expérience d'intégration en première semaine.* Progressio 44 (1975) 4, 3-6.

82 DALMASES Cándido de S.I. *En la escuela de Ignacio de Loyola. Santa Rafaela María del Sagrado Corazón de Jesús y los Ejercicios espirituales de san Ignacio.* 4ª edición revisada. Roma (Ancelle del Sacro Cuore di Gesú) 1977 8° 52.
Alla scuola di sant'Ignazio. Santa Raffaela Maria del Sacro Cuore e gli Esercizi spirituali di S. Ignazio. 4ª edizione. Roma (Ancelle del Sacro Cuore di Gesú) 1977 8° 56.
Cf. AHSI 32 (1963) n° 36.

83 DALMASES Candidus de S.I. *Fontes documentales de S. Ignatio de Loyola. Documenta de S. Ignatii familia et patria, iuventute, primis sociis.* Collegit et edidit .... Roma (Institutum Historicum S.I.) 1977 8° L-878. (= Monumenta historica S.I. 115).

84 DELCHARD Antoine S.I. *La gênesis de la pobreza ignaciana.* Dans : *La alegría del pobre* (México, Col. Renovación 1976) 74-96.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 28 (1959) n° 424.

85 DE TOMMASO Giacomo S.I. *Mystère pascal et Exercices spirituels.* Progressio 46 (1977) 6, 3-8.

86 DUMEIGE Gervais S.I. *La gênesis de la obediencia ignaciana.* Dans : *Participantes en la misión de Cristo* (México, Col. Renovación 1973) 11-35.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 24 (1955) n° 317.

87 DUMEIGE Gervais S.I. *Saint Ignace, la Compagnie de Jésus et la Rome de Paul IV et Jules III.* Dans : *Visages de Rome* (Rome, Centre St. Louis de France 1975) 139-160.

88 Durão Paulo S.I. *Fioretti de santo Inácio.* Magnificat 24 (1974) 1, 62-64 ; 2, 41-42 ; 3, 44-45 ; 5, 51-52 ; 6, 46-48 ; 7, 39-40 ; 8, 54-56 ; 9, 46-47 ; 10, 40-42 ; 25 (1975) 1, 25-26 ; 2, 41-42 ; 4, 41-42 ; 5, 34-36 ; 6, 30-31.

89 Echeverri G., Alberto S.I. *La « Contemplación para alcanzar amor » : Un punto de partida en la teología de la gracia.* Reflexiones CIRE (1977) Dic., 1-17.

90 Enomiya-Lassalle Hugo M. S.I. *The Spiritual Exercises of St. Ignatius of Loyola and Zen.* Dans : *Spiritual perspectives* (Madras, T. M. B. Mahadevan 1975) 197-211.

91 *Gli Esercizi ignaziani e la Bibbia.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1977 8° 108. (= Ejercicios 14).
Alonso Schökel Luis M. S.I. *Gli Esercizi ignaziani e i profeti,* 9-15.
Martini Carlo M. S.I. *Gli Esercizi ignaziani e i vangeli sinottici,* 17-34.
Cannizzo Antonio S.I. *Gli Esercizi ignaziani e il vangelo di S. Giovanni,* 35-49.
Mínguez Dionisio S.I. *Gli Esercizi ignaziani e gli Atti degli Apostoli,* 51-71.
Lyonnet Stanislas S.I. *Gli Esercizi ignaziani e San Paolo,* 73-97.
Vanni Ugo S.I. *Gli Esercizi ignaziani e l'Apocalisse,* 99-107.

92 Fernández de la Cigoña José Ramón S.I. *A experiência do discernimento na sagrada escritura e em santo Inácio de Loyola.* Atualização 6 (1975) 245-256.

93 Fernández de la Cigoña José Ramón S.I. *A experiência inaciana de Jesus Cristo.* Grande sinal 29 (1975) 666-675.

94 Fernández de la Cigoña José Ramón S.I. *A experiência inaciana de pobreza.* Grande sinal 29 (1975) 260-268.

95 Fiorito M. Á. S.I. *Ejercicios y lectura espiritual.* Boletín de espiritualidad 52 (1977) 1-40.

96 Fiorito Miguel Ángel S.I. *Plan de Dieu et discernement de l'homme.* Progressio 44 (1975) 2, 3-8.
Sur le « Principe et fondement » des Exercices.

97 Fiorito M. Á. S.I. *Reglas de discernir de san Ignacio (un comentario de su título).* Boletín de espiritualidad 47 (1976) 22-42.

98 Fiorito M. Á. S.I. y Swinnen A. S.I. *Saber dar razón de los Ejercicios.* Boletín de espiritualidad 49 (1977) 1-35.

99 Flipo Claude S.I. *Les mystères du Christ dans les Exercices de saint Ignace.* Christus 24 (1977) 209-222.

100 Frabetti Giuliano. *Schede dei dipinti esposti.* Dans : *Rubens e Genova* (Genova, Palazzo ducale 1977) 203-247.
Voir : Miracoli di S. Ignazio, 229-237.

101 Futrell John Carroll S.I. *Ignatian attitudes for discernment.* Dans : *Communal discernment* (Roma, CIS 1975) 35-43.

102 Futrell John Carroll S.I. *The Ignatian general congregation and communal discernment.* Dans : *Communal discernment* (Roma, CIS 1975) 73-84.

103 Genoud Jean. *Foi et libération personnelle. L'intégration des limites personnelles et la première semaine ignatienne.* Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana. Fribourg (Jobin et Lachat) 1977 8° 244.

104 Goenaga José Antonio S.I. *Ejercicios, liturgia y crítica teológica.* Manresa 49 (1977) 309-327.

105 [Gonçalves da Câmara Luis S.I.] *Het verhaal van de pelgrim. Ignatius van Loyola. Autobiografie.* Ingeleid, vertaald en van aantekeningen voorzien door Christof van Buijtenen S.I. Nijmegen (B. Gottmer) Brugge (Emmaüs) [1977] 8° 126. (= Spiritualiteit 11).

106 Granero José María S.I. *San Ignacio de Loyola, fundador de la Compañía de Jesús.* Asunción (Ediciones Loyola) 1976 8° 32. (= Colección Azul 2).

107 Gutiérrez J[aramillo] Mario S.I. *Los Ejercicios espirituales base y fundamento de la espiritualidad ignaciana.* Reflexiones CIRE (1977) 1, 21-35.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 46 (1977) n° 21.

108 Guy Jean-Claude S.I. *Une lecture des Exercices.* Christus 24 (1977) 86-95.

109 Haas Adolf S.I. *The mysticism of St. Ignatius according to his Spiritual Diary.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 164-199.

Cf. AHSI 25 (1956) n° 503.

110 Haughian Richard S.I. *La pédagogie de la première semaine.* Progressio 44 (1975) 5, 3-7.

111 Hoël Marc S.I. *L'héritage d'Ignace. Quelques aspects de spiritualité ignatienne.* Vie chrétienne (1977) juin, 2-5.

112 *In italiano le « Opere complete » di Ignazio di Loyola.* Vita consacrata 13 (1977) 646-655.

Cf. n° 133.

113 Iparraguirre Ignacio S.I. *La conversación como táctica apostólica de san Ignacio de Loyola.* Reflexiones CIRE (1977) 3, 1-20.

114 Iturrioz J. S.I. *Dios en todas las personas. En torno al 4° punto de la « Contemplación para alcanzar amor ».* Manresa 49 (1977) 229-248.

115 Keller Albert S.I. *Gott finden in allen Dingen. Eine mögliche Gebetsform.* An unsere Freunde (1977) 4, 8-11.

116 Keller Albert S.I. *Uns vom Größten nicht eingegrenzt und deshalb im Kleinsten ganz zu finden, das ist göttlich. Zu Hölderlins « Hyperion » und ignatianischer Gesinnung.* Geist und Leben 48 (1975) 327-340.

117 Klein Alfons S.I. *Contemplativus in actione. In aller Tätigkeit gottverbunden bleiben.* An unsere Freunde (1977) 4, 4-7.

118 Lambino Antonio B. S.I. *The Exercises : Ignatian approach to moral decision.* Loyola Papers 2 (1977) 1-24.

Cf. AHSI 41 (1972) n° 50.

119 Lambino Antonio B. S.I. *On Our Blessed Lady in some texts of St. Ignatius.* Loyola Papers 2 (1977) 62-67.

120 LEDRUS Michel S.I. *The Ignatian priestly ministry.* Ignis 6 (1977) 2, 6-15.
Cf. AHSI 46 (1977) nº 85.

121 LEFRANK Alex S.I. *Les Exercices spirituels comme processus de libération. Leur dimension sociale.* Cahiers de spiritualité ignatienne 1 (1977) 113-123.
De Geestelijke Oefeningen als methode van bevrijding. Hun maatschappelijke dimensie. Spiritualiteit (1977) 65-72.
Cf. AHSI 46 (1977) nº 86.

122 LEFRANK Alex S.I. *Hilfe zum mündigen Glauben. Die spezifische Weise der Seelsorgsbeziehung bei Ignatius.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 27 (1977) 76-80.

123 LEWIS Jacques S.I. *Premières approches des Exercices.* Cahiers de spiritualité ignatienne 1 (1977) 11-18.

124 LIBÂNIO J. B. S.I. *Discernimento espiritual. Reflexões teológico-espirituais.* São Paulo (Edições Loyola) 1977 8º 208.
Voir : Discernimento espiritual em santo Inácio, 123-189.

125 LIES Lothar S.I. *Unterscheiden im ignatianischen Exerzitienprozeß. Ein Beitrag zu einer Theologie der Gnadenerfahrung.* Zeitschrift für katholische Theologie 99 (1977) 156-182.

126 LOTZ Johann S.I. *Le chemin menant à la liberation d'après l'expérience spirituelle de l'Orient, à la lumière des Exercices spirituels de saint Ignace.* Cahiers de spiritualité ignatienne 1 (1977) 19-40.
Cf. AHSI 45 (1976) nº 111 et 46 (1977) nº 88.

127 LOYOLA Ignatius von. *Der Bericht des Pilgers.* Übersetzt und erläutert von Burkhart SCHNEIDER S.I. 3. Auflage. Freiburg (Herder) 1977 12º VIII-190.

128 LOYOLA S. Injazju ta'. *Eżercizzi spiritwali.* Maqluba mill-Awtografu Spanjol għall-Malti minn P. Pawlu MALLIA S.I. u P. Arthur G. VELLA S.I. Malta, Valletta (Istitut Komunikazzjoni Soċjali) 1977 12º 142. (= Injazjana 3).

129 LOYOLA Ignatius van. *Geestelijke Oefeningen*, inleiding, vertaling, en *Geestelijk Dagboek*, inleiding, vertaling en begeleidend commentaar door Piet PENNING DE VRIES S.I. 2e en verbeterde druk. Tielt-Amsterdam (Lannoo) 1977 8º 334.
Cf. AHSI 38 (1969) nº 64.

130 LOYOLA Ignatius de. *Hengellisiä harjoituksia.* Suomentanut Seppo A. TEINONEN. Helsinki 1977 8º 120. (= Suomalaisen Teologisen Kirjallisuusseuran Julkaisuja 105).
Traduction finnoise des Exercices spirituels.

131 *Loyolai szent Ignác lelki följegyzései a rendalkotmány készítése idejéből (1544. febr. 2. - 1545. febr. 27.)* Spanyol eredetiből fordította : M. S. [New York] (A Jézus Társasága magyar rendtartományának kiadása) 1977 8º 80.
Traduction hongroise du Journal spirituel de saint Ignace.

132 LOYOLA San Ignacio de. *Obras completas.* Edición manual. Transcripción, introducciones y notas de Ignacio IPARRAGUIRRE S.I. y Cándido de DALMASES S.I. Tercera edición revisada. Madrid (Editorial católica) 1977 8º XVI-1078. (= Biblioteca de autores cristianos 86).

133 LOYOLA Ignazio di. *Gli Scritti.* A cura di Mario GIOIA S.I. Torino (UTET) 1977 8° 1120. (= Classici delle religioni. IV. La religione cattolica).

DE GENNARO Giuseppe S.I. *Introduzione generale,* 9-25.

Nota biografica. A cura di Cándido de DALMASES S.I., 27-45.

Nota bibliografica. A cura di C. de DALMASES S.I., M. COLPO S.I., M. GIOIA S.I., 47-58.

Esercizi spirituali. Introduzione, versione e note di Giuseppe DE GENNARO S.I., 63-184.

Direttorio autografo e Direttorio dato a voce. Introduzione, versione e note di Armando GUIDETTI S.I., 185-202.

Le « Formule dell'Istituto » della Compagnia di Gesú. Introduzione, presentazione sinottica, versione e note di Mario GIOIA S.I., 203-243.

Forma dell'oblazione della Compagnia. Introduzione, versione e note di Armando GUIDETTI S.I., 245-255.

Diario spirituale. Introduzione di Alessandro SCURANI S.I. ; versione e note di Gaetano BISOL S.I. e Gabriele CASOLARI S.I., 263-340.

Deliberazione sulla povertà. Introduzione, versione e note di Armando GUIDETTI S.I., 341-349.

Costituzioni della Compagnia di Gesú. Introduzione, versione e note di Maurizio COSTA S.I., con la collaborazione di Giovanni Bosco DALLE LUCHE S.I., 351-652.

Autobiografia. Introduzione di Alessandro SCURANI S.I. Versione e note di Gaetano BISOL S.I. e Gabriele CASOLARI S.I., 653-714.

L'epistolario. Introduzione di Mario GIOIA S.I. Scelta tematica, versione, presentazione e note di Angelo TULUMELLO S.I., 715-1066.

134 LYONNET Stanislas S.I. *La meditación de dos banderas y su fundamento escriturístico.* Dans : *Cuestiones vitales en su perspectiva bíblica* (México, Col. Renovación 1973) 39-66.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 26 (1957) n° 502.

135 MAGAÑA José S.I. *A strategy for liberation. Notes for orienting the Exercises toward utopia.* Jersey City, N.J. (Program to adapt the Spiritual Exercises) 1974 8° XXX-184.

Traduction du livre signalé dans AHSI 44 (1975) n° 112.

136 MARTINI Carlo M. S.I. *Gli Esercizi spirituali di S. Ignazio alla luce di S. Luca.* Roma (Stella Matutina) 1977 12° 112.

137 MOLLAT Donatien S.I. *La contemplation de l'incarnation dans les Exercices.* Progressio 43 (1974) 2, 19-22.

138 MOLLAT Donatien S.I. *Quatrième évangile et Exercices de saint Ignace.* Cahiers de spiritualité ignatienne 1 (1977) 41-57.

Quarto vangelo ed Esercizi di S. Ignazio. Notizie dei gesuiti d'Italia 7 (1974) 229-241.

Cf. AHSI 45 (1976) n° 116 et 46 (1977) n° 92.

139 MOLLAT D. S.I. *Uso de la sagrada escritura en los Ejercicios espirituales.* Boletín de espiritualidad 50 (1977) 22-35.

140 MONDEL Jean S.I. « *Consolation sans cause* » *et* « *effusion de l'Esprit* ». Christus 24 (1977) 482-491.

141 NEWTON Robert R. S.I. *Reflections on the educational principles of the Spiritual Exercises.* Washington (Jesuit Secondary Education Association) 1977 8° IV-40. (= Monograph 1).

142 NIESSEN Edmund S.I. *Die gewöhnliche Seelsorge bei Ignatius.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 27 (1977) 66-75.

143 OSIEK Carolyn R.S.C.J. *The first week of the Spiritual Exercises and the conversion of Saint Paul.* Review for Religious 36 (1977) 657-665.

144 *Palabras de los Ejercicios.* Roma (CIS) 1975 8° 126. (= Subsidia ad Exercitia 11).

Réimpression de « Vocabulario de Ejercicios » signalé dans AHSI 36 (1967) n° 64.

145 PAULUSSEN Louis S.I. *Les contemplations de la seconde semaine des Exercices.* Progressio 45 (1976) 3, 3-7.

146 RAHNER Hugo S.I. « *Be prudent money-changers* » : *Toward the history of Ignatius' teaching on the discernment of spirits.* Epitomized by Harold E. WEIDMAN S.I. Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 272-279.

Cf. AHSI 25 (1956) n° 611.

147 RAHNER Hugo S.I. *Ignatius of Loyola and Philip Neri.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 45-68.

Cf. AHSI 25 (1956) n° 605.

148 RAHNER Hugo S.I. *Ignatius : the man and the priest.* Rome (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1977 8° 124. (= Recherches 11).

Traduction de six études du volume signalé dans AHSI 33 (1964) n° 91 :

The year of Ignatius's ordination : *1537*, 5-19.
Ignatius's portrait as mirrored in the Constitutions, 21-58.
Ignatius as confessor, 59-72.
His work for Germany in his final year : *1555-1556*, 73-89.
His physical ailments, 91-105.
The death of Ignatius : *1556*, 107-124.

149 RAHNER Karl S.I. *The Ignatian process for discovering the will of God in an existential situation. Some theological problems in the rules for election and discernments of spirits in St. Ignatius' Spiritual Exercises.* Epitomized by Harold E. WEIDMAN S.I. Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 280-289.

Cf. AHSI 25 (1956) n° 613.

150 RAVIER André S.I. *Les laïcs dans l'action apostolique d'Ignace de Loyola.* Vie chrétienne (1977) juin, 6-9.

151 RAVIER André S.I. *Le rôle du supérieur dans une communauté ignatienne.* Cahiers de spiritualité ignatienne 1 (1977) 185-194.

Il ruolo del superiore in una comunità ignaziana. Appunti di spiritualità 9 (1977) 41-52.

Función del superior en una comunidad ignaciana. Manresa 49 (1977) 159-168. — Une autre traduction espagnole :

El superior en una comunidad ignaciana. Boletín de espiritualidad 51 (1977) 16-39.

152 RAYANNA P. S.I. *Ignatius' penchant for evangelical poverty.* Ignis 3 (1974) 3, 8-16.

153 REITES James W. S.I. *St. Ignatius and the People of the Book. An historical-theological study of St. Ignatius of Loyola's spiritual motivation in his dealings with the Jews and Muslims.* Excerpta ex dissertatione in Pont. Univ. Greg. Roma (Typis P.U.G.) 1977 8° 102.

154 REMMERT Günter S.I. *Diálogo de misericordia. Para una cristología de los cinco ejercicios de la primera semana de Ejercicios.* Manresa 49 (1977) 39-53.
Suite et fin de l'article signalé dans AHSI 46 (1977) nº 102.

155 REPPLINGER Hermann Josef S.I. *Das Buch der Geistlichen Übungen. Struktur und Eigenart des Textes.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 27 (1977) 41-56.

156 RESTREPO L., Álvaro S.I. « *Integración real de vida espiritual y apostolado*» : *el contemplativo en la acción.* Reflexiones CIRE (1977) 1, 1-20.
Voir : La experiencia humana-espiritual de Ignacio de Loyola, 7-10.

157 RIEMAN Nicholas S.I. *Pauvre avec le Christ pour un meilleur service : Les deux étendards.* Progressio 45 (1976) 2, 3-8.

158 RIEMAN Nicholas S.I. *Viens vivre avec moi. L'appel du Règne.* Progressio 45 (1976) 1, 17-20.

159 RODRIGUES Afonso S.I. *Minha filosofia. Sua estrutura e sua gênese tridimensional.* São Paulo (Edições Loyola) 1977 8º 86.
Voir : A espiritualidade inaciana, 45-55 64-74.

160 ROSSI DE GASPERIS Francesco S.I. « *Lectio divina*» *e orazione ignaziana.* Roma (Centrum Ignatianum spiritualitatis) 1977 8º 82. (= Ejercicios 13).

161 RUIZ JURADO Manuel S.I. *A bibliography on the Exercises (1965-1975).* Ignis 6 (1977) 6, 12-19.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 46 (1977) nº 105.

162 RUIZ JURADO Manuel S.I. *Hacia las fuentes del Principio y fundamento de los Ejercicios.* Gregorianum 58 (1977) 727-756.

163 RUIZ JURADO Manuel S.I. *Spiritualità apostolica di S. Ignazio : genesi e struttura.* Roma (Pont. Univ. Gregoriana) 1977 8º 54.

164 SANZ DE ORODEA Carmen. *Dos grandes santos : Don Bosco. Ignacio de Loyola.* Madrid (Sociedad General Española de Librería) 1977 12º 128. (= Textos españoles fáciles).
Voir : Ignacio de Loyola, 57-103.

165 SCHUMANN Ludwig S.I. *Zur Entstehungsgeschichte* [*des Exerzitienbuches*]. Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 27 (1977) 35-40.

166 SCHWAGER Raymund S.I. *Ignatius von Loyola.* Dans : *Die Großen der Weltgeschichte.* IV (Zürich, Kindler Verlag 1974) 894-909.

167 SEGUY J. *Sattler et Loyola, ou deux formes de radicalisme religieux au XVIe siècle.* Archives internationales d'histoire des idées 87 (1977) 105-125.

168 SPANU Dionigi S.I. *Inviati per l'edificazione. Spiritualità delle istruzioni apostoliche di S. Ignazio. Rapporto con le Costituzioni della Compagnia di Gesú e ispirazione evangelica.* Excerpta ex dissertatione in Pont. Univ. Greg. Chieri (Fiamma del S. Cuore) 1977 8º 76.

169 STALDER Robert S.I. *L'esperienza di Cristo in S. Ignazio di Loyola.* Communio 9 (1973) 12-19.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 43 (1974) nº 145.

170 STIERLI Josef S.I. *Ignatian prayer : Seeking God in all things.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 135-163.
Cf. AHSI 25 (1956) n° 651.

171 STIERLI Josef S.I. *Ignatius von Loyola. Urbild des Jesuiten.* An unsere Freunde (1977) 4, 12-21.

172 STIERLI Josef S.I. *Predicar en pobreza. In Armut predigen. Vom Werden ignatianischer Armut.* Bad Schönbrunn 1977 4° I-22 polycopié.

173 VERD Gabriel María S.I. « *Eterno Señor de todas las cosas yo hago mi oblación* ». *Un punto de crítica textual en los Ejercicios* [*n. 98*]. Manresa 49 (1977) 143-157.

174 VIARD Claude S.I. *L'election selon les Exercices.* Progressio 46 (1977) 2, 21-25 ; 3, 3-7 ; 4, 8-12 20.

175 VIARD Claude S.I. *Les trois groupes d'hommes : Se laisser disposer.* Progressio 45 (1976) 4, 3-7.

176 VIARD Claude S.I. *Les trois sortes d'humilité : « La folie de la croix ».* Progressio 46 (1977) 1, 5-9.

177 VLIEGHE Hans. *Corpus Rubenianum Ludwig Burchard.* Part VIII. *Saints.* II. Brussels (Arcade Press) 1973 8° VIII-232 et 139 fig.
Voir : Two pendants : St. Ignatius of Loyola and St. Francis Xavier, 68-72 ; The miracles of St. Ignatius of Loyola, 73-82.

178 WOLTER Hans S.I. *Elements of Crusade spirituality in St. Ignatius.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 97-134.
Cf. AHSI 25 (1956) n° 667.

179 WULF Friedrich S.I. *Ignatius as a spiritual guide.* Dans : *Ignatius of Loyola* (n° 180) 7-44.
Cf. AHSI 25 (1956) n° 668.

180 WULF Friedrich S.I. *Ignatius of Loyola, his personality and spiritual heritage, 1556-1956. Studies on the 400th anniversary of his death.* Edited by ... St. Louis (Institute of Jesuit Sources) 1977 8° XIV-298.
Traduction partielle du recueil d'études signalé dans AHSI 25 (1956) avant n° 397.

IV. Histoire culturelle.

a) *Activité apostolique.*

Cure d'âmes : 197 (Allemagne), 271 (Hongrie), 382 (Mexique), 808 (Querk).
Prédication : 220 225 (Autriche), 541 (Caussin), 713 (Knellinger).
Œcuménisme : 324 (Yougoslavie) 501 (Bea), 561 (De Dominis), 805 (Pribilla).

b) *Missions.*

181 BEDNARZ Mieczysław S.I. *Spór o obrządki chińskie i malabarskie w VXII-XX w.* Dans : *Gdy Europa szukła Azji* (n° 409) 286-302.
Traduction : La querelle des rites chinois et malabares aux XVIIe-XXe siècles.

182 CHARBONNEAU Herménégilde. *On dit qu'il* [*Eugène de Mazenod*] *a lu les « Lettres édifiantes ».* Kerygma 9 (1975) 117-125.

Voir nº 16 (Histoire générale).

Pays de missions : 326 327 (Amérique), 332 (Argentine), 334 (Bolivie), 335-341 (Brésil), 344 346 348-350 (Canada), 391-405 (Paraguay), 409 410 (Asie), 411-419 (Chine), 420-434 (Indes), 435-448 (Japan), 452 (Tibet) 453-455 (Afrique).

Missionnaires : 470 (Aleni), 472 (Álvares), 480 (Bąegert), 481 (Bąkowski), 508 (Beyzym), 513 (Borri), 521 (Boym), 524 (Bressani), 525 (Buglio), 531 (Camisa), 540 (Castiglione), 544 (Cicéron), 546 (Colín), 566-571 (De Nobili), 572 (De Rossi), 573 (Dobrizhoffer), 585 586 (Fritz), 592 (Givelet), 598 (González de Santa Cruz), 614-617 (Gumilla), 715 716 (Kögler), 726 (Law), 750 (Longa), 762 (Marquette), 764 (Martin), 766 (Męciński), 769 (Mesar), 777 (Moscheni), 784 (Nóbrega), 804 (Prémare), 835 (Rale), 841 (Rhodes), 843-849 (Ricci), 854 (Rudamina), 865 (Sepp), 869 (Smogulecki), 966 (Thomas), 969 (Trincal), 994 (White), 995-1003 (Xavier) 1004 (J. Xavier), 1007 (Zapolski).

c) *Pédagogie.*

183 MATILLA M. *La Ratio studiorum de los jesuitas : Una versión en el siglo VX1 del concepto, método y programa de la enseñanza de la lengua latina.* Durius (Valladolid) 3 (1975) 247-255.

184 TRENARD Louis. *Histoire des sciences de l'éducation (période moderne).* Revue historique 257 (1977) 429-472.

Voir : Les collèges de jésuites, 443-445 ; Le système pédagogique des jésuites, 447-448 ; La relève des jésuites, 453-455.

Voir nº 213 (Allemagne), 909 927 (Teilhard de Chardin).

Collèges et universités : 198 202 205 207 208 215 (Allemagne), 222 226 (Autriche), 228 234 (Belgique), 258 263 (France), 273 (Ireland), 278 282 (Italie), 298 (Lituanie), 299 (Malte), 312 (Portugal), 316 317 (Suisse), 321 323 (Tchécoslovaquie), 325 (Yougoslavie), 329 (Amérique), 330 331 (Argentine), 354 (Colombie), 357 365 366 368-370 (États-Unis).

Séminaires : 283 295 (Italie).

d) *Sciences ecclésiastiques.*

185 BORKENAU Franz. *Der Übergang vom feudalen zum bürgerlichen Weltbild. Studien zur Geschichte der Philosophie der Manufakturperiode.* Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft) 1973 8º xx-560. (= Schriften des Instituts für Socialforschung 4).

Réimpression de l'édition de Paris 1934.

Voir : Molina ; die Moral der Jesuiten, 215-237.

186 CARRERAS José María S.I. *Significación teológica de Juan Martínez de Ripalda, en el pensamiento de K. Rahner, con referencia a la teoría de los cristianos anónimos.* Resumen de la disertación en la Univ. Cat. de Lima 1976 8º 88.

187 GUY A. *La philosophie baroque chez Fray Luis de León, Suárez et Gracián.* Baroque 7 (1974) 149-153.

188 KEHL Medard. *Kirche als Institution. Zur theologischen Begründung des institutionellen Charakters der Kirche in der neueren deutschsprachigen katholischen Ekklesiologie.* Frankfurt/M. (J. Knecht) 1976 8º xvi-338.

Voir : Kirchliche Institution im Geschehen der endgültigen Selbstmitteilung Gottes (Karl Rahner), 171-238 ; Christliche Gestalt und kirchliche Institution (H. U. v. Balthasar), 239-311.

189 Mondin Battista. *Il linguaggio teologico. Come parlare di Dio, oggi ?* Alba (Edizioni Paoline) 1977 8° 192. (= Teologia 19).

Voir : Il linguaggio dell'infallibilità. Gli argomenti di Karl Rahner, 119-123 ; Il metodo trascendentale di Bernard Lonergan, 171-185.

190 Pilati Giovanni. *Chiesa e stato nell'epoca moderna.* Roma (Pontificia Accademia di S. Tommaso) 1977 8° 452. (= Studi tomistici 6).

Dans le chap. Teorici cattolici del secolo xxvii (242-274), voir : S. Roberto Bellarmino S.I., 243-248 ; Francisco Suárez S.I., 258-261.

191 *La Seconda Scolastica nella formazione del diritto privato moderno.* Milano (Giuffrè) 1973 8° 484. (= Per la storia del pensiero giuridico moderno 1).

La doctrine des grands représentants jésuites de la Seconde Scolastique : Suárez, Molina, Vázquez, Lugo et Lessius, a été étudiée dans les contributions suivantes :

Ambrosetti Giovanni. *Diritto privato ed economia nella Seconda Scolastica*, 23-52.

Villey Michel. *La promotion de la loi et du droit subjectif dans la Seconde Scolastique*, 53-71.

Schwab Dieter. *Ehe und Familie nach den Lehren der Spätscholastik*, 73-116.

Grossi Paolo. *La proprietà nel sistema privatistico della Seconda Scolastica*, 117-222.

Pérez-Prendes y Muñoz de Arracó José Manuel. *Los principios fundamentales del derecho de sucesión « mortis causa » en la tardía escolástica española*, 241-279.

Otte Gerhard. *Der Probabilismus : Eine Theorie auf der Grenze zwischen Theologie und Jurisprudenz*, 283-302.

Lalinde Abadía Jesús. *Anotaciones historicistas al iusprivatismo de la Segunda Escolastica*, 303-375.

Bergfeld Christoph. *Die Stellungnahme der spanischen Spätscholastik zum Versicherungsvertrag*, 457-471.

Ascétique et mystique : 37 43 (Histoire générale), 59 109 (Loyola), 237 238 (Espagne), 721 (Lallemant), 723 (Lancicius), 786 (Nouet).

Exercices spirituels : 55-57 59 66 68 70-74 76 79 81 85 89-91 95-99 103 104 107 108 110 114 118 121 123 125 126 128-130 132-141 143-145 149 154 155 157 158 160-162 165 173-176 (Loyola).

Théologie : 209 (Allemagne), 224 (Autriche), 485-497 (Balthasar), 502 (Bellarmino), 521-523 (Bremond), 554 556 (Daniélou), 611 (Grillmeier), 613 (Grizogon), 621 (Hayen), 703 (Johanns), 712 (Kleutgen), 728 (Lessius), 734 737 740-743 746-748 (Lonergan), 754 755 (Lubac), 757 (Maldonado), 774 775 (Molina), 779 (Murray), 809-834 (Rahner), 881 886 (Suárez), 891-963 passim (Teilhard de Chardin), 973-977 (Tyrrell).

Philosophie : 198 (Allemagne), 222 (Autriche), 276 292 (Italie), 306 (Pologne), 477 (Angulo), 690 (Horváth), 697 (Isaye), 700 701 (Jaszlinszký), 730-733 735 736 738 739 744 745 749 (Lonergan), 751 (Lotz), 758 (Maréchal), 759 (Mariana), 868 (Śmiglecki), 882 883 885 887 (Suárez), 891-963 passim (Teilhard de Chardin).

e) *Sciences profanes.*

192 Gruber Bernhard. *Der Beitrag der Jesuiten zur Entwicklung der Mathematik.* Hausarbeit aus Mathematik an der Universität Wien 1977 4° [iii]-81.

Astronomie : 582 (Fényi), 622 623 (Hell), 864 (Secchi).

Bibliothèques : 223 (Autriche), 254 (France), 352 (Colombie).

Botanique : 855 (Rzączyński).

Cartographie : 326 (Amérique), 435 (Japon), 615 (Gumilla), 624 (Hevenesi) 852 (Romero).

Cosmographie : 564 (Della Faille).

Cuisine : 201 (Allemagne), 770 (Molina).

Économie : 333 (Bolivie), 343 345 (Canada), 351 (Chili), 364 (États-Unis), 374 386-388 (Mexique), 401 (Paraguay), 406 (Pérou), 448 (Japon), 473 (Amstad).

Géographie : 614 (Gumilla).

Géophysique : 354 (Colombie).

Historiographie : 232 (Bollandistes), 468 (Alegre), 482 (Balbín), 543 (Charlevoix), 545 (Clavigero), 696 (Inhofer), 753 (Lubac), 760 (Mariana), 768 (Ménestrier), 803 (Pray), 836 837 (Raynal).

Imprimerie : 422 (Indes).

Médecine : 270 (Hongrie), 722 (Lana-Terzi).

Politique : 880 884 888 (Suárez), 953 (Teilhard de Chardin), 992 (Viscardo).

Sciences : 514 (Bošković), 539 (Castel), 562 (De Dominis), 612 (Grimaldi), 709-711 (Kircher), 793-795 (Pardies).

Sociologie : 243 (Espagne), 798 (Pesch), 971 (Twomey).

f) *Littérature.*

193 BELLINI Giuseppe. *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola.* Milano (Istituto Editoriale Cisalpino, La Goliardica) 1977 8° VIII-352.

Voir : « El Vasauro » e i poemi ignaziani : Oña e Camargo, 54-58 ; I gesuiti americani in Italia : Rafael Landívar e Francisco Xavier Clavigero, 69-84.

194 GRIFFIN Nigel. *El teatro de los jesuitas : Algunas sugerencias para su investigación.* Filología moderna (1975) 407-414.

Voir n° 241 (Espagne), 459 460 (Dictionnaires).

Écrivains : 474-476 (Anchieta), 483 484 (Balde), 499 (Bartoli), 504-507 (Bettinelli), 509-511 (Bidermann), 515-517 (Botero), 518 (Bougeant), 519 (Bourdaloue), 550 (D'Amuri), 574-577 (Domínguez Camargo), 599-608 (Gracián), 625-689 (Hopkins), 698 699 (Isla), 706 (Kanižlić), 724 (Landívar), 756 (Lubrano), 771-773 (Molina), 776 (Riedel), 870 871 (Southwell), 873 (Spee), 875 (Stefonio), 964 965 (Tesauro), 967 (Tiraboschi), 968 (Toro), 984-991 (Vieira).

Théâtre scolaire : 214 (Allemagne), 242 (Espagne), 272 (Hongrie), 307 311 (Pologne), 449 (Philippines), 474 (Anchieta), 510 511 (Bidermann), 725 (Lang).

Philologie : 360 361 (États-Unis), 714 (Kniaźnin), 859 860 (Sajnovics).

g) *Arts.*

195 PFEIFFER H. S.I. *Zum neueren Schrifttum über die Kunsttätigkeit der Gesellschaft Jesu.* AHSI 46 (1977) 421-430.

Voir n° 305 (Pologne), 372 (États-Unis), 781 (Nadal).

Architecture : 212 (Allemagne), 221 (Autriche), 227 229 (Belgique), 239 245 246 (Espagne), 255 256 260 261 (France), 281 288 290 (Italie), 308 309 (Pologne), 319 (Suisse), 381 385 (Mexique), 392 396 (Paraguay), 695 (Huysens).

Iconographie : 100 177 (Loyola), 231 (Belgique), 269 (Hongrie), 444 (Japon), 462 (Dictionnaires), 479 (Azevedo), 879 (Stengel).

Peinture : 274 280 (Italie), 444 (Japon), 540 (Castiglione), 802 (Pozzo), 874 (Stecher), 982 983 (Venzo).

Sculpture : 279 289 (Italie), 322 (Tchécoslovaquie).

Musique : 380 (Mexique), 729 (Liauksminas), 1011 (Zipoli).

V. Histoire par pays.

a) Europe.

Albanie.

196 SINISHTA Gjon. *The fulfilled promise. A documentary account of religious persecution in Albania.* Santa Clara, Cal. (H. and F. Composing Service-Printing) 1976 8° 250.

Voir : The Catholic Church in Albania. Structure and organization. Jesuit Fathers, 39-44 ; The diary of Father Jak Gardin S.I., 141-149.

Allemagne.

Voir n° 16.

197 GEGENFURTNER Wilhelm. *Jesuiten in der Oberpfalz. Ihr Wirken und ihr Beitrag zur Rekatholisierung in den oberpfälzischen Landen (1621-1650).* Beiträge zur Geschichte des Bistums Regensburg 11 (1977) 71-220.

198 GERBER Horst Peter. *Die Professoren der philosophischen Fakultät der Universität Ingolstadt vor und nach ihrer Übernahme durch die Jesuiten : Ihre Schriften.* Dissertation an der Universität Erlangen-Nürnberg 1974 8° 160.

199 GUDDORF August. *Die Aufhebung des Jesuitenordens am 21. Juli 1773. Ein denkwürdiger Tag auch für das St.-Michael-Gymnasium in Münstereifel.* Nachrichtenblatt des Vereins Alter Münstereifler 48 (1973) 1, 2-4.

200 HEYER Friedrich. *Das Jesuitengespenst der deutschen Protestanten. Zur 60jährigen Wiederkehr der Zulassung des Jesuitenordens in Deutschland.* Dans : *Die Einheit der Kirche. Festgabe P. Meinhold* (Wiesbaden, F. Steiner 1977) 271-285.

201 HOFMANN Siegfried. *Was Jesuiten zu essen pflegten. Speisepläne des 17. Jahrhunderts.* Ingolstädter Heimatblätter 36 (1973) 45-46.

202 HUBER Alfons. *Historia Collegii Straubingani. Aufzeichnungen des Straubinger Jesuitenkollegs.* I. Teil *(1631-1690).* Aus dem Lateinischen übersetzt und erläutert. Straubinger Hefte 27 (1977) 1-120.

203 HUBER Ernst Rudolf - HUBER Wolfgang. *Staat und Kirche im 19. und 20. Jahrhundert. Dokumente zur Geschichte des deutschen Staatskirchenrechts.* II. *Staat und Kirche im Zeitalter des Hochkonstitutionalismus und des Kulturkampfes 1848-1890.* Berlin (Duncker und Humblot) 1976 8° XLVIII-1036.

Voir : Das Jesuitengesetz, 545-550.

204 JAITNER Klaus. *Die Konfessionspolitik des Pfalzgrafen Philipp Wilhelm von Neuburg in Jülich-Berg von 1647-1679.* Münster (Aschendorff) 1973 8° VIII-346. (= Reformationsgeschichtliche Studien und Texte 107).

Voir : Orden und einzelne Geistliche, 26-28 ; Jakob Balde, 28-30 ; Die Vertreibung der Jesuiten aus Emmerich, 163-168.

205 KRAFFT Fritz. *Jesuiten als Lehrer an Gymnasium und Universität Mainz und ihre Lehrfächer. Eine chronologisch-synoptische Übersicht.* Dans : *Tradition und Gegenwart. Studien und Quellen zur Geschichte der Universität Mainz.* I (Wiesbaden, F. Steiner 1977) 259-350.

206 KREBS Richard. *Die politische Publizistik der Jesuiten und ihrer Gegner in den letzten Jahrzehnten vor Ausbruch des dreißigjährigen Krieges.* Leipzig (Zentralantiquariat) 1976 8° 248. (= Hallesche Abhandlungen zur neueren Geschichte 25).
Réimpression de l'édition de Halle 1890.

207 KURRUS Theodor. *Die Jesuiten an der Universität Freiburg i. Br. 1620-1773.* II. Band. Freiburg-München (K. Alber) 1977 8° 436. (= Beiträge zur Freiburger Wissenschafts- und Universitätsgeschichte 37).

208 LEITSCHUH Max. *Die Matrikeln der Oberklassen des Wilhelmsgymnasiums in München.* I. *1561/62-1679/80.* II. *1680/81-1739/40.* III. *1740/41-1829/30.* München (Selbstverlag des Wilhelmsgymnasiums) 1970-1971-1973 8° XVI-254 310 288. (= Schriften des Wilhelmsgymnasiums in München 1-3).

209 LESCH K. J. *Oberthürs Polemik gegen die Theologie der Jesuiten und seine Bemühungen um eine Reform des Theologiestudiums.* Würzburger Diözesangeschichtsblätter 37-38 (1975) 57-69.

210 LITZENBURGER Ludwig. *Die Jesuiten in Neustadt.* Dans : *Neustadt an der Weinstraße* (Neustadt, D. Meininger 1975) 513-522.

211 PFLANZ Eduard. *Das erste Gymnasium in Landsberg.* Landsberger Geschichtsblätter (1972-1973) 70-72.

212 REUTHER Hans. *Geschichte des katholischen Sakralbaus in Niedersachsen 1648-1789. Ein Überblick.* Niederdeutsche Beiträge zur Kunstgeschichte 14 (1975) 127-174.
Voir : Die Jesuitenkirchen, 129-133.

213 RUMPOLD Michael. *Die « Recreatio » im Erziehungsdenken und Erziehungspraxis der Jesuiten im deutschen Sprachraum von der Ordensgründung bis 1773.* Dissertation an der Universität Wien 1975 4° [VIII]-210.

214 STEINHAUS Hans. « *Ritterlicher Kampff, vorgestellt in dem Heiligen Stanislao Kostka* ». *Über ein Jesuitendrama des ehemaligen Münstereifler Jesuitenkollegs (1727).* Nachrichtenblatt des Vereins Alter Münstereifler 52 (1977) 2, 10-12.

215 VRIES Josef de S.I. *Fünfzig Jahre Berchmanskolleg. Aus der Gechichte einer philosophischen Hochschule.* An unsere Freunde (1976) Januar, 4-15.

216 WAIDER Heribert. *Zur Theorie und Praxis der Reformation als innerkirchliches Widerstandsrecht.* Dans : *Festschrift für Richard Lange* (Berlin, W. de Gruyter 1976) 1001-1017.
Sur l'activité des PP. F. Wolff et M. Vota, voir : 1008-1011.

217 WEBER Fritz S.I. *Die Geschichte der Jesuiten in Stuttgart.* An unsere Freunde (1977) 2, 4-8.

218 WLCZEK Gerhard. *Die Jesuiten in Ingolstadt (1549-1600).* Ingolstädter Heimatblätter 36 (1973) 41-42 46-47 ; 37 (1974) 4 7-8 10-12 14-16 19-20 ; 38 (1975) 8 11-12 18-20 22-24 32 36 38-40 44 ; 39 (1976) 23-24 27-28 32 34-36 39-40 43-44 48 ; 40 (1977) 27-28 32 35-36 39-40 44 48 ; 41 (1978) 3-4 7.

Autriche.

Voir n° 326 327.

219 ANDRITSCH Johann. *Der Grazer Dom und die Jesuiten.* Dans : *Kostbarer Grazer Dom* (Graz, Styria 1976) 7-9.

220 DRÖSSLER Angelika. *Studien zur Jesuitenpredigt in der Gegenreformation in Österreich.* Hausarbeit aus österreichischer Geschichte an der Universität Wien 1977 4° 134.

221 *Die Jesuitenkirche zu Innsbruck.* Innsbruck (Jesuitenkolleg) 1977 12° 28.

222 LACKNER Franz. *Die Jesuitenprofessoren an der philosophischen Fakultät der Wiener Universität (1712-1773).* Wien (Verlag der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs) 1976 8° [x]-500. (= Dissertationen der Universität Wien 128/1-2).

223 MAIROLD Maria. *Aus der Frühzeit der Universitätsbibliothek Graz.* Biblos 23 (1974) 261-278.

224 MARDIATMADJA Bernhard Soebrata. *Die Diskussion um die Innsbrukker Verkündigungstheologie im Horizont der Theologiegeschichte des 20. Jahrhunderts.* Dissertation an der Universität Innsbruck 1976 4° 245-LXVI.

Résumé dans : Z. f. kath. Theol. 98 (1976) 502-504.

225 PICKL Othmar. *Die österreichischen Leichenpredigten.* Dans : *Leichenpredigten als Quelle historischer Wissenschaften* (Köln-Wien, Böhlau 1975) 166-199.

Voir : Katholische Kerchenpredigten, 180-196 (« Die meisten der katholischen Leichenpredigten stammen von Angehörigen des Jesuitenordens ») ; Katholische Prediger. 1. Jesuiten, 197-199 (31 personnes).

226 *400 Jahre Akademisches Gymnasium in Graz 1573-1973. Festschrift.* Graz (Akademisches Gymnasium) 1973 8° 240.

TREMEL Ferdinand. *400 Jahre Akademisches Gymnasium in Graz,* 15-90.

Voir : Das Jesuitengymnasium, 17-26.

Belgique.

227 BAUDOUIN F. *Rubens en zijn eeuw.* Antwerpen (Mercatorfonds) 1974 4° 290.

Voir : Rubens en de Antwerpse Jezuïetenkerk, 97-107 ; De datering van de twee schilderijen van Rubens voor het hoofdaltaar van de Antwerpse Jezuïetenkerk..., 109-118.

228 BROUWERS L. S.I. *Het Hof van Liere. Van patriciershuis tot universitaire instelling te Antwerpen, 1516-1975.* Antwerpen (Loyola-Vereniging) 1976 8° 92.

229 BROUWERS L. S.I. *De Jezuïeten te Mechelen in de 17ᵉ en 18ᵉ eeuw en hun Xaveriuskerk, de huidige parochiekerk S.S. Petrus en Paulus.* Mechelen (Huis van Leliëndaal) 1977 8° 102.

230 DE CRAEMER Willy. *The Congo/Zaire Archives of the Northern (Flemish) Belgian Jesuit Province in Brussels.* History in Africa 4 (1977) 287-290.

231 DIMLER G. Richard S.I. *Jesuit emblem books in the Belgian provinces of the Society (1587-1710). Topography and themes.* AHSI 46 (1977) 377-387.

232 DUSSLER Hildebrand O.S.B. *Reisen und Reisende in Bayerisch-Schwaben. Reiseberichte aus sechs Jahrhunderten.* Herausgegeben von ... Weißenhorn (A. H. Konrad) 1974 8° 416.
Voir : Die zwei Bollandisten Papebroch und Henschen 1660, 106-127.

233 SCHURMANS M. S.I. *Jezuïeten in dienst der pestlijders te Aalst en elders.* Jong en Oud 83 (1975) 4-8.

234 SCHURMANS M. F. S.I. *Het Sint-Jozefscollege te Aalst.* Antwerpen (Vlaamse Touristenbond) 1975 12° 16. (= Vlaamse Touristische Biblioteek 193).

235 VAN DE VYVER O. S.I. *Aalstenaars die intraden in de Sociëteit van Jezus vanaf haar opricting in 1540 tot haar opheffing in 1773.* Jong en Oud 84 (1976) 26-33.

Danemark.

236 HAHN-THOMSEN Preben. *100 år i Århus. Den katolske menighed og skole 1873-1973.* Århus (Sct. Knuds Skole) 1973 8° 78.
Traduction : 100 ans à Århus. La communauté catholique et l'école 1873-1973.

Espagne.

Voir n° 82.

237 ANDRÉS MARTÍN Melquiades. *Los recogidos. Nueva visión de la mística española (1500-1700).* Madrid (Fundación Universitaria Española, Seminario « Suárez ») 1975 8° 850.
Voir : Recogimiento y espiritualidad de la Compañía de Jesús, 450-513.

238 ANDRÉS Melquiades. *La teología española en el siglo XVI.* II. Madrid (Edit. Católica) 1977 8° VIII-670. (= Biblioteca de autores cristianos, Maior 14).
Voir : La espiritualidad de san Ignacio y de la primitiva Compañía de Jesús, 604-610.

239 DEL RÍO Emilio S.I. *Villagarcía de Campos.* Valladolid (Gráficas Andrés Martín) 1977 8° [32].

240 EGIDO Teófanes. *Oposición radical a Carlos III y expulsión de los jesuitas.* Boletín de la Real Academia de la historia 174 (1977) 529-545.

241 ELIZALDE Ignacio S.I. *Navarra en algunos poemas barrocos.* Revista de literatura 38 (1970 [publié en 1976]) 147-158.
Voir : La batalla de Pamplona en los poemas ignacianos, 149-155 ; Navarra en los poemas xaberianos, 155-158.

242 GARZÓN-BLANCO Armando I. *The inaugural production of the Spanish Jesuit « Tragedia de san Hermenegildo », Seville, 1590.* The Louisiana State University and Agricultural and Mechanical College, Baton Rouge 1976 XVI-232.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 6845-6846.

243 GOROSQUIETA Javier S.I. *El pensamiento social de los jesuitas de 1931 a 1936.* Fomento social 31 (1976) 75-93.

244 HIDALGO JUÁREZ Argimiro S.I. *España, tierra de santos.* Santander (Sal terrae) 1975 12° 400.

Voir : San Ignacio de Loyola, 193-198 ; San Pedro Claver, 231-236 ; San Francisco de Borja, 261-266 ; San Alonso Rodríguez, 309-312 ; San José Pignatelli 331-334 ; San Francisco Javier, 335-340.

245 LA BANDA Y VARGAS Antonio de. *La iglesia sevillana de San Luis de los franceses.* Sevilla (Diputación Provincial) 1977 8° 208. (= Publicaciones ... Arte, serie 1ª, 8).

Les pages 81-202 sont 30 planches en couleur.

246 RECONDO José M. S.I. *Castillo de Xavier.* Barcelona (Escudo de oro) 1976 8° 96, 128 ill. (= Arte en España 6).

247 RODRÍGUEZ DE CAMPOMANES Pedro. *Dictamen fiscal de expulsión de los jesuitas de España (1766-1767).* Edición, introducción y notas de Jorge CEJUDO y Teófanes EGIDO. Madrid (Fundación Universitaria Española) 1977 8° 224. (= Publicaciones de la Fundación Universitaria Española. Documentos históricos 7).

248 SCHÜTTE Josef Franz S.I. *Japón, China, Filipinas en la colección « Jesuitas, Tomos » de la Real Academia de la historia, Madrid.* Boletín de la Asociación española de orientalistas 12 (1976) 69-94 ; 13 (1977) 133-142 (à suivre).

Suite de l'article signalé dans AHSI 45 (1976) n° 249.

Estonie.

249 HELK Vello. *Die Jesuiten in Dorpat, 1583-1625. Ein Vorposten der Gegenreformation in Nordosteuropa.* København (Odense University Press) 1977 8° 336. (= Odense University Studies in History and Social Sciences 44).

A noter : Die Jesuiten in Dorpat, 211-238. Dates biographiques de tous les jésuites qui ont vécu à Dorpat : Priester (30), Lehrer (20), Scholastiker (32) et Laienbrüder (38). — Jesuiten aus dem estnischen und lettischen Gebiet, 249-252. Dates biographiques de 37 jésuites.

France.

250 BARBIER Jean-Paul. *Ronsard est-il l'auteur de trois poèmes inconnus contre les jésuites ?* Bulletin du bibliophile (1975) 363-382.

251 BEYLARD Hugues S.I. *Une lettre du gouverneur de Mortagne au général des jésuites en 1713.* Cahiers percherons (1975) 36-40.

Invitation à envoyer des missionnaires dans le Perche.

252 BLANC P. S.I. *Les jésuites à Saint-Affrique.* Revue de la solidarité aveyronnaise 93 (1976) 45-48.

253 CALDER A. *Molière, Le Tartuffe and anti-Jesuit propaganda.* Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte 28 (1976) 303-323.

254 DESGRAVES Louis. *La bibliothèque des jésuites de Marennes en 1762.* Revue de la Saintonge et de l'Aunis 2 (1976) 115-120.

255 FLOURET Jean. *La crypte de l'église des jésuites de la Rochelle. Fouille de la salle du moyen âge.* Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers 13 (1976) 421-436.

256 FLOURET Jean. *L'église des jésuites de la Rochelle. Étude historique.* Revue de la Saintonge et de l'Aunis 2 (1976) 93-113.

257 La Hogue-Poullet Marie-Françoise de. *Oratoriens et jésuites à Toulon : Deux édifices d'enseignement sous Louis XIV.* Provence historique 26 (1976) 159-168.

258 Meunier René-Adrien. *Cahiers de rhétorique et de philosophie au collège de Sainte-Marthe à Poitiers au milieu du XVIIIe siècle.* Dans : *Histoire de l'enseignement de 1610 à nos jours* (Paris, Bibliothèque Nationale 1974) 123-138.

259 O'Neill Robert Keating. *Politics and the new orders in France, 1584-1626 : A study of Jesuit and Capuchin influence upon French foreign policy towards the Habsburgs.* University of Chicago 1975.
Résumé : Diss. Abstracts A 36 (1975-76) 8247.

260 Pérez M. F. *Le décor de l'église du collège du Puy.* Congrès archéologique de France 133 (1975) 386-398.

261 Soulingeas Yves. *L'église du collège des jésuites du Puy.* Congrès archéologique de France 133 (1975) 373-385.

262 Sutto Claude. *Le contenu politique des pamphlets anti-jésuites français à la fin du XVIe siècle.* Dans : *Théorie et pratique politiques à la renaissance* (Paris, J. Vrin 1977) 233-246.

263 Vallet Madeleine. *Le collège des jésuites de Roanne de 1607 à 1793.* Dans : *Aspects de la vie religieuse en Forez* (Saint-Étienne, Centre d'études foréziennes 1975) 107-126.

264 Williams William H. *Jansenism revisited.* Catholic Historical Review 63 (1977) 573-583.
Compte rendu du livre signalé dans AHSI 45 (1976) nº 271.

Grande-Bretagne.

265 Chatterji Ruby. *Dating the Jesuit oration used by Thomas Middleton in « A Game at Chess ».* Notes and Queris 24 (1977) 141-142.

266 Duffy Eamon. *A rubb-up for old soares ; Jesuits, Jansenists, and the English secular clergy, 1705-1715.* Journal of Ecclesiastical History 28 (1977) 291-317.

267 *Portrait of a parish. Jesuits in Wimbledon 1877-1977.* Wimbledon (Sacred Heart Parish) 1977 8º 64.
Milward Richard. *The parish-past,* 5-41.
Walsh Mary. *The parish-present,* 43-62.

268 Pritchard Arnold Jan. *Catholic loyalism and the anti-jesuit party in Elizabethan Catholicism.* Yale University, New Haven, Connecticut 1976 333.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 430.

Hongrie.

269 Galavics Géza. *A barokk művészet kezdetei Győrben.* Ars hungarica 1 (1973) 97-126.
Résumé : Die Anfänge der Barockkunst in Ungarn, 126. — Sur l'iconographie des autels de l'église de la Compagnie de Jésus à Győr.

270 Nékám Lívia. *Les pharmacies anciennes de Hongrie.* Budapest (Corvina) 1974 8º 66 et 40 pl.
Voir : Pharmacies du XVIIIe siècle fondées par des ordres religieux, 20-32.
Cf. AHSI 45 (1976) nº 275.

271 NÉMETH László. *A katolikus egyházi élet megújulása Fejér megyében a török hódoltság után, 1688-1777.* Dans : *Schematismus jubilaris almae dioecesis albaregalensis* (Székesfehérvár 1977) 10-37.

Traduction : La renaissance de la vie de l'église catholique dans le comitat F. après l'occupation turque.

Dans cette renaissance les jésuites ont eu un rôle important, voir surtout : 11-14 21-27.

272 STAUD Géza. *Les décors du théâtre des jésuites à Sopron (Hongrie). Avec le répertoire des pièces jouées : 1638-1773.* AHSI 46 (1977) 277-298.

Ireland.

273 O FIONNAGÁIN Proinnsías S.I. *Mungret college* : *Ave atque vale.* Jesuit Year Book 48 (1975) 5-13.

Italie.

Voir nº 25 87 193 404.

274 BAZZOTTI Ugo. *La pala della Trinità.* Dans : *Rubens a Mantova* (Milano, Electa Editrice 1977) 28-53.

275 BÖSEL Richard. *Giovanni Lanfranco e la Compagnia di Gesú. (Documenti per la sua attività napoletana).* Paragone (1977) luglio, 99-114.

276 BONTADINI Gustavo. *Filosofia e teologia in Italia dall'inizio del Movimento di Gallarate.* Dans : *Filosofia e teologia contemporanee* (Brescia, Morcelliana 1975) 24-26.

277 CAPOBIANCO Paolo. *Orme di sant'Ignazio di Loyola a Gaeta.* Gaeta (Poligrafica-Gaeta) 1977 8º 80. (= Collana di studi storici dell'archidiocesi di Gaeta 5).

278 *I cento anni del Pontano di Napoli.* [Napoli (IRACE) 1976] 8º 138.

279 ENGGASS Robert. *Un problème du baroque romain tardif. Projet de sculptures par des artistes non sculpteurs.* Revue de l'art 31 (1976) 21-32.

Voir : L'autel de saint Ignace, 30-31.

280 ENGGASS Robert. *The Worcester Baciccio.* Worcester Art Museum Bulletin 4 (1974-75) 3, 1-7.

« La vision de saint Ignace à la Storta» par Gaulli, esquisse des années 1684-85, probablement pour le retable de l'autel de l'église Saint'Ignace à Rome executé finalement par A. Pozzo.

281 GAVAZZA Ezia. *Chiesa del Gesú (SS. Ambrogio e Andrea).* Genova (Sagep) 1975 8º 24. (= Cosa c'è dietro la facciata ? Guide di Genova 2).

282 GHIZZONI Vito. *Fidenza alla fine del '600 nelle « Memorie» di Stefano Maria Brameri.* Archivio storico per le province parmensi 23 (1971) 219-228.

Sur le manuscrit : « Memorie della fondazione del Collegio di Borgo San Donnino ...» conservé aux archives de la curie épiscopale de Fidenza.

283 GRÉGOIRE Réginalde. *Costituzioni, visite apostoliche e atti ufficiali nella storia del Collegio Maronita di Roma.* Dans : *Ricerche per la storia religiosa di Roma.* I (Roma, Edizioni di Storia e letteratura 1977) 175-229.

284 IMPASTATO Giuseppe S.I. *Struttura, evoluzione e tavole di eliminazione di un gruppo particolare : i gesuiti italiani dal 1900 al 1975.* Tesi all'Università di Roma 1977 4° 534.

Regarde les provinces de Rome, de Sicilie et de Turin.

285 KLEIN Ch. *In the mirror of « Civiltà cattolica » : Vatican view of Jewry, 1939-1962.* Christian Attitudes on Jews (London) 43 (1975) 12-16.

286 MANTESE Giovanni. *Memorie storiche della chiesa vicentina.* IV/1. (*Dal 1563 al 1700*). Vicenza (Accademia Olimpica) 1974 8° XXXII-1560.

Voir : I gesuiti a Vicenza, 503-510.

287 MONDRONE Domenico S.I. *Il cardinale Andrea Ferrari e i gesuiti di Via di Ripetta.* Dans : ID. *I santi ci sono ancora.* II (Roma, Pro sanctitate 1977) 193-216.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 45 (1976) n° 300.

288 NAVARRINI Roberto. *Sulla chiesa gesuitica della SS. Trinità di Mantova.* Civiltà mantovana 11 (1977) 389-390.

289 NEUMANN Enno. *Das Figurenrelief auf der Urne des Hl. Ignazio im römischen « Gesú ». Vergleich mit einer bisher unbeachteten Algardi-Zeichnung in der Leningrader Ermitage.* Pantheon 35 (1977) 318-328.

290 NORRIS Christopher. *The tempio della Santissima Trinità at Mantua.* Burlington Magazine 117 (1975) 73-79.

291 PENCO Gregorio. *Storia della Chiesa in Italia.* I. *Dalle origini al concilio di Trento.* Milano (Jaca Book) 1977 8° XVI-788.

Voir : S. Ignazio e la Compagnia di Gesú, 649-654.

292 SANTINELLO Giovanni. *L'antropologia filosofica di « Gallarate ».* Dans : *Il problema filosofico dell'antropologia* (Brescia, Morcelliana 1977) 128-130.

293 SORGE Bartolomeo S.I. *Civiltà cattolica, la piú antica rivista cattolica al traguardo del suo numero 3000.* Gesuiti (1975-1976) 147-155.

294 VÍZZARI Domenico. *Mons. Emilio Giacomo Cavalieri e la Compagnia di Gesú.* Montalto Uffugo (Ardor) 1977 8 108.

295 ZLABINGER Eleonore. *Natio tyrolensis. Bemerkungen zur Matrikeledition Tiroler Studenten am Kollegium Germanicum in Rom, 1552-1798.* Römische historische Mitteilungen 18 (1976) 95-101.

Lettonie.

296 APĪNIS Aleksejs. *Latviešu grāmatniecība 'no pirmsākumiem līdz 19. gadsimta beigām.* Riga (Liesma) 1977 8° 356.

Traduction : Histoire du livre letton de ses débuts jusqu'à la fin du XIX[e] siècle. Sur le catéchisme du P. Ertmanis Tolgsdorfs voir : 37-39 ; sur les livres publiés par des jésuites (surtout par le P. Juris Elgers) voir : 47-48 66-67 114-116.

297 KUČINSKIS St. S.I. *Daugavpils 700 gadi. Isa pilsētas un tās galveno baznīcu vēsture.* Dzimtenes Kalendārs (1977) 122-139.

Traduction : 700 ans Dunebourg. Brève histoire de la ville et ses églises principales.

Voir : Jezuītu baznīcas, skolas un noviciāts [Les églises, les écoles et le noviciat des jésuites], 132-139.

Lituanie.

298 JURGINIS J. - VLADIMIROVAS L. - JUČAS M. [et autres]. *Vilniaus universiteto istorija, 1579-1803.* Vilnius (Leidykla « Mokslas ») 1976 8° 320.

Traduction : Histoire de l'Université de Vilna.

L'époque de la Compagnie de Jésus : 17-219, a été écrite par 13 auteurs.

Malte.

299 BATLLORI Miquel S.I. *Del col·legi dels jesuïtes a la universitat de Malta. Contribució a llur història institucional i econòmica.* The University of Malta. Journal of the Faculty of Arts 6 (1977) 189-200.

Pays-Bas.

300 BEGHEYN P. J. S.I. *De eerste noord-nederlandse jezuïeten, 1543-1556.* Archief voor de Geschiedenis van de Katholieke Kerk in Nederland 18 (1976) 105-135.

Brèves biographies de 24 jésuites.

301 BEGHEYN P. J. S.I. *Veluwse jezuïten, 1541-1773.* Veluwse Geslachten 2 (1977) 167-171.

302 STEIJNS G. J. W. *Inventaris van het archief van het Jezuïetencollege (1609-1629) te 's-Hertogenbosch.* 's-Hertogenbosch 1976 8° 162.

303 UBACHS P. J. H. *Twee heren, twee confessies. De verhouding van Staat en Kerk te Maastricht, 1632-1673.* Assen (Van Gorcum) 1975 LXIV-484.

Voir : Jezuïeten, 76-81 ; Verbanning van de jezuïet Wandelman, 302-308 ; Jezuïeten en Staten, 308-314 ; Verbanning van jezuïeten en franciscanen, 331-334 ; Franciscanen en jezuïeten, 1639-1673, 334-344.

304 WARTENA R. *Een schuilkapel te Zutphen.* Zutphen (Museum Henriette Polak) 1976 8° 12.

Depuis 1619 station d'un missionnaire jésuite.

Pologne.

Foir n° 16.

305 CHROŚCICKI Juliusz A. - KOWALCZYK Jerzy. *Slownik artystów i rzemieślników jezuickich.* Biuletyn Historii Sztuki 39 (1977) 98-102.

Traduction : Dictionnaire des artistes et artisans jésuites.

A propos du livre signalé dans AHSI 43 (1974) n° 265.

306 DAROWSKI Romain S.I. *État actuel des recherches sur l'enseignement de la philosophie dans les collèges des jésuites de Pologne du XVIe au XVIIIe* siècle. AHSI 46 (1977) 388-398.

307 KOROTAJ Władysław - SZWEDOWSKA Jadwiga - SZYMAŃSKA Magdalena. *Dramat staropolski od początków do powstania sceny narodowej. Bibliografia.* II/1. *Programy teatru jezuickiego.* Wrocław (Ossolineum) 1976 8° XXXVIII-718.

308 PASZENDA Jerzy S.I. *Dzieje Świętej Lipki.* Biuletyn Historii Sztuki 39 (1977) 278-286.

Résumé : Histoire de la construction de l'église à Święta Lipka, 286.

309 PASZENDA Jerzy S.I. *Kościół Bożego Ciała (pojezuicki) w Nieświeżu.* Kwartalnik Architektury i Urbanistyki 21 (1976) 195-216.
Résume: The Post-Jesuit church of Corpus Christi at Nieśwież, 216.

310 TAZBIR Janusz. *Die Auseinandersetzung um die Mission zwischen den polnischen Protestanten und Katholiken im 16.-17. Jahrhundert.* Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 33 (1977) 137-144.
Surtout avec les jésuites.

311 WINNICZUK Lidia. *Some observations on the Jesuit schooldrama in Poland.* Dans : *Acta Conventus neo-latini Lovaniensis* (Leuven, University Press - München, W. Fink 1973) 721-725.

Portugal.

312 [SANTOS] Domingos Maurício [Gomes dos] S.I. *A universidade de Évora e a escravatura.* Didaskalia 7 (1977) 153-200.
Voir : Fernão Pérez, 165-173 ; Luís de Molina, 173-180 ; Fernão Rebelo, 180-186 ; Estevão Fagundes, 186-191 ; João Baptista Fragoso, 191-195.

Russie.

313 JAMES William Alexander. *Paul I and the Jesuits in Russia.* University of Washington, Seatle 1977 269.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 3668.

314 MAILLEUX Paul S.I. *Kak Rossija spasla orden iezuitov.* Logos (1977) 80-98.
Traduction : Comment la Russie a sauvé l'ordre des jésuites.

Suisse.

315 *Die Ausnahmeartikel.* Civitas 28 (1972-73) 483-541.
CAVELTI Ulrich. *Die konfessionellen Ausnahmeartikel im Abstimmungskampf*, 486-491.
BRUHIN Josef S.I. *Anmerkungen zum Bundesbeschluß über die Aufhebung des Jesuiten- und Klosterartikels*, 492-495.
SCHWAGER Raymund S.I. *Die Gesellschaft Jesu*, 497-505.
ODERMATT Alois. *Von der Klosterfrage zu den Orden heute*, 511-519. *Meinungsumfrage zum Jesuitenartikel*, 521-524.
LOCHER Martin. *Die organisierten Gegner der Aufhebung*, 525-530.
BARTH Karl. *Jesuiten und Klöster*, 537-538.

316 GLAUSNER Fritz. *Das Schülerverzeichnis des Luzerner Jesuitenkollegiums 1574-1669.* Bearbeitet und herausgegeben von ... Luzern-München (Rex-Verlag) 1976 8° VIII-316. (= Luzerner historische Veröffentlichungen 6).

317 KOCH Alois S.I. *Leibeserziehung am Jesuitenkolleg von Fribourg (1818-1848).* Sportunterricht 23 (1974) 227-229.

318 MIGOYA Francisco S.I. *La situación legal de los jesuitas, ¿ compromiso para la democracia suiza ?* Humanidades, Anuario (México) 3 (1975) 115-127.

319 SCHIFFMANN R. *Neue Materialien zur Fassade der Solothurner Jesuitenkirche.* Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstwissenschaft 33 (1976) 296-306.

Tchécoslovaquie.

Voir nº 347.

320 Forster K. S.I. *Die Jesuiten in den böhmischen Ländern.* Königsteiner Jahrbuch (1977) 69-71.

321 Paulovits Julius Gyula. *Foundation of the Eötvös Loránd University and its history under Jesuit administration, 1635-1773.* Iowa State University, Ames 1977 242.

Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 3334-3335.

322 Preiss Pavel. *Jan Jiří Heinsch a sousoší jezuitských světců na Karlově moste.* Umění 23 (1975) 346-353.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 46 (1977) nº 227.

323 Ružička Vladislav. *Školstvo na Slovensku v období neskorého feudalizmu (po 70-te roky 18. storočia).* Bratislava (Slovenské pedagogické nakladeľstvo) 1974 8º 416.

Résumé : Das Schulwesen in der Slowakei im Zeitalter des Spätfeudalismus (bis zu den 70er Jahren des 18. Jahrhunderts), 349-350.

Voir : Jesuitské stredné školstvo na Slovensku [Écoles secondaires des jésuites en Slovaquie], 132-143 ; Katolícke univerzity, 144-157.

Yougoslavie.

324 Belić Predrag S.I. *Katoličko-pravoslavna problematika u publicistici hrvatskih franjevaca i isusovaca od 1878. do 1941. godine.* Kačić 9 (1977) 257-273.

Résumé : Problemata catholico-orthodoxa in periodicis a franciscanis et iesuitis croaticis ab anno 1878 ad 1941 tractata, 273.

325 Dolinar France-Martin. *Das Jesuitenkolleg in Laibach und die Residenz Pleterje 1597-1704.* Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana. Ljubljana (Theologische Fakultät Laibach) 1976 8º 244.

b) Amérique.

326 Bernleithner Ernst. *Österreichs Beitrag zur Kartographie Lateinamerikas.* Zeitschrift für Lateinamerika 11 (1976) 90-99.

Sur la contribution des missionnaires jésuites voir 91-94.

327 Bettray Johannes S.V.D. *Österreichische Missionare in Lateinamerika.* Zeitschrift für Lateinamerika 11 (1976) 54-67.

328 Osuna Javier S.I. *Derroteros para una espiritualidad contemporánea de la Compañía de Jesús en America Latina.* Diakonia 4 (1977) 31-61.

329 Rodríguez Cruz Águeda María O.P. *Historia de las universidades hispanoamericanas. Período hispánico.* I-II. Bogotá (Patronato colombiano de artes y ciencias y el Instituto Caro y Cuervo) 1973 8º xxxvi-602 664.

Dans le vol. I : Universidad Javeriana de Santa Fe, Nuevo Reino de Granada (Bogotá, Colombia), 426-445 ; Universidad de Córdoba (Argentina), 446-470 ; Universidad de San Francisco Javier, de La Plata, Charcas o Chuquisaca (Sucre, Bolivia), 471-497 ; Universidad de San Miguel, en Santiago de Chile, 498-502 ; Universidad de San Gregorio Magno, en Quito (Ecuador), 503-508 ; Universidad de San Ignacio de Loyola en Cuzco (Perú), 509-510.

Dans le vol. II : Universidad de Popayán, en el Nuevo Reino de Granada (Colombia), 145-152 ; Universidad de San Francisco Javier, de Panamá, 153-154 ; Universidad de Concepción (Chile), 155-157.

Argentine.
Voir nº 329.

330 BRUNO Cayetano S.D.B. *Historia de la Iglesia en la Argentina. XI. (1863-1880).* Buenos Aires (Don Bosco) 1976 8º 580.
Voir : Fundación del colegio jesuita del Salvador, 51-52 ; El incendio del Salvador, 105-119 ; El cura Brochero, el apóstol de los Ejercicios espirituales de San Ignacio, 196-202 ; La Compañía de Jesús en Mendoza, 297-298.

331 LIRA MONTT Luis. *Estudiantes chilenos en la Real Universidad de Córdoba del Tucumán (1670-1815).* Revista chilena de historia y geografía 142 (1974) 7-53.

332 ZALAZAR Ricardo A. *Historia de la Iglesia en el Chaco. Reseña de sus hechos.* Resistencia (Moro Hnos.) 1977 12º 110.
Voir : Período jesuítico, 1585-1767, 29-61 ; Nuevos intentos misionales jesuíticos, 72-74.

Bolivie.
Voir nº 329.

333 ARZE AGUIRRE René. *Las haciendas jesuitas de La Paz en el siglo XVIII.* Historia y cultura (La Paz) 1 (1973) 105-124.

334 PAREJAS MORENO Alcides. *Historia de moxos y chiquitos a fines del siglo XVIII.* La Paz (Instituto boliviano de cultura) 1976 8º 158.

Brésil.

335 *História da Igreja no Brasil. Ensaio de interpretação a partir do povo.* Primeira época. Petrópolis (Vozes) 1977 8º 444. (= História geral da Igreja na América latina 2).
Dans la première partie : HOORNAERT Eduardo. A evangelização do Brasil durante a primeira época colonial (19-152), voir : Os movimentos missionários : movimento jesuítico, 46-54 ; O ciclo do rio São Francisco : Os jesuítas, 71-73 ; O ciclo maranhense : Os jesuítas, 81-86 ; Grandes missionários : Gabriel Malagrida, 111-112 ; Antônio Vieira, 117-118 ; Os catequistas : (José de Anchieta, Pedro Dias), 119-123 ; Discurso evangélico e discurso colonialista (Manuel da Nóbrega), 142-152.

336 HOORNAERT Eduardo. *O padre católico, visto pelos indígenas do Brasil e do Maranhão.* Dans : *Para una historia de la evangelización en América latina* (Barcelona, Nova terra 1977) 71-89.
D'après 11 relations des missionnaires jésuites.

337 LUTTERBECK Jorge Alfredo S.I. *Jesuítas no Sul do Brasil. Capítulos de história da missão e província sul-brasileira da Companhia de Jesus. Em lembrança da passagem do 1º cinqüentenário de fundação da província sul-brasileira S.I.* Revisão dos textos e apresentação de Arthur RABUSKE S.I. São Leopoldo (Instituto Anchietano de Pesquisas) 1977 8º 174. (= Publicações avulsas 3).

338 MÜLLER Frederico Michel und MÜLLER Doris Maria. *Brasilien : Mission und Gegenwart.* Münster 27 (1974) 295-302.
Voir : Die « Sete missões », auch « Sete povos » genannt, 299-301.

339 SANTOS Domingos Maurício Gomes dos S.I. *La Condamine e as missões do Amazonas no século XVIII.* Panorama (1973) março, 17-26.

340 SCENNA Miguel Ángel. *Argentina-Brasil. Cuatro siglos de rivalidad.* Buenos Aires (La Bastilla) 1975 8° 424.

Dans le premier chapitre : En tiempos de colonia (13-79) qui n'est qu'une réédition de l'article signalé dans AHSI 44 (1975) n° 339, voir : Jesuitas y bandeirantes, 35-40 ; Mbororé, 40-43.

341 THOMAS Georg. *Espírito Santo - Abrantes. Die Entwicklung einer Indianersiedlung des brasilianischen Nordostens im Zeitalter Pombals.* Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas 14 (1977) 97-133.

342 VIOTTI Hélio Abranches S.I. *O ensino dos jesuítas e a independência do Brasil.* Dans : *Humanismo pluridimensional* (São Paulo, Edições Loyola 1974) 917-932.

Cf. AHSI 45 (1976) n° 472.

Canada.

343 AUDET Louis-Philippe. *Les biens des jésuites et les projets d'université de 1843.* Cahiers des Dix 40 (1975) 139-160.

344 BÉCHARD Henri S.I. *The original Caughnawaga Indians.* Montréal (International Publisher) 1976 8° XVI-258.

345 CAMPEAU Lucien S.I. *Le commerce des clercs en Nouvelle-France.* Revue de l'Université d'Ottawa 47 (1977) 27-35.

346 CAMPEAU Lucien S.I. *L'éveché de Québec (1674). Aux origines du premier diocèse érigé an Amérique française.* Québec (Société historique de Québec) 1974 8° XVI-144. (= Cahiers d'histoire 26).

Voir : Récollets et jésuites à Québec de 1615 à 1629, 8-14 ; Retour des jésuites à Québec en 1632 et aspects de leur juridiction, 33-49 ; L'archevêque de Rouen à la rescousse des jésuites, 51-57.

347 LITVA Félix J. S.I. - MORAVSKÝ Ján S.I. *Pamätnica slovenských jezuitov v Kanade 1952-1977.* Cambridge, Ont. (Slovenskí jezuiti) 1977 8° 240.

DANČO V. S.I. *25 years of the Slovak Jesuits in Canada*, 9-12.
SENČÍK Štefan S.I. *Slovenskí jezuiti v Kanade*, 17-30.

Traduction : Album des jésuites slovaques au Canada.

348 SÉVIGNY P.-André. *Les Abênaquis : Habitat et migrations (17e et 18e siècles).* Montréal (Éditions Bellarmin) 1976 8° 250. (= Cahiers d'histoire des jésuites 3).

349 WAKEFIELD Theodore D. *A view of the Great Lakes in 1648 : A tribute to the Jesuit Relations.* Inland Seas 32 (1976) 184-191.

350 WAKELY Francis E. *Mission activity among the Iroquois, 1642-1719.* Rochester History 38 (1976) Oct., 1-24.

Chili.

Voir n° 329.

351 KUHL José. *Entwicklungshilfe vor 200 Jahren : Kulturleistung bayerischer Jesuiten in Chile 1715-1767.* Klerusblatt 53 (1973) 112-118.

Colombie.

Voir nº 329.

352 HERNÁNDEZ DE ALBA Guillermo y CARRASQUILLA BOTERO Juan. *Historia de la Biblioteca nacional de Colombia.* Bogotá (Instituto Caro y Cuervo) 1977 8º XVIII-450.

Voir : La fundación, 1-20.

353 PACHECO Juan Manuel S.I. *Regreso y nueva expulsión de la Compañía de Jesús.* Revista de la Academia colombiana de historia eclesiástica 9 (1974) 81-97.

354 RAMÍREZ Jesús Emilio S.I. *Historia del Instituto geofísico al conmemorar sus 35 años (Universidad Javeriana).* Bogotá 1977 8º 32 et 32.

Équateur.

Voir nº 329.

355 JOUANEN José S.I. *Los jesuitas y el oriente ecuatoriano. (Monografía histórica.) 1868-1898.* Guayaquil (Editorial Arquidiocesana) 1977 8º 232.

356 VILLALBA Jorge. *Federico González Suárez : su juventud, los diez años en la Compañía de Jesús, 1862-1872 ; sus primeros escritos.* Revista del Instituto ecuatoriano de historia eclesiástica 1 (1974) 47-96.

États-Unis.

357 AU Wilkie Wai Kee. *The relationship of confluent education to Jesuit secondary education in the United States : A theoretical analysis.* University of California, Santa Barbara 1976 347.

Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 5723.

358 BECKER Joseph M. S.I. *Changes in U. S. Jesuit membership, 1958-1975. The statistics and a tentative analysis.* Studies in the Spirituality of Jesuits 9 (1977) 1-104. — Suit : *Other reactions and explanations from different backgrounds*, 105-148.

359 BURKE James L. S.I. *Jesuit province of New England : The formative years.* Boston, Mass. (Woodlawn Press) 1976 8º II-146.

360 CARRIKER Eleanor - CARRIKER Robert C. - CARROLL Clifford A. S.I. - LARSEN W. L. *Guide to the microfilm edition of the Oregon Province Archives of the Society of Jesus Indian language collection : The Pacific Northwest tribes.* Spokane, Washington (Gonzaga University) 1976 8º IV-44.

Voir : Jesuit authors of Northwest Indian language manuscripts, 7-19. — Brèves biographies de 26 jésuites.

361 CARRIKER Robert C. - CARROLL Clifford A. S.I. - LARSEN W. L. *Guide to the microfilm edition of the Oregon Province Archives of the Society of Jesus Indian language collection : The Alaska native languages.* Spokane, Washington (Gonzaga University) 1976 8º IV-50.

Voir : Jesuit authors of Alaska native languages, 7-19. — Brèves biographies de 21 jésuites.

362 CROSBY Donald F. *The Jesuits and Joe McCarthy.* Church History 46 (1977) 374-388.

363 FLATTERY George S.I. *The Loyola House of retreats at Mount St. Katherine. Jubilee of gratitude, 1927-1977.* Morristown, New Jersey 1977 8° 112.

364 GALLAGHER James P. *The effect of selected variables on the financial development of Jesuit institutions of higher education in America.* Catholic University of America, Washington 1975 150.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 2012-2013.

365 GORMLEY James J. S.I. *A history of St. Joseph's Preparatory School. 125 years, 1851-1976.* Philadelphia (St. Joseph's Preparatory School) 1976 8° 302.

366 KLEIN Christa Ressmeyer. *The Jesuits and Catholic boyhood in nineteenth-century New York City : A study of St. John's College and the College of St. Francis Xavier, 1846-1912.* University of Pennsylvania, Philadelphia 1976 410.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 7181.

367 LAPOMARDA Vincent A. S.I. *The Jesuit heritage in New England.* Worcester, Massachusetts (Holy Cross College) 1977 8° XII-322.

368 MCKEVITT Gerald S.I. *From Franciscan mission to Jesuit college : A troubled transition at mission Santa Clara.* Southern California Quarterly 58 (1976) 241-254.

369 MCKEWITT Gerald S.I. *The Jesuit arrival in California and the founding of Santa Clara college.* Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia 85 (1974) 185-197.

370 MULLER Herman J. S.I. *The University of Detroit, 1877-1977. A centennial history.* Detroit (University of Detroit) 1977 8° XVIII-398.

371 PHILLIPS Gened D. S.I. *Tennessee Williams and the Jesuits.* America 136 (1977) 564-565.

372 ROWE Donald F. S.I. *The Martin d'Arcy gallery of art at Loyola University of Chicago.* Art Journal 32 (1973) 433-438.

Jamaïque.

373 OSBORNE Francis J. S.I. *History of the Catholic Church in Jamaica.* Aylesbury (Caribbean Universities Press, Ginn and Co.) 1977 4° VIII-210.
Voir : J. Sidney Woollett S.I. and his times, 95-101 ; Missionaries to the city, 102-107 ; Thomas Porter S.I. 1877-1888, 108-113 ; The first bishop 1889-1906 [Charles Menzies Gordon S.I.], 120-124 ; American mission, 125-131 ; John J. Collins S.I. 1907-1918, 132-136 ; William F. O'Hare S.I. 1919-1926, 137-143 ; Joseph N. Dinand S.I. and the native sisters, 144-149 ; Thomas A. Emmet S.I. 1930-1949, 150-156.

Mexique.
Voir n° 7 8.

374 BAZANT Jan. *Cinco haciendas mexicanas. Tres siglos de vida rural en San Luis Potosí (1600-1910).* México (El Colegio de México) 1975 8° XII-228. (= Centro de estudios históricos 20).
Voir : Fuenmayor, La Parada y los jesuitas, 1605-1767, 10-16.

375 BENÍTEZ Fernando. *Viaje al centro de México.* México (Fondo de cultura económica) 1975 12° 396. (= Colección popular 150).
Voir : La transnacional religiosa : la Compañía de Jesús, 134-135 ; Tepotzotlán, semillero de jesuitas, 135-138 ; De la cueva de Manresa a la alcoba de Madame Pompadour, 138-142.

376 CARBALLO Francisco Javier. *Los jesuitas califórnicos.* México (Escuela Nacional de artes gráficas) 1975 8° 114.

377 FOX Francis J. S.I. *The tragedy of 1767. The expulsion of the Jesuits from (northwestern) New Spain.* Dans : *Studies in Mediaevalia and Americana* (Spokane, Washington, Gonzaga University Press 1973) 113-128.

378 JANSEN André. *Charles et Théodore de Croix, deux gardes wallons, vice-rois de l'Amérique espagnole au XVIIIe siècle.* Gembloux (Duculot) 1977 8° 84. (= Wallonie, art et histoire).
Voir : L'expulsion des jésuites et ses conséquences, 45-51.

379 JANSEN André. *El virrey Charles de Croix y la expulsión de los jesuitas de Méjico en 1767.* Hispania 36 (1976) 321-354.

380 LEMMON Alfred E. S.I. *Jesuits and music in Mexico.* AHSI 46 (1977) 191-198.

381 LOMELIN GALLARDO Laura Elena. *Las iglesias barrocas en la ciudad de Puebla. Análisis para su clasificación.* Tesis a la Universidad de México 1974 4° 148.

382 MEDINA Luis S.I. *La religiosidad popular mariana por la obra de los jesuitas.* Dans : *La religiosidad popular en México* (México, Ediciones Paulinas 1975) 153-162.

383 OLAECHEA R. S.I. *Algunas precisiones en torno al venerable Juan de Palafox.* Montalbán 5 (1976) 1053-1130.
Sur les discussions autour du procès de béatification de Palafox.

384 ORTEGA GONZÁLEZ Rutilio. *La California de los jesuitas.* México (El Colegio de México, Centro de estudios históricos) 1973 8° 282.

385 RAACKE NORBERT E. *Tepotzotlan : Retablo façade and retablos.* Boletín del Centro de investigaciones históricas y estéticas 15 (1973) 114-125.

386 RILEY James Denson. *Hacendados jesuitas en México. La administración de los bienes inmuebles del Colegio Máximo de San Pedro y San Pablo de la ciudad de México, 1685-1767.* México (Secretaría de Educación Pública) 1976 12° 248 (= SepSetentas 296).
CR. Americas 34 (1977-78) 442-443 (C. W. Polzer).

387 RILEY James Denson. *Santa Lucía : Desarrollo y administración de una hacienda jesuita en el siglo XVIII.* Dans : *Haciendas, latifundios y plantaciones en América Latina* (México, Siglo XXI Editores 1975) 242-272.

388 TOVAR PINZÓN Hermes. *Elementos constitutivos de la empresa agraria jesuita en la segunda mitad del siglo XVIII en México.* Dans : *Haciendas, latifundios y plantaciones en América Latina* (México, Siglo XXI Editores 1975) 132-222.

389 TRABULSE Elías. *Ciencia y religión en el siglo XVII.* México (El Colegio de México) 1974 8º x-288. (= Centro de estudios históricos 18).

Voir : De la tradición cometaria : Kino, 20-24 ; Un puente entre dos épocas : Sigüenza, 24-32 ; De la razón imaginativa : Kino, 55-62 ; De la razón científica : Sigüenza, 62-72 ; El mundo cerrado : Kino, 77-80 ; El universo se abre : Sigüenza, 80-82 ; Kino y la salvación por las obras, 106-116 ; Sigüenza y la salvación por la fe, 115-140 ; De la historia trascendente : Kino, 158-161 ; De la trascendencia a la immanencia histórica : Sigüenza, 161-166.

Nicaragua.

390 CERUTTI Franco. *Jesuitas en la Nicaragua de 1853.* Revista de Indias 145-146 (1976) 257-270.

Paraguay.

391 ARMANI Alberto. *Città di Dio e città del sole. Lo « stato » gesuita dei Guaraní (1609-1768).* Roma (Studium) 1977 8º 252. (= La cultura 11).

392 *El barroco paraguayo.* Madrid (Instituto de cultura hispánica) [1977] 4º [60].

MELIÀ Bartolomé S.I. *La vida en las reducciones jesuíticas de guaraníes o el uso perfecto del tiempo,* [10-14].

QUEVEDO Roberto. *Arquitectura y pintura en el barroco paraguayo,* [15-23].

PLÁ Josefina. *El ambiente cultural en las reducciones,* [24-28].

BLUJAKI Agustín. *La orfebrería religiosa antigua del Paraguay,* [29-34].

PUSINERI SCALA Carlos Alberto. *Las colecciones de arte barroco en el Paraguay,* [35-39].

393 CARAVAGLIA Juan Carlos. *Uu modo de producción subsidiario: La organización económica de las comunidades guaranizadas durante los siglos XVXII-VIII en la formacion regional altoperuana-rioplatense.* Dans: *Modos de producción en América Latina* (Buenos Aires, Edit. Siglo XXI 1973) 161-191.

394 GUTIÉRREZ Ramón. *Evolución urbanística y arquitectónica del Paraguay, 1537-1911.* Resistencia (Departamento de historia de la arquitectura, Universidad Nacional del Nordeste) [1975] 4º 424.

Voir : Una realidad autónoma. Las misiones jesuíticas, 109-162 ; Iglesia y convento de la Compañía de Jesús [de Asunción], 209-210 ; Poblados jesuíticos fuera de las misiones, 343-347 ; La fundación « institucional » de las estancias jesuíticas, 375-380.

395 McNASPY C. J. S.I. *Paraguay's lost paradise.* America 136 (1977) 73-74.

A propos du livre signalé dans AHSI 45 (1976) nº 527.

396 MELIÀ Bartolomé S.I. *Guaraníes y jesuitas. Ruinas de una civilización distinta.* 2ª edición. Asunción (Ediciones Loyola) 1976 8º 32. (= Colección Azul 1).

Cf. AHSI 45 (1976) nº 538.

397 MELIÀ Bartomeu S.I. *Las siete expulsiones.* Acción 8 (1976) abril, 24-30.

398 MELIÀ Bartomeu - GRÜNBERG Georg - GRÜNBERG Friedl. *Los Pai-Tavyterã. Etnografía guaraní del Paraguay contemporáneo.* Suplemento antropológico 11 (1976) 149-295.

Voir : Etnohistoria de los Pai-Tavyterã, 155-185 ; surtout d'après les écrits des jésuites missionnaires.

399 MORA MÉRIDA José Luis. *Iglesia y sociedad en Paraguay en el siglo XVIII*. Sevilla (Escuela de estudios hispano-americanos) 1976 8° x-162.

Voir : Un obispo excepcional [M. A. de la Torre qui a préparé l'expulsion des jésuites], 74-85 ; Los jesuitas y los tributos, 129-138.

400 OWENS David James. *A historical geography of the Indian missions in the Jesuit province of Paraguay : 1609-1768*. University of Kansas, Lawrence 1977 511.

Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 4371-4372.

401 SANTOS HERNÁNDEZ Ángel S.I. *Forma de vida y régimen económico de los indios en las reducciones jesuíticas del Paraguay*. Dans : *Simposio conmemorativo del V centenario del Padre Las Casas*. II (Valladolid, Seminario de historia de América de la Universidad 1976) 123-166.

402 STORNI Hugo S.I. *Jesuitas paraguayos de la antigua Compañía*. Noticias S.I. Paraguay 58 (1977) [32-38].

Suit un complément :

MELIÀ B. S.I. *Algunas notas de lectura sobre la lista de «jesuitas paraguayos de la antigua Compañía»*. Ibidem [38-39].

403 TOBIAS Cynthia Lee. *Dominant-subordinate relations in the Jesuit mission communities (reducciones) of colonial Argentina and Paraguay*. University of Chicago 1977.

Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 3069.

404 TORMO SANZ Leandro. *Italianos en las reducciones del Paraguay*. Quaderni latinoamericani 1 (1977) 63-78.

405 VILLEGAS Juan S.I. *Las reducciones jesuíticas del Paraguay como sistema de evangelización, siglo XVII*. Dans : *Para una historia de la evangelización en América Latina* (Barcelona, Nova terra 1977) 91-110.

Pérou.

Voir n° 329.

406 ARMAS MEDINA Fernando de. *Las propiedades de las órdenes religiosas y el problema de los diezmos en el virreinato peruano en la primera mitad del siglo XVII*. Dans : ID. *Estudios sobre historia de América* (Las Palmas, Ediciones del Exc. Cabildo Insular de Gran Canaria 1973) 83-118.

Voir : La Compañía de Jesús, 108-110.

Venezuela.

407 LAZCANO José A. S.I. *En 40 años de SIC. Las batallas de la educación católica*. SIC 40 (1977) 410-413.

408 VILDA Carmelo S.I. *El centro Gumilla y la revista SIC*. SIC 40 (1977) 395-397.

c) Asie.

409 PLATTNER Felix Alfred S.I. *Gdy Europa szukała Azji*. Kraków (Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy) 1975 8° 416.

Traduction du livre signalé dans AHSI 15 (1946) n° 140. — Le texte du P. Plattner 11-285. L'appendice (Dodatek), 286-386, contient sept contributions à l'histoire des missions, signalées à leur place.

410 SANTOS HERNÁNDEZ Ángel S.I. *Cristianismo en crecimiento.* III. *Las misiones bajo el patronato portugués.* I. Madrid (EAPASA) 1977 8° 690. (= Publicaciones de la Universidad Pontificia Comillas I 10).

Chine.

Voir n° 181 248.

411 DEHERGNE Joseph S.I. *Les juifs de Chine au XVIIIe siècle.* Rencontre 10 (1976) 238-244 310-312 ; 11 (1977) 45-50.

Sur la communauté des juifs de K'ai-feng, d'après les « Lettres édifiantes».

412 DEHERGNE Joseph S.I. *Pour une édition critique des « Lettres édifiantes» : Les lettres concernant la Chine.* Dans : *Actes du XXIXe Congrès international des orientalistes* (Paris, L'Asiathèque 1977) 97-102.

413 ÉTIEMBLE R. *Le bouddhisme chinois vu par les jésuites confucéens.* Dans : *Sviluppi scientifici, prospettive religiose, movimenti rivoluzionari in Cina* (Firenze, Olschki 1975) 103-114.

414 GARIN Eugenio. *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo.* Bari (Laterza) 1975 8° XVI-384.

Dans le chapitre : Alla scoperta del « diverso » : i selvaggi americani e i saggi cinesi (327-362), sur la propagande chinoise des jésuites voir : 346-353.

415 LANGLAIS Jacques. *Les jésuites canadiens français en Chine (1918-1955). Leur reception des traditions chinoises.* McMaster University, Hamilton, Ont. 1977.

Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 4220.

416 LAURENTIN René. *Chine et christianisme. Après les occasions manquées.* Paris (Desclée de Brouwer) 1977 8° 376.

Voir : Ricci et les rites chinois (XVIe-XVIIIe siècles), 115-154.

417 MINAMIKI George Hisaharu S.I. *The modern phase and conclusion of the Chinese rites controversy.* University of Notre Dame 1977 283.

Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 1470.

418 RULE Paul A. *Jesuit sources.* Dans : *Essays ou the sources for Chinese history* (Canberra, Australian National University Press 1973) 176-187.

419 TEIXEIRA Manuel. *Macau e a sua diocese.* XIII. *A missão da China.* Boletim eclesiástico da diocese de Macau 75 (1977) 74-113 153-179 219-239 251-294 317-360 377-387 442-456 487-511 607-635.

Indes.

Voir n° 2 181.

420 BOEL Jozef S.I. *Een boeiend verhaal over het ontstaan van de Lievensmissie.* Jezuïeten (Brussel) 35 (1977) 59-63.

A propos du livre signalé dans AHSI 46 (1977) n° 286.

421 CORREIA-AFONSO John S.I. *Indo-American contacts through Jesuit missionaries.* Indica 14 (1977) 29-42.

422 JOHN K. C. *Jesuit printing in Kerala.* Dans : *National library week souvenir* (Trivandrum, Kerala Library Association 1976) 83-88.

423 PONNAD Stanislaus S.I. *The origin and growth of Catholicism in the Palayamkottai diocese.* Caritas 58 (1974) 79-87.

424 PUJO John S.I. *Kalugumadei.* Caritas 60 (1976) 66-75.
Localité de l'ancienne mission du Maduré mentionnée en rapport avec le P. Agostino Capelli (1679-1715), dont l'auteur donne aussi une esquisse biographique : Fr. Augustin Capelli, 69-75.

425 PUJO John S.I. *Kilaneri.* Caritas 60 (1976) 5-12.
Localité de l'ancienne mission du Maduré décrite par le P. Manuel Martins (1597-1656) dans son lettre de 20 oct. 1638.

426 PUJO John S.I. *The new Madura mission.* Caritas 61 (1977) 1, 24-36 ; 2, 5-31 (à suivre).

427 PUJO John S.I. *The old Portuguese church at Madurai.* Caritas 58 (1974) 25-30.

428 PUJO John S.I. *Origin of the Rosary church [Madurai].* Caritas 58 (1974) 22-25.

429 PUJO John S.I. *Saccaracudi.* Caritas 59 (1975) 74-80.
Localité de l'ancienne mission du Maduré mentionnée dans plusieurs lettres annuelles.

430 PUJO John S.I. *Sathiamangalam.* Caritas 59 (1975) 80-86.
Localité de l'ancienne mission du Maduré.

431 SLIJKERMAN Jan S.I. *Roothaan and the first novitiate in India of the restored Jesuit Order.* Caritas 60 (1976) 79-98 ; 61 (1977) 1, 5-24.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 45 (1976) nº 579.

432 WICKI Josef S.I. *Die « cristãos-novos » in der Indischen Provinz der Gesellschaft Jesu von Ignatius bis Acquaviva.* AHSI 46 (1977) 342-361.

433 WICKI Joseph S.I. *Early Jesuit connections.* The St. Thomas Christian Encyclopaedia of India II (Trichur 1973) 68-71.

434 WICKI Josef S.I. *The Spanish language in XVI-century Portuguese India.* Indica 14 (1977) 13-19.
Chez les missionnaires jésuites d'après leur correspondance.

Japon.
Voir nº 248.

435 AIHARA Ryōichi. *Ignacio Moreira's cartographical activities in Japan (1590-2), with special reference to Hessel Gerritsz's hemispheric world map.* Memoirs of the Toyo Bunko 34 (1976) 209-242.
I. Moreira executait ses travaux cartographiques au Japon sous la direction des jésuites missionnaires.

436 BÉKY Gellért S.I. *A japán misszió : történelem és tanulság.* Anima una 65 (1977) 1-29.
Traduction : La mission japonaise : histoire et enseignement.

437 CIESLIK Hubert S.I. *Jesuskai Nempō no seiritsu to hyōka.* Tōhōgaku 49 (1975) 1-22.
Traduction : Les rapports annuels des jésuites au XVIᵉ et XVIIᵉ siècles et leur valeur historique.

438 CIESLIK Hubert S.I. *Kirishitan shūkyō bungaku no reisei.* Kirishitan Bunka Kenkyūkai Kaihō 18 (1977) 171-200.
Traduction : L'esprit de la littérature religieuse de l'époque kirishitan.

439 CIESLIK Hubert S.I. - FUKUSHIMA Hōdō - MITSUHASHI Ken. *Santos no Gosagyō.* Tokyo (Benseisha) 1976 8º 340-[84]-68. (= Kirishitan shiryō shūsei).

Réédition fac-similée des « Actes des Saints», publiées par les missionnaires jésuites au Japon en 1591, et suivies de trois études explicatives :

CIESLIK Hubert S.I. Santos no Gosagyō. Shingaku-teki rekishi-teki kōsatsu [Observations théologiques et historiques], 1-42.

FUKUSHIMA Hōdō. Santos no Gosagyō. Kokugo kenkyū shiryō to shite [Comme matière historique pour l'étude de la langue japonaise], 43-51.

MITSUHASHI Ken. Santos no Gosagyō. Shoshi kaidai [Explication bibliographique], 53-67.

440 COMITO Vinzo. *Storia della cristianità in Giappone nei secoli XVI e XVII*. III. *Dall'avvento di Iyeyasu (15 settembre 1598) alla rivolta di Shimabara e chiusura del Giappone (14 aprile 1638)*. Torino (Marietti) 1975 8° 292.

Cf. AHSI 44 (1975) n° 397.

441 FRÓIS Luís S.I. *Historia de Japam*. I. *(1549-1564)*. Edição anotada por José WICKI S.I. Lisboa (Biblioteca Nacional) 1976 8° XIV-50 *-444.

442 FRÓIS Luís. *Nihonshi*. I-II. [Textes choisis et traduits par] MATSUDA Kiichi et KAWASAKI Momota. Tokyo (Chūōkōron-sha) 1977 8° 400 368.

443 IDE Katsumi. *Haikyōsha Fukansai Fabian no shōgai* (*Hosetsu*). Shigaku 48 (1977) 1, 23-31.

Traduction : La vie de l'apostat Fabien Fukan (Compléments).

444 MEID [= KUBO] Michiko. *Der Einführungsprozeß der europäischen und der nordamerikanischen Architektur in Japan seit 1542*. Köln (W. Kleikamp) 1977 8° 374 et 60 pl. (= Veröffentlichung der Abteilung Architektur des Kunsthistorischen Instituts der Universität Köln 11).

Voir : Die katholische Mission und ihre Bauten, 10-47 ; Die Kirche in Macao, 48-51 ; Die Malschule der Jesuiten in Japan, 69-70.

445 PACHECO Diego S.I. *Iglesias de Nagasaki durante el « siglo cristiano », 1568-1620*. Boletín de la Asociación española de orientalistas 13 (1977) 49-70.

446 SCHÜTTE Josef Franz S.I. *1614-1615-nen Osaka no jin to Nihon no kyōkai. 1616-nen sangatsu jugo nichi suke Nihon nempō to sono ta no Jesuskai ni jotte*. Kirishitan Kenkyū 17 (1977) 3-51.

Traduction : La guerre de Osaka, 1614-1615 et l'Église du Japon. D'après les lettres annuelles du 15 mars 1616 et autres sources jésuites.

447 SCHÜTTE Josef Franz S.I. *Sado-shima. Die Insel Sado im Lichte christlicher Geschichte (1604-1605) (1619-1625)*. AHSI 46 (1977) 49-72.

448 TAKASE Kōichirō. *Kirishitan jidai no kenkyū*. Tokyo (Iwanami-Shoten) 1977 8° VI-678-20.

Traduction : Études sur le siècle chrétien.

Surtout sur l'histoire économique des missions jésuites d'après les documents des archives romaines.

Philippines.

Voir n° 248.

449 BERNAD Miguel A. S.I. *Dramatics at the Ateneo de Manila. A history of three decades 1921-1952*. Manila (Ateneo Alumni Association) 1977 8° XII-304.

CR. Philipp. Stud. 25 (1977) 492-496 (D. G. Fernández).

450 Schumacher John N. S.I. *Rizal and the Ateneo.* Philippine Studies 25 (1977) 135-144.

Syrie.

451 Jalabert Henri S.I. *Damas. Residence St-Jean-Damascène (1822-1965), St-Paul (1965-1972).* Nouvelles de la province Proche-Orient 64 (1974) 1-48.

Tibet.

452 Toscano Giuseppe M. *Alla scoperta del Tibet. Relazioni dei missionari del secolo XVII.* Bologna (Editrice Missionaria Italiana) 1977 8° 500. (= Biblioteca scientifica 4).

Réélaboration de l'ouvrage signalé dans AHSI 21 (1952) n° 169.

d) Afrique.

Voir n° 230.

453 Freeman-Grenville G. S. P. *The east African coast. Selected documents from the first to the earlier nineteenth century.* London (Rex Collins) 1975 8° xii-314.

Voir : St. Francis Xavier : A visit to Malindi and Socotra in 1542, 135-137 ; Father Monclaro : A journey from Kilva to Pate in 1569, 138-143.

Réédition de l'ouvrage signalé dans AHSI 32 (1963) n° 275.

454 Grzebień Ludwik S.I. *Pionierski trud misjonarzy słowiańskich, 1881-1969.* Kraków (Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy) 1977 8° 408. (= Wśród Ludu Zambii 1).

Résumé : Slavonic misionary effort in the planting and development of the Church in Zambia, 1881-1969, 371-389.

455 Valkhoff M. F. *Presença de católicos e uso do português no Cabo da Boa Esperança em 1685.* Dans : *Miscelânea luso-africana* (Lisboa, Junta de investigações científicas do Ultramar 1975) 103-117.

D'après les récits de voyage de trois jésuites français : « Voyages de Siam ... » (Paris 1687).

Liste complémentaire des établissements.

Les chiffres qui suivent les localités indiquent le numéro de cette bibliographie.

VI. Biographies.

Dictionnaires.

456 Dictionnaire de biographie française 14, fasc. 80 (1976)
BEYLARD Hugues S.I. *Fontaine* (*Julien*), 295 ; *Fontenai* (*Pierre-Claude*), 344 ; *Fontenilles* (*Antoine*), 364 ; *Fontoynont* (*Victor*), 378-379 ; *Forbes-Leith* (*James*), 395-396 ; *Forceville* (*Pierre de*), 430 ; *Forest* (*Jean-Baptiste-Pierre*), 436-437 ; *Forest* (*René-Guillaume*), 440 ; *Forest-Duchesne* (*Nicolas*), 442-443 ; *Foresta* (*Albéric de*), 444-445.

457 Dictionnaire de spiritualité 10, fasc. 64-65 (1977).
GENSAC Henri de S.I. *MacCarthy* (*Nicolas Tuite de*), 46-47.
RUIZ JURADO Manuel S.I. *Mach y Escriu* (*Joseph*), 48-49 ; *Mannaerts* (*Olivier*), 217-220 ; *March* (*Joseph-Marie*), 298.
BEYLARD Hugues S.I. *Machault* (*Jacques de*), 50-51; *Maillard* (*Claude*), 103-104; *Major* (*Jean*), 120-121 ; *Malavalette* (*Joseph*), 159.
MELLINATO Giuseppe S.I. *Macinai* (*Louis*), 52 ; *Maffei* (*Pierre-Antoine*), 71 ; *Manco* (*Bernardin*), 194 ; *Manfredini* (*Joseph-Marie*), 196-197 ; *Manni* (*Jean-Baptiste*), 221-222 ; *Marchetti* (*Annibal*), 304-305 ; *Marchetti* (*Octave*), 307-308 ; *Mariani* (*Antoine-François*), 408-409.

EDWARDS Francis S.I. *Mackenzie (Alexandre)*, 52-53.
BECKER Constantin S.I. *Maendl (Gaspard)*, 66-67 ; *Maister (Joseph)*, 118-119 ; *Malobiczky (Jean)*, 180-181 ; *Manzin (Léopold)*, 234 ; *Marcellius (Henri)*, 296-297.
SCADUTO Mario S.I. *Maggio (Laurent)*, 74-76.
DERVILLE André S.I. *Maillard (Jean)*, 104-106 ; *Manrique (Pierre)* [= *Bathe William*], 228-229.
MAJKOWSKI Joseph S.I. *Majchrowicz (Simon)*, 120.
PORTMAN Karel. *Makeblijde (Louis)*, 121-122.
HOLSTEIN Henri S.I. *Malevez (Léopold)*, 177.
RODRÍGUEZ MOLERO Francisco J. S.I. *Maldonado (Jean de)*, 163-165.
GENERO Bartolomeo S.I. *Mancinelli (Jules)*, 192-194.
DE SMET Silveer S.I. *Mangot (Adrien)*, 197-198.
JAVAUX Jean S.I. *Maréchal (Joseph)*, 321-325.

458 Dizionario biografico degli italiani 20 (1977).
LOCOROTONDO G. *Carlo Emanuele IV di Savoia*, 357-365.
MALGERI F. *Carminati, Isaia*, 429-430.
RACO F. *Carpani, Giuseppe Enrico*, 585-587.
NIGRO S. *Carsughi, Ranieri*, 774-775.

459 Dizionario critico della letteratura italiana. I-III. Torino (UTET) 1973.
Dans le vol. I :
SCOTTI Mario. *Bartoli, Daniello*, 229-232.
DA POZZO Giovanni. *Bettinelli Saverio*, 312-315.
MAIER Bruno. *Botero, Giovanni*, 397-403.
MALGAROTTO HOLLESCH Pia. *Brignole Sale, Anton Giulio*, 411-413.
Dans le vol. II :
PETROCCHI Massimo. *Gesuiti* 182-183.
RAOSS Mariano. *Mai, Angelo*, 476-478.
DOGLIO Maria Luisa. *Mascardi, Agostino*, 547-549.
SCOTTI Mario. *Pallavicino, Sforza Pietro* 747-749.
Dans le vol. III :
DOGLIO Maria Luisa. *Quadrio, Francesco Saverio*, 149-150.
SCOTTI Mario. *Segneri, Paolo*, 367-369.
RIGONI Mario Andrea. *Tesauro, Emanuele*, 488-496.
BALDUINO Armando. *Tiraboschi, Girolamo*, 502-506.

460 Enciclopedia dantesca. 1-5 Roma (Ist. Encicl. Italiana) 1970-1976.
VAZZANA Steno. *Bartoli, Daniello*, 1 (1970) 524.
FUBINI Mario. *Bettinelli, Saverio*, 1 (1970) 615-616.
[MONDRONE Domenico S.I.] *Busnelli Giovanni*, 1 (1970) 729-730.
ACCAME BOBBIO Aurelia. *Quadrio, Francesco Saverio*, 4 (1973) 759 ; *Tiraboschi, Gerolamo*, 5 (1976) 607-608.
CIOTTI Andrea. *Roberto Bellarmino*, 4 (1973) 1004-1005.
CESARINI Remo. *Valensin, Auguste*, 5 (1976) 861-862.
VALLONE Aldo. *Venturi, Pompeo*, 5 (1976) 948.

461 Enciclopedia dei santi. Siena (Cantagalli).
MUGNANI Leone (a cura di ...) *Luigi Gonzaga, confessore*, 90 (1972) 93-126 ; *Bernardino Realino, sacerdote, professo della Compagnia di Gesú*, 93 (1973) 49-58 ; *Ignazio di Loyola, sacerdote, fondatore della Compagnia di Gesú*, 96 (1974) 227-257 ; *Giovanni Berchmans, chierico scolastico della Compagnia di Gesú*, 100 (1975) 31-44.

462 Lexikon der christlichen Ikonographie. Bde. 7-8. Freiburg (Herder) 1974-1976.
Dans le vol. 7 :
VAN MOLLE F. *Johannes Berchmans*, 85-86.
Dans le vol. 8 :
SCHÜTZ L. *Petrus Canisius*, 178-179.
TSCHOCHNER F. *Robert Bellarmin*, 273.
SQUARR C. *Stanislaus Kostka*, 389-390.

463 Nationaal Biografisch Woordenboek 7 (1977).
VANDEWIELE L. J. *Bischop, Jan*, 60-64.
DUVERGER E. *Caukercken, Jan Baptist van*, 115-118.
VAN DE VYVER O. S.I. *Ciermans (Cosmander), Jan*, 138-148.

464 Neue Deutsche Biographie 10 (1974).
BRECHTER Suso O.S.B. *Huonder, Anton*, 71-72.
KEIL Karl. *Jacobs, Johann*, 243-244.
VRIES Josef de S.I. *Jansen, Bernhard*, 340.

465 Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950. 6 (1975).
PINSKER Anton S.I. *Mathiowitz, Alois*, 141 ; *Michelazzi, Agostino*, 262 ; *Mitzka, Franz Xaver*, 329 ; *Moskopp, Gaspar*, 392-393 ; *Müllendorff, Julius*, 407 ; *Müller, Josef*, 420-421.
BAUM Wilhelm. *Michael, Emil*, 257.
SZKLARSKA-LOHMANNOWA Alina. *Morawski, Marian*, 369.

Biographies par groupes.

466 ANTOLOVIĆ Josip S.I. *S duhovnim velikanima kroz advenat i Božić.* Zagreb (Tiskara « Zagreb ») 1974 12° 252.
Traduction : Avent et Noël avec des grands spirituels.
Voir : Sv. Edmund Campion, 15-18 ; Sv. Franjo Ksaverski, 33-40 ; O. Ardelio della Bella, 40-43 ; Sv. Petar Kanizije, 167-175.
S duhovnim velikanima kroz siječanj. Ibidem 1975 12° 202.
Traduction : Janvier avec des grands spirituels.
Voir : O. Matija Jović, 75-83 ; Bl. Mučenici iz Družbe Isusove [Bx. Martyrs de la Compagnie de Jésus], 106-112 ; Bl. Julijan Maunoir, 171-173.
S duhovnim velikanima kroz veljaču. Ibidem 1976 12° 224.
Traduction : Février avec des grands spirituels.
Voir : Sv. Ivan de Britto, 37-43 ; Sv. Pavao Miki i drugovi, 62-66 ; O. Filip Jeningen, 78-81 ; B . Klaudije la Colombière, 116-119 ; Dan molitve za proslavu Petra Barbarića, 121-125 ; Sv. Robert Southwell, 162-165 ; Nikola Ratkaj, 187-193 ; O. Rikard Friedl, 201-204.
S duhovnim velikanima kroz ožujak. Ibidem 1977 12° 272.
Traduction : Mars avec des grands spirituels.
Voir : Sv. Gabriel Lalemant, 134-136 ; Josip Anchieta, 167-171 ; Sv. Nikola Owen, 183-185.
S duhovnim velikanima kroz travanj. Ibidem 1977 12° 350.
Traduction : Avril avec des grands spirituels.
Voir : Sluga Božji Petar Barbarić, 117-122.

467 *Testvéreink, a szentek.* Eisenstadt (Prugg Verlag) 1977 8° 488.
Traduction : Nos frères, les saints.
SCHNEIDER B. S.I. *Loyolai Ignác*, 304-309 ; *Canisius Péter*, 355-358 ; *Kosztka Szaniszló*, 363-365 ; *Gonzaga Alajos*, 365-368.
GLAZIK J. *Xavéri Ferenc*, 309-313.
FIRTEL H. *Campion Ödön*, 358-363.
DUSSEL E. *Kláver Péter*, 369-372.

Alegre Francisco Javier 1729-1788.

468 CACHO Javier S.I. *Francisco Javier Alegre S.I., 1729-1788, polígrafo novohispano.* Humanidades 1 (1974) 83-94.

Alegre Jacinto 1874-1930.

469 LLORCA VIVES Bernardino S.I. *El Padre Jacinto Alegre Pujols S.I. iniciador y fundador del Cottolengo del P. Alegre.* Tarrasa (Patronato de la fundación Soler y Palet) 1977 8° 286.

Aleni Giulio 1582-1649.

470 HUNG-KAY LUK Bernard. *A study of Giulio Aleni's Chih-fang wai chi.* Bulletin of the School of Oriental and African Studies 40 (1977) 58-84.

Allard Michel 1924-1976.
471 *Hommage à Michel Allard.* Travaux et jours 58 (1977) 3-31.

Álvares Gonçalo 1527-1573.
472 WICKI Josef S.I. *P. Gonçalo Álvares, der erste Ordensvisitator der Indischen Provinz der Gesellschaft Jesu (1568-1573).* Zeitschrift für Missionswissenschaft 33 (1977) 268-288.

Amstad Teodoro 1851-1923.
473 NEIS Ruben. *Padre Teodoro Amstad, iniciador do cooperativismo de crédito no Brasil.* Perspectiva teológica 9 (1977) 207-229.

Anchieta José de 1534-1597.
Voir nº 335 466.
474 ANCHIETA Joseph de S.I. *Teatro de Anchieta.* Originais acompanhados de tradução versificada, introdução e notas pelo P. Armando CARDOSO S.I. São Paulo (Edições Loyola) 1977 8º 372. (= Obras completas 3).
Voir : Introdução histórico-literária, 6-111.

475 CARDOSO Armando S.I. *Alguns aspectos do humanismo do Padre Anchieta e os estudos superiores no Brasil quinhentista.* Dans : *Humanismo pluridimensional* (São Paulo, Edições Loyola 1974) 243-252.

476 VIEIRA Primo. *Sobre os autos de Anchieta.* Colóquio-Letras (1973) novembro, 66-68.

Angulo José 1798-2772.
477 CATURELLI Alberto. *La lógica-metafísica del P. José Angulo S.I.* Sapientia 32 (1977) 287-312.

Ansaldo Mateo 1689-1749.
478 MEREDITH J. D. *The Yaqui rebellion of 1740 : A Jesuit account and its implications.* Ethnohistory 22 (1975) 226-261.

Azevedo B. Inácio de 1527-1570.
479 DOMINGUES Ernesto S.I. *Retratos e família do beato Inácio de Azevedo.* Arquivo da província portuguesa 3 (1965-77) 530-534.

Baegert Johann Jakob 1717-1772.
480 WEBER Francis J. *California's Catholic heritage : Father Baegert's Memoirs.* Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia 86 (1974) 141-143.

Bąkowski Jan Chrzciciel 1672-1731.
481 KRZYSZKOWSKI Józef S.I. *Jan Chrzciciel Bąkowski S.I., Pei Wei Han, polski misjonarz w Chinach i na Filipinach w XVIII w.* Dans : *Gdy Europa szukała Azji* (nº 409) 364-370.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 6 (1937) nº 186.
Traduction : J.-B. B., missionnaire polonais en Chine et aux Philippines au XVIIIe siècle.

Balbín Bohuslav 1621-1688.
482 KROPÁČEK Jiří. *Klášter Na Slovanech v Praze u Bohuslava Balbína.* Dans : *Z tradic slovanské kultury v Čechách* (Praha, Universita Karlova 1975) 223-229.
Résumé : The Emmaus monastery in the work of Bohuslav Balbín of about 1677, 229.

Balde Jakob 1604-1668.
Voir n° 204.

483 Herzog Urs. *Divina poesis. Studien zu Jacob Baldes geistlicher Odendichtung.* Tübingen (M. Niemeyer) 1976 8° vi-170. (= Hermaea 36).

484 Wentzlaff-Eggebert Friedrich-Wilhelm. *Der triumphierende und der besiegte Tod in der Wort- und Bildkunst des Barock.* Berlin (W. de Gruyter) 1975 8° x-204 et 64 pl.
Voir : Emblemistische Ornamentierung des Todesgedanken in der Übersetzung des A. Gryphius von Jacob Baldes Ode « Jamne ergo manes», 81-90 ; Andreas Gryphius' Rezeption von Jacob Baldes « Genovefa »-Ode in Schönborns Übersetzung, 96-106.

Balthasar Hans Urs von, né en 1905, jésuite jusqu'en 1950.
Voir n° 188.

485 Albus Michael. *Wahrheit ist Liebe. Zur Unterscheidung des Christlichen nach Hans Urs von Balthasar.* Friburg (Herder) 1976 8° 198.

486 Biser E. *Theologischer Kategoriewechsel. Zum Eingangsband von Hans Urs von Balthasars Theodramatik.* Theologische Revue 72 (1976) 441-450.

487 Heinz Hanspeter. *Der Gott des Je-mehr. Der christologische Ansatz Hans Urs von Balthasars.* Bern-Frankfurt/M. (Lang) 1975 8° 306. (= Disputationes theologicae 3).

488 Löser Werner S.I. *Im Geiste des Origenes. Hans Urs von Balthasar als Interpret der Theologie der Kirchenväter.* Frankfurt am Main (J. Knecht) 1976 8° xiv-270. (= Frankfurter theologische Studien 23).

489 Marchesi Giovanni S.I. *La cristologia di Hans Urs von Balthasar. La figura di Cristo espressione visibile di Dio.* Roma (Università Gregoriana) 1977 8° xx-418. (= Analecta Gregoriana 207).
Voir aussi : Bibliografia su Hans Urs von Balthasar, 408-410.
CR. Civ. catt. (1977) 4, 612-613 (J. Galot).

490 Marchesi Giovanni S.I. *La gloria nell'estetica teologica di Hans Urs von Balthasar.* Civiltà cattolica (1977) 3, 370-384.

491 Marchesi Giovanni S.I. *La teologia di Hans Urs von Balthasar.* Civiltà cattolica (1977) 1, 9-24.

492 Moda Aldo. *Hans Urs von Balthasar. Un'esposizione critica del suo pensiero.* Bari (Ecumenica Editrice) 1976 8° 578.
Voir aussi : Studi su Hans Urs von Balthasar, 556-561.

493 Peelman A. *Une théologie pour la mission. Aperçu des préoccupations ecclésiologiques de Hans Urs von Balthasar.* Kerygma 10 (1976) 127-149.

494 Sommavilla Guido S.I. « *Gloria*» *di Hans Urs von Balthasar ossia : religione nel segno della bellezza.* Rassegna di teologia 18 (1977) 302-310.

495 Szabó Ferenc S.I. *Hans Urs von Balthasar.* Dans : Id. *A szeretet hullámhosszán* (Róma, Szerző kiadása 1977) 217-224.

496 Tinnefeldt Wolfgang. *Ekstasis der Liebe und Einfaltung des Glaubens : Eine Untersuchung zur Frage nach der Mitte und Einheit der christlichen Wahrheit bei Hans Urs von Balthasar.* Dissertation an der Universität Mainz 1975 8° xxxi-455.

497 VIGNOLO Roberto. *Teologia e preghiera : In margine all'opera di Hans U. von Balthasar.* Rivista del clero italiano 55 (1974) 403-408.

Bangha Béla 1880-1940.

498 GERGELY Jenő. *Bangha Béla és a harcos katolicizmus.* Dans : ID. *A politikai katolicizmus Magyarországon (1890-1950)* (Budapest, Kossuth Könyvkiadó 1977) 44-68.
Traduction : B. B. et le catholicisme combattant. Dans : Le catholicisme politique dans la Hongrie (1890-1950).
Réédition de l'article signalé dans AHSI 44 (1975) nº 444.

Bartoli Daniello 1608-1685.
Voir nº 459 460.

499 MORTARA GARAVELLI Bice. *Daniello Bartoli (Ferrante Longobardi).* Dans : *Biblioteca storico-linguistica italiana.* I (Brescia, Queriniana 1977) 31-39.

Basaba Enrique 1893-1977.

500 MARTINO E. *P. Enrique Basaba Terreros (Castro Urdiales, 24-VII-1893 - Salamanca, 27-VII-1977).* Perficit 7 (1976) 256-257.

Bea Augustin 1881-1968.

501 BÉKÉSI István S.I. *Augustin Bea, a keresztény egység apostola.* Szolgálat 34 (1977) 52-60.
Traduction : A. B., apôtre de l'unité chrétienne.

Bellarmino S. Roberto 1542-1621.
Voir nº 190 460 462.

502 CAMPBELL Gordon. *Milton's Index theologicus and Bellarmine's Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos.* Milton Quarterly 11 (1977), 1, 12-16.

Berti Alessandro 1594-1608.

503 BONDANI Valentino e Vito S.I. *Ti rivelasti ai piccoli. Alessandro Berti.* Roma (Teresianum) 1977 8º 190.

Bettinelli Saverio 1718-1808.
Voir nº 459 460.

504 AGOSTA DEL FORTE Enrico e Gianfranco. *Lettere di Ireneo Affò a Saverio Bettinelli.* Civiltà mantovana 10 (1976) 319-339; 11 (1977) 123-149.

505 BETTINELLI Saverio. *Delle lettere e delle arti mantovane.* A cura di Luigi PESCASIO. Mantova (Padus) [1974] 8º 190. (= La biblioteca dei Gonzaga).

506 BETTINELLI Saverio. *Il Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille.* A cura di Salvatore ROSSI. Ravenna (Longo Editore) 1976 8º 752. (= Classici italiani minori 3).
Voir : Introduzione, 7-43 ; Nota biografica, 44-48 ; Nota bibliografica, 49-56.
CR. AHSI 46 (1977) 411-412 (B. Genero).

507 BINNI Walter. *Fra illuminismo e romanticismo : Saverio Bettinelli.* Dans : ID. *Preromanticismo italiano* (Bari, Laterza 1974) 49-72.
Troisième réédition d'un article paru dans 1946.

Beyzym Jan 1850-1912.

508 DRĄŻEK Czesław S.I. *Posługacz trędowatych.* Kraków (Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy) 1977 8º 272.
Traduction : Serviteur des lépreux.

Bidermann Jakob 1578-1639.

509 BEST Thomas W. *Jacob Bidermann.* Boston (Twayne Publishers) 1975 8° 244. (= Twayne's World Authors Series 314).

510 BIDERMANN Jacob. *Cenodoxus.* Edited and translated by D. G. DYER, jointranslator Cecily LONGRIGG. Edinburgh (University Press), Austin (University of Texas Press) 1975 8° VIII-204. (= Edinburgh Bilingual Library 9).

511 LENHARD Peter-Paul. *Religiöse Weltanschauung und Didaktik im Jesuitendrama. Interpretationen zu den Schauspielen Jacob Bidermanns.* Bern und Frankfurt/M. (Lang) 1976 8° 476. (= Europäische Hochschulschriften. Deutsche Literatur und Germanistik 168).

Borja S. Francisco de 1510-1572.
Voir n° 244.

512 ESTEBAN Juan S.I. *San Francisco de Borja en Burgos.* Boletín de la Institución Fernán González 55 (1976) 747-753.

Borri Cristoforo 1583-1632.

513 SURDICH Francesco. *Fonti sulla penetrazione europea in Asia.* Genova (Bozzi) 1976 8° 208. (= Studi di storia delle esplorazioni 3).
Voir : L'attività di Padre Cristoforo Borri nelle Indie Orientali in un resoconto inedito, 67-122.

Bošković Ruđer Josip 1711-1787.

514 SHEYNIN C. B. *Roger Boscovich's work on probability.* Archives for History of Exact Sciences 9 (1973) 306-324.

Botero Giovanni 1544-1617, jésuite jusqu'en 1580.
Voir n° 459.

515 BOGLIOLO Giulia Bruna. *Una fonte sconosciuta del Botero : L'« Historia de la China» di Juan Gonzalez de Mendoza.* Dans : *Miscellanea di storia delle esplorazioni.* II (Genova, Bozzi 1977) 49-78.

516 FIRPO Luigi. *Boteriana.* IV. *L'unico manoscritto della « Ragion di Stato».* V. *La fortuna di un piccolo capolavoro : il « Delle cause della grandezza della città».* Studi piemontesi 6 (1977) 96-103.
Cf. AHSI 46 (1977) n° 358.

517 FIRPO Luigi. *La « Ragion di Stato» di Giovanni Botero : redazione, rifacimenti, fortuna.* Dans : *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di R. Gandolfo* (Torino, Centro di studi piemontesi 1975) 139-164.

Bougeant Guillaume-Hyacinthe 1690-1743.

518 DABEZIES André S.I. *L'érudition et l'humour : le Père Bougeant (1690-1743).* Dix-huitième siècle 9 (1977) 259-271.

Bourdaloue Louis 1632-1704.

519 LEENHARDT J. *Rhétorique de la chaire et idéologie.* Littérature 18 (1975) 16-30.
Étude d'une prédication de Bourdaloue et d'une homélie de Massillon.

Boym Michał Piotr 1612-1659.

520 KRZYSZKOWKI Józef S.I. *Michal Piotr Boym S.I., Pu Cze-juan Mi-ko, misjonarz i poseł cesarski w Chinach w XVII w.* Dans : *Gdy Europa szukała Azji* (n° 409) 346-363.
Réédition d'un article paru dans : Misje Katolickie 48 (1929) 307-328.
Traduction : M. P. B., missionnaire et envoyé impérial en Chine au XVIIe siècle.

Bremond Henri 1865-1933, jésuite jusqu'en 1904.

521 AUBERT Roger. *Henri Bremond et la crise moderniste. Lumières nouvelles.* Revue d'histoire ecclésiastique 72 (1977) 332-348.

522 BLANCHET André S.I. *Une amitié fragile : Maurras-Bremond.* Dans : *Études maurrassiennes.* III (Aix-en-Provence, Centre Ch. Maurras 1974) 25-34.

523 GOICHOT E. - LACASSAGNE J.-P. *Pour une histoire des études mennaisiennes : La correspondance Christian Maréchal - Henri Bremond.* Cahiers mennaisiens 6 (1976) 12-28.

Bressani Francesco 1612-1672.

524 FRINO ZANOVELLO Silvana. *La relazione sulla Nuova Francia di Francesco Bressani.* Dans : *Miscellanea di storia delle esplorazioni.* II (Genova, Bozzi 1977) 103-118.

Buglio Ludovico 1606-1682.

525 BERTUCCIOLI Giuliano. *A lion in Peking : Ludovico Buglio and the embassy to China of Bento Pereira de Faria in 1678.* East and West 26 (1976) 223-238.

Burke-Gaffney Desmond Patrick 1917-1976.

526 *A tribute to the memory of the Reverend Desmond Patrick Burke-Gaffney S.I. 1917-1976.* Regina, Sask. (Coll. S. Edm. Campion) 1976 8° [20].

NASH Peter W. S.I. *Reverend Desmond Patrick Burke-Gaffney S.I. 1917-1976*, [1-5].

Busnelli Ernesto 1879-1956.

527 COVI Antonio S.I. *Un gesuita umile, aperto al domani : P. Ernesto Busnelli S.I.* Padova 1977 8° 110.

Butiñá Francisco 1834-1899.

528 MARTÍN TEJEDOR Jesús S.I. *Historia de las Religiosas Siervas de San José. I. Francisco Butiñá y los Talleres de Nazaret. Utopismo socialista del siglo XIX en el catolicismo español.* Madrid (C.S.I.C. Instituto Enrique Flórez) 1977 8° 576. (= Monografías de historia eclesiástica 8).

Voir aussi : Obras de Butiñá, 564-566.

Cadieux Lorenzo 1903-1976.

529 LEMIEUX Germain S.I. *Le Père Lorenzo Cadieux S.I.* Revue d'histoire et de traditions populaires de la Gaspésie 57 (1977) 4-6.

Calatayud Pedro 1689-1773.

530 SOLA Sabino S.I. *Una polémica contestataria del clero bilbaino en el XVIII.* Estudios de Deusto 22 (1974) 477-490.

A propos des Exercices du P. Calatayud en 1766.

Camisa Alessandro 1868-1955.

531 CAVALLI Teofilo. *India, fame e amore. Storia di Padre Camisa.* Parma (Tipografia Benedettina) 1977 8° 128.

Canisius S. Petrus 1521-1597.

Voir n° 16 462 466 467.

532 BEGHEYN P. J. S.I. *De verspreiding van de Evangelische Peerle.* Ons Geestelijk Erf 51 (1977) 391-421.

Voir : Uit de omgeving van de Keulse kartuize, Petrus Canisius en het Arnhemse Agnietenklooster, 393-397.

533 KRANZ Gisbert. *Petrus Canisius (1521-1597)*. Dans : ID. *Engagement und Zeugnis* (Regensburg, Pustet 1977) 59-93.

534 NICOLAU Miguel S.I. *En el cincuentenario de la canonización de san Pedro Canisio (1925-1975)*. I. *Canisio y el Corazón de Jesús*. Vida sobrenatural 55 (1975) 459-462 ; II. *San Pedro Canisio y el doctorado en la Iglesia*. 56 (1976) 64-67.

535 ROGIER L. J. *Canisius' actuele betekenis*. Dans : ID. *Herdenken en herzien* (Bilthoven, Amboboeken 1974) 194-200.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 42 (1973) nº 409.

Cappello Felice M. 1879-1962.

536 MONDRONE Domenico S.I. *Padre Felice Cappello. Un eccellente pescatore di anime*. Dans : ID. *I santi ci sono ancora*. II (Roma, Pro sanctitate 1977) 93-113.

Carroll John 1736-1815.

537 AGONITO Joseph. *The papers of John Carroll*. Catholic Historical Review 63 (1977) 583-592.
Article de compte rendu du livre signalé dans AHSI 46 (1977) nº 379.

538 GLEASON Philip. *The main sheet anchor : John Carroll and Catholic higher education*. Review of Politics 38 (1976) 576-613.

Castel Louis-Bertrand 1688-1757.

539 TROUSSON Raymond. *Deux lettres du P. Castel à propos du « Discours sur les sciences et les arts »*. Dans : *Essays on Diderot and the Enlightenment in honor of Otis Fellows* (Genève, Droz 1974) 292-301.

Castiglione Giuseppe 1688-1766.

540 O'SULLIVAN Donal S.I. *Giuseppe Castiglione, Jesuit painter to the Chinese emperors*. Jesuit Year Book 47 (1974) 5-14.

Caussin Nicolas 1583-1651.

541 SIEVECKE Franz Günter. *Eloquentia sacra. Zur Predigttheorie des Nicolas Caussinus S.I.* Dans : *Rhetorik. Beiträge zu ihrer Geschichte in Deutschland vom 16.-20. Jahrhundert* (Frankfurt a.M., Athenäum, Fischer Taschenbuchverlag 1974) 43-68.

Ceñal Ramón 1907-1977.

542 MARTÍNEZ GÓMEZ Luis S.I. *En recuerdo del P. Ramón Ceñal. Un apunte bio-bibliográfico*. Pensamiento 33 (1977) 323-331.

Charlevoix Pierre-F.-X. de 1682-1761.

543 CHARLEVOIX Pierre F. X. de. *Charlevoix's Louisiana. Selections from the History and the Journal*. Edited by Charles E. O'NEILL S.I. Baton Rouge and London (Louisiana State University Press) 1977 8º XXII-258. (= Louisiana Bicentennial Reprint Series).
CR. AHSI 46 (1977) 418 (L. Campeau).

Cicéron Joseph 1813-1872.

544 MOUMAS L. S.I. *Brother Joseph Ciceron (27 Nov. 1813 - 7 Jan. 1872)*. Caritas 60 (1976) 18-24.

Clavigero Francisco Javier 1731-1787.
Voir nº 193.

545 RONAN Charles E. S.I. *Francisco Javier Clavigero S.I. (1731-1787), figure of the Mexican enlightenment : His life and works*. Roma (Institutum Hist. S.I.) Chicago (Loyola University Press) 1977 8º XVI-396. (= Bibliotheca Instituti Hist. S.I. 40).
Voir aussi : Clavigero's writings, 373-377.

Colín Francisco 1592-1660.

546 CIESLIK Hubert S.I. *Colin chō no Takayama Ukon den.* Kirishitan Kenkyū 17 (1977) 201-250.

Traduction : La biographie de Takayama Ukon écrite par F. Colín.

Considine Daniel 1849-1922.

547 MONDRONE Domenico S.I. *Padre Daniele Considine. Se ci persuadessimo quanto Dio ci ama.* Dans : ID. *I santi ci sono ancora.* II (Roma, Pro sanctitate 1977) 333-349.

Curci Carlo Maria 1810-1891, jésuite jusqu'en 1877.

548 CATAZZO Eutimio. *Amicizia tra P. Bernardino da Portogruaro O.F.M. e P. Carlo Maria Curci S.I.* Frate Francesco 43 (1976) 169-176.

549 MUCCI Giandomenico S.I. *Libertà carismatica e riforma della Chiesa : il caso Curci.* Rassegna di teologia 16 (1975) 137-154. — *Ecclesiologia e segni dei tempi in un caso di fine Ottocento.* 17 (1976) 155-169.

D'Amuri Michele Ignazio, né en 1910.

550 ROMANO Vincenzo. *Poeta del silenzio* (*Michele Ignazio D'Amuri*). Bari (Damiani) 1977 8° 190.

Voir : Scheda bio-bibliografica, 173-180.

Daniélou Jean 1905-1974.

551 BOISDEFFRE Pierre de. *Le Père Daniélou.* Revue des Deux Mondes (1977) 1, 534-543.

552 DANIÉLOU Jean. *Carnets spirituels.* Bulletin des amis du Cardinal Daniélou 3 (1977) 1-22.

Cf. AHSI 46 (1977) n° 392.

553 *Lettres du Père Daniélou au P. de Lubac.* Bulletin des amis du Cardinal Daniélou 3 (1977) 23-41.

Cf. AHSI 46 (1977) n° 394.

554 ESTEBAN VERÁSTEGUI Rafael. *Les religions non-chrétiennes n'ont-elles aucune valeur salvifique ? Evaluation critique de la position de Cardinal Daniélou concernant les religions non-chrétiennes.* Euntes docete 27 (1974) 25-64.

555 RAVIER André S.I. *Quelques souvenirs sur le Cardinal Jean Daniélou.* Bulletin des amis du Cardinal Daniélou 3 (1977) 42-45.

556 ROCCHETTA Carlo. *I sacramenti e la storia della salvezza dai « Magnalia Dei » ai « Sacramenta fidei » nel pensiero teologico del card. J. Daniélou.* Excerpta ex dissertatione in Univ. Pont. Gregoriana. Roma 1976 8° 88.

Les trois chapitres (43-86) sont tiré-à-part de trois articles :

Sacramenti e vita spirituale nel pensiero teologico del card. J. Daniélou. Rivista di vita spirituale 30 (1976) 32-51. — *« Mistica » e sacramenti nel pensiero del card. J. Daniélou.* Ibid. 182-193. — *Sacramenti e « missione ».* Ibid. 31 (1977) 52-64.

557 ROUGIER Louis. *Jean Daniélou ou les tribulations d'un exégète.* Contrepoint 21 (1976) 175-183.

558 TILLIETTE Xavier S.I. *Les mémoires du cardinal Daniélou.* Revue des Deux Mondes (1975) 1, 496-500.

Cf. AHSI 44 (1975) n° 507.

D'Arcy Martin 1888-1976.

559 COPLESTON Frederick S.I. *Father Martin D'Arcy.* Month 10 (1977) 22-24.

D'Aria Francesco S. 1889-1976.

560 GERMIER Giuseppe S.I. *L'Ora della Madonna. Un uomo e un'opera. Il P. Francesco S. D'Aria. 14 nov. 1889 - 23 apr. 1976*. Quaderni di continuità 2 [1977] 13-20.

De Dominis Marcantonio 1560-1624, jésuite jusqu'en 1597.

561 DE MAS Enrico. *Sovranità politica e unità cristiana nel Seicento anglo-veneto*. Ravenna (Longo Editore) 1975 8° 292. (= L'Agorá. Filosofia, pedagogia, sociologia 5).

Sur la pensée de M. A. de Dominis voir : 120-129 221-228 et passim.

562 NEDELJKOVIĆ Dušan. *Marko Dominis u nauci i utopiji na delu*. Beograd (Srpska Akademija Nauka i Umetnosti) 1975 8° 106. (= Posebna Izdanja 487 ; Odeljenje Društveih Nauka 79).

Traduction et résumés : Marko Dominis en science et utopie, 71-104.

Les sept premiers chapitres (13-46) comprennent son étude signalée dans AHSI 45 (1976) n° 738. Les trois derniers chapitres (47-70) sont des écrits à l'occasion de 350e anniversaire de la mort en 1974. Suit la traduction des sept premiers chapitres (Cf. AHSI 34 [1965] n° 309), et les résumés des trois derniers chapitres.

CR. Rev. d'hist. des sciences 29 (1976) 276-278 (E. Stipamić).

Della Faille Jean-Charles 1597-1652.

563 VAN DE VYVER Omer S.I. *Jan-Karel della Faille (1597-1652)*. Jezuïeten (Brussel) 35 (1977) 247-253.

564 VAN DE VYVER Omer S.I. *Lettres de J.-Ch. della Faille S.I., cosmographe du roi à Madrid, à M.-F. van Langren, cosmographe du roi à Bruxelles, 1634-1645*. AHSI 46 (1977) 73-183.

Delrio Martin 1551-1608.

565 FISCHER Edda. *Die « Disquisitionum magicarum libri sex » von Martin Delrio als gegenreformatorische Exempel-Quelle*. Bamberg (Difo-Druck) 1975 8° IV-354.

De Nobili Roberto 1577-1656.

566 AROKIASAMY Soosai S.I. *Dharma, Hindu and Christian, according to Roberto de Nobili. Analysis of its meaning and its use in Hinduism and Christianity*. Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana Roma 1977 4° XVIII-520.

567 CORBISLEY T. S.I. *Dialogue with the Hindus*. Jesuit Missions 21 (1975) Summer, 15-18.

568 DE SMET Richard S.I. *Robert de Nobili and Vedanta*. Vidyajyoti 40 (1976) 363-371.

569 Ó SÚILLEABHÁIN Pádraic S.I. *Roberto de Nobili (1577-1656)*. Jesuit Year Book 48 (1975) 23-26.

570 PYCKE Nestor. *Missie en lokale kerken*. Collationes (1973) 176-209.

Voir : Roberto de Nobili en de missie van zijn tijd, 183-185.

571 WICKI Josef S.I. *Was ist richtig, Roberto De Nobili oder Roberto de Nobili oder Roberto Nobili*. Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 33 (1977) 136.

De Rossi Tommaso 1701-1774.

572 PONNAD Stanislaus S.I. *Fr. Thomas de Rossi, the Sinna Saveriar of the Marava (1701-1774)*. Caritas 58 (1974) 73-78.

Dobrizhoffer Martin 1718-1791.

573 CARAMAN Philip S.I. *Among the Abipones.* Jesuit Missions 22 (1976) New Year, 15-19.

Domínguez Camargo Hernando 1606-1659, jésuite jusqu'en 1636.

574 ACHURY VALENZUELA Darío. *Domínguez Camargo y su Arquitectura gentil de labirintos.* Revista de la Academia colombiana de historia eclesiástica 8 (1973) 217-223.

575 CARILLA Emilio. *Domínguez Camargo y su « Romance al arroyo de Chillo».* Dans : ID. *Estudios de literatura hispanoamericana* (Bogotá, Instituto Caro y Cuervo 1977) 15-31.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 37 (1968) nº 410.

576 CARILLA Emilio. *Las « Obras completas» de Domínguez Camargo.* Dans : ID. *Estudios de literatura hispanoamericana* (Bogotá, Instituto Caro y Cuervo 1977) 32-43.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) nº 359.

577 PÉREZ PATIÑO Rubén. *Hernando Domínguez Camargo estudiato en Italia.* Revista de la Academia colombiana de historia eclesiástica 8 (1973) 224-229.

Durão Paulo 1893-1977.

578 F[ERNANDES] B[ernardino S.I.] *Paulo Durão Alves (1893-1977).* Revista portuguesa de filosofia 33 (1977) 377-378.

Eberschweiler Wilhelm 1837-1921.

579 SIERP Walter S.I. *Pater Wilhelm Eberschweiler.* 5. Auflage. Überarbeitet und ergänzt von Otto TRÄM S.I. Trier (Paulinus-Druckerei) 1976 8º 182.

Faller Clemens 1814-1897.

580 RABUSKE Arthur S.I. *A nobre família do Barão de Jacuí, doadora de um monumento aos jesuítas alemães em São Leopoldo.* Dans : *II Colóquio de estudos teuto-brasileiros* (Recife, Ed. Universitaria 1974) 229-243.
Cf. AHSI 43 (1974) nº 509.

Fausti Giovanni 1899-1946.

581 SILVESTRI Giorgio. *Fr. Gjon Fausti S.I., strength in serenity (The account of an eyewitness of his mission).* Dans : *The fulfilled promise* (nº 196) 104-109.

Fényi Gyula 1845-1927.

582 MARIK Miklós. *Fényi Gyula (1845-1927).* Csillagászati Évkönyv (1977) 311-313 et 8 pl.

Fleerackers Emiel 1877-1948.

583 JANSSEN Emiel S.I. *Wijlen Emiel Fleerackers, onze meest populaire schrijver.* Jezuïeten (Brussel) 35 (1977) 198-202.

Franzini Maffeo 1857-1928.

584 FOSSATI Luigi. *Don Arcangelo Tadini, fondatore delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazaret, e la sua opera sociale.* Brescia (Pavoniana) 1977 8º 544.
Voir : Padre Maffeo Franzini S.I., 331-362.

Fritz Samuel 1651-1725.

585 GRÜN Robert und Evamaria. *Die Eroberung von Peru. Pizarro und andere Conquistadoren, 1526-1719. Die Augenzeugeberichte von Celso Gargia, Gaspar de Carvajal, Samuel Fritz.* Herausgegeben und bearbeitet von ... Tübingen-Basel (H. Erdmann) 1973 8° 336.
Voir: Das Tagebuch des Jesuitenpaters Samuel Fritz, 285-336.

586 SCHUBRING Klaus. *Der Jesuitenmissionar Samuel Fritz und eine neue « Ausgabe» seiner Aufzeichnungen.* Zeitschrift für Kirchengeschichte 87 (1976) 328-339.
A propos du livre précédent.

Furlong Guillermo 1889-1974.

587 GALLARDO Guillermo. *La vida armoniosa del Padre Guillermo Furlong.* Boletín de la Academia nacional de la historia 48 (1975) 369-377.

588 GEOGHEGAN Abel Rodolfo. *Bibliografía de Guillermo Furlong S.I. 1912-1974.* Boletín de la Academia nacional de la historia 48 (1975) 401-546.

589 *Homenaje al R. P. Guillermo Furlong S.I.* Boletín de la Academia nacional de la historia 48 (1975) 175-192.
PICCIRILLO Ricardo. *Palabras...*, 175-176.
GALLARDO Guillermo. *Semblanza del R. P. Guillermo Furlong S.I., 1889-1974*, 176-177.
COLUCCIO Félix. *Discurso...*, 177-178.
GIANELLO Leoncio. *Homenaje al Rvdo. P. Guillermo Furlong S.I.*, 178-192.

Gerlach Josef 1900-1974.

590 *Josef Gerlach S.I.* Credo 55 (1974) 197-199.
VALLQUIST Gunnel. *Josef Gerlach, Guds gode och tragne tjänare*, 197-198.
KÖSTER Wilhelm S.I. *Pater Gerlach och hans tid*, 198-199.

Ginneken Jacques van 1877-1945.

591 SIMONS Lydia. *Ontmoeting met Van Ginneken.* Bethanië (1977) 2, 2-5.

Givelet Charles-Rémi 1857-1935.

592 RATSIMBA Jean-Baptiste de la Salle S.I. *Monsenera Charles-Rêmi Givelet S.I., Evekan' i Gindaris, Vikara Apostolikan' i Fianarantsoa (1857-1935).* Fianarantsoa (Natontan' ny Trano Printy Md Paoly) 1977 12° 64.

Gonzaga S. Luigi 1568-1591.
Voir n° 461 467.

593 BLANC Pierre S.I. *Saint Louis de Gonzague, un saint de 23 ans.* Paris (Téqui) 1977 8° 152.
CR. AHSI 46 (1977) 403-404 (M. Ruiz Jurado).

594 BRENAN Richard S.I. *Luigi. Saint Aloysius Gonzaga S.I.* Dublin (Irish Messenger) 1977 12° 24.

595 FERNÁNDEZ MARTÍN Luis S.I. *San Luis Gonzaga y su familia en la documentación del archivo de Simancas.* AHSI 46 (1977) 3-48.

596 GONZAGA San Luigi. *Meditazione sui santi angeli.* Introduzione e testo a cura di Piero VASSALLO. Palermo (Edizioni Thule) [1977] 8° 40. (= La Chiesa dei santi 1).

597 PAPÀSOGLI Jorge. *El rebelde por Dios. Luis Gonzaga, príncipe heredero del Sacro Romano Imperio*. Salamanca (Perficit) 1977 8° 282.
Traduction du livre signalé dans AHSI 37 (1968) n° 439.

González de Santa Cruz B. Roque 1576-1628.

598 COSP (SCHOENSTATT) Antonio. *Roque González de Santa Cruz. Sugerencias para un programa de pastoral popular*. Acción 8 (1976) agosto, 18-21.

Gracián Baltasar 1601-1658.
Voir n° 187.

599 BLECUA José Manuel. *Baltasar Gracián un pensador europeo del siglo XVII*. Mundo hispánico 29 (1976) dic., 14-15.

600 COIRAULT Yves. *Saint-Simon et Balthazar Gracián*. Cahiers Saint-Simon 3 (1975) 69-79.

601 ELIZALDE Ignacio S.I. *El tema de Navarra en Baltasar Gracián*. Príncipe de Viana 37 (1976) 229-237.

602 HIDALGO SERNA Emilio. *Filosofía del ingenio y del concepto en Baltasar Gracián*. Dissertatio in Pont. Univ. a S. Thoma, Roma 1976 8° IV-220.
Ediciones de las obras completas de Gracián, 196-200 ; Trabajos sobre Gracián y su obra, 200-218.

603 MULAGK Karl-Heinz. *Phänomene des politischen Menschen im 17. Jahrhundert. Propädeutische Studien zum Werk Lohensteins, unter besonderer Berücksichtigung Diego Saavedra Fajardos und Baltasar Graciáns*. Berlin (E. Schmidt) 1973 8° 374. (= Philologische Studien und Quellen 66).
Voir : Baltasar Gracián, 194-306.

604 POVEDANO Francisco G. *El juego de palabras en el « Oráculo manual » de Gracián*. Romanische Forschungen 88 (1976) 210-224.

605 RAMOS FOSTER Virginia. *Baltasar Gracián*. Boston (Twayne) 1975 8° 172. (= Twayne's world authors series 337).

606 ROSS Waldo. *El viaje interior en Baltasar Gracián*. Revista de literatura 38 (1970 [publié en 1976]) 159-165.

607 WARDROPPER Nancy Palmer. *Some unidentified poetic fragments in Gracián's Agudeza*. Revista hispánica moderna 39 (1976-1977) 49-51.

608 WELLES M. L. *Style and structure in Gracián's « El Criticón »*. North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures 7 (1976) 1-211.

Graffin François, né en 1905.

609 *Bibliographie du R. P. François Graffin S.I.* Dans : *Mélanges offerts au R. P. François Graffin S.I.* Parole de l'Orient 6-7 (1975-1976) XI-XVI.

Grandmaison Anatole de 1865-1948.

610 GEUSER Louis de S.I. *Marie-Antoinette de Geuser, « Consummata »... « Marie de la Trinité ». Lettres au Père Anatole de Grandmaison S.I., son directeur*. Paris (Beauchesne) 1977 8° 240.

Grillmeier Alois, né en 1901.

611 SALA Giovanni B. S.I. *Ricerche patristiche di A. Grillmeier in cristologia*. Scuola cattolica 105 (1977) 245-256.

Grimaldi Francesco M. 1618-1663.

612 Marek Jiří. *Grimaldi's ideas concerning magnetism.* Physis 15 (1973) 148-156.

Grizogon Lovro 1590-1650.

613 Bober Andrzej S.I. *Zapomniany mariolog chorwacki, Ks. Wawrzyniec Chryzogon S.I.* Częstochowskie Studia Teologiczne 1 (1973) 261-263.
Traduction : Mariologue croate moins connu, le P. L. G.

Gumilla José 1686-1750.

614 Ramos Pérez Demetrio. *Las ideas geográficas del Padre Gumilla. La comunicación Orinoco-Amazonas y su navegación.* Dans : Id. *Estudios de historia venezolana* (Caracas, Academia nacional de la historia 1976) 571-595.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 14 (1945) nº 233.

615 Ramos Pérez Demetrio. *Un mapa inédito del río Orinoco, precedente del impreso de Gumilla.* Dans : Id. *Estudios de historia venezolana* (Caracas, Academia nacional de la historia 1976) 541-556.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 15 (1946) nº 139.

616 Ramos Pérez Demetrio. *Los modos de vida del ámbito orinoqués y el jesuita valenciano P. Gumilla.* Dans : Id. *Estudios de historia venezolana* (Caracas, Academia nacional de la historia 1976) 557-569.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 18 (1949) nº 211a.

617 Ramos Pérez Demetrio. *Un plan de inmigración y libre comercio defendido por Gumilla para Guayana en 1739.* Dans : Id. *Estudios de historia venezolana* (Caracas, Academia nacional de la historia 1976) 483-506.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 29 (1960) nº 410.

Hanssens Jean-Michel 1885-1976.

618 Raes A. S.I. *In memoriam. P. Jean-Michel Hanssens S.I.* (*7.VII. 1885 - 4.I.1976*). Orientalia christiana periodica 42 (1976) 232-240.
Bibliographie J.-M. Hanssens S.I., 234-240.

Hawkins Henry 1577-1646.

619 Evetts-Secker Josephine. « *Fuga saeculi* » *or holy hatred of the world ; John Donne and Henry Hawkins.* Recusant History 14 (1977-78) 40-52.

620 Lottes Wolfgang. *Henry Hawkins : Leben und Werk eines englischen Jesuiten des 17. Jahrhunderts.* Dissertation an der Universität Erlangen-Nürnberg 1974 8º 180.

Hayen André, né en 1906.

621 Moioli Giovanni. *André Hayen su l'« intenzione » dell'obbedienza alla Chiesa.* Scuola cattolica 102 (1974) 68-77.

Hell Maximilian 1720-1792.

622 *Cesta Maximiliána Hella do Vardö pri Laponsku a jeho pozorovanie prechodu Venuše v roku 1769.* Bratislava (Tatran) 1977 8º 120. (= Pamäti a dokumenty).
Traduction, par František Hattala, de l'original allemand : P. Hell's Reise nach Wardoe bei Lappland und seine Beobachtung des Venus-Durchganges im Jahre 1769 (Wien 1835), précédée d'un introduction, par Ján Tibenský, Miesto cisársko-kráľovského astronóma Maximiliána Hella v učenom svete [La place de l'astronome impérial-royal, Maximilien Hell dans le monde scientifique], 7-29.

623 *Slovenskí jezuiti za polárnym kruhom.* Posol (1977) 8-9, 265-267.
Traduction : Jésuites slovaques près de pôle nord. — Sur l'expédition des PP. Hell et Šajnovič à Vardö en 1767.

Hevenesi Gábor 1656-1715.

624 HEVENESI Gábor. *Parvus atlas Hungariae, Viennae 1689.* Herausgegeben von Karl NEHRING. München (Finnisch-Ugrisches Seminar) 1976 8° VI-52-38. (= Veröffentlichungen des Finnisch-Ugrischen Seminars an der Universität München C 4).

Hopkins Gerard Manley 1844-1889.

625 ALLSOPP Michael. *Hopkins at Oxford, 1863-1867 : His formal studies.* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 161-176.

626 BAKER Michael R. *The Logos in « The Wreck of the Deutschland».* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 3-15.

627 BERGONZI Bernard. *Gerard Manley Hopkins.* London (Macmillan) 1977 8° XVIII-202. (= Masters of World Literature Series).
Cr. Month 138 (1977) 286 (A. Thomas) ; Times Lit. Suppl. (1977) 576 (G. Hough).

628 BESTON John B. *Judith Wright's « The Surfer» and Gerard Manley Hopkins.* Southerly Review of Australian Literature (Sydney) 34 (1974) 63-66.

629 BISCHOFF A. S.I. *Three uncollected letters (Hopkins to Müncke and to Everard Hopkins).* Hopkins Research Bulletin 4 (1973) 3-14.
Cf. AHSI 42 (1973) n° 499.

630 BUMP Jerome. *Centenary celebration of « The Wreck of the Deutschland».* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 69-80.

631 BUMP Jerome. *Hopkins and Keats.* Victorian Poetry 12 (1974) 33-43.

632 BUMP Jerome. *Hopkins, the humanities and the environment.* Georgia Review 28 (1974) 227-244.

633 BUMP Jerome. *Towards a Hopkins biography : An unpublished letter, and a catalogue of the Texas collection.* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 177-183.

634 DOWNES David Anthony. *Grace and beauty in « The Wreck of the Deutschland» : A centenary estimation.* Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 139-155.

635 DUNLAP Elizabeth Detweiler. *« The Wreck of the Deutschland» A study of its lexical, syntactical, and critical problems.* University of South Carolina, Columbia 1973 217.
Résumé : Diss. Abstracts A 34 (1973-74) 5907.

636 FOX Judith H. *« The Queen of the air» : Transformation of myth in Ruskin and Hopkins.* Victorian Poetry 12 (1974) 335-342.

637 FREIJE G. F. *Grace in Hopkins's « Deutschland».* English Language Notes 13 (1975) 37-38.

638 GILES Richard F. *Hopkins biography : Progress and possibilities.* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 127-131.

639 GLADING N. *A study of Gerard Manley Hopkins from his writings.* Garran, Australia (Lowes) 1974 8° 128.

640 GOLDEN Arline. *Hardy, Hopkins and the sonnet sequence: The influence of modern love.* Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen 212 (1975) 328-332.

641 GOLDSMITH Robert H. *The selfless self: Hopkins' late sonnets.* Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 67-75.

642 HEANEY Seamus. *The fire i' the flint: Reflexions on the poetry of Gerard Manley Hopkins.* Proceedings of the British Academy 60 (1974) 413-429.

643 HOPKINS Gerard Manley. *Poetry and prose.* Selected and edited with an introduction and notes by K. E. SMITH. Exeter (Wheaton) 1976 12° 208. (= Wheaton studies in literature).

644 HOUSE Madeline. *Books belonging to Hopkins and his family.* Hopkins Research Bulletin 5 (1974) 26-41.

645 JOHNSON Wendell Stacy. *Auden, Hopkins, and the poetry of reticence.* Twentieth Century Literature 20 (1974) 165-171.

646 JOHNSON Wendell Stacy. *Sexuality and inscape.* Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 59-65.

647 KNOWLES L. *Gerard Manley Hopkins priest and poet.* Catholic Digest 40 (1975) 68-73.

648 LEES F. N. *Gerard Manley Hopkins, scholar and the matter of imagery.* British Journal of Aesthetics 15 (1975) 159-171.

649 LEGGIO James. *The science of a sacrament.* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 55-67.

650 MacKENZIE Norman H. *The lost autograph of «The Wreck of the Deutschland», and its first readers.* Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 91-115.

651 MARIANI Paul L. *The sound of oneself breathing: The burden of theological metaphor in Hopkins.* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 17-26.

652 MARUCCI Franco. *Gerard Manley Hopkins. Il silenzio e la parola.* Pisa (Giardini) 1977 8° 136 (= Atalanta 2).
Choix des poésies avec traduction en face (71-133) précédé d'une longue introduction (9-69).

653 MARUCCI Franco. *Poesia e parabola in Gerard Manley Hopkins.* Letture 32 (1977) 333-348 415-432.

654 MONSMAN Gerald. *Pater, Hopkins and the self.* Victorian Newsletter 46 (1974) Fall, 1-5.

655 MOORE Michael David. *Hopkins and Newman: A study in personal and literary influence.* Queen's University, Kingston, Ont. 1977.
Résumé: Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 809.

656 PARINI J. L. *Ignatius and «The Wreck of the Deutschland».* Forum for Modern Language Studies 11 (1975) 97-105.

657 PATTERSON Margaret C. *Young Hopkins, Anglican student: «I am like a slip of comet».* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 27-34.

658 PROFFITT Edward. *Hopkins' «dead letters».* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 16.

659 PUENTEVELLA Renato L. S.I. *The lovescape of suffering in the « Wreck of the Deutschland»*. CETA Journal 2 (1973) 124-129.

660 RADER Louis. *An important echo in Hopkins' « The Windhover»*. Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 77-79.

661 RICHARDS Bernard. *Hopkins' « To Oxford»*. Explicator 33 (1974-1975) Item 24.

662 RINGROSE C. X. *F. R. Leavis and Yvor Winters on G. M. Hopkins*. English Studies 55 (1974) 32-42.

663 RODWAY Allen. *Hopkins's « Heaven-Haven»*. Essays in Criticism 23 (1973) 430-434.

664 SCHULTZ Susan I. *A chronological bibliography of Hopkins criticism : 1967-1974*. Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 157-183.

665 SCHUMACHER Marigwen. *Bonaventure and Hopkins : Metaphors of vision*. Greyfriar. Siena Studies in Literature (Loudonville, N.Y.) 15 (1974) 3-12.

666 SCOTT Charles T. *Towards a formal poetics : Metrical pattering in « The Windhover»*. Language and Style 7 (1974) 91-107.

667 SEELHAMMER Ruth. *Musical settings of Hopkins' poems : A checklist*. Hopkins Research Bulletin 4 (1973) 31-35.

668 SEELHAMMER Ruth and THOMAS Alfred S.I. *Bibliography for 1971 (Writings on Gerard Manley Hopkins)*. Hopkins Research Bulletin 4 (1973) 16-28.

669 SEELHAMMER Ruth and THOMAS Alfred S.I. *Bibliography for 1972 (Writings on Gerard Manley Hopkins)*. Hopkins Research Bulletin 5 (1974) 7-23.

670 SELAND John Joseph. *Hopkins and the Eucharist*. University of California, Riverside, Berkeley 1976 224.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 7768.

671 SKARDA Patricia L. *Juvenilia of the family of Gerard Manley Hopkins*. Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 39-54.

672 SMITH Margaret M. *« Unchancelling» - G. M. Hopkins*. Notes and Queries 24 (1977) 424-425.

673 STONUM Gary L. *The hermeneutics of « Spelt from Sibyl's leaves»*. Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 117-129.

674 STOREY Graham. *Hopkins and William Butterfield : A new letter*. Hopkins Research Bulletin 5 (1974) 3-5.

675 STOTHART Margaret. *Hopkins' reading of Arnold*. Victorian Newsletter 45 (1974) Spring, 13-19.

676 SULLOWAY Alison G. *Hopkinsian biography and the grounds of our being : A study of representative biographical materials, priorities, and techniques*. Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 83-126.

677 SULLOWAY Alison G. *St. Ignatius and the Victorian temper : Hopkins' Windhover as a symbol of « diabolical gravity»*. Hopkins Quarterly 1 (1974-75) 43-51.

678 THOMAS Alfred S.I. *G. M. Hopkins alias Arthur Flash de Weyunhoe.* Notes and Queries 22 (1975) 439-440.

679 THOMAS Alfred S.I. *G. M. Hopkins : « The Windhover». Sources, « underthought» and significance.* Modern Language Review 70 (1975) 497-507.

680 THOMAS Alfred S.I. *Hopkins' « The Windhover».* Explicator 33 (1974-1975) Item 31.

681 THOMAS Alfred S.I. *Hopkinsharvest : The meeting of the « Wrecks».* Victorian Poetry 12 (1974) 71-73.

682 THOMAS Alfred S.I. *Note 371. G. M. Hopkins's « Pied beauty» : An unrecorded printing.* Book Collector 23 (1974) 260.

683 THORNTON R. K. R. *Cast by conscience out.* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 132-139.

684 THORNTON R. K. R. *The diagram of a mind.* Hopkins Quarterly 3 (1976-77) 47-58.

685 THORNTON R. K. R. *Gerard Manley Hopkins : The Poems.* London (E. Arnold) 1973 8° 64. (= Studies in English Literature 53).

686 TWEEDY C. J. *A note on Gerard Manley Hopkins : The Windhover.* Critical Quarterly 19 (1977) Summer, 88-89.

687 WANDER John Michael. *Cries to the wilderness : Melville, Hopkins, Eliot.* State University of New York at Stony Brook 1977 320.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 3461-3462.

688 WHITE Norman. *Hopkins' Epithalamion.* Hopkins Quarterly 4 (1977-78) 141-159.

689 ZANIELLO T. A. *A note on the manuscripts of Hopkins' « Oxford essays».* Papers of the Bibliographical Society of America 69 (1975) 409-411.

Horváth K. János 1732-1799.

690 ORAVCOVÁ Marianna. *Niektoré problémy Horváthovej metafyziky.* Filozofia 31 (1976) 71-86.
Résumé : Einige Probleme der Horváthschen Metaphysik, 86.

Hurtado Alberto 1901-1952.

691 HOLLEY DE BENAVENTE Martha. *Recordando al Padre Alberto Hurtado.* Mensaje 26 (1977) 343-345.

692 LAVÍN ECHEGOYEN Álvaro S.I. *El Padre Hurtado, apóstol de Jesucristo.* Santiago de Chile (Editorial Universitaria) 1977 8° 78.

693 MONTES B., Hugo. *El Padre Hurtado, padre en la fe.* Mensaje 26 (1977) 39-43.

694 *El Padre Alberto Hurtado S.I. Signo de unidad.* Mensaje 26 (1977) 379-400.
BARROS Raimundo S.I. *Alberto Hurtado, hijo de Ignacio*, 385-391.

Huysens Pieter 1577-1637.

695 DE ROY W. S.I. *Jezuïet-Broeder en architect, Pieter Huysens (1577-1637).* Jezuïeten (Brussel) 35 (1977) 194-197.

Inchofer Melchior 1585-1648.

696 Dümmerth Dezső. *Les combats et la tragédie du Père Melchior Inchofer S.I. à Rome (1641-1648).* (*La naissance de l'historiographie hongroise basée sur la critique des sources, relation du théologien janséniste Jean Bourgeois, et la réforme avortée de la Société de Jésus*). Annales Universitatis scientiarum Budapestinensis, Sectio historica 17 (1976) 81-112.

Inchofer Menyhért küzdelmei és tragédiája Rómában 1641-1648. A magyar forráskritikai történetírás megszületése és a Jézus Társaság meghiúsult reformja. Filógiai Közlöny 22 (1976) 191-210.

Isaye Gaston, né en 1903.

697 Moleski Martin X. S.I. *Retortion : the method and metaphysics of Gaston Isaye.* International Philosophical Quarterly 17 (1977) 59-83.
Voir aussi : The major writings of Gaston Isaye S.I., 82-83.

Isla José Francisco de 1703-1781.

698 Chiareno Osvaldo. *Aspetti della cultura spagnola del settecento.* Genova (Di Stefano) 1977 8° 224.
Voir : Il Padre José Francisco de Isla, 37-45.

699 Palacín Gregorio B. *Modelos vivos de « Fray Gerundio de Campazas».* Romance Notes 17 (1976) 170-176.

Jaszlinszký Andrej 1717-1783.

700 Marcinkech A. J. *Anatomicko-fyziologické vysvetľovanie pamäťových procesov Andrejom Jaszlinszkým.* Filozofia 31 (1976) 607-613.
Résumé : Andrej Jaszlinszky's anatomisch-physiologische Erklärung der Gedächtnisprozesse, 613.

701 Marcinkech A. J. *Progresivita učenia Andreja Jaszlinszkého o percepcii.* Filozofia 31 (1976) 87-93.
Résumé : Die fortschrittlichkeit Andrej Jaszlinszky's Lehre von der Perzeption, 92-93.

Javorka Vendelín 1882-1966.

702 [Lacko M. S.I.]. *Otec Vendelín Javorka (1882-1966), misionár a väzeň Kristov v službe gréckokatolíckej Cirkvi.* Dans : *Pamätnica* (n° 347) 209-212.
Traduction : Le P. V. J., missionnaire et prisonnier du Christ au service de l'Église gréco-catholique.

Johanns Pierre 1882-1955.

703 Mattam Joseph S.I. *Land of the Trinity. A study of modern Christian approaches to Hinduism.* Bangalore (Theological Publications in India) 1975 8° 200. (= Essays and Research).
Voir : « Christian Vedanta» (Father P. Johanns S.I.), 17-43.

Jungmann Josef Andreas 1889-1975.

704 Andelsbuch F. M. Villam. *Pater Josef Andreas Jungmann † 16.1. 1975. — Werden und Wirken.* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 84 (1975) 118-122.

705 De Smet Sylveer S.I. *Het wetenschappelijk werk van P. Joseph Andreas Jungmann.* Tijdschrift voor Liturgie 59 (1975) 301-309.

Kanižlić Antun 1699-1777.

706 Belić Miljenko S.I. *Antun Kanižlić (1699-1777). Uz dvjestagodišnjicu njegove smrti.* Obnovljeni Život 32 (1977) 299-332.
Résumé : Antun Kanižlić S.I. (1699-1777), kroatischer Dichter, Seelsorger, Mariologe, Oekumenist, 332.

Karrer Otto 1888-1976, jésuite jusqu'en 1923.

707 KUNZ Leo. *Otto Karrer 1888-1976.* Schweizerische Kirchenzeitung 145 (1977) 35-38.

Kipp Johannes 1884-1958.

708 ROTHE Alfred S.I. *P. Johannes Kipp S.I. 1884-1958.* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 83 (1974) 174.

Kircher Athanasius 1602-1680.

709 GOLUB Ivan. *Juraj Križanić i njego suvremenici (A. Kircher - I. Caramuel Lobkowitz - N. Panajotis - V. Spada).* Historijski Zbornik 27-28 (1974-1975) 227-317.

Résumé : Juraj Križanić et ses contemporains, 317.
Voir : Atanazije Kircher i Juraj Križanić, 227-261.

710 HAAKMAN Anton. *Extatische reizen naar hemel en hel.* Revisor (Amsterdam) 3 (1976) 2, 13-16.

Surtout d'eprès l'ouvrage du P. Kircher, duquel suit :

KIRCHER Athanasius. *Fragmenten uit « Iter extaticum».* Ibidem 17-21.

711 HAAKMAN Anton. *De metamorfosenmachines van Athanasius Kircher. Spectaculaire paradoxen.* Dans : *Achter de spiegel. Film en fictie* (Amsterdam, De Bezige Bij 1977) 52-62.

Kleutgen Joseph 1811-1883.

712 DEUFEL Konrad. *Kirche und Tradition. Ein Beitrag zur Geschichte der theologischen Wende im 19. Jahrhundert am Beispiel des kirchlich-theologischen Kampfprogramms P. Joseph Kleutgens S.I. Darstellung und neue Quellen.* Paderborn (F. Schöningh) 1976 8° 518. (= Beiträge zur Katholizismusforschung).

Knellinger Balthasar 1634-1693.

713 SCHIESSL Konrad. *Ein weiterer großer Sohn unserer Stadt. P. Balthasar Knellinger S.I., ein berühmter Kanzelredner des Barock aus Oberviechtach (1634-1693).* Dans : *Stadt Oberviechtach (Festschrift)* (Oberviechtach 1977) 26-33.

Kniaźnin Franciszek Dionizy 1750-1807.

714 BRZETIŃSKI Jerzy. *Nazewnictwo nacechowane stylistycznie w utworach Franciszka Dionizego Kniaźnina.* Poradnik Językowy (1975) 500-504.

Traduction : Les caractères stylistiques des paroles nouvelles dans les ouvrages de F. D. K.

Kögler Ignaz 1680-1746.

715 LICHTENSTERN Anton. *Ignaz Kögler, der Mandarin aus Landsberg.* Ignaz-Kögler-Gymnasium, Landsberg am Lech. 1. Jahresbericht (1976-1977) 1-10.

716 LORENZ Ingrid. *Ein Landsberger im Reich der Mitte. Ignatius Kögler, Jesuitenpater und Wissenschaftler.* Landsberger Geschichtsblätter (1972-1973) 73-80.

Kostka S. Stanisław 1550-1568.

Voir n° 214 462 467.

717 STRAKA Irmgard. *Stanislaus Kostka.* Wien (Haus der Gesellschaft Jesu, Dr. Ignaz Seipelplatz 1) 1976 8° 24.

Kreiten Wilhelm 1847-1902.

718 FEILHENFELDT Konrad. *Clemens Brentano an Andreas Räss. Die wiedergefundene Druckvorlage der von Wilhelm Kreiten 1878 publizierten Briefe und unbekannte Erstdrucke aus der Zeitschrift « Der Katholik».* Nach Vorarbeiten von Rosa PREGLER, neu herausgegeben und kommentiert von ... Literaturwissenschaftliches Jahrbuch 14 (1973) 238-336.

Kubina Andrej 1845-1900.

719 MEŠŤANČÍK Ján. *O. Andrej Kubina S.I. a začiatky Posla.* Dans : *Pamätnica* (nº 347) 217-223.

Traduction : Le P. A. K. et les débuts du messager.

Laínez Diego 1512-1565.

720 CANTERA Y BURGOS F. *Conversos y judaizantes en la provincia de Soria (con especial referencia a los Laínez).* Revista de dialectología y tradiciones populares 32 (1976) 87-102.

Soulève la question des antécédents juifs de la famille de Diego Laínez.

Lallemant Louis 1588-1635.

721 WEISMAYER Josef. *Theologie und Spiritualität. Ein Beitrag zur theologischen Interpretation der Doctrine spirituelle des P. Louis Lallemant.* Habilitationsschrift an der Universität Wien 1974 4º x-445.

Lana-Terzi Francesco 1631-1687.

722 BUSACCHI Vincenzo. *L'istruzione dei ciechi, problema sociale, ed i suoi precursori: lo spirito antiveggente di G. Cardano e Lana-Terzi.* Rivista di storia della medicina 19 (1975) 3-19.

Lancicius (**Łęczycki**) Mikołaj 1574-1653.

723 KRIŠTANAVIČIUS Bronius S.I. *Gero viršininko privalumai (Pagal T. Nikolajų Lancicijų S.I.).* Laiskai Lietuviams 28 (1977) 113-116.

Traduction : Les qualités d'un bon supérieur (d'après le P. N. Lancicius S.I.).

Landívar Rafael 1731-1793.

Voir nº 193.

724 KERSON Arnold L. *El concepto de utopía de Rafael Landívar en la « Rusticatio mexicana».* Revista iberoamericana 42 (1976) 363-379.

Lang Franz 1654-1725.

725 LANG Franz. *Abhandlung über die Schauspielkunst.* Übersetzt und herausgegeben von Alexander RUDIN. Bern-München (Francke Verlag) 1975 8º 384. (= Deutsche Barock-Literatur).

Édition fac-similé de la « Dissertatio de actione scenica» de 1728 (1-154), traduction allemande (155-309) et un Anhang (311-380), dans lequel voir : Franz Langs Leben und Werk, 313-332.

Law Augustus 1853-1880.

726 FORD C. Desmond S.I. *Disaster north of Limpopo.* Jesuit Missions 21 (1975) Autumn, 15-19.

Lenz Pedro 1885-1938.

727 JAEGER Luiz Gonzaga S.I. *Pe. Pedro Lenz S.I., primeiro provincial da Companhia de Jesus restaurada no Brasil (Tópicos da vida).* Textos a cargo do Pe. Arthur RABUSKE S.I. São Leopoldo (Instituto Anchietano de Pesquisas) 1977 8º 92. (= Publicações avulsas 4).

Lessius (Leys) Léonard 1554-1622.
Voir n° 191.

728 ARTOLA Antonio M. C.P. *¿ Qué enseñó el P. Lessio acerca de la inspiración del libro 2° de los Macabeos ?* Dans : *Homenaje a Juan Prado* (Madrid, C.S.I.C., Instituto Arias Montano 1975) 245-278.

Liauksminas Žygimantas 1596-1670.

729 LIAUKSMINAS Žygimantas. *Ars et praxis musica.* Vilnius (Vaga) 1977 8° 104.
Édition fac-similé (de l'édition de 1693), 47-63, et traduction lituanienne, par Leonas VALKUNAS, 63-76, précédée de l'étude : Ž. Liauksminas ir jo « Ars et praxis musica» [Ž. L. et son « Ars ...»], par Vytautas JURKŠTAS, 9-46. A la fin : Ž. Liauksmino veikalai [Ouvrages de Ž. L.], 90-92.

Lonergan Bernard, né en 1904.
Voir n° 189.

730 BUCKLEY Charles John. *Method in mathematics : Bernard Lonergan's theory of cognition and its application to mathematical education.* Columbia University, New York 1977 233.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 2624.

731 CONN Walter E. *Transcendental analysis of conscious subjectivity : Bernard Lonergan's empirical methodology.* Modern Schoolman 54 (1976-77) 215-231.

732 CROWE Frederick E. S.I. *Doctrines and historicity in the context of Lonergan's Method.* Theological Studies 38 (1977) 115-124.

733 CROWE Frederick E. S.I. *An exploration of Lonergan's new notion of value.* Science et esprit 29 (1977) 123-143.

734 DiSANTO Ronald Louis. *Complete intelligibility : A study of Bernard Lonergan's argument for the existence of God.* McMaster University, Hamilton, Ont. 1976.
Résumé : Diss. Abstracts a 37 (1976-77) 2258.

735 DONAHEY Mary Ellen. *The knowing-believing relation in the works of Bernard Lonergan and Leslie Dewart.* Columbia University, New York 1974 313.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 3713.

736 DORAN Robert M. *Aesthetics and the opposites.* Thought 52 (1977) 117-133.
Voir : Lonergan and the « Scienza nuova», 129-131.

737 DORAN Robert M. *Subject, psyche, and theology's foundations.* Journal of Religion 57 (1977) 267-287.
Analyse l'intentionalité, élaborée par B. Lonergan.

738 DUNNE Thomas Aquinas S.I. *Lonergan on social progress and community : A developmental study.* Institute of Christian Thought, University of St. Michael's College, Toronto, Ont. 1975.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 5883.

739 KROGER J. *Polanyi and Lonergan on scientific method.* Philosophy Today 21 (1977) 2-20.

740 LAMB Matthew L. *History, method and theology : A dialectical comparison of Wilhelm Dilthey's critique of historical reason and Bernard Lonergan's meta-methodology.* Dissertation an der Universität Münster/Westf. 1974 8° XVI-712.

741 LOEWE William P. *Lonergan and the law of the cross.* Anglican Theological Review 59 (1977) 162-174.

742 MATHEWS William S.I. *Lonergan: A final word.* New Blackfriars 58 (1977) 357-367.

743 PERINI Giuseppe. *La nuova teologia di B. Lonergan.* Chiesa viva 3 (1973) ott., 4-6 ; nov., 5-7.

744 PISCITELLI Emil James. *Language and methode in the philosophy of religion : A critical study of the development of the philosophy of Bernard Lonergan.* Georgetown University, Washington 1977 1033.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 3562-3563.

745 SLINGER Joseph Theodor. *Sociology and consciousness : An initia integration of contemporary sociological theory and Bernard J. F. Lonergan's theory of human knowing.* Fordham University, New York 1977 725.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 2373-2374.

746 SMITH Francis R. S.I. *The permanence and historicity of dogma according to Bernard Lonergan S.I.* Excerpta ex dissertatione in Pont. Univ. Gregoriana. Roma (Typ. PUG) 1977 8° 70.

747 SMITH Marc Edward C.S.C. *Subjectivity, experience and the knowledge of God in Bernard Lonergan S.I.* Excerpta ex dissertatione in Pont. Univ. Gregoriana. Roma (P. Garzani) 1977 8° 72.

748 WORGUL George S. *The ghost of Newman in the Lonergan corpus.* Modern Schoolman 54 (1976-77) 317-332.

749 ZENO Carl Arthur. *The meaning of « real » according to Bernard Lonergan.* Marquette University, Milwaukee, Wisconsin 1976 322.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 2178.

Longa Jakub 1856-1937.

750 SENČÍK Štefan S.I. *Veľký slovenský misionár Brat Jakub Longa S.I.* Dans : *Pamätnica* (n° 347) 213-216.
Traduction : Le grand missionaire slovaque, le Frère J. L.

Lotz Johannes B., né en 1903.

751 CAMPOS Fernando Arruda. *A reelaboração do tomismo no mundo de hoje : O pensamento de João Baptista Lotz.* Revista portuguesa de filosofia 33 (1977) 196-234.

Lozano Pedro 1697-1752.

752 FIORITO M. Á. S.I. y LAZZARINI J. L. S.I. *El Padre Pedro Lozano y los primeros pasos de la Compañía de Jesús en territorio argentino.* Boletín de espiritualidad 48 (1976) 1-43.

Lubac Henri, né en 1896.
Voir n° 553.

753 FOIS Mario S.I. *Il Pico della Mirandola di Henri de Lubac. Un modello di metodo storiografico.* Civiltà cattolica (1977) 4, 574-580.

754 NEUFELD Karl Heinz S.I. *Herausgeforderter Katholizismus. Ansatz und Strukturen im Denken von Henri de Lubac.* Theologisch-praktische Quartalschrift 125 (1977) 262-271.

755 SZABÓ Ferenc S.I. *Henri de Lubac.* Dans : ID. *A szeretet hullámhosszán* (Róma, Szerző kiadása 1977) 224-250.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 46 (1977) n° 560.

Lubrano Giacomo 1619-1692.

756 ORTESTA Cosimo. *Giacomo Lubrano : il tempo del verme.* Paragone 28 (1977) apr., 18-27.

Maldonado Juan de 1533-1583.

Voir nº 457.

757 CÉARD Jean. *De l'hérésie à l'athéisme : La notion d'hérésie selon le jésuite Jean Maldonat.* Dans : *Aspects du libertinisme au XVIe siècle* (Paris, J. Vrin 1974) 59-71.

Maréchal Joseph 1878-1945.

Voir nº 457.

758 SAVIGNANO A. *Il problema del metodo nella psicologia del misticismo religioso secondo J. Maréchal.* Dans : *Il metodo della filosofia della religione.* II (Padova, La Garangola 1975) 151-197.

Mariana Juan de 1535-1624.

759 MARTÍN ACERA Fernando. *Juan de Mariana, humanista y filósofo.* Durius (Valladolid) 3 (1975) 237-245.

760 MARTÍN ACERA Fernando. *Notas críticas a la obra histórica latino-castellana del P. Mariana (Estudio bio-bibliográfico).* Durius 2 (1974) 9-42.

Markoe John P. 1890-1967.

761 SMITH Jeffrey H. *From corps to core. The life of John P. Markoe, soldier, priest, and pioneer activist.* Florissant, Missouri (St. Stanislaus Historical Museum) 1977 8º 120. (= Midwest Jesuit Historical Series 1).

Marquette Jacques 1637-1675.

762 LINEHAN Dennis S.I. *Priest of the Indians and explorer.* Jesuit Missions 21 (1975) Spring, 15-18.

Martí Francisco de Paula 1841-1909.

763 TENA Vicente Javier S.I. *Un jesuita manresano y San Miguel de Liria.* Valencia (Tip. Vernés) 1977 8º 84.

Martin Pierre 1665-1716.

764 PONNAD S. S.I. *Fr. Peter Martin S.I. 1665-1716.* Caritas 60 (1976) 12-17 (à suivre).

Mayer Rupert 1876-1945.

765 MONDRONE Domenico S.I. *Padre Rupert Mayer S.I. Le misteriose attrattive della santità.* Dans : ID. *I santi ci sono ancora.* II (Roma, Pro Sanctitate 1977) 313-332.

Męciński Wojciech 1598-1643.

766 NATOŃSKI Bronisław S.I. *Wojciech Męciński, jezuita, męczennik w Japonii.* Dans : *Gdy Europa szukała Azji* (nº 409) 303-316.

Cf. AHSI 42 (1973) nº 318 et 324.

Traduction : W. M., jésuite, martyr au Japon.

Mendoza Juan de 1529-1556.

767 DIDIER Hugues. *Une vocation guidée par saint Ignace de Loyola : Juan de Mendoza S.I.* AHSI 46 (1977) 362-376.

Ménestrier Claude-François 1631-1705.

768 RIZZI Gualtiero. *Repertorio di feste alla corte dei Savoia (1346-1669), raccolto dai trattati di C. F. Ménestrier.* Torino (Centro studi piemontesi) 1973 8º xx-76. (= I quaderni 4).

Mesar Janez Krstnik 1673-1723.

769 Svoljšak Franc S.I. *Slovenec, vietnamski mučenec. Ob 300-letnici rojstva in 250-letnici mučeniške smrti P. Janeza Krnstnika Mesarja.* Katoliški Misijoni (1973) 489-496.

Traduction : Slovène, martyr vietnamien. Au 300e anniversaire de la naissance et au 250e anniversaire de la mort martyre du P. J. K. M.

Molina Juan Ignacio 1740-1829.

770 Hanisch Walter S.I. *El arte de cocinar de Juan Ignacio de Molina.* Santiago (Ediciones « Nihil mihi») 1976 8o 150. (= Biblioteca Juan Ignacio de Molina 1).

771 Hanisch Walter S.I. *Un ataque dieciochesco a Juan Ignacio Molina.* Santiago (Ediciones « Nihil mihi») 1976 8o 134. (= Biblioteca Juan Ignacio Molina 5).

Réédition de l'étude signalée dans AHSI 44 (1975) no 681.

772 Hanisch Walter S.I. *Juan Ignacio Molina sabio de su tiempo.* Santiago (Ediciones « Nihil mihi») 1976 8o 178. (= Biblioteca Juan Ignacio Molina 3).

Réédition de l'étude signalée dans AHSI 44 (1975) no 682.

773 Jaramillo Barriga Rodolfo. *La más importante obra poética juvenil del abate Juan Ignacio Molina. Elegías latinas de la Viruela, 1761. Su trascendencia científica, biográfica y poética.* Comentario crítico y traducción catellana del texto. Santiago (Ediciones « Nihil mihi») 1976 8o 116 (= Biblioteca Juan Ignacio Molina 2).

Molina Luis de 1535-1600.

Voir no 185 191 312.

774 Molina Luis de S.I. *De fide. Comentarios a la II. II., q. 1-16.* Edición y notas por Mariano Prados S.I. y Eduardo Moore S.I. Archivo teológico granadino 40 (1977) 101-235.

775 Queralt Antonio S.I. *Tres estudios sobre Luis de Molina.* Archivo teológico granadino 40 (1977) 5-45.
Concurso universal indiferente, 5-17.
Obligatoriedad de la ley natural, 19-34.
El amor de benevolencia, sus causas y la amistad con Dios, 35-45.

Montengón Pedro 1745-1824.

776 Menarini Piero. *Tre contemporanei e il duello : Jovellanos, Iriarte, Montengón.* Spicilegio moderno 2 (1973) 53-79.

Sur P. Montengón voir : 72-79.

Moscheni Antonio 1854-1906.

777 Springhetti Silvio S.I. *Restauratore cercasi.* Popoli e missioni (1977) dic., 42-44.

Muckermann Hermann 1887-1962, jésuite jusqu'en 1927.

778 Ebert Hans. *Hermann Muckermann. Profil eines Theologen, Widerstandskämpfers und Hochschullehrers der Technischen Universität Berlin.* Humanismus und Technik 20 (1976) 29-40.

Murray John Courtney 1904-1967

779 Sebott Reinhold S.I. *Religionsfreiheit und Verhältnis von Kirche und Staat. Der Beitrag John Courtney Murrays zu einer modernen Frage.* Roma (Università Gregoriana) 1977 8o xxxii-260. (= Analecta Gregoriana 206).

Voir aussi : Die Werke J. C. Murrays, xix-xxvi.

Musurillo Herbert A. 1917-1974.

780 Reid James H. S.I. *Herbert A. Musurillo S.I., 1917-1974.* Proceedings of the American Philological Association (1974) Fall, 90-92.
Cf. AHSI 44 (1976) nº 696.

Nadal Jerónimo 1507-1580.
Voir nº 32 40.

781 Buser Th. *Jerome Nadal and early Jesuit art in Rome.* Art Bulletin 58 (1976) 424-433.

782 Nicolau Miguel S.I. « *Contemplativo en la acción* » : *una frase famosa de Nadal.* CIS 25 (1977) 7-16.

Nell-Breuning Oswald von, né en 1890.

783 Büchele Herwig S.I. « *Unser Professor* ». *Zum 85. Geburtstag von P. Oswald von Nell-Breuning.* Entschluss (1975) 176-179.

Nóbrega Manuel da 1517-1570.
Voir nº 335.

784 Campello Alberto José C. *Nóbrega e seu tempo.* 2ª edição. Recife (Editora Margraf) 1977 8º 64.
Cf. AHSI 42 (1973) nº 617.

Nostitz-Rieneck Robert 1856-1929.

785 Nostitz Oswalt von. *Pater Robert Graf von Nostitz-Rieneck, Mitglied der Gesellschaft Jesu (1856-1929).* Dans : *Beiträge zur Geschichte des Geschlechtes von Nostitz.* IV (S.l. Nostitz'scher Familienverband 1977) 27-31.

Nouet Jacques 1605-1680.

786 Bottereau Georges S.I. *Jacques Nouet S.I. 1605-1680.* AHSI 46 (1977) 299-341.

Ó Cochláin Parthalán 1873-1954.

787 Ó Braonáin Mairtín S.I. *Parthalán Ó Cochláin S.I. (1873-1954).* Jesuit Year Book 47 (1974) 57-62.

Ogilvie S. John 1579-1615.

788 Molinari Paulo S.I. *Um jesuíta nos altares.* Magnificat 26 (1976) 8, 19-21.

789 Moore Briand S.I. *John Ogilvie, illustrious son of Scotland.* Melbourne (Polding Press) 1977 8º xvi-100.

790 Quinn J. *Cavalier of Christ* : *John Ogilvie S.I. (1579-1615).* Glasgow (John S. Burns) 1976 8º 20.

Ortiz Restrepo Carlos 1893-1975.

791 Ancízar Sordo Jorge. *El Padre Carlos Ortiz Restrepo S.I.* Revista de la Academia colombiana de ciencias exactas, físicas y naturales 14 (1976) 89-92.

Pantalija Gjon 1887-1947.

792 Shestani Zef. *Brother Gjon Pantalija S.I., the man and the martyr.* Dans : *The fulfilled promise* (nº 196) 130-137.

Pardies Ignace-Gaston 1636-1673.

793 Beaude Joseph. *Sur le cartésianisme d'Ignace-Gaston Pardies. A propos de l'ouvrage du Père A. Ziggelaar.* Revue d'histoire des sciences 29 (1976) 261-267.
Cf. AHSI 41 (1972) nº 480.

794 COSTABEL Pierre. *Ignace-Gaston Pardies et la physique cartésienne.* Dans : *Recherches sur le XVIIe siècle.* I (Paris, Éditions du CNRS 1976) 87-91.

795 LOUYAT Henri. *Le Père Ignace-Gaston Pardies S.I., mathématicien, philosophe, astronome palois, 1636-1673.* Revue de Pau et du Béarn (1976) 4, 21-34.

Pázmány Péter 1570-1637.

796 BITSKEY István. *Társadalomszemlélet Pázmány Péter beszédeiben.* Világosság 18 (1977) 411-417.
Traduction : Les catégories sociales dans les sermons de P. P.

797 ŐRY Miklós S.I. *Péter Pázmany in Kaschau.* Ungarn-Jahrbuch 7 (1976) 73-102.

Pesch Heinrich 1854-1926.

798 MUELLER Franz H. *Heinrich Pesch (1854-1926), social philosopher and economist. The currency of the idea of solidarism.* Jahrbuch für christliche Sozialwissenschaften 18 (1977) 181-204.

Pietrasanta Silvestre 1590-1647.

799 VILÁ PALÁ Claudio Sch.P. *P. Silvestre Pietrasanta S.I. Datos biográficos y bibliográficos.* Archivum Scholarum Piarum 1 (1977) 49-112.

Poirters Adriaen 1605-1674.

800 DUYM A. *Af-beeldinghe van d'eerste eeuwe der Societeyt Iesu voor ooghen ghestelt door de Duyts-Nederlantsche provincie der selver Societeyt. T'Antwerpen in de Plantijnsche druckerije M.DC.XL. Iconografische studie van de emblemen met bijschriften toegeschreven aan A. Poirters S.I. (1605/1606-1674).* Licentiaatsthesis aan de Universiteit Gent 1974 8° VI-133.

Possevino Antonio 1533-1611.

801 CACCAMO Domenico. *Conversione dell'Islam e conquista della Moscovia nell'attività diplomatica e tetteraria di Antonio Possevino.* Dans: *Venezia e Ungheria nel Rinascimento* (Firenze, L. Olschki 1973) 167-191.

Pozzo Andrea 1642-1709.
Voir n° 280.

802 *Pozzo, Andrea.* Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani IX (Torino 1975) 206-209.

Pray György 1723-1801.

803 SINKOVICS István. *Pray György diplomatikája.* Levéltári Közlemények 44-45 (1974) 526-548.
Traduction : La diplomatique de Gy. P.

Prémare Joseph de 1666-1736.

804 MUNGELLO David E. *The reconciliation of Neo-Confucianism with Christianity in the writings of Joseph Prêmare S.I.* Philosophy East and West 26 (1976) 389-410.

Pribilla Max 1874-1956.

805 NEUFELD Karl Heinz S.I. *Grundlagen des ökumenischen Dialogs. A. Deissmanns Briefe an M. Pribilla S.I. 1927-1928.* Theologie und Philosophie 52 (1977) 215-241.

Profittlich Eduard 1890-1959.

806 HAMBURGER Gerd. *Verfolgte Christen. Bericht aus unserer Zeit.* Graz (Styria) 1977 8° 352.
Voir : Eduard Profittlich, 163-169.

Pulcarelli Costanzo 1568-1610.

807 IEZZI Benito. *Umanisti minori del '500. Bio-bibliografia di Costanzo e Paolo Pulcarelli.* Massa Lubrense (Il Sorriso di Erasmo) 1977 4° 60.

Querck Ignatius 1660-1743.

808 WILHELM Josef. *Ein Seelsorgerleben der Barockzeit in Österreich. P. Ignatius Querck S.I. (1660-1743).* Dissertation an der Universität Graz 1976 4° xx-138.

Rahner Karl, né en 1904.
Voir n° 186 188 189.

809 BRADLEY Denis J. M. *Rahner's « Spirit in the world » : Aquinas or Hegel ?* Thomist 41 (1977) 167-199.

810 BUCKLEY James Joseph. *Karl Barth and Karl Rahner on the Christian community : Analysis, comparison and assessment.* Yale University, New Haven, Conn. 1977 372.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 3570.

811 CAREY William H. *The concept of salvation in the writings of Karl Rahner S.I.* New York University 1976 331.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 5723.

812 CORDUAN Winfried. *Elements of the philosophy of G. W. F. Hegel in the transcendental method of Karl Rahner.* Rice University, Houston, Texas 1977 227.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 1471.

813 DOUD Robert Eugene. *Rahner's christology : A Whiteheadian critique.* Claremont Graduate School, Claremont, Calif. 1977 155.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 6568.

814 DOUD Robert E. *Rahner's christology : A Whiteheadian critique.* Journal of Religion 57 (1977) 144-155.

815 FISCHER Klaus P. *Grundkurs des Glaubens. Karl Rahners « Einführung in den Begriff des Christentums ».* Theologie und Philosophie 52 (1977) 67-71.

816 FISCHER Klaus P. *Kritik der « Grundpositionen » ? Kritische Anmerkungen zu B. van der Heijdens Buch über Karl Rahner.* Zeitschrift für katholische Theologie 99 (1977) 74-89.
Cf. AHSI 43 (1974) n° 702.

817 GIRONÉS Gonzalo. *Respuesta a K. Rahner sobre la teología trinitaria.* Anales del Seminario metropolitano de Valencia 9-14 (1969-1974) 99-119.

818 HEBBLETHWAITE Peter. *The status of « Anonymous Christians ».* Heythrop Journal 18 (1977) 47-55.

819 KERN Walter S.I. *Karl Rahners « Grundkurs des Glaubens ». Kleine Einführung in eine große Einführung.* Stimmen der Zeit 195 (1977) 326-336.

820 LANGEVIN G. *L'apport du P. Karl Rahner à la christologie. Présentation et traduction d'un texte-synthèse.* Dans : *Le Christ hier, aujourd'hui et demain* (Québec, Presses Univ. Laval 1976) 259-276.

821 MARRANZINI Alfredo S.I. *Il « Corso base della fede» di Karl Rahner.* Civiltà cattolica (1977) 1, 462-468.

822 MOLONEY Robert S.I. *Seeing and knowing : Some reflections on Karl Rahner's theory of knowledge.* Heythrop Journal 18 (1977) 399-419.

823 MORIGI S. *La « anthropologische Lehre» in teologia secondo Karl Rahner.* Dans : *Problemi religiosi e filosofia* (Padova, La Garangola 1975) 215-233.

824 MUÑOZ PALACIOS Rafael S.I. *Karl Rahner, Grundkurs des Glaubens.* Actualidad bibliográfica de filosofía y teología 14 (1977) 339-370.

825 O'DONOVAN Leo J. S.I. *A changing ecclesiology in a changing Church : A symposium on development in the ecclesiology of Karl Rahner.* Theological Studies 38 (1977) 736-762.
SCHINELLER J. Peter S.I. *The early foundations*, 738-745.
GALVIN John P. *Questions centered on Vatican Council II*, 746-754.
FAHEY Michael A. S.I. *The decade after the Council*, 754-762.

826 PATER Giles Harry. *Karl Rahner's historico-theological studies on penance : The retrieval of forgotten truths.* University of Notre Dame 1977 337.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 1478-1479.

827 RUIZ DE LA PEÑA Juan Luis. *Espíritu en el mundo. La antropología de Karl Rahner.* Dans : *Antropologías del siglo XX* (Salamanca, Sígueme 1976) 180-201.

828 RUPP George. *Christologies and cultures. Toward a typology of religious world views.* The Hague-Paris (Mouton) 1974 8° XIV-270.
Voir : Karl Rahner's « Anonymous Christianity», 204-210 ; Critique of the realist-transactional dimension of Rahner's position, 210-214.

829 SALA Giovanni B. S.I. *Una Summa di Karl Rahner : « Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo».* Rivista del clero italiano 58 (1977) 639-649.

830 SCHWEIZER Eduard. *Aspekte der Theologie heute : Karl Rahners « Grundkurs des Glaubens».* Universitas 32 (1977) 389-396.

831 SHIM Johannes Sang-Tai. *Glaube und Heil : Eine Untersuchung zur Theorie von den « anonymen Christen» Karl Rahners.* Dissertation an der Universität Tübingen 1975 8° VI-392.

832 WALSH Michael J. *The Heart of Christ in the writings of Karl Rahner. An investigation of its christological foundation as an example of the relationship between theology and spirituality.* Roma (Università Gregoriana) 1977 8° 146. (= Analecta Gregoriana 209).

833 WENISCH Bernhard. *Zur Theologie Karl Rahners.* Münchener theologische Zeitschrift 28 (1977) 383-397.

834 WOLFINGER Franz. *Zu Karl Rahners « Grundkurs des Glaubens».* Orientierung 41 (1977) 45-48.

Rale Sébastien 1652-1724.

835 DEMOMENT Auguste S.I. *Missionnaire, écrivain, martyr en Nouvelle-France : Le Père Sébastien Racle, de Pontarlier (1652-1724), 250e anniversaire de sa mort.* Académie des sciences, belles-lettres et arts de Besançon. Procès-verbaux et Mémoires 181 (1974-1975) 93-109.

Raynal Guillaume 1713-1796, jésuite jusqu'en 1743.

836 GOGGI G. *Diderot-Raynal e Filangieri : uno studio di fonti.* Giornale storico della letteratura italiana 153 (1976) 387-418.

837 TANZI Héctor José. *Raynal y la independencia americana.* Nuestra historia 9 (1976) 259-265.

Repiso Martínez Antonio 1856-1929.

838 *Biografía compendiada del R. P. Antonio Repiso Martínez S.I.* México (Jus) 1975 8o 76.

839 *Posiciones y artículos para el proceso informativo sobre la fama de santidad y sobre las virtudes en general y en especial del Padre Antonio Repiso Martínez, sacerdote jesuita, 1856-1929.* México (Jus) 1975 8o 76.

Restrepo Félix 1887-1965.

840 RAGUCCI Rodolfo M. S.D.B. *R. P. Félix Restrepo S.I.* Dans : ID. *Voces de Hispanoamérica* (Buenos Aires, Academia argentina de letras 1973) 113-127.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 37 (1968) no 566.

Rhodes Alexandre de 1593-1660.

841 CHINH DO QUANG Joseph S.I. *Les adaptations culturelles d'Alexandre de Rhodes.* Études interdisciplinaires sur le Vietnam 1 (1974) 113-144.

Ribadeneira Pedro de 1526-1611.

842 DOYLE John W. S.I. *An early Jesuit bibliographer - Pedro Ribadeneira.* Twentieth Century 28 (1973-74) 357-360.
Cf. AHSI 44 (1975) no 781.

Ricci Matteo 1552-1610.
Voir no 416.

843 BORTONE Fernando S.I. *Il P. Matteo Ricci.* Ordo humanus 5 (1977) 3-4, 103-130.

844 BUCKLEY Nora C. *Matteo Ricci in China, 1583-1610.* History Today 27 (1977) 573-584.

845 CHANG Mark K. S.I. *Matteo Ricci in Peking.* Fujen Studies 5 (1973) 337-341.

846 FRANKE Wolfgang. *Matteo Ricci.* Dans : *Die Großen der Weltgeschichte.* V (Zürich, Kindler Verlag 1974) 402-417.

847 GERNET Jacques. *La politique de conversion de Matteo Ricci et l'évolution de la vie politique et intellectuelle en Chine aux environs de 1600.* Dans : *Sviluppi scientifici, prospettive religiose, movimenti rivoluzionari in Cina* (Firenze, Olschki 1975) 115-144.
Réélaboration de l'étude signalée dans AHSI 44 (1975) no 782.

848 HOY David S.I. *Ricci : apostle to China.* Jesuit Missions 21 (1975) New Year, 16-18.

849 Rosner Erhard. *Die Missionsarbeit des Paters Matteo Ricci (1552-1610) in China : Ein Wendepunkt der chinesisch-westlichen Beziehungen ?* Dans : *Bericht über den 11. österreichischen Historikertag in Innsbruck 1972* (Wien, Verband Österreichischer Geschichtsvereine 1973) 61-68.

Riedel Franz Xaver 1737-1775.

850 Huber Doris. *Die Übertragung mittellateinischer Hymnen von F. X. Riedel.* Hausarbeit aus Deutsch an der Universität Wien 1973 4o 119.

Rodríguez Nicolás 1830-1900.

851 Mesa Carlos E. C.M.F. *Nicolás Rodríguez S.I. apóstol de Fernando Poo (1830-1900).* Dans : Id. *Hombres en torno a Cristo.* IV (Medellín, Mysterium 1977) 123-126.
Réédition d'un article paru en 1934.

Romero Juan 1560-1630.

852 Furlong Guillermo S.I. *El primer mapa interno de la República Argentina, 1596.* Historiografía 1 (1974) 3-9.

Roos Heinrich 1904-1977.

853 *Bibliographie Heinrich Roos.* Dans : *Studia in honorem Henrici Roos septuagenarii.* Cahiers de l'Institut du moyen-âge grec et latin de l'Université de Copenhague 13 (1974) 82-86.

Rudamina Andrius 1596-1631.

854 Bednarz Mieczysław S.I. *Andrzej Rudomina S.I., Lu Ngan-tö, Pan Sze, pierwszy polski jezuita-misjonarz w Chinach w XVII w.* Dans : *Gdy Europa szukała Azji* (no 409) 317-323.
Traduction : A. R., le premier polonais missionnaire jésuite en Chine au XVIIe siècle.

Rzączyński Gabriel 1664-1737.

855 Zabłocki Jan. *Botanika w dziełach Gabriela Rzączyńskiego.* Studia i Materiały z Dziejów Nauki Polskiej, Ser. B 24 (1973) 3-21.
Résumé : Botany in the works of Gabriel Rzączyński.

Sailer Johann Michael 1751-1832.

856 Engelmann Ursmar. *Zu einem Wort von Johann Michael Sailer.* Historisches Jahrbuch 95 (1975) 401-407.

857 Kranz Gisbert. *Johann Michael Sailer (1751-1837).* Dans : Id. *Engagement und Zeugnis* (Regensburg, Pustet 1977) 161-188.

Saint-Vincent Grégoire de 1584-1667.

858 Van Looy Herman. *De analogie tussen de bol en de ungula bij Gregorius a Sancto Vincentio.* Wiskunde en Onderwijs 9 (1977) 56-61.

Sajnovics János 1733-1785.
Voir no 623.

859 Csupor Tibor. *Csillag és ősi szó.* Budapest (Móra F.) 1977 8o 216.
Traduction : Étoile et mot ancien.

860 Lakó György. *Marcus Wöldike ja János Sajnovics vertailevan kielitieteen uranuurtajina.* Dans : *Commentationes fenno-ugricae.* Suomalais-ugrilaisen Seuran Toimituksia 150 (1973) 189-195.
Résumé : Marcus Wöldike und János Sajnovics als Bahnbrecher der vergleichenden Sprachwissenschaft, 194-195.

Schupp Ambros 1840-1914.

861 RABUSKE Arthur S.I. *Padre Ambrósio Schupp S.I., descritor da paisagem natural e humana.* Dans : *II Colóquio de estudos teuto-brasileiros* (Recife, Ed. Universitaria 1974) 205-227.

Scribani Carolus 1561-1629.

862 BROUWERS Lodewijk S.I. *Carolus Scribani.* Bibliographie mise au point par Jean-François GILMONT. Bruxelles 1977 8° VIII-412. (= Bibliotheca Belgica. Archives et bibliothèques de Belgique, numéro spécial 17).

863 GILMONT Jean-François. *La diffusion et la conservation des éditions de C. Scribani.* Revue d'histoire de la spiritualité 53 (1977) 261-274.

Secchi Angelo 1818-1878.

864 PAPA Antonio. *Angelo Secchi al Collegio Romano.* Rassegna degli archivi di stato (1975) 419-428.

Sepp Anton 1655-1733.

865 DUVIOLS Jean-Paul. *Missions du Paraguay : Le têmoignage du Père Sepp S.I. (1691-1733).* Langues néo-latines 70 (1976) 3, 31-41.

A propos de l'ouvrage signalé dans AHSI 41 (1972) n° 188 ; 43 (1974) n° 303 et 45 (1975) n° 554.

Skarga Piotr 1536-1612.

866 STARNAWSKI Jerzy. *List Piotra Skargi do Jana Zbigniewa Ossolińskiego (1594).* Odrodzenie i Reformacja w Polsce 21 (1976) 141-143.

Traduction : Lettre de P. S. à J. Z. O.

Škrinjar Albin, né en 1896.

867 BELIĆ Predrag S.I. *Građa o životu i znanstvenom djelu O. Albina Škrinjara.* Obnovljeni Život 31 (1976) 469-483.

Traduction : Matière sur la vie et l'œuvre scientifique du P. A. Š.

Śmiglecki Marcin 1564-1618.

868 NOWAK Ludwik. *Interpretacja arystotelesowskiej teorii nauki u Marcina Śmigleckiego (1564-1618).* Studia i Materiały z Dziejów Nauki Polskiej, Ser. E 6 (1977) 35-87.

Traduction : L'interprétation aristotélicienne de la théorie des science dans M. Ś.

Smogulecki Jan Mikołaj 1610-1656.

869 KOSIBOWICZ Edward S.I. *Jan Mikołaj Smogulecki S.I., Mu Ni-ko Zu-tö, zapomniany polski misjonarz w Chinach w XVII w.* Dans : *Gdy Europa szukała Azji* (n° 409) 324-345.

Réédition d'un article paru dans : Przeglad Powszechny 181 (1929) 148-172. Traduction : J. M. S., polonais oublié missionnaire en Chine au XVIIe siècle.

Southwell S. Robert 1560-1595.

870 LUBIN Alice Mary. I. *Southwell's religious complaint lyric.* II. *Becky Sharp's role playing in « Vanity fair».* III. *Grotesques in the fictions of Flannery O'Connor.* Rutgers University, Brunswick, New Jersey 1973 142.

Résumé : Diss. Abstracts A 34 (1973-74) 2569-2570.

871 SUNDARAM L. J. *Robert Southwell's « St. Peter's complaint» : An interpretation.* Dans : *Studies in Elizabethan Literature. Festschrift to G. C. Bannerjee* (Ram Nagar, New Delhi, Chand 1972) 4-9.

Spaapen Bernard 1912-1977.

872 ANDRIESSEN J. S.I. *Bernard Spaapen S.I. (1912-1977). In memoriam.* Ons Geestelijk Erf 51 (1977) 321-326.
Bibliografie van de wetenschappelijke publikaties van B. Spaapen S.I., 324-326.

Spee Friedrich von 1591-1635.

873 RITTER Joachim-Friedrich. *Friedrich von Spee 1591-1635. Ein Edelmann, Mahner und Dichter.* Trier (Spee-Verlag) 1977 8° 204.

Stecher Franz 1814-1853, jésuite jusqu'en 1844.

874 VENNERSTEN-REINHARDT Martha. *Neuentdeckte Werke des Malers Franz Stecher.* Kunstjahrbuch der Stadt Linz (1974-75) 63-97.

Stefonio Bernardino 1560-1620.

875 VENTURINI Giuseppe S.I. *I distici di un gesuita sulla tomba dell'Ariosto.* Accademie e biblioteche d'Italia 44 (1976) 418-431.

Steinhuber Andreas 1825-1907.

876 DENZLER G. *Die Stellung Joseph Hergenröthers zum Vatikanum I aufgrund seiner erstmals edierten Briefe an Andreas Steinhuber, den Rektor des Collegium Germanicum-Hungaricum in Rom.* Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte 39 (1976) 445-485.

877 TRIPPEN Norbert. *Albert Ehrhard, ein « Reformkatholik» ? Briefe deutscher und österreicher Bischöfe und Theologen an den Präfekten der Indexkongregation, Andreas Kardinal Steinhuber S.I., in den Jahren 1902-03.* Römische Quartalschrift 71 (1976) 199-230.

878 WALTER Peter. *Andreas Steinhuber extra collegium.* Korrespondenzblatt des Collegium Germanicum et Hungaricum (1977) Dez., 49-76.

Stengel Georg 1585-1651.

879 DIMLER G. Richard S.I. *The egg as emblem : Genesis and structure of a Jesuit emblem book.* Studies in Iconography 2 (1977) 85-106.
A propos de « Ova paschalia» (1634) du P. G. Stengel.

Suárez Francisco 1548-1617.
Voir n° 187 190 191.

880 ABRIL CASTELLÓ Vidal. *La obligación política según Suárez. El deber de obediencia a las leyes.* Miscelánea Comillas 35 (1977) 229-296.

881 AREITIO Ramón S.I. *La escatología media en Suárez.* Archivo teológico granadino 40 (1977) 47-79.

882 COURTIN J. F. *Nominalisme et pensée classique : la situation privilégiée de l'œuvre de F. Suarez.* Dans : *Recherches sur le XVIIe siècle.* I (Paris, Éditions du CNRS 1976) 21-34.

883 DALLEDONNE Andrea. *Risposta a nuove « postille» neoscolastiche.* Rivista di filosofia neoscolastica 68 (1976) 498-508.
Cf. AHSI 44 (1975) n° 830.

884 ECHEVERRÍA Juan María. *Las ideas escolásticas y el inicio de la revolución hispanoamericana.* Montalbán 5 (1976) 279-338.
Voir : Los pensamientos políticos de Suárez y Rousseau, 295-308.

885 FLIPPEN Douglas Wayne. *Cognitive species in St. Thomas and Suarez : An investigation into the ground of their differing views.* University of Toronto 1976.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 3556-3557.

886 LARRAINZAR Carlos. *Una introducción a Francisco Suárez.* Pamplona (Ediciones Universidad de Navarra) 1977 8° 180. (= Colección Canónica).

887 SSEKASOZI Engelbert. *A comparative and critical analysis of the metaphysical theories of William of Ockham and Francis Suarez as regards the principle of individuation.* University of Kansas, Lawrence 1976 155.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 5189-5190.

888 SUÁREZ Francisco. *De legibus* [VI] (*III 17-35*). *De politica obligatione.* Estudio preliminar y edición crítica bilingüe por L. PEREÑA y V. ABRIL ... Madrid (C.S.I.C. Instituto Francisco de Vitoria) 1977 8° LXX-512 (= Corpus hispanorum de pace 16-17).
Dans l'introduction : La obligación política en Francisco Suárez, voir : PEREÑA Luciano. El texto crítico, XVII-XLVI ; ABRIL Vidal. Ensayo de interpretación, XLVII-LXIX.

Tapia Matías de 1657-1717.

889 MESA Carlos E. C.M.F. *El Padre Tapia escritor medellinense de la colonia.* Dans : ID. *Hombres en torno a Cristo.* IV (Medellín, Mysterium 1977) 73-76.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 41 (1972) n° 581.

Tarín Francisco 1847-1910.

890 LUCAS Francisco Javier S.I. *Francisco Tarín S.I. (1847-1910), misionero popular, apóstol del S. Corazón.* Reino de Cristo 16 (1975) en., 10-15.

Teilhard de Chardin Pierre 1881-1955.

891 ALIOTO Joseph L. *Teilhard and political determinism.* Dans : *Teilhard de Chardin : In quest of the perfection of man* (n° 956) 53-63.

892 AMATO Angelo. *La cristologia cosmica di Teilhard de Chardin.* Dans : *Problemi attuali di cristologia* (Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1975) 95-124.

893 ANTUNES Manuel S.I. *Teilhard de Chardin.* Dans : ID. *Grandes contemporáneos* (Lisboa, Verbo 1973) 93-105.
Cf. AHSI 34 (1965) n° 479.

894 ARMAGNAC Christian d' S.I. *Bulletin d'études teilhardiennes.* Études (1977) 695-699.

895 BALARI Juan S.I. *Teilhard de Chardin : Un hijo muy ilustre de la* 347 *Iglesia.* Mensajero (Bilbao) (1975) dec., 35-37.

896 BALLIVIÁN CALDERÓN René. *Relaciones humanas en una nueva dimensión, a la luz de las ideas de Teilhard de Chardin.* La Paz (Libreria Editorial Juventud) 1974 8° 90.

897 BAUDRY Gérard-Henry. *La vie intérieure de Pierre Teilhard.* Revue Teilhard de Chardin 70 (1977) 1-6.

898 BERGERON Marie-Ina. *La Chine et Teilhard.* Paris (Éditions Universitaires, J.-P. Delarge) 1976 8° 176.
Quelques pages tirées de ce livre, sous le meme titre sont parues dans : Revue Teilhard de Chardin 69 (1977) 4-17.

899 BIELAWSKI Józef S.I. *Teilharda wizja dziejów.* Więź (1976) 5, 130-134.
Traduction : La vision de l'histoire de T.
A propos du livre signalé dans AHSI 45 (1976) n° 1298.

900 Biondi Humbert. *Evoluzione e spiritualizzazione del mondo secondo Teilhard.* Futuro dell'uomo 4 (1977) 4, 3-9.

901 Bloch Gregorio Bernardo O.F.M. *La fenomenologia dell'evoluzione in Teilhard de Chardin.* Antonianum 52 (1977) 496-510.

902 Broch Thomas. *Das Problem der Freiheit im Werk von Pierre Teilhard de Chardin.* Mainz (M. Grünewald) 1977 8° 554. (= Tübinger Theologische Studien 10).

903 Butler Kenneth. *Teilhard and a new direction in psychology.* Teilhard Review 12 (1977) 85-87.

904 Butler Kenneth. *The Teilhardian reconstruction of the biosphere through analogical inference.* Teilhard Review 12 (1977) 14-20.

905 Coccia Antonio. *La trasformazione dell'universo in Teilhard de Chardin.* Dans : Id. *Ideali politici e problemi religiosi in alcuni grandi filosofi* (Roma, Miscellanea Francescana 1977) 183-188.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 36 (1967) n° 766.

906 Cole Raymond. *Información, evolución y entropía. (Algunos apuntes en torno a una intuición de Teilhard de Chardin.)* Logos 11 (1976) 69-88.

907 Coutagne Paul. *Modernité et modernisme chez Teilhard de Chardin.* Recherches et documents du Centre Thomas Mor (La Tourette) 7 (1975) 21-45.

908 Cuénot Claude. *Lo que verdaderamente dijo Teilhard.* México (M. Aguilar) 1974 8° 258.
Traduction du livre signalé dans AHSI 42 (1973) n° 776.

909 Davison Donald Arthur. *The concept of person in the evolutionary process of Pierre Teilhard de Chardin : Some educational implications.* Marquette University, Milwaukee, Wisc. 1976 218.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 7019.

910 Dias Joseph M. S.I. *Priestly ministry in the life and writings of Teilhard de Chardin.* Clergy Monthly 38 (1974) 60-76.

911 Dupré Wilhelm. *Anselm and Teilhard de Chardin. Remarks on the modification of the ontological argument in the thought of Teilhard de Chardin.* Dans : *Die Wirkungsgeschichte Anselms von Cantenbury.* I (Frankfurt/Main, Minerva 1975) 323-331.

912 Faricy Robert S.I. *La croce negli scritti di Teilhard de Chardin.* Dans : *La sapienza della croce oggi.* I (Leumann-Torino, Elle Di Ci 1976) 348-355.

913 Francoeur Robert T. *Conflict, cooperation, and the collectivization of man.* Dans : *Teilhard de Chardin : In quest of the perfection of man* (n° 956) 226-244.

914 Fujiwara Naotatsu. *Teilhard de Chardin to Imanishi Kinji.* Convergence 5 (1977) 5-27.

915 Garkowski John Joseph. *The problem of human action in the mature period of Pierre Teilhard de Chardin (1930-1955).* Fordham University, New York 1977 594.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 2205.

916 Gilles Anthony. *Teilhard and the Maharishi.* Teilhard Review 12 (1977) 10-14.

917 Greenson Ralph R. *The personal meaning of perfection.* Dans : *Teilhard de Chardin : In quest of the perfection of man* (n° 956) 180-194.
Voir : Discussion of Teilhard de Chardin's ideas, 191-193.

918 Grootaers Willem A. *Teilhard in China.* Cross Currents 26 (1976) 67-68.

919 Grootaers Willem. *When and where was « the mass on the world » written ?* Teilhard Review 12 (1977) 91-94.

920 Grootaers W. A. - Iso Yurie. « *Sekai no ue de sasageru Misa* » (*Shinyaku*). Convergence 5 (1977) 27-40.
Traduction : « La Messe sur le monde (Nouvelle traduction).». — Suit encore :
Grootaers W. A. *Shinyaku « Sekai no ue de sasageru Misa » ni tsuite* (*Ordos chizu*), 40-44.
Traduction : A propos de la nouvelle traduction de « La Messe sur le monde » (avec une carte des Ordos).

921 Guggenberger Alois. *Teilhard de Chardin in der Konzilsaula.* Theologie der Gegenwart 20 (1977) 31-39.

922 Jakubowska Janina. *Teilhard de Chardin e il pensiero protestante contemporaneo.* Futuro dell'uomo 4 (1977) 1, 33-39.

923 Janeira Ana Luísa. *Fenómeno humano, energética e analogia evolutiva, em Teilhard de Chardin.* Brotéria 105 (1977) 21-34.

924 Kaneko Yoshiyuki. *Teilhard de Chardin kankei hōbun bunken mokuroku (1973-1977 nen o chūshin to shite).* Convergence 5 (1977) 44-48.
Traduction : Publications en japonais sur Teilhard 1973-1977.

925 Kulisz Józef S.I. *Kościół jako konsekwencja wcielenia według Teilharda de Chardin.* Collectanea theologica 47 (1977) 1, 5-16.
Résumé : La Chiesa come conseguenza dell'incarnazione secondo Teilhard de Chardin, 16.

926 Lanning Bill Lester. *Man in progress : The religious and political-social future of man according to the thoughts of Sri Aurobindo Ghose and Pierre Teilhard de Chardin : A comparative analysis.* Baylor University, Dallas, Texas 1976 327.
Résumé : Diss. Abstracts A 38 (1977-78) 2863.

927 Latour Hans. *Evolution, göttliche Dimension und personale Sozialisation im Denken Teilhards de Chardin und ihre Bedeutung für die pädagogische Praxis.* Dissertation an der Pädagogischen Hochschule Rheinland. Mainz-Aachen (Fotodruck) 1976 8° 140-112.
Réédition de la même thèse :
Das pädagogische Denken Teilhards de Chardin. Frankfurt/M. (P. Lang) 1977 8° 164. (= Eruditio 4).

928 López-Méndez Antonio. *Die Hoffnung im theologischen Denken Theilhard de Chardins. Hoffnung als Synthese : Versuch einer systematischen Darstellung.* Frankfurt/M. (P. Lang) Bern (H. Lang) 1976 8° 270. (= Theologie im Übergang 2).

929 Lubac Henri de S.I. *Teilhard posthume. Réflexions et souvenirs.* Paris (Fayard) 1977 8° 160.

930 Lucas Hernández Juan de Sahagún. *Convergencia y personalización en la obra de P. Teilhard de Chardin.* Dans : *Antropologías del siglo XX* (Salamanca, Sígueme 1976) 58-78.

931 Lukas Mary and Ellen. *Teilhard. A biography.* London (Collins) New York (Doubleday) 1977 8° 350.

932 Luzzi J. S.I. *El fenómeno del ateísmo moderno. Análisis en Teilhard de Chardin.* Stromata 32 (1976) 289-381.

933 McCarthy Doran C. *Teilhard de Chardin.* Waco, Texas (Word Books) 1976 8° 150. (= Makers of the modern theological mind).

934 McCarthy M. *Community from the perspective of Confucius and Teilhard.* Second Order 3 (1974), 1, 92-94.

935 McCullough Michael. *Teilhard and the information revolution.* Teilhard Review 12 (1977) 6-10.

936 Maguire Marjorie Reiley. *The implications of the thought of Teilhard de Chardin for contemporary ethical methodology.* Catholic University of America, Washington 1976 342.
Résumé : Diss. Abstracts A 37 (1976-77) 396.

937 Maroky Paul. *The Teilhardian ideal of spirituality.* Vidyajyoti 41 (1977) 59-67.

938 Martini Costanzo. *Teilhard de Chardin scienziato. Cosí le pietre cantano la storia dell'uomo.* Pagine aperte 7 (1977) 6, 15-21.

939 Mooney Christopher F. S.I. *Christianity and the change in human consciousness.* Dans : *Teilhard de Chardin : In quest of the perfection of man* (n° 956) 143-161.

940 Morgione Luigi. *Teilhard de Chardin.* Alba (Edizioni Paoline) 1977 8° 186. (= Uomini e società 10).

941 Mortier Jeanne-Marie. *The testament of a friend of Father Teilhard.* Dans : *Teilhard de Chardin : In quest of the perfection of man* (n° 956) 42-52.

942 Neira Enrique S.I. *Teilhard de Chardin : signo de nuestro tiempo.* Revista javeriana 84 (1975) 462-467.

943 Neuenschwander Ulrich. *Denker des Glaubens.* II. Gütersloh (G. Mohn) 1974 8° 160. (= Gütersloher Taschenbücher 87).
Voir : Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), 89-116.

944 Okumara Kazushige. *Teilhard no shizenkan kara mita Nihonjin (Sono konnichi shakai to mono no kangaekata).* Convergence 5 (1977) 1-5.
Traduction : Le sens de la nature d'après Teilhard vu par les japonais (La société moderne et sa pensée).

945 Peidró Pastor Ismael. *Los temas de la filosofía del derecho en el pensamiento de Pierre Teilhard de Chardin.* Anuario de filosofía del derecho 18 (1975) 109-152.

946 Presicci Felice. *Il nuovo umanesimo in Teilhard de Chardin.* Taranto (Acta medica tarentina) [1975] 8° 26. (= Serie verde 5).

947 Rezek Romano. *Os fundamentos epistemológicos e gnoseológicos da cosmovisão de Teilhard de Chardin.* Leopoldianum 7 (1976) 11-38.

948 RIDEAU Émile S.I. *Influssi di Teilhard sulla cultura moderna.* Futuro dell'uomo 4 (1977) 2, 9-19.

949 ROYER Robert. *La montée en Dieu par et à travers le monde, selon Teilhard de Chardin.* Bruxelles (Avenue des Volontaires 87) 1976 4° 86.

950 SANZO Eileen. *The convergence of Blake and Teilhard.* Teilhard Review 12 (1977) 73-78.

951 SIMON Charlie May. *Faith has need of all the truth : A life of Pierre Teilhard de Chardin.* New York (Dutton) 1974 8° 180.

952 SIMPSON George Gaylord. *The divine «non sequitur».* Dans : *Teilhard de Chardin : In quest of the perfection of man* (n° 956) 88-102.

953 STAICO Ubaldo. *Il pensiero politico di Teilhard de Chardin e la critica della democrazia.* Milano (A. Giuffrè) 1976 8° 158. (= Quaderni di studi senesi 38).

954 SZABÓ Ferenc S.I. *Megszentelni az emberi erőfeszítést. Gondolatok Teilhard de Chardin műveiből.* Szolgálat 35 (1977) 77-79.
Traduction : Consacrer les efforts humains. Pensées des œvres de Teilhard de Chardin.

955 SZABÓ Ferenc S.I. *Teilhard de Chardin.* Dans : ID. *A szeretet hullámhosszán* (Róma, Szerző kiadása 1977) 251-271.

956 *Teilhard de Chardin : In quest of the perfection of man.* An international symposium, edited and compiled by Geraldine O. BROWNING ... Rutherford-Madison-Teaneck (Fairleigh Dickinson University Press) 1973 8° 290.
Les articles principaux sont notés à leur place.

957 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Tagebücher.* III. *Notizen und Entwürfe 14. Mai 1918 bis 25. Februar 1925.* Olten-Freiburg (Walter Verlag) 1977 8° 462.
Cf. AHSI 45 (1976) n° 1375.

958 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Worte des Glaubens.* Ausgewählt und zusammengestellt von Alice SCHERER. Freiburg (Herder) 1976 12° 128.

959 TOWERS Bernard. *Time and the growth of complexity.* Dans : *Teilhard de Chardin : In quest of perfection of man* (n° 956) 115-128.

960 WENISH P. S.I. *Teilhard de Chardin to Jesusu no mikokoro.* Mikokoro no shito (1974) 258-266 322-330.
Traduction japonaise de l'artic e signalé dans AHSI 42 (1973) n° 871.

961 WESPIN Dominique de. *Pensées teilhardiennes.* Revue Teilhard de Chardin 69 (1977) 1-3 ; 70 (1977) 21-22.

962 WESPIN Dominique de. *Le Père Teilhard à Pékin.* Revue Teilhard de Chardin 69 (1977) 28-32 ; 70 (1977) 10-15 ; 71-72 (1977) 37-44.
Cf. AHSI 46 (1977) n° 756.

963 WILDIERS N. Max. *Wereldbeeld en teologie. Van de middeleeuwen tot vandaag.* Antwerpen-Amsterdam (Standaard) 1973 8° 414.
Voir : Wereldbeeld en teologie in het werk van Teilhard de Chardin, 333-369.

Tesauro Emanuele 1592-1675, jésuite jusqu'en 1635.
Voir nº 459.

964 Doglio Maria Luisa. *Una « Apologia» inedita di Emanuele Tesauro : « L'Italia vindicata».* Lettere italiane 29 (1977) 59-69.

965 Mehnert Henning. *Bugia und Argutezza. Emanuele Tesauros Theorie von Struktur und Funktionsweise des barocken Concetto.* Romanische Forschungen 88 (1976) 195-209.

Thomas Antoine 1644-1709.

966 Thomaz de Bossierre Yves de, Mme. *Un belge mandarin à la cour de Chine aux XVIIe et XVIIIe siècles. Antoine Thomas, 1644-1709, Ngan to P'ing-che.* Paris (Cathasia, Les belles lettres) 1977 8º x-178. (= La Chine au temps des lumières 3).
CR. Nouv. rev. théol. 99 (1977) 592-593 (C. Martin).

Tiraboschi Girolamo 1731-1794.
Voir nº 459 460.

967 Razzoli Anna Maria. *Lettere inedite di Girolamo Tiraboschi conservate alla Biblioteca Estense.* Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi 9 (1974) 187-209.

Toro Juan de 1597-1654.

968 Mesa Carlos E. C.M.F. *Juan de Toro primer escritor antioqueño (1597-1654).* Dans : Id. *Hombres en torno a Cristo.* IV (Medellín, Mysterium 1977) 57-72.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 40 (1971) nº 674.

Trincal Jean-Baptist 1815-1891.

969 Pujo John S.I. *Fr. J. B. Trincal.* Caritas 58 (1974) 7-22 58-73 ; 59 (1975) 6-16 87-88.
Suite et fin de l'article signalé dans AHSI 44 (1975) nº 949.

Truhlar Vladimir 1912-1977.

970 Šef Marijan S.I. *Profesor Dr. Vladimir Truhlar.* Bogoslovni Vestnik 37 (1977) 229-231.

Twomey Louis J. 1905-1969.

971 Payne John Robert. *A Jesuit search for social justice : The public career of Louis J. Twomey S.I., 1947-1969.* University of Texas, Austin 1976 386.
Résumé : Diss. Abstract A 37 (1976-77) 2989-2990.

Tyrie James 1543-1597.

972 Janton P. *John Knox : Lettre à un jésuite nommé Tyrie.* Revue réformée 28 (1977) 3-87.

Tyrrell George 1861-1909, jésuite jusqu'en 1906.

973 Brüngel Ferdinand. *Die Religionsphilosophie des Modernisten George Tyrrell (1861-1909).* Dissertation an der Universität München 1974 8º viii-276.

974 Crehan Joseph S.I. *What failed George Tyrrell ?* Catholic Medical Quarterly 26 (1974) 75-85.

975 Healey Charles J. S.I. *Aspects of Tyrrell's spirituality.* Downside Review 95 (1977) 133-148.

976 Meulenberg L. *George Tyrrell in het spanningsveld tussen leven, leer en gezag.* Tijdschrift voor Theologie 16 (1976) 263-295.

977 Root John D. *English Catholic modernism and science: The case of George Tyrrell.* Heythrop Journal 18 (1977) 271-288.

Valenzuela Mario 1836-1922.

978 Germán Romero Mario. *Epistolario de Rufino José Cuervo con los miembros de la Academia colombiana.* Edición, introducción y notas de ... Bogotá (Instituto Caro y Cuervo) 1977 8º 418. (= Archivo epistolar colombiano 5).
Voir: Tres cartas de Mario Valenzuela S.I. a Rufino José Cuervo, 325-335.

Van Caukercken Jan Baptist 1675-1755.
Voir nº 463.

979 Duverger E. *Jan Baptist van Caukercken S.I. (1675-1755), auteur van de beschrijving van de zolderstukken van Rubens in de Jezuietenkerk te Antwerpen.* Jaarboek der Koninklijke Musea voor Schone Kunsten (1977) 281-289.

Van den Abeele Carolus 1691-1776.

980 Keersmaekers A. *Carolus van den Abeele.* Koekelare 1977 8º 16. (= VWS-Cahiers 67).

Vargas Ugarte Rubén 1886-1975.

981 Tamayo Vargas Augusto. *Rubén Vargas Ugarte S.I. (1886-1975).* Boletín de la Academia peruana de la lengua (1975) 10, 9-14.

Venzo Mario, né en 1900.

982 Beretta Enrico. *Fratel Venzo S.I.* Arte cristiana 65 (1977) 155-162.

983 Fantuzzi Virgilio S.I. *Fratel Venzo pittore.* Civiltà cattolica (1977) 4, 543-551.

Vieira António 1608-1697.
Voir nº 335.

984 Besselaar José van den. *Achegas para o estudo lexicológico da obra vieiriana.* Aufsätze zur portugiesischen Kulturgeschichte 13 (1974-1975) 222-246.

985 Brass Denis. *Antônio Vieira S.I.: A chronological index.* Aufsätze zur portugiesischen Kulturgeschichte 13 (1974-1975) 79-91.

986 Burgarth Jürgen. *Die Negation im Werk von Padre António Vieira.* Münster Westfalen (Aschendorff) 1977 8º vi-226. (= Portugiesische Forschungen der Görresgesellschaft. III. Vieira-Texte und Vieira-Studien 4).

987 Cidade Hernâni. *Vieira à luz dum recente estudo de António José Saraiva.* Colóquio-Letras (1973) março, 63-68.
A propos de l'étude signalée dans AHSI 44 (1975) nº 974.

988 Körner Karl-Hermann. *Textlinguistisches zu portugiesisch «porém», besonders in der «História do futuro» von A. Vieira.* Aufsätze zur portugiesischen Kulturgeschichte 13 (1974-1975) 247-264.

989 Leopold Radegundis. *Antônio Vieiras Predigt über « Mariä Heimsuchung».* Kritischer Text und Kommentar von ... Münster Westfalen (Aschendorff) 1977 8º viii-128. (= Portugiesische Forschungen der Görresgesellschaft. III. Vieira-Texte und Vieira-Studien 5).

990 Viotti Hélio Abranches S.I. *Discurso [sôbre Antônio Vieira o Grande].* Dans: *Recepção do Padre ... na Academia Cristã de letras.* Academia Cristã de letras 36 (1977) 4-22.

991 Wittschier Heinz Willi. *Antônio Vieiras Pestpredigt.* Kritischer Text und Kommentar von ... Münster Westfalen (Aschendorff) 1973 8° VIII-176. (= Portugiesische Forschungen der Görresgesellschaft. III. Vieira-Texte und Vieira-Studien 2).

Viscardo y Guzmán Juan Pablo 1748-1798.

992 Belaunde R. de S., Javier. *Juan Pablo Viscardo y Guzmán, 1748-1798. Su formación doctrinaria y planteamiento revolucionario americanista.* Lima 1975 8° 28.

Wallace William 1863-1922.

993 Finegan Francis S.I. *William Wallace: Convert and Jesuit, 1863-1922.* Jesuit Year Book 47 (1974) 21-33.

White Andrew 1579-1656.

994 Ford C. Desmond S.I. *The apostle of Maryland.* Jesuit Missions 22 (1976) Summer, 15-18.

Xavier S. Francisco de 1506-1552.
Voir n° 16 177 241 244 453 466 467.

995 Granero José María S.I. *San Francisco Javier, patrono de todas las misiones.* Asunción (Ediciones Loyola) 1976 8° 36. (= Colección Azul 4).

996 Lambino Antonio B. S.I. *Saint Francis Xavier, man of the Exercises.* Loyola Papers 2 (1977) 68-73.

997 Neill Stephen. *Franz Xaver.* Dans : *Die Großen der Weltgeschichte.* IV (Zürich, Kindler Verlag 1974) 1028-1037.

998 Pacheco Diego S.I. *Xavier wa Tanegashima e itta ka?* Nishi Nippon Bunka 100 (1974) 40-42.
Traduction : Xavier, a-t-il été à Tanegashima ?

999 Ravier André S.I. *Saint François-Xavier.* Paris (Nouvelle Librairie de France) [1977] 8° 64.

1000 Schurhammer Georg S.I. *Francis Xavier. His life, his times.* II. *India, 1541-1545.* Rome (Jesuit Historical Institute) 1977 8° XVI-760.
Traduction du livre signalé dans AHSI 32 (1963) n° 835.

1001 Villarvarayan J. M. *The mission and life of St. Francis Xavier in South India.* The St. Thomas Christian Encyclopaedia of India II (Trichur 1973) 65-68.

1002 Wicki Josef S.I. *Sabieru no mejitzu.* Kirishitan Bunka Kenkyūkai Kaihō 18 (1977) 161-166.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 46 (1977) n° 783.

1003 *Carta de san Francisco Xavier. Cochín, 1544. Impresa, en alemán, el año 1545.* Presentación de José Antonio Mosquera. Pamplona (Imprenta Navarro) 1977 8° [32].
Édition facsimilé [17-31], précedée du texte original espagnol [5-14] d'après Monumenta hist. S.I.

Xavier Jerónimo 1549-1617.

1004 A[ixalá] J[erome S.I.] *Xavier junior. The saint's grandnephew.* Ignis 6 (1977) 2, 25-28.

Zambrano Francisco 1888-1973.

1005 Civiera Taboada Miguel. *Francisco Zambrano y su Diccionario bio-bibliográfico de la Compañía de Jesús.* Humanitas (Monterrey) 15 (1974) 575-585.

1006 *Ha muerto un distinguido bibliógrafo mexicano Francisco Zambrano S.I.* Boletín bibliográfico mexicano (1973) jul.-agos., 5-6.

Zapolski Ignacy Franciszek 1645-1703.

1007 Bednarz Mieczysław S.I. *Ignacy Franciszek Zapolski S.I., dyplomata i misjonarz w Persji pod koniec XVII w.* Dans : *Gdy Europa szukala Azji* (nº 409) 371-386.

Traduction : I. F. Z., diplomate et missionnaire en Perse à la fin du xvii[e] siècle

Zeiger Ivo 1898-1952.

1008 Hillenbrand Karl. *Erinnerungen an P. Ivo Zeiger S.I. Vor 25 Jahren starb der frühere Rektor des Germanikums.* Klerusblatt 57 (1977) 277-279 ; aussi dans : Korrespondenzblatt des Collegium Germanicum et Hungaricum (1977) Dez., 99-108.

1009 *Pater Ivo Zeiger S.I. 1898-1952. Zur 25. Wiederkehr seines Todestages am 24. Dezember 1977.* Mömbris (Markt- und Pfarrgemeinde Mömbris) 1977 8º [44].

Hillig Franz S.I. *Priester in heutiger Zeit,* [3-6].
Sein Leben, von ihm selbst erzählt, [7-14].
Volk Ludwig S.I. *Zwischen Ursprung und Ferne,* [35-44].

Zerwick Max 1901-1975.

1010 McCarthy Dennis J. S.I. *In memoriam. Rev. Max Zerwick S.I.* Catholic Biblical Quarterly 38 (1976) 366-367.

Zipoli Domenico 1688-1726.

1011 Lange Francisco Curt. *Der Fall Domenico Zipoli. Verlauf und Stand einer Berichtigung.* Dans : *Musicae scientiae collectanea. Festschrift K. G. Fellerer* (Köln, Arno-Folk-Verlag 1973) 327-355.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 44 (1975) nº 1001.

Liste complémentaire des personnes.

Les chiffres qui suivent les dates indiquent le inuméro de cette bibliographie.

VII. Comptes rendus d'ouvrages précédemment annoncés.

Les chiffres entre parenthèses qui suivent les titres abrégés indiquent le volume de notre revue et le numéro de la bibliographie correspondante.

1* BIRELEY R. *Maximilian von Bayern und A. Contzen* (45, 719). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 321-323 (C.-P. Clasen); Hist. Zschr. 225 (1977) 712-713 (J. Sieglerschmidt).

2* BORTONE F. *Lotte e trionfi in Cina* (45, 572). AHSI 46 (1977) 228-231 (M. Colpo); Civ. catt. (1977) 1, 305-306 (M. Colpo).

3* BUXBAUM E. M. *Petrus Canisius* (43, 459). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 306-307 (R. Bireley).

4* CAMPEAU L. *Jésuites en Nouvelle-France* (42, 244). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 476-477 (C. J. Jaenen).

5* CARAMAN Ph. *Jesuit republic* (45, 527). Americas 34 (1977-78) 149-150 (J. H. Williams); Hisp. Amer. Hist. Rev. 57 (1977) 737-738 (M. G. Kiemen).

6* COOPER M. *Rodrigues the interpreter* (44, 784). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 64-66 (A. da Sliva Rego).

7* COSTELLO F. B. *Political philosophy of L. de Molina* (44, 686). AHSI 46 (1977) 213-214 (S. Zavala); Rev. d'hist. eccl. 72 (1977) 114-117 (L. Vereecke); Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 315-316 (H. Gross); Am. Pol. Science Rev. 71 (1977) 1616-1617 (P. E. Sigmund).

8* DEHERGNE J. *Répertoire des jésuites de Chine* (43, 353). Riv. degli stud. orient. 49 (1975) 154-155 (L. Petech).

9* DIDIER H. *J. E. Nieremberg* (46, 588). AHSI 46 (1977) 237-238 (M. Batllori); Salmanticesis 24 (1977) 193-194 (J. I. Tellechea Idígoras).

10* DRAGON A. *L'Acadie et ses 40 robes noires* (43, 307). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 52-53 (L. Campeau).

11* EGAÑA A. de S.I. *Monumenta peruana*. VI (44, 379). Neue Z. f. Missionswiss. 33 (1977) 72-73 (Specker).

12* EWALD U. *La hacienda del colegio Espíritu Santo* (46, 258). Neue Z. f. Missionswiss. 33 (1977) 311-312 (J. Baumgartner).

13* GAGNON F. M. *Conversion par l'image* (45, 477). Can. Hist. Rev. 58 (1977) 386-478 (J. Axtell).

14* HANLEY T. O. *J. Carroll papers* (46, 379). AHSI 46 (1977) 418-420 (Ch. E. O'Neill); Hist. Zschr. 225 (1977) 721-722 (H. R. Guggisberg).

15* HOFMANN M. *Theologisches Werk D. Petau's* (46, 605). Nouv. rev. théol. 99 (1977) 450-451 (V. Roisel).

16* JACOBS H. *Documenta malucensia*. I (44, 395). Tijdschrift voor Gesch. (1976) 296 (J. van den Besselaar).

17* LESOURD P. *Mgr. M. d'Herbigny* (46, 444). Nouv. rev. théol. 99 (1977) 597-598 (L. J. Renard).

18* LUCENA A. de. *Christenheit von Omura* (42, 303). Bull. des études port. et brés. 35-36 (1974-1975) 295-296 (L. Bourdon).

19* LUKÁCS L. *Monumenta paedagogica*, II-III (44, 150). Nouv. rev. théol. 98 (1976) 355-356 (L. J. Renard).

20* NADAL J. *Scholia in Constitutiones S.I.* (46, 31). Civ. catt. (1977) 3, 312-313 (M. Scaduto); Nouv. rev. théol. 99 (1977) 585 (L. J. Renard); Rev. for Rel. 36 (1977) 810-811 (G. E. Ganss).

21* NOGGLER A. *Vierhundert Jahre Araukanermission* (43, 318). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 58-59 (E. H. Korth).

22* POLZER C. W. *Jesuit missions of New Spain* (46, 260). Hisp. Amer. Hist. Rev. 57 (1977) 738-739 (J. F. Bannon).

23* RENDA F. *Tanucci e i gesuiti* (44, 265). Nouv. rev. théol. 99 (1977) 587 (R. Mols); Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 429-430 (J. J. Renaldo).

24* SCADUTO M. *Epoca di G. Laínez - Azione* (44, 267). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 307-309 (W. V. Bangert); Rev. d'hist. eccl. 72 (1977) 691-695 (J.-F. Gilmont).

25* SCHURHAMMER G. *Francis Xavier* I (43, 982). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 300-301 (W. V. Bangert).

26* SCHURHAMMER G. *Franz Xaver* II/3 (43, 983). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 301-303 (A. da Silva Rego).

27* SCHWARTE J. *Gustav Gundlach* (45, 806). Cath. Hist. Rev. 63 (1977) 618-620 (F. H. Mueller).

28* STROBEL F. *Die Gesellschaft Jesu in der Schweiz* (46, 226). Nouv. rev. théol. 99 (1977) 585-586 (R. Mols); Arch. teol. granad. 40 (1977) 318-319 (A. Segovia).

29* SWITEK G. *Armutsgedanke bei I. von Loyola* (42, 78). Gregorianum 58 (1977) 395-397 (G. Dumeige).

TABLE DES AUTEURS

Les chiffres renvoient, non aux pages, mais aux numéros de la bibliographie. Les astérisques indiquent les comptes rendus d'ouvrages précédemment annoncés.

SELECTIORES NUNTII DE HISTORIOGRAPHIA S. I.

I. Res Instituti Historici anno 1978.

Duo socii sunt Instituto aggregati : p. Henricus Fernández García, hispanus e prov. peruviana, qui praesertim patrem Egaña adiuvabit in edendis Monumentis Peruanis ; et p. Iacobus A. Mackin, e prov. detroitensi atque universitate clevelandensi, ut Bibliothecae praefectura, loco patris Wicki, fungatur.

Complures apud nos longiorem commorationem instituerunt : p. J. J. Hennesey, historiae ecclesiasticae in bostoniano collegio lector ; p. J. F. Broderick, ex prov. Novae Angliae ; p. J. Velinkar ac p. John P. Donnelly, hic de Possevino, ille de Goana societate investigantes.

Unum volumen collectiones nostras hoc anno auxit, verum meriti maioris : eo enim Monumenta quae circa exordia Societatis versantur, novam quasi propaginem protulerunt, ad regiones nempe ditionis austriacae — multiplices illas quidem — se extendendo, atque insolito quoque documentorum tenore, cum in unis elenchis contineantur : *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I.*, I, *1551-1600*, edente patre L. Lukács, xxi+41+828 p. Ceterum plura volumina in praesenti parant vel propediem parabunt officinae typorum, scilicet : sex ex MHSI — II sive Monumentorum Novae Franciae sive Malucensium, III antiquae Hungariae, VII tum Mexicanorum tum Peruanorum, XIV Indicorum — ; unum ex BIHSI, de iudaeis in Sinis, quod curant D. D. Leslie et p. J. Dehergne ; unum denique inter « Subsidia », curricula exhibens sociorum provinciae Paraquariae per integram eius durationem (1585-1767), auctore patre Storni.

Ad hunc vero annum pertinet commentarius quem P. Batllori primo ceu acroasim dixit cum die 31 maii titulo doctoris augeretur, honoris causa, a Facultate theologica barcinonensi per huiusmodi actum academicum annum suum decimum celebrante : *Reflexions sobre la cultura catalana del Renaixement i del Barroc* ; in hoc generali, licet presso, conspectu bene multi viri commemorantur e Societate vel qui cum Societate strictius coniuncti sunt. Quos autem commentarios ad Americam Latinam et Philippinas insulas pertinentes idem pater passim vulgavit, his ipsis mensibus in urbe Caracas simul collecti imprimuntur. Illo igitur is novembri ad finem vergente se contulit, postquam tamen Bonis Auris cum patre Storni conventui officiali interfuisset ad José de San Martín, clarum ducem, celebrandum altero ab ortu exacto saeculo.

Exeunte anno superiore praeses Instituti nostri, p. O'Neill, particeps fuerat congressus quem Catholic Historical Association iisdem loco et tempore habebat quibus suum American Historical Association. Per eam occasionem substitit Hispali et Aureliae Novae, cum eius sit curare exsecutionem consilii ab universitate Loyolaea huius urbis capti, luce exprimendi parvis imaginibus (microfilms) documenta de Luisiana quae asservantur in hispalensi Archivo General de Indias. — Exeunte vero hoc novembri p. Wicki Goae ad seminarium de historia indo-lusitana retulit

de archivis bibliothecisque romanis, sicut mense iulio retulerat de laicis in sex goanis conciliis apud conventum historicorum de conciliis in oppido Günzburg (Bavaria) coactum.

II. Varia.

Urbs Kagoshima (in inferiore Kyūshū) nota est in historia missionali quia illuc appulit Xaverius fidem christianam in Iaponiam illaturus. Eventus certe monumento dignus. Quod die 22 aprilis sollemni ritu inauguratum est, per Missam a nuntio apostolico cum aliis episcopis concelebratam, coram illustri civilium auctoritatum corona. Monumentum, in area hortis attributa contra mare assurgens, constat statua aenea Sancti, et quadratura opere figulino subiecta, utraque ab artifice ex tokoyensi Universitate nationali artis expressa.

Etiam urbs Arequipa (Peruvia) non passa est sine memoria dilabi quater hoc anno revolutum saeculum ex quo Societas in ea pedem fixit. Itaque in diem 16 augusti indicta sollemnia, quibus pridie anteivit decoratio Societatis Aureo civico Numismate.

Duo festi dies centenarii in eadem urbe Oeniponte celebrati sunt : alter, 7 aprilis, ipso Reipublicae Praeside praesente, ob libellum periodicum *Zeitschrift für katholische Theologie* anno 1877 edi coeptum ; alter, 15 iunii, ob Congregationem Marialem ante quattuor saecula institutam.

P. Angelus Secchi, ex clarissimis astronomis saeculi XIX, atque ab anno 1850 moderator speculae Collegii Romani, die 26 februarii 1878 inopinato absumptus est, cum 60 tantum annos ageret. Itaque Academia Nationalis Lynceorum, ad quam, cum Pontificia erat, pater pertinuerat, eius memoriam laudibus ornandam curavit, sessione sollemni in Capitolio Urbis die 10 martii. Ipsa Vaticana Specula cum Pontificia Academia scientiarum egit ut 47um Colloquium Unionis Internationalis Astronomiae haberetur Romae, tamquam obsequium patri Secchi. Centum igitur astronomi ex 20 regionibus ante medium iulium in Urbe Vaticana disceptarunt de digerendis spectris sidereis, quorum quidem studii pater Secchi auctor fuit. Qui in acroasi auspicali commemoratus est a prof. H. A. Brück, academico pontificio atque pro Scotia regio astronomo. Inter auditores heu non erat p. Patricius Treanor, qui, ut director ab anno 1970 Speculae ad Castrum Gandulforum, conventum et promoverat et assidue paraverat, summo omnium maerore die 18 februarii, 58 annos natus, repentina morte correptus.

Hic annus 1978 ab episcopis regionum quarum interest — in Paraquaria, Argentinensi Republica et Statu brasiliensi Rio Grande do Sul — edictus est, ob 350 annos a nece beatorum Rochi González et sociorum, « Annus Martyrum» (in Brasilia, in cuius scilicet hodiernis finibus ii passi sunt ; alibi, pastorali ratione suadente, vocatus est « Annus Vocationum» vel « Evangelizationis» ; ceterum posthac, eorundem episcoporum placito, iidem appellabuntur ubique « Martyres Missionum», non iam « Rioplatenses» vel « Riograndenses»). Culmen celebrationum praefixum fuit in diem dominicam 19 novembris, qua internationalis peregrinatio instituta est ad Caarò, locum caedis beati Rochi. Huius quoque cor, mire adhuc superstes et in urbe Assumptione asservatum, illuc, atque adeo in totam regionem riograndensem, peregrinari episcopi cupierunt.

Diebus 29 novembris - 1 decembris habitum est Varsaviae symposium ad digne recolendum quater centesimum annum fluxisse ex quo rex Poloniae Stephanus Báthory collegium Societatis Vilnense ad gradum

Universitatis evexit. Post sollemnia academica, ritus religiosus non minus sollemnis a polonis episcopis, cardinali primate praeeunte, in cathedrali celebratus est.

Luculentiora ad historiographiam Societatis pertinentia hoc anno edita, ea sunt quae iam supra indicavimus : volumen de Guatemala (p. 393) et Catalogi provinciae Austriacae (p. 402). Liceat quoque indicare undeviginti commentarios de Societatis re paedagogica quos olim p. F. de Dainville hic illic — quosdam sane in hoc nostro AHSI — ediderat, congestos esse volumine : *Éducation des Jésuites* (Paris, Éditions de Minuit).

Ab aliquot annis p. A. Ravier in domo Cantilliacensi (Chantilly) curat ut selecti ignatiani textus, latine traditi, amplius innotescant per versionem in linguam gallicam, libellis mechanice multiplicatis. Inter caetera, audacter aggressus est integre aperire praestantissimam quidem, sed peramplam Historiam Societatis tempora sancti Ignatii complectentem (quae vulgo *Chronicon* audit) a Polanco exaratam et sex voluminibus MHSI comprehensam (cf. supra, Bibliographia, n. 42). Hoc ipso anno libello X (122 p.) prostare coeperunt res anni 1552, quo alterum Polanci volumen concluditur, eademque forma apparebit annus 1553, seu volumen tertium. At interea hoc eodem anno posterius Chronici dimidium — tria volumina pro totidem annis 1554-56 — pater edere coepit grandiore elegantioreque forma.

Ex annua Bibliographia, omissis numeris exhibentibus opera iam in AHSI iudicata, conspicui sunt : 247 (editio usque ad aetatem nostram latentis investigationis cui innixa fuit expulsio Societatis ex Hispania anno 1767) ; 307, 511, 725 de theatro agentes ; 627, 712, 774, 873 volumina nuntiantes attinentia ad Hopkins, Kleutgen, Molina, Spee ; atque numeri Teilhardiani 902, 928, 929, 931.

III. Necrologia.

Pater Dominicus Maurício Gomes dos Santos, ab anno 1946 socius e numero Academiae Lusitanae de Historia, qui die 22 ianuarii Olysipone defunctus est, nullum quidem maioris molis opus historiam Societatis attingens reliquit, at plurimis commentariis, cum sparsim, tum praesertim in libello periodico *Brotéria* prolatis, nunquam vulgaribus ac plerumque propriis etiam inquisitionibus fultis, etiam ut historiae nostrae peritus inclaruerat. Natus 29 martii 1896 in Perafita (Montesinhos, prope Portum), scholam apostolicam, quae dicebatur, in oppido Guimarães adierat 1907 ; tres post annos, expulsa e Lusitania Societate, noviciatum in Exaten (Hollandia) translatum ingressus est decembri 1910, licet nondum 15 annum explevisset. Tunc ei cognomen Maurício inditum est, quod exinde pro paterno stetit. Emensis suetis curriculis in Belgio primum, dein, exardescente bello, in Hispania, theologiae vacavit Romae in Universitate Gregoriana (1923-27) ac tertiae probationi Florentiae, quarum urbium archiva, ad studium historiae natus cum esset, interim frequentabat. Lusitanarum huiusmodi explorationum primus fructus iam anno 1927 in *Brotéria* in lucem venit. Cui periodico redigendo a. 1929 adscriptus, muneris solum cum vita finem fecit, libellum etiam moderans annis 1933-49, magno eius incremento. Simul tamen oratoriam assidue et ubique, etiam sollemniorem, exercuit, cum statim a regressu in patriam ornatum se facundia eximia prodidisset ; alacrem sacerdotalem actionem exsecutus est, plus triginta annos assistens nationalis et dioecesanus plu-

rium catholicarum associationum atque indefessus promotor operis « Educação Popular» pro miseris suburbanis olysiponensibus ; et volumina composuit, varia argumenta lusitanae historiae evolventia, ut *D. Duarte e as responsabilidades de Tânger* (Lisboa 1960) et *O Mosteiro de Jesus de Aveiro* (2 tomi, Lisboa 1963-67). Quae pater Maurício historiae Societatis dedit, ea, ut Indices et tomos AHSI inspicientibus palam fit, fere intra orbem lusitanum se continent, sed eum pervadunt, modo vocem excipias *Jesuitas* in Encyclopaedia *Verbo*, triginta ferme columnas explentem (cf. AHSI, t. 44, 1975, p. 332, n. 50 ; in hac Encyclopedia pater 650 argumenta exposuit). Plura referuntur ad philosophiam — pater Maurício magnam partem habuit in condendo libello periodico *Revista Portuguesa de Filosofia* — necnon ad universitates conimbricensem et eborensem (quemadmodum videre est in huius ipsius AHSI fasciculi Bibliographia, n. 312), ad Brasiliam, ad Xaverium aliosque magnos viros Societatis lusitanae. Novissimum eius in hanc meritum exstat (Roma 1977, lingua italica) *Dilucidatio* quam S. Congregatio pro Causis Sanctorum ex officio concinnandam iussit ad dubia definienda circa elenchum sociorum in martyrio beati Ign. de Azevedo : fontibus omnibus crisi subiectis, pater, cui imprimis examinis cura commissa erat, unum expunxit, alterum redintegravit.

Paucis mensibus patri Maurício praeiverat (Bracarae 9 augusti 1977) aetate et formatione fere aequalis pater PAULUS DURÃO. Eius nomen hic inscribendum est propter non paucos ac nobiles commentarios quibus complures Societatis homines illustravit, quamvis proprie historicus non fuerit, sed scriptor periodicorum, litterarum et philosophiae magister, ac potissimum, donec per aetatem licuit, superior. Praeter s. Ignatium, de quo opellam anno saeculari 1956 emisit, aliquot praecedentia scripta componens, memorandi sunt Suárez, Nóbrega, Vieira, ac praesertim Hopkins, cum pater Durão catholicorum anglorum litteras ut pauci nosset. Natus erat Mendiga (Porto de Mós, Leiria) 8 decembris 1893, et in Societatem admissus 8 octobri 1908.

Patri EMMANUELI OCAMPO (defuncto 7 martii Mexicopoli, ubi natus erat 6 augusti 1893), ut qui in missione tarahumarica adlaboraverat eiusque erat procurator, commissum fuerat ut huius missionis, a Societate iterum anno 1900 susceptae, historiam exararet. Quod ille egregie praestitit libro 350 paginarum anno 1950 edito, atque iterum, historia producta, anno 1966 (cf. AHSI, t. 36, 1967, p. 389, n. 271).

P. ANTONIUS MESSINEO (Bronte, Catania, 16 novembri 1897 - Romae 9 maii) innotuit ut scriptor de iure internationali in libello periodico *La Civiltà cattolica* ab anno 1930, statim scilicet a sua formatione completa (ingressus erat Societatem 1915). Per ultra 40 annos quibus scribendi muneri incubuit, pluries occasionem habuit rem historicam Societatis tangendi, ut cum ipsius libelli periodici, vitae saeculum explentis, fastos texuit. Sed praesertim de Suárez atque de illustri antecessore suo Taparelli non semel ample atque scite disseruit ; immo auctor praecipuus fuit ut tandem huic digna atque elimata tribueretur historiographia.

Annum iam agebat octogesimum secundum — natus enim erat in Elbeuf (Normandia) 28 ianuarii 1897 — pater VEDASTUS FESSARD cum die 18 iunii in Porto Vecchio (Corsica), quo se per menses aestivos a domo Cantilliacensi receperat, repente defecit. Clari scriptoris et philosophi, triginta annos usque ad 1963 redactoris libelli periodici *Études* necnon

a secretis libelli *Recherches de science religieuse*, nobis quoque memoria est recolenda ob insigne eius opus *La Dialectique des Exercices spirituels*, cuius prius volumen anno ignatiano 1956 vulgatum, iterum editum est decem post annis, titulo subsidiario distinctum : *Liberté - Temps - Grâce* ; simul emissum est tandem volumen posterius, cui proprius titulus est : *Fondement - Péché - Orthodoxie*, quodque alte, ut patris ingenio congruebat, pertractat haec themata ignatiani libelli, super quem is nunquam fecit meditandi finem (cfr. Bibliographiam superioris anni, n. 70). Magis tamen cum historia, atque reflexione patris Fessard de historia, dein ab eo exposita in duobus tomis *De l'actualité historique* (Paris 1960), nectitur volumen prius, quod non sine contradictionibus abiit ; praestat inter reliqua iudicium in AHSI a patre H. Rahner prolatum (t. 27, 1958, p. 137-142 ; cf. t. 31, 1962, p. 381).

M. Colpo S.I.

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

AICARDO = José Manuel AICARDO S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

ASTRAIN = Antonio ASTRAIN S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912^{2})-1925.

BIHSI = *Bibliotheca Instituti Historici Societatis Iesu.* Romae 1941 ...

CORDARA = Iulius C. CORDARA S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859.

DUHR = Bernhard DUHR S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in ARSI.

FOUQUERAY = Henri FOUQUERAY S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad annum 1645).

HUGHES = Thomas HUGHES S. I., *History of the Society of Jesus in North America Colonial and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S. I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

JOUVANCY = Iosephus IUVENCIUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

LEITE = Serafim LEITE S. I., *História da Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

ORLANDINI = Nicolaus ORLANDINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

PONCELET = Alfred PONCELET S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad annum 1633).

RODRIGUES = Francisco RODRIGUES S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia. Porto 1931-1950.

SACCHINI = Franciscus SACCHINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

SCADUTO = Mario SCADUTO S. I., *L'epoca di Giacomo Lainez. 1556-1565.* [I] *Il governo.* [II] *L'azione.* Roma 1964-1974 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III-IV).

SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys de BACKER [S. I.]. Nouv. éd. par Carlos SOMMERVOGEL S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. RIVIÈRE S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica 11 vol. Louvain 1960.

TACCHI VENTURI = Pietro TACCHI VENTURI S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* 2 vol. duplicia. Roma 1910-1951 (I^{3}, II/1^{2} 1950).

URIARTE = José Eug. de URIARTE S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

URIARTE-LECINA = José Eug. de URIARTE y Mariano LECINA S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola*).

INDEX
VOLUMINIS XLVII

OPERUM, QUAE IUDICANTUR, INDEX

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS
TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA - ROMA
PRINTED IN ITALY

De historia S. I. in Europa

SCADUTO M. S.I. *Dal Rinascimento alla Controriforma.* 1976, 17 p.
— *Concilio di Trento e Riforma cattolica.* 1969, 32 p.
— *Momenti di storia religiosa e di storia culturale italiana tra Cinquecento e Settecento.* 1977, 26 p.
BATLLORI M. S.I. *Barocco e illuminismo.* 1977, 21 p.
— *Su la cultura del secolo XVIII.* 1962, 9 p.
— *De historiographia et litteris in Italia et Hispania saeculo XVIII.* 1969, 15 p.
— *La Compañía de Jesús en la época de su extinción.* 1968, 32 p.
— *Entre la supresión y la restauración de la Compañía de Jesús.* 1974, 30 p.
— - PETSCHEN S. S.I. *Los jesuitas en España durante los siglos XIX y XX.* 1976, 10 p.
— *Sur les jésuites pendant la seconde guerre mondiale.* 1974, 9 p.
BEDNARZ M. et al. S.I. *Œuvres récentes sur la Pologne.* 1975, 18 p.

De historia S. I. extra Europam

WICKI J. S.I. *Zu einigen Veröffentlichungen über Portugiesisch-Asien.* 1965, 10 p.
— *Veröffentlichungen über die Jesuiten in Portugiesisch-Indien.* 1970, 4 p.
BATLLORI M. S.I. *Miscellany on Spanish American Culture and History* 1965, 7 p.
ZUBILLAGA F. S.I. *Libros recientes sobre la antigua Nueva España y el actual México.* 1966, 12 p.
— *Libros recientes sobre Iberoamérica, antigua Nueva España y actual México, Brasil, Nuevo Reino de Granada, Río de la Plata.* 1968, 24 p.
BURRUS E. J. S.I. *Some Recent Books on the Americas.* 1970, 9 p.
STORNI H. S.I. *Bibliografía rioplatense.* 1973, 13 p.
ZUBILLAGA F. S.I. *Libros sobre América, Canadá, Islas Marianas, Iberoamérica, Nueva España y actual México.* 1977, 19 p.

De paedagogia et theatro

LUKÁCS L. S. S.I. *De collegiis Societatis Iesu.* 1963, 8 p.
SZILAS L. S.I. *Kollegien in Mitteleuropa.* 1965, 5 p.
— *Kollegien und Universitäten in den deutschen Provinzen.* 1970, 10 p.
FITZGERALD P. A. S.I. *Jesuit Higher Education in the United States.* 1966, 9 p.
SCADUTO M. S.I. *Il teatro gesuitico.* 1967, 22 p.
— *Pedagogia e teatro.* 1969, 18 p.

De litteris, scientiis, artibus

BATLLORI M. S.I. *De re bibliographica atque de tabulariis.* 1962, 10 p.
EGAÑA A. de S.I. *Miscelánea en torno a la segunda escolástica.* 1967, 7 p.
ALDAMA J. A. de S.I. *En torno a la segunda escolástica.* 1969, 6 p.
IPARRAGUIRRE I. S.I. *Boletín de espiritualidad.* 1962, 10 p.
— *Espiritualidad y pastoral.* 1965, 10 p.
— *Historia de la espiritualidad.* 1969, 18 p.
CEBALLOS A. de S.I. *Miscelánea de arte jesuítico.* 1965, 15 p.
PFEIFFER H. S.I. *Zum neueren Schrifttum über die Kunsttätigkeit der Gesellschaft Jesu. Architektur.* 1976, 11 p. — *Plastik, Malerei und Graphik.* 1977, 10 p.

Biographica

IPARRAGUIRRE I. S.I. *Biografías.* 1977, 17 p.
— *Etudes sur saint Ignace de Loyola.* 1964, 8 p.
— *Desmitificación de San Ignacio. La imagen de San Ignacio en el momento actual.* 1972, 17 p.
RUIZ JURADO M. S.I. - COLPO M. S.I. *Per il centenario aloisiano del 1968.* 1970, 8 p.
TORNESE N. S.I. - COLPO M. S.I. *Un decennio fecondo per la bibliografia sul De Nobili.* 1974, 11 p.
BATLLORI M. S.I. *Un lustro de estudios gracianos 1959-1963.* 1965, 10 p.
— *En torno a Baltasar Gracián.* 1973, 10 p.
HANISCH W. S.I. *Manuel Lacunza S.I. y el milenarismo.* 1971, 16 p.
COLOMER E. S.I. *Pierre Teilhard de Chardin S.I.* 1967, 27 p.

Lit. 40 vel $ .05 pro pagina

1. Dalmases C. de S.I. *Le esortazioni del P. Laínez sull'« Examen Constitutionum »*. 1966, 54 p.
2. Scaduto M. S.I. *Cristoforo Rodriguez tra i Valdesi della Capitanata e dell'Irpinia. 1563-1564. Con nuovi documenti.* 1966, 78 p.
3. Rodríguez G. de Ceballos A. S.I. *Juan de Herrera y los jesuitas Villalpando, Valeriani, Ruiz, Tolosa.* 1966, 37 p., VIII tab.
4. Humbert J. S.I. *Some Answers of the Generals of the Society of Jesus to the Province of Goa. From Aquaviva to Tamburini 1581-1726.* 1967, 57 p.
5. Philippart G. S.I. *Visiteurs, commissaires et inspecteurs dans la Compagnie de Jésus.* 1969, 246 p.
6. Zubillaga F. S.I. *La provincia jesuítica de Nueva España. Su fundamento económico: siglo XVI.* 1969, 167 p.
7. Gioia M. S.I. *Per una biografia di san Bernardino Realino S.I. (1530-1616). Analisi delle fonti e cronologia critica.* 1970, 99 p.
8. Riester J. *Julian Knogler S I. und die Reduktionen der Chiquitano in Ostbolivien.* 1970, 81 p.
9. Wicki J. S.I. *Der Bericht des Jesuitenprovinzials von Goa an die Königliche Akademie der Portugiesischen Geschichte, Januar 1724.* 1970, 66 p.
10. Scaduto M. S.I. *La strada e i primi gesuiti.* 1971, 68 p.
11. Schütte J. F. S.I. *Dokumente zur japanischen Kirchengeschichte im mexikanischen Inquisitionsarchiv.* 1971, 64 p.
12. Wicki J. S.I. *Die Anfänge der Missionsprokur der Jesuiten in Lissabon bis 1580.* 1971, 77 p.
13. Hänisch W. S.I. *Epistolario del P. Juan Marcelo Valdivieso S.I. (1776-1815).* 1971, 56 p.
14. Batllori M. S.I. *La stirpe di san Francesco Borgia dal Duecento al Cinquecento.* 1972, 43 p., VII tab.
15. Dalmases C. de S.I. *San Francisco de Borja y la Inquisición española 1559-1561.* 1972, 88 p.
16. Edwards F. S.I. *Henry More S.I., Administrator and Historian, 1586-1661.* 1972, 49 p.
17. Aldama A. M. de S.I. *La composición de las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 1973, 45 p.
18. Demoustier A. S.I. *Les catalogues du personnel de la province de Lyon en 1587, 1606 et 1636.* I-II. 1973-74, 185 p.
19. Ruiz Jurado M. S.I. *Un caso de profetismo reformista en la Compañía de Jesús 1547-1549.* 1974, 50 p.
20. Pirri P. S.I. - Di Rosa P. S.I. *Il P. Giovanni De Rosis (1538-1610) e lo sviluppo dell'edilizia gesuitica.* 1975, 102 p. V tab.
21. Dehergne J. S.I. *Études de géographie missionnaire. La Chine aux XVIIe et XVIIIe siècles.* 6 comm., 1953-1976, 290 p.
22. Ruiz Jurado M. S.I. *La espiritualidad de la Compañía de Jesús en sus Congregaciones Generales.* 1976, 58 p.
23. Fernández Martín L. S.I. *San Luis Gonzaga y su familia en la documentación del Archivo de Simancas.* 1977, 46 p.
24. Van de Vyver O. S.I. *Lettres de J.-Ch. della Faille S.I., cosmographe du roi à Madrid, à M.-F. Van Langren, cosmographe du roi à Bruxelles. 1634-1645.* 1977, 111 p.
25. Bottereau G. S.I. *Jacques Nouet S.I. 1606-1680.* 1977, 43 p.
26. Zanardi M. S.I. *Vita ed esperienza di Emanuele Tesauro nella Compagnia di Gesù.* 1978, 94 p.
27. Szilas L. S.I. *Die österreichische Jesuitenprovinz im Jahre 1773: Eine historisch-statistische Untersuchung.* 1978, 125 p.
28. Fischer A. F. *Jesuiten-Mathematiker in der deutschen Assistenz bis 1773.* 1978, 62 p.

Lit. 40 vel $ .05 pro pagina